V. 42

10
9 D

G 3092

XV E 33

Digitized by Google

STORIA ECCLESIASTICA

PER SERVIR DI CONTINUAZIONE A QUELLA

DI MONSIGNOR

CLAUDIO FLEURY

ABATE DI LOC-DIEU, PRIORE D'ARGENTEÜIL

E CONFESSORE DI LUIGI XIV.

TRADOTTA DAL FRANCESE

DAL SIGNOR CONTE

GASPARO GOZZI

RIVEDUTA, E CORRETTA SUL TESTO ORIGINALE

IN QUESTA

PRIMA EDIZIONE NAPOLETANA

E DEDICATA

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. GIUSEPPE CARACCIOLO

PRINCIPE DI TORELLA

DUCA DI LAVELLO, MARCHESE DI BELLA, SIGNORE DELLE CITTA' DI VENOSA RAPOLLA, FRIGENTO, E GESUALDO; DELLE TERRE DI ATELLA, BARILE, RIONERO, BARAGGIANO, E RUVO; DE' CASALI DELLO STURNO, DEGLI ANGIOLI, E DEL BARONE; DE' FEUDI DI S. SOFIA, S. CATALDO, PLATANO, E CALDANE: GENTILUOMO DI CAMERA D'ESERCIZIO DI S.M. (D.G.) CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO, E DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO, E GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE.

TOMO VENTESIMOSESTO, ED ULTIMO.

DALL'ANNO MDLXXIX. SINO ALL'ANNO MDXCV.

NAPOLI MDCCLXXVIII.

A SPESE DI ANTONIO CERVONE

E dal medesimo si vende nel suo Negozio.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

STORIA ECCLESIASTICA

LIBRO CENTESIMOSETTANTESIMOQUINTO.

I. *Innovazione delle disputе per la Bolla di Pio V. contra Bajo.* II. *Bolla di Gregorio XIII. che conferma quella di Pio V.* III. *Diversi stabilimenti fatti dal Papa Gregorio XIII.* IV. *Protezione da lui accordata agl' Irlandesi Cattolici.* V. *Rivoluzioni in Irlanda, dove i Cattolici sono battuti.* VI. *Il Papa ristabilisce l' Ordine di S. Basilio.* VII. *Filippo II. disegnato successore di Enrico Re di Portogallo.* VIII. *Trattato di unione fatto dagli Stati delle Provincie-Unite, a Utrecht.* IX. *Tumulto occorso in Anversa in una processione.* X. *Conclusione delle conferenze di Nerac.* XI. *Viaggio della Regina Madre di Guascogna, Linguadoca, e Dolfinato.* XII. *Morte di Francesco di Montmorenci, Maresciallo di Francia.* XIII. *Stabilimento dell' Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo.* XIV. *Il Clero domanda al Re la permissione di radunarsi.* XV. *Si radunano a Meluno, e rimostranze del Vescovo di Bazas al Re.* XVI. *Risposta del Re alla rimostranza del Vescovo di Bazas.* XVII. *Replica del Vescovo di Bazas alla risposta del Re.* XVIII. *Domande fatte al Clero per parte del Re.* XIX. *Diverse risoluzioni prese dall' assemblea del Clero.* XX. *Il Clero deputa il Vescovo di San Brieux al Re.* XXI. *Risposta del Re al discorso del Vescovo di San Brieux.* XXII. *Condizioni con le quali il Clero acconsente il dono gratuito.* XXIII. *Risposta del Re alle proposizioni del Clero.* XXIV. *Tumulto a Parigi accagionato dalla ricusa fatta dal Clero di pagare le rendite.* XXV. *Morte del Cardinale Stanislao Osio.* XXVI. *Opere di questo Cardinale.* XXVII. *Morte del Cardinal Lomellini.* XXVIII. *Morte del Cardinal Francesco Pacheco.* XXIX. *Lettera Pastorale di San Carlo al suo popolo intorno al Carnovale.* XXX. *Sua ordinanza contra gli Spettacoli.* XXXI. *San Carlo tiene il suo quinto Concilio a Milano.* XXXII. *Traslazione del corpo di San Nazario, e di altri Santi.* XXXIII. *Nunzio Apostolico da lui procurato appresso gli Svizzeri, e i Grigioni.* XXXIV. *Il*

Governator di Milano procura di ſcreditare il Santo a Roma. XXXV. *San Carlo prende la riſoluzione di andar a Roma.* XXXVI. *Arriva a Roma; accoglienza che gli fa il Papa.* XXXVII. *Differenti Bolle di Papa Gregorio XIII.* XXXVIII. *Diſcordia tra il Papa, e i Veneziani per la viſita.* XXXIX. *Tolet arriva a Lovanio, e preſenta il breve del Papa alla Facoltà.* XL. *Aſſemblea della Facoltà, dove Tolet preſenta la Bolla di Gregorio XIII.* XLI. *Bajo e gli altri Dottori ricevono la Bolla di Gregorio XIII.* XLII. *Confeſſione di Fede, che Tolet fa ſcrivere a Bajo.* XLIII. *Bajo riceve un Breve del Papa.* XLIV. *Gli ſi rimette una copia della bolla di Pio V.* XLV. *Diſpute di Bajo, e di Reineri intorno al merito delle opere.* XLVI. *Continovazione della diſputa di Bajo con Marnix.* XLVII. *Stati del Portogallo per la ſucceſſione del Regno.* XLVIII. *Morte del Cardinal Enrico, Re di Portogallo.* XLIX. *Filippo II. vuol impadronirſi coll' armi del Portogallo.* L. *Caſo di Coſcienza propoſto dal Re di Spagna a' Teologi di Alcalà.* LI. *Don Antonio, Priore di Crato, riconoſciuto Re in Santaren.* LII. *Il Papa manda al Re di Spagna un Legato per un accomodamento.* LIII. *Udienza data da Filippo al Legato a Badaioz.* LIV. *Mal avvenimento del maneggio di Don Antonio.* LV. *Sconfitta di Don Antonio, e reſa di Lisbona a Filippo.* LVI. *Don Antonio leva nuove truppe che ſono ancora battute.* LVII. *Il Duca di Braganza va a ritrovare Filippo; e ne vien bene accolto.* LVIII. *Preti Ingleſi che paſſano da Roma, e da Douai in Inghilterra.* LIX. *Editto della Regina d' Inghilterra contra i Cattolici.* LX. *Navigazione di Drak intorno al Mondo, e ſuo ritorno in Inghilterra.* LXI. *Regno degli Anabatiſti rinnovato da Giovanni Guglielmo di Ravemonda.* LXII. *Il Libro della Concordia de' Luterani impreſſo.* LXIII. *Il Re di Navarra comincia la guerra, e prende Cahors.* LXIV. *Traslazione delle Reliquie di San Gregorio Nazianzeno fatta dal Papa.* LXV. *Perſecuzioni che prova Santa Tereſa nella ſua riforma.* LXVI. *Separazione de' Carmelitani Scalzi da' Mitigati.* LXVII. *Varie bolle di Papa Gregorio XIII.* LXVIII. *Morte del Cardinal Groesbeck Veſcovo di Liegi.* LXIX. *Morte del Cardinal Franceſco Alciato.* LXX. *Morte del Cardinal Morone.* LXXI. *Morte del Cardinal di Bianchis.* LXXII. *Morte di Girolamo Oſorio.* LXXIII. *Morte di Pietro Emotto.* LXXIV. *Morte di Cuncro Petri.* LXXV. *Morte di Giorgio Eder.* LXXVI. *Morte di Lorenzo Villavicenzio.* LXXVII. *Morte di Claudio Gouſtè.* LXXVIII. *Morte di Niccolò Sandero.* LXXIX. *Morte di Emmanuele Tremellio.* LXXX. *Morte di Girolamo Volfio.* LXXXI. *Diſcorſo del primo Preſidente del Parlamento di Parigi al Re.* LXXXII. *Domanda il riſtabilimento della Prammatica Sanzione.* LXXXIII. *Stati Generali ſi ſottraggono dal dominio del Re di Spagna.* LXXXIV. *Continovazione delle perſecuzioni contra i Cattolici in Inghilterra.* LXXXV. *Inviato del Duca di Moſcovia a Papa Gregorio XIII.* LXXXVI. *Poſſevino Geſuita ſpedito dal Papa in Iſvezia.* LXXXVII. *Trattato di pace fra il Re di Polonia, e il Duca di Moſcovia.* LXXXVIII. *Il Papa ſi maneggia per la riunione de' Moſcoviti.* LXXXIX. *Quiſtioni del Gran Maſtro di Malta col ſuo Ordine.* XC. *Il Conſiglio ſi ſolleva contra il Gran Maſtro.* XCI. *Il Papa ſpediſce un Nuncio a Malta per informar dell' affare.* XCII. *Il Gran Maſtro arriva a Roma, ed è ben accolto dal Papa.* XCIII. *Morte di Romegas. Quelli del ſuo partito ſi ſottomettono al gran Maſtro.* XCIV. *Morte del gran Maſtro di Malta a Roma.* XCV. *Il Papa nomina tre ſoggetti all' Ordine per eleggerne uno.*

ANNO DI G.C. 1579.

Rinnovazione delle diſpute per la Bolla di Pio V. contra Bajo.

I. PRocuravano i Partigiani di Bajo di far naſcere de' ſoſpetti ſopra l' autenticità della Bolla di Pio V. onde i più zelanti Dottori che avevano queſti ſoſpetti in conto di una ingiuria fatta a quel Papa (1), ſtimarono bene di rivolgerſi al Re di Spagna, pregandolo di ſollecitare Gregorio XIII. a dar fine a queſta differenza, confermando la Bolla del ſuo predeceſſore. Filippo II. da un la-

(1) *Inter opera* Baji *Bajana tom.* 2. *pag* 205.

lato, e alcuni Dottori di Lovanio dall' altro ſcriſſero a Roma per impegnare il Papa a dare una ſeconda Bolla confermativa della prima, e il Padre Franceſco Tolet Geſuita che ſi attrovava a Roma, ſoſtenne la loro domanda col credito ſuo.

Bajo informato di queſti paſſi, mandò al Papa l'apologia de' ſuoi ſentimenti, che aveva già ſpedita a Pio V. ma ritoccata, e accreſciuta. Queſto non potè fare che Gregorio XIII. non deſſe la Bolla che gli ſi domandava. E' in data del giorno 28. di Gennaro 1579. e conceputa in queſti termini.

Bolla di Gregorio XIII. che conferma quella di Pio V.

II. Gregorio Veſcovo, ſervo de' ſervi di Dio ec. eſſendo noi obbligati a provedere alla conſervazione de' decreti emanati da' noſtri Predeceſſori, quando ſi tratta di mantenere la Cattolica Fede, ogni volta che lo richieda il biſogno de' Fedeli (1); abbiamo fatto copiare in queſta Bolla il tenore di quella del noſtro Predeceſſore Pio V. di felice memoria, tal quale l' abbiamo ritrovata nel ſuo regiſtro; e ch' e concepita in queſti termini: Pio V. Servo ec. Si legge poi la Bolla di Pio V. che comincia da queſte parole: *Ex omnibus afflictionibus*, come fu da noi riferita nel tomo trentesimo quarto di queſta Storia. Gregorio XIII. aggiunge poi: Per altro noi vogliamo che ſi preſti la medeſima fede al tenore di queſte medeſime lettere qui inſerite, da per tutto e in qualunque modo che ſieno eſſe prodotte, come la ſi avrebbe alle lettere originali, ſe foſſero prodotte o moſtrate. Che non ſia dunque permeſſo a qual ſi ſia perſona di contradire o di infrangere queſta teſtimonianza della noſtra volonta, nè di oſare di contravenirvi; e ſe vi foſſe alcuno tanto proſuntuoſo di aſſalirla, ſappia che incorrerà nella indignazione di Dio onnipoſſente, e de' Beati Apoſtoli San Pietro, e San Paolo. Data di Roma in San Pietro, l'anno dell' Incarnazione 1579. il quarto giorno avanti le Calende di Febbrajo, e l' ottavo anno del noſtro Pontificato. Queſta Bolla fu conſegnata al celebre Geſuita Franceſco Tolet, predicator del Papa che fu poi Cardinale, per portarla a Lovanio, e farla accettare da tutto il corpo dell' Univerſità. Noi toſto diremo quel che ne occorſe.

ANNO DI G.C. 1579.

III. Gregorio XIII. ſtabilì in queſt' anno a Roma un Collegio per i Giovani Ingleſi, che per la Religione Cattolica avevano dovuto abbandonare la loro patria, i parenti, e gli averi (2). Ordinò che foſſero ammaeſtrati nella Filoſofia, nella Teologia, e nelle Lingue Greca ed Ebraica, nel canto fermo, e nelle ceremonie della Chieſa; affine che ritornando al loro paeſe, foſſero capaci d' inſegnare agli altri. Fece ancora molte altre fondazioni pie, e alcuni ſtabilimenti vantaggioſi alla Religione. Ereſſe la Città di Bologna in Arciveſcovato, aſſegnandole ſette Veſcovi ſuffraganei, e gratificandola con molti Benefizj: Iſtituì ſino a venti Collegj, e Seminarj in diverſi paeſi; uno a Roma, ſotto la direzione de' Geſuiti, per ammaeſtrare de' fanciulli della Città, un altro per gli Alemanni, un terzo per gli Ebrei neofiti, un quarto per i Greci, un quinto per i Maroniti; finalmente alcuni altri a Loreto per gli Schiavoni, a Vienna in Auſtria, a Praga nella Boemia, a Olmutz nella Moravia, a Ponte-a-Mouſſon nella Lorena, a Vilna in Lituania, a Clauſembourg o Coloſwar in Tranſilvania, e fino nel Giapone. Non baſtando l' entrate della Camera Apoſtolica a sì gran diſpendj, eſortò egli l' Imperatore, i Re e i Principi, e tutti i fedeli a contribuirvi; ed eſſendo andato al poſſedimento di molti Caſtelli, e Città appartenenti alla Chieſa, de' quali molti Principi s' erano impadroniti, aumentò la ſua entrata a più di cento mila ſcudi.

Diverſi ſtabilimenti fatti da Papa Gregorio XIII.

IV. I Cattolici d' Irlanda ricorſero a lui nel ſeguente incontro (3). Un certo Ja-

Protezione da lui accordata agl' Irlandeſi Cattolici.

(1) *Bajana pag.* 151. *&* 205. (2) *Bullar. tom.* 2. *Conſtitut. Greg.* 53. *&* 72. Ciaconius *vit. Pontif. in Gregor. XIII. tom.* 4. *pag.* 4. (3) Spond. *in annal. hoc ann. num.* 10. De Thou *in hiſt. Lib.* 68.

ANNO DI G.C. 1579.

Jacopo Fitz-Moritz, avendo mancato di fedelta ad Eliſabetta Regina d' Inghilterra, promiſe al Re di Francia ed ai Guiſa di affoggettar loro l' Inghilterra e l' Irlanda ſe il voleſſe ſomminiſtrargli delle truppe per farne la conquiſta; ma parendo loro ſciocco il ſuo progetto, non ſi aſcoltò. Il ribelle, pieno delle ſue ambizioſe immagini, paſsò a Roma, dove trovò più acceſſo. Niccolò Sandero Prete Ingleſe, ed Alano Prete Irlandeſe, lo introduſſero avanti al Papa, che fu da lui ſedotto con le ſue luſinghevoli promeſſe. Fitz-Moritz, munito di uno ſtendardo, che fu benedetto dal Papa medeſimo, e di lettere di raccomandazione, andò in Iſpagna, ed ottenne da Filippo II. ſette compagnie di Baſqui co' quali paſsò in Irlanda, vi approdò verſo il cominciamento di Luglio al Borgo di Santa Maria nella peniſola di Kerrey. Colà fece benedire da' Preti del ſuo ſeguito un ſito, dove innalzò una fortezza, ſotto alla quale miſe a coperto i ſuoi Vaſcelli; ma furono immediatamente attaccati da Tommaſo di Courtenay, che aveva il ſuo quartiere vicino a quel luogo; ed eſſendoſene impadronito ſerrò in queſta forma a Fitz-Moritz la via del mare. Gli Spagnuoli molto rimaſero ſconcertati da queſto colpo. In cambio delle numeroſe truppe che i Preti Irlandeſi avevano promeſſe loro, altro non vedevano da ciaſcun lato che una orrenda ſolitudine, e ſi pentirono ben preſto della loro credulità.

Rivoluzioni in Irlanda, dove i Cattolici ſono battuti.

V. Fitz-Moritz per animarli diede loro ſperanza che fra poco avrebbero avuti molti ſoccorſi; e tentò di far ſollevare i paeſani di Ulſter o Ultonia, e della Connacia, due Provincie dell' Irlanda; ma non vi riuſcì (1). I paeſani rivolſero le armi contro di lui medeſimo; ucciſero la maggior parte de' ſuoi; ed egli ſteſſo ebbe una palla nella teſta, che lo roveſciò a terra. Il ſuo corpo fu meſſo in pezzi, e il ſuo capo piantato ſopra una picca, ſi vide eſpoſto alla porta della Città di Kilmalock. Giovanni, un de' fratelli del Conte di Deſmond, fu preſo da' ſedizioſi per loro capo in luogo di Fitz-Moritz. Venne citato da Druvy, Vicerè d' Irlanda, perche ſi preſentaſſe a lui; ma avendo ricuſato Giovanni di ubbidire, il Vicerè mandò contro di lui Niccolò Malbey con alcune truppe. Malbey pien di ardore e di zelo ſi abbattè tutto nel capo de' ribelli, che ſi faceva portare avanti lo ſtendardo del Papa ſpiegato; lo aſſalì ſeguitato dalle ſue truppe, e lo coſtrinſe alla fuga, e a laſciar le ſue genti alla diſcrezione del vincitore, che ne fece un gran macello. Tra gli uccili ſi attrovò quel Prete Irlandeſe Alano, di cui ſi è detto; e che per impegnare que' ſedizioſi a venire alle mani, aveali aſſicurati della vittoria. Frattanto morì il Vicerè Drury, e Malbey ſi ritirò nella Connacia, dov' era Governatore. In aſpettazione che Eliſabetta deſſe un nuovo ſucceſſore a Drury, Guglielmo Pelham, gran Giuſtiziere del Regno, s' incaricò di continuare la guerra. Sua prima intenzione fu quella di tentare di richiamar al ſuo dovere il Conte di Deſmond, che s' era apertamente dichiarato contra la Regina Eliſabetta; e avendo ricuſato queſto Conte di preſentarſi al nuovo Generale, queſti mandò a lui il Conte di Ormond, Governatore di Mounſter o Mommonia, per trattar ſeco lui.

Le propoſizioni che Pelham gli fece fare, furono di dare in mano agl' Ingleſi il Prete Niccolò Sandero, Nunzio del Papa, ed autor della guerra; di far uſcir dal paeſe tutte le truppe ſtraniere; di rimettere a Pelham alcune Piazze da lui occupate, e di rivolgere l' armi ſue contra i ſuoi fratelli, e gli altri ribelli. A queſte condizioni gli ſi dava ſperanza di mettere in obblio le paſſate coſe; e ſe ricuſava di accettarle, era minacciato di venire proſcritto. Ma il Conte e i fratelli ſuoi riſpoſero, che avevano eſſi preſe l' armi ſolamente in ſoſtegno della Cattolica Religione; ch' erano autorizzati dal Papa, e dal Re di Spagna; e che però eſortavano lo ſteſſo Pelham ad unirſi ſeco loro per la difeſa di coſt giu-

(1) De Thou ib. ut ſup. l. 68.

giusta causa. Per questa risposta nacque un editto in principio di Novembre, col quale si dichiarò il Conte di Desmond traditor della Patria, e reo di lesa Maestà.

Il Papa ristabilisce l' Ordine di S. Basilio.

VI. L'Ordine di San Basilio, che dee il suo nome a San Basilio Vescovo di Cappadocia, che diede una Regola ai Cenobiti di Oriente, tanto s' era sparso in Occidente, che vi si contavano sino a cinquecento Monasteri nel solo Regno di Napoli (1): ma il rilasciamento e le disgrazie de' tempi ne avevano considerabilmente minorato il numero, quando Papa Gregorio XIII. si affaticò a ristabilirvi la regolarità. Il primo di Novembre in quest' anno 1579. pubblicò una Bolla, colla quale ordinava che tutt' i Monasteri di quest' Ordine, tanto quelli stabiliti in Italia, che gli altri sparsi in Ispagna, non componessero in avvenire che una medesima Congregazione, ed avessero un solo medesimo Abate, secondo i decreti d' Innocenzio III. e del Concilio di Trento. Accordò molti privilegj a questa riforma, che segue il rito Greco, quantunque in molte cose sia conforme alla Chiesa Latina. Vi sono anche due Monasteri che officiano secondo il rito Latino; quello di Messina è il più celebre di tutti, e dipendenti da esso ebbe più di quaranta Abazie. Un gran numero di quelli di Spagna si sono uniti a quelli d' Italia, e seguono parimente il rito Latino; ed altri, che sono riformati, seguendo le costituzioni date loro dipoi da Clemente VIII. Questi ultimi si sono impegnati in questa riforma con un quarto voto.

Filippo II. designato successore di Enrico Re di Portogallo.

VII. Essendosi il Cardinal Enrico messo in possesso del Regno di Portogallo, dopo la morte del Re Sebastiano, come si è detto altrove, raccolse gli Stati in Lisbona (2). V' intervenne ricoperto degli abiti della sua dignità, e collo scettro in mano, avendo al suo lato il Duca di Braganza, e seguitato da numeroso corteggio. Ascoltò con molta pace tutto quello, che vollero dire gl' Inviati di coloro, che pretendevano a quel Regno; e senza niente decidere, altro non fece che citare i Pretendenti a comparire essi medesimi, o per mezzo de' loro Ambasciatori, ad esporre di nuovo le loro ragioni. Frattanto disse, che gli Stati presentassero a lui i nomi di quindici persone atte e sperimentate, tra le quali cinque ne eleggerebbe per governare lo Stato. Che la scelta ne fosse tenuta segreta; e che sarebbero i nomi rinchiusi in un cassettino, e consegnati al Maestrato di Lisbona. Indi si nominarono altre ventidue persone, tra le quali il Re undeci ne scelse per giudicare definitivamente del Jus de' Pretendenti alla Corona, in caso che venisse egli a morte a quistione indecisa.

Comparvero gli Ambasciatori de' Pretendenti alla Corona nel giorno stabilito, e operarono di far prevalere le pretese de' loro Signori. Ma Leone Henriquez Gesuita, Confessore d' Enrico, lo determinò a dichiararsi per Filippo II. Re di Spagna, quantunque non avesse il Jus più distinto. In conseguenza si fece un trattato fra Enrico e Filippo, che tosto fu portato a Madrid.

Appena ebbe notizia il Papa di questo trattato, che sollecitò il Re di Spagna a prenderlo per arbitro in quella differenza, che, secondo lui, doveva certamente nascere in questa occasione, Filippo che aveva altre mire, dichiarò che il suo diritto essendo chiaro e incontrastabile, non era necessario che Sua Santità se ne facesse l' arbitro, o il mediatore; che per altro gli era obbligato delle sue attenzioni, e ch' era disposttissimo a valersi della sua mediazione se per qualche non preveduto accidente dovesse ricorrere alla sua autorità.

Trattato di unione fatto dagli Stati delle Provincie Unite a Utrecht.

VIII. Il giorno ventesimo terzo di Gennajo di quest' anno gli Stati delle Provincie unite sottoscrissero a Utrecht un trattato di unione, che molto confermò l' autorità del Re di Spagna in quelle Pro-

(1) *In Bull. tom. 2. constit. 58.* Gregor. Spond. *hoc anno n. 6.* Le Mire *de orig. Ord. Relig.*
(2) De Thou *in hist. l. 69. hoc ann.* Spond. *ad hunc ann. n. 17.*

ANNO DI G.C. 1579.

Provincie (1). Conteneva questo trattato ventisei articoli. Il tredicesimo ammetteva nella unione le Città e Provincie Cattoliche; purchè non facessero cosa niente di contrario alla salute della patria. Nel quindicesimo, nel qual si regolava il mantenimento de' Religiosi che avevano abbandonato il loro stato, e abbracciata la Religion Protestante, si dichiarava, che in caso che intentassero qualche processo per rientrare ne' loro beni, se ne informassero gli Stati, e se ne attendesse la decisione. I Ganteſi, il Principe di Oranges, le Città d' Ypres, di Breda, di Anversa, di Bruges, di Bois-le-duc, e il Governatore di Frisa sofferirono questo trattato. Si durò molta maggior fatica ad assoggettare le Provincie Vallone all' ubbidienza del Re di Spagna; ma finalmente cedettero esse dopo molti maneggi, fuorchè Tournay, e il Tumesis, che non vollero entrar nell' unione, e neppure Cambray e Bouchain.

Tumulto occorso in Anversa in una processione.

IX. Insorse nel medesimo tempo un tumulto, ch' ebbe delle conseguenze. Vi si faceva una celebre processione il giorno della Festa dell' Ascensione, dove interveniva l' Arciduca con molti Cattolici (2), quando alcuni Calvinisti, avendo seco loro una truppa di Archibulieri, intrapresero di arrestare quelli che marciavano i primi. Volendo i Cattolici sforzare il passaggio, si sparò contro di essi, due cadettero e gli altri fuggirono; la processione si dissipò, l' Arciduca con molti altri vennero spinti nella Chiesa, ed in essa tutti rinchiusi. Allora i ribelli investirono la Chiesa, corsero per tutta la Città gridando confusamente, che bisognava scacciarne i Preti; infine avendo permesso all' Arciduca, quasi per grazia, di ritirarsi, dichiararono, che non comporterebbero, che gli altri uscissero dalla Chiesa, se prima non ottenevano dal Maestrato, che si bandissero dugento persone tra Canonici, Preti e Religiosi. La negativa data a tal dimanda, non servendo che ad irritargli, s' impadronirono da se medesimi di quelle dugento persone; le fecero sortire dalla Città, e le fermarono due miglia discosto, per aspettare la risoluzione del Consiglio. L' Arciduca si lagnò oltre modo di tal insulto; minacciò di abbandonare i Paesi-Bassi, se non si risabilivano quegli Ecclesiastici. Lo lasciarono dolersi a sua posta e minacciare; ne altro pote egli ottenere, se non che si avesse nella Città libertà di coscienza; e che si concedessero alcune Chiese al Clero, a condizione, che i Capitoli, e i Religiosi fossero eccettuati. Questo accordo si fece il duodecimo giorno di Giugno.

Conclusione delle conferenze di Nerac.

X. Le conferenze, che la Regina Madre di Enrico III. aveva a Nerac col Re di Navarra e coi Protestanti, finalmente si determinarono con un trattato (3). Esso contiene ventisette articoli, tendenti a interpretare, o a spiegare più amplamente, i termini dell' ultimo editto pubblicato due anni prima. Furono questi articoli sottoscritti l' ultimo giorno di Febbrajo in nome del Re dalla Regina Madre, da Armando Gontaux di Biron, da Guglielmo di Giojosa, Luigi di San Gelais, Signor di Lansac, Bertrando di Salignac de la Motte-Fenelon, e Guido del Faur, Signor di Pibrac; e Sua Maestà lo ratificò a Parigi il giorno diciannovesimo di Marzo. Ma non si giudicò bene di rendere pubblico esso trattato così presto, per le circostanze in cui allora si era.

Viaggio della Regina Madre in Guascogna, Linguadoca, e Dolfinato.

XI. La Regina Madre dopo aver concluso questo trattato passò in Agen, e andò a visitare tutte le Provincie di Guascogna, di Linguadoca e del Dolfinato. Passando a Tolosa, molto tempo s' intrattenne con Giovanni di Montluc Vescovo di Valenza (4), attese a ordinare gli affari della Provincia, ed esortò molto il Parlamento ad essere meno rigoroso in avvenire, e mostrarsi più favorevole nell' interpretazione dell' ultimo editto in favore de' Protestanti. Accomodò

(1) De Thou *in hist. hoc ann. lib.* 86. Strada *de bello Belgico lib.* 1. *dec.* 2. (2) Strada *de bello Belgico loco sup. cit.* De Thou *l.* 68. (3) Davila *istor. delle guerre civili di Francia l.* 6. *del* 1579. De Thou *in hist. l.* 68. (4) De Thou *ut sup.* Davila *loco cit.* Mezeray *abregè chron. tom.* 5. *in* 12.

dò parimente la differenza del Mareſciallo Damville, che ritenne il ſuo governo, e ſi rimiſe ſotto l' ubbidienza del Re. Queſto Duca l'accompagnò ſino a Grenoble, dove Emanuele Filiberto Duca di Savoja andò a ſalutarla, pregandola di trasferirſi ſino a Montluel in Breſſa, per conferire col Mareſciallo di Bellegarde, in propoſito del Marcheſato di Saluzzo, di cui queſto Mareſciallo s'era impadronito, duranti le turbolenze. L' abboccamento ſi fece, e Bellegarde che ſi era fatto accompagnare da' Deputati delle Chieſe Proteſtanti del Dolfinato, ottenne una particolare udienza dalla Regina Madre, in cui ſi volle giuſtificare de' delitti, de' quali veniva accuſato. La Regina finſe di badare alle ſue ragioni, e rimiſe al Re la decitione dell' affare.

Morte di Franceſco di Monmorenci, Mareſciallo di Francia.

XII. La Regina frattanto ebbe la notizia della morte di Franceſco di Monmorenci, Mareſciallo di Francia, che fu compianto da tutto Parigi, come un vero padre della patria. La ſua Religione, il ſuo amore del pubblico bene, la ſua grandezza d'animo, la liberalità, il coraggio, il genio, l' erudizione, il talento, aſſai raro negli uomini di tal condizione, la coſtanza, la rettitudine invincibile, e tante belle qualità, niente laſciavano per lui a deſiderare che più felici tempi, de' Padroni più ſenſibili al vero merito, ed una più lunga vita (1). Alcuni meſi prima di morire aveva avuto un colpo apopletico nel Louvre medeſimo; eſſendoſi riavuto, fu inſtato di fare un viaggio in Normandia per acchetare qualche ſollevazione, ond' era minacciata quella Provincia; al ſuo ritorno ebbe un ſecondo colpo nel ſuo caſtello di Ecouan, e vi morì il ſeſto giorno di Maggio d'anni quarant'otto, nove meſi e diciannove giorni. Col ſuo teſtamento aveva ordinato d'eſſere ſeppellito appreſſo del Conteſtabile ſuo padre nella Chieſa di Monmorenci; il ſuo corpo vi fu trasferito, e ricevuto da' Canonici, che lo depoſero nella foſſa. Gli vennero conſegrati due epitaffi latini, contenenti il ſuo elogio; e ch'eſſendo ſtati appeſi ad un pilaſtro vicino alla ſua ſepoltura, furono lacerati nel ſaccheggiamento di Monmorenci nelle guerre civili, per l'odio che il partito della lega portava alla memoria di queſto grand' uomo, ed all' onore della ſua Caſa. Non ebbe che un figliuolo di Diana ſua moglie, legittimata di Francia; ma queſto figliuolo morì molto giovane prima di lui.

Stabilimento dell' Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo.

XIII. Eſſendo la Regina Madre partita di Montluel, ritornò per la Borgogna verſo il Re ſuo figliuolo, per preſiedere agli affari dello Stato. Enrico che ad altro non penſava che a' ſpaſſarſi, ſi rimetteva in tutto a queſta Principeſſa; ma una condotta così poco degna di un Re lo fece cadere in odio de' Grandi e del popolo. Per vedere di acquiſtar l' amore de' primi, iſtituì un nuovo Ordine di Cavalieri, ſotto il nome dello Spirito Santo; ne ſolennizzò la Feſta nella Chieſa de' Religioſi Agoſtiniani di Parigi, il primo di Gennajo di quest' anno. Il numero de' Cavalieri fu ſtabilito in cento, compreſovi il Re, o Gran Maſtro, quattro Cardinali, quattro Prelati Arciveſcovi o Veſcovi, il Gran Limoſiniere, il Cancelliere, il Prevoſto, il Maeſtro di ceremonie, il Gran Teſoriere, lo ſcrivano, l'Araldo, e l'Uſciere dell' Ordine.

Era diſegno del Re di attribuire delle Commende a ciaſcuno de' Cavalieri, Prelati e Uffiziali, come ſi pratica in Iſpagna (2). Ma la Corte di Roma ſollecitata dal Clero di Francia, vi ſi oppoſe fortemente, per quanto ſi poteſſe dirne al Papa, affine di perſuaderlo, che per altro queſt' Ordine non era ſtato iſtituito, ſennonchè per propagare la Religione Cattolica, Apoſtolica e Romana, e per la eſtirpazione dell' Eresìa, ſecondo il giuramento che ne facevano i Cavalieri. Queſti tuttavia ſi conſervarono ſempre il titolo di Commendatori, e il Re aſſegnò a ciaſcuno di eſſi una penſione di mille ſcudi d'oro, che fu poi ri-

(1) De Thou *l.* 68. *Nelle addiz. alle mem. di* Caſtelnau *t.* 2. *dell ultima ediz in fogl. pl* 382. *e ſeg.* (2) De Thou *l.* 68. Davila *l.* 6. Mezeray *abregè Chronol. t.* 5. *in* 4. *p.* 286.

ANNO DI G.C. 1579.

dotta a tre mila lire. Si riferisce, che Enrico III. istituì quest' Ordine in onore dello Spirito Santo, perchè il giorno della Pentecoste era stato eletto Re di Polonia, e che in altra simile Festa era divenuto Re di Francia; ed in oltre era nato il giorno della Pentecoste. Si dice ancora che lo fece ad imitazione di Luigi di Angiò, detto di Taranto, Principe del sangue di Francia, Re di Gerusalemme e di Sicilia, Sposo di Giovanna I. Regina di Napoli, e Contessa di Provenza, che aveva fondato un Ordine dello Spirito Santo del 1353. la cui costituzione era stata fatta vedere ad Enrico III. nel proprio originale in Venezia contenente venticinque capitoli, quando questo Principe ritornava di Polonia.

Il Nunzio del Papa Ottavio Bandini Fiorentino, che fu poi Cardinale, intervenne a questa cerimonia, che si fece con molta pompa. Vi fu condotto il Re da un Vescovo a' piedi dell' Altar maggiore, dove si pose ginocchioni per ricevere la collana dell' Ordine. Era ricoperto da un gran mantello di velluto nero, sparso di gigli d' oro e di fiamme. Il collare era anch' esso composto di gigli, donde uscivano delle fiamme, collocate alternativamente con delle H coronate e de' trofei d' arme, ed abbasso v' era una croce d' oro a otto raggi, smaltata, ciascun raggio punteggiato d' oro, d' un giglio d' oro a ciascun angolo della croce, e nel mezzo una colomba d' argento. Dappoichè il Re venne acclamato Gran Mastro dell' Ordine, e che giurò di esporre la vita e il suo Regno in difesa della cattolica Fede, si assise sopra un trono, e creò gli altri Cavalieri già da lui disegnati, a' quali fece prestare lo stesso giuramento, e quello di osservare gli statuti. Questi statuti, che prima non contenevano, che settanta cinque articoli, in seguito furono accresciuti fino al numero di novantacinque. Il Re per non distruggere l' Ordine di S. Michele, commise che il nuovo Ordine non fosse conferito a niuno prima che non avesse ricevuto quello di san Michele, che chiamavasi comunemente l' Ordine del Re; e per questa ragione i Cavalieri dello Spirito Santo si chiamano Cavalieri degli Ordini del Re.

XIV. Questa apparenza di zelo dimostrata dal Re Enrico III. per la Religione non toglieva, che di giorno in giorno per la sua autorità o per il suo esempio non s' introducessero gli abusi (1). Godeva egli tuttavia delle Decime che l' Assemblea di Poissy gli aveva accordate, del cui aggravio avrebbero dovuto esser libere le Parrocchie fin dall' ultimo giorno dell' anno 1577. I Vescovi, che avevano pena di questi abusi, presentarono una supplica al Re, domandandogli la permissione di convocare un' Assemblea Generale, e di fare alcuni utili regolamenti in pro della Religione. Il Re dopo molte negative permise finalmente al Clero di radunarsi a Parigi del 1579. Le lettere patenti concedute a tal effetto sono in data del giorno duodecimo di Gennajo. Vi si proibisce al secondo Ordine di ritrovarsi all' Assemblea, e vi si concede solo di mandare due o tre Vescovi per ciascuna Provincia. Il Re poco dopo diede una più ampia permissione, con sue lettere del ventesimo terzo giorno di Maggio, colle quali concede alle Diocesi di eleggere de' Deputati del secondo Ordine, a condizione che due di essi avessero alla testa un Vescovo, che fosse il terzo. A norma di questa permissione, si raccolsero i Deputati il trentesimo giorno di Maggio; ma non avendo l' animo quieto, supplicarono il Re d' indicar loro un altro luogo meno vicino alla Corte. Sua Maestà accordò loro la Città di Melun, lontana sole dieci miglia da Parigi su la Senna; e vi tennero la loro prima Assemblea il ventesimo giorno di Giugno.

Il Clero domanda al Re la permissione di radunarsi.

XV. Il ventesimo si procedette alla elezione di un Deputato, che in compagnia di alcuni altri doveva rappresentare al Re il bisogno dello Stato, e la presente necessità di rimediarvi con salutari re-

Si radunano a Melun, e rimostranze del Vescovo di Bazas al Re.

(1) De Thou *lib.* 68. Spond. *hac ann. n.* 3.

regolamenti (1). Arnaldo di Pontac, Vescovo di Bazas, scelto per parlarne al Re, lo fece con gran libertà, quantunque accompagnata da savièzza e da prudenza. Ebbe udienza il terzo dì di Luglio. La sua rimostranza conteneva tre capi principali. Col primo domandava il Clero lo ristabilimento della disciplina Ecclesiastica; col secondo la pubblicazione, e l'osservanza de' decreti del Concilio di Trento. Col terzo lo ristabilimento dell'elezioni. Per provare alla Maestà Sua, che doveva ascoltare favorevolmente i voti del Clero, il Prelato si attenne nella sua rimostranza a' seguenti principj; che il disetto della disciplina Ecclesiastica è la principal cagione del disordine in cui si attrova la Chiesa; e del pari l'incapacità, e l'insufficienza della maggior parte di coloro che sono ammessi alle prime cariche, ed alle dignità; che, rimediandovi, si può sperare in breve tempo di vedere la Gallicana Chiesa, tanto nell'antichità rinomata, ristabilita nel suo primo splendore. Che i due Stati, che più a lungo prosperarono e durarono, sono quello de' Romani in forma di Signoria, e quello di Francia in titolo di Regno; che l'uno e l'altro non furono felici e floridi, se non in quanto si dimostrarono esatti osservatori dell'ordine, de' regolamenti, e della disciplina della loro Religione; che la disciplina Ecclesiastica non è meno necessaria per mantenere il timore e il culto di Dio, di quel che sieno la polizia e le leggi civili per conservar l'ubbidienza de' sudditi verso il loro Sovrano; che il sicuro legame della concordia in uno Stato è la disciplina Ecclesiastica, che quasi è del tutto estinta nella Chiesa di Francia; che il mezzo più facile di ristabilirla sarebbe, sotto l'autorità della Maestà Sua, mettere in uso le regole della riforma e della disciplina, dettata dallo Spirito Santo nel Concilio di Trento, come efficacissime, e più adattate in conseguenza alla presente infermità di tutt' i membri del corpo Ecclesiastico.

Il Vescovo Deputato aggiunse, che il disordine era tanto grande, che vi erano venti otto tra Arcivescovati e Vescovati, che si attrovavano senza Pastore; che un numero quasi infinito di Abazie ed altri Benefizj non erano uffiziati, e che itavano l'entrate in mano de' Laici, che le affòrbivano; che di trenta cinque Diocesi, ch' erano in Linguadoca, e in Guienna di là della Garonna, appena alcune li vedevano aver fatto in quest'anno gli Olj santi; o perchè i Vescovi per la maggior parte non vi risiedevano, e gli altri erano infermi, o per difetto de' Vescovi proveduti in titolo; che continuamente si commettevano infinite simonie dagli Economi, si facevano delle fiduciarie promesse, delle costituzioni di pensioni per delle donne e per altre persone laiche, e non senza saputa della Maestà Sua; che in un processo pendente al gran Consiglio, i danari provenuti dalla vendita di un Vescovato, avevano servito a pagare i debiti del Prelato che vendeva; e che nel Consiglio del Re era stata assegnata un' Abazia ad una Dama, come stata a lei data in dote; con dichiarazione, che dopo la sua morte dovesse andar divisa agli eredi suoi in ugual porzione; che sotto l'autorità del Monarca si cominciavano a levar le annate sopra i grossi benefizj; che il Clero supplicava dunque umilmente Sua Maestà di metter fine a tutti questi disordini, e dichiarare, che presentemente tutt' i benefizj tenuti fiduciariamente a laiche pensioni per via di Economi e di simonia, rimanessero vacanti, ed impetrabili; affine che il pane de' fanciulli non fosse gittato a' cani; e di ristabilire l'elezioni secondo il jus comune, e i santi Decreti. Questo Prelato terminò colle parole, che il Re Luigi il Groffo disse morendo al figliuol suo: „ Ricordati, „ figliuol mio, ed abbilo sempre sotto „ agli occhi, che l'autorità reale non „ è che una proccura, ed una carica „ pubblica, della quale renderai un „ esattissimo conto dopo la tua morte. Questo discorso non andò a genio del

Anno di G.C. 1579.

(1) *Dans l'Abregé des Actes & Memoires du Clergé de France, par Boujon in 4. p. 479.*

ANNO DI G. C. 1579.

Re Enrico III. e incominciò da questo punto a pentirsi della permissione, che aveva conceduta al Clero di raccogliersi.

Risposta del Re alla rimostranza del Vescovo di Bazas.

XVI. Tuttavia rispose con molta moderazione a' tre capi della rimostranza. Al primo, ch' era appagatissimo dell' amore e della buona volontà, che dimostrava il suo Clero per la riforma dello stato loro, e pel dovere de' loro impieghi; che egli era acceso dello stesso zelo, e che niente desiderava con maggior fervore, che di vedere l' onor di Dio, e il suo servigio stabilito nel suo Regno; che in molte occasioni l' aveva dato a conoscere; e se non aveva ancora potuto giungere a tutto quello che desiderava, egli non aveva colpa di tal disordine. Sopra il secondo capo, che dopo la sua incoronazione aveva avuta molta brama di far pubblicare il Concilio di Trento, ma che questo ricevimento non dipendeva da lui solo; e che ben era cosa nota, che il fu Re Carlo suo fratello non vi era potuto riuscire. Che quando gli atti di questo Concilio furono portati in Francia dal fu Cardinal di Lorena, si tenne un consiglio a Fontanablò, dove non si giudicò bene di ricevere questo Concilio, riguardo al tempo; oltre all' essersi osservati quindici o sedici articoli contrarj a' diritti del Regno, ed alle libertà della Chiesa Gallicana; per lo che il Papa non fece più alcuna istanza. Sopra il terzo capo, ch' egli aveva diritto di nominare a' Vescovati ed alle Abazie; che i suoi Predecessori avevano goduto di tal diritto coll' assenso del Papa e della Chiesa; che non voleva loro cedere nè in pietà, nè in religione, nè in zelo verso Dio e la Chiesa, e che conserverebbe questo diritto com' essi fecero. Che non era egli solo che ne godesse; poichè il Re di Spagna e di Polonia lo avevano ancor essi ne' loro Regni; che più di ogni altro conosceva quelli che erano a proposito a que' benefizj; e che se vi si era mal provveduto nel passato, aveva egli ritrovato esso male già introdotto. Si estese poi sopra gl' inconvenienti, che nascerebbero nelle elezioni, e pretese di mostrare, che non si facevano che per maneggi, per fazioni e per simonia, prima che i Re nominassero a' benefizj; che quanto alle Commende secolari, non se n' era fatto padrone, che per mantenere sempre di bene in meglio la Religione Cattolica, ed ajutar quelli che venivano ricevuti nell' Ordine dello Spirito Santo da lui allora stabilito per sostegno della Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana; che non pretendeva già di attribuirsi il fondo de' beni della Chiesa; e che quanto faceva egli non era senza esempio, poichè il Papa stesso prendeva delle annate, il Re di Spagna, il Duca di Firenze, e quel di Savoja si valevano dell' entrate della Chiesa per mantenimento de' loro Ordini. Terminò dicendo, che sapeva benissimo ch' era uomo mortale, e che aveva a rendere conto a Dio della sua amministrazione, ma che sperava molto nella sua misericordia.

Replica del Vescovo di Bazas alla risposta del Re.

XVII. Il Vescovo di Bazas replicò al Re, ch' era vero che la corruzione aveva fatti grandi progressi fra gli Ecclesiastici di Francia (1), ma che questa non doveva essere imputata all' intero corpo, che domandava egli stesso la riforma de' suoi membri; che il Clero sopra tutto disapprovava i mali consigli, che arrestavano i buoni effetti della buona volontà, e delle pie intenzioni di Sua Maestà; che accettava la conferenza proposta co' Signori del Parlamento per la pubblicazione del Concilio di Trento; che le elezioni erano tanto necessarie allo Stato, che si osservava, che non occorse mai cambiamento di linea alla Corona, se non quando avevano i Re usurpate le nomine de' benefizj, ed avevano nominati de' soggetti indegni; che avendo Carlo Magno notato questo, aveva ristabilite le Chiese e i Monisteri nel diritto dell' elezioni, per placare lo sdegno di Dio; che per la medesima ragione Ugone Capeto aveva rinunziata l' Abazia di San Germano, ed altre da lui godute; che San Luigi aveva rinunziato di nominare a' benefizj per evitare le disgrazie di che temeva; che i Vescovi di Fran-

(1) *Actes & Memoires du Clergé, ut sup. p. 9. & seq.*

Francia erano in piena disposizione di rimettere i loro Vescovati, a condizione di essere proveduti in miglior forma che nel passato; che il Clero molto approvava l' Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo, stabilito dalla Maestà Sua; ma che lo supplicava umilmente a considerare, che il dominio della Chiesa non doveva consegnarsi a' Laici; che finalmente il Clero non pretendeva di disputare contra la Maestà Sua; ma solamente di adempiere il dover suo, e scaricare la sua coscienza; e che al fine Dio era giudice tra i Vescovi, e il loro Sovrano.

ANNO DI C.G. 1579.

Domande fatte al Clero per parte del Re.

XVIII. Il Re non diede più allora risposta alcuna; ma deputò il Signor di Bellievre all' Assemblea del Clero, per proporvi, che continovasse a lasciargli le rendite, che il detto Clero s' era impegnato di dare per sollievo dello Stato (1). Molto dispiacque a' Vescovi essa proposizione; e ricusarono di deliberare, se prima almeno il Re non rispondesse alle rimostranze del Vescovo di Bazas. L' Arcivescovo di Lion ebbe a dire, che il Clero aveva duranti gli ultimi venti anni accordato al Re più di quel che avesse fatto ne' dugento antecedenti, e dappoi che la Religione Cristiana era stabilita nel Regno. Molto si diffuse intorno l' immunità del Clero, senza per altro negare che non dovesse assistere allo Stato ne' pressanti bisogni. Il Signor di Bellievre gli obbiettò la bolla di Bonifacio VIII. per provare, che i Re nelle necessità possono disporre de' beni della Chiesa per vie legittime ed usitate; e l' altro rispose, 1. Che quella bolla era supposta, essendo in data del terzo anno del Pontificato di quel Papa, quando Sua Santità era oltremodo rammaricata con Filippo il Bello; e che in oltre parlava essa di un anno tredicesimo dello stesso Pontificato, che solamente durò anni otto, mesi nove, giorni diciassette. 2. Che quando fosse ancor vero questo privilegio, era stato rivocato dallo stesso Bonifacio, proibendo al Re, che niente togliesse dal suo Clero, nullostante ogni privilegio a ciò contrario. Dopo molte altre ragioni si conchiuse, che pel timore che avevano i Vescovi, che nelle ultime Assemblee si assaliffero le loro libertà, non volevano confermar nulla senza farne un esame.

Il Signor di Bellievre rispose, che il Re non voleva metter mano nelle immunità del Clero, nè far valere i contratti passati colla Città di Parigi del 1561. e 1567. ma che pregavali di aver riguardo a' suoi bisogni, e di sovvenirlo volontariamente, e per benevolenza. Si allargò sopra la necessità dello Stato, sopra le perdite che Sua Maestà aveva sofferte in difesa della Religione; e dimostrò, che questi contratti erano stati conclusi dopo una lunga ponderazione in una numerosa Assemblea; assicurò parimente, che il Re risponderebbe alle istanze del Clero, e che già s' era incominciato a farlo; ma pretese il Clero tanto di aver supplito a' suoi impegni colla Città di Parigi, quanto a' contratti fatti a Poissy del 1561. e sei anni dopo a Parigi interamente soddisfatti. Tuttavia, come il Prevosto de' Mercanti stimolava gagliardamente il pagamento di queste rendite, pretendendo, che il danaro del Clero fosse stato impiegato a pagare le rate decorse e non i capitali; il Re scrisse al Clero, che volesse contentare il Palazzo della Città. Ma il Clero niente volle accordare, e mandò alla Maestà Sua alcuni Deputati a rappresentargli, che non poteva esso crederli obbligato a' contratti del Palazzo della Città. Questi Deputati ebbero parimente commissione di rinnovar le istanze degli articoli della riforma della Chiesa; e il terzo giorno di Agosto si tenne una conferenza tra l' Arcivescovo di Lione, i Vescovi di Bazas, di Nojon, e di Parigi, il Cancelliere, il Duca di Nevers, il Maresciallo di Rets, il Signor di Bellievre, il Procurator Generale, e il Gran Priore di Sciampagna. Durarono queste conferenze fino al quarto.

(1) *Memoires des Actes du Clergé, imprimez en 1646. tom. 1. pag. 30 & suiv.*

ANNO DI G.C. 1579.

to giorno di Settembre; quando il Clero acconsentì di accordare al Re un milione di lire all' anno per anni sei in forma di gratuito dono; purchè fosse sgravato dalle rendite del Palazzo della Città; ed a questo il Re non volle acconsentire.

Diverse risoluzioni prese dall' Assemblea del Clero.

XIX. Si deliberò il giorno ventesimo secondo di Settembre di stabilire due Agenti incaricati degli affari del Clero, e de' Sindici Diocesani e Metropolitani. Si determinò che avessero gli Agenti per istipendio mille e cinquecento lire all' anno, ordinando che ogni due anni si nominassero; che si sopprimessero tutt' i ricevitori particolari delle Decime, e che si eleggessero tre Soggetti considerabili dello Stato Ecclesiastico in ogni Provincia ogni tre anni, per giudicare delle appellazioni degli Arcivescovati e de' Vescovati, prendendo seco loro de' Consiglieri di Chiesa di Corte Suprema o di Presidiale; e che i loro giudizj, purchè sieno in numero di sette voti, sieno decisivi; che l' Arcivescovo o il Vescovo potesse intervenirvi, purchè non si trattasse di cause, che avessero essi gia giudicate, o i loro Vicarj e Deputati del Clero della loro Diocesi. Si propose, che gli Arcivescovi e i Vescovi giurassero nelle mani del Capitolo, che non erano pervenuti per simonia alle loro dignità; e gli Abati, Priori, ed altri beneficiati in mano dell' Ordinario. Il giorno ventesimo quinto di Settembre si fece una nuova protesta contra la continovazione del pagamento delle rendite che il Re esigeva tuttavia dal Clero, e il giorno ventesimo sesto del detto mese si rimise l' Assemblea al giorno trentesimo nell' Abazia di San Germano de' Prati a Parigi, dove si presero le medesime risoluzioni.

Il Clero deputa il Vescovo di San Brieux al Re.

XX. Il Clero deputò di nuovo alla Maestà Sua Niccolò l' Angelier Vescovo di San Brieux in Bretagna, assistito da alcuni Arcivescovi, Vescovi, ed altri, per insistere sopra le domande già fatte dal Vescovo di Bazas. Nell' udienza avuta il terzo giorno di Ottobre egli disse: che la Religione era il solo, e vero fondamento delle Monarchie e degli Stati, particolarmente di quello di Francia (1). Che San Remigio Arcivescovo di Reims, battezzando Clodoveo, primo Cristiano de' Re Francesi l' anno 499. gli predisse, che la corona durerà nella Monarchia tanto tempo, quanto i suoi Re saranno affezionati alla cattolica Religione; che l' unico mezzo di ristabilire l' antica disciplina era quello di pubblicare il Concilio di Trento, e il ristabilimento delle elezioni alle Chiese e a' Monisteri; che nel Regno di Polonia, dove si comportavano varie Religioni, era stato questo Concilio pubblicato, e ricevuto da' Cattolici, senza che se ne sturbasse la pace tra gli uni e gli altri; che in Francia il disordine era a tal segno pervenuto, che v' erano molti Vescovi senza Vescovato, ed i beni Ecclesiastici vi venivano ingiustamente usurpati; che vi erano più di ottocento Abazie, alle quali Sua Maestà nominava, e che non vi erano cento Abati de' nominati; che gli Abati commendatarj, per la maggior parte, prestavano i loro nomi a genti maritate, e laici in conseguenza; per lo che rimanevano le Abazie senza Religiosi e senza Regola, senza disciplina, senza ospitalità; nè vi si faceva alcun servigio, nè uffizio.

Soggiunse, che Sua Maestà renderebbe conto a Dio di tutte le anime perdute per difetto di buoni Pastori, e di Prelati, che non avrà nominati alle Chiese del suo Regno; che il giudizio di Dio è caduto sopra Alfonso, e suo figliuolo Ferdinando Re di Napoli per le indegne distribuzioni de' Vescovati e delle Abazie; che per punire le intraprese contra la Chiesa del Signore, era passata la corona di Francia da' discendenti della casa di Clodoveo in quella di Carlo Magno, e da quest' ultima nella famiglia di Ugone Capeto; che dappoichè i Re si avevano attribuita la nomina a' benefizj col concordato, cominciarono le Eresie a depredare il loro Stato, e si erano di nuovo accresciute, senza che lo Stato di-

(1) *Actes & Memoires du Clergè de Franc. tom.* 1. *en fol. pag.* 16. *& suiv.* De Thou *l.* 68. Spond. *hoc ann. num.* 6.

divenuto ne foſſe più ricco o più felice; in tempo che, duranti le elezioni, fiorida era la Chieſa; che il Clero non domandava alla Maeſtà Sua, che aumentaſſe i ſuoi averi e i ſuoi privilegj, ma ſolamente di eſſere mantenuto in quel poco che gli rimaneva, dopo tante miſerie e calamità da eſſo ſofferte pel corſo di anni venti; che non era nè giuſto, nè ragionevole, che veniſſe sforzato a continuar di pagare la ſomma di un milione e dugento mila lire annuali, in virtù di certi contratti, a molti de' quali s'era già ſoddisfatto; ed altri fatti e concluſi da genti ſenza facoltà, fatti ſenza formalità, non ſolenni, non coi dovuti requiſiti voluti da' Santi Decreti, e ſenza cognizione di legittima cauſa, e che non erano di alcun valore; che la Maeſtà Sua era dunque umilmente ſupplicata di riflettere all' impotenza di una infinità di benefiziarj, da' quali ſi voleva continuar a levar le decime. Che Sua Maeſtà, e il defonto Re Carlo IX. ſuo fratello, avendo dalla Chieſa avuti circa ottanta millioni, il popolo non era ſtato meno aggravato, nè le finanze meno eſaurite, nè meno aumentati i debiti; che il mezzo di regnare ſicuramente e pacificamente, e di aver de' ſudditi ſommeſſi e ubbidienti, era quello di far pubblicare il Concilio di Trento, di ordinare de' Concilj provinciali, e riſtabilire in queſta forma la diſciplina Eccleſiaſtica; che finalmente rimettendo le elezioni, e rinunziando alle nomine, il Re ſcaricherebbe la ſua coſcienza, e procurerebbe de' buoni Paſtori alla Chieſa.

Riſpoſta del Re al diſcorſo del Veſcovo di San Brieux.

XXI. Quantunque il Re riguardaſſe come un oltraggio il parlargli di abolire il concordato, riſpoſe con molta moderazione, e dopo aver proteſtato che amava lo ſtato Eccleſiaſtico (1), diſſe, che voleva che per queſta ſola volta pagaſſe il Clero la ſomma di un milione e quattro cento mila lire; e ordinò a' Deputati di ritirarſi nelle loro Dioceſi, e di farvi intendere più preſto che foſſe poſſibile la ſua volontà a tutte le altre Dioceſi del ſuo Regno. E il Veſcovo di San Brieux riſpoſe, che il Clero vedeva con molto dolore, che da ſei meſi che ſi affaticava a cercar mezzi valevoli ad appagare la Maeſtà Sua, non era potuto venirne a capo; e che offerendo un milione e dugento mila lire, eccedeva già il ſuo potere, nè poteva oltrepaſſar quella ſomma; e che il Re doveva penſare, che levando colle impoſizioni, contrarie alla giuſtizia, quello che apparteneva a Dio, e a' membri ſuoi, poteſſe Dio torgli la corona, che gli aveva data. Terminò, domandando al Re la ſua protezione, e pregando la Regina Madre di garantire il Regno dal veleno dell' Eresia, e ſedare le turbolenze.

Condizioni colle quali il Clero acconſente il dono gratuito.

XXII. Il Re non che mutarſi di propoſito, parve molto diſguſtato di queſto diſcorſo; e inſiſtette a domandare che, oltre le quattro cento mila lire, gli ſi pagaſſero per anni ſei, ogni anno dal Clero le rate traſcorſe delle rendite del Palazzo della Città, e le nove cento mila lire dovute al Signore e alla Dama di Nemours, e ad altri particolari (2). Il Clero, rammaricato di non eſſere eſaudito, riſolvette di attenerſi all' offerta che aveva fatta, a queſte condizioni: 1. Che il Re dichiaraſſe con lettere patenti, che in ſeguito non ſi faceſſe niuna levata ſopra il Clero, ſe non per legittima cauſa, che foſſe propoſta in una aſſemblea generale, e col ſuo aſſenſo. 2. Che le Dioceſi non foſſero ſolidariamente obbligate. 3. Che de' danni che ne accadeſſero al Clero, ne foſſe il Re mallevadore. 4. Che la Dioceſi o il benefiziario, che foſſe ſtato ſpogliato delle ſue entrate per guerra, o per violenza, foſſe riſarcito *pro rata* del danno ſuo. 5. Che la ſupplica per la levata delle decime foſſe inteſa ſecondo l' intenzione del Clero, 6. Che quel che veniſſe allora accordato, ſi faceſſe ſenza nuovi contratti, e in forma di ſuſſidio per anni ſei, duranti i quali farà la Maeſtà Sua raccogliere gli Stati per ſoddisfare a' ſuoi debiti.

XXIII.

(1) *Negli Atti e Memorie del Clero t.1. in fogl. p.27.* (2) *Nelle Memorie del Clero ut ſup.*

ANNO DI G.C. 1579.

XXIII. Il Re trovò alcune nuove difficoltà ſopra alcune di queſte condizioni; ma finalmente eſſendoſi contentato di un milione, e trecento mila lire ogni anno per anni ſei, ſi fece l'accordo il giorno quattordicesimo di Gennajo del ſeguente anno 1580. da' Deputati, a condizione che il Clero giuraſſe per le convenzioni fatte ne' contratti del 1561. e 1567. ſenza approvazione de' contratti ed alle condizioni volute dalle loro offerte; e che il Clero ne domandaſſe permiſſione ed aſſenſo al Papa (1). Si ordinò nello ſteſſo tempo, che niun Deputato veniſſe ammeſſo all'aſſemblea, ſe non aveſſe gli Ordini ſacri. Paſsò la tranſazione il ventesimo giorno di Febbrajo, e così terminò l'aſſemblea.

Riſpoſta del Re alle propoſizioni del Clero.

XXIV. Il giorno undecimo di Dicembre aveva fatto il Clero ſignificare le ſue proteſte al Prevoſto de' Mercanti e agli Scabini della Città di Parigi, in propoſito de' contratti, de' quali ſi è detto (2): eſſo pretendeva di aver pienamente ſoddisfatto alle obbligazioni di queſti contratti; e di eſſerne diſimpegnato. A queſta notizia, che tendeva alla rovina di un gran numero di perſone particolari, e che le riduceva alla mendicità, non baſtò il mormorarne, ſi ſollevò il popolo, ſcorſe furioſamente per le vie; ſi dovettero chiudere le botteghe, e volevano molti ſedizioſi che ſi prendeſſero l'armi. Claudio d'Aubray, allora Prevoſto de' Mercanti, accompagnato dagli Scabini, ſi portò al Parlamento, dove eſpoſe l'affare alla compagnia. Eſſendoſi raccolte le Camere e portando la parola Agoſtino di Thou zio dello Storico, per il Procurator Generale, ſentenziò il Parlamento, che non poteſſero i Veſcovi deputati uſcire dalla Città, e che aveſſero a comparire perſonalmente davanti al Procurator Generale; che gli altri Prelati, che ſi attrovaſſero in cammino fuori della giuriſdizione del Parlamento di Parigi, foſſero arreſtati a luoghi tali da ſignificar loro queſt'ordine. Il Clero ſi lagnò di ſimil ordine, come di oltraggio. Allora avendo il Re fatta cognizione di queſto affare, obbligò i Deputati del Clero ad acconſentire ancora per anni dieci al pagamento delle Decime; e così ſedò il rumore del popolo, e prevenne la ſedizione.

Tumulto a Parigi accagionato dalla ricuſa fatta dal Clero di pagare le rendite.

XXV. Era la Francia agitata da queſte turbolenze, quando il Cardinale Stanislao Oſio Veſcovo di Warmia morì in Italia. Era nato in Cracovia nella Polonia il giorno diciottesimo di Aprile 1504. Dopo terminati i ſuoi ſtudj alla Patria, lo mandarono i parenti ſuoi a Padova, dove ebbe in Maeſtro Lazzaro Buonamici; e dove contraſſe grandiſſima amicizia con Rinaldo Polo, che fu poi Cardinale. Indi paſsò in Bologna (3), e dopo eſſervisi addottorato in Legge civile, ritornò in Polonia. Sigismondo Auguſto lo impiegò ne' più importanti affari del ſuo Regno; lo provedette di un canonicato in Cracovia, e in ſeguito ebbe il Veſcovado di Wormia, che fu obbligato ad accettare da Papa Giulio III. e lo tenne fino alla morte. Lo governò con molta eſemplarità; animava i ſuoi popoli alla pietà, co' ſuoi buoni eſempj, nutrendoli della divina parola; ſpendeva ogni giorno otto ore nello ſtudio, ed altrettante negli affari della ſua Diocesi; viſitava i poveri, ſollevandoli con abbondanti limoſine, e ſopra tutto ſi applicava a guadagnare gli Eretici e a ricondurli in grembo della Chieſa. Adempiva ancora tutti i doveri di un buon paſtore, quando Paolo IV. del 1558. lo chiamò a Roma, perchè lo aſſiſteſſe nell'amminiſtrazione degli affari della Chieſa. Voleva queſto Papa fin da allora crearlo Cardinale; ma il pio Veſcovo ſi gittò a' piedi della Santità Sua, ſcongiurandolo a non voler obbligarlo ad accettare quella dignità. Trattanto morì Paolo IV. e Pio IV. che gli ſuccedette, pieno di deſiderio di continovare il Concilio di Trento, deputò Oſio all'Imperator Ferdinando,

Morte del Cardinale Stanislao Oſio.

(1) *Nel tomo 3. della Collezione degli affari del Clero di Francia.* (2) De Thou *lib.* 68.
(3) Giacon. *in vit. Pontif. & Card. tom. 2. pag. 908.* Pallav. *in Hiſt. l. 22. cap. 4. n. 6.*

Anno di G.C. 1579.

ño, e al Re di Boemia per perſuaderli ad aver cara queſta continovazione. Si narra che il primo di queſti Principi, dopo averlo ſentito a parlare, lo abbracciò, e lagrimando gli diſſe, che la grazia dello Spirito Santo era ſeco; che aveva veduto dal Signore a movergli le labbra, e che diceva il vero. Pio IV. che voleva impiegarlo negli affari del Concilio, gli mandò il cappello di Cardinale a Vienna in Auſtria, verſo il fine di Febbrajo 1561. ed Oſio avendo ancora ricuſata queſta dignità, il Papa gli comandò di accettarla, e il giorno ventesimo quinto di Marzo, feſta dell' Annunziata l' Arciveſcovo di Strigonia gli diede il Cappello.

Due meſi dopo lo ſteſſo Papa lo eleſſe per uno de' ſuoi Legati al Concilio di Trento, co' due Cardinali Mantova e Seripando. Si poſe tosto in viaggio, ed affettò di entrare la mattina per tempo nella Città, accompagnato da un picciol numero di perſone, quando meno ſi aſpettava, per evitare la pompa e le ceremonie del ricevimento di un Cardinale. Si contenne a Trento con tanta ſaviezza, e prudenza che dopo la concluſione del Concilio la Santità Sua gli ſcriſſe una lettera di ringraziamento obbligantiſſima, ma una infermità dalla quale fu colto al ſuo arrivo in Trento, e dalla quale non s' era mai perfettamente riavuto, non permiſe, ch' egli poteſſe intervenire alla ventesima quarta ſeſſione ſotto Pio IV. nella quale ſi trattava de' Matrimonj Clandeſtini. Non tralaſciò di mandar a dire il parer ſuo ſopra tal quiſtione, e di ſignificare che durava fatica ad approvare la deciſion del Concilio; imperocchè la ſtimava contraria agli antichi canoni; ma che non volendo dar motivo a nuove diſpute, ſi riportava al giudizio del Papa; riſoluzione aſſai ſingolare, mentre che l' autorità del Concilio era ſuperiore a quella del Papa. Terminato il Concilio ſi ritirò nella ſua Diocesi di Warmia in Polonia, dove fu eletto legato della Santa Sede da Pio V. ſucceſſore di Pio IV. Eſſendo ſtato obbligato da Sigiſmondo Auguſto a trasferirſi a Roma, domandò egli per coadiutore Martino Cromer, tanto noto per le ſue opere, e ſi miſe in viaggio per Roma, dove fu accolto con univerſale applauſo. Eſſendo ſucceduto Gregorio XIII. a Pio V. lo fece gran penitenziere; e riuſcì in queſto uffizio con molto zelo ed aſſiduità fino alla morte ſua, occorſa il quinto giorno di Agoſto in queſt' anno 1579. a Caprarola vicino a Roma, e fu ſeppellito nella Chieſa della Madonna di Traſtevere; e Tommaſo Treter ſuo compatrioto recitò la ſua orazione funebre.

Opere di queſto Cardinale.

XXVI. Oſio a ragione fu tenuto per un de' più dotti controverſiſti che i Cattolici aveſſero a' tempi ſuoi; ſcriveva con molta facilità ed eleganza; faceva un eccellente uſo de' paſſi della Santa Scrittura, e de' Santi Padri, e ſapeva deſtramente trarre vantaggio dalle contraddizioni de' Novatori. La prima delle ſue opere contiene una confeſſione della fede Cattolica, contra la confeſſione di Ausburgo, che fu impreſſa ſeparatamente in Roma del 1579. una confutazione de' prolegomeni di Brenzio in cinque libri in Colonia 1558. Un trattato della parola di Dio, dove confuta coloro che ſi abuſano della Santa Scrittura per ſoſtenere i loro errori, e che non vogliono riportarſi alla ſpiegazione, che le vien data dalla Chieſa; un dialogo della Comunione ſotto le due ſpezie, del matrimonio de' Preti, e della celebrazione della Meſſa in lingua volgare; una ſpiegazione della ſalutazione Angelica; un giudizio ed una cenſura intorno l' adorazione del Miſtero della Santiſſima Trinità, contra i Miniſtri di Zurigo e di Eidelberga; del luogo e dell' autorità del Pontefice Romano nella Chieſa, e ne' Concilj contra Oricovio; della oppreſſione della parola di Dio; dugento e trenta due lettere; le orazioni funebri di Sigiſmondo primo, e di Sigiſmondo ſecondo Re di Polonia; molte Omelie Latine, Alemanne, Polacche; un' apologia della Corte, e della Città di Roma contra i Politici; un trattato contra i medeſimi Politici per la giuriſdizione Veſcovile, Eccleſiaſtica, e Civile; un paragone dell' antica Chieſa col-

ANNO DI G.C. 1579.

la noſtra. Alcune di queſte opere furono ſtampate ſino a trenta due volte, vivente il loro autore, nelle principali Città di Europa, e tradotte quaſi in tutte le lingue viventi. Abbiamo la vita dell' Oſio ſcritta da Roſcio; e molti dotti autori gli fecero il ſuo elogio.

Morte del Cardinal Lomellino.

XXVII. Il venteſimo ſeſto giorno di Luglio dell' anno ſteſſo morì Benedetto Lomellini, nato del 1517. di nobile e ricca famiglia di Genova (1). Fece sì gran progreſſo negli ſtudj di Legge civile e canonica, che la inſegnò molto giovane con gran riputazione. Ma ſtimandoſi atto a maggiori uffizj o più utili alla Chieſa, andò a Roma dove ſi fece apprezzare da Paolo IV. che lo fece Chierico della Camera Apoſtolica, e lo incaricò di accompagnare il Cardinal Carlo Caraffa, che mandava egli in Fiandra Legato appreſſo Filippo II. Re di Spagna, per condurlo, ed aſſiſterlo co' ſuoi conſigli. Dopo la morte di Paolo IV. Pio IV. lo impiegò in varie occaſioni, nelle quali dimoſtrò sì grande equità, e tanto zelo per la Religione, che queſto Papa lo creò Cardinale, nella ſua promozione del Meſe di Marzo dell' anno 1565. Sotto Gregorio XIII. ebbe la legazione della Campagna di Roma; ottenne poi i Veſcovadi di Anagni, di Vintimiglia e di Sarzana, la cui ſede prima era poſta a Luni, o Luna. Dopo avere governata per quattordici anni queſta Chieſa ultima, morì in Roma d'anni ſeſſanta due; e fu ſeppellito nella Chieſa di San Gregorio.

Morte del Cardinal Franceſco Pacheco.

XXVIII. La ſua morte fu preſto ſeguita da quella di Franceſco Pacheco detto di Ceralbo, nato a Caſtel Rodrigo, picciola Città di Spagna, tra le frontiere della vecchia Caſtiglia, e del Portogallo (2), da Giovanni Pacheco, Signor di molto merito e di gran riputazione. Eſſendo paſſato in Italia con Pietro Pacheco ſuo zio ſotto il Pontificato di Paolo IV. il Duca d'Alba, Vicerè di Napoli lo mandò in Iſpagna, per l'affare di Palliano, che aveva accagionata la guerra tra Sua Santità e il Re di Spagna (3); ma eſſendo ritornato in Roma, e avendogli il Papa negata un' udienza, ſi ritirò a Napoli dove dimorò ſino al Pontificato di Pio IV. Queſti lo creò Cardinale del 1561. col titolo di Santa Suſanna, cambiato da lui bentoſto in quello di Santa Potenziana. Divenne poi protettore degli affari di Spagna a Roma, e Arciveſcovo di Burgos, dove tenne un Sinodo del 1575. Vi fece uno ſtatuto per accordare alcune indulgenze ampliſſime a quelli che celebraſſero la feſta dell' Immacolata Concezione della Beata Vergine. Cinque anni prima Filippo II. avealo incaricato del maneggio della lega col Papa, e coi Veneziani contra il Turco, e Sua Santità. Dopo avere cambiato il ſuo titolo in quello di Santa Croce, l' eleſſe alla carica di un de' grandi Inquiſitori della Fede. Intervenne al Conclave dell' eſaltazione di Pio V. e Gregorio XIII. ſotto il Pontificato di queſt' ultimo, ritornò Pacheco in Iſpagna, dove morì nella Città di Burgos il venteſimo terzo giorno di Agoſto in queſt' anno. Era chiamato il Cardinal di Burgos.

Lettera paſtorale di S. Carlo al ſuo popolo intorno al Camovale.

XXIX. Il Santo Cardinal Borromeo continovava tuttavia col ſuo ſolito zelo ad affaticarſi per la ſalute de' ſuoi Dioceſani ad onta delle contraddizioni ſempre forti provate dal lato del Governatore. Anzi in principio di queſto anno 1579. più che mai ſe ne riſentiva, quando ſi facevano le preparazioni a' profani divertimenti (4), che ſono l' occupazione degli amatori del ſecolo in tempo del camovale. Aveva il Governatore ordinato delle feſte, maſcherate, tornei e carroſelli. Il Santo Prelato ben conoſceva quanto queſti ſpettacoli ſieno contrarj alla vera pietà, onde per arreſtarli tentò tutte le vie di dolcezza, prima di paſſare alle minacce ed alle cenſure. Pubblicò il gior-

(1) Ciacon. *t ſup. tom.* 3. *p.* 970. Foglieta *in elog. clar. Ligur.* (2) Ciaconius *loco ſup. cit. tom.* 3. *pag.* 938. Gabut. *in vita Pii V.* Aubery *vie des Cardinaux.* (3) Victorel. *in addit. ad Ciacon.* (4) Giuſſano *vita S. Caroli Borrom. tom.* 5. *cap.* 7. Godeau *vita di San Carlo lib.* 8. *cap.* 24.

giorno ventesimo secondo di Febbrajo una lettera pastorale, in cui rappresentò quanto fossero queste pubbliche dissolutezze pericolose ed opposte a' costumi de' veri Cristiani. Rinfacciava a' Milanesi la loro ingratitudine verso Dio, cui pareva no volere irritar di nuovo, in cambio di ringraziarlo di tanti favori de' quali gli aveva colmati, liberandoli dalla peste. Finalmente ricordava a' suoi Diocesani le obbligazioni che avevano contratte nel loro battesimo, rinunziando alle pompe del demonio, a' divertimenti profani, ed alle vanità del secolo.

Sua ordinanza contra gli Spettacoli.

XXX. Se le sue esortazioni si imprimessero nello spirito e nel cuore di alcuni, i nemici del Santo maggiormente s' inasprirono, e il Governatore non contento degli ordini suoi (1), deliberò ancora di rinnovare tutti gli antichi disordini, che si usavano a praticare la prima Domenica di Quaresima, cosa contraria al decreto, che il Santo Cardinale aveva pubblicato nel suo Sinodo; e ch' era stato accettato da tutto il Popolo. Avvertito San Carlo di questa risoluzione, sostenne la disciplina della Chiesa con tutto il vigore contra gli sforzi del Governatore, e de' Maestrati; e pubblicò una ordinanza, nella quale dopo aver fatto vedere co' sacri libri, colle bolle de' Papi, e co' canoni de' Santi Concilj, particolarmente con quelli di Trento, quanto sieno i Cristiani obbligati a santificare le feste, e ad astenersi nella Quaresima da tutti i pubblici spettacoli, vietò questi divertimenti sotto pena di scomunica incorsa per il fatto, riserbando solo a se stesso l' assoluzione, e sotto pena d' interdetto di entrare nella Chiesa a tutti coloro, che cooperassero a simili spettacoli, o che v' intervenissero. Questa ordinanza ebbe il suo effetto, e ciascuno stette a dovere; ma il Governatore irritato suscitò contra il Santo tanti nemici quanti potè trovarne; e sollevò ancora contro di lui alcuni Predicatori, che osarono biasimare dal pergamo il contegno del Santo Prelato. Uno in particolare, più degli altri insolente, venne fatto arrestare per ordine dell' Inquisitore e metter prigione, e gli fu vietata la predicazione. Questo affare essendo stato evocato a Roma, quel Predicatore ch' era Frate, non si sa di qual Ordine, fu relegato in un Monistero del suo Ordine, e la proibizione che aveva avuto di non predicare, gli venne confermata per molti anni, finchè desse segni sicuri di sincero pentimento, ed avesse soddisfatto con una penitenza proporzionata allo scandalo, che aveva dato.

ANNO DI G. C. 1579.

In mezzo a queste traversie si affaticava San Carlo dietro ad un nuovo stabilimento di Religiose consagrate a Dio sotto la prima Regola di Santa Chiara, ed è quello che oggidì si chiama in Milano il Monistero delle Capuccine di Santa Praisede, che sono sotto la giurisdizione dell' Ordinario. San Carlo ebbe la consolazion di vedervi ad entrare una delle sue più prossime parenti, la Contessa Corona, figliuola del Conte Giambattista Borromeo. Ella vi fece professione sotto il nome di Suor Elena.

San Carlo tiene il suo quinto Concilio a Milano.

XXXI. Essendo già spirati i tre anni dopo la celebrazione del suo quarto Concilio, questo Santo Cardinale si apparecchiava in quest' anno a tenere il quinto, indicato da lui il settimo giorno del Mese di Maggio, con un mandato in data de' sei di Marzo. Tutti gli Stati della Provincia v' intervennero come ne' precedenti, e quindeci Vescovi ne scrissero gli Atti (2). San Carlo ne fece l' apertura con un discorso, in cui mostrava la necessità di queste assemblee, e i gran vantaggi che ne ritornavano alla Chiesa. Dopo questo discorso si tenne la prima sessione nella quale si trattò de' mezzi di conservare, e di difendere la Fede. Gli Atti di questo Concilio sono divisi in tre parti, e vi si veggono grandi particolarità di quanto è concernente alla polizia della Chiesa. Nella prima dopo aver data una general nozione di quanto appartiene al buon governo della Chiesa, si tratta nel secondo articolo di quel che

(1) Giussano *in vit. sup.* (2) Labbè *coll. Conc. tom. 15. p. 556. & seq.*

ANNO DI G.C. 1579.

riguarda la predicazione e la Dottrina Criſtiana; nel terzo ſi notano i giorni feſtivi, ed i tempi ne' quali convien attendere alle buone opere; nel quarto ſi parla de' voti; nel quinto delle indulgenze, e delle ſante Reliquie; nel ſeſto de' Sagramenti in generale; nel ſettimo, del battesimo; nell' ottavo, della confermazione; nel nono, della Eucariſtia; nel decimo, della penitenza; nell' undecimo della eſtrema unzione; dove ſi nota che ſe per inavvertenza il Prete ne aveſſe adoperato altro olio che quello riſerbato per gl' infermi, e foſſe anche ſtato di quello de' Catecumeni, dee reiterare queſto Sagramento coll' olio degl' infermi, e ripeterne la forma.

La ſeconda parte tratta dell'attenzione che ſi dee avere per gl' infermi in tempo di peſte, e parla de' doveri di ciaſcun Veſcovo, Parroco, ſemplice Prete, Religioſo, Maeſtrato, Padre di famiglia, e di altri. Gli eſorta a fermezza e a coſtanza in tali occaſioni; parla della cura de' Veſcovi per far fare orazioni pubbliche; di quelle che dee prendersi il Metropolitano, e i Veſcovi provinciali, della loro premura di riformare i coſtumi, e di proccurare i ſoccorſi ſpirituali agl' infermi, ſenza traſandare i temporali; ad apparecchiare Oſpitali, e luoghi pubblici, per poter ſeparare quelli che ſono veramente attaccati dalla peſte da quelli che non ne ſono che minacciati, o che ne ſono convaleſcenti; vi ſi parla ancora delle precauzioni, che ſi deggiono uſare affine che il mal non ſi allarghi; della cura che hanno a prendere i Preti per difenderſi dal male, amminiſtrando i Sagramenti. Si entra nelle particolarità ſpettanti a Moniſteri aſſaliti dal male; tanto d' uomini, quanto di Vergini; ſi preſcrive il modo con cui ſi debbono battezzare i fanciulli nati di Madri inferme; ſi nota il dovere de' confratelli della Carità, della collezione e della diſtribuzione delle limoſine; come ſi dee fare il divino uffizio nelle caſe, ſieno pubbliche o particolari, deſtinate agli appeſtati. Le iſtruzioni che convengono ad eſſo loro, come hanno a contenerſi i Parrochi, e i Preti in queſta occaſione. Finalmente nulla ſi tralaſcia di dire di quanto ſi dee fare in queſto tempo calamitoſo. Termina queſta parte coll' additare la cura che dee averſi de' morti, e quanto convien fare dopo ceſſata la peſte. Niun altro poteva meglio di San Carlo parlare in tal propoſito; ne aveva egli fatta una lunga e difficile prova.

La terza parte finalmente contiene tutto ciò che riguarda i Sagramenti degli Ordini ſagri, e del matrimonio; vi ſi eſpone l' utilità de' Seminarj, e qual debb' eſſere la loro entrata. Vi ſi parla degli eſaminatori, e de' loro doveri negli eſami per gli Ordini ſagri; delle qualità di coloro che deggiono ordinarſi; e di tutto ciò che concerne la vita oneſta, e regolata de' Cherici; di tutto ciò che appartiene alla collazione de' beneficj; vi ſi ſpiega il modo, con cui ſi abbia a celebrare il divino uffizio; principalmente il Venerdì Santo, per l' adorazione della Croce; e come s' abbiano a fare le contribuzioni. Indi ſi tratta della reſidenza, de' mobili, e dell' entrate delle Chieſe, di quel che ſpetta a' Sinodi; delle Congregazioni del Clero e della viſita del Veſcovo; e della ſua giuriſdizione nel foro contenzioſo, del Proccurator fiſcale del Veſcovo, de' Notaj la cui taſſa vien regolata; di quello che ſi dee accordare gratuitamente; e ſi paſſa poi al Sagramento del Matrimonio, dove ſi eſige un' eſatta oſſervanza di tutti gli Statuti della Diocesi, sì per la pubblicazione delle iſtride, che per i gradi di affinità, o d' impedimenti. Si termina parlando delle ſcuole, delle confraternità, de' Luoghi Pii, e di divozione, delle Moniali o Religioſe; e s' ingiunge di praticare con attenzione tutto quello che ſi contiene in quelle coſtituzioni. In ſomma vi ſi leggono molti regolamenti, aggiunti a' precedenti Concili; ma ſenza allontanarſi dall' ordine e dal metodo ch' era ſtato negli altri oſſervato.

Traſlazione del corpo di S. Nazario, e di altri Santi.

XXXII. Avendo così il Santo Veſcovo terminato il ſuo quinto Concilio, volle approfittare della preſenza di molti

ANNO DI G.C. 1579.

ti Vescovi suoi suffraganei, per traslatare il corpo di San Nazario, ed alcune altre reliquie deposte in una Chiesa dedicata a questo Santo, che un tempo chiamavasi la Basilica degli Apostoli (1), ma che aveva cambiato nome al tempo di Sant' Ambrogio. I Canonici di questa Collegiale che disegnavano di ristaurare e di ornare la Chiesa loro a norma di un regolamento che San Carlo aveva fatto nella sua visita, furono obbligati a pensare a' corpi Santi che vi ripolavano. Quello di san Nazario si ritrovò sprofondato nella terra in un sepolcro di marmo di assai dura pietra ricoperto, e si scoprirono ad un tratto quelli di alcuni altri Santi Arcivescovi di Milano. San Carlo fece riporre tutti questi corpi in alcune casse riccamente lavorate, e furono portate in processione per la Città, e deposti poi sopra l' altare maggior della Chiesa. Fece ancora la traslazione del corpo di San Fedele in una Chiesa fatta allora fabbricare da' Gesuiti, e nella quale S. Carlo celebrò la prima Messa. Fondò una Casa per ritirarvi le giovani e le donne, che dopo essere state al secolo, volevano abbandonar il peccato e convertirsi. Questa Casa fu chiamata il deposito. L' atto della sua fondazione è del Mese di Luglio di quest' anno.

Nunzio Apostolico da lui procurato appresso gli Svizzeri, e i Grigioni.

XXXIII. Aveva il contagio impedite al Santo Prelato le sue visite; egli le riprese quasi subito terminato il suo Concilio (2). Visitò la Diocesi di Vigevano', nella quale non guardò a nulla per imprimere nel popolo l' amor di Dio; predicava quasi ogni giorno; era continovamente occupato nell' amministrazione de' Sagramenti; regolava quanto era concernente al divino Uffizio; toglieva tutti gli abusi, e lasciava saviissime, ed utilissime ordinanze. Essendo per importanti affari richiamato a Milano, pregò il Papa a nominare de' Visitatori per le altre Diocesi, Lodi, Vercelli, Como ec. Il desiderio che aveva di ristabilire la Religione Cattolica ne' Paesi degli Svizzeri, e de' Grigioni, l' indusse ancora a pregar parimente la Santità Sua a mandarvi un Nunzio Apostolico, con particolar facoltà di vegliare sopra il governo spirituale di que' Paesi, di farne la visita, di ordinare nelle Parrocchie tutto quello che stimasse necessario alla gloria di Dio, e alla salute dell' anime, che vi erano interamente abbandonate. Gregorio XIII. a norma del suo parere incaricò di questa commissione Gianfrancesco Bonomo, Vescovo di Novara; questo Nunzio impiegò più di due anni in questa funzione, e contribuì molto alla salute di quel popolo, e alla riforma de' costumi del Clero. Fece ancora ricevere ne' Cantoni Cattolici il Concilio di Trento. Da indi in poi il Papa ebbe sempre un Nunzio Apostolico appresso gli Svizzeri; per i quali San Carlo in questo anno fondò in Milano un Collegio, e gli procurò grandi entrate.

Il Governatore di Milano procura di screditare il Santo a Roma.

XXXIV. Il Governatore tuttavia irritato contra il Santo Arcivescovo continovava a stimolare gli amici che aveva in Roma per prevenire contra lui il Papa e il Sacro Collegio, e farlo passare per uomo imprudente, e senza giudizio (3). Questa calunnia per quanto goffa che fosse, fece qualche impressione in alcuni della Corte Romana. Si esaminava allora il suo quarto Concilio per averne l' approvazione della Santa Sede, e vi fu chi consigliava a rigettarlo, ed a sopprimere tutti i regolamenti fatti da esso per quanto fossero saggi; altri dicevano ch' era fatto pericoloso l' accordargli tanta libertà; e il suo amore per lo stabilimento della buona disciplina fu tacciato di temerità. I nemici di ogni buona opera non ne parlavano più vantaggiosamente: in Milano s' era pubblicato che il Re di Spagna aveva commesso al suo Ambasciatore di Roma, che domandasse al Papa di deporlo dal suo Arcivescovato, e al Governator di Milano di discacciarlo a forza come uno spi-

(1) Giussano *vita di San Carlo l. 5. cap. 9.* (2) Giussano *vita di San Carlo l. 5. cap. 12.*
(3) Giussano *l. 6. cap. 1.*

ANNO DI G.C. 1579.

ſpirito ſedizioſo, che non amava che turbolenze e diſcordie. Aggiungevano, che fuor di dubbio ſarebbe ſtato coſtretto a far il viaggio di Roma; e che una volta che vi foſſe giunto, non gli ſi permetterebbe più di ritornare a Milano. Queſti romori, benche falſi e malizioſamente inventati, pure nell' animo del popolo laſciavano qualche impreſſione; e pareva, che ſi doveſſe liberarlo da ogni timore facendolo ſperare che il ſuo Paſtore veniſſe eſiliato; onde fu viſto abbandonarſi, ſenza ritegno, ad ogni ſorta di diſſolutezza, e di ſtravizzi, ed a beffarſi delle leggi, e delle più ſante regole della Chieſa.

San Carlo prende la riſoluzione di andare a Roma.

XXXV. San Carlo meno afflitto di queſte impoſture, che de' mali effetti che producevano, deliberò di andare a Roma: paſsò per Mantova per viſitare ſua Sorella, e per diffinire alcuni affari domeſtici (1). Di là preſe la via dell' Eremo di Camaldoli, ſituato ſopra il Monte Apennino, tra la Toſcana, e la Romagna, e vi ſi fermò alcuni giorni con que' Religioſi per iſpendergli in orazione. Mandò innanzi tutt' i ſuoi domeſtici per la via di Loreto, e ritenne ſeco ſolamente Moneta ſuo Segretario. Sparſaſi la voce in Milano che foſſe a Camaldoli, pubblicarono i ſuoi nemici, che per diſperazione s' era andato a fare Eremita; ma poco dopo ſi partì da queſto luogo; viſitò per iſtrada la Madonna di Loreto, dove celebrò Meſſa il giorno della Natività della Beata Vergine, e ſi trasferì a Roma. Era già ſtato annunziato il ſuo arrivo, molti Cardinali, Prelati, e Signori gli andarono incontro.

Arriva a Roma; accoglienza che gli fa il Papa.

XXXVI. Il Santo andò a ſmontare a Santa Praſſede, ch' era la Chieſa del ſuo titolo, con diſegno di viſitar il giorno dietro la Chieſa di San Pietro. Ma il Papa che allora ſi ritrovava a Fraſcati, informato del ſuo arrivo, mandò in traccia di lui, e l' accolſe con mille teſtimonianze di tenerezza e di bontà (2), e gli diede nel ſuo palagio l' appartamento de' ſuoi nipoti. Lo trattenne ſeco otto giorni, ne' quali San Carlo informò la Santità Sua dello ſtato della ſua Diocesi; e gli reſe un conto eſatto del ſuo contegno, e delle oppoſizioni che ritrovava allo ristabilimento della diſciplina, e gli fece conoſcere i nemici che l' attraverſavano, ed i motivi che avevano. Il Papa gli promiſe di ſoſtenerlo, e volle egli medeſimo eſaminare il ſuo Concilio. Vi ſpeſe quattr' ore al giorno per una ſettimana; e trovò in eſſo i Decreti così ſaggi, così pii, e così ragionevoli, che li confermò colla ſua Apoſtolica autorità, e così il ſuo ſteſſo quinto Concilio, che il Santo Arcivescovo aveva eſpreſſamente portato ſeco, per averne l' approvazione. Volle il Papa che ogni giorno mangiaſſe alla ſua tavola nella dimora a Fraſcari, ed ogni mattina aſcoltava la ſua Meſſa.

Ritornato a Roma, fu sì grande la riputazione della ſua virtù, che il popolo accorreva in calca per eſſerne benedetto. Lo ſeguitavano per le Chieſe per udire la ſua Meſſa, e per comunicarſi dalla ſua mano. Faceva grandi limoſine, e rendeva ſervigio a tutti quelli che non avevano acceſſo veruno appreſſo il Sommo Pontefice, con tanto maggior cura, quanto erano le perſone più povere, e più abbandonate. Molti Veſcovi Italiani andavano a conſultarlo intorno alle difficoltà che avevano nel loro miniſtero; e ſoddisfaceva ugualmente ciaſcuno. Si adoprava coi Cardinali ſuoi Colleghi con tanta bontà e dolcezza che tutti gli guadagnava. Finalmente nel ſuo ſoggiorno di quattro meſi e mezzo fatto in Roma ebbe quanto tempo poteva deſiderare per trattar colla Santità Sua di quanto era neceſſario al ben della Chieſa in generale, e di quella di Milano in parricolare; e molte grazie impetrò per il ſuo Seminario, e per il ſuo Collegio degli Svizzeri.

Differenti Bolle di Papa Gregorio XIII.

XXXVII. Il terzo giorno di Luglio Gregorio XIII. fece una Bolla in propoſito de' Frati Minori della ſtretta oſſervanza di San Franceſco, colla quale ordina a' Novizj, che avranno fatta

(1) Giuſſano *loco ut ſup. lib. 6. cap.* 1. (2) Giuſſano *ut ſup. l. 6. c.* 2.

ta professione in quella riforma, di dimorarvi; e di non passare presso gli Osservantini, senza la speziale permissione della Santa Sede sotto pena d' essere tenuti per Apostati; vi ricorda la Bolla di Clemente VIII. (1) Con un' altra Bolla del ventottesimo giorno di Giugno lo stesso Papa stabilisce la Confraternità di Pietà per i prigionieri di Roma; ed accorda molte indulgenze a quelli che li visiteranno colle loro limosine. Con una terza Bolla del primo di Ottobre, conferma a' Gesuiti la permissione di valersi degli altari portatili nelle loro missioni, per la celebrazione del Sagrifizio della Messa, e per l' amministrazione de' Sagramenti; nullostante la disposizione del Concilio di Trento, e tutti gli opposti regolamenti. Il sedicesimo giorno di Dicembre fece un' altra Bolla per l' elezione di un Generale da farsi ogni tre anni, e degli altri Superiori della Congregazione de' Canonici Regolari di San Salvatore, dell' Ordine di Sant' Agostino. Questa Bolla non era che una conferma di un' altra dello stesso Papa del ventesimo terzo giorno di Marzo 1574.

Discordia tra il Papa, e i Veneziani per la visita.

XXXVIII. L'anno seguente 1580. Gregorio XIII. ebbe una considerabile differenza co' Veneziani, per la visita generale degli Ecclesiastici, e de' Religiosi, che questo Papa aveva ordinata per tutta l' Italia (2). Il Cardinal Camillo in Bologna, ed altri a Firenze, ed altrove. Giovanni Trevisano, allora Patriarca di Venezia, volendo seguire lo stesso esempio, s' indirizzò al Senato, e al Doge Niccolò da Ponte, e domandò di essere accompagnato da tre Senatori per visitare gli Stati della Repubblica. Ma il Papa prevenuto dall' altro canto contra di questo Patriarca, vi si oppose; non giudicando bene, ch' egli fosse giudice nella sua propria causa; e diede questa commissione ad Alberto Bologneti suo Legato, col quale accompagnò due Vescovi Veneziani Agostino Valier, Vescovo di Verona, e Girolamo Vescovo di Bergamo. Il Senato che credeva che la regola volesse che una Diocesi fosse visitata dal suo proprio Vescovo, poichè a lui n' era stata affidata la cura; si oppose alla proibizione del Papa, e non permise che si andasse più oltre. Pare che Gregorio XIII. avesse dovuto cedere, e l' ordine prescritto da' Canoni pareva che ciò domandasse. Se non che egli difficilmente si riaveva dalle sue prime risoluzioni, e passarono alcuni mesi in contrasti, a cui non avrebbe dovuto dar mai principio. Finalmente per impedire un maggiore strepito, si convenne dall' una, e dall' altra parte, che fosse incaricato di questa visita un solo Vescovo Veneziano, ad elezione del Papa, che elesse Agostino Valier Vescovo di Bergamo.

ANNO DI G.C. 1580.

Per confermare i Maroniti di Monte-Libano nel loro affetto alla Chiesa Romana, Gregorio XIII. mandò loro in quest' anno delle considerabilissime limosine, portate loro da' due Gesuiti, Giovanni Eliano, e Giovanni Brunone (3). Vi aggiunse un Catechismo scritto in Arabo, con altri libri, ed ornamenti di Chiesa. I Maroniti ricevettero questi regali in una assemblea di Vescovi, e di Preti, ch' erano convocati per l' elezione di un Patriarca. Colui che venne eletto era fratello del defunto; immediatamente gli si fece fare la sua professione di fede; e si unì a quelli mandati dal Papa per ammaestrare i Maroniti.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Tolet arriva a Lovanio e presenta il breve del Papa alla Facoltà.

XXXIX. Trattanto il Gesuita Tolet incaricato, come si è detto, della Bolla di Gregorio XIII. contra Bajo, giunse a Lovanio nel principio del Marzo 1580. per dar a conoscere le intenzioni del Papa (4). Alcuni giorni dopo vide Bajo, e disse gli, che aveva alcune lettere di Sua Santità indirizzate alla Facoltà; e volendo egli consegnarle, ed esporre ad essa il motivo della sua legazione, lo prega-

va

(1) *In magno Bull Rom. tom. 2. pag. 450. const. 55. pag. 462. const. 56. p. 463. const. 57.*
(2) Spond. *in annal. hoc anno n.* 18. Maurocen. *lib.* 12. (3) Ann. Greg. *ap. Vitlorel. in add. ad Cinccn.* (4) *Bajana, inter opera* Baji *tom. 2. pag.* 188. *Ex allis Facult. Theol. Lovan. ad ann.* 1579.

va di convocare un' assemblea in un tal
ANNO DI G.C. 1580. dato giorno, in cui si attrovassero i Professori, i Licenziati, i Baccellieri, e tutti gli altri suppositi della Facoltà. Si destinò il giorno dietro diciannovesimo di Marzo alle due ore dopo il mezzo giorno, quando tutti si attrovarono all' appartamento del Padre Tolet, alloggiato a' Gesuiti, presentò loro il Breve del Papa, indirizzato a' Dottori dell' Università di Lovanio, nel quale commettevasi loro di prestar fede a tutto ciò che dicesse loro il Padre Tolet in nome della Santa Sede. Preso ch' ebbe il Decano questo Breve, lo lesse ad alta voce. Terminata questa lettura, Tolet disse: che gli astanti ben si ricordavano, che Pio V. alcuni anni prima aveva data un' altra Bolla (1) per condannare un certo numero di articoli, che parevano poco conformi alla dottrina della Chiesa: che questa Bolla era stata pubblicata nelle scuole di Teologia, e che Papa Gregorio XIII. non dubitava che non fosse stata ricevuta con rispetto e con disegno di avere per questo Decreto la commissione ad esso dovuta; ma che tuttavia egli aveva saputo da persone degne di fede, che non solo v' erano alcuni Baccellieri, ma de' professori ancora, che sostenevano la dottrina contenuta in questi articoli condannati, e che li difendevano ostinatamente, in pubblico ed in privato; e che molti parimente s' erano lusingati, che la Santa Sede rivocasse la detta Bolla; che il Santo Padre non aveva potuto intendere tali notizie se non con vivo dolore; e che stimò, per supplire al suo ufizio, e per dare all' Università di Lovanio, e in particolare alla Facoltà di Teologia prove del suo zelo e del suo affetto verso lei, di esser costretto di reprimere l' audacia, e la temerità di coloro, che in tal modo disturbavano la Chiesa; che per levar loro la vana speranza e frivola di aver egli quanto prima a ritrattare questa bolla, aveva deliberato di confermarla colla sua autorità; e ancora di condannar nuovamente gli stessi articoli, che vi si contengono, proibendo di sostenerli sotto pene, e censure gravissime. E finalmente, perchè niuno potesse ignorare la costante volontà dell' Apostolica Sede, e le sue intenzioni in questo proposito, ordinava che la sua bolla, che confermava quella di Pio V. e che la conteneva, fosse letta e pubblicata nelle scuole di Teologia in presenza di tutti, e ricevuta da tutti i professori, ed altri Teologi o studenti, che promettessero per loro propria confessione di riceverla con rispetto, e di assoggettarvisi interamente.

Indi Tolet espose la bolla di cui aveva parlato, e la diede a' Maestri ed a' Professori, perchè ne deliberassero. Soggiunse, che non si era messo in così lungo viaggio, se non colla risoluzione di eseguire, quanto aveva loro proposto, e di ridurre questo affare ad un termine felice; che desiderava che la Facoltà indicasse un dato giorno ed una data ora, per raccogliere tutti i professori licenziati, baccellieri, e studenti in Teologia, per eseguire in loro presenza gli ordini ricevuti.

XL. Bajo fece di nuovo la sua Apologia in poche parole; ed essendosi ritirato, il Decano, parlando in nome della sua Facoltà, rese grazie a Gregorio XIII. della sua attenzione, e della sua carità paterna per quella che riguardava come figliuola sua; e soggiunse, che la Facoltà riceveva con letizia la sua bolla, e che vi si assoggettava con tutto l' animo (2); ch' ella pregava il Papa di non avere sospetto veruno contro di lei, e di non pensare ch' ella avesse voluto mai mancar al rispetto, e alla sommissione dovuta alla Bolla di Pio V. Fu indicata l' assemblea per il giorno ventunesimo di Marzo a dieci ore di Francia la mattina; ed ebbe ordine il Bidello di avvertire tutt' i suppositi della Facoltà, licenziati, baccellieri, studenti, e borsieri del collegio, di attrovarvisi al destinato giorno.

Assemblea della Facoltà, dove Tolet presenta la Bolla di Gregorio XIII.

Numerosissima fu l' Assemblea; vi fu con-

(1) *Questa Bolla è del primo Ottobre 1567.* (2) *Bajana inter opera Baji t. 2. p. 189. e 206.*

condotto il Padre Tolet dal Cancellier Bajo, da Goudano, e da Enrico Gravio. Entratovi, salì in cattedra, e dopo aver ripetuto in poche parole quel che aveva già detto due giorni prima, chiamò Silvio Segretario della Facoltà, gli diede le sue credenziali, quelle che il Papa aveva indirizzate a' Dottori colla nuova Bolla, e gli commise di leggere ad alta voce. Terminata questa lettura, si rivolse Tolet al Cancellier Bajo, e gli domandò se riconosceva che nella Bolla fossero condannati molti articoli contenuti in alcuni de' suoi Libri stampati, anche nel senso in cui erano condannati in quella Bolla; Bajo lo riconobbe e lo confessò.

Bajo, e gli altri Dottori ricevono la Bolla di Gregorio XIII.

XLI. Allora Tolet gli domandò, se condannava egli questi medesimi articoli, e tutti gli altri che s'erano letti; e Bajo a ciò rispose: Io li condanno secondo l'intenzione della Bolla, e come la Bolla li condanna (1). Rivolgendosi poi Tolet agli altri Dottori domandò loro, se condannavano essi tutti quegli articoli, e se ricevevano la Bolla con rispetto; e tutti risposero unanimemente, che condannavano semplicemente quegli articoli, che ricevevano la Bolla con rispetto, e che promettevano di osservarla. Tutt' i Licenziati, Bacellieri, e Studenti, confessarono lo stesso ad alta voce, dicendo unanimamente: *Noi condanniamo questi articoli, noi riceviamo la Bolla con rispetto, e le promettiamo ubbidienza*; *Articulos damnamus, Bullam reverenter suscipimus, atque obedientiam pollicemur*.

Dopo questa acclamazione Bajo pregò Tolet a lasciargli una copia della Bolla; ma gli rispose il Gesuita, che non aveva quest' ordine. Gli promise solamente, che appena giunto in Roma, impegnerebbe Sua Santità a concedergli quanto desiderava. Terminò la sessione, esortando la Facoltà ad una intera sommissione alla Santa Sede, ed all' amor dell' unione e della pace, dopo di che licenziò l' Assemblea; ma per consumar l' opera stimò necessario di avere una ritrattazione di Bajo formale. Con questa mira ebbe a fare molte conferenze particolari con quel Dottore, al quale rinfacciò di avere segretamente insinuato a' discepoli suoi, che le proposizioni erano mal condannate da Pio V. e di fortemente avergli prevenuti contra la Bolla di quel Papa. Bajo rispose, che in ciò niuna colpa sentiva di avere, e che se Cornelio Reineri, Goudano, ed Enrico Gravio, che supponeva egli essere gli autori di questa falsa accusa, potevano convincerlo in presenza di Giudici di equità e a norma della Legge, era contento di assoggettarsi alle pene che gli venissero imposte. Ma non essendosi presentato niuno a sostenere giuridicamente quel che aveva egli detto contra questo Dottore, Tolet parve rimanere persuaso della sua innocenza, e giunse ancora a promettergli di restituirgli il suo onore, che si voleva denigrare appresso la Santità Sua, o d' impegnare Gregorio XIII. di scrivere in suo favore al Re di Spagna, per cancellare nell' animo di Sua Maestà Cattolica tutte le prevenzioni, che gli erano state impresse contro di lui. Gli amici di Bajo precedevano ancora, che Tolet avesse a dichiarare, che non fosse vietata la lettura de' libri di questo Dottore (2). Questo si legge in una lettera, che scrisse un Licenziato a Francesco Sonnio, Vescovo di Boisleduc intorno al colloquio di Tolet con Bajo. Ma questo fatto asserito senza prove non è verisimile.

ANNO DI G. C. 1580.

Confessione di fede, che Tolet fa sottoscrivere a Bajo.

XLII. Tuttavia stimando Tolet che per onor della Santa Sede si avesse per iscritto dar a conoscere a questo Dottore, che aveva egli insegnati molti articoli riferiti nella Bolla, e nel medesimo senso, in cui erano stati condannati; lo sollecitò a dichiarar questo in una confessione di fede a lui presentata, Bajo vi acconsentì, e la sottoscrisse nel mese di Marzo ventesimo quarto; era stessa in questi termini: (3) „ Io sottoscritto Michele di Bay, Cancelliere „ della Università di Lovanio riconosco e confesso, che per le differenti „ con-

(1) *Bajana, loco ut sup. tom.* 2. *pag.* 189. *e* 206. (2) *Epist. licentiati ad Franc. Sonnium, inter Opera* Baji *tom.* 2. *pag.* 155. (3) *Bajana inter opera* Baji *tom.* 2. *pag.* 152. *&* 203.

ANNO DI G.C. 1580.

„ converſazioni e conferenze avute col „ R. P. Franceſco Tolet, predicatore „ di Sua Santità, mandato ſpezialmente „ per queſto affare, ſpettante a molte „ opinioni, e propoſizioni, un tempo „ condannate dal noſtro Santiſſimo Padre Papa Pio V. di felice memoria „ il primo di Ottobre 1567. e dappoi „ novamente proibite dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. regnante, colla ſua Bolla de' quattro delle calende „ di Febbrajo 1579. ſono rimaſto tanto „ compunto, che ſono interamente perſuaſo dell' equità, colla quale ſi ha „ condannato tutte quelle opinioni, e „ che la loro condanna è giuſtiſſima e „ legittima, e non uſcita, ſe non dopo „ una matura riſoluzione ed un eſattiſſimo eſame. Confeſſo in oltre che in „ molti libri da me compoſti e pubblicati, prima che il Papa faceſſe queſta „ Bolla, molte di queſte propoſizioni „ ſono contenute ed inſegnate nel ſenſo medeſimo per cui furono condannate. Finalmente io dichiaro, che oggi rinunzio a tutte queſte medeſime „ propoſizioni, ch' io ſto alla condanna „ che ne fece la Santa Sede; e che in avvenire io non intendo nè d' inſegnarne, nè di ſoſtenerne alcuna. Data di „ Lovanio queſto giorno ventiquattro di „ Marzo 1580. Io Michele di Bay „.

Bajo riceve un Breve del Papa.

XLIII. Lietiſſimo Tolet di aver trionfato della reſiſtenza di Bajo, ad altro non pensò che alla partenza ſua (1). Prima di laſciar Lovanio, Bajo gli conſegnò una lettera per il Papa, in cui dopo aver eſpoſto alla Santità Sua, quante calunnie aveva dovuto ſoffrire da dodici anni in poi per motivo di quegli articoli condannati, gli diſſe, che rimetteva ogni coſa al giudizio di Dio, come uomo che ſi avanzava verſo la patria celeſte, dove la verità ſarà ſcoperta nel ſuo perfetto lume, e che non vuol eſſer inteſo che a queſti penſieri. Ringraziò il Papa della cura, che ſi prendeva della Scuola di Lovanio, e lo ſupplicava di continuargli l' onore della ſua protezione, e di mandargli un eſemplare della Bolla. Tollet accettò la commiſſione di Bajo, e partì per Roma ſubitamente; e gli mantenne fede alle ſue promeſſe. Il quindiceſimo giorno di Giugno di queſto medeſimo anno Gregorio XIII. riſpoſe a Bajo col ſeguente breve con queſto indirizzo: „ Al noſtro cariſſimo figliuolo „ Michel Bajo Cancelliere dell' Univerſità di Lovanio, profeſſore di Teologia, Noſtro cariſſimo figliuolo, ſalute, e benedizione Apoſtolica. Noi vi „ mandiamo un eſemplare autentico della Bolla di Pio V. di felice memoria, „ che ci avete dimandata con voſtre lettere, e per voce del noſtro amatiſſimo figliuolo Franceſco Tolet; e ſiate „ certo che in occaſione di farvi piacere „ nulla tralaſceremo per compiere a' „ doveri di un tenero Padre, e che vi „ ama, di che voglio che ſiate perſuaſo; non dubitando, che dal canto voſtro non ſi ſoddisfacciano i doveri eſattiſſimamente di buon figliuolo, e che „ non ſi corriſponda a perfezione alla „ mira che tutt' i buoni hanno ſopra „ di voi in ogni coſa. Sicuri di queſto, „ preghiamo Dio Signor Noſtro, che vi „ renda felice in queſta e nell' altra vita. Data di Roma, in San Pietro, „ ſotto l' anello del Peſcatore 15. Giugno 1580. il nono anno del noſtro „ Pontificato.

Gli ſi rimette una copia della Bolla di Pio V.

XLIV. Ebbe Tolet commiſſione di mandar queſto breve colla copia della Bolla; e nel medeſimo tempo fece il Papa contare mille ſcudi d' oro a' Profeſſori dell' Univerſità di Lovanio (2), che furono diviſi tra eſſo loro, per compenſarli de' diſturbi, che l' armata de' Confederati de' Paeſi-Baſſi aveva recati loro nel territorio di quella Città. Il quarto giorno di Agoſto dello ſteſſo anno, eſſendoſi la Facoltà raccolta nella Chieſa di San Pietro dopo Veſpero, il Dottor Goudano preſentò due lettere, che aveva ricevute da Roma, l' una dal Padre Franceſco Tolet, l' altra dal Cardinal Savelli, colle quali ſi mandava l' involto della Bolla di Pio V. e l' ordine di conſegnarla al Dottor Michele Ba-

(1) *Bajana ut ſup. p. 153.* (2) *Bajana ut ſup. tom. 2. pag. 190.*

Anno di G.C. 1580.

Bajo. Si leſſero queſte due lettere, ſi diede la Bolla a Bajo, che leſſe parimente il breve, che Sua Santità mandava a lui. Indi Bajo reſtituì la Bolla domandandone una copia collazionata, concedutagli dal Segretario, e ſi depoſitò l'originale negli Archivj. E' da notare, che queſto originale era ſcritto ſenza punti e ſenza virgole, ſenza diſtinzione degli articoli condannati; quantunque la Bolla foſſe ſtata impreſſa nel Vaticano il quarto giorno di Febbrajo l'anno precedente, appuntata, e colle propoſizioni diſtinte, in numero di ſettanta ſei, e che Tolet aveſſe portata a Lovanio una di queſte impreſſe.

Diſpute di Bajo e di Reineri intorno al merito delle opere.

XLV. Tuttavia tante cautele non valſero a riſtabilire la pace nella Facoltà; e Bajo preſtamente ſi ſcordò de' ſuoi impegni (1). Il duodecimo giorno del ſeguente Novembre, preſiedendo queſto Dottore ad una pubblica diſputa, intorno al merito delle opere, ebbe a dire, che l'uomo era ſtato creato per fare delle buone opere, come gli uccelli per volare; ma che non potendo volare l'uccello che abbia rotte le ale, così l'uomo non può far bene dopo il peccato; imperocchè dopo la ſua caduta rimaſe con rotte forze. Queſta propoſizione parve ſoſpetta, e Cornelio Reineri gli domandò, ſe quel che aveva detto inferir voleſſe, che come il volo è naturale all'uccello, così la giuſtizia è ſtata naturale al primo uomo. Bajo comprendendo l'intenzione dell'Avverſario, riſpoſe, che queſto non diceva egli, che ſolamente ſi ſerviva di una comparazione; ed era, che come l'uccello non può volare, ſe ha rotte le ali, così l'uomo non può far bene, ſe non ha la grazia dello Spirito Santo, che gli valga per ali, e che lo ſollevi per operar bene. Reinieri fece una iſtanza, e domandò, ſe la giuſtizia e il ſuo merito ſieno ſtati naturali all'uomo nel ſuo primo ſtato, affine che riſpondendo Bajo, che il merito dell'uomo primo non era venuto dalla volontà gratuita di Dio, ma dalla legge naturale, poteva rimanere convinto di parlar egli contra la Bolla, che aveva condannato queſto ſentimento. Allora Giovanni Lens di Bailleul, Rettore a quel tempo, unendoſi a Reineri, diſſe, che queſto veniva in ſeguito della terza concluſione vietata; che ſe la buona opera è meritoria nell'uomo ſano per la legge naturale, le buone opere ſaranno parimente meritorie nell'uomo caduto con queſta medeſima legge; imperocchè queſta legge è ſempre la medeſima.

Conoſcendo Bajo tutta la forza di queſto ragionamento, e non oſando ſpiegarſi, niente riſpoſe a queſto argomento, non da lui conſiderato coerente alla Teſi, e, per quante iſtanze gli faceſſe Reinieri, ſtette in ſilenzio.

Continuazione della diſputa di Bajo con Marnix.

XLVI. La diſputa, che aveva avuta con Marnix di Santa Aldegonda, aveva ancora dato luogo a' ſuoi avverſarj di ſturbarlo ſopra parecchie coſe (2), che riprendevano ne' ſuoi ſcritti indirizzati a queſto Signore. Il Padre Oranzio, Religioſo di San Franceſco, giunſe fino a ſtimare, che Bajo male aveſſe operato a trattare oneſtamente Marnix nelle lettere che gli aveva ſcritte; tuttavia gli reſe giuſtizia per la riſpoſta che gli aveva mandata intorno l'Eucariſtia. Ma gli parve di doverlo aſſalire nelle ſue quiſtioni intorno alla Chieſa. Egli ſoſtiene, 1. che Bajo vi trattava il ſuo avverſario con eccedente pulitezza; e 2. che aveva avuto il torto di dire, che il giudizio intorno alla Chieſa non doveva trarſi che dalla Santa Scrittura. Oranzio indirizzò la ſua lettera ad Antonio Ghennart Canonico di Liegi, e cenſore de' libri, per averne la ſua approvazione, e di far imprimere il ſuo ſcritto in Liegi; ma Ghennart, e gli altri cenſori, avendo ricuſato di licenziarlo, per ragioni che non ſi ſanno; Oranzio lo ſpedì in Colonia, dove fu impreſſo nel meſe di Febbrajo; quantunque l'Autore aveſſe promeſſo a Lindano, Veſcovo di Ruremonda, di non pubblicarlo, ſe prima non l'aveſſe comunicato a Bajo, o almeno, ſe non ricuſaſſe egli di ſpiegarſi. Lindano lo mandò l'ottavo giorno di Feb-

(1) *Bajana ut ſup. t. 2. p. 157. 207.* (2) *Bajana ut ſup. tom. 2. pag. 208.*

ANNO DI G.C. 1580.

Febbrajo a questo Dottore, che tosto fece le sue dichiarazioni; ma questo scritto di Bajo non si è ritrovato, forse perchè niuna copia egli se ne ritenne, come lo fece intendere egli medesimo. Parimente in questo anno Marnix diede una diffusa risposta alle lettere nel Dottor Bajo il giorno diciottesimo di Dicembre 1577. e 7. Gennajo 1578. e la pubblicò unita all'argomento della disputa loro. Bajo vi rispose con una apologia; e così a' rinfacciamenti di Oranzio, ch' egli indirizzò a Ghennart.

Stati del Portogallo per la successione del Regno.

XLVII. Avendo Enrico Re di Portogallo convocati gli Stati in Almerino per il nono giorno di Gennajo, ne fu fatta l'apertura dal Vescovo di Leyria, ed espose il motivo di questa assemblea (1). Rappresentò egli per parte del Re, che Filippo II. Re di Spagna aveva parecchie volte stimolata la Maestà Sua a dichiararlo suo successore; che tuttavia egli aveva sempre differito, fino a tanto che fosse pienamente conosciuto il jus delle parti; che finalmente avendo trovato col parere di persone abilissime, che la quistione verteva solo tra questo Principe e la Duchessa di Braganza, conosceva quanto fosse pericoloso il dar sentenza tra questi due concorrenti, e giudicava più proprio l'accomodare questo affare amichevolmente; avvertendo gli stati che ne deliberassero, per poter poi darne egli il decreto. I Deputati, che molto desideravano di avere un Re Portoghese, e che aspettavano che fosse fatto per elezione, deputarono ad Enrico, supplicandolo di voler esattamente consultarli intorno all'elezione che voleva farne. L'affare tanto si riscaldò, che conoscendo il Re esser fatto imprudente quel dichiararsi, mentre gli animi così bollivano, accordò tre giorni di dilazione a' Deputati a produrre le loro ragioni: Questo indugio piacque loro, e si stimarono già essere arbitri di eleggersi un Re; ma la loro consolazione poco durò.

Morte del Cardinal Enrico Re di Portogallo.

XLVIII. Il Re Enrico già indisposto al suo arrivo in Almerino, andò in istinimento il giorno trentesimo di Gennajo verso la mezza notte, e morì qualche tempo dopo in età d' anni sessanta otto, dopo aver regnato solamente un anno, cinque mesi e cinque giorni. Era il quinto figliuolo del Re Emanuele, e di Maria di Castiglia, nato il giorno trentunesimo di Gennajo 1512. Durante il suo Regno, mostrò di aver amore al bene. Favorì sempre i Gesuiti per quanto ha potuto (2), e fondò in loro favore un Monistero ad Evora, nel quale ha voluto essere seppellito; ma in seguito il suo corpo fu trasferito per ordine di Filippo II. nella Chiesa di Santa Maria dell' Ordine de' Religiosi di San Girolamo nel sepolcro de' suoi Maggiori.

Appena chiuse gli occhi, si aprì il suo Testamento, fatto da lui otto mesi prima. Si trovò che aveva lasciata la Corona a quello de' Pretendenti, che dopo un giuridico esame ne fosse stato dichiarato legittimo erede; purchè egli prima di morire con cognizione di causa non ne avesse deciso. Filippo, ciò saputo, immediatamente fece intendere a' Governatori del Regno, come agli Stati, e alla Camera di Lisbona, che dovevano subito dichiararlo in Re; che era benissimo disposto in favor della Nazione, che voleva non solamente conservarne i privilegj, ma ancora gli aumenterà, occorrendo; che se all' opposto ricusassero di riceverlo per Re, era deliberato di sostenere il suo diritto coll' armi. I Governatori gli risposero, che tosto gli spedirebbero Deputati incaricati di conferir seco intorno alle sue domande, e che lo pregavano ad ascoltarli volontieri.

Filippo II. vuole impadronirsi coll' armi del Portogallo.

XLIX. Il Nunzio del Papa volle parimente intervenirvi in nome di Sua Santità; ma Filippo prendendo questi maneggi per altrettante negative, si dispose a far entrar le sue truppe in Portogallo (3). Si misero in marcia due poderose armate, una per terra, l'altra per mare;

(1) De Thou *hist. lib.* 69. Spond. *in Annal. ad hunc ann. n.* 1. (2) *Ciaconius in vitis Cardin. t.* 3. *p.* 708. *& seq.* Vasconcel *in hist. Reg. Lusitan.* De Thou *l.* 69. (3) De Thou *l.* 69. Spondan. *hoc ann. num.* 2.

re; diede il comando della prima al Duca d'Alba, chiamato a bella posta da Uzeda, dove l'aveva relegato per il suo orgoglio. Filippo risolvette da prima di assistere egli medesimo a questa spedizione; ma mutandosi di proposito, stimò che gli bastasse di stare alle frontiere di Estremadura. Partì di Madrid il quarto giorno di Marzo, prese la via di Guadelupa, e vi giunse il giorno ventesimo secondo dello stesso mese.

Anno di G.C. 1580.

Caso di Coscienza proposto dal Re di Spagna a' Teologi di Alcalà.

L. Per ricoprire con qualche spezioso pretesto l'usurpazione del Regno, che meditava, e procurar di far credere, che altro non voleva che farsi rendere giustizia, propose questa quistione a' Teologi di Alcalà; cioè a' Cordiglieri e a' Gesuiti: (1) Se avendo egli un diritto sul Regno di Portogallo, poteva aver obbligo di assoggettarsi alla decisione di qualche tribunale, che giudicasse sua questa Corona; o se ricusando i Portoghesi di riconoscerlo per Re avanti di questo giudizio, poteva di sua propria autorità prender le armi per andarne al possesso; supponendo che non vi fosse in ciò verun dubbio. In oltre, se il giuramento che i Governatori, e gli Stati di Portogallo dicevano aver fatto, di non ricevere niun Re, fuorchè quello, che tal fosse giudicato da una sentenza, era una giusta scusa, che gli dispensasse dall'accoglierlo per legittimo Re. I Teologi non mancarono di decidere secondo le intenzioni di Filippo, che non era egli obbligato in coscienza ad assoggettarsi a verun tribunale, ed a niuna giurisdizione qualunque si fosse; imperocchè non riconosceva egli verun superiore, nè men quelli, che per giudici Enrico gli aveva stabiliti; essendo certo che la loro autorità, ancorchè avuta l'avessero, era svanita alla morte di questo Re; che trattandosi di un affare puramente temporale, il Papa non aveva punto che farvi; che non potevano i Portoghesi essere legati dal giuramento, che dicevano di aver fatto, non essendovi persona più che Sua Maestà Cattolica nè in autorità, nè in diritto per far cognizione di questo affare. A tal decisione de' Teologi di Alcalà, che si rese pubblica, Filippo unì la forza dell'armi, e citò i Portoghesi o a riconoscerlo, o venir a guerra con lui. Don Alvaro Baziano Marchese di Santacruz, Generale delle Galere, andò appresso il Duca d'Alba, per operare di concerto seco lui in questa spedizione.

Don Antonio Priore di Crato, riconosciuto Re in Santaren.

LI. La risposta di Filippo venne significata al Vescovo di Conimbra, e a Don Emanuele di Melo, Deputati de' Governatori (2). Essa accrebbe la discordia fra questi ultimi; ma determinò molti a favorire segretamente il Re di Spagna, ed a non prepararsi alla difesa, che per appagare un popolaccio animato, che non voleva assoggettarsi ad un Principe Spagnuolo. Don Antonio Priore di Crato, figliuolo naturale di Luigi Duca di Beja, secondogenito del Re Emanuele, volendo coglier profitto dalla dissensione de' Governatori, concepì il disegno di farsi dichiarar Re. Ebbe dal suo partito il Vescovo della Guarda, uomo inquieto e turbolento, ch'era seco lui a Santaren. Questo Prelato acquistò prestamente il consenso dell'Alcaide, de' Capi de' Borghesi, e del Vescovo di Parma; e vedendosi così appoggiato, celebrò una Messa solenne, in mezzo alla quale orò agli astanti, allargandosi nelle laudi di Don Antonio, che immediatamente fu acclamato Re, senz'avere l'approvazione nè de' Governatori, nè degli Stati. Ciò fu il diciannovesimo di Giugno. I più saggi amici suoi lo consigliarono a contentarsi della qualità di Protettore del Regno, ma non se ne appagava la sua ambizione; ed amò meglio munirsi di un vano titolo, che doveva attender di vederselo tolto, piuttosto ch'essere meno grande con maggior sicurezza. Andato al Palazzo della Città, ne fece atterrar le porte; e dopo aver giurato di mantenere i privilegi e i diritti della Nazione, scrisse a tutte le Città, ed a tutt' i Governatori di levar truppe, e di disporsi ad eseguire gli ordini suoi, sofcrivendo le lettere sue: *Scritte dal Re*. Da Santaren andò in

(1) De Thou *ut sup. l.* 69. (2) De Thou *l.* 70.

ANNO DI G.C. 1580.

in Lisbona, dove fece il suo ingresso come Re di Portogallo, il ventesimo quarto giorno di Giugno, e fece solennemente il solito giuramento. Indi fece un editto, in cui dichiarava Filippo come nemico dello Stato, e tutt' i suoi partigiani traditori della patria.

Aveva Don Antonio poca Nobiltà nel suo partito, e nissun Maestrato; ma era sostenuto dalla maggior parte de' Dottori di Coniambra, e dal popolo ancora: picciolo sussidio contra i nemici, che doveva combattere fuori e dentro. Accecato dall' ambizione non conobbe da prima il poco fondamento che aver poteva in simili sostegni. I buoni avvenimenti dell' anni Spagnuole presto nel fecero accorto, e gli destarono il pensiero di venire ad un accomodamento col Re Filippo.

Il Papa manda al Re di Spagna un Legato per un accomodamento.

LII. Non si sapeva ancora in Roma l' acclamazione di Don Antonio, quando il Papa mandò in Ispagna il Cardinal Alessandro Riario a procurare di persuader Filippo a depor l' armi, ed a rimettersi alla decisione della Santa Sede (1). Arrivato il Cardinale a Saragozza, scoprì al Conte di Sartago il segreto della Legazione, ed avendone il Conte prestamente fatto avvertire il Re di Spagna, questo politico Principe ordinò al Legato di fare un solenne ingresso in tutte le Città per le quali aveva da passare. Il pretesto era per rendergli onor maggiore; ma si voleva in effetto ritardare il suo cammino, mentre che il Re si affrettava d' impadronirsi di Lisbona, e di tutto il Regno. Il Legato, che sì di lontan non vedeva, molto volentieri si compiacque di tutte le feste che gli vennero fatte; e al suo arrivo ritrovò le cose tanto avanzate, che non era più tempo, che il Papa se ne ingerisse. Il Papa fondava la sua pretesa di eleggere il Re di Portogallo in questo, ch' essendo il Re Enrico morto Prete e Cardinale, il Regno, secondo lui, era divenuto spoglia del Cardinalato; ma aveva ancora contro di lui il Clero, la Nobiltà, ed il popolo. Aggiungeva il Papa, che la Santa Sede aveva conceduto il titolo di Re al secondo Conte di Portogallo Alfonso Enrico, a condizione di pagare ogni anno al Vescovo di Roma un dato numero di marche d' oro; ma i Portoghesi sostenevano all' opposto, che Alfonso era stato acclamato Re dalla sua Armata due giorni prima della battaglia di Ourique, in cui sconfisse cinque Re Mori. Checchè ne sia, diffidandosi Filippo della buona volontà di Gregorio XIII. non volle mettere in compromesso un diritto, che aveva egli per certo, nè ricevere da lui in dono un Regno, che era forte da conquistarselo, e da conservarlo senz' averne obbligo a chi si sia.

Udienza data da Filippo al Legato a Badajox.

LIII. Frattanto il Legato giunto a Badajox, dov' era il Re, attese lungamente una udienza, che andavasi d' oggi in domani differendo sotto varj pretesti (2). Finalmente la ottenne; spiegò al Re il motivo della sua Legazione; e terminato ch' ebbe di parlare, Filippo gli rispose, che non era possibile di appagare la Santità Sua in quanto gli richiedeva, dappoichè gli affari avevano del tutto cambiato faccia. Che da principio avrebbe molto volontieri desiderato un accomodamento amichevole; ma che essendo stato eletto Don Antonio da un popolo facinoroso, ed essendo gli Stati del Regno violati da questa elezione viziosa, non rimaneva più luogo ad accordo veruno; e che il deporre l' armi sarebbe un cedere la vittoria al nemico. Il Legato gli domandò almeno la permissione di passare in Portogallo, secondo gli ordini della Santità Sua: ma Filippo seppe anche deludere questa domanda, rappresentandogli, che non gli conveniva lo entrare in un Regno, dove la voce del Papa non sarebbe intesa in mezzo alle grida tumultuose di un popolo sollevato, il quale forse niun rispetto avrebbe alla sua dignità di Legato della Santa Sede. Avendo conosciuto da tal risposta il Cardinale, che la sua commissione cadeva a vuoto, domandò di ritornarsene a Roma.

LIV.

(1) De Thou *l.* 70. Spond. *hoc ann. n.* 5. Ciacon. *in vit. Pontif. tom.* 4. *p.* 4. (2) De Thou *l.* 70. Spond. *loc. ut sup. n.* 5.

Mal avvenimento del maneggio di D. Antonio.

LIV. Liberatoſi Filippo da queſte ſollecitazioni fece pubblicare che accordava un' amniſtia generale a tutti coloro che voleſſero riconoſcerlo (1), eccettuati ſolamente Don Antonio, e gli autori della ribellione. Queſta amniſtia fece impreſſione in quelli di Lisbona, e il partito di Don Antonio, gia molto indebolito, fu in poco tempo quaſi ridotto al niente. Don Antonio piu che mai foſſe conobbe il pericolo ſuo; e cercando, quantunque troppo tardi, di uſcirne fuori, mandò egli Cercamo ſuo Segretario a Filippo a notificargli, ch' era diſpoſto a cedergli il Regno, purchè, per rendere la ſua ceſſione meno diſonorevole, gli permetteſſe di dichiarare agli Stati, che non aveva egli forze baſtevoli per oppoſi a Sua Maeſta Cattolica. Ma Filippo ſuperbo de' ſuoi trionfi non volle più ſentir a parlar di accomodamento, e rimiſe Cercamo al Duca d' Alba, che meglio non lo trattò.

Sconfitta di D. Antonio, e reſa di Lisbona a Filippo.

LV. Don Antonio fu dunque coſtretto a venir ad una battaglia data il ventesimoquinto giorno di Agoſto, vicino al borgo di Alcantara (2), e riuſcì a lui fataliſſima. I ſuoi, avviluppati da ciaſcuna parte, ſi sbandarono, e cominciarono a fuggire. Don Antonio medeſimo abbandonò il campo di battaglia, meſcolandoſi co' fuggitivi, e ripreſe la via di Lisbona; venne colto in cammino da un colpo di lancia nella faccia, e poco mancò che non reſtaſſe preſo da alcuni volontarj Italiani. Nello ſteſſo tempo il Marcheſe di Santacruz ſconfiſſe la ſua armata navale vicino alla foce del Tago. Don Antonio entrò in Lisbona per una porta, e per un' altra uſcì fuori immediatamente, ſtraſcinando ſeco gli avanzi della ſua miſera armata. Si ritirò a Santaren, dove fu ricevuto a condizione di ſortirne fra poco. Dopo queſta rotta, Ferdinando Figliuolo del Duca d' Alba marciò verſo Lisbona perchè non vi entraſſero le truppe, e per ſalvar la Città dal ſaccheggio. L' undecimo giorno di Settembre radunò il Duca d' Alba tutti gli abitanti di Lisbona, e fece loro dar giuramento ſolenne di fedeltà al nome di Filippo; e andarono i Maeſtrati per tutte le vie proclamando queſto Principe Re di Portogallo.

D. Antonio leva nuove truppe che ſono ancora battute.

LVI. La ſconfitta di Don Antonio abbaſtanza non potè abbatterlo (3). Eſſendoli traſferito da Santaren a Conimbra, e di la a Montemayor, vi levò una nuova armata di nove mila uomini in circa, co' quali marciò verſo Avero, e lo fece dichiarare in favor ſuo. Ma alla notizia dell' arrivo d' Avila, andò egli a Porto, dove il ſuo partito magnificamente lo accolſe. D' Avila inſeguì la ſua armata, e la ſconcertò. Conoſcendo allora Don Antonio, che aveva perduta ogni ſperanza, ſi licenziò da' ſuoi nel meſe di Ottobre, e s' imbarcò, dopo eſſerſi ſottratto a de' Cavalieri Spagnuoli, ch' erano ſtati ſpediti per arreſtarlo. Indi queſto Principe andò per il Regno errando ſino al ſeguente meſe di Maggio, che ſi ſalvò in Francia.

Il Duca di Braganza va a ritrovare Filippo, e ne vien bene accolto.

LVII. Frattanto il quinto giorno di Dicembre Filippo ſi avanzò ſino ad Elvas, dove il Duca di Braganza, e il Duca di Barcelos. ſuo figlio andarono a ſalutarlo (4). Il Re gli fece onorevole accoglienza, e confermò al padre la carica di Conteſtabile del Regno, che aveva egli avuta da' ſuoi predeceſſori, e gli diede la collana del Toſon d' oro, in ricompenſa della ceſſione che gli aveva fatta del diritto alla Corona. Filippo ebbe poi a convocare gli Stati del Regno a Tomar, per il quindiceſimo giorno di Aprile dell' anno ſeguente; e ſpedì corrieri a tutt' i Governatori delle Piazze tenute da' Portogheſi nelle Indie, per avviſargli, che Sua Maeſtà Cattolica era ſtata riconoſciuta in Re di Portogallo, ed eſortargli a fare la ſteſſa cosa. Ma avendo mandato troppo tardi alle Iſole Azore, Don Antonio colſe vantaggio da queſta tardanza, e tutte quelle Iſole per mediazione de' Cordiglieri rimaſero alla ſua ubbidienza, trattone quella di San Michele, la più proſſima alla Spagna. Queſti popoli erano tanto creduli, che i Cordiglieri perſuadettero loro,

(1) De Thou *lib.* 70. (2) De Thou *lib.* 70. Spond. *ad ſup.* (3) De Thou *lib.* 70. (4) De Thou *l.* 70.

ANNO DI G.C. 1580.

ro, che il Re Sebaſtiano non era morto, come ſi era detto, e che viveva ſconoſciuto nell' Iſola di Tercere, e che il quarto giorno di Agoſto ſarebbe ſtato ad Angra, che n'è la capitale.

Preti Ingleſi che paſſano da Roma, e da Douai in Inghilterra.

LVIII. La Regina d'Inghilterra ſentendo che ſi vedeva ad arrivar nel ſuo Regno una calca di Preti maggior che mai foſſe (1), e che venivano da' Seminarj fondati a Douai, a Reims, ed a Roma, col preteſto di andar a conſolare i Cattolici d'Inghilterra, e di amminiſtrar loro i Sagramenti; temette ella che foſſero andati per diſporre gli animi all'eſecuzione del decreto, col quale Pio V. la privava de' ſuoi Stati, la ſcomunicava, e diſpenſava i ſuoi ſudditi dall' ubbidirla, e dal riconoſcerla per loro Sovrana. Foſſe queſta paura fondata o no, ella commiſe, che foſſero preſi tutti queſti Preti, e molti di eſſi furono dati alla morte. Queſta ſeverita non valſe di oſtacolo al zelo di molti Miſſionarj; e di tratto in tratto di nuovi ne giungevano; Roberto Perſon ed Edmondo Campian Geſuiti, ſi unirono ſeco loro per ſecondargli. Era il primo nativo di Sommerſet, e s'era fatto ſtimare per il ſuo zelo per la Cattolica fede; era il ſecondo di Londra, ed era ſtato Diacono tra gli Anglicani; ma qualche tempo dopo avendo abbiurato, andò a Douai nel Seminario degl' Ingleſi, e paſſato a Roma ſi fece Geſuita del 1573. Dopo eſſere ſtato ſpedito a Vienna ed a Praga, donde fu rimandato a Roma, venne fatto ripaſſare in Inghilterra. Queſti due Miſſionarj, l' uno di un naturale aſſai vivo, l' altro di uno ſpirito dolce e moderato, avevano ottenuto da Papa Gregorio XIII. una Bolla in data del giorno quattordiceſimo di Aprile. Scorrevano l'Inghilterra traveſtiti or da ſoldati, or da mercanti, o in altra foggia, colla mira di aſſiſtere a' Cattolici, per fortificarli nella Religione loro. Ma il loro zelo fu molto male interpretato; e vennero accuſati di viſitar le caſe de' Cattolici non tanto per iſtruirli e conſolarli, quanto per iſpirar loro la ſedizione, e la ribellione, e per ſpargere pernizioſe maſſime, che funeſti effetti potevano produrre.

Editto della Regina d' Inghilterra contra i Cattolici.

LIX. Giunte queſte falſe voci a cognizione della Regina, ella raccolſe il ſuo Conſiglio, e fece uſcire un editto il quindiceſimo giorno di Luglio, nel quale ingiungeva a tutti quelli che avevano figliuoli di là dal mare, di dare i loro nomi nel termine di dieci giorni, e di richiamarli dentro di un meſe, e di ſignificare il loro arrivo al Maeſtrato (2). Ella ordinò ancora che in caſo che queſti figliuoli non voleſſero ritornare nel Regno, non foſſe mandato loro danaro di ſorta nè da eſſi, nè da altri, e vietava ad ogni perſona, qualunque ſi foſſe, di dar alloggio in caſa ſua, nè di contribuire al mantenimento de' Preti, che uſciſſero da' Seminarj di Roma, di Douai, o di Reims, e così de' Geſuiti; ſotto pena a' traſgreſſori d' eſſere trattati come rei di leſa Maeſtà. Come ſi andavano ſpargendo molti libri, ne' quali ſi accuſava il Papa, e il Re di Spagna, che voleſſero riſtabilire la Religione Cattolica in Inghilterra, e dove eſortavanſi i Cattolici Ingleſi a favorire queſto diſegno; la Regina fece un altro editto, in cui diceva, ch' ella non ignorava le pratiche de' ſuoi nemici, ma che colla grazia di Dio, e l'aſſiſtenza de' ſuoi fedeli ſudditi, ſi attrovava in caſo di reſiſtere agli attacchi interni ed eſterni.

Navigazione di Drack intorno al Mondo, e ſuo ritorno in Inghilterra.

LX. Franceſco Drack ritornò nel meſe di Novembre di queſt' anno dal ſuo viaggio del giro del Mondo (3), eſſendoſi partito dal porto di Plymouth in Inghilterra verſo la fine del 1577. Il primo giorno di Aprile dell'anno ſeguente era giunto al Breſile con tre ſoli baſtimenti; due ne aveva perduti in una tempeſta, dopo averne ſalvati gli uomini e l'equipaggio. Il giorno venteſimo ſecondo di Agoſto paſsò il diſtretto di Magellan, ed entrò in alto mare; ſcorſe molt-

(1) De Thou *lib.* 70. De Rapin Thoyras *hiſt. d' Inghilt. t.* 6. *in* 4. *l.* 17. Spond. *hoc ann. n.* 11. Sanderus *de Schiſm. Angl. lib.* 3. (2) De Thou *ut ſup.* De Rapin Thoyras *locò ſup. cit.* Sander. *de Schiſm. Angliæ l.* 3. *p.* 491. (3) De Thou *l.* 7. Cambden *de Brit. Hervolog. Angl.* Spond. *hoc ann. num.* 14. De Franc. *Drakii navig.*

molti paesi, ne' quali tolse agli Spagnuoli gran quantità d' oro, d' argento, e di preziose merci. Elisabetta al suo arrivo lo creò Cavaliere, e volle andare a pranzo sul Vascello, che il gran viaggio aveva fatto. Il Re di Spagna fece fare delle doglianze contro Drack, per mezzo di Bernardino Mendoza suo Ambasciatore; lo accusava di aver viaggiato in paesi, ch' erano sotto il suo dominio, e domandava la restituzione di tutto il danaro che aveva tolto agli Spagnuoli. La Regina gli rispose, che Drack sarà disposto sempre a rispondere a metodo di giustizia, quando venga assalito; e che ella aveva messo tutto il suo oro, e il suo argento a parte per appagare gli Spagnuoli; quantunque potesse farne un legittimo uso contra i ribelli, che il Re di Spagna e il Papa incessantemente le suscitavano contra. Ch' ella non vedeva dunque, perchè i Principi, che non riconoscono l' autorità del Romano Pontefice, non potessero negoziare nelle Indie quanto gli Spagnuoli, essendo comune a tutti l' uso dell' aria e del mare; e che il Papa non aveva autorità veruna di disporre de' paesi e de' mari a lui non appartenenti. La Regina tuttavia non mancò di restituire una parte di questi tesori.

Regno degli Anabatisti rinnovato da Giovanni Guglielmo di Ruremonda.

LXI. Si è parlato altrove del preteso Regno degli Anabatisti a Munster, del Regno, e del supplizio di Giovanni di Leyden, di Giorgio David, di Melchior Hofmano, e d' altri. Finalmente essendo stato Giovanni Cerdon impiccato a Bruselles, e punito collo stesso supplizio Cornelio d' Apelman ad Utrecht, un Regno tanto pericoloso fu lasciato senza possessore fino a Giovanni Guglielmo di Ruremonda, figliuolo di un Prete, che si vantava ispirato da Dio per ristabilire l' Anabatismo, e rinnovare la pura dottrina in Munster (1). Egli affermò, che in poco tempo il Regno della nuova Gerusalemme essendo fondato, il popolo illuminato da Dio s' impadronirà di colo-

ro, che non avevano giusti sentimenti della Divinità, come un tempo gl' Israeliti s' erano resi padroni delle Terre de' Cananei. Compose un libro per accordare la pluralità delle mogli ad esempio di Maometto; ed affine ch' egli e i suoi Settatori potessero nudrirle, permetteva i rubamenti e i latrocinj, sotto questo pretesto, che tutt' i beni della Terra appartenevano a Gesù-Cristo, e a' discepoli suoi; che Dio l' aveva mandato per farne una distribuzione uguale; e che a tal effetto aveva ricevuta la spada di Dio, e quella di Gedeone. Dietro a questa pernicioſa dottrina, molte case di Nobili furono saccheggiate, e molti di esse possessori uccisi da que' fanatici. Questi disordini durarono da più di cinqu' anni, senza che vi si potesse rimediare; quando Guglielmo fondatore di questo Regno immaginario venne preso, e messo prigione nella fortezza di Dinslaken nel paese di Giuliers; se non che questo fanatico ebbe modo di corrompere i custodi suoi, e fino dentro alla sua prigione visse qualche tempo colle sue mogli ne' suoi piaceri, nel lusso, e nell' abbondanza. Guglielmo Duca di Cleves, inteso ch' ebbe questo nuovo disastro, fece rinchiudere più strettamente il prigioniero, e gli fece formare il processo. Fu abbruciato a lento fuoco senza dar segno di pentimento; e due delle sue principali mogli soffrirono la stessa sorte colla medesima ostinazione; le altre parve che si ravvedessero del passato contegno.

Anno di G.C. 1580.

Il Libro della Concordia de' Luterani impresso.

LXII. I Luterani fecero imprimere in Alemagna il loro libro della concordia, dopo le celebri assemblee di Torgaw, e di Bergh, delle quali si è parlato, e non pare che quegli Eretici abbiano fatto dipoi alcuna nuova decisione di fede (2). Le Scritture, di cui è composto questo libro, sono di varj autori, e di date diverse. Vollero i Luterani pubblicare in esso tutto quello che hanno di più autentico. Si sa come questo libro fu soscrit-

(1) De Thou *hist. l.* 71. Arnoldi Meshovii *hist. Anab.* Joan. Henr. Oltii; *Ann. Anabapt.*
(2) Hospinian. *concord. discurs. impr. ann.* 1607.

ANNO DI G.C. 1580.

to in Alemagna, le violenze che si pretendono esserli usate nel ricevere le opposizioni di alcuni Principi, e di alcune Città, che non vollero sottoscrivere. Questo libro fu chiamato la Concordia di Bergh, ch' è, per quanto si crede, un Monistero appresso di Magdeburg. Fu autorizzato da Augusto Elettor di Sassonia, e da alcuni altri Principi Luterani; Schmidelin, Ministro Alemanno che aveva gran credito, lo fece approvare da più di otto mila persone o di buon grado, o per forza; ma altri lo rigettarono, lo che produsse la discordia de' Protestanti di Alemagna. Hospiniano ne scrisse una lunga Storia, che pare assai ben fondata nella maggior parte de' fatti. Osiandro, uno degli Autori di questo libro, cui ha egli compendiato nella sua Storia Ecclesiastica, confessa ingenuamente, che molti tanto Calvinisti, quanto Luterani, parte fra i mitigati, e parte fra i rigidi, scrissero contra questo concordato, donde venne la setta de' Concordisti. Il Cardinal Bellarmino, nel giudizio che dà del libro, mostra la vanità del titolo, e i grossolani errori che l' opera contiene contra il simbolo degli Apostoli.

Il Re di Navarra comincia la guerra e prende Cahors.

LXIII. Il trattato che la Regina Madre aveva concluso col Re di Navarra nel suo viaggio di Guienna, non durò lungo tempo; appena fu ella partita, che questo Principe raccolse quelli del suo partito a Mazeres, nella Contea di Foix, per deliberare se si dovessero riprender l'armi (1). Il Principe di Condè era di questo parere. Non poteva soffrire, che fosse privato del Governo di Picardia (1), che il Re gli aveva ceduto; da Poitiers s' era egli portato senza farsi conoscere, ed era entrato per sorpresa nella Fera, piazza forte e importantissima di questa Provincia; risolutissimo di mantenervisi, per quanta forza usasse il Re a discacciarnelo. Questo si fece il giorno diciannovesimo di Novembre del precedente anno; e nel cominciamento di questo il Re di Navarra, senza riguardo alcuno alle soddisfazioni ch' aveva ricevute dalla Regina Madre a Nerac intorno alle sue lamentazioni e alle sue domande; assedió la Città di Cahors; e se ne impadronì, malgrado la vigorosa resistenza del Signor di Vezin, che n' era Governatore. Indi l' abbandonò al saccheggiamento de' suoi soldati; e molte altre Città ebbero lo stesso trattamento nella Guienna, nel Poitoù, nella Saintonga, nella Linguadoca e nel Dolfinato.

Il Re appena saputa questa presa d' armi de' Calvinisti in tempo ch' egli credeva ogni cosa pacificata, deliberò di opporsi a' ribelli. A tal effetto levò tre differenti armate, una in Guienna, che fu comandata da Armando di Biron, Maresciallo di Francia, per opporsi al Re di Navarra. La seconda nel Dolfinato contra il Maresciallo di Lesdisguieres, che comandava in quella Provincia per lo stesso Re di Navarra, e ch' era sotto la condotta del Duca di Majenne; e finalmente la terza, che aveva per capo il Maresciallo di Marignon, doveva comandare in Picardia contra il Principe di Conde. Sua Maestà confermò in seguito il terzo giorno di Giugno gli editti di pacificazione in favor di quelli, che rimanevano cheti nelle sue contrade senza prender l' armi. La prudenza e la vigilanza di quelli che aveva messo alla testa delle sue armate impedirono a' Calvinisti il fare progressi, e gli contennero nel loro dovere.

Traslazione delle Reliquie di San Gregorio Nazianzeni fatta dal Papa.

LXIV. Dappoichè il Corpo di San Gregorio Nazianzeno, morto verso l' anno 391. fu stato levato da Costantinopoli, e trasferito in Roma, questa traslazione era quasi ignorata. Ma in questo anno 1580. Papa Gregorio XIII. deliberò di farne risorgere la memoria, e con questo disegno fece fabbricare sotto il nome di questo Santo una Cappella magnifica nel Vaticano (2). Egli medesimo fece con gran pompa, accompagnato da tutta la Corte Romana, dalle Confraterni-

(1) Davila *hist. della guerra civile di Francia lib. 6.* Spond. *hoc an. n. 7.* (2) *In actis Sanctorum* Papebroch. *mensis Maji p. 248. & 457. &c.* Ciacon. *in vit. Pontif. t. 3. p. 5.*

nità, e i corpi della Città, la traslazione di queſte Sante Reliquie, che andò a prendere proceſſionalmente nella Chieſa delle Greche Religioſe, nella contrada del Campo di Marzo, dove un tempo erano ſtate depoſte. La ceremonia durò parecchi giorni; ma la principale ſi eſeguì l' undecimo giorno di Giugno, giorno da indi in poi deſtinato alla feſta della traslazione di San Gregorio Nazianzeno in Occidente.

Perſecuzioni che prova Santa Teresa nella ſua riforma.

LXV. La riforma che Santa Teresa aveva ſtabilita nell' Ordine de' Carmelitani, ſi andava di giorno in giorno accreſcendo (1). Ha pochi anni della ſeguente ſua vita, in cui non abbia ella fondati alcuni Moniſteri. Il primo fu quello di San Giuſeppe d' Avila; quand' ella cominciò la grand' opera della ſua riforma, ebbe un breve da Papa Pio IV. ottenuto da San Pietro d' Alcantara; ma ad onta di queſto appoggio ebbe ella a ſofferire molte traverſie, che le furono ſuſcitate contra da coloro che non potevano comportare queſta riforma. Quelli che dovevano aſſiſterla le furono interamente contrarj; le Poteſtà eccleſiaſtiche, e ſecolari ſi oppoſero a' ſuoi pii diſegni; tutta la Spagna fu inondata da Libelli infamatorj contra la ſua condotta, i più ſaggi medeſimi, che non oſavano condannarla, mancavano ſpeſſo di coraggio per difenderla; le Cattedre e i Tribunali eccleſiaſtici riſonavano delle doglianze fatte contro di lei, e delle ingiurie, che le cadevano addoſſo da ciaſcun lato. Dall' altro canto le perſone più virtuoſe del tempo ſuo, che ſi piccavano della più gran virtù, e geloſe di un bene, di cui non avevano eſſe la gloria, tutto fecero per diſtruggerlo, od oſcurarlo. Superò la Santa tutti queſti oſtacoli, e fu veduta nel corſo di venti anni ſtabilire diciaſſette o diciotto moniſteri di vergini; e quindici di uomini in diverſi luoghi di Spagna. Il ſuo iſtituto, eſſa vivente, venne portato ſino al Meſſico nelle Indie Occidentali. Si allargò in Italia, paſsò in Francia, ne' Paeſi-Baſſi, e in tutti i paeſi della Criſtianità.

ANNO DI G.C. 1580.

Separazione de' Carmelitani Scalzi da' Mitigati.

LXVI. Queſte Caſe ſino a queſt' anno 1580. erano ſtate ſotto l' ubbidienza degli antichi Provinciali che avevano l' amminiſtrazione generale di tutto l' Ordine (2): eſſe avevano ſolamente de' Priori particolari per mantenere la nuova diſciplina. Ma queſta unione degli antichi, e de' riformati non andando a genio di Filippo II. Re di Spagna, che temeva che tal meſcolanza poteſſe accagionare qualche diſcordia, e introduceſſe rilaſciamento; queſto Principe impegnò Gregorio XIII. a ſeparare interamente e per ſempre la ſtretta e la nuova Oſſervanza dall' antica, e dal gran numero de' Carmelitani mitigati ſparſi nelle diverſe Provincie di Europa; ſenza che i Provinciali di queſti ultimi poteſſero in ſeguito eſercitare niuna autorità ſopra i Moniſteri de' Carmelitani Scalzi, e de' Carmelitani riformati. Aſſecondando Gregorio XIII. i deſiderj del Re di Spagna, fece una bolla il ventesimo ſecondo giorno di Giugno 1580. il nono anno del ſuo Pontificato, che comincia da queſte parole: *Pia conſiderationi*, nella quale richiama queſti Religioſi alla lor regola primitiva, approvata da Innocenzo IV. e laſciando gli antichi nella mitigazione autorizzata da una bolla di Eugenio IV. divide colla medeſima bolla gli uni dagli altri per il governo; e fa de' primi una ſola Provincia.

Varie Bolle di Papa Gregorio XIII.

LXVII. Gregorio XIII. fece in queſto medeſimo anno un' altra bolla il ventesimo terzo giorno di Marzo, colla quale conferma gli Statuti e i privilegj de' Cavalieri di San Giovanni di Geruſalemme, e rinnova la coſtituzione di Clemente VII. che obbliga quelli che hanno beneficj o penſioni dell' Ordine di portar l' abito, e di far profeſſione, fra il tempo di ſei meſi (3). Con un' altra bolla del giorno ventesimo quinto di Maggio il medeſimo

(1) *Vita di Santa Teresa, ſcritta da lei medeſima*. Ribera Didac. Yepez, e Nicol. Ant. *nelle loro vite di Santa Teresa*. (2) *In magno bullario tom. 2. inter bullas Greg. XIII. pag.* 476. Fr. Ribera *vita di Santa Teresa lib. 3. c. 8.* (3) *In magno Bull. tom. 2. Conſt. Greg. XIII.* 60. 61. 62. & 63.

ANNO DI G.C. 1580.

mo Papa fece un regolamento per l' amministrazione della giustizia in Roma, e per le altre Città dello Stato Ecclesiastico; e per quanto apparteneva alle arti e a' mestieri, la cui giurisdizione fu da lui stabilita, senza che questo potesse arrecar pregiudizio al Governatore della Città e agli altri giudici ordinarj. Una terza bolla del primo Giugno vieta a' Religiosi dell' Ordine di San Domenico d' impiegare il favor de' Grandi, de' Cardinali, Prelati, ed altri per ottenere qualche grazia nell'Ordine, o per il perdono di qualche pena, null' ostante tutte le costituzioni Apostoliche a ciò contrarie; e dichiara i trasgressori incapaci di possedere verun uffizio. Una quarta bolla del primo di Giugno medesimo è contra coloro che non pagavano alla festa degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, i censi, e i decorsi, ed altri diritti che la Camera Apostolica credeva di aver diritto di riscuotere. Gregorio XIII. ordinò che questa bolla fosse pubblicata ogni anno il Giovedì Santo. Finalmente si vede un' ultima bolla del ventesimo quinto giorno di Novembre, che regola la giurisdizione degli Ordinarj, per il castigo de' Vicarj, de' Domestici, degli Affittuali e de' Servi de' Religiosi Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, che sono oggidì chiamati i Cavalieri di Malta.

Morte del Cardinal Groesbeck Vescovo di Liegi.

LXVIII. Il ventesimo ottavo giorno di Dicembre del precedente anno perdette il Collegio de' Cardinali Gherardo Groesbeck, Vescovo di Liegi, insignito del Cardinalato nel Marzo 1578. Era della famiglia de' Baroni di Groesbeck nel Ducato di Gheldria (1). Dopo una educazione degna della sua nobiltà, passò in Liegi, dove fu da prima Canonico, ed alcuni anni appresso eletto Decano di unanime consenso. Si diportò con tanta savieza e prudenza che Roberto di Bergh Vescovo di Liegi essendo venuto a morte, fu eletto in suo cambio l' undecimo giorno di Aprile 1564. e adempì i doveri suoi di buon Pastore con molta esemplarità. Non cessava di ammaestrare i suoi Diocesani in pubblico e in privato, dava salutari consigli, visitava gl' infermi, gran cura si prendeva delle vedove e de' poveri, per i quali fondò alcuni Ospitali, e sopra tutto si applicava ad allontanare l' eresia dalla sua Diocesi, e a mantenervi la Cattolica Religione, con tanto zelo e buon effetto che veniva fin da allora pareggiato a' più Santi Vescovi dell' antichita. Durante le guerre de' Paesi-Bassi del 1572. dove la Religione era minacciata della rovina estrema, Liegi fu mantenuta nella vera fede per sua attenzione. Hasselt picciola Città del suo Vescovado essendosi ribellata a persuasione di un Ministro Protestante, in breve tempo la richiamò, e la fece ritornar a' doveri suoi, trattando i colpevoli con molta bontà; intercesse appresso la Governatrice de' Paesi-Bassi per quelli di Utrecht, che voleva ella punire per la loro ribellione. Avendo tentato i ribelli d' impadronirsi di Liegi, egli difese la Città, e trionfò del nemico. Impedì a' Calvinisti il raccogliersi a San Tron; e li scusò con Luigi di Nassau, rappresentandogli che le leggi dell' Imperatore vietavano sì fatte Assemblee. Morì in età di settanta tre anni, e fu seppellito nella Cattedrale di Santo Lamberto.

Morte del Cardinal Francesco Alciato.

LXIX. Questa morte fu seguita da quella di Francesco Alciato di Milano figliuolo di Martino, nobile Milanese, nato il primo di Febbrajo 1522. (2). Era allievo, e parente del celebre Giurisconsulto Andrea Alciato, al quale ha il pubblico l' obbligazione di avere sbandita la barbarie delle opere state fin allora composte intorno la legge, e di aver messo questa scienza nel suo splendore. Francesco fu com' egli uno de' maggiori ornamenti della Legge civile, insegnò in Pavia nella cattedra medesima di Andrea; ed ebbe in discepolo il Santo Cardinal Carlo Borromeo. Quando questi fu incaricato della condotta degli affari sotto il Pon-

(1) Ciaconius *in vitis Pontif. & Card. tom. 4. p. 56.* Chappevell. de Leodiens. Aubery *hist. des Cardinaux*. (2) Ciacon. *ut sup. tom. 3. pag. 972.* Janus Nicius Erythræus *Pin. Imag. illust. part. 2. c. 47.*

Pontificato di Papa Pio IV. ſuo zio, chiamò Alciato a Roma, e ſi valſe di lui negl' impieghi della Dateria, e lo fece referendario dell' una e dell' altra ſegnatura; gli procurò il Veſcovato di Cività, nella Provincia di Benevento, e finalmente lo fece nominare Cardinale del 1565. Alciato divenne in ſeguito uno de' ſupremi Inquiſitori, e fu nominato per eſſere uno degl' Interpreti de' decreti del Concilio di Trento. Fece le funzioni di Gran Penitenziere ſotto Pio V. Mureto in una delle ſue orazioni funebri aſſicura, che queſto Cardinale e Sirleto erano l' ornamento del ſecolo, il ſoſtegno delle Lettere, e il vero modello della virtù e della erudizione. Era Alciato intervenuto a' conclavi per le elezioni di Pio V. e di Gregorio XIII. Morì in Roma un martedì giorno diciaſſetteſimo di Febbrajo di queſt' anno in età di cinquanta otto anni. Fu ſeppellito il ſuo corpo nella Chieſa di Santa Maria degli Angeli. Era ſtato Protettore dell' Ordine de' Certoſini, e di quello de' Franceſcani. Laſciò una curioſiſſima Biblioteca.

Morte del Cardinal Morone.

LXX. La morte levò ancora in queſt' anno il Cardinale Gian-Girolamo Morone, figliuolo del Conte Girolamo Cancelliere di Milano, un de' gran Politici del ſuo ſecolo (1), pregiatiſſimo alla Corte di Carlo V. Era nato il venteſimo quinto giorno di Gennajo 1509. Studiò legge a Padova, e ſi gran progreſſo ne fece, che Clemente VII. gli diede il Veſcovado di Modena, quantunque in età poco avanzata. Paolo III. lo mandò a Ferdinando Re de' Romani, in cambio di Pietro Paolo Vergerio, per aſſiſtere in qualità d' internunzio della Santa Sede alle Diete di Alemagna, e in particolare a quella di Ratisbona, dove ſi doveva trattare della guerra contra i Turchi. Al ſuo ritorno in Italia, Paolo III. lo creò Cardinale del 1542. e lo nominò a fare l' apertura del Concilio di Trento, ed a preſiedervi con due altri Cardinali, Pietro Parifio, e Rinaldo Polo. Si fermò in Trento ſino all' anno 1544. Eſſendo allora il Concilio ſtato trasferito a Bologna, Sua Santità lo eleſſe in Legato di quella Città, e vi durò ſino al 1548. Verſo il medeſimo tempo, avendo rinunziato il Veſcovato di Modena in favore Egidio Foſcaro, nobile Bologneſe, lo nominò quattro anni dopo a quello di Novara; contribuì molto allo ſtabilimento del Collegio degli Alemani in Roma; e del 1555. fu ſpedito Legato alla Dieta di Ausburgo, dove inteſe la morte del Papa, onde gli convenne ritornare in Italia. Eſſendo ſtato eletto Papa Paolo IV. dopo la morte di Marcello II. fece arreſtare Morone non ſi ſa bene perchè, e lo fece rinchiudere nel Caſtello di Sant' Angelo. Si aſſerma che non aveſſe egli altra colpa che quella di eſſere invidiato per la ſua equità, rettitudine, ed altre virtù ſue, che dovevano aſſicurarlo dalle perſecuzioni; ſe non foſſe ordinariamente quel che accade ad una ſingolare virtù, di rimaner preda della gelosia e della calunnia. Stette prigione ſino alla morte di Paolo IV.

Così fu trattato il Cardinal Polo, col quale aveva Morone ſtrettiſſima amicizia, che fu parimente fatto arreſtare e rinchiudere, intanto che Papa Paolo IV. commiſe quattro Cardinali per informare contra Morone, che per ſeveriſſimo eſame non ſi è trovato colpevole, e che poco dopo ebbe la libertà di ſortire; ma ricusò di approfittarne, fin tanto che il Papa non aveſſe reſa eſatta giuſtizia alla di lui innocenza. Paolo IV. tuttavia differì la ſua aſſoluzione per timore di non condannar ſe medeſimo, e lo laſciò prigione ſino al Pontificato di Pio IV. ſuo ſucceſſore, il quale pienamente giuſtificò queſto Cardinale, lo fece Veſcovo di Albano, poi di Sabina e di Preneſte, e lo giudicò degno di preſiedere al Concilio di Trento, e di eſſervi ſuo primo Legato, per rimpiazzare il Cardinal di Mantova: ſi videro altrove i grandi avvenimenti de' ſuoi maneggi ap-

(1) Chacon. *ut ſup. tom. 3. p. 680.* Ughel. *Italia Sacra.* Andr. Victorel. *in addit. ad Ciacon.*

ANNO DI G.C. 1580.

appresso l' Imperatore, ch' era in Ispruck, e il viaggio che vi fece.

Terminato il Concilio, Morone ritornò a Roma, e divenne Vescovo di Ostia, e Decano del sagro Collegio, per la morte del Cardinal Pisani. Pio V. lo elesse per trattare della lega contra il Turco, e Gregorio XIII. lo mandò a Genova, per maneggiare un accordo tra i Nobili e il popolo. Dopo la morte di Pio IV. San Carlo Borromeo diede il suo voto al Cardinal Morone, che aveva già avuti altri venti otto voti in un altro Conclave; ma non restò eletto e morì a Roma, nel suo ritorno di Alemagna nel Giovedì primo giorno di Dicembre dell' anno 1580. in età di settanta un anno. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva, appresso i gradini dell' altar maggiore. Aveva tenuto tre Sinodi a Modena, e in tutto adempì i doveri di un Vescovo pio. Vi stabilì un Monistero di Cappuccini e una Casa di ritiro per le donne e le giovani dissolute, che volevano convertirsi. Contribuì molto allo stabilimento di un Collegio di Gesuiti, e fece grandi beni alla Chiesa della Madonna di Loreto. Era un uomo di gran penetrazione, destro, risoluto, intrepido; naturalmente buono ed onesto; favoriva il merito per tutto dove lo ritrovava; era integerrimo, ed amator della giustizia. Abbiamo di lui delle costituzioni pubblicate quando era Vescovo di Novara; gli Atti de' suoi Sinodi di Modena, il suo discorso al Concilio di Trento, molte Epistole a' Cardinali Polo e Cortez, al Giovio, a Federico Nausea; ebbe cura dell' edizione dell' opere di san Girolamo corretta da Erasmo. Abbiamo la sua vita scritta esattamente da Luigi Jacobillo, Vescovo di Foligno nell' Umbria.

Morte del Cardinal di Bianchis.

LXXI. Francesco Arcangelo de' Bianchi del Ducato di Milano nel territorio di Pavia era parimente morto nel principio di quest' anno. Entrò assai giovane ne' Domenicani, dove si distinse per la sua erudizione, per la pietà, e per la vita esemplare (1). Dopo avervi insegnata con riputazione la filosofia e la teologia, sostenne le principali cariche del suo Ordine; e tanto si fece stimare, che il Cardinale Alessandrino se lo associò nelle sue funzioni d' Inquisitore, e lo prese in suo confessore. Divenuto questo Cardinale Pontefice sotto il nome di Pio V. gli diede il Vescovato di Teano, e lo fece Cardinale, titolato di San Cesario *in Palatino*. Amministrò la Chiesa di Teano per anni nove, e la rinunziò del 1575. Pio V. dopo avere abolito l' Ordine de' Frati Umiliati, per le ragioni riferite altrove, diede al de' Bianchi il Prevostato di Sant' Abunzio di Cremona. Era occupato nel catalogo de' libri proibiti, quando la morte lo tolse un Lunedì diciottesimo di Gennajo, festa della Cattedra di San Pietro a Roma d' anni sessanta otto, tre mesi e quindici giorni; e fu seppellito nella Chiesa di Santa Sabina, alla quale lasciò molti legati.

Morte di Girolamo Osorio.

LXXII. Tra gli Autori ecclesiastici morti in questo medesimo anno, si conta 1. Girolamo Osorio nato a Lisbona in Portogallo, di Giovanni Osorio di Fonseca e di Francesca di Govea (2). Avendo fatti i suoi studj in Salamanca, in età d' anni diciannove andò a fare il suo corso di Filosofia a Parigi; donde si trasferì a Bologna, e divenne valoroso nella cognizione delle lingue, e delle Sante Lettere. Si esprimeva con tanta facilità ed eleganza, che veniva chiamato il Ciceron di Portogallo. Avendo abbracciato lo Stato ecclesiastico, ritornò al suo paese, e Giovanni III. che allora regnava, volle che spiegasse la Santa Scrittura nell' Università di Conimbra. Osorio supplì a questo suo uffizio con sì buon avvenimento, che venne affidato a lui il Governo della Chiesa di Tavera. Venendo il Cardinal Enrico innalzato al tro-

(1) Ciacon. *vit sup. tom.* 3. *pag.* 1048. Andr. Victorell. *in addit. ad Ciacon.* Aubery *vie des Cardinaux*. Ughell. *Ital. Sacra*. (2) And. Scot. & Nicol. Ant. *bib. script. Hisp.* Osorio *in vit. Hieron. Osorii*. Dupin *Biblioth. des auteurs Eccles. 16. Siecle part. 4 pag.* 416.

trono di Portogallo, dopo la morte di Don Sebastiano, diede ad Osorio l' Arcivescovato di Evora, indi il Vescovato di Silves nell' Algarve. Visse in modo esemplare, amò i poveri, fece loro molto bene, e si rese commendabile negli esercizj di carità. Le disgrazie che desolarono la sua patria per l' invasione degli Spagnuoli dopo la morte del Cardinal Enrico, tanto gli passarono il cuore, che s' infermò, e ne morì a Tavilla, nella sua Diocesi il trentesimo giorno di Agosto 1580. in età di settanta quattr' anni. Noi abbiamo la sua vita scritta da Girolamo suo nipote, Canonico d' Evora. Era stato del parer di coloro, che volevano che si riconoscesse in Re di Portogallo Filippo II. Re di Spagna. Molte opere abbiamo di sue, state impresse in Roma in quattro tomi del 1592. Consistono in molti trattati di morale, e de' commentarj, e parafrasi sopra diversi libri della Santa Scrittura.

Morte di Pietro Enotto.

LXXIII. Il secondo è Pietro Enotto di Autun. Fece i suoi studj a Parigi nel Collegio di Navarra; vi prese i suoi gradi, e fu ricevuto dottore di questa casa del 1572. (1). In seguito essendo stato fatto Teologale di Leone, ottenne il decanato del Capitolo di quella Chiesa del 1578. Perchè conosceva d' essere atto alla predicazione, la coltivò; ma secondo il cattivo modo de' Predicatori di quel tempo, predicò non con molto discernimento, o sodezza. Furono i suoi sermoni stampati dopo la sua morte, occorsa nel primo giorno di Agosto 1580. vi si ritrovano delle cattoliche esortazioni in Francese sopra i vangeli delle Domeniche e delle Feste dell' anno, e sopra i Sagramenti, il tutto in tre tomi. La sua opera principale è un trattato Latino, col titolo di confessione della Fede Cattolica, confermata dalla testimonianza della Santa Scrittura, e de' Santi Padri, che fiorirono ne' due primi secoli della Chiesa. E' stata impressa sua vita durante del 1578. ed è divisa in quattro libri. Nel primo tratta l' Autore della credenza, e del culto degli Angeli e de' Santi; nel secondo, dell' uomo e della providenza di Dio sopra di lui, della predestinazione, e della giustificazione: nel terzo de' Sagramenti in generale, e in particolare; e nel quarto dell' ultimo fine dell' uomo.

Morte di Cunero Petri.

LXXIV. Il terzo è Cunero Petri, nato a Duivindyck, borgo della Zelanda. Dopo fatti i suoi studj a Lovanio, dove fu ricevuto Dottore, fu eletto ad essere il primo Vescovo di Lewarde nella Frisia occidentale (2). Prese possedimento di questa Sede il settimo giorno di Febbrajo 1570. e tenne un Sinodo il giorno ventesimo quinto di Aprile. Essendo poco dopo stato preso Lewarde da' Calvinisti, fu messo prigione nel Castello d' Harlingen donde non uscì che per trasferirsi a Munster, dove esercitò per qualche tempo l' uffizio di coepiscopo in luogo del Principe; indi passò in Colonia, dove insegnò pubblicamente la Scrittura Santa, e dove terminò i giorni suoi, il quindicesimo giorno di Febbrajo 1580. d' anni solamente quaranta nove in circa. Compose diverse opere; quelle che furono impresse in Colonia del 1579. contengono alcuni trattati. 1. Del Sagrifizio della Messa. 2. Dell' accordo de' meriti di Gesù-Cristo con quelli de' Santi. 3. Delle quistioni pastorali, e del celibato de' Sacerdoti. 4. Un trattato de' contrassegni per conoscere la vera e legittima Chiesa di Gesù-Cristo. 5. De' doveri di un Principe Cristiano. 6. Alcuni trattati della grazia, del libero arbitrio, della predestinazione, della giustificazione, delle indulgenze, e della stabilità della Cattedra di San Pietro. Si vide ancora uno scritto di questo autore sopra le proposizioni della bolla di Pio V. contra Bajo; e alcune opere in Fiammingo contra gli Anabatisti; tra l' altre una sopra l' ubbidienza dovuta a' Principi Cristiani, senza parlare degli statuti del suo Sinodo.

Morte di Giorgio Eder.

LXXV. Il quarto è Gregorio Eder, che si crede essere morto in quest' anno.

(1) Dupin *ut sup. 4. part. in 8. pag. 423.* (2) *Bajana inter opera Bajì, pag. 208.* Le Mire *de script. sec. 16.* Havensius *de rebell. nov. episc. in Belg.*

ANNO DI G.C. 1580.

no (1). Era un celebre Giurisconsulto di Alemagna, nato in Freisinghen; e fu consigliere di tre Imperatori, di Ferdinando I. di Massimiliano II. e di Ridolfo II. Quel più che sappiamo di lui è questo, che lasciò alcune opere stampate in varj tempi in Colonia, a Dillingen, a Vienna, in Austria, ed altrove. Vi si veggono le sue divisioni teologiche, o la sua Economia della Scrittura Santa, compartita in cinque libri; le sue partizioni del Catechismo del Concilio di Trento; il martello degli Eretici; la Babilonia degli Eretici; o somma delle favole eretiche; un discorso della fede cattolica; una ricerca Vangelica della vera e della falsa Dottrina. Finalmente la Storia de' Rettori, e degli uomini illustri che fiorirono nell' Università di Vienna in Austria dall' anno 1237. fino al 1559.

Morte di Lorenzo Villavicenzio.

LXXVI. Il quinto è Lorenzo di Villavicenzio, la cui morte alcuni tuttavia fissano al seguente anno. Era nato a Xeres nell' Andalusia, ed entrò assai giovane nell' Ordine degli Eremiti di Sant' Agostino (2), dove si acquistò tanta riputazione che Filippo II. Re di Spagna lo elesse in suo Confessore, dopo essere stato ricevuto Dottore in Teologia a Lovanio, dove fu nominato Professor regio della Scrittura Santa. Si rese celebre per l'opera intitolata: Del modo di formare gli studj Teologici, in cui non fece quasi altro che copiare il trattato di Andrea Iperio, Luterano, e professore a Marpurgo, intitolato, *Del Teologo*, o *del modo di studiare la Teologia*, diviso in quattro libri; altra differenza non vi si trova, se non che Villavicenzio ne troncò qualche passo dove il Luterano parla troppo conformemente alla sua credenza, ed alcuni altri ne aggiunse per sostenere la dottrina della Chiesa Cattolica. Usò del medesimo artifizio ne' tre altri Libri da lui fatti sopra la maniera di comporre i Sermoni, i quali sono ancora quasi tutti copiati dall' Iperio. Quello ch' è di lui solo, consiste in due volumi di Sermoni, impressi a Parigi del 1577.

Morte di Claudio Gouste.

LXXVII. Il sesto è Claudio Gouste Prevosto della Città di Sens (3). E' Autore di un Trattato della real potestà della Chiesa, composto in occasione della proposizione, che si fece agli Stati di Orleans sotto il Regno di Carlo IX. di tenere una conferenza sopra la Religione, e della disputa insorta per sapere chi vi dovesse presiedere, o gli Ecclesiastici o i Laici. Quelli pretendevano, che questo diritto fosse loro devoluto; imperciocchè solo essi potevano far cognizione delle cose spettanti alla Religione. Gouste prese il partito contrario, e sostenne, che il solo Re doveva presiedere in tali conferenze per concludervi, decidervi, e per far eseguire le cose che vi venissero decretate. Il suo trattato è dotto, e molto bene scritto; ma si vede agevolmente ch'è più degno di uno Scrittore Inglese, che di un Autore Cattolico. Dopo avervi mostrato quanto sia degno la real dignità d'essere rispettata, risalisce fino al vecchio Testamento, per dar a conoscere, che i Re de' Giudei s' impacciavano negli affari della Religione, e nelle funzioni sacerdotali. Sostiene, che tocca al Re il raccogliere i Concilj; vuol ancora che in alcuni abbiano presieduto, e che possano far delle leggi sopra l' Ecclesiastica polizia.

Morte di Niccolò Sandero.

LXXVIII. L'ultimo Autore è Niccolò Sandero o Sanders Inglese. Era nato nella Contea di Surrei nella Diocesi di Vinchester (4). Dopo aver terminati i suoi studj a Oxford, fu eletto in Professor regio in Jus canonico nella Università di quella Città, essendo ancora assai giovane. Sostenne questo uffizio per alcuni anni fino al Regno di Elisabetta. Vedendo allora la Religione Cattolica quasi interamente sbandita dall' Inghilterra, si esiliò da se medesimo per conservar liberamente la fede, e si ritirò a Roma, dove fu ordinato Sacerdote, e si

(1) Dupin *ut sup. part.* 4. *p.*416. (2) Valerius Andr. *Biblio.* Dupin *ut sup. part.*4. *p.*570.
(3) Dupin *ut sup. 4. part.* 16. *Sicol. pag.* 412. (4) Dupin *ut sup. parte* 4. *p.* 427. Pitseus *de illustr. Angl. Scriptor.*

e si addottorò, e accompagnò il Cardinal Polo al Concilio di Trento, in Polonia, e negli altri suoi viaggi. Nel suo ritorno fu fermato a Lovanio, dove divenne Professore di Teologia. In questa Città compose e fece imprimere il suo trattato *della Monarchia visibile della Chiesa* diviso in otto libri. Pio V. avendo veduta quest' opera, chiamò l'Autore a Roma, colla mira d'impiegarlo; ma essendo questo Papa venuto a morte, andò a ritrovare il Cardinal Commendone alla Dieta di Ausburgo, e si attenne a lui. Vi dimorò alcuni anni, dopo i quali Gregorio XIII. lo mandò Nunzio in Ispagna, e di là in Irlanda, nel medesimo grado. Colà morì in un bosco dopo molti stenti, e miserie, in estrema povertà. Pitseo suo nipote, che fece un' opera di tutt' i celebri Scrittori dell' Inghilterra, colloca la sua morte in quest' anno, benchè da altri messa due e fino a tre anni prima. In questo trattato *della Monarchia della Chiesa* egli intraprende di provare, che il governo della Chiesa non è nè democratico, nè aristocratico, ma puramente monarchico. Fa nel settimo libro un compendio di una storia, in cui riferisce la successione de' Papi. Stabilisce la loro primazia, fa menzione delle Eresie, e le combatte coll' autorità de' Santi Padri; nell' ottavo confuta le ragioni de' Protestanti, che osano dire che il Papa è l'Anticristo. Ha un' altra opera per difendere questa prima, intitolata: *La chiave di David*. E' in sei libri, e del tutto ne' principj degli Oltramontani, intorno la pretesa superiorità de' Papi sopra i Concilj, e della sovrana potestà loro; ma sopra gli altri patì opposizione la sua Storia dello scisma d' Inghilterra divisa in tre libri, composti quando era Nunzio in Ispagna, e stati impressi solamente dopo la sua morte. Fu tacciato Sandero, che fosse scritta quest' opera con troppa passione per un istorico; che alcuna volta esca con fatti sospetti di falsità. Vi sono ancora di questo Autore due trattati in Inglese, l' uno sopra le Immagini, e l' altro sopra l' Eucaristia, stati tradotti in Latino; un trattato del Sagrifizio della Messa; uno scritto sopra il capitolo sesto di San Giovanni; un trattato del libero arbitrio dell' uomo; un altro della giustificazione, contra il colloquio di Altemburgo; un altro della primazia de' Papi in Inglese, e in Latino; una apologia della scomunica della Regina Elisabetta; tre discorsi recitati a Lovanio sopra la transustanziazione, sopra le Messe private, e sopra la celebrazione dell' uffizio divino in Lingua volgare; tre libri contra Elsusio, e contra un Gesuita apostata; finalmente un trattato dell' usura in Inglese.

ANNO DI G.C. 1580.

LXXIX. Tra gli Autori Protestanti si ritrova Emanuele Tremellio, nato in Ferrara in Italia di padre Ebreo, verso l'anno 1510. (1). In sua gioventù attese allo studio della lingua Ebraica, e fece grandi progressi. Ma essendo legato in istretta amicizia in Lucca con Pietro Martire Vermigli, e con alcuni altri, che celatamente avevano abbracciata la dottrina de' Protestanti, abbandonò l' Italia con essi, passò in Alemagna, e fissò da prima la sua dimora a Strasburgo. Indi passò in Inghilterra sotto il Regno di Odoardo VI. Dopo la morte di questo Principe, obbligato a ritornare in Alemagna, si arrestò ad Hombac, e v' insegnò per qualche tempo sotto la protezione di Volfango Duca de' Due Ponti. Di là fu chiamato a Heidelberga per Professore di lingua Ebraica. Vi tradusse in Latino la versione Siriaca del nuovo Testamento; in seguito intrapreso di fare una nuova traduzione del Testamento Vecchio dall' Ebreo, e si fece ajutare in quest' opera da Francesco Giunio di Bourges, che dopo la morte di Tremellio fece molte correzioni troppo libere in un' opera, di cui non era autore, facendone un' edizione molto più ampia, ma non migliore. Tremellio avendo lasciata Heidelberga, andò a Metz, dove s' era ammogliato, passando in Italia. Ma il Duca di Buglione lo chiamò ben tosto a Sedano per insegnar-

Morte di Emmanuele Tremellio.

(1) De Thou *lib. 71. verso la fine*. Simone *istor. critic. del nuovo Testam.*

ANNO DI G.C. 1581.

vi la lingua Ebrea nella nuova Academia ſtabilitavi da eſſo Principe. Morì finalmente dell' anno 1580. in età di ſettant' anni. Nella ſua verſione della Bibbia ſpeſſo ſi allontana dal veto ſenſo. Lo ſtile è affettato, e pieno di difetti, e a molti paſſi altri ſi avvede, che egli era un Autore Ebreo avanti d' eſſere Criſtiano.

Morte di Girolamo Volfio.

LXXX. Un altro dotto uomo morto in queſt' anno è Girolamo Volfio, uſcito da una delle più nobili ed antiche famiglie del paeſe de' Grigioni (1). Nacque in Oetingen, con sì delicata corporatura, che s' è creduto che foſs' egli incapace affatto di qualunque applicazione; e che ſuo padre fece ogni poſſibile perchè non abbracciaſſe la profeſſion delle lettere, giunto che fu ad età un poco avanzata. Ma Volfio non potè far violenza alla ſua inclinazione. Studiò come aveſſe perfetta ſalute; e ricuſandogli ſuo padre il danaro neceſſario per iſtudiare nelle Univerſità, ſi riduſſe a ſervire gli Scolari del Collegio di Tubinga, dove ſeppe fare tanto buon uſo delle ore che gli avanzavano dopo i ſervigi reſi a' ſuoi padroni, che acquiſtò una perfetta cognizione delle Lingue Greca e Latina. Le inſegnò poi con applauſo, e ajutato dagli atti liberali di Fuggers, fece una traduzione latina de' primi Scrittori della Storia di Coſtantinopoli, Zonara, Niceta, e Gregora. Morì di mal di pietra nel Collegio di Amburgo, dove era Bibliotecario e principale, nel principio dell' Ottobre di queſt' anno di ſeſſantaquattr' anni, ſenza eſſerſi maritato, e fu ſempre viſſuto in perfetto celibato. I ſuoi principali ſcritti ſono 1. Del vero e legittimo uſo dell' aſtrologia. 2. Della maniera d' imparar facilmente le lingue Greca e Latina. 3. Le Orazioni di Demoſtene, d' Iſocrate; ed alcune altre traduzioni.

Diſcorſo del primo Preſidente del Parlamento di Parigi al Re.

LXXXI. Eſſendoſi parlato negli Stati di Blois di riſtabilire la Prammatica Sanzione, intorno l' elezione a' benefizj; e che l' Univerſità, e il Parlamento di Parigi aveva ſtatuito, che ſi preſentaſſe una ſupplica al Re in queſta occaſione; il primo Preſidente riferì il giorno ventеſimo di Gennajo alla ſua compagnia la proteſta, che aveva fatta alla Maeſtà Sua contra il concordato tra Leon X. e Franceſco I. (2). Nel diſcorſo da lui fatto in queſta occaſione, dopo eſſerſi allargato ſopra il diritto, che ſempre aveva goduto il Parlamento di fare i ſuoi ricorſi al Re, quando parevagli bene di non regiſtrare alcuni editti da eſſo non avuti per convenevoli, o di non farlo ſe non dopo i mandati ſuoi, ch' eſprimeſſero che foſſe quello un ordine ſuo ſupremo, e non volontà de' Maeſtrati; ſoggiunge, che poco importa il far leggi e ordinanze, ſe non vengono oſſervate. Che hanno motivo di ringraziar il Signor Dio di aver iſpirato così pie intenzioni alla Maeſtà Sua, per quanto riguarda la nomina degli Arciveſcovati, Veſcovati e Abazie del Regno; ma che viene eſpreſſamente incaricato di rappreſentare, che il Parlamento aveva ſempre ſoſtenuta la Prammatica Sanzione, e impedito che il concordato non aveſſe luogo; che queſto era ſtato ſolamente ricevuto per un riſolutiſſimo comandamento, in preſenza del Signor della Tramoglia, che il Re deputò a tal effetto.

Domanda il riſtabilimento della Prammatica Sanzione.

LXXXII. Diſſe in oltre, che il Parlamento aveva deſiderato, che foſſe noto alla poſterità, che conformemente alle ſue deliberazioni non aveva mai ceſſato di perſiſtere nella ſua volontà, che foſſe abolito il concordato, e riſtabilita la prammatica, che a ragione fu dagli antichi chiamata *il Palladium* della Francia (3). Che fin tanto ch' eſſa ſtette in vigore, gli affari del Regno proſperi furono, in luogo che dopo abolita andarono ſempre di male in peggio; che dall' altro canto per la detta Prammatica non ſi toglie al Re che la nomina alle Prelature vacanti nel ſuo Regno; poichè ſi dice eſpreſſamente, che venendo a vacare un benefizio, il Re farà iſtanza appreſſo gli Elettori per le perſone che avran-

(1) De Thou *l.* 71. Melchior Adam *in vit. Philoſoph. Germ.* (2) D' Argentrè *coll. Jud. de nov. error. t.* 2. *p.* 452. (3) D' Argentrè *in coll. ib. ut ſupra.*

avranno merito appresso di lui e dello Stato; che quantunque il Papa voglia dar a credere, che molto abbia accordato ai nostri Re, hanno essi sempre goduto di tal diritto certamente; e che è stato conceduto loro dalla Chiesa universale nella persona del Grande Imperatore e Re di Francia Carlo Magno, per avere discacciato Didiero Re de' Longobardi, e ristabilito il Papa su la sua Sede. E' vero, soggiunse egli, che si è voluto dire, che Luigi il Buono suo successore aveva rinunziato a questo diritto, ma non poteva farlo che per un tal dato tempo; essendo questo diritto acquistato in perpetuo, e irrevocabilmente per la Corona di Francia; e non avendo i nostri Re altro mezzo, che la Prammatica per sostenerlo contra la potestà de' Papi, quando questi si sono sollevati contra i diritti della Chiesa Gallicana. Così parlò il primo Presidente, ma le sue ragioni non produssero verun effetto.

Stati Generali si sottraggono dal dominio del Re di Spagna.

LXXXIII. Gli affari di Filippo II. Re di Spagna non andavano a piacer suo nella Fiandra. Gli Stati Generali il giorno ventesimosesto di Luglio 1581. tennero un' assemblea all'Aja, dove si deliberò di pubblicare il risultato di quella ch'era stata convocata l'anno precedente in Anversa (1), e nella quale s'era concluso di rinunziare all'ubbidienza di Filippo, e dichiarare, ch'egli fosse decaduto dal suo diritto, e dalla Sovranità di Fiandra; e che i suoi sudditi erano assoluti dal giuramento di fedeltà, per motivo della crudeltà degli Spagnuoli, e della fede violata data ai Fiamminghi; e che per non lasciare le lor Provincie senza Sovrano, avevano eletto il Duca di Angiò, che governerebbe fino all'Assemblea; che in Ollanda e in Zelanda fossero gli atti pubblici fatti sotto il nome del Principe di Oranges; e che i Maestrati e i Governatori prestassero un nuovo giuramento dinanzi ai Deputati degli Stati. In conseguenza si fece un editto conforme a questa decisione; e fu pubblicato in Latino, in Francese, e in Fiammingo. Appena fu resa nota questa pubblicazione, che furono le statue del Re di Spagna rovesciate, messe in pezzi l'armi sue, e cancellato da per tutto il suo nome, e le sue qualità; si ruppe il suo suggello; e si vietò che in avvenire più non seguisse atto veruno in suo nome. Si fece intendere agli Uffiziali della Zecca di non battere nè oro, nè argento col conio del Re Filippo. Si commise ai Governatori, Maestrati e Ministri di rinunziare al suo servigio, e così a tutti quelli che avevano avute cariche dallo stesso Principe o di giudicatura, o di Città, di presentare le loro lettere di provisione, perchè fossero lacerate, e per domandarne di nuove agli Stati per le medesime cariche da confermarsi. Questo Editto è il titolo fondamentale della Repubblica di Olanda.

Non tralasciarono gli Eretici di prevalersene, e cominciarono da questo punto a commettere un gran numero d' insolenze in molte Chiese di Anversa, di Bruselles, ed altrove. Misero in pezzi le immagini de' Santi, e levarono quelle di prezzo per trasferirle in alcune case particolari per ornamento. Si vietò a' Preti di celebrare la Messa, e immediatamente furono discacciati da tutte le Città; in fine, il culto antico della Cattolica Religione, e le pie costumanze della Chiesa furono del tutto abolite. La Fiandra cambiò totalmente aspetto; si rinchiusero le Chiese e i Monisteri, e tutt' i Cattolici furono privati della libertà di coscienza.

Continuazione delle persecuzioni contra i Cattolici in Inghilterra.

LXXXIV. La persecuzione contra i Cattolici, e particolarmente contra i Preti e i Religiosi continuava in Inghilterra. Elisabetta, che stava sempre in timore, che Roma si adoperasse contro di lei, stimava sempre di vedere in tanti emissarj di quella Corte, anzi tanti congiurati, quando le si annunziavano Cattolici giunti nel suo Regno: (2) Presa da questa immaginaria paura, mandava segretamente a Roma, a Reims, ed altrove spioni, che fingendo di fuggire

(1) Strada *ut sup.* De Thou *l.* 74. (2) De Thou *lib.* 74. Sacch. *hist. Soc. Jesu part.* 5. *lib.* 1. *p.* 34. *& seq.*

ANNO DI G.C. 1581.

gire d'Inghilterra per motivo di Religione, si legavano con i loro compatrioti Cattolici, scoprivano destramente i loro sentimenti e i loro segreti, e ne informavano la Regina, che spesso ne traeva conseguenze, che andavano molto di là dal vero. Tutt' i Cattolici, che le venivano accennati nel suo Regno, gli facea ricercare e imprigionare scoperti che fossero; e in tal persecuzione molti soffrirono la morte. Le si disse tra gli altri, che Edmondo Campiano, Rodolfo Skerwin ed Alessandro Briant, tutti tre Gesuiti, dogmatizzavano in segreto nel suo Regno; e questo bastò per dar delle commissioni contro di loro. Campiano fu preso, e messo nella Torre di Londra, per tradimento di un certo Giorgio Eliot, il quale scoprì che stava in casa di un Signore Cattolico; e così furono presi i suoi compagni, e rinchiusi in altre prigioni. Le colpe a loro imputate erano, che avessero machinata la perdita della Regina; che aveano procurato di contaminare i suoi sudditi, e distoglierli dalla fedeltà a lei dovuta; che si erano adoprati per ispogliarla de' suoi Stati. Si confrontò con essi questo Giorgio Eliot ed altri testimonj, che deposero contro di essi; che avessero guadagnato cinquanta uomini, i quali con armi celate sotto alle vesti, dovessero avventarsi sopra la Regina, sopra il Conte Leycestre, Cecili, e Walsingham, e gli uccidessero in tempo che questa Principessa visitasse qualche Provincia del suo Regno; e che, eseguito il colpo, uno dei principali tra loro gridasse subitamente: *Viva la Regina Maria*. Soggiunsero, che questi fatali disegni erano stati formati a Roma, e a Reims. A queste deposizioni i Giudici si trasferirono alla Torre a interrogare Campiano in particolare.

Questo Gesuita senza dimostrarsi sorpreso delle loro suggestive interrogazioni, e delle loro minacce, negò costantemente tutt' i falsi delitti addossatigli, affermando di aver pregato sempre per la salute della Regina, e per la sua conservazione, e che sarebbe sempre disposto a farlo. Carlo Howard, che era presente, gli domandò di qual Regina intendeva parlare, se di Elisabetta, o di un' altra? Intendo di Elisabetta, rispose Campiano, vostra Regina e mia. Ad onta della prova di questa sua innocenza, fu strangolato, dopo avere esortati tutti gli astanti ad abbracciare la fede Cattolica. Dopo morto fu decapitato e squartato; i suoi due compagni vennero puniti collo stesso supplizio. Avea Campiano composte molte opere; e le più considerabili sono, una Cronaca universale, e un trattatello diretto alle Università d' Inghilterra, per provare la Verità ortodossa. Si continuava a spargere una infinità di calunnie contra i Preti Cattolici, fino ad accusarli, che insidiassero la vita di Elisabetta, e di tramare una congiura per mettere la Regina di Scozia in suo cambio; e a dire, ch' erano andati in Inghilterra con facoltà di sciogliere dal giuramento, dal quale avea Pio V. sciolta tutta la Nazione in corpo; uscirono molte apologie in loro favore per confutar queste accuse. Guglielmo Alano di Lancastro, che sei anni dopo divenne Cardinale, adoprò la penna in difesa de' suoi Compatrioti Cattolici. Era allora a Reims, Canonico della Cattedrale; egli provò la loro innocenza, dimostrò le ragioni del loro soggiorno in Roma e a Reims, e fece vedere, che altro scopo non aveano che di ricondurre i loro fratelli smarriti nel grembo della Chiesa, senza pensare a sturbar lo Stato.

Inviato del Duca di Moscovia a Papa Gregorio XIII.

LXXXV. Durava quasi da due anni la guerra tra Stefano Battori Re di Polonia, e Giovanni Basilowitz, Gran Duca di Moscovia, in occasione di essersi quest' ultimo impadronito di una parte della Livonia, quantunque fosse dipendente dalla Polonia. Essendo Giovanni restato spesso battuto, e sentendosi fortemente prossato da' Polacchi, che gli avevano tolte parecchie Piazze, ebbe ricorso al Papa, e all' Imperatore, a' quali offrì di dichiarare la guerra al Turco (1), purchè il Re

(1) Raynald. Heidstein *de bello Moscov.* De Thou *l.* 73. Andr. Victorell. *in addit. ad Cuspinian. pag.* 10.

ANNO DI G.C. 1581.

Re di Polonia dopo fatta la pace voleſſe unirſi a lui. L' Inviato Moſcovito fu ben ricevuto da Gregorio XIII. Il Gran Duca dimoſtrò nelle ſue lettere un gran deſiderio di fare alleanza col Papa, e con gli altri Principi Criſtiani, e pregava Gregorio d' impiegare le ſue attenzioni per acchetare il Re di Polonia, affine che tutt' inſieme poteſſero rivolger l'armi contra il comune nemico della Criſtiana Religione; domandava oltre a queſto, che alcuno per parte di Sua Santità accompagnaſſe il ſuo Inviato al ſuo ritorno in Moſcovia. Quantunque l' unico motivo di queſta deputazione foſſe il timore, che aveva il Duca di Moſcovia de' Polacchi, e che la Religione non vi foſſe per nulla, tuttavia ſtimando il Papa che gli conveniſſe di porger mano alla riconciliazione de' Principi Criſtiani, e di non traſandare coſa alcuna che contribuiſſe all' avanzamento della Religione Criſtiana; dopo aver preſo il parere de' Cardinali Farneſe, Madruccio, di Como, e Commendone, eleſſe Antonio Poſſevino Geſuita per accompagnare l' Inviato di Moſcovia.

Poſſevino Geſuita ſpedito dal Papa in Iſvezia.

LXXXVI. Era queſto Padre Mantovano, e ſtato ricevuto del 1559. nella Società, dove ſempre ſi diſtinſe per la ſua erudizione, aveva molta facilità a parlar le lingue ſtraniere, ed era riputato eccellente Predicatore. S' era già degnamente diportato in molti affari importanti appreſſo i Principi Criſtiani, a' quali era ſtato ſpedito; tra gli altri appreſſo il Re di Svezia Giovanni III. figliuolo di Guſtavo I. e fratello di Enrico XIV. (1) Era queſto Principe Luterano; ma col diſegno di riſtabilire la fede Cattolica nel ſuo Regno, ſi era ſervito di Lorenzo Nicolai Geſuita, da lui fatto principale nel Collegio di Stokolm del 1577. ed avea nello ſteſſo tempo pubblicata una nuova liturgia, eſteſa da lui medeſimo per abolire a poco a poco le pratiche Luterane. Molte coſe aveva fatte domandare al Papa per mezzo di Ponto della Gardia. 1. Che non ſi turbaſſero i Laici nel godimento de' beni Eccleſiaſtici. 2. Che ſi laſciaſſero a' Veſcovi e a' Preti le mogli che avevano eſſi ſpoſate, a condizione che viveſſero in continenza quelli che ſi ordinaſſero in avvenire. 3. Che foſſe permeſſo a' Laici la comunione ſotto le due ſpezie. 4. Che il ſervigio di Dio ſi faceſſe in tutte le Chieſe in Lingua volgare. 5. E finalmente, che ſi mandaſſe a lui qualche valente uomo per attendere al riſtabilimento della Religione, ed a ridurre il Regno della Svezia all' ubbidienza della Santa Sede. Gli venne deputato il Padre Poſſevino del 1578. e dappoichè queſto Principe fece ſegretamente nelle ſue mani l' abbiurazione del Luteraniſmo, ritornò queſto Padre a Roma. Ma eſſendovi ſtato rimandato queſt' anno, prima di andare in Moſcovia, con lettere, che il Papa, l' Imperatore, il Re di Polonia, il Duca di Baviera, e molti altri Principi Cattolici ſcrivevano al Re Giovanni per rallegrarſi, che aveſſe abbiurato, ritrovò Poſſevino queſto Principe ricaduto nel Luteraniſmo, a ſollecitazione di Carlo Duca di Sudermania ſuo fratello, de' Grandi del Regno, e di molti altri Principi Proteſtanti di Alemagna. Queſto Re rinfacciò anche a Poſſevino il poco riguardo che ſi ebbe a Roma alle domande da lui fatte per agevolare la converſione degli Svezzeſi. Giudicò il Geſuita, che niente più poteva ſperare dall' animo del Re; perchè quantunque foſſe internamente affezionato alla Cattolica Religione, aveva ancora diſcacciato il Padre Nicolai dal ſuo Collegio per aggradire i ſudditi ſuoi, e vi aveva riſtabiliti gli Eretici. Così il Padre Poſſevino laſciò la Svezia, e andò in Moſcovia per ſupplire alla commiſſione, di cui era incaricato preſſo Giovanni Baſilowitz.

Trattato di pace fra il Re di Polonia, e il Duca di Moſcovia.

LXXXVII. Frattanto il Re di Polonia entrò per la terza volta nella Livonia e nella Ruſſia, e molte conquiſte vi aveva già fatte; quando Poſſevino fece tanto co' ſuoi maneggi, con ſue lettere,

(1) Spond. *hoc anno n.* 1. *Vita di Poſſevino del P.* Dorigny *Geſuita*. Sacc. *hiſt. Societ. Jeſu part.* 5. *lib.* 3. De Thou *lib.* 73.

ANNO DI G.C. 1581.

re, e co' ſuoi viaggi, che i due Principi mandarono i loro Ambaſciatori nel luogo medeſimo dov'era Poſſevino. (1) Vi ſi cominciarono le conferenze il tredicesimo giorno di Dicembre, e continuarono fino al quindicesimo di Gennajo; e vi fu concluſa la tregua e giurata per anni dieci. Poſſevino la ratificò in nome del Papa, a condizione che la Moſcovia cedeſſe al Re di Polonia quanto aveva nella Livonia; e che quest'ultimo reſtituiſſe al Moſcovita tutte le Fortezze che aveva preſe, fuori che Voelſen. Giovanni Re di Svezia non fu compreſo in queſto trattato, perchè non vi aveva mandati i ſuoi Ambaſciatori: e ciò ſervì di pretesto per impadronirſi di alcune Piazze in Livonia e in Ruſſia; lo che accagionò in ſeguito nuove turbolenze.

Il Papa ſi maneggia per la riunione de' Moſcoviti.

LXXXVIII. Poſſevino per confermar di vantaggio queſta tregua, andò prima dal Duca di Moſcovia, e poi dal Re di Polonia; e queſti due mandarono i loro Ambaſciatori al Papa, a ringraziare la Santità Sua dell'attenzione di ristabilire la pace fra loro. (2) Dal ſuo canto il Papa ſcriſſe a' due Principi; nella lettera indirizzata al Gran Duca di Moſcovia lo eſortava ad abbracciare la fede della Chieſa Romana, ſtabilita nel Concilio di Firenze, di cui mandò una copia ſottoſcritta da' Greci; aggiungendovi molti preſenti ad Anaſtalia, moglie del Gran Duca, alla quale avea parimente ſcritto, per impegnarla a fare che ſuo marito abbandonaſſe lo ſciſma de' Greci. Poſſevino avea ſpeſſo trattato di queſto col Metropolitano, dopo la concluſion della tregua, ed aveva dimoſtrati gli errori de' Greci in tre diſpute pubbliche, che furono ſtampate con un'ampla deſcrizione dello ſtato de' Moſcoviti, de' loro coſtumi, e de' mezzi di far ritornare que' popoli alla Religion vera.

Quiſtioni del Gran Maſtro di Malta col ſuo Ordine.

LXXXIX. Il Papa non ſi diportò con minore ſaviezza e zelo nell'affare, che il Gran Maſtro di Malta ebbe con molti Cavalieri, ed alcuni Gran-Croci, (3) alla teſta de' quali era Maturino dell'Eſcut, detto Romegas. Era il Gran Maſtro Giovanni Leveque della Caſſiera della Lingua di Avergna, che del 1572. era ſucceduto a Pietro di Monte o del Monte, Gran Priore di Capua, dopo eſſere ſtato prima Gran Mareſciallo della Lingua di Avergna. Dell'anno 1578. otto Cavalieri Caſtigliani ſi laguarono al Gran Maſtro del torto, che loro era ſtato fatto, e a tutta la loro Lingua, in acconſentire alla diſpoſizione, che il Papa e il Re di Spagna avevano fatta de' Priorati di Caſtiglia, di Lione, e del Bailato di Lora in favore dell'Arciduca Vinceslao. Queſti Cavalieri erano ſtati obbligati a domandar a lui remiſſione e perdono; ſe non che queſta ſommiſſione sforzata ad altro non valſe che a maggiormente irritargli. Gargallo Veſcovo di Malta per nuova impreſa voleva fare la viſita giuridica dell'Oſpitale della Città notabile. Gli Amminiſtratori, che non riconoſcevano altra autorità che quella del Gran Maſtro e del ſuo Conſiglio, vi ſi oppoſero, e il Veſcovo gli ſcomunicò. Si ebbe ricorſo al Papa, che nominò il Veſcovo di Palermo per informare di queſte conteſe; ma giunto che fu a Malta queſto Prelato, ritrovò gli animi tanto innaſpriti, che delegò l'affare alla Santa Sede; e il Veſcovo paſsò a Roma per giuſtificare la ſua condotta.

Il Conſiglio ſi ſolleva contra il Gran Maſtro.

XC. Il numero de' nemici del Gran Maſtro ſi aumentava di giorno in giorno, e deliberarono di avvelenarlo. (4) Per qualche ſoſpetto tre perſone furono arreſtate, ed anche de' Gran-Croci, e particolarmente Petrucci Inquiſitore di Malta. Alcuni Cavalieri delle tre Lingue d'Italia, di Aragona, e di Caſtiglia, entrarono tumultuoſamente nel Conſiglio, incontrarono il Gran Maſtro, e ſenza riſpettare la ſua dignità, lo citarono a dichiarare qual prova aveſſe che

(1) De Thou *lib.* 73. Spond. *hoc ann. num.* 2. (2) Victorel. *in addit. apud Ciacon. tom.* 4. *pag.* 11. Poſſevinus *in ſua relatione tom.* 4. *n.* 4. (3) De Vertot *hiſt. di Malta*, Spond. *hoc ann. n.* 14. Naberal *privilegj dell'Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme*. (4) Vertot *hiſt. di Malta ut ſup.* Spond. *hoc anno n.* 13.

che si fosse congiurato contra la sua vita. Questo affare non andò più oltre. Ma in quest'anno 1581. il Consiglio sostenuto dalla maggior parte del Consiglio, si sollevò contra il Gran Mastro. L'accusarono 1. di aver vietato a' Cavalieri delle diverse Lingue di esser parziali in favor della nazione, e de' Sovrani, de' quali erano sudditi. 2. Di avere discacciate con un pubblico bando dal borgo e dalla Città della Valletta le figliuole e le mogli, il cui esempio non era buono, e di averle sforzate ad uscire dall' Isola, o almeno a ritirarsi ne' più lontani Villaggi. Ma la causa di queste frivole accuse nasceva dall' ambizione di alcuni Gran Croci, i quali vedendo che il Gran Mastro, quantunque d'anni ottanta, godeva di una perfetta sanità, si affaticavano per farlo deporre per avere il suo posto; sicchè ebbero ancora attenzione di pubblicare, che aveva lo spirito indebolito, e non più atto a governare.

Alcuni Cavalieri delle Lingue di Castiglia, di Portogallo, di Aragona, di Alemagna, e di Francia, avendo alla lor testa Romegas, formarono le loro doglianze contra il Gran Mastro nel cominciamento di Luglio; lo accusarono di trascurare gli affari dell'Ordine per la sua troppo avanzata età, e di aver più attenzione al contegno delle donne di Malta, che alle intraprese de' Turchi e de' Corsari di Barbaria; di non riempier i Magazzini, di dormir sempre ne' Consigli, e di non parer svegliato per altro che per tormentare i suoi Religiosi. Con queste doglianze mandarono a lui alcuni Deputati per proporgli, in considerazione della sua incapacità, che vi potessero nominare un Luogotenente; e ricusandolo esso, si raccolse il Consiglio, ed elesse per Luogotenente Romegas, ch'era Priore di Tolosa e d'Irlanda. Aveva il Gran Mastro altri quattro potenti nemici, Cressino Priore della Chiesa, e di tutti il più violente; il Bailo di Riwalta, ch'era caduto di Gran Mastro nella elezione di Montè; Duero Gran-Croce, e il Commendone di Maillo-Sacquenville, creatura di Romegas e suo confidente. Questi quattro capi della sedizione arrestarono il Gran-Mastro in virtù di un decreto del Concilio, e lo condussero come un uomo colpevole nel Castello Sant' Angelo, dove fu ritenuto prigione. Ma temendo i ribelli, che il Papa, come superiore di tutto l'Ordine, facesse cognizione dell' affare, e non fosse loro favorevole, spedirono a Roma tre Ambasciatori.

ANNO DI G.C. 1581.

XCI. Il Gran-Mastro, quantunque assai strettamente custodito, trovò il segreto di mandar a Roma quattro Cavalieri del suo partito, e rappresentare al Papa, ch'essendo il primo Superiore della Religione, sperava che gli facesse giustizia della ribellione de' suoi Religiosi (1), che l'avevano deposto e imprigionato senza verun motivo, e senza veruna autorità. Giunti a Roma i Deputati de' due partiti, quelli del partito nemico al Gran-Mastro lo descrissero al Papa come un vecchio cadente, e non atto a governare l'Ordine; ma Sua Santità, senza prestar fede alla relazione loro, deputò immediatamente a Malta Gaspare Visconti Auditor di Rota in qualità di Nunzio, con ordine di notificare al Gran Mastro e a Romegas, che tosto dovessero trasferirsi a Roma a trattare la loro causa dinanzi alla Santa Sede; e frattanto che si governasse l'Ordine col consiglio de' più vecchi e più prudenti. Il Nunzio arrivato a Malta convocò un'Assemblea generale, in cui significò gli ordini del Papa. In questo mentre capitò anche a Malta un Cavaliere per parte del Re di Francia a significare al Gran Mastro la parte che prendeva la Maestà Sua nell'indegno trattamento, che aveva ricevuto da' suoi Religiosi; assicurandolo che impiegherebbe tutte le sue forze per richiamar a dovere questi rubelli.

Il Papa spedisce un Nuncio a Malta per informar dell' affare.

XCII. Il Gran-Mastro partì dunque da Malta, e così Romegas suo accusatore. Era il primo scortato da più di trecento Cavalieri, che lo condussero fino

Il Gran Mastro arriva a Roma, ed è ben accolto dal Papa.

(1) De Thou *ibid. et sup.* De Vertot *hist. di Malta tom.* 4.

ANNO DI G.C. 1581.

sino a Roma, dove arrivò il giorno ventesimosesto di Ottobre. (1) Vi fu ricevuto come in trionfo da' Cardinali, da' Principi, e dagli Ambasciatori, molti de' quali vi andarono parimente incontro. Andò ad alloggiare nel palagio del Cardinal d'Este, protettor de' Francesi, che lo condusse egli stesso all' udienza del Papa, che lo attendeva, accompagnato da dieci Cardinali, e che lo accolse coi maggiori segni che sieno di stima, e di tenerezza; si condolse, e lo consolò. Il Gran Mastro rese grazie alla Santità Sua, e gli fece una breve orazione per giustificarsi: „ Tengo molti motivi di ringraziare l' onnipotente Signore, dis'egli, che mi abbia lasciato arrivar salvo e sano al Sepolcro de' beati Apostoli, in una età che non lasciava luogo a sperarlo. E' vero che risento la pena di comparirvi in qualità di uomo colpevole; quantunque un uomo non dev'essere avuto per colpevole, quando non teme di comparire dinanzi ai Giudici suoi; tosto che mi sono veduto in poter de' miei nemici, desiderai ardentemente di venirmi a giustificare a' piedi della Santità Vostra. Io l' ho domandata, e senza differire un momento l' esecuzione degli ordini vostri, e senza scusarmi per la grande mia età, e per la mala mia salute, mi sono messo in cammino, e portando le prove della mia innocenza, sono comparso dinanzi alla Santità Vostra, ed al pubblico; ma non per discolparmi de' falli, di cui sono accusato; sono sempre vissuto nell' Ordine senza riprensioni; la mia virtù e la mia integrità m' hanno innalzato a tutt' i gradi di una milizia sì rispettata dal Mondo Cristiano; e non per maneggi, ma per mezzo di legittimi voti, sono pervenuto alla carica di Gran Mastro. Lascio alla vostra prudenza e alla vostra equità il considerare, se dopo aver scorsa la mia gioventù, e l' età più avanzata nell' Ordine, senza che mi sia stata imputata veruna colpa, se abbia fondamento alcuno di accusarmi quando sono ottuagenario, e prossimo a dover comparire davanti a Dio. Ma eccovi, o Beatissimo Padre, quello che move ad ira i nemici miei. I miei lunghi anni formano la colpa mia; io soccombo sotto alla lor fazione, quantunque niun sospetto di mala azione possa cadere sopra questi miei bianchi capelli; non mi vogliono più per capo, e il mio posto di ambizione gli accende. Tutto il vantaggio, che avrò io dalle loro calunnie, e dalle mie disgrazie, è lo apparire ch'io so alla vostra presenza, l'onor di vedere la Santità Vostra, di parlarvi, e di sperare il favor vostro. Dopo questo io più non temo la morte; e lasciando la vita nel seno della Vostra Paternità, dirò col Santo Vecchio Simeone: *Presentemente, o Signore, è tempo, che lasciate morire in pace il vostro servo.*

Terminato ch' ebbe, a lui si rivolse il Papa, dandogli contrassegni di quanta avea letizia del suo arrivo; lo pregò a non affliggersi, facendolo sedere appresso i quattro primi Cardinali, che erano intervenuti a questa udienza. Dopo averlo intrattenuto nel discorso del suo viaggio, lo fece condurre al palagio del Cardinal d' Este. Romegas ch' era giunto in Roma alquanto prima, non aveva ancora ottenuta udienza; e come fortemente la sollecitava, il Papa gli fece dire, che non lo avrebbe ascoltato, se prima non avesse fatti i doveri suoi col Gran Mastro, e non rinunziasse al titolo di Luogotenente.

Morte di Romegas. Quelli del suo partito si sottomettono al gran Mastro.

XCIII. Ma quest' ordine gli accagionò sì gran rammarico, che cadette in deliquio, una febbre gli sopraggiunse, e ne morì pochi giorni dopo. (2) Fu onorevolmente seppellito, nella Chiesa della Santa Trinità de' Francesi. I suoi partigiani colpiti da questo accidente si assoggettarono al Gran Mastro. Il Commendatore di Sacquenville, essendosi come gli altri approssimato, e domandando al suo Capo la mano per baciargliela ginocchioni: „ Cava-

(1) De Thou *lib.* 74. Spond. *n.* 14. (2) De Vertot *hist. de Malthe*. De Thou *lib.* 74.

„ valier ribelle, gli disse il Cardinal di „ Montalto, senza la bontà del vostro „ degno Gran-Maestro da molti giorni vi „ sarebbe stata tagliata la testa in Piaz„ za Navona ". Tutti generalmente a Malta ritornarono al loro dovere, e il Papa ristabilì il Gran-Maestro nella sua dignità; e volle che istantaneamente ritornasse all' esercizio de' suoi uffizj. Ma Dio altrimenti ne aveva disposto.

ANNO DI G. C. 1581.

Morte del Gran-Maestro di Malta a Roma.

XCIV. Questo grand' uomo morì in Roma il ventesimoterzo giorno di Dicembre dopo esservi soggiornato due mesi (1). Fu deposto il suo corpo nella Chiesa di San Luigi de' Francesi, sin a tanto che fosse trasportato a Malta nel sepolcro de' suoi predecessori. Il celebre Marco Mureto fece la sua Orazione funebre, e compose il suo Epitaffio.

Il Vescovo di Mayola, che si attrovava a Roma al tempo di questo affare, notò come un avvenimento maraviglioso, che l' accusatore, l' accusato, i giudici, i testimonj morirono avanti il giudizio, senza che rimanesse niun atto del processo. Secondo lui, Romegas giunto a Roma vi morì di rammarico; il Gran-Maestro non sopravvisse a lui che poco più di sei settimane. I Giudici delegati, i Notai co' loro atti, e i testimonj, che andavano a Roma, naufragarono, e perirono tutti colle loro scritture del processo cominciato; come se Dio avesse a se riserbato questo giudizio. Paolo di Foix, Arcivescovo di Tolosa, e Ambasciatore del Re di Francia a Roma, dice all' opposto, che avendo il Visconti riferito il processo al Papa, lo fece la Santità Sua esaminare da cinque Cardinali e dal Patriarca di Gerusalemme, che giudicarono il Gran Maestro per innocente; lo che produsse che il Papa confermò il loro giudizio nel mese di Settembre con un decreto, che riserbava al Sommo Pontefice la cognizione degli affari del Gran-Maestro di Malta, ad esclusione de' Cavalieri.

Il Papa nomina tre soggetti all' Ordine per eleggerne uno.

XCV. La morte del Gran-Maestro fece temere a tutto l' Ordine, che il Papa come suo primo Superiore non pretendesse di nominar egli il suo successore (2), e per questo ne seguì una celebre deputazione a Gregorio XIII. nell' anno venturo, per supplicarlo di non privar l' Ordine del suo diritto di elezione. Il Papa, senza rispondere niente di positivo agli Ambasciatori, gli licenziò, assicurandoli che fra poco darebbe loro a conoscere le sue intenzioni. Il duodecimo giorno di Gennajo, al Capitolo raccolto presentò il Nunzio Visconti un breve, in cui il Papa nominava tre soggetti, con facoltà a' Cavalieri di scegliere uno di quelli. Erano questi tre soggetti Ugone Loubeux di Verdale, Cavalier della Lingua di Provenza, e Gran Commendatore; Paniffa gran Priore di Sant' Egidio; e Grabigliante gran Bailo di Manosque. Verdale, ch' era molto apprezzato dal Papa, e che Sisto V. fece Cardinale sei anni dopo, fu eletto unanimamente, e governò l' Ordine con molta saviezza e prudenza.

LIBRO CENTESIMOSETTANTESIMOSESTO.

I. *Il Cardinal di Borbone indica un Concilio a Roano.* II. *Capitoli di dottrina e di disciplina di questo Concilio.* III. *Difficoltà proposte al Papa da questo Concilio e sue risposte.* IV. *Sinodo tenuto alla Rocella da' Calvinisti.* V. *Diverse Bolle di Papa Gregorio XIII.* VI. *Morte del Cardinal Alessandro Sforza.* VII. *Morte del Cardinal Flavio Orsini.* VIII. *Morte di Pietro Ciaconio.* IX. *Morte dell' Abate di Billi.* X. *Continuazione della Storia, e morte di Guglielmo Postel.* XI. *Analisi dell' Opera di Postel:* De orbis terræ concordia. XII. *Morte di Gian-Batista Camorio.* XIII. *Morte di Uberto Foglietta.* XIV. *Mor-*

(1) De Thou *l.* 74. Spond. *hoc ann. n.* 74. (2) De Thou *l.* 74.

te di Adriano Adriani. XV. *Morte di Luigi Bertrando, Domenicano Spagnuolo*. XVI. *Assemblea del Clero di Francia in Parigi*. XVII. *Discorso dell' Arcivescovo di Bordò al Re*. XVIII. *Risposta del Re alle domande de' Deputati*. XIX. *Morte del primo Presidente Cristoforo di Thou*. XX. *Attenzioni di San Carlo per mantener il suo popolo nella pietà*. XXI. *Tiene il suo sesto Concilio provinciale*. XXII. *Statuti e decreti di questo Concilio*. XXIII. *Altro Concilio di Menfi, e del Cairo*. XXIV. *Tentativi di molti Papi per riformare il Calendario*. XXV. *Gregorio XIII. intraprende questa riforma*. XXVI. *Disparità di sentimenti intorno a questa riforma*. XXVII. *Il Papa si attiene al sentimento di Luigi Lilio*. XXVIII. *Il nuovo Calendario è ricevuto in Francia*. XXIX. *Dieta di Ausburgo, dove si propone il nuovo Calendario*. XXX. *L' Elettor di Sassonia si oppone al ricevimento del Nuovo Calendario*. XXXI. *Come i Greci Scismatici ricevettero questo Calendario*. XXXII. *Diverse Bolle di Gregorio XIII.* XXXIII. *Turbolenze a motivo dell' Arcivescovo di quella Città*. XXXIV. *Morte di Santa Teresa, Fondatrice de' Carmelitani*. XXXV. *Opere spirituali di questa Santa*. XXXVI. *Morte del Cardinal Giustiniani*. XXXVII. *Morte di Giorgio Buchanan*. XXXVIII. *La Facoltà di Parigi consultata sopra il nuovo Calendario*. XXXIX. *Cominciamento delle dispute tra i Domenicani e i Gesuiti*. XL. *Papa Gregorio XIII. fa stampare il Decreto di Graziano*. XLI. *Si continova ad inquietare il Dottor Bajo*. XLII. *Censura di nove proposizioni fatta dalle Università di Alcalà e di Salamanca*. XLIII. *Continovazione dell' affare di Gebbardo Truchses, Arcivescovo di Colonia*. XLIV. *Viene deposto dal suo Arcivescovado in un' Assemblea*. XLV. *Celebra publicamente il suo matrimonio con Agnese di Mansfeld*. XLVI. *L' Imperatore deputa a lui per obbligarlo ad abdicare*. XLVII. *Il Cardinal Giovanni d' Austria spedito Legato a Colonia*. XLVIII. *Bolla del Papa che scomunica quell' Arcivescovo*. XLIX. *Si elegge in sua vece Ernesto di Baviera*. L. *Doglianze dell' Elettor Palatino per motivo di questa elezione*. LI. *Alcuni Canonici di Colonia citati a comparire dal Nunzio*. LII. *Rovina delle Abazie di Tuitz e di Aldemberg fatta dalle truppe di Gebbardo*. LIII. *Assemblea a Francfort per sedare le turbolenze*. LIV. *Sciaurato fine dell' Arcivescovo Gebbardo*. LV. *Gebbardo viene spogliato del Decanato di Strasburgo*. LVI. *Il Calendario Gregoriano è ricevuto in Alemagna*. LVII. *Divozioni bizzarre del Re di Francia*. LVIII. *Libro del Signor di Rosieres in favore de' Guisa*. LIX. *Assemblea di Notabili a San Germano a Laja*. LX. *Il Cardinale di Guisa tiene un Concilio a Reims*. LXI. *Altro Concilio a Bordò*. LXII. *Altro Concilio a Tours, trasferito ad Angers*. LXIII. *Morte del Cancelliere di Birago, Cardinale*. LXIV. *Morte del Cardinal della Cornia*. LXV. *Morte del Cardinal Massel*. LXVI. *Morte del Cardinal Delfino*. LXVII. *Promozione di diciotto Cardinali fatta da Gregorio XIII.* LXVIII. *Morte di Giovanni Maldonato, Gesuita*. LXIX. *Opere di questo Autore*. LXX. *Discordia tra i Ministri Inglesi Puritani e Parlamentarj*. LXXI. *Diverse Bolle fatte dal Papa*. LXXII. *Concilio tenuto a Lima Capitale del Perù*. LXXIII. *Assemblea del Clero di Francia a San Germano de' Prati*. LXXIV. *Rimostranze dell' Arcivescovo di Bourges al Re*. LXXV. *Supplica presentata al Re dal Clero*. LXXVI. *Morte del Duca di Anjò*. LXXVII. *Conferenza tra il Duca di Epernon, e il Re di Navarra*. LXXVIII. *Effetti prodotti da quella conferenza*. LXXIX. *Regolamenti che fa il Re per la riforma della sua Corte*. LXXX. *Concilio Provinciale tenuto a Bourges*. LXXXI. *Primo titolo, del culto Divino*. LXXXII. *Secondo titolo, di ciò che concerne alla fede*. LXXXIII. *Terzo titolo, della Predicazione*. LXXXIV. *Quarto titolo, dell' abuso che si può fare delle Santa Scritture*. LXXXV. *Quinto titolo, dell' attenzione di evitare gli Eretici*. LXXXVI. *Sesto titolo, dell' invocazione de' Santi e de' Giorni di Festa*. LXXXVII. *Settimo titolo, de' Pellegrinaggi di divozione*. LXXXVIII. *Ottavo titolo*

titolo, delle vigilie e de' digiuni. LXXXIX. *Nono titolo, delle Chiese.* XC. *Decimo titolo, delle reliquie de' Santi.* XCI. *Undecimo titolo, delle Immagini.* XCII. *Duodecimo titolo, dell' uffizio divino, e del canto Ecclesiastico.* XCIII. *Tredicesimo titolo, delle distribuzioni quotidiane.* XCIV. *Quattordicesimo titolo, de' Giovani di Coro.* XCV. *Quindicesimo titolo, degli ornamenti, e de' Vasi Sacri.* XCVI. *Sedicesimo articolo, di ciò che riguarda i Morti.* XCVII. *Diciassettesimo titolo, delle tradizioni.* XCVIII. *Titoli sopra i Sagramenti.* XCIX. *Ventinovesimo titolo, de' Seminarj, e delle Scuole.* C. *Titoli della Giurisdizione, Scomunica ec.* CI. *Trentesimoterzo titolo, della visita.* CII. *Trentesimo quarto titolo, de' Canonici, e de' Capitoli.* CIII. *Trentesimo quinto titolo, de' Parrochi.* CIV. *Trentesimo sesto titolo, de' benefizj.* CV. *Titolo trentesimo settimo de' Monisteri.* CVI. *Titolo trentesimo ottavo, de' Beni della Chiesa.* CVII. *Trentesimo nono, e quarantesimo titoli, delle Bestemmie, giuramenti, e sortilegi.* CVIII. *Quarantesimo titolo de' Simoniaci e Confidenziarj.* CIX. *Quarantesimo secondo titolo, de' Concubinarj.* CX. *Quarantesimo terzo titolo, degli Ospitali.* CXI. *Quarantesimo quarto titolo, delle Confraternità.* CXII. *Quarantesimo quinto titolo, de' Laici.* CXIII. *Quarantesimo sesto titolo, de' Concili.* CXIV. *Bolla di Gregorio XIII. per la Festa di Sant' Anna.* CXV. *Altre Bolle del medesimo Papa.* CXVI. *Congiura contra la Regina Elisabetta di Inghilterra.* CXVII. *Statuti del Parlamento d' Inghilterra per arrestare le congiure.* CXVIII. *Il Papa fa Cardinale Andrea Battori.* CXIX. *Morte del Cardinale Luigi Cornato.* CXX. *Morte del Cardinal della Baume.* CXXI. *Morte di San Carlo Borromeo.* CXXII. *Testamento del Santo.* CXXIII. *Suoi funerali.* CXXIV. *Opere di San Carlo.* CXXV. *Autori che hanno scritto la vita di San Carlo.* CXXVI. *Morte del Cardinal Francesco Commendone.* CXXVII. *Morte di Genziano Herveto.* CXXVIII. *Morte di Teodoro Antonio Peltano.* CXXIX. *Morte di Francesco Torriano, o della Torre.* CXXX. *Morte di Paolo di Foix, Arcivescovo di Tolosa.* CXXXI. *Morte di Guido del Faur, e Signor di Pibrac.*

Il Cardinal di Borbone indica un Concilio in Roano.

I. SInò allora tutt' i tentativi del Papa, e de' suoi Nunci perchè si ricevesse e pubblicasse in Francia il Concilio di Trento, erano andati a vuoto (1). Ma i Guisa proposero di tenere alcuni Concilj provinciali, come quelli che potevano riuscire utilissimi alla Chiesa di Francia, senza dispiacere alla Corte di Roma, che poteva sperare, che vi si potesse ricevere in parti staccate il Concilio di Trento. Il primo fu tenuto a Roano dal Cardinal Carlo di Borbone, che n' era Arcivescovo; egli ne scrisse al Papa, che approvò il suo disegno con un breve del quindicesimo giorno di Aprile 1580. In conseguenza, il Cardinale fece un comandamento per l' indicazione, in data di Fontainablò il ventesimo giorno del seguente Settembre, ma essendosi infermato non potè tenere il suo Concilio nella prima Domenica dell' Avvento come aveva promesso; e gli convenne pubblicare un nuovo mandato per indicarlo alla Domenica di *Quasimodo* nel secondo giorno di Aprile 1581.

ANNO DI G.C. 1581.

Capitoli di dottrina e di disciplina di questo Concilio.

II. Ne fece egli medesimo l' apertura, e vi si attrovarono i Vescovi della sua Provincia (2). Si estesero dodici capitoli in questo Concilio, ne' quali si trova in compendio tutto quello che riguarda il dogma, e la disciplina. Nel primo, dove si tratta della Fede, e della Religione, si contiene una professione di fede sopra gli articoli del simbolo, l' autenticità de' libri della Scrittura Santa, i sette Sagramenti, il culto e l' invocazione de' Santi, le indulgenze, ec. Si tratta nel secondo di quanto appartiene all' onore, e al servigio di Dio in generale; nel terzo, de' Sagramenti in generale, e di ciascun Sagramento in particolare, eccettuata la penitenza, l' estrema unzione, e l' Ordine sacro; nel quarto, de' Vescovi, e de' Capitoli; nel quinto, de' Canonici; nel

(1) Spond. *ad hunc ann. num.* 12. (2) Labbe *coll. Conc. t.* 15. *p.* 822. *e seg.*

ANNO DI G. C. 1581.

nel ſeſto, di alcuni particolari doveri de' Veſcovi; nel ſettimo, degli Ordini ſagri; nell' ottavo, delle proviſioni, e de' beneſizj; nel nono, della viſita delle Chieſe; nel decimo, de' doveri de' Parrochi; nell' undecimo, de' Moniſteri, e degli Ordini Religioſi; nel duodecimo, ed ultimo, della giuriſdizione eccleſiaſtica. Si rinnovarono in queſto Concilio gli Statuti ch' erano già ſtati fatti intorno il governo, e la fondazione delle Scuole, e de' Seminarj, e dell' uſo delle loro entrate.

Difficoltà propoſta al Papa da queſto Concilio e ſue riſpoſte.

III. Si trovano ancora negli atti di queſto Concilio le riſpoſte del Papa, che da' Padri di queſto Concilio era ſtato conſultato ſopra trediei difficoltà. La prima ſpettante al rango, e alla preminenza de' Veſcovi (1); e Sua Santità riſponde, che ne' Concilj Provinciali convien avere riguardo al tempo della promozione de' Veſcovi, e non alla dignità delle loro Chieſe. 2. Il Papa decide che gli Abati Commendatarj devono eſſere ricevuti con gli altri Abati Regolari, ed avervi voce deliberativa. 3. Che i Canonici delle Chieſe Cattedrali devono avere la preferenza quando camminano in corpo, o rappreſentano il Capitolo; che gli Abati Benedettini Mitrati devono precedere gli Abati Commendatarj; dopo queſti le dignità, e dopo eſſi i procuratori de' Capitoli. Si domandava in quarto luogo, ſe i Moniſterj, e gli altri eſenti, foſſero obbligati ad intervenire a' Concilj Provinciali de' Veſcovi. Il Papa riſponde, che non ſi poſſono coſtringere, ſe non quelli che hanno diritto di attrovarviſi, o che accoſtumano andarvi; che tuttavia devono ſpezialmente eſſere invitati i Capitoli delle Chieſe Cattedrali; e che tutti quelli che ſono ſoggetti alla giuriſdizione de' Veſcovi, ſono obbligati a' decreti de' detti Concilj; e gli eſenti medeſimamente, ne' caſi in cui il Jus comune, e il Concilio di Trento attribuiſcono a' Veſcovi, e al Concilio Provinciale l' autorità ſopra di eſſi; e che convien procedere contra quelli che non ubbidiſcono. 5. Quanto alla voce che ſi dee accordare agli Abati commendatarj, o a' deputati de' Capitoli, e a' Proccuratori de' Veſcovi, la riſpoſta del Papa e queſta, che gli Abati commendatarj, e i Deputati de' Capitoli non hanno altro che la voce conſultativa o deliberativa; che i Proccuratori de' Veſcovi poſſono aver la deciſiva, ſe piace al Concilio di accordargliela. S' era domandato al Papa in ſeſto luogo, come dovevano comportarſi riguardo a' Calviniſti che ritornavano alla Chieſa, ed erano ſtati battezzati nell' Ereſia; ſe biſognava ſupplire alle ceremonie del batteſimo? Sua Santità riſpoſe, che ſi doveva ſupplire a queſte ceremonie, e che negli adulti ſi doveva far precedere l' abbiurazione dell' Ereſia, e la reconciliazione. 7. Se ſi doveſſe ſeguire eſattamente il decreto del Concilio di Trento intorno all' età, nella quale ſi aveva da ordinare i Preti; o ſe avuto riguardo al biſogno che avevano le Parrochie di eſſere uffiziate, ſi poteſſero dall' età diſpenſare. La riſpoſta del Papa fu, che atteſa la neceſſità, o l' utilità delle parrochie, ſi poteva concedere la diſpenſa che ſi domandava, quantunque il Concilio non dica, a chi foſſe data queſta facoltà di diſpenſare; pareva tuttavia che conveniſſe a' Veſcovi, che in effetto l' avevano domandata eſpreſſamente. 8. Era ſtato pregato il Papa di decidere ſe la reſidenza è di jus divino; ſe non può averſi qualche ragione canonica per la quale foſſe diſpenſato il riſiedere per qualche tempo. Il Papa riſpoſe che tal quiſtione era già ſtata deciſa dal Concilio di Trento; e che biſognava ſtare alla ſua deciſione. 9. Se ſi poteſſe dar una cura ad un beneficiario di una Chieſa Cattedrale e collegiata, la cui rendita non baſtaſſe al ſuo vitto, e veſtito. Il Papa riſpoſe, che quando ſia manifeſto il caſo che l' utilità della Chieſa voleſſe, che data foſſe una cura a' beneficiarj ſuddetti, ſi averà attenzione di provedervi. 10. Se i Veſcovi poſſano aſſolvere dal caſo riſervato dell' ereſia, ſecondo il Concilio di Trento; quantunque ciò ſia contra la bolla *In*

co-

(1) Labbè *in Coll. tom.* 15. *pag.* 871.

cena Domini, e la riſerva fatta dai Papi Pio IV. e Pio V. Il Papa dice, che ſecondo la neceſſità delle provincie ſi accorderà per un dato tempo queſta facoltà di aſſolvere da' caſi riſervati, a norma del decreto del Concilio di Trento, a colui al quale converrà accordarla. 11. Come ſi dovra contenerſi riguardo a' Moniſteri delle Religioſe, dove la clauſura non è ſtabilita; pretendendo molte di non aver fatto voto di clauſura, e che però ne ſono eſenti; e che non ſi farebbero mai fatte religioſe, ſe vi foſſero ſtate obbligate, e che piuttoſto ritorneranno al ſecolo. Il Papa riſpoſe, che ſopra queſto articolo ſi doveva eſeguire i decreti del Concilio di Trento, e le bolle de' Papi, che abolivano i privilegi, e le eſenzioni de' Religioſi, e delle Religioſe.

La duodecima difficoltà ſpettava alle eſenzioni de' Capitoli, ne' quali non ſi poteva riſtabilire la diſciplina eccleſiaſtica, nè riformare gli abuſi. Si avea fatto intendere al Papa, che non ſi poteva ridurre le eſenzioni alle regole del Concilio di Trento, per la reſiſtenza de' Capitoli, e della loro gran riputazione; che avendo la Santa Sede unito un canonicato della Cattedrale di Roano all' Arciveſcovato, perchè il Prelato aveſſe anch' egli la facoltà di entrare nel Capitolo come Canonico ogni volta che gli piaceſſe, e di preſiedervi; ſi pregava il Papa della medeſima grazia a' Veſcovi della Provincia per godere dello ſteſſo diritto. Riſpoſe il Papa, che ſi avrebbe in conſiderazione queſta domanda, e che vi ſi proverebbe in quel modo che foſſe più ſpediente per ciaſcuna Chieſa. Finalmente in tredicesimo luogo ſi aveva pregato il Papa di voler approvare i decreti del Concilio di Roano, e di confermare tutto ciò che vi ſi era fatto, ſe lo giudicaſſe a propoſito. Il Papa accordò loro queſta domanda; ma prima fece eſaminare le deciſioni di queſto Concilio da' Cardinali della Congregazione del Concilio di Trento. Queſti fecero alcuni cambiamenti, levarono alcuna coſa, ed alcune altre ve ne aggiunſero; e terminata ch' ebbero la loro fatica, il Papa confermò i decreti di queſto Concilio con un decreto del giorno diciannoveſimo di Marzo 1582. Gli atti di queſto Concilio principale di Normandia ſono ſoſcritti da Carlo di Borbone, Arciveſcovo di Roano, da Bernardino di San Franceſco, Veſcovo di Bajeux, Luigi di Mollinet, Veſcovo di Seez, Claudio di Saintes, Veſcovo di Evreux, che ha tradotti e pubblicati queſti medeſimi atti in Franceſe, e da Giovanni di Vaſſe, Veſcovo di Liſieux.

ANNO DI G.C. 1581.

Sinodo tenuto alla Rocella da' Calviniſti.

IV. I Calviniſti tennero eſſi parimente il loro undecimo Sinodo Nazionale alla Rocella, il ventotteſimo giorno del Meſe di Giugno. In numero di cinquanta furono gli articoli deciſi. Nel primo ſi conferma la dottrina contenuta nella confeſſione di fede di un altro Sinodo della Rocella, tenuto del 1571. Nell' articolo 28. ſi condanna un libro intitolato, *La Storia di Francia*, impreſſa nella medeſima Città, per le doglianze che n' erano ſtate fatte da molte parti del Regno; imperocchè l' autore vi parlava ſenza riſpetto delle ſacre materie di Religione, ed era opera contenente molte coſe vane, profane, piene di falſità, e di calunnie, in pregiudizio della verità di Dio, in iſvantaggio e diſonore della dottrina della riformata Religione; e che diffamavano molte perſone da bene, vive e morte. Col medeſimo giudizio il Sinodo dichiarò l' autore del detto libro, s' era nel rango de' Miniſtri, indegno d' eſſere ricevuto alla comunione, o ammeſſo alla partecipazione de' Sagramenti, ſino a tanto che non confeſſaſſe il ſuo fallo, e che l' aveſſe purgato con mezzi convenevoli. Queſto Libro della Storia di Francia, il cui autore non vi è nominato, è opera di Lancellotto Voeſin Signor della Popeliniere, Gentiluomo Guaſcone, che ha compoſto la Storia di Francia contenente i Regni di Enrico II. Franceſco II. Carlo IX. e di Enrico III. e tutto ciò che occorſe nelle Provincie di Europa e paeſi vicini, ſia in pace, o ſia in guerra, dall' anno 1550. ſino all' anno 1577.

L' ar-

ANNO DI G.C. 1581.

L'articolo 29. condanna parimente un libro Latino sopra la Genesi, di un certo Jacopo Brocardo Piemontese, come pieno di profanazioni della santa Scrittura, di massime empie, e di errori perniciosissimi, particolarmente in materia di rivelazioni, e di profezie. Quantunque usura eccessiva e scandalosa vi è assolutamente vietata coll'articolo 42. e sopra la quistione proposta se sia lecito ad un uomo di sposare la vedova del fratello di sua moglie, si risponde nell'articolo 44. che si è di parere che oltre a quello che molti giudicarono, ha una affinità occulta tra tali parti per modo che l'uomo e la donna non sono stimati che un medesimo corpo, e in conseguenza l'onore, e la decenza non permettono che si faccia un tal matrimonio. Nel quarantesimo quinto si dice che non è lecito dimandar al Papa le dispense di matrimonio per gl'impedimenti presenti, e futuri; imperocchè facendolo, sarebbe un riconoscere la potestà sua; ma che si può indirizzarsi al Re per ottenere la dispensa de' Gradi, che presentemente sono vietati dai regolamenti della Polizia, e che non sono riservati ad alcuna divina legge. Nel quarantesimo sesto si esortano i fedeli a non lasciare i loro fanciulli lungo tempo senza battezzare, se non fosse per gran necessità. Finalmente nel cinquantesimo si fa disegno di tenere nella Bretagna un prossimo Sinodo.

Diverse Bolle di Papa Gregorio XIII.

V. Papa Gregorio XIII. molte bolle fece in quest'anno 1581. è la prima del trentesimo giorno di Marzo. Essa vieta a' Cristiani infermi di chiamare Medici Ebrei o Infedeli a visitarli, e a medicarli nelle loro infermità; ed a questi di non far loro veruna visita (1), quando anche vi fossero chiamati; ciò ch'era già stato ordinato da Paolo IV. e Pio IV. Nè dà per ragione Gregorio XIII. che questi Infedeli o Ebrei non soddisferanno all'obbligo imposto da' Papi, e da' Concilj a tutt' i Medici, di non fare la terza visita ad un infermo se non è confessato. La seconda Bolla del giorno ventesimo settimo di Maggio riguarda la Confraternità della Madonna del Confalone, eretta in Roma. Il Papa vi esorta i fedeli a concorrere con le loro limosine per la liberazione degli schiavi; e ordina, che sia data la libertà a due prigionieri in ciascun anno, nel giorno della festa dell'Assunzione della Beata Vergine. La terza Bolla del primo di Giugno dello stesso anno prescrive i casi, ne' quali gli Inquisitori della fede devono procedere contra le colpe degli Ebrei, degl'Infedeli, de' recidivi, maghi, bestemmiatori, ed altri. La quarta del terzo giorno di Novembre concerne a' Pistori della Città di Roma, stabilisce il prezzo al pane; ed esorta gli eredi, ed esecutori de' testamenti a preferire i mercanti a' quali è dovuto, agli altri creditori, quando i debitori son morti, e che si procedesse al pagamento de' loro debiti.

Morte del Cardinal Alessandro Sforza.

VI. I Cardinali Sforza ed Orsini morirono in quest'anno. Il primo chiamavasi Alessandro, era figliuolo di Bosio Secondo, Conte di Santa Fiore, e di Costanza Farnese, in conseguenza nipote di Paolo III. Dopo aver terminati i suoi studj, andò a Roma assai giovane. Vi fu Canonico di San Pietro; indi Chierico della Camera Apostolica; ed essendo stato spogliato delle sue dignità, per motivo che suo fratello ricusava di ristituire le Galere, che avea a Cività-vecchia, venne rittabilito ad istanza di alcuni Cardinali, quando suo fratello l'ebbe ristituite (2). Si conciliò il favore di Paolo IV. per la pace maneggiata da suo fratello tra il Papa e Filippo Re di Spagna. Durante la carestia che sopraggiunse in Italia del 1550. fu impiegato coll'Arcivescovo di Firenze a sovvenire a' bisogni del popolo; e in questo ufizio tanto bene si diportò, che mentre che tutta l'Italia molto era afflitta dalla necessità, la Città di Roma ebbe copiosamente frumento onde sup-

(1) *In magno bullar. inter bullas Greg. 68. p. 481. 69. pag. 487. & seq.* (2) Ciaconius *in vitis Pontif. tom. 3. pag. 960.* And. Victorel. *in add. ad Ciacon.* Aubery *vie des Cardinaux.*

ANNO DI G.C. 1581.

supplire a' bisogni suoi. Pio IV. lo nominò al Vescovado di Parma, per la rinunzia di suo fratello, il giorno ventesimo stesso di Aprile 1560. Indi lo mandò al Concilio di Trento, e del 1565. lo creò Cardinale, titolato di Santa Maria *in via lata*. Gregorio XIII. che l'amava assai, lo fece Legato di Bologna, Arciprete di Santa Maria Maggiore, Prefetto della Segnatura di Giustizia, e Protettore degli affari di Spagna. Nella legazione dello Stato Ecclesiastico seppe tanto bene ristabilire la pace nel paese, e purgarlo dai banditi e rubatori, che i Cittadini di Faenza gl' innalzarono una statua di marmo con una iscrizione assai onorevole. Intervenne a' conclavi, dove furono eletti Pio V. e Gregorio XIII. e morì improvvisamente a Macerata nella Marca di Ancona il sedicesimo giorno di Marzo. Il suo corpo fu portato a Roma, e seppellito nella Cappella della sua famiglia, a lato del sepolcro del Cardinal Ascanio Sforza suo fratello, nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Morte del Cardinal Flavio Orsini.

VII. Flavio Orsini Napoletano, e Romano, secondo alcuni altri autori, era della nobile famiglia degli Orsini, figliuolo di Ferrante, Duca di Gravina, e di Beatrice Ferelli, figliuola ed erede di Alfonso Conte di Muro. Pio IV. lo fece Vescovo di Murano nella Puglia, referendario dell' una e dell' altra segnatura (1), Auditor della Camera Apostolica, Vescovo di Spoleti del 1503. e finalmente Cardinale Prete del 1563. titolato di San Giovanni avanti alla porta Latina; cui cambiò egli prestamente in quello di San Pietro e di San Marcellino. La sua erudizione nel jus civile, e canonico, la sua vita esemplare, la purità de' suoi costumi, la sua moderazione, e la sua rettitudine gli acquistarono la stima del Papa, il quale lo promosse all' Arcivescovato di Cosenza, a cui rinunziò quattro anni dopo. Gregorio XIII. lo mandò in qualità di Legato a Carlo IX. Re di Francia, per impegnar questo Principe a volgere l'armi contra i Turchi. Al suo ritorno a Roma fu fatto protettor de' Fiamminghi, e Prefetto de' brevi della Segnatura. Essendosi infermato, si pose in cammino per andar a prendere le acque di Pozzuolo, e morì a Pizzisalcone, un Giovedì, diciassettesimo di Luglio, in età di cinquanta un anno.

Morte di Pietro Ciaconio.

VIII. Si nota parimente in quest' anno la morte di alcuni Autori Ecclesiastici. Il primo è Pietro Ciaconio, Prete Spagnuolo, nato a Toledo del 1525. (2) Seguitò la sua natural inclinazione per le scienze, senza aver chi lo soccorresse tra i parenti suoi, che non erano ricchi; andò a Salamanca, dove fece i suoi studj, i suoi corsi di Filosofia, e di Teologia, e vi apprese anche le matematiche, e la lingua Greca, ma non trovando impiego, che gli convenisse, si trasferì a Roma nel principio del Pontificato di Gregorio XIII. che gli diede incombenza di attendere all' edizione del decreto di Graziano, che fu ristampato con delle correzioni da lui fatte, che incontrarono molta approvazione. Si applicò a fare alcune note sopra Arnobio, sopra Testulliano, sopra l' Ottavio di Minuzio Felice, sopra le Origini di Isidoro, sopra Cassiano, e sopra molti altri autori profani. Venne anche impiegato alla riforma del Calendario con Clavio, e pubblicò a questo proposito un trattato per ispiegare l' antico Calendario Romano di Giulio Cesare. Pubblicò le sue ricerche sopra l' iscrizione dell' antica Colonna Rostrale, eretta in onore di Duilio in Roma, con un trattato de' pesi, delle misure, e delle monete degli antichi, e un altro dell' antica maniera di sedersi a tavola, sotto il titolo *de Triclinio Romano*; ma quasi niuna delle sue opere è stata impressa vivente lui. I Cardinali Sirleto, Antonio Caraffa, e Baronio, lo fecero degno della loro amicizia; ed avea corrispondenza con tutt' i Letterati di Eu-

(1) Ciacon. *ut sup. tom.* 3. *p.* 971. Fr. Sanfov. *de Famil. Urf.* And. Victor. *in add. ad Ciacon.* (2) Nic. Ant. *Biblion. hiſt. Hiſp.* Dupin *Biblion. des aut. Eccleſ.* XVI. *Siecle* 4. *part. pag.* 424.

ANNO DI G.C. 1581.

ropa. Gregorio XIII. lo fece Canonico di Siviglia; vi soggiornò alcuni anni, dopo i quali ritornò a Roma, dove morì del 1581. in età di cinquantasei anni.

Morte dell'Abate di Billi.

IX. Il secondo è Jacopo di Billi, Abate di S. Michele in l'Herm, uno de' più dotti uomini del suo secolo. Era nato nella Città di Guisa in Picardia (1), dove suo Padre Luigi di Billi di Chartres era Governatore; aveva un fratello primogenito chiamato Giovanni uomo di merito non comune, che volendo entrare nell'Ordine de' Certosini gli rinunziò l'Abazia di San Michele in l'Herm, Ordine di S. Benedetto, della quale egli era proveduto. Giovanni visse tra' Certosini con molta edificazione e regolarità fino all'anno 1610. e si rese celebre per le sue opere e per la sua pietà. Jacopo provisto dell'Abazia di S. Michele vi si ritirò, e vi compose le opere che abbiamo di lui. Tradusse dal Greco in Latino le opere di San Gregorio Nazianzeno che furono parecchie volte impresse; tradusse ancora i primi tre libri delle lettere di Sant'Isidoro di Peluſio; diversi trattati di San Gian-Grisostomo, di San Basilio, e di San Giovanni Damasceno. Fece dell'eccellenti osservazioni sopra molti Santi Padri Greci, la cui lingua intendeva egli perfettamente. Parlava puramente il Latino, sapeva le belle Lettere, aveva gran cognizione dell'antichità ecclesiastica, e profana; riuscìva assai bene nella Poesia Latina; e così nella Francese; e ci restano di lui molti squarci in questo genere che non sono da disprezziare. Morì in questo anno, il ventesimo quinto giorno di Dicembre, o ventesimo secondo di Novembre, di soli quaranta sette anni. Era allora in Parigi appresso il Dottor Genebrardo suo amico, e fu seppellito nella Chiesa di San Severino.

Continovazione della Storia, e morte di Guglielmo Postel.

X. Guglielmo Postello essendo stato costretto ad abbandonare la Società de' Gesuiti, come s'è detto a suo luogo, rimase ancora per qualche tempo a Roma, dove seguitando sempre a pubblicare le sue fantasie fu messo in prigione, e vi restò molti anni (2); ed essendo fuggito, non si sa come, andò a Venezia dove si pretende, che s'infatuasse di una vecchia nubile, che l'induſſe a cadere in alcuni sciocchi errori. In questa Città entrò in nuovi imbrogli, e fu accusato di molte eresie; e si costituì volontariamente prigione per giustificarsi. Essendosi avveduti gl'Inquisitori, dopo averlo esaminato, che non peccava che di stravaganza, lo sciolsero dall'accuse di eresia, e dichiarandolo pazzo, lo licenziarono. Passò in Ginevra, donde si trasferì in Basilea, indi a Dijone; dove insegnò le matematiche. Ritornò a Parigi del 1553. dove le sue visioni lo esposero a nuove persecuzioni; e fu costretto a fuggire in Alemagna. Dimorò alla Corte dell'Imperator Ferdinando fino a tanto, che essendoli pubblicamente ritrattato di tutti gli errori suoi, fu richiamato in Francia dal Re che lo ristabilì nella Cattedra di Professore reale di Matematiche, e di Lingue Orientali, cui avea già riempiuta. Molti anni avanti la sua morte si era ritirato nel Monistero di San Martin de' Campi a Parigi; poiche non è cosa certa, che fosse stato rinchiuso suo malgrado; ed il contrario pareva anche più che probabile. Era in questa Casa, quando Catterina de' Medici lo nominò in precettore di suo figliuolo Ercole Francesco, ma Postello preferì la solitudine all'onore, che gli poteva ritornare da questa educazione. Attese in questo Ritiro a comporre molte opere, e vi morì il sesto giorno di Settembre d'anni sessanta uno, cinque mesi e dodici giorni, secondo il suo testamento.

Non si può negare, che non sia stato un de' più dotti uomini del suo tempo. Le sue opere tuttavia, e le lodi che tutte le valenti persone gli diedero, ne sono una prova; sopra tutto era eccellente nella cognizione delle Lingue, della Filosofia, della Cosmografia, e del-

(1) Le Mire *de Script. Sec.* XVI. San Marth. *lib.* 2. *in elog.* (2) *Supra libro* 143. *num.* 40. Spond. *in annal. ad hunc ann. num.* 16. *Mem. de Litterat. de Salengre tom.* 1.

e delle Matematiche. Il Re Francesco I. che amava i Letterati, e la Regina di Navarra, ch' era dotta, lo riguardavano come la maraviglia del mondo; i più grandi Signori, e tra gli altri i Cardinali di Tournon, di Lorena, e di Armanac ricercavano d' intrattenersi con lui; i più dotti lo ammiravano, e si diceva comunemente di lui, che uscivano dalla sua bocca altrettanti oracoli, quante gli uscivano parole. Ma se per il suo sapere si acquistò molti elogj, si meritò maggiori censure e critiche per i sentimenti suoi dal canto de' Teologi; molti ancora giunsero sino ad accusarlo di ateismo, e di deismo; ma questi non avevano certamente letti gli scritti suoi. Pur uno non ve ne ha, in cui non supponga la divinità, e riconosceva espressamente la divina ispirazione de' sacri Libri. Ecco i principali errori, ne' quali pareva che veramente egli sia caduto.

Pretendeva di mostrare con la ragione, e con la Filosofia, tutt' i dogmi della Religione Cristiana, i Misterj eziandio della Santissima Trinità, e della Incarnazione. Persuaso che la sua ragion naturale fosse molto superiore a quella di tutti gli altri uomini, s' immaginava di poter convertire per mezzo suo tutte le nazioni della Terra alla fede di Gesu-Cristo. Credeva che l' anima umana di Gesu-Cristo fosse stata creata, e unita col Verbo eterno avanti la creazione del mondo. Si figurava che si avesse a trovare scritto ne' Cieli, in caratteri Ebraici, formati dall' ordine delle Stelle, tutto ciò che è in natura; che il mondo non durerebbe più di sei mila anni; che la fine del mondo sarebbe preceduta da uno ristabilimento di tutte le cose, che le rimetterebbe nello stato in cui erano avanti la caduta del primo uomo. Postello per altro non durò sempre ne' medesimi sentimenti: Il fuoco della sua immaginazione, la moltitudine delle cose di cui aveva ripiena la testa; la confusione che spesso insorgeva nelle sue idee, l' inducevano in varj tempi ad avanzar delle cose le une affatto contrarie alle altre. Parve da prima gran nemico de' Protestanti, e parlò di essi negli scritti suoi in modo troppo sdegnoso; ma quando gli entrò nello spirito di non voler fare che una sola Religione di tutte quelle che sono al mondo, parlò in tuono diverso. Cacciò la tolleranza oltre a' suoi giusti termini; e volle dare un buon senso alle più mostruose opinioni. Pretese ancora che si mettesse Maometto e Saule nel rango de' veri Profeti; perchè alcuna volta avevano detto il vero. Quanto alla sua condotta, si è creduto più comunemente, che sia stata sempre savissima e regolata. Tutto quel ch' egli dice della Madre Giovanna, nel suo libro, *delle maravigliosissime vittorie delle donne del nuovo mondo*, ch' è la più rara e la più ricercata delle opere sue, non prova che le imbrogliate sue immaginazioni, e la stravaganza de' pensieri, di che era capace; ma non denota in verun modo che avesse il cuore sregolato, e che assecondare potesse le infamie, delle quali si è preteso di renderlo colpevole.

Anno di G.C. 1581.

XI. Lo scopo che si propose ne' libri suoi della riunione di tutta la Terra, altro non è, che di ricondurre tutt' i popoli dell' Universo alla cristiana Religione. *De orbis terræ concordia*. A tal effetto divise la sua opera in quattro libri. Nel primo, prova la verità di questa Religione, prima con ragioni filosofiche; vi parla delle perfezioni di Dio, e della Trinità, della creazione del mondo, della morte di Gesù Cristo, della sua divinità, dell' autorità del Vangelo, della immortalità dell' anima, cui prova in diciotto diverse maniere. Il secondo libro comincia da una esortazione a' Cristiani, di applicarsi allo studio, e di andar a predicare il Vangelo a' Settatori di Maometto, i cui sentimenti sono tutti da lui confutati. Vi fa la Storia dell' Alcorano, ed entra in una gran descrizione della dottrina in esso contenuta. Il terzo libro parla della origine delle false Religioni, e della Idolatria, del jus delle

Analisi dell' Opera di Postel: *De orbis terræ concordia*.

ANNO DI G.C. 1581.

genti, del jus civile, e de' doveri degli uomini, gli uni verso gli altri. Il quarto finalmente tratta in primo luogo del modo che si dee tenere per rimettere nella buona via i Maomettani, i Pagani, e gli Ebrei. L'autore sopra tutto si attiene a far conoscere a questi ultimi la falsità della loro Religione, e a dimostrar loro la verità della Religione cristiana: Le altre opere del Postello sono la Chiave delle cose celate fin dallo stabilimento del mondo; alcuni trattati dell' origine dell' Etruria o Toscana, del Candeliere di Mosè, e molti altri non appartenenti al nostro soggetto.

Morte di Gian-Batista Camozio.

XII. L' Italia perdette ancora alcuni dotti uomini in quest' anno; tra gli altri Gian-Batista Camozio o Camozi di un' antica famiglia d' Asolo (1), picciola Città della Marca Trevisana. Dopo essersi reso valentissimo nella lingua Greca, e nelle Orientali, si applicò da prima alla medicina, abbandonata da lui per andare ad insegnar la Filosofia nel Collegio degli Spagnuoli, indi a Macerata nella Marca di Ancona. Esercitava questo uffizio in quest' ultima Città, quando Papa Pio IV. lo chiamò a Roma, perchè si applicasse alla traduzione de' Padri Greci. Scrisse molto, ma non si pubblicarono che alcune delle sue orazioni, e alcuni commentarj sopra la metafisica di Teofrasto. Le sue altre opere sono restate manuscritte nelle biblioteche d' Italia. Morì il ventesimo giorno di Marzo di quest' anno, d' anni sessanta sei.

Morte di Uberto Foglietta.

XIII. La morte di Uberto Foglietta, Prete Genovese, occorse parimente in quest' anno. Era un de' più dotti uomini della sua nazione. Nacque di Agostino Foglietta, ch' era stato del Consiglio de' Papi Giulio II. Leon X. e Clemente VII. (2), al quale l' Imperator Carlo V. aveva fatti dare quattro mila scudi d' oro di pensione, in riconoscenza di que' servigj importanti che aveva resi a questo Principe; e che finalmente fatto vecchio divenne Vescovo di Mazara nella Sicilia. Uberto suo figliuolo, profittando delle istruzioni di un tal Padre, grandi progressi fece nelle Scienze; ma avendo avuto parte nelle turbolenze insorte in Genova tra la Nobiltà e il popolo, fu esiliato dalla sua patria; e Ippolito Cardinal d' Este lo accolse nel suo palagio a Roma, dove morì di sessanta tre anni, il quinto giorno di Settembre 1581. Fu seppellito nella Chiesa di S. Salvatore *del Lauro*. Nel tempo del suo esilio compose due dialoghi sopra la distinzione delle famiglie, nobili e plebee, che gli attrassero l' odio di tutt' i Nobili. Era egli, dicesi, l' unico uomo del secolo, che fosse atto a scrivere l' istoria del suo tempo. Tuttavia quel che abbiamo di lui è tanto diffuso, che se avesse voluto scrivere una Storia generale in questo gusto, sarebbe riuscita un' opera immensa. Le sue opere sono dodici libri della Storia di Genova, gli elogj de' celebri Liguriani, delle lodi della Città di Napoli, del modo di scrivere la Storia, delle cagioni della grandezza dell' Impero de' Turchi, dell' uso e della eccellenza della Lingua Latina, della comparazione della Filosofia, e del jus civile, di alcuni difetti che Aristotile riprese in Platone, la congiura di Giovan-Luigi di Fiesco, il tumulto di Napoli, la strage di Pier-Luigi Farnese, della santa lega contra Selim, dell' assedio di Malta, e alcuni altri opuscoli.

Morte di Adriano Adriani.

XIV. Alcuni riferiscono parimente a quest' anno la morte di Adriano Adriani, Gesuita di Anversa (3). Entrò a Lovanio nella Società del 1544. e fece il suo quarto voto nelle mani del celebre Ruardo Tapper. Dopo la morte di Sant' Ignazio, fu chiamato a Roma ad intervenire all' elezione del Generale Jacopo Lainez; ma ritrovandosi impegnato in alcune brighe contrarie alle regole del suo istituto, atto ad accagionare delle turbolenze nel governo della Società, se ne avvide, e si ritirò immediatamente nella Fiandra, dove atte-

(1) De Thou *lib.* 74. (2) De Thou *lib.* 74 Possevin. *in Bib.* Le Mire *de Script. Sæc.* XVI. Soprani *de Script. Ligur.* (3) Sotwhel *de Script. Soc. Jesu.*

tese solamente ad insegnare, ed a giovare al prossimo, con molto zelo ed esemplarità. Abbiamo di lui molte opere pie composte in Fiammingo, che furono impresse parecchie volte. si conta fra le altre un' trattato sopra l' istruzione, o il linguaggio interiore di Dio; un altro del monte di Pietà; un terzo dell' Orazione Domenicale; tre trattati della vita attiva, de' beni temporali, e delle opere di misericordia; un altro dell' origine, e del progresso della vita cenobitica; degli altri sopra l' ubbidienza, sopra la povertà vangelica, sopra la confessione, sopra la comunione frequente, o solamente annuale, nel quale esamina, se vi sia merito ad astenersi dalla comunione. Finalmente un trattato dell' ispirazione divina, tradotto in Latino da Brunesio, ed impresso in Colonia 1691.

Morte di Luigi Bertrando, Domenicano Spagnuolo.

XV. Luigi Bertrando Domenicano morì il nono giorno di Ottobre nell' anno medesimo. Era nato in Valenza nella Spagna, il primo giorno di Gennajo 1526. di Gian-Luigi Bertrando, Notajo di quella Città, e di Giovanna Angelica Xarque (1). In età di diciotto anni prese l' abito di S. Domenico del 1544. disse la sua prima Messa il ventesimo terzo giorno di Ottobre 1547; e dopo aver predicato con molta edificazione, e buon avvenimento in molte città del Regno di Valenza, si sentì ispirazione di andar nel nuovo mondo ad annunziar Gesù-Cristo agl' Infedeli. Dopo averne ottenuta la permissione dal suo Generale s' imbarcò in Siviglia contra il parere di. ognuno, persuaso di non dover egli ascoltare altri che Dio, dal quale credeva esser chiamato a quella faticosa missione. Vi fece un' infinità di conversioni; si riferisce che nella nuova Granata battezzò in un solo giorno più di mille cinquecento Pagani. Ma non avendo potuto arrestare la crudeltà, l' avarizia, e le vergognose dissolutezze della maggior parte degli Uffiziali Spagnuoli, ch' erano un grande ostacolo alla conversione degl' Infedeli, ritornò a Valenza, dove fu Prior del Convento di Sant' Onofrio vicino a quella Città, indi di quello che i Domenicani hanno in Valenza medesima, dove morì. Paolo V. del 1609. lo collocò tra i Beati, e permise di farne l' uffizio; e Clemente X. lo Canonizzò formalmente del 1671.

Anno di G.C. 1582.

XVI. Nell' anno seguente 1582. si tenne un' Assemblea del Clero di Francia nel Chiostro della Chiesa di Nostra Dama di Parigi nella Casa di Rinaldo di Beaune, Arcivescovo di Bourges (2). Questo Prelato aveva seco Arnoldo di Pontac, Vescovo di Bazas, Claudio di Angennes, Vescovo e Conte di Noyon, della Barge, Vicario dell' Arcivescovo di Lione, Primate delle Gallie, e i Deputati del secondo Ordine delle Provincie. Questa Assemblea cominciò il ventesimo ottavo giorno di Maggio. Il principale oggetto della sua convocazione era quello di esaminare i conti di Filippo di Castiglia, riscuotitore generale del detto Clero. Langlade n' era promotore, e Louet Segretario. Vi fi confermò la regolazione che niuno potesse essere ricevuto nelle Assemblee del Clero in qualità di Deputato, se non era per lo meno negli Ordini sagri. Si attrovava allora il Re a Fontanablò, e l' Arcivescovo di Bourges presidente a quell' Assemblea venne a lui deputato con i Vescovi di Bazas, e di Noyon, per rinovargli le domande ordinarie del ricevimento del Concilio di Trento, del ristabilimento della disciplina Ecclesiastica e dell' elezione.

Assemblea del Clero di Francia in Parigi.

XVII. Questo Arcivescovo che aveva sapere ed eloquenza, parlò al Re il giorno diciassettesimo di Luglio. Dopo avere esortata Sua Maestà ad imitare la pietà de' suoi antecessori, e di averli dimostrato, che non erano stati felici, se non quando avevano sostenuto il culto di Dio, e protetta la Chiesa (3),

Discorso dell' Arcivescovo di Bourges al Re.

(1) Baillet *vie des Saints t. 3. in fogl. 9. Octobre.* Hilarius de Coste *hist. Cathol. des hommes & des dames illustres.* (2) De Thou *lib. 75.* Spond. *hoc anno num. 22.* (3) *Degli Atti e Memorie del Clero, impres. presso Vitré 1646. lib. 1. p. 40. e seg.*

ANNO DI G.C. 1582.

lo ſtimò fortemente ad ordinare la pubblicazione del Concilio di Trento, celebrato in preſenza, e per iſtanze degli Ambaſciatori dell' Imperatore, e di tutti i Principi della Criſtianita. Egli ſoggiunge che l' Ambaſciator di Francia in particolare aveva giurato in nome del Re di farlo oſſervare religioſamente, e che di là dipendeva lo ſtabilimento della Religione, e della diſciplina. Ma che non baſtava che vi foſſero buone leggi, ſe non v' erano buoni Maeſtrati per farle oſſervare; che i Veſcovi erano i Maeſtrati della Chieſa, e che dovevano dunque eſſer ſanti; ma che ciò non baſtava ancora; biſognava che alla ſantità unifſero la ſcienza, e la ſavieza, e il dono della parola; affine di potere iſtruire i popoli, e parlar loro con frutto. Queſti dunque, diſs' egli, ſono gli uomini dotti ed eloquenti, le genti da bene, che ſi devono eleggere alle prelature; altrimenti, ſe un cieco ne conduce un altro, caderanno entrambi nella foſſa. Ma con grande ſcandalo della Chieſa da alcuni anni, anzi dopo il concordato, ogni ſorta di perſone furono indifferentemente promoſſe alle dignità della Chieſa ed alle prelature fino per mezzo della ſimonia, colpa riprovata da Dio, con le illecite condizioni di fiducie, di penſioni, ſenza l' autorità della Chieſa, e per altre proibite vie; e nulla di meno tanto frequenti in queſto Regno, che baſta oggidì il poſſedere virtù, probità, e ſcienza, per non aver credito nè riputazione, e per non eſſere conſiderati più da niuno; che la perſona che ha più averi, e protezione, ottiene gli onori, e le dignità della Chieſa, nelle quali ſi diportano a guiſa di cani muti, che non poſſono abbajare, e che laſciano perire le loro pecore ſenza ſoccorſo alcuno, e ſi contentano di una vana attenzione, e di riſcuotere le entrate de' loro benefizj. Soggiunſe queſto Arciveſcovo, che per rimediare a sì grandi mali, niente valeva più, che il ristabilire le antiche elezioni a norma della legge; e che la Maeſtà Sua rinunziaſſe a tutte quelle prerogative ch' ella ſi aveva attribuite, e che non potevano che accagionare la rovina della Chieſa, e dello Stato. Che per queſta ragione San Luigi avendo ricevuto un breve dal Papa, che gli dava facoltà di nominare a' Veſcovati, ricusò di farne uſo, facendolo anche lacerare, e dar alle fiamme in preſenza del Nunzio che glielo aveva preſentato; dicendo, che non poteva egli eſſere giudice dell' abilità, e dell' intelligenza di coloro ch' erano eſſi medeſimi giudici della propria anima, e della ſua coſcienza; e che queſto potere apparteneva a Dio ſolo ed alla ſua Chieſa; e che ſe la condotta di queſto Santo Re foſſe ſtata oſſervata fino al noſtro ſecolo, la Chieſa e il primo Ordine del Regno non ſoffrirebbero la triſta deſolazione in cui allora ſi vedevano caduti. Ch' era dunque neceſſario di riſtabilire l' antica forma di elezione, praticata dagli Apoſtoli, quando dopo l' invocazione del Signore eleſſero Mattia in luogo di Giuda; e reſtituendo così le elezioni alla Chieſa, ſi vedrebbero toſto ceſſare gli abuſi, e adempiere i buoni Paſtori le loro funzioni, rientrare i popoli nell' ubbidienza dovuta a Dio, ch' è inſeparabile da quella dovuta al Re. Indi il Prelato rappreſentò al Re, che il Clero era oltre modo aggravato per le nuove decime ad eſſo impoſte, ch' era fatto maraviglioſo, che poco ſoddisfatto di due decime impoſte nell' ultimo anno, ſi foſſe ancora proceduto alla levata di una terza, per il cui pagamento i poveri beneficiarj erano perſeguitati gli uni per gli altri, contra la diſpoſizione del divino, ed umano diritto, e del jus ſcritto medeſimo, che non permetteva, che l' uno poſſa eſſer coſtretto per l' altro. Che queſta terza levata era dall' altro canto contraria alla promeſſa fatta da Sua Maeſtà nell' ultimo contratto, al quale non potendo gli Eccleſiaſtici ſupplire, conveniva loro abbandonare le loro Chieſe, e laſciare il popolo ſenza gli uffizj, ſenza iſtruzioni, ſenza amminiſtrazione de' Sagramenti, cambiar profeſſione, e ritirarſi dove poteſſero trovare un aſilo. Che il Clero e

la

la Chiesa dovevano essere sollevati da tali esazioni, e ristabiliti ne' loro beni e possedimenti. Il Prelato pregò il Re, terminando, di non dare mai i benefizj a niuno, durante la vita de' posseditori, per motivo di malattia, o di qualunque altro pretesto; perchè non venisse desiderata la morte de' Titolari.

Risposta del Re alle domande de' Deputati.

XVIII. Terminato questo discorso, il Prelato presentò al Re le carte contenenti le domande del Clero, pregando Sua Maestà a rispondervi. Il Re altro non disse, se non che aveva sempre avuto ogni possibile riguardo verso il suo Clero. Cinque giorni dopo, ritrovandosi con la Regina Madre, co' Cardinali di Borbon, di Guisa, e di Birago, e con molti altri Signori, diede udienza a' medesimi Deputati; e dopo aver fatto loro conoscere i bisogni dello stato, e quanto esauste fossero le sue finanze; dichiarò loro, che per allora non poteva a meno di non esigere quel soccorso che loro domandava; ma che in seguito avrebbe mira alle loro rimostranze. Quanto al ricevimento del Concilio di Trento, disse loro, ch' essendo tal affare dipendente dal suo Parlamento, bisognava consultar quello. Sopra l' articolo delle elezioni rispose, che se fossero sempre state in vigore, molti di quelli che le dimandavano con tanta istanza, non sarebbero mai pervenuti all' Episcopato. L' Arcivescovo di Bourges insistette ancora sopra l' imposizione della nuova decima, e disse, che sperava che il Clero ne fosse sollevato, dappoichè la Maestà Sua vi avesse fatti de' riflessi; ma il Re volle essere ubbidito. I Deputati non ebbero miglior sorte in alcune brevi conferenze avute col primo Presidente intorno la pubblicazione del Concilio di Trento; e l' assemblea disanimata per il poco buono avvenimento, si separò il nono giorno di Aprile di quest' anno 1582.

Morte del primo Presidente Cristofaro di Thou.

XIX. La Francia perdette in quest' anno uno de' più forti difensori de' suoi privilegj, e uno de' più zelanti pel ben della Patria, nella persona di Cristoforo di Thou, primo Presidente del Parlamento di Parigi (1), che morì il primo giorno di Novembre, d' anni settanta quattro, due mesi e cinque giorni (2). Fu stimato da' Re, amato dal popolo, e tanto riputato per la sua pietà, e per la rettitudine de' suoi costumi, quanto rispettato per la sua profonda erudizione, e per il suo amore alla giustizia. Enrico III. che non aveva molto badato a' suoi avvisi, ne restò sconsolato, e lo pianse alla sua morte. E cominciate che furono le turbolenze, spesso si lasciava uscire dal labbro, che Parigi non si sarebbe mai sollevato, se di Thou fosse stato alla testa del Parlamento. Questo Principe gli fece fare solenni esequie; fu trasferito il corpo del defunto alla Chiesa di Sant' Andrea degli Archi, e seppellito nella Cappella di sua famiglia, dove la sua vedova fece erigere il suo epitafio che ancora vi si vede. Giovanni Prevosto, Parroco di San Severino, recitò la sua orazione funebre. Lasciò molti figliuoli, tra gli altri il celebre Storico Augusto di Thou, e una figliuola, chiamata Catterina, moglie di Achille di Harlay, ch' ebbe la carica di primo Presidente, dopo la morte del Suocero suo.

Attenzioni di San Carlo per mantenere il suo popolo nella pietà.

XX. A Milano San Carlo divenuto più tranquillo dapoi che vide nella Città un nuovo Governatore, per altro non si valeva del tempo della pace a lui ristituita, che per vegliar maggiormente alla cura delle sue pecore, ed alla visita della sua Diocesi (3). Raccolse più frequentemente i suoi Ecclesiastici, affine d' informarsi della loro condotta; ed in particolare de' loro progressi nella pietà, e nella disciplina; e per rinnovare in essi il primo loro fervore, con le sue esortazioni, e con le sante ordinanze che egli faceva in rimedio degli abusi, che potevano introdursi nelle Parrocchie. Nel principio di quest' anno prese ogni sua cura

(1) Blanchard *Hist. des Presidens au parlement. Vedi l' ist. de M.* De Thou *suo figliuolo, verso la fine del lib.* 75. Spond. *hoc ann. num.* 24. (3) Giussano *Vita di San Carlo lib.* 6. *cap.* 10. *e seg.*

ANNO DI G.C. 1582.

cura a impedire, che non ſi faceſſero nè maſcherate, nè balli, nè danze, nè altri ſimili giuochi ne' giorni feſtivi, non ſolo nel tempo del divino uffizio, ma ancora nella rimanente giornata; ed ebbe la conſolazione di riuſcirvi, e di diſporre i fedeli a paſſar ſantamente i giorni conſacrati al Signore. A queſto fine occupò il ſuo popolo in eſercizj di pietà, negli ultimi giorni precedenti alla Quareſima.

Tiene il ſuo ſetto Concilio Provinciale.

XXI. Il decimo giorno di Maggio tenne il ſuo ſeſto Concilio provinciale; nove Veſcovi ſi attrovarono ſeco, e furono quello di Tortona, di Cremona, di Bergamo, di Breſcia, di Aſti, di Aleſſandria della Paglia, d' Alba, di Ventimiglia, e di Caſale (1), co' Procuratori de' Veſcovi d' Acqui, di Novara, di Vercelli, di Savona, e di Lodi. S. Carlo dopo aver fatto fornire il luogo dell' Aſſemblea di quadri di tutt' i Santi titolari delle Dioceſi della ſua Provincia, fece l' apertura di queſto Concilio con un diſcorſo, in cui eſortava i Veſcovi ſuoi confratelli ad abbracciare una vita del tutto Apoſtolica. Si diffuſe particolarmente a ſpiegare quelle parole dell' Apoſtolo San Paolo (2): *Cuſtodite voi medeſimi, e tutto il voſtro gregge, ſopra il quale vi ſtabilì Veſcovi lo Spirito Santo, per governare la Chieſa di Dio, acquiſtata da lui col ſuo proprio Sangue* ec. E quelli ancora di Geſu-Criſto in San Luca cap. 9. (3) *Non portate nulla per cammino, nè baſtone, nè ſacco, nè pane, nè danaro; e non abbiate due veſtiti*. Diede a vedere com' eſſe parole convengono proprio a' Veſcovi, ch' erano i ſucceſſori degli Apoſtoli; che per quella qualità dovevano diſprezzare tutte le coſe del ſecolo, e camminare ſull' orme di sì grandi uomini. Indi preſentò loro tutti gli abuſi, e i diſordini che aveva egli oſſervati nella provincia, ed eſpoſe loro i mezzi atti a rimediarvi. Li pregò fervoroſamente a conſiderare, che avendoli Dio ſtabiliti per medici ſpirituali de' Peccatori, erano tenuti a cercare le medicine neceſſarie alla loro guarigione; e che eſſendo i migliori i decreti, e le ordinanze de' ſanti Concilj, dovevano impiegare tutta la loro nuova autorità, perchè foſſero oſſervati. Si valſe a queſto fine delle parole che Dio diſſe un tempo a Gioſuè (4): *Fate che il Libro della Legge non ſi allontani dalla voſtra bocca; ma abbiate cura di meditarlo giorno e notte; perchè facciate voi tutto quello che vi è ſcritto*.

Statuti, e decreti di queſto Concilio.

XXII. I decreti e le coſtituzioni di queſto Concilio ſono contenuti in trentuno capitoli (5). Da prima vi ſi parla di quanto nuoce alla conſervazion della fede; come il commercio con gli Eretici, la lettura de' cattivi libri ec. Indi di quanto concerne l' uffizio del Predicatore, il culto de' Santi, la ſantificazione delle feſte, le indulgenze accordate alle orazioni delle quaranta ore, e i doveri de' Parrochi; delle coſe che ſervono all' amminiſtrazione de' Sagramenti, del Battetimo, e della Santa Eucariſtia, del Sagramento della Penitenza, della viſita degl' infermi, di quanto appartiene al Sagramento dell' Ordine Sacro, a' doveri de' Capitoli in ſede vacante, della diſciplina del Clero, del Santo Sagrifizio della Meſſa, de' Divini uffizj, de' funerali, di quanto ſpetta alle proceſſioni, al ſervigio della Chieſa, al Veſcovo, e alla ſua giuriſdizione, tanto graziosa, che contenziosa, de' beni Eccleſiaſtici, e de' diritti delle Chieſe, della viſita Veſcovile, del Concilio provinciale, de' Sinodi, della collazione de' benefizj, del foro Eccleſiaſtico, del Matrimonio, della iſtruzione che ſi dee fare a' Soldati, delle confraternità, e de' luoghi divoti, e del modo di comportarviſi; finalmente de' Moniſteri delle Religioſe, e delle perſone che hanno diritto di entrarvi. Sopra queſto ultimo articolo queſto Concilio decide, che quelli che non hanno diritto di entrare ne' Moniſteri delle Vergini, non poſſano farlo ſenza permiſſione eſpreſ-

(1) Giuſſiano *ut ſup. lib. 6. cap. 13.* Labbè *Coll. Conc. tom. 15. pag. 706. e ſeq.* (2) *Act. Apoſt. cap. 20. v. 28.* (3) *Luc. c. 9. v. 8.* (4) *Joſ. cap. 1. v. 8.* (5) Labbè *in Coll. tom. 15. p. 716. & ſeq.*

preſſa del Veſcovo, ſotto pena di ſcomunica riſerbata al Papa; e che le Religioſe che ammettono alcuno uomo o donna al parlatorio, o alla rota, per intrattenerſi, e converſare, ſaranno prive di dar il voto nelle elezioni per anni due, ſe il Veſcovo non lo ha loro permeſſo. Terminati queſti regolamenti, il Santo Arcivescovo indiceò il ſuo ſettimo Concilio per il giorno ventesimo nono di Aprile dell'anno 1585.

Altro Concilio di Menfi, o del Cairo.

XXIII. Papa Gregorio XIII. fece celebrare in queſto medeſimo anno 1582. un altro Concilio a Menfi o ſia nel Cairo in Egitto (1). Fu raccolto nel meſe di Dicembre, e fu in tre ſeſſioni diviſo. Nella prima intervennero i Veſcovi con alcuni gran Signori del paeſe. Il Patriarca di Aleſſandria non ſi trovò che alla ſeconda con molti Abati, e trenta perſone diſtinte. I medeſimi capitarono anche alla terza, con alcuni Geſuiti, mandati dal Papa. Fra gli altri il Padre Giambatiſta Romano. V' erano intorno cinquanta mila Criſtiani Coſti in quella Città. Nella prima ſeſſione ſi eſamina il motivo della ſeparazione di queſti popoli dalla comunione della Chieſa Romana, e fu attribuito al Concilio di Eſeſo, cui l' Eretico Dioſcoro aveva raccolto ſenza veruna autorità, e dove ſi era ammeſſo l'errore di Eutiche, che negava le due nature in Geſucriſto; donde ne avvenne che i Coſti che allora univano l' ignoranza ad una fregolata condotta, avevano creduto che le due nature giunte nell' unica Ipoſtaſi del Verbo, formaſſero anche due ipoſtaſi, come aveva inſegnato Neſtorio; ciò che il vero Concilio di Eſeſo aveva prima condannato.

Nella ſeconda ſeſſione ſi attennero a dimoſtrare ai Coſti, che i loro errori ſi opponevano agli antichi Concilj, ed alla fede, che avevano ricevuta da San Marco; che negare due nature in Geſucriſto era uno ſpargere turbolenza e confuſione, e un ſoſtenere con la medeſima menzogna, che il Verbo non ſi era unito alla natura umana, e ſi riſpoſe agli obbietti di queſti Eretici. La terza ſeſſione non ſi è potuta tenere che un meſe dopo. Convennero quaſi ſenza fatica di dover abolire la circoncizione; e dopo una diſputa di ſei ore intorno le due nature in Geſucriſto, tutti riconobbero unanimamente queſta verità, abbiurando la contraria ereſia. Il Concilio definì, che non ſi doveva ſpogliar Geſucriſto della natura umana, ch' eſſendo veramente Dio è parimente uomo veramente, che avendo avuto da ſuo Padre da tutta l' eternità la divina natura, preſe dalla ſua Madre a tempo la natura umana; e convennero, che quantunque i Coſti ſi aſteneſſero di uſare i termini delle due nature, non negavano tuttavia, che Geſucriſto non foſſe Dio, ed Uomo; ma che ſi guardavano da queſto modo di dire, per paura che le due eſpreſſioni non pareſſero introdurre due ipoſtaſi. Queſto Concilio terminò ſolamente al primo giorno di Febbrajo del ſeguente anno.

Tentativi di molti Papi per riformare il Calendario.

XXIV. Erano corſi coll' andare del tempo alcuni errori tanto ſenſibili, e conſiderabili nel Calendario, che non ſi celebravano più le feſte al ſuo tempo, e che quella di Paſqua in cambio di farſi tra il plenilunio, e l' ultimo quarto del meſe Lunare, paſſava al ſolſtizio della State (2), indi in Autunno, ed anche nel Verno. Da lungo tempo erano convinti i Papi e i Veſcovi di averne a fare una riforma. Aveano deliberato di trattarne a' Concilj di Coſtanza, e di Baſilea, ma ciò fu ſenza effetto. Il Cardinal di Ailly avanti di queſto primo Concilio, e il Cardinal di Cuſa dopo il ſecondo, avevano dottamente ſcritto della correzione del Calendario Romano per ſervire a queſta importante riforma. I Papi Niccolò V. e Pio II. non ebbero o comodo, o coraggio per ſimile impreſa, onde Siſto IV. preſe riſoluzione di farvi attendere ſodamente. Chiamò a Roma un

(1) Labbe *Coll. Conc. tom. 15. pag. 751. 882. & ſeq.* Poſſevin. *in apparat. tom. 2.* Spond. *in annal. hoc anno num. 23.* (2) Paolo Giovio *in elog. 144.* Ricciol. *Chr. riform.* Blandel. *hiſt. du Calend. Rom.*

ANNO DI G.C. 1582.

un celebre Matematico Alemanno, chiamato Giovanni di Monte Regio, cui avea egli innalzato al Vescovato di Ratisbona; ma essendo venuto a morte, venne rimesso l'affare dall'uno ad un altro Papa fino a Leon X. che disegnò di farlo trattare nel Concilio Lateranense; nè ancora si potè eseguirlo, e più non si fece che chiamare i più valenti Astronomi di Europa ad estendere de' calcoli esatti, e de' piani d'istruzioni per i Padri di questo Concilio. Paolo di Midelburgo Vescovo di Fossombrone, che fu in questo numero, presentò alcune opere, che aveva in ciò composte; ma ancora niente si conchiuse.

Quando si fece la prima pubblicazione del Concilio di Trento, furono di nuovo invitati gli uomini dotti ad esaminar la materia, e ad apparecchiarla per facilitarne la decisione. Questi furono quelli che vi attesero, Giovanni di Sepulveda di Cordova, Gian-Francesco Spinola Milanese, Benedetto Maggiorino, Luca Gaurico, ed altri, e si pubblicarono molte opere a questo proposito. Fu tenuto il Concilio, e fu ripigliato, e terminò, senza niente definire; e si rimise esso affare alla Santa Sede. Pio IV. e Pio V. lasciarono ancora accrescere il male, senza osare di tentar il rimedio.

Gregorio XIII. intraprende questa riforma.

XXV. Finalmente Gregorio XIII. intrapreſe questa riforma sollecitata da tanto tempo. Consultò i più valorosi Astronomi delle Università d'Italia; scrisse al Senato di Venezia, per impegnare i dotti uomini di quella di Padova, che dicessero in questo il loro parere (1). Molti ne chiamò a Roma, perchè insieme conferissero. I sentimenti furono molto diversi intorno al modo di questa riforma. Volevano alcuni, che si levassero quattordici o quindici giorni, per far ricadere l'Equinozio al giorno ventiquattro o venticinque di Maggio, dove era al tempo della riforma Giuliana, e della nascita di Gesucristo; lo che non solamente poteva secondo essi ristabilire tutto ad un tratto la Pasqua, e le altre Feste mobili ne' giorni loro; ma rimettere ancora le feste stabili a quel segno, in cui la Chiesa aveva avuto intenzione di collocarle; come quella dell'Incarnazione all'Equinozio di Primavera.

Disparità di sentimenti intorno a questa riforma.

XXVI. Altri credevano che bastasse di fare questo troncamento da' bisestili, e di levare dieci giorni nello spazio di quaranta anni, e che questa ommissione tanto non sarebbe sensibile e non disordinerebbe quasi niente negli uffizj ecclesiastici (2). Alcuni altri volevano che si levassero de' giorni da' più lunghi mesi dell'anno, levando solo il giorno ultimo da quelli che ne hanno trent'uno; lo che si eseguiva in meno di due anni. Ma come tutti questi rimedj non valevano a provedere alla retrogradazione degli equinozj; molti giudicarono, che per ovviarvi si avesse a togliere un giorno in cento e trenta un anno; o almeno in alcuno degli anni, che si trovassero nello spazio tra cento e venti otto anni, e cento e trenta cinqu'anni, e che fosse questo anno uno de' bisestili. Altri stimavano che in quattro cent'anni si avessero a toglier via tre bisestili; lo che si conveniva molto con la prima opinione; se non che per accagionare minor impaccio, mettevano essi questo troncamento alla fine di ciascun secolo; eccettuandone il quarto al quale si dovea lasciare il giorno del bisestile ordinario. Alcuni pretendevano, che si dovesse rendere stabili tutte le feste mobili, determinando sempre quella di Pasqua alla più prossima Domenica del giorno ventesimo quinto di Marzo; lo che consisteva nella estensione di una sola settimana; e si sarebbero dipendere tutte dal giorno determinato della Incarnazione, come si vede che le Domeniche e le ferie dell'Avvento si regolano sopra la festa determinata di Natale.

Il Papa si attiene al sentimento di Luigi Lilio.

XXVII. Il Papa avea scritto al Re di Francia per averne il sentimento di Francesco di Foix di Candale, Signore tanto illustre per la sua capacità nelle

(1) De Thou *lib.* 76. Blondel *ist. del Calend. Rom. lib.* 2. *cap.* 1. *e seg.* (2) Blondel *ut sup. ibid.*

le ſcienze, quanto per la ſua naſcita. (1). E il parere di eſſo Signore fu queſto, che ſi doveſſe andare alla ſorgente dell' errore, e di calcolare eſattamente il corſo del ſole, e di regolar l'anno, nella ultima preciſione, ſopra queſto calcolo, e in queſta forma ſtabilire i termini degli equinozj. Mentre che il Papa era occupato a raccogliere queſti diverſi pareri, Luigi Lilio Medico Romano, e valoroſiſſimo uomo, miſe parimente in iſcritto il ſuo parere in tal materia, e venuto a morte prima di averlo fatto vedere, venne fatto comunicare da ſuo fratello Antonio a Gregorio XIII. a cui piacque più che tutti quelli già dati dagli altri dotti uomini. Con un nuovo ciclo di Epatte, regolato ſecondo l'aureo numero, e accomodato ad ogni ſorta di grandezza dell' anno ſolare, Lilio moſtrava, che ſi poteva in tal modo riſtabilire tutti gli errori del Calendario, che non ſi aveſſe più d' alterarlo. Lieto il Papa di tale ſcoperta, diede le memorie di Lilio nelle mani di Criſtoforo Clavio, Geſuita Alemanno, profeſſore di Matematiche in Roma; le comunicò ai Principi Criſtiani, e alle più celebri Univerſità, colla ſua Bolla data in Fraſcati il giorno ventеſimo quarto di Febbrajo di queſt' anno 1582. e ordinò che ſi doveſſe eſeguire nel ſeguente anno. Ecco in che conſiſteva queſta riforma.

Si riſtabilì l' equinozio al giorno ventunеſimo di Marzo, com' eſſo era al tempo del Concilio di Nicea; ſi tolſero via a tal effetto dieci giorni di ſeguito dall' anno 1582. ed eſſendo l' anno ſolare di trecento ſeſſanta cinque giorni, è il lunare di trecento cinquanta quattro; onde la differenza di queſti due anni è di giorni undici; ciò che ſi chiama epatta: l'epatta del primo anno eſſendo di undici giorni; l' epatta ſeguente dev' eſſere di altrettanti, cioè di giorni venti due; e la terza di tre volte undici, cioè di trenta tre giorni. Ma allora convien levare di trenta tre il meſe ch' è di trenta giorni, così ne reſteranno tre di Epatta che converrà l' anno ſeguente aumentarla di undeci, che faranno quattordici giorni, e così in ſeguito, oſſervando ſempre, che quando l'epatta abbia più di trenta giorni, ſi dovrà cavarne trenta, contare il ſopra più per epatta, continovando così ſino all' anno diciannoveſimo. Imperocchè il ciclo della Luna è di anni diciannove, come quelo del Sole è di anni quattro volte ſette, cioè di anni venti otto. Queſto ciclo di anni diciannove è chiamato da noi aureo numero, e ch' è chiamato da Cenſorino anno metonico da Metone che ne fu l' inventore; a capo del qual anno ſi crede, che la Luna ritorni riguardo il Sole al medeſimo punto, in cui era diciannove anni prima.

Avendo Lilio troncati queſti dieci giorni, che il noſtro anno avea di più dell' anno Solare, troncò parimente dieci giorni dell' Epatte. In oltre, come nella computazione dell' anno Solare non vi ſono altro, che tre biſeſti, e tre anni biſeſtili da toglier via in quattro cent' anni, Lilio tolſe via un biſeſtile a ciaſcuno de' tre primi centinaja, laſciando il quarto centinajo ſenza ſottrarvi il biſeſtile, e continuò a troncare il quinto centinajo. Sapendo il Papa che ſi dovevano ſtabilire tre coſe neceſſarie per celebrare eſattamente la feſta di Paſqua, cioè il luogo ſicuro dell' equinozio della primavera, la giuſta ſituazione del quattordiceſimo giorno della Luna del primo meſe che ſi riſcontra nel medeſimo giorno dell' equinozio, o al più vicino che ſia; e la prima Domenica, che ſegue il quattordiceſimo della Luna; ordinò di rimettere non ſolamente l' equinozio della primavera nel ſuo antico ſegno, da cui s' era allontanato di giorni dieci in circa, ed a ſuo luogo il quattordiceſimo Paſquale, donde s' era allontanato di quattordici giorni e più; e così ordinò che foſſe preſcritto un mezzo di fiſſare per l' avvenire l' equinozio, e il quattordiceſimo giorno della Luna in un meſi-

(1) De Thou *lib* 76. Blondel *iſt. del Calend. Rom. In magno Bull tom.* 2. *conſt.* 74. *Greg. XIII. que incipit: Inter graviſſima p.* 487. *e ſeg.*

ANNO DI G.C. 1582.

desimo sito. Commise per questo nella sua Bulla, che si togliessero via dal seguente mese di Ottobre, dal quarto, festa di San Francesco, sino al quattordicesimo, affine che l' equinozio della primavera venisse a cadere il giorno ventunesimo di Marzo, com' era stato stabilito da' Padri del Concilio di Nicea. Ed ancora affine che questo equinozio sia fermo al giorno ventunesimo di Marzo, ordinò che ogni quattr' anni si continuasse col bisestile, eccetto che da' centesimi anni, ne' quali non vi fosse più bisestile, secondo quel che si è detto sopra. Ordinò pure, per trovar esattamente il quattordicesimo pascale, che si mettesse nel Calendario il ciclo dell' epatte, in cambio dell' aureo numero; e perchè, parte per i dieci giorni che si levavano a quest' anno 1582. e parte per i tre giorni che non si aggiungevano a' tre centinaja d' anni, era cosa necessaria lo interrompere il ciclo delle lettere Dominicali di venti ott' anni, delle quali si servivano nella Chiesa Romana, voleva la Santità Sua, che in suo luogo si ponesse il ciclo di venti sei anni, stabilito dal medesimo Lilio.

Il nuovo Calendario è ricevuto in Francia.

XXVIII. Gli ordini del Papa furono esattamente eseguiti in Italia, e nelle Provincie vicine. Ma in Francia convenne aspettare qualche tempo, perchè si disponessero gli animi a seguirli. Il Re finalmente fece un decreto per tal motivo il terzo giorno di Novembre, che venne registrato nel Parlamento senza veruna opposizione (1), ed in conseguenza fu pubblicato. Vi si ordinava che si levassero dieci giorni dal mese di Dicembre, e che dal nono giorno di questo mese stesso si passasse tutto ad un tratto al ventesimo. Per questo occorse che la Festa di Natale fu celebrata in quest' anno il quindicesimo giorno di Dicembre. I Paesi-Bassi seguirono l' esempio della Francia per attenzione del Duca di Angiò, riconosciuto per Sovrano da tutte quelle Provincie, e che avea caro di acquistarsi in tal modo la grazia del Papa. L' Olanda e la Frisia vi si conformarono l' anno 1583. ma la Provincia di Utrecht, e la Gueldria si attennero al calcolo antico.

Dieta di Ausburgo dove si propone il nuovo Calendario.

XXIX. I Greci Scismatici, e i Protestanti di Alemagna, di Svezia, di Danimarca, e d' Inghilterra, non vollero ammettere tra esso loro l' uso del nuovo calcolo, quantunque ne conoscessero la necessità (2). Altra ragione non ebbero, se non quella, che questa riforma veniva da una potenza ecclesiastica, il cui diritto essi non riconoscevano. Il Papa usò ogni possibil cosa perchè l' Alemagna ricevesse la sua riforma. Vi mandò a tal effetto il Cardinal Madrucci Vescovo di Trento, al quale fu promesso dall' Imperatore di proporre esso affare nella Dieta di Ausburgo, che dovea cominciare il ventesimo settimo giorno di Giugno. V' intervenne Sua Maestà Imperiale coll' Elettor di Sassonia, il Duca di Mekelbourg, e alcuni altri Principi, e verso il fine si parlò del nuovo Calendario Romano.

L'Elettor di Sassonia si oppone al ricevimento del nuovo Calendario.

XXX. L' Elettore di Sassonia disse: Che l' autorità e l' onore dell' Impero avevano interesse di non ricevere questo nuovo Calendario (3). Che il Papa movendogli sempre qualche nuovo assalto a forza di artifizj e di rigiri, dovean dal loro canto prendere le necessarie misure per non meritarsi la taccia di negligenti, in un affare che riguardava la dignità e la maestà dell' Impero; che l' anno, che allora seguivasi da tutto il Mondo, era quello del Calendario riformato da Giulio Cesare; che Carlo Magno, fondatore dell' Impero di Occidente, avea in seguito dato alla nazione Germanica il Calendario, e il nome de' mesi in lingua Teutonica; che il canone del Concilio di Nicea, che regola la celebrazione della Pasqua, non era stato fatto per autorità del Pontefice Romano; che allora non si sognava di avere l' autorità che pretende oggidì; ma era stato fatto tanto per un decreto dell' Imperator Costantino, che presiedeva a quel Concilio,

(1) De Thou *lib.* 76. Blondel *hist. Calend. Rom.* 3. *part. cap.* 3. (2) De Thou *l.* 76. Vitorel. *in add. ad Ciac. tom.* 4. *p.* 15. (3) De Thou *lib.* 76.

cilio, quanto de' Padri che vi si attrovarono: che gl' Imperatori Romani, e non già i Papi, indicavano allora i Concilj: che quel medesimo di Costanza tenuto recentemente era stato convocato dall' Imperator Sigismondo; che il diritto d' istituire i Vescovi per l' Alemagna, e il medesimo Pontefice Romano, era sempre appartenuto agl' Imperatori avanti e dopo Carlo Magno, fino ad Ottone I. e dopo ancora fino a Gregorio VII. e che doveva guardarsi bene, che sotto pretesto di riforma di un Calendario, la necessità del quale si confessava da tutto il Mondo, non volesse il Papa attribuirsi una giurisdizione nuova e non più intesa sopra la Maestà dell' Impero e dell' Imperatore; e che non intendesse di avervi a comandare; che tanto più era questo da temersi, quanto il Papa avea intrapreso un affare di tal conseguenza senza consultare l' Imperatore, nè i Principi dell' Impero; che essendo fatto importante per il commercio, che tutte le Nazioni seguissero una medesima forma di anno, doveano prima di ogni altra cosa deliberare a chi appartenesse la riforma del Calendario, e il pubblicarne la riforma. Che dopo questo preliminare, il fondo della quistione, sopra la quale non si pensava come Lilio, non sarebbe difficile a decidere. Tutti gli Stati, e tutte le Provincie della Confessione di Ausburgo furono dello stesso parere, onde l' Imperatore rimise l' affare ad altro tempo, commettendo che si continuasse a seguitare il Calendario vecchio ne' giudizj della Camera Imperiale. Per rimediare alla confusione, che questa diversità di calcoli potrebbe introdurre negli Stati, e negli Atti della società civile, si aggiunsero alle date i termini di *vecchio stile* per quelli che ritenevano il Calendario Giuliano, e di *nuovo stile* per l' anno Gregoriano: modo di scrivere, che non è più quasi usato che da' Protestanti.

Come i Greci Scismatici ricevettero questo Calendario.

XXXI. Volendo il Re di Polonia far ricevere il Calendario Gregoriano da tutt' i suoi sudditi, i Rutenieni o Russi che tenevano lo scisma de' Greci, ricusarono di assoggettarvisi, per la proibizione che loro avea fatta Geremia Patriarca di Costantinopoli (1), che diceva di non comprendere bastevolmente le ragioni, che avevano potuto indurre i Latini a fare un tanto considerabile cambiamento. Poi in seguito, avendolo il Papa fatto informare di queste ragioni, non solamente questo Patriarca si arrese, ma spedì Legati al Papa, che per sua parte gli promisero, che tutti riceverebbero la riforma, e la seguirebbero esattamente. Il Papa ancor egli mandò due Nunzj a Geremia con lettere e presenti, che gli furono presentati dagli Ambasciatori di Francia e di Venezia appresso Amurat l' Imperator de' Turchi: Geremia da questo momento in poi dimostrò grande affezione per la Chiesa Latina, scrisse al Papa in termini molto rispettosi, e gli mandò alcune preziose reliquie, promettendogli di ricevere il suo Calendario, e di esortare i Russi, e gli altri Greci ad imitare il suo esempio. Se non che Amurat poco dopo lo fece mettere in prigione per le accuse dategli da Macario Vescovo di Cesarea, che esborsando molti danari a' Turchi fu messo in suo cambio. Geremia, per istanza dell' Ambasciator di Francia, venne solo relegato nell' Isola di Rodi, dove fu assistito dal Papa in esso esilio, e l' avrebbe pure innalzato alla porpora, se fosse stato in libertà.

Bartolomeo Scultet celebre Matematico fece parimente ricevere questa riforma del Calendario nella Lusazia, e diceva in questa occasione, che tutti quelli che gli erano contrarj, ricusavano di vedere il Sole sul mezzo giorno. Tuttavia questa riforma medesima non lasciò pure di avere molte contraddizioni tanto fra i Cattolici, che tra gli Eretici, e molti studiavano di scoprirne i difetti. Mestlin di Goeppenghen Professore di Matematica a Tubinga, pubblicò due scritti contra il calcolo di Lilio, che furono confutati dal celebre Clavio Gesuita nella sua apologia

(1) Possevin. *in appar. tom.* 2. Spond. *hoc ann. n.* 18. Victotel. *addit. ad Ciacon. tom.* 4. *p.* 16

ANNO DI G.C. 1582.

del Calendario, dedicata all' Imperator Ridolfo.

XXXII. Gregorio XIII. canonizzò in quest'anno S. Norberto Arcivescovo di Magdeburgo, dell' Ordine Premonstratense, nato l'anno 1080. e morto nella sua Diocesi il giorno sesto di Giugno 1133. La festa di questo Santo fu stabilita nel sesto giorno di Giugno (1). Il medesimo Papa con una Bolla del ventunesimo giorno di Gennajo esortò i Fedeli a sollevare i poveri Preti Inglesi del Collegio di Reims, e alcuni altri discacciati dalla loro patria, e dispersi in diversi Regni. Con un' altra del medesimo anno al primo di Febbrajo permette all' Ordine de' Religiosi di Sant' Antonio di Vienna, di fare delle cerche per somministrare a' bisogni de' loro Ospitali, senza che questa permissione potesse derogare alla proibizione del Concilio di Trento, il quale non aveva preteso, che di reprimere gli abusi de' questuanti. Una terza riguarda la riforma del Calendario, del quale si è detto qui sopra. Una quarta è diretta al Padre Claudio Acquaviva, General de' Gesuiti, ed accorda ai Sacerdoti di quella Società, che sono Confessori, la permissione di aprire le lettere della Penitenzieria, e di assolvere tutti quelli che si presentassero ad essi. Una quinta permette al medesimo Generale di fare de' contratti, delle alienazioni, ed altri atti. Con una sesta è permesso a' Gesuiti di ricevere gli Ordini sacri da qualunque Prelato piaccia a loro, ancorchè fuori delle quattro Tempora, purchè ne abbiano la permissione dal loro Generale (2). Con una settima estende la proibizione del Concilio di Trento sopra i duelli ai medesimi particolari, e di autorità privata; è essa del quinto giorno di Dicembre. Il Papa eresse in Metropoli la Chiesa di Bologna in Lombardia, soggetta immediatamente alla Santa Sede. Il Cardinal Paleoti fu il primo Arcivescovo di quella Citta; e il Papa gli diede per suffraganei, Parma, Piacenza, Reggio, Modena, Imola, Cervia, e Crema. Ma in seguito Paolo V. restituì Cervia, e Imola all' Arcivescovato di Ravenna, e in loro cambio diede Borgo a Bologna.

Diverse Bolle di Gregorio XIII.

XXXIII. Il Papa si adoprò ancora per sedare le turbolenze, che agitavano l' Elettorato di Colonia per l' apostasia dell' Arcivescovo di quella Città. Era questo Prelato Gebbardo Truchses, della illustre famiglia de' Signori di Walburg in Suabia, nipote del Cardinale Otton Truchses, nominato il Cardinal di Ausburgo (3). Appena assiso su la Sede di Colonia, divenne amante di Agnese di Mansfeld, Religiosa del Monistero di Gerisheim, e sorella di Ernesto di Mansfeld. In cambio di resistere alla sua passione l' assecondò, e senza considerare quel che doveva alla Religione ed allo stato da lui preso, sposò questa Religiosa a Bonna nel principio di quest' anno. Come una colpa ordinariamente un' altra ne chiama, il Prelato apostata tentò di far ricevere la Confessione di Ausburgo nell' Elettorato, affine di aver la libertà di conservarlo, malgrado il suo matrimonio. Fecero i Cattolici quanto poterono per opporvisi; l' affare venne rimesso alla Dieta di Ausburgo; e i Conti di Newenar e di Solms favorirono le mire di Truchses, di cui erano parenti. Senza ne meno aspettare la decision della Dieta, il Conte di Newenar impegnò i Protestanti a raccogliersi pubblicamente il settimo giorno di Luglio nel Borgo di Mechteren, cosa che irritò talmente il Magistrato del luogo, che voleva far tirare delle cannonate contra l' assemblea. Essendo sopraggiunto il Capitolo del luogo in questa differenza, si unirono a Mulheim; vi si attrovò Gebbardo, e fece che Newenar acconsentisse a interdire la Predica di Mechteren; indi partì subitamente per la Dieta, e il Capitolo vi deputò Federigo di Sassonia, uno de' membri. Frattanto

Turbolenze a motivo dell' Arcivescovo di quella Città.

(1) *In magno Bullar. tom. 2. Constit. 72. 73. 75. 76. 77. & 79. p. 486. & seqq.* (2) *La stessa Bolla permette a' Gesuiti di passare in altri Ordini Regolari, colla permissione del Generale.* (3) Michel Isselt *hist. belli Coloniensis.* Spond. *in Annal. hoc anno n. 20.*

to il Senato di Colonia fece un' ordinanza, che ingiungeva a tutti gli ſtranieri ſtabiliti in Colonia dal 1566. e che ſeguivano un' altra Religione fuor che la Cattolica, di doverſi ritirare fra un meſe, e proibiva le loro prediche.

Dall' altro canto Truchſes, prima che arrivaſſe alla Dieta, ebbe una proibizione dall' Imperatore d' intervenirvi, e i ſuoi Deputati non poterono ottener nulla di quel che deſideravano. Riſolvette allora di volere a forza quel che non gli ſi voleva accordar volontariamente; levò alcune truppe, e ſorpreſe la Città di Bonna. Miſe guarnigioni ne' vicini Villaggi, ſaccheggiò i Moniſteri e il teſoro della Diocesi, che ſi cuſtodiva nella Fortezza di Bruel; altre nuove truppe levò, e operò di ſollevare i ſuoi ſudditi contra il Senato di Colonia, che ſtette ſempre ſaldo. Frattanto il Capitolo di Colonia mandò a informare il Papa delle accadute coſe; e Gregorio XIII. dopo eſſerſi informato da altra parte di tutto l' affare, ſcriſſe a Truchſes per vedere d' indurlo a ragione; e la lettera è del quinto giorno di Dicembre. L' Imperatore gli ſcriſſe collo ſteſſo diſegno, e il Papa impegnò l' Arcivescovo di Treveri a conferire con lui, perchè conoſceſſe quanto foſſe odioſo il ſuo contegno. Ma a niente valſero queſti provedimenti a vincere un Prelato cieco nella paſſione, e che ſperava di eſſere ſoſtenuto da' Principi Proteſtanti.

Eſſendo corſa voce che voleva rendere l' Arcivescovato e l' Elettorato ereditarj, e farli paſſare ne' ſuoi figliuoli, fece un' ordinanza, nella quale giurò, che dappoichè la divina provvidenza l' avea tratto dalle tenebre del Papato, e gli avea fatta la grazia di aprire gli occhi ſuoi colla luce della ſua parola, altro non deſiderava che di poter rimanere nella ſua vocazione, e compiere i ſuoi doveri a norma della ſua coſcienza, e permettere a' popoli affidati alla ſua cura, che ſeguiſſero la dottrina più pura, e l' uſo legittimo de' Sacramenti; ma che non voleva coſtringere le coſcienze; e che ſua intenzion era, che ciaſcuno poteſſe volere delle due Religioni quella che più gli aggradiva, come autorizzate nelle Diete dell' Impero. Che per altro non aveva mai preteſo privare il Capitolo del ſuo diritto di eleggere, e niente voleva fare contra i ſuoi privilegj, nè le ſue immunità; per modo che ſe ne veniva egli a morire o toſto, o di là a molti anni, o ſe le congiunture del tempo l' obbligaſſero a rinunziare, intendeva che l' elezione foſſe devoluta al Capitolo per giuſtizia.

XXXIV. La riforma dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi teneva continuamente occupata Santa Teresa. Dopo aver fondati preſſo a venti Moniſteri del ſuo Ordine, ſenza mai laſciarſi vincere da tutte le traverſie, che le venivano ſuſcitate, e ſenza mai perdere punto della ſua pazienza, e della ſua fiducia in Dio (1). ella ſi partì da Burgos, e andò a Palenzia, e di là a Medina, con diſegno di trasferirſi ad Avila, dov' era Priora. Ritrovandoſi a Medina la Ducheſſa d' Alba la fece pregare dal Vicario Provinciale de' Carmelitani di paſſare ad Alba. La Santa vi arrivò inferma il giorno di San Matteo, e dopo aver impiegate alcune ore per la Ducheſſa, ella ſi ritirò nel Moniſtero de' Carmelitani di quella Città. Il giorno appreſſo fece le ſue divozioni, e ſoſtenne dappoi alcuni languidi giorni ſino alla feſta di San Michele. Eſſendo in quel giorno aſſalita da una diſſenteria, e ſentendoſi vicina a morte, ſi miſe a letto, fece chiamare il Vicario provinciale, che le amminiſtrò gli eſtremi Sagramenti; indi rivolgendoſi alle care ſue figliuole, diſſe loro: „ Io vi prego per l' amore di Dio „ di oſſervare efattamente le voſtre rego„ le, e le voſtre coſtituzioni, e di non „ attenervi agli eſempj di queſta inde„ gna peccatrice, che ſtà per morire; „ penſate piuttoſto a perdonarle i di„ fetti ſuoi, ed a pregare per lei. Ella ricevette poi Geſù-Criſto con tutti i più

Morte di Santa Teresa Fondatrice de' Carmelitani.

(1) Ribera *vita della Madre Teresa lib. 3. cap. 15. Vita di Santa Teresa del Signor* Villefore. *Storia della Riforma de' Carmelitani.*

ANNO DI G.C. 1582.

i più vivi ſentimenti di compunzione, e morì il giorno appreſſo, dopo un' agonia di quattordici ore, nel Giovedì, quarto giorno di Ottobre, verſo le tre ore di ſera Franceſi: eſſendo l' anno in cui s' era ricevuta la riforma del Calendario, fu queſto giorno contato per il quattordicesimo del meſe, e il giorno appreſſo per il quindicesimo, ch' è quello nel quale la Chieſa celebra la ſua Feſta. Aveva ella anni ſeſſanta ſette, ſei meſi, e ſette giorni. Era viſſuta quaranta ſette anni nel Chioſtro; i venti ſett' anni primi nel Moniſtero dell' Incarnazione tra le antiche Carmelitane, e mitigate; e gli altri venti tra le Scalze della ſua Iſtituzione. Il ſuo corpo fu ſeppellito il giorno dietro della ſua morte ad Alba con molta ſolennità nel Coro del Moniſtero; ed eſſendo ſtato aperto il ſuo ſepolcro il quarto giorno di Luglio del ſeguente anno, ſi ritrovò il ſuo corpo intero, e così ſano, come nel giorno de' ſuoi funerali, eſalando un grato odore, che riempiva tutta la Chieſa.

Opere Spirituali di queſta Santa.

XXXV. Compoſe ella molte opere, dove trovaſi molta unzione. La Storia della ſua Vita, e quella delle ſue fondazioni, ſono molto ſingolari ed eſemplari; e la prima ſpecialmente, incominciata da lei per ordine del ſuo Direttore (1), e terminata da lei nel ſuo ſoggiorno di Toledo del 1562. Per condiſcendenza per il Padre Bannez, celebre Domenicano, in cui aveva allora confidenza, ſcriſſe, e diede l' ultima mano alla Storia delle fondazioni de' Moniſteri della ſua riforma, verſo la fine del 1575. L' aveva cominciata dell' anno 1573. nel ſuo ſoggiorno di Salamanca per ordine del Padre Ripalda Geſuita, in quel tempo ſuo Confeſſore, e per conſiglio del Padre Rocca. La Santa non ha opera, in cui meglio ſi conoſca il ſuo carattere, quanto in queſta. Non ſolamente ella vi fa un ritratto aggradevole e intereſſante dello ſtabilimento delle ſue Caſe, ma ancora della propria ſua ſtatura di ſpirito, deſcrivendo i faſtidj, e i penoſi e faticoſi incontri, ch' ebbe ella a ſuperare. Il *Trattato del cammino della perfezione* è un' altra delle ſue Opere, compoſta per ordine del Padre Bannez del 1564. Ha ſemplice ſtile, ma nobilmente ſoſtenuto; vi s' incontrano delle eccellenti regole della vita ſpirituale; è la più utile delle ſue Opere ſpirituali: Quella ch' è intitolata *Il Caſtello dell' anima*, compoſta da lei nella ſua lunga dimora a Toledo, è a portata di poche perſone. Le ſue meditazioni dopo la Comunione ſono piene di forza, e di ſanti traſporti; cominciò a lavorare a Vagliadolid dietro alla ſua ſpiegazione del *Cantico de' Cantici*; e di quell' Opera non ci rimane altro che un frammento. Aveva compoſto dell' anno 1578. il ſuo libro ſopra il modo di vivere ne' Moniſteri. Ella dà alcuni avviſi ripieni di lume intorno l' attenzione che ſi dee mettere nelle Comunità Monaſtiche, tanto nello ſpirituale che nel temporale. Abbiamo ancora di lei una quantità di Lettere, che furono in un volume raccolte, e pubblicate colle note di Don Giovanni di Palafox Veſcovo di Oſma, e una gloſa o Cantico in Lingua Spagnuola, da recitarſi dopo la Comunione.

Morte del Cardinal Giuſtiniani.

XXXVI. Il Cardinal Vincenzo Giuſtiniani morì alcuni giorni dopo Santa Teresa. Era nato nell' Iſola di Scio il giorno venteſimo ſeſto di Agoſto 1518. (2), ed uſciva da un ramo della Famiglia de' Giuſtiniani, ſtabilita in quell' iſola. Educato ſotto gli occhi di parenti pieni di virtù, che gl' iſpirarono ſentimenti Criſtiani, appena terminati i ſuoi ſtudj, entrò nell' Ordine di San Domenico. Fece la ſua profeſſione in ſua patria, donde paſsò a Genova allo ſtudio di Filoſofia e di Teologia. Stefano Uſusmaris ſuo Generale lo conduſſe a Roma, e l' eleſſe ſuo Segretario. Giuſtiniani eſercitò queſto impiego per anni dieci con tanta ſavièzza e riputazione, che venne creato Provinciale d' Inghilterra, indi Ge-

(1) Ribera *ut ſupra*. (2) Chacon. *in vit. Pontif. & Cardin. t. 4. p. 1056.* Razzius *de vit. illuſt. Ord. Predic.* Echard. *de Scriptor. Ordin. Fratr. Predicat. tom. 1.*

Generale del ſuo Ordine, il ventesimo ottavo giorno di Maggio 1558. quantunque non aveſſe che anni trentotto. Dopo aver viſitati i Moniſteri del ſuo Ordine in Francia, paſsò a Trento per eſſere al Concilio dell' anno 1562. e 1563. Al ſuo ritorno andò a viſitare le Caſe di Spagna; e ritornò a Roma del 1566. per fare i ſuoi doveri con Pio V. Queſto Papa lo rimandò toſto in Iſpagna, carico di commiſſioni importanti e ſegrete, e quelle adempì felicemente. Era ancora appreſſo Filippo II. quando ricevette un breve dalla Santità Sua, colla notizia della ſua promozione al Cardinalato, il giorno diciaſſettesimo di Maggio 1570. Fu Prefetto della Congregazione dell' Indice, di quella de' Vescovi e de' Regolari, protettore dell' Ordine di Vallombroſa, e Vice-protettore del ſuo Ordine. Ebbe l' amminiſtrazione dell' Abazia di San-Ciro a Genova, che ha ceduta a' Teatini coll' aſſenſo del Papa; e morì nel Sabbato, giorno ventottesimo di Ottobre 1532. in età di ſeſſantatre anni, e due meſi. Fu ſeppellito nella Chieſa della Minerva, dove aveva fatto fabbricare una Cappella dedicata a San Tommaſo di Aquino, e fondò una Biblioteca per i Religioſi. A queſto Cardinale ſi ha debito dell' edizione delle Opere di San Tommaſo d' Aquino, che venne fatta del 1570. in cui vi ſono molti diſcorſi non prima uſciti in luce. E' parimente Autore di una raccolta ſopra le materie Eccleſiaſtiche, alla quale diede il titolo di Teſoro; di molte lettere indirizzate a' Religioſi del ſuo Ordine per eſortarli alla pratica delle virtù e della regolarità; e di alcune addizioni fatte al Libro delle coſtituzioni de' Frati Minori. Ebbe il merito di ottenere da Selim, Imperator de' Turchi, lo riſtabilimento della famiglia de' Giuſtiniani nell' Iſola di Scio, donde era ſtata diſcacciata, ed il pubblico eſercizio della Cattolica Religione in tutta l' Iſola, e fece molte fondazioni per mantenimento de' poveri di queſta medeſima famiglia.

Morte di Giorgio Buchanan.

XXXVII. L' autore più celebre che ſia morto in queſt' anno medeſimo è Giorgio Buchanan, uno de' primi uomini del ſuo ſecolo per bellezza e facilità di ſpirito (1). Era nato dell' anno 1506. a Hilberna, Villa della Provincia di Lenox in Iſcozia. Dopo avere imparati nel ſuo paeſe i primi documenti delle Lingue latina, e greca, andò a Parigi, dove per due anni ſtudiò. Ma non avendo come ſoſtenerſi, ritornò in Iſcozia, e andò a ſtudiare la Dialettica nell' Univerſità di Sant' Andrea, ſotto Giovanni Main d' Hadingron, che chiamavaſi *Major*. Queſti qualche tempo dopo lo conduſſe ſeco lui a Parigi; e gli procurò una cattedra di Profeſſor di Graminatica, nel Collegio di Santa Barbara. V' inſegnò due anni e mezzo, a capo de' quali, dell' anno 1529. venne fatto Governatore del Conte di Caſſils, per lo che gli convenne ritornare in Iſcozia col ſuo allievo ch' egli conduſſe ſino all' anno 1536. Jacopo V. aveva tratto l' occhio ſopra Buchanan per affidargli l' educazione di Jacopo Stuardo ſuo figliuolo naturale, ma la ſua inclinazione alla Satira gli accagionò molti ſiniſtri incontri. Fu arreſtato, e meſſo prigione, e trovò il modo di ſalvarſi. Dopo alcuni viaggi in Inghilterra e Francia, Govea Portoghese lo traſſe a Bordeaux, dove inſegnò l' Umanità nel Collegio di Guienna, ed orò all' Imperator Carlo V. quando queſto Principe paſsò per la Francia, per andare in Fiandra. Indi ritornò a Parigi, dove profeſsò nel Collegio del Cardinal le Moine; ma poco dopo Govea lo conduſſe in Portogallo.

Buchanan inſegnava alla Gioventù a Conimbra, quando ſi acquiſtò una perſecuzione violente da' Cordiglieri, contra i quali aveva compoſta una ſatira, per verità ingegnoſa, ma avanzata. La intitolò *Franciſcanus*; e un' altra ne aggiunſe col titolo di *Fratres Fraterrimi*, per lo che fu meſſo prigione, dove ſtette un anno e mezzo. Si dice che aveſſe compoſte queſte Satire per ordine di Jacopo V. il quale voleva vendicarſi de'

(1) Spond. *in annal. hoc ann. n.* 510. De Thou *hiſt. ſui temp. l.* 76. Teiſſier *add. agli Elogi del Signor de Thou, tom. 1. pag.* 578.

ANNO DI G.C. 1582.

de' Cordiglieri, ch' erano entrati in una congiura ordita contro di lui dalla Nobiltà di Scozia. Che che ne sia, Buchanan ritornò a Parigi, dove fu precettore di Timoleone di Cossè, figliuolo del Maresciallo di Brisac, col quale rimase anni cinque. Dell' anno 1560. vedendo tutta la Francia in turbolenze per le guerre civili, ritornò in Iscozia, dove abbracciò la Religion Protestante. Divenne Precettore di Jacopo VI. figliuolo di Maria Stuarda, dapoichè gli Scozzesi avevano spogliata questa Regina de' suoi Stati. Allora fu che compose la sua Storia di Scozia in venti due libri, nella quale si abusa della libertà naturale della sua nazione, e non la perdona quasi a Sua Maestà Reale. Morì in Edimburgo il ventesimo ottavo giorno di Settembre dell' anno 1582. in età d' anni settanta sette. Oltre la sua Storia di Scozia abbiamo di lui alcuni scritti Latini, e Latine Poesie, tra le quali si è sempre stimata la parafrasi de' cento cinquanta Salmi di Davide fatta nella prigione in Portogallo.

La Facoltà di Parigi consultata sopra il nuovo Calendario.

XXXVIII. Avendo Gregorio XIII. domandato alla Facoltà di Teologia di Parigi il suo sentimento sopra la riforma del Calendario, si vide sotto il nome di questa Facoltà una risposta a questo Papa di così cattivo stile, e le ragioni tanto frivole, che non si crede che fosse di questo corpo (1), e pare per lo meno che certamente non fosse pubblicata col suo assenso. Anzi si crede che la Facoltà non deliberasse nulla sopra questa materia; e niente si ritrova negli Atti delle sue Assemblee.

Cominciamento delle dispute tra i Domenicani e i Gesuiti.

XXXIX. Nell' anno precedente, Prudenzo di Monte-Maggiore Gesuita, avendo sostenuto nell' Università di Salamanca una Tesi chiamata *Maggiore*, nella quale combatteva l' opinione de' Domenicani intorno la predestinazione negli atti liberi e futuri (2). Domenico Bannez dell' Ordine de' Frati Predicatori e i suoi Confratelli si sollevarono contro di questo Teologo, e dinunziarono sedeci proposizioni, che pretendevano di aver tratte dalle sue tesi. Molti Dottori della Facoltà di Teologia di questa Città qualificarono queste proposizioni per quelle ch' erano state esposte di temerarie ed erronee. Ma il Gran Inquisitore di Vagliadolid, avendo presa cognizione che fossero attribuite falsamente al Monte-Maggiore, non volle condannarlo. Tale è stato il cominciamento, e l' origine delle contese insorte fra i Domenicani e i Gesuiti, e ch' ebbero così lunghe conseguenze.

Papa Gregorio XIII. fa stampare il Decreto di Graziano.

XL. Era da lungo tempo che si attendeva alla correzione de' difetti, che si trovavano nel Decreto di Graziano (3). Come non aveva l' Autore trattate le cose dalle medesime fonti de' Concilj, de' Decreti de' Papi, e dalle opere de' Santi Padri, si conobbe che si era ingannato in molti luoghi, e che prendeva spesso un canone di un Concilio, o un passo di un Santo Padre per un altro; che riferiva per sicure tutte le Lettere de' Papi, ch' erano state inserite nel corpo de' canoni d' *Isidoro Mercatore*, sotto il nome di San Clemente, e de' Pontefici Romani, che vissero ne' tre primi secoli. Diversi autori avevano lavorato intorno a quest' opera, principalmente Antonio Agostino, nel libro intitolato, *De Emendatione Gratiani*. Tre Dottori Francesi, Antonio de Mouchi, Antonio le Comte, e Pietro du Moulin avevano atteso alla stessa cosa; ed i Papi Pio IV. e Pio V. impiegarono ancora per la correzione di questo decreto diversi dotti uomini. Ma Ugone Buoncompagno, che vi si era adoprato, appena giunto alla Santa Sede, non essendo che Professor di Legge, si applicò a far uscire un' edizione corretta ed esatta del Decreto di Graziani, aumentata da note dottissime con alcune glosse; ed uscì in Roma l' anno 1582. e Sisto Faber Religioso Domenicano, e Maestro del Sacro Palaz-

20,

(1) D' Argentrè *in coll. Jud. tom.* 2. *pag.* 453. (2) D' Argentrè *in eadem coll. tom.* 1. *pag.* 39. *in appendic.* (3) D'Argentrè *ut sup. tom.* 2. Doujat *in hist. du Droit Canon.* Baluz. *in præf. Ant. Augusti.*

zo, l'arricchì parimente di note marginali molto utili.

Si continova ad inquietare il Dottor Bajo.

XLI. Bajo era tuttavia avuto in sospetto che si atteneſſe alle opinioni proſcritte dalla Bolla di Papa Pio V. veniva anche accuſato gagliardamente (1), che ricuſaſſe di far preſtare a' candidati il giuramento di ſommiſſione a queſta Bolla; e di aver oſato di proporre che ſi cancellaſſe queſto articolo dal giuramento che ſi eſigeva da eſſo loro, quando ſi preſentavano per aſcendere a' gradi. Queſte accuſe furono mandate al Padre Tolet Geſuita, al quale s'indirizzarono nel medeſimo tempo molte propoſizioni concernenti alla dottrina, ed al contegno del Dottor Bajo; e queſto Geſuita rimiſe il giudizio alle Univerſità di Alcalà, e di Salamanca, che in queſt' anno ciaſcuna ne fece una cenſura, condannando le nove ſeguenti propoſizioni.

Cenſura di nove propoſizioni fatta dalle Univerſità di Alcalà e di Salamanca.

XLII. 1. Ogni pena è pena del peccato; per lo che tutto ciò che hanno i Santi ſofferto e ſoffrono, come Giobbe, Tobia, la Beata Vergine, tutt' i Martiri, ed altri Santi, eſſi lo ſoffrono per il loro peccato. La cenſura di queſta propoſizione vuole, che la parola *peccato* ſi poſſa intendere per il peccato originale, e del peccato attuale (2); che ſe l'Autore parla del peccato originale, dal qual crede che nè meno la Beata Vergine andaſſe eſente, non ſi dà taccia di errore alla ſua propoſizione; ma ſe intende parimente che la Beata Vergine ſia ſtata ſoggetta al peccato attuale, la ſua propoſizione è erronea, e contraria alla deciſione del Concilio di Trento. 2. Le indulgenze ſono tratte dal teſoro della Chieſa; ma queſto teſoro ſono i meriti di Geſu-Criſto, e non quelli de' Santi, che ſono baſtevoli appena a ſe medeſimi, e che tutto ricevono dalla grazia di Geſu-Criſto. La cenſura dice che ſe l'autore ſi foſſe contentato di dire, che il teſoro delle indulgenze non è in altro appoggiato che ſopra i meriti di Geſu-Criſto, non ſi potrebbe condannarlo, ma in quanto al ſuo dire che i Santi non baſtano nè meno per ſe medeſimi, e ricevono tutto dalla grazia di Geſu-Criſto, ne conſeguita che ſe non poſſano eglino avere una ſoddisfazione ſovrabbondante, che dopo aver ſervito per eſſi, poſſa eſſere comunicata, e compartita agli altri; queſta è coſa erronea, e ſente della Ereſia. 3. Il paſſo di San Giovanni, Capitolo 6. *La mia carne è veramente vivanda*, ec. dee intenderſi propriamente della manducazione ſpirituale, e non della ſacramentale. *Cenſura.* Eſſendo l'autore reſo fuor di modo ſoſpetto, par che la ſua propoſizione applaudiſca a Lutero, il qual inſeguava, che in queſto paſſo di San Giovanni non ha una ſillaba che parli della Eucariſtia; e per queſto ſente di Ereſia. 4. Eſponendo queſto paſſo di San Luca: *Io pregai per voi, Pietro* ec. l'autor dice che nel medeſimo paſſo San Pietro rappreſentava la perſona degli eletti, come Giuda quello de' Preſciti. La cenſura dice che queſta propoſizione rende l'autore ſoſpetto di Ereſia; moſtrando egli ne' ſuoi detti, o che San Pietro è ſolamente il capo de' predeſtinati, come Giuda lo è de' preſciti, o che queſte parole non contengono niuna prerogativa in favor di S. Pietro, e de' ſuoi ſucceſſori: ciò che non ſia loro comune con ogni altro predeſtinato; coſa eretica, e pare eſſere il ſentimento dell'autore. 5. Il Papa non debb' eſſere chiamato univerſale; imperocchè San Gregorio ebbe queſto titolo in orrore, e lo riprovò. La cenſura dice, che queſta propoſizione ſente di ereſia, imperocchè ben ſi vede, dic' ella, che il ſentimento dell' Autore è queſto che il Papa non abbia un poter univerſale ſopra tutta la Chieſa, e che per altro non ha falſamente citata l' autorità di San Gregorio, che per coprire meglio il ſuo errore. 6. L' uomo può eſſere giuſtificato dinanzi a Dio, ſenza niun riguardo o correlazione a' meriti di Geſu-Criſto. La cenſura conviene che ſe l' autore parla del potere aſſoluto di Dio, non ſi può riprenderla; ma che la ſua propoſizione ſi fa eretica ſe intende dire del potere preſcrit-

(1) *Bajana inter opera Baji tom. 2. p. 42. e 46.* (2) *Bajana ut ſup.*

ANNO DI G.C. 1583.

ſcritto dalla legge. 7. Certe coſe furono meſſe inconſideratamente nel Concilio di Trento. *Cenſura*. Se la propoſizione s' intende de' Canoni, e de' decreti concernenti la fede, ella è eretica; ſe ſi tratta della riforma, è ingiurioſa, e temeraria. 8. Dopo la pubblicazione della Bolla del Papa, che condanna gli articoli altrove nominati, queſto Dottore non ceſsò mai di ſpargere, d' inſegnare, e di ſoſtenere i ſuoi nuovi dogmi, nelle lezioni, e nelle diſpute, con altri errori che gli erano ſtati interdetti. *Cenſura*. L' autore in queſto dimoſtra la ſua oſtinazione, e rende ſoſpetta la ſua perſona. Le ſofferenze de' Martiri, ed i loro tormenti ſono de' mezzi di purificarſi da' loro peccati; e non già delle corone. *Cenſura*. Queſta propoſizione è impertinente e ſciocca, ſe per la parola di corona s' intende la ricompenſa, è del tutto eretica, ſe queſto termine ſi prende per il merito. La Cenſura di Salamanca condanna le medeſime propoſizioni dal più al meno con le medeſime qualificazioni. L' una e l' altra cenſura è ſenza data.

Il quarto giorno di Gennajo del ſeguente anno 1583. Papa Gregorio XIII. fece traſportare le ceneri di Pio IV. dalla Baſilica di San Pietro nella Chieſa di Santa Maria degli Angeli. Queſta traslazione fu fatta ſenza veruna pompa da dodeci ſoli Preti. Ma nel quatordicesimo giorno dello ſteſſo meſe gli ſi celebrò un uffizio ſolenne, al quale intervennero ſedici Cardinali. Il medeſimo Papa rimediò ancora con la ſua attenzione, e colle ſue carità al diſordine che l' avarizia, o la negligenza de' ſuoi Miniſtri accagionò in Roma in queſto anno medeſimo, in cui il frumento molto incarì. Ripreſe anche l' affare dell' Arciveſcovo di Colonia, tuttavia oſtinato nella ſua apoſtaſia.

Continuazione dell' affare di Gebbardo Truchſes, Arciveſcovo di Colonia.

XLIII. Giovanni di Baviera, Duca de' due Ponti, era paſſato in Colonia, per trattare col Senato, e col Capitolo (1). Si riſpoſe alle ſue propoſizioni il ſecondo giorno di queſto meſe. Ma vedendo il Duca che le ſue iſtanze non avevano prodotto verun effetto, uſcì di Colonia, e ritornò a rittovare l' Arciveſcovo a Bonna. Frattanto Federico di Saſſonia, Canonico di Colonia, avendo avuto notizia che Truchsès aveva fatto imbarcare otto cento moggia di avena, con panni, e molti viveri tratti da' Caſtelli di Weſtfalia per condurli a Bonna, s' impadronì di queſti effetti; lo che ridusſe l' Arciveſcovo a gran careſtia. La Nobiltà di Colonia intereſſata per lui lo conſolava, e ſoſteneva; ed a fine d' impegnarlo ad un nuovo ſtrepitoſo colpo, gli preſentò un memoriale, in cui gli domandava la libertà di coſcienza, a norma della confeſſione di Ausburgo. Truchsès che aveva lo ſteſſo penſamento, pubblicò il giorno ſedicesimo di Gennajo uno ſcritto in cui dichiarava, che non eſſendo ſolamente Elettore per il civile del ſuo Stato, ma ancora Arciveſcovo per il bene ſpirituale de' ſudditi ſuoi, aveva deliberato di piegarſi interamente alla ſupplica di quelli che domandavano la libertà di coſcienza in virtù delle leggi dell' Impero; e che però proibiva a tutti i Governatori, e Maeſtrati ſoggetti alla ſua giuriſdizione il diſturbar chiunque per motivo di Religione.

Viene depoſto dal ſuo Arciveſcovado in un' Aſſemblea.

XLIV. Irritato il Capitolo di queſto nuovo procedimento, indicò una ſolenne Aſſemblea per il giorno ventotteſimo di Gennajo (2), affine di aver a prendere le convenienti miſure onde arreſtare il male al ſuo naſcere. Si tenne nel Convento de' Domenicani, e v' intervennero molti Conti e Signori, con gli Ambaſciatori dell' Imperatore, del Re di Spagna, del Duca di Cleves, de' Principi dell' Impero, e delle Città dell' Elettorato. Vi ſi propoſero molti capi di accuſa contra Truchſes; tra le altre, che aveſs' egli depredato il teſoro della Chieſa, introdotta una nuova Religione, accordata a' popoli la libertà di coſcienza, e che aveva preſi impegni per maritarſi. In conſeguenza per tutte queſte ragioni ed altre note al Capitolo fu deciſo, che i Signori,

(1) De Thou *lib.* 78. (2) De Thou *lib.* 78. Spond, *hoc ann. num.* 5. Iſſelt *in hiſt. bell. Colon.*

ANNO DI G.C. 1583.

ri, i Gentiluomini, e le Città rimanevano ſciolte dal giuramento di fedeltà, che avevano fatto al Prelato, e non avevano più obbligo di ubbidirlo, ſecondo uno degli articoli della pacificazione di Ausburgo, che voleva, che un Arciveſcovo, Veſcovo, Prelato, ed ogni altra perſona, impegnata negli Ordini ſacri, che abbandonaſſe la prima Religione, foſſe decaduto da ogni dignità che poſſedeva e perdeſſe tutte l'entrate a quello anneſſe; e che foſſe permeſſo a quelli che avevano diritto dell'elezione, lo ſceglierne un altro in ſuo cambio. Queſta deciſione fu approvata, e gli Ambaſciatori dell'Imperatore vi acconſentirono volontieri; lo che deſtò paura ne' partigiani dell'Arciveſcovo.

Celebra pubblicamente il ſuo matrimonio con Agneſe di Mansfeld.

XLV. Malaſpina Nunzio del Papa eſſendo giunto a Colonia il trentuneſimo giorno dello ſteſſo meſe, ed avendo aſſicurato che Sua Santità mandava un Legato, che fra poco ſarebbe giunto; ſi raccolſero il primo di Febbrajo (1), ed i tre Stati fecero un decreto contra Truchsès, in cui lo dichiaravano convinto di voler eccitare turbolenze nell'Impero. Il Senato nominò Federico di Saſſonia Lavemburgo, e Canonico di Colonia, per comandare l'armata, che doveva marciare contra il Prelato, e per ricuperare le fortezze, delle quali s'era impadronito. Allora vedendoſi l'Arciveſcovo ridotto alle ſtrette, ſaccheggiò, e fece bruciare per diſpetto i titoli, e gli archivj della Dioceſi, che ſi conſervavano a Bonna, trattone una porzione che fu ſalvata dal Conte di Newenar. Nel giorno medeſimo che ſi ſeparò l'Aſſemblea, fece pubblicare il ſuo matrimonio con Agneſe di Mansfeld, che fu da lui ſolennemente celebrato a Roſental, ed uſcendo di Bonna col Duca de' due Ponti, e la ſua nuova ſpoſa, vi laſciò Carlo ſuo fratello con buon preſidio; e andò a ritrovare a Dillemburgo Giovanni di Naſſau, fratello con buon preſidio; e andò a ritrovare a Dillemburgo Giovanni di Naſſau, fratello del Principe di Orange. Trattanto il Conte di Newenar, che aveva ricevute alcune truppe da' Paeſi-Baſſi, devaſtò la provincia, in attenzione dell'armata di Caſimiro Principe Palatino. Ma l'Imperatore ſcriſſe a queſt'ultimo di non mettere oſtacolo alla pace, che ſi aveva diſegno di concludere amichevolmente; e fece intendere lo ſteſſo al Principe di Parma, che aveva promeſſo di ſoccorrere il Capitolo.

L'Imperatore deputa a lui per obbligarlo ad abdicare.

XLVI. L'Imperatore in ſeguito deputò a Truchses il Baron di Stabing, il quale, ſenza parlargli nè della ſua Religione, nè del ſuo matrimonio (2), gl'intimò ſolamente di rinunziare alla ſua dignità a norma delle leggi dell'Impero. Gli dichiarò, che non li ſoffrirebbe mai, che avendo egli abbiurata la fede cattolica, ed abbracciata la nuova Religione, rimaneſſe Arciveſcovo, ed Elettor dell'Impero, e che pretendeſſe di ſoſtenerſi nella ſua dignità colla violenza dell'armi. Indi l'eſortò a diſpenſare i ſudditi ſuoi dal giuramento di fedeltà, che gli avevano dato, e rinunziare al ſuo Arciveſcovado, a depor l'armi, e a non aggravare la ſua coſcienza, ritenendo a forza, e per ingiuſte vie un bene a lui non appartenente; e finalmente a non ſuſcitare colla ſua ribellione una guerra, che non poteva a meno di non avere conſeguenze fatali per lui e per la ſua patria. L'Arciveſcovo riſpoſe, che la coſcienza non gli permetteva di attenerſi al conſiglio dell'Imperatore ſopra queſto particolare; e rimiſe il deputato ad uno ſcritto che da poco era ſtato da lui eſpoſto, in cui pretendeva di giuſtificare il ſuo cambiamento di Religione, e il ſuo matrimonio. Pregò ancora Sua Maeſtà Imperiale di valerſi della ſua autorità per arreſtare Federigo di Saſſonia, e che ordinaſſe al ſuo Capitolo di non moleſtarlo di vantaggio nel pacifico poſſedimento del ſuo Arciveſcovado, e di ſedare le turbolenze.

Il Cardinal Giovanni di Auſtria ſpedito Legato a Colonia.

XLVII. Il Cardinal Giovanni d'Auſtria legato del Papa non ebbe miglior fortuna; per quanta cura ſi prendeſſe di conciliare gli animi, arrivato che fu a Colonia, non potè nè introdurre la pace, nè acchetare veruna turbolen-

(1) De Thou *lib.* 78. (2) De Thou *lib.* 78.

ANNO DI G.C. 1583.

za (1). Si afflisse, non potendo altro fare, e si ritirò in Ispruch, donde scrisse al Papa il tristo avvenimento de' suoi maneggi.

Bolla del Papa che scomunica quell' Arcivescovo.

XLVIII. Gregorio XIII. sconsolato per questa notizia, raccolse il suo Concistoro il dì primo di Aprile 1583. e dichiarò Gebbardo Truchses reo convinto di eresia, colpevole d' infiniti delitti, spergiuro, nemico della Chiesa Romana, e finalmente scomunicato, e reciso a guisa di membro guasto e corrotto; come in fatti lo recideva dalla Società de' Fedeli, lo privava di ogni diritto all' Arcivescovado di Colonia (2); slegava il Capitolo e tutti i sudditti della sua Diocesi dal giuramento prestatogli; ordinando loro, tosto che avessero cognizione di questa bolla, di eleggere un altro Arcivescovo. I Principi Protestanti all' arrivo di questa bolla pressarono l' Imperatore a impedirne la pubblicazione. Ma questo Principe rispose, che non poteva disapprovare il giudizio del Papa, che non cadeva sopra la qualità di Elettore, ma unicamente sopra quella di Arcivescovo, la cui cognizione apparteneva alla Chiesa. A questa risposta gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo scrissero all' Imperatore, che niente poteva farsi di più ingiurioso all' Impero, nè di più spregevole alla Maestà Imperiale, che il soffrire, che il Papa creasse o deponesse gli Elettori a sua fantasia, e senza udire le parti interessate; che non ignoravano essi le antiche convenzioni della nazion Germana con la Sede di Roma; ma che gli affari avevano molto cambiato di aspetto, dopo la pacificazione di Ausburgo in fatto di Religione; che lo pregavano dunque a sospendere l' elezione, ed a raccogliere un' Assemblea, dove malgrado all' interdetto del Papa, Gebbardo fosse ammesso come Arcivescovo, e come Elettore, ed ascoltato, ma non valsero le loro istanze, il giorno ventesimo secondo di Maggio, giorno in cui si doveva far l' elezione, si raccolsero per eseguirla.

Si elegge in sua vece Ernesto di Baviera.

XLIX. Gian-Francesco, Vescovo di Vercelli, che aveva pubblicata la bolla, si attrovò all' assemblea (3), per fare le veci del Cardinal d' Austria, che non potè intervenirvi. S' erano disposte delle truppe per impedir il tumulto, e dopo la Messa, e le accostumate preci, fu eletto Ernesto di Baviera, gia Vescovo di Frisinga, d' Hildesheim, e di Liegi. Venne preferito a tutti gli altri concorrenti, ed allo stesso Federigo di Sassonia, che aspirava alla medesima dignità; imperocchè in tal congiuntura si aveva bisogno di un Elettore ricco e poderoso, qual era Ernesto; che per sua madre discendeva dalla Casa d' Austria.

Doglianze dell' Elettor Palatino per motivo di questa elezione.

L. Ma l' Elettore Palatino, sdegnato di quella elezione, se ne dolse fortemente coll' Imperatore, che avesse per sua condiscendenza ratificata la bolla del Papa contra Truchses, quantunque secondo lui non tendesse ad altro che a fare dispregio alla dignità del capo, e a tutt' i membri dell' Impero (4); e che avesse comportato che il Pontefice di Roma metteste la falce nella messe a lui non appartenente, spogliando della sua dignità un membro del Collegio Elettorale, senza ascoltarlo. Aggiungeva, essere tutto questo rigiro opera di certo numero di persone mal intenzionate, le cui pratiche aveva egli il dolore di veder confermate dalla sua Imperiale Maestà. „ Il Papa, diss' egli, vedrà dunque fi„ nalmente dall' altezza de' monti di Ro„ ma le stragi della nazione Germanica, „ ed a scorrere il sangue nelle nostre „ provincie, come ha veduto, alcuni an„ ni sono, il sanguinoso corso della stra„ ge di Parigi ". Terminò scongiurando l' Imperatore di opporsi a' procedimenti del Papa, e di non soffrire che assalga i diritti dell' Alemagna, e gli Stati della confessione di Ausburgo, nè che tolga loro la libertà di coscienza, di cui erano in possesso. Dopo avere scritto all' Imperatore in questi termini l' Elettor Palatino fece uscire anticipatamente le sue truppe il nono giorno di Giugno in attenzione di quelle del Principe

(1) De Thou *lib.* 78. (2) De Thou *lib.* 78. Spond. *hoc ann. num.* 6. (3) Spond. *hoc ann. num.* 6. (4) De Thou *lib.* 78.

cipe Casimiro suo fratello. L'Imperatore scrisse all'ultimo il ventesimo settimo giorno di Giugno, per commettergli che abbandonasse sul fatto una impresa, che stimava egli contraria non solamente alle costituzioni dell'Impero, ma alla parola che aveva egli medesimo data in iscritto; e che licenziasse le truppe da lui raccolte. Ma Casimiro non attese punto agli ordini dell'Imperatore.

Alcuni Canonici di Colonia citati a comparire dal Nunzio.

LII. Tre giorni dopo l'elezione il nuovo Arcivescovo uscì di Colonia, e andò in tutt'i luoghi di sua giurisdizione per farsi riconoscere (1). Il Vescovo di Vercelli che faceva le funzioni del Cardinale d'Austria, fece citare nel medesimo tempo due Canonici, Adolfo di Solms, e il Baron di Vinneberg, a rendere conto del loro contegno; e fece attaccare l'atto della citazione alla porta della Cattedrale; e non essendo questi due Canonici comparsi nel termine de' nove giorni, il Nunzio sentenziò contro di esso loro una sentenza, che gli privò della dignità del Sacerdozio; era in data secondo la riforma del Calendario Gregoriano, non ancora ricevuta in Alemagna. Fece anche citare Giorgio Desseyn, Conte di Witgenstein parimente Canonico di Colonia, che protestò contra la citazione, come illegittima e violente; appellandosi al futuro Concilio generale o nazionale, legittimamente convocato, notificando la sua appellazione al Nunzio, che niente vi badò, e che non tralasciò di privare il Canonico del suo benefizio con una sentenza in data del quattordicesimo giorno di Giugno. Non restando fra tutt'i Canonici dedicati a Gebbardo altri che Tommaso, Baron di Creange, il cui fratello aveva presa in moglie Maria sorella di Agnese di Mansfeld, e in conseguenza Cognato di Gebbardo, venne fatto parimente citar dal Nunzio; e non essendo comparso al tempo preciso, restò ancor egli condannato. Avendo il Barone unite alcune truppe ch'erano nel vicinato, andò a Bonna dove fu sopraggiunto da Casimiro poco tempo dopo, come da alcuni altri partigiani dell'Arcivescovo deposto.

Rovina delle Abazie di Tuitz, e di Aldemberg fatta dalle truppe di Gebbardo.

LII. Si posero tosto a devastare i contorni di Colonia; la guarnigione di Bonna comandata da Ranuccino, Fiorentino, appresse il fuoco all'Abazia di Tuitz; e quella di Aldemberg, celebre per la sepoltura de' Duchi di Berg, corse la medesima sorte (2). Le truppe cercarono di far il medesimo ad Unkel; ma essendosi gli abitanti uniti a quelli di Lintz, per opporsi alle intraprese di Gebbardo, Butrick fu spedito contra essi con buone truppe; tuttavia i disordini s'accrescevano di giorno in giorno, e si rovinarono molti luoghi.

Assemblea a Francfort per sedare le turbolenze.

LIII. L'Imperatore che cercava i mezzi di sedare le turbolenze di Colonia, raccolse a questo fine gli Stati dell'Impero a Francfort sul Meno, dove intervennero i Deputati degli Elettori di Magonza e di Treveri, e quei degli Elettori Palatino, di Sassonia, e di Brandeburgo. Ernesto di Baviera, nuovo Elettor di Colonia vi mandò per sua parte Salentino d'Isemburgo, Groppero, Glasero, e alcuni altri (3). Si tenne la prima sessione il decimo giorno di Ottobre; i partigiani di Gebbardo domandavano che si cominciasse dal ristabilirlo, promettendo che in seguito si assoggetterebbe al giudizio dell'Imperatore, e degli Elettori; ma i Deputati di Ernesto ricusarono queste condizioni, sostenendo, che Gebbardo era deposto per diritto, e per fatto, e giustamente dichiarato indegno del posto che occupava. In queste contese, i Deputati degli Elettori di Treveri, di Sassonia, e di Brandeburgo s'immaginarono un temperamento per soddisfazione delle due parti; e fu questo, che Gebbardo deponesse l'armi, cedendo la sua dignità ad Ernesto di Baviera, a condizione che questi assegnasse all'altro sopra l'entrate della Diocesi un'onesta pensione, per sostegno suo, e della sua famiglia. Avendo risposto i partigiani di Gebbardo, che notificherebbe-

(1) De Thou *lib.* 78. Spond. *hoc ann. num.* 6. Mich. Isselt *hist. belli Colon.* (2) De Thou *ibi.* 79. (3) Spond. *ad hunc ann. num.* 7.

ANNO DI G.C. 1583.

ro questa propoſizione, l' affare restò ſoſpeſo; ma non eſſendo Gebbardo contento di questa propoſizione, e volendo eſſer Elettore, cedendo ſolamente l'Arciveſcovado ad Ernesto, la guerra continovò, e l' Imperatore mandò le provisioni ad Ernesto.

In questo intervallo avendo Casimiro avuta notizia della morte dell' Elettor ſuo fratello, pubblicò uno ſcritto per dimoſtrare la neceſſità che aveva egli di ritornare nel Palatinato, a provedere alla tutela del nipote ſuo Federigo, in età di ſoli anni nove. Così, avendo esborſata per alcuni meſi la paga alle ſue truppe, ſi poſe in cammino, e giunſe a Heidelberga il venteſimo quarto giorno di Ottobre.

Sciaurato fine dell' Arciveſcovo Gebbardo.

LIV. Questa ritirata fiaccò del tutto il partito di Gebbardo. Truchſes, e il Conte di Aremberg ſe ne approfittò per iſtringere più fortemente la Città di Bonna, ch' era l' unico rifugio dell' apoſtata (1). Questi non tralaſciò di reſiſtere ancora qualche tempo; ma finalmente, eſſendoſi preſa la Città, ſi ritirò in Olanda, vicino al Principe di Orange, ſotto il quale fece la campagna del 1586. Fece egli riacquiſtar Bonna del 1587. ma di nuovo gli fu tolta nel ſeguente anno, e così Rhimberg del 1589. per lo che fu coſtretto a ritirarſi in una caſa di campagna con ſua moglie, dove languì il rimanente de' ſuoi giorni in iſtato oſcuro, e in rammarico, e morì ſolamente dell' anno 1601.

Gebbardo viene ſpogliato del Decanato di Strasburgo.

LV. Dell' anno 1584. inſorſero nuove turbolenze per il decanato di Strasburgo, poſſeduto ancora da Gebbardo, quantunque ſpogliato dell' Elettorato, e del ſuo Veſcovado di Colonia. Federigo di Saſſonia Lawemburgo, ſdegnato di non eſſergli ſucceduto, dopo eſſerſi adoprato, perchè reſtaſſe ſpoglio delle ſue dignità, cercava ancora di levargli il decanato di Strasburgo da lui goduto. Con questa mira ſi trasferì in questa Città, e domandò il poſto di Gebbardo, e l' ottenne a forza di ſollecitazioni, ad onta delle oppoſizioni di Ernesto di Manſfeld, e degli altri Canonici attaccati alla Confeſſione di Ausburgo. Questi che temevano di eſſere in ſeguito depoſti, come il loro Decano, ad altro non penſarono che a vendicarſi, ed eſſendo ſoſtenuti dal Senato, preſero un notajo, e de' teſtimonj, ſotto pretesto, che foſſero loro negate le loro penſioni, ſi trasferirono alla caſa del Capitolo, la fecero aprire, e levarono una parte del frumento che vi ſi attrovava. I Canonici del partito Cattolico ſe ne doſſero dell' attentato; l' affare fu portato al Senato, che lo rimiſe al Veſcovo di Strasburgo, che in quel tempo era Giovanni di Menderſcheyd. Da prima questo Prelato ricusò di farne cognizione; ma poi convocò gli Stati del paeſe, pregandoli d' intervenirvi, e di mandare de' deputati per conferire con quelli del Senato, ed i ſuoi, intorno a' mezzi di terminare questa differenza. Ma non volendo il Senato nominar deputati, nè volendolo fare nè meno la Nobiltà, ſcriſſe alle dieci Città imperiali più vicine, e alla Nobiltà di Alſazia, per invitarle ad una Aſſemblea, dove ſi deliberaſſe de' mezzi di opporſi, dicevaſi, alla tirannia de' Papiſti, che volevano loro mover guerra. L' affare non andò più oltre; e Federigo ſi ſoſtenne in poſſeſſo del Decanato di Strasburgo.

Il Calendario Gregoriano è ricevuto in Alemagna.

LVI. L' Imperatore, che non aveva potuto ottenere che il Calendario Gregoriano foſſe ricevuto in Alemagna, per le riferite ragioni, finalmente ne venne a capo in quest' anno 1583. (2) lo fece ricevere da tutt' i Cattolici. Il nuovo Arciveſcovo di Colonia, che ſin allora non aveva potuto attendere a questo affare, per le guerre che l' occupavano, lo terminò al cominciamento del meſe di Novembre, e tutto ad un tratto levò dieci giorni dopo il ſecondo di questo meſe, per modo che questo giorno fu contato per il duodecimo, e il giorno appreſſo per il tredicesimo, che fu la feſta di S. Martino. Ernesto andò poi a Liegi, dove l' Arciveſcovo di Treveri gli fece dare il giuramento di Elettore colle ſo-

(1) Spond. hanc ann. num. 8. San Marth. de Archiep. Colon. (2) De Thou t. 79.

ſolite cerimonie. Poco dopo ſi tenne a Rottemburgo ſul Tauber un'aſſemblea, dove intervennero alcuni Commiſſarj dell'Imperatore, degli Elettori, e di Luigi Duca di Vittemberga; vi ſi parlò dell'nuovo Calendario. Dopo molte conteſe aſſai gagliarde, tanto che ſi venne quaſi alle arme, restò finalmente accomodato l'affare per mezzo de' Deputati del Senato di Ulma e del Duca di Vittemberga, vicino, ed alleato della Città di Ausburgo. Fu decretato, che tutto ciò che s'era fatto dall'una e dall'altra parte, foſſe moſſo in dimenticanza, e che ſi riceveſſe il Calendario da tutti per evitare l'impaccio, che accagionerebbe in tutti gli affari la differenza degli anni. Ma affine che queſto ricevimento non portaſſe verun pregiudizio ai Proteſtanti, ſi diſſe, che foſſe permeſſo ai Miniſtri loro di leggere ſul pergamo una proteſta formale, e che dichiaraſſe, che per queſto non cambierebbero niente nella dottrina del Vangelo, del quale avevano fatta profeſſione fin allora, e che oſſerverebbero queſto Calendario con gli altri cittadini, non per ubbidienza al Romano Pontefice, ma per ubbidire all'Imperatore, e al Magiſtrato.

Divozioni bizzarre del Re di Francia.

LVII. Enrico III. Re di Francia accrebbe ancora in queſt'anno la bizzarria delle ſue divozioni, colla ſperanza di conciliarſi la ſtima de' ſuoi ſudditi con queſta apparente pietà (1). Stabilì in Parigi alcuni Confratelli di Flagellanti, e vi ſi attrovava egli medeſimo con tutta la Nobiltà. La prima proceſſione fu celebrata il ventesimo giorno di Marzo, Feſta dell'Annunziata. Un valente Teologo, chiamato Pietro Poncet, che s'era ſcatenato in pergamo contra queſte divozioni, e aveva parlato con gran vigore contra quei Cortigiani, che celavano i loro difetti ſotto il velo della pietà, fu eſiliato a Melun, e relegato nell'Abazia di San Pietro, di cui era Religioſo profeſſo. La notte del Giovedì o Venerdì Santo, diciaſſettesimo giorno di Aprile, ſi fece la medeſima proceſſione colle torcia. Il Re v'intervenne parimente, e alcuni ſuoi favoriti vi ſi flagellarono; Giorgio di Giojoſa di San Dizier, fratello di Anna di Giojoſa, v'intervenne a piedi ſcalzi, e vi contraſſe una malattia, dalla quale morì.

Anno di G.C. 1583.

LVIII. Verſo il medeſimo tempo, Franceſco di Roſieres, Arcidiacono di Toul, venne arreſtato in quella Città per ordine del Re, e condotto alla Baſtiglia. Motivo della prigionia era un libro che aveva egli pubblicato col titolo di Genealogia de' Duchi di Lorena e di Bar (2). Si pretendeva, che queſt'opera pecaſſe egualmente contra la verità della Storia, e contra il riſpetto dovuto al Re. Il ventesimo giorno di Aprile fu chiamato al Louvre in pien Conſiglio, in preſenza del Duca Carlo di Lorena, de' Duchi di Guiſa, e di Mayenne, e de la Gueſle, Preſidente del Parlamento, e di alcuni altri; ed eſſendoſi meſſo in ginocchioni, confeſsò di aver offeſo la Maeſtà Sua, ſupplicandola di perdonargli il ſuo delitto. La Regina Madre interceddette per lui, e il Re gli perdonò. Il libro fu indi lacerato in preſenza dell'Autore, ma ſenza verun atto giuridico per riſpettare la Caſa di Lorena. Pontus di Thiard di Biſſy, che fu poi Veſcovo di Chalons ſu la Saona, aveva avuta commiſſione dal Re di confutare un altro libello, in cui ſi pretendeva di far diſcendere i Duchi di Lorena dal Duca Carlo l'ultimo de' Carlovingi, e in cui ſi ſparlava della ſtirpe de' Capivingiani, che regnavano in Francia da più di ſeicento anni.

Libro del Signor di Roſieres in favore de' Guiſa.

LIX. Nel meſe di Settembre il Re tenne un'Aſſemblea de' Notabili del ſuo Regno a S. Germano in Laja, dove aveva convocati i Principi, i Gran Signori, Conſiglieri di Stato, e alcuni Deputati del Parlamento. Dopo cominciata l'azione (3) ſi diſtribuirono in tre Camere i deputati, ciaſcuna delle quali aveva in Preſiden-

Aſſemblea de' Notabili a San Germani a Laja.

(1) De Thou *lib.* 79. Spond. *ad hunc ann. n.* 10. *Journal de Henri III. tom.* 1. *dell'edit. del* 1720. *pag.* 59. (2) *Journal de Henri III. t.* 1. *in* 8. *pag.* 62. *Stemmatum Lotharingiæ ac Barri Ducum, tomi ſeptem.* (3) De Thou *lib.* 38.

ANNO DI G.C. 1563.

ſidente un Principe del ſangue; e ſi ridussero tutte le materie ſotto certi capi, tanto per riformare il Clero, la Nobiltà, e i Maeſtrati, quanto per l' amministrazione dello Stato, e la diſpenſa delle finanze. Si ſpesero in queſte deliberazioni i meſi di Novembre e di Dicembre ſino alla fine dell' anno. Vi ſi propoſe di levare la venalità delle cariche, di ſtabilire alcuni caſtighi contra coloro che proponeſſero nuove impoſizioni, e nuove creazioni di uffizj; di purgare il Conſiglio del Re da quelli ch' entraſſero ne' partiti delle finanze; e di diſtruggervi la cavillazione. Il Clero ebbe a cuore di domandare il riſtabilimento delle elezioni, e il ricevimento del Concilio di Trento. Vi ſi propoſe di ſtabilire, che il Re, e i ſuoi uffiziali, eſſendo nelle attuali funzioni delle loro cariche, non poteſſero per tal riguardo nè eſſere interdetti, nè ſcomunicati; e che il Re aveſſe facoltà d' impedire, che le Bolle di ſcomunica, o d' interdetto, che uſciſſero o contra i Veſcovi, o contra i Maeſtrati delle Corti ſupreme, veniſſero eſeguite nel Regno; ma forſe temendo i Prelati l' abuſo, che ſi poteva fare di una propoſizione così generale in pregiudizio della autorità legittima della Chieſa, ſi ſcuſarono di non dire ſopra di ciò il loro ſentimento.

Il Cardinale di Guiſa tiene un Concilio a Reims.

LX. Il Cardinal di Guiſa aveva tenuto nel Maggio di queſt' anno un Concilio provinciale a Reims (1), dove intervennero i Veſcovi di Soiſſons, di Laon, di Beauvais, di Chalons-ſur-Marne, di Noyon e di Amiens, con un principal Vicario del Veſcovo di Senlis, che non potè eſſervi in perſona. Vi ſi fecero molti regolamenti e ſtatuti intorno l' amministrazione de' Sagramenti, il contegno, e il dovere degli Eccleſiaſtici, che furono approvati da un breve di Gregorio XIII. del giorno trentesimo di Luglio 1584. Appreſſo la formola della profeſſione di fede, ſi trattò del culto divino, del Breviario, del Meſſale, e Rituale, de' giorni feſtivi, de' ſortilegj, e di altre azioni contrarie alla pietà; de' Sagramenti in generale, e di ogni Sagramento in particolare; delle ſepolture, de' Seminarj, de' Cherici in Generale, de' Regolari, e de' loro Miniſteri; de' Parrochi, de' Capitoli, de' Canonici, de' Simoniaci, de' Confidenziarj; dell' uſura, della giuriſdizione, delle viſite Veſcovili, del Sinodo diocesano, del Concilio provinciale. Tutto fu eſaminato e dibattuto in cinque Congregazioni, dopo le quali ſi terminò il Concilio, e furono pubblicati gli atti ſuoi.

Altro Concilio a Bourdeaux.

LXI. Nel medeſimo anno Antonio Prevoſto di Sanſac, Arciveſcovo di Bourdeaux tenne un altro Concilio nella ſua Città, in cui fece alcuni regolamenti dal più al meno come quelli del Concilio di Reims (2). Vi ſi trattò ancora in particolare della reſidenza de' Paſtori della predicazione della parola di Dio, dell' eſame di coloro, che ſono eletti ai benefizj con cura d' anime, delle Scuole, e degli Oſpitali; e vi ſi fecero ancora de' regolamenti e delle leggi per i Seminarj della Provincia di Bourdeaux, e per quelli che dovevano governarli, o eſſervi ammeſſi. Furono queſti regolamenti pubblicati con un mandato dell' Arciveſcovo, e confermati dal Papa nelle ſue lettere in data del terzo giorno di Dicembre. Il Cardinal di S. Siſto, nipote di Gregorio XIII. ne ſcriſſe ancora all' Arciveſcovo, rallegrandoſi del felice avvenimento del ſuo Concilio, aſſicurandolo dell' approvazione, che tutt' i Cardinali avevano data agli Atti di quello, trattone alcuni cambiamenti, che gli mandava. E' la ſua lettera del giorno diciannoveſimo di Dicembre.

Altro Concilio a Tours, trasferito ad Angers.

LXII. Un terzo Concilio provinciale fu ancora tenuto in queſto medeſimo anno a Tours, dove preſiedeva Simone di Maille Arciveſcovo di quella Città (3), accompagnato da' ſuoi ſuffraganei Guglielmo Rusè, d' Angers; da Filippo del Bec, di Nantes; Nicolò l' Angelier, di Rennes; Carlo del Liſcoet, di

(1) Labbè *in collect. Concil. tom. 15. p. 848. & ſeq.* (2) Labbè *in eod. collect. tom. 15. pag. 945. & ſeq.* (3) Labbè *in eod. collect. tom. 15. p. 1092. & ſeq.*

di Quimper. V' intervenne il Vescovo di Dol, ma non vi rimase fino alla fine, e vi lasciò il suo Procuratore. Quello di Vannes parimente si ritirò prima che terminasse; quelli di S. Malò e di Mans vi mandarono i suoi primi Vicarj; ed essendo allora vacante il Vescovato di Treguier, vi mandò il Capitolo i suoi deputati. Questo Concilio cominciò nel Settembre a Tours. Dappoichè l' Assemblea ebbe fatto de' voti per la prosperità del Regno, e per la conservazione del suo Sovrano, si lesse una supplica, che gli doveva essere presentata per pregarlo, che ordinasse la pubblicazione del Concilio di Trento ne' suoi Stati; e un' altra se ne lesse al Papa, per indurlo ad impegnarli a rimediare ad alcuni abusi in proposito de' benefizj. Indi si parlò del modo di conservare la fede; si estese una formola di professione, e si deliberò di farla segnare da tutt' i Capitoli e beneficiarj. Il Concilio fece ancora alcuni regolamenti contra la simonia, e la confidenza, e prescrisse de' mezzi di sradicarle; rinnovando in questo proposito la Bolla di Pio IV. del giorno ventesimoterzo di Giugno 1569. ingiungendo a' Confessori di rimettere alla Sede Apostolica quelli che fossero macchiati di questi peccati, fin a tanto che la Santità Sua ne ordinasse altrimenti.

Le devastazioni, che faceva la peste (1) dando a temere a ragione, che la dimora di Tours non riuscisse pericolosissima a' Prelati, e agli altri membri del Concilio, lasciarono quella Città, andarono a continuare la loro Assemblea ad Angers, dove terminarono di fare alcuni regolamenti molto giovevoli sopra argomenti importanti. Trattarono prima del Battesimo, e ne regolarono le cerimonie riguardanti la scelta di un Compare e di una Comare, e proibirono che non si reiterasse questo Sagramento, nè meno sotto condizione, a quelli che l' avessero ricevuto dagli Eretici, che avessero praticate la materia, la forma, e l' intenzione ricercate. Parlarono in secondo luogo della Confermazione, dell' Eucaristia, e del Sagrifizio della Messa, del Matrimonio, dell' Ordine sacro; della celebrazione delle Feste, del culto delle Reliquie e delle Immagini. In terzo luogo entrarono in una grande particolarità riguardo alla riforma e alla disciplina ecclesiastica sì per il Clero, che per il popolo. Vi si prescrivono i doveri de' Vescovi, de' Capitoli, delle Dignità, de' Canonici, de' Parrochi, de' Sacerdoti, ed altri Cherici, e de' fedeli laici, de' Monaci, e delle Religiose. Si ordinò a' Monaci di portare una gran corona, e di raderli la barba; e s' interdisse a tutti, niuno eccettuato, l' uso della carne in ogni Mercordì, e durante tutto l' Avvento. Quanto alle Religiose, vietò che si eleggesse una Abadessa o Priora, che non avesse per lo meno anni quaranta di età, e otto di professione. Si esaminò finalmente quel che spetta le sepolture, la giurisdizione ecclesiastica, la visita, la conservazione de' beni ecclesiastici, i quali non si voleva che fossero alienati, i Seminarj, le Scuole, e le Università. Tutti questi Statuti furono confermati da un breve del Papa Gregorio XIII. dato in Roma l' ottavo giorno di Ottobre dell' anno seguente 1584. e pubblicato per autorità del Re.

ANNO DI G.C. 1583.

LXIII. Renato di Birago Cancelliere di Francia, e Cardinale, morì in quest' anno 1583. Era d'illustre famiglia Milanese, stata sempre affezionata alla Francia nelle guerre d' Italia (2). Suo padre Galeazzo di Birago era stato Ambasciatore per il Duca di Milano presso l' Imperatore, e sua Madre Teodora Trivulzia era figliuola del Maresciallo di Francia di questo nome. Essendo stato Renato condotto in Francia, venne fatto Dottore in Legge, e fu incaricato d' importanti affari sotto i Regni di Francesco I. di Enrico II. di Carlo IX. e di Enrico III. Fu da prima Consigliere nel Par-

Morte del Cancelliere di Birago, Cardinale.

(1) Labbè *ut sup. in coll. Concil. tom. 15. p. 1611. & seq.* (2) De Thou *lib. 78.* Ciacon. *in vitis Pontif. & Cardin. tom. 4. p. 57.* Giovale di Enrico III. *tom. 1. dell' edizione del 1720. pag. 66.*

ANNO DI G. C. 1583.

lamento di Parigi, poi Maestro delle suppliche, Presidente al Parlamento di Torino, nel tempo che la Francia possedeva il Piemonte, e finalmente Cancelliere. Sposò Valenza Balbiana di nobile famiglia, e n' ebbe parecchi figliuoli, non vissuti molto tempo, restandogli una sola figliuola, chiamata Francesca, che si maritò con Giovanni Laval, Marchese di Hesle. Renato rimasto vedovo abbracciò lo stato Ecclesiastico, e fu eletto Ambasciatore del Re Cristianissimo al Concilio di Trento; indi appresso l' Imperatore. Ebbe al suo ritorno il Vescovato di Lodevo, dopo la morte di Alfonso di Vercelli, primo Elemosiniere di Catterina de' Medici. Dopo l' abdicazione di Giovanni di Morvilliers, Vescovo di Orleans, fu eletto custode de' Suggelli, e ottenne la dignità di Cancelliere in luogo di Michele dell' Ospitale del 1573. Enrico III. gli procurò il Cappello di Cardinale dell' anno 1582. dopo averlo sgravato de' suggelli per la sua vecchia età, e lo nominò Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo alla prima promozione che ne fece.

Morì questo Cardinale a Parigi il giorno ventesimo quarto di Novembre d' anni settanta otto in circa, nella casa Priorale di Santa Catterina di Val degli scolari, che aveva egli fatta fabbricare con molta magnificenza, col disegno di farvisi seppellire. Il suo corpo fu da prima posto sopra un cataletto magnifico, colla mitra in testa, e il Cappello di Cardinale a' suoi piedi da un lato, e dall' altro il suo abito di penitente colla corda, e la corona, e in quel modo restò esposto per otto giorni per soddisfare alla curiosità del popolo. Era uomo generoso, prudente, liberale, pieno di candore; ma essendo egli straniero, conosceva poco le leggi di Francia, per lo che molti lo stimarono poco atto a sostenere la carica che occupava; quantunque, considerando solamente la sua prudenza, e la sua esperienza, non v' era dignità che non potesse occupar degnamente. Morì povero per un uomo, che aveva sbanditi tanti Re; non essendo egli per nulla ambizioso, e molto migliore per i suoi amici, e pe' suoi domestici, di quel che fosse per se medesimo. Così soleva dire poco prima della sua morte, ch' era Cardinal senza titolo, Prete senza benefizio, e Cancelliere senza suggelli. Godeva tuttavia delle Abazie di Flavigni, di Lont-pont, di San Pietro di Sens, e del Priorato di Souvigny.

Il Martedì, sesto di Dicembre, fu portato il suo corpo da' Confratelli della Confraternità Regia de' Penitenti, de' quali il Cancelliere era membro; e così fu sotterrato nella Cappella della Chiesa di Santa Catterina, dove aveva egli già eretto un monumento a Valenza Balbiana sua moglie; il Cancellier di Chiverni gli fece innalzare il mausoleo, che ancora vi si vede. I Principi della Casa di Borbon e di Guisa conducevano la gramaglia, seguiti dalle Corti supreme, dal corpo della Città, e dall' Università di Parigi. Avendo il Re al suo fianco il Duca di Epernon, volle ancora intervenirvi col suo abito di Penitente; e Rinaldo di Beaune, Arcivescovo di Bourges, recitò l' Orazion funebre.

LXIV. Oltre il Cardinal di Birago, Roma perdette ancora tre Cardinali in quest' anno. Il primo fu il Cardinale Fulvio di Corgnia, detto il Cardinal di Perugia (1), perchè era nato in quella Città da una sorella di Papa Giulio III. Entrò giovanetto nell' Ordine di Malta; ma non essendo men caro a suo Zio per i suoi costumi e per le sue virtù, che per la sua nascita, il Papa lo fece Arciprete della Chiesa di Perugia, indi Vescovo, e finalmente Cardinale del 1561. e gli diede la Legazione della Marca di Ancona e una gran parte del Governo degli affari della Chiesa. Giulio III. lo mandò appresso di Cosimo de' Medici Duca di Firenze per ristabilire la pace in Siena, e gli diede il Vescovato di Spoleti in cambio di quello di Perugia. In seguito ne fu spogliato da Papa Paolo IV. ch' essendo

Morte del Cardinal della Corgnia.

(1) Ciacon. *in vitis Pontif. & Card. t. 3. p. 769. Aubery vies des Cardinaux. Victorel. & Ughel. in addit. ad Ciacon.*

do in punto di romperla con gli Spagnuoli, perseguitò la famiglia Gorgnia, s' impossessò de' suoi beni, e fece arrestare il Cardinal di Perugia, il quale poco dopo ricomperò la sua libertà coll' esborso di sessanta mila scudi. Questo avvenimento lo disgustò tanto del Mondo, che si pose ad amare la solitudine, e la sua maggior occupazione fu quella di far del bene altrui. Del 1551. aveva cooperato allo stabilimento di un Collegio in favore de' Gesuiti nella Città di Perugia. Cercò parimente d' ingrandire quello di Roma; ma come le passate sue traversie gli avevano levata una gran parte de' suoi beni, fec' egli medesimo una cerca per supplire a quanto gli mancava. Morì in Roma nel Lunedì, secondo giorno di Marzo di quest' anno, in età di sessantasei anni, e fu sepolto nella Chiesa di San Pietro di Monte d' oro, appresso i Minori Osservantini. Essendo Vescovo di Perugia, attese molto a regolare i costumi del suo Clero, secondo i decreti del Concilio di Trento. Si adoprò all' abbellimento della Cattedrale, contribuì allo stabilimento di un Seminario per i Cherici, e vegliò attentamente a far osservare la clausura alle Religiose. Intervenne a tutt' i Conclavi di Paolo IV. di Pio IV. di Pio V. e di Gregorio XIII. sotto al quale morì.

Morte del Cardinal Maffei.

LXV. Il secondo fu Marco Antonio Maffei, nobile Romano, figliuolo di Girolamo, e fratello del Cardinal Bernardino, e di Achille Avvocato concistoriale. Era nato in Roma il tredicesimo giorno di Agosto 1521. Dopo avere studiato Legge con molta applicazione, (1) e di essersi fatto valoroso in questa scienza, fu Avvocato concistoriale, indi Canonico di San Giovanni Laterano, e finalmente di San Pietro, dopo la morte di Achille suo fratello. Poco dopo succedette all' altro suo fratello nell' Arcivescovato di Chieti nel Regno di Napoli. Pio IV. gli commise di ristaurare i titoli de' Cardinali, e le fabbriche della Città che rovinavano. Pio V. suo successore lo mandò Nunzio in Polonia, e al suo ritorno lo creò Vicario di Roma, e poi Datario, e finalmente Cardinale nella promozione dell' anno 1570. Gregorio XIII. dopo la morte del Cardinal Orsini, lo fece Prefetto della Segnatura de' Brevi Apostolici. Ma nel tempo che riusciva più utile alla Santa Sede, per i servigi che le rendeva, morì in Roma in età di sessantaun anno, il giorno ventunesimo di Novembre 1583. Il suo corpo fu sepolto senza veruna pompa nella Chiesa de' Frati Predicatori di Santa Maria della Minerva nella Cappella di San Sebastiano a lato del sepolcro del Cardinal Bernardino suo fratello.

Morte del Cardinal Delfino.

LXVI. Il terzo fu Zaccaria Delfino, Veneziano, figliuolo di Andrea, nato il giorno ventinovesimo di Maggio 1527. (2) Dopo terminato il corso de' suoi studj nell' Università di Padova, tanto si rese valente nelle scienze, che Giulio III. gli diede una carica di Protonotario Apostolico. Paolo IV. lo fece Vescovo di Faro, e in questa qualità lo mandò Nunzio in Alemagna appresso Ferdinando Re de' Romani. Pio IV. inalzato che fu alla Santa Sede di S. Pietro, lo deputò con Commendone, allora Vescovo del Zante, verso i Principi Protestanti in Alemagna, per avvisargli che il Concilio di Trento si era ripigliato, invitandoli a intervenirvi, o almeno a mandarvi i loro deputati. Il Delfino andò con tal qualità all' Assemblea di Naumburgo, dove sostenne gagliardamente gl' interessi della Santa Sede; ed in riconoscenza il Papa lo creò Cardinale, quantunque assente, nel mese di Marzo 1565. e gli diede l' amministrazione del Vescovato di Javarin in Ungheria. Morì sotto il Pontificato di Gregorio XIII. il giorno diciannovesimo di Dicembre 1583. di soli anni cinquantasette; e fu seppellito in Roma molto semplicemente nella Chiesa di Santa Maria sopra la Minerva, vicino al sepolcro del Cardinal Morone.

(1) Ciacon. *loco cit. sup.* t. 3. p. 1038. Ughel. *in addit. ad Ciacon. & in Italia Sacra.* Aubery *vies des Cardinaux.* (2) Ciacon. *ut sup.* t. 3. p. 1046.

ANNO di G.C. 1583.

LXVII. Il numero de' posti vacanti nel sacro Collegio diveniva considerabile, onde Papa Gregorio XIII. pensò a provedervi; e il Lunedì, giorno duodecimo di Dicembre di quest' anno (1), fece una promozione di diciotto Cardinali: cioè, 1. Gian Antonio Facchinetti, Bolognese, Vescovo di Nicastro, Patriarca di Gerusalemme, Prete titolato de' quattro Santi Coronati, poi Papa, sotto il nome d' Innocenzo IX. 2. Gian Batista Castaneo, Romano, Arcivescovo di Rossano, Prete titolato di San Marcello, poi Papa sotto il nome di Urbano VII. 3. Alessandro de' Medici Vescovo di Pistoja, poi Arcivescovo di Firenze, Prete titolato di San Giovanni e Paolo, Legato in Francia, e poi Papa sotto il nome di Leone XI. 4. Rodrigo di Castro di Lemos, Spagnuolo, Vescovo di Zamora, poi di Cuenza, e Arcivescovo di Siviglia, Prete titolato de' dodici Apostoli. 5. Carlo di Borbon Vandomo, Francese, Arcivescovo di Roano, Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo, senza titolo. 6. Michele della Torre Valsassina, nativo di Udine, Vescovo di Ceneda, parimente senza titolo. 7. Giulio Canani, Ferrarese, Vescovo d' Atri, poi di Modena, Prete titolato di Sant' Eusebio, poi di Santa Anastasia. 8. Niccolò Sfondrato, Milanese, Vescovo di Cremona, Prete titolato di Santa Cecilia, poi Papa, sotto nome di Gregorio XIV. 9. Antonio Maria Salviati, Romano, Vescovo di S. Papulo, e Nunzio in Francia, Prete titolato di Santa Maria *in Aquino*. 10. Francesco di Giojosa, Arcivescovo di Narbonna, poi di Tolosa, e di Roano, Prete titolato di San Silvestro, e di San Martino a' Monti, e della Trinità del Monte, Vescovo di Ostia. 11. Agostino Valier, Veneziano, Vescovo di Verona, Prete titolato di S. Marco. 12. Vincenzo Laurea, o Lauro, Calabrese, Vescovo di Monreale, Prete titolato di Santa Maria *in Via lata*. 13. Filippo Spinola, Genovese, Vescovo di Nola, Prete titolato di Santa Sabina. 14. Alberto Bolognetti, Bolognese, Vescovo di Massa, senza titolo. 15. Matteo Contarelli, nato in Francia, e Datario del Papa, Prete titolato di Santo Stefano *in Monte Celio*. 16. Giorgio di Radziwil, Polacco, Coadiutor di Ulna, e Vescovo di Cracovia, Prete titolato di San Sisto. 17. Scipion Lancellotti, Romano, Prete titolato di San Simeone. 18. Simeone di Tagliària di Aragona di Terra-nova, Siciliano, Cardinal Diacono e titolato di San Gregorio *in Velabro*, poi Vescovo di Porto.

Promozione di diciotto Cardinali fatta da Gregorio XIII.

LXVIII. Il Gesuita Maldonato era morto il sesto giorno del precedente Gennajo. Era Filosofo e Teologo assai valente per i suoi tempi, e si notò in lui sempre molta pietà e candidezza (2). Era stato professore molti anni, quando si fece Gesuita in Roma nel 1562. Insegnava con riputazione nel Collegio della sua Società, e di qua i suoi Superiori lo chiamarono a Parigi, dove professò la Filosofia non meno che la Teologia per più di dieci anni. Ebbe gran concorso di Uditori. Andavano ad ascoltarlo dalle più rimote Provincie; e i Protestanti de' quali era un de' più zelanti avversarj accorrevano in calca alle sue lezioni. Abbiamo parlato altrove delle contrarietà da lui patite in quella Città. Cedendo Maldonato a questo turbine, si ritirò a Bourges, dove i Gesuiti avevano un Collegio. Erano appena venti mesi che vi abitava intento a rivedere le sue opere, ed a metterle in ordine, quando Papa Gregorio XIII. lo chiamò a Roma, per impiegarlo all' edizione della Bibbia de' Settanta, che voleva far imprimere; ma questo Padre tanto non visse, onde perfezionare quest' opera. Morì il sesto giorno di Gennajo 1583. non avendo ancora cinquant' anni. Era nato del 1534. a Casas della Reina, villa vicina alla Lorena nella Provincia di Estremadura.

Morte di Giovanni Maldonato Gesuita.

LXIX. Le sue opere furono impresse

(1) Ciacon. *ibid. ut sup. tom.* 4. *pag.* 70. (2) De Thou *lib.* 78. Possevin. *Apparat. Sacr.* Alegambe *de Script. Societ. Jesu.* Nicol. *Ant. Bibl. Script. Hisp.*

Opere di questo Autore.

se per attenzione del Padre Clemente du Puy suo confratello. Questo Gesuita pubblicò a Ponte-a-Mousson i Commentarj di Maldonato sopra i quattro Vangeli del 1596. tratti da una copia che il Generale aveva mandata, tolta dall'Originale dell'Autore. Questo Commentario è stato impresso a Lion del 1609. e a Colonia del 1611. (1), con una spiegazione del Salmo 109. ed una lettera intorno la conferenza tenuta a Sedan co' Ministri Calvinisti. Vi sono ancora di questo autore alcune dispute sopra la fede, un libro de' demonj, e gli viene da alcuni attribuita una somma di casi di coscienza, ed alcune controversie intorno a' Sagramenti.

Oltre questi Libri Maldonato aveva parimente composti de' Commentarj sopra i Salmi, sopra l' Epistola di San Paolo a' Romani, e sopra tutta la Teologia Scolastica, con quattro trattati della costituzione Teologica, delle cerimonie della Messa, delle Indulgenze, e del Purgatorio. Questi trattati sono Manuscritti a Milano nella Biblioteca Ambrosiana. Si stampò a Parigi del 1643. alcuni Commentarj sopra i libri principali del Testamento Vecchio, che sono pure attribuiti a questo autore; ma che non hanno la forza degli altri.

Discordia tra i Ministri Inglesi Puritani, e Parlamentarj.

LXX. In quest' anno occorse in Inghilterra una differenza asprissima tra i Ministri Calvinisti Parlamentarj, e i Calvinisti Puritani; gli uni e gli altri sparsero d'ingiurie ed invettive molti scritti contra l'Arcivescovo di Cantorberì, prima Vescovo di Vorchester (2). Quel che gli animava era che secondo l'ordine che aveva dato la Regina, che prendeva la qualità di capo della Chiesa Anglicana, voleva questo Prelato obbligare i Puritani a sofcrivere, che questa Regina sola aveva una potestà Ecclesiastica suprema, e civile sopra tutt' i sudditi suoi, di qualunque grado si fossero; che il libro delle pubbliche preci, e dell' amministrazione de' Sagramenti, quello della Consagrazione de' Vescovi, e dell' ordinazione de' Sacerdoti, non contenevano cosa alcuna contra la parola di Dio; e che però tutti erano obbligati a riceverli, e ad assoggettarsi ancora a tutti gli articoli del Sinodo tenuto a Londra del 1562. e pubblicati per la Regia autorita. Roberto Brown, nativo di Northampton in Inghilterra, e Maestro di Scuola a Soutwart, dal quale uscì la Setta de' Browniti, scrisse contra gli ordini di questa Regina, per mostrare che la Chiesa Anglicana non poteva formare una parte della Chiesa Cattolica. Un altro Inglese chiamato Riccardo, Harridson, pretese in un altro scritto, che tutte le pretese riforme erano corrotte, non per i dogmi della fede, intorno a' quali erano d' accordo con gli Eretici di Olanda, di Alemagna e di altrove; ma per la forma del governo. Condannava parimente il governo Vescovile, ed il Presbiteriano; credeva che non avessero da unirsi alle loro Chiese; imperocchè dicevano di non essere sicuri della conversione, e della probità de' membri che le componevano; a che tolleravano de' peccatori, co' quali, secondo lui, non bisognava aver comunicazione. Questi diversi scritti ebbero molte risposte, e la disputa divenne tanto furiosa, che alcuni di questi Puritani furono puniti colla morte.

Diverse Bolle fatte dal Papa.

LXXI. In Roma, Papa Gregorio XIII. stato informato degli abusi, che la perpetuità delle Abadesse, e delle Superiore de' Monisteri avevano introdotti in Italia, pubblicò in quest' anno una Bolla in data del primo di Gennajo, colla quale ordinò, che queste Superiore fossero solamente triennali, secondo gl' istituti del loro Ordine, e i Decreti del Santo Concilio di Trento.

(1) Ribadeneira & Alegamb. *de Script. Societ. Jesu*. Genebrard. *Chr. ad ann.* 1583. Dupin *Biblioth. des Auteurs Eccles. 16. Siecl. tom. 5. in 8. pag. 436. & seq.* (2) Cambden. *annal. Regni Elisabeth.* Spond. *ad hunc ann. num.* 15.

ANNO DI G.C. 1583.

to (1). La ragione che arrecava in questa Bolla, era, che sapendo le Superiore che dopo tre anni spirati elle dovevano essere deposte, e che sarebbero dall' altro canto obbligate a rendere conto della loro amministrazione, avrebbero usata maggior attenzione al loro ministero; ma questa Bolla non serviva che per l' Italia, e per la Sicilia. Con un' altra Bolla del giorno ventinovesimo di Aprile il Papa scomunicò gli Eretici, e tutti gli altri che contravenissero a quanto si contiene nella bolla *in Cœna Domini*. Nel secondo articolo anatematizza coloro che si appellarono dal Papa al Concilio Generale, e quelli che favoriranno queste appellazioni. Con una terza Bolla del mese di Aprile ordina a quelli dell' Ordine di Malta, che sieno stati promossi al Vescovato, di rinunziare alle loro Commende, e ad altri beneficj di detto Ordine; ed è vietato loro di ritenerli col loro Vescovato, senza una speziale permissione della santa Sede. La quarta Bolla del giorno ventesimo quinto di Giugno prescrive il numero, la scelta, e le qualità de' Frati Eremiti di Sant' Agostino, che potranno essere promossi al dottorato. Quel che indusse il Papa a fare un' altra Bolla, fu, che molti abusando del loro grado si dispensavano da tutt' i doveri de' Religiosi, e vivevano senza niuna regolarità ne' loro Monisteri. Finalmente la quinta del giorno quindicesimo di Luglio regola la precedenza e il posto de' Religiosi Mendicanti nelle processioni, e nelle Confraternità de' Laici. Non essendovi scandalo peggiore, il Papa soggiunge, che il vedere degli uomini che hanno tanto solennemente rinunziato a tutte le vanità del secolo, e che hanno a vivere in umiltà, a comparire innanzi a' tribunali a trattare de' loro vani onori; noi però evochiamo alla Santa Sede tutte le pendenze in questo proposito, ed imponiamo un eterno silenzio a' Religiosi, e agli altri.

LXXII. Questo medesimo anno si tenne un Concilio a Lima, Città nell' America, e capitale del Perù con Arcivescovato. Fu raccolto dal Vescovo Turino Alfonso Mongroveio, per il regolamento della disciplina, e la riforma de' costumi (2): dagli atti di questa Assemblea si vede condannato un certo professore di Teologia, del quale si faceva un gran caso nel paese, e che passava per un oracolo; ma ch' essendosi lasciato sedurre da una donna, che si stimava indemoniata, cadette in errori, e in fantasie singolari. Diceva, che Dio gli aveva dato un Angelo famigliare, che lo ammaestrava in tutto ciò che voleva sapere, e che s' intratteneva ancora molto domesticamente e spesso con Dio; che ben presto sarebbe divenuto Re e Papa, e che trasferirebbe la Santa Sede nel Perù; che aveva egli ricusato l' unione ipostatica, che Dio gli aveva offerta, ch' era stato efficacemente stabilito per redentore del Mondo; non esserlo il Cristo se non stato sufficientemente; che lo stato della Chiesa doveva esser del tutto cambiato, e ancora abrogato con altre leggi chiare, e facili, col favor delle quali si abolirà il celibato de' Cherici, e la necessità della confessione, e si accorderebbe la pluralità delle mogli: persistendo questo fanatico con ostinazione ne' suoi errori, fu condannato dall' Inquisizione, e bruciato vivo. Il Padre Acosta Gesuita che passa per quello che pubblicò i decreti del Concilio di Lima, scrisse contra questo Eretico.

Concilio tenuto a Lima Capitale del Perù.

LXXIII. Enrico III. Re di Francia avendo ancora domandata al suo Clero una somma di dugento mila scudi per riparar alle esauste sue finanze, il Clero si raccolse per questo il ventinovesimo giorno di Maggio l' anno 1584. (3), a san Germano de' Prati. Il Cardinal di Borbone, Arcivescovo di Roano v' intervenne col Cardinal di Guisa, Arcivescovo di Reims, Rinaldo di Beaune, Arcivescovo di Bourges, il Vescovo di Cahors,

Assemblea del Clero di Francia a San Germano de' Prati.

(1) *In magno Bullario tom. 2. Const. 80. 81. 82. 83. & 84. pag. 495. e seq.* (2) Joseph Acosta *lib. 2. de Novist. cap. 2. &c.* (3) *Nel compendio delle memorie, ed atti del Clero di Francia in 4. tom. 1. pag. 491.*

ſors, la Barge deputato dell' Arciveſcovo di Lion, e molti deputati del ſecondo Ordine. Si diſputò ſopra la domanda del Re, e ſi riſolvette di fargli delle rimoſtranze, per ſupplicarlo di riſparmiare un poco più il ſuo Clero, aggravato dalle tanto frequenti impoſizioni.

Rimoſtranze dell' Arciveſcovo di Bourges al Re.

LXXIV. L' Arciveſcovo di Bourges incaricato di fare queſte rimoſtranze, e i Cardinali andarono a tal effetto il giorno trediceſimo di Giugno a San Mauro delle Foſſe, dove era il Re (1). Il Prelato rappreſentò a ſua Maeſtà, che la Chieſa di Francia di già oppreſſa dagli aggravj, e decime ſtraordinarie impoſte ſopra i benefiziarj, e per le uſurpazioni continove che ſi facevano de' Beni Eccleſiaſtici, non poteva aſſolutamente comportare i nuovi peſi; che da vent' anni in poi il diſordine era giunto a tal ſegno, che in Francia non d'altro ſi ſentiva a parlare, che di ſtragi, di rovine, e di deſolazioni de' ſanti Luoghi, di uſurpazioni, e d' incendj di titoli, di rubamenti di frutti, di prigionie, e di altre violenze inaudite, e che la nuova domanda del Re aggiungeva a queſta coſternazione un nuovo peſo impoſſibile a portarſi. Aggiungeva, che di cento e venti Dioceſi, ſeſſanta ſole erano reſtate eſenti da queſti mali tanto gravi; che avrebbero ſtimato d' eſſere trattati meglio da' Turchi, ſe ſi foſſero impadroniti delle Provincie; che almeno appreſſo di loro con un regolato e ſicuro tributo la vita era in ſicurezza, e libera la Religione; ma che nelle afflitte Dioceſi per il riſcatto, e per la privazione de' beni, ſtava ſempre la vita in pericolo, e la Religione di alcuna libertà non godeva. Che i beni della Chieſa erano diminuiti più che per metà per le alienazioni che Sua Maeſtà ne aveva fatte nel temporale; e che queſte alienazioni da vent' anni montavano a più di venti milioni. Che ſe la ſomma domandata, ſotto colore di pagare gli Svizzeri, foſſe ancora impoſta al Clero, la maggior parte delle genti di Chieſa ſarebbero coſtrette a laſciare i loro impieghi e andare mendicando il vitto, donde ne ſeguirebbe l' abbandono del divino ſervigio, come ſi è già veduto, e come ſi vedeva in più luoghi, con grande ſcandalo di tutto il popolo. Ch' era vero, che al tempo del Re Enrico II. ſi fono vedute delle impoſizioni fino alla ſeſta decima ſopra la Chieſa; ma che ſi doveva conſiderare quanto allora era grande la neceſſità, quando ſi aveva il nemico alle porte, e che il Regno era in pericolo. Nel medeſimo caſo, diſſe il Prelato, noi venderemmo i Calici, e l' argenteria della Chieſa per la ſalvezza dello Stato. Ma ſenza queſta neceſſità è coſa di un pernizioſo eſempio lo impiegare i beni Eccleſiaſtici ad altri uſi. L' Arciveſcovo terminò, ſupplicando il Re a delegare queſto intereſſe alla proſſima aſſemblea del Clero, o di contentarſi della ſomma di tre cento mila lire, che proveniſſero dal riſcatto del dominio della Chieſa. Il Re aſcoltò queſte rimoſtranze, ſi contentò di una decima levata in due tempi come il coſtume; e rimiſe l' affare pel riſcatto dell' alienazione del dominio.

Supplica preſentata al Re dal Clero. Morte del Duca di Angiò.

LXXV. Il giorno del ſeguente Luglio diciannoveſimo, preſentò l' Aſſemblea una ſupplica al Re per domandargli, che il Clero non foſſe tenuto a niuna impoſizione, e che faceſſe oſſervare il contratto fatto per il pagamento delle rendite dell' Oſtello di Città, o che accordaſſe il taglio de' contratti de' beni mal venduti, ſopra i quali ſi poteſſe riprendere la ſomma di trecento cinquanta mila lire, per la quale farebbe il Re ſpedire delle commiſſioni. Enrico III. riſpoſe, che beniſſimo accorderebbe il taglio, pagando in queſt' anno la decima e mezza; vale a dire cento cinquanta mila ſcudi, e cento mila ſcudi nella proſſima Aſſemblea; e il Clero non potendo altro ottenere, vi acconſentì. E così l' Aſſemblea ſi diſciolſe il ſedicesimo giorno di Agoſto.

LXXVI. Aveva il Re perduto il Du-

ca

(1) *Atti, titoli, e memorie concernenti il Clero di Francia in fogl.* Vitrè *ann.* 1646. *pag.* 58.

ANNO DI G.C. 1584

ca d'Angiò ſuo Fratello, ch'era morto il decimo giorno di Giugno, e ſi moſtrò aſſai poco ſenſibile a queſta perdita. Queſto Principe non aveva più di trent'anni e tre meſi (1). Si crede che foſſe ſtato avvelenato da' Capi della Lega che lo riguardavano come il ſolo oſtacolo al diſegno che avevano eſſi formato di trasferire la corona ad una ſtraniera famiglia. Morì ſenza poſterità, non avendo mai avuta inclinazione al matrimonio. Aveva domandato di eſſere ſeppellito come Duca di Brabante, e Sovrano de' Paeſi-Baſſi. Ma giudicando il Conſiglio del Re, che queſti titoli vani poteſſero offendere il Re di Spagna, Enrico III. ordinò ſolamente che il ſuo corpo foſſe trasferito a Parigi, e depoſto nella Chieſa di San Maglorio, nel borgo di S. Giacomo, ſino a tanto che ſi diſponeſſero tutte le coſe per celebrare l'Eſſequie nella Chieſa di S. Dionigi. De Beaune, Arciveſcovo di Bourges, che era ſtato Cancelliere del defunto, fece la ſua orazion funebre, che non incontrò.

Dopo la morte del Duca, i Ducati di Angiò, di Alenzon, e di Berri, che gli erano ſtati dati per appanaggio, furono riuniti alla corona. Ma la Città di Cambrai, della quale s'era impadronito due anni prima, andò per legge di ſucceſſione alla Regina Madre. Enrico III. ricusò di prendere in protezione queſta Città; e come la Regina Madre pretendeva di aver diritto ſopra il Portogallo, e che dolevaſi che Filippo II. le aveſſe tolta queſta corona, Sua Maeſtà le permiſe di ritenerſi Cambrai, ſin a tanto che il Re di Spagna le rendeſſe ragione del Portogallo.

Conferenza tra il Duca di Epernon, e il Re di Navarra.

LXXVII. In ſeguito, affine che i Proteſtanti non accagionaſſero nuove turbolenze, il Re permiſe loro, che ſi raccoglieſſero a Mont' Albano nel Quercy (2), purchè Pomponio di Believre Conſigliere di Stato vi foſſe preſente per nome della Corte. Ordinò parimente al Duca d'Epernon di trasferirſi appreſſo del Re di Navarra, col pretesto di andar a fare i ſuoi doveri a ſua Madre, ch'egli non aveva ancora veduta dopo il ſuo ſupremo innalzamento; commettendogli ancora di ſpendere tutta la ſua attenzione affine che queſto Re ritornaſſe nel grembo della Chieſa Cattolica; dandogli a conoſcere, che in tal forma poteva diſgombrare tutta la fazione de' Guiſa, e procurare il riposo del Regno, del quale egli era allora il più proſſimo erede. Il d'Epernon ſoſtenne la ſua commiſſione, ma ſenza effetto, e in una conferenza tenuta in queſta occaſione nel Bearn ſi concluſe che il Re di Navarra duraſſe nella ſua Religione, e che non andaſſe altrimenti alla Corte.

Effetti prodotti da quella conferenza.

LXXVIII. Il celebre du Pleſſis Mornay, ch'era il maggior confidente del Re di Navarra, ſubito dopo pubblicò la relazione di queſta conferenza, affine di dar a vedere a' Proteſtanti qual foſſe la coſtanza, e la fermezza del loro capo nella Religione, e in tal modo venire a ſtringere l'unione che era tra eſſi. Ma quelli tra i Cattolici ch'erano più animati, e che amavano di ſoffiare nel fuoco della diſcordia, ſi prevalſero di queſta carta per iſcreditare di vantaggio Enrico III. e il Re di Navarra inſieme. Pubblicarono, che la mira di queſto viaggio del Duca d'Epernon, allora fatto in Bearn, non era di richiamare queſt'ultimo alla Religione de' ſuoi Antenati; ma era quella di concludere un trattato col Principe e coi ſuoi partigiani per la rovina de' Cattolici. Ch'egli perſiſteva oſtinatamente nella ſua Eresia, e ch'eſſendo il più proſſimo erede della Corona, ſe il Re moriva ſenza figliuoli, il Regno andava a cadere in poter degli Eretici, e in gran pericolo la Cattolica Religione. Queſta voce ſparſa tra il popolo gl'iſpirò uno ſpirito di ribellione. Si fecero aſſemblee, ſi levarono truppe, i Predicatori eſclamavano da' Pergami, e da per tutto il terrore ſpargevano; ſi nominarono alcuni capi, che non apparivano; ma che ſi ritrovavano ai loro recapiti, ſe neceſſità lo voleva.

Il

(1) De Thou l. 79. Giornal. di Enrico III. tom. 1. pag. 70. (2) De Thou l. 80.

Il Re conosceva bene che i Guisa, piuttosto che i Protestanti davano motivo a tutti questi disordini, e stimò di rimediarvi, proibendo tutte le confederazioni, le società, e le levate, sotto pena di Lesa Maestà. Quest' ordinanza, in data di San Germano a Laja, fu mandata al Parlamento l' undecimo giorno di Novembre, per essere registrata.

Regolamenti che fa il Re per la riforma della sua Corte.

LXXIX. Il Re fece poi molti regolamenti col consiglio di sua Madre, per arrestare alcuni abusi, che dominavano nella sua Corte. Vietò sotto grandi pene di giurare il nome di Dio, e di bestemmiare contra le cose sante (1). Regolò le nomine a' Vescovati, e alle Abazie, conforme l' ordinanza di Blois; levò le riserve, come un' occasione di desiderio della morte de' titolari, e tal volta di procacciargliela. Proibì le querele nelle case Reali, e rimetteva la cognizione alle Corti del Regno, ingiungendo loro di sentenziare a norma de' regolamenti che prometteva di far pubblicare intorno i contrasti che ne insorgessero tra i Gentiluomini. Vietò agli Uffiziali della sua Casa di ricevere stipendj da niun Principe, o da niun altro. Ordinò che le persone in posto, trattone la Regina sua Madre, e la Regina regnante, non domandassero grazie per niuno. Assegnò certi giorni della settimana per il Consiglio privato, per il Consiglio di Stato, per quello delle finanze, e stabilì il numero de' Consiglieri in trenta tre, sei Cherici, sei Togati, e venti un Militare. Finalmente deliberò di esterminare l' Eresia senza valersi dell' armi; non volle dare le cariche e le dignità, se non a quelli ch' erano Cattolici; ed affettò di mostrarsi rafreddato verso i figliuoli de' Calvinisti che capitavano alla Corte; affine d' impegnarli a questo modo, ad abbracciare la vera Religione. Ma l' incostanza del Principe nell' esecuzione de' suoi bei regolamenti più che mai nel rese dispregievole.

Concilio Provinciale tenuto a Bourges.

LXXX. Non potendo i Vescovi di Francia indurre questo Principe a ricevere il Concilio di Trento, ed a pubblicarlo, quantunque da vent' anni vi si affaticassero, tenendo per lo meno assai frequentemente de' Concilj provinciali (2) ne' quali abbracciavano la professione di fede di Pio IV. e facevano alcuni regolamenti conformi a quelli di Trento; Rinaldo di Beaume, Arcivescovo di Bourges, uno ebbe a raccoglierne nella sua Città nel mese di Settembre 1584. e questo Prelato ne fu il Presidente, assistito dal Padre della Beaume, Vescovo di S. Fiore in Avergna, da Antonio Ebrardo di S. Sulpizio, Vescovo di Cahors, da Giovanni dell' Aubespina, Vescovo di Limoges, da Adamo Uterloup, Vescovo di Mande, e da' Deputati de' Capitoli di Clermont, e di Castres, perchè queste Sedi erano vacanti. I Vescovi di Rhodes, di Tulle, di Alby, e di Vabres gli mandarono i suoi primi Vicarj. Gli Arcivescovi di Narbonna, di Bordò, d' Auch, e di Tolosa v' erano stati invitati dal Presidente, come quelli ch' erano soggetti alla giurisdizione della Primazia, e del Patriarcato di Bourges; ma non v' intervennero, pretendendo d' esserne esenti per motivo dell' antica giurisdizione intorno la primazia di Aquitania. I regolamenti di questo Concilio sono compresi in quaranta sei articoli, preceduti dalla professione di fede che si è voluta esigere da coloro che v' intervennero.

Primo titolo, del culto divino.

LXXXI. Il primo titolo che tratta dell' adorazione, dell' invocazione e del culto di Dio, comprende undici Canoni (3). Nel primo si esortano i fedeli ad allontanarsi da ogni distrazione nelle loro orazioni; e ad applicarsi interiormente a quanto dicono. Nel secondo si vuole che i Cherici cantino e salmeggino nel Coro. Nel terzo si vieta di orare e di salmeggiare pubblicamente in lingua volgare: affine che altri non prenda motivo di giudicar temerariamente de' Santi Misterj, o de' sen-

(1) De Thou *lib.* 80. (2) Spond. *ad hunc ann. n.* 5. Labbè *coll. Conc. tom.* 15. *pag.* 1068. *& seq.* (3) Labbè *in coll. t.* 15. *p.* 1070.

ANNO DI G.C. 1584.

ſenſi della Santa Scrittura. Nel quarto ſi ordina a' Laici di non uſcire di Chieſa prima che ſia finita la Meſſa Grande, e che ſia data la benedizione. Nel quinto ſi vuole che il pubblico uffizio ſi dica alle ore deſtinate, ſecondo l'antico rito di ciaſcuna Chieſa, ſenza che ſia permeſſo a niuno di cambiare queſt'ordine. Nel ſeſto ſi proibiſce di cantare nella Chieſa coſe nuove, aſſurde, e non approvate; e ſi ordina, ch' eſſendovi qualche uſanza contraria, venga abolita. Il ſettimo vieta il paſſeggiare, e il romoreggiar nella Chieſa durante il divino uffizio, ſotto pena di ſcomunica; e ſoggiunge che ſe neceſſità lo richiede, ſi abbia ricorſo al braccio ſecolare contra quelli che a ciò mancaſſero. L'ottavo intende, ch' entrando nella Chieſa per celebrare l'Uffizio, o per intervenirvi, ſi prenda l'acqua ſanta, facendoſi il ſegno della Croce; e che i Chierici ſi mettano in ginocchioni toſto ch' entrano in Coro. Il nono ordina a' Veſcovi di aver attenzione di provedere la Chieſa di Meſſali, Breviarj, Rituali, libri dell' ore; ed eſſendovi biſogno, di farli correggere a ſpeſe del Clero, e che quelli che ſi ſervono dell'antico Breviario Romano, ſaranno obbligati di prendere il nuovo riformato, ſecondo il Decreto del Concilio di Trento. Nel decimo ſi proibiſce di ſervirſi di altri libri di ore in Franceſe, fuor quelli che ſaranno ſtati approvati dal Veſcovo. L'undecimo raccomanda di oſſervare le tradizioni antiche nelle ceremonie ed uſi della Dioceſi, e di non ſopprimerle, nè cambiarle, ſe non per conſiglio del Veſcovo, e per ragione conoſciuta.

Secondo titolo, di ciò che concerne alla Fede.

LXXXII. Il ſecondo titolo, dove ſi parla della Fede, come del fondamento della vera adorazione, ſecondo quanto ſtà notato nel capitolo 9. di San Giovanni, per occaſione del miracolo del Cieco nato, contiene ſette Canoni (1). Nel primo ſi obbligano i Cherici, che devono eſſere promoſſi agli Ordini Sacri o a qualche benefizio, di far profeſſione degli articoli di fede contenuti nella Bolla di Pio IV. Si ordina che non ſieno ricevuti quelli che ricuſano di far queſta profeſſione; e di deporre quelli ch' eſſendo già ordinati errano nella fede. Il ſecondo ordina che ſi farà giurare i beneficiarj, che non entrano ne' loro benefizj nè per ſimonia, nè per fiducia; e che ſe alcuno è convinto dell'una o dell'altra coſa reſterà privato de' privilegj della clericatura, e del titolo del ſuo benefizio. Il terzo vuole, che ſi faccia fare la medeſima profeſſione di fede agli ſteſſi Rettori di Collegio, a' Dottori, ed a quelli che pretenderanno di addottorarſi. Il quarto, che ſi eſigerà la ſteſſa coſa dagli amminiſtratori delle Comunità Eccleſiaſtiche, degli Oſpitali, delle Confraternità, ed altri; eſſendo impoſſibile di piacere a Dio ſenza la fede. Il quinto ordina, che gli Eretici che rientreranno in ſeno della Chieſa, ſia in pubblico o in particolare, faranno la loro abbiurazione dinanzi al Veſcovo, o al ſuo primo Vicario, in preſenza di un Notajo, e de' Teſtimonj. Il ſeſto, che i Parrochi non amminiſtreranno i Sagramenti a' nuovi convertiti, purchè non ſi abbia per fermo, che abbiano fatta la loro abbiurazione, e che profeſſino la fede Cattolica, e che abbiano avuta l'aſſoluzione. Il ſettimo, che ogni Criſtiano ſia iſtruito de' primi elementi della fede, dell'Orazion Dominicale, della Salutazione Angelica, del Simbolo degli Apoſtoli e del Decalogo, affinchè ſappia diſtinguere l'errore dalla Santa Dottrina, e che i Veſcovi avranno cura di far inſegnare il Catechiſmo ai fanciulli le feſte, e le Domeniche in tutte le Parrocchie.

Terzo titolo, della Predicazione.

LXXXIII. Il terzo titolo della predicazione, e dell'applicazione della parola di Dio, ch'è la verità, di cui Dio è l'unica ſorgente, è contenuto in nove Canoni (2). Il primo ordina a' Veſcovi di predicare eſſi medeſimi nelle loro Città, e non potendo eſſere preſenti per tutto, abbiano a nominare de' Predicatori degni di queſto miniſtero, per timore che il

(1) Labbè *ibid. ut ſup. tom.* 15. *p.* 1071. (2) Labbè *ut ſup. t.* 15. *p.* 1073.

il Lupo, sotto la pelle di Agnello, non distrugga la greggia di Gesù-Cristo. Il secondo prescrive a loro medesimi l'attenzione d' impegnar i Parrochi a fare de' Sermoni le Domeniche e le feste; e se non hanno memoria, leggeranno in Francese alcune omelie, quelle tali, che lor saranno prescritte dal Vescovo. Il terzo ingiunge a' Vescovi d' impedire che non si predichi senza la loro permissione, come ordina il Concilio di Trento, e di difendere dalle calunnie degli empj quelli che predicano sinceramente la parola di Dio. Il quarto vieta a' Regolari di predicare anche ne' Monisteri del loro Ordine, senza essere stati approvati ed esaminati da' loro Superiori; e di aver ottenuta la permissione dal Vescovo, o dal suo principal Vicario. Il quinto ordina, che i Preti, o Monaci vagabondi non saranno ammessi alla predicazione, se non dopo l'esame del Vescovo, per qualunque privilegio pretendessero avere. Il sesto, che non si ammetteranno questori se non coll' assenso del Vescovo; e per ragioni conosciute. Il settimo, che si stabilira un teologale per tutte le Chiese Cattedrali e principalmente le Collegiali; assegnandogli un Canonicato, o la prima prebenda vacante. L' ottavo, che niuno spiegherà la Scrittura Santa in pubblico, o in privato, che non sappia la Teologia, che non abbia un qualche grado in un' Università, che non sia almeno Suddiacono, e che non sia stato esaminato dal Vescovo intorno a' suoi costumi, e alla sua dottrina. Il nono, che si stabilirà un Lettore in tutt' i Monisteri, che abbiano molta entrata, ed un numero di Religiosi sufficiente per istruire i Giovani, e che il Vescovo o i Capitoli Generali avranno la cura di prestarvi la mano.

Quarto titolo, dell' abuso che si può fare delle Sante Scritture

LXXXIV. Il quarto titolo tratta dell' obbligazione di troncare gli abusi che si potessero fare delle Sante Scritture, e contiene quattro Canoni (1). Il primo raccomanda di non servirsi che dell' edizione Latina della Bibbia ricevuta dalla Chiesa, e di non appoggiarsi che su i libri riconosciuti per canonici; e intende, che tutti gli altri libri che trattano della fede, della dottrina, e della Religione, in qualunque lingua sieno scritti, abbiano ad essere rigettati, se non sono approvati dalla Chiesa; che quelli che avranno sì fatti libri, li porteranno al Vescovo, per assoggettarli al giudizio ch' egli ne farà; e che si vieterà parimente a' Libraj l' imprimere, e il vendere niun libro di Religione, che non sia approvato dall' Ordinario. Il secondo ordina di rigettare ciascuna Bibbia, e ciascun libro di pietà e di dottrina, scritto in lingua volgare, se non sia munito dell' autorità dello stesso Ordinario. Il terzo, che non si adopreranno le parole della Scrittura Santa in usi profani, come adulazioni, superstizioni, sortilegi, libelli satirici, ed altro. Il quarto, che lo Scrivano di ogni Vescovo avrà un Catalogo de' libri proibiti, e mostrerallo ogni anno a tutt' i Libraj, e Stampatori, affine che per non esserne istruiti, non vadano spargendo alcune cattive opere; e che i Cattolici per ignoranza non ritengano libri proibiti.

Quinto titolo dell' attenzione di evitare gli Eretici.

LXXXV. Il quinto titolo parla dell' attenzione, colla quale si debbono cansare gli Eretici (2); e si esortano nel primo Canone tutt' i Fedeli, e principalmente gli Ecclesiastici, a non tenere commercio con gli Eretici, nè per matrimonio, ne per negozio; e nè pure a mangiar con loro. Nel secondo si vuole che sia loro ricusata la sepoltura ecclesiastica; e che si vieti loro di entrar nella Chiesa, se non fosse per udire la predica. Finalmente nel terzo si proibisce a' Cattolici d' intervenire alle loro assemblee; e si ordina che se un Cherico vi capitasse, sia deposto e scomunicato.

Sesto titolo, dell' invocazione de' Santi, e de' giorni di Festa.

LXXXVI. Il sesto titolo dell' invocazione de' Santi, e de' giorni festivi è contenuto in sette Canoni. Nel primo si nota, che questo culto consiste in orazioni, nel canto de' Salmi, e negli Inni, assistenza alla Messa, e al divino Uffizio; e nell' ascoltare la parola di

(1) Labbè *ut sup. tom. 15. pag. 1074.* (2) Labbè *ut sup. p. 1075.*

ANNO DI G.C. 1584.

Dio. Nel secondo, che deggiono i Predicatori insegnare a' Fedeli che i Santi, che godono della gloria, pregano per noi in Cielo, e rendono Dio favorevole a' loro voti. Nel terzo, che quelli che fanno i Panegirici de' Santi, hanno da evitare tutto quello che sente del favoloso e può scandalezzare i deboli, nè avanzar parole, che non sieno interamente autorizzate dalla Chiesa. Nel quarto si parla della santificazione della Domenica, che è in luogo del Sabbato degli Ebrei. Questo Canone vuole, che in tal giorno si cessi da ogni opera servile; che s' interrompa ogni vettura, il negozio, gli atti di notajo, se non si trattasse di testamenti, e di maritaggi, che non si possano differire; che si applichi ad atti caritatevoli, a pie letture, al canto de' Salmi e de' cantici. Nel quinto si prescrive l' osservanza religiosa delle feste della Beata Vergine, degli Apostoli, de' Martiri, e degli altri. Nel sesto si parla di quanto si dev' evitare in questi giorni; le profane compagnie, i gran banchetti, le danze, le mascherate, gli spettacoli, i concerti, le osterie; per modo che non si attenda, se non a cose, che possano ispirare la pietà. Nel settimo si dice, che i Vescovi abbiano pensiero, per quanto potranno mai, di stabilire un' uniformità di culto in queste solennità, e di distinguer le feste che deggiono essere celebrate dal Clero, e quelle che lo deggiono essere dal popolo.

Settimo titolo, de' Pellegrinaggi di divozione.

LXXXVII. Il settimo titolo de' pellegrinaggi, e viaggi di divozione, è compreso in tre Canoni. Il primo vieta a' Cherici di andare a visitar i luoghi santi senza una permissione in iscritto del loro proprio Vescovo, o di un Vicario Generale (1). Nel secondo si esortano i Pellegrini a confessarsi, ed a ricevere la santa Comunione, prima di mettersi in viaggio. Nel terzo si dichiara, che non si abbia ad intrapendere i viaggi per ricreazione, per vedere i paesi, e soddisfare la curiosità; ma per espiare i propri peccati, e per adempiere i voti suoi.

Ottavo titolo delle vigilie, e de' digiuni.

LXXXVIII. L' ottavo titolo, che tratta delle vigilie, e de' digiuni, comprende cinque canoni. Nel primo si raccomanda di solènnizzare la vigilia di Natale, per imitare la pietà de' Pastori, che andarono in questa notte nel presepio di Bettelemme ad adorare Gesu-Cristo. Nel secondo si dice, che le altre vigilie deggiono essere osservate a norma del costume de' luoghi, e annunziate nel sermone della Domenica precedente, affine d' informarne il popolo (2). Nel terzo, che si ha da osservare il digiuno della Quaresima, quello delle quattro tempora, ed altri stabiliti dalla Chiesa. Nel quarto, che in questi giorni è vietato l' uso della carne, come nel Venerdì, e nel Sabbato, e che conviene ancora astenersi dalle ova, se la persona non è inferma; che in tal caso convien domandare al Vescovo, o al suo principal Vicario la permissione di mangiarne. Nel quinto, che i Vescovi indicheranno i digiuni secondo l' antico uso della Chiesa Cattolica, ed ammaestreranno dell' obbligazione di osservarli.

Noto titolo, delle Chiese.

LXXXIX. Il nono titolo delle Chiese e Basiliche ha quattordici canoni. 1. Si ordina che si ristabiliranno le Chiese distrutte per le guerre, e per gl' incendj, a spese del popolo, e di quelli che vi vorranno contribuire (3). 2. Nelle Parrocchie, dove non vi siano Chiese, si sceglierà un luogo proprio per celebrarvi l' uffizio fino a tanto che il Vescovo abbia provveduto per la fabbrica di un' altra Chiesa. 3. Ne' Monisteri, Priorati, Cappelle, Uffizj di Limosiniere, saranno le Chiese ristabilite a spese de' beneficiarj di quelle case. 4. Non si affiderà la custodia delle Parrocchie, se non ad uomini savj, ed approvati dal Parroco, e da' Parrocchiani. Impediranno essi che non s' impieghi la Chiesa in usi profani, ed avranno cura di aprirla, e di chiuderla a' tempi necessarj. 5. Non si lascerà entrare nè cani, nè uccelli nella Chiesa, principalmente nel Coro; e si priverà delle

(1) Labbè *ut sup. tom.* 15. *pag.* 1076. (2) Labbè *ibid. pag.* 1077. (3) Labbè *ibid. pag.* 1078. *e* 1079.

le ſue diſtribuzioni l'Eccleſiaſtico che vi contraveniſſe. 6. Vi ſi eſcluderanno i Mendici, durante l'uffizio, o la predica, obbligandoli a fermarſi alla porta. 7. Si eviteranno le querele, le diſpute, le canzoni profane, e gl' intrattenimenti nelle Chieſe. 8. Avranno i Sagreſtani attenzione degli altari, delle fonti battesimali, degli olj ſanti, e di rinnovare ogni meſe le oſtie conſagrate. 9. Si avrà la medeſima cura de' vaſi ſagri, de' pannolini, della cera, e degli altri ornamenti della Chieſa; affine che il Veſcovo, o l'Arcidiacono, nella ſua viſita ritrovi tutto in buono ſtato. Il decimo Canone preſcrive l'offerta del pane e del vino, che deggiono ſervire al ſagrifizio. L'undecimo parla delle campane, e degli organi. Il duodecimo de' libri di canto, Gradvali, Antifonarj, Meſſali, e raccomanda che ſiano ben tenuti. Il tredicesimo del riſtauro degli altari, che foſſero ſtati ſpezzati. Il quattordiceſimo finalmente proibiſce l' erezione di nuove cappelle, ſenza la permiſſione del Veſcovo.

Decimo titolo, delle Reliquie de' Santi.

XC. Il decimo titolo ha cinque canoni. 1. I Veſcovi avranno cura di far iſtruire i popoli dell' onore dovuto alle Reliquie (1). 2. Non ſi eſporranno mai fuori della caſſa, quando non vi foſſe un coſtume contrario; lo che ſi farà ſempre con molta decenza e riſpetto. 3. Non ſi trasferiranno altrove ſenza l' approvazione del Papa, o del Veſcovo, o del Concilio. 4. Se le caſſe ſono rotte o guaſte dalle ingiurie del tempo, ſe ne faranno di nuove. Non ſi riceveranno Reliquie, che non ſieno approvate dal Papa, o dal Veſcovo, e ſe alcuni particolari ne hanno nelle loro caſe, il medeſimo Veſcovo le farà traſportare alla Chieſa. 5. Nelle proceſſioni le reliquie ſaranno portate dagli Eccleſiaſtici, quando un inveterato coſtume non lo permetteſſe a' Laici.

Undecimo titolo delle Immagini.

XCI. Nell' undecimo titolo, dove ſi parla delle immagini, il Concilio dichiara, che il culto che ſi dee loro, non conſiſte in domandar loro coſa alcuna; o a riporre in eſſe la propria fiducia, come facevano i Pagani riguardo a' loro idoli; ma per riferire a Dio ed a' Santi l'onore che ad eſſe fa (2). Nel primo Canone ſi anatematizzano quelli che trattano le immagini a guiſa degl' Idoli, e che dicono che i Criſtiani, i quali le onorano, cadono in idolatria. Nel ſecondo dichiara, che biſogna inſegnar a' Fedeli qual ſia la dottrina della Chieſa Cattolica intorno a queſto culto; che non convien onorarle, ſe non ſecondo le ſue regole, e che non ſi dee eſporne veruna, che non ſia ſtata approvata dal Veſcovo. Nel terzo, che le immagini ſpezzate o mutilate hanno da levarſi dalle Chieſe, e meſſe in diſparte, ſe non ſi poſſono rimettere. Nel quarto s' incaricano i Veſcovi di abolire interamente il cattivo culto, e ſuperſtizioſo delle immagini, e l' abuſo che ſi può farne.

Duodecimo titolo, dell' uffizio divino, e del canto eccleſiaſtico.

XCII. Il duodecimo titolo è della celebrazione del divino uffizio, delle ore canoniche, e del canto eccleſiaſtico, e contiene quattordici canoni (3). Il primo vuole che il canto ſia modeſto, che ſi ſchivino le inutili ripetizioni; e che ne' funerali e di Quareſima ſi canti gravemente. Il ſecondo, che l' uffizio ſia fatto alle ore preciſe, dappoi che ſe ne avrà dato il ſegno colle campane; e che ſi canti diſtintamente, in modo però che ſi poſſa diſtinguere l' uffizio ſolenne dal feriale. Il terzo parla degli ornamenti che ſi convengono alla Chieſa; e vieta il ciarlare nel Coro, e il recitarvi il ſuo particolare uffizio, quando ſi ſia in compagnia degli altri. Gli altri canoni preſcrivono quel che ſegue: Si leverà in piedi al *Gloria Patri*, ed alla fine di ciaſcun Salmo, e quando ſi proferirà il nome di Geſu-Criſto. Si priveranno delle diſtribuzioni coloro che mancheranno in qualche coſa eſſenziale; e ne ſaranno accuſati al Capitolo. Non ſi entrerà in Coro per i mattutini, ſe non alla fine del Salmo *Venite*, e alla fine del primo Salmo nelle altre ore. Queſta regola riguar-

(1) Labbè *ibid. p.* 1079. (2) Labbè *ut ſup.* (3) Labbè *ibid. tom.* 15. *p.* 1080.

ANNO DI G.C. 1584.

guarda i Canonici; e così le seguenti. Si avrà obbligo d' intervenire alla Messa dopo il primo *Kyrie*, e di rimanervi fino alla fine, senza uscir fuori, se non colla permissione del Maestro di Coro, in caso d' incomodo, e di malattia; ed i malati saranno giudicati presenti. Si assisterà alle processioni dal principio fino alla fine, e chi manca sarà considerato come assente. Non sarà permesso di non intervenire, se non che a un' ora sola dell' Uffizio. Vi sarà nella sagrestia una tavola, dove saranno segnati gli uffizj di ciascuno per la settimana; e si priveranno delle contribuzioni quelli che vi avranno mancato. I Beneficiarj, che durante l' uffizio passeggeranno per la Chiesa, o staranno alla porta disputando, saranno riputati per assenti, e privi della giornaliera distribuzione. I Regolari, che contraveniranno a' loro doveri saranno puniti da' loro Superiori. Tutti gli Ecclesiastici non beneficiarj reciteranno distintamente, e con attenzione le Ore canoniche in un luogo a parte, dove non sieno distratti. Il Mazziere dirigerà il Coro col suo bastone, e i bidelli avranno le loro verghe. Vi sarà un Maestro di cerimonie in ogni Chiesa Cattedrale o Collegiale.

Tredicesimo titolo, delle distribuzioni quotidiane.

XCIII. Il tredicesimo titolo tratta delle distribuzioni quotidiane in quattro canoni (1). 1. Non si accorderanno queste distribuzioni, se non a coloro che assisteranno all' uffizio, e a' malati o a quelli che ne saranno dispensati o per infermità, o per manifesta utilità della Chiesa. 2. I Canonici che studiano in qualche Università, riceveranno l' entrate della loro prebenda, secondo gli statuti della Chiesa, e la forma del Jus Canonico. 3. Un Canonico, che non sia Suddiacono, non avrà voce in capitolo, e starà nel luogo basso del Coro. Non precederà a' Canonici Sacerdoti, e non potrà conferire niun beneficio. 4. I Vescovi, conferendo una dignità, canonicato, o prebenda, e accordando le provisioni, non permetteranno deduzioni, o promesse, o compensazioni illecite, se non vi fosse un costume contrario legalmente autorizzato di convertire questi frutti in opere pie; o allora che con ciò i Canonici particolari non aumentassero le loro entrate.

Quattordicesimo titolo, de' Giovani di Coro.

XCIV. Il quattordicesimo titolo concernente i fanciulli del Coro è in cinque canoni. 1. Che non si sceglieranno se non che fanciulli legittimi, di età conveniente, sani di corpo, e che abbiano della voce, secondo il numero occorrente ad ogni Chiesa (2). 2. Che il loro maestro sia di vita regolata, e di sana dottrina, negli ordini sacri, nè troppo indulgente nè troppo severo, che sappia la musica, e le cerimonie della Chiesa, che si applichi alla buona istruzione de' giovanetti, che mangi con esso loro, che abbia attenzione a' loro vestiti; che non gli lasci correre sotto pretesto di andar a trovare i loro parenti, che gli conduca alla Chiesa, e gli riconduca, e che permetta loro qualche onesta ricreazione, quando sia necessario. 3. Oltre al canto, s' insegnerà loro a scrivere, e parlare latino, dando loro a tal fine una rendita a spese del Capitolo, affine di affezionarli alla Chiesa, e impedir che non siano di que' Cantori e Musici vagabondi. 4. Provederanno i Capitoli al loro vitto, al loro mantenimento, alla loro istruzione, e conferiranno loro i benefizj, secondo che andranno vacando, e secondo la loro età, qualità, e merito. 5. Si vieta a questi Giovanetti di salire nelle sedie de' Canonici, per cantare, ed officiare in cappa nella festa degl' Innocenti; perchè, dice il Concilio, questo uso ad altro non vale, che a svagare il popolo, e a farlo ridere.

Quindicesimo titolo, degli ornamenti, e de' Vasi sacri.

XCV. Il quindicesimo titolo tratta degli ornamenti della Chiesa, e de' Vasi sacri in cinque canoni (3). 1. Si ordina di ristaurare gli ornamenti vecchi e laceri, e si esorta il popolo a contribuirvi, come ad un' opera a Dio cara. 2. Si avvertiscono i Vescovi, i Capitoli, i Sacerdoti, e tutti gli Ecclesiastici a contribuire alla decorazione delle

(1) Labbè *ut sup. p.* 1082. (2) Labbè *ib.* (3) Labbè *ut sup. tom.* 15. *p.* 1083.

le lor Chiese, per quanto potranno, senza diminuire la loro carità verso i poveri. 3. Si esortano i Capitoli a fare in modo, che ogni nuovo Canonico, secondo il costume, paghi il jus della cappa per il suo felice avvenimento, il cui prezzo sarà definito dal Capitolo. 4. Gli ornamenti ecclesiastici e i Vasi sacri non saranno mal applicati a verun uso profano, sotto pena di scomunica maggiore e di sacrilegio. E se alcuni saranno profanati, si tornerà a benedirli. 5. Nelle Chiese, dove non vi sia Sagrestano in titolo, si commetterà qualche persona, purchè abbia attenzione a questi ornamenti, per raccomodarli e mondarli, e tenergli in luogo decente.

Sedicesimo titolo, di ciò che riguarda i Morti.

XCVI. Il sedicesimo titolo parla de' cimiterj, dell' attenzione a' morti, e del Purgatorio in ventuno canoni (1). Si raccomanda di celebrare la Festa de' defonti il secondo giorno di Novembre. Si esortano i Parrochi a celebrare una Messa ogni settimana per i morti, e ad adempiere esattamente alle loro funzioni. Si proibisce il cambiar l'ordine dell' Uffizio per gli Anniversarj, e di cantarli nelle Domeniche, quando il corpo non fosse presente. Si ordina, che i cimiterj sieno benedetti, collocati vicino alla Chiesa, e murati, se si può, affine che gli animali non vi entrino. Che non vi si terranno i mercati; che non vi si esporrà niente in vendita; che i defonti saranno sepolti nella Parrocchia, se non avranno altrimenti ordinato col loro testamento; che quando il corpo sarà altrove sotterrato, il Parroco lo leverà, e riceverà i suoi diritti; che si sonerà una campana quando alcuno sarà in agonia, o quando sarà morto, affine che si preghi Dio per lui; che le cerimonie funebri si faranno con molta modestia per edificare i fedeli; che non si seppelliranno gli Eretici nelle Chiese, quantunque ne fossero stati anche i fondatori; che i Vescovi e i Canonici non saranno sotterrati fuori delle loro proprie Chiese, purchè non avessero ordinata una sepoltura altrove, che i banchetti dopo i funerali siano sobrj e modesti; che si celebreranno gli Anniversarj, e che si soddisferanno esattamente i Legati pii; che se il numero degli obiti eccedesse, il Vescovo potrà diminuirli; che i sepolcri non sieno troppo alti nelle Chiese, o nel Coro, se non fosse per i Vescovi, Re e Principi; che i Vescovi saranno esecutori de' testamenti in quanto spetta alle buone opere.

Diciassettesimo titolo, delle tradizioni.

XCVII. Il diciassettesimo titolo delle tradizioni contiene quattro canoni (2). 1. Si anatematizzano quelli che diranno, che tutta la dottrina della Chiesa è contenuta espressamente nella Santa Scrittura; che tutto quello che non vi si attrova, non dee aversi per vero; e che si debbono rigettare le tradizioni ecclesiastiche come umane invenzioni: 2. contra coloro, che non vogliono riconoscere due tradizioni, l' una scritta, e l' altra non iscritta. 3. Si commette di osservare le tradizioni delle Diocesi, approvate da una lodevole, e antica costumanza. 4. Che i Canonici, ed altri Ecclesiastici, non prenderanno nè pane, nè vino nella Chiesa il Giovedì Santo alla Cena, ma in un luogo diviso, come sarebbe nel Capitolo, o nella Sagrestia; e che lo faranno con modestia, riverenza e divozione.

Titoli sopra i Sagramenti.

XCVIII. Il titolo diciottesimo, diciannovesimo e seguenti, fino al ventinovesimo, trattano de' Sagramenti in generale, e in particolare (3). Si avvertiscono spezialmente i Laici di comunicarsi ne' giorni solenni di Natale, Pasqua, Pentecoste, e la Festa degli Ognissanti; e si esortano i Sacerdoti a celebrare la Messa in queste solennità. Si prescrive a' maritati di essere continenti alcuni giorni prima di ricevere l' Eucaristia. Si scomunicano quelli che nella Pasqua riceveranno l' Eucaristia dalla mano di un altro Sacerdote, fuor di quello della sua Parrocchia. Parlando dell' Ordine sacro, il canone 6. del titolo 24. permette a' Vescovi di ordinare i loro domestici senza di-

(1) Labbè *ibid. p.* 1084. *& seq.* (2) Labbè *ut sup. p.* 1086. (3) Labbè *ibid. p.* 1087. *& seq.*

ANNO DI G.C. 1584.

dimissorie, purchè sieno dimorati tre anni appresso di essoloro. Nel titolo seguente si parla della modestia de' Chierici ne' loro vestiti; dell'avversione, che debbono avere al giuoco, e alle liti; e si soggiunge, che non abbiano a pagare nessuna taffa o contribuzione senza l'assenso del loro Vescovo. Si scomunica un Prete, che dopo essersi ordinato starà tre mesi senza aver celebrata la Messa. Nel titolo del matrimonio si parla della pubblicazione delle stride, e della necessità di ricevere la benedizione del Parroco, o del suo Vicario, nel tempo in cui dee seguire il matrimonio, ec.

Ventinovesimo titolo, de' Seminarj, e delle Scuole.

XCIX. Il ventinovesimo titolo, che tratta de' Seminarj, delle Scuole, e delle Università, comprende sei canoni (1). 1. Si ordina di esaminare nella dottrina, e ne' costumi coloro, che si hanno a ricevere ne' Seminarj. 2. I Maestri, e i Direttori di questi Seminarj saranno parimente di nota fede, della quale intende il Concilio che ne rendano conto. 3. I Parrochi ammaestreranno i giovani negli elementi della Religione; e insegneranno loro a vivere da buoni Cattolici, a pregar Dio, a confessarsi; e queste istruzioni si faranno le Domeniche a un' ora comoda. 4. In tutte le Università vi saranno delle pubbliche lezioni di jus canonico, senza omettere il jus civile. 5. Le fanciulle saranno ammaestrate dalle vedove, o dalle matrone di virtù conosciuta, le quali insegnino loro a vivere piamente. 6. I fanciulli, che serviranno alla Chiesa, o alla Parrocchia pel Sagrifizio, e le altre funzioni, saranno eletti da' Parrochi.

Titoli della Giurisdizione, Scomunica, ec.

C. I titoli seguenti, trenta, trentuno e trentadue, parlano della giurisdizione, della scomunica, degli Arcivescovi e de' Vescovi (2). Quanto al primo articolo, il Concilio rimette alle regole, che furono già prescritte in questa materia; indi aggiunge, che non si dee scomunicare se non che per gravi cagioni, e vi si faranno precedere tre monitorj, e sia fulminata con molta riserva e discrezione, essendo la maggior pena, che la Chiesa possa imporre a' peccatori. Non si terrà commercio veruno con uno scomunicato ostinato. Quelli che moriranno notoriamente tali, saranno privi dell' ecclesiastica sepoltura come gli Eretici e gli Scismatici. In vacanza della Sede Vescovile, si faranno pubbliche preci per domandare a Dio un buon Pastore. Il Vescovo eletto ed approvato dal Sommo Pontefice si farà consagrare tre mesi dopo la sua elezione, e anderà alla sua Chiesa più presto che potrà.

Trentesimoterzo titolo, della visita.

CI. Ecco quanto ha di osservabile nel titolo trentesimo terzo, in cui si parla delle visite Vescovili; e che contiene sette canoni. I Vescovi avranno somma attenzione al governo della greggia che venne loro affidata da Gesu-Cristo. Faranno ogni anno la visita della loro Diocesi, se sarà loro possibile; o almeno ogni due anni, se la Diocesi è troppo estesa. Predicheranno essi medesimi, o faranno predicare durante la visita; s' informeranno della vita, e de' costumi degli Ecclesiastici per correggerli. Visitando gli Ospitali, i Collegj, e le Scuole, avrà pensiero di esaminare, se ciascuno vi fa il suo dovere, e se si vive piamente; se i testamenti sono eseguiti, e se si adempie esattamente quanto spetta al culto divino, alla salute dell' anime, e al sollievo de' poveri. Gli Arcidiaconi, e gli altri, che hanno diritto di visita, si faranno accompagnare da un Segretario per iscrivere gli atti della Visita, che dentro un mese saranno rassegnati al Vescovo. I diritti dovuti saranno pagati a' Vescovi, Decani, Capitoli, Arcidiaconi, Arcipreti, e ad altri, sotto pena di censura ecclesiastica; si pagheranno ancora i diritti del Sinodo.

Trentesimoquarto titolo, de' Canonici, e de Capitoli.

CII. Nel titolo trentesimo quarto, de' Capitoli e Canonici, contenuto in dodici canoni: 1. si dice, che i Canonici e i Capitoli (3) non nomineranno a' benefizj, se non quelli, che hanno le qualità dovute, per l' età, costumi, nascita, e dottrina. 2. I Vescovi obbligheranno i Canonici

(1) Labbè *ut supra p.* 1097. (2) Labbè *ib. p.* 1098. (3) Labbè *ut sup. p.* 1100.

nici eletti di freſco a ricevere il Suddiaconato dentro di un anno, dal giorno della loro elezione, indi gli altri Ordini, ſe la loro prebenda non è anneſſa al ſolo Suddiaconato. 3. Tutti quelli che goderanno de' beni della Chieſa, ſaranno obbligati alla reſtituzione, ſe non adempiono il loro dovere; e queſto ſarà loro intimato quando ricevono il benefizio, eſigendo da eſſi il giuramento. 4. Se l' entrata de' benefizj non baſta al mantenimento de' Canonici, vi ſarà proveduto dal Veſcovo o col ridurli a minor numero, o aggiungendovi de' benefizj ſemplici, che non ſieno regolari. 5. Non ſi eleggeranno alle dignità ſe non perſone di regolata vita e di ſanta dottrina, e che facciano la loro profeſſione di fede in preſenza del Veſcovo e del Capitolo. 6. Le dignità di Scolaſtico, e di Cancelliere, non ſaranno conferite ſe non a de' Dottori o Licenziati in Teologia, o in Legge canonica, che faranno parimente la loro profeſſione di fede. 7. Nelle Chieſe cattedrali e collegiali, dove ſia ſtabilito un Teologale, farà egli alcune lezioni una o due volte alla ſettimana, e predicherà le Domeniche e nelle feſte ſolenni, e vi interverrà tutto il Capitolo. 8. Non ſarà permeſſo a' Canonici di aver donne nelle loro caſe, nè di affittarvi una porzione di quelle, nè di dimorare fuori del ſuo chioſtro. 9. Ne' Capitoli ſi tratterà da prima di quanto riguarda il divino Uffizio, indi ſi parlerà degli affari temporali. 10. Non ſi terrà capitolo ne' giorni feſtivi, nè durante la Meſſa ſolenne; e quanto ſi faceſſe in tali tempi ſarà avuto per nullo. 11. Che i luoghi, dove ſi tiene il capitolo, ſieno diſcoſti dalla Chieſa per non diſturbare il divino Uffizio. 12. Si leggeranno gli Statuti ciaſcun anno ne' Capitoli generali, e non eſſendovene, il Veſcovo, o il Superiore, avrà cura di farne fare de' nuovi.

Trentesimoquinto titolo de' Parrochi.

CIII. Il trentesimoquinto titolo de' Parrochi contiene ſedici canoni (1). 1. Non ſi nomineranno in Parrochi, ſe non Eccleſiaſtici degni di occuparne il poſto, ed approvati dal Veſcovo, e in età di anni venticinque, ſecondo il Concilio di Trento. 2. Quelli che ſaranno eletti, ſtudieranno il rituale della Dioceſi per eſſere ammaeſtrati nelle funzioni del loro miniſtero. 3. Non iſceglieranno ſe non degni ſoggetti a confeſſare, e ad amminiſtrare i Sagramenti. 4. Un Parroco, eletto che ſia, non differirà di prendere gli Ordini ſacri, affine di ſervire egli medeſimo la ſua Chieſa. 5. Vi riſiederà per ſoddisfare al dover ſuo, e celebrerà egli ſteſſo la Meſſa della Parrochia. 6. Se non può ſupplire alle ſue funzioni, il Veſcovo gli ſomminiſtrerà de' buoni Vicarj. 7. Le Parrocchie troppo popolate potranno dal Veſcovo eſſer diviſe in due, ſe neceſſità lo voglia. 8. Gli Abati e Priori Regolari, che hanno diritto di preſentazione, non preſenteranno al Veſcovo ſe non ſoggetti capaci d' iſtruire, di predicare, di amminiſtrare i Sagramenti; e ſaranno i Monaci eſcluſi dalle funzioni Curiali. 9. Gli Abati, Priori, e Capitoli, che ſono Parrochi primitivi, avranno cura che l' Uffizio ſia degnamente celebrato nelle Parrocchie o per ſe ſteſſi o per altri, e tutto a loro ſpeſe. 10. I Frati non potranno poſſedere Parrocchie ſecolari. 11. I Veſcovi e gli Arcidiaconi avranno cura di far pagar le decime, e puniranno coloro che le ritengono. 12. Se l' entrate di un Parroco ſono troppo mediocri al ſuo mantenimento, il Veſcovo vi proverà o unendo alla ſua Parrocchia qualche benefizio ſemplice, che non ſia regolare, o facendovi aſſegnare una congrua porzione, o eſigendo da' Parrocchiani qualche contribuzione. 13. Non ſi permetterà, che allegando un Parroco la ſcarſezza della ſua entrata, vada a far da Vicario in un' altra Parrocchia, gli conviene ſtar nella ſua, e non laſciarſi vincere dall' avarizia. 14. I Cherici delle ſepolture renderanno conto a' loro Parrochi di quanto hanno ricevuto, e lo diſtribuiranno con buona fede a' Preti, ſecondo l' uſo. 15. I Preti e i Cherici non appariranno nelle loro

ANNO DI G.C. 1584

(1) Labbè *ut ſup. p.* 1101. & 1102.

ANNO DI G.C. 1584.

Parrocchie se non in abito decente, e intervenendo all' Uffizio in Cotta, e in berretta a croce. 16. Se un Parroco non ha Presbiterio, il Vescovo ne farà fabbricar uno a spese de' Parrocchiani.

Trentesimosesto titolo, de' benefizj.

CIV. Il trentesimosesto titolo de' benefizj ha sette canoni. Ecco il contenuto di essi in sostanza (1). 1. Non si deggiono conferire i benefizj a genti oziose, ma a quelli che vogliono supplire alle loro obbligazioni, e che non hanno mire temporali. 2. Il Concilio vieta di possedere molte Cure, e costringe quelli, che sono in tal caso, di rinunziare nello spazio di sei mesi, e di ritenerne una sola per uffiziarla. 3. Quelle, che furono unite per mezzi surrettizj od orrettizj, saranno separate e ristabilite nel loro primo stato, secondo il decreto del Concilio di Trento. 4. Le Cure non saranno convertite in benefizj semplici. 5. I Vescovi nelle loro visite torranno il possedimento agl' ingiusti possessori. 6. Niuno rinunzierà la sua cura al suo parente, colla mira della parentela, e della congiunzione, essendo cosa contraria alla costituzione di Pio V.; e il Vescovo non permetterà mai siffatte rinunzie. 7. Nelle provisioni o collazioni de' benefizj, niuno si attribuirà per frode il jus di patronato; ma ciascuno con buona fede userà del suo diritto, cui rappresenterà al Vescovo, nel modo che vien prescritto dal Concilio di Trento.

Titolo trentesimosettimo, de' Monisteri.

CV. Il titolo trentesimosettimo de' Monisteri ha trentadue canoni, ne' quali è ordinato, che non si cambieranno queste case in luoghi secolari. Che gli Abati, Priori conventuali, Decani e Prevosti, riceveranno il Sacerdozio dentro l' anno; che niuno farà i suoi voti prima di aver sedici anni dopo compiuto l' anno del noviziato. Che i padri non costringeranno i loro figliuoli a farsi religiosi. Che non si riceverà ne' Monisteri niuno per interesse con isperanza di qualche eredità. Che non sarà permesso a' Monaci di passare dall' uno all' altro Ordine, quantunque fosse più austero; se non si salva la disposizione del jus comune. Che i Religiosi usciti da' loro Monisteri saranno obbligati a rientrarvi, impiegando ancora le pene canoniche. Che niuno eserciterà le funzioni di Predicatore o di Lettore, se non dopo essere stato esaminato, e approvato dal Vescovo. Si farà esattamente osservar la clausura delle case religiose. Che non sarà permesso a niuna Religiosa di uscire dal suo Convento dopo fatti i suoi voti, nè meno per poco tempo, senza una cagione approvata dal Vescovo. Che non si entrerà ne' Monisteri se non colla permissione dell' Ordinario; e che gli artigiani saranno accompagnati dalla Priora, e da due o tre Suore. Che i Secolari non parleranno loro se non alla grata; e che la Religiosa visitata da essi sarà accompagnata da un' altra Suora. Che i Confessori saranno esaminati dal Vescovo; e che ne accorderanno degli Straordinarj, due o tre volte all' anno. Che le Religiose si confesseranno e comunicheranno almeno una volta al mese. Che i Superiori avranno attenzione di dar loro de' Predicatori; e che due o tre Suore accompagneranno i Confessori, ch' entreranno ne' Monisteri a visitare e a consolare le inferme.

Titolo trentesimottavo, de' Beni della Chiesa.

CVI. Il trentesimottavo titolo de' beni della Chiesa comprende sette canoni, non ad altro tendenti che alla conservazione di questi beni (2). Si dichiarano per nulle tutte quelle alienazioni che non furono fatte con gli ordini legali; si levano dalla Comunione quelli che si trattengono i doni fatti alla Chiesa. Si ordina che il Vescovo faccia cognizione de' beni, che si dovranno alienare, senza che vi si mescoli il suo uffiziale. Che si faranno due Inventarj delle reliquie, ornamenti e vasi; uno consegnato al Vescovo, e l' altro al Capitolo. Che tutti i titoli sieno posti, e rinchiusi negli Archivj. Finalmente si sentenziano castighi contra coloro, che si riteneffero alcuni di questi titoli di decime, di fondazioni, o che trascrivendoli ne sopprimessero alcuni articoli.

CVII. Il trentesimonono titolo, che tratta

(1) Labbè *ibid. tom.* 15. *p.* 1103. (2) Labbè *ut sup. p.* 1105.

Trentesimonono, e quarantesimo titoli, delle bestemmie, giuramenti, e sortilegj.

tratta delle bestemmie, del giuramento, e dello spergiuro, ha quattro canoni (1). Il primo ordina la deposizione di un Chierico bestemmiatore; e se un Laico sia, venga privato della Comunione. Nel secondo il Concilio proibisce ogni giuramento, quando non sia richiesto dal Giudice per attestare la verità. Nel terzo ordina, che non si dia giuramento nè sopra il Corpo di Gesu-Cristo, nè sopra i Santi Vangeli. Nel quarto, che se un Chierico è convinto di spergiuro, sia deposto; e se è laico, sia privato della Comunione.

Il quarantesimo titolo parla de' sortilegj, degli scongiuri, delle superstizioni, e comprende tre canoni. Si condannano tutti gl' indovini, i maghi, gli stregoni, e quelli che si abusano del nome di Dio, e delle cose sagre nelle loro superstizioni; si scomunicano, e si ordina che sieno dinunziati al Giudice. Nel secondo canone si vieta di ricevere alla comunione quelli che usano sortilegio contra delle maritate persone, e si esortano queste a mettere in Dio la loro fiducia. Nel terzo viene proibito di ammettere altri esorcismi, fuor di quelli che sono approvati dalla Chiesa.

Quarantunesimo titolo, de' Simoniaci, e Confidenziarj.

CVIII. Il quarantunesimo titolo de' Simoniaci, e Confidenziarj, ha otto canoni, che in sostanza contengono quanto segue (2). 1. Quelli, che per ottenere alcuni benefizj o pensioni, danno o ricevono, e i Chierici e i Laici parimente proveduti per simonia, per confidenza, o per altre illecite vie condannate dalle Bolle di Pio IV. di Gregorio XIII. non potranno ricevere l' assoluzione, se non in articolo di morte. 2. I benefizj ottenuti per queste vie saranno stimati vacanti per jus positivo; e quelli che ne avranno ricevute l' entrate, saranno obbligati a restituirle. 3. I Confidenziarj saranno spogliati de' benefizj in tal modo ottenuti, e giudicati incapaci di niun altro poterne avere; saranno dinunziati e scomunicati. 4. I Vescovi, e i Patroni s' informeranno di coloro che vogliono nominare a' benefizj, per quale via essi vi entrino, facendoli giurare che ciò non sia nè per simonia, nè per fiducia, nè per patto veruno. 5. Faranno ricercare per mezzo de' loro Uffiziali e Vicarj superiori, di coloro che sieno sospetti di tal delitto, nè li lasceranno impuniti. Col sesto canone i Simoniaci, e i Confidenziarj saranno dichiarati notoriamente per infami, e in conseguenza esclusi da tutt' i Sinodi, Capitoli, Monisteri ed Ecclesiastiche Assemblee. Il settimo ordina a' Parrochi di dinunziarli ne' loro sermoni, e di riporli con gli stregoni, con gli usuraj e avvelenatori. L' ottavo proibisce a' Confessori di assolverli, e commette di delegarli al Papa.

Quarantesimosecondo titolo, de' Concubinarj.

CIX. Il titolo de' Concubinarj, ch' è il quarantesimo secondo, ha quattro canoni (3). Il primo vieta a' Preti ed a' Cherici beneficiarj di aver qualunque corrispondenza con donne di vita non regolata; e dichiara, che non astenendosi dopo un primo avvertimento, sieno privati della terza parte dell' entrate de' loro benefizj, che sarà impiegata in opere pie, come piacerà al Vescovo; che perseverando dopo un secondo avviso, saranno levati loro tutti que' frutti, e se, dopo di un terzo non si correggeranno, resteranno privi del medesimo benefizio, dichiarati inabili a possederne altri, e scacciati dal loro Capitolo a guisa d' infami. Il secondo decide, che i Cherici non beneficiarj, sospetti di concubinato, e che non muteranno contegno dopo due avvertimenti, incorreranno, perseverando, nella sospensione, e saranno scomunicati; e finalmente ostinandosi nel delitto saranno fatti prigioni. Il terzo, che quelli che ritorneranno al loro concubinato dopo averli liberati, saranno soggetti alle stesse pene. Il quarto, che niun Sacerdote potrà assolvere i Concubinarj, ma che saranno mandati al Vescovo, o al Penitenziere, che imporrà loro una penitenza a norma della gravità del loro peccato.

CX. Il quarantesimoterzo titolo degli

(1) Labbè *ibid. pag.* 1107. (2) Labbè *ut sup. pag.* 1108. (3) Labbè *ibid. p.* 1109.

ANNO DI G.C. 1584.

gli Ospitali è contenuto in quattro canoni. 1. Si fosterranno esattamente e con attenzione tutte le cariche di queste case (1), perchè i poveri non restino privi de' soccorsi, che deggiono attendere; e il Vescovo punirà quelli che trascureranno di adempiere i loro doveri. 2. Gli Amministratori Laici, che non faranno il loro debito come convensi, vi saranno costretti da' Vescovi, usando le ecclesiastiche censure; e se meglio non fanno, si leverà loro l' impiego, e si condanneranno a restituire i frutti sin allora goduti. 3. Avranno parimente attenzione dello spirituale, e veglieranno a impedire, che gl' infermi non muojano senza che sieno loro amministrati i Sagramenti. 4. Non si riceveranno negli Ospitali se non i poveri ch' essendo infermi, o troppo vecchi, non possono lavorare, e si escluderanno gli altri, che essendo forti e robusti possono agevolmente guadagnarsi da vivere.

Quarantesimoterzo titolo, degli Ospitali.

Quarantesimoquarto titolo, delle Confraternità.

CXI. Il quarantesimo quarto titolo è delle Confraternità. Ha quattro canoni, ed eccone il ristretto (2). 1. Non si conserveranno che le Confraternità, dove si veda a regnar la pietà, e si osservino le leggi del cristianesimo; e se tali non sono, il Vescovo le informerà; e niuna se ne stabilirà senza la sua permissione. 2. Se vi sono alcune Confraternità interrotte o abolite, saranno le loro entrate spese in opere pie, secondo la volontà del Vescovo, e in particolare in mantenimento de' Seminarj. Il terzo canone proibisce a' Canonici e agli altri Ecclesiastici di non abbandonare le loro Chiese in tempo dell' uffizio divino, per intervenire a queste Confraternità, e che quelli che contravenìranno a questi regolamenti, siano privi delle loro distribuzioni. Col quarto vuole il Concilio che l' uffizio di queste Confraternità non sia mai celebrato all' altar maggiore delle Chiese Cattedrali o Collegiali; ma in alcune Cappelle, e non in tempo che si dica l' uffizio nel Coro.

Quarantesimoquinto titolo, de' Laici.

CXII. Il quarantesimo quinto titolo parla de' Laici, e contiene otto canoni (3). Il primo vieta a' fedeli di allontanarsi dalla Messa per tre Domeniche di seguito; e dichiara che quelli, i quali dopo esserne avvertiti non faranno il dover loro, sieno scomunicati. Il secondo esorta i Laici ad esercitare i loro atti di liberalità verso a' Sacerdoti, ed a render loro quell' onore che meritano. Il terzo ordina, che non sieno i Laici confusi co' Cherici nella Chiesa; ma che ciascuno occupi il luogo che gli conviene. Il quarto esorta tutt' i fedeli di far onore al nome ed alla dignità de' Cristiani, ed evitare le danze, i balli, gli spettacoli, i giuochi pubblici, e le commedie. Il quinto proibisce i duelli, sotto pena di scomunica. Il sesto ordina a' Laici di modestamente vestire, di non frequentare le osterie, e di non giocare alla palla, durante il divino uffizio. Il settimo, che tutti gli usuraj sieno pubblicamente avvertiti, le Domeniche nelle Parrocchie, dell' enormità del loro peccato, e che se dopo avvertiti non si correggono, saranno denunziati al giudice, e che in morte saranno privi della sepoltura e della comunione ecclesiastica. L' ottavo proibisce, che non si accordi loro l' assoluzione, se prima non hanno rinunziato al loro illecito traffico; e non hanno promesso di ristituire tutto ciò che hanno acquistato per via di usura per quanto potranno farlo.

Quarantesimosesto titolo, de' Concilj.

CXIII. Il quarantesimo sesto ed ultimo articolo parla de' Concilj, e contiene sei canoni, ne' quali si ordina quanto segue (4). 1. Si terranno ogni tre anni de' Concilj Provinciali, dove interverranno tutt' i Vescovi suffraganei, oltre a quelli che per jus o per costume deggiono ritrovarvi; e quelli che vi mancheranno senza legittime ragioni saranno privati del terzo de' frutti del loro beneficio, e della comunione de' loro fratelli. 2. Gli statuti di questi Concilj saranno osservati sotto pena di scomunica. 3. Il Sinodo del Vescovo si terrà ogni anno, secondo il costume di ciascuna diocesi. 4. Tutti v' in-

(1) Labbè *ut sup. pag.* 1110. (2) Labbè *ibid.* (3) Labbè *ut sup. pag.* 1111. (4) Labbè *col. Concil. t.* 15. *pag.* 1112.

interveniranno, e, mancando, saranno puniti dal Vescovo. 5. si avrà cura di far osservare, riguardo al tempo, a' luoghi e alle persone, gli altri statuti, che non sono compresi in questo Concilio. Il sesto canone indica il Concilio Provinciale prossimo per il giorno quindicesimo di Agosto dell' anno 1587. determinato in Rodes, dove sia raccolto; quando le guerre, e le calamità del tempo non permettessero di raccogliervisi; ed in tal caso, soggiunge il canone, si eleggerà qualche altro luogo più comodo, dove i Vescovi comprovinciali faranno la relazione loro di aver fatto osservare questi statuti, e di ciò che avranno ancora bisogno che si riformi nelle loro Diocesi.

Questo Concilio fu sosceritto dal Presidente, da' tre Vescovi di San Fiore, di Cahors, e di Limoges, e da' Procuratori di varie Chiese. Il Vescovo del Puy, che non vi aveva potuto intervenire per le sue occupazioni, e per la guerra che minacciava la sua Diocesi, ne approvò tutti gli statuti, e promise di farli osservare. Il Papa confermò parimente tutte le regolazioni di questo Concilio, col suo breve apostolico del quinto giorno di Ottobre; e l' Arcivescovo di Bourges lo pubblicò nel seguente mese.

Bolla di Gregorio XIII. per la festa di S. Anna.

CXIV. Quantunque la festa di Sant' Anna fosse solennemente celebrata in varie Chiese particolari, dove la divozione del popolo aveva già prevenuta l'autorità de' Vescovi, e della Sede Apostolica (1), tuttavia, non essendo il suo culto generale; deliberò Gregorio XIII. di stabilirlo in tutta la Chiesa. A tal effetto pubblicò una bolla il primo giorno di Maggio, colla quale ordina, che si osservasse la festa di questa Santa il giorno ventisei di Luglio in tutte le Chiese della Terra, con uffizio doppio, e che fosse inserito il suo nome ne' Martirologi, e ne' Calendarj: Fece intendere a tutt' i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, e altri Prelati della Chiesa, stabiliti in tutte le Università, che pubblicassero la Bolla nelle loro Provincie, Città e Diocesi, e di ordinare la celebrazione di questa festa a tutti gli Ecclesiastici, secolari e regolari, quantunque non fosse inserita nelle nuove riforme del Breviario, e del Messale. Ma gli ordini del Papa non furono esattamente osservati; e la Festa di Sant' Anna passò del tempo prima che fosse osservata più universalmente, che non lo era prima di questa Bolla.

Altre Bolle del medesimo Papa.

CXV. Gregorio XIII. pubblicò ancora delle altre Bolle in quest' anno (2); con una prescrive la forma di pubblicare le rinunzie de' benefizj ecclesiastici tanto alla Corte di Roma che altrove, e determina il tempo di sei mesi per la pubblicazione di questi regolamenti, per i benefizj di qua da' monti, e di nove per gli oltramontani. Con una seconda permette al General de' Camaldolesi di conferire gli Ordini minori, anche fuora delle quattro tempora, non osservando niun interstizio, se così desiderasse il Generale. Con una terza regola alcuni privilegj accordati a' Mercanti della Città di Ripa. Con una quarta del giorno ventesimo quarto di Maggio approva di nuovo l' istituto, e le costituzioni della Società de' Gesuiti, e conferma tutt' i loro privilegj. Vi si dice, che quelli che usciranno dalla Società senza permissione, dopo i tre primi voti, saranno avuti per apostati; imperocchè questi voti, quantunque semplici, sono essenziali, approvati dalla Santa Sede, e il solo Papa può dispensarne; colla stessa Bolla è vietato, sotto pena di scomunica, di opporsi a quest' istituto, di assalirlo, e di screditarlo. Con una quarta Bolla del giorno venticinquesimo di Maggio, Gregorio XIII. ordinò, che s' abbiano a tenere i Capitoli ogni tre anni, per l' elezione del Generale e degli altri Superiori delle Congregazioni de' Religiosi Eremiti di San Girolamo (3). Con una quin-

(1) *In magno Bull. t. 2. Const. 87. pag. 504. & seq.* (2) *In magno Bullar. Const. 85. pag. 502. 86. pag. 504. Ibid. Const. 89. pag. 504. & seq.* (3) Spond. *in annal. hoc ann. num.* 11. Ciaconius *in vit. Greg. XIII.*

ANNO DI G.C. 1584.

quinta Bolla del giorno ventesimo settimo di Giugno ordina che i Maroniti che fossero giovani mandati a Roma, avessero un Collegio, in cui venissero educati nella pietà, e nelle scienze (1). Nominò un Cardinale per governarlo, ed assegnò l' entrate per loro mantenimento. Colla medesima Bolla accorda loro la permissione di celebrare il divino Uffizio, e la Messa in lingua Araba o Caldea, e de' gran privilegj. Con una sesta Bolla del primo giorno di Settembre commette il Papa a' Vescovi di nominare i Predicatori per annunziare il Vangelo agli Ebrei, ne' luoghi dove hanno Sinagoghe, e per adoprarsi alla loro conversione. La settima Bolla del medesimo Settembre rinnova la costituzione di Niccolò III. contra coloro che fanno giurare altrui per illecite cose, pericolose, e contrarie alla libertà ecclesiastica, e a' Decreti del Concilio di Trento. L' ottava del primo Ottobre indica delle regole in proposito del danaro, che vien depositato al Monte di pietà. La nona del giorno ventesimo di Novembre concede a' Gesuiti la permissione di predicare prima d' essere impegnati negli Ordini sacri. La decima spetta alla Camera Apostolica. L' undecima del Mese di Dicembre autorizza le Congregazioni de' Scolari ne' Collegi de' Gesuiti, sotto l' invocazione della festa dell' Annunziata; e la facoltà di aggregare alcune altre Congregazioni; e accorda loro molte indulgenze. Finalmente l' ultima del settimo giorno dello stesso Mese di Dicembre è contra i banditi che devastavano l' Italia, che depredavano il bestiame, e commettevano infiniti disordini nello Stato ecclesiastico.

Congiura contra la Regina Elisabetta di Inghilterra.

CXVI. Elisabetta Regina d' Inghilterra tuttavia seguitava colle sue violenze contra i Cattolici; lo che la espose in quest' anno a un gran pericolo (2). Ecco l' ordine del fatto. Guglielmo Parr Cattolico Inglese, Gentiluomo del Paese di Galles, membro della Camera bassa del Parlamento (2), e che aveva segnalato il suo zelo per la Cattolica Religione, consultò, ritrovandosi a Parigi, il Padre Wiat Gesuita intorno il disegno che aveva formato di ricondurre il Regno d' Inghilterra all' ubbidienza della Chiesa Romana. Questo Gesuita uomo di senno procurò di dargli a vedere l' inutilità del suo progetto; arrecandogli molte autorità per provargli, che non era mai permesso di turbare il pubblico riposo, nè di eccitare turbolenze contra il Sovrano; nè meno trattandosi di Religione. Parr quasi convinto parve risoluto di acchetarsi. Ma avendo palesato questo discorso ad un Inglese chiamato Tomaso Morgan, che s' era ritirato in Francia per motivo di Religione, questi confutò quanto aveva detto il Gesuita, e Parr, che non era ancora ben determinato, riprese le sue prime inumagini; e promise a Morgan, che se il Papa l' approvava, e che si vedesse assicurato da alcuni Teologi Cattolici, partirebbe immediatamente per l' Inghilterra. Appagatissimo di vederlo in ciò risoluto, Morgan ne scrisse, o fece scriverne al Papa, e fu la lettera spedita a Roma dal Nunzio Ragazzoni, al quale era stata consegnata. Ma Parr senza attendere la risposta del Papa, partì per l' Inghilterra, e vi comunicò a Edmondo Newill suo parente il disegno che aveva fatto di uccidere Elisabetta, e di mettere sopra il trono la Regina di Scozia. Frattanto si pretende, non con molta verisimiglianza, che abbia avute lettere di Roma dal Cardinal di Como, che istantemente l' esortava ad eseguire il suo disegno. Queste lettere si disse che piacessero a Parr. Ma vi sono de' delitti, che non si sa facilmente risolversi a commetterli. Questo insensato, malgrado la sua follia, si sentiva ancora a raffrenare dalla difficoltà di eseguire il suo progetto, e dalle funeste conseguenze, che aveva da temere per se medesimo. Mentre era incerto tra queste risoluzioni, gli capitò alle mani un libro di Guglielmo Albain Teologo Inglese, in cui lesse, che si poteva rivolgersi contra la vita de' Tiranni. Questa

(1) Cabrera, & Ughel. *in addit. ad Ciacon.* (2) Cambden *in annal. Reg. Elisabeth.* De Thou *l.* 79. (4) *Mem. della lega tom.* 1. *p.* 11. *e seg.*

ſta riſoluzione ugualmente indegna di un Criſtiano, e di uomo ragionevole, tutto ad un tratto diſgombrò i dubbj ſuoi; e lo confermò nella ſua riſoluzione. Diede queſto libro a Newill col penſiero che gl' inſpiraſſe il medeſimo zelo contro della Regina. Ma queſti più ſaggio e più affennato deteſtò l' intrapreſa; e temendo che gli ſi formaſſe proceſſo, ſe la congiura veniva a ſcoprirſi, e che non aveſſe egli paleſato quanto ne' ſapeva, dinunziò Parr, e l' accusò di aver congiurato contra la vita della Regina. Parr fu arreſtato, e meſſo in Torre. Venne interrogato; da prima tutto negò; ma eſſendo confrontato con Newill, fu ſforzato a confeſſare, che la congiura era vera; ed accusò Newill di eſſerne il primo autore. Affermò ch' erano convenuti inſieme di aſſalir la Regina, mentre che paſſeggiava o ne' ſuoi Giardini o a S. James; che dovevano avere genti diſpoſte nel vicinato, perchè accorreſſero al primo romore; intanto che ſi ſalvaſſero eſſi, e faceſſero prender l' armi a tutt' i Cattolici; e ch' entrambi avevano fatto giuramento ſul Vangelo di cuſtodire il ſegreto.

Eſſendo Parr tratto di nuovo alla prigione, ſcriſſe il quattordiceſimo giorno di Febbrajo alla Regina, ſupplicandola di uſare indulgenza a lui, convenendo dell' enormità del ſuo delitto; e pregando quella Principeſſa di trattare umanamente la Regina di Scozia, e di farla cuſtodire attentamente. Scriſſe parimente a' ſuoi giudici, domandando loro la grazia di aſcoltarlo ancora una volta. Nell' udienza che aveva domandata, ſi dice, che gli furono moſtrate le pretese lettere del Cardinal di Como, egli le riconobbe, e confeſsò di nuovo la congiura; ma negò coſtantemente di aver mai avuto diſegno di tentare contra la vita della Regina. Queſta dichiarazione parve tanto meno ſincera, quanto aveva da prima confeſſato il contrario; e che tutt' i teſtimonj, che depoſero contro di lui, l' incolparono di queſto delitto. In conſeguenza fu condannato a morte come reo di enorme tradimento, e il giorno ſecondo di Marzo fu tratto al patibolo.

ANNO DI G. C. 1584.

CXVII. Fu motivo queſta congiura che il Parlamento d' Inghilterra prendeſſe grandi cautele per ſicurezza della vita della Regina e per tranquillità del Regno. Si nominarono ventiquattro Commiſſarj per informare (1), contra coloro che intraprendeſſero di ſuſcitare qualche ribellione, e che intentaſſero contra la vita della Regina, o che ſi attribuiſſero qualche diritto ſopra il Regno d' Inghilterra. Si fece ancora un altro ſtatuto, che ordinava a tutt' i Preti Cattolici di uſcire dal Regno, fra quattro giorni, e dichiarava rei di Leſa Maeſtà quelli che vi ſi attrovaſſero dopo queſto termine; e che ſarebbe delitto di fellonia il riceverli e il naſconderli. Vi ſi dichiarava ancora, che quelli che eſſendo mantenuti ne' Seminarj, non ritornaſſero fra ſei meſi in Inghilterra, e non faceſſero le loro ſommiſſioni avanti un Veſcovo o un Giudice di pace, foſſero conſiderati come rei di Leſa Maeſtà; che quelli che direttamente o indirettamente mandaſſero danari agli ſtudenti, o ad altri di queſti Seminarj, ſaranno puniti con perpetuo eſilio, e confiſcazione di tutt' i loro beni. Che tutti quelli che avranno cognizione di qualche Prete Papiſta, o Geſuita celato nel Regno, e che in quattro giorni non lo dinunzieranno, ſaranno meſſi in prigione, e condannati ad una ammenda; e così quelli, ch' eſſendo avuti in ſoſpetto di eſſere Preti o Geſuiti, ricuſeranno di aſſoggettarſi ad un eſame. Finalmente ſi vieta ſotto graviſſime pene di dare il paſſaggio del mare ad altri, fuor che a Negozianti, ſenza un' eſpreſſa permiſſione della Regina.

Statuti del Parlamento d' Inghilterra per arreſtare le congiure.

CXVIII. Queſt' anno il Papa innalzò al Cardinalato Andrea Battori, nipote di Stefano Battori, Re di Polonia, e ſuo Ambaſciatore a Roma. Fu meſſo nell' ordine de' Cardinali Diaconi, ed ebbe il titolo di Sant' Adriano (2).

Il Papa fa Cardinale Andrea Battori.

CXIX. Poco tempo dopo queſta nomi-

(1) Cambden *annal. Regni Eliſab.* (2) Ciacon. *in Vit. Pontif. t. 4 p. 105.*

ANNO DI G.C. 1584.

Morte del Cardinale Luigi Cornaro.

mina il Cardinal Luigi Cornaro, Veneziano, venne a morte. Era nato nel mese di Febbrajo 1516. Fu Cavalier di Malta, e Gran Priore di Cipro, indi Arcivescovo di Zara, e finalmente Cardinale titolato di san Teodoro, nella promozione che fece Giulio III. del 1551. Questo Papa gli affidò immediatamente l'amministrazione de' Vescovadi di Bergamo, e di Trani (1). Sotto Pio IV. presiedette alla Congregazione tenuta per l'affare de' Caraffi; e la Repubblica di Venezia l'incaricò d'impegnare Pio V. a soccorrerla contra Selim Imperator de' Turchi, che affediavano l'Isola di Cipro. Questo Papa lo creò Camerlengo della Chiesa. Intervenne a' Conclavi per la elezione di Marcello II. di Paolo IV. di Pio IV. di Pio V. e di Gregorio XIII. morì di sessanta ott'anni, il decimo giorno di Maggio. Era il quarto Cardinale della sua famiglia.

Morte del Cardinal della Baume.

CXX. La morte del Cardinal Cornaro fu seguita da quella de' Cardinali della Baume, Borromeo, e Commendone. Claudio della Baume era di una nobile famiglia della Franca-Contea; figliuolo di Claudio della Baume, Signore di S. Sorlino (2), Cavaliere, Maresciallo del Tosón d'Oro, e Governatore della Contea di Borgogna, e di Guglielmetta d'Ignì. Fu collocato da' suoi Parenti sotto la disciplina di un celebre Teologo, chiamato Antonio Lullo, col quale dimorò sino all'età di venti cinque anni. In questo frattempo ebbe l'Abazia di Charlieu dell'Ordine di Cistella, Diocesi di Besanzon, e i Priorati di San Claudio, d'Arbois, di Ligniac. Aveva solo anni sedici, quando fu eletto coadiutore di Pietro della Baume, Arcivescovo di Belanzon, e confermato dal Papa Paolo III. del 1543. Morto questo suo Zio, divenne l'anno seguente Arcivescovo, e governò quella Chiesa con molta savjezza e prudenza, anni quaranta. Trasferitosi a Roma del 1566. a visitare i sepolcri de' Santi Apostoli con Antonio Lullo, che aveva egli fatto suo Vicario maggiore; fu accolto da Pio IV. con gran dimostrazioni di bontà, e ritornò alla sua Diocesi, dove Filippo II. lo mise nel numero de' suoi Consiglieri, nominandolo Vicerè di Napoli. Gregorio XIII. lo creò Cardinale, quantunque assente, del 1578. titolato di Santa Pudenziana. Essendo il Prelato necessario alla sua greggia, non andò a Roma; ha ben combattuti i Calvinisti zelantemente, e colle sue attenzioni li represse del tutto nella Franca-Contea. Si disponeva per andar a ricevere la carica di Vicerè di Napoli, quando uscì di vita in Arbois, il giorno quattordicesimo di Giugno 1584. d'anni cinquantasei a cinquantasette. Fu seppellito nella Chiesa di S. Giusto, appresso il Cardinal Pietro della Beaume suo zio, e di Claudio suo Padre. Fece ricevere il Concilio di Trento a Besanzon, e fu amico de' Letterati.

Morte di San Carlo Borromeo.

CXXI. Accorgendosi San Carlo Borromeo, che le forze gli venivano meno (3), raddoppiò il suo zelo, e il suo fervore, persuaso di avere ben tosto a comparire dinanzi a colui, che giudica i medesimi giusti. Si ritirò sul monte Varal, luogo di divozione nella Diocesi di Novara dalla parte di Vercelli, dove si vedeva una rappresentazione molto compassionevole del Santo Sepolcro. Ritrovandosi quivi sciolto dagli affari gravi del ministero pastorale, magnificava regolarmente sei ore al giorno all'orazione mentale, e il resto spendeva egli in altri esercizj di pietà. Accostumando di rinovare ogni anno la sua confessión generale, volle far questa, come quella che l'ultima doveva essere. La notte precedente a questa azione stette sei ore ginocchioni senza appoggiarsi, con gli occhi bagnati di lagrime, e col cuore stretto da sì vivo dolore, come se si attrovasse all'esame de' più enormi delitti del mondo. Fu colto dalla febbre il ventesimo quarto gior-

(1) Justiniani & Bembo *hist. Venet.* Ciacon. *ut sup. tom.* 3. *pag.* 782. (2) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *p.* 55. Guichenon *hist. Burg. Bref.* San Marc *in Gallia Christ. t.* 1. *p.* 134. (3) Ciaconius *ibid. tom.* 3.

giorno di Ottobre, il Padre Adorno ſuo Confeſſore gli ordinò di mitigare un poco le ſue auſterità di penitente. Il Santo ubbidì; ma non tralaſciò di celebrare la ſanta Meſſa ogni giorno, come ſoleva. Il deſiderio di dirla ancora una volta nella ſua Cattedrale, l' induſſe ad abbandonar il Monte Varal, e a ritornare a Milano. Intervenne a tutto l' Uffizio della Feſta di Ogniſſanti. Ma il giorno appreſſo, giorno de' Morti, fu coſtretto a comunicarſi, eſſendo debile in modo da non dire la Meſſa. Avendo i Medici dichiarato che foſſe la ſua malattia pericoloſa, domandò l' eſtrema unzione, e il Viatico, ricevuto con quella piena fede, che aveva animate tutte le azioni ſue. Verſo le due ore dopo il mezzo giorno, ritornando i Medici a lui, e non avendogli ritrovata febbre, cominciarono a ſperare; ma poco dopo ſi raddoppiò con violenza maggiore, e ſi accrebbe la ſua debolezza. Allora il Padre Adorno ſi approſſimò al ſuo letto, e gli diſſe, col cuor lacerato, e ſpargendo lagrime; ch' era giunta l' ora, che doveva egli comparire dinanzi al ſuo Giudice. L' infermo udì ciò lietamente, e gli riſpoſe con un ſanto traſporto, che ciò non ſarebbe mai aſſai preſto. Il Conte d' Altems, e il ſuo figliuolo, il Conte Renato Borromeo ſtavano a' piedi del ſuo letto, e tutt' i ſuoi domeſtici ſi ſtruggevano in pianto; volle alzar la mano per benedirgli; ma convenne ajutarlo a fare il ſanto ſegno della Croce; ſubito dopo cadette in agonia, che durò tre ore. Don Baſcapè che ſtava vicino al letto, ricordandoſi, che ſoleva egli ſpeſſo dire, che deſiderava di morir ſopra la cenere, e nel cilicio, ne preſe un de' ſuoi, che ricoprì di cenere, e nel riveſtì; reſe allora l' anima ſua al Signore, un Sabato terzo giorno di Novembre tra le nove e dieci ore di notte Franceſi, in età di quaranta ſei anni e un meſe; dopo ventiquattro anni, e quaſi tre meſi di Veſcovato.

Teſtamento del Santo.

CXXII. Morto che fu lo riveſtirono de' ſuoi abiti Pontificali, e lo traſportarono alla Cappella dell' Arciveſcovato (1), dove tutta la rimanente notte i ſuoi domeſtici lo vegliarono, recitando i Salmi. Vi rimaſe tre giorni, ne' quali tutt' i Capitoli della Città andarono ſucceſſivamente a rendergli i loro doveri. Trattanto ſi aprì il ſuo teſtamento, che aveva egli fatto il nono giorno di Settembre l' anno 1576. quando la peſte devaſtava la ſua Diocesi. Ordinava di eſſere ſotterrato nella ſua Chieſa Cattedrale ſotto i primi gradini dell' Altar Maggiore, con queſto Epitaffio Latino: „ Carlo „ Cardinale, titolato di Santa Praſſede, „ Arciveſcovo di Milano, ſcelſe, viven„ do, queſto luogo per ſua ſepoltura, „ deſiderando che il Clero, il popolo, „ e il divoto femmineo ſeſſo ſi ricordino „ di lui nelle loro frequenti orazioni. Ordinò in oltre che non vi foſſero che ſei ceri acceſi intorno al ſuo cataletto. Che ſubito dopo la ſua morte ſi faceſſero tre uffizj, e che ſi celebraſſero mille Meſſe per l' anima ſua. Che ciaſcun anno perpetuamente ſi cantaſſe una Meſſa ſolenne da morto per lui nel giorno ſua mancanza, purchè non accadeſſe nel terzo giorno di Novembre, nel quale ſi fa nella Cattedrale un' Eſſequie per tutti gli Arciveſcovi di Milano defunti, e che in tal caſo foſſe fatto il ſeguente giorno. Laſciava i poveri dell' Oſpital maggiore ſuoi legatarj univerſali; ma che quello che gli rimaneva del ſuo patrimonio, del quale non poteva egli diſporre, ritornaſſe a' ſuoi parenti, trattone alcune penſioni laſciate a' ſuoi domeſtici. Laſciò a' Canonici tutta la ſua Biblioteca, ch' era conſiderabile, e tutt' i ſuoi ſcritti, legati in molti volumi, a Gian-Franceſco Bonomo, Veſcovo di Vercelli. Finalmente alcuni mobili, e i ſuoi quadri a molti ſuoi amici, come un pegno di ſua memoria.

Anno di G. C. 1584.

CXXIII. I ſuoi funerali ſi fecero il Mercoledì mattina, con tutta la dovuta pompa alla ſua qualità, ed alla ſua pietà (2).

Suoi funerali.

Fleury Cont. Stor. Eccl. Tom. XXVI.

O Fu-

(1) Giuſſano *vita di San Carlo lib. 7. cap.* 13. Ciacon. *lib.* 13. *ut ſup. p.* 899. (2) Giuſſano & Ciacon. *loc. ſupra cit.*

ANNO DI G.C. 1584.

Furono onorati da tutti gli Ordini Eccleſiaſtici, e da quanto v' era di più grande nel paeſe. Il Cardinale Sfondrato, Veſcovo di Cremona, che fu dappoi Papa ſotto il nome di Gregorio XIV. ne fece la cerimonia, i Veſcovi di Aleſſandria della Paglia, di Vigevano, e di Caſtro v' intervennero, con tutt' i Capitoli della Città, e tutt' i Religioſi, le Confraternita, le Scuole Criſtiane, e i Collegj, i Conti Borromei e di Altems, il Governatore, il Senato, i Maeſtrati, i Dottori della Univerſità, e la Nobiltà della Città, i Canonici i più conſiderabili della Cattedrale portarono il corpo ſino alla Chieſa; dove convenne metter le guardie per arreſtare la calca del popolo; e Franceſco Panigarola Veſcovo d' Aſti fece l' orazione funebre. Terminato l' uffizio, ſi laſciò il corpo ſcoperto per alcune ore per appagare la divozione del popolo; indi fu depoſto nella cappella de' Medici, coll' Epitaffio, di cui ſi è detto (1). Come non avea mai voluto comportare, vivendo, d' eſſer ritratto, ciò ſi fece ſubito dopo la ſua morte; e ciaſcuno voleva averne un ritratto, e i Re medeſimi lo poſero nel loro Gabinetto. Poco tempo dopo cominciarono a capitare da luoghi aſſai rimoti le perſone in pellegrinaggio al ſuo ſepolcro, per ottenervi grazie del Cielo per ſua interceſſione; e queſto concorſo parve sì bene fondato, che nell' anno medeſimo ch' egli morì, molti pii ſoggetti celebrarono il giorno della ſua feſta come quelle degli altri Santi, invocandolo nelle orazioni loro particolari, e miſero il ſuo nome nelle litanie.

Opere di San Carlo.

CXXIV. Molte opere abbiamo di queſto Santo Cardinale (2). Si veggono nella Biblioteca del Santo Sepolcro a Milano trentuno volumi delle ſue lettere a' Re, e Principi, e ad altri. Oltre queſte lettere, laſciò un gran numero di Trattati ſopra il Simbolo, il Decalogo, i Sagramenti, l' Orazione Domenicale, la Paſſion di Geſu-Criſto, e ciaſcuno de' ſuoi miſterj, le feſte de' Santi, i Vangeli dell' anno, e ſopra l' Epiſtole di San Paolo. Oltre gli atti de' ſei Concilj, che il Cardinal Federigo ſuo nipote fece ſtampare del 1599. vi è un trattato della Confeſſione ſagramentale, un Sermone del Giubileo, e de' frutti che ſi deggiono trarne, delle iſtruzioni a' Predicatori, e a' Confeſſori della ſua Dioceſi, due Libri d' iſtruzioni ſopra la fabbrica delle Chieſe; del modo di viſitare il Sepolcro di San Pietro in Roma; un trattato della cura in tempo di peſte. Giuſſano autore della ſua vita fa parimente menzione di un' Opera intitolata: *Sylva Paſtoralis*, ch' è una Raccolta fatta con molto ſtudio e fatica de' più bei luoghi della Scrittura Santa e de' Santi Padri, per uſo de' Paſtori; e ſi hanno ancora i ſuoi undici ſinodi, contenenti tutte le regole neceſſarie per il governo di una Dioceſi.

Autori che hanno ſcritto la vita di San Carlo.

CXXV. La ſua vità è ſtata ſcritta da diverſi autori; tra gli altri da Carlo Baſcapè, Generale della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo o Bernabiti; poi Veſcovo di Novara. Era ſtato diſcepolo, Prete, e Domeſtico di San Carlo; e impiegato da lui in maneggi importanti. Da' primi anni che ſi attrovò appreſſo di lui, cominciò a raccogliere tutto ciò che ſentiva dire, e che vedeva a fare il Santo; e quando ſi miſe a ſcrivere la ſua vita, conſultò tutti i Parenti e gli amici del Prelato, che potevano illuminarlo intorno a molti fatti. Queſt' iſtoria è in Latino, come quella ſcritta da Agoſtino Valiero Cardinale, e Veſcovo di Verona, ch' era ſtato parimente tra i diſcepoli, ed amici di San Carlo. Gian-Batiſta Giuſſano della Congregazione degli Oblati di Sant' Ambrogio, e che per qualche tempo fu nel numero de' ſuoi domeſtici, ſcriſſe pure la ſua ſtoria, che è in Italiano, e beniſſimo particolareggiata.

Morte del Cardinal Franceſco Commendone.

CXXVI. Il Cardinal Franceſco Commendone, Veneziano, del quale molte

(1) Giuſſano *lib.* 7. *c.* 19. (2) Ciacon. *in vit. Cardin. tom.* 3. *pag.* 890. *Poſſevinus tam in Bibl. quam in apparatu ſac.* Giuſſano *ut ſup. lib.* 8. *cap.* 29.

te volte ſi è parlato in queſta iſtoria, morì molte ſettimane dopo San Carlo il venteſimoquinto giorno di Dicembre del medeſimo anno 1584. (1). Era intervenuto alla Meſſa con molta pietà, e ſtava per mettersi a tavola, quando tutto ad un punto fu preſo da gran debolezza, e caddette. Fu portato ſul ſuo letto, dove reſtò tutto il rimanente giorno, e la notte ſeguente in violenti agitazioni, in mezzo alle quali morì. Il ſuo corpo venne trasferito ſenza veruna pompa nella Chieſa de' Cappuccini di Padova, come avea ordinato nel ſuo teſtamento. Antonio Marin Graziani, Veſcovo di Amelia ſuo Segretario, e che l'avea accompagnato in tutt'i ſuoi viaggi, compoſe in Latino la ſtoria della ſua vita.

Morte di Genziano Herveto.

CXXVII. Il duodecimo giorno del precedente Settembre morì il celebre Genziano Herveto, nato nel cominciamento del ſedicesimo ſecolo a Olivet, borgo vicino ad Orleans (2), e dopo divenuto ſapiente nella Lingua Greca e Latina, ebbe ſubito l'incarico di aſſiſtere negli ſtudj Claudio dell'Aubeſpine, che fu Segretario di Stato di quattro Re. Quando laſciò il ſuo diſcepolo, ſi attenne a Odoardo Lupſet Ingleſe, e lo ſeguitò in Inghilterra. La Conteſſa di Salisbery affidò alla ſua educazione Arto Polo, ſuo figliuolo, Fratello del Cardinale di queſto nome, che in ſeguito lo chiamò a Roma perchè traduceſſe in Latino molti Autori Greci. Nel ſoggiorno fatto da Hervet in queſta Città, ſi fermò in caſa di queſto Cardinale, che era una ſcuola di ſcienza e di virtù; e il ſuo ſapere unito al diletto della ſua converſazione, gli acquiſtò l'amicizia del Prelato, e de' più grandi uomini d'Italia. Nel ſuo ritorno in Francia, ſi fermò a Bordò, dove fece pubbliche lezioni nel Collegio che paſſava allora per uno de' più celebri del Regno. Piacendogli il dimorare in Italia, vi ſi trasferì di nuovo, e ſi attaccò al Cardinal Marcello Cervino, che l'impiegò a tradurre molte opere de' Santi Padri Greci, e di alcuni altri.

Accompagnò il Cardinal Polo al Concilio di Trento, dove fece un diſcorſo che fu ſtampato. Sua mira fu di dar a conoſcere, che i matrimonj de' figliuoli di famiglia che ſono in potere de' Padri, contratti ſenza il loro conſenſo rieſcono nulli; e ſi crede che queſto diſcorſo abbia dato motivo a' decreti, che il Concilio fece poi contra i matrimonj clandeſtini. Eſſendo Hervet entrato negli Ordini Sacri, fu da prima principal Vicario di Giovanni di Hangeſt, Veſcovo di Noyon, indi di Giovanni di Morvilliers, Veſcovo di Orleans, e in queſti impieghi ſi applicò particolarmente alla predicazione. Ritornò a Trento col Cardinal di Lorena ſotto il Pontificato di Pio IV. e vi compoſe due lettere ſopra la reſidenza de' Veſcovi. Del 1563. al ſuo ritorno, queſto Cardinale gli diede un Canonicato a Reims, dove ſi ſtabilì, e vi morì il duodecimo giorno di Settembre 1584. vecchio più di ottant'anni. Paſſano le ſue traduzioni per eſatte; ma l'opera che gli acquiſtò maggior onore è il ſuo diſcorſo ſopra il riſtabilimento della diſciplina eccleſiaſtica fondata ſopra il ſeſto canone del Concilio di Calcedonia, in cui ſi dichiara, che non ſi ordini Cherico alcuno ſenza aſſegnargli un benefizio o un uffizio eccleſiaſtico. Si rivolſe in queſto diſcorſo contra gli abuſi delle Commende, le rinunzie per favore, con diritto di regreſſo, contra il traffico che ſi fa de' benefizj, e l'uſo di dare i Veſcovati ad alcuni Cardinali, che hanno già de' titoli. Fece ancora molte opere in Franceſe di controverſia, contra gli Eretici, e ſi ſervì molto vantaggioſamente della Santa Scrittura, e della tradizione, a ſtabilire le cattoliche verità, ed a confutare gli errori che vi ſono contrarj.

Morte di Teodoro Antonio Peltano.

CXXVIII. Gli altri dotti uomini, che morirono in queſt'anno, ſono 1. Teodoro Peltano, o Pelten, così chiamato,

(1) De Thou *hiſt. lib* 80. *in fine*. Ciacon. *in vit. Pontif. & Card. tom* 3. *pag.* 908. (2) De Thou *lib.* 80. Dupin *Bib. des Aut. Eccl. XVI. Siecle tom.* 5. *in* 8. *pag.* 445. Poſſevin. *in appar. Sac.* Le Mire *de Scriptor. Sec. XVI.*

ANNO DI G.C. 1584.

mato, per eſſer egli di Pelte nella Diocesi di Liegi (1). Dopo avere acquiſtata ne' ſuoi primi ſtudj una gran cognizione delle lingue Greca e Latina, abbracciò la Società de' Geſuiti. E' un de' primi Religioſi di queſta Compagnia, che abbia inſegnato nell' Univerſità d' Ingolſtad; dappoichè Alberto di Baviera la ſtabilì dell' anno 1556. Vi profeſsò da prima Greco, poi l' Ebreo, e finalmente la Teologia per anni dodici. Dopo fu mandato del 1574. nel Collegio di Ausburgo per riſtaurarſi dalle ſue fatiche, e morì dieci anni appreſſo il ſecondo di Maggio 1584. Oltre alcune traduzioni Latine di molte opere de' Santi Padri Greci, fece ancora molti ſcritti di controverſia contra i Proteſtanti, come intorno il peccato originale, la ſoddisfazione di Geſu-Criſto, il Purgatorio, le buone opere, il culto de' Santi, ec. Quel che fece intorno la Santa Scrittura è poco ſtimabile, e trattato troppo ſuperficialmente.

Morte di Franceſco Turriano, o della Torre.

CXXIX. 2. Franceſco Turriano, o della Torre, nato nel Villaggio di Herra, nella Diocesi di Valenza in Iſpagna (2). Dopo fatti i ſuoi ſtudj con buon avvenimento, ſpeſe tutta la ſua applicazione in ricercare nelle Biblioteche d' Italia le opere di Autori Greci, che ancora non foſſero ſtate impreſſe, affine di pubblicarle con una traduzione. Intervenne al Concilio di Trento, e al ſuo ritorno ſi fece Geſuita. Si veſtì dell' anno 1566. molto avanzato in età, il giorno di Natale venteſimo quinto di Dicembre, e ſi ritirò in Alemagna, dove continuò a ſcrivere, ſegnatamente contra gli Eretici, molti de' quali gli riſpoſero, ed egli vi replicò. Era un controverſiſta aſſai mediocre, e critico ancor più inferiore. Le ſue traduzioni, che numeroſiſſime ſono, mancano parimente di eſattezza. Dopo molti anni di ſoggiorno in Alemagna, ritornò a Roma, dove morì in queſt' anno 1584. di ottant' anni in circa.

Morte di Paolo di Foix Arciveſcovo di Toloſa.

CXXX. La Francia parimente ebbe ad affliggerſi per la perdita che fece di due grandi uomini, che molto onore le avevano fatto (3). Il primo fu Paolo di Foix, ch' era figliuolo di Giovanni di Foix, Conte di Carmain, e che divenne poi Arciveſcovo di Toloſa. Ebbe da prima una carica di Conſigliere al Parlamento di Parigi, eſercitata da lui con diſtinzione, quando il Re di Francia lo mandò Ambaſciatore in Inghilterra, a Venezia, in Polonia, ed altrove. Finalmente Enrico III. l' eleſſe per lo ſteſſo uffizio a Roma appreſſo Gregorio XIII. Nel ſuo ſoggiorno in quella Città, mentre che udiva egli la Meſſa, li ſentì tutto ad un tratto ſorpreſo dalla malattia, per cui morì, verſo la fine del meſe di Maggio 1584. nel cinquanteſimo ſeſto anno dell' età ſua, dopo aver reſi gran ſervigj al ſuo Sovrano, e alla ſua patria. Fu ſeppellito nella Chieſa di San Luigi de' Franceſi; e Marc' Antonio Mureto, celebre Orator del ſuo tempo, vi fece la ſua orazione funebre. Verſo la fine del Regno di Enrico II. incorſe nella diſgrazia di queſto Principe, che poco dopo riconobbe la ſua innocenza, e reſe giuſtizia al ſuo merito, riſtabilendolo ne' ſuoi onori; ma fu ſempre ſoſpetto alla Corte di Roma, ad onta del ſuo profondo riſpetto al Sommo Pontefice. Queſto gran Prelato ebbe in ſuo Segretario a Roma il famoſo d' Offat, che divenne poi Cardinale, e che raccolſe le Lettere di Paolo di Foix.

Morte di Guido di Faur, e Signore di Pibrac.

CXXXI. Il ſecondo è Guido di Faur, Signor di Pibrac, del quale ſi fece parecchie volte menzione in queſta iſtoria (4). Era il quarto figliuolo di Pietro di Faur, Signore di Pujols, e Preſidente al Parlamento di Toloſa. Guido dopo fatti i ſuoi ſtudj a Parigi, e viaggiata l' Italia, ſi diſtinſe in queſto

(1) Dupin *loco cit. p.* 432. Ribadeneira, & Aleg. *de Scriptor. Soc. Jeſu*. Valer. And. *Bibl. Belg.* (2) Dupin *ut ſup. XVI. Sæcl. pag.* 454. De Thou *hiſt. lib.* 80. *ſub fin.* Alegamb. *de Scriptor. Societ. Jeſu*. (3) De Thou *lib.* 80. San-Mart. *in Eleg. Doct. Gall. l.* 3. *Gallic Chriſt.* (4) De Thou *lib.* 80. Charl. Paſchal. *vie de Pibrac*. Blancard *hiſtoire des Preſidens de Paris*.

ſto medeſimo Parlamento, dove fu Conſigliere; fu poi eletto Capo-Giudice, e in queſta qualità la Città di Toloſa lo deputò agli Stati di Orleans. Era un de' più belli ſpiriti del ſuo ſecolo, e de' più graziosi; parlava beniſſimo latino, con felici talenti per la poeſia Franceſe. Carlo IX. conoſcendo il ſuo merito, lo eleſſe in ſuo Ambaſciatore al Concilio di Trento, con Arnaldo del Ferrier, e vi ſoſtenne fortemente i diritti della Corona. Accompagnò in Polonia Enrico III. quando andò queſto Principe a prendere il poſſeſſo di quel Regno; e ritornato che fu egli in Francia, il medeſimo Enrico che vi era ritornato per ſuccedere a Carlo IX. ſuo fratello, rimandò Pibrac in Polonia, perchè non lo privaſſero della Corona; in che non ha potuto riuſcire. Ritornò dunque in Francia; fu fatto Preſidente a Mortier, Cancelliere della Regina di Navarra, e in ſeguito del Duca di Alenzon. Ma tutti queſti onorevoli uffizj più non fecero, che renderlo più ſenſibile al cattivo ſtato degli affari di Francia; morì il duodecimo giorno di Maggio d' anni cinquantaſei, e fu ſeppellito nella Chieſa de' Maggiori Agoſtiniani di Parigi. Abbiamo di lui alcune poeſie morali col nome di Quaderni di Pibrac, de' quali ſi ſono fatte molte edizioni, e diverſe traduzioni.

Anno di G. C. 1584.

LIBRO CENTESIMOSETTANTESIMOSETTIMO.

I. *Progreſſi della lega di Francia.* II. *Il Duca di Guiſa ſi ritira a Joinville, e tratta colla Spagna.* III. *Maneggi appreſſo il Papa, perchè approvi la lega.* IV. *Il Duca di Guiſa prende l' armi, e il Cardinale di Borbon pubblica un manifeſto.* V. *Il Re ſi oppone debolmente al partito della lega.* VI. *La Regina Madre entra in maneggio col Duca di Guiſa.* VII. *Manifeſto del Re di Navarra per giuſtificare la ſua Religione.* VIII. *Supplica de' Capi della Lega preſentata al Re.* IX. *Accomodamento co' Capi della Lega, ſeguito da un Decreto.* X. *Il Re di Navarra ſcrive al Re per impedire l' accordo.* XI. *Manifeſto del Re di Navarra, del Principe di Condè, e del Duca di Monmorenci.* XII. *Il Re prima di intraprendere la Guerra chiama al Louvre il primo Preſidente, e il Prevoſto de' Mercanti.* XIII. *Il Re deputa al Re di Navarra, ſollecitandolo a cambiar Religione.* XIV. *Riſpoſta del Re di Navarra a queſti Deputati.* XV. *Ambaſciatori del Giappone al Papa.* XVI. *Loro arrivo in Roma, dove hanno udienza dal Papa.* XVII. *Lettera del Re di Bungo al Papa.* XVIII. *Lettera del Re di Arima.* XIX. *Lettera del Principe di Omura.* XX. *Morte di Papa Gregorio XIII.* XXI. *I Cardinali entrano in Conclave per l' elezione di un Papa.* XXII. *Il Cardinal di Montalto viene eletto.* XXIII. *Prende il nome di Siſto V.* XXIV. *Storia e vita di queſto Papa fino alla ſua Elezione.* XXV. *Idea del Pontificato di queſto Papa.* XXVI. *Ceremonia della ſua Incoronazione.* XXVII. *Onori che fa agli Ambaſciatori del Giappone, e loro partenza da Roma.* XXVIII. *Siſto V. purga l' Italia da' banditi, e da' malandrini.* XXIX. *Come riceve l' omaggio del Regno di Napoli.* XXX. *Differenza tra il Papa e il Re di Francia.* XXXI. *Il Papa ordina all' Ambaſciator di Francia di ritiraſi.* XXXII. *L' affare ſi accomoda tra il Papa, e il Re.* XXXIII. *Bolla del Papa che ſcomunica il Re di Navarra, e il Principe di Condè.* XXXIV. *Come queſta Bolla fu ricevuta in Francia.* XXXV. *Rimoſtranze del Parlamento al Re ſopra queſta Bolla.* XXXVI. *Proteſta del Re di Navarra e del Principe di Condè contra queſta Bolla.* XXXVII. *Scritti contra la Bolla del Papa.* XXXVIII. *Diverſe Bolle di Siſto V.* XXXIX. *Regolamenti di queſto Papa per la polizia di Roma.* XL. *Promozione di Cardinali fatta da Siſto V.* XLI. *Morte del Cardinal Niccolò Cajetano.* XLII. *Morte del Cardinal Ferrero.* XLIII. *Morte del Cardinal Bolognetti.* XLIV.

Mor-

Morte del Cardinal di Armagnac. XLV. *Morte del Cardinal Riario.* XLVI. *Morte del Cardinal Sirleto.* XLVII. *Morte del Cardinal Contarello.* XLVIII. *Morte di Giovanni Molano.* XLIX. *Morte di Criſtiano Andriconio.* L. *Morte di Alfonſo Salmeron.* LI. *Morte di Carlo Sigonio.* LII. *Arrivo del Veſcovo di Vercelli in Fiandra per l'affare di Bajo.* LIII. *Capi di accuſa degli avverſarj di Bajo contro di lui.* LIV. *Il Nunzio del Papa fa attendere a un capo di Dottrina.* LV. *Affari della Univerſità di Parigi.* LVI. *Aſſemblea del Clero di Francia, e ſue domande al Re.* LVII. *Nuove rimoſtranze al Re del Clero.* LVIII. *Riſpoſta del Re a queſto rimoſtranze.* LIX. *Conferenze intorno al ricevimento del Concilio di Trento.* LX. *Riſpoſta del Clero alle ragioni contrarie a queſto ricevimento.* LXI. *Rimoſtranze al Re intorno a una nuova confeſſione di fede.* LXII. *Concilio di Aix in Provenza.* LXIII. *Concilio del Meſſico.* LXIV. *Obeliſco eretto in Roma per ordine di Siſto V.* LXV. *Fa erigere una Cappella in onore del Preſepio.* LXVI. *Varie Bolle di queſto Papa.* LXVII. *Il Papa conferma la Congregazione de' Foglianti.* LXVIII. *Altre Bolle di queſto Papa per gli affari della Chieſa.* LXIX. *La ſua Bolla* Deteſtabilis *contra i contratti uſurarj.* LXX. *Il Papa fa una nuova Città del Villaggio di Montalto.* LXXI. *Bolla per regolare il numero e la qualità de' Cardinali.* LXXII. *Nunzio mandato tra gli Svizzeri da Siſto V.* LXXIII. *Differenza tra i Cantoni Cattolici e Proteſtanti Svizzeri.* LXXIV. *Lettera del Re di Navarra al Clero di Francia.* LXXV. *Lettera del medeſimo Principe alla Nobiltà.* LXXVI. *Lettera dello ſteſſo al terzo Stato.* LXXVII. *Gli Svizzeri ſomminiſtrano truppe alla Lega, e al Re di Navarra.* LXXVIII. *Contraſto del Nunzio col Canton di Lucerna.* LXXIX. *Gli alleati, dopo la loro Aſſemblea d'Orcamp cominciano la guerra.* LXXX. *Conferenza tra i Luterani e i Calviniſti a Montbelliard.* LXXXI. *Si ripigliano in Inghilterra i proceſſi della Regina di Scozia.* LXXXII. *Le ſi notifica la commiſſione di Eliſabetta, e ſua riſpoſta.* LXXXIII. *Suo interrogatorio, e ſue riſpoſte.* LXXXIV. *Il Parlamento la condanna a morte, ed Eliſabetta uſa diſſimulazione.* LXXXV. *La ſentenza della ſua condanna è publicata in Londra.* LXXXVI. *Morte di Stefano Battori Re di Polonia.* LXXXVII. *Promozione di otto Cardinali fatta da Papa Siſto V.* LXXXVIII. *Congregazioni riformate o riſtabilite in Roma dal medeſimo Papa.* LXXXIX. *Morte del Cardinale della Torre Valſaſſina.* XC. *Morte del Cardinal Buoncompagno.* XCI. *Morte del Cardinal di Granvelle.* XCII. *Morte del Cardinal Donati Ceſi.* XCIII. *Morte del Cardinal d' Eſte di Ferrara.* XCIV. *Morte di Antonio Agoſtino.* XCV. *Morte di Martino Azpilcueta, detto Navarro.* XCVI. *Morte di Leon di Caſtro.* XCVII. *Morte di Guglielmo Riſengrain.* XCVIII. *Morte di Martino Chemnizio.* XCIX. *Morte di Lavatero, e di Gualtiero.* C. *Apoſtaſia di Galeazzo Caraccioli, ſuo ritiro in Ginevra.* CI. *Continovazione dell' Aſſemblea del Clero di Francia del* 1585. CII. *Rimoſtranze fatte al Parlamento dal Clero.* CIII. *Altra rimoſtranza al Re dall' Arcivеſcovo di Vienna.* CIV. *Riſpoſta del Re a queſte rimoſtranze.* CV. *L' Aſſemblea ſi ſcioglie, e prende congedo dal Re.* CVI. *Corpo di Dottrina della Facoltà di Lovanio, preſentato al Nunzio.* CVII. *La Regina Eliſabetta ſoſcrive la condanna di Maria Regina di Scozia.* CVIII. *Si annunzia a Maria Stuarda la ſua morte; e come Ella vi ſi prepara.* CIX. *E' condotta al patibolo.* CX. *Il Carnefice le taglia la teſta.* CXI. *Simulato diſpiacere di Eliſabetta per queſta morte.* CXII. *Contegno del Papa alla notizia di queſta morte.* CXIII. *Uffizio ſolenne in Parigi per la Regina di Scozia.* CXIV. *Il Papa impegna il Re di Spagna a far guerra a Eliſabetta.* CXV. *Congiura degli Alleati contra Enrico III.* CXVI. *Il Conte di Buchage laſcia la Corte, e ſi fa Cappuccino.* CXVII. *Rimproj del Re alla Facoltà di Teologia in Parigi.*

ANNO DI G.C. 1585.

Progressi della lega di Francia.

I. IL partito composto di Cattolici sotto il nome di Lega aveva cominciato a formarsi dell' anno 1576. e pare che fino a qui si fosse condotto con molta saviezza (1), e pareva che non avesse avuto altra mira, che quella di opporsi a' progressi dell' Eresia nella Francia, e di mettere la Religione cattolica, e quelli che la professavano, in sicuro dagl' insulti degli Eretici; ma in seguito alcuni motivi del tutto umani distrussero questo progetto; e la lega non serviva quasi più ad altra cosa, fuor quella di servire di velo all' ambizione de' Guisa, che ad altro non pensavano che a regnare sovranamente nella Francia. Affine di pervenirvi più sicuramente, il Duca manteneva degli esploratori in tutte le Città del Regno; ed aveva a stipendio molti Predicatori, che in cambio di predicare al popolo la parola di Dio, non badavano ad altro che a sollevarlo. Osavano pubblicare, che il Re Enrico aveva formato disegno di opprimere i Cattolici. Spargevano i Confessori la medesima calunnia nel tribunale di penitenza. Si andava imputando al Re per delitto la protezione in cui aveva la Città di Ginevra; e che avesse accettato l'Ordine della Jarretiera, di cui gli aveva la Regina d' Inghilterra mandate le insegne; e di essere entrato in una pretesa lega de' Protestanti fatta a Magdebourg in difesa di Gebbardo Truchses. Finalmente dopo avere oscurato l'onore di Enrico III. in tutt' i possibili modi, questi Predicatori, e questi esploratori non cessavano mai di decantare la pietà, e la Religione de' Principi di Guisa; e non mancava da essi, che non fossero riguardati come lo scudo della Fede. Per accendere maggiormente la sedizione, si spargevano da per tutto alcuni libelli; in cui la calunnia e lo spirito di sedizione formava tutto il merito loro.

Il Duca di Guisa si ritira a Joinville, e tratta colla Spagna.

II. Frattanto avendo saputo il Duca di Guisa, che si andavano prendendo alcune misure nel consiglio del Re per arrestarlo (2), si ritirò con suo figliuolo nel Castello di Joinville, dove suo fratello il Cardinal di Guisa lo seguitò poco dopo. Per rendere il loro partito più formidabile, risolvettero di unirsi colla Spagna, ed avendo reso aggradevole questo disegno al Cardinal di Borbone, entrarono in maneggio con Gian-Batista Taffis, ch' era stato spedito a loro dal Re di Spagna. Tutt' i Principi della Casa di Lorena furono compresi nel trattato; ma prima di prendere niuna risoluzione, protestarono tutti, che in questa unione altra intenzione non avevano che di conservare la Cattolica Religione, assalita da tutte le parti, e per la difesa della quale avevano fatto parecchie volte, e sempre in vano, le loro umiliissime rimostranze al Re, troppo facile ad ascoltare i mali consigli delle genti più sensibili a' loro particolari interessi che alla gloria di Dio, ed al pubblico bene. Indi si convennero ne' seguenti articoli.

Che il Re di Francia venendo a morte senza figliuoli maschi e legittimi, fosse dichiarato Re il Cardinal di Borbone, come il primo Principe del sangue, ed il più prossimo erede della corona; che si avrebbero per esclusi dalla successione tutti gli altri Principi Eretici, recidivi, o fautori degli Eretici; e ad effetto d' impedire, che durante la vita del Re gli Eretici non si adoprassero co' loro artifizj per aprirsi la via alla corona, s' impegnassero i Principi alleati a mettere in campo de' soldati disposti a respingere l' usurpatore; che in caso che il Cardinale pervenisse alla successione, ratificasse il trattato di pace fatto in Cambrai tra le due Corone di Francia e di Spagna del 1559. e s' impegnasse di nuovo con giuramento ad osservarlo. Che non si comportasse nel Regno altra Religione che la Cattolica Romana; e che si esterminassero indistintamente tutti coloro che ricusassero di abbracciarla. Che si pubblicassero, e si facessero osservare i decreti e le costituzioni del Concilio di Tren-

(1) De Thou *hist. l.* 81. *Mem. de la Ligue tom.* 1. (2) De Thou *l.* 81. Mezeray *abrege Chron. tom.* 3. *pag.* 308. Davila *l.* 7. *hoc ann. p.* 449.

ANNO DI G.C. 1595.

Trento. Che il Cardinal di Borbon, tanto per ſe, quanto per gli Eredi e ſucceſſori ſuoi, prometterebbe di rinunziare all' alleanza del Turco, e di non entrare mai in niuno de' diſegni, che egli intraprendeſſe contra la Repubblica criſtiana; che laſcerebbe gli Spagnuoli pacifici poſſeditori del commercio dell' Indie; che renderebbe al Re Cattolico tutto ciò che i Calviniſti gli avevano tolto, principalmente la Cittadella e la Città di Cambrai; oltre all'aſſiſterlo di convenienti forze per ricuperare quanto gli veniva ritenuto da' ribelli de' Paeſi-Baſſi. Che dal ſuo lato il Re Filippo ſi obbligherebbe di ſomminiſtrare per ſoſtenimento della Lega e delle ſue truppe, ſoccorſi d'uomini e di viveri, e cinquantamila ſcudi ogni meſe. Che per accelerare il progreſſo dell'armi dell' Unione, darebbe egli le truppe, che ſi credeſſero neceſſarie tanto in vita del Re, quanto dopo la ſua morte. Che riceverebbe ſotto la ſua protezione il Cardinal di Borbone, i Principi della caſa di Guiſa, i Duchi di Mercœur e di Nevers, e tutti quelli che avevano ſoſcritta la Lega; promettendo di aſſiſterſi contra gli Eretici e i loro aderenti, per aſſicurarli dalle violenze loro; infine, che non ſi poteſſe fare niun trattato col Re di Francia ſenza il conſenſo de' due partiti, e che per ragioni importanti ſi aveſſero da tenere ſegreti gli articoli di queſta Lega fino a tanto che ſi preſentaſſe un' occaſione favorevole di pubblicarli.

Tali furono in ſoſtanza le condizioni, delle quali ſi convennero col Re Filippo, il quale, oltre di quel che ſi è detto, promiſe ſegretamente al Duca di Guiſa di ſomminiſtrargli ogni anno dugentomila ſcudi del Sole, perchè ne diſponeſſe come giudicaſſe a propoſito in vantaggio della Lega.

Si fecero due copie di queſto trattato; una doveva rimanere nelle mani del Re di Spagna, che foſſe obbligato a ratificarla nel meſe di Marzo ſeguente, e così i Duchi di Mercœur e di Nevers, e di metterla in atti, che farebbero ſoſcritti e ſuggellati col loro ſigillo. Il Cardinale di Borbon, e gli altri Principi alleati dovevano tenere l' altra copia.

III. Queſto trattato non reſtò per lungo tempo ſegreto. Il Re di Francia dando udienza a' Deputati degli Stati di Fiandra, che andarono a pregarlo di accettare la ſovranità delle Provincie loro; Bernardino di Mendoza preſe in queſta udienza il partito del Re di Spagna, che pretendeva la medeſima Sovranità (1), e dimoſtrando il Re che non doveva egli aver riguardo alle ſue ragioni, Mendoza ſi ritirò, e ſcriſſe toſto al Duca di Guiſa, ſtimolandolo a dichiararſi, e a dar mano alla difeſa della Religion de' ſuoi Genitori. Queſto ultimo colpo avrebbe finito di determinar il Duca, pur troppo diſpoſto a dichiararſi, ſe il trattato della Lega foſſe ſtato autorizzato dal Sommo Pontefice. A ciò ſi adoperavano a Roma; ma quantunque il Padre Mattei Geſuita ne aveſſe portato il piano, e le memorie al Papa, e che il Cardinal di Pellevè ſoſtenuto da' Cardinali Spagnuoli ſpendeſſe ogni ſua attenzione per ottenere una Bolla di confermazione della Lega, Gregorio XIII. temeva di riſolverſi; gli pareva di conoſcere, che i diſegni degli Alleati non erano tanto puri quanto s' ingegnavano di farli credere; e i Cardinali, con cui ſi conſigliò, lo tenevano fermo in queſto dubbio, ch' era dall' altro canto aſſai ben fondato. Così ſtimò bene contentarſi di far ſperare a que' della Lega, che poteſſe dar loro la ſua approvazione, ed eſortargli frattanto a vegliare al bene della Religione, e ad eſtirpare l' ereſia.

Maneggi appreſſo il Papa perchè approva la lega.

IV. Il Duca di Guiſa, coll' empito del quale, e coll' ambizione non ſi convenivano queſte irreſoluzioni, non credette di dover più aſpettare (2). Si dichiarò apertamente per impedire il Re di portar la guerra in Fiandra. Immediatamente levò delle truppe, e ſi miſe alla teſta della Nobiltà

Il Duca di Guiſa prende l' armi, e il Cardinal di Borbon pubblica un manifeſto.

(1) Davila *Storia delle Guerre civili di Francia l. 7. hoc anno.* (2) De Thou *lib.* 81. Spond. *hoc ann. numer.* 3. Davila *lib.* 7.

biltà di Sciampagna e di Borgogna col Duca di Maienna ſuo fratello, e il Duca di Elbeuf. Nel medeſimo tempo il Cardinal di Borbon ſi ritirò nel Caſtello di Gaillon, vicino a Roano, dove i Deputati della Nobiltà di Picardia, che avevano ſoſcritta la Lega nove anni prima, andarono a viſitarlo, e lo condußero a Peronna. Da queſta Città pubblicò egli un manifeſto il primo giorno di Aprile, in cui ſi doleva, che dopo anni ventiquattro, che l' Ereſia aveva meſſe profonde radici nel Regno, non vi ſi erano praticati gli opportuni rimedj. Che non avendo il Re niun figliuolo a ſuccedergli; e che quelli che ſi luſingavano d'eſſere più proſſimi alla ſucceſſione della Corona, avendo vilmente abbandonata la Religione, ſe n'erano reſi indegni; e ch' egli, come primo Principe del ſangue, e Cardinale della Santa Chieſa Romana, ſeguendo i pareri degli altri Principi del ſangue, de' Cardinali, de' Pari e gran Signori, Veſcovi, Governatori delle Provincie, Nobili, Città e Comunità, che formavano la più ſana parte del Regno, penſava di riſtabilire l'antica Religione, di eſtirpare intieramente l' Ereſia, di rendere alla Nobiltà la prima dignità ſua, di ſollevare il popolo dalle impoſizioni, onde era oppreſſo dopo la morte di Carlo IX. e d' innalzare l'autorità de' Parlamenti abbaſſata, e poco men che annientata da' Cortigiani. Che queſte ſole ragioni l' avevano coſtretto a prender l' armi; e che più non le deporrebbe ſe non foſſe il tutto eſeguito; che ſi ſperava, che poichè trattavaſi della Religione e della ſalute del popolo, il Re avrebbe approvata la ſua intrapreſa, o che almeno non vi ſi opporrebbe.

Il Re ſi oppone debolmente al partito della Lega.

V. Nel tempo ſteſſo che ſi ſpargeva tal manifeſto, il Duca di Guiſa in nome della Lega s' impadronì delle Città di Toul, di Verdun, e ſi ſarebbe parimente impadronito di Mets, ſe il Duca di Epernon non aveſſe arreſtati i ſuoi progreſſi (1). Enrico III. in cambio di oppoſi da Re a queſti primi avvenimenti, altro non fece che pubblicare un editto, il giorno ventinoveſimo di Marzo, col quale diminuiva le impoſizioni di dugento cinquanta mila ſcudi, e vietò che ſi levaſſero truppe ſenza ſuo ordine eſpreſſo. Mandò tuttavia poco dopo un ordine al ſuo Ambaſciatore negli Svizzeri, che raccoglieſſe truppe per lui; e Schomberg fu incaricato dello ſteſſo ordine in Alemagna; ma venne arreſtato in cammino, e condotto a Verdun. Enrico III. non moſtrò minor debolezza, quando ebbe avuto il manifeſto del Cardinal di Borbone; parve che ſi ſcordaſſe d'eſſer Sovrano, per non prender nella ſua riſpoſta che il titolo, e l'aria di un ſupplicante. Si confeſsò per reo, ſcongiurò quelli ch'erano alla teſta de' facinoroſi a depor l'armi; aſſicurandoli, che troverebbero nella ſua clemenza e nella ſua bontà tutti que' vantaggi che ſperavano in vano dalla guerra. Queſto contegno del Re miſe ardimento negli Alleati; e diede campo al Duca di Guiſa di prendere molte Città.

ANNO DI G.C. 1585.

La Regina Madre entra in maneggio col Duca di Guiſa.

VI. Ma come che ad onta delle ſue conquiſte non ceſſava di fare ſparger da' ſuoi emiſſarj, che non era lontano dal venire ad un accomodamento (2), il Re induſſe la Regina Madre ad andarlo a viſitare. Ella andò nell' Abazia di Epernai ſu la Marna, ſeguita da molti Signori; le conferenze durarono aſſai lungo tempo. Gli Alleati non procuravano che prolungar l'affare, per aver agio di raccogliere tutte le loro forze. Voleva il Re prima di tutto, che la Lega diſarmaſſe; e gli amici del Duca di Guiſa proteſtarono di non laſciar l' armi, ſe non veniva intimata la guerra a' Proteſtanti; e che Sua Maeſtà non aveſſe fatto ſopra ciò una dichiarazione, cui giuraſſe di far oſſervare da tutt' i Grandi del Regno.

Enrico III. impacciato per il partito che aveſſe a prendere, conſultò Franceſco di Noaglies, Veſcovo di Acqs, celebre per le ſue Ambaſciate. Queſto Prelato gli fece vedere che non era nè zelo per la conſervazion della Religione, nè amore del pubblico bene quel-

(1) De Thou *l.* 81. Davila *lib.* 7. (2) De Thou *lib.* 81.

ANNO DI G.C. 1585.

lo che accagionava queſte nuove turbolenze, ma era opera di alcuni uomini ambizioſi, che non vedevano coſa che grande foſſe per appagare i loro inſaziabili deſiderj; nè altra mira avevano, ſeminando diſcordie nel Regno, ſe non quello di acquiſtarſi un' autorità che non potevano luſingarſi di avere, ſe lo Stato era tranquillo; e che ſe Dio non arreſtava il corſo delle loro perniciose intenzioni, vorrebbero con ciò aprirſi un cammino per ſalire un giorno ſul trono. Soggiunſe che per evitare le guerre civili, che minacciavano il Regno, conveniva accettare l' offerta de' Deputati degli Stati Generali; ma il Re non badò a queſto parere.

Manifeſto del Re di Navarra per giuſtificare la ſua Religione

VII. Nel medeſimo tempo il Re di Navarra che ſi attrovava a Bergerac, e che ſi vedeva trattare da eretico ricaduto, e nemico della Chieſa e de' Cattolici (1), proteſtava di credere fermamente tutto ciò che ſi contiene nel vecchio, e nuovo Teſtamento, nel Simbolo degli Apoſtoli, negli ſcritti degli antichi Padri, e ne' primi Concilj; e che ſtimava che foſſe permeſſo a ciaſcuno di ſeguire quel partito che la propria coſcienza gli faceſſe credere il migliore; fino a tanto che un Concilio libero e convocato legittimamente aveſſe deciſo ſopra gli articoli conteſtati. Che ſi aveva torto di pretendere che il Concilio di Trento aveſſe deciſo quelle conteſe, poichè non era ſtato nè convocato, nè terminato legittimamente, che non ſi aveva avuto niun riguardo alle domande degli Ambaſciatori del Re di Francia; che quel che ſi rinfacciava di aver cambiata Religione dopo la ſtrage di San Bartolomeo, avendo mandata la ſua abbiurazione al Papa, non meritava riſpoſta. Che tutto il mondo ſapeva beniſſimo, che aveva egli abbiurato, ſtando prigione; e che vi era ſtato sforzato. Procurò con ſimili ragioni di moſtrare che non era egli nemico della Chieſa, nè perturbatore del pubblico riposo e dava una ſmentita formale a tutti quelli che l' accuſavano. Terminava, domandando al Re, che per riſparmiare il ſangue di tanti innocenti, ed impedire le violenze, gl' incendj, i diſordini, che la guerra ſtraſcina ſeco, voleſſe egli accordargli la permiſſione di decidere queſta differenza con un ſingolare combattimento o di due contra due; o in maggior numero; che ſarebbe un grand' onore al Duca di Guiſa d' eſſer chiamato in quello da un Principe infinitamente a lui ſuperiore, e che allora ſi vedrebbe per qual partito Iddio ſi dichiaraſſe. Queſto manifeſto dato il decimo giorno di Giugno, fu preſentato al Re nel giorno venteſimottavo; indi pubblicato a Parigi.

Supplica de' Capi della Lega preſentata al Re.

VIII. Prima di pubblicare eſſo manifeſto, i Capi della Lega raccolti a Chalons ſu la Marna, avevano indirizzata al Re una ſupplica, in nome del Cardinal di Borbone, e del Duca di Guiſa ſolamente (2), colla quale domandavano a Sua Maeſtà, che faceſſe pubblicare una dichiarazione per vietare ogni altro eſercizio, fuor quello della Religione Cattolica nel ſuo Regno, e privare gli Eretici di tutti gli uffizj, e delle dignità, e che giuraſſe di oſſervarla; che ella toglieſſe a' Proteſtanti le Città da eſſi occupate, colla forza dell' anni, ſe ricuſavano di cederle; che abbandonaſſe la protezione di Ginevra; e dichiaraſſe, che tutte le truppe, ch' erano al ſervigio della Lega, unite a quella ch' ella immediatamente levaſſe, aveſſero debito di oſſervare queſto editto. Che a queſte condizioni i Principi e i Signori dell' unione deſiſterebbero dal volere le piazze di ſicurezza, che avevano domandate, e rinunzierebbero a tutte le cariche, e a tutt' i governi che poſſedevano, ſe tale era l' intenzione del Re. Queſta ſupplica laſciò molto imbarazzato Enrico III. ma finalmente preſe il partito di appagare la Lega, e trasferì le conferenze a Nemours. Il Duca di Epernon volle aſſiſtervi; e vi ſi eſteſe un progetto di accomodamento, che fu ratifica-

(1) De Thou *lib.* 81. Davila *Storia delle guerre civili di Francia lib.* 7. *pag.* 488. *Mem. de la Ligue tom.* 1. *pag.* 192. *e ſeg.* Spond. *hoc anno n.* 5. (2) De Thou *l.* 81. Spond. *hoc ann. n.* 6.

cato il settimo giorno di Luglio dalla Regina Madre e dal Duca di Guisa.

Accomodamento coi Capi della lega seguito da un Decreto.

IX. In conseguenza di questo accordo, il Re in questo mese stesso fece un editto, col quale diceva che avendo riconosciuto per tutte le cose occorse (1), che i popoli ch' erano divisi sul punto di Religione, non potevano accordarsi negli affari civili, perchè secondo la parola di Gesu-Cristo nel suo Vangelo ogni Regno diviso sarà desolato. Per queste cagioni, e col parere della Regina Madre, de' Principi, e de' signori del suo Consiglio, ordinava che la sola Religione Cattolica, Apostolica, Romana, fosse seguita nel suo Regno, ad esclusione di ogni altra, sotto pena di morte contra i trasgressori, e di confiscazione de' loro beni. Che con questo editto rivocava tutt' i precedenti, co' quali si concedeva agli Eretici l' esercizio libero della Religione loro; ordinava a' Ministri di uscire dal Regno e dagli Stati fra un mese; e altri che ricusassero di sottomettersi, dava tempo sei mesi con permissione di disporre de' loro mobili e stabili. Il medesimo editto dichiarava i Protestanti indegni di esercitare niuna carica pubblica, cassava le camere bipartite ne' Parlamenti del Regno; ordinava agli Eretici di rimettere al Re tutte le piazze di sicurezza. Finalmente la Maestà Sua tutto approvava dentro e fuori del Regno quanto avevano fatto gli alleati; e ingiungeva a tutt' i suoi sudditi d' impegnarsi con giuramento all' osservanza di questo editto da lui dichiarato perpetuo e irrevocabile; e il Re medesimo intervenne in persona al Registro che ne fece il Parlamento il giorno diciotto di Luglio. Il popolo fece grandi elogi a questo editto; ma gli uomini saggi lo riguardarono come un preludio di disgrazie che soprastavano al Regno.

Con un altro articolo, che si tenne segreto, Sua Maestà accordava ancora alla Lega alcune Città di sicurezza, i cui presidj fossero mantenuti a spese dello Stato. Queste Città erano Chalons su la Marna, e San Dizier in Sciampagna, Reims, Toul, Verdun, Soissons, Dijon, Beaume, il Santo Spirito, o Roje in Picardia, Dinan e Concarneau in Bretagna. Sua Maestà prometteva, oltre a questo, a' Cardinali di Borbon e di Guisa, ed a ciascuno de' Principi Lorenesi una compagnia di Archibusieri a cavallo per loro guardia; e di più ancora cento mila scudi per erigere una Cittadella a Verdun, e dugento mila scudi d' oro per pagare le truppe straniere, che il Duca di Guisa aveva fatte levare in Alemagna; ed un sollievo di tutto il danaro che avevano preso dalle Provincie nelle diverse riscossioni de' danati del Re.

Il Re di Navarra scrive al Re per impedire l' accordo.

X. Dappoichè s' era incominciato a parlare di questo accomodamento, il Re di Navarra scrisse da Nerac ad Enrico III. per ditoglietnelo (2), e per rappresentargli che i Guisa altro non cercavano che di appagare la loro ambizione, che la Religione appresso loro altro non era che un pretesto per ricoprire i loro sedizioni disegni; e che nemici del pari del Regno e del Re, per altro non avevano prese le armi, che per far nascere turbolenze; e che ben conosceva, che l' avevano con lui; ma che se Sua Maestà si fosse unita co' suoi nemici, perchè l' opprimessero, altro più non rimaneva a fare che deplorar le disavventure dello Stato, che non potevano terminare, se non colla sua intera rovina; che quanto a lui, la testimonianza della sua coscienza, e le mire dell' innocenza sua sarebbero la sua consolazione. Che sperava che Dio lo difendesse, poichè la sua causa era giusta; e che con questa fiducia animerebbe tutto il suo coraggio, e raccoglierebbe tutte le sue forze per opporsi a' progetti ingiusti de' suoi nemici, ch' erano a un tempo stesso quelli della Maestà Sua; ma queste lettere giunsero troppo tardi; e tutto era già effettuato.

XI. Avendo saputo il Re di Navarra

(1) *Dans les memoires pour servir a l' histoire de France tom. 1. an. 1585. p. 192.* (2) De Thou *lib. 81.* Davila *Storia delle Guerre civili lib. 7. pag. 490. Memorie della Lega tom. 1. pag. 278.*

ANNO DI G.C. 1585.

ra che l'accordo era consumato, si unì col Principe di Conde, e guadagnò Enrico Duca di Monmorenci, Governatore di Linguadoca (1), che fu per lui; e tutti tre pubblicarono un manifesto, che si pubblicò il decimo giorno di Agosto. Quelli nel cui nome era fatto, dopo avere descritte tutte le congiure che i Guisa avevano tramato nella Francia, dal Regno di Francesco II. per impadronirsi del governo, e turbare il riposo del Regno, e liberarsi de' Principi del sangue colle loro calunnie, e le loro false accuse; vi rappresentavano l' origine, o i successi delle guerre da essi accagionate, e ne imputavano l' ultimo editto alla malignità di coloro che circuivano il Re, e la Regina Madre, e mascherando destramente le sciagure che minacciavano la Francia, avevano impedito che la Maestà Sua non vi recasse per tempo i necessarj rimedj. Aggiungevano questi Signori, che stimandosi obbligati, per la loro nascita e per gli uffizj, di aver a cuore il Re e la Nazione, protestavano contra la violenza de' Guisa, avuti da essi per i maggiori nemici che avessero la Maestà Sua, e i suoi Stati; conformemente a quello che ne aveva pubblicato il Re medesimo colle sue patenti mandate e verificate nel Parlamento. Che per ubbidire a' suoi ordini avevano deliberato d' inseguirli come rei di Lesa Maestà, traditori della lor Patria, e di superare colle armi l' ingiustizia, e la violenza di coloro che li volevano opprimere; offerendo di prendere sotto la loro protezione tutti quelli, che non avendo sottoscritta la Lega, volessero unirsi con essi. Questi Principi disposti a sostenere la guerra, si ritirarono in seguito i due primi in Guienna, e Monmorenci in Linguadoca.

Manifest del Re di Navarra, del Principe di Condè, e del Duca di Monmorenci.

XII. Essendo stato questo manifesto pubblicato a Parigi, il popolo non fece più che maggiormente accendersi domandando la rovina de' Protestanti (2). Si biasimava ancora il Re che avesse loro conceduto sei mesi per uscire dal Regno. A questa querela Enrico III. chiamò al Louvre il giorno undecimo di Agosto i Capi del Parlamento, il Prevosto de' Mercanti, e il Decano della Chiesa Cattedrale di Parigi, e volle che vi fosse presente il Cardinale di Guisa. Arrivati che vi furono, questo Principe disse loro, che si rallegrava di essere stato sì ben consigliato, e di avere dietro a' loro pareri rivocato l' ultimo editto della pacificazione in favore de' Calvinisti; che quantunque fosse stato lungo tempo a determinarvisi, questa dilazione non era nata per difetto di zelo della Cattolica Religione; ma perchè avendo spesso provato le funeste conseguenze della guerra, non poteva persuadersi che l' avvenimento di questa potesse riuscire più felice delle altre precedenti. Che questa considerazione avealo sempre ritenuto, e ritenevalo ancora, prevedendo i mali, che questa guerra stava per accagionare allo Stato in generale, ed a ciascuno in particolare. Ma che assistito dal consiglio di tanti grandi uomini, della cui fedeltà era sicuro, e convinto del zelo che gli animava per l' esecuzione di questa impresa, pregavali di esaminar seco lui, quali misure si potessero prendere per venirne ad un fine avventuroso. Che per cominciare e finir essa guerra con onore gli conveniva avere tre armate; la prima in Guienna, la seconda appresso la sua persona, e la terza alle frontiere, perchè gli Alemanni non entrassero nel Regno. Che quando il nemico fosse alle porte di Parigi non sarebbe più tempo da pensarvi, nè di fare la pace, quando si fosse reso il più forte. Che aveva sempre intese gravi difficoltà a rivocare l' editto in quistione; ma che di maggiori ancora ne ritrovava a sostenere la guerra; e che pensassero ancor essi quel che si avesse a fare; e che non avendo essi voluto conservare la pace, era giusta cosa che l' ajutassero a far la guerra; che non pretendeva egli rovinarsi solo, e che

Il Re prima d' intraprendere la guerra chiama al Louvre il primo Presidente, e il Prevosto de' Mercanti.

(1) De Thou *lib.* 81. Spond. *hoc ann. n.* 7. Davila *ut sup. lib.* 7. *pag.* 496. *Mem. della Lega tom.* 1. *pag.* 292. (2) De Thou *lib.* 81. Davila *ut sup. lib.* 7. *pag.* 497. *Mem. della Lega tom.* 1. *pag.* 292.

e che biſognava, che ciaſcuno contribuiſſe alle grandi ſpeſe, che dovevano farſi; e riſentiſſe gl' incomodi, ch'era egli ſtato primo a provare.

Indi rivolgendoſi il Re al primo Preſidente Achille di Harlay, lodò molto il ſuo zelo, e quello de' ſuoi Colleghi per la Cattolica Religione; ma ſoggiunſe, che voleva ragione, ch' egli e tutti quelli della ſua compagnia aveſſero riguardo a' biſogni dello Stato; e che dovevano ſapere che la guerra non ſi fa ſenza danari; e che però li pregava a non parlargli de' loro ſtipendj, de' quali non ſarebbero pagati finchè duraſſe la guerra. Poi indirizzandoſi al Prevoſto de' Mercanti, gli diſſe, che come il popolo di Parigi dimoſtrò tanta allegreaza per la rivocazione dell' editto, convien parimente che mi ſoccorra per eſeguire quello che approvò; e per ciò gli ordinò di raccogliere il giorno ſeguente il Conſiglio della Città e di ſignificargli, che non aſpettaſſe di eſſere ſoddisfatto delle rendite in tempo della guerra; ma che all' oppoſto ſi diſponeſſero a pagare ſei cento mila lire d' impoſizione ſopra la Città, delle quali aveva biſogno per queſta guerra, la cui ſpeſa per conto fatto monterebbe a quattro cento mila ſcudi per ciaſcun meſe. Finalmente il Re parlando al Cardinal di Guiſa, gli diede a conoſcere con aria alquanto turbata, che per il primo meſe ſperava di poter mantenere le ſue armate colla ſua entrata ſenza l' aſſiſtenza del Clero; ma che per la ſpeſa degli altri meſi intendeva di riceverla dalla Chieſa, finchè teneſſe le truppe in piedi; e che in ciò non farebbe niente contra la ſua coſcienza; che dall' altro canto non aveva biſogno della diſpenſa del Papa, poichè i Capi del Clero l' obbligavano alla guerra; ed era dovere, che ſuppliſſe a una parte delle ſpeſe; e che in ſomma pretendeva che ciaſcuno vi contribuiſſe, eſſendo pur troppo eſauſte la Nobiltà, e le finanze.

Dopo queſto diſcorſo il primo Preſidente, e il Prevoſto de' Mercanti cercarono di opporre alcune difficoltà alle domande del Re; ma queſto Principe impoſe loro ſilenzio con qualche irritamento, ch'era dunque meglio che aveſſero creduto alla pace, e gnduto de' ſuoi vantaggi. Che temeva molto, che volendo diſtruggere la predica ſi mettеſſe in gran pericolo la Meſſa; e che ſopra tutto conveniva venire agli effetti, e che non ſi contentava di parole. Ciò detto ſi ritirò, licenziandoli.

Il Re deputa al Re di Navarra ſollecitandolo a cambiare Religione.

XIII. Malgrado tutto queſt' empito il Re ſtimò che foſſe ancora più ſaggia coſa il temporeggiare; e prima di mettere in campo le ſue armate volle tentare di mitigar il Re di Navarra (1), e di averlo al ſuo partito, ſuppoſto che voleſſe abbiurare il Calviniſmo. A tal fine deputò a lui Filippo di Lenoncourt Abate di Rebais, Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo, col Preſidente Brulart, e il Signor di Poigni. Giunſero queſti Deputati a Nerac il giorno ventеſimo quinto di Agoſto, e vi trovarono il Re di Navarra, che diede loro udienza. Avevano eſpreſſa commiſſione di valerſi delle più apparenti ragioni, per iſcuſare la rivocazione dell' editto; e di eſortare fervoroſamente il Re di Navarra a rientrare nel grembo della Cattolica Chieſa, a reſtituire al Re le piazze da lui occupate, a diſſimular i motivi delle ſue doglianze, e adattarſi a tutto per qualche tratto di tempo, ſino a tanto che ſi trovaſſero i mezzi di rendere giuſtizia eguale a i due partiti. Lenoncourt doveva parimente fargli ſperare la tenuta di un Concilio, e rappreſentargli che il Re di Francia, non avendo figliuoli maſchi, avrebbe rammarico che la ſua Religione foſſe un preteſto per torgli la ſua ſucceſſione, in caſo che Dio diſponeſſe di lui.

Riſpoſta del Re di Navarra a queſti Deputati.

XIV. Ma il Re di Navarra ſempre più riſoluto di non comparire alla Corte, ſinchè i Guiſa vi voleſſero dominare (2), dimoſtrò agli Ambaſciatori quanto era ſenſibile alla bontà del Re, ed

(1) De Thou *lib.* 81. Davila *ut ſup. lib.* 7. *pag.* 499. *Journal de Henr. III. tom* 1. *pag.* 77. *Mem. de la Ligue tom.* 1. *p.* 339. (2) De Thou *lib.* 81. Davila *ut ſup. lib.* 7. *pag.* 500.

ANNO DI G. C. 1585.

ed alla cura che si prendeva della sua salute; ma che grandissima era la sua mortificazione, che la Maestà Sua senza riguardo alle offerte che gli aveva fatte, di prestarle ogni servigio, si fosse abbandonato a genti, che doveva avere in conto de' nemici maggiori che avesse la sua persona, e il suo Stato. Che quanto agli avvertimenti che il Re gli dava di cambiar Religione per facilitarsi una sicura via alla corona, se la Maestà Sua moriva senza figliuoli, pregava quel Principe a riflettere qual onore sarebbe quello di abbandonar per motivi di ambizione la Religione, nella quale era stato educato, e che non riconosceva sospetta di errore veruno; ch' era disposto di sagrificare alla sua salute tutte le corone del mondo. Che tuttavia non ricusava di farsi ammaestrare, e di mutarsi di proposito, se non era nella diritta via; e così di assoggettarsi ad un libero Concilio. Che non che cedere le piazze di sicurezza, che si domandavano a quelli del suo partito, era fatto assai più giusto l' accordarne di nuove, per mettersi al coperto da' furori de' loro nemici. Che finalmente non pareva che vi fosse altro motivo di domandare che si sospendesse l' esercizio della Religion Protestante, che aveva messe troppo radici profonde nel Regno, e che non si poteva sperar di abolirla. I Deputati si partirono con questa risposta verso la fine del Mese di Agosto.

Ambasciatori del Giappone al Papa.

XV. Queste turbolenze avevano appena cominciato a scoprirsi in Francia, quando giunse dal Giappone una celebre Ambasciata a Roma (1), per parte de' Re di Bungo, e di Arima, e del Principe di Omura, per riconoscere ne' loro nomi l' autorità della Santa Sede. Gli Ambasciatori erano Mancio, nipote del Re di Fiunga, e Michel Cingiva, german cugino del Re di Arima; accompagnati da due giovani Signori de' più distinti del Giappone, chiamati Martin Java, e Giuliano di Namura. Erano partiti dal Giappone in un Vascello Portoghese il ventesimo giorno di Febbrajo 1582. e a capo di diciassette giorni avevano approdato a Macao, Città della China, dove s' erano fermati nove mesi. Non avendo potuto ritrovare Vascelli per passare in Europa, erano stati costretti ad imbarcarsi sopra quello, che gli aveva condotti, accompagnato da altri due vascelli mercantili. Erano arrivati a Malaca verso la fine di Febbrajo dell' anno seguente, ed avevano celebrata la Pasqua a Menapan, da dove s' erano trasferiti per terra a Cochin nel principio di Aprile e vi avevano passato il rimanente dell' anno. Essendo giunti a Goa, il Padre Valinano, Visitatore della Società de' Gesuiti al Giappone, che gli aveva sempre accompagnati, fu costretto a rimanersi, e ad affidarli ad altri Gesuiti, che sapevano la lingua del Giappone. Nel decimo giorno di Agosto approdarono a Cascaes, porto di Lisbona, dove il Cardinale di Austria gli accolse magnificamente e li fece condurre per terra fino a Madrid. Filippo II. avendo mandata loro incontro tutta la sua Corte, furono introdotti all' udienza di questo Principe, che li fermò seco fino al ventesimo sesto giorno di Novembre.

Loro arrivo in Roma, dove hanno udienza dal Papa.

XVI. Dopo aver preso congedo da Sua Maestà Cattolica, passarono a Firenze, dove salutarono Francesco de' Medici Gran Duca. Di là presero la via di Roma, dove entrarono il giorno ventesimo secondo di Marzo 1585. dopo avere spesi tre anni e un mese nel loro viaggio (2). Furono alloggiati nel Collegio Romano, che il Papa aveva dato a' Gesuiti, e il giorno seguente furono ammessi all' udienza di Sua Santità, che gli ricevè al bacio del piede, secondo il costume, in presenza di tutt' i Cardinali, e di un gran numero di Signori, e di Prelati. I Giapponesi presentarono poi le loro lettere, state tradotte in Italiano, e furono lette.

XVII. La prima di queste lettere era del

(1) De Thou *lib.* 81. *Annal. Greg. lib.* 14. Ciacon. *t.* 4. *pag.* 11. (2) *Apud* Victorel. *in addit. ad Ciacon. tom.* 4. *pag.* 11. Mucantius *tom.* 2. *diariorum.*

Lettera del Re di Bungo al Papa.

del Re di Bungo, coll' iscrizione: *All' adorabile colui che tiene sopra la Terra il luogo del Re del Cielo, il Grande e Santissimo Papa*; e diceva la lettera: „ Avendo umilissimamente implorato „ il soccorso di Dio Sommo, scrivo a „ Vostra Santità con una profonda umil- „ tà. Il Signore Governator del Cielo „ e della Terra, il cui impero è sopra „ il Sole, la Luna, e le Stelle, e che „ comandò alla luce di rischiarare le „ tenebre, ora particolarmente ha vo- „ luto aprire a' nostri popoli i tesori „ della sua misericordia. Si è degna- „ to, ha trenta quattr' anni e più, di „ mandare in questo Regno del Giappo- „ ne alcuni Padri Gesuiti, per modo „ che il nostro cuore, per la bontà di „ Dio, è stato a parte della loro divi- „ na, e salutar dottrina. Io riconosco, „ che quest' insigne benefizio, e tanti „ altri, non mi sono arrivati che pel „ soccorso delle vostre orazioni, e per „ i meriti vostri, Santissimo Padre del- „ la Cristianità; cosicchè, se non fossi „ stato ritenuto dalle guerre, dal peso „ degli anni miei, e dalle mie infer- „ mità, sarei io medesimo venuto a „ visitare questi sagri luoghi, ed avrei „ resa nel medesimo tempo a voi l'ub- „ bidienza ch' io vi deggio; verrei a „ mettere sopra la mia testa i piedi „ della Santità Vostra, dopo averli umil- „ mente baciati, e avrei ricevuta la „ benedizione dalla vostra santa mano. „ Ma trovandomi così arrestato voleva „ mandarvi il figliuolo della Sorella „ mia, il Signor Girolamo, figliuolo „ del Re di Fiunga; ma essendo egli „ assente, e perchè ne pressa la parten- „ za del Padre Visitatore, vi spedisco „ il Signor Mancio suo German-Cugi- „ no. Avrei molta obbligazione alla „ Santità Vostra, se come Vicario di „ Dio in Terra, ella seguita a favorir- „ mi e ad assistermi. Ho ricevute lie- „ tamente le reliquie, delle quali mi „ fece dono, e le misi sopra il mio ca- „ po con gran rispetto. Io ne ringrazio „ la Santità Vostra con sentimenti, che „ non so esprimere. Non mi estende- „ rò di vantaggio, tanto più che il Pa- „ dre Visitatore, e il Signor Mancio, „ v' informeranno del resto, intorno a „ quanto spetta a me, e a quanto ri- „ guarda gli affari di questo Regno; in- „ dirizzando con molto timore e rispet- „ to queste lettere alla Santità Vostra, „ ch' io adoro con verità e sincerità. In „ questo dì undici di Gennajo, l' an- „ no della venuta del Nostro Signore „ 1582." Era la lettera terminata con queste parole: *Io bacio i piedi Santissimi di Vostra Beatitudine.*

ANNO DI G.C. 1585.

Francesco Re di Bungo.

Lettera del Re di Arima.

XVIII. Le altre due lettere di Protasio Re di Arima e di Bartolomeo Principe di Omura, erano dal più al meno del medesimo stile. Ecco l' iscrizione di quella del primo, *Che sia data questa lettera al Grande e Santo Signore ch' io adoro, che tiene il luogo di Dio in Terra*; ed era la lettera conceputa in questi termini: „ Io offro que- „ ste lettere alla Santità Vostra umil- „ mente, colla grazia di Dio. Sono „ due anni, al tempo di Quaresima, „ quando si fa particolar commemora- „ zione della preziosa Passione di No- „ stro Signor Gesu-Cristo, ch' essendo la „ mia famiglia in guerra, i miei affa- „ ri in disordine, e io medesimo in- „ viluppato nelle tenebre del Pagane- „ simo, il Padre delle misericordie si „ degnò si mostrarmi i lumi delle sue „ verità, e la diritta via di arrivare „ alla salute, per le attenzioni del ve- „ ro Visitatore, e degli altri Gesuiti „ Predicatori della parola di Dio, che „ molto mi ajutarono, e fecero pio- „ vere sopra di me e sopra i miei la „ rugiada della grazia divina col Sa- „ gramento del Battesimo; per modo „ che colmo di sì gran benefizio ne „ rendo infinite grazie al Re del Cie- „ lo. E perchè la Santità Vostra go- „ verna tutta la Cristianità, desiderava „ molto di venire a visitarvi, e a ren- „ dervi ubbidienza con gran sommissio- „ ne, prostrato a terra, e dopo aver „ baciati i vostri beati piedi, mettere „ questi piedi medesimi sopra la mia „ testa. Ma essendo ritenuto nel mio „ Regno per diversi affari, mando a voi „ col

ANNO DI G.C. 1585.

„ col medesimo Padre Visitatore il si-
„ gnor Michele, mio German-cugino,
„ affine che adempia per me questi pie-
„ tosi doveri; e la Santità Vostra che
„ adoro col rispetto di uno spirito sin-
„ cero e umile, saprà da lui i miei sen-
„ timenti; per lo che di più non dico.
„ Il giorno ottavo di Gennajo, l'anno
„ della venuta di Nostro Signore 1582.,
e la soscrizione diceva: *Protasio si getta a' piedi del Santissimo Padre.*

Lettera del Principe di Omura.

XIX. Finalmente la lettera del Principe di Omura, ch' essendo stato discacciato dalla miglior parte del suo Principato per avere abbracciata la fede di Gesu-Cristo, era più fermo che mai fosse nell'amor della vera Religione, ed aveva in seguito ricovrato tutto quello che gli era stato tolto; la sua lettera, dico, aveva questa iscrizione: *Le mani alzate al Cielo, offro questa lettera con adorazione al nostro Santissimo Padre, che tiene il luogo del Grande Dio.* Ed ecco i termini della lettera: „ Io te-
„ mo d'essere temerario, e troppo ar-
„ dito, giudicando che fosse stato più
„ convenevole, che io medesimo passassi
„ i mari alla visita della Santità Vo-
„ stra, atteso il luogo di Dio ch' ella
„ tiene in Terra, e di mettere sopra la
„ mia testa i sagri piedi, dopo averli
„ piamente e umilmente baciati. Ma
„ per molte ragioni non posso adem-
„ piere questo dovere; e il Visitatore
„ de' Padri Gesuiti, stando in punto di
„ ritornarsene, dopo avere sì degna-
„ mente visitati questi sì lontani Paesi,
„ volli profittare di una tanto favore-
„ vole occasione, mandando seco lui al-
„ la Santità Vostra il figliuolo di mio
„ fratello, il Signor Michele, che quan-
„ tunque giovane, e poco atto ad una
„ sì grave commissione, non lascerà
„ d' essere ammesso per grazia al bacio
„ de' vostri beati piedi, di che sarò mol-
„ to tenuto alla Santità Vostra, ch' io
„ supplico e scongiuro umilmente di ri-
„ cordarsi di me, e voler favorire me
„ e tutti i Cristiani Giapponesi; altro
„ non desidero. Vostra Santità, ch' io
„ adoro veramente, sarà informata del
„ resto dal Padre Visitatore, e dal Si-
„ gnor Michele. Scrissi questo paurosa-
„ mente il giorno ventesimo settimo di
„ Gennajo 1582." e terminava con que-
ste parole: *Io Bartolomeo mi prostro colla faccia in terra curvato sopra i suoi santi piedi.*" Si dice, che il Papa, e i Cardinali sparsero lagrime alla lettura di queste lettere; e che il Papa abbracciando gli Ambasciatori si udì ripetere queste parole del Santo Vecchio Simeone: *Ora è tempo, o Signore Dio, che lasciate morir in pace il vostro servo.*

Morte di Papa Gregorio XIII.

XX. I suoi voti non guari andò che furono esauditi. Disse la Messa in privato la Domenica, settimo giorno di Aprile; indi volle intervenire ad una Messa solenne nella Cappella di S. Sisto (1). Il giorno appresso tenne un Concistoro, dove intimò la soscrizione per il seguente giorno. Era risoluto d' intervenirvi, ma fu preso da sì gran debolezza, che la soscrizione venne sospesa. Si levò un poco tardi il Mercoledì, decimo giorno del mese stesso, e dopo avere qualche tempo passeggiato nella sua camera, entrò il Cardinal San Sisto, e Jacopo Buoncompagno suoi Nipoti, fece collazione dinanzi a loro, e non considerando essi la sua infermità essere grave, presero congedo, e si ritirarono. Se non che poche ore dopo, avendolo il suo Cameriere ritrovato pallido e smunto, chiamò i Medici, che gli dissero, che non poteva più contare nè meno due ore sopra la sua vita; *Poichè non è più tempo di pensare agli affari del Mondo*, disse il Papa, *mi sia dato il Crocifisso, onde pensi a lui solo.* Terminando queste parole, si fece molti segni di croce, raccomandò la sua salute a Dio, e orò divotamente. Domandò il Santo Viatico; ma non giudicando i Medici, che fosse più in caso di riceverlo, gli si diede solamente l' estrema Unzione, indi spirò il Mercoledì, decimo giorno di Aprile, in età di ottantatre anni e tre mesi, dopo dodici anni, dieci mesi, e ventiotto giorni.

(1) Ciacon. *in vitis Pontif. t. 4. p. 5. & seq.* Andr. Victorel. *addit. ad Ciacon.* Sacchini *hist. Societ. Jes. part. 5. pag.* 228.

ni di Pontificato; fu seppellito nella magnifica Cappella Gregoriana, che aveva egli eretta nella Chiesa di S. Pietro di Roma.

Gregorio XIII. raccogliea in se molte virtù degne di un Sommo Pontefice. Gli venne sempre data lode di pietà e di saviezza. Fu dall'altro canto di umano carattere e moderato, di gran sobrietà, generoso e benefico. Due cose sole gli vengono imputate, di aver avuta troppa compiacenza per la sua famiglia, e troppo poca fermezza nell'arrestare e punire i disordini, in particolare quelli de' banditi, che sotto il suo Pontificato scorrevano impunemente la campagna di Roma, ed osarono ancora di apparire furiosi a chiaro giorno in quella Capitale.

I Cardinali entrano in Conclave per l'elezione di un Papa.

XXI. Il giorno ventunesimo di Aprile in quest'anno era caduta la Festa di Pasqua, e i Cardinali entrarono nel Conclave in numero di quarantadue; e Marco Antonio Mureto fece loro un discorso molto eloquente, (1) esortandoli a dar alla Chiesa un Capo, che avesse ad un tempo la pietà di Pio V. e la prudenza dell'ultimo Pontefice. Prima di procedere all'elezione di un nuovo Papa, si fece giurare tutt'i Cardinali, 1. che colui che fosse eletto Papa si adoperasse a mantenere la pace tra' Principi Cristiani, esortandoli ad unirsi contra il Turco, e contra gli Eretici e Scismatici, e gli altri nemici del nome Cristiano. 2. Che ordinasse a tutt'i Giudici e Uffiziali dello Stato Ecclesiastico di rendere conto del loro contegno, e che se ne desse avviso a' popoli, perche potessero esporre le loro doglianze. 3. Che non fosse trasportata la Santa Sede fuori di Roma, se non accadesse una pressante necessità, o si avesse una ragione vantaggiosa alla Chiesa, confermata dal sacro Collegio. 4. Che non fossero innalzati alla dignità di Cardinale se non soggetti di buoni costumi, commendabili per la loro virtù, e per la loro dottrina; e che non si eleggessero due Cardinali fratelli, secondo il decreto di Giulio III. 5. Che non potesse egli alienare i beni ecclesiastici senza il consenso del concistoro. 6. Che non gli fosse permesso di dichiarare la guerra a niun Principe, senz'averla proposta al sagro Collegio, e di averne avuti prima in segreto i voti de' Cardinali. 7. Che s'impegnasse a conservare tutt'i privilegj, e tutt'i diritti de' Cardinali; e che niuno potesse essere degradato o punito se non dal Concistoro.

ANNO DI G.C. 1585.

Il Lunedì assai per tempo si raccolsero i Cardinali nella Cappella Paulina, e si comunicarono per mano del Cardinal Farnese, Decano del Sacro Collegio. Si fece poi lo Scrutinio, il quale si è dovuto ricominciare più di una volta; ma finalmente dopo molte brighe, e fazioni particolari, che pur troppo davano a conoscere la debolezza dell'uomo, e del suo amore alle grandezze, il Cardinal San Sisto andò a prendere il Cardinal Alessandrino, ed entrambi ad un momento andarono ad abbracciar Montalto, e gli dissero: *Voi siete Papa*. La maggior parte de' Cardinali seguirono il loro esempio, ed applaudirono alla loro scelta. Questo modo di eleggere un Papa si chiama adorazione, allora quando ogni Cardinale si avvicina a colui, che debb'essere eletto, e gli fa una profonda riverenza; in guisa tale che se è così salutato da un terzo de' suoi confratelli, può egli assicurarsi della sua esaltazione. Se non che si dee per altro confermarla per via di Scrutinio; e i Cardinali autori dell'elezione hanno la cura di farvi procedere senza pregiudizio della adorazione.

Il Cardinal di Montalto viene eletto.

XXII. Mentre i Cardinali andavano in folla ordinandosi verso Montalto, il Cardinal Decano ordinò che ritornassero a' loro posti per procedere allo Scrutinio. Montalto prima che lo cominciassero, si avvicinò al di San-Sisto, e gli disse: *Fate in modo che lo Scrutinio segua senza pregiudizio dell'adorazione*. Questo Cardinale avea tanta inclinazione a Montalto, che non vi era pericolo, che trascurasse di servirlo. Si unì col Cardinale Alessandrino, ed entrambi ne fecero la proposizione. Montalto, veg-

(1) De Thou *l.* 82. Spond. *hoc anno n.* 14

ANNO DI G.C. 1585.

veggendo più della metà de' voti per lui, non dubitò più allora della sua adorazione, e senza attendere la fine dello Scrutinio, si levò dal suo luogo, e gittando nel mezzo della Sala la canna, sopra la quale si appoggiava, si raddrizzò, e apparve diritto quanto un giovane d'anni trenta. Tutt' i Cardinali sorpresi di un tal cambiamento si riguardavano senza niente dire. Il Decano che s'avvide, che il San Sisto e l' Alessandrino mostravano di volersi pentire, disse ad alta voce: Non corriamo tanto; ha errore nello Scrutinio. *Non già*, rispose Montalto in franco tuono, *lo Scrutinio è buono e nelle forme*; dopo di che quell' uomo che due ore prima pareva che a stento parlar potesse, intuonò il *Te Deum* con voce forte e sonora.

Storia, e vita di questo Papa fino alla sua elezione.

Prende il nome di Sisto V.

XXIII. Essendo in questo modo eletto Montalto, prese il nome di Sisto V. in memoria di Sisto IV. ch' era stato, com' egli, dell' Ordine de' Frati Minori di San Francesco (1). Indi si annunziò al popolo con le usate cerimonie, che la Chiesa aveva per capo il Cardinal Montalto, sotto il nome di Sisto V. Ciò fu il Mercoledì, ventesimoquarto giorno di Aprile 1585. verso sera. Fu portato verso le tre ore Francesi nella Chiesa di San Pietro, e ricevuto da' Canonici, che l' aspettavano sotto il portico, cantando l'antifona: *Ecce Sacerdos magnus &c.* Diede la benedizione uscendo dal Conclave, con tanta grazia e sicurezza, che il popolo non poteva credere, che fosse quello il Cardinale Montalto, che aveva veduto pochi giorni prima non potersi appena reggere in piedi, e con la testa sempre inclinata sopra una spalla. Così rispose egli al Cardinal de' Medici, che si rallegrava seco della sua sanità molto diversa da quella che aveva essendo Cardinale: *Io cercava allora le chiavi del Paradiso, e per maggior sicurezza di ritrovarle io mi piegava, e abbassava il capo; ma dappoichè stanno nelle mie mani, io guardo il Cielo, non avendo più bisogno delle terrene cose.*

XXIV. Era questo Papa nato di poverissimi parenti in un Villaggio della Marca di Ancona, chiamato le Grotte, vicino al Castel di Montalto. Suo padre, chiamato Francesco Peretti, era vignajuolo, appresso un ricco Borghese del luogo, che gli fece sposare la sua serva, chiamata Gabana; n'ebbe tre figliuoli, due maschi, e una femmina. Il primogenito, di cui parliamo, nacque il terzo giorno di Dicembre 1521. e gli si pose nel Battesimo il nome di Felice. Aveva nove anni, quando, non potendo più suo padre nudrirlo, lo diede a un villano del paese per custode de' suoi agnelli; ma non essendo il suo padrone soddisfatto del suo servire, cercò di castigarlo, riducendolo alla custodia de' suoi porci. Per necessità convenne a questo giovanetto assoggettarvisi; ma avendo nobili inclinazioni, ed essendosi abbattuto in un Cordigliere, chiamato Michel Angelo Selleri, che andava a predicare nella Quaresima ad Ascoli, il quale aveva smarrita la via, corse a lui, e volle accompagnarlo fino alla Città, e non potè questo Religioso con le sue rimostranze indurlo a ritornare indietro. Gli raccontò accompagnandolo, che non avendo suo padre per le sue poche fortune potuto assecondare il suo genio allo studio, desiderava ardentemente, che qualche Religioso lo prendesse al suo servigio, e che s' ingegnerebbe a far tutto, purchè gli fossero facilitati i modi di studiare. Maravigliato il Padre delle spiritose risposte di tal fanciullo, e vedendolo risoluto di prendere l' abito del suo Ordine, lo presentò al Guardiano, che lo vestì Frate converso.

Il giovanetto Felice aveva tanto spirito, e sì grandi progressi fece nello studio, che giunto alla età conveniente fu ammesso al Noviziato, per essere in seguito un Religioso professo. Vi fu ricevuto il giorno ventesimoquinto di Settembre dell' anno 1534. e ritenne il nome di Felice, ricevuto nel battesimo. Dopo il corso de' suoi studj, ne' quali

(1) De Thou *lib* 82. Leti *vita di Sisto V. lib.* 5. Spond. *ad hunc ann. n.*4. Ciacon. *tom.* 4. Lud. Jacob. *in Bibl. Pontif.*

quali sempre ebbe a distinguersi, si addottorò, predicò con molta riputazione, e insegnò Teologia in varj luoghi. Il mal umore, e la gelosia de' suoi Confratelli gli davano rammarico; ebbe mezzo di accompagnare il Cardinal Buoncompagno Legato in Ispagna, dove si diede a conoscere per la bellezza del suo genio. Il Cardinal Alessandrino, eletto Papa dopo la morte di Pio IV. chiamò il Padre Felice a Roma, e lo fece Generale del suo Ordine, indi Vescovo di Sant' Agata, e finalmente Cardinale; e da indi in poi la Santità Sua lo impiegò in affari importanti, ma venuto a morte Pio V. ed essendogli succeduto Gregorio XIII. questi non ebbe molto riguardo per il Cardinal Montalto, e piccioliſſima parte gli compartì negli affari.

Idea del Pontificato di questo Papa.

XXV. Dappoichè fu innalzato alla Sede di Roma ebbe vigilanza infaticabile per fare esercitar la giustizia, ed osservar le leggi tanto ecclesiastiche quanto civili. Nel suo avvenimento al Pontificato, purgò lo Stato da' banditi, che impunemente esercitavano le ruberie loro nelle stesse Città (1), e provide in tal modo alla pubblica sicurezza, raffrenando la licenza, ch' era gionta all' eccesso sotto l' ultimo Pontificato. Tirar fuori la spada, o fare il menomo ostacolo agli uffiziali della Giustizia, era una colpa che non si perdonava sotto il suo Pontificato in Roma. Se tollerava i divertimenti del Carnovale, facevalo coll' apparecchio di forche erette per punire gl' insolenti e i licenziosi. Era nemico de' vizj, protettore della virtù, giudizioso, assai magnifico, amico delle lettere, e spendeva una parte della notte a studiare, dopo avere spesa la giornata a dare udienza. Si compiaceva nel considerare i cambiamenti della fortuna, o piuttosto i segreti della provvidenza, che l' aveva innalzato dalla miseria alla prima dignità della Chiesa.

Cerimonia delle sua incoronazione.

XXVI. Cominciò il suo Pontificato dalla cerimonia della sua incoronazione, che fu stabilita al primo giorno del mese di Maggio. Ciascuno in questa occasione diede contrassegni del piacere che sentiva per la scelta, che allora si fece. Ma i Religiosi del Convento de' Santi Apostoli si distinsero nella magnificenza colla quale celebrarono essa festa (2). Il nuovo Papa in attenzione del giorno di questa cerimonia, mandò a chiamare il Governator di Roma, e tutt' i Giudici criminali, raccomandando loro di fare esatta giustizia; e parlò loro con tanta forza, chè il suo discorso avea più aria di minaccia che di esortazione. Accolse con bontà i complimenti degli Ambasciatori de' Principi Sovrani, e quelli de' Signori Romani, ma non con lunghe udienze. Aveva loro fatto intendere, che altri affari aveva ne' primi giorni del suo Pontificato, che dare orecchio a siffatti discorsi.

Onori che fa agli Ambasciatori del Giappone e loro partenza da Roma.

XXVII. Distinse tuttavia quelli del Giappone, trattati più onestamente, e co' quali parlò con molto affetto e famigliarità. Volle ancora che portassero l' ombrella nel giorno della sua incoronazione, e che gli dessero a lavar le mani alla celebrazione del Messa (3). Volle ancora, che l' accompagnassero la seguente Domenica, quando andò a prendere il possesso della Chiesa di San Giovanni di Laterano, e che fossero della cavalcata. Il primo di questi Ambasciatori tenne la briglia al Papa, montando a cavallo; indi furono tutti magnificamente regalati dalla Santità Sua.

Oltre a questi onori diede loro parimente altri segni di generosità, aumentando di due mila ducati la pensione di quattro mila, che il defonto Papa aveva loro assegnati per il mantenimento de' loro Seminarj; diede ancora loro tremila scudi di più per la spesa del viaggio, con molti privilegj, mantenendoli interamente ne' tre mesi del soggiorno che fecero in Roma. Quando furono per partire, volle dire la Messa de' Viaggiatori, secondo la loro intenzione, per domandar a Dio un feli-

(1) Leti *Vita di Sisto V.* (2) De Thou *lib.* 82. Ciacon. *tom.* 4. (3) Leti *vita di Sisto V. tom.* 1. *l.* 5. Sacchini *hist. Soc. Jesu part.* 5. *l.* 5. *p.* 229.

ANNO DI G.C. 1585.

felice ritorno al loro paese, comunicandogli tutti di sua mano. Indi furono condotti nel Campidoglio, dove furono accolti da' Senatori, e da' Conservatori, che fecero dar loro posto in senato, e gli dichiararono Cittadini e Patrizj Romani, essi e i successori loro, in qualunque luogo nascessero; le lettere furono spedite loro in carta pergamena, con un gran suggello d'oro smaltato. Così colmi di onori e di doni, ricevettero per l'ultima volta la benedizione del Papa, e partirono da Roma il terzo giorno di Giugno, attraversando il Ducato di Urbino e la Marca di Ancona, condotti da' Ministri del Papa fino a Venezia, donde passarono a Ferrara, a Mantova, a Milano; affine che tutta l'Italia fosse testimonio di una tanto celebre Ambasciata, e che veniva da così lontano paese; e in tutte le Città furono ricevuti con molta magnificenza. Finalmente passarono a Genova, dove s'imbarcarono per passare in Ispagna sopra una flotta di dieci galere, e prendere la via del loro paese (1).

Sisto V. purga l'Italia da' banditi, e da' malandrini.

XXVIII. Il giorno ventiquattresimo di Maggio il Papa pubblicò un Giubileo universale, perchè s'impetrasse per lui il soccorso del Cielo per sostenere il peso di cui era aggravato; e persuaso di dover adoprarsi alla riforma de' costumi, e di rimediare a' disordini e agli sregolamenti, che s'erano introdotti per la debolezza del suo predecessore, prese una via del tutto opposta per ristabilire l'ordine e la disciplina (2). Pubblicò il primo giorno di Luglio un severissimo editto contra i banditi, gli assassini, i ladri, e i nasconditori; e per paura che questi tanto saggi regolamenti divenissero inutili per mancanza di attenzione, Sisto ne incaricò cinque de' principali Cardinali, Colonna, Spinola, Gesualdo, Canani e Salviati, da lui distribuiti in varie Provincie dello Stato Ecclesiastico. Questi ordini furono eseguiti con molto rigore, e particolarmente in Bologna, dove è costata la vita al Conte Pepoli, che aveva protetti molti banditi, ed aveva loro dato ricovero. Per quanti maneggi si sieno potuti fare in suo favore, fu decapitato in Bologna.

Come ricevette l'omaggio del Regno di Napoli.

XXIX. Questo zelo del Papa andò all'eccesso, e i segni di ambizione che mostrava di avere, fecero credere a Filippo II. che volesi' egli riunire al dominio della Chiesa il Regno di Napoli. Ecco il motivo onde nacque tale sospetto. Avendogli l'Ambasciatore di Spagna presentata la chinea il giorno ventinovesimo di Giugno di quest'anno (3), festa di San Pietro, con una borsa di sette mila ducati, secondo il costume, fece nello stesso tempo un complimento a Sisto, a norma della commissione avuta dal suo Signore, di significare a Sua Santità, che questa cerimonia era fondata sopra l'essere il Regno di Napoli feudatario della Santa Sede. Il Papa ricevette l'Ambasciatore in modo di fargli credere, che a lui non piacesse nè il presente, nè l'omaggio, e più si dichiarò, dicendogli burlescamente che il suo complimento non era cattivo; e che bisognava aver gran dono di eloquenza per persuadere di cambiare le cariche di un Regno con un cavallo. Ma, soggiunse, io non presento che questo duri ancora lungo tempo. Queste ultime parole scoprirono il disegno del Papa. Essendone il Re di Spagna avvertito dal suo Ambasciatore, mandò ordine a Don Pedro Giron, Duca di Ossuna, allora Vicerè di Napoli, di vegliare alla sicurezza delle frontiere di quello Stato, e di procurar di scoprire destramente le mosse del Papa.

Differenza tra il Papa, e il Re di Francia.

XXX. Sisto V. ebbe con Enrico Re di Francia un'altra quistione di maggior conseguenza (4). Questo Principe aveva presso di se Jacopo Ragazzoni Vescovo di Bergamo, che Gregorio XIII. aveva mandato a lui per Nunzio. Avendolo il Papa richiamato, nominò in suo cambio Fabio Muerto Frangipani, Napoletano, Arcivescovo di Nazaret, ch'era già stato Nunzio in Francia in tempo delle guer-

re

(1) In Bullar. *tom.* 2. *Constitut.* 1. *Sixti V. pag.* 526. (2) De Thou *lib.* 82. Leti *Vita di Sisto V. lib.* 6. (3) Leti *Vita di Sisto V. tom.* 1. *lib.* 6. (4) De Thou *lib.* 82.

re civili, e del quale la Corte di Roma era ſempre rimaſa appagatiſſima. Alla notizia della ſpedizione di queſto Arcivescovo il Re ſcriſſe al Cardinal di Eſte e al Marcheſe di Piſani ſuo Ambaſciatore a Roma, incaricandoli di rappreſentar al Papa, che quel Prelato gli era ſoſpetto, e di pregarlo iſtantemente, che gl' inviaſſe un altro Nunzio. Sisto ricusò di attendere a' preghi del Re. Piſani lo fece intendere a queſto Principe, avviſandogli che il Papa aveva già fatto partire l'Arcivescovo, e che fra poco arriverebbe in Francia. Perſuaſo Enrico III. che foſſe queſto Nunzio intereſſato per i Guiſa, gli mandò incontro una ſtaffetta con ordine di fermarſi nel luogo, dove la ſtaffetta gli ſpiegaſſe le ſue intenzioni.

Il Papa ordina all' Ambaſciator di Francia di ritirarſi.

XXXI. L' Arcivescovo era già arrivato a Lione, dov' era ſtato accolto magnificamente, quando gli venne ſignificato queſt' ordine, e ne reſtò molto ſorpreſo; ma come era ſpiritoſo e impaziente, eſclamò contra queſto divieto (1), e diſſe che il Papa non era uomo da comportare un ſimile affronto; e che, quanto a lui, nel dimani ritornerebbe indietro. Ne ſcriſſe toſto a Sisto, informandolo di queſto nuovo accidente. Appena il Papa inteſe queſto, che fece ſignificare allo ſpuntar del giorno un ordine al Marcheſe di Piſani di uſcire fra due giorni, non da Roma ſolamente, ma ancora da tutto lo Stato Eccleſiaſtico. L' Ambaſciatore che aveva ſempre con intrepidezza ſoſtenuto la gloria del ſuo Signore, e l'onor della Nazione, riſpoſe, ſenza ſcuoterſi, che molto ſi maravigliava di una ſimile intimazione; che ſenza prenderſi cura di ſapernе il motivo per il quale così operaſſe il Papa, andava da quel punto a metter in ordine le coſe ſue, e che non ſi abuſerebbe del termine che gli veniva preſcritto; imperocchè le Terre della Santità Sua non erano di tanta eſtenſione che vi foſſe biſogno più di un giorno per uſcirne. In effetto Piſani ſi ritirò immediatamente.

ANNO DI G. C. 1585.

Eſſendo il Re informato di queſto contegno del Papa, ne dimoſtrò il ſuo rammarico. Se ne dolſe con tutti gli Ambaſciatori de' Principi ſtranieri; e fece intendere a Roma, che a niuna Corte del Mondo ſi ſarebbe uſato al ſuo Miniſtro un ſimile oltraggio, quando ancora vi foſſe ſtata dichiarazione di guerra; che aveva egli ſcritto al Papa gentiliſſimamente avanti di proibire che il ſuo Nunzio andaſſe oltre, pregandolo di mandare a lui una perſona che non gli foſſe ſoſpetta. Sisto riſpoſe, che dopo avere ricevute alcune lettere del Re di Francia, egli eſaminò il ſuo Ambaſciatore, il quale aveva fatta teſtimonianza, che il ſuo Signore acconſentirebbe alla Nunciatura dell' Arcivescovo di Nazaret. Che quanto alla ſua partenza, aveva ancora dichiarato allo ſteſſo Ambaſciatore, in preſenza del Cardinal d' Eſte, che trasferendoſi il ſuo Nunzio in Francia col ſuo conſentimento, pretendeva, che niun oſtacolo foſſe meſſo al ſuo viaggio; e che in caſo che foſſe attraverſato, non avrebbe a diſpiacergli, che al primo avviſo che ne aveſſe avuto, commetteſſe a lui medeſimo di uſcire di Roma. Piſani queſto non negò; ma non ne aveva data parte al Re.

L' affare ſi accomoda tra il Papa e il Re.

XXXII. Convenne dunque venire a' maneggi. Sisto ne incaricò Orazio Rucellai, che dopo eſſerſi arricchito in Francia con le gabelle, s' era ritirato in Roma. Vi furono molti andirivieni per l'accomodamento. I Principi, e i Miniſtri della Corte di Francia eſortavano il Re ad ammollirſi un poco, affine di raddolcire l'animo del Papa (2); e il Cardinal d'Eſte, che deſtramente era entrato in queſto accordo, con alcuni altri Cardinali, fece concludere, che il Marcheſe di Piſani ritornaſſe a Roma; che il Papa gli rendeſſe una ſpezie di ſoddisfazione per i fatti occorſi; e che Sua Maeſtà dal canto ſuo riceveſſe e aggradiſ-

(1) De Thou *l.* 82. *Nelle memorie per ſervire alla Storia di Francia tom.* 1. *in* 8. *p.* 192.
(2) De Thou *l.* 82. Leti *Vita di Papa Siſto V. tom.* 1. *lib.* 6.

ANNO DI G.C. 1585.

disse il Nunzio che gli era stato nominato. L' Arcivescovo di Nazaret si trasferì dunque alla Corte, dove si comportò con molta moderazione, ad onta del suo impeto naturale, e contra il dubbio del Re, il qual temeva, che questo Nunzio favorisse troppo apertamente la Lega.

Bolla del Papa che scomunica il Re di Navarra, e il Principe di Condè.

XXXIII. Picciola discordia fu questa in paragone dell' estremità, alla quale passò il medesimo Papa contra Enrico IV. Re di Navarra ed il Principe di Condè. Quel che il Padre Mattei Gesuita non aveva potuto ottenere da Gregorio XIII. dopo tanti viaggi in Roma, venne finalmente accordato da Sisto V. Questo Papa salito appena sul trono della Chiesa confermò autenticamente la Lega (1), e fulminò in pieno Concistoro la più tremenda tra le Bolle contra il Re di Navarra e il Principe di Condè, entrambi Capi del partito Calvinista in Francia. Questa Bolla sottoscritta da venticinque Cardinali fu spedita il nono giorno di Settembre, e si pubblicò a Parigi verso la fine dello stesso mese. Il Papa, dopo un preambolo, in cui fa gagliardamente risultare oltre a' legittimi segni la potestà, e la Pontificia autorità, dice, che il suo ministero l' aveva obbligato ad armarsi della spada Apostolica contra due figliuoli di collera.

Indi si scatena contra questi due Principi, e cominciando dal Re di Navarra, accenna l' abbiurazione che aveva egli fatta dell' Eresia nella Chiesa Cattedrale di Parigi, per le replicate rimostranze di Carlo IX. della Regina Madre, del Cardinal di Borbon, e del Duca di Monpensier; la confessione che aveva fatta di non ritrovarsi nel diritto cammino, e la sua deputazione al Papa Gregorio XIII. per riconoscerlo in qualità di Capo della Chiesa, supplicandolo di ratificare la sua abbiurazione, e l' assoluzione, che gli era stata accordata; perchè stimavasi che si fosse cambiato di buona fede; di poi accenna la sua apostasia, la sua rinunzia alla Cattolica Religione, la sottrazione dall' ubbidienza alla Santa Sede, e la sua aperta professione del Calvinismo, di cui si era dichiarato il Capo. Non esclama egli meno contra il Principe di Condè, il quale dopo avere parimente abbracciata la Cattolica Religione, ed averne provata, come l'altro, la clemenza della Santa Sede, aveva fatte entrare nella Francia le straniere eretiche armate, saccheggiate le Chiese, scannati i Ministri loro, e sostituiti falsi Dottori dell' empia Setta da lui professata. Dopo questa veemente esclamazione, proscrive il Papa questi due Principi come Eretici, recidivi, fautori di Eretici, difensori pubblici e notorj dell' Eresia, nemici di Dio e della Religione. Dichiara il Re di Navarra decaduto da tutt' i diritti sopra quella parte del Regno di Navarra, nella quale aveva pretese, e così sopra il Principato di Bearn, ch' egli possedeva; per modo che questo Principe, e quello di Condè dovevano essere da questo momento riguardati come privi di ogni diritto e privilegio annesso al loro grado, e incapaci di succedere ad alcuna Sovranità, e particolarmente alla Corona di Francia; e che fossero i loro sudditi liberati dal giuramento di fedeltà, e però dispensati dal rendere loro veruna ubbidienza. Ordina finalmente il Papa a tutti gli Arcivescovi e Vescovi di far pubblicare questa Bolla nelle loro Diocesi.

Come questa Bolla fu ricevuta in Francia.

XXXIV. Essa fu pubblicata ed affissa in Roma il ventunesimo giorno di Settembre, indi mandata all' Imperatore, pregato da Sua Santità di esercitare la sua autorità, perchè i Principi Protestanti non ne arrestassero l' esecuzione (2). Ma Sua Maestà Imperiale non vi badò molto. In Francia gli Alleati per allegrezza esultarono; i loro predicatori si scatenarono violentemente contra i due Principi, come due scomunicati; e tutto fecero per rendere odioso Enrico III. facendo credere al popolo, che sotto mano

(1) Maimbourg *hist. de la Ligue in 4. lib. 1. p. 83. Journal de Henri III. tom. 1. p. 78. Mem. de la Ligue in 8. p. 347. & suiv.* (2) De Thou *lib. 82. Mezeray Abregé Chron. t. 3. in 4. p. 314. 315.*

ao favoriva il Re di Navarra, e il ſuo partito. Ma i buoni Cattolici, che non entravano nelle mire de' facinoroſi, gemevano al vedere un Vicario di Geſu-Criſto, che non doveva ſpirare che dolcezza e moderazione, abuſarſi della ſua poteſtà, ed impiegarla a deporre i Re, e ad impedire con le ſue cenſure, e co' fulmini della Chieſa, che i loro ſudditi non gli rendeſſero l' ubbidienza che dovevano loro. Si avrebbe voluto, che il Re di Francia aveſſe fatto di queſta Bolla quell' uſo medeſimo che Carlo IX. aveva fatto venti tre anni prima di quella di Pio IV. data contra la Regina Giovanna di Albret, Madre del Re di Navarra, che venne rivocata, e con tanta diligenza ſoppreſſa, che oggidì più non ſi ritrova nella raccolta delle coſtituzioni di quel Papa.

Rimoſtranze del Parlamento al Re ſopra queſta Bolla.

XXXV. Il Parlamento di Parigi fece ſopra queſta Bolla alcune gagliardiſſime rimoſtranze al Re, degne della ſapienza e della intrepidezza che quel celebre corpo aveva fatta riſplendere in ogni incontro (1), in cui ſi trattava di mantenere i diritti della corona e le libertà del Regno. Eſſo diceva per concluſione, che la Corte aveva conoſciuto lo ſtile di quella Bolla così nuovo, e tanto lontano dalla ſapienza de' Papi antichi, che non vi rilevava in niuna forma la voce di un Succeſſor degli Apoſtoli, e che come non vedeva ne' ſuoi regiſtri, nè in tutta l'antichità, che i Principi del Sangue di Francia foſſero mai ſtati ſoggetti alla giuſtizia del Papa, così non poteva deliberare ſopra di queſto fatto, ſe la Santità Sua non dichiarava prima qual diritto pretendeſſe avere nella traslazione de' Regni, ch' erano ſtabiliti da Dio prima che ſi conoſceſſe il nome di Papa. Un Conſigliere diſſe, che queſta Bolla era tanto perniciosa alla Criſtianità e alla ſovranità della corona di Francia, che non meritava trattamento diverſo da quello che fu praticato da un Re di Francia alla Bolla che uno de' predeceſſori di Siſto V. gli aveva mandata, il qual Re l'aveva conſegnata alle fiamme; e d'ingiungere al Procuratore Generale che faceſſe un' eſatta e diligente perquiſizione di coloro che ne avevano procurata la ſpedizione in Corte di Roma, per far di eſſi quella giuſtizia ſevera che ſerviſſe di eſempio a tutta la poſterità. Il Re di Navarra vi unì ancora le ſue rimoſtranze, nelle quali dava a conoſcere al Re, che v' era per lui maggior intereſſe il non ſoffrire una intrapreſa sì ardita, ed inſoſtenibile; e per dimoſtrare quanto egli ne foſſe irritato, fece affiggere, per mezzo de' ſuoi amici in Roma medeſima il ſeſto giorno di Novembre, per tutte le ſtrade, e alle porte di tutt' i Palagi de' Cardinali, e ſopra quella del Vaticano medeſimo la proteſta di queſti due Principi, e la loro appellazione dalla ſentenza di Siſto V.

Proteſta del Re di Navarra, e del Principe di Coodè contra queſta Bolla.

XXXVI. Era queſta proteſta conceputa in queſti termini: „ Enrico per „ la grazia di Dio, Re di Navarra „ Principe Sovrano di Bearn, primo „ Pari, e Principe di Francia, ſi op„ pone alla dichiarazione, e ſcomuni„ ca di Siſto V. che ſi chiama Papa „ di Roma, la ſoſtiene falſa, e ſe ne „ appella come di abuſo alla Corte de' „ Pari di Francia, tra i quali ha l'ono„ re d' eſſere il primo; e di ciò che „ ſi vuole che ſia reo di ereſia, della „ quale è ingiuſtamente accuſato col„ la dichiarazione, dic' egli, e ſoſtie„ ne che Monſignor Siſto, che ſi chia„ ma Papa di Roma, ſalva Sua Santi„ tà, falſamente, e malizioſamente ſe „ ne mentiſce (2), e ch' egli medeſimo „ è un Eretico, lo che farà provare in „ pien Concilio libero, e legittimamente „ convocato; al quale s' egli non acconſente e non ſi aſſoggetta, com' è ob„ bligato di fare per le ſue ſteſſe leggi „ canoniche, tiene e dichiara lui ſteſſo „ per

(1) *Nelle memorie dell' Etoile tom. 2. pag. 199. hoc anno. Journal de Henri III. tom. 1. pag. 79. Mem. de la ligue tom. 1. pag. 360.* (2) *Nelle memorie de l' Etoile pag. 197. De Thou in hiſt. l. 8. Mem. della Lega tom. 1. p. 388.*

ANNO DI G.C. 1585.

„ per l'anticristo, e per un eretico; e „ in questa qualità vuol avere guerra „ perpetua e irreconciliabile seco lui. „ Protesta in tanto di nullità, e di ri„ correre contra lui, e suoi successori „ per riparazione dell' onore, e dell' in„ giuria a lui fatta, e a tutta la Casa „ di Francia; e come il fatto e l' at„ tuale necessità lo richiede. Che se per „ il passato i Re, e i Principi suoi pre„ decessori hanno molto bene saputo ca„ stigare la temerità di questi begli umo„ ri, simili a questo preteso Papa Sisto, „ quando si sono scordati del loro dove„ re, oltrepassando i termini della loro „ vocazione, e confondendo il tempora„ le collo spirituale; il detto Re di Na„ varra, che in niente si reputa inferio„ re a quelli, spera che Dio gli farà la „ grazia di vendicar l' ingiuria fatta al „ suo Re, alla sua casa, al suo sangue „ e a tutte le Corti de' Parlamenti di „ Francia, sopra lui e i successori suoi; „ implorando a tal effetto l'ajuto, e il „ soccorso di tutti i Principi, Re, Cit„ tà, e Comunità veramente Cristiane, „ a' quali questo affar tocca; e così pre„ ga tutti gli alleati, e confederati di „ questa corona di Francia, di opporsi „ seco lui contra la tirannia, e l' usur„ pazione del Papa, e di que' della Le„ ga congiurati in Francia, nemici di „ Dio, dello Stato, del loro Re, e del „ riposo generale di tutta la Cristianità. „ Altrettanto protesta Enrico di Borbon „ Principe di Condè „. Affisso in Roma il sesto giorno di Novembre 1585.

Scritti contra la Bolla del Papa.

XXXVII. Quest' appellazione, concepita in vero in termini poco misurati, diede molta pena al Papa (1). Non poteva comprendere, che si attrovasse in Roma gente ardita in modo di affiggervi un simile scritto. Dopo aver usate in vano tutte le possibili diligenze per iscoprirne gli Autori, ebbe attenzione, che se ne sopprimessero tutti gli esemplari; ma non potè impedire che non si facesse fino in Roma penetrare un' infinità di scritti composti in Francia contra la sua Bolla; ne' quali quelli dell' una e l' altra Religione, persuasi dell' indipendenza de' Re nel temporale, ne dimostravano la nullità. Il primo scritto venuto fuori era in Italiano, indirizzato all' Italia da un Gentiluomo Francese; e si attribuiva a Francesco Perrot. Era una satira violente, e pungentissima contra la Corte di Roma; e la Bolla non vi era risparmiata. Un' altr' opera poco dopo uscì appresso a questa, col titolo *Brutum fulmen* (2) e fu attribuita a Francesco Hotman, un de' più dotti Giurisconsulti del suo secolo. Lo stile è scherzevole; ma si parla de' Papi in forma oltremodo indecente. Pareva l' autore un uomo pieno di passione, e che ignorava le regole di moderazione. Finalmente Pietro du Bellai Avvocato Generale del Parlamento di Tolosa, pubblicò un' opera intitolata: *I mezzi di abuso e di nullità*, contra di questa Bolla, per cui fu messo prigione a Parigi da' Confederati, dove stette dal quarto giorno di Giugno 1587. fino il giorno diciottesimo di Maggio 1591. quando fuggì via.

Diverse Bolle di Sisto V.

XXXVIII. Sisto V. pubblicò parimente in quest' anno alcune altre Bolle; ma non furono importanti, come quella di cui si è parlato (3). Una se ne ritrova del giorno diciannovesimo di Giugno, per rivocare l' esenzioni delle gabelle, de' sussidj, e di altre imposizioni, che non erano che in aggravio de' poveri. Un' altra del primo di Luglio, che vietava a' sudditi dello Stato Ecclesiastico il vendere e l' alienare i loro beni agli stranieri, senza la permissione della Sede Apostolica. Era sosceritta da venticinque Cardinali. Un' altra del primo di Maggio estende le esenzioni e i privilegj conceduti da Gregorio XIII. a' Cherici Regolari della Congregazione di San Majolo, detti Somaschi; un' altra dello stesso giorno, ch' esenta i Cherici Regolari di S. Paolo dall' intervenire alle processioni e alle pubbliche azioni.

(1) De Thou *lib.* 82. *Memoires de l' Etoile ut sup.* (2) *Brutum fulmen Papæ Sixti V. adversus Regem Navarræ* 1586. (3) *In magno Bullar. tom.* 2. *inter constit. Sixti V. n.* 2. 3. 4. 5. *& seq.*

ri. Un' altra ſoſcritta da trentaun Cardinali, in data del primo di Luglio, per rinnovare tutte le coſtituzioni de' Sommi Pontefici, pubblicate fino allora contra i banditi, i libertini, i malandrini, ed altri di tal fatta; contra coloro che gli davano ricovero, e li proteggevano; e con pene ſevere a coloro che non ubbidiſſero. Un' altra del primo di Settembre, che preſcrive nella Chieſa Romana la Feſta della Preſentazione della Beata Vergine, che ſi celebra il giorno ventuneſimo di Novembre; e da queſto tempo in poi fu ſempre di precetto in Roma, eſſendo ſtata inſerita nel nuovo Martirologio Romano, immediatamente dopo la pubblicazione della Bolla. A queſta viene ſubito dopo un' altra Bolla per iſtabilire l' uffizio doppio di San Franceſco di Paola Fondatore de' Religioſi Minimi.

Come Papa Bonifacio VIII. aveva ſtabilito in Fermo Città dello Stato Eccleſiaſtico un' Univerſità ad eſempio di quella di Bologna, coſa confermata da Caliſto III. colla ſua Bolla del giorno venteſimoſeſto di Giugno 1455. Siſto V. approvò le coſtituzioni di queſti due Papi colla ſua Bolla del giorno trediceſimo di Settembre di queſt' anno; rinnovò gli ſtudj di queſta Città, e accordò molti privilegj a queſt' Academia. Vi preſcriſſe la forma del Dottorato, ed eſtendè l' autorità del Rettore. Con un' altra Bolla del giorno venteſimoquinto di Settembre, ordina che l' elezione de' Superiori della Congregazione di San Bernardo in Italia dell' Ordine, della Ciſtella, ſia fatta da tutti i Sacerdoti della detta Congregazione, che abbiano per due anni eſercitati gli uffizj minori con riputazione. La Bolla ſeguente del trenteſimo giorno di Ottobre regola il governo dell' Univerſità di Valenza in Iſpagna, ſtabilita da Aleſſandro VI. e aſſegna delle rendite ſopra alcuni beneſizj per il Preſidente e i Profeſſori perchè avevano mediocre onorario. Finalmente il ſediceſimo giorno di Novembre il Papa pubblicò un' altra Bolla per aumentare il numero de' Notaj della Sede Apoſtolica ſino a' dodici, in luogo di ſette ch' erano prima, e accordò loro molti privilegj ed eſenzioni: queſti ſono quelli che ſi chiamano Protonotarj. Aſſegnò loro parimente una rendita annua. Il giorno diciannoveſimo dello ſteſſo meſe con un' altra Bolla ſtabiliſce l' Arciconfraternità de' Cordiglieri, con indulgenze per coloro che porteranno il cordone di San Franceſco, e permiſſione di aggregarle altre confraternità.

ANNO DI G.C. 1585.

I Papi, ſeguendo l' antico uſo, non tenevano le loro Cappelle ſe non nella Chieſa di San Pietro, ad eſcluſione di tutte le altre. Siſto, non approvando tal coſtume, fece un' altra Bolla, con cui diſtribuì queſte Cappelle nelle principali Chieſe di Roma; non eſſendo, diceva egli, giuſto, che una ſola godeſſe di quell' onore. Pubblicò ancora un' altra Bolla nel meſe di Dicembre per la viſita delle Chieſe di San Pietro, e di San Paolo, alla quale obbligava tutt' i Veſcovi, o novamente promoſſi, o traſferiti da una all' altra ſede, con giuramento di rendere conto al Sommo Pontefice della loro amminiſtrazione, e di eſeguire fedelmente gli ordini ſuoi. Siſto con un' altra Bolla del giorno venteſimo terzo di Dicembre, fece inſerire l' uffizio di San Niccolò di Tolentino, dell' Ordine de' Frati Eremiti di Sant' Agoſtino, nel Breviario Romano, commettendo, che foſſe doppio. Il medeſimo Papa diviſe Roma in quattordici contrade, che da lungo tempo non erano altro che tredici; aggiungendovi quella di Borgo. Volle che vi foſſero altrettanti commiſſarj, ed a queſti ordinò di oſſervare eſattamente tutto ciò che accadeva nelle loro contrade, e di farne a lui ogni ſettimana un' eſatta riferta.

XXXIX. Avendo oſſervato, mentre ſtava nel Convento de' Santi Apoſtoli, e ancor dopo d' eſſere Cardinale, che la maggior parte de' Confeſſori non facevano molta differenza dal peccato di adulterio, e la ſemplice fornicazione (1), vol-

Regolamenti di queſto Papa per la polizia di Roma.

(1) Leti *Vita di Siſto V. t. 1. l. 6.*

ANNO DI G.C. 1585.

volle rimediare a questo abuso, e ordinò poco dopo la sua elezione che gli adulteri fossero condannati a morte. Vietò a' Giudici di perdonar loro; gli fece cercare con molta cura, e promise ricompensa a coloro che ne avessero alcuno dinunziato alla giustizia. Fece ancora frustare molte Cortigiane in un medesimo giorno, convinte di delitto di commerzio con genti maritate: lo che mise tanto terrore negli animi, che non si sentì quasi più mai parlare di tai disordini. Voleva intraprendere di rinchiudere tutte le Cortigiane in una sola contrada della Città, e così gli Ebrei. Ma il Governatore di Roma gli diede a vedere l' impossibilità di questa intrapresa, per motivo del gran numero delle giovani di mala vita. Gliene dispiacque infinitamente, e sospirava di vedere queste sciaurate mescolarsi colla gente da bene, e onorata. Fece discacciare le più scandalose, persuadendosi che dopo averne diminuito il numero, giugnerebbe più agevolmente a far rinchiudere le rimanenti; imperocchè voleva a tutto costo eseguire il suo primo disegno. Fece ancora un decreto che vietava a' Preti, e a' Parrochi particolarmente di tener donne nelle loro case, sotto nome di Serve, o di Governatrici, quando questo potesse accagionare il menomo scandalo. Ingiunse al Governatore di vegliare sopra la condotta de' Religiosi, e de' Preti, e di punire severamente i colpevoli. In fine mandò Commissarj per tutto lo Stato Ecclesiastico per impedire, che non si trasferissero i frumenti; e vietò sotto pene rigorosissime di venderne agli Stranieri; e questo produsse abbondanza.

Promozione di Cardinali fatta da Sisto V.

XL. Nel cominciamento del suo Pontificato innalzò al Cardinalato Francesco Peretti suo pronipote. Fu messo il quindicesimo giorno di Maggio nell' Ordine de' Cardinali Diaconi, col titolo di San Girolamo, cambiato poi in quello di San Lorenzo *in Damaso*. Il giorno diciottesimo del seguente Dicembre il Papa fece un' altra promozione di otto Cardinali (1). Il primo fu Enrico Cajetano, Romano, Patriarca di Alessandria, Prete, titolato di Santa Pudenziana, Legato di Bologna, e Camerlengo della Santa Chiesa. 2. Giorgio Draskowitz, Unghero, Vescovo di Cinque-Chiese, poi Arcivescovo di Colocza: era stato al Concilio di Trento sotto Pio IV. in qualità di Ambasciator del Re di Ungheria. 3. Giambatista Caitrucci, Lucchese, Arcivescovo di Chieti, Prete titolato di Santa Maria *in Ara Cœli*; poi di San Giovanni, e di San Paolo. 4. Federico Cornaro, Veneziano, Gran Priore di Cipro, Vescovo di Trau in Dalmazia, poi di Bergamo, e di Padova, Prete titolato di Santo Stefano. 5. Domenico Pinelli, Genovese, Vescovo di Fermo, Prete titolato di San Lorenzo *in Perna*, poi di San Grisogono, e di Santa Maria oltre al Tevere, Arciprete di Santa Maria Maggiore, e Vescovo di Ostia, e finalmente Decano del Sagro Collegio. 6. Ippolito de Rubeis del Ducato di Parma, Vescovo di Pavia, Prete titolato di Santa Maria *in Portica*, poi di San Biagio. 7. Decio Azzolini, Vescovo di Cervia, Prete titolato di San Matteo, e Arciprete di Santa Maria *ad Præsepe*. 8. Ippolito Aldobrandini, Fiorentino, Prete titolato di San Pancrazio, Gran Penitenziere, e Legato in Polonia. Quest' ultimo divenne Papa col nome di Clemente VIII.

Morte del Cardinal Niccolò Cajetano.

XLI. Questi otto Cardinali rimpiazzarono in parte i sette ch' erano morti in quest' anno. Il primo era Niccolò Cajetano, figliuolo di Camillo Cajetano Duca di Sermoneta, e di Flaminia Savelli, nato il giorno ventiquattresimo di Febbrajo 1526. Fu creato Cardinale in età di dieci anni da Papa Paolo III. nella terza promozione fatta da lui del 1536. (2) Ma Sua Santità, essendosi riserbata questa nomina *in Petto*, non la dichiarò che il tredicesimo giorno di Maggio

(1) Ciacon. *in Vit. Pontif. & Cardin. tom.* 4 *pag.* 147. 151. *& seq.* (2) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom.* 3. *pag.* 642. Scipio Ammirat. *in hist. Florent.*

gio 1528. Non fu da prima messo che nell' Ordine de' Diaconi, col titolo di *San Niccolò in Carcere Tulliano* che cambiò in quello di Sant' Eustachio (1); cui ritenne divenuto Cardinal Prete. Sotto Pio IV. ebbe l' amministrazione delle Chiese di Capua, di Conza, e di Bitignano nel Regno di Napoli, e di Quimper nel Ducato di Bretagna. Fu spedito Legato all' Imperator Carlo V. e a Francesco I. Re di Francia, per sedare la guerra dalla quale era agitata la Toscana, per occasione del Principato di Siena. Si fece protettore degli affari del Regno di Scozia, quando Maria Stuarda fu fatta prigioniera in Inghilterra, e quando si scacciarono da quel Regno tutt' i Prelati Cattolici, i quali ritrovarono appresso di lui un asilo sicuro, ed ogni sorta di benefizj. Intervenne a' Conclavi tenuti per le elezioni di sette Papi, cioè di Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V. e morì in Roma il primo giorno di Maggio, in età d'anni cinquantnove, due mesi, e sette giorni; fu seppellito nella Chiesa della Madonna di Loreto. Aveva tenuto un Sinodo Provinciale in Capua; e vi aveva fondato un Seminario.

Morte del Cardinal Ferrero.

LXII. Il secondo fu Guido Ferrero, figliuolo di Sebastiano Marchese di Romagnano, e di Maddalena Borromea, che nacque a Vercelli nel mese di Agosto 1537. (2) Sua Madre ch' era donna di esemplare pietà, ritrovandosi Vedova in età non avanzata, attese con molta cura ad educare nella virtù tre figliuoli che le rimasero, Filiberto, Federico, e Guido. Essendo i due primi morti giovanetti, senza posterità, Guido succedette loro nel Marchesato di Romagnano, ed in tutte le Terre della sua Casa. Aveva un Zio Pietro Ferrero Cardinale, Vescovo di Vercelli, che s'era dato il pensiero di far istruir questo nipote nelle belle lettere, nella Filosofia, ed in Legge Canonica, e Civile; e che immediatamente gli rinunziò l' Abazia di Santo Stefano di Vercelli, e finalmente rinunziò il suo Vescovato in di lui favore, il secondo giorno di Maggio 1569. quando Pio IV. lo creò Referendario dell' una e dell' altra segnatura. In qualità di Vescovo Guido Ferrero intervenne al Concilio di Trento. Nel suo ritorno Sua Santità lo mandò a Venezia in suo Nunzio appresso la Repubblica, e quantunque assente, lo creò Cardinale nella quarta promozione da lui fatta del 1565. Ebbe il titolo di Santa Eufemia, che cambiò poi sotto Pio V. in quello de' Santi Vito e Modesto. Essendosi ritrovato al primo Concilio di Milano, tenuto da San Carlo, questo Santo gli diede il berrettino, e lo prese in compagno del suo viaggio, quando andò egli incontro alle Principesse figliuole dell' Arciduca Massimiliano Re de' Romani. Guido fu poi Legato dell' Ancona, e della Romagna; ornò e rifabbricò magnificamente la Chiesa di Vercelli, fece erigervi la casa Vescovile, vi tenne un Sinodo; e morì in Roma il giorno ventesimosesto di Maggio del 1585. dopo sett' ore di malattia, non avendo ancora cinquant' anni. Fu seppellito il suo corpo nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, appresso quello di suo Zio.

ANNO DI G.C. 1565.

Morte del Cardinal Bolognetti.

XLIII. Il terzo fu Alberto Bolognetti, nato in Bologna, verso la fine del Luglio 1538. (3) I gran procedimenti, fatti negli studj di legge nella sua patria, e in Salerno sotto la disciplina di Gabriel Paleotti, che fu poi Cardinale, gli acquistò sì gran riputazione, che Papa Gregorio XIII. lo chiamò a Roma; dove da prima fu Referendario delle due Segnature; indi Nunzio Apostolico presso il Duca di Firenze, e di là alla Repubblica di Venezia; indi Vescovo di Massa nella Toscana. Durante la sua nunciatura a Firenze tenne alla Fonte Battesimale Filippo Cosimo, figliuolo del Gran Du-

(1) Aubery *vies des Cardinaux tom. 6.* Ughel. *in Italia Sacra.* (2) Ciacon. *ut sup. t. 3. p. 965.* Giuffano *vita di S. Carlo Borr.* Aubery *vies des Cardinaux.* (3) Ciacon. *ut sup. tom. 4. pag. 95.* Pomp. Vizzani *in hist. Bonon.* Ughel. *Italia Sacra.*

ANNO DI G.C. 1585.

ca ; e fu poi mandato in Polonia presso il Re Stefano Battori . Ivi esercitava le funzioni di Legato , quando Sua Santità lo nominò Cardinale , quantunque assente , nella settima promozione dell' anno 1583. ed allora avendo inteso la morte di Gregorio XIII. si mise in cammino per intervenire all' elezione di un nuovo Papa . Fu sorpreso dalla malattia nel cammino , e costretto ad arrestarsi a Villach nella Carintia , vi morì il giorno ventesimo terzo di quest' anno , in età di quaranta sei anni , nove mesi e venti giorni . Fu il suo corpo qualche tempo dopo trasferito in Italia , e seppellito nella Chiesa di Santa Maria de' Serviti dov' era il sepolcro de' suoi Antenati.

Morte del Cardinal di Armagnac.

XLIV. Il quarto fu Gregorio di Armagnac , figliuolo di Pietro di Armagnac , Conte dell' Isola in Giordano , e di Yolanda dell' Aja , Dama di Passavante . Allevato sotto gli occhi , e sotto la disciplina del Cardinal di Amboisa suo parente , fece disegno di darsi alla Chiesa , per sostenere la Religione , dall' Eresia molto stata scommossa : e così fu sempre dichiarato nemico de' Calvinisti (1) . Del 1529. il Re lo nominò Vescovo di Rodez in Rovergna , ed ebbe in oltre l' amministrazione de' Vescovati di Vabres e di Lectura . Dopo essersi acquistato molto onore nell' uffizio di Ambasciatore di Francia a Venezia , ed a Roma , Papa Paolo III. alla raccomandazione del Re lo fece Cardinale il giorno diciannove di Dicembre 1544. Ritornò in Francia , vi fu Consigliere di Stato , intervenne al colloquio di Poissy , e fu nominato del 1565. all' Arcivescovato di Tolosa , dopo la morte del Cardinal di Borbone fatto Legato di Avignone , lo pregò che andasse seco ad aver parte nel governo di quella legazione , e l' Armagnac accettò . L' aria del clima confacente alla sua salute lo determinò ad andar a passare il rimanente de' giorni suoi in quella Città , dove seppe guadagnar gli animi di tutt' i popoli , e così conservò alla Santa Sede quel picciolo Stato in mezzo alle guerre civili , che desolavano tutte le provincie vicine . Del 1577. fu destinato alla Sede Vescovile di Avignone , dopo la morte di Feliciano Capitone ; vi fondò il Convento de' Minimi , aumentò quello de' Celestini , stabilì i penitenti di San Giorgio , e vi morì il giorno ventunesimo di Luglio , in età di ottanta quattr' anni . Fu il suo corpo seppellito nella Cattedrale , dove in vita si aveva fatto erigere un Mausoleo.

Morte del Cardinal Riario.

XLV. Il quinto fu Alessandro Riario Bolognese , nato del 1543. nel mese di Dicembre . Dopo aver degnamente compiuto il corso de' suoi studj a Padova , si addottorò in Bologna sua patria . I suoi amici lo chiamarono a Roma , dove Pio IV. lo fece da-prima Referendario , poi Auditore della Camera Apostolica (2). Pio V. lo nominò al Patriarcato di Alessandria , e l' incaricò di accompagnare il Cardinal Alessandrino nelle sue Legazioni di Spagna , di Portogallo , e di Francia . Al suo ritorno fu associato col Cardinal Crasso ed altri Prelati a riformare le cariche e gli uffizj della Corte di Roma . Finalmente Gregorio XIII. lo creò Cardinale Prete , titolato di Santa Maria *in Ara Cœli* , e lo mandò a Filippo II. Re di Spagna , nel tempo che questo Principe meditava d' impadronirsi del Regno di Portogallo . Ritornato a Roma , ebbe la legazione di Perugia , e dell' Umbria ; fu Prefetto della Segnatura di Giustizia , e fu nominato a reprimere le scorrerie de' banditi . Intervenne al conclave dove fu eletto Papa Sisto V. e morì in Roma il diciottesimo giorno del mese di Luglio , in età di soli anni quaranta due ; fu il suo corpo seppellito nella Basilica de' Santi Apostoli dirimpetto all' altar maggiore , nel sepolcro , che aveva fatto costruire egli medesimo prima d' essere Cardinale . Fece gran doni alla Chiesa di Loreto.

XLVI.

(1) Ciacon. *ut sup. tom.* 3. *p.* 688. *Elog. des Cardin.* dell' Albi *in* 4. *pag.* 329. *e seq.* De Thou *hist. l.* 82. (2) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *pag.* 54. Joan. Nicol. Pascal. *de civit. Bonon.* Aubery *vies des Cardinaux.*

Morte del Cardinal Sirleto.

XLVI. Il ſettimo fu Guglielmo Sirleto: era nato del 1414. a Stillo nella Calabria di Parenti nobili e virtuoſi, ma ſcarſi di beni di fortuna. Dopo aver appreſo nel ſuo paeſe, e a Napoli le Lingue Latina e Greca, ed eſſerſi perfezionato nello ſtudio di Filoſofia, della Teologia, e delle Matematiche, partì per Roma, ſpoglio di danari, e di veſtiti, e non avendo che ſotto un braccio il libro della Bibbia Sacra. Immediatamente ſi fece conoſcere da' dotti uomini; e il Cardinal Marcello Cervino, che fu poi Papa ſotto nome di Marcello II. l' accolſe in caſa ſua, gli ſomminiſtrò abbondevolmente quanto faceagli biſogno (1). Paolo IV. ſucceſſor di Marcello, volle aver Sirleto nel ſuo palazzo, perchè gli foſſe più vicino, lo fecè Protonotario Apoſtolico. Pio IV. per iſtanza di S. Carlo Borromeo lo creò Cardinale nella promozione dell' anno 1565. e dopo la morte del Cardinale Amulio fu bibliotecario del Vaticano. La grande ſtima che ſi faceva della ſua ſcienza e della ſua virtù, aveano determinato il Papa ad affidargli l' iſtruzione particolare del Cardinal Borromeo ſuo nipote, nel cuore del quale gittò le ſementi di pietà e di zelo che lo reſe un sì gran Santo.

Papa Pio V. l' impiegò alla riforma del Breviario, e del Meſſale Romano, e nella compoſizione del Catechiſmo del Concilio di Trento. Qualche tempo dopo fu ancora incaricato da Gregorio XIII. dell' eſame del Catalogo de' libri proibiti, e della correzione degli errori, che per la licenza degli autori s' erano inſinuati in numero infinito nelle buone opere, che potevano dall' altro canto eſſere utiliſſime. Siſto V. lo nominò ancora, perchè vegliaſſe all' edizione delle Bibbie, che ſi facevano nel ſuo tempo. Ma queſto Cardinale non potè vedere terminata queſt' opera; e il Cardinal Antonio Caraffa che gli ſuccedette nella carica di bibliotecario del Vaticano, vi poſe l' ultima mano. Sirleto morì in Roma un Giovedì a dì otto di Ottobre, in età di ſettantun anno. Non ſi vide mai uomo che meno di queſto temeſſe la morte, che ne parlaſſe con maggior letizia, nè che deſideraſſe con maggior impazienza. Eſſendogli ſtata annunziata la notizia del ſuo proſſimo fine, baciò mille volte il ſuo Crocifiſſo, ripetendo queſte parole: *Signore, abbiate pietà di me, come voi ſapete, e come voi volete*; poi ſentendo che la morte gli ſi avvicinava, e riguardando il ſuo Salvatore colle lagrime agli occhi appeſo alla Croce: *Vi rendo grazie, o Signore*, diſs' egli, *che mi abbiate per voſtra bontà condotto al fine della mia carriera, che sì ardentemente ho deſiderato, e che non mi abbiate ricuſato il voſtro ſoccorſo in queſt' ultimo combattimento*. E reſe l' anima a Dio, pronunziando queſte parole del Salmo quarto: *Io dormirò in pace, e godrò di un eterno ripoſo*. Fu ſeppellito in S. Lorenzo, che era la Chieſa del ſuo titolo.

Queſto Cardinale aveva una Biblioteca molto copioſa, che comperò da' ſuoi eredi il Cardinale Aſcanio Colonna. Queſti ereditò ancora delle note dottiſſime di queſto Cardinale ſopra i Salmi; e così il ſuo *Apparatus Biblicus*. Gli ſi attribuirono alcune correzioni, e addizioni ſopra il Jus civile, un gran numero di lettere, un trattato della Monarchia Eccleſiaſtica; ma non volle permettere l' impreſſione di niuna di queſte opere, trattone alcune lezioni diverſe fatte da lui ſopra la Bibbia di Anverſa. Traduſſe in latino un antico Menologio Greco, di cui parla il Cardinal Baronio nelle ſue note ſopra il Martirologio Romano, al terzo giorno di Gennajo, e così alcune vite de' Santi, tradotte dal Greco di Simeone Metafraſte. Alcuni lo fanno autore di un catalogo di Arciveſcovi di Milano, che Claudio Roberto Canonico, e grand' Arcidiacono della Chieſa di Chalons ſu la Saona poſe nel fine della ſua opera intitolata: *Gallia Chriſtiana*. Il Cardinal Sirleto col ſuo

(1) Ciacon. *in ſup. tom.* 3. *pag.* 474. Albi *elog. des Cardin. pag.* 41. De Thou *lib.* 82. D'Aubigny *Fleurs hiſt. Cardinalium tom.* 3. *pag.* 486. Spond. *ad hunc an. n.* 33.

ANNO DI G.C. 1585.

suo testamento lasciò in legato alla Biblioteca Vaticana tutt' i suoi manuscritti appartenenti alla Santa Sede.

Morte del Cardinal Contarello.

XLVII. Il settimo ed ultimo Cardinale morto in quest' anno fu Matteo Contarello Francese, (1) figliuolo d' Ilario, e di Gulona Vivant. Nacque del 1519. nel Villaggio di Morane sul fiume di Sarte, nella Provincia di Angiò. Avendolo i suoi Genitori mandato in Angers a fare i suoi studj, e dopo in Italia, e in Bologna, entrò in casa del Dottor Andrea Bovi, ch' essendo divenuto Referendario e Abbreviatore, passò a Roma, e collocò Contarello in casa di Ugone Buoncompagno ch' era suo parente, perchè l' annoverasse tra i suoi domestici. Buoncompagno, divenuto Cardinale, indi Papa, sotto nome di Gregorio XII. conoscendo da gran tempo il merito di Contarello, lo fece Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, indi Datario, e finalmente Cardinale nella settima promozione dell' anno 1578. Dopo essere intervenuto al Conclave per la elezione di Sisto V. morì in Roma il giorno ventèttesimo di Novembre, d' anni sessantasei; e fu seppellito nella Chiesa di San Luigi de' Francesi, cui avea egli fatta abbellire con grandi spese.

Morte di Giovanni Molano.

XLVIII. Si perdettero ancora in quest' anno molti Autori Ecclesiastici. Il primo fu Giovanni Molano, nato nell' Isola in Fiandra del 1533. di un Padre che chiamavasi Enrico Vermeulen, e che da qualche tempo era andato a dimorare in quella Città, per imparavi la lingua Francese. Avendolo i suoi parenti mandato a Lovanio per farvi i suoi studj, vi si adottorò in Teologia, e vi fu parimente professore; (2) come l' accenna il suo epitaffio, censore de' libri per parte del Papa, e del Re di Spagna, e Canonico di San Pietro. Ma tutti questi suoi impieghi non poterono fare che non attendesse molto allo studio, e particolarmente a quelli della Teologia, e delle antichità ecclesiastiche. Pubblicò molte opere, tra l' altre il Martirologio di Usuardo, con delle note dottissime, ed amplissime, un trattato de' Martirologj, una Cronica de' Santi di Fiandra, un Calendario Ecclesiastico, un Giornal de' Santi, ch' esercitarono la Medicina; la Milizia Sacra de' Duchi e Principi del Brabante; una risposta quodlibetica a tre quistioni sopra le imagini, sopra le orazioni per i morti, e se sia permesso di dare l' Eucaristia a' colpevoli, condannati alla morte; tre libri de' Canonici; cinque libri della fede che si dee serbare agli Eretici, a' ribelli, e a' tiranni; de' testamenti, e delle disposizioni pie; un compendio della Teologia pratica, una Biblioteca delle materie Teologiche; e un discorso sopra gli *Agnus Dei*, e sopra le decime.

Morte di Cristiano Andricomio.

XLIX. Il secondo fu Cristiano Andricomio, nato in Delft, nell' Olanda, (3) e morto in Colonia, il ventesimo giorno di Luglio di cinquanta due anni. Avendo perduto suo padre d' anni ventisette, prese l' ordine del Pretisimo, e fu incaricato della condotta delle Religiose di Santa Barba di Delft; ma avendolo i Protestanti discacciato da quella Città, andò a passare i rimanenti suoi giorni, ora a Malines, ora a Mastrich, e finalmente in Colonia. Allora compose la vita di Gesù-Cristo, tratta da' quattro Vangelisti, e un discorso della beatitudine Cristiana; la sua grand' Opera della Terra Santa, con carte geografiche; la descrizione della Città di Gerusalemme, e una cronica del Vecchio, e Nuovo Testamento pubblicata dopo la sua morte in Colonia del 1590. E' accusato di aver troppo dato nelle favole, che avea tratte dall' Opere di Beroso, di Manetone, ed altri autori mal sicuri. Fu seppellito presso i Canonici di Nazaret di Colonia.

Morte di Alfonso Salmeron.

L. Un terzo autore morto il tredicesimo giorno di Febbrajo in Napoli, fu

(1) Ciacon. *loc. sup. cit. tom. 1. pag.* 90. (2) Aubert le Mire *Elogia Belg. in 4. pag.* 53. Dupin *seizieme. Siecl. part. 2. pag.* 458. Baillet *ne' suoi discorsi sopra le vite de' Santi*, (3) Val. André *biblioth. Belg.*

fu Alfonſo Salmeron Geſuita, nato in Toledo, l'uno de' due ch' erano rimaſti de' dieci primi compagni di Sant' Ignazio (1). Dopo terminati i ſuoi ſtudj in Alcalà, dove appreſe bene le lingue, andò a Parigi, per applicarſi alla Filoſofia, e alla Teologia. In queſta Città avendovi ritrovato Sant' Ignazio, che penſava di ſtabilirvi la ſua Compagnia, ſi unì ſeco, e divenne ſuo Diſcepolo. Molto ſi adoperò per la Religione in diverſi paeſi di Europa, in Francia, ne' Paeſi Baſſi, in Irlanda, in Alemagna, in Italia, predicando in tutte le Città con molto applauſo. Intervenne alle tre diverſe Aſſemblee del Concilio di Trento ſotto a tre Papi, Paolo III. Giulio III. e Pio IV. dove recitò il Panegirico di San Giam-Batiſta, poſto il fine degli atti di queſto Concilio. Indi ſi ritirò nel Collegio della Società, da lui medeſimo ſtabilito a Napoli, e vi morì il tredicesimo giorno di Febbrajo 1585, in età di ſeſſanta nov'anni. Le ſue grandi fatiche, i ſuoi diverſi viaggi, e le ſue aſſidue predicazioni, gli laſciarono ancora tempo di comporre molte opere, che ſi raccolſero in ſedici volumi in foglio; prima ſtampate a Madrid; indi in Colonia. Contengono de' trattati ſopra la Scrittura Santa, de' prolegomeni, delle quiſtioni Vangeliche, de' commentarj ſopra gli Atti degli Apoſtoli, e delle Epiſtole canoniche. Scriveva con facilità, era dotto e profondo. Ma nelle opere ſue notaſi poca critica, e diſcernimento; e troppa grande proliſità; i ſuoi Sermoni ſopra le parabole del Vangelo, ſono ſtati parimente impreſſi in Colonia.

Morte di Carlo Sigonio.

LI. Un quarto fu Carlo Sigonio di Modena. Dopo avere fatti i ſuoi ſtudj ſotto il celebre Romolo Amaſeo, il Senato di Venezia lo chiamò, e gli diede penſione per inſegnare le belle Lettere in luogo di Giam-Batiſta Egnazio (2). Di là paſsò in Padova, dove ebbe una conteſa letteraria con Franceſco Robortello, a lui molto inferiore. Andò poi in Bologna, dove ad eſempio di Panvinio ſpiegò le antichità Romane, e la Storia del baſſo Impero, con tal nettezza, e metodo, che lo fece preferire a tutti gli autori, che prima di lui avevano ſcritto in queſte materie. Finalmente, avendo nel meſe di Agoſto fatto un viaggio a Modena, con diſegno di ſtabilirvili per il reſto di ſua vita, e di riposarviſi in ſua vecchiezza, fu aſſalito nella fine dell' anno da una malattia, che in età di ſeſſant' anni lo traſſe a morte. Scriſſe molto; ma quanto fece nelle materie eccleſiaſtiche, ſi riduce quaſi a' ſei libri della repubblica degli Ebrei impreſſi in Colonia del 1583. e una Storia de' Veſcovi di Bologna.

Arrivo del Veſcovo di Vercelli in Fiandra per l'affare di Bajo.

LII. L'affare di Michele Bajo ne' Paeſi-Baſſi procedeva tuttavia con molto calore. Franceſco Bonomo Veſcovo di Vercelli, incaricato dal Papa di far cognizione delle nuove turbolenze che inſorgevano nell'Univerſità di Lovanio, e di aſſopirle interamente, s'era poſſibile, ſi trasferì in quella Città nel cominciamento dell'anno 1585. volle intervenire ad alcune diſpute di Teologia, per meglio conoſcere le conteſtazioni tra i Dottori (3). In queſta occaſione gli avverſarj di Bajo, tra gli altri Cornelio Reineri, gli preſentarono uno ſcritto concernente i capi di accuſa, ſopra i quali domandavano che il Nunzio interrogaſſe queſto Dottore.

Capi di accuſa degli avverſarj di Bajo contro di lui.

LIII. Conteneva eſſo ſcritto dieci articoli; e ſi doveva domandare a Bajo (4): 1. S'era vero, che poco tempo dopo la pubblicazione della Bolla di Pio V. e del ſuo ricevimento da tutta la Facoltà di Teologia di Lovanio, nella quale era egli profeſſore, aveſſe compoſto direttamente, e premeditatamente un picciolo ſcritto contra la cenſura proferita da queſta Bolla; e che l'aveſſe comunicato a molti. Se aveva veduto queſto ſcritto, o una copia di eſſo; ſe l'aveva let-

(1) Alegambe *de Script. Societ. Jeſu.* Sacchini *hiſt. Societ. Jeſu part. 5. lib. 5. pag. 236. & ſeq.*
(2) De Thou *in hiſt. hoc ann. lib.* 82. Baillet *jugemens des ſçavans ſur les critiques hiſtori*
(3) *Bajana inter opera* Baji *ad ann.* 1584. *tom. 2. pag.* 209. (4) *Bajana ex aliis univerſit. Lovan. ad annum* 1585. *p.* 182. *& ſeq.*

letto o inteſo a leggere, ſe l'aveva, e ſuppoſto, che l'aveſſe, ſe l'abbia prodotto.

ANNO DI G. C. 1585.

2. Se foſſe anche vero, che aveſſe compoſto verſo queſto medeſimo tempo un'altra opera molto più ampia nello ſteſſo propoſito, della quale ſe n'erano fatte molte copie; e ſe quell'opera era ſtata ſpedita a Roma, colla lettera di quel Dottore al Papa; s'egli l'aveſſe veduta, letta, o inteſa a leggere. Si crede, che queſte opere, delle quali ſi parla, erano le due apologie di Bajo; l'una indirizzata al Sovrano Pontefice, l'altra al Cardinal Simonetta, delle quali ſi è parlato altrove.

3. Se avendo avuto ordine di confutare molte opinioni, e di ſpiegarſi pubblicamente ſopra alcune altre nelle ſcuole di Teologia, egli vi aveſſe parlato due giorni di ſeguito, e detto coſe che avevano molto ſcandalezzato i ſuoi auditori, e ch'erano conformi a' due ſcritti ſuddetti; avendo amato meglio di accuſare di falſi e calunniatori quelli, che avevano raccolti gli articoli della Bolla, e di tacciare di negligenza la Santa Sede, e di precipitazione ne' ſuoi giudizj, piuttoſto che ingenuamente confeſſare gli errori ſuoi, e ritrattargli. Se i ſuoi diſcorſi, eſſendo ſtati traſcritti da' ſuoi auditori, ſieno paſſati in ſeguito per le mani di molti, con grande ſcandalo di coloro che gli hanno letti; ſe gli abbia veduti, o inteſi.

4. Se il medeſimo Dottore in una certa Aſſemblea della Facoltà di Teologia, dove ſi trattava degli articoli e delle propoſizioni condannate dalla Bolla, abbia detto che fra queſte propoſizioni alcune ve ne erano, che fuor di dubbio biſognava morire anzi che condannarle; ſe ha parlato così di tutte, o ſolamente di alcune.

5. Se ha intrapreſo parecchie volte e di quando in quando di ſoſtenere, e di difendere nelle ſcuole di Teologia delle propoſizioni contenenti clauſole offenſive, e ſpezialmente intorno i Concilj generali; come ſe foſſe talora accaduto che non veniſſero approvati da' Sommi Pontefici, nè liberamente, nè coſtantemente, nè canonicamente; e che per ciò, quando ancora le loro deciſioni foſſero autenticate coll'approvazione della Santa Sede, eſſe non doveſſero altrimenti eſſer conſiderate come definizioni di fede, prima che le Chieſe Cattoliche non le aveſſero ricevute. Se ha ſoſtenute di ſiffatte propoſizioni.

6. Se ricevendo i Candidati al grado di licenza nelle ſcuole di Teologia, ha pronunziato un diſcorſo ſopra la poteſta del ſommo Pontefice, e degli altri Veſcovi, che abbia ſcandalezzato molti de' ſuoi auditori; e ſe in ſeguito abbia moſtrato queſto diſcorſo al Reverendiſſimo Veſcovo di Lindano, colla fiducia, che avendolo appena letto, approvaſſe egli i ſuoi ſentimenti: In che aggiunge lo ſcritto, che non che ottenere quanto deſiderava, ſi acquiſtò un nuovo avverſario nella perſona di queſto Veſcovo. E che parimente il Signor Morillon, avendo ſaputo quanto diceva queſto diſcorſo, ne rimaſe tanto vivamente offeſo, ch'ebbe a riſpondere, che non confermerebbe mai l'elezione di Bajo al Decanato di S. Pietro, s'egli prima non produceva un atteſtato della Facoltà; lo che queſto Dottore non potè impetrare nè dalla Facoltà in generale, nè da niun de' particolari che la compongono.

7. Se ha procurato di diſporre la Facoltà ad acconſentire all'ommiſſione di una certa clauſola inſerita da una concluſione formale ed eſpreſſa della medeſima Facoltà, al giuramento di coloro che dovevano aſcendere a' gradi; la qual clauſola dichiara, che gli articoli contenuti nella Bolla di Pio V. dovevano eſſere giuſtamente riputati per condannati; e che tutt' i Candidati dovevano aſtenerſene; ſe queſto Dottore era allora nella Facoltà; e quel che lo induſſe ad operare in tal modo; e quello che gli riſpoſe la Facoltà.

8. Se fu egli che ha rivelato con tanta cura, e sì eſattamente il lungo ſcritto, di cui ſi fa menzione nel ſuo ſecondo interrogatorio (ſi trattava della ſua apologia più eſteſa) e ſe pure è egli, che di ſua propria mano fece in varj luoghi

ghi molte aggiunte, parte con lapis, parte con l'inchioſtro; e ſe in tale ſtato lo preſentò a Gudano, e a Molano il giorno ottavo di Gennajo 1579. colla ſperanza, come pareva, di ridurli al ſuo partito, e di perſuaderli a cancellare la clauſola del giuramento, ed a più non eſigerlo da' candidati.

9. Se dopo avere ricevuto da Roma un eſemplare original della bolla, per mezzo del Padre Franceſco di Tolet che glielo ſpedì, aveva contriſtata la Facoltà, ed aveva ricuſato di leggere la clauſola del giuramento a' graduati, quantunque doveſſe farlo in qualità di Cancelliere.

10. Se eſſendo ſtato pregato di ſpiegare il ſenſo di una propoſizione contenuta in una Teſi, alla quale egli preſiedeva, intorno il merito delle opere, e che pareva ſoſpetta, aveva prevenuta la riſpoſta del ſoſtenente, e s' era allargato con traſporto in diſcorſi ſcandaloſi dichiarando, che non darebbe niuna riſpoſta a quella queſtione, temendo le accuſe, le veſſazioni, e le calunnie.

Il Nunzio del Papa fa attendere a un capo di Dottrina.

LIV. Tal è lo ſcritto che fu preſentato al Veſcovo di Vercelli; ma temendo queſto Prelato, che facendo a Bajo tutte queſte domande, inſorgeſſero nuove conteſe, non giudicò bene di farne uſo (1). Pensò ad uno ſpediente, che ſtimò più ſicuro e più conveniente a riſtabilire la pace nella Facoltà, ed a riunire gli animi in una ſteſſa dottrina; diſegnò di far eſtendere dalla Facoltà un corpo di dottrina, oppoſta agli articoli cenſurati, al quale tutt' i membri della detta Facoltà ſi aſſoggettaſſero, dappoichè foſſero ſtati approvati, e autorizzati dal Papa; e come doveva per alcuni affari ritornar a Bruſſelles, incaricò l'Arciveſcovo di Malines dell' eſecuzione di queſto progetto. Così verſo il fine del Meſe di Novembre, Giovanni Hauchino Arciveſcovo di Malines, a cui il Cardinal di Granvelle aveva ceduta queſta dignità del 1582. chiamò Enrico Gravio, allora decano della Facoltà, e gli moſtrò gli ordini ch' aveva ricevuti dal Nunzio, per eſtendere quanto prima queſto corpo di Dottrina. Il Decano, nel ritorno a Lovanio, comunicò quetti ordini all' aſſemblea, che diede commiſſione a Giovanni di Lens, profeſſor regio in Teologia, ch' eſtendeſſe il diſpoſitivo di queſto corpo di dottrina, perchè foſſe poi comunicato a tutt' i Dottori, che ne deſſero il loro ſentimento: lo che non fu eſeguito, ſe non in principio del ſeguente anno.

ANNO DI G. C. 1586.

Affari della Univerſità di Parigi.

LV. L' Univerſità di Parigi raccolta in corpo deliberò in queſt' anno di andare a viſitar il Re, e di ſupplicarlo a ritenere in prigione, e a far giudicare un certo Religioſo dell' Ordine de' Frati Minori, Italiano, il quale aveva ſcritto un libello contra il Papa e i Cardinali (2). Era ſtato cominciato l' affare a' primi giorni di queſt' anno. Il giorno nono di Gennajo aveva ordinato l' Univerſità che queſto Religioſo, ch' era Lettore in Teologia foſſe dinunziato all' Inquiſizione. Il giorno ventuneſimo aveva il Rettore indicata un' altra aſſemblea nel Collegio da' Graſſini, per deliberare ſopra due articoli. Il primo intorno la riforma di tutti gli Ordini dell' Univerſità, per ſapere ſe ſi aveſſe ad attenerſi alla riforma fatta del 1452. dal Cardinal di Etouteville, o ſe ſi doveſſe aver mira alle attuali congiunture. Spettava il ſecondo a' certi Commeſſi dell' impoſizione, ch' eſſendo ſtati un tempo del corpo della Univerſità volevano ſeguitar a godere de' ſuoi privilegj. Il parere de' Commiſſarj fu, che la diſgrazia de' tempi non permetteva di rinnovare la riforma del Cardinal di Etouteville, e che biſognava ſolamente ſcegliere alcune perſone pie, e di ſano conſiglio, che dopo avere eſaminati tutt' i capitoli di quella riforma, giudicaſſero quali foſſero da ritenere, e quali foſſe bene cambiare, indi che ne faceſſero relazione all' Univerſità.

Aſſemblea del Clero di Francia, e ſue domande al Re.

LVI. Nel meſe di Ottobre di queſt' anno 1585. ſi fece un' Aſſemblea del Clero di Francia, che fu preceduta da un' editto contra i Proteſtanti, per obbli-

(1) *Bajana p. 209. ex actis univerſitat. Lovan. an. 1585. in Novemb.* (2) D' Argentrè *Collect. judicior. de novis error. t. 2. in fol. p. 459. & 461.*

ANNO DI G.C. 1585.

bligare tutt' i ſudditi del Re a riunirſi alla Cattolica Religione (1), e rivocare la libertà di coſcienza. Quell' Aſſemblea fu tenuta nell' Abazia di San Germano de' Prati. Ebbe in Preſidenti i Cardinali di Borbon e di Guiſa, e concluſe prima di far le ſeguenti domande al Re. 1. Di far pubblicare il Concilio di Trento, per eſſere oſſervato, ed eſeguito, a norma delle riforme, e modificazioni decretate negli Stati di Blois e nell' aſſemblea di Melun. 2. Di riſtabilire i Concilj provinciali. 3. Di fare alcuni regolamenti ſopra le appellazioni abuſive. 4. Di reſtituire il jus dell' elezioni a' Veſcovati, abbazie ed altri benefizj elettivi. 5. Di riformare gli abuſi de' benefizj dati a perſone indegne, e incapaci, ed a genti maritate, di dichiarar i benefizj avuti in confidenza impetrabili e vacanti, e di permettere a' Prelati di procedere contra i confidenziarj, a norma delle bolle di Pio IV. e di Pio V. 6. Di riſtabilire gli Eccleſiaſtici ne' loro diritti, autorità, e giuriſdizione, e di proteggerli contra gli Eretici. 7. Finalmente di mantenerli ne' loro privilegj. Si deliberò poi intorno a' ſoccorſi, che domandava il Re, e fu riſoluto che non aveſſero ad accordargliene, ſe il Papa non acconſentiva; e quanti poteſſe darne il Clero, e che foſſe impiegato il danaro nella guerra contra gli Eretici. Vennero queſti ſoccorſi fiſſati a cento venti mila ſcudi per gli preſſanti biſogni dell' armata di Guienna; oltre un milion d' oro che ſi offeriva al Re in caſo che la guerra duraſſe; cioè centoventi mila ſcudi pagabili dentro il meſe di Ottobre, ed una ſimile altra ſomma in ciaſcuno de' due reſtanti meſi di queſt' anno, e cinquanta mila ſcudi al meſe nel corſo dell' anno ſeguente. Gli Arciveſcovi e i Veſcovi deputati per fare al Re queſte domande e queſte offerte, ebbero udienza da Sua Maeſtà il tredicesimo giorno di Ottobre. Il Veſcovo di Nojon parlò; ma il Re avendolo udito, domandò ancora ducento mila ſcudi, oltre il milione; e diſſe ſopra gli altri particolari, che ne conferirebbe col Cancelliere, e co' Preſidenti del Parlamento. L' Aſſemblea aveva nominato lo ſteſſo Veſcovo per andare al Papa, ad effetto di far autorizzare il ſuſſidio, unitamente col Veſcovo di Parigi, che Sua Maeſtà vi mandaſſe. Ma il Re non volle mai permettere al Deputato del Clero che partiſſe. In queſt' Aſſemblea ſi regolò che i Geſuiti foſſero compreſi nella taſſa per i benefizj de' quali godevano eſſi; e che vi ſi comprendeſſero ancora le Cappelle, le cui entrate eccedeſſero la ſomma di cinquanta lire; e così i Moniſteri delle Monache, gli Oſpitali, Infermerie, ec.

Nuove rimoſtranze al Re del Clero.

LVII. Si ordinò in ſeguito una ſeconda deputazione al Re, ed ebbe la commiſſione dell' aringa Niccolò l' Angeliere Veſcovo di San Brieu (2). Cominciò dal più al meno queſto Prelato a fare alla Maeſtà Sua le medeſime domande che le aveva fatte il Veſcovo di Nojon, 1. L' eſecuzione dell' editto della riunione. 2. La pubblicazione del Concilio di Trento 3. Lo riſtabilimento dell' elezioni, e in caſo di ricuſa, la ſcelta de' buoni ſoggetti, e l' abolizione delle commende ne' Moniſteri. 4. La moderazione o la riforma delle appellazioni abuſive, mantenendo i Cherici nel godimento de' loro privilegj nelle loro perſone, e ne' loro beni. Finalmente il ſollievo del pagamento delle rendite ſopra l' Oſtello della Città (3). Indi ſoggiunſe, che Dio aveva iſpirato alla Maeſtà Sua l' editto di riunione de' ſuoi ſudditi alla Chieſa Cattolica, e che la ſua coſcienza era obbligata a far ch' eſſi ſeguiſſero la vera Religione, ch' era tenuta a reprimere il furor degli Eretici, e degli Sciſmatici, e a liberare la Chieſa dal loro contagio, come ſuo protettore. Che dappoiche l' Ereſia era entrata nel Regno, era ſtato ſinoſſo il fondamento della Cattolica Religione; lo che era occorſo per avere i ſudditi mancato di ubbidienza a Dio, e al-

(1) *Negli Atti e Memorie del Clero di Francia. Vitrè 1646. in fog. t. 1. p. 52. e ſeg.* (2) *Negli Atti e memorie del Clero ibidem ut ſup. p. 72. e ſeg.* (3) *Memoires de la ligue t. 1. in 8. pag. 394. e ſeg.*

alla Chiesa, e così non l' avevano prestata al loro Principe. Che la dolcezza e la clemenza de' Principi riescono inutili cose a vincere l' ostinazione degli Eretici. Che il primo passo, e più importante, per far eseguire l' editto; era la riforma degli Ecclesiastici, la cui sregolata vita accagionava la rovina de' popoli; che avendo il Concilio di Trento rischiarato, risoluto, e deciso tutto ciò ch' era di controverso tra gli Eretici nella dottrina della Chiesa Cattolica, la sua pubblicazione era di una necessità indispensabile. Che Sua Maestà, ristabilendo le elezioni, scharicherebbe la sua coscienza da un grave peso, essendo responsabile dinanzi a Dio di tutt' i falli, e partecipe di tutt' i peccati di coloro, che sostengono indegnamente le principali cariche della Chiesa per la di lui nominazione. Che la corona non era stata che ottant' anni nella stirpe de' Merovingiani, e sessanta in quella de' Carlovingiani, dappoi che i Re s' erano incaricati di provedere a' Vescovati, alle Abazie, ed altre dignità Ecclesiastiche.

Il Vescovo di San Brieu disse ancora al Re, che i Ministri del Signore debbono ricevere l' onore dovuto alla loro dignità e al loro Ordine; ed essere mantenuti nelle loro esenzioni ed immunità, per ben adempiere le funzioni del loro ministero in riposo, e pregar il Signore per la prosperità del Re e del popolo, e la conservazione del Regno. Che la giurisdizione ecclesiastica era quasi annientata dalle appellazioni abusive. Che i beni della Chiesa non erano nè propri, nè sotto il dominio del Re, come si era voluto far credere alla Maestà Sua; ma ch' erano i voti de' fedeli, il prezzo della remission de' peccati, il patrimonio de' poveri, l' alimento, e il mantenimento de' ministri della Chiesa. Che questi beni, quantunque donati da' Re, erano inalienabili; che tuttavia da vinticinque anni in poi s' erano tolti da questi beni circa trenta milioni d' oro per autorità del Sovrano. Che le clausole del contratto del 1580. accordate dalla Maestà Sua non erano state eseguite; quantunque ella vi si fosse impegnata, e avesse data la sua regia parola di osservarle. Finalmente conclude richiedendo umilmente al Re, che volesse perseverare nell' esecuzione dell' editto di riunione, e di non soffrire in Francia altra Religione che la cattolica; di mantenere la giurisdizione ecclesiastica, e le libertà, e le immunità della Chiesa, di far cessare le insolite levate, che in avvenire si potesse fare sopra il Clero, e di sgravarlo dal pagamento delle rendite dell' Ostello della Città di Parigi, atteso che i contratti non potevano sussistere per un numero infinito di nullità, che vi s' incontravano.

ANNO DI G.C. 1585.

LVIII. Il Re rispose alla maggior parte di questi articoli. Quanto alla domanda del ricevimento del Concilio di Trento, disse che parecchi volte n' era stato sollecitato dal Clero (1), ma che alcuni della Compagnia sapevano benissimo che non ostante la considerazione de' tempi, che allora vi mettevano ostacolo per motivo degli editti di pacificazione, aveva fatto raccogliere col suo Consiglio, alcuni de' Presidenti e Consiglieri della Corte del Parlamento, co' quali avendo spesso conferito, vi si erano osservate molte cose che fuor di modo derogavano a' privilegi della Chiesa Gallicana, e particolarmente a' diritti della sua corona; che non pareva che tutte le istanze, che gli si facevano sopra questo, procedessero dalla volontà di tutto il Clero; che molti ve n' erano, i quali vi avrebbero sofferitto per il loro particolar interesse; che tuttavia gli piaceva che di nuovo ne veniisse deliberato; e che aveva ordinato al suo Cancelliere di unire col suo Consiglio i suddetti Signori Presidenti, perchè potessero in ciò prendere una risoluzione. Alla domanda dell' elezioni il Re rispose, che ne voleva godere, e che ne farebbe buon uso. Intorno le appellazioni abusive ed alla giurisdizione, disse, che bisognava conferire col suo Consiglio, e co' suoi Presidenti; alle rendite rispose, che non poteva egli ob-

Risposta del Re e questo rimostranze.

(1) *Negli Atti e memorie del Clero.*

ANNO DI G.C. 1595.

bligarle, e che bisognava, che il Clero se ne incaricasse: e che in fine altre risposte non aveva a dar loro. Il Clero cercò di fare nuove istanze intorno le appellazioni abusive; pretendendo, che gli fosse promesso di farne un editto; ma nieate ottener potè.

Non si tralasciò di ritornare da capo. Tutto ciò che aveva detto il Vescovo di San Brieu, si è ripetuto in un quinterno, presentato al Re il giorno ventesimo di Ottobre. Si domandò in oltre la soppressione delle commende, alcuni regolamenti intorno i Giovani Canonici, che studiano nelle Università, e la visita de' benefizj, che gli Arcivescovi, i Vescovi, i Capi d'Ordine, ed altri, hanno diritto di fare. Si rappresentò, che i Decreti del Concilio di Trento contenevano due cose, la dottrina, e la disciplina; che quanto alla Dottrina, non vi era difficoltà veruna; e che per la disciplina, si potrebbero levare le difficoltà con un breve, che fosse conceduto dal Papa. Finalmente si osservava, che il concordato si era concluso senza che la Chiesa Gallicana vi avesse mai acconsentito, senza nè meno che fosse ascoltata, nè chiamata. Che il Parlamento aveva fatte tutte le possibili difficoltà alla verificazione dell' Editto; ma queste nuove rimostranze non furono meglio accettate che le altre (1). Nel medesimo tempo si estese per ordine del Re un formolario di fede, per essere sottoscritto da coloro che rientrassero in grembo della Chiesa Cattolica. Era dal più al meno conceputo negli stessi termini della professione di Fede di Pio IV. Vi si riconosceva per capo visibile della Chiesa il Papa, e pel Vicario di Gesù-Cristo, successor di San Pietro. Ma non vi si faceva niuna menzione speziale del Concilio di Trento. Questa Formola venne indirizzata a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi, con ordine di farla sottoscrivere senza alcuna alterazione.

Conferenze intorno al ricevimento del Concilio di Trento.

LIX. La conferenza che il Re diceva di aver ordinata per la domanda del ricevimento del Concilio di Trento, in effetto si tenne poco dopo (2). L'Avvocato Generale vi parlò molto a lungo, per dimostrare, che non era tempo di pubblicarlo. I motivi che adduceva del suo parere, erano: 1. Le lamentazioni degli Ambasciatori di Francia a Trento in proposito del Concilio. 2. Le risoluzioni prese in tutte le Assemblee per non riceverlo. 3. Il quinterno di certi articoli, estratti da altri più antichi Concilj, per la riforma del Clero, e la Disciplina Ecclesiastica di Francia, presentati da Sua Eminenza il Cardinal di Lorena, e accordati dal Re. 4. La contraddizione, e l' opposizione de' Capitoli, di un gran numero di Ecclesiastici, della Nobiltà, e del terzo Stato negli Stati Generali di Blois. 5. Le memorie del Procurator Generale Bourdin, contenenti più di sessanta articoli, ne' quali pretendeva essere stato inferito pregiudizio dal Concilio a' diritti, ed all' autorità del Re; e attentato contra la giurisdizione, e derogazione alla libertà della Chiesa Gallicana.

Il Clero opponeva da prima in generale a questi mezzi. 1. Che il Concilio non aveva arrecato niun pregiudizio al jus, e alla precedenza degli Ambasciatori di Francia; e che all' opposto aveva conservato il loro luogo, immediatamente appresso gli Ambasciatori di Sua Maestà Imperiale, sollerendo solo che quello di Spagna avesse un posto fuori dell' ordine. 2. Che il Concilio aveva fatto parimente un decreto, in cui dichiarava, che non volle in verun modo pregiudicare a' diritti, ranghi, e prerogative. 3. Che nel Catalogo gli Ambasciatori di Francia son nominati avanti quelli di Spagna, e che Pio IV. ha giudicata la causa in tal maniera.

Risposta del Clero alle ragioni contrarie a questo ricevimento.

LX. Indi sopra ogni capo in particolare il Clero rispose: 1. Che non vi furono suppliche presentate al Concilio dagli Ambasciatori di Francia (3), che le leggi universali non pregiudicavano mai a' co-

(1) De Thou *hist. lib.* 82. (2) *Nelle memorie di quel ch' è passato di più considerabile in Francia per il ricevimento del Concilio di Trento.* (3) *Negli Atti, e Memorie del Clero.*

a' costumi particolari ; che le difficoltà nelle esecuzioni erano state riservate al Papa colla modificazione . Che il Concilio era stato approvato, e sottoscritto dal Cardinal di Lorena in nome e per parte del Re , colla speziale facoltà del Re a tal effetto . 2. Che se queste domande erano state da prima rigettate , ciò era stato per riguardo delle circostanze de' tempi , e atteso le turbolenze de' Re . 3. Per certi articoli presentati dal Cardinal di Lorena intorno alle difficoltà di ricevere il Concilio, si rispose la stessa cosa ; che ciò era ancora per le circostanze de' tempi , e che la stessa richiesta era stata fatta in tutte le Assemblee . 4. Che l' opposizione de' Capitoli negli Stati di Blois era stata levata. Che quelli che componevano que' Stati , non si erano formalmente opposti ; che avevano osservato solo l' interesse , che avevano d' impedire l' esecuzione di alcuni articoli concernenti i Patronati, le presentazioni a' benefizj, e le fondazioni . Che se il terzo Stato aveva mostrata qualche ripugnanza al ricevimento del Concilio di Trento, non era stata questa la prima occasione in cui avesse intrapreso di scuotere il giogo dell' ubbidienza ; che non s' ignorava , che quelli che lo componevano erano mescolati d' interessi con i preteśi riformati ; e che questi ultimi ; colle loro pratiche avevano fomentato quelle opposizioni . Che finalmente si potrebbe ottenere dal Papa un breve sopra questi gravami .

Quanto all' ultimo capo , fu sostenuto dal Clero ; che il Concilio non portava niun pregiudizio a' diritti , nè all' autorità de' Rei , nè a' privilegj della Chiesa Gallicana ; che non si poteva rispondere al Memorial particolare , che ancora non si era comunicato . Che il Concilio conservava i diritti de' Sovrani , e quello ancora di nominar alle Cattedrali , e agli altri benefizj . Riguardo alle libertà della Chiesa Gallicana , si disse , che consistevano in tre capi : 1. Ad essere sollevata dalle riserve generali e speziali . 2. Che tutte le cause si avessero a conoscere e a giudicare dagli Ordinarj *in partibus* . 3. Nella riduzione alla metà dell' annate , e di non essere tenuti all' osservazione delle regole della Cancelleria Apostolica , eccettuate quelle che furono ricevute in Francia ; che il Concilio non aveva punto derogato a questi diritti, nè aumentata l' autorità del Papa in Francia ; che se era ricevuto , il Papa sarebbe privo de' mandati , delle provisioni delle Chiese Parrocchiali , e dell' autorità rimessa agli Ordinarj . Che il Papa finalmente accorderebbe una tal dichiarazione , dispensa , e modificazione degli articoli , che convenisse alla conservazione de' diritti ed autorità della Corona , libertà della Chiesa Gallicana , esenzione , ed indulti prima accordati .

Il Cancelliere a queste ragioni del Clero ebbe a replicare : 1. che si ricercava la pubblicazione del Concilio *novo more* , e senza esempio ; e che si avesse a dichiarare la formalità antica, da osservarsi in tal occasione . 2. Che pareva indecente cosa , che in parte si ricevesse il Concilio , e che si lasciasse indietro il rimanente . Il Clero rispose al primo capo , che il Re veniva supplicato di tre cose , 1. Di ricevere il Concilio . 2. Di permettere agli Arcivescovi e a' Vescovi di pubblicarlo , e di farlo osservare nelle sue Diocesi . 3. Di ordinare alle Corti del Parlamento di dar mano all' esecuzione , ed alla sua pubblicazione . E sopra il secondo capo , che non era nuovo fatto il ricevere alcuni articoli , e non alcuni altri . Che dall' altro canto il Papa poteva accordare delle modificazioni , e delle dichiarazioni sopra alcuni , come s' era praticato a Bourges nel ricevimento de' Concilj di Costanza e di Basilea . Il Re terminò queste altercazioni , dicendo , ch' egli intendeva , che quanto il Concilio aveva detto sopra la Fede , fosse seguito nel suo Regno ; ma relativamente a' molti articoli di disciplina , la cui esecuzione riuscirebbe dannosa al suo Stato , la condizione de' tempi non gli permetteva di entrare in questo esame ; e rimetteva ad un altro tem-

ANNO DI G.C. 1586.

tempo il risolvere sopra la domanda del Clero; e che trattanto conveniva adoprarsi solamente all' estirpazione della Eresia, e al mantenimento della Fede.

Rimostranze al Re intorno a una confessione di fede.

LXI. Ma come il Re avea fatta estendere una formola di fede, per essere sofcritta da tutti coloro, che abbiurassero l' Eresia, e per essere mandata a tutt' i Vescovi; il Clero stimò bene di fargli ancora sopra questo alcune nuove rimostranze, (1) e di rappresentargli, che non apparteneva alla Maestà Sua lo estendere una confessione di Fede, nè di commetterne la soscrizione. Che Francesco I. si servì di quella, ch' era stata fatta dalla Sorbona, e fece intendere a' Predicatori di osservarla predicando, e di non dir cosa, che contraria vi fosse; ma che non la compose, o non la fece comporre, e che lasciò la cosa al giudizio della Sorbona, ch' è il Consiglio ordinario della Chiesa Gallicana; e che gli bastò di autorizzare quello che quei professori aveano deciso. Che se vi erano molte professioni di Fede nelle Diocesi, erano esse tutte simili, quanto alla sostanza del dogma, o che se vi era in alcuna il più o il meno, conveniva lasciarne l' esame a' Vescovi, che saprebbero distribuire a' nuovi convertiti il nutrimento degli eletti a norma della loro capacità; che tuttavia riceveranno essi umilmente i pareri della Maestà Sua; ma che vi erano delle formole di fede tratte dal Concilio di Trento, e ne' loro Rituali, delle quali ciascuno avea jus di servirsene secondo la sua coscienza. Il Re a queste rimostranze fece avvisare i Vescovi di restituirgli quella professione di Fede, colla lettera che l' accompagnava, sotto colore che vi fossero errori di stampa.

Concilio di Aix in Provenza.

LXII. Nel mese di Settembre Alessandro Canigiano, Arcivescovo di Aix nella Provenza, vi tenne un Concilio co' suoi Suffraganei di Apt, di Gap, di Riez e di Cisteron, e col Vicario Generale del Vescovo di Frejus. (2) Fu cominciato dalla professione di Fede, prescrivendone una formola. Vi si fecero molti regolamenti utilissimi per la disciplina della Chiesa, e per la riforma de' costumi. Noi niente riferiremo per evitare le ripetizioni. Questo Concilio, che era cominciato nel mese di Febbrajo, venne approvato dal Papa con un breve del quinto giorno di Maggio l' anno 1586.

Concilio del Messico.

LXIII. Nel medesimo anno 1585. si tenne un altro Concilio al Messico, Città di una parte dell' America settentrionale, (3) che si chiama la nuova Spagna. Pietro di Moja di Contreras, che allora n' era Arcivescovo e Governatore, e sei Vescovi stabiliti in quel nuovo Mondo, stimarono bene di far un corpo di regolamenti per la condotta uniforme delle loro Chiese. La maggior parte sono tratti dagli altri Concilj e dal jus canonico. Furono tutti approvati dal Papa il giorno ventesimosettimo dell' Ottobre 1586. e furono impressi per la prima volta del 1620.

Obelisco eretto in Roma per ordine di Sisto V.

LXIV. L' Italia dopo l' esaltazione di Sisto V. al Supremo Pontificato, non risentendosi più de' movimenti che agitavano il resto dell' Europa, questo Papa non pensava ad altro che ad eternare il suo nome e la sua memoria (4) co' monumenti che faceva erigere in ciascuna parte. Intraprese prima di rialzare l' Obelisco quasi del tutto atterrato dietro la Sagrestia di S. Pietro, e di farlo trasportare nella piazza innanzi a quella Chiesa. Questo Obelisco, il solo che fosse restato intero, era stato un tempo consagrato al Sole da un Re di Egitto, figliuolo di Sesostri; ma dappoi Caligola avealo fatto trasferire a Roma; e avendone fatto Nerone il principal ornamento del suo Circo, lo dedicò ad Augusto, ed a Tiberio. I Papi Giulio II. e Paolo III. aveano avuto il medesimo disegno di Sisto. Ma la difficoltà della intrapresa, e il timore di troppo grave dispendio, ne gli avea-

(1) *Memorie della Lega tom. 1. p. 433.* (2) Labbè *in collect. Concil. tom. 15. p. 1120. & seq.* Spond. *hoc ann. n. 31.* (3) Labbè *ubi sup. t. 15. p. 1194. & seq.* (3) De Thou *lib. 84.* Spond. *hoc anno n. 1.* Ciacon. *in vit. Sixti V. t. 4. p. 116. & seq.*

avevano distolti. Il nuovo Papa non ne fu sgomentato; stabilì una Congregazione composta de' Cardinali avuti per i più capaci di condurre quest' affare, e spessissimo interveniva alle loro assemblee. La fama di questo progetto aveva chiamati a Roma i più celebri Architetti di Europa; ciascuno propose diversi mezzi per l' esecuzione: ma si attennero all' espediente proposto da Domenico Fontana da Como, come stimato il più semplice, e il buon avvenimento sorprese tutti quelli che vi parevano stati più contrarj. Col calcolo fatto da Fontana quest' enorme Massa pesava novecento cinquanta sei mila cento quaranta otto libbre; più di ottocento uomini, e cento quaranta cavalli furono impiegati per far operare le macchie destinate a mettere in piazza quest' Obelisco, che ha cento sette piedi di altezza. Dopo aver implorato il soccorso del Cielo con solenni orazioni, si cominciò a sollevare di terra questa gran macchina il Mercoledì ultimo di Aprile, e il decimo giorno di Settembre, essa fu collocata sopra il suo piedestallo. Sua Santità ne fece la benedizione nel seguente Venerdì, e dedicò quest' Obelisco alla Santa Croce. Si gittarono una quantità di medaglie di bronzo nelle sue fondamenta; e vi si posero due piccioli forzieri, ne' quali si rinchiusero dodici altre medaglie, da una parte col ritratto del Papa, e dall'altra con diverse divise.

Sisto, dopo aver terminata sì grand' opera, fece ancora disotterrare vicino alla Chiesa di San Rocco un Obelisco, che un tempo aveva servito di ornamento al Mausoleo dell' Imperatore Augusto, e lo fece collocare innanzi alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. Restavano ancora due altri Obelischi spezzati, e sepolti da molti secoli (1) sotto le rovine del Circo maggiore. Sisto fece parimente disotterrarli, e trasferirli, uno in Piazza di San Giovanni Laterano, l'altro in quella di Santa Maria del Popolo. Quest' ultimo era stato portato a Roma sotto l' Impero di Augusto, che lo dedicò al Sole, come si rileva dall' antica iscrizione, che vi è intagliata.

ANNO DI G. C. 1586.

LXV. Quantunque Sisto V. fosse naturalmente economo, e che amasse di raccogliere tesori, tuttavia l' ambizione di render celebre il suo Pontificato essendo la sua passion dominante, fece ancora fabbricare con grandi spese una Cappella nella Chiesa di S. Maria Maggiore in onor del Presepio del Salvatore, (2) senza per altro distruggere l' antica Cappella, rispettabile per la sua antichità. Fece erigere nello stesso luogo due sepolcri, l'uno per lui, dov' era rappresentato ginocchioni, e un altro, nel quale fece trasferire il corpo di Pio V. per dare al pubblico un contrassegno autentico della sua riconoscenza di tutt' i benefizj che aveva ricevuti da lui. Fondò l' anno seguente questa Cappella, le accordò molti privilegj, vi stabilì un Prevosto, un Sagrestano, de' Cappellani, de' benefizj; e volle che quelli della sua casa avessero jus di presentazione a' benefizj.

Fa erigere una cappella in onore del Presepe.

LXVI. Sisto non era però talmente occupato da sì grandi opere, che non pensasse agli affari della Chiesa. Pubblicò in quest' anno una Bolla per proibire la Astrologia giudiciaria, che allora era in voga a Roma. Proibì la lettura di tutti i libri concernenti la magia, e i sortilegj, vietando il ritenerne (3). E' questa Bolla del quinto giorno di Gennajo nel primo anno del suo Pontificato. Alcuni particolari di buona famiglia, e protetti ancora da de' Cardinali, furono condannati alla galera per essersi applicati, dopo queste proibizioni, a questa scienza immaginaria. La festa di Sant' Antonio di Padova, che si celebrava il tredicesimo giorno di Giugno nella Chiesa con uffizio semidoppio, fu stabilito doppio da questo Papa. La sua Bolla è del giorno diciannovesimo di Gennajo. Con un' altra del giorno quindicesimo del-

Varie Bolle di questo Papa.

(1) Leti *Vita di Sisto V. t. 2. lib. 7.* (2) Ciacon. & Andr. Victorel. *t. 4. p. 115. In Bullar. Conſtit. 58. Sixti V. tom. 2. p. 628.* (3) *In Bullar. tom. 2. Conſtit. 17. 18. 19. 20. & pag. 553. & ſeq.* Spond. *in Annal. hoc ann. n. 2. & 3.*

ANNO DI G.C. 1586.

dello ſteſſo meſe, rinnovò l' indulto accordato alla Chieſa di S. Giovanni Laterano, per iſtabilirvi de' Luoghi pii, colla permiſſione degli Ordinarj, a' quali ſarebbero queſti Luoghi ſoggetti. Vietò ancora con ſua Bolla del giorno ventotteſimo di Gennajo a tutt' i Frati Minori dell' Offervanza, di non paſſare tra i Cappuccini, ſotto pena di ſcomunica, privazione di tutti gli uffizj, dichiarando nulle ſiffatte traslazioni. Confermò parimente colla Bolla del trenteſimo giorno di Gennajo, ed aumentò i privilegj e le indulgenze accordate alla confraternità del Roſario; con permiſſione al Generale de' Domenicani di erigere delle Cappelle, e di ſtabilire delle confraternità del medeſimo Roſario, per le quali accordò nuovi favori. Il primo di Febbrajo diede un' altra Bolla per celebrare il diciannoveſimo giorno di Settembre la feſta di San Gennaro, e de' ſuoi compagni, ſotto il rito ſemplice; che in ſeguito fu fatto doppio da Aleſſandro VII. Finalmente con un' altra Bolla degli otto di Febbrajo, volle che ſi teneſſe Cappella in tutte le Chieſe di Roma le Domeniche dell' Avvento e di Quareſima, e nelle altre Feſte ſolenni.

Con altre Bolle fece ancora alcuni ſtabilimenti; tra gli altri ereſſe Loreto in Città Veſcovile; e il Capitolo, che non era prima che Chieſa Collegiale, divenne Chieſa Cattedrale. E' la Bolla del ſettimo giorno di Marzo. Approvò con altra Bolla del giorno diciotteſimo dello ſteſſo meſe la Congregazione de' Cherici Regolari, che ſervivano gl' Infermi negli Oſpitali, ed altrove; e preſcriſſe loro la maniera di veſtirſi. Confermò con una Bolla del medeſimo giorno la coſtituzione di Pio V. proibendo di alienare i Caſtelli, ed altri beni della Chieſa Romana. Colla Bolla del primo di Aprile accordò alla Confraternità della Beata Vergine del Gonfalone in Roma delle annuali entrate, con permiſſione di fare cerche per il riſcatto degli ſchiavi Criſtiani in mano degl' Infedeli. Moderò egli la coſtituzione di Pio V. quanto all' elezione di un Viſitatore generale de' Frati del terzo Ordine di San Franceſco, chiamati Penitenti, e la loro eſenzione di non andar ſoggetti a' Provinciali de' Frati Minori. La Bolla è del giorno ventinoveſimo di Marzo. Con un' altra del primo di Aprile fece qualche riforma nel ſuo Segretario. Nel giorno venteſimoterzo dello ſteſſo meſe ſtabilì un uffizio doppio per la feſta di San Pietro Martire; e il ventidueſimo dello ſteſſo meſe pubblicò una nuova Bolla per depoſitare nel Caſtello Sant' Angelo un milione di ſcudi d' oro, de' quali non ſi poteſſe prenderne, che in certi caſi preſcritti da quella Bolla ſoſcritta da trentaquattro Cardinali, con promeſſa e giuramento di conformarviſi.

Il Papa conferma la Congregazione de' Foglianti.

LXVII. Siſto V. corriſpondendo a' voti di Giovanni della Barriera, iſtitutore della Congregazione di Noſtra Dama de' Foglianti dell' Ordine di Ciſtella, confermò la ſua riforma con una Bolla del quinto giorno di Maggio di queſt' anno. Eſſa mantiene quelli che avevano abbracciata quella riforma nella pratica della più ſtretta offervanza della Regola di San Benedetto, sì per l' aſtinenza dalle carni in ogni tempo dell' anno, e dal vino ancora, che per tutte le altre pratiche di auſterità e di mortificazione, digiuni, vigilie, macerazioni (1). Proibiſce in queſta all' Abate di Ciſtella, e agli altri Superiori dell' Ordine, ed a' loro ſucceſſori, di non moleſtarli, inquietarli, e coſtringerli a riſciar qualche coſa delle loro auſterità, ſenza però levarli dalla giuriſdizione di queſt' Ordine.

Altre Bolle di queſto Papa per gli affari della Chieſa.

LXVIII. Il Papa fece ancora molte altre Bolle in queſt' anno. Una il quattordiceſimo giorno di Maggio per l' approvazione, dichiarazione, ed eſtenſione delle coſtituzioni date da' Sommi Pontefici ſuoi predeceſſori riguardo alle Annate comuni, ed altri diritti dovuti alla Camera Apoſtolica ſopra i benefizj (2). Una il giorno diciaſſetteſimo di Maggio, che conferma con una nuova conceſſio-

(1) *Bullar. tom. 2. Conſt. 32. Sixti V. p. 176.* (2) *In magno Bullar. Rom. tom. 2. inter Conſtit. Sixti V. 33. 34. 35. & ſeq.*

ceſſione le grazie e i privilegj accordati da' ſuoi predeceſſori all' Ordine di Ciſtella, a' ſuoi Abati, Religioſi, e Moniſteri. Una del nono giorno di Luglio, che vieta a' Religioſi Camaldoleſi il paſſare ad altri Ordini, e non ancora in altri Moniſteri del loro Ordine. Una del diciannove dello ſteſſo meſe intorno la giuriſdizione del Cardinal Protettore della Confraternità della Madonna del Gonfalone, e del ſuo Giudice. Una del primo Settembre intorno un' altra giuriſdizione del Cardinal Protettore, e del Giudice delle cauſe de' Cappellani, e de' Muſici del Papa, con alcuni privilegj, che ſi accordano loro. Una degli undici di Settembre, per eſortare tutt' i fedeli a ſoccorrere i Cattolici Ingleſi del Collegio di Reims; e l' Imperatore, i Re, e i Principi Criſtiani ad ajutare e proteggere quelli che ſoffrono perſecuzione in Inghilterra per la Religione. Una del terzo giorno dello ſteſſo meſe accorda a' Frati Minori dell' Ordine di S. Franceſco dell' Oſſervanza, la facoltà di ritenere i luoghi di che godono eſſi ſenza titolo, purche ne ſieno in poſſedimento da dieci anni in circa, e che abbiano il conſentimento degli Ordinarj. Una del giorno ventesimoſecondo di Settembre determina il numero, e nota le qualità de' Prelati Referendarj dell' una e dell' altra Segnatura, e accorda loro molti privilegj. Una de' trenta del medeſimo meſe, con la quale il Papa libera le Comunità dello Stato Eccleſiaſtico, obbligate da altre Bolle, dalle loro obbligazioni, dopo un anno, e vieta loro l' impegnarſi nell' avvenire, e alienare i loro beni, e di mandare i loro Inviati a ſpeſe del Comune ſenza permiſſione.

La ſua Bolla *Deteſtabilis* contra i contratti uſurarj.

LXIX. Avendo Siſto V. fatta una Bolla il primo giorno dell' anno precedente per obbligare i Cardinali che poſſedevano benefizj e penſioni dell' Ordine di Malta, anche con proviſioni parimente della Santa Sede, a pagare alla Camera Apoſtolica i diritti ordinarj; la rinnovò in queſt' anno, il terzo giorno di Ottobre (1), e vi eſorta i Principi che non erano dello Stato Eccleſiaſtico a favorire coloro ch' erano deſtinati a riſcuotere queſti diritti. Con un' altra Bolla del giorno duodecimo di Ottobre, il Papa ſtabilì un uffizio di Commiſſario perpetuo della Camera Apoſtolica, con giuriſdizione, privilegj, ed emolumenti. La ſua Bolla de' dodici delle Calende di Novembre, cioè il giorno ventesimo di Ottobre, che comincia da queſta parola: *Deteſtabilis*, è una delle più famoſe; imperocchè ſerve eſſa di regola a' Canoniſti nelle materie de' contratti. Queſto Papa vi condanna tutt' i patti illeciti, che ſi appongono nelle ſocietà come l' aſſicurazione del capitale, ſia in danaro, in animali, o in altro; e ordina regole poſitive per queſta ſorta di contratti, che ſi chiamano di beſtiame o di darli a locazione, ſenza uſura veruna. La Bolla ſeguente del trenteſimo giorno di Ottobre ſi ſcatena contra gli adulteri, e i corruttori della Gioventù, e vuole che ſia punito con la morte un Marito che diviſo dalla Moglie per ſentenza del Giudice viva nel diſordine e nella impudicizia; imperocche ſembra, che non abbia dimandata la ſeparazione ſe non per ſoddisfare il ſuo libertinaggio; e commette che le Donne che uſano un ſimil contegno, ſieno parimente caſtigate. Un' altra Bolla del primo di Novembre ſpetta alla giuriſdizione de' Giudici per cauſe di confidenza, e di ſimonia, portate alla Corte di Roma, o ad altre giuſtizie per appellazioni.

ANNO DI G. C. 1586.

Il Papa fa una nuova Città del Villaggio di Montalto.

LXX. Avendo il Papa diſegno di far de' favori alla ſua patria, pensò di fabbricare una Città intorno delle grotte di Montalto, e della caſa in cui era egli nato (2). Ma non potendo eſeguire il piano di queſta nuova Città, perchè il terreno non era a propoſito, non pensò più che al Borgo di Montalto, ch' era il più grande nelle vicinanze del luogo dov' era nato; e del quale portava il nome, quando fu Cardinale. Ne fece eſten-

(1) *In Bullar. conſtit.* 45. *pag.* 599. (2) Leti *Vita di Siſto V. tom.* 2. *l.* 7. Ciacon. *in Vit. Pontif. t.* 4. *pag.* 129.

ANNO DI G.C. 1586.

estendere il piano, vi mandò un Commissario, ed un Ingegnere per eseguirlo; e v'impiegò ogni giorno più di cinquecento Operaj, senza computare gli abitanti del luogo. Essendo finalmente fabbricata la Città, vi ereſſe un Vescovato; e gli assegnò l'Abazia di Santa Maria del Monte dell'Ordine di San Benedetto, nella Diocesi di Ascoli, ed altre Terre, per formare l'entrata del Vescovato, e del Capitolo che vi fu stabilito. Con una Bolla del ventesimo sesto giorno di Novembre la Città di San Severino della Marca di Ancona, della Diocesi di Camerino, fu eretta in Città Vescovile, e la Chiesa Collegiale in Cattedrale. La Città di Tolentino, nella stessa Marca di Ancona, fu parimente eretta in Vescovato, suffraganeo di Fermo, con una Bolla del decimo giorno di Novembre, che ordina che questo novello Vescovato, e quello di Macerata sieno governati da un solo Vescovo.

Bolla per regolare il numero e la qualità de' Cardinali.

LXXI. Il terzo giorno di Dicembre pubblicò parimente una Bolla sofcritta da trentasette Cardinali, spettante ad esso loro particolarmente. Il Papa vi dice, che i Cardinali, essendo appresso il Vicario di Gesù-Cristo, nel governo di Santa Chiesa, e quello che gli Apostoli erano un tempo appresso del Salvatore, per attendere alla salute del genere umano (1), e ch' essendo i veri Poli, i brillanti lumi, le colonne, e il firmamento della Chiesa Romana, dal seno de' quali era il Papa medesimo tratto e scelto in Capo della Chiesa Militante, dovevano essere eletti in numero di settanta; e dovevano essere eccellenti in Dottrina, e in Santità; affine che la verità della santa Chiesa corrisponda alla figura dell'antica Sinagoga; nella quale secondo il comandamento di Dio aveva Mosè scelto fra il popolo settanta persone, per sollevarlo nel governo di quel medesimo popolo. Che di questi settanta Cardinali, ve ne fossero quattordici Diaconi, cinquanta Sacerdoti, e sei Vescovi. Che niuno potesse essere Cardinal Diacono, se non aveva per lo meno anni ventidue, affine che potesse dentro l'anno entrare nell'ordine del Diaconato. Che vi fosse sempre un Ordine di Dottori in Legge nel Sacro Collegio, e almeno quattro Dottori in Teologia. Che la promozione de' Cardinali non si facesse, se non nelle quattro tempora dell'Avvento; e che niuno se n'eleggesse, che cadesse in qualunque menomo dubbio di non essere di legittimo Matrimonio, e che fosse stato legittimato pel seguito matrimonio de' Genitori suoi, nè meno con la dispensa della Santa Sede, o che avesse avuto de' figliuoli in legittimo matrimonio; che non si ammettessero del medesimo tempo i zii, i nipoti, i fratelli, o i cugini germani, o quelli a' quali ti fossero negati gli Ordini per qualche impedimento, o che fossero stati notati per qualche infamia; o che avendo ricevuti gli Ordini minori, fossero stati un anno senza vestir l'Abito Ecclesiastico, o portar la tonsura. Che non si avranno a creare Cardinali assenti, se non a condizione, che vadano a Roma dentro di un anno, e che si farà che lo giurino, e mancando saranno privi di questa dignità, e di tutt' i suoi diritti. Avendo i Papi successori di Sisto considerata questa Bolla per troppo severa, non l'hanno offervata, se non in quanto al numero, e alla legittimità.

Nunzio mandato tra gli Svizzeri da Sisto V.

LXXII. Avendo saputo Sisto V. qual fosse il cattivo stato della Religione Cattolica fra gli Svizzeri, da molti deputati che gli furono spediti da' Cantoni Cattolici, vi mandò per Nunzio Gian Batista Santorio, Vescovo di Tricarico nel Regno di Napoli, che partì di Roma ne' gran calori della State di quest'anno 1586. (2) Giunto fra gli Svizzeri, ritrovò gli affari in gran disordine, onde fece avvertire i Cantoni Cattolici che desiderava che si raccogliessero in una Dieta generale, e gli pregava di spedirvi de' Deputati nel maggior numero che potessero. Cominciò questa Dieta il quinto giorno di Ottobre. Il Nunzio dopo avere comunicati

(1) In Bullar. *t. 2. constit. 50. Sixti V. pag 608.* Spond. *in annal. hoc ann. num. 5* Ciacon. *in vit. supr. tom. 4. pag. 128.* (2) Leti *vita di Sisto V. tom. 2. lib. 7.* De Thou *in hist. lib. 84.*

tati di sua mano tutt' i Deputati, attese a concludere un' alleanza perpetua tra gli Svizzeri, e la Santa Sede; e vi riuscì talmente, che gli Svizzeri andarono tant' oltre colla sommissione, che fu eccedente, fino a consagrarle le loro stesse persone, i loro averi, i figliuoli, e la propria vita; e fino a promettere, ginocchioni innanzi all' altare giurando sopra i Vangeli, che sarebbero fedeli osservatori di quella spezie di servitù alla quale si riducevano. Indi fece acconsentire i Deputati a stabilire presso loro una giurisdizione Ecclesiastica libera e indipendente, per giudicare le cause, tanto civili quanto criminali, delle persone di Chiesa. Si fece ancora assegnare un luogo, dove piantò la sua prigione particolare, per dimostrar maggiormente la sua autorità, e non lasciò indietro cosa che fosse per estendere gl' interessi della Santa Sede.

Santorio si applicò principalmente a contenere questi popoli nella Cattolica Religione; e per vincere le difficoltà che opponevano i Protestanti all' esecuzione de' suoi disegni fece in alcuni luoghi fabbricare de' Conventi, dove pose de' Cappuccini; e sopra tutto ne collocò nel Cantone di Apenzel; e scrisse al Generale di quell' Ordine, di non mandarne che de' Religiosi zelanti, e di vita esemplare. Avendo nello stesso tempo il Nunzio fatto arrestare un Prete nelle Terre de' Cantoni Protestanti, e fatto mettere nella nuova prigione, nacque in tal proposito un gagliardo contrasto fra gli Eretici e i Cattolici.

Differenza tra i Cantoni Cattolici e Protestanti Svizzeri.

LXXIII. Come il Nunzio avea operato senza facoltà e fuori delle Terre di sua giurisdizione; i Protestanti gelosi de' loro diritti richiesero quel Prete, e per la negativa loro data usarono delle rappresaglie, e fecero condur via un Parroco dal loro vicinato, e lo fecero mettere nelle loro prigioni, risolutissimi di non lasciarlo uscire, se non si restituiva loro il Prete fatto imprigionare per ordine del Nunzio (1). Questo affare tanto si avanzò, che furono in dispozione di prender l' armi dall' una e dall' altra parte. Essendone informato Sisto V. scrisse al suo Nunzio: „ ch' egli „ non l' aveva mandato agli Svizzeri „ per imbrogliar le cose; ma per man„ tenervi la pace, per procurarvi la „ quiete a' Cattolici, e non per costrin„ gere i Protestanti ad armarsi contra di „ loro; e finalmente per attendere alla „ conversione di questi, e alla sicurezza, e alla conservazione degli altri. „ Voi sapete, gli disse il Papa, che non „ v' ha niente di più delicato, e di più „ fragile, che l' onore e l' interesse di „ una giurisdizione; e che bisogna trattare tali materie con molta prudenza, „ e destrità. Le sedizioni sono tanto „ nocive a' Cattolici, che vantaggiose, e „ profittevoli a' Protestanti; per lo che „ dovete prevenirle a tutto potere. Io „ so che sarebbe mal fatto l' accorda„ re qualche cosa agli Eretici; ma non „ convien nè meno togliere loro cosa „ veruna per le male conseguenze. Vi „ raccomando nell' avvenire di usar cau„ tela, per mia quiete, e per la vo„ stra ". Questa lettera obbligò il Nunzio a cercar modi per accomodar l' affare; e dopo un lunghissimo maneggio si convenne, che il Prete uscirebbe di prigione, come se per fuggire avesse ingannati i suoi custodi, e che lo stesso facesse il Parroco.

Lettera del Re di Navarra al Clero di Francia.

LXXIV. In Francia, essendo il Re di Navarra andato a Montalbano, dove i Deputati de' Protestanti di tutto il Regno l' aspettavano, egli scrisse da questa Città il primo giorno di Gennajo 1586. alcune lettere indirizzate a' tre Stati del Regno, e alla Città di Parigi (2). Nella lettera al Clero si duole che fosse prodigo de' suoi beni per turbare la tranquillità dello Stato, e per sostenere l' ambizione de' suoi nemici. „ Voi mi allegherete, die' egli, il zelo della Re„ ligione e della Chiesa; e credo be„ ne che alcuni tra voi operino per

(1) Leti *Vita di Sisto V. tom. 2. lib. 7.* (2) De Thou *in hist. lib. 85. initio.* Spond. *hoc anno num. 6. Mem. della Lega tom. 1. pag. 478. e seg.*

ANNO DI G.C. 1586.

„ questo motivo, che dirà dunque la „ posterità, quando saprà che voi non „ curaste le mie replicate offerte per più „ di cento volte, e che voi amate meglio mettere tutto in confusione, che „ attenervi ad un Concilio libero, e legittimamente raccolto, come io l' ho „ domandato al Re colla mia espressa „ dichiarazione. Si fa di più. Alcuni „ del Clero sollecitarono il Papa a condannarmi senza porgermi orecchio, e „ a levarmi il legittimo mio diritto di „ successione al Regno. Non pensate „ già che questi fulmini mi atterriscano. „ Iddio è quello che dispone de' Re, „ de' Regni, e di me; e i vostri predecessori, ch' erano migliori Cristiani, „ e migliori Francesi, che i fautori di „ questa Bolla, ci hanno fatto bastevolmente conoscere che il Papa non „ ha verun diritto sopra questo Regno. „ Quel che mi fa maravigliare è che „ si sieno trovate persone, che contra „ tutte le buone regole dell' equità e „ del buon senso, abbiano fatto consultare e decidere a Roma la successione „ di un Re vivente, e nel fiore dell' „ età sua.

Questo Principe aggiunge, che sa egli bene che questi mostri nulla hanno di un cuore veramente Francese; e che non sono eccitati da altri, che da' partigiani di Spagna, nemici giurati della pace, e della tranquillità dello Stato. Che per altro pregava, che fossero così disposti ad astenersi dal male nell' avvenire, come egli stimava d' esserlo a perdonar loro. Che avendolo Dio fatto nascere Principe Cristiano, desiderava lo stabilimento, l' accrescimento e la pace della Religione Cristiana; che credeva un Dio come essi, che riconosceva il medesimo Gesu-Cristo, che riceveva il medesimo Vangelo; e che se nasceva differenza nella spiegazione del Testo, conveniva ricorrere alle vie, che aveva egli proposte, piuttosto che all' armi. Che credeva, che la guerra che proseguivano sì fortemente, era indegna de' Cristiani, e principalmente di quelli che si chiamavano Maestri in Israele, e Dottori del Vangelo. Che se la guerra piaceva loro, se una battaglia andava loro a genio più che una disputa, ed una sanguinosa congiura, piuttosto che un Concilio; per lui era risoluto di non bagnarsi le mani nel sangue degli innocenti; e che quello che venisse sparso in questa guerra ricadrebbe sopra le loro teste.

LXXV. Nella lettera che questo Principe scrisse alla Nobiltà, pregava quelli che la componevano, di ricordarsi che gli autori delle attuali turbolenze erano quei medesimi, che il Re aveva proscritti l' ultimo anno (1) come nemici dello Stato, e ribelli, e che oggi si faceva la guerra, a quelli che avevano unite le loro forze a quelle del Re contra quelli perturbatori del Regno. Che il motivo di questo gran cambiamento veniva, dal godere che prima faceva il Re della sua intera libertà; e che attualmente era costretto ad ubbidire a questa lega detestabile. Che tutto il suo rammarico era quello di vedere che prendesse l' armi contra il sangue di Francia; e che si lasciassero comandare da degli stranieri, che prima si avevano in conto di turbolenti e di sedizioni. Che non si doveva imputare questo cambiamento se non agli artifizj e alla fazione de' Loreneſi cioè di stranieri, i quali sapendo bene, che la causa della successione non sarebbe stata decisa dalla Nobiltà in modo conforme alla loro ambizione e a' loro criminosi progetti, mettevano tutto in opera per farla giudicare fuori del Regno da degl' Italiani. Questo Principe riferiva in seguito tutto ciò che aveva egli operato per ristabilire la tranquillità.

Lettera del medesimo Principe alla Nobiltà.

LXXVI. Nella sua lettera al terzo Stato egli protesta di risentire dolor sommo al vedere che la guerra non si faceva che a spese del popolo (2). Che per impedir questo, e risparmiare il sangue de' Francesi, non aveva mancato di esporsi al periglio di un duello contra uomini, che sono a lui molto inferiori. Che si affligge oltre modo dell'

Lettera dello stesso al terzo Stato.

(1) *Mem. della Lega tom. 2. pag. 483.* (2) *Mem. della Lega t. 1. p. 488.* De Thou *l. 85.*

dell' estremità, a cui lo ridusse l' ingiuria che se gli fa, di non poter difendersi senza che l' innocente popolo non ne patisca. Che deplora la sua condizione, che per difendere la sua vita gli convenga aggravar quel popolo, per sollievo del quale era disposto a spendere il suo sangue. Che per altro sperava che fra poco tempo Dio gli avrebbe conceduta la grazia, dopo tante traversie, di veder liberato lo Stato da coloro che non cercano che la sua rovina; e di vedere essi medesimi a godere di uno stato di sicuro riposo, che potrà indurgli alla dimenticanza di tutti i passati travagli. „ Perchè facesse applauso alle loro turbolenze, dic' egli, „ voleva quella gente farvi sperare, che „ riformerebbero gli abusi delle Finanze, „ che diminuirebbero le tasse, e le imposizioni, e che rimenerebbero i tempi del Re Luigi XII. e già si facevano „ chiamare i Padri del Popolo. Che ne „ è accaduto? La guerra che avevano „ intrapresa, dopo avervi resi del tutto „ esausti, s' è veduta finire con una pace, nella quale non si è fatta niuna „ menzione di voi, e questa pace ha „ prodotta un' altra guerra, alle spese „ della quale convien ancora che voi „ somministriate, e che divenghiate voi „ la preda de' Soldati. Non è questo un „ volere la vostra perdita?

Finalmente nella lettera particolare, indirizzata alla Città di Parigi, chiamata dal Re di Navarra il compendio del Regno, e il modello sopra cui tutte le altre Città regolano i loro andamenti, fa vedere a' Parigini, che allora non si domandano i loro danari per contribuire al riscatto di un Re Francesco I. o di un Re Giovanni; ma per estinguere la casa reale, e per ridurre a servitù il loro medesimo Re. Soggiunge, che se in questa guerra si trattasse del ben del Regno, e della Religione, egli sarebbe apparecchiatissimo a concorrervi; che per questo non vi bisognava se non un Concilio, o una assemblea degli Stati; ma che non ne hanno voluto gli amatori delle turbolenze. Che ha anche proposto loro un duello per terminare questa contesa più prontamente; ma che si vuole la guerra. Gli esorta a finire, e a riprendere de' sentimenti di pace, ed a fuggir i torbidi consigli, adoprandosi a ristabilire l' unione nella casa del Signore, e tra i membri dello Stato. Finalmente dopo aver loro rappresentato, che attende da essi tutto ciò che si può sperare da' veri Francesi; conchiude, promettendo loro, che in niente mancherebbe a loro riguardo in tutto ciò che potessero sperare da un Principe Francese, e da un Principe Cristiano, per l' unione della Chiesa, pel servigio del Re suo Signore, e per soddisfazione di tutta la gente da bene.

ANNO DI G.C. 1586.

LXXVII. Pubblicate che furono queste lettere, il Re di Navarra passò da Montalbano a Nerac; non aveva seco che tre mila Fanti, e qualche cavalleria composta della nobiltà del paese; ma contava molto sopra il zelo de' Principi protestanti di Alemagna, e degli Svizzeri, che s' erano fra esso loro accordati per soccorrerlo. In effetto più di cinquanta mila uomini tra Alemanni e Svizzeri, ed altri Protestanti s' erano dichiarati per questo Principe (1). Avendo il loro armamento accagionata qualche paura a' Cantoni Cattolici, il Nunzio Santorio gli rassicurò, e promise loro tutto ciò che potesse dipendere dal Papa; e Sisto V. loro scrisse egli medesimo, e s' impegnò di soccorrerli con genti e danari, purchè dimostrassero fermi nella Cattolica Religione. Da lungo tempo il Duca di Guisa gli sollecitava per mezzo del Colonnello Piffer a dichiararsi in suo favore; il Nunzio si era unito a questo Colonnello per riuscirvi, per modo che a richiesta del Re di Francia, furono levati dieci mila uomini per passare al servigio della Lega. Prima che partissero, il Nunzio gli comunicò di suo mano; ed in oltre gli fece giurare sopra i Santi Vangeli, che non combatterebbero, che per la Cattolica Religione; ed in caso che il Re procedesse in qualche forma in favore de'

Gli Svizzeri somministrano truppe alla Lega, e al Re di Navarra.

(1) De Thou lib. 84.

ANNO DI G.C. 1586.

de' Protestanti deporrebbero le armi, e si ritirerebbero alle lor case.

LXXVIII. Le intraprese del Nunzio, che molto piacevano alla Corte di Roma, per un accidente insorto non parvero più tanto belle. Il Cantone di Lucerna il più considerabile de' cinque Cantoni Cattolici (1), pretese al tempo della raccolta di riscuotere da' Canonici di Brunnen una gran quantità di frumento; e ricusando essi di darlo, furono citati al Maestrato. Il Nunzio impuntigliato di questo procedere, che offendeva la sua giurisdizione, vietò a' Canonici di comparire al Maestrato per intimazione del Giudice secolare, e di riconoscerlo, che altrimenti li dichiarerebbe scomunicati. I Protestanti non mancarono in questa occasione di mettere al punto di onore quei di Lucerna, perchè conservassero, e sostenessero l' indipendenza de' loro privilegi. Gli rappresentarono, che da se medesimi si erano esposti a perdere tutta la loro libertà, e che cedendo la loro giurisdizione al Nunzio, diverrebbero loro schiavi, di Sovrani ch' erano. Questa rimostranza, che fondata era, fece impressione in quelli di Lucerna. Il Nunzio ne temette le conseguenze, ed ecco quel che fece per arrestarle. Col consiglio de' Gesuiti, ch' aveva seco, raccolse i principali Borghesi di Lucerna nella Chiesa Maggiore, espose il Santissimo Sagramento, e fece loro un discorso, nel quale rappresentò loro con molta forza le giuste ragioni, che aveva di dolersi di loro, e niente si scordò di quel che potesse dar loro a conoscere il loro fallo, e per costringerli al pentimento. Questo discorso fatto in presenza di Gesu-Cristo sopra l' altare sì vivamente gli commosse, che giurarono di non più disturbare i Canonici di Brunnen; e il Nunzio fece fare un atto, che immediatamente venne spedito a Roma.

Contrasto del Nunzio col Canton di Lucerna.

LXXIX. Nello stesso tempo occorsero varie deputazioni fatte al Re di Francia, per indurlo ad accordare la pace a' Calvinisti; ma niente valsero (2); e tuttavia non soddisfaceva niente più a quei della Lega, la cui baldanza si accresceva di giorno in giorno. Verso la fine di Settembre tennero un' assemblea nell' Abazia di Orcamp, vicino a Noyon, dove rinnovarono le loro querele contra il Re. L' accusarono che fingesse in pubblico d' essere avverso agli Eretici, e di favorir sotto mano il loro partito, e di avere dissimulato nel ricevimento degli Ambasciatori de' Principi protestanti dell' Impero; e soggiunsero, che ben si vedeva che il Re non voleva la guerra, per la divisione che faceva delle sue forze; e che però bisognava prender le armi alla prima occasione, impadronirsi di Sedan e Jametz, che erano delle Città sospette, il ritiro ed asilo degli Eretici, ed esterminare costoro, e non risparmiarne nessuno. Queste risoluzioni furono prese in effetto; e il Duca di Guisa cominciò apertamente la guerra contra il Duca di Buglion, e il Duca di Giojosa ebbe il comando dell' Armata, che doveva operare dal lato di Avergna e passare nel Dolfinato.

Gli Alleati, dopo la loro Assemblea d' Orcamp cominciano la guerra.

La Regina Madre si trasferì parimente a San Bris, vicino a Cognac in Angolemme, per conferire col Re di Navarra, e proccurare di guadagnarlo. Ebbero insieme molte conferenze, nelle quali si sfogarono in vicendevoli lamentazioni, e si divisero più inaspriti di prima che si parlassero. La Regina andò a Fontenay, indi a Niort, e il Re di Navarra si ritirò alla Rocella.

LXXX. Si tentò ancora in quest' anno nel mese di Marzo di riunire i Calvinisti co' Luterani. A tal effetto Claudio Antonio di Vienna, Signor di Clairvant, inviato dal Re di Navarra in Alemagna (3), volendo affrettare il soccorso che se ne attendeva, ottenne da Federigo Duca di Wirtemberga la permissione di tenere una conferenza tra i due partiti a Montbelliard, Città e Contea dell' Impero, su le frontiere di Alsazia. Cominciò questa conferenza il ventunesimo giorno di Marzo; dal lato de' Luterani v' intervennero

Conferenza tra i Luterani e i Calvinisti a Montbelliard.

(1) De Thou *lib.* 84. (2) De Thou *lib.* 86. (3) De Thou *lib.* 85. Spond. *in annal. hoc an. num.* 17.

ro Jacopo Andrea di Tubinga, Luca Oſiandro, Miniſtro della Corte di Wirtemberga, e Snepfio. Per i Calviniſti o quelli della confeſſione Elvetica Teodoro Beza, Miniſtro di Ginevra, e Abramo Muſculo, Miniſtro di Berna. Federico preſiedette alla conferenza, nella quale Beza e Andrea diſputarono lunganiente con molta veemenza ed aſprezza ſopra la Cena, la perſona di Geſu-Criſto, le Immagini, le Chieſe, e gli Organi, e intorno il modo onde poterne far uſo nella Religione, e finalmente ſopra il batteſimo, e la predeſtinazione. Queſta diſputa, alla quale ſi attrovarono i Proteſtanti di Francia, ch' erano ſtati banditi, durò ſino al giorno ventinoveſimo dello ſteſſo meſe ſenza veun profitto; il Duca di Wirtemberga ſtimolò per altro i Luterani a riconoſcere i Calviniſti per loro fratelli, fin tanto che ſi poteſſe venire ad un accordo, ma Jacopo Andrea non vi volle mai acconſentire. Beza ſcriſſe una relazione di queſta conferenza, che fu confutata da quelli di Wirtemberga.

Si ripigliano in Inghilterra i proceſſi della Regina di Scozia.

LXXXI. Una nuova congiura formata in Inghilterra contra Eliſabetta accelerò la fine del proceſſo dell' infelice Maria Stuarda, Regina di Scozia. Venne fatta reſponſabile di tutte le trame che ſi ſcoprivano, e tutt' i delitti altrui ſopra lei ſi roveſciarono (1). Si preſſarono i Commiſſarj, che le ſi avevano dati per operare, e il nono di Ottobre, in trenta ſei ſi trasferirono a Foteringhey nel Nortumberland ſua ſedicesima prigione, e le notificarono la loro commiſſione. Letta che l' ebbe Maria riſpoſe che non era ella ſoggetta alla Regina d' Inghilterra, nè poteva da lei eſſere citata in giudizio: ch' era Regina, che non doveva rendere conto della ſua condotta, che al ſolo Dio; che non aveva eccitato niuno contro di Eliſabetta, nè commeſſa alcuna colpa; ch' era ſicuriſſima di non poter eſſere convinta, ſe non che aveſſe raccomandata la ſua cauſa a' Principi ſtranieri; nè queſto voleva negare.

ANNO DI G. C. 1586.

LXXXII. Il giorno ſeguente ſoggiunſe, che non era ſoggetta alle leggi d' Inghilterra, dove ſempre era ſtata ritenuta in prigione, ſenza aver mai goduto della protezione di quelle leggi (2). Indi aſſicurò ella che niente voleva fare che poteſſe pregiudicar la real dignità nè per ſe ſteſſa, nè per il figliuolo ſuo; e domandò, che foſſe meſſa in atti la ſua proteſta. Durò forte in queſto ſino al quattordicesimo giorno di Ottobre, quando ſmoſſa dalle rimoſtranze di Hatton, uno de' ſuoi Commiſſarj, ella diſſe, che l' avevano convinta della neceſſità in cui era di far conoſcere la ſua innocenza, e che acconſentiva di riſpondere innanzi a' ſuoi Commiſſarj, purchè ſi ammetteſſe la ſua proteſta. Ciò le venne accordato, ſenza però approvare le ragioni ſu le quali era fondata. Eſſendo i Giudici raccolti nella Sala del Caſtello, vi comparve Maria; ed eſſendoſi aſſiſa ſopra una ſedia alta che le ſi aveva apparecchiata, il Cancelliere le diſſe, che la Regina d' Inghilterra aveva per ſua bontà, e per prudenza, molte coſe diſſimulate; ma che non poteva tollerare di vantaggio ſenza meritarſi la taccia di avere in mano vanamente la ſpada che Dio le aveva data. Ch' ella non pretendeva di ſervirſene per i ſuoi proprj intereſſi; che altra mira non aveva, che di aſſicurare la Religione, e la tranquillità; dovere che i Sovrani non poſſono mai traſcurare ſenza delitto. Ch' era dunque pregata a riſpondere all' accuſa formata contro di lei, di aver macchinata la rovina della Regina, del Regno d' Inghilterra, e della Religion Proteſtante, eſſendo ſtati commeſſi dalla Maeſtà Sua per eſaminare la verità di queſt' accuſa, e le ſue diſeſe.

Le ſi notifica la commiſſione di Eliſabetta, e ſua riſpoſta.

Suo interrogatorio, e ſue riſpoſte.

LXXXIII. Avendo il Cancelliere terminato di parlare, Maria ſi levò, e diſſe ch' ella era andata in Inghilterra per cercarvi un aſilo, e per ricevere i ſoccorſi, che le erano ſtati promeſſi (4). Che

(1) De Thou *lib.* 86. Spond. *hoc ann. n.* 12. *Nelle Mem. della Lega tom.* 2. *pag.* 101. *e ſeg.*
(2) De Thou *lib.* 86. *Addiz. alle Mem. di* Caſtelnau 2. *ed. tom.* 1. *pag.* 645. *e ſeg.*
(3) De Thou *lib.* 86. *Storia del martirio della Regina di Scozia, impreſſa a Parigi del* 1589. *Mem. della Lega tom.* 3. *pag.* 448.

ANNO DI G.C. 1586.

Che ella era Regina e non ſuddita, e che ſe compariva dinanzi a' Commiſſarj, ciò faceva ſolo per difendere la ſua riputazione. Avendole detto il Procurator Generale, ch' ella aveva avuto cognizione dell' ultima congiura, e che in oltre aveva ſuggeriti i mezzi di eſeguirla, Maria dopo aver pregato Dio che la puniſſe, ſe non diceva il vero, affermò con giuramento che non aveva mai tentata niuna congiura contra la vita di Eliſabetta ſua cara ſorella. Che molte coſe aveva fatte, procurando di ricoverare la ſua libertà, e per liberare i Cattolici dall' oppreſſione, ſotto alla quale gemevano; ch' ella vi ſi adoprava ancora, e che volontieri ſpargerebbe il ſuo ſangue per potervi riuſcire. Che eſſendo prigioniera non poteva impedire le congiure altrui; e proferendo queſte parole verſava un fonte di lagrime. Le ſi moſtrarono le lettere che Babington, uno de' capi dell' ultima congiura aveva a lei ſcritte, la confeſſione del medeſimo prima del ſuo ſupplizio; e le copie delle lettere che Maria in cifra gli aveva ſcritte. Ma ella negò formalmente di aver mai avuto niun commercio di lettere con Babington, e di non averlo ne meno mai conoſciuto. Mentre che le ſi parlò de' Conti di Arondel, e di Nortumberland de' quali queſte lettere facevano menzione, ricominciarono le ſue lagrime, e diſſe mettendo alte grida che compiangeva la ſorte di quella illuſtre famiglia che infiniti mali ſi attraſſe per eſſerſi attenuta a lei.

Allora Guglielmo Cecill, gran Teſoriere del Regno, le moſtrò le confeſſioni ſoſcritte da Nau, e da Curle ſuoi Segretarj. E per riſpondere a queſte depoſizioni ella diſſe, che ſtimava Curle Scozzeſe oneſto uomo, ma che così non giudicava di Nau ch' era Franceſe; e che queſto poteva eſſere ſtato corrotto; che dall' altro canto egli abuſava talmente della facilità di Curle, che gli faceva ſcrivere tutto quel che voleva. Che finalmente i ſuoi Segretarj potevano avere ſcritto nelle ſue lettere delle coſe da lei non dettate; e che però non poteva eſſere convinta che dalla ſua propria ſcrittura, e non da quella de' ſuoi ſegretarj, che ſicuramente la diſcolperebbero, ſe foſſero preſenti. Queſta riſpoſta di Maria ſconcertò i Commiſſarj. Il Gran Teſoriere le oppoſe, ch' ella aveva avuta intenzione di far levare il Re ſuo figliuolo per condurlo in Iſpagna, e che s' era riſoluta di trasferire a Filippo II. il jus che pretendeva di avere ſopra l' Inghilterra. Maria non riſpoſe alla prima accuſa, ch' era fuor di propoſito, e diſſe ſopra la ſeconda, che per la ſua naſcita era erede preſuntiva della Regina Eliſabetta, e ch' era permeſſo di cedere il proprio diritto a chi più ſi voleva; ma che tutto queſto niente ſerviva a provare ch' ella aveſſe acconſentito al progetto di uccidere la Regina, di che veniva accuſata. Ella diede la ſteſſa riſpoſta a tutte le altre accuſe, che non miravano al punto principale. Finalmente avendole domandato il gran Teſoriere, ſe niente le rimaneſſe da dire in ſua difeſa; riſpoſe che domandava d' eſſere udita in preſenza della Regina.

LXXXIV. Eſſendoſi raccolto il Parlamento, i Signori e i Comuni che lo componevano, in numero di quattrocento, eſaminarono l' affare, e dichiararono la Regina di Scozia rea di leſa Maeſtà, ſenza per altro darne la ſentenza di morte (1). Volevano eſſi laſciarne il giudizio della pena alle Leggi ed alla Regina Eliſabetta, che meritava il delitto, di cui era accuſata Maria. Tutto quello che ne fu pubblicato per ordine della Regina, ſi ſtringe a queſte parole: „ Che dal primo di Giugno dell' „ anno ventetimo ſettimo del Regno di „ Eliſabetta molte coſe erano ſtate macchinate contra il Regno da Antonio „ Babington, e da altri di ſcienza e „ conoſcenza della detta Maria, pretendendo di aver diritto ſopra la corona di queſto Regno: Ch' ella medeſima aveva concepute e macchinate „ molte coſe tendenti alla rovina della „ Re-

Il Parlamento la condanna a morte, ed Eliſabetta uſa diſſimulazione.

(1) Camden *in annal. Regni Eliſab. Hiſt. de Angleterre de* Rapin Thoyras *tom. 6. l. 17.*

„ Regina". Questa sentenza venne confermata in un' altra sessione del Parlamento il ventesimo giorno di Ottobre; e se ne presentò una alla Regina per farla eseguire.

Maria udì la notizia della sua morte con molta intrepidezza; alzò gli occhi e le mani al Cielo, e ringraziò Dio di aver a patire per la Religione la morte. Disse un poco risentitamente, che non era maraviglia che gl' Inglesi, i quali avevano spesso levata la vita a' loro Sovrani, trattassero allo stesso modo una Principessa del regal sangue. Ma come questa sentenza non poteva eseguirsi, se non era soscritta dalla Regina, andarono i Signori a supplicarla, che vi mettesse il suo suggello, e che fosse pubblicata. Le fecero intendere quel che pur troppo ella inclinava a credere, che la morte di questa Regina, che si voleva tener per colpevole, perchè nuoceva, era necessaria per la sua salvezza, e per quella del Regno suo; che non bisognava contare sopra il pentimento di Maria; imperocchè fin tanto che viveva, avrebbe data occasione continova a nuove congiure; ch' era una compassione crudele il perdonar sempre ad una persona che tante volte aveva meritata la morte. Come la Regina niente rispose loro di positivo, ritornarono da capo, gittandosi a' piedi suoi, pregandola di pensare alla sua salute, ed a quella de' suoi popoli, e di non esporre la sua persona ed il suo Regno ad una certa perdita, differendo più a lungo l' esecuzione di una sì giusta sentenza. Era agevol cosa che da tutto questo maneggio dovesse risultarne, che voleva Elisabetta essere a ciò stimolata; perchè non paresse che l' opera sua fosse effetto di vendetta.

La sentenza della sua condanna è pubblicata in Londra.

LXXXV. Permise dunque che la sentenza si pubblicasse a suono di trombe in Londra con un editto del quarto giorno di Dicembre; ma senza nè soscriverla, nè confermarla (1), per dimostrare al popolo, ch' ella non vi acconsentiva, se non che per le possenti istanze del Parlamento. Maria avendone ricevuta la notizia comprese agevolmente che non le rimaneva più grazia da sperare. Le si levarono tutto ad un tratto il baldacchino, e le insegne della real dignità, e durò parimente molta fatica ad ottener la libertà di scrivere ad Elisabetta per domandarle queste tre cose; la prima, che quando i suoi persecutori si saranno saziati nel suo sangue, ella facesse trasferire il suo corpo in Terra santa da' suoi domestici; e particolarmente in Francia, appresso quello di sua madre, poichè non isperava, che le si facessero funerali secondo i riti Cattolici nella Scozia, dove s' erano violati i sepolcri de' suoi predecessori; e che non v' era probabilità d' essere seppellita in Inghilterra nel luogo dove i Re avevano il loro sepolcro. La seconda di non essere fatta morire segretamente, ma in presenza de' suoi servitori, e di tutti quelli che avessero potuto fare testimonianza della sua fede, della sua sommissione alla Chiesa, e del fine della sua vita; affine di ovviare i falsi romori che potrebbero inventare i nemici suoi. La terza che i suoi servi godessero de' legati lasciati loro nel suo testamento; e che fosse loro permesso di ritirarsi in pace, dove volessero andare. Non è sicuro fatto, che questa lettera sia stata data ad Elisabetta.

Anno di G. C. 1586.

Jacopo Re di Scozia, figliuolo di Maria Stuarda, e Pomponio di Bellievre, Ambasciator di Francia in Inghilterra, fecero ogni sforzo possibile, purchè fosse rivocata la sentenza contra questa Regina, ma inutilmente. Elisabetta rispose sempre da politica, e con artifizio; ma sempre con la mira a' suoi fini.

Morte di Stefano Battori Re di Polonia.

LXXXVI. Mentre che ciò facevasi in Inghilterra, Stefano Battori Re di Polonia morì il giorno tredicesimo di Dicembre in Grodnau, senza posterità (2), era stato da prima Principe di Transilvania; e del 1576. era asceso al Trono di Polonia, dappoichè Enrico III. abbandonò

(1) De Thou *l.* 86. (2) Spond. *hoc anno num.* 15. Neugebaver *in hist. Polon.*

ANNO DI G. C. 1586.

nò quel Regno per andar a ſuccedere in Francia a Carlo IX. ſuo fratello. Il ſuo Regno riuſcì feliciſſimo, i Moſcoviti, contra i quali intrapreſe la guerra, furono coſtretti a cedergli la Livonia, ed altre Provincie, delle quali s' erano impadroniti, e ad accettar la pace ch' egli propoſe loro. Alla ſua morte Neugebaver terminò la ſua Storia del Regno di Polonia.

Promozione di otto Cardinali, fatta da Papa Sisto V.

LXXXVII. Papa Siſto V. fece in queſt' anno 1586. una terza promozione di otto Cardinali, cinque Preti e tre Diaconi (1). Il primo era Girolamo della Rovere, Piemonteſe, Arciveſcovo di Torino, che ſi era diſtinto per molte celebri ambaſciate. Ebbe il titolo di San Pietro in Vincola. Il ſecondo, Filippo di Lenoncourt, Franceſe, Veſcovo di Chalons, poi di Auſſerre, e finalmente Arciveſcovo di Reims, e Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo, Cardinal Prete titolato di Sant'Onofrio. Il terzo, Girolamo Bernier, di Lombardia, e Teologo dell' Ordine de' Predicatori; indi Veſcovo di Aſcoli, Cardinal Prete titolato di San Tommaſo, ſucceſſivamente di Santa Maria ſopra la Minerva, e di San Lorenzo *in Lucina*, e Veſcovo di Porto. Il quarto, Antonio Maria Gallio, Piſano, Veſcovo di Perugia, poi di Olmo, Prete Cardinale titolato di Sant' Agneſe; e in ſeguito di Santa Praſſede, Veſcovo di Oſtia, e Decano de' Cardinali. Il quinto, Coſtantino Buccaſoci di Sarno nella Marca di Ancona, Teologo dell' Ordine de' Frati Minori Conventuali, Sacerdote Cardinale titolato di San Vitale, e Veſcovo di Vercelli. Il ſeſto, Girolamo Mattei, Romano, Cardinal Diacono titolato di San Pancrazio. Il ſettimo, Benedetto Giuſtiniani Genoveſe, Cardinal Diacono, titolato di S. Georgio *in Velabro*, e poi Veſcovo di Porto. L' ottavo, Aſcanio Colonna, Romano, Cardinal titolato di Santa Maria *in Coſmedino*, poi di San Niccolò *in Carcere*, e in ſeguito Prete titolato di Santa Pudenziana, e di Santa Croce in Geruſalemme.

Congregazioni riformate o ristabilite in Roma dal medeſimo Papa.

LXXXVIII. Il medeſimo Papa fece ancora alcune Bolle in queſt' anno, per certe riforme o cambiamenti nelle Congregazioni de' Cardinali gia ſtabilite in Roma da' ſuoi predeceſſori. Ridusse in ordine molto migliore la Congregazione del Santo Uffizio, ſtabilita da prima da Paolo IV. e in ſeguito riformata da Pio V. Ordinò che ſi raccoglieſſe due volte alla ſettimana, il Mercoledì nel Convento della Minerva, il Giovedì in preſenza del Papa, per gli affari concernenti all' Ereſia; e che foſſe compoſta almeno da dodici Cardinali ſcelti dal Papa, e di un gran numero di Teologi di varj Ordini Religioſi (2). Rinnovò parimente la Congregazione intorno l' eſecuzione de' decreti del Concilio di Trento; ſtabilì parimente una Congregazione di Stato, per vegliare al governo della Chieſa, compoſta di tutt' i Cardinali, ch' erano ſtati Nunzj Apoſtolici, e del Segretario di Stato di Sua Santità. La Congregazione de' Riti gli dee anch' eſſa in qualche modo il ſuo ſtabilimento. Eſſa faceva cognizione delle quiſtioni che inſorgevano in propoſito de' coſtumi, delle ceremonie, delle preferenze, e delle canonizzazioni de' Santi. Il più vecchio Cardinale n' è il capo, e la convoca una volta al meſe. Iſtituì pure alcune altre Congregazioni per le acque, e per il mantenimento de' Ponti, delle Strade, e delle Fontane. La Congregazione dell' *Indice* per l' eſame, e per la cenſura de' libri che s' imprimono; quella della Conſulta per il governo di Santa Chieſa, di cui è capo il Cardinal Nipote; quella degli aggravj, e del ben ſtare, che fa cognizione de' torti e delle veſſazioni, ſopra le quali ordina provviſionalmente, ricevettero nuova forma ſotto il Pontificato di Siſto V.

La Congregazione delle Monete gli dee

(1) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom.* 4 *p.* 161. *& ſeq.* (2) Onuphr. *in vita Papæ Sixti V.* Joann. Bapt. Lucæ *Card. relatio Curiæ Rom. in magno bullar. nova edit. t.* 2. *p.* 1667. *Conſtit.* 74. *Papæ Sixti V.*

dee ancora il suo stabilimento. Egli le assegnò la giurisdizione sopra tutte le monete dello Stato della Chiesa; e finalmente eresse la Congregazione degli affari concistoriali, che non è una delle meno importanti, e di cui aveva conceputo il disegno lungo tempo avanti la sua esaltazione. Il Decano del Sacro Collegio ne fu stabilito il capo. Vi si tratta di tutti gli affari, de' quali giudica la Santità Sua di rimettere la cognizione a quella Congregazione; e vi si tratta delle tasse sopra i fondi Ecclesiastici, ed altre simili materie. Il capo la convoca nel suo palagio, quando vi sieno richiami. Ma i Cardinali Nipoti, che oggidì sono intenti a tutti gli affari, pochi ne lasciano cadere a questo Tribunale.

Morte del Cardinale della Torre Valsassina.

LXXXIX. Il sacro Collegio perdette in quest' anno cinque de' suoi membri. Il primo fu Michel della Torre Valsassina, nato in Udine nel Friuli, della Nobil famiglia de' Conti di Valsassina, figliuolo del Conte Luigi della Torre, e di Taddea Strasolda (1). Dopo essere stato Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, e amministratore perpetuo del Vescovato di Ceneda nelle Terre della Repubblica di Venezia, ne fu eletto Vescovo; e Paolo III. lo mandò Nunzio in Francia presso Enrico II. Giulio III. lo confermò nello stesso uffizio; e al suo ritorno venne creato Prefetto dell' Umbria. Avendolo Pio V. rimandato in Francia a Carlo IX. passando per Torino tenne alla fonte battesimale in nome di Sua Santità Carlo Emmanuello, figliuolo del Duca di Savoja. Finalmente dopo aver resi de' gran servigi alla Santa Sede sotto molti Papi, fu da Gregorio XIII. messo tra i Cardinali Preti nella settima promozione da lui fatta del 1583. Morì il giorno diciannovesimo di Febbrajo 1586. in età di settantacinque anni. Il suo corpo fu seppellito nella sua Chiesa Cattedrale. Aveva un nipote, che i Cittadini di Geneda domandarono a Sisto V. in loro Vescovo. Ma questo Pontefice dispose di questo Vescovato in favore di Antonio Mocenigo; e dopo aver accordato un Canonicato al nipote nella Chiesa di Padova, gli diede l'amministrazione del Vescovato di Cività-Castellana, Città del patrimonio di San Pietro in Toscana, che si crede essere stata un tempo la Città di Veies.

Anno di G.C. 1586.

Morte del Cardinal Buoncompagno.

XC. Il secondo Cardinale morto in quest' anno fu Filippo Buoncompagno, nipote di Papa Gregorio XIII. che lo nominò Cardinale subito dopo la sua esaltazione del 1572. e lo fece Governatore di Tiferno, gran Penitenziere, Arciprete di Santa Maria Maggiore, Protettore degli Ordini de' Certosini, de' Carmelitani, de' Premonstratesi, e del Collegio Inglese stabilito in Roma, e gli diede moltissime Abazie e benefizj (2). Sua Santità lo mandò Legato a Venezia per salutarvi Enrico III. al suo ritorno di Polonia; e vi fu accolto dalla Repubblica con infiniti onori. Il Doge vi andò incontro con quattro Galere magnificamente adorne, e con più di sessanta Nobili Veneziani. Intervenne al Conclave per la elezione di Papa Sisto; e morì in Roma il settimo giorno di Giugno di soli anni trentotto. Fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore. L' uffizio di gran Penitenziere, di cui era proveduto, venne dato al Cardinal Aldobrandini, uomo di rara virtù, e di profondo sapere.

Morte del Cardinal di Granvella.

XCI. Il terzo fu Antonio Perrenot di Granvella, della Franca Contea, nato a Besanzon, figliuolo di Niccolò, di mediocre famiglia (3), ma che col suo spirito giunse alla dignità di Cancelliere dell' Imperator Carlo V. e che per un accidente, assai raro tra i favoriti de' Grandi, conservò per venti anni interi, e fino all' ultimo giorno della sua vita l' amicizia di quest' Imperatore. Antonio, suo secondo figliuolo, si approfittò delle istruzioni di un padre tanto valente, ed acquistò sotto di lui quella prudenza tanto necessaria nella con-

(1) Ciacon. *in vit. Pontif. tom.* 4. *pag.* 76. Gabutius *in vita Pii V.* Ughel. *Ital. Sac.* (2) Ciacon. *ut supr. tom.* 4. *pag.* 45. Aubery *vies des Cardineux*. (3) Ciacon. *ut sup. tom.* 3. *p.* 905. San Marth. *Gall. Christ. tom.* 1. De Thou *l.* 84.

ANNO DI G.C. 1586.

condotta degli affari ; dotato per altro di uno ſpirito eccellente, e coltivato dalle ſcienze, che aveva egli appreſe nelle più celebri Accademie di Europa, ſi fece conoſcere all' Imperatore, che lo chiamò al miniſtero, che meritava da ſe ſteſſo il grado ch' era dovuto a' ſervigj di ſuo padre. Era nato nel meſe di Settembre del 1517. e dopo il corſo de' ſuoi ſtudj venne fatto Canonico di Beſanzone, e Protonotario Apoſtolico. Del 1539. ebbe l' Arcidiaconato della ſteſſa Chieſa ; e dopo eſſere ſtato eletto Veſcovo di Arras, accompagnò ſuo padre al Concilio di Trento, indicato da Paolo III. dove orò con molta forza ed eloquenza. In ſeguito non inſorſero affari, che non foſſero a lui affidati. Fu Ambaſciatore appreſſo Franceſco I. ed Arrigo VIII. Re d' Inghilterra per trattar della pace, e del 1559. Filippo II. Re di Spagna lo diede per conſigliere a Margherita d' Auſtria Governatrice de' Paeſi-Baſſi ; e vi ſi acquiſtò sì alto favore, che avendo incontrata l' invidia de' Signori Fiamminghi, e l' indifferenza della Governatrice, laſciò que' paeſi, e ritornò in Iſpagna.

Fu poi nominato Arciveſcovo di Malines, e Pio V. lo creò Cardinale del 1563. e Veſcovo di Sabina del 1578. Del 1579. il Re di Spagna l' aveva ſcelto unitamente col Cardinale Pacheco per trattare la Lega co' Principi Criſtiani per la guerra contra i Turchi. Venne fatto poi Vicerè di Napoli, e fece il ſuo ingreſſo in quella Città nel 1571. Vi accolſe D. Giovanni d' Auſtria, e ſolennemente gli diede lo ſtendardo della Chieſa Romana, come Legato Apoſtolico. Del 1584. avendo laſciato l' Arciveſcovato di Malines, venne fatto Arciveſcovo di Beſanzon, dopo la morte di Claudio della Baume. Filippo lo richiamò una ſeconda volta appreſſo di ſe, e gli laſciò la cura di tutti gli affari della corona di Spagna, in tempo ch' egli andò a prendere il poſſeſſo di quella del Portogallo. Egli vi dimorò qualche tempo, dopo il quale venne fatto Preſidente del Conſiglio degli affari de' Italia ; e celebrò il matrimonio di Filiberto Duca di Savoja con l' Infanta Catterina primogenita del Re Filippo II. che ſi fece a Saragozza. Morì a Madrid, dove fu colto da una febbre, che gli tolſe la vita nel giorno ventеſimo ſecondo di Settembre 1586. in età di ſettantadue anni. Il ſuo corpo fu da prima depoſto nella Chieſa de' Religioſi Eremiti Agoſtiniani, indi traſportato a Beſanzon, e ſeppellito nella Chieſa de' Carmelitani appreſſo ſuo padre.

Morte del Cardinal Donati Ceſi.

XCII. Il quarto fu Pietro Donati, Romano, della famiglia Ceſi, una delle più illuſtri di Roma. Nacque del 1522. e dopo un' educazione coltivata da eccellenti Maeſtri, andò a Roma, dove dimorò qualche tempo appreſſo il Cardinal Federigo Ceſi (1). Fu fatto Referendario dell' una e l' altra Segnatura, e del 1546. fu nominato al Veſcovato di Narni nell' Umbria. Intervenne al Concilio di Trento, ritornando dal quale ebbe molti impieghi, in cui dimoſtrò la ſua pietà, la religione, la prudenza e la carità verſo a' poveri, ed il ſuo zelo per la decorazione delle Chieſe. Divenne Cherico della Camera Apoſtolica ſotto Pio V. e fu mandato a Carlo IX. Re di Francia. Nel ſuo ritorno, volendo la Santità Sua premiare i ſervigj ſuoi, lo creò Cardinale nella ſua terza promozione dell' anno 1570. indi l' impegnò ad affaticarſi nella Santa Lega contro a' Turchi. Sotto Gregorio XIII. ebbe la Legazione di Bologna, dove ſi contenne con molta prudenza ed equità. Accrebbe in Roma aſſai la Chieſa della Madonna di Vallicella, dove ſtanno i Preti della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri, e morì in Roma il Martedì, ventеſimo di Settembre, in età di ſeſſanta quattr' anni, e fu ſepolto nella ſteſſa Chieſa della Madonna di Vallicella.

Morte del Cardinal Eſte di Ferrara.

XCIII. Il quinto fu Luigi d' Eſte di Ferrara, nato in Arezzo, figliuolo di Er-

(1) Ciacon. *ut ſup. tom.* 3. *pag.* 1045. Aubrey *vies des Cardinaux*. Ughell. *Italia Sacra*. Rubei *hiſt. Ravenn.*

Anno di G.C. 1586.

Ercole II. Duca di Ferrara, e di Renata di Francia, figliuola di Luigi XII. Paolo III. lo fece di anni dieci coadiutore del Vescovato di Ferrara. Indi essendo passato in Francia, seppe in modo acquistarsi la benevolenza di Enrico II. che questo Principe gli diede ricchi benefizj, tra gli altri l' Arcivescovato di Ausch, al quale aveva rinunziato Ippolito d' Este suo Zio (1). Pio IV. lo creò, quantunque assente, Cardinal Diacono titolato de' Santi Nereo ed Achilleo. Quattr' anni dopo ricevette a Trento la sorella dell' Imperatore Massimiliano, maritata in Alfonso suo fratello, e l'accompagnò sino a Ferrara. Fu protettore degli affari di Francia alla Corte di Roma; e seppe conciliar sempre gl' interessi della Santa Sede con quelli di questa corona sotto Carlo IX. ed Enrico III. Fu due volte mandato Legato in Francia da Gregorio XIII. Si prese cura dell' Ordine di Cistella, e l' ebbe in protezione, e così de' Canonici Regolari di San Giorgio *in Alga*. Presiedette all' Assemblea del Clero di Blois; sostenne sempre la difesa degl' innocenti oppressi, e gran pensiero ebbe de' poveri. Quando Enrico III. istituì l' Ordine de' Cavalieri dello Spirito Santo, il Cardinal di Ferrara fu uno de' Commendatori. Morì in Roma nel suo palagio il trentesimo giorno di Dicembre 1586. e ordinò per testamento, che il suo cuore fosse portato in Francia, per essere deposto nella Chiesa di Ausch, e che le sue viscere si sotterrassero nella Chiesa di San Luigi di Roma, ed il suo corpo sepolto nella Chiesa di S. Francesco di Tivoli, appresso Ippolito suo Zio. Guglielmo il Bianco, Vescovo di Vence, fece il suo elogio in versi Latini.

Morte di Antonio Agostino.

XCIV. Tra gli altri Autori Ecclesiastici morti in quest' anno, si trova prima Antonio Agostino di Saragozza in Aragona, uno de' più dotti uomini che la spagna abbia mai prodotto. Era figliuolo del Vicecancelliere di quel Regno. Ebbe un fratello, chiamato Pietro, Vescovo di Huesca, ed una sorella chiamata Elisabetta, che fu Duchessa di Cardona. Dopo avere studiato non solo nelle Università di Spagna, ma ancora in quelle d' Italia (2), acquistò una cognizione così perfetta della legge civile e canonica, della Storia Ecclesiastica, delle Lingue, e delle Antichità sacra e profana, che le sue opere passano per solidissime in tutte le materie da lui trattate. La gran riputazione che si acquistò per le sue correzioni Latine nel jus civile, pubblicato da lui in età d' anni venticinque, lo fece chiamare a Roma da Papa Paolo III. che gli diede una carica di Auditor di Rota. Giulio III. suo successore lo mandò Nunzio in Inghilterra, in tempo che Filippo II. v' era andato per isposare la Regina Maria. Paolo IV. dopo avergli dato il Vescovato di Alise, lo mandò in Alemagna del 1557. appresso l' Imperator Ferdinando I. e al suo ritorno il Re di Spagna lo fece Vescovo di Lerida, e lo mandò in Sicilia. Dopo aver sostenuti gli uffizj impostigli, passò a Trento per intervenire al Concilio, dove comparì con onore; ciò fu del 1562. Terminato il Concilio nel seguente anno si ritirò nella sua Chiesa, inteso a' suoi doveri Vescovili, ed allo studio fino al 1574. quando fu fatto Vescovo di Tarragona, dove dimorò fino alla sua morte occorsa l'ultimo giorno di Maggio di quest' anno, in età d' anni circa settanta.

Oltre le sue correzioni sopra la legge, pubblicò parimente in Latino un trattato delle Leggi, e de' Senatoconsulti, una collezione delle costituzioni del Codice di Giustiniano, le antiche collezioni delle Decretali, con alcune dottissime note, i canoni penitenziali, le costituzioni Provinciali, e Sinodali della Diocesi di Tarragona, e le istituzioni del jus canonico; un compendio del jus canonico in cui tratta delle persone,

(1) Ciacon. *ut sup. t. 3. p. 930.* Papyr. Masson. *in elogiis.* Ughell. *Ital. sacra* Aubery *vies des Cardinaux.* De Thou *l. 83.* (2) Dupin *des Auth. du seizieme siecle part. 4. p. 465.* Nicol. Anton. *in biblioth. Hispan.* Teissier *elogi degli uomini dotti.* De Thou *lib. 84.* Possevin. *in appar.*

ANNO DI G.C. 1586.

sone, delle cose, e de' giudizj. Oltre questi trattati di Legge, abbiamo ancora di lui diverse opere sopra le medaglie, e le antichità Romane, che sono in molto pregio. Non solamente fu dotto uomo; univa al suo studio una profonda pietà; viveva con temperanza ed esemplar castità; e distribuiva a' poveri con tanta liberalità, che alla sua morte gli si trovò appena di che farlo seppellire secondo il suo grado.

Morte di Martino Azpilcueta, detto Navarro.

XCV. Martino Azpilcueta celebre Giurisconsulto morì parimente in quest' anno; è conosciuto più comunemente sotto il nome di Navarro, che gli fu dato, perchè nato era in quel Regno, in un Villaggio chiamato Verasoain, vicino a Pamplona. Studiò Legge a Cahors, e a Tolosa; indi insegnò in quest' ultima Città, e così in Salamanca, e a Conimbra (1). Ma rese questa giustizia alla Francia di confessare, che aveva in quel Regno appreso tutto quel che sapeva. Era Prete e Canonico regolare dell' Ordine di Sant' Agostino, della Congregazione di Roncisvalle. Sopra tutto vien lodato per la sua gran carità co' poveri, che l' induceva a dare a quanti ne incontrava, per la sua sobrietà, e per la sua pietà; e particolarmente pel suo amore verso gli amici suoi; lo che si vide nell' affare di Caranza, di cui si è parlato; per il quale intraprese il viaggio di Roma, benchè fosse allora in età di anni ottanta; e questo colla sola mira di dar a conoscere l' innocenza del suo amico. Passò i rimanenti suoi giorni a Roma, dove morì nel Giugno di quest' anno 1586. in età d' anni novantacinque. Il suo corpo fu seppellito nella Chiesa di Sant' Antonio di Padova de' Portoghesi in Campo Marzo. Molti autori hanno scritto il suo elogio, che stà nel principio delle sue Opere fatte in Lione, e a Venezia (2). Quantunque non si possa negare, che non sia stato egli un de' più celebri Giurisconsulti di quel secolo, non si può scusarlo di non essere caduto in molti rilasciamenti di morale; e dall' altro canto non ha stile nè colto, nè aggradevole. Le sue opere sono il Manuale de' Confessori; alcuni trattati dell' usure, del diritto di cambio, della Simonia mentale, del latrocinio, della necessità di difendere il suo prossimo da' danni, che gli vengono fatti, dell' omicidio accidentale, del silenzio nell' Uffizio divino, de' Regolari, delle alienazioni de' beni della Chiesa, delle spoglie de' Parrochi, dell' entrate de' benefizj Ecclesiastici, dell' incompatibilità de' benefizj; la difesa della sua apologia per il libro dell' entrate Ecclesiastiche; de' fini degli atti umani; della penitenza, della indulgenza o del Giubileo, dell' limosina, de' doni, e delle promesse per ottenere giustizia o grazia; della legge penale, dell' orazione e dell' Ore canoniche; alcune lezioni di Legge, e cinque libri di Consulti. Si riferisce, che fu fatto Penitenziere alla Corte di Roma, nel tempo che il Cardinal Borromeo aveva la gran Penitenzieria.

Morte di Leon di Castro.

XCVI. Convien unire a' due precedenti Autori Leone di Castro Spagnuolo, Canonico di Vagliadolid, che aveva insegnato lungo tempo in Salamanca, dove s' era addottorato (3). Si acquistò gran riputazione per la sua cognizione perfetta nelle Lingue Greca ed Ebrea, e per lo studio particolare della Sacra Scrittura nelle Lingue originali. Preferiva il testo della Vulgata e quello de' Settanta al testo Ebreo, e fece l' apologia dell' uno e dell' altro in un' Opera Latina divisa in sedici libri; il che diede motivo al rinfacciamento, che ne sapesse mediocremente di Ebreo. Vi si mostrava oltremodo prevenuto contra i Rabbini, e contra i nuovi interpreti della Scrittura Santa. Compose ancora de' commentarj sopra le profezie di Esaia e di Osea, con una prefazione, in cui giustifica la Versione de' Settanta, e la Vulgata, ne' passi,

(1) Possevin. *in appar.* Nicol. Anton. *Bibl. Hispan.* Joan. Nicol. Erythræus *tom.* 1. *Pinac.* 5. De Thou *l.* 84. (2) Dupin *Bibl. des Auth. Eccles. XVI. Siecle part.* 4 *pag.* 468.
(3) Possevin. *in apparat.* Joan. Morin. *in exerc. Bibl. l.* 12. *exemp.* 1. *cap.* 2. Nicol. Anton. *Biblioth. Hispan.* Dupin *ut supr. p.* 470.

passi, dove sono diverse dall' Ebreo.

Morte di Guglielmo Filengrain.

XCVII. Quantunque l'anno della morte di Guglielmo Filengrain sia molto incerto, si può tuttavia con qualche fondamento collocarla in quest' anno (1). Era Alemanno, Canonico di Spira sua patria, e si acquistò molta riputazione per la Cronica di Spira, traendola egli fino all'anno 1563. e facendola imprimere nell'anno seguente nella Città di Dillingen; ma lo rese molto più celebre l'eccellente sua opera fatta da lui sotto il titolo di *Catalogus testium veritatis*, *Catalogo de' testimonj della verità*, pubblicato da lui dell'anno 1565. a Dillingen; il qual comprende una lista degli Scrittori Ecclesiastici, che combatterono e confutarono l'eresie di quel tempo. Questo Autore seguita l'ordine cronologico; ma troppo si dilunga in elogi, e non mostra bastevole capacità, ne discernimento. Mattia Flaccio Illirico Luterano aveva composto alcuni anni prima un' opera col medesimo titolo, ma in un sistema tutto diverso; imperocchè intendeva per i testimonj della verità gli Eretici più antichi di Lutero, i cui passi vengono da lui aggiunti a quelli degli Apostoli, e de' Padri.

Morte di Martino Chemnizio.

XCVIII. Tra gli Autori Eretici morti in quest' anno il primo è Martino Chemnizio della Città di Britzen nel vecchio Marchesato di Brandeburgo. Era figliuolo di un Artigiano in Lana, che l' educò con molta cura. Fece i suoi primi studj sotto Filippo Melanton; e sotto Giorgio Sabino a Wittemberga, e a Francfort su l'Oder (2). Indi essendosi dato interamente allo studio della Filosofia insegnata da' Protestanti, tanto grandi progressi vi fece, che dopo la morte di Melanton suo Maestro fu avuto in conto del più gran Teologo che fosse nelle Chiese della confessione di Ausburgo. Si applicò molto ancora alle Matematiche, ed all' Astronomia. Divenne caro per il suo merito a molti Principi della sua comunione. Federigo II. Re di Danimarca, Luigi Elettor Palatino, Augusto Elettor di Sassonia, Gian-Georgio Elettor di Brandeburgo, e molti altri Principi della Religione pretesa riformata non avevano altra scorta che i suoi consigli, trattandosi di affari Ecclesiastici. Finalmente dopo molte sue opere, composte in favore della sua setta, e le principali sono, l' Armonia de' Vangelj, e l'esame della Dottrina del Concilio di Trento, morì l'ottavo giorno di Aprile di sessantaquattr' anni, a Brunswich, dove aveva insegnato per lo spazio di trent' anni.

ANNO DI G.C. 1586.

Morte di Lavatero, e di Gualtiero.

XCIX. Un altro Autor Protestante, la cui morte si colloca in quest' anno medesimo, è Luigi Lavatero nato a Zurigo. Era stimato grande intenditore delle Lingue; lo che lo rese molto stimabile appresso il suo partito (3). Aveva sposato la figliuola di Enrico Bullingero, le cui opere ebb' egli a pubblicare, e ne scrisse la vita; come pur quella di Conrado Pelicano. Lasciò alcune opere di controversia, tra l'altre una Storia dell' origine, e de' procedimenti della controversia de' Sagramentarj intorno la Cena del Signore; ed un trattato degli Spettri, oltre molti altri che lo resero celebre. Morì il quindicesimo giorno di Luglio 1586. E nel medesimo anno morì un de' suoi compatrioti, Ministro a Zurigo, come egli era, e Suocero di Josia Simler. Fu Rodolfo Gualtero, che aveva sposata la figliuola di Zuinglio, e che fece le funzioni di Predicatore nella sua patria dall' anno 1542. fino al 1575. essendo succeduto a Bullingero primo Ministro di quella Chiesa Protestante. Oltre le sue Omelie, per le quali aveva grandi talenti, commentò i Salmi, Isaia, i dodici Profeti minori, i tre primi Vangelisti, gli Atti degli Apostoli, e l'Epistola a' Romani. Fece ancora una traduzione Latina de' Sermoni di Teodoreto sopra la Provvidenza, e alcune opere di belle Lettere e di Storia.

C. Ginevra perdette ancora un Signor Ita-

(1) Possevin. *in Appar. Vedi M.* Dupin 16. *Siecle part.* 4. *in* 8. *pag.* 415. (2) De Thou *lib.* 84. (3) Melchior Adam *in vit. Theol. Germ.* Teissier *elog. degli uomini illustri.* (3) De Thou *lib.* 84. Verheiden *in elog. praestant. Theol. pag.* 201.

ANNO DI G.C. 1556.

Apoſtaſia di Galeazzo Caraccioli, ſuo ritiro in Ginevra.

Italiano, che vi ſi era ritirato per la Religione, dopo avere abbandonati gli averi ſuoi e la ſua patria. Fu queſti Galeazzo Caraccioli Marcheſe di Vico nel Regno di Napoli, figliuolo di Niccolò Antonio Caraccioli, che ſi era diſtinto nelle guerre d' Italia, e la cui madre era ſorella del Cardinal Gian-Pietro Caraffa (1), che divenne Papa, ſotto il nome di Paolo IV. Galeazzo era viſſuto alle Corti di Carlo V. e di Filippo II. e in molta conſiderazione di queſti due Principi. Pietro Martire dogmatizzando a Napoli, nelle particolari converſazioni lo ſeduſſe; e Caraccioli prendendo occaſione da un certo viaggio, che aveva obbligo di fare in Alemagna, dove Carlo V. aveva biſogno di lui, abbandonò padre, moglie e figliuoli, e ſi ritirò in Ginevra, dove giunſe nel meſe di Giugno 1551. Prima che vi appariſſe, ſi ſparſe fama da alcuni, che foſſe egli un eſploratore; ma la ſua converſazione, e i ſuoi oneſti modi convinſero preſtamente altrui del contrario, e ſi acquiſtò la pubblica ſtima. Alieno dagli affari, e da ogni altra qualità di maneggi, non ſi era congiunto che con un picciolo numero di amici, tra' i quali Calvino fu quello, con cui aveva più ſtretto commercio. Dopo quattr' anni di ſoggiorno, il Magiſtrato l' onorò della cittadinanza; indi divenne Conſigliere del Conſiglio de' Dugento, e di quello de' Seſſanta; e fu motivo che ſi ſtabilì in Ginevra in maniera determinata una Chieſa Italiana, che fu il Tempio della Maddalena, dove ſi predicava in Italiano.

Frattanto, avendo fatto un viaggio in Italia, ebbe da prima un abboccamento con ſuo padre, ed un ſecondo con ſua moglie; ma nè il ſuo riſpetto per il padre, nè l' amore della moglie, nè le lagrime de' ſuoi figliuoli, poterono farlo cambiar di propoſito. Ritornò in Ginevra, e come aveſſe fatto divorzio colla moglie prima, dopo avere conſultati i Miniſtri intorno il diſegno che aveva di paſſare a un nuovo matrimonio, ottenne la permiſſione di ſpoſare del 1560. una vedova, chiamata Anna Fremier d' anni quaranta, e che dopo la morte del ſuo primo marito, aveva abbandonato Roano ſua patria per motivo di Religione. Galeazzo viſſe ſeco lei in grande unione fino all' età di ſeſſantotto anni, quando morì in Ginevra medeſima.

Continuazione dell' Aſſemblea del Clero di Francia del 1585.

CI. L' Aſſemblea del Clero di Francia, cominciata nell' anno precedente, continuò le ſue ſeſſioni fino al meſe di Giugno di queſt' anno (2). L' ottavo giorno di Febbrajo, il Cancelliere fece intendere all' Arciveſcovo di Vienna, che molto ſi maravigliava, che parecchi Veſcovi, malcontenti dell' abbiurazione fatta dagli Eretici nelle Uffizialità, voleſſero ancora che la faceſſero pubblicamente; per lo che fu decretato, che gli atti di queſte abbiurazioni foſſero meſſi in mano del Veſcovo di Nojon (4). E come Papa Siſto V. aveva accordato al Re una Bolla per l' alienazione de' beni Eccleſiaſtici fino alla ſomma di cento mila ſcudi di rendita con la clauſola: *Invitis Clericis & contradicentibus*; il Clero ſe ne dolſe, e preſentò la ſua ſupplica al Parlamento per oppoſi al regiſtro della Bolla, facendo ad eſſo le ſue rimoſtranze il terzo giorno di Marzo per il Veſcovo di Nojon.

Rimoſtranze fatte al Parlamento dal Clero.

CII. Con queſta rimoſtranza il Clero dichiarava, ch' egli non aveva dato, nè poteva dar niun aſſenſo alla vendita voluta da quella Bolla. Che ſi opponeva alla pubblicazione, e alla ſua eſecuzione, e ſupplicava la Corte di accordargli l' atto della ſua dichiarazione e della ſua oppoſizione. Che per tutte le leggi del Mondo, e in tutte le Repubbliche ben governate, niuno può eſſer coſtretto a privarſi di quanto gli appartiene: *Nemo invitus carere cogitur re ſua*. Eſſendo permeſſo a ciaſcuno il libero maneggio de' ſuoi averi, purchè non gli diſtrugga, e che non faccia torto a neſſuno.

A ta-

(1) De Thou *lib.* 84. Spond. *hiſt. di Ginev. t.* 2. *ultim. ediz. lib.* 3. Greg. Leti *hiſt. di Ginev.* (2) *Nel compendio degli Atti e delle Memorie del Clero di Francia tom.* 1 *in* 4. *per* Boujon *p.* 194. *e ſeg.* (4) *Negli Atti del Clero appreſſo Vitrè in fogl.* 1646. *p.* 88. *e ſeg.*

ANNO DI G.C. 1586.

A tali rappresentazioni nacque un Decreto del Parlamento contenente, che la Bolla fosse verificata per i primi cinquanta mila scudi; e che per il soprappiù fossero fatte delle rimostranze al Re. La Bolla divideva la somma in due parti uguali; ed oltre l' alienazione de' cinquanta mila scudi di rendita, ch' essa supponeva promessi ed accordati dal Clero, essa ne permetteva, e ordinava un' altra di ugual somma. L' Assemblea scrisse nel medesimo tempo al Papa, lagnandosi della sua Bolla, e supplicandolo che non disapprovasse la sua opposizione.

Altra rimostranza al Re dell' Arcivescovo di Vienna.

CIII. Essendo i Delegati convenuti che non potessero procedere a niuna vendita o alienazione per gli altri cinquanta mila scudi, senza l' assenso del Clero, l' Arcivescovo di Vienna assistito dal Cardinal di Borbone (1), dagli Arcivescovi, Vescovi, e Deputati del Clero, nuove rimostranze fece al Re il giorno quarto di Marzo, nelle quali ebbe attenzione di dimostrare l' irregolarità della Bolla del Papa, e i danni che patirebbe il Clero acconsentendo alla vendita, che vi era accordata. Il Clero offeriva al Re colle medesime rimostranze di dare un milion d' oro per i bisogni dello Stato, alle condizioni, e secondo l' ordine e la forma ch' erano stati presentati alla Maestà Sua, e dal Re aggraditi. Gli si fa conoscere parimente ch' essendo le decime di jus divino, il Clero aveva diritto di credere che non fosse stata nè intenzione della Santità Sua, nè di Sua Maestà, che fossero alienate. Che dall' altro canto la Bolla di Sisto V. conteneva molte cose contrarie alle deliberazioni, e risoluzioni prese nell' Assemblea del Clero, e che rendevano difficile la levata de' danari. Che questa Bolla era opposta alla volontà presuntiva del Papa; e che quando avesse voluto, e inteso tutto quello che vi era compreso, non doveva ignorare, che non gli era permesso da' santi Decreti, e ordinanze della Chiesa di farlo senza il consentimento del Clero. Che se il Papa fosse stato informato de' modi, ne' quali erano le cose occorse; tra l' altre, la distribuzione di un milion d' oro in circa, che era stato accordato alla Maestà Sua, vale a dire cento mila scudi in ciascuno de' tre ultimi mesi, e cinquanta mila scudi al mese nel corso del presente anno in caso che durasse la guerra, non avrebbe mai voluto, che dentro a questo termine, e questo pagamento di un milione, che appena era cominciato, mettere così grave incarico al Clero; e ancora meno, se avesse saputi i bisogni suoi, e la sua indigenza; che però la detta Bolla era giudicata surrettizia ed orrettizia, come emanata contra la volontà della Santità Sua, e restar in conseguenza invalida e senza effetto. Che il Papa non aveva una piena potestà ed autorità sopra i beni della Chiesa, onde poter disporre a suo volere, senza l' assenso del Clero, secondo i Decreti de' santi Concilj, le costituzioni Canoniche, e le medesime ordinanze de' Papi.

Aggiungevasi, che il Papa faceva dar giuramento agli Arcivescovi e Vescovi, a tutti gli altri Prelati nella loro promozione, di non alienare gli stabili, o i mobili preziosi delle loro Chiese, senza sua saputa ed autorità; e che però non doveva egli medesimo procedere all' alienazione de' detti beni senza il consenso de' titolari, e degli amministratori di questi beni. Che la clausola *invitis & contradicentibus*, messa nella stessa Bolla, non era stata approvata dal Parlamento, come contraria a' Santi Concilj, e al jus comune. Termina la rimostranza, supplicando la Maestà Sua di appagarsi del soccorso considerabile, che il suo Clero aveva accordato, e d' impiegare solo a tal effetto, la permissione, e la Bolla del Papa, attesa l' estrema povertà alla quale si attrovava ridotta.

Risposta del Re a queste rimostranze.

CIV. Il Re a queste rimostranze rispose, che niente più desiderava egli quanto l' onore di Dio e l' estirpazione dell' Eresia, la qual vedeva con suo dolore che di giorno in giorno si

(1) *Negli Atti e Memorie del Clero in fog. pag. 97. e feg.*

ANNO DI G.C. 1586.

avanzava a gran passi. Che voleva spendere ogni sua cura, senza risparmiare la sua stessa vita, perchè fosse estirpata. Che a questo l' impegnava il titolo di Re Cristianissimo, ereditato da' suoi predecessori; ma che per riuscirvi aveva bisogno di forze; e che niente poteva fare senza il soccorso de' sudditi suoi; ed in particolare del suo Clero, che più degli altri vi aveva interesse; poichè si trattava della sua propria causa. Che non doveva egli dunque impedire l' esecuzione della Bolla del Papa secondo la sua formalità e tenore; non potendo dal canto suo niuna cosa levarvi, per la necessità de' suoi impegni. Che non pensava egli che l' alienazione di cento mila scudi di rendita de' beni temporali della Chiesa fosse tanto danno come si diceva; che non sarebbe mai giunto a questo passo, se avesse potuto il suo Consiglio trovare alcun altro modo per supplire alla spesa delle sue armate; e ch' era obbligato a mantenerle, se voleva impedire che gli Eretici non gl' imponessero la legge. Dopo molte proposte, e risposte, il Re durò fermo nella sua risoluzione; e la compagnia si ritirò.

Il Papa rispose a' Vescovi con un breve del giorno settimo di Maggio, che dovevano dolersi di se medesimi, se venivano troppo incaricati; che la Santa Sede non acconsentirà mai che paghino più di quel che possono; e che se dal loro canto non incominciano l' opera, nè egli, nè i suoi successori mai vi acconsentiranno.

L' Assemblea si scioglie, e prende congedo dal Re.

CV. L' Assemblea, nel momento di dividersi, andò a prendere congedo dal Re, il terzo giorno di Giugno. Pietro di Villars, Arcivescovo di Vienna, parlò; e tutto il discorso ch' è lungo assai, riducevasi a replicare le stesse querele, già state fatte nelle precedenti rimostranze, e a domandare alla Maestà Sua la pubblicazione del Concilio di Trento, lo ristabilimento dell' elezioni, e il sollievo dal pagamento delle rendite all' Ostello della Città.

Tuttavia il contratto durò per dieci anni. Il Decano di Langres fece in presenza dell' Assemblea la lettura di un regolamento contra i confidenziarj. Si deliberò di scrivere a' Vescovi, per l' osservazione della disciplina del Concilio di Trento e intorno le provisioni delle dignità delle Cattedrali, e Collegiali. Finalmente si ordinò che gli agenti fossero graduati, e licenziati in legge Canonica, o in Teologia, e l' Assemblea si divise.

Corpo di Dottrina della Facoltà di Lovanio, presentato al Nunzio.

CVI. A Lovanio, avendo il Dottor Lens esteso il corpo di Dottrina che il Nunzio aveva domandato (1), lo comunicò, a nome dell' avuta commissione, a ciascun membro della Facoltà, perchè ne dicesse il suo parere. E dopo alcune addizioni o correzioni, il Decano, chiamato Mallio, lo fece mettere in pulito, e presentare al Nunzio. Era intitolato: *Spiegazione breve e ordinata, per quanto si è potuto, della Dottrina che la condanna di certi articoli sembra esigere dalla venerabile Facoltà di Lovanio; secondo la commissione, e l' intenzione dell' Illustrissimo Gian Bonomo, Vescovo di Vercelli, e Nunzio Apostolico nell' Alemagna superiore, e inferiore.* „ Questi Dottori dicono in una breve prefazione, che stimarono bene di esporre in poche parole quello che loro sembra degli articoli seguenti, che non dubitano punto, che non sieno bene stati condannati dalla Sede Apostolica, assoggettando tuttavia il loro parere e giudizio alla censura della medesima Sede con tutta l' ubbidienza ad essa dovuta. Che se alcuno desiderasse una più ampia spiegazione della Dottrina contenuta in quegli articoli, o delle prove più diffuse, o maggior severità e rigore nella confutazione di que' sentimenti; pensi egli, dicono i Dottori, che nostro unico disegno è quello di dare una formola di Dottrina, che sia conforme al giudizio della Santa Sede, e del tutto opposta agli articoli condannati; e noi abbiamo creduto che questa formola tanto più propria sia, quan-

(1) *Extractum ex actis Decanatus D. Mallii. Vide Bajana inter Opera Baji tom. 2. p. 161. & seq.*

„ quanto foſſe più breve e più mode-
„ rata.

Queſta Scrittura pare aſſai ben fatta, e contiene una ſpiegazione netta e preciſa della dottrina contraria alle propoſizioni condannate, ſenza che vi ſia niente di perſonale, di aſpro o di eccedente. E' diviſa in quattordici capitoli, ſotto a' quali ſono eſteſi in ſettanta ſei propoſizioni tutti gli articoli dottrinali, cenſurati dalla Bolla di Pio V. Il Nunzio dunque reſtò appagatiſſimo; l' approvò; ed ebbe la conſolazione di vedere la Facoltà di Lovanio impegnata con giuramento a prenderla per regola de' ſuoi ſentimenti.

La Regina Eliſabetta ſoſcrive la condanna di Maria Regina di Scozia.

CVII. Eliſabetta Regina d' Inghilterra, avendo finalmente ſoſcritti gli atti che condannavano Maria Stuarda alla morte, li conſegnò a Daviſſon Segretario di ſtato, con ordini di cuſtodirli, ſenza comunicarli (1). Non vi era indicato il giorno di queſt' eſecuzione; e non avendo ſu ciò rilaſciato Eliſabetta ordine veruno; Daviſſon comunicò queſti atti ad un membro del Conſiglio privato, che ſtimò di averne a informare gli altri; ed eſſendoſi tutti raccolti, riſolvettero tutti unanimi di paſſar oltre, e di far eſeguire la ſentenza ſenza parlarne alla Regina. Eſſendo la ſentenza indirizzata a' Conti di Sbrewsbury, di Darby, di Kent, e di Northumberland, perchè foſſe eſeguita in loro preſenza; la diedero a Beal, che avvertì i quattro Conti. Si raccolſero i Signori, i Cavalieri, i Gentiluomini, col Giudice del luogo; e partirono tutti per Fotheringay, con due eſecutori, e il giorno appreſſo al loro arrivo, intimarono a Maria gli ordini loro, dicendole che ſi apparecchiaſſe alla morte.

Si annunzia a Maria Stuarda la ſua morte; e come Ella vi ſi prepara.

CVIII. Era il giorno diciaſſetteſimo di Febbrajo verſo tre ore dopo il mezzo giorno quando le annunziarono queſta nuova. Maria la ricevette ſenza ſorpreſa, e moſtrò anche di aver allegrezza di vederſi giunta al momento che terminava le ſue miſerie; e profeſsò, che dopo la ſua ritenzione in Inghilterra era ſempre ſtata diſpoſta alla morte: pregò per altro i ſuoi Commiſſarj di accordarle qualche poco di tempo per fare il ſuo teſtamento (2), e metter ordine a' ſuoi affari; poichè ciò dipendeva dal voler loro, a norma della lor commiſſione. Ma il Conte di Sherwsbury, le riſpoſe aſpramente: *No, no, Madama, comien morire: preparatevi tra le ſette ed ott' ore di mattina; non vi ſi allungherà la vita di un ſolo momento*. Un altro più umano moſtrò di farle qualche parola, per eſortarla a ſofferire coſtantemente la morte; ma ella gli riſpoſe, che non aveva biſogno di conſolazione, che da lui le veniſſe; che ſe poteva ſperar da lui alcun buon uffizio, era quello di chiamarle il ſuo Confeſſore, e che queſto ſervigio terrebbe in conto del maggior favore che ſi poteſſe farle; che poco le importava del corpo; poichè non s' immaginava eſſere i ſuoi nemici tanto crudeli, che le negaſſero la ſepoltura. La ſua domanda era giuſta; ma ella aveva a fare co' ſuoi proprj nemici. In cambio di mandarle il ſuo confeſſore, le ſpedirono il Decano di Petersburgo Eretico. Maria non volle aſcoltarlo; e in diſetto di queſta conſolazione che non è ricuſata a' più miſerabili, ella ſcriſſe quel che ſegue, perchè foſſe dato al ſuo Confeſſore.

„ Sono ſtata oggi combattuta nella
„ mia Religione, ed a voler che io traeſ-
„ ſi conſolazione dagli Eretici. Voi
„ udirete da Bourgoin, e dagli altri,
„ ch' io feci fedelmente la mia profeſ-
„ ſione di fede, nella quale voglio mo-
„ rire. Domandai di avervi per con-
„ feſſarmi, e ricevere il Sagramento; e
„ crudelmente tutto mi venne ricuſato;
„ così pure il traſporto del mio cor-
„ po, e di teſtare liberamente, o non
„ ſcriverne che per le loro mani. In
„ diſetto di queſto, confeſſo la gravità
„ de' miei peccati in generale, come
„ aveva deliberato di fare a voi in par-
„ ticolare; pregandovi in nome del ſi-
„ gno-

(1) De Thou *hiſt. l.* 86. (2) De Thou *l.* 86. Cambd. *in Eliſab. Addit. alle memorie di* Caſtelnau *ultim. edit. t.* 1. *in fog. lib.* 3. *p.* 539.

ANNO DI G.C. 1586.

„ gnore di pregare, e di vegliare que-
„ sta notte meco per la soddisfazione de'
„ peccati miei; ed a mandarmi la vo-
„ stra assoluzione, e il perdono di tutte
„ le offese fatte a Dio. Farò prova di
„ vedervi in loro presenza, come mi
„ hanno conceduto; e se mi è permesso
„ dinanzi a tutti vi chiederò perdono.
„ Avvisatemi delle più valevoli orazioni
„ per questa notte e per domani mattina;
„ na; poichè il tempo è breve. Non ho
„ altro tempo di scrivere; ma vi racco-
„ manderò come il resto, e sopra tutto
„ vi saranno tutti conservati i vostri be-
„ nefizj, ed assicurati, e vi raccomande-
„ rò al Re. Non ho altro tempo; aju-
„ tatemi in iscritto di quanto vi pare
„ che possa esser buono ed utile alla sa-
„ lute mia.

Il poco di tempo che le avanzava, lo impiegò parimente a scrivere al Re di Francia, alla Regina Madre, al Duca, e alla Duchessa di Guisa, raccomandando loro i suoi servi; e assicurandogli che non aveva mai perduta la ricordanza degli obblighi suoi, e che moriva contenta dopo sì lunga schiavitù. Raccolse tutt' i suoi domestici; a' quali distribuì tutto il poco danaro che aveva; alle donne sue i suoi anelli, le sue gioje, gli abiti suoi; dicendo a tutti che molto le rincresceva di non aver altro a dar loro; ma ch' era certa che il suo figliuolo avrebbe supplito. Finalmente incaricò il suo Maggiordomo di dire al figliuolo suo, al quale mandava la sua benedizione, che lo pregava a non vendicar la sua morte; lasciando a Dio la cura di ordinarne, secondo i suoi divini voleri; ella lor disse addio, senza spargere una lagrima, quando li altri si distruggevano in pianto; ella stessa andava racconsolandoli, e gli esortava a non piangere, poichè era al momento di esser beata; e di veder il fine di tante disgrazie che aveva patite. Finalmente li fece uscire dalla sua camera, fuor che le sue donne; essendo già venuta la notte, si ritirò nel suo oratorio, dove orò per più di due ore prostrata, implorando il soccorso del Cielo. Indi ritornò alle sue donne, prese qualche cibo, e si coricò; ma spese quasi tutta la notte in orazione. Si levò due ore prima del giorno; si vestì propriamente il più che ha potuto, rientrò nel suo Oratorio, e vi si comunicò con un' Ostia Consagrata, che si dice che le fosse stata spedita da Pio V. per usarne in caso di bisogno, e che aveva ella sempre con gran attenzione custodita; cosa difficile a credersi, poichè questo Papa era morto da quindici anni.

CIX. Venuta la mattina, si trasferirono i suoi Commissarj alla sua camera per condurla al patibolo (1). Era questo luogo una Sala, dove eretto si era un palco largo dodici piedi quadrato, e due di altezza, ricoperto di nero. Vi entrò la Regina di Scozia, tenendo fra le mani un Crocifisso di avorio, e giunta al palco, chiamò il suo Maggiordomo, e gli disse: ajutatemi a salire; è questo l' ultimo uffizio che riceverò da voi. Era vestita di un abito di velluto nero, ornato a plache d' oro con molte perle, e su la testa una sottilissima cuffia bianca, pendente fino a terra. Ad onta de' suoi travagli, e della nojosa prigionia, aveva ella in se mantenuto quello splendor di bellezza, che l' aveva fatta amare da tanti soggetti; e che ancora destava l' ammirazione o la pietà di tutt' i circostanti. Salita che fu sul palco, si posò sopra una sedia che le si era apparecchiata; ed essendosi messi a' suoi lati due de' suoi Commissarj, lessero a lei la sentenza. Dopo questa lettura, domandò nuovamente il suo Confessore, e le venne negato; il Conte di Rent la compassionò, che si abbandonasse a quel modo alla superstizione; e le disse, che si doveva portar nel cuore la Croce di Gesu-Cristo, e non in mano. E' vero, rispose gli la Regina, ma è assai difficile il tenere in mano una tal immagine, senza che il cuore non s' intenerisca; e la cosa che più conviene a un Cristiano è quella di portare la vera insegna della

E' condotta al patibolo.

(1) De Thou *lib.* 86. *Addiz. alle Mem. di* Castelnau *tom.* 2. *pag.* 542. *e seg.*

la ſua redenzione, quando è da morte minacciata. Allora ella rinnovò le ſue proteſte di non aver mai attentato nè contra lo Stato, nè contra la vita della Regina Eliſabetta, ſua buona ſorella; che vero era, che aveva procurato di avere la ſua libertà, come è lecito ad ogni prigioniero, ma che ben conoſceva che la ſua Religione le accagionava la morte, e che feliciſſima ſi riputava di morire per queſto motivo. Finalmente fece pregar la Regina che aveſſe pietà de' ſuoi ſervi.

Ricciardo Flecher, Decano di Petersburg, eſſendo ritornato per eſortarla, ella gli diſſe in Ingleſe: Amico mio, datemi pazienza; facendogli intendere, che non voleva altrimenti cambiar parole ſeco; nè ricevere morendo niuna conſolazione da un Eretico; e come il Miniſtro non ceſſava mai di continuare le ſue eſortazioni, Maria ſeguitava a dire le ſue orazioni ad alta voce in Latino; raccomandando a Dio la Chieſa Cattolica, e il Re Jacopo ſuo figliuolo, la Regina Eliſabetta, e il ſuo Regno, e proteſtando ch' ella moriva nella comunione della Chieſa Romana. Terminata la ſua orazione, il Carnefice ſi miſe ginocchioni dinanzi a lei, e la pregò di perdonargli. Io perdono, diſſ' ella, a voi, e a quanti congiurarono contra la mia vita; come io prego il Signore che a me perdoni i peccati miei. Nello ſteſſo tempo s' inginocchiò, dichiarò che metteva ogni ſperanza ne' meriti di Geſu-Criſto, recitò ad alta voce il Salmo trenteſimo: *Signore, ho ſperato in voi*; ripetendo ſpeſſo queſte parole: Signor, raccomando l' anima mia nelle voſtre mani. Si levò poi, cominciò a diſabigliarſi coll' ajuto delle ſue donne, che l' aſſiſtevano a levarſi la veſte, non volendo mai permettere che il carnefice o altri la toccaſſero; in queſto ſtato abbracciò le ſue Damigelle, e diede loro la ſua benedizione. Ordinò poi che ſi ritiraſſero modeſtamente, che pregaſſero Dio per lei; e portaſſero da per tutto ſeco loro la teſtimonianza d' eſſere ella morta nell' antica, Santa e Cattolica Religione. Indi poſe la teſta ſul ceppo, e mentre recitava queſte parole: *In manus tuas, Domine &c.* il carnefice al ſecondo colpo le tagliò la teſta.

ANNO DI G.C. 1586.

CX. Non aveva più di quaranta cinque anni, e diciotto gli aveva paſſati in prigione. Il carnefice niente ebbe de' ſuoi veſtiti, che gli furono pagati in danaro (1), e ſi fece abbruciar ogni coſa tocca dal ſangue ſuo, ſino al drappo nero, eſteſo ſopra il palco e l' aſſe del palco medeſimo; per timore, dicevano i Miniſtri Ingleſi, che non ſe ne faceſſero reliquie, che deſſero materia alla ſuperſtizione.

Il Carnefice le taglia la teſta.

CXI. Tale è ſtata la fine di Maria Stuarda Regina di Scozia, che morì vittima della Principeſſa la più implacabile che foſſe. La ſua morte produſſe in Londra letizia molta. Si fecero fuochi di allegrezza ſenza ordine del Maeſtrato, ma volendo la Regina d' Inghilterra che la ſua diſſimulazione vivamente compariſſe, appena inteſa la morte di Maria ne finſe un eſtremo dolore (2), che ſcoppiò in gemiti ed in lacrime. Volle fino far procedere contra i Conſiglieri. Daviſſon fu citato, e condannato ad una ammenda di dieci mila ſcudi ſterlini, ed a ſtar prigioniero per quel dato tempo, che piaceſſe alla Regina. Potè bene egli a ſuo talento pubblicar delle apologie; ſtette lungamente in prigione; e la Regina ſi contentò di fargli dare del danaro nel tempo della ſua prigionia, perchè poteſſe ſuſſiſtere. Ma fu egli il ſolo ſagrificato, quantunque i Conſiglieri, a' quali Eliſabetta perdonò, foſſero di lui più colpevoli. Ella ſcriſſe al Re di Scozia per giuſtificarſi della morte di Maria ſua Madre. Queſto Principe da prima penſò di farne vendetta, e fu in punto di ordinare al ſuo Ambaſciatore che ſi ritiraſſe, ma per le rimoſtranze de' Signori del ſuo Regno, quaſi tutti partigiani di Eliſa-

Simulato diſpiacere di Eliſabetta per queſta morte.

(1) De Thou *lib.* 85. (2) Cambden *in Eliſab. nelle Mem. de l' Etoile tom.* 1. *pag.* 219. *hoc anno*. De Rapin Thoyras *hiſt. d' Inghilterra tom.* 6. *lib.* 17. *pag.* 368. *Mem.* de Caſtelnau *tom.* 1. *pag.* 646.

ANNO DI G.C. 1586.

ſabetta; e particolarmente per la ſicurezza che gli venne data che la ſentenza di morte contra ſua madre niente pregiudicava al diritto che aveva egli alla ſucceſſion del Regno d' Inghilterra, ricevette le ſcuſe della Regina, e ſoffocò il ſuo riſentimento, nè alcun ſegno più ne diede.

Contegno del Papa alla notizia di queſta morte.

CXII. La notizia del ſupplizio della Regina di Scozia ſi ſparſe immediatamente per tutta l' Europa (1). Il Nunzio Apoſtolico, che riſiedeva in Francia, ſpedì una ſtaffetta eſpreſſa a Papa Siſto per dargliene avviſo. Il Santo Padre ſi levava allora di cena e ſtava appoggiato ad una fineſtra, quando il Cardinal di Montalto ſuo nipote gli preſentò l' involto del Nunzio. Sua Santità lo riguardava fiſſo, mentre che gli faceva il racconto di così tragica Storia; quando tutto ad un tratto, percuotendo colla mano ſull' orlo della fineſtra, ſoſpirò volgendoſi alla parte dell' Inghilterra. Tuttavia inſorgendo per Roma pubblicamente traſporti contra Eliſabetta, e ſpargendoſi di giorno in giorno ſatire e libelli, che la trattavano da barbara, da crudele, da ſacrilega, e che gli autori di queſti ſcritti ſi attenevano alla falſa paſſione ed ipocrita che queſta Principeſſa dimoſtrava di un delitto, ch' ella medeſima aveva fatto commettere; il Papa proibì, ſotto pena di Galera, che ſi aveſſe continovato a lacerare quella Principeſſa con iſcritti oltraggioſi. Diceva, che quantunque foſſe eretica, ſi doveva ſempre riſpettare la ſua dignità, ed aver in conſiderazione il ſuo merito; lo che era vero.

Uffizio ſolenne in Parigi per la Regina di Scozia.

CXIII. Il Re di Francia che aveva impiegato il credito ſuo per ſalvar la vita di Maria Stuarda, ſi moſtrò ſdegnatiſſimo, che Eliſabetta aveſſe avuto così poco riguardo alle ſue preghiere; ed aveſſe calpeſtato a quel modo la Maeſtà nel nome regale. Il trediceſimo giorno di Marzo fece fare dell' eſſequie magnifiche alla Regina di Scozia nella Chieſa di Noſtra Dama di Parigi (2), alle quali intervennero il Re, la Regina, i Principi, i Grandi del Regno, e il Parlamento in corpo. Rinaldo di Baume, Arciveſcovo di Bourges, vi recitò l' orazione funebre.

Il Papa impegna il Re di Spagna a far guerra a Eliſabetta.

CXIV. Ma per quanta attenzione abbia uſata il Papa per raffrenare le invettive de' popoli contra Eliſabetta; non tralaſciò ſotto mano di animare Filippo II. Re di Spagna, a prender l' arme contro di lei (3). Gli ſcriſſe egli medeſimo, per dimoſtrargli, ch' era debito di ſua pietà, del ſuo zelo, e della ſua generoſità, il non patire che una ſemplice Donna, che gli aveva tante obbligazioni, foſſe così ardita, e così ingrata verſo di lui, che non uſaſſe di ſua autorità ſe non contra i Cattolici, da lei oppreſſi ſotto il vano pretеſto di ribellioni, delle quali mai non ceſſava d' incolparli ſenza poter convincerli; dappoichè ella medeſima s' era tanto apertamente ribellata alla Santa Sede. Che il titolo di Re Cattolico, il quale innalzavalo ſopra gli altri Principi Criſtiani, e l' amore che aveva conſervato verſo a' popoli, ſopra i quali aveva regnato per alcuni anni, doveva ancora diſporlo a vendicare gli oltraggi, che ſopportavano i Cattolici in Inghilterra, e la vera Religione; e ſi offeriva di contribuire alle ſpeſe della guerra.

Congiura degli Alleati contra Enrico III.

CXV. Il numero di quei della Lega ſi andava di giorno in giorno conſiderabilmente aumentando nella Francia; e in particolare in Parigi queſto partito operava con maggior inſolenza (4). Vi ſi ſcatenava contra il Re liberamente, ſotto pretеſto che s' intendeſſe col Re di Navarra, e che in ſegreto favoriſſe i Calviniſti. Queſte voci ſedizioſe diedero motivo ad una congiura contra la Maeſtà Sua. Quelli che l' avevano formata, dovevano impadroniſi de' ſiti più forti di Parigi, e in particolare della baſtiglia; indi ſi doveva ſcannare il primo Preſidente di Harlay, il Signor di Eſpeſſe Avvocato Generale e mol-

(1) Leti *vita di Siſto V. tom. 2. lib. 8. p. 141.* (2) De Thou *lib. 86. Journal de Henri III. tom. 1. pag. 89.* (3) Leti *vita di Siſto V. tom. 2. pag. 149.* (4) De Thou *lib. 86.* Maimbourg *hiſt. della Lega lib. 1. in 4. 109.*

molti altri buoni ſervitori del Re; e comporre un nuovo Parlamento, in cui non entraſſero ſe non di quelli della lega; e dopo avere ben fortificato l' Oſtello della Città, ſi avrebbe fatto inveſtire il Louvre da quattro mila archibuſieri. Il Duca di Majenna, giunto vittorioſo e trionfante di Guienna, ſi attrovava a S. Dionigio vicino a Parigi colle ſue truppe; e ſe riuſciva queſto progetto, aveva da metterſi alla teſta di queſti congiurati. Il Re informato di tutte queſte particolarità dal Cancelliere di Chivernì, che le aveva inteſe da un certo Niccolò Pulain, Luogotenente del Prevoſto dell' Iſola; raccolſe truppe da ciaſcun lato, miſe corpi di guardia a tutte le porte, e fece in tal modo diſgombrare le congiure della Lega, e miſe il Duca di Majenna, ch' era andato a Parigi, in grandi inquietudini; onde fu coſtretto a ritirarſi.

Il Conte di Buchage laſcia la Corte, e ſi fa Cappuccino.

CXVI. Verſo queſto medeſimo tempo, il Conte di Bouchage, fratello del Duca di Giojoſa, e figliuolo di Guglielmo II. Duca di Giojoſa, abbandonò la Corte (1). Afflitto dell' immatura morte di ſua moglie, e volendo imitare la vita penitente, che le aveva veduta fare, ſi determinò a prendere queſto partito, e ad abbandonare una fortuna sì luminoſa, che la ſua naſcita, e la gloria che ſi era acquiſtata nell' armi, parevano promettergli (2). Si ritirò fra i Cappuccini, ſenza partecipare al Re il ſuo diſegno, e ne preſe l' abito col nome di Angelo; lo che accagionò tanta coſternazione alla Corte che quaſi ſi miſero in dimenticanza le diſgrazie, che minacciavano que' della Lega. Andò il Re a viſitarlo col Duca di Giojoſa, e tutto oprò per fargli laſciar l' abito, e per ricondurlo alla Corte. Ma inflеſſibile fu il Padre Angelo, e dimorò nell' Ordine che aveva abbracciato ſino nell' anno 1592. vale a dire anni cinque, eſſendoſi fatto cappuccino il quarto giorno di Settembre di queſt' anno 1587.

CXVII. Il ritiro del Conte di Bouchage che tanto ſgomentò il Re Enrico III. era una diſpoſizione a' raminarichi maggiori, che gli apparecchiavano in Parigi que' della Lega (3). Tanto andarono innanzi co' loro eccеſſi, che il trenteſimo giorno di Dicembre di queſt' anno il Re fu coſtretto a mandare a chiamar il Parlamento al Louvre, e la Facoltà di Teologia. Ripreſe i Dottori in preſenza de' Conſiglieri per il ſilenzio in cui ſtavano in ſentire a predicar contro di lui, a cenſurar pubblicamente tutte le ſue azioni, e a voler parimente entrare negli affari di Stato. E volgendoſi a Boucher, Parroco di San Benedetto, lo chiamò cattivo uomo; dicendogli che ſuperava in malignità ſuo zio Conſiglier della Corte che diede tante prove del ſuo maligno cuore; che accordava egli che i ſuoi Colleghi non foſſero migliori; ma che a lui s' indirizzava, perchè aveva uſata l' inſolenza di predicare, che aveva egli fatto gittar in un pozzo il Teologale di Orleans, quantunque eſſo Teologale foſſe ancor vivo; che non poteva negare che non foſſero notoriamente dannati per due ragioni: l' una perchè dal pulpito di verità parlavano male del loro Re naturale, e legittimo, avanzando molte calunnie contra il ſuo onore; coſa che veniva loro vietata dalla Santa Scrittura: l' altra, perchè non ceſſavano di celebrar la Santa Meſſa, ſenza prima eſſerſi riconciliati, o confeſſati, quantunque predicaſſero ogni giorno; che quando ſi ſia detto mal del proſſimo ſuo, il Vangelo ordina di andar, prima che preſentarſi all' altare, a riconciliarſi con eſſo proſſimo ſuo. Che non voleva vendicarſi con loro de' ſuoi oltraggi, come ne aveva il potere; e come aveva fatto da poco tempo il Papa Siſto V. ch' aveva mandati alla galera alcuni Religioſi di San Franceſco, che avevano ſparlato di lui. Che voleva trattare i Dottori più umanamente; ma a condizione che foſſero più

ANNO DI G. C. 1587.

Rimproveri del Re alla Facoltà di Teologia in Parigi.

(1) *Vie du P. Ange par Mad.* Calliers. De Thou *lib.* 87. Mezeray *abregé Chron. tom.* 3. *pag.* 320. (2) *Giornale di Enrico III. tom.* 1. *edizz. del* 1720, *pag.* 93. Maimb. *hiſt. de la Ligue liv.* 1. *pag.* 212.

ANNO di G.C. 1587.

più moderati, senza di che gli abbandonerebbe al suo Parlamento, che tal retta giustizia avrebbero a farne da ridurre i più sedizioni a ricordarsi del loro dovere. Dopo questo discorso gli licenziò.

LIBRO CENTESIMOSETTANTESIMOTTAVO.

RAgioni che obbligano Sisto V. a far Cardinale Alain. II. Altra promozione di otto Cardinali dello stesso. III. Varie Bolle di Papa Sisto V. IV. Morte del Cardinal Drakovitz. V. Morte del Cardinal Gambara. VI. Morte del Cardinal Guastavillani. VII. Morte del Cardinal Azolini. VIII. Morte del Cardinal di Lorena Vaudemont. IX. Morte del Cardinal d' Angeanes di Rambouillet. X. Morte del Cardinal Savelli. XI. Morte di Jacopo Pamelio. XII. Morte di Francesco Forreiro. XIII. Morte di San Felice di Cantalice. XIV. Morte di Giovanni Vigand. XV. Dottrina de' Gesuiti Lessio, e Amelio sopra la grazia, e la predestinazione. XVI. La Facoltà di Teologia di Lovanio la fa esaminare. XVII. Censura di Lovanio, e proposizioni censurate. XVIII. Copie della Censura mandate ne' Paesi-Bassi. XIX. I Vescovi di Middelbourg, e di Ruremonda favorevoli a' Gesuiti. XX. Altra Censura della Facoltà di Teologia di Douay contra Lessio. XXI. Queste censure sono disapprovate da molti. XXII. Apologia de' Gesuiti contra le due Censure. XXIII. Pubblicano un' esposizione de' loro sentimenti intorno la Grazia, e la Predestinazione. XXIV. Scritti diversi contra la Censura. XXV. Il Papa incarica il suo Nunzio in Polonia a definire la differenza. XXVI. Breve di Sisto V. a questo Nunzio. XXVII. Arrivo del Nunzio a Lovanio, dove raccoglie la Facoltà. XXVIII. Conferenza appresso il Nunzio, e giustificazione della censura fatta da' Dottori di Lovanio. XXIX. Vuole il Nunzio raffrenare il romoreggiar di coloro, che prendevano partito pro e contra. XXX. Ordinanza del Nunzio per imporre silenzio. XXXI. Il Nunzio termina felicemente l' affare, e sua partenza. XXXII. Bolla del Papa contra la Regina d' Inghilterra. XXXIII. Apparecchi della Regina d' Inghilterra contra la Spagna. XXXIV. La Flotta di Spagna comparisce a vista dell' Inghilterra, ed è dissipata. XXXV. Conferenze tenute a Nancy dal Duca di Guisa, e da' suoi Alleati. XXXVI. Come riceve il Re gli articoli degli Alleati. XXXVII. Il Duca di Guisa si trasferisce a Parigi contra il divieto del Re. XXXVIII. Va al Louvre, e rizevimento che gli fa il Re. XXXIX. Giornata delle barricate, che accagiona una sedizione in Parigi. XL. Il Duca di Guisa arresta i Parigini, e libera le truppe del Re. XLI. La Regina va a visitare il Duca di Guisa, che fa delle ingiuste domande. XLII. Il Re segretamente esce di Parigi, e va a Chartres. XLIII. Il Re scrive alle Provincie; il Duca di Guisa fa altrettanto dal suo lato. XLIV. Deputazione de' Parigini al Re. XLV. Il Parlamento deputa al Re, e quel che quel Principe risponde. XLVI. Suppliche de' Principi, e de' Cattolici della Lega al Re. XLVII. Risposta del Re a questa supplica. XLVIII. Gli Alleati propongono le loro pretese al Re. XLIX. Editto di Luglio intorno la Lega contra gli Eretici. L. Il Re soscrive, e fa soscrivere e giurare l' editto. LI. Il Duca di Guisa va a trovare il Re a Chartres. LII. Il Duca di Guisa dichiarato Luogotenente Generale del Regno, e il Cardinale di Borbon primo Principe del Sangue. LIII. Breve del Papa, indirizzato al Duca di Guisa, e al Cardinal di Borbone. LIV. Apertura degli Stati di Blois. LV. Aringa del Re all' apertura di questi Stati. LVI. Aringa di Monsignor di Montholon, custode de' suggelli. LVII. L' Editto di unione dichiarato per legge fondamentale del Regno. LVIII. Il Re di Navarra tiene un' Assemblea delle Chiese Protestanti alla Rocella. LIX. Dichiarazione del Re di Navarra in proposito degli Stati di Blois.

Blois. LX. *Addizioni del Re di Francia alla dichiarazione del Re di Navarra*. LXI. *Il Clero perſiſte a volere l' eſcluſione del Re di Navarra*. LXII. *Il Re fa aſſaſſinare il Duca di Guiſa*. LXIII. *Va a informarne la Regina Madre*. LXIV. *Fa parimente aſſaſſinare il Cardinal di Guiſa*. LXV. *Il Re cerca di diſcolparſi, e ſuo intrattenimento col Legato Moroſini*. LXVI. *Diſordini degli Alleati in Parigi dopo queſti omicidj*. LXVII. *Il Papa manda il Cardinal Aldobrandino Legato in Polonia*. LXVIII. *Bolla del Papa per lo ſtabilimento di quindici Congregazioni*. LXIX. *Mette San Bonaventura fra i Dottori della Chieſa*. LXX. *Stabilimento della Congregazione de' Cherici Regolari Minori*. LXXI. *Canonizzazione del Beato Didaco, fatta da Siſto V.* LXXII. *Varie Bolle di Papa Siſto V.* LXXIII. *Il Papa ſtabiliſce la Feſta di San Placido, e ſuoi Compagni*. LXXIV. *Altra Bolla intorno il Collegio di Montalto*. LXXV. *Promozione di Cardinali fatta da Papa Siſto*. LXXVI. *Morte di Guglielmo Lindano*. LXXVII. *Morte del Padre Luigi di Granata, Domenicano*. LXXVIII. *Rimoſtranze del Clero al Re*. LXXIX. *Impudenza del Parroco di San Gervaſio, predicando*. LXXX. *Morte della Regina Madre Catterina de' Medici. Suo ritratto*. LXXXI. *Ultime parole di queſta Regina al Re*. LXXXII. *Si chiudono gli Stati di Blois*. LXXXIII. *Deciſione della Sorbona intorno l' ubbidienza al Re*. LXXXIV. *Prigionia del Parlamento di Parigi eſeguito dagli Alleati*. LXXXV. *Nomina di Uffiziali fatta dagli Alleati nel Parlamento*. LXXXVI. *Formola del giuramento in difeſa della Lega*. LXXXVII. *La Vedova di Guiſa domanda Giuſtizia al Parlamento*. LXXXVIII. *Stato deplorabile della Francia in queſto tempo*. LXXXIX. *Enrico III. deputa a Roma per ottenere l' aſſoluzione del Papa*. XC. *Il Papa vuole che ſia reſa la libertà al Cardinal di Borbone, e all' Arciveſcovo di Lione*. XCI. *Il Papa raccoglie il Conciſtoro, e quel che dice contra il Re*. XCII. *Congregazione per l' eſame della morte del Cardinal di Guiſa*. XCIII. *Il Re manda il Veſcovo di Mans a Roma*. XCIV. *Riſpoſta del Papa al diſcorſo del Veſcovo di Mans*. XCV. *Continovazione dell' abboccamento di Sua Santità, e il Veſcovo di Mans*. XCVI. *Arrivo del Duca di Majenna a Parigi*. XCVII. *Gran ribellione nella Città di Toloſa*. XCVIII. *Il primo Preſidente, e l' Avvocato Generale, vi ſono aſſaſſinati*. XCIX. *Il Re ſi vale del Legato per indurre il Duca di Majenna alla pace*. C. *Editto del Re contra i Capi della Lega, e degli Alleati*. CI. *Il Parlamento di Parigi è trasferito a Tours*. CII. *Altro Manifeſto del Re di Navarra*. CIII. *Furor della Lega alla notizia di queſta tregua*. CIV. *Doglianza del Legato al Re intorno all' accordo col Re di Navarra*. CV. *Il Legato laſcia la Francia, e ritorna a Roma*. CVI. *Abboccamento del Re di Francia, e del Re di Navarra*. CVII. *Combattimento tra le truppe del Re, e quelle del Duca di Majenna al Ponte di Tours*. CVIII. *Il Duca di Majenna deputa a Roma il Decano di Rheims*. CIX. *Ragioni del Re per non reſtituire i Prelati prigionieri*. CX. *Monitorio col quale il Papa ſcomunica Enrico III.* CXI. *Conſternazione del Re alla notizia di queſto Decreto*. CXII. *Il Re fa levare ſtraniere truppe*. CXIII. *Sancy conduce delle truppe auſiliarie al Re*. CXIV. *Aſſedio di Parigi*. CXV. *Jacopo Clemente Domenicano prende la riſoluzione di uccidere il Re*. CXVI. *Si trasferiſce a San Claudio, dove era queſto Principe*. CXVII. *Gli dà una coltellata nel baſſo ventre, e lo feriſce a morte*. CXVIII. *Il Re muore, e circoſtanze della ſua morte*. CXIX. *Condotta delle Dame di Montpenſier, e di Nemours dopo la morte del Re*. CXX. *Furor de' Partigiani della lega, e de' ſuoi Predicatori*. CXXI. *Papa Siſto approva l' azione di Jacopo Clemente*.

Ragioni che obbligano Siſto V. a far Cardinale Alain.

I. PApa Siſto V. ſeguitava tuttavia a ſollecitare il Re di Spagna a dichiarar la guerra alla Regina Eliſabetta. Per impegnarlo più fortemente, accordò per ſua iſtanza il Cappello Cardinalizio a Guglielmo Alain, il gior-

ANNO DI G. C. 1587.

no ſettimo di Agoſto di queſt' anno 1587. col titolo di San Martino de' Monti ; ed è quello che fu poi chiamato il Cardinal d' Inghilterra (1). Aveva già ricuſato la ſacra porpora , offeritagli da Gregorio XIII. ma volendo Siſto V. ricompenſare i gran ſervigi che aveva egli reſi alla Fede , e corriſpondere alle premure di Filippo II. lo coſtrinſe ad accettare queſta dignità , e lo dichiarò conformemente alla volontà del Re di Spagna , ſuo Legato in Inghilterra , come lo era ſtato Rinaldo Polo , ſotto il Regno di Maria . Sua Maeſtà Cattolica gli diede una ricca Abazia nella Calabria , perchè meglio poteſſe ſoſtenere la ſua dignità ; ed in oltre lo nominò al Veſcovado di Malines ; ma non potè riſiedervi , non avendo voluto il Papa laſciarlo uſcire di Roma , dove ſi era fatto neceſſario nel Concitoro . Il Papa dopo queſta promozione ſcriſſe al Re di Spagna , che avendo reſa pubblica la ſua intrapreſa , doveva affrettare l'imbarco della ſua armata , e far quanto prima uno sbarco , per impedire più preſto che ſi poteſſe il raddoppiamento de' mali trattamenti che ſi facevano a' Cattolici Ingleſi .

Altra promozione di otto Cardinali dello ſteſſo.

II. Siſto fece ancora nel Venerdì delle quattro tempora dell'Avvento ch'era nel giorno diciottesimo di Dicembre, un' altra promozione di otto Cardinali , ſei Preti , e due Diaconi (2) . Il primo fu Scipione Gonzaga di Mantova , Patriarca di Geruſalemme , che fu il primo Cardinale titolato di Santa Maria del Popolo , nuovamente iſtituito da Siſto V. Il ſecondo Antonio Maria Sauli , Genoveſe , e Arciveſcovo di Genova , titolato di S. Vitale , indi Veſcovo di Oſtia , e divenne Decano de' Cardinali . Il terzo Giovanni Vangeliſta Paleotto , Italiano , della Marca di Ancona , e nato nella Dioceſi di Camerino . Era Arciveſcovo di Coſenza , e fu titolato di San Matteo , poi di S. Lorenzo *in Lucina* , e divenne Veſcovo di Porto . Il quarto Pietro di Gondi , Italiano di origine , e nato a Lione del 1532. Veſcovo di Langres , poi di Parigi , Commendatore dell'Ordine dello Spirito Santo , Prete Cardinale , titolato di San Silveſtro . Il quinto Stefano Bonucci , d' Arezzo in Toſcana , Religioſo Servita , Veſcovo di Alatri , poi di Arezzo , titolato di San Pietro , e di San Marcellino . Il ſeſto , Giovanni di Mendoza , Spagnuolo , Prete Cardinale , titolato di Santa Maria di là del Tevere , e protettore degli affari di Spagna . Il ſettimo , Ugone di Loubens di Verdale , Franceſe , della Dioceſi di Auſch , Gran Maſtro dell'Ordine di Malta , Diacono Cardinale titolato di Santa Maria *in Portica* . L'ottavo finalmente Federigo Borromeo , figliuolo di Giulio Ceſare Borromeo , e di Margherita Trivulzia , Arciveſcovo di Milano , Diacono titolato de' Santi Coſimo e Damiano , poi cambiato in quello di San Niccolò *in Carcere* , poi Prete titolato di Santa Maria degli Angeli .

Varie Bolle di Papa Siſto V.

III. Si trovano molte Bolle di queſto Papa in queſt' anno intorno a' varj intereſſi della Chieſa . Una del quinto giorno di Gennajo 1587. per aumentare i privilegi della Congregazione degli Scolari ſtabilita in Roma appreſſo i Geſuiti, ſotto l' invocazione dell' Annunziata (3). Con queſta Bolla il Papa eſtende queſti privilegj a que' medeſimi che non vi ſtudiavano ; e diede facoltà di aggregare altre congregazioni a queſta , e far parte ad eſſe delle medeſime indulgenze . Un' altra del quinto giorno di Aprile , perchè foſſero puniti colla morte gl' inceſti in certi caſi in tutto lo Stato Eccleſiaſtico . Una terza del tredicesimo giorno di Aprile per ſtabilire e determinare i titoli de' Cardinali . Eſſa ne aſſegna ſei per i Veſcovi , cinquanta per i Preti , e quattordici per i Diaconi . Una quarta del giorno venteſimoſeſto di Aprile contra quelli che non reſtituiſcono , o che non manifeſtano i titoli , e gli atti concernenti alla Camera Apoſtolica ; con or-

(1) Ciacon *in vit. Pontif. & Cardin. t. 4. p. 557. & ſeq.* D' Attichy *in hiſt. Cardin. tom. 3. pag 557. & ſeq.* (2) Ciacon. *ut ſup. tom. 4. pag. 575. & ſeq.* (3) *In magno Bullar. t. 2. p. 619. & ſeq.*

ordine al Commiſſario di averli a coſtringere. Una quinta dell' undecimo giorno di Maggio, ſoſcritta dal Papa, e da quarantun Cardinali, per iſtabilire un Oſpitale di poveri mendicanti in Roma. Una ſeſta del nono giorno di Giugno, ſpettante all' erezione della Cappella del Preſepio, che aveva fatta fabbricare l' anno precedente nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, collo ſtabilimento di un Prevoſto, di quattro Sagreſtani, di quattro Cherici, colla nomina di un Cardinal Protettore, e di un Giudice con ſua giuriſdizione, a cui s' abbia ricorſo nelle cauſe ad eſſa appartenenti. Una ſettima, che è la cinquantanoveſima di queſto Papa, ed uſcita il venteſimo ſettimo giorno di Giugno, condanna i matrimonj contratti dagli Eunuchi, e gli vieta per l' avvenire. E' indirizzata al Veſcovo di Novarra, Nunzio di Sua Santità in Iſpagna.

Il medeſimo Papa con un' altra Bolla del quindiceſimo giorno di Luglio, ſtabiliſce una comunità di Vedove regolate, e di fanciulle ſotto la condotta de' Confratelli della Congregazione di San Bernardo, per eſſervi educate nella pietà, e nella pratica delle buone opere. Con un' altra Bolla del trediceſimo giorno di Agoſto ordinò l' eſecuzione delle coſtituzioni di Pio IV. e Pio V. nel Regno di Francia, intorno i confidenziarj, moderando tuttavia le pene ordinate da queſti due Papi contro di eſſi; ed eſorta il Re a farle eſeguire. Il giorno venteſimoterzo di queſto meſe confermò con un' altra Bolla i privilegj del corpo degli Avvocati conciſtoriali della città di Roma, e regolò quanto ſpettava alla loro precedenza. Il quinto giorno di Settembre con un' altra Bolla dichiarò la proprietà aſſolutamente vietata a' Canonici Regolari di San Giorgio *in Alga* di Venezia ne' termini del Concilio di Trento, e degli ſtatuti di quella Congregazione; accordando tuttavia a' Superiori la facoltà di rimettere i caſtighi ne' quali altri ſia incorſo per tal effetto. Un' altra Bolla del medeſimo giorno vieta di nominare gli ſtranieri a' benefizj del Regno di Valenza in Iſpagna. Con un' altra Bolla dell'undecimo giorno di Settembre, queſto Papa permette a Franceſco de' Medici Gran Duca di Toſcana, e Gran Maſtro dell' Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano, di erigere in Commende gli Oſpitali, che avevano in coſtume d' eſſere governate da' Laici, e che ſono in Toſcana; purchè la Santa Sede abbia jus di diſporne.

ANNO DI G. C. 1587.

Come aveva egli fatta cavare una nuova ſtrada in Roma, alla quale aveva dato il ſuo nome di Felice, concedette con ſua Bolla del giorno trediceſimo di Settembre alcuni privilegj e immunità a quelli che vi faceſſero erigere edifizj, e fabbricar caſe in quella ſtrada, e in quella chiamata la Via di Pio. Con un' altra del terzo giorno di Ottobre, data in favor de' Frati Minori dell' Oſſervanza di San Franceſco, proibì di prendere, o di diſtogliere alcuni libri dalle Biblioteche di queſt' Ordine; preſcrive il modo di conſervarli in eſſe, e pronunziò de' caſtighi a coloro che vi contraveniſſero. Il quindiceſimo dello ſteſſo meſe con un' altra Bolla confermò la Congregazione de' Cordiglieri, o Frati Minori Conventuali riformati, aſſegnò l' abito, e il modo di vivere, e conceſſe loro molti privilegj. Con un' altra Bolla del trediceſimo giorno dello ſteſſo meſe confermò le grazie e i privilegj conceduti a' Religioſi dell' Ordine de' Foglianti della ſtretta oſſervanza. Con un' altra del giorno venteſimo ſeſto dello ſteſſo meſe vieta di ricevere all' abito e alla profeſſion religioſa di qualunque Ordine i baſtardi, le ſregolate perſone, e notate d' infamia: e preſcrive la maniera di ricevere i Novizj. Finalmente coll' ultima, ch' è la ſettanteſima Bolla di queſto Papa indata del primo di Dicembre, fece una riforma nella giuriſdizione del Governatore di Roma, in quanto alle cauſe civili.

IV. Il ſacro Collegio perdette in queſt' anno ſteſſo ſette Cardinali. Il primo è Gregorio Drakovitz Unghero. Fu da prima Veſcovo di Cinque-Chieſe ſotto Pao-

Morte del Cardinal Drakovitz.

ANNO DI G.C. 1587.

Paolo IV. (1) e fu mandato poi al Concilio di Trento da Ferdinando, in qualità di Ambasciatore del Re di Ungheria, sotto Pio IV. del 1561. e vi fece un discorso, nel quale rappresentò i mali onde la Repubblica Cristiana era afflitta; e dimostrò, che il solo Concilio era atto ad apportarvi qualche rimedio. Al suo ritorno fu creato Vescovo di Zagrab ne' Schiavoni, indi Arcivescovo di Colocza, e finalmente Cardinal Prete, eletto da Papa Sisto V. nella promozione che fece del 1585. per raccomandazione dell' Imperatore Rodolfo. Morì a Vienna nel Gennajo di quest' anno, e il suo corpo fu trasferito, e deposto nella Chiesa cattedrale di Giavarino. Ebbe molto zelo in difesa della Religione cattolica; e impegnò sua Maestà Imperiale a stabilire un Seminario in Ungheria per educarvi de' giovani Cherici, e renderli un giorno capaci a sostenere la Fede contra gli Eretici. Contribuì ancora molto a persuadere Osio Vescovo di Varmia ad accettare la dignità Cardinalizia, alla quale Pio IV. l' aveva nominato.

Morte del Cardinal Gambara.

V. Il secondo fu Gian-Francesco Gambara, Italiano, figliuolo di Brunoro Conte di Virola e di Pratalbuino, e di Virginia Pallavicina, e Nipote del Cardinal Uberto Gambara, morto del 1549. Gian Francesco era nato a Brescia, il giorno diciassettesimo di Gennajo 1533. Avendogli suo Zio donata l' Abazia di San Lorenzo dell' Ordine di San Benedetto nella Diocesi di Cremona, andò a studiar la Legge a Padova e a Perugia, e vi si addottorò (2). Indi passò alla Corte dell' Imperator Carlo V. donde si trasferì a Roma, dopo la morte di suo Zio, e vi esercitò l' uffizio di Cameriere del Papa Giulio III. Pio IV. lo fece Cherico della Camera Apostolica, e lo promosse al Cardinalato nel mese di Febbrajo 1561. Nel mese di Agosto 1565. ebbe la Legazione di Camerino, che per la morte del Papa non potè esercitare. Pio V. suo successore ammise Gambara nel suo Consiglio, incaricandolo de' più gravi affari. Gambara altrimira non ebbe che il vantaggio della Religione, e non risparmiò ne attenzione, nè vigilie a difenderla e ad estenderla. Dopo la morte di Gualtieri Vescovo di Viterbo, il Papa lo nominò a questo Vescovato del 1566. Si affaticò a ristabilirvi l' antica disciplina; ne rifiaurò le fabbriche con attenzione, e vi fece varie fondazioni, tra l' altre, di un Arcidiacono, e di quattro Canonici Diaconi per servire al Vescovo. Morì in Roma il Martedì, quinto giorno di Maggio 1587. in età di cinquantaquattr' anni; e il suo corpo fu da prima deposto nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, fu poi trasportato a Viterbo, per seppellirlo nella Chiesa de' Domenicani fuori della Città.

Morte del Cardinal Guastavillani.

VI. Il terzo fu Filippo Guastavillani, figliuolo di Angelo Michele Guastavillani, e di Giacopina Buoncompagno, sorella di Papa Gregorio XIII. nato il trentesimo giorno di Settembre 1542. Avendolo Pio V. aggregato al numero de' quaranta Senatori di Bologna, Gregorio XIII. lo chiamò a Roma, e lo nominò Cardinale titolato di Santa Maria la Nuova, il secondo giorno di Giugno 1572. (3). Lo mandò poi in Bologna ad accomodare la differenza tra i Borghesi di quella Città e il Duca di Ferrara; e terminò quest' affare con soddisfazione delle due parti. Fu Camerlingo della Santa Chiesa, e intervenne al conclave di Sisto V. sotto il Pontificato del quale morì in Roma nel mese di Agosto di quest' anno. Fu da prima deposto nella Chiesa de' dodici Apostoli appresso i Frati Minori, per esser poi trasportato a Bologna nel Monistero di San Francesco. Non aveva più di quarantasei anni, dieci mesi, e diciassette giorni.

Morte del Cardinal Azolini.

VII. Il quarto fu Decio Azolini di Fermo nella Marca di Ancona, figliuolo di Pompeo, e Segretario di Papa Sisto V. in tempo che era Cardinal di Mon-

(1) Ciacon. *tom.* 4. *pag.* 152. (2) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. t.* 3. *pag.* 939. Aubery *hist. des Cardinaux*. Ughel. *Italia Sacra*. (3) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *p.* 46. Aubery *vies des Cardinaux*, Ciccarel. *in Sixto V.*

Montalto (1). Appena fu esaltato Sisto al supremo Pontificato, che nominò il suo Segretario a un canonicato del Vaticano, gli diede il Vescovato di Cervia, e finalmente lo nominò Cardinale titolato di San Matteo *in Merulana*, nella seconda promozione del 1585. Questo Papa di lui parlò con lode in una sua lettera, ed esalta assai la sua nascita, e le sue virtù. Lo dichiarò Arciprete di Santa Maria *ad Præsepe* dopo la morte del Cardinal Filippo Buoncompagno, e protettore della Congregazione de' Canonici di S. Giorgio *in Alga*. Morì nel cominciamento di Ottobre di quest' anno, in età di soli anni trent' otto, e fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore.

Morte del Cardinal di Lorena Vaudemont.

VIII. Il quinto fu Carlo di Lorena, detto il Cardinal di Vaudemont, figliuolo di Niccolò Conte di Vaudemont, e di Giovanna di Savoja sua seconda moglie (2), e fratello di Luisa moglie di Enrico III. Niccolò padre del Cardinale era stato eletto al Vescovato di Verdun; ma avendo rinunziato senza aver preso nessun Ordine sacro, si maritò, ed ebbe in secondo voto il Cardinale di cui parliamo. Carlo fece i suoi studj a Ponta-Mousson, e vi sostenne delle Tesi di Teologia, dedicate a Papa Gregorio XIII. Alcuni anni dopo ebbe il Vescovato di Toul, indi quello di Verdun, e fu eletto Cardinale del 1578. per raccomandazione del Re di Francia, e della Regina sua sorella. Fu parimente Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo; e morì a Toul in età di soli ventisei anni, il giorno trentesimo di Ottobre di quest' anno. Il suo corpo fu trasferito a Nanci, e sotterrato nella Chiesa de' Francescani. (3) Genebrardo gli dedicò la terza edizione del suo commentario sopra i Salmi. Un Autore scrisse, che dappoichè venne eletto il Cardinal di Borbon capo della Lega, Carlo di Vaudemont fu nominato suo Vicario, e che si dichiarò contra Enrico suo cognato.

IX. Il sesto fu Carlo di Angennes di Rambouillet, figliuolo di Jacopo Signor di Rambouillet, e di Elisabetta Cottereau, Dama di Maintenon. Era il loro terzo figliuolo. Nacque il giorno trentunesimo di Ottobre 1530. e fu educato conforme alla sua nascita: per quanto corrotta fosse allora la Corte di Francia, vi visse sempre in grande Innocenza di costumi; fu gradito a' suoi Sovrani, che l' impiegarono in molti importantissimi affari. Il Re Carlo IX. e la Regina Catterina de' Medici lo nominarono al Vescovato di Mans il giorno ventesimosecondo di Ottobre 1559. (4), e l' anno seguente il secondo giorno dello stesso mese fece il suo ingresso nella Città Vescovile, ed ebbe il rammarico di vederla presa e saccheggiata da' Calvinisti. Un Apostata chiamato Merlino aveva sviata una Religiosa, e colle sue prediche fatte nel pubblico mercato aveva guadagnato un gran numero di Borgheli, che furono chiamati i Protestanti. Il Prelato procurò di rimediar a' disordini, che avevano commessi nella Chiesa Cattedrale di S. Giuliano; lo che mostra ch' egli non vi aveva contribuito per la sua negligenza e per la sua avarizia, come venne accusato. Si era egli ritrovato alla conclusione del Concilio di Trento del 1563. Avendolo il Re incaricato dell' Ambasciata appresso Papa Pio V. gli procurò la dignità di Cardinale, ricevuta nel mese di Maggio 1570. Come Cardinale sottoscrisse gli Atti del Concilio della Provincia di Tours, tenuto del 1583. e intervenne a Roma a' conclavi per l' elezione di Gregorio XIII. e di Sisto V. Morì sotto il Pontificato di quest' ultimo nel mese di Marzo 1587. a Cornetto in Toscana, dove Sisto l' aveva fatto Governatore. Non aveva che cinquantasei anni, quattro mesi, e ventitre giorni. Si stimò che venisse avvele-

ANNO DI G.C. 1587.

Morte del Cardinal di Angennes di Rambouillet.

(1) Ciacon. *ut sup. t.* 4. *p.* 158. Ughel. *Italia Sacra*. (2) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *p.* 66. D' Attichy *Flores Cardin. tom.* 3. San Marth. *in Gall. Christ.* (3) Frizon *in Gallia purpurata*. (4) Ciacon. *ut sup. t.* 3. *p.* 1047. Courvaisier *hist. Evesq. du Mans*. Frizon *in Gall. purpurata*. Aubery *vies des Cardinaux*.

ANNO DI G.C. 1587.

lenato. Fu il suo corpo seppellito nella Chiesa de' Frati Minori dell' osservanza dell' Ordine di San Francesco. Era stato a' poveri caritatevolissimo.

Morte del Cardinal Savelli.

X. Il settimo ed ultimo fu Jacopo Savelli, la cui possente casa in Roma diede due Papi alla Chiesa, Onorio III. morto del 1227. e Onorio IV. morto del 1287. e in seguito molti Cardinali ancora. Questi, di cui parliamo, era figliuolo di Giambatista Savelli (1), e nacque il giorno diciottesimo di Ottobre 1523. Paolo III. del quale era parente, lo fece da prima suo cameriere; e mentre che studiava in Padova, lo nominò Cardinale Diacono, e gli diede l' amministrazione della Chiesa di Nicastro nella Calabria. Sotto Paolo IV. divenne Cardinale Prete titolato di Santa Maria *in Cosmedin*, e Vescovo venne fatto di Agobio e di Nicastro. Pio IV. lo fece Arcivescovo di Benevento, e Vicario in Roma, dignità da lui esercitata fino alla morte. Sotto Gregorio XIII. fu successivamente Vescovo di Sabina, di Albano, di Frascati, di Preneste, di Porto, e finalmente Grande Inquisitore. Stabilì a Benevento un Seminario di Cherici, secondo gli statuti del Concilio di Trento; e del 1567. vi tenne un Sinodo, dove intervennero dodici de' suoi Suffraganei; ed avendo avuta la Legazione della Marca di Ancona, difese quella provincia dalle incursioni del Corsaro Dragut, Ammiraglio della Flotta Turchesca. Fu ancora nominato con Guglielmo Sirleto, Giulio Antonio di San Severino, e Antonio Caraffa, tutti Cardinali, per la condotta del Collegio de' Greci, stabilito da Gregorio XIII. Finalmente intervenne a' Conclavi per le elezioni di sette Papi, Giulio III. Marcello II. Paolo IV. Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V. sotto il cui Pontificato morì nel mese di Dicembre 1587. ed essendo sempre stato molto affezionato a' Gesuiti, volle essere sepolto nella lor Chiesa.

Morte di Jacopo Pamelio.

XI. Alcuni Autori Ecclesiastici morirono parimente in quest'anno. Il primo è Jacopo Pamelio, originario della nobile famiglia de' Pameli di Udenarde (2). Adolfo padre dell' Autore era stato Consigliere di Stato sotto l' Imperator Carlo V. Jacopo era nato a Bruges il quindicesimo giorno di Maggio 1536. Dopo essere stato allevato nelle scienze in Lovanio e a Parigi, dove divenne abile Teologo, e assai buon critico, ritornò in quella prima Città, e vi si addottorò. I suoi parenti gli procurarono un canonicato nella Chiesa di San Donaziano a Bruges, dove si formò una bella biblioteca, col disegno di lavorare intorno alle opere de' Santi Padri; ma dovendosi per le guerre civili ritirare a Sant' Omero, il Vescovo di quella Città lo fece Arcidiacono; e poco tempo dopo Filippo II. Re di Spagna lo nominò al Prevostato di S. Salvatore di Utrecht, indi al Vescovato di Sant'Omero; del quale gli fu tolto il poter prendere possedimento, essendo morto per viaggio a Mons nel Hainaut nel mese di Settembre di quest' anno, nell' età di soli cinquantadue anni. Fu seppellito nella Chiesa di Santa Votruda, uffiziata da delle Canonichesse. Le sue opere sono due libri di Liturgia de' Latini; delle osservazioni Ecclesiastiche; un catalogo degli antichi commentarj sopra tutta la Bibbia; un picciolo discorso, indirizzato agli Stati di Fiandra, per mostrare che non si debbono soffrire diverse Religioni in una Repubblica; il trattato di Cassiodoro de' nomi divini, e le opere di Tertulliano, e di San Cipriano, con lunghe note, nelle quali tratta molte quistioni di disciplina e di controversia. Apparecchiava una nuova edizione delle opere di Rabano, quando la morte lo tolse; ed è la stessa che fu pubblicata in Colonia, co' commentarj del medesimo Autore sopra Giuditta, e sopra l' Epistola agli Ebrei.

Morte di Francesco Forreiro.

XII. Un altro Autore Ecclesiastico, mor-

(1) Ciacon. *in Sup. tom.* 3. *p.* 673. Victorel. *addit. ad Ciacon.* Aubery *vies des Cardinaux*.
(2) Valer. André *in Bibl. Belg.* Le Mire *Elog. Belg. p.* 19. De Thou *l.* 88.

morto il decimo giorno di Gennajo, è Franceſco Forreiro, Lisboneſe, Domenicano (1). Non ſolamente poſſedeva la lingua Ebrea, che aveva egli appreſa da Angelo Caninio; ma aveva ancora una perfetta cognizione delle Lingue Greca e Latina. Giovanni III. Re di Portogallo, avendolo mandato a Parigi per renderſi pienamente valoroſo nelle ſcienze, l' incaricò al ſuo ritorno dell' educazione del Priore di Crato, indi lo mandò al Concilio di Trento in qualità di ſuo Teologo. Vi predicò in Latino la prima Domenica dell' Avvento 1562. e il ſuo diſcorſo venne ſtampato. Si acquiſtò sì alta riputazione co' ſuoi Sermoni che i Padri l' obbligarono a predicare una volta alla ſettimana dinanzi a loro; e ſpeſſo lo mandarono a Roma per trattare col Papa degli affari del Concilio. Nel ſuo ſoggiorno in Venezia pubblicò una verſione del teſto Ebreo del Profeta Iſaia con un commentario. Queſt' opera, riputata eccellente, fece avere rincreſcimento, che le altre opere da lui compoſte ſopra gli altri Profeti, ſopra Giobbe, e ſopra i Salmi, foſſero andate perdute. Si attribuiſce ancora a lui la prefazione meſſa alla teſta dell' Indice de' Libri probiti, pubblicato per ordine del Concilio di Trento, e che fu impreſſo a Roma del 1564. Fu parimente uno de' tre Teologi eletti dal Concilio per comporre il catechiſmo pubblicato del 1566. Ebbe ancora la commiſſione della riforma del Meſſale e del Breviario Romano; ma non potè applicarviſi, eſſendo ſtato richiamato dal Re di Portogallo, che al ſuo ritorno lo fece Priore de' Domenicani di Lisbona. Fu eletto allora Provinciale del ſuo Ordine del 1568. e terminato il ſuo tempo, ſi ritirò nel Convento di Almada, che aveva egli fatto fabbricare, dove terminò i giorni ſuoi.

Morte di San Felice di Cantalice.

XIII. La Chieſa perdette ancora in queſt' anno Felice di Cantalice, Converſo dell' Ordine de' Cappuccini. La lettura delle Vite degli antichi Solitarj, che ſi nudrivano di alcuni frutti ſalvatici, e di alcune erbe in picciolissima quantità per meritare il Cielo colla loro aſtinenza, fece naſcere in lui il deſiderio d' imitarli (2). Ma non trovando Solitarj, co' quali poter vivere a quel modo, venne indirizzato a' Cappuccini, che lo ricevettero nel loro Convento di Città Ducale nell' Umbria, gli diedero l' abito, e l' ammiſero alla profeſſione. Là fu incaricato della cerca, e trovò la ſua ſantificazione in un impiego ch' era ſcoglio a molti altri. Praticava l' umiltà, il diſintereſſe, l' ubbidienza, la carità verſo tutti, e la pazienza, e dimoſtrava grand' amore di Dio. Morì ſantamente il giorno diciottesimo di Maggio 1587.

ANNO DI G.C. 1587.

Morte di Giovanni Vigand.

XIV. Tra i Luterani Giovanni Vigand, uno de' loro più valenti Teologi, morì parimente in queſt' anno il giorno ventunesimo di Ottobre, in età di ſeſſantaquattr' anni (3). Era nato a Mansfeld di una famiglia poco vantaggiata di beni di fortuna, ma dove l' onore e la probità tenevano luogo di ricchezze. Dopo terminato il corſo de' ſuoi ſtudj, duranti i quali fu diſcepolo di Lutero e Melantone, l' eleſſero in Miniſtro delle Chieſe Proteſtanti di Mansfeld, di Magdeburg, di Jena e di Wiſmar; e fu uno di quelli, che, con Mattia Flaccio Illirico, operò al componimento delle Centurie della Storia Eccleſiaſtica, che ſi chiama l' opera de' Centuriatori di Magdeburgo. Dopo queſta fatica, Stefano Battori Re di Polonia, in conſeguenza del concordato concluſo fra queſta Corona e la Proſſia, gli diede la ſoprintendenza delle Chieſe di Pomerania, la cui Sede, ch' era a Marien Werder, Città di queſta Provincia, era ſtata riunita a quella di Culm. Vigand eſercitò queſta carica per dodici anni. Le opere da lui compoſte ſono, un metodo intorno alla cognizione di Dio; un trattato dell' immagine di Dio negli uomini; un altro del libero arbitrio dell' uomo; un altro delle leggi divine; delle

(1) Echard. *de Script. Ord. Prædic. c.* 3. (2) Bollandus *p.* 206. Papebroch. *t.* 4. *pag.* 205. *& tom.* 7. *pag.* 807. *col.* 1. Baillet *vies des Saints au* 18. *Mai.* (3) De Thou *l.* 88. Melchior Adam *in vit. Theol. German.*

le ſpiegazioni ſopra la Geneſi, un metodo *De abſtracto Theologico*; e un trattato degli uomini illuſtri della Chieſa.

ANNO di G.C. 1587.

Dottrina de' Geſuiti Leſſio, e Amelio ſopra la grazia, e la predeſtinazione.

XV. Dopo il corpo di Dottrina della Facoltà di Teologia di Lovanio, al quale i Dottori s'erano aſſoggettati, ſi credeva, che la pace foſſe tanto bene ſtabilita nell' Univerſità (1), che niente in ſeguito valeſſe a ſturbarla, quando la dottrina, che due Teologi Geſuiti, Leſſio e Amelio inſegnarono ſopra la Grazia e la Predeſtinazione, rinnovò tutte le diſpute, e più vigoroſe di prima. Leſſio era nato vicino ad Anverſa nella Parrocchia di Brechtan il primo di Ottobre 1553. ed era entrato nella Società del 1572. d'anni diciotto. Cominciò i ſuoi ſtudj in Teologia nella Città di Douai. L'Autore della ſua vita, che era della Società, ha riferito, che ritrovandoſi ancor eſſo in un grande impaccio per non ſaper a quai ſentimenti doveſſe attenerſi, conſultò il P. Suarez, parimente Geſuita, che diſgombrò tutt' i ſuoi dubbj. Era uom regolato ne' coſtumi, ſevero a ſe medeſimo, e ſempre ſi diſtinſe per la ſua pietà. Eſſendo queſto Teologo andato a Lovanio con Amelio ſuo confratello del 1585. fece nel ſeguente anno ſoſtener delle Teſi pubbliche ſopra la Santa Scrittura, la Provvidenza, la Predeſtinazione, la Grazia, la Giuſtificazione, che pretendeva egli opporre agli articoli condannati dalla Bolla di Pio V.

La Facoltà di Teologia di Lovanio la fa eſaminare.

XVI. Niente in effetto pareva più oppoſto agli errori di Bajo, quanto i principj di Leſſio; e come la Facoltà di Lovanio, malgrado la ſua ſommiſſione alla Bolla, conſervava tuttavia molta inclinazione alle opinioni del primo, non è da maravigliarſi, che la dottrina del ſecondo l'abbia rivoltata; particolarmente ſe ſi vuol credere, come è veriſimile, che Bajo foſſe l'agente ſecreto di tutto queſt' affare. Si fece dunque qualche eſtratto della dottrina di Leſſio, che ſi leſſe in preſenza di tutti i Dottori. Era da prima un giuſto volume di propoſizioni eſtratte, che furono tuttavia ridotte al numero di trentaquattro. Dovendo la Facoltà ſentenziare ſopra queſte propoſizioni, ordinò che foſſero preſentate a' Geſuiti per ſapere da eſſo loro, ſe la confeſſavano e riconoſcevano per la loro dottrina, e per vedere ſe vi foſſe occorſo qualche errore da' copiſti nel quinterno da cui l'avevano copiati; ſe foſſe ſtato frainteſo il loro ſentimento; ſe non aveſſero eſſi medeſimi oſſervato alcun paſſo oſcuro nelle loro propoſizioni, o qualche eſpreſſione non del tutto eſatta, che voleſſero riſchiarare, correggere, o ſpiegare più a lungo.

Leſſio avendo lette queſte propoſizioni, replicò in iſcritto, che le riconoſceva quelle della ſua penna, che alcune erano fedelmente eſtratte, altre tronche, e ſtaccate da quello che definiſce il ſentimento; e nello ſteſſo tempo eſteſe un picciolo ſcritto, in cui eſpoſe i ſuoi ſentimenti ſopra il trenteſimo quarto articolo, che gli ſi aveva preſentato. Lo diede al Dottor Reineri il quinto giorno di Maggio, perchè lo preſentaſſe alla Facoltà, pregandolo che impegnaſſe la Facoltà a nominare due de' ſuoi Dottori per eſaminare, e diſcutere queſte propoſizioni, e proporne le difficoltà, ed udirne le riſpoſte de' Geſuiti in preſenza degli arbitri accettati dalle parti. Reineri, ch'era allora il Decano della Facoltà, promiſe a Leſſio di fare quanto deſiderava. Era queſto un mezzo naturale di riſchiarare la verità, di mantener la pace, e di prevenire le triſte conſeguenze di una ſimile conteſa, che non potevano non eſſervi, inaſprendo gli animi dell' una e dell' altra parte; ſe non che tutte le iſtanze de' Geſuiti in queſto punto riuſcirono vane. La Facoltà era determinata a dare una cenſura; e per farlo con maggior profitto, in cambio di cenſurare le propoſizioni, che Leſſio medeſimo aveva confeſſate, e preſentate alla Facoltà; ella conchiuſe di attenerſi all' eſtratto, che queſti Dottori avevano fatto degli ſcritti di queſto Padre. Se ne diſtribuirono copie a tutt' i Dottori. Molti di eſſi fecero le loro oſſervazioni particolari, e di queſti diverſi ſcritti

(1) *In faſtis Academ. Lovan. p.* 371.

ſcritti Enrico Gravio compoſe la cenſura, che fu preſentata alla Facoltà, ed in ſeguito eſaminate. Tutti l' approvarono, e ſi deliberò che ſe ne faceſſe due copie, l' una da tenerſi negli Archivj, e l' altra da mandarſi pel bidello al Padre Rettore de' Geſuiti, per eſſere da lui comunicata a' Profeſſori; e queſto ſi eſeguì il nono giorno di Settembre di queſt' anno. Cade in propoſito di riferire queſte trenta quattro propoſizioni, come ſono eſpoſte nella cenſura, con le qualificazioni che i cenſori vi attaccarono.

Cenſura di Lovanio, e propoſizioni cenſurate.

XVII. Queſti Dottori da prima deſcrivono il modo tenuto da eſſi prima che procedere a queſta cenſura, e dimoſtrano dolore di vedere il principal fondamento della grazia criſtiana, non ſolamente aſſalita, ma roveſciata per quanto ſi è potuto, con le nuove opinioni tante volte riprovate e condannate; e la Dottrina di sant' Agoſtino in queſta materia, sì ſolennemente approvata dalla Chieſa, lacerata da' figliuoli medeſimi della Chieſa (1). Poi concludono: Non dobbiamo noi dunque maravigliarci, ſe oggidì ſi rinnovano e riſuſcitano dopo Catterino e Pighio, non ſolamente alcuni vani obbietti, ma quaſi tutte le querele de' Preti di Marſiglia, che hanno un tempo combattuta la Dottrina di Sant' Agoſtino in Francia; quantunque certa coſa ſia che la Santa Sede gli abbia repreſſi per mezzo di Papa Celeſtino. Entrano poi a provare, che i due Profeſſori Geſuiti non formavano altre contrarietà che quelle de' Semipelagiani; ed a miſura, che riferiſcono ciaſcuna propoſizione, la confutano coll' autorità della Santa Scrittura, di San Fulgenzio, ed altri. Ecco queſte trenta quattro propoſizioni.

I. Perchè un teſto ſia Scrittura Santa, non è neceſſario che ogni parola, o termine, ſia iſpirato dallo Spirito Santo.

II. E non è nè pure neceſſario che tutte le verità, e le maſſime della ſteſſa Scrittura Santa ſieno immediatamente iſpirate allo Scrittore dallo Spirito Santo.

III. Un certo Libro, come ſarebbe il ſecondo de' Maccabei, ſcritto da un uomo, non aſſiſtito dallo Spirito Santo, diviene Scrittura Santa, ſe il medeſimo Spirito Santo fa poi teſtimonianza, che in eſſo niente di falſo ſi contenga.

IV. Sant' Agoſtino definiſce che la predeſtinazione è la preſcienza, e la preparazione de' beneficj di Dio, per le quali coſe tutti quelli che ſono liberati, lo ſono certiſſimamente. Queſta definizione è buoniſſima, ſe intende dire della predeſtinazione degli uomini, che ſuppone la ſervitù, e il peccato, e della certezza ſi ritrae dalla preſcienza, e non dalla pura preordinazione.

V. Dio dopo il peccato originale preveduto ha avuto la volontà di dare ad Adamo, e a tutta la ſua poſterità i mezzi ſufficienti contra i peccati, e de' ſoccorſi per acquiſtare la vita eterna. Dunque dà loro un ſoccorſo ſufficiente per ritornare a lui, e convertirſi.

VI. Tutta la Santa Scrittura è piena di precetti, e di eſortazioni, per impegnare i peccatori a convertirſi, e a ritornare a Dio. Ora Dio non comanda coſe impoſſibili; dunque dà loro un ſoccorſo ſufficiente per convertirſi.

VII. Voi dite, che Dio chiama alla verità tutti gli uomini, ed alla penitenza; ma che tutti non li chiama, ſecondo il propoſito; nè con quella vocazione, che non ha luogo a pentimento. Io riſponda che queſto pare oppoſto alla bontà di Dio, imperocchè non ſarebbe un chiamarli da dovero, ma per deriſione, ſe chiamaſſe alcuno ſenza intenzione di convertirlo. Quanto a Sant' Agoſtino par che prenda il propoſito di Dio per la ſteſſa coſa che quel modo di appellare, al qual Dio prevede che l' uomo acconſentirà.

VIII. Si comanda a tutti gli uomini di ricevere il Battesimo; dunque Dio, in quanto a lui, vuol dare a tutti la grazia del Battesimo.

(1) *Hiſt. Congreg. de auxiliis lib. 1. c. 3. pag. 12. & ſeq. Cenſura Facult. Theolog. Lovan. & Duacenſ. in 8. Pariſ. 1641.*

ANNO DI G.C. 1587.

IX. Sant' Agostino non pare che esponga, secondo l' intenzione di S. Paolo, queste parole: *Dio vuole, che tutti gli uomini sieno salvi*; dicendo, che Dio vuole che tutti quelli che sono salvati, sieno salvi; e questa spiegazione può essere combattuta con più di sei ragioni.

X. Dio vuol dare Gesu-Cristo perchè sia il Redentore di tutti gli uomini, niuno eccettuato; dunque apparecchiò a tutti de' mezzi sufficienti per via di Gesu-Cristo. La conseguenza si prova, perchè Gesu-Cristo è il salvatore di tutti gli uomini; in quanto sono da lui dati soccorsi sufficienti a tutti per lasciare i loro peccati; imperocchè se non venissero dati questi soccorsi sufficienti, Gesu-Cristo non sarebbe il vero Redentore di tutti, nè quanto alla sufficienza, nè quanto all' efficacia.

XI. Perchè i peccatori possano convertirsi, non è necessario che ricevano l' un, e l' altro soccorso; cioè il preveniente, e il concomitante nell' atto secondo; è assai che riceva il soccorso preveniente nell' atto primo, ed allora avrà un soccorso veramente sufficiente per la sua conversione attuale.

XII. Il soccorso concomitante speziale o soprannaturale, è apparecchiato a' peccatori, come il soccorso naturale e generale è apparecchiato alla possanza naturale, per esempio, di vedere. *E più sotto*: Dio non dà le buone opere, se non in quanto per mezzo della sua grazia preveniente ci dà un soccorso sufficiente, e che è pronto a dar il concorso della grazia concomitante nell' atto secondo, se noi vogliamo operare.

XIII. Quando Sant' Agostino dice in molti luoghi, che noi non solo abbiamo bisogno della grazia per potere, ma ancora per fare; convien intendere del suddetto concorso concomitante; cioè che noi non potiamo operare senza il soccorso della grazia concomitante; altrimente quel ch' egli dice, non sarebbe universalmente vero. Imperocchè affine che noi operiamo, non è necessario di avere un impulso efficace che determini la volontà infallibilmente, come ha potuto essere stato quello in San Paolo e nella Maddalena, ed in alcuni altri allora che si sono convertiti; ma basta di avere un impulso minore assai, che lasci in una piena libertà.

XIV. Quel che dice Sant' Agostino, che non è conceduto a quelli che non sono separati dalla massa di perdizione, d' intendere le parole, nè di vedere i fatti divini, co' quali potrebbero credere, se gl' intendessero, o se li vedessero; si debbono intendere queste parole discretamente, per modo, che si hanno a prendere nel senso, che non ricevono essi nell' atto secondo que' soccorsi, co' quali Dio aveva conosciuto, che in effetto si convertirebbero; cosa certissima, riguardo a tutti quelli, che non si convertono.

XV. Quanto all' obbietto che si fa del Capitolo sesto della predestinazione de' Santi, dove Sant' Agostino insegna, che un tale non vuol credere, perchè non ha la volontà preparata dal Signore; cosa tuttavia necessaria, affine che voglia credere. Si risponde, che questo è un parlar impropriamente, quando si dice che colui, al quale la fede è sufficientemente proposta, non vuol credere, perchè la sua volontà non è preparata da Dio Signore.

XVI. Ha un certo dono di perseveranza, che consiste in certo dono speziale, ed una protezione per cui Dio protegge e fortifica alcuni, così che infallibilmente perseverano, e in un modo infallibilmente indeclinabile nella grazia fino alla morte: ciò che vien conceduto ad alcuni, per esempio, come agli Apostoli, dopo ricevuto lo Spirito Santo, e a quelli, che si dice essere confermati nella grazia. Vi è ancora un altro dono di perseveranza, che consiste in un certo soccorso, ed una protezione per cui Dio assiste talmente i giusti, che possono perseverare nella grazia, se lo vogliono. Questo dono è necessario alla salute, e viene accordato a tutt' i giusti immediatamente nell' atto primo.

XVII. Gl' induriti, e i ciechi hanno dal

dal lato di Dio un soccorso sufficiente per convertirsi. *E più sotto*: Tutti gli infedeli hanno sempre in ogni tempo, e luogo questo soccorso sufficiente da Dio per la loro salute.

XVIII. Tutt' i luoghi della Santa Scrittura significanti l' impossibilità che hanno certi peccatori di convertirsi, deggiono essere intesi in tal modo che i termini d' impossibilità siano presi per quel ch' è estremamente difficile.

XIX. I fanciulli, principalmente nella legge nuova, hanno dal canto di Dio un rimedio contra il peccato; atteso che Gesu-Cristo è morto per tutti, ed ha per tutti istituito un Sagramento, ch' è rimedio contra il peccato, senza eccettuar niuno. Ciò che si può inferire assai chiaramente dalla lettera 59. di San Cipriano.

XX. Dacchè l' applicazione di un tal rimedio, cioè del Battesimo, diviene impossibile a questi o a quelli, per alcuni impedimenti che si riscontrano; non si dee imputarlo a Dio, che non ordina che questo rimedio non possa applicarsi, o che questi impedimenti s' abbiano ad incontrare; ma che solamente li permette, secondo il corso ordinario delle cose, come permette i peccati.

XXI. Tutti gl' infedeli hanno sempre e in ogni luogo un soccorso sufficiente dal canto di Dio, o nell' atto primo. Imperocchè, se facessero ciò che hanno in se, e per quanto possono, secondo l' attuale disposizione, naturale o soprannaturale, che hanno, Dio gli illuminerebbe, affine che potessero credere, e convertirsi.

XXII. Colui che ignora invincibilmente la fede, è obbligato ad osservare i precetti naturali, cioè il decalogo, dunque egli ha un soccorso morale sufficiente per compierli; imperocchè Dio non obbliga niuno all' impossibile; altrimente pare che si avesse a cadere nelle fantasie degli Eretici, i quali dicono che per il peccato originale il libero arbitrio per operar bene è stato perduto.

XXIII. Quel sentimento pareva probabilissimo di quelli che dicono, che coloro che sono salvati non sono efficacemente eletti alla gloria, prima della previsione delle buone opere, o dell' applicazione del merito contra il peccato. Tutt' i Santi Padri Greci tengono questo sentimento, per modo, che si chiama comunemente l' opinione de' Santi Padri Greci. *E più basso*. Quantunque paresse che Sant' Agostino pensasse diversamente, io non credo tuttavia, che sia questo il suo vero sentimento; imperocchè nel luogo dove tratta questa questione, ne dichiara se parli dell' elezione immediata alla gloria, o della mediata; ch' è l' elezione alla grazia. Nel qual senso il Concilio di Trento sessione 6. insegna che bisogna intendere le promesse divine. Che tuttavia, se Sant' Agostino fosse di contraria opinione, questo poco importerebbe.

XXIV. Questo sentimento può essere provato da molte altre autorità: *Attenetevi bene a quel che avete, per timore che un altro non riceva la vostra corona* (1). Dunque la corona può perdersi. A che risponde Sant' Agostino cap. 13. della correzione, e della grazia; che la Scrittura Santa parla così, non perchè questa corona possa essere perduta, ma affine che gli uomini stieno sempre in timore.

XXV. Nello stato d' innocenza bastava all' uomo aver la grazia, con cui poteva perseverare; dunque ella basta ancora al presente.

XXVI. Se gli uomini sono eletti a un certo grado di gloria; dunque tutte le buone opere de' giusti deggiono essere preordinate dalla volontà assoluta di Dio; e non potranno essere altrimenti, nè fare altra cosa, se non quello, che Dio ha predeterminato con suo assoluto decreto: ciò che sarebbe contra la libertà.

XXVII. I martirj, e le afflizioni, che comportano i Santi dal canto degli empj, sono mezzi eccellentissimi per acquistare la loro salute, per la quale tutte queste cose erano preordinate innanzi ad ogni previsione; lo che è fa-

(1) *Apocalyps. cap. 3. v. 11.*

ANNO DI G.C. 1597.

to, perchè Dio non è autor del peccato.

XXVIII. Sopra quel testo d'Ezechiello (1): *Io vi farò camminare per la via de' miei comandamenti, ec.* Io dico, esservi notato, che Dio darà grazie più abbondevoli nella nuova legge che nell'antica; donde ne avverrà, che molti più cammineranno nella legge di Dio, che nell'antica legge; imperocchè quelle parole: *Io vi farò camminare ec.* non indicano altrimenti quest'ordine della providenza, per il quale tutti adempiranno infallibilmente i precetti di Dio.

XXIX. Il Padre non vuol già di volontà efficace, che tutti coloro che diede al suo figliuolo sieno salvi assolutamente; come pare nelle parole del Capitolo 17. di S. Giovanni, dove il figliuolo dice, che niuno di quelli che gli ha dati il Padre, non è perduto; se non che il figliuolo di perdizione, che ha voluto perdersi egli medesimo. Ma la volontà del Padre è, che tutti abbiano de' sufficienti soccorsi; e che non istia a lui, che non sieno salvi.

XXX. Quelle parole dell'Apostolo San Paolo (2): *Che tutto contribuisce al bene di coloro che amano Dio, di coloro che egli chiamò secondo il suo Decreto per essere Santi*, s'intendono in generale di tutti quelli che amano Dio, e non solamente di quelli ch'erano predestinati.

XXXI. In quelle parole (3): *Io ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù*; il termine di dilezione non significa già una destinazione efficace alla gloria, ma a' doni maggiori della grazia, che non venivano da' meriti preceduti. Perchè Gesu-Cristo, dovendo nascere da Giacobbe, Dio ha voluto dar a lui, e alla sua posterità de' contrassegni segnalati dell'amor suo; che non ha dati ad Esaù, per modo che Esaù, e gl'Idumei, comparati a Giacobbe, e al popolo d'Israello possono parere d'essere stati odiati.

XXXII. Se Dio dopo aver preveduto il peccato originale, risolvette di sua deliberata volontà di escludere un tal uomo dal suo Regno, o di ammettervelo prima di ogni previdenza di buone opere; dunque non potrà essere distolto dal fare quello che ha decretato, nè per le buone opere di quest'uomo nè per le cattive; imperocchè questa supposizione della volontà divina è indipendente dalla volontà umana, dunque è assolutamente necessario che questo uomo sia dannato, supposto che Dio l'abbia riprovato, e per una providenza speziale Dio procurerà ch'egli mora ne' suoi peccati.

XXXIII. La certezza del numero de' predestinati non si prende già da una preordinazione, che precede ogni prescienza dell'opere.

XXXIV. Questo sentimento della predestinazione, e della reprobazione è del tutto conforme alla bontà divina, all'autorità delle Sante Scritture, alle testimonianze de' Santi Padri, e all'equità della ragion naturale; non è in modo veruno favorevole a Pelagio; e si allontana infinitamente dagli errori di Lutero, di Calvino, e degli altri Eretici de' nostri tempi; errore da' quali è difficile di liberare l'altro sistema.

Questa censura è ragionata. Non solo è qualificata ogni proposizione, ma si oppone ancora a ciascuna de' testi formali della Santa Scrittura e de' Santi Padri. Nella prefazione che la precede, riferiscono i Dottori molte ragioni, per le quali furono indotti a farla. La prima, perchè la dottrina, che condannano, è interamente opposta a quello che Sant'Agostino ha insegnato in mille passi delle sue opere, intorno la grazia, e il libero arbitrio; che l'autorità di questo Santo Dottore essendo sempre stata fuor di modo rispettata nella Chiesa da' Concili, da' Papi, e da' più illustri Autori Ecclesiastici, è un oltraggiare gli uni e gli altri il non rispettare quest'autorità. La seconda perchè le proposizioni condannate tendono a far credere, che vi ha una divisione reale di sentimenti nella Chiesa intorno la materia della grazia, e del libero arbitrio; e che la Chiesa di Oriente sia in questo punto divisa da quella di Occidente. La ter-

22.

(1) Ezech. cap. 36. v. 17. (2) Rom. cap. 8. v. 28. (3) Rom. cap. 9. v. 13.

za, perchè queste medesime proposizioni rinnovano e risuscitano tutte queste de' Semipelagiani di Marsiglia, sì solennemente condannati dalla Santa Sede, e tra gli altri da Papa Celestino. La quarta, perchè le conseguenze di questa dottrina sono ugualmente contrarie alla verità, e nocive alla salute dell'anime. Per lo che soggiungono essi Dottori rivolgendosi a' Gesuiti, vi preghiamo, per le viscere di Gesù-Cristo, di deporre ogni pregiudizio, di liberarvi dalle vostre prevenzioni, e di esaminare sodamente, e dinanzi a Dio quest' affare, affine di riavervi, ripigliando migliori sentimenti. Gli ricordano il titolo che hanno preso di Società di Gesù, e li scongiurano a non più operare di distruggere la forza e l' efficacia della grazia di Colui, il cui nome si gloriano di portare. Ricordò loro ancora del loro Padre Bellarmino, che trattando della stessa materia nella stessa cattedra, dov' essi insegnavano, aveva professata una dottrina opposta alla loro. Finalmente gli esorta a non adoprarsi, come deggiono fare i Sacerdoti e i Religiosi, se non che ad edificare la Chiesa col loro buon esempio.

Copie della Censura mandata ne' Paesi-Bassi.

XVII. Decretata che fu appena questa censura, se ne fece pubblicare molte copie da distribuire ne' Paesi-Bassi, e il ventesimo giorno dello stesso Settembre ne mandarono all'Arcivescovo di Malines, e a' Vescovi di Ruremonda, d' Ypres, di Boisleduc, d' Arras, di Namur, e al Vescovo chiamato di Sant' Omero. (1) L' ultimo giorno di Ottobre, ad istanza del Dottor Enrico Gravio, che ne scrisse da Bruselles al Decano della Facoltà, si ordinò che se ne facessero tenere delle copie a Luigi di Barlaimont, Arcivescovo di Cambrai, ed alle due Università di Parigi, e di Douai. Ma la Facoltà di Teologia di Parigi non aderì a questa censura, e ricusò positivamente di approvarla; e Lessio nella sua apologia si vantava, che vi s' insegnavano le sue opinioni. Quanto alla Facoltà di Douai, si unì a quella di Lovanio, che teneva in conto di sua Madre (2). Tuttavia questa censura non apparve che al ventesimo giorno di Gennajo del seguente anno. Il dotto Estio v' era in quel tempo professore di Teologia.

ANNO DI G. C. 1587.

Il quarto giorno di Gennajo 1587. si ebbe cura di mandar delle copie della censura a tutt' i Vescovi de' Paesi-Bassi che ancora non ne avevano avuto; e così a' Capitoli delle Diocesi, dove la Sede era vacante. La Facoltà di Lovanio fece più: perchè volendo perpetuare, per quanto poteva, i suoi sentimenti sopra le materie controverse, (3) istituì una pubblica lezione, di Teologia per confutare le opinioni di Lessio. Incaricò di questo impiego Jacopo Janson, ch' era di un luogo vicino ad Amsterdam, e che del 1584. s' era addottorato a Lovanio con Enrico Cuichio. Era uno de' Dottori più ardenti contra la Dottrina di Lessio, grande amico di Bajo, e il celebre Giansenio Vescovo di Ypres era stato suo discepolo.

I Vescovi di Middelbourg, e di Ruremonda favorevoli a' Gesuiti.

XIX. Il giorno diciassettesimo di quest' anno 1587. Giovanni di Stryen, Vescovo di Middelburgo, discacciato da' Protestanti dalla sua Sede, e che s' era rifugiato a Lovanio, dov' era Presidente del Collegio Reale, prese la difesa de' Gesuiti. (4) Ne scrisse a Lindano Vescovo di Ruremonda, per averlo seco; e Lindano, prevenuto da' Dottori da prima non essendosi arreso alle sue ragioni; Giovanni Stryen gli mandò uno scritto il quarto giorno di Dicembre in due colonne, contenente da un lato le proposizioni censurate, e dall' altro i testi conformi all' antica dottrina della Scuola di Lovanio, pregandolo ad esaminarlo. Questo Prelato lo fece, e stimò che si avesse da trovare un mezzo di conciliare i due partiti; lo che, diceva egli, che si poteva eseguire, levando forse alcune poche parole, o alcune ambigue proposizioni. Stryen vedendo che questo Pre-

(1) *In fastis accad. Lovan. pag.* 171. *Hist Cens. de auxil. p.* 16. (2) Il Habert. *defens. fid. cap.* 14. § 3. (3) *Hist. contr. de aux. l.* 1. *c.* 7. *p.* 16. (4) *Ep. Stryeni Episc. Midd. ad Lindan. Ep. Ruræm.* 4. *Dec.* 1587. *& Ep. Lind. ad Ep. Midd. die* 12. *Dec.* 1587.

ANNO DI G.C. 1587.

Prelato ſi andava piegando a lui, ed alla Società, gli ſcriſſe di nuovo per rallegrarſene.

Altra Cenſura della Facoltà di Teologia di Douai contra Leſſio.

XX. Frattanto apparve la cenſura della Facoltà di Teologia di Douai; ed è conceputa in termini più gagliardi dell' altra di Lovanio. Eſſio l'avea compoſta per ordine de' ſuoi confratelli; ed era ſtata ſcritta per iſtanza di Giovanni Hanchin, Arciveſcovo di Malines, Luigi di Barlaimont, Arciveſcovo di Cambrai, e Guglielmo Lindano, Veſcovo di Gand. (1) Eſſa condanna le tre prime aſſerzioni ſopra la Scrittura Santa come temerarie, ed atte ad avvilire la Maeſtà de' ſacri libri dettati dallo Spirito Santo, e combatte l'opinione di Leſſio, non ſolo coll'autorità di Sant' Ireneo, e di San Gregorio Papa, ma ancora con quella di Gregorio di Valenza, e di Franceſco Cotter, entrambi Teologi Geſuiti; indi paſſa alle propoſizioni ſpettanti alla predeſtinazione, e la riprovazione. Le cenſure che ſi leggono dopo ciaſcuna aſſerzione, ſono più lunghe, e più ragionate che nella cenſura di Lovanio; e ſono particolarmente appoggiate all' autorità di Sant' Agoſtino.

L'Arciveſcovo di Malines, ch' era ſtato un de' più zelanti promotori di queſta cenſura, era in punto, unitamente col ſuo collega l'Arciveſcovo di Cambrai, di raccogliere un Concilio provinciale per farvi delle cenſure Veſcovili, che proſcriveſſero in tutt' i Paeſi-Baſſi le opinioni di Leſſio (2). Gli Storici della Società ſcriſſero in queſto propoſito, coll' immagine del loro primo ſecolo, che i loro avverſarj ſcatenati a perſeguitarli, e a ricoprirli di vergogna e di confuſione, ſuſcitavano contro di eſſi la maggior parte de' Veſcovi, e molti Capitoli di Canonici, per fortificare la cenſura delle due Univerſità. Che gli Arciveſcovi di Malines, e di Cambrai ſi diſponevano a raccogliere un Sinodo de' Veſcovi loro ſuffraganei, per eſaminare i dogmi condannati dalle due Facoltà, e perchè foſſero proſcritte in tutta la Fiandra, come gli empj avanzi de' Maſſiliani, o di Pelagio, e per condannare la Società di ereſia.

Queſte cenſure ſono diſaprovate da molti.

XXI. Tuttavia queſti Sinodi non furono tenuti. Tanzelio Decano di Courtrai, il celebre Stapleton, e alcuni altri Dottori di Douai, non approvarono la cenſura. L'Arciveſcovo di Malines medeſimo, riavutoſi dalle prime impreſſioni, che gli ſi fecero, ſcriſſe a' Geſuiti, per notificar loro, ch' era mortificato di quel contraſto l'Univerſità di Lovanio, e la Società; e che aveva ordinato a Guichio ſuo principal Vicario, di dar termine chetamente a queſta differenza con pacifiche conferenze. Sei giorni dopo di queſto paſſo, il nono giorno dello ſteſſo meſe, il Veſcovo di Middelburgo gli fece intendere che ſarebbe ſtato da deſiderare che aveſſe preſo queſto partito dal tempo che il Dottor Gravio gli aveva preſentata la cenſura, e prima che aveſſe pregato l'Arciveſcovo di Cambrai d'impegnare la Facoltà di Douai di unirſi a quella di Lovanio. Soggiugne che prega il Prelato d'imporre ſilenzio a' due partiti; tanto più che la Santa Sede aveva preſo in ſe queſto affare.

Apologia de' Geſuiti contra le ſtue cenſure.

XXII. In effetto i Geſuiti prevedendo le male conſeguenze che potevano aver tutte queſte conteſe, poſero di mezzo il loro Generale e gli amici loro, per impegnare la Santità Sua a prendere cognizione di queſto affare. In attenzione dell'effetto di queſte iſtanze, (3) il Padre Coſter loro Generale ſcriſſe una lettera di giuſtificazione ad un Canonico di Lilla, chiamato Giovanni Simone, raccontandogli i motivi, che pretendeva aver meſſo in moto i cenſori; il procedimento che avevano tenuto, ed il modo, con cui avevano ſollevato tutto il mondo contra la Società. Capitata queſta lettera a cognizione di un certo giovane Dottore, chiamato Jacopo Bajo, nipote di Michele, Cancelliere dell' Univer-

(1) *In cenſur. Facult. Lov. & Duacenſ. Edit. Pariſ.* 1641. *pag.* 21. *& ſeq.* (2) *Imago primi ſæculi l.* 6. *c.* 4. *p.* 848. (3) *Hiſt. controverſ. de auxil. lib.* 1. *cap.* 8. *pag.* 19.

versità, prese la difesa del suo confratello; e accusò con uno scritto i Gesuiti, che rovesciassero fuor di ragione il motivo delle turbolenze sopra la condanna della Dottrina del Cancelliere suo Zio, e di avere sostenuto, con grande scandalo de' Fedeli, la medesima dottrina del loro Padre Lessio a Roma del 1554. come l' attestava Hesselio nelle sue Lettere; di aver insinuato che la Dottrina di Sant' Agostino sopra la grazia, e la predestinazione, non era più seguitata nelle Scuole Cattoliche; e che tenevano esse delle contrarie opinioni; e finalmente di sollevarsi a guisa di furiosi contra il giudizio de' Vescovi, che avevano approvata la censura. L' autore di questo scritto gli citava a produrre i capi, sopra i quali s' imponeva loro, e di attenersi a' sentimenti di Bellarmino.

Il Provinciale rispose a questo scritto, indirizzandosi allo stesso Canonico di Lilla. Pretende che la Dottrina di Michele Bajo sia il principio di tutte queste turbolenze; e che non si può dubitarne, dopo le prove, che ne furono date. Nega che i Gesuiti abbiano mai insegnato a Roma i sentimenti di Catterino; ed afferma che al contrario vi si sono sempre opposti; e che gli hanno confutati pubblicamente. Protesta contra il ricevimento della censura, e pretende, che non si possa dire ch' ella sia stata fatta da tutt' i Vescovi; imperocchè quelli di Ruremonda, e di Middelburgo l' hanno rigettata. Nega che abbiano detto che la Dottrina di Sant' Agostino fosse bandita dalle scuole; e protesta, che al contrario riconoscono che la sua autorità è rispettabile; ma soggiunge che i Dottori di Lovanio potevano ben ingannarsi nel modo con cui spiegano quel Santo Dottore. Soggiunge che a torto si rimettono i Gesuiti a' sentimenti del Bellarmino, imperocchè quest' Autore non ebbe di comune colle censure, se non che l' opinione di ristringere la grazia sufficiente, e che fa consistere l' efficacia della grazia in un impulso determinato; e che immediatamente ancora si mutò di parere, insegnando in Lovanio medesimo, che la grazia sufficiente è data a tutti; e che la grazia efficace non è una determinazione ispirata alla volontà; ma una vocazione, alla quale sa Dio che la volontà acconsentirà. Finalmente che i Gesuiti negano che i loro sentimenti sieno contrarj a quelli di Sant' Agostino, e che riconoscono la sua autorità, le sue espressioni e i suoi dogmi, contra gli errori de' Pelagiani.

ANNO DI G.C. 1587.

XXIII. I Gesuiti esposero ancora i suoi sentimenti intorno la predestinazione e la grazia; e pretesero che fossero conformi a quelli dell' antica scuola di Lovanio (1), e che s' erano contrarj a quelli della moderna nasceva dell' averli essa medesima cambiati. Fecero un secondo scritto indirizzato all' Arcivescovo di Malines, nel quale protestavano false le accuse, colle quali i Dottori di Lovanio gli oltraggiavano, e pretendevano che quelle proposizioni ch' aveano censurate, fossero prese in un senso straniero. Finalmente il giorno ventesimo di Marzo, il Rettore del Collegio mandò al medesimo Prelato l' apologia di Lessio, ch' era stata esaminata e approvata da' Gesuiti di Roma: vi aveva questo Teologo aggiunte alcune annotazioni sopra la censura di Douai. Si doleva il Rettore coll' Arcivescovo, che le due Facoltà avessero preso in mal senso quello de' Gesuiti; e pretendeva che non avessero nemmeno toccato il punto della questione; pregandolo d' interporvi la sua autorità, per indurre queste due scuole ad una placida conferenza, in faccia de' Vescovi di Gand, di Middelburg, e de' Dottori dell' antica scuola quelli che a lui piacesse di eleggere. Ma questa domanda facendo ingiuria alla prima scuola, la conferenza non si è tenuta. Tuttavia andavano uscendo di tratto in tratto novelli scritti, che non ad altro valevano che a fomentar la discordia.

Pubblicano una esposizione de' loro sentimenti intorno la grazia e la predestinazione.

XXIV. Il primo fu di Jacopo Tanzelio, Diacono del Collegio di Santa Ma-

Scritti diversi contra la Censura.

(1) *Ex Epist. Rect. Coll. Soc. Jesu ad Arch. Mechlinien. 20. Mart. 1588.*

ANNO DI G.C. 1587.

Maria di Courtai (1), e Licenziato di Lovanio, del giorno diciottesimo di Aprile. Il secondo di Tommaso Stapleton, dotto controversista, e Dottore della Facoltà di Douai, dell'undecimo giorno di Maggio, indirizzato al Vescovo di Middelburgo, e in cui si lagna di essere tenuto in pubblico per uno degli approvatori della censura, quantunque sia stato un de' primi a riprovarla. Finalmente era il terzo una lettera di Pietro Simon di Tileto, succeduto a Ritovio del 1583. nel Vescovado d'Ypres, in cui egli confessava, che per assecondare le istanze del Metropolitano, aveva sottoscritto al giudizio della Facoltà; ma senza qualificare la dottrina opposta a quella de' censori, come Eretica Pelagiana, e falsa, e senza condannarla nemmeno, lasciando alla Santa Sede a sentenziare su tali quistioni. In oltre, le Università di Magonza, di Treveri, d' Ingolstad, si dichiararono in favore della Dottrina di Lessio; e così biasimarono la censura. Il giudizio della prima è del primo di Maggio: Vuole che la Dottrina condannata da' Dottori di Lovanio, attese le dichiarazioni de' Gesuiti, sia esente da ogni sospetto di eresia, e di errore, quantunque giudichi probabili le opinioni contrarie. L' Università di Treveri giudica, che le asserzioni [illegible] de' Censori, che de' Professori Gesuiti, possono essere sostenute problematicamente nelle scuole; e quella d' Ingolstad riduce il tutto a sei proposizioni, sopra le quali pronuncia favorevolmente.

Il Papa incarica il suo Nunzio in Colonia a definire la differenza.

XXV. Mentre che questi scritti accendevano un fuoco, cui conveniva estinguere, il Generale de' Gesuiti sollecitava il Papa a frapporvi la sua autorità per sedare tali quistioni, e gli mandò la censura de' Dottori, e l'apologia di Lessio (2), ed un memoriale esteso dal Bellarmino: Sisto V. ch' era dotto Teologo avendo ricevute le proposizioni, censurate dalla Facoltà di Lovanio, e di Douai, se le fece leggere in un Consistoro da lui raccolto di Cardinali. Quantunque gli paresse alla lettura, che le proposizioni altro non insegnassero, se non quello che credeva egli medesimo; non tralasciò di domandare a' Cardinali il loro sentimento. Questi approvarono le proposizioni, come contenenti una santa Dottrina.

Breve di Sisto V. a questo Nunzio.

XXVI. Al loro parere il Papa estese un Breve, indirizzato ad Ottavio Francipani, Vescovo di Cajazzo, e suo Nunzio in Colonia, col quale ordinava a questo Prelato di trasferirsi a Lovanio ad assopire la discordia, di concerto coll' Arcivescovo di Malines, al quale Sua Santità scrisse per lo stesso motivo. Nel Breve indirizzato al Nunzio, le proposizioni di Lessio erano ancora chiamate articoli di *Santa Dottrina*; e il Nunzio medesimo le qualificò per tali nel Decreto, che portò poi per evocar l' affare alla Santa Sede.

L' Arcivescovo di Malines essendosi portato a Lovanio prima del Nunzio, ebbe qualche privata conferenza co' Dottori della Facoltà. Vide poscia il Padre Lessio; gli confessò che dopo letta la sua apologia gli era paruto che le sue opinioni fossero meglio fondate, che prima non gli pareva. E spese carezze, e parole lusinghevolissime, per persuaderlo che volesse avere la censura per non fatta, e desistere parimente dalla sua apologia, e di ridurre tutta la contesa a tre o quattro articoli, sopra i quali si accomoderebbe la differenza amichevolmente. Lessio rispose, che era disposto a difendere qualunque articolo più si volesse della sua Dottrina; ma che essendo la censura capitata alle mani di tutto il mondo, si crederebbe che giustamente si fosse fatta, quando i Dottori non la rivocassero, o che la Santa Sede non ne decidesse.

Arrivo del Nunzio a Lovanio, dove raccoglie la Facoltà.

XXVII. Il Nunzio Francipani arrivò a Lovanio nel principio del mese di Giugno 1588. e dopo avervi per alcuni giorni conferito coll' Arcivescovo di

(1) *In hist. Controvers. de aux. lib.* 1. *cap.* 17. *pag.* 17. (2) *Hist. Cong. de aux.* Anton. le Blanc *in fog. pag.* 20. *e seq. Hist. Controv. de aux. auct.* Teod. Eleuter. *lib.* 1. *cap.* 13. *pag* 41.

di Malines, e di avergli consegnato il Breve a lui diretto dal Papa, indicò per il giorno ventesimoquinto dello stesso mese un' Assemblea generale della Facoltà di Teologia nel Collegio di Vandale, altrimenti detto il Collegio di Anversa, dove era alloggiato (1). Vi fu chiamato il Rettore de' Gesuiti col Padre Lessio; e i Dottori vi si attrovarono in numero di dodici; che furono Michele Bajo, Cornelio Reineri, Fra Pietro Bacheri Domenicano, Enrico Gravio, Giovanni Lenseo, Egidio Wallio, Imberto Everarts, Enrico Cuichio, Giovanni Clavio, Jacopo Janson, Jacopo Bajo, e Samuelle Lojaers. Il Nunzio da prima salutò l' Assemblea in nome del Papa, e in di lui nome le diede la benedizione Apostolica. Indi espose in poche parole il motivo della sua commissione, e mostrò la facoltà sua facendola leggere nel breve che gli era stato indirizzato in data del giorno quindicesimo di Aprile. Dimostrò loro quanto il Papa fosse addolorato della loro discordia; e che per sedarla gli aveva ordinato la Santità Sua di trasferirli a Lovanio, e per ricevere i loro scritti dall'una e dall'altra parte, per mandarli a Roma, dove il Papa ne darebbe il suo diffinitivo giudizio; e che pregava l' Arcivescovo di Malines ad assisterlo in quest' affare, a norma de' desiderj della Santità Sua. Finalmente fece intendere a' Dottori, che avevano fatto male a pubblicare la loro censura, accagionando a quel modo molte turbolenze ne' Paesi-Bassi; in cambio di mandarla al Sommo Pontefice, al qual solo, secondo lui, apparteneva il decidere di simili controversie. I Dottori, per iscusarsi allegarono, che non sapevano, come si fosse resa pubblica la loro censura; che ciò non era occorso per ordine della Facoltà; e che ella non era risponsabile de' procedimenti de' particolari. In effetto era vero che non era stata questa una deliberazione della Facoltà in corpo, che si spargesse nel pubblico la censura. Ma si sapeva ch' erano stati i principali Dottori quelli che l'avevano mandata, e portata essi medesimi in diverse parti. Michel Bajo l'aveva spedita al Vescovo di Namur, e a Stapleton a Douai. Gravio aveva fatto espressamente un viaggio per portarla egli stesso a Malines, a Brusselles, e a Mons; ed altri Dottori l'avevano fatta capitar altrove.

ANNO DI G.C. 1588.

XXVIII. Pochi giorni dopo questa Assemblea, il ventesimoquarto di Giugno il Padre Lessio diede al Nunzio tre differenti scritti, che i Dottori avevano pubblicati contro di lui, con le tre risposte, che aveva egli fatte. Domandavano sopra tutto istantemente, che gli fosse permesso di conferire in presenza del Nunzio e di un Notajo con alcuni Deputati della Facoltà, i quali gli facessero i loro obbietti sopra i punti controversi, e a' quali risponderebbe (2). Questa proposizione era piaciuta al Nunzio, e all' Arcivescovo di Malines; e la Facoltà ebbe ordine di nominare due Deputati, ed elesse Gravio e Lenseo. Ma il giorno sesto di Luglio, avendo il Nunzio chiamati i due Deputati col Padre Lessio per cominciare la conferenza, la commissione de' Deputati si ritrovò insufficiente; imperocchè non si permetteva loro nè di affermar nulla, nè di convenire in nulla, se non dopo fattane la relazione all' Assemblea. Questo prolungava all' infinito le conferenze. L' Arcivescovo di Malines propose di trattare per iscritto; e questa via ancora fu avuta per troppo lunga ed inutile dall' altro canto; poichè la censura e l'apologia dovevano bastare. Ma come l' Arcivescovo insisteva in questa domanda, il Nunzio acconsentì che la Facoltà facesse ancora uno scritto, a condizione, che fosse comunicato al Padre Lessio, affine che vi potesse rispondere, se lo credeva necessario, e così bastasse; imperocchè si manderebbe tutto al Papa, attendendone la de-

Conferenza appresso il Nunzio, e giustificazione della censura fatta da' Dottori di Lovanio.

(1) *In fastis Acad. Lov. p.* 371. *Hist. Congreg. de auxil. pag.* 23. *Hist. Cont. de aux. aust.* Theod. Eleuth. *lib.* 1. *cap.* 13. *pag.* 40. & 41. (2) *Vid. Justifie. feu defenses censuræ fac. Lov. Paris* 1641.

ANNO DI G. C. 1588.

cisione. Gravio e Lenseo furono incaricati dalla Facoltà di comporre questo scritto, che doveva essere una giustificazione, o difesa della censura.

Fu consegnata al Nunzio solamente il sesto giorno di Settembre (1). Era stata riveduta e corretta da ciascun Dottore in particolare, confermata e approvata da tutto il corpo con unanime consentimento; e si deliberò di darla al Nunzio, sottoscritta dal Decano, in nome di tutt' i Dottori, denotando il loro consentimento generalmente uniforme, suggellata dall' impronto della Facoltà, sottoscritta da Andrea Sessano suo bidello, parimente pubblico Notajo, nel modo come si vede nell' impressa. Ma il Nunzio fece difficoltà in questa forma di sottoscrizione, ch' era tuttavia la forma ordinaria, e ne voleva un' altra. La Facoltà si raccolse parecchie volte per deliberarne; e di comun consenso risolvette di non cambiar niente in questa forma di sottoscrivere; talchè il Nunzio l' accettò com' era. Nello stesso tempo, avendo saputo la Facoltà, che alcuni Teologi di Magonza e di Treveri avevano condannata la sua censura, Gravio venne obbligato a rispondere loro, e dichiarare in uno scritto, ch' essendo stata fatta la censura di quei Teologi contra un' Opera, ch' essi non avevano mai nè letta, nè veduta, era un' impresa temeraria e irragionevole. Avendo il Nunzio ricevuta la giustificazione della Facoltà, la fece consegnare al Rettor del Collegio de' Gesuiti di Lovanio, e al Padre Lessio il decimo giorno di Settembre per un pubblico Notajo, affine che potessero replicare per loro difesa. Questi Padri domandarono tempo per apparecchiar la loro risposta, e l' ottennero. La produssero il giorno diciassettesimo di Ottobre, e la diedero al Nunzio.

Vuole il Nunzio raffrenare il sonoreggiare di coloro che prendevano partito prò e contra.

XXIX. Mentre che le parti erano così occupate a difendersi e a replicare, il Nunzio volendo reprimere l' insolenza di alcuni spiriti torbidi, e metter freno allo strepito di coloro che prendevano partito o per l' una, o per l' altra parte, e prevenire le male conseguenze, che potevano avere tali contratti (2), fece un decreto, o una ordinanza, non concernente ne alla Facoltà, che aveva censurato, nè a' professori Gesuiti, i cui scritti erano stati censurati; avendo fatto gli uni e gli altri quanto si aveva desiderato da loro; ma solamente contro quelli, che si dichiaravano per gli uni o per gli altri ne' loro Sermoni, nelle lezioni, e nelle dispute pubbliche o private. Quest' ordinanza data in Lovanio, il decimo giorno di Luglio 1588. è conceputa in questi termini (3):

Ordinanza del Nunzio per imporre silenzio.

„ XXX. Ottavio, per la Dio grazia „ e della Santa Sede Apostolica, Vesco„ vo di Cajazzo, Nunzio del Nostro „ Santo Padre Papa Sisto V. e della „ medesima Sede nel paese di Colonia, „ Fiandra, Bassa Alemagna, ec. Quan„ tunque tutti gli uomini pensino dif„ ferentemente, ha tuttavia una confor„ mità di sentimenti e di pensieri, sin„ chè dimorano uniti a Dio per mezzo „ della fede e della carità, sotto un Capo „ invisibile, e sotto San Pietro suo Vi„ cario, e suoi legittimi successori i Ro„ mani Pontefici, non solamente sono „ in un solo e medesimo ovile sotto l' „ autorità di questi primi Pastori, la cui „ dignità e la facoltà che gli accompa„ gna sono derivate da Gesù-Cristo con „ una perpetua successione; ma devono „ ancora esservi nudriti insieme del Cor„ po e del Sangue di Gesù-Cristo, af„ fine di dare all' anime loro la forza „ di che hanno bisogno. Sono ancora „ dipendenti nel medesimo ovile dalla „ tremenda giurisdizione de' medesimi Pa„ stori, la cui potestà penetra ne' Cieli, „ e si sottomette quanto ha sopra la „ Terra, per contenersi talmente ne' do„ veri della Religione cristiana, che „ non avendo se non una Fede ed un „ Battesimo, e non servendo che a un „ solo Dio, sieno tutti uniti ne' medesi„ mi sentimenti, pensino istessamente, e „ parlino lo stesso linguaggio, sicchè non „ si la-

(1) *Omnium ejusdem Facultatis Doctorum concordi officio probatam esse, ut in defens. p. 273.*
(2) *Hist. Congr. de aux. lib. 1. c. 4.* (3) *In hist. Congreg. de aux. l. 1. c. 4. p. 267. & in hist. Contr. de aux. l. 11. c. 14. p. 42.*

ANNO DI G.C. 1588.

„ ſi laſcino ſtraſcinare alle varie contese intorno alla dottrina, e non ſi allontanino mai per qualunque ſciſma o ſeparazione ſacrilega da queſta unità di ſpirito, e da queſto legame di pace.

„ Avendo però inteſo nel noſtro ſoggiorno in Colonia, che la diviſione de' ſentimenti era inſorta a Lovanio tra i Dottori dell' Univerſità, e i Teologi Geſuiti, intorno alcuni articoli di ſana dottrina, che ſarebbero atti a rompere la carita de' fedeli, e a lacerare il Corpo di Geſu-Criſto, ſe non vi ſi poneſſe un pronto rimedio, con riflesso e maturità; non ſolamente abbiamo dato avviſo di queſte diviſioni al Santo Padre Papa Siſto V. per arreſtare il corſo di un male tanto pericoloſo, ma abbiamo ancora avvertito colle noſtre proprie lettere, con tutta la poſſibile diligenza, e pregati iſtantemente i due partiti a ſoſpendere qualunque diſputa a viva voce e in iſcritto, fino a tanto che la Santità Sua aveſſe decretato ſopra tali quiſtioni; e a tal effetto abbiamo ricevuto un mandato Apoſtolico, direttamente ſi editi, non vi eſſendo altri che il Sommo Pontefice Romano, ſucceſſor di San Pietro, a cui appartenga il ſentenziare ſopra gli articoli controverſi della Criſtiana dottrina, e quantunque le parti ſi ſieno arreſe alle noſtre eſortazioni, ed abbiano dimoſtrato ogni poſſibile ſoggezione alla Santità Sua, ed alla Sede Apoſtolica, durante la noſtra reſidenza a Lovanio, come ſiamo informati tuttavia, che alcuni Regolari di varj Ordini, e de' Chierici ſecolari, principalmente de' Scolari, prendono partito intorno alle quiſtioni che vengono agitate fra i Teologi dell' Univerſità di Lovanio, e i Sacerdoti Profeſſori di Teologia della Compagnia di Gesù, ed anche con tanta oſtinazione, che ne' loro Sermoni, nelle loro lezioni, nelle diſpute, e ne' loro ſcritti particolari, ardiſcono condannare il ſentimento dell' una delle due parti, che la Santa Chieſa Romana, Signora di tutte le Chieſe, e quella che inſegna la diſciplina ſalutare, non ha condannato; in cambio di ſpendere le loro attenzioni a ſedare le turbolenze, ed a conciliare gli animi diviſi, ſoffiano da per tutto nel fuoco della diſcordia, ſotto il falſo pretesto di una indiſcreta divozione, o piuttoſto per un' oſtentazione, e per un prurito di parlare, ed uno ſpirito di partito, a cui ſi abbandonano.

„ Noi volendo rimediare a queſti diſordini, reprimere la temerità di queſti ſpiriti turbolenti, e far ceſſare lo ſcandalo de' popoli, decretiamo, e commettiamo con queſta preſente ordinanza, appoggiata ad un breve Apoſtolico, che niuna perſona di qualunque ordine, grado, condizione o dignita eſſer ſi voglia, non intraprenda in avvenire di parlare di tali quiſtioni controverſe tra i due partiti; nè di trattare ne' Sermoni, diſpute pubbliche e private, lezioni, aſſemblee di uomini e di donne, nè di arrecare o ragioni, o autorità di Dottori, per iſtabilire l' uno de' due ſentimenti, e l' altro conſultare, nè di parlarne, di ſcriverne, nè dettarne trattati, ſotto pretesto di Religione o di neceſſita; per modo che ſi abbia a riuſcire temerario e profuntuoſi a ſegno di tacciare queſte propoſizioni per eretiche, ſoſpette, offenſive e pericoloſe, di far paſſare quelli che le ſoſtengono per macchiati di eretia, fin a tanto che non ſieno le quiſtioni maturamente eſaminate e definite dall' Apoſtolica autorità. Che ſe alcun vi contraverrà, ſappia, che ſarà incorſo di pien diritto nella ſcomunica, dalla quale non potrà eſſere aſſoluto ſe non dal Sommo Pontefice in articolo di morte, e che ſara ſoggetto a' caſtighi, che ci riſerbiamo di imporgli.

„ Ed affine che le noſtre preſenti lettere, e tutto ciò che abbiamo Noi ordinato, poſſa più agevolmente pervenire a cognizione di tutti coloro che vi ſono intereſſati, avviſiamo,

ANNO DI G. C. 1588.

„ ricerchiamo, preghiamo, e parimente „ ordiniamo, in virtù di santa Ubbi„ dienza, a tutti e ciascuno degli Arci„ vescovi, Ordinarj de' luoghi, e loro „ suffraganei, Vicarj, Uffiziali, e a tut„ ti quelli a' quali apparterrà questo in „ qual si sia modo, di pubblicare, e „ intimare la nostra presente ordinanza, „ o di farla intimare e pubblicare in „ ciascuna delle loro Diocesi, a' Mo„ nisteri, a' Predicatori, o ad altri, che „ stimeranno bene, per non lasciare ac„ crescere l' animosità e la dissensione, „ accagionata dalla turbolenza, cui è „ necessità di estirpare dalla radice. E „ per timore, che in avvenire qualcuno „ in qualunque si sia forma non preten„ da causa d' ignoranza, e non intra„ prenda di scusarsi; Noi vogliamo, e „ decretiamo, colla medesima autorità, „ di appendere queste medesime lettere „ presenti a' luoghi accostumati di questa „ città di Lovanio, e in tutti gli altri „ paesi dipendenti dalla nostra Legazio„ ne, e che vi restino attaccati per qual„ che tempo; e producano in tal forma „ quel medesimo effetto, come se fos„ sero state personalmente significate a „ ciascuno. Data di Lovanio il decimo „ giorno di Luglio 1488 indizione pri„ ma, l' anno quarto del Pontificato del „ Nostro Santo Papa Sisto V.

Il Nunzio termina felicemente l' affare, e sua partenza.

XXXI. Il Nunzio andò ancora più oltre colla sua commissione; imperocchè avendo ricevuti degli ordini da Roma per informarsi se vi fossero alcuni Vescovi, che volessero attribuirsi l' autorità di giudicare gli articoli in quistione, come prescrive il jus; ne parlò all' Arcivescovo di Malines (1), e seppe da lui, ch' era vero, che aveva pensato a darne un giudizio contra i Gesuiti; ma che s' era contentato di minacciarli; che molti Vescovi e molti Capitoli gli avevano scritto intorno a ciò per raccogliere un Concilio; che in gran numero erano quelli che avevano sofferito la tensura; ma che niuno aveva presa cognizione di questo affare secondo le formalità della legge; ma che essendo sene il Papa appropriato il giudizio, si attenderebbe rispettosamente la decisione. Avendo dunque il Nunzio ricevuti gli scritti dall' una e dall' altra parte, li mandò a Roma al Cardinale di San Severino, perchè servissero all' esame, che doveva precedere il giudizio definitivo. Il giorno ventinovesimo di Novembre, avendo raccolta la Facoltà di Teologia col Rettore del Collegio de' Gesuiti, e il Padre Lessio; rappresentò loro tutto ciò che aveva egli fatto e ordinato per unirgli insieme, rinnovò la sua ordinanza, e gli esortò tutti alla pace; raccomandò loro il silenzio intorno quelle materie contrastate, e di essere fedeli agl' impegni che si erano presi con lui, di vivere tutti in buona intelligenza, e di non provocarsi in veran modo gli uni con gli altri; tutti glielo promisero; e se ne scrisse un atto. Indi li licenziò, e riprese il cammino di Colonia.

Bolla del Papa contra la Regina d' Inghilterra.

XXXII. Sisto V. non operava con tanta prudenza riguardo all' Inghilterra. Il desiderio di favorire i disegni di Filippo II. sopra questo Regno, l' indusse a fare una Bolla, colla quale interdisse il Regno d' Inghilterra (2). I suoi pretesti erano, ch' era esso un feudo della Sede, per il quale la Regina Elisabetta non gli aveva mai reso omaggio, e che questa Regina perseguitava la Chiesa cattolica. In conseguenza scomunicava di nuovo Elisabetta; la dichiarava decaduta da tutt' i diritti suoi a' Regni d' Inghilterra e d' Irlanda; e disimpegnava i sudditi suoi dall' ubbidienza che le dovevano. Con una continuazione dell' abuso che faceva della sua autorità, ordinava a tutti coloro, che avessero cognizione della sua Bolla, di qualunque condizione si fossero, e sotto pena di scomunica, di non dare verun soccorso ad Elisabetta, di non aver con essa alcuna intelligenza, nè commercio veruno, ma di riunire piuttosto tutte le lor forze per punirla della sua disubbidienza. Ordinava oltre a questo a tutt' i di lei sudditi, di eseguire questi ordini a puntino,

(1) *Histor. Congr. de aux. lib. 1. c. 4. p. 29.* (2) De Thou *lib.* 89. Spond. *in Annal. hoc ann. num.* 38.

tino, e di unirſi all' armata Spagnuola ſubitamente che foſſero informati del ſuo arrivo in Inghilterra, e di aſſoggettarſi in tutto al Principe di Parma, che il Re Cattolico, autore di queſta ſpedizione, aveva meſſo alla teſta di queſt' impreſa. Prometteva grandi ricompenſe a coloro che prendeſſero Eliſabetta, e la deſſero in poter de' Cattolici, per punirla de' ſuoi falli; e terminava colla formola ordinaria, aprendo i teſori della Chieſa a tutti quelli che favoriſſero queſta ſpedizione. Si aveva concluſo che Filippo, dopo aſſoggettata l' Inghilterra, aveſſe da tenere queſto Regno a fede ed omaggio della Santa Sede Apoſtolica.

Apparecchi della Regina di Inghilterra contra la Spagna.

XXXIII. Queſto zelo troppo poco miſurato del Papa, fu motivo che il diſegno del Re di Spagna andò a vuoto (1). Vedendo la Regina da un lato queſta Bolla, dall' altro i grandi apparecchi della Flotta Spagnuola, ed uno ſcritto prematurato del Cardinale Alain, ch' era impaziente di eſercitare la ſua autorità; penſò ſeriamente a guardarſi da un progetto, che non poteva riuſcire che per ſorpreſa. Suo primo penſiero fu quello d' informare il Principe di Parma degli avviſi che le andavano da ciaſcun lato, e di domandargli, che gli aveſſe a dichiarar poſitivamente, ſe aveva commiſſione di eſeguire quella preteſa Bolla; e che in tal caſo richiamerebbe indietro i ſuoi Deputati, che trattavano la pace a Bourburgo. Queſto Principe Italiano, ſottile e diſſimulatore, le riſpoſe in termini ambigui, e la Regina, che compreſe quel linguaggio, ſi preparò ſeriamente alla difeſa, e ruppe tutte le conferenze. Raccolſe il ſuo Parlamento, che le promiſe tutto quello che poteva ella deſiderare. Ella arredò, e fece arredare nelle Provincie Unite il maggior numero di Vaſcelli che poſſibil le foſſe, il cui ricapito ſi ſtabilì a Plimouth e nella Manica. Si raccolſero le milizie del Regno; ne formò due campi, uno vicino alla imboccatura del Tamigi, e l' altro nelle vicinanze di Londra; ed avendo fatti arreſtare tutti quei Cattolici che le parevano più ſoſpetti, ſi aſſicurò degli altri, diſarmandoli, e facendo ſpiare la loro condotta.

ANNO DI G. C. 1588.

La Flotta di Spagna comparisce a vista dell' Inghilterra, ed è diſſipata.

XXXIV. Frattanto l' armata che il Re di Spagna aveva deſtinata per la ſpedizione d' Inghilterra s' era già meſſa in mare (2). Queſta flotta la più formidabile, che ſi foſſe veduta apparire ſu l' Oceano, era compoſta di cencinquanta vaſcelli di ogni ſpezie. Non ſolamente era proveduta per più di ſei meſi di tutti i neceſſarj provedimenti; ma oltre ad un' armata poderoſa, ſi aveva avuta attenzione di farvi imbarcare quantità di Religioſi di tutti gli Ordini, che, fatto lo sbarco, dovevano eſortare i popoli a rientrare nell' ubbidienza della Chieſa Romana; imperocchè giovava agli Spagnuoli il perſuadere altrui, che altro motivo non aveſſero in queſta ſpedizione, che la difeſa della Religione. Niente ſi aveva riſparmiato per metter la flotta in iſtato di reſiſtere alle più aſpre tempeſte; prendendo tali precauzioni pareva che prevedeſſero quel che in ſeguito occorſe. In effetto appena queſta flotta era uſcita dal porto di Lisbona, che tanto crudelmente fu battuta dalla tempeſta, che durò gran fatica a raccoglierſi alla Corogna; e ſe non dopo avere incontrato un' infinità di altri pericoli, entrò finalmente nella Manica il giorno ventinoveſimo di Luglio 1588. Il Duca di Medina Sidonia, che ne aveva il comandamento, mandò ſubito un diſpaccio al Principe di Parma per avviſarnelo, e ſtimolarlo a dare gli ordini ſuoi per fare la diſeſa in Inghilterra; mentre egli colla flotta di Spagna combatteſſe quella d' Inghilterra. Ma quantunque foſſe queſta inferiore molto a quella degli Spagnuoli, non potè a lungo reſiſterle. Gl' Ingleſi colla loro abilità unita al loro coraggio vinſero la flotta Spagnuola, e la coſtrinſero, dopo averla interamente diſſipata, ed averle fatto ſoffrire graviſſime perdite, riprendere vergognoſamente la via della Spagna.

XXXV.

(1) De Thou *lib.* 89. (2) De Thou *lib.* 89. Spond. *hoc ann. n.* 22.

ANNO DI G.C. 1588.

XXXV. Quest' anno stesso non fu meno funesto alla Francia per la fazione de' Guisa, e per il furor della Lega. Mentre che il Duca di Lorena era andato ad assalire Jametz, picciola Città del Principato di Sedan colle sue truppe, e con quelle che il Principe di Parma gli aveva mandate, il Duca di Guisa teneva le sue conferenze a Nanci co' capi della Lega, e col Duca di Lorena presente (1). Si convennero in dodici articoli: Il primo, che fosse intimato al Re di unirsi più apertamente, e con sincerità alla Lega; e di allontanare da lui, da' luoghi, impieghi, e stati quelli, che gli saranno nominati. 2. Di far pubblicare il Concilio di Trento in tutt' i suoi Stati, salvo il sospenderne alquanto l'esecuzione, in quanto concerne il jus di esenzione, che pretendono avere i Capitoli, le Abazie e alcune altre Chiese nel Regno, secondo che ne sarà avvisato. 3. Di stabilire il tribunale della Santa Inquisizione, almeno nelle buone Città, come l'unico e il più sicuro rimedio di estirpare l'Eresia; osservando che gli Uffiziali di questa Inquisizione sieno stranieri, o che almeno non sieno nati ne' luoghi dove sarà stabilita; e che non vi abbiano parenti o alleati. 4. Di accordare agli Ecclesiastici la permissione di ricuperare in perpetuo i beni alienati delle loro Chiese, di qualunque natura si sieno, da quelli che l'avranno comprati, e di obbligare gli Ecclesiastici a somministrare le somme per fare questi rimborsi, secondo i mezzi che ne avranno, osservando lo stato delle loro entrate, e de' loro averi. 5. Di accordare a' Capi dell'unione alcune forti Piazze, con permissione di fortificarle di nuovo, e di porvi de' soldati, come giudicheranno a proposito, a spese della Città e del paese; e così ancora le Piazze che hanno attualmente. 6. Di somministrar danaro per lo stipendio de' soldati, che sarà necessario aver in Lorena e nelle vicinanze per serrare da questa parte l'entrata nel Regno agli stranieri; e per somministrare queste spese, e continuare la guerra cominciata, il Re farà vendere quanto prima, e senza altre formalità, i beni degli Eretici, e di coloro che ad essi sono uniti. 7. In oltre quelli che una volta furono Eretici, o per tali riputati dall'anno 1560. di qualunque qualità o condizione che sieno, saranno tenuti a pagar il terzo, o almeno il quarto de' loro averi, finchè duri la guerra. 8. E che gli altri Cattolici sieno tassati nella decima delle loro entrate in ciascun anno, salvo il loro rimborso, dopo aver vedute le riscossioni e le spese; e a tal effetto si nomineranno alcuni Commissarj incaricati di vendere e di tassare, tanto Ecclesiastici che Secolari, ma non di quelli delle Corti supreme; perchè il tutto sia più prontamente eseguito, e con minore spesa. 9. Che i parenti degli Eretici, o i loro alleati sieno costretti in ciascun modo a comperare i loro beni, rimettendo loro la quinta parte del giusto prezzo; e se ricusassero questo profitto, e che questi beni sieno venduti ad altri, non saranno più per riavere questi beni nè per ricupera, ne altrimenti. 10. Che i primi danari provenienti da queste vendite, saranno impiegati al pagamento de' debiti incontrati da' Capi dell'unione per sostenere la guerra, e il soprappiù sarà riserbato per l'avvenire. Questi ultimi saranno depositati nelle mani di quelli, che verranno a ciò nominati, senza poter essere in altro convertiti nè impiegati. 11. Che non si concederà la vita a niun prigioniero di guerra, se non promette e giura di vivere da Cattolico in avvenire; e se non paga prima il prezzo di tutt' i suoi beni, se non sono venduti; e in caso che venduti sieno, se non rinunzia a tutte le azioni, che potesse averne; e se non si obbliga di servire tre mesi e più se si crede bene, in quel che si vorrà impiegarlo, a sue proprie spese.

Conferenze tenute a Nanci dal Duca di Guisa, e da' suoi Alleati.

XXXVI. Decretati questi articoli si presentarono al Re, che da prima pareva disposto ad accettarli; per impedire che il

Come riceve il Re gli articoli degli Alleati.

(1) De Thou l. 90. Spond. hoc anno n. 1. Maimbourg hist. de la Ligue liv. 3. Memoir. de la Ligue t. 2. p. 293. & suiv.

il popolo, ch'era favorevole al Duca di Guisa, e che supponeva che la Maestà Sua sofferisse gli Eretici, non ne mormorasse (1). Il Re tuttavia andò sempre differendo la risposta a questi articoli; e sì bene si diportò, che in fine si dispensò dall'approvarli. Non già che non volesse trovare un sicuro mezzo di rovinare i Protestanti; ma non istimò bene di avere a cedere apertamente a' Capi della lega. Ben conosceva che la Religione non era che un pretesto per servire alla loro ambizione, e alla loro insaziabile voglia di regnare; e che domandando la pubblicazione del Concilio di Trento, lo stabilimento dell' Inquisizione, la cessione di alcune sicure piazze, il cambiamento de' Governatori, non avevano altro disegno che di rendere eterna la guerra, e di annientare l'autorità reale, e in somma di liberarsi dal sovrano in ogni possibil forma, e da tutti quelli che potessero loro contendere la corona. Ben esaminate tutte queste ragioni diedero motivo, che l' avvenimento della conferenza di Nanci non corrispose all' intenzione degli alleati; onde il furor del popolo non si acchetava. Parigi era inondato di libelli infamatorj, e di satirici versi contra il Re e contra il Duca di Epernon suo favorito; che sempre si rendeva più odioso per gli nuovi benefizj che Sua Maestà continovamente gli compartiva.

Frattanto il partito protestante perdette il Principe di Condè, che morì avvelenato d' anni trentacinque a San Giovanni d' Angeli in Saintonga il quinto giorno di Marzo di quest'anno. Nello stesso tempo quei della Lega scrissero, che se tardava ancora a soccorrerli, vi erano molti del partito, che colla speranza di raccomodarsi col Re, gli abbandonerebbero, per rimettersi nella sua clemenza; e che certo paleserebbero tutti i loro progetti.

Il Duca di Guisa si transferisce a Parigi contra il divieto del Re.

XXXVII. A queste rimostranze il Duca prese la via di Parigi (2). Era già arrivato a Soissons, quando il Re gli fece intendere, che il suo interesse voleva che non andasse più oltre; egli rispose che altro desiderio non aveva che di servire al Re; che pur troppo sapeva di quante calunnie l'avevano aggravato i suoi nemici; che voleva giustificarsi; e che a tal effetto andava privatamente, senza seguito alcuno, che potesse recargli sospetto. Che suo disegno era di appagare il Re in ogni occasione, e dargli a conoscere che non si allontanerebbe mai da' suoi comandamenti.

ANNO DI G. C. 1588.

Va al Louvre, e ricevimento che gli fa il Re.

XXXVIII. Giunse a Parigi il nono giorno di Maggio, e andò a smontare dalla Regina Madre, che lo condusse dal Re (3). Il Re veggendolo gli disse con empito: vi aveva fatto avvisare che non veniste. E' vero, gli rispose il Duca; ma son venuto ad abbandonarmi alla Maestà Vostra, domandandole ragione, e per giustificarmi delle calunnie de' miei nemici; non per altro che io non avessi voluto presentarmi a Lei, se mi fossero stati dati degli ordini più chiari ed espressi per nome suo. Indi fece un lungo e premeditato discorso, per dar a conoscere la sua innocenza; e per confermare le sue parole soggiunse, ch' era pronto ad' assoggettarsi alla condanna, che Sua Maestà volesse dargli. Il Re dissimulò il suo risentimento, licenziandolo, e dicendogli, che se voleva giustificarsi di tutte le calunnie, delle quali pretendeva d' esser imputato, bisognava cominciare in modo che le sue operazioni fossero conformi a' suoi discorsi.

Giornata delle barricate, che accagiona una sedizione in Parigi.

XXXIX. Poco dopo il Re ordinò a tutti gli stranieri di uscire dalla Città di Parigi; e volle far visitare tutte le case; ma trovando resistenza dal lato degli abitanti, prese motivo di far entrare di notte tempo cinque o sei mila uomini Svizzeri e Francesi, per appostarli in varj luoghi della Città (4). Ma quel che parve al Re di fare per una precauzione contro a' pericoli suoi, di-

ven-

(1) De Thou *lib.* 90. *Mem de la Ligue, tom.* 2. *pag.* 305. *& ſuiv.* (2) De Thou *lib.* 90. Davila *lib.* 9. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *pag* 230. *& ſuiv.* (3) De Thou *lib.* 90. Davila *l.* 9.
(4) Spond. *ad hunc ann. num.* 3. De Thou *lib.* 90. Davila *lib.* 9. *pag.* 599.

ANNO DI G.C. 1588.

venne il segnale di ribellione. Il giorno seguente duodecimo di Maggio, spaventati i Parigini dell'arrivo di questi soldati, stesero le catene, e fecero barricate per tutte le vie; fornirono di pietre le finestre delle lor case; provedendosi di ogni sorta di armi per la difesa. Furono smattonate tutte le strade; si alzarono delle barricate con grossi pezzi di legno, e con botti ripiene di terra e di letame; e si operò da ciascun lato con tanta prontezza, che prima del mezzo giorno queste che si formavano di strada in strada, e che si guernivano di genti, si avanzarono fino a cinquanta passi del Louvre.

Il Duca di Guisa arresta i Parigini, e libera le truppe del Re.

XL. Le truppe del Re ritrovandosi così avviluppate, senza poter nè avanzar nè retrocedere, stavano esposte a inevitabile pericolo di essere accoppate da' mattoni che si gittavano per le finestre, o uccise dalle moschettate che i Borghesi gli tiravano contra da' ripari (1). Erano già restati uccisi più di sessanta Svizzeri; quando il Duca di Guisa, che fino allora era stato al suo albergo, vedendo la Città in suo potere, e i soldati resi e disarmati, e il Re medesimo co' suoi assediato, e ridotto a guisa di prigioniero al Louvre, comparve in mezzo del popolo con una sola canna alla mano, per mostrare, che di niente temeva, andò di contrada in contrada, esortando gli abitanti a stare fermi alla difesa; imperocchè Dio, diceva egli, aveva fatta loro la grazia di assicurar le loro vite, le loro famiglie, la loro libertà, la Religione, e l'onore della Santa Chiesa. Giunto al sito, dove le truppe del Re erano come ritenute, e assediate, fece loro restituire le armi, e commise al Conte di San Polo, di condurle fino al Louvre, e di non abbandonarle, se non erano in luogo di sicurezza. Questo procedimento del Duca aumentò molto il suo credito, e la sua autorità fra il popolo, che gran piacere prendeva in vedere questa spezie di trionfo, e gli acquistò la stima delle truppe reali, che gli ebbero una vera obbligazione di vedersi tratte per lui dalle mani di un popolo tumultuoso.

La sera si stabilirono de' corpi di guardia in tutte le piazze, e in tutte le contrade di Parigi. Ma il Prevosto de' Mercanti, avendo voluto dar loro il segno della sentinella del Re al suo solito, i sedizioni lo ricusarono, e andarono essi a ricevere l'ordine dal Duca di Guisa, che pazientemente aspettava che gli venisse fatto qualche proposizione di accomodamento; e convenne infatti finalmente venire a questo passo estremo.

La Regina va a visitare il Duca di Guisa, che fa delle ingiuste domande.

XLI. La Regina Madre, accompagnata da Pinart Segretario di Stato, dal Signor di Bellievre, e da alcuni altri Gentiluomini, si portò all' albergo di Guisa. Il Duca andò loro incontro; e dopo alcuna reciproca doglianza, si entrò in conferenza (2). Se non che il Duca tante ingiuste domande fece e tanto considerabili, che la Regina disperò di venirne a buon fine. Voleva che il Re lo dichiarasse suo Luogotenente Generale in tutt' i suoi Stati, colla medesima autorità che aveva avuta suo padre sotto il Regno di Francesco II. e che si tenessero gli Stati Generali a Parigi, dove questa carica gli venisse confermata da essi. Che per rassicurare i popoli contra i pericoli a' quali si vedrebbero esposti sotto il Regno di un Principe protestante, il Re di Navarra e i Principi della casa di Borbon, che seguivano il partito, fossero dichiarati in perpetuo decaduti dal diritto della corona. Che le taglie e le contribuzioni del popolo fossero in avvenire limitate. Che per ovviare tutte le odiose novità ed i sospetti, tutte le formalità del Governo fossero ridotte a certe regole da non poter cambiarsi dal Re. Che il Duca di Epernon, la Valletta suo fratello, Francesco d'O, i Marescialli di Rets e di Biron, il Colonello Ornano, che diceva egli essere tutti d' intelligenza co' Calvinisti, fossero privati delle loro cariche, e governi, e banditi perpetuamente dalla Corte. Che fosse levata a Crillon la ca-

(1) Davila *lib.* 9. De Thou *lib.* 90. (2) Davila *ist. delle guerre civi li lib.* 9. *pag.* 602.

carica di Maſtro di Campo del reggimento delle guardie: che il Duca di Nemours aveſſe il governo di Lion, e il Duca di Elbeuf quello di Normandia; che il Re caſſaſſe la ſua guardia di quaranta cinque uomini, ignota a' ſuoi predeceſſori; proteſtando, che altrimenti non potrebbe mai mettere in lui fiducia, nè approſſimarſi alla ſua perſona: che il Conte di Briſſac foſſe fatto Governator di Parigi; il Duca di Majenna Ammiraglio di Francia, e la Chatre Mareſciallo in luogo di Biron.

Avendo la Regina Madre udite queſte propoſizioni, domandò al Duca quel che credeva che ſtimaſſero i Franceſi, e tutti i Principi di Europa, quando ſapeſſero che un Suddito aveva potuto eſſere temerario a tal ſegno di fare ſimili domande al ſuo Sovrano, che mira non potevano aver minore che quella d' incatenarlo e di levargli la corona di teſta. Il Duca riſpoſe, che non domandava queſte cariche, queſte dignità, queſt' impieghi che per tali perſone che n' erano degne; e che il diſcacciare i turbolenti dallo Stato, i nemici del pubblico bene, i fautori dell' eresìa, e i perſecutori della Religione, era un purgare il Regno da un pernicioſo veleno, e mettere in riposo il Re facendogli rendere l' ubbidienza a lui dovuta; e che per vero dire, quantunque al principio queſto rimedio foſſe amaro, nel fine riuſcirebbe utiliſſimo. In ſomma, dopo alcuni aſſai riſentiti diſcorſi dall' una e dall' altra parte, il Duca ebbe a conchiudere, che avendo il Re alla fine conoſciuto l' interno ſuo, e ridotte le coſe al punto in cui erano, era egli riſoluto o di perdere la vita, o di aſſicurare la Religione, e lo ſtato della ſua caſa. Conoſcendo la Regina a tali parole, che il Duca era inflеſſibile, e che troppo ſi prevaleva dell' alto credito che ſi era acquiſtato nello ſpirito de' Parigini, ſi ritirò. Si ſpeſe la notte a deliberare ſopra le propoſizioni del Duca; e il giorno appreſſo, eſſendoſi il Re ſerrato con ſua Madre, ella lo conſigliò di andar a viſitare il Duca di Guiſa, fingendo di volerſi arrendere ad un accomodamento; e di acquiſtar tempo di uſcire ſegretamente di Parigi; e di non laſciarſi aſſediare nel Louvre, come quei della Lega avevano deliberato di fare.

ANNO DI G. C. 1588.

XLII. Ma queſto tentativo fu inutile; e il Re eſſendo avvertito a furia, che i facinoroſi avevano Magazzini di arme nel Convento de' Cordiglieri, e che immancabilmente quei della Lega volevano impadronirſi della di lui perſona (1), il timore l' induſſe a preſtar fede a queſti rapporti, e comunicato il ſuo diſegno alla Regina Madre, e ad alcuni de' ſuoi Miniſtri, fuggì con gran diſordine per la porta nuova nel Giardino delle Tuiglierie, e di là nel Moniſtero de' Foglianti, che allora non era ſerrato nella Città. Salì a cavallo, preceduto dagli Svizzeri, dal reggimento delle guardie, e da una parte della ſua Corte, e andò a dormire alla Trappa, vicino a Verſaglies, donde paſsò il giorno appreſſo a Chartres. Il Duca di Guiſa, rammaricato che gli foſſe così fallito il diſegno, ad altro non penſò più, che a prendere Parigi. Lorenzo Tetu gli rimiſe la Baſtiglia di cui era Governatore; indi s' impadronì di Vincennes, e indicò un' aſſemblea per creare nuovi Maeſtrati. La Chapelle Marteau venne fatto Prevoſto de' Mercanti, in cambio di Perreuſe, che fu meſſo alla Baſtiglia; e i due Scabini, il Conte ed Eugaly, avendo ſeguito il Re, ſi miſero ne' loro poſti Compan e Rolando; tutte perſone dipendenti dal Duca di Guiſa, e dalla Lega. Finalmente il governo della Baſtiglia fu dato a Buſsy le Clerc, il più furioſo tra i ſedici; così ſi chiamavano quelli che avevano comando per la Lega nelle ſedici contrade di Parigi.

Il Re ſegretamente eſce da Parigi, e va a Chartres.

XLIII. Ritrovandoſi il Re a Chartres, ſcriſſe il giorno ventеſimo di Maggio a' Governatori delle Provincie, nel propoſito di quanto era occorſo in Parigi (2). Faceva intender loro, che informaſſero le Città del loro Governo della ribellione di

Il Re ſcrive alle Provincie, il Duca di Guiſa ſa altrettanto dal ſuo lato.

Fleury Cont. Stor. Eccl. Tom. XXVI.

(1) De Thou *lib.* 90. Davila *lib.* 9. Maimbourg. *hiſt. de la ligue lib.* 3. *pag.* 250. (2) De Thou *l.* 90.

(ANNO DI G.C. 1588.) di Parigi; e di non comportare che accadeſſe lo ſteſſo nelle Provincie (1). Raccomandava loro parimente di prevalerſi della loro autorità prudentemente, per arreſtare le falſe voci de' maligni, non iſparſe ad altro fine che per turbare la pubblica tranquillità. Nel medeſimo tempo ſcriſſe alcune altre lettere alle Città del Regno per aſſicurarle della ſua buona volontà, e del ſuo zelo per il ſoſtegno della Religione Cattolica Apoſtolica Romana, e delle ſue buone intenzioni per diminuire le taſſe, e le impoſizioni, terminata che foſſe la guerra contra gli Eretici.

Il Duca di Guiſa ſcriſſe nel medeſimo giorno al Re del ſuo eſtremo travaglio per le calunnie inventate contro di lui da mal' intenzionate perſone, e che gli foſſe ſtato tolto ogni acceſſo alla Maeſtà Sua. Procurava di ſcuſare la ſedizione di Parigi colla neceſſità in cui i Parigini erano ridotti di difendere la loro vita contra una truppa di ſtranieri introdotta nella Città; aggiungeva che per altro la moderazione, ch' egli aveva dimoſtrata, l'attenzione, e la fatica da lui preſa per arreſtare il corſo alle ſollevazioni, ed a preſervare le truppe del Re dal furore del popolo, dinotavano baſtevolmente il riſpetto che nudriva verſo la Maeſtà Sua; e quanto era lontano dall' eccitare la turbolenza. Che finalmente l' improvviſa partenza del ſuo Sovrano l'aveva tratto a più acerbo rammarico, conoſcendo da queſto che ſi dubitava dell' innocenza ſua, della ſua fedeltà, e delle rette ſue intenzioni. Scriſſe più apertamente agli amici ſuoi, e più a lungo; e così alle Città, ſempre lodando la clemenza del Re, parendo temere, che queſto Principe ſi laſciaſſe prendere troppo a' mali conſigli che gli ſi davano, e che abbandonaſſe il progetto di continovare la guerra contra gli Eretici.

Deputazione de' Parigini al Re.

XLIV. Frattanto avendo i Parigini deliberato di deputare al Re pregandolo a ritornare, e di andar parimente a viſita in abito di penitenti, parlarono di queſto diſegno al Fratello Angelo di Gioioſa Cappuccino, che l' approvò, e ſi miſe alla loro teſta (2). Aveva una corona di ſpine ſopra la teſta, ed una groſſa croce ſopra le ſpalle, rappreſentando Noſtro Signore che ſaliva al Calvario, con tutto l'equipaggio, e tutt' i perſonaggi che facevaſi allora comparire per rappreſentare la paſſione del Salvatore. Si cantavano frattanto per tutta la via de' Salmi e le Litanie; e la marcia fu sì bene ordinata, che queſta proceſſione, verſo la fine di Maggio, entrò nella Chieſa Cattedrale di Chartres, mentre che il Re era intervenuto al veſpero. Entrandovi eſſa, cantava il Salmo 50. *Miſerere* in tuono aſſai lugubre; mentre che due Cappucini percuotevano fortemente colla diſciplina il dorſo nudo di Frate Angelo, che andò a gittarſi ginocchioni a piedi del Re, con gli altri penitenti, gridando tutti *miſericordia*. Se alcuni ſi commoſſero a queſto ſpettacolo, molti altri ne riſero. Il Mareſciallo di Biron, prendendo la coſa con riflеſſo più avanzato, conſigliò il Re a far arreſtare tutt' i penitenti. Ma queſto Principe gli accolſe con bontà, e promiſe loro di accordare il perdono a' Parigini, purchè rientraſſero in loro medeſimi.

Il Parlamento deputa al Re, e quel che quel Principe riſponde.

XLV. Conoſcendo la Regina Madre di eſſere ſtata troppo favorevole al Duca di Guiſa, e volendo ancora mantenere al Re ſuo figliuolo qualche ombra di autorità (3), fece intendere ſotto mano al primo preſidente Achille di Harlay, che faria bene, che il Parlamento deputaſſe alcuni del ſuo corpo al Re per iſcuſare le ultime turbolenze, ed aſſicurarlo della ſua fedeltà. A queſto avviſo un Preſidente, quattro Conſiglieri, e il Procurator Generale della Gueſle, andarono a Chartres; furono ben veduti dal Re; al quale dimoſtrarono, quanto diſpiacque loro la ſua partenza, ſupplicandolo di voler ritornare a Parigi, dove tro-

(1) *Mem. de la Ligue tom.* 3. *pag.* 352. 359. *e ſeq.* (2) De Thou *ſub fin. lib.* 90. Mezeray *abreg. chronol. t.* 3. *pag.* 327. Maimbourg *hiſt. de la Ligue lib.* 3. (3) De Thou *lib.* 91. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *p.* 395.

troverebbe una ſommiſſione intera ne' ſudditi ſuoi. Sua Maeſtà riſpoſe, che non dubitava punto che non foſſero afflitti di quanto era occorſo; e che non l' aveſſero impedito ſe l' aveſſero potuto fare. Che queſto colpo tanto più era ſtato a lui ſenſibile quanto amava egli i Parigini; dal cui lato non ſi ſarebbe mai atteſo un ſimile trattamento. Ch' era tuttavia diſpoſto a perdonar loro, e di nudrire per eſſo loro un tenero ſentimento di padre verſo a' figliuoli ſuoi, e di un buon Re per i ſudditi ſuoi, ſe volevano pur riconoſcere il fallo da eſſi fatto. Il dopo pranzo il Re li mandò ancora a cercare, e diſſe loro, che ſua intenzione non era mai ſtata di mettere preſidio in Parigi; che voleva che i Parigini confeſſaſſero il loro fallo; che lo riparaſſero con un vero pentimento; che non v' era Principe nel mondo più cattolico di lui; e che deſideraſſe con più fervore l' eſtirpazione dell' eresia. Queſto ſi fece il ſedicesimo giorno di Maggio. Alcuni giorni dopo fece dire al Parlamento, per Dorron, Maſtro delle Suppliche, che ſi convocaſſero gli Stati, e ch' egli inviolabilmente ſarebbe oſſervare tutto ciò che vi foſſe ordinato; che vi ſi prendeſſero delle miſure per aſſicurare la corona ad un Principe Cattolico, ma che voleva, perchè queſt' aſſemblea degli Stati foſſe legittima, che ſi deponeſſero l' armi, ſotto pena a' contrafacenti di eſſere trattati come rei di leſa Maeſtà.

Suppliche de' Principi e de' Cattolici della Lega al Re.

XLVI. Il modo con cui il Re aveva ricevuti i Deputati del Parlamento, determinò i Capi della Lega ad arriſchiar parimente una deputazione. Ma il Duca di Guiſa, diſſimulando egli deſtramente i veri motivi che l' inducevano ad operare, induſſe la Regina Madre ad acconſentire, che queſti Deputati preſentaſſero al Re una ſupplica in nome del Cardinal di Borbon (1), de' Principi, de' Pari di Francia, de' Signori, de' Deputati di Parigi, e delle altre Città, e di tutti i Cattolici, uniti alla difeſa della Cattolica Religione. Quei della Lega proteſtavano in queſta ſupplica, che prendendo le armi non avevano mai avuto altro diſegno, che di eſtirpare l' Eresia, e di aſſicurare l' ubbidienza dovuta al Re; che l' eſortavano dunque a continovare vivamente la guerra; e a ſervirſi a tal fine del Duca di Guiſa, in così giuſta, e ſanta impreſa. Lo pregavano ancora di ſcacciare dalla Corte il Duca di Epernon, e la Valletta ſuo fratello, come perſone giuſtamente ſoſpette a' Cattolici, manifeſti fautori degli Eretici; e di levar loro le cariche e i governi che poſſedevano. Soggiunſero, che per fare la guerra con miglior avvenimento, era ſupplicata la Maeſtà Sua a condurre ella medeſima la ſua armata in Guienna; di mandarne un' altra nel Dolfinato, ſotto il comando del Duca di Majenna, mentre che la Regina Madre rimaneſſe a Parigi a governare lo Stato; di levare il governo di Parigi a Franceſco d' O per delle ragioni che non ſi volevano pubblicare; che i nuovi Prevoſti de' Mercanti e Scabini foſſero mantenuti; e che il Re aveſſe la bontà di perdonare a' Parigini; lo che pareva doverſi a loro per il zelo, e la divozione che avevano ſempre dimoſtrato alla perſona del loro Sovrano.

ANNO DI G. C. 1588.

Riſpoſta del Re a queſta ſupplica.

XLVII. Queſta ſupplica ebbe riſpoſta da Sua Maeſtà il giorno diciannove di Maggio. E quantunque ſe ne foſſe dovuto offendere altamente, diſſimulò il ſuo rammarico, e fu la riſpoſta piena di dolcezza, e di moderazione (2). Il Re proteſtò, che non s' ignorava il zelo che avevalo ſempre animato al ſoſtegno della Cattolica Religione, e alla conſervazione dello Stato, ed al ſollievo de' popoli. Che niente aveva mai tralaſciato nè in pace, nè in guerra per eſtirpare l' eresia. Che ſe il corſo delle ſue vittorie era ſtato per qualche tempo ritardato dalle diſcordie de' ſuoi ſudditi, e per i rigiri di certe mal' intenzionate perſone, era diſpoſto tuttavia a ſcordarſi delle paſſate co-

(1) De Thou *lib.* 91. Spond. *hoc anno num.* 7. *Mem. de la Ligue tom.* 2 *pag.* 398.
(2) De Thou *lib.* 91. Spond. *ad hunc ann. num.* 8. *Mem. de la Ligue t.* 2. *ut ſup.*

ANNO DI G.C. 1588.

cose, e tra le altre della sollevazione di Parigi; purchè i suoi abitanti si mostrassero più sommessi; che desiderava che tutt' i Cattolici si unissero a lui contra gli Eretici; e che per soddisfare alle doglianze che si facevano contra gli abusi nel governo, e sopra le imposizioni, onde il popolo era aggravato, aveva deliberato di raccogliere gli Stati Generali a Blois il quindicesimo giorno di Agosto, ad effetto di rinvenire il modo di sollevare il popolo, senza offendere i diritti, e l' autorità del Sovrano, e senza che fosse permesso di derogare a quanto sarà stabilito; e il giorno ventesimo settimo di Maggio fece pubblicare al Parlamento le sue lettere patenti, colle quali rivocava trenta cinque o quaranta editti bursali pubblicati negli anni precedenti.

Gli Alleati propongono le loro pretese al Re.

XLVIII. Quanto al Duca di Epernon, e del Signor della Valletta suo fratello, promise il Re di regolare in questo quanto si conveniva, e di dar a vedere che preferiva alla pubblica utilità tutti gl' interessi particolari; e poco dopo disse loro che si ritiraffero (1). Essendo levato colla loro partenza un de' maggiori ostacoli alla pace; si pensò a trattar seriamente co' Capi della Lega; e questi dopo molti maneggi acconsentirono finalmente di estendere in iscritto le loro pretese. Domandavano che affine di confermare l' unione giurata da' Cattolici, e della quale il Re s' era dichiarato Capo per la difesa della Religione; tutt' i sudditi del Regno promettessero con giuramento d' impiegare le loro facoltà e le loro vite per la salute della nazione, la conservazione della Maestà Sua, e per il sostegno de' suoi diritti, e della sua autorità. Che combatterebbero per estirpare l' eresia; che non comporterebbero mai che niun Principe eretico, o sospetto di eresia salisse al trono. Che Sua Maestà prenderebbe in protezione tutti quelli che erano entrati nella santa unione; che ella ratificherebbe tutt' i regolamenti, che ne venissero fatti in conseguenza, e che obbligherebbe ciascuno ad osservarli; che lascerebbe ella a quelli della Lega il godimento per sei anni delle Città ch' erano state accordate per la loro sicurezza; che per assicurare maggiormente il riposo e la tranquillità di esse Città, i Principi Cattolici vi nominassero de' Governatori, per rimpiazzare quelli che fossero morti prima che spirasse il termine. Che il Concilio di Trento fosse pubblicato in Francia, ed osservato; che il Re rinunzierebbe ad ogni alleanza fatta co' Principi eretici; che si procederebbe immediatamente e con buona fede alla vendita de' beni de' Protestanti; e che i danari da essa provenienti fossero impiegati a far loro la guerra. Finalmente che il Duca di Guisa comandasse l' armata nel Poitou in assenza del Re, e che il Duca di Majenna avesse il comando di quella del Dolfinato.

Era passato il Re da Chartres a Roano dopo avervi mandato prima di lui il Presidente di Thou, per assicurarsi della buona volontà del Parlamento di quella Città, e delle intenzioni degli abitanti. Questi a persuasione di Giovanni di Emery Signor di Villiers, che appresso di loro fece molto più del Presidente, fecero al Re un' onorevole deputazione, pregandolo di andare nella loro Città; egli vi si trasferì, e vi ricevette il Signor di Villeroi, incaricato delle domande di quei della Lega, che furono esaminate nel Consiglio, come il Duca di Guisa l' aveva domandato al Re.

Editto di Luglio intorno la Lega contra gli Eretici.

XLIX. Gli articoli decretati tra la Regina Madre, il Cardinal di Borbon, e il Duca di Guisa, l' undecimo giorno di Luglio volevano, che fosse fatto un editto di riunione per estirpar interamente dal Regno l' eresia (2). Questo editto fu esteso alcuni giorni dopo. Ecco il tenore di esso. „ Il Re vi dice, che „ considerando l' infinita, e particolar ob„ bligazione, che aveva egli a Dio suo „ Crea-

(1) De Thou *lib.* 91. (2) De Thou *lib.* 91. Davila *tom.* 1. *lib.* 9. *p.* 616. Spond. *hoc ann. num.* 9. *Mem. de l' Etoile t.* 1. *p.* 251. *Mem. de la Ligue t.* 2. *p.* 491.

„ Creatore, che gli diede in mano lo
„ ſcettro del più nobile Regno che ſia
„ nel mondo, dove la Fede del ſuo Fi-
„ gliuolo Noſtro Salvatore e Redentor
„ Geſu-Criſto è ſtata ſantamente annun-
„ ziata al tempo degli Apoſtoli; e poi
„ mediante la ſua grazia religioſamen-
„ te oſſervata, e conſervata nel cuore
„ de' Re ſuoi predeceſſori, e de' ſudditi
„ loro col zelo e colla divozione che
„ hanno avuta alla noſtra ſanta Religio-
„ ne Cattolica, Apoſtolica, e Romana,
„ per la quale da' noſtri primi anni, dice
„ egli, noi abbiamo volontieriſſimamen-
„ te eſpoſta la noſtra vita a tutt' i pe-
„ ricoli che ſi ſono preſentati; e conti-
„ novando in queſte riſoluzioni medeſi-
„ me ſin dal noſtro avvenimento alla
„ corona non abbiamo mai abbandona-
„ to queſto diſegno, avuto da noi per
„ più cara coſa che non è a noi il vi-
„ vere, e il regnar lungamente.

„ Per queſti motivi, ponendo ſotto gli
„ occhi noſtri i doveri di un Re Criſtia-
„ niſſimo, e primogenito della Chieſa,
„ laſciata da un canto ogni altra conſi-
„ derazioue, abbiamo riſoluto di prove-
„ dere col ſoccorſo di Dio, durante la
„ noſtra vita, ad un ſermo e ſicuro ri-
„ poſo nel fatto della Cattolica Religio-
„ ne, affine che quando piacerà a Dio
„ chiamarci a lui, poſſiamo comparirgli
„ dinanzi colla fiducia di non aver nien-
„ te ommeſſo di quello che valga ad im-
„ pedire che dopo la noſtra morte non
„ accada nel noſtro Regno qualche mu-
„ tazione in propoſito di Religione. Vo-
„ lendo che in tale incontrò tutt' i no-
„ ſtri ſudditi Cattolici, di qualunque di-
„ gnità, qualità, e condizione ſieno
„ eſſi; ſi uniſcano con noi per la perfe-
„ zione di un' opera tanto neceſſaria e
„ cara a Dio, non ad altro tendente
„ che alla conſervazione della noſtra
„ ſanta Religione; affine che eſſendo
„ l' anime noſtre comperate con un me-
„ deſimo prezzo dal Sangue del Noſtro
„ Signor Geſu-Criſto, noi parimente, e
„ tutta la noſtra poſterità ſiamo in lui
„ in un medeſimo corpo. Lo che eſ-
„ ſendo ſtato da noi lungo tempo con-
„ ſiderato, ſecondo il conſiglio ſaviſſimo
„ della noſtra onoratiſſima Madre, de'
„ Principi e Signori del noſtro Conſi-
„ glio, abbiamo voluto, decretato, e or-
„ dinato, e vogliamo, decretiamo, e ordi-
„ niamo, che ſieno gli articoli ſeguenti
„ tenuti per legge inviolabile del noſtro
„ Regno.

ANNO DI G. C. 1588.

„ 1. Noi giuriamo, e rinnoviamo il
„ giuramento fatto alla noſtra conſa-
„ grazione, di vivere e di morire nella
„ Religione Cattolica, Apoſtolica, e
„ Romana; di proccurare il ſuo avan-
„ zamento, d' impiegare di buona fede
„ le noſtre forze e i noſtri mezzi, ſen-
„ za riſparmio della noſtra vita, per
„ eſtermioare dal Regno, Paeſi, e Terre
„ del noſtro dominio, tutti gli ſciſmi,
„ ed ereſie condannate da' Santi Concilj,
„ e principalmente da quello di Trento,
„ ſenza mai fare alcuna pace o tregua
„ niuna con gli Eretici, nè alcun editto
„ in loro favore.

„ 2. Vogliamo, e ordiniamo, che
„ tutt' i noſtri Sudditi, Principi, e Si-
„ gnori, tanto Eccleſiaſtici, Gentiluo-
„ mini, abitanti delle Città, e delle
„ pianure, come altri di qualunque qua-
„ lità e condizione ſi ſieno, ſi uniſca-
„ no, e ſi congiungano con noi in que-
„ ſta cauſa, e facciano lo ſteſſo giura-
„ mento d' impiegare con noi tutte le
„ loro forze, e tutt' i loro mezzi ſino
„ alla vita medeſima per la diſtruzio-
„ ne e l' eſterminio degli ſteſſi Ereti-
„ ci.

„ 3. Giuriamo parimente, e promet-
„ tiamo di mai non favorirli noſtra vi-
„ ta durante, ordiniamo e vogliamo,
„ che tutt' i noſtri ſudditi giurino e pro-
„ mettano preſentemente, e per tutto l'
„ avvenire, dopo che Dio avrà diſpoſto
„ della noſtra vita, ſenza darne fanciul-
„ li maſchi, di non ricevere in Re qual
„ ſi ſia Principe, che ſia Eretico, o fau-
„ tore di ereſia.

„ 4. Dichiariamo, e promettiamo di
„ non impiegar mai, e di non dare ca-
„ riche militari del noſtro Regno, ſe
„ non a quelli che ſaranno Cattolici,
„ e faranno profeſſione notoriamente

„ del-

ANNO DI G.C. 1588.

„ della Religione Cattolica, Apoſtolica, „ e Romana; e proibiamo eſpreſſiſſima- „ mente, che non ſia ricevuto alcuno „ negli uffizj di giudicatura, o delle Fi- „ nanze del noſtro Regno, ſe prima non „ dia prove della ſua cattolicità, con „ atteſtato del Veſcovo, o de' ſuoi pri- „ mi Vicarj, o per lo meno de' Parro- „ chi, o de' loro Vicarj, colla depoſi- „ zione di dieci teſtimonj, e perſonaggi „ qualificati, e non ſoſpetti. Vogliamo „ che queſt' ordinanza ſia inviolabilmen- „ te oſſervata da tutt' i noſtri Uffiziali, „ a' quali ſaranno mandate queſte ordi- „ nanze; e tutto ſotto pena della per- „ dita de' loro impieghi.

„ 5. Giuriamo e promettiamo pari- „ mente a tutt' i noſtri ſudditi uniti a „ noi, ſecondo il comandamento, che „ loro abbiam fatto, di conſervarli, e „ trattarli, come dee fare un buon Re „ co' ſuoi fedeli, e leali ſudditi; di di- „ fendere, e di proteggere a poter no- „ ſtro tutti coloro che ci hanno accom- „ pagnato, ſervito, ed eſpoſte le loro „ perſone, e gli averi, per noſtro ordi- „ ne, contra i detti Eretici, e i loro „ aderenti; e così quelli ancora, che „ prima ſi ſono dichiarati aſſociati inſieme; „ e promettiamo di conſervare gli uni „ e gli altri da ogni violenza ed oppreſ- „ ſione, che i detti Eretici, fautori, o „ aderenti, voleſſero uſare contra di eſ- „ ſi, per eſſerſi oppoſti, come hanno „ fatto, a' loro diſegni.

„ 6. Vogliamo ancora che tutt' i no- „ ſtri detti ſudditi così uniti, promettano, „ e giurino di difenderſi, e conſer- „ vare gli uni e gli altri, ſotto la no- „ ſtra autorità, e comandamento contra „ le oppreſſioni, e violenze de' detti Ere- „ tici, e de' loro aderenti.

„ 7. Parimente tutt' i detti noſtri ſud- „ diti giureranno di vivere e di morire „ nella fedeltà a noi dovuta; e di eſ- „ porre ſinceramente i loro beni e le „ loro perſone, per la conſervazione di „ noi e della noſtra autorità; e così de' „ figliuoli che a Dio piaceſſe di darne; „ verſo tutti e contra tutti, niuno ec- „ cettuato.

„ 8. Giureranno ancora i noſtri detti „ ſudditi di qualunque dignità, qualità, „ e condizione ſieno eſſi, di ſcioglierſi „ da ogni altra unione, pratica, intel- „ ligenza, lega, e aſſociazione, tanto „ dentro, come fuori del noſtro Regno, „ contraria alla preſente unione, ed al- „ la noſtra perſona, e reale autorità, „ e così a quella de' noſtri figliuoli, che „ a Dio piaceſſe di darne, ſotto le pe- „ ne delle noſtre ordinanze, e di eſſere „ puniti come violatori del loro giura- „ mento.

„ 9. Dichiariamo ribelli, e diſubbi- „ dienti a' noſtri ordini, e rei di leſa „ Maeſtà, quelli che ricuſeranno di ſo- „ ſcrivere la preſente unione, o che do- „ po averla ſoſcritta ſe ne dipartiranno, „ contravenendo al loro giuramento, „ che a queſto riguardo hanno fatto a „ Dio e a noi; e ſaranno le Città „ che diſubbidiranno alla preſente ordi- „ nanza, private di ogni privilegio, gra- „ zia, e dono ad eſſe da noi conceduto, „ o da' noſtri predeceſſori Re; e ſe in „ queſte Città vi ſaranno Corti ſupreme, „ Sedi, e Uffiziali ſtabiliti, tanto di giu- „ dicatura che di finanze; ſarà tutto „ trasferito alle Città ubbidienti, come „ a noi parerà bene, per il vantaggio „ e ſollievo de' noſtri ſudditi.

„ 10. Finalmente, per rendere la pre- „ ſente unione durevole e permanen- „ te, come noi intendiamo per ſem- „ pre fare col ſeppellire la memoria „ delle turbolenze, e paſſate diſcordie „ tra i noſtri Sudditi Cattolici, e di „ eſtinguere affatto le faville che po- „ teſſero riaccendere il fuoco; noi „ abbiamo in favore, e per il ben del- „ la pace, e l' avanzamento della Re- „ ligione Cattolica, Apoſtolica, Roma- „ na, detto e dichiarato, e diciamo e „ dichiariamo con queſte preſenti, ſo- „ ſcritte di noſtro pugno, che non ſa- „ rà fatta niuna ricerca di tutte le „ intelligenze, aſſociazioni, ed altre co- „ ſe che i noſtri detti ſudditi Cattoli- „ ci poteſſero aver fatte inſieme dentro „ e fuori del Regno; atteſo che ci hanno „ fatto intendere, che ciò che han-

„ no

„ no essi fatto, altro non è stato che
„ un effetto del zelo che hanno per
„ la conservazione della Cattolica Re-
„ ligione ". Il resto dell' editto altro non riguarda, che il perdono generale dal Re accordato per tutte le passate cose.

Il Re sofcrive, e fa sofcrivere, e giurare l'editto.

L. Il medesimo giorno ventunesimo di Luglio, questo editto restò verificato nel Parlamento di Parigi, pubblicato al suono di tromberta in tutta la Città, e ricevuto da quelli della Lega con trasporti d'insolita allegrezza (1). Credevano essi per ciò di avere indotto il Re ad assoggettarsi ad esso loro. Questo Principe dal canto suo tutto operava per confermarli in questa opinione; e pubblicamente faceva apparire la soddisfazione in lui cagionata da simil pace. Mostrò di sofcriverla con piacere, e la fece sofcrivere da tutt' i Signori del suo Regno. In quest' occasione un certo Onorato del Laurens, Avvocato Generale al Parlamento di Provenza, e fratello di Andrea del Laurens, che fu medico di Enrico IV. intraprese di far l' elogio dell' editto, e pubblicò un' eccellente opera, intitolata *Henoticon*, o editto del Re Enrico III. per riunire i suoi sudditi alla Chiesa Cattolica. Vi ragionava dottamente sopra la necessità di una sola Religione.

Il Duca di Guisa va a trovare il Re a Chartres.

LI. Il giorno medesimo, che fu registrato l' editto nel Parlamento di Parigi, il Re partì di Roano, si trasferì da prima a Vernon, dove l'attendevano i Deputati del Parlamento per fargli un' aringa; di là passò a Mantes (2), dove ritrovò la Regina Madre, che molto lo stimolò, ma inutilmente, di ritornare a Parigi; e che seguitò questo Principe a Chartres, assai mal contenta della negativa che le aveva fatta. Indi ritornò ella a Parigi per ricondurre seco lei il Duca di Guisa il quale voleva ella raccomodare con Enrico III. a costo di ogni cosa. Arrivò questo Duca a Chartres un Sabbato trentesimo giorno di Luglio; e comparve dinanzi al Re con belle apparenze di sommissione e di rispetto. Ma si conosceva all' aria sua, quanto la passione che aveva di signoreggiare gl' ispirasse coraggio. Tuttavia tutta la conversazione riuscì onesta dall' una e dall' altra parte. Il Lunedì seguente primo giorno di Agosto, giunse l' Arcivescovo di Lione, con molti altri, e tutti furono accolti assai politamente dal Re. La Regina Madre che pur voleva che suo figliuolo ritornasse a Parigi, rinnovò le sue istanze a sollecitazione del Duca di Guisa, e di quelli del suo partito; e il Re avendole risposto, che questo non potrebbe ottener mai, e che la pregava di non importunarlo maggiormente sopra questo, ella ebbe ricorso alle lagrime, che sapeva a sua voglia spargere quando voleva. Come, figliuol mio, che si dirà di me, e qual caso pensate voi che di me si faccia nell' avvenire? Sarà egli possibil mai, che abbiate cambiato in un punto quel buon naturale, che in voi ho veduto sempre tanto facile a perdonare? Il Re rispose, che se aveva errato, il Duca di Epernon ne l' aveva indotto, nè di più disse.

Il Duca di Guisa dichiarato Luogotenente Generale del Regno, e il Cardinal di Borbon primo Principe del Sangue.

LII. Il Re essendo a Chartres fece pubblicare nel suo Consiglio, e giurare a ciascuno l' editto di pacificazione; indi apertamente dichiarò la guerra a' Protestanti. Si deliberò di metter in piedi due armate, l' una nel Dolfinato, sotto il Duca di Majenna, l' altra in Guienna della quale il Re dichiarò suo Luogotenente Generale Luigi Gonzaga Duca di Nevers (3), molto odiato dal Duca di Guisa, dapoichè aveva condannato il partito della Lega. Nello stesso tempo il quarto giorno di Agosto fu data al Consiglio una dichiarazione registrata nel Parlamento il giorno ventesimo sesto del detto mese, a richiesta di Pietro Versoris, colla quale Sua Maestà creava il Duca di Guisa suo Luogotenente Generale in tutte le sue armate. Il Re lasciò parimente conoscere al Cardinal di Borbone, che non era meno ben

ANNO DI G. C. 1588.

(1) De Thou *l.* 91. (2) De Thou *lib.* 91. Davila *l.* 9. *p.* 618. *Mem. de l'*Etoile *tom.* 1. *p.* 252. (3) De Thou *lib.* 91. Davila *lib.* 9. *p.* 618. *Mem. de l'*Etoile *tom.* 1. *p.* 252.

ANNO DI G.C. 1583.

ben intenzionato per lui; e dalla autorità del ſuo Conſiglio volle che foſſe dichiarato primo Principe del ſangue; al qual titolo aggiunſe grandi prerogative.

Breve del Papa indirizzato al Duca di Guiſa, e al Cardinal di Borbone.

LIII. Tuttavia malgrado a queſte apparenze il Re era riſoluto di sbrigarſi del Duca di Guiſa; accreſcendoſi i ſuoi ſoſpetti e l'odio ſuo per il breve che Papa Siſto V. indirizzò al Cardinal di Borbone il quindiceſimo giorno di Luglio, e che venne toſto pubblicato dagli Emiſſarj della Lega; e tradotto in Franceſe in favore del popolo (1). Il Papa in queſto Breve empieva di lodi il Duca di Guiſa, e lo pareggiava a quegli antichi Maccabei difenſori del popolo d'Iſraello, tanto rinomati nelle Sante Scritture; eſortandolo a continovare con invincibile coraggio a combattere glorioſamente per la cauſa della Santa Chieſa, e per la total rovina degli Eretici. Aggiungeva che per le attuali circoſtanze aveva giudicato a propoſito di dare la qualità di Legato *a latere* a Gian Franceſco Moroſini, Veſcovo di Breſcia, ch'era già Nunzio in Francia, il cui zelo, e la prudenza gli erano già note perfettamente, aggiungendo egli a molto ſapere una profonda pietà; e che l'eſortava a prevalerſi de' ſuoi lumi; ed a comunicargli ſenza timore tutto ciò che giudicaſſero proprio a mantenere la Religione, e tutto ciò che ſtimaſſero vantaggioſo alla Santa Sede.

Apertura degli Stati di Blois.

LIV. Frattanto la maggior parte de' Deputati delle Provincie s'erano traſferiti a Blois, per tenervi gli Stati, che il Re vi aveva indicati. Queſto Principe ch'era partito da Chartres, ordinò una ſolenne proceſſione, nella quale ſi portò il Santiſſimo Sagramento (2), e vi intervenne egli medeſimo. Era la prima Domenica del meſe di Ottobre nel quarto giorno. La Meſſa fu celebrata da Rinaldo di Beaune Arciveſcovo di Bourges, e vi predicò Claudio di Saintes, Veſcovo di Evreux. La ſeguente Domenica undecimo giorno dello ſteſſo meſe, eſſendoſi il Re comunicato per mano del Cardinal di Borbone nella Chieſa de' Cordiglieri, dove aveva raccolta tutta la ſua Corte, e i Deputati degli Stati, rinnovò l'ultimo editto, e giurò ſul Santiſſimo Sagramento dell'Altare, di non abbandonar mai l'unione, che queſt' editto ſtabiliva. Dopo indicò l'apertura degli Stati per la Domenica ſeguente, ſedicesimo giorno dello ſteſſo meſe: ella ſi fece nella gran Sala del Caſtello di Blois. I Deputati del Clero erano in numero di cento e trenta quattro, tra i quali vi erano quattro Arciveſcovi, e ventun Veſcovi, e due Capi d'Ordine. La Nobiltà ne aveva cento ottanta; e il terzo Stato cento novanta uno, parte genti di Giuſtizia, parte preſi dal Commercio; il Re, le due Regine, e tutt' i Principi onorarono queſta Aſſemblea della loro preſenza.

Aringa del Re all'apertura di queſti Stati.

LV. Avendo tutti gli Ordini il loro grado, ciaſcuno andò nel luogo deſtinato alla tenuta degli Stati; il Re aſſiſo ſopra il ſuo trono avendo alla diritta la Regina Madre, ed a ſiniſtra la Regina Regnante (3), e ſotto di eſſa i Cardinali di Borbon, e di Vandomo, il Principe di Conti, il Duca di Monpenſier, ed altri Signori, fece un diſcorſo aſſai lungo, recitato con molta maeſtà, e nel quale aſſicurò gli Stati delle ſue buone intenzioni, per il ben comune e per la quiete del popolo. Entrando poi nelle particolarità delle diſgrazie alle quali il ſuo Regno era ſtato eſpoſto, per le guerre, e per gl'intereſſi de' particolari; eſortò ciaſcuno pateticamente a ſpogliarſi di ogni paſſione, a ſcordarſi delle paſſate diſcordie, a rinunziare allo ſpirito di fazione, e fece allora un grand'elogio alla Regina ſua Madre, per la cura che s'era preſa per iſtabilire da per tutto il vero culto di Dio, e la pubblica tranquillità. Raccomandò a tutti per conſiderabili ragioni

(1) De Thou *lib.* 91. Spond. *hoc anno num.* 10. Davila *lib.* 9. (2) De Thou *lib.* 91. Davila *lib.* 9. Spond. *hoc anno num.* 13. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *pag.* 522. *e ſeg.* (3) De Thou *lib.* 92. Davila *lib.* 9. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *pag.* 524.

ni di rimediare efficacemente alle neceſſità dello ſtato, e al ripoſo de' particolari, e di riunirſi ſinceramente per rendergli la dovuta ubbidienza, e di deſiſtere da ogni novità, Lega, pratica, e parzialità fondata ſopra l'intereſſe. Che come egli perdonava loro, e volontieri ſi ſcordava di tutto il paſſato, così non ſarebbe mai per ſoffrire che rinovaſſero quelle antiche fazioni che dirittamente aſſalivano la Reale Maeſtà. Che col zelo, ond' era egli animato per il bene de' ſuoi ſudditi per diſtruggere l' Eresìa, per favorire la gente da bene, per riſtituire il ſuo luſtro e il ſuo vigore alla giuſtizia, per avanzare la Religione, ſoſtenere la Nobiltà, e ſollevare i popoli, tutti gli pregava e ſcongiurava di aſſiſtere co' loro buoni conſigli a riunirſi di ſentimenti e d' inclinazioni con lui, e di adoprarſi di concerto alla riforma dello Stato. Che per altro ſe mai aveſſero fatto altrimenti, preſtando orecchio a' rigiri de' facinoroſi, ſi renderebbero per ſempre biaſimevoli preſſo gli uomini, e colpevoliſſimi dinanzi a Dio, al cui tribunale egli appellava, dove non valendo nè artifizj, nè diſſimulazione, ſarebbero eternamente puniti della loro perfidia, e reſterebbero i loro nomi offuſcati da eterna infamia in tutta la poſterità. Il Duca di Guiſa rimaſe un poco ſconcertato da queſto diſcorſo, in cui vedevaſi ſpeſſo dipinto al naturale, e in cui i Capi della Lega vi erano trattati da ribelli e da ſedizioſi. Si riſentì maggiormente quando ſeppe, che il Re voleva far imprimere il ſuo diſcorſo: eſortò il Veſcovo di Lione a diſſuaderlo; queſto Prelato intrapreſe di farlo, e dimoſtrò alla Maeſtà Sua, che era molto meglio ſopprimerlo, quantunque eloquente e beneſteſo, che l' eſporſi a perdere l'amore de' ſuoi ſudditi che ſe ne ſentiſſero offeſi; imperocchè ſi perſuaderebbero, che Sua Maeſtà non ſi foſſe altrimenti ſcordato delle paſſate coſe; e ſenſibiliſſima pena ſi darebbero di ſentirſi accuſati di perfidia in faccia a tutta la Francia. Ma queſte rimoſtranze non poterono fare, che il diſcorſo non andaſſe ſotto il torchio e non foſſe pubblicato.

ANNO DI G. C. 1588.

LVI. Il diſcorſo del Re fu ſeguito da quello del Signor di Montholon, al quale Sua Maeſtà aveva dati i ſuggelli, dopo avergli tolti al Cancelliere di Chiverni (1). Queſto Miniſtro ſi allargò molto ſu le buone intenzioni del Re; e diede a conoſcere, che appena fu queſto Principe ſalito al Trono, che ſi era adoprato per la riforma degli abuſi che s' erano introdotti, riguardandoſi come tutore del ſuo popolo; e ch' era perſuaſo, che per altro non era Re che per procurare la felicità de' ſuoi ſudditi, per vegliare alla conſervazione della Religione, e al ſoſtegno della giuſtizia. Si diffuſe ſopra i doveri del Clero, della Nobiltà, e del terzo Stato: parlando de' Giudici aſſicurò, che da ogni lato ſi udivano doglianze, che l' avarizia o il favore inducevano a commettere infiniti mancamenti nell' amminiſtrazione della ſua giuſtizia. Che per la gavillazione, e i mali artifizj degl' Inrervenienti, e la negligenza de' Giudici i litigj andavano in lungo, con detrimento delle parti; o che, ſe finalmente ſeguiva un giudizio, s' ingegnavano di deluderlo con una nuova gavillazione, e repriſtinare la cauſa, che pareva già terminata. Conchiuſe che per ritrarre dalle buone intenzioni del Re, e della Regina Madre quel frutto tanto deſiderato, che doveva produrre la gloria di Dio, e la pubblica tranquillità, altro non rimaneva, ſe non che gli Stati ſi raccoglieſſero in un tempo in cui era venuta la concordia più neceſſaria che foſſe mai; e giuraſſero di concerto di oſſervare al Re ſolo una eterna ubbidienza. L' Arciveſcovo di Bourges e molti altri aringarono a tempo e luogo.

Aringa di Monſignor di Montholon, cuſtode de' ſuggelli.

LVII. La ſeconda ſeſſione ſi tenne il diciottesimo giorno di Ottobre. Gli Stati giurarono di ricevere per legge fondamentale del Regno l' editto di unione del giorno ventesimo ſecondo di Lu-

L' Editto di unione dichiarato per legge fondamentale del Regno.

(1) De Thou *lib.* 92. *Mem. de la Ligue tom.* 1. *pag.* 435. *e ſegg.*

ANNO DI G.C. 1588.

Luglio ſcorſo, per cui il Re riunendo tutt' i Cattolici ſudditi ſuoi, giurava di perſeverare ſino alla morte nella Religione Cattolica, Apoſtolica, Romana; di proccurarne la conſervazione, e l' accreſcimento, d' impiegare tutte le ſue forze alla rovina degli Eretici, di non comportar mai, che niun Principe eretico o ſoſpetto nella fede poteſſe pervenire alla Corona (1), e di non ammettere alle cariche, e alle dignità ſe non perſone, che faceſſero una coſtante profeſſione della Cattolica Religione. Il Re fu il primo a ſoſcrivere queſt' Editto, e giurò di oſſervarlo, e avendo tutti gli altri ſeguito il ſuo eſempio, andarono alla Chieſa di San Salvatore, dove ſi cantò il *Te Deum* in rendimento di grazie.

Il Re di Navarra tiene un' Aſſemblea delle Chieſe Proteſtanti alla Rocella.

LVIII. Nel medeſimo tempo il Re di Navarra teneva alla Rocella l' Aſſemblea generale delle Chieſe Proteſtanti, la cui apertura ſi fece il giorno quattordiceſimo di Novembre (2). Eſſendovi capitato il Re di Navarra accompagnato dal Viſconte di Turenna e dal Duca della Tramoglia, e da altri Signori ed Ufficiali, rappreſentò la triſta ſituazione delle Chieſe del ſuo partito; giurò che era riſoluto di ſpargere il ſuo ſangue in difeſa della Religione e dello Stato, contra coloro, che ne avevano giurata la rovina; eſortando quelli, ch' erano preſenti, ad avere i ſentimenti medeſimi. Si fecero alcuni regolamenti per riſtabilire la diſciplina, ſi rinnovarono le ordinanze fatte contra i beſtemmiatori, il ratto, la ruberia, il latrocinio, e tutt' i vizj accagionati dalla licenza della guerra civile. Si provide al mantenimento de' poveri, ſtabilendo de' fondi in loro ſollievo; e ſi ordinò che non foſſero dati i pubblici impieghi ſe non alle perſone di nota pietà e probità. Si regolò quanto concerneva all' iſtituzione de' Maeſtrati, al riſtabilimento di un Conſiglio Generale delle Chieſe riformate, e l' ordine che vi ſi doveva oſſervare. Molto ſi ragionò in propoſito delle finanze, dell' eſenzioni che ſi dovevano o accordare, o negare, del mantenimento delle truppe, de' fondi neceſſarj a queſto, de' viveri, de' mezzi di mettere il paeſano al ſicuro dall' inſolenza de' Soldati; e ſopra tutti queſti capi preſero delle riſoluzioni conformi agli attuali biſogni, e alle iſtruzioni delle quali erano carìcati i Deputati.

Dichiarazione del Re di Navarra in propoſito degli Stati di Blois.

LIX. Durante la tenuta di queſta aſſemblea, che non ſi diſciolſe ſe non il giorno diciaſſetteſimo di Dicembre, il Re di Navarra fece una dichiarazione, che fu mandata ad Enrico III. e che da queſto Principe venne conſegnata a' Deputati degli Stati di Blois (3). Domandava che ſi oſſervaſſero gli editti, e le altre coſe, che tanto ſpeſſo erano ſtate accordate a quelli della ſua Religione; che ſi raccoglieſſe un Concilio generale, dove poteſſe legittimamente farſi iſtruire intorno le materie della Fede contraſtate; proteſtando per altro di riguardare come nullo e invalido tutto ciò che foſſe concluſo in ſuo pregiudizio nell' aſſemblea di Blois per non eſſervi ſtato chiamato; ed eſſere ſtato in tal modo meſſo nell' impoſſibilità di giuſtificarſi intorno a tutto quello che gli veniva imputato. Aggiungeva, che non era queſt' Aſſemblea compoſta altrimenti di tutti gli Ordini, nè di tutt' i popoli della Francia; imperocchè non ſi erano chiamati nè ammeſſi quelli del ſuo partito; e che quanto a lui non poteva eſſere condannato per eretico, finchè ſi offeriva di buona volontà ad aſſoggettarſi alla deciſione di un Concilio libero e legittimo, nazionale o generale.

Addizioni del Re di Francia alla dichiarazione del Re di Navarra.

LX. A queſte proteſte del Re di Navarra il Re Enrico III. aggiunſe alcune altre ragioni: Che non ſi aveva a condannar niuno prima di eſſere aſcoltato (4). Che non v' era apparenza veruna di ſentenziare così ſovranamente contra il Re di Navarra, ſenza intendere quel che poteſſe addurre in ſua difeſa. Che ſe quello che allegava eſſo Principe non era vero, almeno

(1) De Thou *lib.* 92. Davila *lib.* 9. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *pag.* 547. *e ſeq.* (2) De Thou *l.* 92. *Mem. de la Ligue t.* 2. *p.* 576. *e ſeq.* Davila *lib.* 9. (3) Davila *l.* 9. *pag.* 932. Spond. *ad hunc ann. n.* 147. (4) Davila *lib.* 9.

meno era molto ſpezioſo e veriſimile, e meritava d' eſſere eſaminato. Che ſempre ſi era offerto di aſſoggettarſi alla deciſione di un Concilio, e di farſi ammaeſtrare da dotte e valenti perſone nella controverſia; ch' egli ſi valeva del privilegio della libertà di coſcienza accordato a tutt' i Franceſi, e dal quale doveva eſſere eſcluſo più degli altri. Che ſi poteva ſcuſare la ſua recidiva nell' Eresia, non eſſendo ſtata la ſua abbiurazione che un effetto del timore accagionato dalla violenza delle perſecuzioni ſuſcitate contra quelli della ſua Religione. Che a molte altre coſe ſi doveva por mente, perchè la deliberazione degli Stati non pareſſe precipitata e contraria alla giuſtizia, dovuta a tutto il Mondo e ad un Re particolarmente. Che in ſomma era dell' onore di un' Aſſemblea tanto ſaggia e prudente, compoſta de' principali uomini del Regno, di operare con maturità, e diportarſi in tal modo, che il ſuo zelo non appariſſe nè indiſcreto, nè ſregolato, ma ripieno di pietà, di giudizio, e di riſleſſione.

Il Clero perſiſte a volere l' eſcluſione del Re di Navarra.

LXI. Eſſendo la dichiarazione del Re di Navarra ſtata comunicata al Clero, colle addizioni, o oſſervazioni di Enrico III. il Clero riſpoſe: Che il Re di Navarra era già ſtato parecchie volte avvertito, chiamato, citato dalla Regina Madre e dagli Stati precedenti (1). Che dopo il Concilio di Trento, ch' era generale, e che aveva anatematizzata la Religione ſeguita da queſto Principe, inutil coſa era di raccoglierne altri. Ch' era ſtato già iſtruito dal Cardinal di Borbone ſuo Zio; che non aveva nulla di meno tralaſciato di ritornare agli errori ſuoi primi. Che finalmente il Papa l' aveva dichiarato Eretico, e recidivo; e che però non era neceſſario il fargli altre intimazioni, nè di uſare altre formalità; e che altro non reſtava, ſe non di eſeguire quanto era ſtato deciſo, ſenz' altra dilazione. Avendo gli altri Ordini acconſentito a queſta riſpoſta del Clero, l' Arciveſcovo di Embrun riferì al Re, che gli Stati, dopo aver deliberato ſopra le propoſizioni della Maeſtà Sua, perſiſtevano nel loro primo ſentimento, ſupplicandola di farne ſpedire l' editto. Il Re diſſimulò la pena, che gli dava queſta riſoluzione; promiſe di farne far l' editto, che gli ſi domandava; ma tirò innanzi ſotto varj pretesti.

ANNO DI G. C. 1588.

Il Re fa aſſaſſinare il Duca di Guiſa.

LXII. Poco dopo fece aſſaſſinare in caſa ſua medeſima il Duca di Guiſa, che paſſava per l' autore di tutte queſte propoſizioni; e nello ſteſſo tempo fece arreſtare i Cardinali di Guiſa e di Borbone, e l' Arciveſcovo di Lione, il Principe di Joinville, i Duchi di Elbeuf e di Nemours, Anna di Eſte Ducheſſa di Nemours, madre del Guiſa, Briſſac, Bois-Dauphin, e molti altri Signori. Il Preſidente di Neuilly, la Chapelle Marteau, Prevoſto de' Mercanti, gli Scabini Compan e Cotteblanche, deputati della Città di Parigi, e che dimoravano fuori del Caſtello incorſero nella ſteſſa ſorte; eſſendo ſtato parimente arreſtato Pericard Segretario del Duca di Guiſa, ſi preſero tutte le ſue carte, tra le quali ſi rinvennero alcune lettere che ſcoprivano tutte le pratiche del Duca fuori e dentro del Regno, e il conto del danaro che aveva ricevuto dalla Spagna, la cui ſomma giungeva a più di due milioni di ducati. Si fecero molte inutili ricerche per prendere i Veſcovi di Rodez, di Cominges, e di Bologna, Deputati del Clero.

Va ad informarne la Regina Madre.

LXIII. Il Re dopo la morte del Duca fece aprire le porte della ſua camera, e diſſe ad alta voce in preſenza di tutti coloro che vi erano entrati (2): „ Che vo-
„ leva allora che i ſuoi ſudditi lo rico-
„ ſceſſero per Re, e gli rendeſſero ubbi-
„ dienza; che ſe aveva ſaputo riſolverſi
„ a punire i Capi de' ribelli, ſaprebbe
„ con maggior animo procedere contra
„ i membri; imperocchè era egli Re
„ di fatto, non di parole; nè ſarebbe
„ per lui coſa nuova, nè difficile il
„ prendere la ſpada quando più gli pia-
„ ceſſe ". Proferì queſte parole riſentitamente, indi diſceſe poi dalla Regi-

(1) Davila *l.* 9. De Thou *l.* 93. Spond. *hoc ann. n.* 17. (2) De Thou *l.* 93. Davila *l.* 9.

ANNO DI G.C. 1588.

na Madre, ch' era indisposta, alla quale rese conto di quanto aveva fatto (1). Quantunque non ne fosse stata prevenuta, molto non ne rimase sorpresa; e senza dimostrare niuna alterazione di animo, domandò molto tranquillamente al Re, se aveva egli ben prevedute le conseguenze di simile azione; e se s' era apparecchiato a qualunque avvenimento: „ Sì, gli rispose il Re, „ ho dato buoni ordini; state cheta in „ in questo ". Tanto meglio, rispose gli la Regina, „ prego Dio, che que„ sto sia per ben vostro; ma non vor„ rei che mancaste di prontezza e di ri„ soluzione". Il Re uscì in quel punto per andare ad ascoltar la Messa, ma, prima di entrare nella Cappella, commise al Signor di Revel, e al Cardinal di Gondi, che andassero a trovare il Legato Morosini per istruirlo delle ragioni, che aveva egli avute di liberarsi dal Duca di Guisa; assicurandolo che per questo non tralascerebbe di far la guerra a' Calvinisti, ed anzi la farebbe con molto vigore.

Fa parimente assassinare il Cardinal di Guisa.

LXIV. Il giorno ventesimoquarto di Dicembre fece parimente assassinare il Cardinal di Guisa; e l' Arcivescovo di Lione lo stesso incontrato avrebbe, se non si aveste avuto disegno di trarre da lui i segreti della Lega (2). Ma questo Prelato ricusò di rispondere, ed allegò in pretesto, che niente poteva rispondere senza offendere l' ecclesiastica giurisdizione, nella quale, come Primate delle Gallie, non riconosceva altri superiori che il Papa e la Santa Sede. Lo stesso rispose al Cardinale di Gondi, che il Re mandò a lui, e ricusò schiettamente di non rispondere nulla nè contra il Duca di Guisa, nè contra il Cardinal suo fratello, insistendo sempre sopra la sua qualità di Primate delle Gallie, che gli vietava di rispondere dinanzi ad altri Giudici, fuor di quelli che fossero stati nominati dal Sommo Pontefice. Niccolò Fumeo Vescovo di Beauvais, uno de' sei Pari Ecclesiastici, e Martino Ruze di Beaulieu Segretario di Stato, essendogli anch' essi stati spediti, nulla poterono cavargli di bocca. „ S' è in qua„ lità di Vescovo, che voi pretendiate „ d' interrogarmi, disse al primo, voi „ ben sapete, che niun diritto vi spetta „ sopra un Arcivescovo, ch' è vostro „ Primate; se come Consigliere del Re, „ voi sapete che gli Ecclesiastici non so„ no obbligati a rispondere dinanzi a' „ Giudici secolari. Così direte al Re, „ che dopo avermi fatta la grazia della „ vita, non è giusto che voglia turmen„ tare la mia coscienza ". Enrico III. irritato di questa negativa stimò che l' Arcivescovo si sentisse colpevole, nè volle mai acconsentire alla sua libertà, per quante istanze gli venissero fatte dal Barone di Luz; e fu il Prelato condotto al Castello di Amboisa col Cardinal di Borbone, il Duca di Elbeuf, e il Principe di Jonville.

Il Re cerca di disfarsi e suo trattenimento col Legadinal Morosini Nunzio in Francia, che to Morosini. essendo Re (3) aveva deliberato di non voler patire, che niuno più l' offendesse in avvenire; e che lo farebbe conoscere a chiunque osasse di assalirlo nella sua autorità, e che persevererebbe in quest' opinione. Assegnò a questo Nunzio il giorno dietro per dargli udienza. Era il giorno ventesimosesto di Dicembre. Il Morosini vi andò. Il Re da prima gli parlò intorno le ragioni che aveva egli avute di ristabilire la sua autorità; e gli disse, che questo non poteva egli fare senza giungere ad un passo estremo. Che non ignorava che altro non aveva fatto egli che quello che Sua Santità medesima gli aveva fatto dire per il Signor di Lussemburgo, che spesso l' aveva replicato al Cardinal di Giojosa, che doveva farsi ubbidire, e punir coloro che l' offendevano. Che aveva egli prevenuti i nemici suoi, levando loro la vita, impedendo in tal modo ch' essi non gli le-

LXV. Il Re non tardò molto a co- Il Re nonoscere, che la morte del Cardinale di Guisa irritarebbe il Papa; e che quei della Lega se ne approfitterebbero per divenirne più furiosi. Con questa apprensione scrisse il giorno di Natale al Car-

vasse-

(1) *Vita del Cardinal Morosini ep.* 3. *c.* 16. *& seq.* (2) De Thou *l.* 93. Davila *l.* 9.
(3) *Vita del Cardinal Morosini lib.* 3. *c.* 18.

vaſſero la ſua. Ch' era vero, che in queſto non aveva praticate le formalità della giuſtizia; ma che le coſe erano in tal ſituazione, che non gli era permeſſo di valerſene. Il Legato aſcoltò cheta-mente a parlare il Re; e gli riſpoſe, ſenza fare niuna menzione del Duca di Guiſa: „ Che non poteva far di meno „ di avvertirlo, che facendo morire il „ Cardinal di Guiſa, qualunque delitto „ in lui ſupponeſſe, e per vero che foſ-„ ſe, era egli incorſo nelle cenſure del-„ la Bolla *in Cœna Domini*, e così an-„ cora quelli che avevano eſeguito gli or-„ dini ſuoi, e conſigliata o approvata „ la ſua azione; che però gli conveni-„ va rivolgerſi al Papa, domandandogli „ l' aſſoluzione del ſuo fallo; imperoc-„ chè ſpettava a lui ſolo il dargliela; „ e frattanto doveva aſtenerſi di entrare „ in Chieſa.

Sorpreſo il Re a tale dichiarazione riſpoſe, che niun Sovrano era, il quale non poteſſe punire i ſuoi ſudditi, ancorchè Eccleſiaſtici, quando ſieno rei e convinti di leſa Maeſtà, particolarmente quando ſia in pericolo la propria vita del Principe; e che per queſta ragione non credeva eſſere incorſo in veruna cenſura, e nel primo giorno del ſeguente anno ſi comunicò pubblicamente co' Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo.

Diſordini degli Alleati in Parigi dopo queſti omicidj.

LXVI. Ma quei della Lega che ſentivano quanto poteva eſſere inutile l' aviſo che poteva darſi al Re (1), ricorſero a quel modo ch' erano ſoliti a tenere. Il giorno appreſſo al Natale dopo Veſpero raccolſero i Borgheſi all' Oſtello della Città di Parigi, dove il primo Preſidente di Harlay, e il Preſidente di Thou ebbero ordine di capitare. Eſſendo queſti molto legati al partito del Re, rimaſero afflittiſſimi di ſentire queſti ſedizioſi a caricare d' ingiurie il Sovrano, e non bramar che vendetta; eſortandoſi gli uni gli altri a riunirſi ſotto colore di difendere la Religione e la pubblica libertà; a non guardar più alcuna miſura, e ad abbandonarſi alla più ſfrenata licenza. Eleſſero il Duca di Aumala, che ſi attrovava allora in Parigi per eſſerne Governatore; i ſedici andarono in ſeguito a metter ſoſſopra le caſe de' Realiſti, e de' Politici. Aumentandoſi il loro furore alla notizia della morte del Cardinal di Guiſa, eſclamarono che Enrico III. altro non aveva che l' apparenza di Religione, e che n' era un de' ſuoi più crudeli nemici; non riſparmiarono i titoli di tiranno e d' ipocrita, parlando di lui. I loro Predicatori cambiarono i Sermoni in invettive contra la ſacra perſona del Re, e fecero una deſcrizione tanto patetica della morte tragica de' due fratelli, che gl' innalzavano al Cielo come due martiri; ſicchè tutto l' Uditorio ſi diſtruggeva in lagrime. Il Giovedì, ventinoveſimo di Dicembre, uſcendo il popolo dopo il mezzo giorno da un Sermone, che il Dottor Guinceſtre aveva fatto a San Bartolomeo, dove ſi facevano le orazioni delle quaranta Ore, ſtrappò furioſamente le armi del Re, ch' erano appeſe alle porte, le ruppe, e le gettò nel fango, calpeſtandole. Erano a quel ſegno infuriati, perchè queſto Predicatore, facendo l' anagramma di Enrico de Valois, diſſe ch' era un Villano Erode; e che non era più Re loro per motivo de' ſuoi ſpergiuri, e delle ſue crudeltà, che aveva allora praticate co' buoni Cattolici. L' Avvocato Verſoris, avendo inteſa la notizia della morte de' due Principi, tanto ne reſtò atterrito, che ne morì il giorno appreſſo di Natale. Era tanto zelante della Lega, che, ſpirando, abbracciava il ritratto del Duca di Guiſa, chiamato da lui buon Principe; e avendo preſo quello del Re, chiamato crudele e tiranno, lo miſe in pezzi.

Il Papa manda il Cardinal Aldobrandino Legato in Polonia.

LXVII. Continuando tuttavia in Polonia le turbolenze, deliberò Siſto V. di mandarvi un Legato. Eleſſe per queſto effetto il Cardinal Ippolito Aldobrandino, che partì di Roma il venteſimoterzo giorno di queſt' anno con ample facoltà (2); e Aldobrandino ritrovò Sigiſmondo Principe di Svezia nelle più favorevoli diſpoſizioni, e pronto a rilaſciare tutt' i ſuoi

(1) De Thou *lib.* 93. *Mem. de l'* Etoile *p.* 260. (2) De Thou *lib.* 93.

ANNO DI G.C. 1588.

fuoi prigionieri, purchè Massimiliano, figliuolo dell' Imperatore, ch' era tra quelli, rinunziasse alle sue pretese sopra la corona di Polonia. Ma quest' ultimo, sedotto da' mali consigli de' suoi Partigiani, si ostinò tanto a non cedere punto de' suoi diritti, che in quest' anno il Legato non potè trarre a fine l' affare.

Bolla del Papa per lo stabilimento di quindici Congregazioni.

LXVIII. Il Papa volle ancora in quest' anno 1588. il ventesimoterzo giorno di Gennajo confermare le quindici Congregazioni, che aveva già stabilite, e delle quali si è parlato. Riguardavano queste Congregazioni l' Inquisizione, la Segnatura delle grazie, l' erezione delle nuove Chiese, e delle provisioni concistoriali, l' abbondanza de' viveri nello Stato Ecclesiastico, e le cerimonie sacre nell' amministrazione de' Sagramenti, e nel divino servigio (1). Avevano ancor esse in oggetto la difesa dello Stato della Chiesa; il Catalogo de' libri, che dovevano proibirsi, l' esecuzione, e l' interpretazione de' decreti del Concilio di Trento; e l' esame de' decreti de' Concilj provinciali; riservando tuttavia quel che spettava il dogma e la fede. La cognizione degli aggravj intorno le imposizioni, e i tributi dello Stato Ecclesiastico, era loro parimente attributa, e così le consulte de' Regolari di ciascun Ordine Religioso; le consulte de' Vescovi, e degli altri Prelati non regolari, e la visita delle Chiese; la cura delle strade, de' ponti, e delle acque dello Stato della Chiesa; la Stamperia del Vaticano stabilita da Sisto V. per la corretta impressione delle Bibbie, de' Concilj, de' Santi Padri della Chiesa, e delle Bolle de' Papi; e finalmente le consulte degli affari dello Stato della Chiesa; lo che si può vedere nella Bolla diffusamente.

Mette San Bonaventura fra i Dottori della Chiesa.

LXIX. Sisto V. diede in seguito un' altra Bolla il giorno diciannovesimo di Febbrajo, sostenuta da quarantanove Cardinali per proibire le assemblee di genti armate, le cavalcate, e le altre radunanze, per qualunque si sia motivo (2). Il giorno quattordicesimo di Marzo con un' altra Bolla mise nell' ordine de' Dottori della Chiesa San Bonaventura, Religioso dell' Ordine di S. Francesco; e Sua Santità stabilì ancora nella Chiesa de' dodici Apostoli, dove sono i Cordiglieri Conventuali, un Collegio di San Bonaventura per insegnarvi la Teologia, a norma delle opinioni di questo Santo; e ordinò che il suo Uffizio fosse di rito doppio, come quello degli altri Dottori della Chiesa, ad esempio di Pio V. che la stessa cosa aveva istituita per San Tommaso di Aquino. Questi due Santi non erano prima riguardati se non come Dottori della Scuola. La Festa di San Bonaventura è fissata al giorno quattordicesimo di Luglio. Sisto V. parlando nella Bolla della canonizzazione fatta da Sisto IV. del mese di Aprile dell' anno 1482. fa un grand' elogio delle sue virtù, delle sue grandi azioni, della sua dottrina; e concede molte indulgenze a quelli che celebreranno la sua festa. La bolla seguente del quindicesimo giorno dello stesso mese riguarda il ricevimento de' Novizj ne' Monasterj de' Cherici Regolari di San Paolo. Con un' altra dello stesso tempo stabilisce un fondo di dugento mila scudi perchè il frumento sia più abbondante in Roma. Con un' altra del giorno diciassettesimo di Marzo, dichiara vacanti i benefizj di quelli, che sono promossi al Cardinalato; ed obbliga alla residenza quelli a' quali la Santa Sede accorderà la permissione di conservarli.

Stabilimento della Congregazione de' Cherici Regolari Minori.

LXX. Verso questo tempo Giovanni Agostino Adorno, Prete, uscito dall' antica famiglia degli Adorni Genovese, associato con Francesco Agostino Caraccioli, di una illustre casa del Regno di Napoli, volle stabilire una nuova Congregazione di Cherici Regolari (3). Quantunque non paresse volersi attenere precisamente ad alcuna delle funzioni Apostoliche, piuttosto che ad alcuna al-

(1) *In magno Bullario tom. 2. Constit. 74. Sixti V. pag. 867. & seq.* (2) *In Bullar. tom. 2. Constit. 76. Sixti V. pag. 677.* (3) *In Bullar. tom. 2. Constit. 81. Sixti V.* Aub. le Mire *de Congr. Cleric. in comm. vivent.*

altra ; e che vi fossero già sei Congregazioni di Cherici Regolari ; non ritrovarono difficoltà veruna nello stabilimento di questo progetto (1) ; ed alla loro prima richiesta Sisto V. colla Bolla del primo Luglio 1588. che comincia da queste parole : *Sacræ religionis &c.* permette loro di far i tre voti solenni ordinarj , ed un quarto di non pretendere niuna dignità fuori della Religione . Furono gittati a Napoli i primi fondamenti di questa Congregazione ; ed essendo stato Sisto Cordigliere, volle che fosse chiamata la Congregazione de' Cherici regolari minori . Hanno questi Cherici quattro qualità di case . In quello che si chiamano case di esercizio , si occupano a procurare a' Fedeli tutti gli spirituali soccorsi . Altre sono destinate all' educazione de' Novizj . Vi sono anche de' Collegj , dove insegnano ogni qualità di scienze , non solo a' loro Religiosi , ma ancora agli esterni ; e ricevono appresso di loro quelli che vogliono fare de' spirituali ritiri . Finalmente quelli che tra esso loro aspirano alla più alta perfezione , possono , colla permissione de' Superiori , ritirarsi in una quarta sorte di casa , chiamata eremo , dove è interdetta a' secolari l' entrata . Hanno alcune case in Italia ; ma in Ispagna vi sono poche buone Città ed Università , dove non vi sieno de' loro Collegj . Fanno in giro un' ora di orazione ; ed ogni giorno , trattone le Feste di precetto , uno ha di essi che porta il cilicio , un altro che si disciplina ed un terzo che digiuna a pane ed acqua , e che dà a un povero la sua porzione del refettorio , e gli dà qualche istruzione . L' Adorno suo Istitutore morì in Napoli in odore di santità dell' anno 1591.

Canonizzazione del Beato Didaco fatta da Sisto V.

LXXI. Sisto V. fece un' altra Bolla del settimo giorno di Luglio per la canonizzazione del Beato Didaco , che in Ispagna è chiamato Diego ; che non è altro che il nome di Jacopo (2) . Era nato nel Borgo di San Niccolò nella Diocesi di Siviglia , ed era morto da più di cento e venti anni . Aveva da lungo tempo Filippo II. sollecitata questa canonizzazione appresso i Papi Pio IV. Pio V. e Gregorio XIII. il suo zelo nel vero era effetto della sua riconoscenza per una miracolosa guarigione del suo primogenito D. Carlo ottenuta del 1562. per intercessione di questo Santo . Pio IV. dell' anno 1565. aveva nominati cinque Cardinali per Commissarj , e tre Vescovi di Spagna per informare della vita di questo Santo , ne' luoghi dove era vissuto . Tutto pareva disposto alla perfezione di quest' opera , quando per affari sopraggiunti alla Santa Sede , convenne trasferire l' esecuzione fino al Pontificato di Sisto V. il quale , essendo stato Cordigliere , come il Beato Didaco , e volendo onorare l' Ordine di San Francesco , ne fu migliore disposto de' suoi Predecessori a finir questa canonizzazione . Stabilì una Congregazione per estendere i processi verbali necessarj ; e dietro a questo esame ne venne fatta la Bolla della Canonizzazione . La Festa del Santo fu notata al giorno duodecimo di Novembre , giorno in cui morì , coll' uffizio semplice ; ma Innocenzo XI. lo rese semidoppio il tredicesimo giorno dello stesso mese . La ceremonia di questa Canonizzazione superò in magnificenza tutte quelle , che prima erano state fatte : e molti stimarono che Sisto V. avesse composto l' Orazione che si legge nel Breviario Romano nel giorno della festa del Santo .

Varie Bolle di Papa Sisto V.

LXXII. Con un' altra Bolla del primo di Agosto Sisto V. stabilì alcuni custodi degli Archivj in tutte le Città dello Stato Ecclesiastico , trattone Roma , e Bologna , ed assegnò loro una giurisdizione , e de' privilegj (3) . Con un' altra del ventesimo settimo giorno di Agosto , proibì che non si conferissero Canonicati , prebende , e dignità della Chiesa di Valenza , e di quel Regno , a tutti quelli che non fossero

ANNO DI G.C. 1588.

(1) Helyot *hist. des Ordr. Monastiques t. 4 c. 38.* (2) *In magno Bullar. tom. 2. const. 82. Sixti V. pag. 618. & seq. Apud* Wading *in Annalib. Fratr. Min.* Baillet *vie des Saints au 12. Nov. t. 3. in fol.* (3) *In magno Bullar. tom. 2. pag. 694. & seq.*

ANNO DI G.C. 1588.

sero di legittimo matrimonio, ancor quando che fossero stati riconosciuti, e legittimati. Con un' altra del medesimo giorno esentò la Congregazione de' Benedettini del Monte della Vergine dalla giurisdizione del Sagrestano dell' Ospitale dell' Annunciata di Napoli, a cui Leon X. l' aveva riunita. Con un' altra del sesto giorno di Settembre concedette una giurisdizione a' Giudici delle cause e de' processi dell' Ospitale destinato a ricevere e ad alimentare i mendicanti vagabondi nella Città, con accrescimento de' loro privilegj, e dell' autorità degli amministratori. Con un' altra del giorno ventesimo nono di Ottobre stabilì alcune pene contra le donne, che procurassero di abortire, o che prendevano qualche bevanda per divenire sterili; e così contra quelli che vi contribuivano co' loro consigli, e co' loro rimedj.

Il Papa stabilisce la Festa di S. Placido, e suoi Compagni.

LXXIII. Particolarmente per ordine suo si celebrò la festa di San Placido, e de' suoi compagni dell' Ordine di San Benedetto, con un doppio uffizio, per la Chiesa di Messina in Sicilia, il quinto giorno di Ottobre. La Bolla di Sisto V. per questa festa è del tredicesimo giorno di Novembre, ed è fondata sopra la tradizione del paese (1), e la Storia che si riferisce della scoperta delle Reliquie di questi Santi. Si racconta che la celebre Abazia di San Giam-Batista in Sicilia essendo stata distrutta da' Saracini, e ristabilita da' Normandi sotto il nome di San Placido, vi si ritrovò dell' anno 1588. il corpo del Santo con quelli di Eutichio, e Vittorino suoi fratelli e di Flavia sua Sorella, e di trenta altri Martiri suoi Religiosi; e che se ne fece la traslazione nella nuova Chiesa con molta solennità. Vero è, che in questa scoperta non si ritrovarono o iscrizioni, o alcun altro contrassegno, che desse a conoscere il nome di quelli, i corpi de' quali si vedevano; non vi si ritrovò nè meno cosa tale, che certamente provasse che fossero stati essi corpi de' Monaci, nè particolarmente di San Placido, discepolo di San Benedetto, de' suoi due Fratelli, della Sorella sua, e de' suoi trenta Religiosi; ma si trovarono alcuni segni che fecero giudicare, che questi corpi fossero de' Martiri; e queste prove unite alla tradizione del paese, che si era con grande attenzione conservata, parvero cose sufficienti a Papa Sisto V. di autorizzare il culto di questi Santi Martiri sotto il nome di San Placido, discepolo contemporaneo di San Benedetto, la cui Regola aveva egli abbracciata, e che lo mandò a Messina, dove dimorò coi suoi fratelli, e con sua Sorella e dove soffrirono il Martirio.

Il Papa suppone ancora che le loro reliquie scoperte sotto il pavimento della Chiesa di San Giam-Batista di Messina, fossero il corpo di questo medesimo San Placido, discepolo di San Benedetto, de' suoi Religiosi, de' suoi due Fratelli Eutichio, e Vittorino, e di sua Sorella Flavia; i quali erano stati tutti martirizzati in una discesa che fece in quell' Isola Mammucha, Ammiraglio della flotta di Abdalà, Re de' Saracini; e questo obbligò Sua Santità ad ordinarne una perpetua pubblica Festa come di Martiri, in tutta la Chiesa Romana, sotto il semplice rito solamente; ma dopoi in Messina, dove erano state trovate queste Reliquie; e si dee confessare che questa supposizione non è sproveduta di verisimiglianza, almeno pel fondo essendo appoggiata ad una antica tradizione, autorizzata da alcuni istorici monumenti de' passati secoli, riferiti negli annali dell' Ordine di San Benedetto; ma quando anche potesse essere contraddetta, o rivocata in dubbio da qualche scrupolosa e severa critica, relativamente ad alcuna delle sue circostanze, sempre resta ragionevole a credere che vi sia stato un San Placido Religioso, e suoi compagni, che soffrirono il Martirio; ed in conseguenza si ha un fondamento uguale da riferir loro il culto da Papa Sisto V. decretato loro colla Bolla, di cui si è parlato.

LXXIV.

(1) *In Bullar. tom. 2. constit. 88. Sixti V. p. 703.* D. Thierry Ruinart *apol. pag. 166. 170. &c.*

Altra Bolla intorno il Collegio di Montalto.

LXXIV. Un' altra Bolla si ritrova ancora di questo Pontefice fatta in quest' anno il giorno diciassettesimo di Novembre, per l' erezione di un Collegio sotto il nome di Montalto nella Città di Bologna (1), con una fondazione di cinquanta borse per quelli della Provincia della Marca di Ancona, l' unione de' benefizj a questo Collegio, de' privilegj, ed esenzioni; e la giurisdizione di un giudice, e di un protettore; a' quali si determinano alcune entrate annuali, esentando tutt' i sudditi di quel Collegio dalla giurisdizione dell' Arcivescovo, e del Legato di Bologna, e così ancora dalle annate, e da altri sussidj; e si permette a' fattori de' beni di questo Collegio, di vendere frumenti, frutta, e derrate provenienti dall' entrate, in tutte le Terre dello Stato Ecclesiastico, senza niuna permissione particolare.

Promozione di Cardinali fatta da Papa Sisto.

LXXV. Nel Venerdì settimo di Luglio, Sisto V. innalzò al Cardinalato Francesco Morosini Veneziano, e Vescovo di Brescia; ebbe egli il titolo di San Nereo, e di Sant' Achilleo; dopo questa nomina Sua Santità lo fece suo Legato in Francia, dove già si attrovava in qualità di Nunzio (2). Il tredicesimo giorno del seguente Novembre vi fu un' altra promozione di due Cardinali, cioè di Agostino Cusani Milanese, che fu Cardinale Diacono, titolato di Sant' Adriano, indi Prete, titolato di San Lorenzo *in Panisperna*. Era vissuto molti anni nella Congregazione de' Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri. Il secondo fu Francesco Maria de' Marchesi di Monte Santa Maria, Veneziano, che fu da prima Prete Cardinale titolato di Santa Maria *in Ara Cœli*, indi di Santa Maria di là dal Tevere; e successivamente Vescovo di Palestrina, di Porto, d' Ostia, e Decano del Sacro Collegio.

Morte di Guglielmo Lindano.

LXXVI. Tra gli Autori Ecclesiastici morti del 1588. si annovera Guglielmo Lindano, nato in Dordrecht del 1525. di una famiglia delle più considerabili di quella Città, che aveva un tempo posseduta la Signoria di Linda, Borgo che fu sommerso del 1422. con settantun' altro (3). Dopo aver fatti i suoi studj a Lovanio, ed essersi perfezionato nelle Lingue Greca ed Ebrea, passò in Francia, dove studiò sotto Mercier, e Turnebo, e ritornò a Lovanio, si fece Prete, e vi fu ricevuto Lincenziato in Teologia nell' anno 1552. Di là venne chiamato a Dillingen dove fù professore della Santa Scrittura, per anni tre; dopo i quali ritornò a Lovanio ad addottorarsi. Questa qualità gli fece avere molti impieghi, come quello di Decano dell' Aja, quello di Consigliere del Re, di principal Vicario del Vescovo di Utrecht per l' Olanda, e la Frisia; e finalmente la carica d' Inquisitor della fede. Filippo II. lo nominò ancora al Vescovato di Ruremonda del 1562. quando ottenne questo Principe dalla Santa Sede la permissione di stabilire molti Vescovati ne' Paesi-Bassi. Ma questo dotto uomo non potè prenderne il possedimento che sett' anni dopo, e ancora vi patì molte persecuzioni feroci. Per alcuni importanti affari gli convenne fare un viaggio a Roma del 1568. Gregorio XIII. l' accolse con gran segni di bontà. Fece questo Pontefice in pien Concistoro il suo elogio; e il Cardinal Baronio strinse con lui grand' amicizia. Lindano al suo ritorno ritrovò tutta la sua Diocesi in desolazione per la peste, e per la fame, e per le stragi, che le guerre vi avevano cagionate; e questo servì a raddoppiare il suo zelo, e la sua carità. In seguito andò in Ispagna coll' Internunzio; e fu ben accolto da Filippo II. ed avendo fatto un secondo viaggio a Roma del 1584. dopo venne trasferito al Vescovato di Gand vacante per la morte di Cornelio Gianseno. Morì tre mesi dopo d' averne preso il possedimento il giorno quarto di Novembre in

Fleury Cont. Stor. Eccl. Tom. XXVI.

(1) In Bullar. *tom.* 2. *constit. Sixti V.* 89. *pag.* 705. (2) Ciacon. *in vit. Pontif. & Card. tom.* 4. *pag.* 190. *& seq.* (3) Dupin *Biblioth. des Auteurs eccl. du XVI. Siec. part.* 4. *p.* 475. Aub. le Mire *Elogia Belg. pag.* 11. *& seq.* Val. Andrè *in Bibl.*

ANNO DI G.C. 1588.

quest' anno, in età di anni settanta tre, e fu seppellito nella sua Cattedrale.

Oltre il suo zelo per la condotta delle sue pecore, e le persecuzioni che ne provò dal canto degli Eretici, si rese anche commendabile per le sue varie opere di controversie, di morale, e di pietà, nelle quali ha molta elevazione di spirito, e di forza ne' ragionamenti. La principale è la *Panoplia Evangelica*, divisa in cinque libri, stampata in Colonia del 1563. e l' anno seguente a Parigi. Vi stabilisce la necessità della tradizione contra gli Eretici, e vi tratta di tutte le quistioni di controversia concernenti a' Sagramenti, e confuta gli argomenti di Calvino, e di Brenzio contra l' autorità delle tradizioni. Oltre quest' opera, abbiamo ancora di lui tre libri intorno al miglior modo d' interpretare la Santa Scrittura, tre libri di Stromati in difesa del Concilio di Trento; alcuni Dialoghi; un apologetico in tre libri per la concordia della Chiesa Cattolica, contra la confessione di Ausburgo; la concordia discordante, o confutazione della concordia pretesa de' Luterani, e de' Sagramentarj; cinque libri de' voti della continenza, e del celibato de' Preti Sacerdoti per il Concilio di Trento contra Kemnizio; un trattato per la difesa del corpo vivente di Gesù-Cristo, realmente presente nell' Eucaristia. L' Aquilone mistico sopra quelle parole: *Tutto il male verrà dall' Aquilone*, per dimostrare che questo non ha correlazione colla Sassonia, ma colle disgrazie della Chiesa; un' esortazione agli Olandesi per ricondurli alla Chiesa; uno scritto sopra la fuga degli Idoli, e contra i nuovi dogmi de' Vangelici; una confutazione della confessione di Anversa, e l' apologia di questo scritto in Fiammingo; un altro trattato in Fiammingo contra quelli che non vogliono osservare l' astinenza delle carni.

Compose parimente alcune altre opere di morale e di pietà, come una parafrasi sopra il Salmo 118. un' altra sopra i sette Salmi Penitenziali, alcune parafrasi sopra i trenta primi Salmi di Davide, senza parlare dell' antico Salterio purgato da errori, ed illustrato co' Testi Ebraico, e Greco, impresso in Anversa del 1567. In oltre un discorso, e alcune costituzioni sinodali; lo specchio sacerdotale; de' Catechismi, de' Sermoni, un discorso contra le sregolatezze del Clero, e molti altri trattatelli pii. Si vede in tutte queste opere, quanto l' autore fosse versato nella lettura de' Santi Padri, e de' Concilj, che sapeva il Greco, e l' Ebreo, e l' antichità, e che aveva buoni principj di Teologia, e di morale. Ha puro stile, quantunque veemente, e un poco gonfio.

Morte del Padre Luigi di Granata, Domenicano.

LXXVII. La morte di Luigi di Granata Religioso dell' Ordine di San Domenico, così chiamato, perchè nacque in Granata del 1504. di un Padre originario di Saria, occorse parimente in quest' anno (1). Dopo terminati i suoi studj, fu allevato in casa del Marchese di Mondejar; e sentendosi molto inclinato alla vita ritirata, entrò ne' Domenicani, e vi professò; e vi sostenne i principali impieghi. Fu avuto in grandissima stima da' Re di Castiglia, e di Portogallo. La sua eloquenza soda e Cristiana ebbe splendore nel Pulpito, e nelle opere sue; che a' dì nostri sono ancora apprezzate assai da' dotti uomini, e che formano la consolazione di alcune anime pie. Gregorio XIII. diceva che i suoi scritti per se medesimi hanno fatto maggiori miracoli, che se avesse risuscitato i morti, e illuminati i ciechi. Ricusò sempre costantemente tutte le dignità Ecclesiastiche, che gli vennero offerte; ma così era ardente nel far rilevar il merito altrui, quanto era attento ad umiliar se medesimo. Ordinò a Don Bartolomeo de' Martiri, il più intimo amico suo, che accettasse l' Arcivescovato di Braga in Portogallo. Morì il giorno trentunesimo di Dicembre di quest' anno 1588. Tra le altre le sue opere sono: la guida de' Peccatori, il Memoriale della vita Cristiana, e le sue addizioni. Un trattato dell' Orazione;

(1) Echard. *de Script. Ord. Fratr. Predicat.*

ne ; un Catechiſmo aſſai diffuſo ; una iſtruzione per gli Predicatori ; un trattato de' doveri de' Veſcovi ; e de' Sermoni ec.

Rimoſtranze del Clero al Re.

LXXVIII. Il Clero di Francia s'era raccolto a Parigi nel meſe di Gennajo, di Febbrajo, e di Marzo di queſt' anno 1589. (1) Il Cardinal di Borbone aveva preſieduto a queſt' Aſſemblea, dove intervennero ancora l'Arciveſcovo di Bourges, e molti Deputati del ſecondo Ordine. S'incaricò il Veſcovo di Bourges a fare delle rimoſtranze ad Enrico III. cui queſto Prelato andò a ritrovare l'undecimo giorno di Febbrajo, accompagnato da' Cardinali di Borbon, di Vandomo, e di Gondi, da Arciveſcovi, Veſcovi, e altri Deputati. Rappreſentò alla Maeſtà Sua, che lo Stato Eccleſiaſtico era abbattuto più che mai lo foſſe ſtato ; che i Preti venivano diſcacciati, ſpogliati de' loro beni, percoſſi, uccisi, e miſerabilmente meſſi a pezzi in tutto il Regno dagli Eretici, e da' Soldati di Sua Maeſtà ; e che dalle decime, e dalle alienazioni, alle quali erano impegnati, venivano ridotti alla mendicità ; che gli antichi Re di Francia, che avevano voluto purgare il Regno dagli errori, e dalle ereſie, non avevano mai aſſalito la coſa principale, nè l'entrate de' beni della Chieſa ; quantunque allora non foſſero poſſeditori della Linguadoca, nè della Guinea, nè della Normandia, nè della Sciampagna, nè del Delfinato, nè della Provenza. Che il ſolo Carlo Martello, dall'altro canto Re lodevoliſſimo, era paſſato per un profano appreſſo la poſterità, per aver voluto toccare i beni della Chieſa. Queſte rimoſtranze erano fondate ſopra una domanda di un milione e duecento mila ſcudi che il Re faceva al ſuo Clero, conformemente alla Bolla di Siſto V. della quale ſi è già parlato. I Prelati gli eſibirono cinque cento mila ſcudi, domandando la rivocazione della ſeconda parte della Bolla ; e il Re, riguardo alla povertà degli Eccleſiaſtici, ſi riduſſe a ſei cento mila ſcudi, che gli furono accordati ; e l'Aſſemblea preſe congedo il ſettimo giorno di Marzo.

ANNO DI G.C. 1589.

Imprudenza del Parroco di San Gervaſio predicando.

LXXIX. Il primo giorno dell'anno 1589. Guinceſtre, Parroco di San Gervaſio, predicando nella Chieſa di San Bartolomeo di Parigi (2), domandò giuramento a tutt' i ſuoi aſcoltatori, d'impiegare ogni loro facoltà, e ſino all'ultima goccia del ſangue loro per vendicar la morte de' due Principi Loreneſi Cattolici meſſi a pezzi agli Stati di Blois ; e fece loro alzare la mano a tutti, in ſegno del loro aſſenſo ; e queſto fecero eſſi. Il primo Preſidente Achille di Harlay, che ſi attrovava a queſto ſermone, non avendo alzata la mano, fu notato dal Predicatore, e gli ordinò che imitaſſe l'eſempio degli altri. Si dice che queſto Maeſtrato alzò la mano immediatamente, per non eſporſi all'inſolenza di una plebe irritata, che l'aveva in ſoſpetto di aver acconſentito alla morte de' due Guiſa, avuti da tutto Parigi in conto di ſuoi tutelari Dii. Pigenat, Parroco di San Niccolò de' Campi, facendo l'orazione funebre del Duca di Guiſa nella Chieſa di San Giovanni in Greve, per commovere il popolo, miſe in bocca della Ducheſſa queſti due verſi di Virgilio. *Exoriare aliquis noſtris ex oſſibus ultor qui face Valeſios ferroque ſequare tyrannos* (4), dove il Poeta fa dire a Didone che i Tirj vendicaſſero la ſua morte, e che naſca dalle ſue ceneri un vendicatore, che col fuoco e col ferro alla mano rianimi la ſua collera contra i Valeſj ; mettendo nel Latino che citava, *Valeſios* in luogo di *Dardanios*.

La notizia della tragica morte de' due Guiſa non accagionò minori turbolenze nelle Provincie. La Città di Aix fu in cimento di ſollevarſi, ſe non foſſe ſtata ritenuta dal Signor di Vins in dovere colla ſua preſenza (4). Ma un diſcorſo fatto dall'Avvocato generale in piena udienza eccitò il diſordine che ſi voleva impedire. Queſto Maeſtrato facendo entra-

(1) *Actes du Clergé t. 1. p. 112.* (2) *Journal de Henri III. tom. 1. pag. 102. Nel Giorn. MS. di* Ant. Loyſel. (3) Virg. *Æn. lib. 4.* (4) Gaufridi *hiſt. de Provence tom. 2. lib. 13. pag. 652.*

ANNO DI G.C. 1589.

trare in una causa particolare il racconto della morte de' Guisa, chiamò questa azione un crudele assassinio, una violenza inaudita, un' orribile strage; e andò tant' oltre colle invettive che fece egli un' orribile impressione negli animi tutti. Non si sentiva più a parlare del Re, se non come di un tiranno, ed era questo il solito nome che gli davano quei della Lega. Finalmente in tutto il Regno la santità del Pergamo era profanata; e non cessavano mai i Predicatori dallo scatenarsi come furiosi contra il loro Sovrano.

Morte della Regina Madre Caterina de' Medici. Suo ritratto.

LXXX. In mezzo a tanti e sì funesti avvenimenti non era possibile di continovare l' Assemblea degli Stati di Blois; ma ne accelerò ancora maggiormente la conclusione la morte della Regina Madre Caterina de' Medici (1). Occorse essa morte il quinto giorno di Gennajo dell' anno suo settantesimo, essendo nata in Firenze il tredicesimo giorno di Aprile 1519.

Non si può negare, che questa Principessa non avesse tutte le perfezioni di corpo e di animo, un portamento maestoso, una cert' aria di grandezza e di autorità, che sapeva imporre; maniere nobili e disinvolte; un genio amplissimo, e uno spirito pulito, delicato e penetrante, un talento maraviglioso ne' maneggi; ed una singolare destrezza di piegare gli animi come voleva, un coraggio maschile, e una grandezza d' animo, che naturalmente la disponeva a tutto ciò che si dava di più sublime. Mostrò la sua prudenza pel corso di trent' anni ch' ella ebbe a governare la Francia. Era di umor affabile, una reale magnificenza, uno straordinario trasporto per le gran cose; aggiungi, che era ella generosa oltre misura; favorevole alla gente dabbene, irreconciliabile co' cattivi, attenta a non sollevar, nè favorir troppo i domestici suoi, ne quelli che a lei erano affidati.

Ma a queste gran qualità non si può disconvenire, che non accoppiasse molti difetti; e che la passione di mantenersi quell' autorità, a cui s' era accostumata, non l' abbia indotta ad infiniti passi, de' quali difficilmente si arriverebbe a discolparnela (2). La pace da lei conclusa tanto spesso co' Protestanti, i privilegi ad essi accordati, e la facilità sua di acconsentire alle loro domande per non irritare quegli animi tumultuosi, le acquistò l' odio de' popoli, e la censura degli Scrittori, i quali l' accusarono di molta ambizione, di poca religione, e di avere accagionati tutt' i mali del Regno.

Ultime parole di questa Regina al Re.

LXXXI. Il Re non l' abbandonò nell' ultima sua malattia. Si dice, che dopo fatto il suo testamento in presenza del Re suo figliuolo, ella così gli parlasse: „ Vi lascio per le ultime parole, le „ quali vi prego di tener a mente per „ il bene del vostro Stato: che voi „ amiate i Principi del vostro sangue, e „ principalmente il Re di Navarra, che „ io sempre ritrovai fedele alla Corona, „ essendo quei soli che hanno interesse alla „ successione del vostro Regno. Ricordatevi, che se volete restituire la pace, tanto necessaria alla Francia, convien che voi accordiate la libertà „ di coscienza a' vostri sudditi; avendo „ osservato che gli Alemanni, e molti „ Principi Sovrani del mio tempo non „ hanno potuto sedare in altro modo le „ turbolenze, che avevano nel loro paese per motivo di Religione (3).

Il Re si vestì a corruccio con tutta la Corte sua, e fece fare alla Madre funerali magnifici nella Chiesa di S. Salvatore di Blois (4); dove Rinaldo de Beaune Arcivescovo di Bourges fece la sua orazion funebre; nella quale spacciò delle favole tanto ridicole, che appena si potrebbero perdonare ad un facitor di Romanzi. Il suo corpo deposto in una Cappella di quella Chiesa vi dimorò fino al 1610. quando fu trasferito a San Dionigi, e sepolto nella bella Cappella,

(1) De Thou *h ſt. lib.* 94. Brantome *nel ſuo elogio. Addit. aux Mem. de* Caſtelnau *ultima edizione tom.* 1. *pag.* 281. *e ſeg.* Davila *lib.* 9. *in fine.* (2) *Mem. de l'* Etoile *p.* 269. (3) Daniel *hiſt. de Fr. t.* 6. *de l' edit. du* 1723. *p.*764. (4) Brantome *Mem. degli Uomini illuſt. pag.* 32. *e ſeg.*

la, che Caterina de' Medici aveva fatta fabbricare per Enrico II. suo marito e per lei.

Si chiudono gli Stati di Blois.

LXXXII. Si raccolsero gli Stati per l'ultima volta il giorno sedicesimo dello stesso mese di Gennajo; e terminarono co' tre discorsi fatti dall' Arcivescovo di Bourges per il Clero, il Conte di Brissac per la Nobiltà, e Stefano Bernardo Avvocato di Dijon per gli terzi Stati (1). L' Arcivescovo dopo avere attribuiti tutti i mali, che affliggevano la Francia da tanti anni, alle varie Religioni, che vi si erano sofferte, propose i rimedj, domandando la libertà delle elezioni, l' abolizione delle commende de' Benefizi, la scelta de' Ministri della Chiesa di una pura vita, di costumi regolati, e di nota scienza; la conservazione de' beni Ecclesiastici, che non si potevano alienare, l' osservazione de' decreti del Concilio di Trento in tutto il Regno, e il ristabilimento della disciplina nelle Università, per invigilarvi con maggior cura all' educazione de' Giovani. Rappresentò ancora al Re quanto importasse pel buon ordine dello Stato, che il popolo fosse al sicuro dalle vessazioni de' Nobili. Che si usasse a pagare le truppe con esattezza; che non si dessero le cariche di giudicatura, se non a soggetti di probità e capacità conosciuta. Che si abolisse la venalità delle cariche, e che si diminuisse il numero de' Giudici e de' Maestrati.

Dopo il discorso dell' Arcivescovo, Brissac parlò, e avendo prima lodato molto la pietà e il valore del Monarca, si diffuse in invettive contra gli Eretici, esortò la Nobiltà ad armarsi di zelo contra questi nemici di Dio, e pregò il Re di conservarle i suoi diritti, le sue immunità, e i suoi privilegi, di abolire la cavillazione, di sollevare il suo popolo, di riformare il Clero, e d' isseguire arditamente i nemici della Chiesa. Bernardo parlò ultimo per il terzo Stato; e dopo aver ringraziato il Re di aver confermato l' editto dell' unione, esortò tutte le Città del Regno a mantenere questa unione, scoprendo i vizj che regnavano nel Clero, tra i Nobili, e tra il popolo; e domandò, che vi si applicassero degli efficaci rimedj. Indi, avendo già esposti a lungo tutti gli abusi del governo, si estese intorno alle lodi della Regina Madre, e terminò con quelle della Regina regnante.

Decisione della Sorbona intorno l' ubbidienza al Re.

LXXXIII. Come i termini ingiuriosi, con i quali si aggravava il Re da' Pergami, non cessavano mai, e arrecavano travaglio a' fedeli più istruiti; quei della Lega, che non cercavano altro, che accrescere i loro partigiani, stimarono di arrivar ad imporre più agevolmente, se potevano presentare al popolo qualche autentica decisione ad essi favorevole (2). Con tal disegno presentarono una supplica a' Dottori di Teologia dell' Università di Parigi, in nome del Prevosto de' Mercanti, e degli Scabini della Città di Parigi, in cui supplicavano essi, che si decidesse di questi due casi di coscienza. L' uno, se i Francesi erano veramente sciolti dal giuramento di fedeltà e di ubbidienza, che avevano fatto al Re; l' altro, se potessero prender l' armi ed unirsi insieme, levar danari, e contribuire alla difesa, e alla conservazione della Religione Cattolica, Apostolica e Romana in Francia, ed opporsi a' detestabili disegni del Re, e di tutt' i suoi aderenti; dappoichè aveva egli violata la pubblica fede negli Stati di Blois, in pregiudizio della Cattolica Religione, e dell' editto della santa Unione, e della libertà degli Stati.

Per rispondere a questi due articoli raccolse la Facoltà settanta Dottori nel Collegio della Sorbonna, il giorno diciassettesimo di Gennajo; e dopo una Messa dello Spirito Santo, celebrata secondo l' uso, e di avervi lungamente ponderato, sentenziò e concluse: Prima, che il popolo era assoluto dal giuramento di ubbidienza e di fedeltà verso Enrico III. In secondo luogo, che lo

(1) De Thou *hist. lib.* 94. Spond. *ad hunc ann. num.* 2. (2) De Thou *lib.* 94. *Mem. de la Ligue tom.* 3. *p.* 192. Cayet. *nella Cronol. Nov. t.* 1. *Journal de Henri III. t.* 1. *p.* 111. *Mem. de l' Etoile t.* 2. *pag.* 269.

ANNO DI G.C. 1589.

lo ſteſſo popolo poteva lecitamente, e con ſicura coſcienza, armarſi, unirſi, levar danari, ec. Inoltre l'aſſemblea ordinò, che il ſuo decreto foſſe mandato al Papa, e che ſi ſupplicaſſe a ſoſtenerlo colla ſua autorità, e a ſoccorrere la Chieſa di Francia nelle ſue funeſte circoſtanze ond' era oppreſſa. Queſta deciſione fu in ſeguito ſtampata e pubblicata (1). Il quinto giorno di Aprile i medeſimi Dottori andarono ancora più oltre col loro acciecamento; decretarono che il nome del Re foſſe cancellato dal Canone della Meſſa, colle orazioni che ſi facevano per lui, in luogo delle quali coſe compoſero tre orazioni, cioè una Colletta, una Segreta, e una Poſtcomunione, per domandar a Dio, che proteggeſſe i Principi Criſtiani, che avevano preſe l'armi in difeſa del ſuo ſanto Nome, e per la ſalute de' Fedeli, affine di reprimere la crudeltà de' ſuoi nemici, di arreſtare la loro audacia, ed evitare le loro inſidie.

Ma checchè ſi dica di queſto decreto, dato a pieni voti, e ſenza niuna oppoſizione, tuttavia è pur vero, ch'era un' opera di alcuni Dottori ſedizioſi, tali come i Signori di Aubry, Prevoſto, Boucher, Pelletier, Bourgoin, ed alcuni altri ardenti fautori della Lega, che violentemente vi ſtraſcinarono alcuni giovani; ma la Facoltà non riconobbe mai queſto decreto per coſa ſua; come dopo tante volte lo provò.

Prigionia del Parlamento di Parigi eſeguito dagli Alleati.

LXXXIV. Il decreto, di cui ſi è ora detto, per quanto foſſe informe, grande impreſſione fece nello ſpirito del popolo. Fu come il ſegnale della general ribellione occorſo in Parigi, che ſi allargò in breve alla maggior parte delle Città del Regno (2). I Facinoroſi indufſero il Duca di Aumala, da eſſi fatto Governator di Parigi, a impadronirſi del Parlamento. Ma molto ſi diſputò ſul modo di eſeguire un tal progetto. Si convenne finalmente che foſſero preſi i Preſidenti e i Conſiglieri nel palazzo medeſimo, dove non poteſſero aver difeſa; e il famoſo nella Lega Giovanni Buſsy le Clerc, Procuratore al Parlamento s'incaricò di tal eſecuzione. Il ſedicеſimo giorno di Gennajo fece inveſtire il Parlamento; ed entrando egli medeſimo nella Gran-Camera, preſentò a' Conſiglieri una ſupplica, colla quale i ſedizioſi domandavano, che la Corte ſi uniſſe al Prevoſto de' Mercanti, agli Scabini, e a' Borgheſi Cattolici, in difeſa della Religione, e ch' eſſa Corte dichiaraſſe, conformemente alla dottrina della Facoltà di Teologia, che i Franceſi erano liberi dal giuramento di fedeltà, e di ubbidienza giurata al Re; e che il nome di queſto Principe foſſe non più meſſo in avvenire ne' decreti. Indi ſi ritirò, in attenzione della riſpoſta alla ſua ſupplica; ma rientrò di là a poco.

Perſuaſo che il Parlamento non confermaſſe mai il decreto in quiſtione, vi comparve a guiſa di furioſo, accompagnato da venticinque, o trenta ſcellerati come lui armati di corazza, e colla piſtola alla mano, e diſſe loro ad alta inſultante voce, che aveva mortificazione di vederſi coſtretto a condurre tante riſpettabili perſone prigioniere. Indi leſſe il nome di coloro che dovevano ſeguirlo; ed avendogli il primo Preſidente domandato, con qual autorità operaſſe in quel modo: Affrettatevi ſolamente a ſeguitarmi, riſpoſe loro Buſsy; e ſe mi coſtringerete ad uſar del poter mio, potrebbero alcuni di voi averne pentimento. Convenne dunque ubbidire. I Preſidenti Pietro Seguier, Niccolò Potier, e Jacopo Auguſto di Thou, non andarono in prigione; imperocchè in tal giorno non erano capitati a Palazzo; ma tutti gli altri andarono dietro a Buſsy. E quei medeſimi ancora da lui non mentovati, e che non vollero abbandonare i loro confratelli in numero di cinquanta furono condotti alla Baſtiglia; s' erano le genti raccolte per vederli a paſſare; e da ciaſcun lato ſi armarono, ſenza metterſi in pena di attendere l' ordine del Du-

(1) *Journal de Henri III. t. 1. part. 2. p. 317. & ſuiv.* (2) De Thou *l. 94. Journal de Henri III. t. 1. pag.* 101. Davila *liſt. delle guerre civili lib. 20. Nel Giornale MS. del Signor di Loyſel.*

Duca di Aumala; ma molti di questi furono lasciati andare nello stesso giorno, ed altri alcuni dì appresso; imperocchè non erano compresi nella lista di Busyle Clerc.

Nomina di Uffiziali fatta dagli Alleati nel Parlamento.

LXXXV. I Presidenti, e i Consiglieri che restarono elessero per primo Presidente Barnaba Brisson, eccellente maestrato, che passava appresso quei della Lega per uomo sospetto; ma che in favore di alcuna promessa che fece a' sedeci, di comportarsi da uomo da bene, cioè a dire nel loro linguaggio, per uomo zelante per la santa unione, fu inalzato alla dignità di Capo del Parlamento (1), posto che pareva egli avere richiesto. Il Sabbato giorno sedicesimo di Gennajo tenne l' udienza, e il Mercoledì ventunesimo si nominò per fare le funzioni di Proccurator Generale il Signor Molè Consigliere, uscito allora dalla Bastiglia, Giovanni le Maitre, e Luigi di Orleans, ch' erano Avvocati del Parlamento, furono destinati in Avvocati Generali. Brisson si pentì tosto di aver accettato l' uffizio di primo Presidente; temeva di essere esposto a commettere molte azioni contrarie al servigio del Re, che l' inducessero colla sua famiglia ad una intera rovina; ma stimando di aver a cedere alla necessità, durò nel suo luogo, e protestò solo il giorno ventesimo secondo di Gennajo, ch' era egli sempre vero servo del Re, che quanto faceva era contrario alla sua volontà, che vi era sforzato dal terror dell' armi, e dalle violenze di un popolo furinso, e per guarantirsi dalla morte, cui senza questo non poteva campare. Sofcrisse questa protesta, e la fece mettere in atti di due Notaj.

Formola del giuramento in difesa della Lega.

LXXXVI. Volendo tuttavia quei della Lega impadronirsi anche di questo nuovo Parlamento, gli presentarono il trentesimo giorno di Gennajo una formola di giuramento, con cui tutt' i Principi, i Prelati, i Presidenti, i Consiglieri, e gli altri uffiziali, dovevano impegnarsi dinanzi a Dio, alla presenza della Beata Vergine, di tutti gli Angeli e di tutt' i santi di vivere e morire nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana (2), e di spargere fino all' ultima goccia del loro sangue per difenderla, e per confusione di coloro che l' assalivano, e che fomentavano l' eresia nel Regno; di vegliare alla sicurezza della Città di Parigi, e delle altre ch' entrarono, o entreranno nella Santa Unione, e di adoprarsi per quanto sarà possibile in sollievo de' popoli, e di sostenere contra chiunque la libertà degli Stati, e di reprimere le violenze di coloro, che in pregiudizio della pubblica fede avevano fatto morire, o imprigionare alcuni Principi Cattolici, difensori della Santa Unione, e di non acconsentir mai a verun accordo, senza l' assenso de' Principi, de' Signori, de' Prelati, e delle Città favorevoli a questa Santa Unione.

ANNO DI G.C. 1585.

La Vedova di Guisa domanda Giustizia al Parlamento.

LXXXVII. Questo giuramento venne fatto da tutti coloro che erano presenti, Presidenti, Consiglieri, ed altri; e il giorno seguente dagli Avvocati e Proccuratori (3). Bastòn uno della Lega, uomo screditato per le sue furberie, volendosi distinguere in quest' occasione, si aprì la vena con un temperino, e sofcrisse questa formola di unione col suo proprio sangue in conseguenza di questo giuramento. Catterina di Cleves, Vedova del Duca di Guisa comparve in pieno Parlamento, il trentunesimo giorno di Gennajo, e domandò giustizia dell' omicidio commesso nella persona di suo marito, e del Cardinal suo fratello. Si lesse la sua supplica, si raccolsero le Camere, si nominarono due Consiglieri in Commissarj di questa causa, con proibizione ad ogni altro giudice d' informarne. Erano questi Commissarj Pietro Michon, e Giovanni Courtin. La clausola che non dovesse averne mano verun altro giudice, per altro non era stata messa, se non perchè il Re nello stesso tempo faceva informare a Blois contra

(1) Davila *lib.* 10. *Journal de Henric. III. tom.* 1. *pag.* 107. (2) De Thou *l.* 94. Davila *lib.* 10. Spond. *hoc ann. num.* 4. *Mem. de la Ligue cap.* 3. *pag.* 190. (3) De Thou *lib.* 94. Davila *lib.* 10.

Digitized by Google

ANNO DI G.C. 1589.

tra i Principi Lorenesi; ed aveva parimente de' Commissarj nominati per questo; lo che obbligò la Duchessa a presentare una seconda supplica come appellando delle informazioni che si facevano a Blois; e la Corte sententiò in suo favore.

Stato deplorabile della Francia in questo tempo.

LXXXVIII. Le altre Città del Regno seguirono ben tosto l'esempio di Parigi; e in poco tempo ogni cosa fu in combustione. Si fortificarono i luoghi abbandonati, si prendevano quelli ch' erano stati fortificati (1). S' imprigionavano i ricchi; si rubavano gli averi a' suoi compatriotti; tutto era confusione; senza niun timor di giustizia, senza forma di governo; fu interrotto il commerzio, assediate furono le vie; si armò la Nobiltà; il Popolo, e gli Ecclesiastici si videro investiti da' soldati, ora sotto il nome di Calvinisti, ora di Realisti, ora sotto quello della Santa Unione, e di quelli della Lega, tutti posseduti da una furiosa frenesia, concorrevano unanimamente alla comune rovina della loro patria.

Enrico III. deputa a Roma per ottenere l' assoluzione dal Papa.

LXXXIX. Enrico III. agitato da queste turbolenze, e credendo di sedarle col cercare di riconciliarsi con Roma, irritata dell' assassinio del Cardinal di Guisa, deputò a Sisto V. Girolamo di Gondi, che col Marchese di Pisani doveva domandare al Papa l' assoluzione di Sua Maestà per questo assassinio. Avendo i due Deputati avuta udienza, si prostrarono a' piedi del Papa (2), protestando che non si sarebbero levati mai, se non ascoltava benignamente la loro domanda. Ma Sisto, non che accordargli quanto desideravano, rinfacciò alterato a Gondi e a Pisani, che il Re loro Signore non solo aveva violate le immunità ecclesiastiche, e i privilegj del Sacro Collegio, ma ancora le Leggi divine ed umane, facendo crudelmente trucidare un Cardinale, e ritenendo prigioni due de' più considerabili Prelati della Chiesa, a guisa di semplici Secolari. I due Ministri Francesi gli rappresentarono rispettosissimamente, ma nello stesso tempo da intrepidi uomini, le ragioni del Re. Si estesero molto sopra l' enormità del delitto di Lesa Maesta, di che erano colpevoli quei tre Prelati. Gli rappresentarono, che l' autorità che essi avevano usurpata, privava il Sovrano della libertà di punirli, secondo le formalità della giustizia, avendolo costretto ad abbandonare il Louvre, per sicurezza della sua vita, e di fuggirsene. Che tutt' i disordini del suo Regno erano stati unicamente accagionati da' loro rigiri, e dalle invenzioni del Duca di Guisa, e del Cardinal suo fratello; ch' essendo pubblico il loro delitto, e verificato, il Re aveva jus di punirli, come gli pareva bene; che per altro s' erano resi indegni della protezione della Santa Sede, per i loro sacrilegj; e che la difesa della Religione, per la quale niun Principe dimostrava maggiore zelo di Enrico III. non era che il pretesto della loro ambizione. Che finalmente il Re essendo disposto ad assoggettarsi a tutto quello che esigesse la Santità Sua, la supplicavano a concedergli la grazia da lui desiderata.

Il Papa vuole che sia resa la libertà al Cardinal di Borbone, e all' Arcivescovo di Lione.

XC. Sisto replicò al Pisani che non comprendeva come il Re di Francia dimostrasse tanta sommissione alla Santa Sede, e sollecitasse la sua assoluzione, nello stesso tempo che riteneva un Cardinale ed un Prelato in prigione (3), che non riconoscevano altri Giudici che la Chiesa; che a lui conveniva indirizzarsi, che ben avrebbe saputo punirli, s' erano essi colpevoli, e ch' egli doveva ben essere riconosciuto in questo. Che bisognava, che l' assoluzione che il Re domandava con tanta istanza, fosse preceduta da' contrassegni di un vero pentimento. Ch' era necessario di mandare a tal effetto una persona a bella posta per sollecitare questo perdono; e che il Re, per rendersene degno, cominciasse la sua penitenza dal restituire la libertà a' due Prelati prigionieri. Soggiunse: Il vostro Signore, e voi non cercate che ingannarmi, e mi trattate come s' io non fossi ancora che un povero

(1) Davila *lib.* 10. (2) De Thou *lib.* 94. Davila *lib.* 10. Leti *vita di Sisto V. lib.* 10. *verso la fine*. (3) De Thou *lib.* 54. Davila *lib.* 10.

vero Religioso non ad altro buono che ad occupare la sua celletta; ma sappiate che prendete sbaglio; e che avete a fare con un Papa disposto a passare agli estremi passi, quando si tratti di sostenere l' onore, e gl' interessi della Chiesa. Non potendo Pisani più contenersi, rispose: Che, Santo Padre? Il Re mio Signore non aveva la libertà di liberarsi da un Cardinale suo mortal nemico, dopo che Pio IV. fece di sua privata autorità strangolare il Cardinal Caraffa ch' era suo amico? Queste parole irritarono talmente Sisto V. che licenziò i due Ministri Francesi con un' aria significante il suo dispetto, e la sua collera.

Il Papa raccoglie il Concistoro, e quel che dice contra il Re

XCI. Il giorno seguente a questa udienza il Papa raccolse tutto il Concistoro, dove si dolse fortemente che il Cardinal Morosini Legato in Francia non si sia opposto alla morte del Cardinal di Guisa, che secondo lui poteva egli facilmente impedire (1). Rese conto a' Cardinali di tutto ciò ch' era passato il giorno prima tra lui e gli Ambasciatori di Francia; e si allargò principalmente sopra le ragioni che aveva di ricusare l' assoluzione ad Enrico III. Riferì l' esempio di Arrigo II. Re d' Inghilterra, che sopra l' accusa di aver fatto assassinare Tommaso, Arcivescovo di Cantorbery, quantunque non ne fosse in niente convinto, aveva tuttavia accordato, che il Sommo Pontefice nominasse de' Commissarj per informare di questo assassinio, ed aveva confessata la sua colpa, s' era assoggettato alla penitenza ed esattamente l' aveva adempiuta.

Soggiunse: Io so che tra voi alcuni ve ne sono di tanto arditi per intraprendere di scusare, ed ancora in presenza mia, l' enorme delitto di che il Re si rese colpevole, senza considerare il torto che fanno al loro carattere, nè al pericolo, a cui espongono la sagra porpora, di che sono ricoperti. Quanto a me che tanto vilmente non abbandono gl' interessi di così augusta Compagnia, vi dichiaro e vi assicuro per quanto può impegnare la fede di un Sommo Pontefice, che non vorrò in avvenire più fare promozione di Cardinali per le Corone; e che in vano io ne sarò sollecitato da' Principi Cristiani. Avete da considerare il pregiudizio che apportate alla vostra dignità; e quel che sarà de' vostri privilegj, de' quali avete goduto fin al presente. Ma perchè mai dovrò io essere più sensibile di voi alle disgrazie, delle quali siete minacciati? Imperocchè io preveggo che vi andate voi esponendo a' risentimenti, a' dispregi, e al furore delle potenze secolari, che non risparmieranno il vostro onore, nè il vostro sangue; e niuno di voi ha più sicura la vita, se la strage commessa nella persona del vostro confratello rimane impunita. La vostra insensibilità non dev' essere la regola della mia condotta, e il posto, ch' io occupo, mi costringe a fare giustizia di questo crudele attentato. Inutilmente mi si rappresenterebbero le grandi inconvenienze, che ne potrebbero accadere, se io volessi trattare il Re a rigore, e le gran disgrazie alle quali la Francia potrebbe rimanere esposta. Quando si tratta di far giustizia, ad altro non dee guardarsi che al proprio dovere, e temer solamente in dispiacere a Dio. Così siate persuasi che io sono determinato a far tutto quello che mi verrà ispirato dall' equità; e per paura d' essere imputato di operare troppo precipitosamente, io intendo di raccogliere un' espressa Congregazione, in cui maturamente si esaminerà questo affare.

ANNO DI G. C. 1589.

Continuazione per l' affare della morte del Cardinal di Guisa.

XCII. Questa Congregazione fu composta de' Cardinali Antonio Serbelloni, Milanese; Antonio Santorio, Arcivescovo di San-Severino; Antonio Facchinetti, Bolognese; Scipione Lancelotto, Romano; Gian-Batista Castagna, e di alcuni altri (2). Il Duca di Majenna, che aveva interesse, che non trovasse Enrico III. favore in Roma, vi deputò l' ottavo giorno di Gennajo il suo Cancel-

(1) De Thou *lib.* 91. *Vedi le lettere del Cardinal di Giojosa al Re tra quelle del Cardinal d' Ossat tom.* 1. *in* 12. *p.* 192. *e seg. dell' ediz. del* 1708. *in Amsterdam.* (2) De Thou *l.* 94.

ANNO DI G.C. 1589.

liere, Jacopo di Diou a presentare al Santo Padre le querele dell'attentato, ch'era allora stato commesso (1). La Lega dall'altro canto aveva spedito un Consigliere al Parlamento di Parigi, chiamato Lazzaro Coqueley, con Niccolò di Pisles, Abate di Orbrais, uomo interamente dedito alla casa de' Guisa. Essi tutti rappresentarono al Papa, che non erano condotti che dal solo interesse della Religione, e dal pubblico bene; ch'era tempo che Sua Santità prendesse i Cattolici di Francia sotto la sua protezione, e si unisse a loro per vendicare l'oltraggio fatto alla Chiesa in pregiudizio della pubblica fede, e della libertà degli Stati. Che il Re di Francia non aveva mai operato sinceramente nella guerra contra i Calvinisti; imperocchè nello stesso tempo manteneva corrispondenza colla Regina d'Inghilterra, co' Principi Protestanti di Alemagna, e col Re di Navarra; e ch'egli aveva destata nella Regina Elisabetta la risoluzione crudele di far morire la Regina di Scozia.

Il Re manda al Vescovo di Mans a Roma.

XCIII. Il Re per distruggere tutti questi falsi rumori, non contento di scrivere al Cardinal di Giojosa, al Marchese di Pisani e al Gondi, affine di giustificarlo appresso del Papa, fece ancora partir per Roma Claudio di Angennes, della casa di Rambouillet, Vescovo di Mans, che vi giunse il giorno ventesimo di Febbrajo (2). Questo Prelato conferì da prima col Cardinal di Giojosa, e col Marchese di Pisani; indi seco loro andò alla udienza del Papa, che gli accolse graziosissimamente, e parve che l'ascoltasse volontieri. Egli assicurò il Papa che il Re era pieno di zelo per la fede Cattolica, e risoluto di continovare la guerra più gagliardamente che mai contra gli Eretici. In seguito per iscusare quanto era occorso a Blois, disse, che il Cardinale di Guisa era stato convinto di delitto di ribellione; e che in tal caso tutti gli Ecclesiastici di Francia, di qualunque qualità si fossero essi, erano soggetti alla giurisdizione secolare, e particolarmente i Pari del Regno, che non riconoscevano altro giudice che il Parlamento di Parigi, composto de' Pari, degli Uffiziali della Corona, e de' Giudici ordinarj; e che se il Re aveva derogato alle formalità della giustizia, nel castigo fatto dare al Cardinal di Guisa, il suo solo Parlamento vi poteva avere interesse; ma che in questo non aveva fatta niuna offesa al Tribunale Ecclesiastico.

Il Prelato si diffuse poi sopra i disordini che accagionava la Lega, gli ostacoli che i Guisa avevano apportati alla guerra contra i Protestanti, e le disposizioni in cui erano tutt' i Signori, e quasi tutta la Nobiltà, per prendere la difesa del Re, contra una truppa di sedizioni, che non miravano ad altro che ad annullare la Regia autorità. Disse che questo Principe avrebbe truppe, che aveva le sue, e che le potenze vicine, colle quali era alleato, e i cui interessi erano necessariamente legati co' suoi, gli avrebbero accordati i loro soccorsi. Che i nemici, sotto il frivolo pretesto di una Santa Unione, avevano rivolte le loro armi contra i Cattolici, e si erano già impadroniti di molte Città in Picardia, e in Provenza, dove i Protestanti non erano conosciuti nè meno. Che fino in Parigi sotto gli occhi di Sua Maestà medesima, avevano atteso a far crollare la fedeltà de' suoi sudditi; che avevano tenute segrete Assemblee, e mantenute intelligenze con gli stranieri nemici della Francia. Che niuno ignorava i progetti formati a Chalons su la Marna, a Soissons, a Parigi, contra il Re medesimo, e contra lo Stato; che per venirne all'esecuzione, il Duca di Guisa, malgrado le proibizioni di Sua Maestà, e i cui ordini da lungo tempo egli aveva in dispregio, era passato in Parigi, arrecando seco lui la confusione e il disordine; lo che aveva costretto il Re a prendere le misure necessarie per assicurar la sua vita, prevenendo la sua perdita, e perdendo i nemici suoi. Che però la loro morte non era stato un pre-

(1) Daniel *hist. de France t. 6. de l'edit. 1723. p. 780. & suiv.* (2) De Thou *l. 94.* Spond. *hoc ann. num. 7.* Davila *lib. 10.*

premeditato disegno, ma un effetto di necessità, in cui il Re suo malgrado si trovò impegnato.

Rispetta del Papa al discorso del Vescovo di Mans.

XCIV. Il Papa ascoltò il discorso del Vescovo molto chetamente e rispondendo disse; ch' egli senza ingerirsi nella morte del Duca di Guisa, che il Re aveva diritto di punire, quantunque miglior cosa avesse fatto a seguire in ciò le formalità della giustizia (1); domandava solo che gli venisse data soddisfazione della morte del Cardinal di Guisa, suddito della Santa Sede, e non del Re; poichè i Cardinali erano immediatamente soggetti alla giurisdizione pontificia, nè dipendevano da niuna potestà secolare, e così gli Arcivescovi, e i Vescovi, come era contenuto nel giuramento della loro consacrazione. A questo passo fece un elogio pomposo del Cardinalato, de' suoi diritti, delle sue libertà, e de' suoi privilegj; e concluse, dicendo che Enrico III. era scomunicato, e che in conseguenza aveva bisogno di ricevere l' assoluzione; quella ch' aveva ricevuta in virtù del breve che gli era stato accordato, non essendo sufficiente; poichè quel breve non era che per i passati falli; e che però bisognava che il Vescovo di Mans domandasse l' assoluzione in nome del Re, e mettesse le sue ragioni in iscritto, per essere comunicate alla Congregazione a tal effetto stabilita.

Continovazione dell' abboccamento di Sua Santità col Vescovo di Mans

XCV. Il Vescovo replicò, che se gli Ecclesiastici erano soggetti alla Santa Sede, in quanto concerneva al loro ministero (2), non lo erano già per ragione de' loro beni e delle loro dimore; e che in questo erano obbligati ad ubbidire a' Principi, essendo dipendenti dalla loro giurisdizione. Fu interrotto dal Papa; e gli disse di niente avanzare, di cui dovesse averà a pentire; ma continovando sempre il Prelato a domandare al Papa la sua benedizione per il Re suo Signore, Sua Santità gli domandò come il Re osasse domandargli la sua benedizione, in tempo che riteneva in prigione il Cardinal di Borbone, e l' Arcivescovo di Lione; lo che non era prova che si volesse pentire del suo peccato. E incominciando egli a riscaldarsi, il Cardinal di Giojosa, che se ne avvide, e voleva mitigarlo, terminò per quel giorno la disputa, e si ritirò seguito dagli altri. Il Vescovo di Mans ritornò da capo il terzo giorno di Marzo, accompagnato dal solo Marchese di Pisani; ed apparecchiandosi a far nuove istanze, Sisto V. l' interruppe, e disse gli con aria sdegnosa, che si trattava di un oltraggio fatto alla Santa Sede colla morte di un Cardinale; che per il Re non vi era scampo, o si mettesse in istato di ricevere l' assoluzione; o che non si considerasse più per membro della Chiesa.

ANNO DI G. C. 1589.

Essendosi riscaldata la contesa, ed avendo replicato il Vescovo di Mans, che i procedimenti del Re erano tutti contrarj a' sentimenti del Papa; che se avesse avuto disegno di separarsi dalla sua comunione, non avrebbe ricusate le vantaggiose offerte che gli erano state fatte da tante parti, e che ogni altro Principe meno zelante forse le avrebbe accettate nelle attuali congiunture: ma il Papa insistette sempre a domandare la libertà de' due Prelati prigionieri, e rinfacciò al Re, che avesse ricusate le truppe ch' egli avevagli offerte per fare la guerra a' Protestanti. Si altercò molto fra l'una e l'altra parte; avendo d' Angennes pregato il Papa di annullare il decreto che passava per opera della Facoltà di Teologia di Parigi, e di cui si è parlato, Sisto ricusò farlo, quantunque accordasse che era quello un decreto temerario; e ripetè parecchie volte che Enrico III. facesse il suo dovere, e ch' egli farebbe il suo. Il Vescovo di Mans niente più avanzò in una terza udienza. Volendo egli sostenere al Papa i Privilegj, e le libertà della Chiesa Gallicana, e che gli ebbe detto ch' esse mettevano al coperto i Re di Francia dalle scomuniche de' Sommi Pontefici, Sisto a tali

(1) De Thou *l.* 94. (2) De Thou *l.* 94. *Vedi le lettere del Cardinal di Giojosa al Re, tra quelle del Cardinal di Ossat t.* 2. *dell' edizione di Olanda p.* 171. *e seg.*

ANNO DI G.C. 1589.

parole s' infiammò, e ridiſſe a' Miniſtri Franceſi, che ſi guardaſſero molto dall' avanzar detti così temerarj, e ſoſpetti di Eresìa, come quelli che allora gli avevano detti, per timore che non gli faceſſe pentire; e minacciò, ſe non gli ſi dava ſoddisfazione in propoſito de' due Prelàti prigionieri, di ſcomunicare il Re, e di far arreſtare il Veſcovo di Mans.

Il Marcheſe di Piſani riſpoſe al Papa, che il loro carattere di Ambaſciatori gli ſalvavano da ogni violenza; e che niente potrebbe indurli a non ſoſtenere le buone e giuſte ragioni del loro Signore, non la paura di prigione, e non la morte medeſima. Il Papa, ſenza più replicare a queſte parole, continovò ad inſiſtere intorno la libertà de' prigionieri, e a quanto doveva fare il Re per eſſere aſſoluto. I Deputati ebbero ancora il tredicesimo giorno di Marzo una quarta udienza. Ma riuſcì tanto infruttuoſa quanto le precedenti.

Arrivo del Duca di Majenna a Parigi.

XCVI. Il Duca di Majenna dopo eſſere fuggito da Lione, ed eſſerſi impadronito di alcune Città, giunſe a Parigi il quindicesimo giorno di Febbrajo, accompagnato da quattro mila ſoldati, e da cinquecento Gentiluomini (1). Toſto il Duca di Aumala, e il Cavalier ſuo fratello cedettero a lui tutta l' autorità, il Conſiglio dell' Unione lo riconobbe per Capo, nel punto ſteſſo il popolo vi acconſentì, e il Parlamento, tutte le Camere raccolte, col Preſidente Briſſon alla loro teſta, lo dichiararono Luogotenente Generale dello Stato, e della Corona di Francia, a condizione tuttavia, che non occupaſſe eſſa carica ſe non alla convocazione de' Stati Generali, ch' erano ſtati convocati pel Meſe di Luglio. Il Duca preſe il poſſedimento della ſua dignità il ventesimo ſecondo giorno di Febbrajo in pien Parlamento, e col giuramento fatto in pubblico ſi obbligò di difendere contra tutti la Religione Cattolica, Apoſtolica e Romana; di mantenere nel ſuo diritto lo Stato, e la Corona di Francia, di conſervare i privilegj de' tre Ordini, Clero, Nobiltà, e terzo Stato; di far oſſervare le leggi e le ordinanze del Regno, e parimente l' autorità e la poteſtà de' Parlamenti.

Il popolo era in tale traſporto di letizia, che ſi eſpoſe pubblicamente il ritratto del Duca, avendo ſul capo fermata la Corona, e ſi giunſe ſino ad innalzargli un trono; ch' egli non ha voluto occupare, per timore di ſuſcitare diſcordie tra gli altri Capi del ſuo partito, che volevano ben eſſere ſuoi Colleghi, ma non ſuoi ſudditi. Gli baſtò di ſtabilire la ſua autorità, e di renderſi più poſſente del Conſiglio della Lega. Furono le lettere ſue di Luogotenente Generale verificate nel Parlamento il ſettimo giorno di Marzo; ſi ruppero i ſuggelli del Re, e ſe ne fecero due nuovi, colle Armi di Francia, e con un trono vuoto con queſta iſcrizione: *Il Suggello del Regno di Francia*; un grande per il Conſiglio di Stato, e un picciolo per le Corti delle Cancellarie, e de' Parlamenti.

Eſſendo il Duca in tal guiſa ſtato dichiarato Capo della Lega, pensò unicamente ad aumentar le ſue truppe. Ne fece paſſare in tutte le Provincie, e vi poſe de' Capitani per regolare quanto riguardava alla Lega, e per inſeguire quelli del partito del Re. Ogni coſa riuſcì favorevole, e la maggior parte delle Città ſi ribellarono ad Enrico III. ad eſempio di Parigi.

Gran ribellione nella Città di Toloſa.

XCVII. Ma la ribellione in niuna parte divampò con maggior furore come nella Città di Toloſa (2). Urbano di S. Gelaſio, Veſcovo di Cominges, che non cercava altro che l' occaſione di vendicarſi del Re da lui odiato, eccitò il popolo pur troppo diſpoſto alle rivoluzioni. Compoſero i facinoroſi un Conſiglio, nel qual fecero entrare quanti cattivi uomini erano nella Città. Il diſordine giunſe a ſegno,

(1) De Thou *lib.* 94. Davila *lib.* 10. *Giornale MS. del Signor di* Loyſel. Spond. *hoc anno num.* 5. (2) De Thou *lib.* 95. *Vie de Jean-Etienne Duranti, par le Sieur* Martel *Avocat dans ſes memoires.*

gno, che il primo Presidente Duranti fu costretto andare alla casa della Città per ristabilirvi la calma. Vi riuscì; ma poco durò questa pace. Gli emissarj del Vescovo di Comingues la turbarono di nuovo, facendo discutere la quistione, se vi fosse obbligo di ubbidire al Re. Varj furono i pareri; gli uni, conforme alla decisione di alcuni Dottori di Sorbonna, ch' era stata confermata da un decreto dell' Università di Tolosa, sostenevano che si aveva da scuotere il giogo della tirannia, e provedere alla propria sicurezza; gli altri al contrario opinavano fortemente per la sommissione.

Il primo Presidente, e l' Avvocato Generale vi sono assassinati.

XCVIII. Il primo Presidente presente a questa disputa teneva per l' affermativa, assecondato dall' Avvocato generale Jacopo Daffis. Ebbe tanto credito da far delegare l' affare alla decisione del Parlamento, che in fatti si raccolse a tal fine il ventesimo giorno di Gennajo (1). Ma perchè niente decisero, il popolo in furore investì la sua carrozza nel suo ritorno, e lo ferì con colpi di spada. Questo Magistrato si salvò nella casa della Città, dove quattro giorni dopo gli fu permesso di uscire per andar a ritirarsi per un decreto del Parlamento, che gli lasciò la libertà di ritirarsi due leghe lontano dalla Città. Ma i tumultuosi si opposero a questo decreto, presero il primo Presidente, e lo rinchiusero nel Convento de' Domenicani. Mandarono parimente ad arrestare l' Avvocato Daffis, che si attrovava nel suo casino di campagna. Lo condussero a Tolosa, e l' imprigionarono. Vedendosi i facinorosi padroni di questi due Magistrati, pensarono di liberarsene, sotto colore che avessero congiurato di dare la Città di Tolosa al Maresciallo di Matignon. Andarono ad investire il Monistero de' Domenicani, appreso il fuoco alle porte, ne trassero fuori Duranti, che restò ucciso da un colpo di pistola. Tutti gli si avventarono addosso trafiggendolo con mille colpi, e strascinando il suo corpo per le vie, l' appesero ad una forca. Indi trassero l' Avvocato Generale Daffis dalla prigione; e alla porta nel misero in pezzi. Dopo tal funesta esecuzione, si trasferirono questi furiosi a levare il ritratto del Re, ch' era nella casa della Città, e lo rimenarono per le strade, mentre che gli altri si adoperavano a saccheggiar la casa del primo Presidente.

ANNO DI G. C. 1589

Il Re si vale del Legato per indurre il Duca di Majenna alla pace.

XCIX. Il Re spaventato da tutti questi disordini, fece parlar di pace al Duca di Majenna, per mediazione del Cardinal Legato; ma ricusò il Duca di badare a qualsisia proposizione; scusandosi, che non poteva fidarsi di un Principe, che dopo tanti giuramenti aveva violata la pubblica fede, e il jus delle genti in faccia degli Stati di tutto il Regno. Soggiunse, ch' era questo un artifizio del Re, che trovandosi disarmato, e senza munizioni di guerra, domandava una tregua per aver campo di raccogliere delle truppe. Che non doveva il Legato farsi ministro di simil commissione, che non poteva ritornare se non in discapito della Cattolica Religione, e della Ecclesiastica libertà. Che però conveniva attendere la risoluzione della Santa Sede, alla quale s' era egli indirizzato, per avvertire il Sommo Pontefice di quanto accadeva.

Editto del Re contra i Capi della Lega, e degli Alleati.

C. Vedendo però Enrico III. che mancava ogni accomodamento, nè vi era speranza nè col partito della Lega, nè col Papa (2), deliberò di armare contra i ribelli. Fece contro di essi verso la fine di Febbrajo un editto, con cui condannava il Duca di Majenna, il Duca di Aumala, il Cavalier di Aumala suo fratello e i loro partigiani, come rei di lesa Maestà al primo capo, se non si assoggettavano nel primo giorno del seguente Marzo.

Colla stessa dichiarazione il Re proscriveva ancora tutte le Città, ch' erano entrate nel partito della Lega, e tra le altre Parigi, Orleans, Amiens, Abbeville, che sono sole nominate nell' edit-

(1) De Thou *lib.* 95. La Faille *Annales de Toulouse*. San Marth. *in Thevet*. (2) De Thou *lib.* 95. Davila *lib.* 10. Spond. *hoc anno n.* 6. *Mem. de la Ligue tom.* 3. *Giornale di Enrico III. f.* 1. *pag.* 110.

ANNO C. editto, non essendo ancora Sua Maestà informata della ribellione dell' altre. Le dichiarò tutte decadute da ogni onore e privilegio, cassò i loro Governatori, i Maestrati, le giurisdizioni; ed ingiunse a' Parlamenti, Camere de' Conti, Corti de' sussidj, ed altri Residenti in quella Città, di sortirne prima dell' intimato giorno primo di Marzo, sotto pena di essere trattati da ribelli di Stato. Nello stesso tempo ordinò a tutt' i Principi, Signori, e principali Gentiluomini del Regno, di trasferirsi appresso di lui nel giorno duodecimo del mese di Marzo seguente alla testa delle loro truppe.

Il Parlamento di Parigi è trasferito a Tours.

CI. Prima della sua partenza da Blois aveva fatto un altro editto per trasferire il Parlamento di Parigi e la Camera de' Conti a Tours (1), e ordinar a tutt' i Presidenti, e Consiglieri, in qualunque luogo che si ritruvino, di andar immediatamente in quella Città per esercitare le loro cariche, con proibizione alle parti di comparire dinanzi ad altri giudici, sotto pena di castigo a' contrafacenti. Essendosi la Maestà Sua assicurata de' suoi prigionieri, fece condurre il Cardinal di Borbone sotto buona custodia nel castello di Chinon su la Vienna, consegnandolo a Francesco Leroy de Chavigni, che n' era Governatore; il Duca di Elbeuf fu mandato a Loches, custodito da Gaillardo di Sallerm, e il Principe di Joinville fu messo nel castello di Tours, e consegnato a di Rouvré, Luogotenente di una compagnia di Guardie. L' Arcivescovo di Lione restò con alcuni altri nel castello di Amboua, dov' era Governatore il Signor di Guast.

L' editto per la traslazione del Parlamento fu pubblicato il giorno ventesimosecondo di Aprile; e dopo questa pubblicazione il Re prese alcune misure per nominare degli Uffiziali. La ribellione di Riom in Avergna l' indusse ad altro editto per trasferire il suo banco de' Tesorieri di Francia a Clermont. Con un altro si dichiararono tutt' i beni del Duca di Majenna e di Aumala, e di tutti quelli della Lega, che rimanessero nelle Città ribelli, confiscati in profitto del Re, e fu ordinato, che fossero messi all' incanto, e adoprato il danaro nelle spese della guerra.

Altro manifesto del Re di Navarra.

CII. Il Re conchiuse in seguito una tregua per un anno col Re di Navarra (2), che volentieri vi si appresto; e la dichiarazione ne fu registrata nel Parlamento il ventesimonono giorno di Aprile. Qualche tempo prima di questo registro, il Re di Navarra pubblicò un altro manifesto, dato da Saumur il giorno diciottesimo di Aprile, con cui protestava, che aveva tutti per nemici quelli, che avevano congiurato contra Enrico III. loro legittimo Sovrano, e che dispregiavano tutte le leggi divine ed umane, facendo della Francia un teatro di crudelta, mettendo tutto a fuoco ed a sangue, discacciavano dal Santuario della Giustizia i Parlamenti del Regno, e strascinavano vergognosamente in prigione quelli che n' erano i membri principali. Sei giorni dopo il ventesimoquarto dello stesso mese fece un editto a quelli del suo partito, si per informarli della tregua, che aveva allora conclusa col Re, che per ingiunger loro di non inquietare in veruna forma i sudditi fedeli di Sua Maestà, ne quelli del Papa, e di non disturbare niuna persona nell' esercizio della Religione Cattolica Apostolica Romana.

Furor della Lega alla notizia di questa tregua.

CIII. Sin allora non si era assalita l' autorità del Re, e la sua persona se non con iscritti anonimi (3); ma tosto che fu pubblicata la guerra col Re di Navarra, quelli della Lega si scatenarono apertamente, e non guardarono più misura alcuna. I principali fra esso loro furono Guglielmo Rosa, Vescovo di Senlis; Gilberto Genebardo, nominato da Gregorio XIII. all' Arcivescovato di Aix; Francesco Feuardent Cordigliere; Matteo di Launoy, che, quantunque Frete, aveva abbracciato il partito Protestante per maritarsi, e che poi aveva abbandonata la mo-

(1) De Thou *lib.* 95. *Mem. de la Ligue t.* 3. *p.* 239. (2) De Thou *lib.* 95. *Mem. de la Ligue t.* 3. *pag.* 239. (3) De Thou *lib.* 95.

moglie per farsi della Lega. Giovanni Boucher, che compose un'opera col titolo: *De justa Henrici III. abdicatione*, stampata appresso Niccolò Nivello, e nella quale imputava al Re le colpe più vergognose e le più atroci che fossero, in conseguenza delle quali sosteneva egli, che si dovesse riguardare questo Principe come separato dal diritto della comunion de' fedeli, e decaduto da tutt' i diritti, che la sua nascita gli aveva dati sopra la sua nazione. E come il Padre Tommaso Beauxamis Religioso Carmelitano aveva un tempo pubblicato un libro per provare che i suoi sudditi non dovevano mai prender l'armi contra il lor Sovrano, quando ancora fosse egli Eretico, e che quelli del partito del Re si appoggiavano all' autorità di questo Religioso, ch' era passato per un celebre Teologo; quei della Lega ne supposero un altro dello stesso Padre, con sentimenti del tutto contrarj, che pubblicarono essi per tutto, ma che immediatamente venne confutato.

Doglianza del Legato al Re intorno all' accordo col Re di Navarra

CIV. Il Legato appena ebbe inteso il disegno che aveva il Re di conchiudere una tregua col Re di Navarra, che andò a visitare il primo per dolersene. Gli rappresentò, che un tal contegno era direttamente opposto alle promesse che aveva spesso reiterate, che la morte del Duca di Guisa non farebbe ch' egli non seguitasse la guerra contra gli Eretici; che lusingato da questa speranza (1), aveva procurato con favorevoli riferte e vantaggiose di sostenere i suoi interessi nella Corte di Roma appresso il Papa. Che tutto ciò che aveva scritto intorno a questo, non servirebbe ad altro che a diminuire la stima, che si aveva per la Maestà Sua, e la fiducia che si aveva in esso suo Legato; quando si sapesse, che per rovina del partito Cattolico le armi destinate contra i Protestanti s'erano rivolte contra a quelli che dipendevano dalla Santa Sede, e dalla autorità del Sommo Pontefice. Il Re rispose, che niente aveva egli concluso co' Calvinisti; e se l'avesse fatto, bisognava imputarne la colpa non a lui, ch' era sempre stato disposto a combattere l'Eresia, ma all' ostinazione del Papa, che persisteva a non volerlo assolvere, lo che intratteneva le fazioni de' suoi sudditi ribelli, ed alla inflessibilità del Duca di Majenna, e degli altri Capi della Lega, che avevano troppo dimostrato l'avversione che avevano per la pace, ricusando di prendere la Santità Sua per arbitro delle loro differenze; ch' egli medesimo questo non ignorava, imperocchè si era adoprato a piegare questo Duca; e che in oltre riflettesse a' casi estremi a cui s'era ridotto il Regno; e che però la forza, e la necessità l'avevano costretto a ricorrere a questo rimedio, senza che il suo volere vi avesse parte.

Il Legato lascia la Francia, e ritorna a Roma.

CV. Il Legato non molto contento di questa risposta, informò la Corte di Roma di quanto accadeva; e poichè vide pubblicata la tregua, cercò di ritirarsi. Ma il Re nel ritenne, e l' impegnò ad avere una conferenza col Duca di Majenna per indurlo ad entrare in qualche accomodamento (2). Il Legato vi acconsentì. Si abboccarono a Chateaudun; tuttavia per qualunque vantaggio, che il Re facesse offerire al Duca, e a tutti quelli del suo partito, niente potè avanzare nell' animo suo; lo che obbligò quest' ultimo di ritirarsi nel Borbonese, dove pochi giorni dopo ebbe commissione di ritornarsene a Roma.

Abboccamento del Re di Francia, e del Re di Navarra.

CVI. I due Re ebbero un abboccamento al Plessis-les-Tours il trentesimo giorno di Aprile, che riuscì più sodisfacente (3). Il popolo con continue acclamazioni dimostrò la sua letizia di vederli riuniti; ed essi due medesimi ogni volta che si videro diedero grandi contrassegni vicendevoli di stima e di amicizia. Allora fu, che il Duca di Majenna stimando la buona occasione di assalire il campo del Re di Francia, corse verso Tours con tutte le sue truppe. Il combattimento cominciò da alcune scara-

(1) Davila *lib.* 10. (2) Davila *l.* 10. (3) *Nelle memorie di* Plessis-Mornay *dirette Chr. t.* 3. *in* 4. *p.* 342. Davila *l.* 10. De Thou *lib.* 95.

ANNO DI G.C. 1589.

ramuccie, che degenerarono in una azione che durò tutto il Martedì nono giorno di Maggio. Il Re vi perdette molti valenti Uffiziali; ed avendo le sue truppe declinato, furono costrette ad abbandonare il loro posto.

Combattimento tra le truppe del Re, e quelle del Duca di Majenna al Ponte di Tours.

CVII. La presenza del Principe, che era accompagnato da tutti i Gentiluomini del suo seguito, ed i piccioli pezzi di campagna, che si erano messi all' entrata del Ponte, ritardarono l' approssimarsi de' nemici, e resero l' assalto asprissimo; ma questi, che si vedevano padroni della maggior parte del Borgo, si sforzarono di averlo interamente, e vi riuscirono (1). Allora non vi fu violenza che praticata non fosse, e mille oltraggi i soldati commisero, non rispettando più le sacre che le profane cose. Furono saccheggiati i Monisteri, le donne sforzate fino a' piedi del Santuario, e spesso in presenza de' loro mariti, e violate le figliuole; e in mezzo a tanti eccessi, osavano quelli della Lega vantarsi, che tutto era loro permesso, perchè combattevano per la Religione, sotto la protezion del Papa, che accorderebbe loro la remissione de' loro peccati.

Il giorno appresso a questa azione, quando allo spuntar del giorno si videro apparire alcune truppe del Re di Navarra in soccorso della Città di Tours, ben si avvide il Duca di Majenna, che questo Principe arriverebbe immediatamente con tutta la sua armata egli medesimo; onde allo spuntar del giorno chetamente levò il campo, e prese la via di Mans, per raccogliere alcune truppe, che quelli della Lega gli avevano levate nelle Provincie del Maine e del Perche. Pubblicò allora uno scritto, in cui parlando della conquista del Borgo di Tours, diceva mille falsità, che non che far impressione nello spirito de' fedeli sudditi del Re, trassero un gran numero di Gentiluomini al partito di sua Maestà.

Il Duca di Majenne deputa a Roma il Decano di Rheims.

CVIII. Il Duca di Majenna non essendo meno turbato per quello che si faceva in Roma, le notizie che ne riceveva (2), gli lasciavano argomentare, che il Papa potrebbe accordare finalmente l' assoluzione ad Enrico. Stimò dunque necessario di tornar a deputar a Roma il settimo giorno di Aprile Pietro Frizon Decano di Reims, consegnandogli lettere, colle quali supplicava Sua Santità in nome di tutt' i buoni Cattolici, di non obbligarlo ad assoggettarsi ad un Re, che, secondo lui, non cercava che distruggere la Religione, e di perderli; e che non pago di aver fatti crudelmente trafiggere il Duca di Guisa e il Cardinal suo fratello, aveva ancora subornati degli assassini per levar la vita a lui medesimo. Indi faceva intendere ad altri suoi Inviati, che in caso che il Papa volesse passar oltre, ed accordare l' assoluzione, che si procurava di avere, essi protestassero contra, e dimandassero atto di lor protesta, e tutto in nome del Duca di Majenna, del Duca e del Cavalier di Aumala, della Duchessa di Nemours, madre de' Guisa, della Duchessa di Monpensier la sorella, e di Caterina di Cleves Duchessa ereditaria di Guisa.

Ragioni del Re, per non restituire i Prelati prigionieri.

CIX. In tempo che questi nuovi ordini arrivarono a Roma, il Vescovo di Mans ebbe lettere del Re, che gli dicevano di far sapere al Papa, che quello che gli toglieva di dare la libertà al Cardinal di Borbone, era, perchè quei della Lega tutto l' eleggerebbero in Re (3); lo che ad altro non servirebbe che ad aumentare le turbolenze; che non poteva nè meno rimetterlo in mano del Legato; ch' era in camminо per l' Italia, e troppo lontano, nè si poteva più richiamarlo. Che quanto all' Arcivescovo di Lione, era in potere del Capitano del Castello di Ambosia, che non voleva rilasciarlo, se non gli si pagava il riscatto. Questa risposta fu comunicata al Papa dappoiche i Cardinali l' avevano informato degli ordini mandati da' Capi della Lega a' loro agenti. Sua Santità raccolse allora il suo Concistoro per consultare i Cardinali e sapere quel che

(1) De Thou *l.* 95. Davila *l.* 10. *Mem. de la Ligue tom.* 3. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 1. *p.* 278. (2) De Thou *lib.* 55. *Mem. della Lega tom.* 3. *p.* 331. (3) Spond. *hoc ann. n.* 10.

che si avesse a fare. La protesta, che i Principi della Lega minacciavano di notare, s' egli accordava alcuna cosa favorevole al Re di Francia, gl' intimidiva. Temevano, che il Papa andava oltre, i Cattolici, che s' indirizzavano alla Santa Sede per domandar la sua protezione, non si risolvessero di sottrarsi dalla sua ubbidienza.

Monitorio col quale il Papa scomunica Enrico III.

CX. Sisto V. n' ebbe timore, e pubblicò il quinto giorno di Maggio nel Concistoro un decreto o un monitorio, nel quale, dopo avere di nuovo biasimato Enrico III. intorno l' assassinio del Cardinal di Guisa, e la detenzione degli altri Prelati (1), dichiara, che secondo l' affetto paterno, che gli portava e che gli aveva sempre portato, l' esortava ancora per le viscere della misericordia di Dio, e l' avvertiva con l' Apostolica autorità, una, due e tre volte, gli comandava e ordinava di restituire, fra dieci giorni dalla pubblicazione di questo monitorio, la libertà al Cardinal di Borbone, e all' Arcivescovo di Lione e trenta giorni dopo questa liberazione, informarne la Santa Sede; in difetto di ciò, lo dichiarava scomunicato con tutt' i suoi fautori e aderenti, e fulminato da tutte le censure comprese ne' canoni, e nella Bolla che si legge il Giovedì Santo.

Il Papa in oltre citava quel Principe a comparire dinanzi alla sua persona, o per mezzo di Procuratori capaci, fra sessanta giorni, computando dal giorno, che ciò gli sarà intimato, per rendere conto della strage del Cardinal di Guisa, e della prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arcivescovo di Lione; e nello stesso tempo ordinava, che tutti quelli ch' erano stati a parte di questa strage fossero citati parimente a comparire ne' giorni sessanta, e che questa intimazione fosse loro significata per tre volte di venti in venti giorni; dichiarando ancora, che nè il Re, nè alcun altro de' complici suoi possa ricevere l' assoluzione che del solo Papa, se non in articolo di morte, e con promessa di assoggettarsi e di ubbidire alla Chiesa in tutto ciò che sarà loro imposto in soddisfazione e in penitenza; senza la qual sommissione non potranno partecipare nè alle indulgenze de' Giubilei, nè alle Crociate, nè a tutte le altre concessioni, che il Re o i suoi predecessori avessero potuto ottener dalla Santa Sede. Questo decreto, quantunque fatto il quarto giorno di Maggio, non si pubblicò, che nel giorno ventesimo quarto di detto mese, quando venne appeso alla porta di S. Pietro, e a quella di S. Giovanni in Laterano, alla Cancelleria, e al Campo di Flora; e come vi si diceva, che questa sentenza fosse letta, pubblicata, affissa, e appesa in Francia, con le solite formalità, alle porte di alcune Chiese cattedrali, affine che nè il Re, nè i sudditi suoi vi pretendessero causa d' ignoranza; quei della Lega, appena avuta, la fecero pubblicare a Meaux e a Chartres, ad onta delle opposizioni del Vescovo di quest' ultima Città, ch' era un Signor di Thou. I Ministri di Francia non vollero più rimanersi in Roma da che uscì il decreto del Concistoro; il Cardinal di Giojosa, e Arnaldo di Ossat si ritirarono in Venezia; e il Marchese di Pisani, e il Vescovo di Mans s' imbarcarono a Livorno per passare in Francia.

Anno di G. C. 1589.

Costernazione del Re alla notizia di questo Decreto.

CXI. Il Senato di Venezia, il Gran Duca di Toscana, e il Duca di Mantova, furono i primi ad informare il Re del Decreto uscito in Roma contra di lui (2). Enrico III. ne restò estremamente costernato, per quante ragioni che s' impiegassero per provargli la nullità di quest' atto; raccolse il suo Consiglio, per prendere i mezzi opportuni di distogliere questo turbine. Diceva egli, che vi erano di quelli, che si beffavano de' fulmini del Vaticano; ma che quanto a lui gli aveva sempre tenuti, e li temeva ancora più di tutte le forze, e di tutt' i cannoni della Lega. I suoi amici lo consigliarono a mostrare il suo risentimento al Papa, e d' impadronirsi della Città di Avi-

(1) De Thou *lib.* 95. Spond. *hoc ann.* n. 10. *Journal de Henri III. tom.* 1. Matthieu *lib.* 8.
(2) *Journal de Henri III. tom.* 1. De Thou *lib.* 95.

ANNO DI G.C. 1589.

Avignone, e della sua Contea, promettendo a Sua Santità di restituirgliele, quando gli avesse fatto ragione. Venivano questi consigli da' Principi d' Italia medesimi, conoscitori del violente umore di Papa Sisto, ed erano persuasi, che non v'era modo di guadagnarlo per mezzo della sommissione e del rispetto; e che non vi era altro che la forza e il coraggio, che potesse obbligarlo a contenersi ne' termini di moderazione. Questo consiglio gli dava ancora il Re di Navarra, il qual prevenuto da' principj della sua Religione contra l' autorità della Santa Sede, e personalmente irritato pel contegno di Sisto V. verso di lui, voleva che il Re senza mettersi in pena della scomunica del Papa, andasse piuttosto ad assediar Parigi; il che si accordava con quanto gli aveva fatto intendere da Roma il Vescovo di Mans. Il Cardinale di Giojosa gli aveva scritta la stessa cosa; e tutti erano persuasi che oltre l' interesse attuale ch' Enrico aveva di costringere i ribelli a ritornar al dovere; il miglior mezzo di disarmare il Papa, e di renderlo favorevole, era quello di vincere; poichè infatti la medesima prudenza Cristiana non permette di far sommo oltraggio ad un Principe vittorioso, che può abusare delle sue vittorie in pregiudizio del comune interesse della Chiesa.

Il Re fa levare straniere truppe.

CXII. Il Re seguitò questi consigli, finse d' ignorare il monitorio del Papa, che non gli era stato intimato; nè pensò ad altro che a mettersi in istato di vincere, in attenzione dell' assoluzione di Roma. Mandò in Toscana Isaia Brocardo della Chiella, che ottenne dal Gran Duca dugento mila scudi, metà pagabili in Ausburgo, dove la somma era in deposito, e il resto subito che si cominciasse a levar truppe in Alemagna. Sancy era già partito verso gli Svizzeri, dove facea levate per il Re; e il Conte di Scomberg ebbe parimente commissione di andare all' Imperator Rodolfo, e così il Presidente Jacopo Augusto di Thou. Aspettando queste truppe il Re s' impadronì prima di Pontoisa, che si rese il giorno ventesimo quinto di Luglio, dopo un assedio di quattordici giorni. Questa presa venne seguita da quella di molte altre picciole piazze vicine sul fiume di Oyse, ed era stata preceduta da quella di Dourdan, e di Poissy; lo che facilitava il cammino all' assedio di Parigi, secondo il consiglio del Re di Navarra.

Sancy conduce delle truppe ausiliarie al Re.

CXIII. Enrico III. ritrovandosi a Chatelleraud, aveva saputo, che il Signor di Sancy gli conduceva dodici mila Svizzeri, mille Lanzineechi, tre mila Fanti Francesi, e qualche cavalleria Alemanna, dopo aver tolto al Ducato di Savoja i Baillaggi di Gex, e di Thonon (1), la fortezza di Ripailles, ed alcune altre piazze, per arrestare i disegni, che quel Duca aveva contra Ginevra, e Losanna, e che con quelle truppe andava a Langres, per unirsi in Soatiglione su la Senna, e l Duca di Longueville, e Francesco della Noue. Mentre ch' egli era in cammino, il Re lasciò Castelleraud, per ritornare a Tours. Da Tours passò a Blois, donde si trasferì a Beaugency: si attrovava a Conflans, vicino a Pontoisa, quando fu sopraggiunto da Sancy.

Assedio di Parigi.

CXIV. In tal modo rinforzata l' armata reale, fu in caso di trionfare immediatamente della Lega (2). Passò il Ponte di Poissy il quindicesimo giorno di Luglio, e la mattina seguente avendo fatta la rassegna delle truppe, accompagnato dal Re di Navarra, e dal Duca di Monpensier, levò il campo il giorno medesimo, e passò a San Claudio, Borgo situato su la Senna con un Ponte di pietra, di cui s' impadronì il ventesimo nono giorno dello stesso mese.

Indi andò ad investire il Borgo di Sant' Onorato, e il quartiere del Loivre verso il Fiume, mentre che il Re di Navarra si estendeva dall' altro canto dal Borgo di San Marcello fino a quello di San Germano. Il Duca di Ma-

(1) De Thou *lib.* 96. Davila *lib.* 10. *Mem. de la Ligue tom.* 3. *p.* 523. (2) De Thou *lib.* 96. Davila *lib.* 10. *Nicole Mem. de l' Etoile tom.* 1. *pag.* 284.

Majenna, ch' era in Parigi, aveva provveduto alla difesa della piazza, avendo fatto fare trinciere, ed innalzare difese dove importava. Era assecondato dal popolo, che dimostrava ardenza grande; imperocchè le sollecitazioni delle Ducheſſe di Nemours, di Monpenſier, e di Guiſa, i veementi diſcorſi de' Predicatori, ma più ancora l' eſempio de' Preti, e de' Monaci, che avevano già le armi in mano, facendo gli uffizj de' Soldati, avevano fatta sì grande impreſſione negli animi, che tutti riſolutiſſimi erano di fare qualunque più viva reſiſtenza. Ma l' azione deteſtabile di Jacopo Clemente, Domenicano, ſoſpeſe tutte queſte mozioni, e cambiò l' aſpetto agli affari.

ANNO DI G. C. 1589.

Jacopo Clemente Domenicano prende la riſoluzione di uccidere il Re.

CXV. Queſto Religioſo nato nel Villaggio di Sorbonna vicino a Sens, aveva preſo l' abito, e fatta profeſſione nel Moniſtero de' Domenicani di quella Città. Aveva ventidue anni incirca (1); ed era debile di ſpirito, ignorante, e poco regolato ne' ſuoi coſtumi: eccitato o dalle furioſe declamazioni de' Predicatori, che ſentiva ogni giorno trattare il Re da tiranno, ed a cui era permeſſo di toglier la vita; o dalle particolari perſuaſioni di alcuni Teologi, o indotto da altro ſecreto rigiro, preſe la riſoluzione di uccidere il ſuo Re. S' era parecchie volte vantato in faccia a' ſuoi Confratelli, che il tiranno doveva morire per le ſue mani. Avendo inteſo dunque che il Re aſſediava Parigi, andò a conſultare con un Religioſo del ſuo Ordine intorno l' iſpirazione che pretendeva eſſergli venuta di commettere queſto fallo, e gli domandò il ſuo parere. Avendo queſto Religioſo comunicato al Priore il penſiero di Clemente, il Priore che ſi chiamava Bourgoin, e queſto Religioſo gli diſſero, che doveva eſaminare da qual ſpirito era ſpinto a queſt' azione, pregare, digiunare, e rivolgerſi a Dio, affine che l' illuminaſſe. Avendo Clemente meſſi in pratica queſti conſigli, andò a dir loro, che ſempre più vi ſi ſentiva iſpirato. Vi ſi aggiunge, che la Ducheſſa di Monpenſier ne lo impegnò aſſicurandolo, che ſe ne uſciva ſalvo, il Papa certamente lo farebbe Cardinale, e che ſe periva in quell' azione, ſarebbe collocato tra i Santi, per aver liberato il Regno dal perſecutor della fede.

Si manifeſta a San Claudio dove era queſto Principe.

CXVI. Queſto Religioſo confermato nel ſuo diſegno da tali eſortazioni, e non avendo più veruno ſcrupolo, ſi diſpoſe ad eſeguirlo (2). Ottenne un paſſaporto dal Conte di Brienne, Cognato del Duca di Epernon, allora prigioniero al Louvre, ſotto il preteſto che aveva un ſegreto d' importanza da ſcoprire alla Maeſtà Sua; e con tal paſſaporto partì per San Claudio il trentuneſimo giorno di Luglio dopo avere comunicato il ſuo diſegno a' ſuoi Confratelli, e d' aver preſo congedo da eſſi. Alcuni Soldati avendolo arreſtato, lo conduſtero a Jacopo de la Gueſle, Procurator Generale che allora ſi attrovava a S. Claudio, e avendo ſaputo da lui, che non poteva dire ſe non al ſolo Re quello che pretendeva di ſcoprire, gli promiſe di fargli avere udienza la mattina ſeguente. La Gueſle lo ritenne ſeco, gli diede da cenare, e da dormire; e ſi oſſervò poi, che ſi era ſervito a tavola del coltello, con cui ucciſe il Re; e che dormì tutta la notte di un profondo ſonno. Il giorno appreſſo all' ore ſette Franceſi di mattina, fu condotto dal Re dal medeſimo Procurator Generale che ne aveva già avvertita la Maeſtà Sua. Ma non eſſendo queſto Principe ancora levato, la Gueſle fece che il Monaco ſi fermaſſe alla porta, e gli domandò le lettere che aveva egli del primo Preſidente, oltre il ſuo ſalvo condotto del Conte di Brienne. Il Re leſſe queſte lettere, e non dubitando che non foſſero di quel Maeſtrato, commiſe che ſi faceſſe entrare quel Religioſo, per ſapere quello che aveſſe a dirgli.

(1) De Thou *l.* 96. Davila *l.* 14. Spond. *hoc anno num.* 16. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 1. *p.* 284.
(2) De Thou *lib.* 96. Davila *lib.* 10. *Journal de Henri III. tom.* 1. *p.* 124. *& ſuiv. Nella Lettera* de la Gueſle *in propoſito della Morte del Re.*

ANNO DI G.C. 1589.

Gli dà una coltellata nel basso ventre, e lo ferisce a morte.

CXVII. Clemente, introdotto dal Re, gli disse che andava per parte del primo Presidente, e degli altri servi fedeli che la Maestà Sua aveva a Parigi, per comunicargli alcune cose di somma conseguenza, concernenti al suo servigio; ma che non poteva dirle che a lui solo. La Guesle ch' era presente a lato del Re (1), prese in parola il Monaco di parlare ad alta voce; e pregò Sua Maestà a non approssimarvisi tanto. Il Signor di Bellegarde grande Scudiere era parimente nella sua camera; ed avendo il Re fatto passare quel Religioso da un' altra parte, per intendere meglio quanto gli aveva a dire; la Guesle, e Belgarde si ritirarono. Ma in quel momento, sentirono quel Principe ad esclamare: *Ah! sciagurato, che ti aveva io fatto, per assassinarmi in tal guisa?* E videro scorrergli il sangue dal basso ventre, dove lo scellerato aveva immerso il coltello tanto avanti, che l' aveva lasciato nella ferita. Il Re da se medesimo sel ritrasse, e ne diede un colpo di punta al sinistro sopracciglio dell' omicida. La Guesle cacciò Clemente colla impugnatura della sua spada tra il muro, e il letto, e appena vi fu che Montpezat, Lagnac, e il Marchese di Mirepoix, che stavano nell' anticamera, non padroni di un primo empito, presero il Monaco, e lo trafissero con mille colpi; quantunque la Guesle gridasse loro di non l' uccidere. Il suo corpo fu poi strascinato su la graticchia, tirato a quattro cavalli ed abbruciato.

Il Re muore, e circostanze della sua morte.

CXVIII. Quantunque la ferita di Enrico III. fosse considerabile, e che il coltello fosse penetrato molto innanzi, tuttavia da prima i Medici non l' ebbero per ferita mortale (2). Sua Maestà ordinò subito a' Segretarj di Stato, che scrivessero a' Governatori delle Provincie, e a' Principi alleati, informandogli dell' accidente a lui occorso, ed animandogli colla speranza che potesse presto riaversi, ed essere in istato di poter montar a cavallo; fece dire lo stesso a' Generali, e agli Uffiziali dell' armata, e mandò per il Re di Navarra, per affidargli la cura della sua armata. Era stato il Re ferito la mattina del primo giorno di Agosto; ma verso la sera sentì la ferita a dargli acuti dolori, sopravvenendogli una violente febbre, onde cambiarono linguaggio i Medici, e i Cirusici, i quali dopo esaminata la ferita, giudicarono che gl' intestini erano offesi, e che rimaneva a questo Principe breve tempo di vita. Sentendo il Re che gli venivano meno le forze, si dispose a morire; e chiamò il Signor di Bologna suo Cappellano, e si confessò; se non che prima di ricevere l' assoluzione, avendogli detto il Confessore, che aveva il Papa pubblicato un monitorio contro di lui; e che lo stato in cui si attrovava, voleva che si assoggettasse al giudizio di Sua Santità: „ Io sono, rispose questo Principe „ senza esitare, il primogenito della „ Chiesa Cattolica, Apostolica, e Ro„ mana; tale voglio morire; prometto „ dinanzi a Dio, e dinanzi a tutti, che „ altro desiderio non ho che di appaga„ re Sua Santità in tutto ciò che può „ ella bramare da me.„ A questo proponimento il Confessore gli diede l' assoluzione, e la stessa sera ricevette il Santo Viatico, e il Sagramento dell' Estrema Unzione. Visse fino al giorno seguente secondo di Agosto.

Sentendo che gli si diminuivano le forze considerabilmente, commise che si aprissero le porte, e che si lasciassero entrare tutt' i Signori; i quali colle loro lagrime dimostravano quanto fossero afflitti della perdita che lor soprastava. Il Duca di Avergna e il Duca di Epernon stavano alla stradetta del letto; ed il Re rivolgendosi a loro, ed agli altri astanti, loro disse a tutti, che non gli pesava il morire, ma lasciare il suo Regno in turbolenze, e tutta la gente dabben in afflizione. Che per altro proibiva che si vendicasse la sua

(1) De Thou *lib.* 96. *Journal de Henri III. nella relazione* de la Guesle *tom.* 1. *p.* 229. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 1. *p.* 285. (2) De Thou *l.* 96. Davila *lib.* 10. *Histoire de la Monarch. Franc. par* Martel. *tom.* 4. *pag.* 634.

ſua morte, avendo imparato ſin da fanciullo, che Geſu-Criſto perdonò agli offenſori ſuoi; poi indirizzandoſi al Re di Navarra, ſoggiunſe, che ſe il coſtume di uccidere i Re una volta s'introduceſſe nel Regno, non doveva egli viver ſicuro della perſona ſua. Eſortò finalmente tutta la Nobiltà a riconoſcerlo per Re, dicendo che la Corona era ſua per diritto, e che non biſognava arreſtarſi alla diverſità di Religione; poichè, eſſendo il Re di nobil cuore, pieno di rettitudine e di ſincerità, non ritarderebbe a rientrare nel grembo della Chieſa; che il Papa meglio informato lo riceverebbe nella ſua grazia, per non concorrere con una negativa all'intera rovina del Regno. Dopo queſte parole abbracciò teneramente queſto Principe, che ſi diſtruggeva in lagrime, ſenza potere proferir parola; e il Re gli diſſe: „ Aſſi„ curatevi, Cognato mio, che non ſa„ rete voi mai Re di Francia, ſe non „ vi fate Cattolico; e ſe non vi aſſog„ gettate alla Chieſa". Ciò detto, recitò il Simbolo della fede, raccomandò il ſuo ſpirito a Dio Signore, e morì verſo due ore dopo il mezzo giorno, eſſendo viſſuto trenta nove anni, meno un meſe, e diciotto giorni. Il ſuo corpo fu depoſto in San Cornelio di Compiegne ſino al 1610. quando fu ſeppellito a S. Dionigi. Non avendo egli avuti figliuoli di Luiſa di Lorena, che aveva ſpoſata il quindiceſimo giorno di Febbrajo 1575. paſsò la Corona nella famiglia de' Borboni, come ne' più proſſimi. Così terminò il ramo de' Valeſi, che aveva regnato in Francia cento ſeſſanta un anno dopo Filippo VI. ſoprannominato Filippo di Valois.

Condotta delle Dame di Monpenſier, e di Nemours dopo la morte del Re.

CXIX. Le notizie della morte di queſto Monarca furono pubblicate a Parigi tra il popolo la mattina del ſecondo giorno di Agoſto; quantunque foſſe ſpirato due ore dopo il mezzo giorno (1). Quei della Lega per moſtrar la loro letizia ſi veſtirono d'abiti verdi; e la Ducheſſa di Monpenſier, tanto fu rapita da queſta notizia, che al primo che a lei la diede, ella gli ſaltò al collo, e abbracciandolo gli diſſe: „ Oh ben venu„ to, amico mio! E' vero dunque, che „ il cattivo, il perfido, e il tiranno ſia „ morto? Oh Dio poſſente! quanta „ letizia mi arrechi! Un' una ſola coſa „ mi duole, che prima di morire non „ abbia egli ſaputo, ch'io ſui quella „ che aſſaſſinare lo feci"; Indi rivolgendoſi alle ſue Damigelle, diſſe loro: „ Or bene, che ve ne pare? Ora ho „ pure la teſta a ſegno, mi pare che „ non vacilli come prima". Nel medeſimo iſtante eſſendo queſta Principeſſa andata a ritrovare Madama di Nemours ſua Madre, montarono entrambe in carrozza, e paſſeggiando per tutte le vie, e per i luoghi dove il popolo raccoglievaſi, gridavano: „ Buone nuove, miei „ amici, buone nuove, il tiranno è „ morto; in Francia non vi ſono più „ Enrichi di Valois". Si dice ancora, che eſſendo andate a' Cordiglieri, Madama di Nemours ſu i gradini dell'Altar Maggiore faceſſe un aringa al popolo; e la ſera fece fare fuochi di allegrezza.

ANNO DI G.C. 1589.

Furor de' Partigiani della lega, e de' ſuoi Predicatori.

CXX. I Teologi, e i Predicatori fecero le loro parti, e ſfogarono il loro furore (2). Queſti ultimi gridarono al popolo, ne' loro ſermoni, che Clemente che aveva patito la morte con tanta coſtanza, per liberare il Regno da un miſerabile tiranno, era un vero martire, pareggiando queſto Religioſo a Giuditta, ed Enrico III. ad Oloferne, e la liberazione di Parigi a quella di Betulia. Si ordinarono pubbliche preci in tutte le Chieſe per rendere ſolenni grazie a Dio di tale aſſaſſinio. Si fecero proceſſioni per una ſettimana, e nelle quali andavano le Parrocchie nelle Chieſe de' Domenicani ad onorare la memoria del loro Confratello; del quale ſi eſponeva l'immagine ſopra gli altari alla venerazione del popolo. Vi furono anche di quelli della Lega a tal ſegno inſenſati, che propoſero di erigere a lui una Statua nella Chieſa di Noſtra Dama. I Sedici mandarono vigliet-

ti

(1) *Nelle Memorie de l'* Etoile *t. 1. p. 287.* (2) De Thou *l. 96. Mem. de l'* Etoile *loco ſup. & Nel Giornale MS. del Signor di* Loyel.

ANNO DI G.C. 1589.

ti a tutt' i Predicatori dinotando loro i tre punti de' loro discorsi. Nel primo si aveva da giustificare l'azione di Clemente, dimostrando la sua conformità con quella di Giuditta, sì lodata nella Santa Scrittura. Si prescriveva loro nel secondo punto di esclamare fortemente contra coloro, che volevano che si riconoscesse il Re di Navarra in successore di Enrico III. in caso che volesse andare a Messa; perchè, secondo il sistema di quei della Lega, non poteva egli esserlo come scomunicato. Il terzo punto di quelli sermoni sedizioni doveva contenere una esortazione a' Maestrati, per impegnarli a pubblicare un' ordinanza contra coloro che prendessero partito negl' interessi del Re di Navarra, fino a minacciargli di procedere contra di essi col rigore delle leggi. Rosa vecchio Vescovo di Senlis predicò la Domenica sei di Agosto, a norma di questi tre articoli, e si stamparono molti libelli nello stesso proposito, approvati da alcuni Teologi, e muniti del privilegio della santa Unione. Tanto s' era impadronito lo spirito di ribellione degli animi, che messi in dimenticanza i sentimenti di amore e di rispetto, che hanno sempre i Francesi dimostrato a' Re loro, per lo che si sono molto distinti dalle altre nazioni; molte persone dell' uno e dell' altro sesso andarono in calca a S. Claudio il Giovedì giorno ventesimo quarto di Agosto, dopo che l' Armata reale aveva levato il campo, e ciò per onorare il luogo, dove l' assassino era stato ucciso, ed a portar via della terra, che ancor rimaneva tinta del sangue suo; ma nel ritorno, ritrovandosi in un battello carico di queste indegne reliquie, insorse un furioso vento, che sommerse il battello, senza che si salvasse niun di coloro che v' era sopra.

CXXI. Giunta a Roma la notizia della strage di Enrico III. Sisto V. tenne un Concistoro, l' undecimo giorno di Settembre, e a norma del suo naturalmente duro e imperioso carattere, lodò il zelo, e il coraggio di Jacopo Clemente, pareggiandolo a Giuditta, e ad Eleazarro (1). Tanta era la forza de' pregiudizj che regnavano allora, fondati ne' principj di un zelo indiscreto, ne' tempi di turbolenza e di confusione, prima che si avesse campo di riconoscerne la fallità, come si fece dappoi ne' più tranquilli giorni.

Il Papa approva l'azione di Jacopo Clemente.

LIBRO CENTESIMOSETTANTESIMONONO.

I. *Il Re di Navarra Re di Francia, sotto il nome di Enrico IV.* II. *Pareri de' Principi e de' Signori intorno la successione.* III. *Rimostranze de' Signori al Re di Navarra, purchè diveniſſe Cattolico.* IV. *Risposta di questo Principe a' loro ricorsi.* V. *I Signori, e gli Uffiziali lo riconoscono, e gli danno il giuramento.* VI. *Acquisti di Enrico IV.* VII. *Presa e supplizio del Padre Bourgoin Priore de' Domenicani.* VIII. *Il Legato del Papa arriva in Francia.* IX. *Biblioteca del Vaticano, fabbricata da Sisto V.* X. *Stamperia stabilita nel Vaticano da questo Papa.* XI. *Varie Bolle di Sisto V.* XII. *Promozione di quattro Cardinali fatta dal medesimo Papa.* XIII. *Morte del Cardinal Bonucci.* XIV. *Morte del Cardinal Farnese.* XV. *Morte del Cardinal Prospero di Santa Croce.* XVI. *Morte del Dottor Michele Bajo.* XVII. *Morte di Gian-Stefano Duranti.* XVIII. *Morte di Enrico Molter, e di Martino Crommer.* XIX. *Morte di Andrea Dudith Vescovo di Cinque-Chiese.* XX. *Opere di Andrea Dudith.* XXI. *Colloquio di Bade intorno la Religione.* XXII. *Questione d' Aix-la-Chapelle tra i Cattolici, e i Protestanti.* XXIII. *Editto di Filippo II. contra i Protestanti de' Paesi-Passi rifugiati ad Aix.* XXIV. *Nuova Setta in Siria, e ribellione a Costantinopoli.* XXV. *Ebrei mal*

(1) De Thou *l.* 96. Davila *ist. delle guerre civili di Francia lib.* 11.

mal trattati, e loro case incendiate. XXVI. I Mori di Tripoli si ribellano contra i Turchi. XXVII. Traslazione delle Reliquie di Sant' Antonino. XXVIII. Arrivo del Duca di Lussemburgo a Roma; e suo abboccamento col Papa. XXIX. Ragioni di questo Signore in favor di Enrico IV. XXX. Pareva che al Papa aggradissero le sue ragioni, senza determinarsi. XXXI. Arrivo del Legato Gajetano a Parigi, è ricevuto nel Parlamento. XXXII. Sentenza del Parlamento di Tours contra il Legato. XXXIII. Decreto della Sorbonna contra il Re Enrico IV. XXXIV. Lettera del Legato agli Arcivescovi, e Vescovi di Francia. XXXV. Decreto del Parlamento di Parigi in favore del Cardinal di Borbone. XXXVI. Dichiarazione del Re di Spagna intorno agli affari di Francia. XXXVII. Battaglia d' Ivrì, in cui il Re è vittorioso. XXXVIII. Il Re va ad assalire Sens, ed è costretto a ritirarsi. XXXIX. Maneggi del Legato infruttuosi. XL. Supplica de' Parigini alla Facoltà di Teologia. XLI. Decisione di questa Facoltà intorno Enrico IV. XLII. Questo Decreto è mandato a tutte le Città della Lega. XLIII. Morte del Cardinal di Borbon, chiamato Carlo X. XLIV. Processione degli Alleati, durante l'assedio di Parigi. XLV. Il Re assalisce i Borghi di Parigi. XLVI. Gran carestia nella Città, e numero de' morti. XLVII. I Parigini deputano al Re. XLVIII. Risposta del Re a questi Deputati. XLIX. Lettera del Re al Duca di Nemours, Governator di Parigi. L. Il Duca di Parma va in soccorso di Parigi. LI. Partenza del Legato Gajetano per l'Italia. LII. Diverse Bolle di Papa Sisto V. LIII. Cade infermo, e non interrompe le sue fatighe. LIV. Morte di questo Papa. LV. Furor del popolo contra la Statua di Sisto V. e Decreto in questa occasione. LVI. Conclave per l' elezione di un nuovo Papa. LVII. Maneggi per l' elezione del Colonna senza effetto. LVIII. Elezione del Cardinal Castagna. LIX. Prende il nome di Urbano VII. LX. Origine e Storia di Papa Urbano VII. LXI. Felice cominciamento del suo Pontificato. LXII. Malattia di questo Papa, e sua morte. LXIII. Morte del Cardinal Cornaro in Sede Vacante, LXIV. Conclave in cui si elegge Papa Gregorio XIV. LXV. Storia di questo Papa. LXVI. Cerimonie della sua incoronazione. LXVII. Concilio tenuto a Tolosa dal Cardinal di Giojosa. LXVIII. Morte di Fiaminio Nobilius. LXIX. Morte di Pietro Gaetino. LXX. Morte di Ambrosio Moralez. LXXI. Morte di Martino Duncan. LXXII. Morte di Girolamo Zanchio. LXXIII. Morte di Jacopo André detto Schmidlin. LXXIV. Contegno di Papa Gregorio XIV. favorevole alla Lega. LXXV. Il Duca di Majenna, e il Duca di Sessa stimolano il Papa a mandare soccorsi. LXXVI. Tre fazioni nel partito del Re. LXXVII. Scritto del terzo partito per indurre il Re a convertirsi. LXXVIII. Lettera del Duca di Lussemburgo al Papa, scritta per ordine del Re. LXXIX. Il Papa manda un Nunzio in Francia, con un monitorio contra il partito del Re. LXXX. Pubblicazione di questo monitorio a Parigi. LXXXI. Decreto del Parlamento di Chalons contra il Nunzio e il monitorio. LXXXII. Dichiarazione del Re in questo proposito. LXXXIII. Suo editto per istabilire la libertà di coscienza. LXXXIV. Assemblea di Prelati a Nantes, indi a Chartres contra le Bolle del Papa. LXXXV. Decreto del Parlamento di Parigi contra quello di Chalons. LXXXVI. Scritti giustificanti i precedenti Decreti. LXXXVII. Gli Alleati offrono la Corona al Re di Spagna. LXXXVIII. Fanno impiccare il Presidente Brisson, e due Consiglieri. LXXXIX. Il Duca di Majenna va a Parigi, e fa impiccare quattro de' Sedeci. XC. Contegno del Duca di Majenna per istabilire la sua autorità. XCI. Presa di Louviers, dove è fatto prigione il Vescovo di Eureux. XCII. E' condannato a perpetua prigionia, in cui muore. XCIII. Il Re va all' assedio di Roano. XCIV. Morte di Papa Gregorio XIV. XCV. Varie Bolle di Gregorio XIV. XCVI. Promozione di Cardinali da Gregorio XIV. XCVII. Carattere di questo Papa. XCVIII. Entrata nel Conclave. XCIX. Si elegge il Cardinal Santi-quattro,

tro, che prende il nome d' Innocenzo IX. C. *Storia di queſto Papa, e de' ſuoi differenti uffizj.* CI. *Cominciamento del ſuo Pontificato.* CII. *Gran diſegni di queſto Papa, e ſua morte.* CIII. *Morte del Cardinal Antonio Caraffa.* CIV. *Morte del Cardinal Sorbelloni.* CV. *Morte del Cardinal Albani.* CVI. *Morte del Cardinal Roſſi.* CVII. *Morte del Cardinal Gian-Vincenzo Gonzaga.* CVIII. *Morte di Franceſco di Ribera.* CIX. *Morte del Padre Edemondo Auger, Geſuita.* CX. *Morte di Aloiſio di Leon.* CXI. *Morte di Enrico Gravio.* CXII. *Morte di Lorenzo Strozzi.* CXIII. *Perſecuzione de' Cattolici in Inghilterra.* CXIV. *Sedizione a Cracovia per la Religione.* CXV. *Entrata de' Cardinali nel Conclave.* CXVI. *Diverſi maneggi, che impediſcono l' elezione del Cardinal di San Severino.* CXVII. *Il Cardinal Aldobrandino viene eletto.* CXVIII. *Prende il nome di Clemente VIII.* CXIX. *Storia di queſto Papa.* CXX. *Cominciamento del ſuo Pontificato.* CXXI. *Alcune Bolle di queſto Papa per il governo della Chieſa.*

ANNO DI G.C. 1589.

Il Re di Navarra Re di Francia ſotto il nome di Enrico IV.

I. IL Re di Navarra, dopo la morte di Enrico III. preſe il titolo di Re di Francia, e di Navarra; in effetto la corona di Francia gli apparteneva (1), ma per l' ereſia da lui profeſſata i gran Signori e gli Uffiziali dell' armata ſtettero molto dubbioſi ne' loro ſentimenti, e deliberarono fra eſſi quel che aveſſero a fare in tal occaſione. Si raccolſero dunque la notte del ſecondo giorno di Agoſto.

Pareri de' Principi e de' Signori intorno la ſucceſſione.

II. La più ſana parte e la più numeroſa, giudicava (2), che biſognava, accadeſſe qual ſi ſia coſa, conſervare la corona al Re di Navarra, per non violare i diritti di queſto Principe, nè la legge Salica. Che altrimenti non ſi poteva fare, ſe non ſi voleva dividere il Regno in tanti piccioli Sovrani, quanti vi foſſero Principi armati, e pretendenti; o che conveniva aſſoggettarſi alla tirannia degli ſtranieri. Che ſi vedeva in queſto incontro ad operare la man di Dio, che favorendo la cauſa di queſto Principe, l' aveva poſto in armi al biſogno, riconciliato co' Signori, e meſſo come per miracolo in ſtato di ſoſtenere il ſuo diritto coll' armi alla mano; e ch' era queſto un condurſi ſecondo le regole del Criſtianeſimo, e ſeguire i diſegni del Cielo, e un laſciare alla providenza la cura dell' avvenire. Che la legge divina voleva, che ſi comportaſſero i Principi, nè ſi privaſſero de' ſuoi diritti, per alcuni loro particolari difetti: che il Re di Navarra aveva rettitudine, e ſincerità; che ſotto il ſuo Regno non era da temere nè di violenza, nè di tirannia; ma aſpettare un ſaggio governo, che ſi troverebbe unito a quella liberta di coſcienza, che aveva egli ſin allora permeſſo a ciaſcuno, Che finalmente era coſa indegna della Nobiltà Franceſe il ſeguitare il partito de' ribelli; e che al contrario diveniva azione degna di tanti valoroſi uffiziali il vendicare il ſangue di un Re, che allora era da' ſuoi ſudditi ſtato ſparſo, e il manteneme in poſſeſſo colui, che per un diritto incontraſtabile diveniva ſuo legittimo ſucceſſore.

Altri penſando molto diverſamente, ſoſtenevano tutti unanimi che ſi doveva cominciare dal mettere in ſicurezza la Religione; ed aver maggior riguardo all' oſſervanza delle leggi divine, che alla pratica delle umane leggi, e preferir ſempre la ſalute ad ogni coſa paſſeggera e caduca. Che in materia di ſucceſſione ad un Regno, in ciaſcun tempo s' aveva avuta in mira la Religione, poichè queſta dipendeva dalla legge naturale, e quella dalle coſtituzioni particolari, e dal diritto poſitivo delle nazioni; che il cambiamento della fede del Principe in Inghilterra era ſtato ſeguito dalla diſerzione de' Cattolici, e che tutto quel Regno s' era ſottratto all' ubbidienza della Santa Sede. Che le guerre, e le ſventure che arrecano ſeco, ſi terminano in breve tempo; ma il

(1) De Thou *l.* 97. D'Aubignè *hiſt. de Fr. tom.* 3. *lib.* 3. *num.* 23. (2) De Thou *lib.* 97. Daniel. *hiſt. de Fr. t.* 7. *Regno di Enrico IV.* Davila *l.* 10.

il pericolo di perdere l' anima, perdendo la fede, passa da' Padri a' Figliuoli, ed a tutt' i discendenti. Che una troppa compiacenza in simile occasione accagionerebbe un danno irreparabile. Ch' era vero, che si dovevano comportare i Principi, quantunque viziosi, e di Religione diversa, una volta che fossero in possedimento della corona; ma non quando si trattava di darla a loro, e di stabilirgli in nuovi Re. Che gli Stati Generali del Regno, e lo stesso Re defunto avevano esortato il Re di Navarra a farsi Cattolico, spendendo in ciò le più forti preghiere e ragioni, che fossero, senza che abbia mai voluto rinunziare al Calvinismo; che non si negava, che questo Principe non avesse tutte le qualità necessarie al Regno; ma che finalmente aveva grandissimo zelo per la sua Religione, e che forse si farebbe un merito di sforzare le coscienze. Che nelle attuali circostanze si doveva preveder l' avvenire; e non separare un Regno Cristianissimo, nè dalla sommissione alla Chiesa Cattolica, nè dalla ubbidienza alla Santa Sede.

Rimostranze de' Signori al Re di Navarra, purchè divenisse cattolico.

III. Il Maresciallo di Birou, i Duchi di Lussemburgo, e di Epernon, erano alla testa di un altro partito, il qual sosteneva (1), che si dovesse dichiarar Re di Francia Enrico di Borbone, e servirlo, riconoscerlo, e sostenerlo in questa dignità, purchè si avesse sicurezza ch' egli cambiasse di Religione e abbracciasse la Cattolica, e che accordasse a questa la sua protezione; che questa era la volontà del Re defunto, che un poco avanti la sua morte aveva dichiarato il Re di Navarra suo successore legittimo; e nello stesso tempo l' aveva avvertito, che non sarebbe mai pacificato possessore del Regno, se non professava la Religione degli veri Cattolici. Fu seguito questo ultimo sentimento quasi da tutti; il Duca di Lussemburgo fu incaricato di andar dal Re che stava nel suo campo a Meudon con i suoi più zelanti servitori. Questo Duca gli disse, che i Signori erano disposti a riconoscerlo in Re di Francia ed a servirlo, e difenderlo contra di tutti, poichè Iddio, e la legge fondamentale del Regno lo chiamavano alla corona per via di legittima successione; ma che lo pregavano per la pace e per la tranquillità dello Stato, e per l' onore del titolo di Re Cristianissimo e la sicurezza della sua persona, a convertirsi alla fede Cattolica, a rientrare nel grembo della Chiesa, e a levare ogni pretesto a' suoi nemici, ed ogni scrupolo di coscienza a' suoi servi; affine di poter in avvenire essere servito, e rispettato con un generale applauso; che nè la loro coscienza, nè la Religione non potevano soffrire che si stabilisse in Re di Francia un Principe che non fosse Cattolico; tanto più che tutt' i suoi predecessori lo erano stati, senza interruzione da Clodoveo sino allora.

Risposta di questo Principe a' loro ricorsi.

IV. Il Re di Navarra rispose, che essendo egli nato con un' anima sincera e francese, ringraziava la Nobiltà delle sue avventurose disposizioni a di lui riguardo; che la riconosceva per la parte più onorevole della corona (2), che gli abbracciava tutti con affetto cordiale; ch' era disposto in pubblico e in privato a riconoscere la loro fedeltà e il loro zelo; ma che non conveniva che rimanessero sorpresi, se non poteva così prontamente rispondere alla loro richiesta. Che la domanda, che si faceva a lui, richiedeva qualche tempo a deliberarne, e a pensarvi maturamente, prima di venire ad una determinata deliberazione. Ch' egli stimava più l' anima sua, e la sua coscienza, che tutte le umane grandezze; che fino allora egli era stato allevato, e istruito in una Religione, che credeva esser vera; che tuttavia non voleva attenervisi ostinatamente; e ch' era pronto ad assoggettarsi alla decisione di un Concilio generale o nazionale, ed agli ammaestramenti che gli venissero dati da persone sincere e valenti; ma che queste disposizioni venivano da Dio; e che parlerebbe al suo cuo-

(1) Davila *lib.* 10. D' Aubigné *tom.* 3. *lib.* 2. *cap.* 24. (2) Davila *lib.* 10. Daniel *Hist. de France t.* 7. *init. pag.* 10.

ANNO DI G. C. 1589.

cuore e nella tranquillità più efficacemente che in mezzo all'armi. Che niente deſiderava egli più che di contentare i ſudditi ſuoi e il ſuo Regno, ma che biſognava eſeguire le ſue buone intenzioni in altro tempo, affine che il ſuo cambiamento non pareſſe nè diſſimulato, nè carpito a forza, nè condotto egli dagl' intereſſi del Secolo. Che a tal effetto gli pregava di attendere un' occaſione più vantaggioſa; che tuttavia, ſe deſideravano avere alcune ſicurezze dal canto ſuo, o qualche condizione in vantaggio della Cattolica Religione, era apparecchiato nello ſtato medeſimo in cui ſi attrovava, a dar loro ogni ſoddisfazione, che ſapeſſero bramare.

Acquiſti di Enrico IV.

V. A queſta riſpoſta ſi deliberò che egli prendeſſe un termine limitato per farſi ammaeſtrare, per laſciare il Calviniſmo, e per aſſicurare così lo ſtato della Religione Cattolica (1). Si eſteſe uno ſcritto con cui i Principi, i Signori, gli Uffiziali della Corona, la Nobiltà, e i Soldati Cattolici, riconoſceſſero Enrico di Borbone per loro legittimo Sovrano, e che in qualità di Re di Francia gli preſtaſſero il giuramento di fedeltà, ſenza mettere limite veruno all' ubbidienza che li voleva giurargli. E in conſeguenza s'impegnava quello Principe in fede e parola di Re, di farſi fra ſei meſi iſtruire nella Religione Cattolica, Apoſtolica, e Romana, da una aſſemblea di perſone conſiderabili, e ſe era neceſſario in un Concilio nazionale, a cui ſinceramente ſi aſſoggetterebbe. Che frattanto prometteva di conſervare nel Regno la Religinne Cattolica in tutta la ſua purità, di non fare innovazione veruna, nè cambiamento ne' dogmi ſuoi, e nella ſua diſciplina, di non conferire i benefizj, e le dignità eccleſiaſtiche ſe non a de' ſoggetti capaci, e profeſſori della Religione Cattolica, a norma dell' eſempio de' Re ſuoi predeceſſori, di rendere l' uſo, e le ceremonie pubbliche, principalmente ne' ſuoi di ſua giuriſdizione, come era ſtato decretato col Re defunto. Che nelle Città del ſuo dominio, e in quelle che aſſoggettaſſe in avvenire, non metterebbe verun Uffiziale o Governatore, che Cattolico non foſſe, eccettuato nelle piazze tenute da' Calviniſti; e che farebbe lo ſteſſo riguardo alle cariche della Corona e della Giuſtizia; che conſerverebbe i Principi, i Pari di Francia, gli Uffiziali della Corona, i Signori, e i Gentiluomini, le Città, le Comunità, e i tre Stati del Regno ne' loro privilegi, prerogative, uffizj, cariche, e dignità ordinarie, ſenza verun danno, e ſenza niente innovare. Che procurerebbe la giuſta vendetta dell' aſſaſſinio commeſſo nella perſona di Enrico III. Finalmente che permetterebbe a' ſuoi ſudditi Cattolici di mandare un' ambaſciata al Papa per domandargli la ſua protezione, e per informarlo delle ragioni, che gli induſſero a riconoſcere Enrico di Borbon in loro Re, e di giurar a lui fedeltà.

Queſto trattato ſeguito il quarto giorno di Agnſto, fu giurato, e ſoſcritto da un lato dal Re, e dall' altro dal maggior numero de' Signori, e degli Uffiziali che ſi attrovavano al campo. Indi venne verificato, e regiſtrato nel Parlamento di Tours. Gli Svizzeri s'impegnarono parimente di attenerſi al ſervigio del Re, e di andarlo a trovare a tal fine. Enrico gli accolſe con molto affetto; e paſsò a San Claudio, dove molti Signori, e Gentiluomini andarono dal campo a ſalutarlo; e a riconoſcerlo per loro legittimo Sovrano.

I Signori, e gli Uffiziali lo riconoſcono, e gli danno il giuramento.

VI. Queſto Principe partì poco dopo per accompagnare il corpo del Re defunto che ſi doveva deporre a Compiegne; e nel cammino (2) s' impadronì di Meulan, di Gifors, e di Clermont nel Beauvoiſis. Indi andando più oltre colle ſue conquiſte, conquiſtò una parte della Normandia, e riportò ad Arques, vicino a Dieppe, una vittoria conſiderabile contra il Duca di Majenna, coſtringendolo a ritirarſi vergognoſamente,

(1) De Thou *lib.* 97. Davila *lib.* 10. *Mem. de la Ligue tom.* 4. (2) De Thou *lib.* 97. Davila *lib.* 10.

te, e con molta perdita. Frattanto il Parlamento di Parigi in suo nome e in quello del Consiglio dell' unione, fece pubblicare un editto, il settimo giorno di Agosto, in favore del Cardinal di Borbon per impegnare tutt' i Principi, Signori ed altri, a riconoscerlo come loro legittimo, e natural Sovrano, ed a giurare di vivere e di morire nella Religione Cattolica, Apostolica e Romana, e a non ajutare gli Eretici in verun modo. Due giorni dopo fecero intendere il tenore di questo editto a' Governatori delle Provincie, inducendoli a conformarli ad esso.

Presa e supplizio del Padre Bourgoin Priore de' Domenicani.

VII. Enrico IV. temendo che dopo la pubblicazione di questo editto gli venisse involato il Cardinal di Borbone, lo trasse da Chinon, facendolo trasferire a Fontenai nel Poitù, sotto la custodia del Signor della Boulaye, Governatore di quella piazza (1), il cui valore e la fedeltà erano a lui note. Seguitando egli colla felicità dell' armi sue, prese il Castello di Gamaches, fu accolto in Amiens, e andò ad assalire i Borghi di Parigi, e in meno di un' ora gli superò. Tra i prigionieri che vi si fecero si trovò il Padre Bourgoin, Priore de' Domenicani, che combatteva armato di corazza. Essendo stato convinto di aver fatto parecchie volte a piena udienza nel pulpito l' elogio dell' omicida di Henrico III. e di aver ancora consigliata quell' azione detestabile; venne condotto a Tours, dove gli venne formato il suo processo ad istanza di Luisa di Lorena, vedova del Re defunto; negò di aver eccitato Clemente ad uccidere il Re, ma venne tuttavia condannato per sentenza del Parlamento di Tours ad essere tirato a quattro cavalli, e ad aver abbrucciate le membra, e gittate al vento le ceneri sue; lo che non fu eseguito se non il giorno ventesimo terzo di Febbrajo del seguente anno. Fece sopra il palco una bellissima preghiera per la conversione del Re; e la Lega lo canonizzò con un discorso che fu stampato.

Essendo occupati tutt' i Borghi di Parigi dalle truppe del Re, furono abbandonati al saccheggiamento, ma gli uffiziali ebbero tanta cura, perchè non si offendessero nè le Chiese nè i Monisteri, che in questo medesimo giorno, Festa di Ognissanti, il servigio si fece tranquillamente nelle Chiese, ed i Soldati Cattolici ebbero l' intera libertà di soddisfare la loro divozione, e di solennizzare la Festa. Contento Enrico di aver mostrato a' Parigini gli effetti del suo valore, non assalì la Città loro, e si ritirò a Montlheri, con disegno di andare a Tours. Felicissima gli riuscì la sua marcia; s' impadronì della maggior parte delle Città, che ritrovò sul cammino o nelle vicinanze. Essendo a Chateaudun i Deputati de' Cantoni Svizzeri andarono a riverirlo, e ad assicurarlo che le loro truppe rimarrebbero sempre al suo servigio. La Repubblica di Venezia lo riconobbe per Re; il Duca di Mantova lo rese certo di poter contare sopra di lui. A Tours venne scoperta una congiura, tramata particolarmente da' Cordiglieri, e costò essa la vita ad alcune persone. Vandomo, le Mans, Falasia, e molte altre piazze si resero, mentre che quei della Lega volevano far riconoscere in Re il Cardinal di Borbone, proclamandolo col nome di Carlo X.

Il Legato del Papa arriva in Francia.

VIII. Dall' altro canto il Papa faceva partire per Parigi il Legato Cajetano, incaricato di adoprarsi contra i diritti di Enrico (2). Essendo questo Nunzio arrivato a Lione, fece intendere al Colonnello Alfonso Ornano, ch' era nel Dolfinato, che cessasse di sturbar la Provincia, e che abbandonasse il partito del Re, per congiungersi alla Santa Unione. Ma il suo avviso fu mal inteso; e il Colonnello gli fece rispondere, ch' egli faceva professione d' essere buon cattolico, e ubbidiente figliuolo della Santa Sede nelle cose spirituali; ma che non era meno obbligato

(1) De Thou *lib.* 97. Davila *lib.* 20. *Mem. de l' Etoile tom.* 2. *pag.* 9. (2) De Thou *lib.* 97. Davila *lib.* 11.

ANNO DI G.C. 1589.

al ſervigio del Re di Francia ; e che però non poteva ricuſare di ſervire agli ordini ſuoi, e in conſeguenza non poteva operare contra le Città di Grenoble, e di Valenza, come richiedeva il ſuo dovere, e ſtimava neceſſario a ſoddisfazione del Principe, cui egli ſerviva. Tale riſpoſta mortificò il Legato ; ma più gli dolſe quando conobbe da ſe medeſimo, che gli affari della Lega andavano decadendo di giorno in giorno, per la proſperità dell' armi del Re, ſicchè non potè egli ritrovare nè ſicurezza nè ſcorta, onde continovare il ſuo viaggio.

Biblioteca del Vaticano, fabbricata da Sisto V.

IX. Nel precedente anno Siſto V. aveva intrapreſo di riſtaurare la famoſa Biblioteca del Vaticano, che prima eſſendo ſtata incominciata da San Zacaria Papa (1), ed aumentata da Innocenzo VII. Calliſto III. e Siſto IV. era finalmente andata a male nel ſaccheggiamento di Roma, per l' armata degli Alemanni, ſotto Carlo di Borbon. Siſto non volle riſparmiare nè attenzione, nè danaro, perchè diveniſſe la più bella, e la più ricca dell' Univerſo. Fece fabbricare con tal diſegno, nella parte del Vaticano chiamata il Belvedere, un magnifico edifizio per collocarvela ; facendo adornare quel luogo di pitture de' più valenti pennelli di quel tempo, che rappreſentavano le principali azioni del ſuo pontificato, ed altri ſoggetti convenienti ad una Biblioteca ; per eſempio i ritratti degl' inventori delle Lettere, i Concilj generali, e le più celebri Biblioteche dell' Antichità. Il progetto di Siſto in tale ſtabilimento era di rimettere la Biblioteca del Vaticano nel ſuo antico luſtro, ed impedire che per troppa facilità di comunicar i libri, coll' andar del tempo, non andaſſe diſperſa. Per queſto fece alcuni molto ſaggi regolamenti, per l' ordine da tenerſi da coloro a cui ne veniſſe affidata la cuſtodia, e intimò ſeveriſſime pene, e la ſteſſa ſcomunica a quelli che contraveniſſero o che aveſſero la temerità di levare i libri da' loro ſiti ad onta del divieto ſenza una eſpreſſa permiſſione del Papa ; e perchè niuno poteſſe ignorarlo, fece intagliare queſte ordinanze in due tavole di marmo, fatte porre all' entrata della Biblioteca. Benmeritava ella che ſe ne prendeſſe egli tanta cura ; vi ſi contavano già più di dieci mila manuſcritti, la maggior parte di gran importanza, e divenne in ſeguito una delle prime del mondo, dappoi che la Biblioteca Palatina, e quelle de' Duchi di Urbino, e di Criſtina Regina di Svezia a quella ſi unirono.

Stamperia ſtabilita nel Vaticano da queſto Papa.

X. Siſto V. fece ancora fabbricare vicino a queſta Biblioteca una belliſſima Stamperia, deſtinata a fare dell' edizioni eſatte e corrette di molte opere alterate e corrotte dalla mala fede degli Eretici, o per la negligenza o ignoranza di alcuni Autori Cattolici. Aveva parimente deliberato di fare imprimere la Scrittura Santa in molte lingue, i Concilj generali, le opere de' Santi Padri, alcune liturgie per le Chieſe, e una quantità d' iſtruzioni Criſtiane, in ogni ſorta di lingue e di caratteri, tanto per la propagazione della Fede ne' più rimoti paeſi, quanto per difeſa della verità ne' luoghi dove la Religione Criſtiana era già ſtabilita. Diede la direzione di queſta Stamperia a Domenico di Baza Veneziano, noto per la ſua profonda erudizione, e per la ſua lunga ſperienza in ſimili impieghi ; e ſi diportò con tanta riputazione in tal uffizio, ch' eſſa Stamperia in breve tempo fu proveduta di tutto ciò che ſi ricercava per corriſpondere alla grandezza di queſta intrapreſa, ed alla gloria del ſuo Autore. Angelo Rocca, Religioſo Agoſtiniano, Sagreſtano del Papa, indi Veſcovo titolare di Tagaſta, ebbe commiſſione dal Santo Padre di riordinare l' edizioni delle Bibbie, de' Concilj, e delle Opere de' Santi Padri.

Varie Bolle di Siſto V.

XI. Queſte occupazioni non diſtoglievano punto Papa Siſto dagli affari della Chieſa, per i quali fece parecchie Bolle in queſt' anno (2). La prima del primo gior-

(1) Gallois *traité des Bibl. p.* 76. Angel. de Rocca *Bibl. Vaticana*. Ciacon. *in Sixtum V. t.* 4 *pag.* 119. & 125. (2) *In magno Bullar. t.* 2. *pag.* 710. & *ſeq.*

giorno di Gennajo ſpetta a' frutti de' benefizj del Regno di Napoli, vacanti per la morte de' beneficiarj, che avevano fatto una tranſazione per le ſpoglie colla Camera Apoſtolica. Giudica Sua Santità che queſti frutti non appartengano nè agli eredi, nè al Clero, ma alla detta Camera. La ſeconda Bolla del nono giorno dello ſteſſo meſe parla dell' abito e della tonſura, tanto de' Chierici, quanto de' Cavalieri, che ottengono de' benefizj Eccleſiaſtici. Con una terza del giorno quindicesimo di Marzo, il Papa ſtabiliſce un tribunale della Rota in Macerata, Città dello Stato Eccleſiaſtico, per giudicare de' proceſſi della ſteſſa Provincia. Con una quarta del giorno ventesimoquattro di Maggio Sua Santità erige la Chieſa Veſcovile della Città di Fermo in Metropoli; e vi ſtabiliſce un Arciveſcovo. La quinta del giorno ventesimoſettimo di Giugno permette a' Religioſi de' Carmelitani Scalzi del Monte Carmelo in Italia di recitare l' Ore canoniche ſecondo il rito del Breviario Romano riformato, e di celebrare le feſte de' Santi del detto Ordine, quantunque nel Martirologio non ne ſia fatta menzione. La ſeſta del primo di Luglio riguarda l' Arciconfraternità di Pietà per i prigionieri ſtabilita in Roma da Gregorio XIII. collo ſtabilimento di un Viſitatore delle prigioni, che potrà ogni anno nel primo Lunedì di Quareſima liberare un prigioniere, ancorchè foſſe per delitto capitale. La ſettima del ventesimoterzo giorno di Agoſto, per la elezione di un Generale, e de' Superiori della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Salvatore dell' Ordine di Sant' Agoſtino. Nell' ottava del giorno ventesimo di Dicembre, queſto Papa ſopprime l' iſtituto de' Frati Scalzi dell' Ordine di San Franceſco in Italia, e concede le loro Caſe e Monaſteri a' Minori conventuali riformati dello ſteſſo Ordine di San Franceſco.

XII. Siſto V. fece parimente in queſto medeſimo anno 1589. il quattordicesimo giorno di Dicembre una ottava promozione di quattro Cardinali (1), che furono 1. Mariano Perbenedetti, nato a Camerino a' confini dell' Umbria, e della Marca, della nobile famiglia di queſto nome. Era Veſcovo di Martorano in Calabria; e il ſuo titolo di Cardinale fu quello di San Pietro e di San Marcellino, e chiamavaſi il Cardinale di Camerino. 2. Gregorio Patrochini Piſano, e Generale dell' Ordine de' Religioſi Agoſtiniani, Prete Cardinale, da prima col titolo di Sant' Agoſtino, indi con quello di Santa Maria di là dal Tevere, e Veſcovo di Paleſtina. 3. Carlo di Lorena, figliuolo di Carlo Duca di Lorena, e di Claudia figliuola di Enrico II. Re di Francia, nato a Nanci del 1567. egli fu Veſcovo di Strasburgo, e poi Cardinale Diacono, titolato di Sant' Agata. 4. Guido Pepoli Bologneſe, che dopo di aver eſercitate varie cariche nella Corte di Roma, di Protonotario, di Referendario e Teſoriere della Camera, ed altre, venne promoſſo al Cardinalato col titolo de' Santi Coſimo e Damiano, ma poco dopo entrò nell' ordine de' Cardinali Preti, titolato di Sant' Euſtachio, che ancora gli fu cambiato in quello di S. Pietro al Monte d' Oro.

ANNO DI G.C. 1589. Promozione di quattro Cardinali fatta dal medeſimo Papa.

XIII. Il numero de' Cardinali morti in queſt' anno medeſimo è di tre ſoli: il primo fu Stefano Bonucci di Arezzo, figliuolo di poveriſſimo padre, ma ſaggio, e di buoni coſtumi (2). Si dice, ch' eſſendoſi dato a conoſcere a Stefano Bonucci di una nobil famiglia di Arezzo, e Generale de' Religioſi Serviti, entrò in quell' Ordine, e vi profeſsò, prendendo il nome del ſuo Protettore. Per i ſuoi progreſſi negli ſtudj ebbe l' incarico d' inſegnare la Teologia in Padova e in Bologna. Indi fu Viſitatore del ſuo Ordine, e finalmente Procurator generale. Accompagnò il Legato Ugone Buoncompagno in Iſpagna, ed ebbe molta parte nell' eſame che vi ſi fece

Morte del Cardinal Bonucci.

(1) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom.* 4 *pag.* 994 *& ſeq.* (2) Ciacon. *ut ſup. tom.* 4 Ughell. *Italia Sacra.* Andr. Vict. *in addit. ad Ciacon.* Archang. Gion *in Annal. Servitar. pag.* 182.

ANNO DI G.C. 1589.

ce dell' affare di Caranza Arcivescovo di Toledo. Al suo ritorno intervenne al Capitolo del suo Ordine a Cesena, dove fu eletto Generale, e andò al Concilio di Trento. Essendo il Legato divenuto Papa sotto il nome di Gregorio XIII. e volendo ricompensar il suo merito, lo nominò al Vescovato di Alatro nella Romagna, e poi a quello di Arezzo. Morto finalmente questo Papa, e piaciuto a Sisto V. suo successore lo spirito di Bonucci, lo creò da prima Consigliere dell' Inquisizione, poi lo nominò Cardinale di San Pietro e San Marcellino, e lo collocò nella Congregazione de' Cardinali per l' esame del Concilio di Trento. Esercitando questo uffizio fu assalito da una pleurisia, e ne morì in un Monistero del suo Ordine il secondo giorno di Gennajo 1589. d'anni sessant' otto. Il suo corpo venne seppellito nella Chiesa dedicata a San Marcello Papa. Si conservano alcuni commentarj di questo Cardinale nella Biblioteca di Pisa, sopra Aristotile, e sopra il Maestro delle sentenze.

Morte del Cardinal Farnese.

XIV. Il secondo fu Alessandro Farnese, primogenito di Pietro Luigi Farnese Duca di Parma e di Piacenza, e di Girolama degli Orsini, Dama di pietà grandissima, e di merito singolare (1). Era nato del 1520. il settimo giorno di Ottobre, e dopo avere incominciati i suoi studj a Roma, andò a terminarli in Bologna, dove si diportò con tanta modestia, che Clemente VII. gli diede il Vescovato di Parma in età di anni quattordici. Poco dopo fu creato Cardinale, cioè il giorno diciottesimo di Dicembre 1534. da Paolo III. ch' era suo Avo paterno, succeduto allora a Clemente VII. Ebbe successivamente del 1564. i Vescovati di Sabina, di Frascati o Tuscolano, di Porto, di Ostia, di Veletri, e molti altri; e divenne Decano del sagro Collegio, Vice-Cancelliere della Chiesa Romana, e Arciprete di S. Maria Maggiore e della Chiesa del Vaticano. Nel 1556. gli si diede il Vescovato di Montereale, dopo aver goduto per molti anni dell' Arcivescovato di Avignone; e fu onorato del titolo di Patriarca di Gerusalemme. Carlo V. faceva sì gran conto del merito suo, che soleva dire, che se tutto il sacro Collegio fosse stato composto di uomini tali, come era il Farnese, sarebbe quella Assemblea la più augusta del Mondo. Fu impiegato da Paolo III. suo Avo in varie importanti Legazioni, in Francia, in Alemagna, e ne' Paesi-Bassi; ma non potè riuscire a conciliare gli affari di Carlo V. con Francesco I. Egli fu quello che maneggiò l' abboccamento del Papa coll' Imperatore Carlo V. a Buffetto, e ch' ettese le condizioni della pace, della quale si parlò altrove. Visse con molto onore e riputazione sotto diversi Pontificati, e fu il Padre e protettore delle Lettere. Diceva, che non trovava egli niente di più insofferibile nel mondo di un soldato senza coraggio e di un Ecclesiastico ignorante. Egli fu quello, che fece fabbricare la casa de' Gesuiti in Roma, e vi pose la prima pietra col Cardinal di Ausburgo del 1568. Fece ancora molti altri stabilimenti, e morì in Roma il secondo giorno di Marzo di quest' anno, in età di settant' anni, e cinquantacinque di Cardinalato. Fu seppellito il suo corpo nella Chiesa de' Gesuiti, e le sue viscere vennero depositate nella Chiesa di San Lorenzo e di San Damaso, dinanzi all' Altar grande. Quarantadue Cardinali intervennero alle sue esequie, che furono accompagnate dalle lagrime di tutto il popolo, che si doleva di aver perduto il padre della patria e de' poveri. Veniva accusato di aver avuti in troppa protezione gli Ebrei; e il Cardinal Sadoleto gliene fece alcuni rimproveri con una lettera ch' è stampata.

Morte del Cardinal Prospero Santa Croce.

XV. Il terzo fu Prospero di Santa Croce, Romano, figliuolo di Tarquinio di Santa Croce Avvocato concistoriale, e nato il giorno 24. di Settembre dell' anno 1513. o 1514. (2). Fu messo in età di sette anni

(1) De Thou *lib.* 96. Ciacon. *ut sup. t.* 3. *p.* 558 Paolo Giovio *in. l.* 39. *p.* 43. *ec.* Leand. Albert. *in descript. Ital.* Roch. Pyrrhus *in notitiis Eccl. Sicil.* (2) Ciacon. *ut supra tom.* 3. *p.* 950. Pallavic. *in hist. Concil. Trid. passim.* And. Sadolet. *in elog. Card.*

anni sotto la direzione di Paolo Ugolino, che gl' insegnò le Lingue Latina e Greca, nelle quali tanto si avanzò, che in età di anni dodeci fece una traduzione di un' orazione d' Isocrate. Aveva solo anni tredici, quando la peste, che devastava Roma furiosamente del 1527. gli levò Padre e Madre, spogliandolo di tutt' i suoi averi (1), per modo che fu costretto di ricorrere alla carità degli amici di suo padre, tra gli altri, ad Antonio Orsini, fratello del Duca di Gravina. Dopo avere passati diversi anni in povertà, fece conoscenza con Antonio Teobaldo di Ferrara, che concepì molta stima di lui, e lo prese in amico, impegnandolo a studiar legge. Seguitò Prospero il suo consiglio, e prese le lezioni da Zanneclrini, che insegnava legge in Padova. In seguito, per raccomandazione di Girolamo Veralla, Nunzio a Venezia, Papa Paolo III. nominò Prospero Avvocato concistoriale; e questo l' indusse a ritornare a Padova per addottorarsi in ambe le leggi. Indi ritornò a Roma, e si diede a conoscere a molti Cardinali, che lo presero in protezione, cercando solo di fargli del bene. Aveva allora ventitre anni; e venne fatto Auditor di Rota d' anni ventiotto, e accompagnò il Cardinal Farnese in Alemagna; e in questo viaggio seppe tanto bene conciliarsi la benevolenza di questo Cardinale, che in seguito non pensò più che a beneficarlo con suoi vantaggiosi uffizj.

Fu provveduto del Vescovato di Chisamo in Candia, conferitogli da Paolo III. Dopo fu mandato dallo stesso Papa Nunzio in Alemagna, in Portogallo, in Ispagna, e finalmente in Francia; dove si meritò tanto la stima altrui, che la Regina Caterina de' Medici lo fece nominare dal Re all' Arcivescovato di Arles, e gli procurò il Cappello Cardinalizio sotto il Pontificato di Pio IV. del 1565. Entrò nel maneggio tra il Re di Spagna, e Antonio Re di Navarra per la compensazione de' danni negli Stati suoi, levatigli dagli Spagnuoli. Prospero di Santa Croce, che ottenne un posto nel consiglio del Re, non ritornò a Roma se non sotto il Pontificato di Pio V. dal quale prese il Cappello di Cardinale col Vescovato di Albano. Morì in Roma il sesto o settimo giorno di Ottobre di quest' anno in età d' anni settantasei, e fu seppellito nella Chiesa di santa Maria Maggiore. Fece alcune opere, tra le altre, delle decisioni della Rota Romana, e delle memorie intorno gli affari di Francia; ed abbiamo, oltre a questo, le sue lettere indirizzate a Federigo Nausea, e ad altri dotti uomini; alcune costituzioni e regolamenti sopra la fabbrica delle lane, stabilita in Roma da Sisto V. Diverse aringhe, e un trattato manoscritto del dovere di un Legato, che si conserva ne' Gesuiti di Roma.

ANNO DI G.C. 1589.

XVI. Il Dottor Michele Bajo poco sopravvisse alla disputa occorsa tra i Gesuiti e le due Facoltà di Lovanio e di Douai. Morì il sedicesimo giorno di Settembre di quest' anno in età di settantasett' anni (2), dopo essere stato per anni quindici Decano della sua Facoltà, e quarant' anni Professore (2). Fu seppellito nel Collegio del Papa a Lovanio, dov' era stato trentanov' anni Principale o Presidente; e Giovanni Fernazio Giurisconsulto di Malines recitò la sua orazione funebre.

Morte del Dottor Michele Bajo.

XVII. La morte di Bajo era stata preceduta da quella di Gian-Stefano Duranti Presidente del Parlamento di Tolosa, che venne assassinato in Tolosa il decimo giorno di Febbrajo d' anni cinquantasei; com' è stato riferito qui sopra. (3) In età d' anni diciassette aveva cominciato a trattar cause con molto onore, e continuò in questo uffizio per molti anni, collo stesso buon avvenimento. Indi fu Procurator generale del Parlamento di Tolosa, e dopo ancora primo Presidente. Per le disgrazie de' tempi ebbe a incon-

Morte di Gian-Stefano Duranti.

(1) Giustiniani *istor. de' Vescovi di Tivoli*. (2) Aubert. Miraeus *Elogia Belgica pag.* 34. & *seq. Bajana in fin. p.* 242. & 246. (3) De Thou *lib.* 95. Dupin. *Bibl. XVI. Secolo part.* 4 *pag.* 414.

ANNO DI G.C. 1589.

contrare parecchi faſtidj. Era egli alla teſta del partito contrario alla Lega, poderoſiſſimo in Linguadoca, e che aveva ſtabilita la ſua ſede in Toloſa. Egli pretendeva, ſenza provarlo, d' eſſere parente di Guglielmo Durand Veſcovo di Menda, tanto chiaro per il ſuo trattato Latino de' divini uffizj; e diſſero alcuni, che per maggiormente aſſomigliare a queſto Prelato, che aveva egli preſo ad imitare, per quanto lo permetteva la diverſità delle occupazioni, andava dicendo di aver egli compoſto il trattato Latino *de' riti ſacri*, che andava per le mani di tutto il mondo. Ma ſi tiene con miglior fondamento che queſt' opera ſia di Pietro Danes Veſcovo di Lavaur, e che Duranti non ne foſſe ſtato ſennonchè reviſore. In effetto queſto gran Preſidente aveva altro da penſare, che ſcrivere un libro di tal natura, tanto alieno dalla ſua profeſſione. Se ebbe mai alcuni momenti di reſpiro fra le ſue infinite occupazioni, baſtevolmente vi ha egli ſupplito con i libri di diritto da lui compoſti, e il di cui ſtile, e l' erudizione denotano baſtevolmente, che ſono d' altra mano, che non è quella del libro *de ritibus*. Era divenuto padrone di queſto libro per l' acquiſto che fece della biblioteca del Veſcovo di Lavaur, e volle farſene onore mettendolo alla luce. Duranti proteggeva molto i Religioſi; e ſtabilì in Toloſa due Confraternità ſotto i nomi dello Spirito Santo, e della Miſericordia; l' una coll' incarico di maritare povere fanciulle; e l' altra di conſolare, ſollevare e proteggere i poveri prigionieri. Introduſſe i Geſuiti in quella Città, chiamò in eſſa dall' Italia i Cappuccini, e iſtituì la Confraternità de' Peniten-

Morte di Enrico Molle e di M tino C ma

...rno venteſimoſeſto di ...ſteſſo anno, Enrico Mol... ...moſo nel ſuo pa...e ...a lingua Ebrea, ...in ...anni in circa (1). ...o ..., e profeſsò la ſi... ...in Aſſia; compoſe un commentario ſopra Iſaia, e ſopra i Salmi, e alcune poeſie.

Si perdette ancora in queſt' anno Martino Crommer, che dopo eſſere ſtato Segretario di Sigiſmondo II. Re di Polonia divenne Veſcovo di Warmia in Pruſſia, eſſendo ſucceduto in queſta Sede al Cardinal Oſio, uno de' Legati del Concilio di Trento (2).

Egli è celebre tra i dotti uomini per la ſua bella Storia di Polonia, compoſta in trenta libri, dall' anno 1530. ſino al 1548. e per un' altra opera della ſituazione, e de' coſtumi de' popoli del detto Regno. Pubblicò parimente alcuni trattati di controverſia contra i Proteſtanti; tra gli altri, quattro libri di colloquj o intrattenimenti ſopra la Religione; un trattato del celibato de' Preti, ed altre opere. Finalmente dopo aver reſi gran ſervigj alla ſua patria co' ſuoi conſigli, e di averla illuſtrata con una gran copia di ſcritti, morì in età avanzata il trediceſimo giorno di Marzo di queſt' anno 1589. Il ſuo Veſcovato fu conferito al Cardinal Battori, figliuolo di Andrea Battori, nipote di Stefano ultimo Re di Polonia.

Morte di Andrea Dudith Veſcovo Cinque-Chieſe.

XIX. Il quindiceſimo, o, ſecondo alcuni altri, il venteſimo terzo giorno del Febbrajo precedente, era mancato il famoſo Andrea Dudith, che pel ſuo merito era ſtato innalzato al Veſcovato di Tina, e poi a quello di Cinque-Chieſe in Ungheria; e ſi è già veduto con quanto ſplendore ſia comparſo al Concilio di Trento (3), dove era ſtato deputato dal Clero di Ungheria. Gl' importanti ſervigj che aveva egli reſi alla Caſa di Auſtria ne' diverſi maneggi a lui commeſſi, gli aprirono la ſtrada a' gradi maggiori; ma avendo avuta la diſgrazia di laſciarſi ſedurre dagli Eretici nel tempo della ſua Ambaſciata alla Corte di Sigiſmondo Auguſto Re di Polonia, ebbe ancora la debolezza di non poter reſiſtere alla violente paſſione dell' amore, che gli acceſe l' animo, e che finalmente l' induſſe ad abbandonare la cat-

lib. 96. Konig *...* ...*a*. (3) De ...

de Script. ſeculi XVI. (2) Hartknoch *de orig Rel.* ... Sandius *Bibl. Antitrinit. p.* 61. *& ſeq. Sup.* 158.

cattolica Religione. Aveva prima messi in atto quanti mai rigiri si ha egli potuto immaginare per persuadere i Padri del Concilio di Trento a permettere il matrimonio de' Preti; ma non essendovi potuto riuscire, ed essendosi dall' altro canto reso sospetto in quell' Assemblea, ritornò in Polonia, e vi si maritò con Sofia Genesilla, che prestamente gli fece un figliuolo, che in seguito gli arrecò molte afflizioni. Era da presumere, che la sua mala condotta gli togliesse la grazia dell' Imperatore; se non che Massimiliano, che conosceva i talenti suoi, non si mutò di proposito, e lo lasciò sempre alla Corte di Polonia in qualità di Presidente. Sofia morì poco dopo, e Dudith, che non aveva il dono della continenza, passò alle seconde nozze, sposando la Vedova del Conte di Tarnowiscki. Appena il Papa ebbe notizia di questi suoi matrimonj, che fece citare Dudith a Roma; ma non comparve, e Sua Santità lo proscrisse, ma poco egli se ne curò, sapendo di essere protetto dall' Imperatore. Dopo la morte di Sigismondo Augusto, molto si adoperò per far eleggere Ernesto figliuolo dell' Imperatore; ma non potè impedire la elezione di Enrico di Valois, come s' è veduto altrove; e non ebbe miglior fortuna, quando, dopo la partenza di Enrico di Valois, tentò ancora di far cadere la corona di Polonia nella casa d' Austria.

In tutto il tempo che dimorò in quel Regno fece una infinità di figure diverse per le varie sue opinioni intorno le materie di Religione, essendo ora Luterano o Calvinista, ora indifferente, unitario, deista e libertino. In mezzo a tali variazioni aveva per principio, che non si dovesse biasimare un uomo, che cercava sinceramente, e senza spirito di fazione, il cammino di verità; e che non si avessero a punir con rigore quelli che nel calor delle dispute, che si agitavano allora, sostenevano un' opinione erronea, purchè in ciò non si mostrasse nè ostinato, nè vogliosò di eccitare turbolenze. La sua inclinazione più manifesta era per la setta degli Unitarj. Affine di poter dire e fare più liberamente quanto voleva in simil proposito; vendette quanto egli aveva in Ungheria, e si ritirò nella Slesia coll' assenso dell' Imperator Ridolfo, e fissò il suo soggiorno in Breslavia, dove aveva maggior libertà di spacciare gli errori suoi. Viveva magnificamente del frutto mediocre che riscuoteva del danaro da lui prestato all' Imperatore; e fu ancora in istato di fabbricare una Chiesa a Smigal, e di stabilirvi una scuola, della quale divenne il Reggente, il pastore e il padrone, senza lasciare il suo commercio di lettere con Teodoro Beza, ed altri dotti in materia di Religione. ANNO DI G.C. 1589.

Ripigliò ancora lo studio delle matematiche, e per favorirlo, egli rinnovò l' amicizia, che aveva già avuta con Giovanni Pretorio di Joachimstall, celebre Professore di quella scienza nell' Università di Altorff dipendente dalla Città di Norimberga. Ma dopo tante alternative di bene e di male, di sentimenti buoni e cattivi, di gloria e di dispregio, morì in età di anni cinquantasei, in mezzo de' suoi figliuoli e de' suoi amici, senza stare in letto due ore. Si pretende, che avesse predetta la sua morte, e che; scrivendo a Pretorio per consultarlo intorno ad alcune quistioni di Matematica volendone la risoluzione, avesse aggiunte queste parole in calce della lettera: Il quindicesimo giorno di questo mese di Febbrajo avremo un' eclisse di Luna nel segno di Aquario, ch' è il mio oroscopo. Se la scienza dell' Astrologia ha niente di reale, questo avvenimento mi presagisce la morte, o qualche grande infermità. Che ne credete voi? Si narra, che il giorno prima della sua morte, non sentendosi punto incomodato, ordinò a un suo domestico che gli cercasse un povero uomo, cui soleva egli assistere; e venendogli risposto che non s' era potuto rinvenire, ripigliò: Io forse domani non sarò in caso di soccorrerlo. Finalmente essendo stato invitato a cena da un suo amico, ricusò di andarvi, dicendo, che bisognava andare a cena altrove, e che si avvicinava il tempo della sua Morte. In fatti si pose

ANNO DI G.C. 1589.

a letto, pregò alcuni ſuoi amici di non abbandonarlo, parlò della Religione e della virtù da filoſofo Platonico, e in tal modo ſpirò.

Opere di Andrea Dudith.

XX. I ſuoi ſcritti ſono aſſai numeroſi, e quaſi tutti hanno per oggetto la Religione (1). Abbiamo già parlato altrove de' due diſcorſi recitati da lui nel Concilio di Trento a nome de' Veſcovi di Ungheria, che furono ſtampati a Trento, e de' quali ſe ne fece poi una nuova edizione in Offenbach, aumentati di avvertimenti politici. E' noſtro dovere di far menzione ancora della ſua traduzione Latina della vita del Cardinal Polo; e aggiungeremo, che vi ſono molte lettere di queſto dotto uomo, che ſtanno fra quelle di Manuzio; oltre a moltiſſime altre indirizzate ad alcuni Teologi di Alemagna, che ſono reſtate manoſcritte, o ſono inſerite nella biblioteca de' Frati Polacchi. Queſte ultime ſono altrettante apologie della dottrina de' Sociniani, alla quale Dudith era molto affezionato. Vi ſpaccia infiniti errori intorno al Miſtero della Santiſſima Trinità, conoſciuti per quelli ch' erano tratti da' Dialoghi di Bernardino Ochino, col quale in fatti s' era inteſo. Se ſi crede a Sandio, Dudith ſcriſſe ancora intorno alla Santiſſima Trinità, ma inſinua, che queſt' opera non è ancora uſcita in luce. E' altrimenti delle oſſervazioni da lui pubblicate in forma di note, in propoſito della quiſtione di Fauſto Socino intorno al Battesimo di acqua, che diede motivo alla lettera di Giovanni Wolfio, Miniſtro della Chieſa di Zurigo, la quale è in data di Cracovia nel giorno della Pentecoſte dell' anno 1569. Dudith ſcriſſe ancora a Teodoro di Beza il primo giorno di Agoſto 1570. una lettera, in cui tratta la quiſtione, ſe il nome di Chieſa convenga alla ſola Chieſa riformata; e queſta lettera fu impreſſa a Heidelberga del 1593. Finalmente la ſua lettera a Giovanni Laſicio Signor Polacco, in cui diſputa intorno la Santiſſima Trinità, fu ſcritta del 1571. e ſtampata poi nella biblioteca di Gomaro, e venne tradotta in Fiammingo nell' anno 1668.

Colloquio di Baden intorno la Religione.

XXI. In Alemagna ſi fece una conferenza a Baden tra Giovanni Piſtorio, nato nell' Aſſia, il quale dopo eſſere ſtato Luterano aveva abbiurato i ſuoi errori (2), per eſſere ricevuto in grembo della Chieſa, e Jacopo-Andrea Schmidelin, e i ſuoi Confratelli di Tubinga, ſoſtenuti da Federico Conte di Monbelliard. Piſtorio, e i ſuoi erano aſſiſtiti da Jacopo Marcheſe di Baden, che aveva domandata queſta conferenza per quiete di ſua coſcienza, eſſendo egli Luterano. La diſputa versò ſopra il ſoggetto della Chieſa, e de' ſuoi veri contraſſegni, che ſi dovevano provare colla Scrittura Santa. Ma Schmidelin fu tanto preſſato dal ſuo avverſario, ch' eſſendo coſtretto a confeſſare, che tutti gli Eretici ſono nella Chieſa, tanto romoreggiò, che ſi ruppe la conferenza. I Cattolici ne fecero pubblicare gli Atti in Colonia ſotto il nome del Marcheſe di Baden, che abbiurò i ſuoi errori, e che toſto ebbe a morire, non avendo che anni ventiotto. Quelli di Tubinga fecero parimente imprimere i loro atti, nello ſteſſo luogo, ma pieni di falſità e d' impoſture. Jacopo Andrea detto Schmidelin, cioè il Mareſciallo, morì poco dopo, il ſettimo giorno di Gennajo 1589. d' anni ſettantadue. Aveva ſcritte molte opere, e la più conſiderabile è il libro della concordia. Alcuni Autori diſſero, che nel fine della ſua vita riconobbe la falſità della dottrina ch' egli inſegnava, e rientrò nel ſeno della Chieſa; ma i Proteſtanti lo negano aſſolutamente.

Quiſtione d' Aix-la-Chapelle tra i Cattolici, e i Proteſtanti.

XXII. Sopraggiunſe ancora un' altra differenza tra i Cattolici e i Proteſtanti d' Aix-la-Chapelle, che turbò moltiſſimo la quiete di eſſa Città (3). Non eſſendo queſta lontana da' Paeſi-Baſſi, e godendo di una gran libertà per i privilegi accordati ad eſſa dall' Imperator Carlo Magno; vi ſi erano rifugiati tutt' i Proteſtanti de' Paeſi-Baſſi, diſcacciati dalla

(1) Sandius *in bibl. Antitr. pag.* 62. & 73. (2) Spond. *ad hunc ann. n.* 33. Melchior Adam *in vit. Theol. Germ.* (3) De Thou *lib.* 96.

la loro patria per motivo di Religione, e vi avevano ſtabilito il loro ſoggiorno, e traſportati i loro effetti, per modo che il loro numero ſorpaſſava molto quello de' Cattolici, a' quali erano in iſtato d' imporre la legge. Se ne approfittavano per raccogliersi di ſua propria autorità, e per orare inſieme, e udire le iſtruzioni de' loro Miniſtri. L' Imperatore ebbe riguardo alle doglianze che glie ne facevano i Cattolici, e pubblicò contra gli Eretici de' ſeveri editti; ma che poco venivano eſeguiti. Il Duca di Parma preſe la difeſa de' Cattolici; e impegnò Filippo II. Re di Spagna a fare ancor egli un editto contra i Proteſtanti de' Paeſi-Baſſi, che s' erano rifugiati ad Aix. Queſto Principe vi acconſenti. Rinfaccia loro in queſto editto di aver diſpregiati gli ordini dell' Imperatore, di eſſerſi adoprati ad abolire la fede Cattolica in Aix; e di avervi introdotta la ſetta di Calvino; di aver formato un Senato compoſto di genti del partito, e dato ricovero a' ſuoi ſudditi banditi da' Paeſi-Baſſi.

Editto di Filippo II. contra i Proteſtanti de' Paeſi-Baſſi rifugiati ad Aix.

XXIII. Per tutte queſte ragioni dichiarò loro, che ſoſpendeva tutt' i privilegj, libertà, e franchigie, accordate loro da' Duchi di Limburgo e di Brabante (1), e ſoggiunſe che quando aveva conceduto a ſudditi ſuoi di uſcire da' Paeſi-Baſſi, e di andarſi a ſtabilire ne' paeſi neutrali, e di godere de' loro beni, ſua intenzione non era mai ſtata, che ſi ritiraſſero ad Aix la Chapelle; e che però commetteva loro o di ritornare ne' loro paeſi, e di profeſſarvi la Cattolica Religione, o per lo meno di laſciar Aix, e di andarſi a ſtabilir altrove nello ſpazio di quaranta giorni, dopo la pubblicazione del ſuo editto, in Anverſa o a Maſtricht, ſotto pena di confiſcazione di tutt' i loro beni, che aveſſero ne' Paeſi-Baſſi. Avendo queſto editto accagionati molti movimenti, i Principi Proteſtanti deputarono all' Imperatore, pregandolo di ſedare tali differenze. Sua Maeſtà Imperiale riſpoſe loro, che opererebbe di ſoddisfarli, e che commetterebbe a' ſuoi commiſſarj queſta cura. Frattanto ſcriſſe a Filippo intorno a queſto affare, facendogli intendere la intenzione degli Stati Proteſtanti; affine che rimediaſſe, per quanto poteſſe, ad un male, che di giorno in giorno andava aumentandoſi. I medeſimi deputati avevano anche ordine d' intercedere appreſſo l' Imperatore per i Canonici di Strasburgo, e di ſupplicarlo d' impedire che non ſi agiſſe contro di loro per via delle cenſure, per motivo dell' entrate de' Cattolici delle quali s' erano impadroniti, e di commettere che quell' affare foſſe terminato amichevolmente da alcuni Commiſſarj che non foſſero ſoſpetti, o parziali. Gli Stati di Auſtria e quelli di Vienna in particolare, avevano domandato, che foſſe loro permeſſo, come agli altri Stati di Alemagna, di ſeguire la confeſſione di Ausburgo. Ma l' Imperatore deluſe la loro ſupplica, chiedendo tempo per deliberarne col ſuo Conſiglio.

Nuova Setta in Siria, e ribellione a Coſtantinopoli.

XXIV. Vi furono in queſt' anno alcune turbolenze nella Siria, per una nuova Setta di Maomettani, che accagionò inquietudine in Amurat Imperatore de' Turchi (2). Queſto male s' era già ſparſo in tutta la Paleſtina, e fino in Egitto. Aſſan Agà de' Giannizzeri ebbe un comando di andare contra queſti rubelli, e gli ſi apparecchiava una flotta per queſta ſpedizione, quando la ribellione de' Gianizzeri, che minacciavano lo ſteſſo Amurat, e la capitale del ſuo Impero, e che domandavano che gli ſi deſſe loro in potere Ibraimo favorito dal Gran Signore, e Governatore di Romelia, arrecò nuovi diſturbi al Sultano. Queſto Ibraimo, per la ſtima in cui era troppo eccedente, ſi vide invidiato e odiato da tutt' i Miniſtri che congiurarono la ſua perdita. Imperocchè oltre i mali deſiderj, che regnavano in lui di occupare gli altrui averi, aveva ancora ritrovata l' invenzione di ſtronzare e di alterar le monete; coſa che diminuiva con-

(1) De Thou *lib.* 96. (2) De Thou *lib.* 96. Mezeray *continovazione della Storia de' Turchi di Chalcondila t.* 3.

ANNO DI G. C. 1589.

considerabilmente la paga delle truppe, e gli stipendj degli uffiziali. I suoi nemici colsero quest' occasione per sollevare contra di lui i Gianizzeri, che si unirono in cinque mila, e andarono ad investire il Serraglio il secondo giorno di Aprile, domandando che si desse loro Ibraimo per farne giustizia, e che si riformasse la moneta; e per qualunque cosa che potesse dir loro il Sultano, per acchetarli, niente ebbe forza. Anzi erano disposti a venire a' passi estremi; quando Amurat, per consiglio de' suoi Ministri, per quanta ripugnanza ne avesse, si lasciò piegare, e abbandonò loro il suo favorito; al quale tagliarono sul fatto la testa in presenza d' innumerabile popolo.

Ebrei mal trattati, e loro case incendiate.

XXV. Un funesto accidente insorse quasi immediatamente dopo la sedizione de' Gianizzeri; e si credette, che quelli i quali temevano, che Amurat volesse vendicarsi della morte del suo favorito, ne furono il motivo (1); non cercando che di far nascere nuove turbolenze, perchè si mettessero in dimenticanza le prime. Si apprese il fuoco alla casa di un Ebreo, o per caso o per malizia; e le fiamme si comunicarono ben tosto a tutte le vicine case degli Ebrei; e sapendosi, che avevano essi ammassati de' beni immensi nel raccogliere i tributi del Gran Signore, di cui erano i Fattori, e i riscuotitori, i Gianizzeri si approfittarono di tal incontro per arricchirsi delle loro spoglie. Accorsero in folla a questo incendio col disegno di saccheggiare. Si estinse il fuoco per loro attenzione, e avendone domandata la ricompensa al loro Agà, che la negò, e rinfacciò loro l' ultima ribellione, e la colpa di quell' incendio ad essi attribuita; riaccesero a guisa di furiosi il fuoco allora da essi estinto; e per mancanza di soccorso, poichè si temevano gl' insulti di quella milizia, la fiamma cacciata dal vento consumò in assai breve tempo tre mila case. Il saccheggiamento divenne indicibile; non vi fu ne barbarie, nè crudeltà che praticata non fosse sopra di quelli che cadevano nelle lor mani. Il Bassà della Bossina, mandato in ajuto dal Gran Signore, non valse a raffrenare la loro insolenza. Si estinse il fuoco per la demolizione di alcune case, quando cessò il vento; ma la perdita fu tanto considerabile che si fece montare sino a cinquanta milioni di scudi d' oro.

I Mori di Tripoli si ribellano contra i Turchi.

XXVI. Per colmo de' mali, i Mori di Tripoli, di Barbaria, si ribellarono il Mese di Giugno contra i Turchi, discacciandogli dalla Città, dopo di averne trucidati in gran copia (2). Quelli che poterono fuggir dalla strage si salvarono in una vicina fortezza, donde deputarono a Costantinopoli, domandando pronto soccorso prima che il male non avesse più rimedio. Ma i Mori dal loro canto scrissero al Gran Mastro di Malta, con promessa di riconoscerlo, e di prestargli il giuramento di fedeltà, se voleva proteggerli contra il comune nemico, e prendere la loro difesa. Il Gran Mastro, che era allora Ugone di Verdale, mandò a loro un Cavaliere ad esaminar ogni cosa sopra il luogo, e giudicare se l'Ordine poteva ritrarre qualche vantaggio da questa ribellione contra l' Impero Ottomano. Ma Assan, Agà de' Gianizzeri, che aveva ordine di andare in Siria, per motivo della nuova Setta ch' era insorta, ebbe commissione di passare in Africa; e fatti ritornare a dovere i Mori, ora minacciandoli, ora usando artifizj e finezze, il Cavaliere spedito dal Gran Mastro ritornò indietro senza aver niente concluso. In quest' anno il Gran Mastro scelse Jacopo Bosio per iscrivere la Storia dell' Ordine di Malta, ch' era già stata incominciata da Antonio Fossan. Come aveva avuta la cura degli affari dell' Ordine in Roma per lunghissimo tempo, era più atto di ciascun altro a scriverne la Storia.

Traslazione delle Reliquie di Sant' Antonino.

XXVII. Noi termineremo quest' anno colla ceremonia che si fece in Firenze per la traslazione del corpo di Sant' Antonino Religioso Domenicano, e Arcivescovo di quella Città, morto del 1459. e canonizzato da Adriano VI. quan-

(1) De Thou *lib.* 96. (2) De Thou *lib.* 96.

quantunque Clemente VII. foſſe quello che ne pubblicò la Bolla (1), di quella canonizzazione nel Meſe di Novembre 1523. Da lungo tempo ſi penſava alla traslazione delle reliquie del Santo; ma la ceremonia fu ſempre differita fino a queſt' anno 1589. quando Papa Sisto V. la fece fare il nono giorno di Maggio, con molta ſolennità. Seguì eſſa in preſenza di un gran numero di Cardinali e di Veſcovi, e di tutta la Córte del Gran Duca di Toſcana, e degli Ambaſciatori e Inviati di tutt' i Sovrani, che vollero onorare queſta feſta. Il corpo del Santo, le cui parti furono tutte ritrovate intere, eccettuatone il cervello e le viſcere, fu ripoſto in una caſſa nuova ſotto l'altare della magnifica Cappella, che due fratelli Everardo ed Antonio Salviati aveano allora fatto fabbricare in onore del Santo, nella Chieſa di San Marco de' Religioſi Domenicani. Queſta preziosa reliquia venne affidata alla cuſtodia di queſti due fratelli, con un breve eſpreſſo del Papa. Si crede, che ne ſia diſtratta qualche porzione, s'è vero che le reliquie, che ſi moſtrano nella Chieſa de' Geſuiti di Munſter, ſieno di queſto Santo.

Arrivo del Duca di Luſſemburgo a Roma; e ſuo abboccamento col Papa.

XXVIII. Mentre che la lega ſi opponeva in Francia alle conquiſte del Re, Franceſco di Luſſemburgo, che Sua Maeſtà aveva mandato a Roma per eſaminare le diſpoſizioni del Papa riguardo a lui, vi giunſe l'ottavo giorno di Gennajo 1590. (2) Nella prima udienza avuta da Sua Santità, le rappreſentò, che era egli deputato da' Principi del ſangue, da' Signori del Regno, e da tutti i buoni Cattolici del partito del Re, per fare le loro parti del dovuto riſpetto al Sommo Pontefice, Vicario di Geſù-Criſto, e per informarlo di ciò che aveali impegnati a riconoſcerlo per Re, e ad aſſoggettarſi a lui, come a legittimo erede della corona. Che non poteva diſſimulare che non foſſero ſtati mortificati di tal procedere, facendo Enrico di Borbone profeſſione di una Religion diverſa dalla loro, ed eſſendo ancora fulminato dalle cenſure della Chieſa, e ſcomunicato; ma che non avevano potuto far altrimenti, riguardo allo ſtato attuale del Regno, dopo l'aſſaſſinio deplorabile di Enrico III. e i pericoli a' quali la diſcordia eſponeva lo Stato, e la medeſima Religione, che in altro modo non ſi poteva conſervare.

Ragioni di queſto Signore in favore di Enrico IV.

XXIX. Soggiunſe che con tal mezzo s'impediva che un Re legittimo non ſi abbandonaſſe alla diſcrezione de' Calviniſti (3): che nel ritenevano ancora con proteſte di ſervigio, di ſommiſſioni riſpettoſe, e di reiterate iſtanze di farſi iſtruire per rientrare nel grembo della Chieſa: ch'era queſta la via più efficace di procurare la ſua converſione, alla quale pareva del tutto diſpoſto; in luogo che abbandonando il ſuo partito, ſarebbe ſtato coſtretto ad arrenderſi ciecamente agli Eretici. Indi fece conoſcere al Papa che i Capi della Lega ſi governavano ſolo a norma de' loro intereſſi ricoperti con falſa apparenza di Religione, e di pietà. Che ſotto tal preteſto facevano mille rigiri, per togliere la corona a quello, a cui legittimamente ſpettava, per riporla ſopra il capo di qualche Principe Straniero, o ſmembrando il Regno: che non v'erano leggi umane o divine, che non condannaſſero queſto procedere, che in conſeguenza non poteva eſſere ſe non dannoſo infinitamente alla Religione, e alla Santa Sede: ch'era un eſporſi a perdere una corona, che aveva ſempre protetto la Chieſa, e un ridurla ſotto al dominio di Principi impoſſenti, deboli, e avvezzi alla tirannia; ovvero un aggiungerla alla eccedſiva potenza di Spagna, per l'intera oppreſſione de' popoli: che in cambio di ſoffrire sì grand' ingiuſtizia era miglior fatto per tutta la Criſtianità di diſporre il Re a laſciar l'Eresia, alla qual coſa ſi ſentiva non ſolo inclinato, purchè queſto ſi faceſſe ſenza offendere l'onore, nè la

(1) *Apud* Bollandum *ad diem 7. Maji pag. 357. & in append. pag. 767.* (2) De Thou *in hiſt. lib. 98. init.* Davila *iſt. delle guerre civili di Franc. lib. 11.* (3) De Thou *lib. 98.* Davila *lib. 11.*

ANNO DI G.C. 1590.

la convenienza ; ma vi si vedeva ancora costretto da' suoi interessi . Che provava di giorno in giorno il picciol soccorso, che poteva ritrarre da' Calvinisti per giungere alla corona, e che al contrario tutto doveva attendere da' Signori Cattolici , che l' avevano sempre seguito e ajutato colle forze loro . Che supplicavano dunque Sua Santità di arrendersi a queste ragioni , ed a contribuire alla salute del più florido Regno che fosse con quel zelo , e con quella sapienza , che s'era sempre in lei riconosciuta, non potendo niente essere nè più caro a Dio, nè più glorioso per essa medesima , nè più degno del posto ch' ella occupava .

Pareva che al Papa aggradisse le sue ragioni, senza determinarsi.

XXX. Disse ancora, che non bisognava che Sua Santità credesse che i Cattolici del partito del Re fossero deboli , o in picciol numero (1) . Che questo partito era composto della più forte parte , e della migliore che avesse la Francia ; quando quei della Lega , trattone alcuni pochi Gentiluomini , essa era in tutto il resto una torma di uomini dissoluti , senza alcuna condotta , e tratti dalla feccia del popolo . Che all' opposto i più grandi del Regno , ed i Vescovi principali , si attenevano al Re , sopra la promessa , ch' aveva fatta loro di rientrare nella Chiesa , e di rinunziare al Calvinismo . Il Papa fu mosso da quest' ultimo articolo , e giudicò che grandissima conseguenza ne avvenisse dal non irritare tanti Signori Cattolici , che per motivo della loro stretta unione potrebbero difficilmente essere ridotti ; oltre ch' era a temersi , che la perdita della Francia contribuisse ad aumentare la possanza Spagnuola . E però gli parve rimedio migliore d' impiegare il mezzo meno violente , ch' era di procurare di guadagnar l' animo del Re , e per via di una ferma pace , se possibile era , riunire tutt' i sudditi , che la guerra aveva separati .

Arrivo del Legato Gajetano a Parigi, è ricevuto nel Parlamento.

XXXI. Nello stesso tempo che giunse a Roma il Duca di Lussemburgo , il Cardinal Gajetano arrivò a Parigi in qualità di Legato della Santa Sede , e la sua presenza risvegliò molto il coraggio de' fazionarj (2) . Il Parlamento di Parigi verificò e registrò la Bolla della sua Legazione il ventesimo giorno di Gennajo , e il sesto giorno del Febbrajo seguente questo Prelato fece pubblicare le facoltà della sua giurisdizione ; quantunque vi fossero molti articoli contrarj a' privilegj , e alle libertà del Regno . Prese posto nel Parlamento alcuni giorni dopo , e voleva metterli in quello riservato al Re, ma ne fu arrestato dal Presidente Brisson , che nel fece discendere, e collocarsi nell' ordine degli altri immediatamente dopo lui . Il Papa gli aveva data espressa commissione di non dichiararsi apertamente contra il Re di Navarra , in caso che non fosse disperata cosa il suo ritorno alla Chiesa , e di mantenersi neutrale sino a questo segno ; e che se questo Principe dava parola di farsi Cattolico , allora favorisse pubblicamente il suo partito . Il Gajetano all' opposto era totalmente inclinato agli Spagnuoli , essendo fratello del Duca di Sermoneta , che attualmente serviva nell' armata in Fiandra ; che tosto che fu arrivato a Parigi si attenne al partito della Lega , e vergognosamente professò alla libera di essere avverso ad Enrico IV. lo che molto ebbe a discreditarlo nell' animo del Papa. Nel discorso da lui fatto al Parlamento esclamò con molta amarezza contra Enrico e contra il Regno di Francia ; e fece risaltare oltre modo la potestà del Papa.

Sentenza del Parlamento di Tours contra il Legato.

XXXII. Il Parlamento ch' era a Tours ; si oppose subitamente a questo ricevimento del Legato a Parigi, e fece alla richiesta del Procurator Generale un editto contra Gajetano (3) . Le ragioni addotte nell' Editto erano , che il Gajetano non era stato mandato dal Papa che di concerto col Conte di Olivares , e ch' era entrato nel Regno senza domandar prima l' assenso del Re , e di avere spiegate le sue facoltà , secondo le leggi del Regno ; e per queste ragioni si vietava al Clero , alla Nobiltà , e al Popolo,

(1) De Thou *lib.* 98. Davila *lib.* 11. (2) De Thou *lib.* 98. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *p.* 8.
(2) De Thou *lib.* 98.

polo, il riconoscerlo, e di aver seco lui veruna corrispondenza, senza un' espressa permissione del Re; fino a tanto che il detto Cardinale non si fosse presentato al Re come era l'uso stabilito, sotto pena a' contrafacenti di farli colpevoli di Lesa Maestà. Si ordinava al Procurator Generale informare contra di esso loro; e s' ingiungeva agli Arcivescovi, e a' Vescovi d' invigilare affine che i monitorj per tal motivo ottenuti fossero pubblicati nelle loro Diocesi. Nel medesimo giorno uscì un altro Decreto contra coloro che dessero ricovero a' ribelli, o che sotto il pretesto della Guerra s' impadronissero de' beni de' sudditi del Re; dichiarando quelli, che vi contraveniss-ro, per rei di Lesa Maestà, e ordinando di atterrare i Castelli e le case di coloro che avessero celati questi nemici dello Stato. Informato il Parlamento di Parigi di questi due Editti, vietò l' assoggettarvisi, come pubblicati da Giudici che niuna facoltà ed autorità avevano che legittima fosse; e ingiunsero a tutti di onorare, e di rispettare la Santa Sede, e il Legato del Papa in Francia.

Decreto della Sorbona contra il Re Enrico IV.

XXXIII. Ma quei della Lega per altro si accorgevano, che il loro partito di giorno in giorno andava cedendo (1). Nel vero molti erano annojati di una guerra che non pareva loro nè giusta, nè legittima; cominciavano a dire apertamente, che si aveva obbligo di riunirsi a' Cattolici, che si attenevano al Re; onde imploravano allora il soccorso della Sorbonna, per confermar la loro fazione, impegnando molti Dottori della Facoltà di Teologia di Parigi a dichiarare false ed erronee molte proposizioni che si spargevano nel pubblico; cioè che Enrico di Borbone poteva, e doveva anche prendere la qualità di Re di Francia; che si poteva riconoscerlo e ubbidirlo con sicura coscienza; pagargli i sussidj, e le imposizioni a lui dovute come a Sovrano a condizione, che abbracciasse la Religion Cattolica: che un Eretico, e un recidivo, escluso dalla comunion della Chiesa, poteva godere del diritto di regnar nella Francia, senza che i Papi potessero scomunicarlo. Ch' era permesso, anzi necessario di far alleanza col Bearnese (essendo questo il nome che la Lega dava al Re) e con gli Eretici. La Facoltà si raccolse il decimo giorno di Febbrajo, e fece un Decreto, col quale commetteva a tutt' i suoi membri, Dottori e Baccillieri, di aver in orrore, e di combattere fortemente queste opinioni, trattandole essa da pestilenziali, e da sentimenti condannabili, che i Ministri dell' iniquità si sforzavano di spargere nel mondo, e d' insinuare negli animi semplici.

ANNO DI G.C. 1590.

Decisero, che non si potesse riconoscere questo Re, nè meno quando si facesse Cattolico. Che ogni anno il Papa assiso su la Sedia di San Pietro scomunicava il Giovedì Santo tutt' i fautori, e i protettori degli Eretici, nominatamente quelli che riconoscevano per Re Enrico di Borbone, e che d' allora si doveva riguardarli come persone in peccato mortale, e dannate. Questo Decreto aggiungeva, che se alcuno ricusava di ubbidirlo, la Facoltà lo dichiara pernicioso alla Chiesa di Dio, spergiuro e disubbidiente alla Santa Chiesa sua madre; e finalmente lo recide dal suo corpo come putrido membro che guasta gli altri. Vieta in oltre di tenere alcun discorso contra il rispetto dovuto alla Santa Sede, e al Legato, e di calunniar la Santa Unione. Il Legato, il Vescovo di Parigi, ed i Parrochi approvarono questo Decreto; e fu immediatamente pubblicato in Parigi, colle lettere del Papa, e del Cardinal di Montalto, pronipote di Sua Santità, in data del ventesimo giorno di Ottobre e del trentesimo giorno di Dicembre dell' anno precedente.

Lettera del Legato agli Arcivescovi, e Vescovi di Francia.

XXXIV. In conseguenza, il Legato scrisse il primo giorno di Marzo a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi del Regno, che avendo inteso, che alcuni di essi, o forse tutti generalmente, erano stati invitati di andare a Tours, per istruire nella Religione Cattolica Enrico

(1) De Thou l. 98. Mem. de l' Etoile t. 2. pag. 9.

ANNO DI G.C. 1590.

co di Borbon, che si chiamava Re di Francia (1), qualunque apparenza che potesse avere questa cosa, essa tendeva sempre direttamente alla distruzione della disciplina ecclesiastica; essendo invitati da persone che non avevano facoltà veruna di convocare i Vescovi, in particolare nel tempo, che v'era in Francia un Legato, al quale apparteneva questa convocazione, e che solo poteva farla, se la stimava vantaggiosa alla Religione.

Soggiungeva, che per altro erano chiamati in una Città soggetta ad un Principe scomunicato da Sua Santità, e per un affare che i primi Dottori Cattolici potevano decidere senza essi; poichè per una simile istruzione non era necessario di avere autorità veruna, che un' erudizione mediocre e ordinaria era bastevole; ch' Enrico di Borbone quello non era che ignorasse la credenza della Chiesa Romana, che una volta aveva professata; che volendo ricercare di nuovo quali fossero i punti controversi tra la Chiesa Cattolica, e la Sinagoga di Calvino, era un voler ancora trattare de' dogmi che il Concilio di Trento aveva già definiti, e un rivocare in dubbio le sue decisioni, e rovinare l'autorità di così santa Assemblea; e che in conseguenza era inutile, che si trasferissero a Tours, e che per queste cagioni egli vietava a tutt' i Prelati del Regno, in virtù dell' autorità, di che il Papa l' aveva investito, il ritrovarsi in quella Città, e il raccogliersi in qualunque maniera, protestando, che se ad onta delle sue proibizioni andavano più oltre, allora per l' avvenire dichiarava tutti nulli gli atti che si facessero; e i Vescovi che v' intervenissero scomunicati e deposti. A queste lettere scritte in Latino altre ne aggiunse in Francese, indirizzate alla Nobiltà, per indurla a riconoscere il Cardinal di Borbone, per il solo, e legittimo Re di Francia, sotto il nome di Carlo X. e il Duca di Majenna per Luogotenente del Regno.

XXXV. Nel quinto giorno del seguente Marzo si fece un altro Editto dal Parlamento di Parigi, per ordinare in conseguenza ad ogni qualità di persone quali si fossero, di riconoscere Carlo X. per Re di Francia, e il Duca di Majenna per Luogotenente della Corona (2); e d' impiegare i loro beni, e il loro credito in liberare il loro Re dalla prigione dove veniva ritenuto, con divieto di non aver niuna comunicazione che Enrico di Borbone, nè co' Ministri suoi, sotto pena di morte a' contrafacenti, e di confiscazione di tutt' i loro beni. Per fare che fosse meglio osservato questo editto, fece il Legato sei giorni dopo celebrare solennemente la Messa nella Chiesa degli Agostiniani Maggiori, alla quale intervennero il Prevosto de' Mercanti, gli Scabini, i Capitani della Città, e i principali Borghesi; a quali si fece giurare sopra i Santi Vangeli nelle mani dello stesso Legato, di perseverare sempre nella Santa Unione; di non fare mai nè pace, nè tregua col Re di Navarra, e di spendere i loro averi, e la loro vita per la liberazione del loro Re Carlo X. La medesima cerimonia si replicò dappoi e al Parlamento, e in tutti gli altri tribunali; e si estesero degli atti pubblici di questo giuramento, senza che niuno osasse di opporvisi.

Decreto del Parmento di Parigi in favore del Cardinal di Borbone.

XXXVI. L' ottavo giorno di Marzo, il Re di Spagna, autore di tutte le turbolenze del Regno, aveva mandata da Madrid in Francia una dichiarazione, in cui dopo essersi molto allargato intorno al proprio suo zelo per la conservazione della Religion Cattolica (3), aggiungeva che considerando, quanto le guerre civili accagionate dagli Eretici desolavano la Francia, eccitato da sentimenti di compassione, e di carità, esortava tutt' i Principi Cattolici ad unire le loro forze alle sue, per estirpare la Eresia di questo Regno, e liberare Carlo X. dalla sua prigione; affine ch' essendo purgata la Francia da questa peste,

Dichiarazione del Re di Spagna intorno agli affari di Francia.

(1) De Thou *lib.* 98. *Mem. de la Ligue tom.* 4. (2) De Thou *l.* 98. *Mem. de l' Etoile tom.* 2. *pag.* 9. (3) De Thou *lib.* 98. *Mem. de la Ligue tom.* 4. *pag.* 226. *e* 228.

ste, principio di tante disgrazie, andassero tutti d'accordo a far la guerra agl' infedeli, e a trarre la Terra Santa dalla schiavitù alla quale era assoggettata; protestando a Dio, e agli Angeli, che tutti gli apparecchi di guerra da lui fatti ad altro non tendevano che ad aumentare la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana; ad estirpare le Eresie, ed all' unione de' Cattolici sotto a' loro legittimi Principi; e protestava, che per tal motivo era disposto a impiegare le sue ricchezze e la sua propria vita. Il giorno seguente a questo manifesto, incaricò il Governatore di Castiglia, che significasse a Gasparo di Guiroga, Arcivescovo di Toledo, gran Cancelliere, e Presidente dell' Inquisizione, che raccogliesse de' Concilj provinciali per levare danaro, ripartito ugualmente sopra le Diocesi per supplire alle spese di questa guerra.

Battaglia d'Ivrì, in cui il Re è vittorioso.

XXXVII. Duranti questi movimenti di quei della Lega, il Re riportò il giorno quattordicesimo di Marzo, vicine al Borgo d'Ivrì, quattro leghe discosto da Dreux, una gran vittoria contra il Duca di Majenna (1), e poco dopo una seconda nel borgo medesimo; lo che obbligò il Duca a fuggire di Città in Città. Mante e Vernon si resero al Re. Il Duca informò Roma di questi mali avvenimenti della Lega; ma tacque il più essenziale, e diede a credere che le Città più considerabili, e Parigi specialmente, fossero tutte rimaste alla santa Unione.

Ma in Francia e a Parigi particolarmente si vedevano le cose più d'appresso. Onde il Legato che non poteva ingannarsi in ciò che vedeva cogli occhi suoi; fece fare alcune propozizioni di accomodamento. Il signor di Villeroi entrò in conferenza con Duplessis Mornay nel Castello di Suindre vicino a Mantes. Indi il Legato egli stesso un' altra ne ordì a Noiti-le-Sec, che apparteneva al Maresciallo di Rets, Fratello del Cardinal di Gondi, che vi si attrovò col Maresciallo di Biron. Ma questa conferenza riuscì a vuoto, e il Re continuò le sue conquiste. Il quinto giorno di Aprile accampò a Melun, di cui si rese padrone; e nello stesso tempo Moret e Grecy gli si assoggettarono. Di là passò questo Principe ad impadronirsi di Montereale, di Pon-su-la Senna, e di Mery.

Anno di G.C. 1590.

Il Re va ad assalire Sens, ed è costretto a ritirarsi.

XXXVIII. Indi intimò la resa alla Città di Sens, dove era Governatore Jacopo di Harlay di Chanvallon; ma avendo ritrovati gli abitanti risolutissimi a difendersi, non giudicò bene di tentare di sforzargli, e prese la via di Parigi. Volendo Chanvallon tener a bada questo Principe, per dar tempo a' Parigini di apparecchiarsi alla difesa della loro Città, fece dire al Maresciallo di Aumont, che non sarebbe cosa difficile l' indurre gli abitanti di Sens ad assoggettarsi; si giunse fino ad estendere gli articoli della capitolazione, e in conseguenza vi si trasferì il Maresciallo d'Aumont; e il Re medesimo vi andò colla sua armata; ma essendosi accorto d' essere stato ingannato, si ritirò dopo avergli fatto dare un assalto; e passò ad investire Parigi.

Maneggi del Legato infruttuosi.

XXXIX. Vedendo il Legato rinchiuse tutte le vie di questa Città, ed il Re padrone di tutt' i passi, per cui vi si poteva condurre i viveri (4) tentò d' intavolare un nuovo accomodamento; affine che in questo intervallo quei della Lega potessero fare alcune provisioni di viveri. Scrisse a tal fine al Maresciallo di Biron, che si attrovava a Provins, occupato negli apparecchi della spedizione che il Re meditava, per fargli intendere, che aveva alcune cose da comunicargli di somma conseguenza, e che lo pregava a fargli tenere un salvo condotto per Antonio Mocenigo, Vescovo di Ceneda, che voleva deputargli. Fu mandato il salvocondotto, e il Vescovo arrivò a Brie-Comte-Robert verso la fine di Aprile; ma non tendendo tutto il suo maneggio ad altro che ad ottenere una tregua fino a tanto

(1) De Thou *lib.* 98. Davila *lib.* 11. *Mem. de la Ligue lib.* 4. *pag.* 254. D'Aubigné *tom.* 5. *l.* 3. *c.* 6. (2) De Thou *l.* 98. (4) Davila *l.* 11. De Thou *lib.* 98.

ANNO DI G.C. 1590.

to che si potesse mandar a Roma o in Ispagna, per trattare la pace; Biron gli rispose, che non si voleva udire a parlar di tregua, ma di una stabile pace; che il Re era disposto a darvi la mano, perchè questa non offendesse nè i suoi diritti, nè la sua autorità, e che le potenze straniere non avessero a mescolarsene. Il Vescovo partì dunque di Brie senza aver niente concluso; dopo aver conosciuto che gli affari del Re erano in situazione molto diversa da quella, che si andava pubblicando in Parigi. Si riscontrò per via in Sua Maestà che ritornava dalla caccia; ebbe a intrattenersi con lei lungo tratto, e ne restò colmo di carezze, e di atti amichevoli.

Supplica de' Parigini alla Facoltà di Teologia.

XL. Frattanto essendosi Enrico IV. impadronito de' Ponti tutti del fiume di Yonna, e di tutti quelli della Senna, ed avendo rinchiuso il passo della Marna colla presa di Lagny, erasi trasferito a Chelles il nono giorno di Maggio, da dove si avanzò il giorno appresso fino a Parigi (1). Due giorni prima avevano i Sedici presentata una supplica alla Facolta di Teologia di Parigi; era sottoscritta dal Prevosto de' Mercanti, dagli Scabini, da molti notabili Borghesi, e dal Cancelliere, che vi aveva messo il suggello della Città; vi si pregavano i Dottori di Sorbonna di dare la loro opinione sopra tre quistioni, la cui decisione poteva molto servire a sedare le differenze che disunivano quella capitale per motivo del Re di Navarra; e mettere in quiete le coscienze de' buoni Cattolici; avanzare la gloria di Dio, e distruggere interamente l' Eresia. Tali questioni erano: 1. Se il Re Carlo X. venendo a morte, o cedendo il suo diritto sopra la Corona ad Enrico di Borbone, durante la sua ingiusta ritenzione, potessero i Francesi con sicura coscienza riconoscere per Re il detto Enrico, o altro Principe fautore dell' Eresia, supponendolo ancora assoluto dalle colpe e dalle censure, in cui era incorso, in riguardo al pericolo evidente di perfidia, e di rovesciamento della Religione, e dello Stato. 2. Se si dee considerare come sospetto o fautore di Eresia, colui che si adopra a procurare la pace col medesimo Enrico, o che lo permette, potendo impedirlo. 3. Se questo è di diritto divino, e se si può mancarvi senza divenir colpevoli di peccato mortale, e di dannazione; o se all' opposto sia azione meritoria l' opporsi in ogni modo possibile a questo Enrico, o se vi fosse il caso di resistervi fino alla morte, si potesse chiamare martire chi ciò facesse.

Decisione di questa Facoltà intorno Enrico IV.

XLI. Sopra queste tre questioni si raccolse la Facoltà parecchie volte, tanto in corpo, quanto per deputati; ed avendo esaminati i tre articoli l' uno dopo l'altro, disse il suo parere in questi termini (2): „ E' vietato per jus divino a' „ Cattolici il ricevere per Re un Eretico, o fautore dell' Eresia, e nemico „ notorio della Chiesa; e con maggiore „ strettezza il ricevere un recidivo e nominatamente scomunicato dalla Santa „ Sede. Che se accade mai che alcuno „ così notato abbia ottenuto per un „ giudizio esteriore l' assoluzione delle „ sue colpe, e delle censure, e che rimanga tuttavia un pericolo evidente „ di dissimulazione e di perfidia, e della rovina e rovesciamento della Cattolica Religione, dee rimanere escluso dalla Corona per lo stesso diritto. „ E chiunque si sforza di far pervenire un „ tal uomo al Regno, e l' ajuti e lo „ favorisca, e permette che vi pervenga, potendo impedirlo, e dovendo „ fare per la sua carica, questi fa ingiuria a' Sacri Canoni, e si può giustamente sospettare di Eresia, e riputarlo per uomo pernicioso alla Religione, „ e alla Chiesa, e perciò si può dunque, „ e convien operare contra di lui, senza „ avere in mira la sua qualità nè la sua „ condizione.

„ Così, essendo Enrico di Borbone „ Eretico, fautor di Eresia, notoria- „ men-

(1) *Nelle Mem. della Lega tom. 4. pag. 239. e seg.* De Thou *hist. l. 98.* (2) *Mem. de la Ligue tom. 4. pag. 290.* De Thou *hist. lib. 98.*

„ mente nemico della Chiesa, recidivo, „ e nominatamente scomunicato dal nostro Santo Padre, e che vi sarebbe pericolo evidente di dissimulazione e di „ perfidia, e di rovina della Cattolica „ Religione, in caso che giungesse ad „ ottenere esteriormente la sua assoluzione, „ i Francesi sono tenuti e obbligati in „ coscienza d' impedire a tutto poter loro, che pervenga al governo del Regno, a non fare pace veruna seco „ nullostante la sua assoluzione; quando „ anche potesse ogni altro successore della Corona o venire a morte, o rinunziare al suo diritto; e tutti quelli che „ lo favoriscono fanno ingiuria a' canoni, sono sospetti di eresia, pernicios „ alla Chiesa, e come tali deggiono essere accuratamente ripresi e puniti; „ così come quelli, che accordano il „ loro soccorso, e il loro favore, in „ qual si sia modo, al detto Enrico, „ pretendente al Regno, sono disertori „ della Religione, restano in continovo „ peccato mortale; così quelli che si oppongono a lui in ogni possibil forma, „ animati dal zelo della Religione, meritano molto dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; e come si può credere a giusta ragione, che sia apparecchiata la pena eterna a quelli che si „ ostinano a volere stabilir il Regno di „ Satanasso, così si può drittamente dire, che saranno questi ricompensati „ nel Cielo coll'eterna felicità, se persistono fino alla morte nella difesa della fede; e ne riporteranno la Corona „ del Martirio. Concluso e risoluto senza veruna contraddizione, il settimo „ giorno di Marzo 1590. nella terza Assemblea generale, tenuta a questo proposito, nella gran Sala del Collegio „ di Sorbonna, essendo tutt' i Dottori „ della Facoltà stati chiamati per giuramento alla detta Assemblea.

Questo decreto è mandato a tutte le Città della Lega.

XLII. Questo Decreto, opera di riguardo, fu subitamente stampato in Latino, e in Francese, e mandato in tutte le altre Città dell' Unione; con una esortazione di avvisi a conformare (1), a pericolo ancora di perdervi gli averi e la vita. Vi si aggiunse una lettera scritta da' buoni Borghesi della Città di Parigi, in cui facevasi un elogio magnifico della Sorbonna, e dove si diceva, che tanto maggior caso si doveva fare della sua decisione, quanto ad essa toccava il giudicare tra lepra, e lepra, e che la Santa Sede di Roma in ogni tempo le aveva fatto l' onore di approvare le sue opinioni, come l' aveva fatto recentemente in termini autentici in proposito del presente affare: che però non dubitando punto che questo decreto non sia la voce dello Spirito Santo, sono deliberati di custodire questo prezioso pegno di fede, che hanno ricevuto da' loro Padri, e di suggellare col loro sangue, e colla perdita delle lor vite, il zelo, e la divozione che giurarono d' impiegarvi, ricordandosi di tanti segnalati miracoli, che fino allora gli avevano preservati, segni evidenti della protezione di Dio, che vuole salvarli da' loro nemici, e che conduce i Principi, i Signori, e i più notabili Maestrati col popolo; affine che conformemente al saggio e salutar avviso d' una sì celebre Facoltà, sia discacciato l' Eretico, nè si dica mai che il nobile scettro de' Francesi sia macchiato di Eresia. Per questo i Parigini esortavano tutti gli abitanti dell' altre Città ad imitarli, ed a sagrificare parimente i loro averi, e le loro vite; piuttosto che allontanarsi da questa Regola, persuasi che diportandosi a questo modo si assicureranno una durabile felicità, e senza fine in eterno. Il Parlamento fece in seguito un Editto, proibendo, sotto pena della vita, di riconoscere Enrico di Borbone, e di parlare in verun modo di pace, o di entrare in componimento seco. Alla qual cosa i Predicatori della Lega, tra gli altri Panigarola, Vescovo di Ast, e Bellarmino, Teologo del Legato, non tralasciarono di conformarsi.

ANNO DI G.C. 1590.

Morte del Cardinal di Borbon chiamato Carlo X.

XLIII. Il Re ritrovandosi ancora a Chelles, intese la morte del Cardinal di Borbone, scelto da quei della Lega in

(1) *Mem. de la Ligue tom. 4. pag. 295. & suiv.*

ANNO DI G.C. 1590.

in Re loro, sotto nome di Carlo X. (1). Questo Cardinale era morto del mal di pietra a Fontenai nella sua prigionia il nono giorno di Maggio, d' anni settantasette, essendo nata alla Ferté, sotto Jouarra in Brie, il giorno ventesimo secondo di Dicembre 1523. Era figliuolo di Carlo di Borbon Duca di Vandomo; ed era stato provveduto successivamente de' Vescovati di Nevers e di Saintes, e dell' Arcivescovato di Roano: amministrò parimente il Vescovato di Beauvais, quando il Cardinale di Sciatiglione si era dichiarato per gli Eretici. Fu Legato di Avignone, Pari di Francia, Commendatore degli Ordini del Re; ed ebbe le Abazie di San' Gennan de' Prati, e di Sant' Ouen. Papa Paolo III. lo fece Cardinale del 1548. Parve ne' suoi cominciamenti, che si affaticasse con molto zelo per il ben della Chiesa; ma la sua eccedente facilità fu motivo che i Capi della Lega prendessero a prestanza il suo nome, affine di crearsi un Re, che potesse lasciarsi governare da loro, per escludere Enrico di Borbon suo nipote dalla corona; ed egli ne fu la vittima. Il suo corpo venne seppellito nella Certosa di Gaillon, ch' egli aveva fatta fabbricare. Si veggono ancora ne' Gabinetti de' curiosi delle monete col suo nome, col titolo di Re.

Processione degli Alleati, durante l' assedio di Parigi.

XLIV. Per quante turbolenze dovesse accagionare la sua morte nel partito della Lega, particolarmente tra' Parigini, il Duca di Nemours seppe tuttavia rassicurarli con una processione delle più bizzarre, e delle più ridicole, che fin allora si fossero inventate (2). Alla testa di questa processione Guglielmo Rose, Vescovo di Senlis, e il Priore de' Certosini, entrambi armati di un Crocifisso nella diritta mano, e nella sinistra di una alabarda, aprivano la marcia, come primi e principali Attori di questa commedia, e comportavano volontieri, che si desse loro il titolo di generosi Maccabei. Dopo di essi venivano di seguito i Cappuccini, i Foglianti, i Minimi, i Cordiglieri, i Domenicani, e i Carmelitani, tutti co' loro abiti ripiegati a cappuccio abbattuto, con l' elmo in testa e la corazza addosso; quali armati di scudo e di daga; quali di aste e di archibusi, o di altre armi irruginite, poco atte ad un assalto o ad una difesa. I vecchi stavano nel primo ordine, imitando più che potevano il portamento de' Capitani, con aria minaccievole, occhi infiammati, ed affettando fiera e marziale presenza. Venivano dietro i Giovani, sempre sparando i loro archibusi, a pericolo di chi vi s' incontrava a tiro; imperciocchè n' è costata la vita a un domestico del Legato, ch' era alla portiera della sua carrozza a lato di lui; lo che obbligò il Legato a ritirarsi immediatamente.

La cosa più piacevole dello spettacolo era il vedere un giovane Fogliante zoppo, chiamato il Padre Bernardo, o il picciolo Fogliante, stato Predicatore di Enrico III. reso famoso in Parigi per i Sermoni suoi, giuocare con uno spadone sempre atteggiando, ora verso la testa, ora verso la coda di questa nuova milizia, composta di più di mille dugento fra Ecclesiastici secolari, e Monaci, e il vedere a farlo con tanta desterità, che non lasciava comprendere in ciò il suo incomodo. Hamilton, Parroco di S. Cosimo, Scozzese di nazione, faceva con altri l' uffizio di Sergente. Ma i Religiosi, che avevano entrate, come i Benedettini di San Germano de' Prati, i Canonici regolari di S. Vittore, e di Santa Genuefa, i Celestini, ed altri, non intervennero a questa processione, che aveva per istendardo una gran bandiera rappresentante le immagini di Gesu-Cristo e della Beata Vergine. Tutta questa truppa, marciando per le strade di Parigi con affettate gravità, di tratto in tratto si ripolava, e mescolava Antifone e cantici allo strepito de' lor moschetti; ripetendo spesso quelle parole di Giobbe: che la vita dell' uomo è un conti-

(1) De Thou *hist. l.* 98. Spond. *num.* 10. Daniel *histor. di Franc. tom.* 7. *pag.* 54. *e* 63.
(2) De Thou *l.* 98. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *pag.* 11. Davila *l.* 11.

tinuo combattimento, del quale, dicevano essi, dovevano esserne un giorno ricompensati nel Cielo.

Il Re assalisce i Borghi di Parigi.

XLV. I Parigini vedendo in tal modo i loro Confessori e i loro direttori prendere l'armi, e immaginandosi che ciò per altro non facessero, che per servire alla Religione, per la quale conveniva morire (1), si risolvettero di sostenere vigorosamente l'assedio della loro Città, e difendersi con ostinazione. Il Re aveva fatti assediare i Borghi di S. Martino con molta cavalleria e infanteria, si lusingava di prendere quella gran Citta per carestia; e fece assalire la sera del ventesimosettimo giorno tutt' i Borghi, che in meno di un' ora furono tutti sforzati, e furono tutte le porte bloccate, avendovi le sue genti piantati alloggi dinanzi, e terrapienate le case più vicine alla fossa. In queste circostanze, i Capi della Lega, temendo che le esortazioni, e il timor de' supplizj non fossero capaci di ritenere gli assediati, conclusero, dopo dieci o dodici conferenze, di entrare in parlamento col Re, non con intenzione di trattar seco, ma solamente per tirar in lungo l'affare, e per dar tempo al Duca di Majenna di arrivare da' Paesi-Bassi col Duca di Parma, e di fare un tentativo in soccorso della Città.

Gran carestia nella Città, e numero de' morti.

XLVI. Costernazione estrema era quella di Parigi. La carestia aveva in modo indeboliti gli abitanti e i soldati, che appena potevano portare le loro armi (2). Il pane costava uno scudo la libbra, e una misura di frumento più di cento venti scudi. I poveri non vivevano più che di cani, di gatti, di sorci, di foglie, di radici, e di erbe che andavano strappando dalle pietre. Si erano consumati da due mila cavalli, e ottocento tra asini e muli. Ogni mattina si ritrovava talvolta per le vie fino a dugento persone morte di fame; e il numero di questi morti si faceva montare fino a tredici mila. In ogni angolo delle strade più frequentate, non si vedeva altro, e nelle pubbliche piazze, che caldaje piene di erbe cotte senza sale, e de' bolliti di crusca di avena, di cui si pascevano i poverelli. Si videro de' Paesani a mangiar de' cani morti crudi per le vie, ed altri le trippe di animali gittate via; si fece farina delle ossa di corpi morti. La bevanda ordinaria non era migliore de' cibi; e in cambio di vino si esitava per le osterie, non si saprebbe dire qual bevanda fatta di paglia di avena, e di radici. A queste miserie seguirono molte infermità, tra le altre, gonfiezze e idropisie. Per un' ostinazione inaudita sofferivano con una pazienza, che si andava aumentando a misura, che il mal si avanzava. Le Indulgenze accordate dal Legato, e l'esortazioni de' Predicatori avevano talmente prevenuti gli animi, che non si ascoltava più la voce dell' umanità, e si fecero morire molte persone per aver solamente gridato: *o pace o pane*.

I Parigini deputano al Re.

XLVII. Tuttavia i Parigini scrissero il quinto giorno di Agosto al Duca di Majenna (3), rappresentandogli la miseria estrema, a cui era ridotta la Città; ma come il male pressava, e che la risposta del Duca non poteva così presto venire; il Legato e Mendoza Ambasciatore di Spagna, temendo una sedizione dal canto del popolo, una gran parte del quale s'era già sollevato, permisero, per dargli qualche speranza, o per impedire l'assalto, da cui erano minacciati, che si trattasse di pace tra il Re e il Duca di Majenna. Così il sesto giorno di Agosto per un ordine del Parlamento si decretò, che il Cardinal di Gondi Vescovo di Parigi, l'Arcivescovo di Lione, ed alcuni altri del Clero andassero a ritrovare il Re nell' Abazia di Sant' Antonio, donde Sua Maestà capitatavi aveva loro mandato un salvo condotto, ed era accompagnata dal Cancellier di Chiverni rientrato in grazia, dal Maresciallo di Biron, e da tutt' i Principi e Signori della Corte. Il Cardinal di Gondi, che per

(2) De Thou *hist. lib.* 99. Davila *lib.* 10. *Mem. de la Ligue t.* 4. *pag.* 303. (2) De Thou *lib.* 99. *Hist. de la Monarch. franc. par* Marcel. *t.* 4 *p.* 647. *& suiv.* (3) De Thou *l.* 99. Mezeray *abr. Chr. t.* 3. *in* 4. *p.* 370. *Memor. de la Ligue t.* 4. *p.* 150. *& suiv. et* 340.

ANNO DI G.C. 1590.

per gli altri parlava, dopo aver rappresentato la situazione deplorabile, in cui era la Francia ridotta, dichiarò al Re il motivo della sua deputazione, e l'ordine che aveva di andar poi al Duca di Majenna per maneggiare un accomodamento, purchè fosse la Religione in sicuro.

Risposta del Re a questi Deputati.

XLVIII. Quantunque si vedesse che la facoltà di questi Deputati non era formale, e che non si cercava se non tenere a bada, e prolungare il tempo fino all' arrivo del Duca di Majenna (1), il Re non tralasciò di ascoltargli, e di rispondere loro, che più di ciascun altro era afflitto delle disgrazie del suo Regno; e che ad altro non pensava che a metter fine a' mali accagionativi dalla Lega; e ch' era disposto ancora a far grazia a' Parigini; ma che non voleva che ciò fosse per altra mediazione, fuorchè per la sua sola; non essendovi persona che avesse migliori mezzi e miglior volontà di far loro del bene; che in cambio di punirli non pensava che a compiacerli, e a gratificarli. Che però non era ne agli Spagnuoli, nè al Duca di Majenna che dovessero essi rivolgersi; ch' era fatto vergognoso per essi lo scordarsi di quanto dovevano alla loro patria, ed alla loro libertà, per assoggettarsi al giogo odioso della Spagna, che non cercava che di opprimergli: testimonio quelle migliaja di cittadini, che vedevano a perire sotto a' loro occhi medesimi, senza metter attenzione, che n' erano i Pastori, a' quali Dio ne domanderebbe conto; e tutto ciò per non dispiacere al Cardinal Gajetano, e all' Ambasciator Mendozza. Finalmente il Re, dopo avere osservate le loro proccure ripiene di difetti; volle accordar loro tuttavia gli otto giorni che domandavano per consultare il Duca; ma però a queste condizioni, che gli si desse in potere la Città di Parigi, spirato che fosse questo termine, se l'assedio non era levato; e che s' era levato, la condizione più non fosse attendibile; ma questo termine parendo troppo breve a' Deputati, ritornarono indietro senza niente conchiudere.

Lettera del Re al Duca di Nemours, Governator di Parigi.

XLIX. Il Re era tanto certo, che il Duca di Parma non desse verun soccorso a Parigi, e che però la presa della Città fosse indubitabile, che ne scrisse al Duca di Nemours in questi termini (2), per indurlo a pensare alla sua sicurezza, e non ostinarsi più oltre sopra vane speranze.

„ Voi avete fatta bastevolmente mo-
„ stra del vostro valore e della vostra
„ generosità, gli disse, nella difesa di
„ Parigi fin al presente; ma l' ostinar-
„ vi di vantaggio sopra una vana aspet-
„ tazione di soccorso, non v' ha appa-
„ renza che ciò accada; e se mi co-
„ stringete a valermi della forza, ben
„ potete credere, che allora non sarà
„ in poter mio l' impedire che la Cit-
„ tà non sia rovinata, depredata, e sac-
„ cheggiata; e quando ancora giunges-
„ se il soccorso, che aspettate, vi è
„ noto, che non può giunger a voi
„ senza venirne ad un' azione, e che
„ il Duca di Majenna vostro fratello,
„ prima d' impegnarvisi, penserà a quel-
„ lo che gli occorse nell' ultima batta-
„ glia d' Ivrì. Che se Dio questa vol-
„ ta mi abbandonasse per i miei pec-
„ cati, e ch' io rimanessi sconfitto, la
„ vostra condizione peggiorerebbe, per
„ non aver voluto riconoscere il vostro
„ legittimo Re e naturale; perocchè voi
„ cadereste sotto il giogo e il dominio
„ degli Spagnuoli, i più fieri, e i
„ più crudeli padroni, che dar si pos-
„ sano. Così vi prego di ricordarvi del
„ passato, e di riconoscermi per quel
„ che dovete; cioè per vostro Re e vo-
„ stro amico.

Il Duca di Parma va in soccorso di Parigi.

L. Ma questa lettera fece tanto minor impressione nell' animo del Duca di Nemours, quanto quei della Lega avevano già ricevute nuove sicure dell' arrivo del Duca di Parma, che in effetto s' impadronì di molte piazze, e obbligò l' armata del Re a separarsi, ed a ritirarsi in varj luoghi (3).

LI.

(1) De Thou *l.* 99. Davila *l.* 11. *t.* 2. *in fogl. p.* 810. (2) De Thou *lib.* 99. *Hist. de la Monarch. de France par* Marcel. *t.* 4. *p.* 649. (3) *Mem. de la Ligue t.* 4. *p.* 347.

ANNO DI G.C. 1590.

Partenza del Legato Gajetano per l'Italia.

LI. Il Cardinal Gajetano, Legato del Papa in Francia, era ritornato in Italia poco tempo dopo che il Duca di Parma avea fatto levare l'assedio di Parigi (1). I Vescovi d'Asti e di Ceneda, e il Gesuita Bellarmino l'avevano seguitato. Passò per il campo a salutare il Principe di Parma e il Duca di Majenna, e dopo preso congedo da loro, continuò la sua strada, camminando a gran giornate. Prese per pretesto di una partenza così precipitosa la morte di Sisto V. di cui parleremo, e per ritrovarsi a tempo al conclave; ma oltre che la sua fretta riuscì molto inutile, non avendolo atteso i Cardinali per dare un successore a Sisto, molti stimarono che fosse stato un pretesto; e che gli spaventi che aveva egli avuti durante l'assedio di Parigi, le spese che aveva egli fatte, e la poca speranza che aveva di procurar la Corona di Francia al Re di Spagna, e l'odio che si era meritato dal canto de' Francesi, di quelli ancora del partito della Lega, lo determinarono a ritirarsi così prestamente. Si era tanto reso odioso nella sua Legazione, che passando a vista di Crecy in Brie gli venne tolta una parte del suo equipaggio, ed egli medesimo fu arrestato da quei della Lega, che da prima nel trattarono assai male, credendolo complice della morte de' Guisa. Ma avendo loro scritto il Duca di Nemours che non vi aveva colpa veruna, lo rilasciarono pagando il riscatto; e seguitando il suo cammino, attraversando la Sciampagna con buona scorta, giunse felicemente in Lorena.

Diverse Bolle di Papa Sisto V.

LII. Papa Sisto V. aveva in quest'anno pubblicato diverse Bolle; una del ventunesimo giorno di Gennajo per la giurisdizione e facoltà del Tesoriere generale, e del riscuotitore delle spoglie concernenti alla Camera Apostolica. Un'altra del giorno diciottesimo di Febbrajo per i condotti dell'acque di Roma, e per l'ispezione delle strade, delle fontane e de' ponti, per la quale aveva stabilita una Congregazione (2). Una terza del quarto giorno di Marzo per istabilire la giurisdizione di un Cardinal Arciprete di S. Pietro, che giudicasse delle cause di detta Chiesa, e di quanto riguardava la sua fabbrica. Con una quarta, data l'undecimo giorno di Maggio, accordava a' Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano in Toscana il privilegio di ritrarre alcune pensioni da' beni Ecclesiastici, fino al valore di dugento ducati, senza obbligo di portar l'abito clericale; una quinta del secondo giorno di Giugno stabilisce un Prevosto, un Sagrestano e alcuni Cappellani, con un Usciere per la Chiesa della Scala Santa, vicina a San Giovanni Laterano.

Cade infermo, e non interrompe le sue fatiche.

LIII. Quattro mesi prima che morisse, si sentì preso da un dolore di capo, ma si persuase che proveniisse dalla sua troppa applicazione alle fatiche (3). Ritrovandosi un giorno ad una Segnatura, parlò lungo tratto sopra la natura del suo incomodo; si estese sopra la sua complessione e sopra il suo modo di vivere; e quantunque avesse la voce assai debile, fece una particolar descrizione di tutt' i rimedj, che i Medici gli avevano ordinati, senza mai essersi assoggettato alle loro ricette. Questa indisposizione mai lo ritenne dall'operare. Ripeteva spesso le parole dell'Imperator Vespasiano, che bisogna che un Principe muoja in piedi; vale a dire, affaticandosi per il bene del suo Stato fino all'ultimo momento. Volle andare alla Chiesa di Santa Maria degli Alemanni, seguito da gran corteggio, il Sabbato diciottesimo giorno di Agosto. Il Protettore di quella Nazione l'aveva pregato di andare a rendere grazie a Dio della conversione di un Signor Alemanno, che aveva abbiurato il Luteranismo per rientrare nella Chiesa, e che s'era fatto istruire da' Religiosi di S. Francesco. Il Papa, forse per dar maggior contrassegno di divozione, fece il viaggio a piedi per intervenire a questa cerimonia; e così ritornò indietro.

Morte di questo Papa.

LIV. Il Lunedì ventesimo giorno del-lo

(1) De Thou *hist. lib.* 99. Cayet. *Chr. novenn. tom.* 1. (2) *In magno Bullar. tom.* 2. *Const.* 100. *& seq. pag.* 731. *& seq.* (3) Labbè *coll. Conc. t.* 15. *p.* 1378. *& seq.*

ANNO DI G.C. 1590.

lo ſteſſo meſe ebbe un violente acceſſo di febbre, che cominciò con un ribrezzo; e per quante iſtanze gli ſi faceſſero che prendeſſe un poco di quiete (1), ſtimando di ſtar meglio, ſi levò, diede udienza, e atteſe ad alcuni affari, a' quali poteva non penſarvi allora. Fece di più, chiamò il Governatore di Roma, al quale ordinò di condannare alle galere tutt' i prigionieri accuſati di colpe, volendoli veder a partire dentro la ſettimana per Civita Vecchia. Nel ſeguente Mercoledì ebbe un ſecondo acceſſo di febbre molto più gagliardo del primo. Si levò di letto il giorno appreſſo, e intervenne alla Congregazione del Santo Uffizio, nella quale volle che ſi trattaſſe in ſua preſenza di alcuni affari difficiliſſimi a diſcuterſi; e domandò con rammarico la liſta de' prigionieri del Santo Uffizio. Il giorno ſeguente il ſuo male ſi accrebbe in modo che caddette in gran debolezza. Non tralaſciò di aſcoltare la Meſſa, nella quale ſi comunicò. Ma ſentendoſi venir meno ſempre più, ſollecitamente gli ſi diede l'Olio ſanto; e nello ſteſſo tempo fece egli chiamar il Cardinal Caſtagna, da lui tenuto per ſuo ſucceſſore, gli raccomandò molti affari, che ſi trattavano in molte Congregazioni, e diſſe a ſuo nipote, ch'era preſente, che quel Cardinale éra il più degno ſoggetto del ſacro Collegio. Spirò verſo la ſera dello ſteſſo giorno in età quaſi d' anni ſettanta, dopo cinqu' anni, quattro meſi e tre giorni di Pontificato.

Si credette che foſſe ſtato avvelenato; e avendogli i Medici aperto il cranio, ritrovarono guaſta la ſoſtanza del cervello, per la malignità del veleno che vi ſi era attaccata. I dolori di capo precedenti alla ſua morte ne diedero a lui medeſimo qualche ſoſpetto, e ſi riferiſce, che diſſe allora al ſuo Medico ordinario: „ Io credo che „ gli Spagnuoli fieno tanto ſtanchi di „ vedermi Papa, che opereranno di ab„ breviar la mia vita e il mio pon„ tificato. " Enrico IV. udita la notizia della ſua morte, non potè a meno di non dire, che queſto colpo era un effetto della politica Spagnuola; e ſoggiunſe: „ Io perdo un Papa, ch' era „ tutto mio. Dio voglia che il ſuo ſuc„ ceſſore gli raſſomigli ". Il ſuo corpo nella ſeguente notte fu portato dal palagio di Montecavallo, dove morì, nella Chieſa di San Pietro, dove fu ſeppellito colle ſolite ceremonie.

Furor del popolo contra la Statua di Siſto V. e Decreto da queſta occaſione.

LV. Durante la Vacanza della Santa Sede che fu di giorni diciotto, alcuni malcontenti, fra i quali non ſi tralaſciò di mettere gli Spagnuoli, corſero al campidoglio per iſpezzarvi la ſua ſtatua, eretta da' Romani, vivente eſſo Papa Siſto V. (2) Si dolevano delle eſazioni, e de' nuovi tributi, di che aveva aggravato il popolo, per ſoddisfar alla ſua paſſione di raccoglier danaro, avendone poſto un immenſo teſoro in Caſtello Sant' Angelo. Alcuni Signori, mandati da' Cardinali, arreſtarono il furore di quel popolaccio, che diede motivo a un decreto del Senato, che non ſi aveſſe più ad innalzare ſtatua a Papa vivente.

Conclave per l' elezione di un nuovo Papa.

LVI. Il Venerdì ſettimo giorno di Settembre, dopo il nono giorno eſſendo terminate l' eſſequie del Papa, ſecondo il coſtume, cinquanta quattro Cardinali che allora ſi ritrovarono in Roma (3), entrarono in conclave, dappoichè il Cardinale Geſualdo Sotto-Decano del Sacro Collegio ebbe celebrata la Meſſa dello Spirito Santo nella Cappella di Siſto IV. e che Antonio Roccapudali fece un eloquente diſcorſo intorno l' elezione del nuovo Pontefice. I Cardinali in queſto giorno definarono tutti nel Conclave, facendone chiuder le porte. Verſo la ſera ſi raccolſero nella Cappella Paulina, e fecero giurare tutt' i Prelati Uffiziali di adempiere eſattamente il loro dovere, e il miniſtero ch'era loro ſtato commeſſo. Vi reſtarono gli Ambaſciatori ſino a mezza notte, occupati ne' maneggi in pro delle creature de' loro Sovrani; ed uſciti che furono, ſi po-

(1) De Thou *hiſt. lib.* 100. Ciacon. *in Sixtum V. t.* 4. *p.* 111. *& ſeq.* Spond. *ad hunc ann. n.* 18. Lud. Jacob. *in bibl. Pont.* (2) De Thou *l.* 100. Spond. *hoc ann. n.* 18. (3) Spond. *ad hunc ann. num.* 20.

pofero cuſtodi alle porte. In quella medeſima notte ſi ſparſe voce, che il Cardinal Caſtagna aveva gran parte nel Pontificato, certamente perchè era ſtato raccomandato dagli Ambaſciatori; e perchè ſi ſapeva eſſervi delle gagliarde oppoſizioni all' elezione del Cardinal Colonna; al quale gli Spagnuoli erano contrarj, ed era ſoſtenuto da' Fiorentini per ſola politica. L' ottavo giorno di Settembre, Feſta della Natività della Beata Vergine, molti Cardinali diſſero Meſſa nella Cappella di Siſto; e gli altri ſi comunicarono ad una Meſſa ſolenne, celebrata dal Sotto-Decano. Il Cardinale di San Giorgio, quantunque convaleſcente, e in vecchia età, volle parimente intervenirvi con gli altri.

Dopo la Meſſa tutt' i Cardinali in rocchetto, e in camauro, andarono al primo ſcrutinio; ma niuno ebbe i voti baſtevoli. Verſo la ſera il Cardinal Madrucci, arrivato da Trento, andò in Conclave. Pochi giorni dopo ſi parlò molto del Cardinal di Como, dall' Ambaſciator di Spagna propoſto a Madrucci; e ch' era parimente aſſai favorito dal Cardinal di Aleſſandria; ma Montalto apertamente s' era dichiarato contro di lui. Più non vi ſi pensò; e ſi poſe innanzi Aldobrandino, al quale ſi oppoſero gli Spagnuoli. Il giorno appreſſo che era Domenica, dopo la Meſſa, ſi andò per la ſeconda volta allo ſcrutinio; e il Cardinal di Cremona di freſco giunto a Roma entrò in Conclave, mentre che ſi leggevano i bollettini; e fu condotto alla Cappella per intendere e leggere la Bolla, e per dare il ſolito giuramento. Si ricominciarono i maneggi per Colonna, e ſi ſeguitò ſino al Giovedì tredicesimo giorno di Settembre. Ma la conteſa inſorta de' Conclaviſti, che vollero far regolare i privilegi loro, ſoſpeſe per qualche tempo gli affari. Nominarono alcuni deputati, perchè s' indirizzaſſero al Decano, il qual faceſſe ſoſcrivere a tutto il Sacro Collegio un atto, per cui ſi prometteſſe a' Conclaviſti di accordar loro le medeſime grazie ſpirituali, e temporali, che avevano ottenute nel Conclave tenuto per l' elezione di Siſto V. e ſi aumentarono ancora le loro penſioni, e le loro gratificazioni; diſpenſandoli dal portare l' abito chericale, e la tonſura, per goderne, com' era detto nella Bolla di Siſto V.

LVII. Il Martedì undecimo di Settembre, dopo la Meſſa dello Spirito Santo, ſi andò per la terza volta allo ſcrutinio; e niente occorſe di conſiderabile, ſe non che Montalto e Aſcanio Colonna ſi adoprarono aſſai vigoroſamente per l' elezione di Marco Antonio Colonna; e benchè v' incontraſſero aſſai grandi difficoltà e ſperavano di ſuperarle prima che l' aſſemblea ſi ſcioglieſſe (1). Il Mercoledì ſeguitarono i loro maneggi collo ſteſſo fervore; ma Aſcanio che non voleva precipitar l' affare, ſi avvide che molti gli mancavano di parola; e il Giovedì ſeguente i partigiani de' Colonna conobbero evidentemente che gli Spagnuoli operavano con poca ſincerità, e che le creature di Montalto non erano fedeli a' loro capi. Queſte differenze fecero credere a molti che il conclave durerebbe lungo tempo. Ma Dio che ſi diletta di confondere la prudenza degli uomini, diede a vedere, che ſolo vuol eſſere il diſpoſitore delle elezioni de' Papi. Montalto che ſtimava di trarre i Cardinali al ſuo partito, dimorando tuttavia dal canto de' Colonna, ſi trovò da una parte attraverſato dagli Spagnuoli, e dall' altra da Borromeo, per modo ch' egli ed Aſcanio ſi videro coſtretti ad abbandonare l' impreſa; non che veniſſe loro meno il coraggio, ma lo fecero a perſuaſione di Marc' Antonio Colonna, che dimoſtrò loro, che non conveniva laſciare per intereſſi particolari la Chieſa troppo lungo tempo ſenza capo; ch' egli ſtimerebbe d' eſſer colpevole de' mali, che quella dilazione poteſſe accagionare in Roma; che le oppoſizioni che ſi formavano contra la ſua elezione, l' inducevano a giudicare che Dio non voleſſe lui per capo della Chieſa; e che gli pregava a non penſarvi. Queſte parole proferite con molta modeſtia ed umil-

Maneggi per l' elezione del Colonna ſenza effetto.

(1) De Thou *hiſt. lib.* 100.

ANNO DI G.C. 1590.

tà, fecero tanta impreſſione ſopra l'animo di Montalto; che ſapendo i maneggi di Madrucci per il Cardinal di San-Severino, preſe un'altra riſoluzione, che ſorpreſe tutto il conclave; e che non ebbe più favorevole effetto.

Elezione del Cardinal Caſtagna.

LVIII. Il Venerdì quattordiceſimo giorno di Settembre, eſſendo i Cardinali paſſati allo Scrutinio, Caſtagna, che chiamavaſi il Cardinal di San Marcello, ebbe venti voti, lo che fece credere che doveſſe immancabilmente divenir Papa (1); e come lo Sforza e i Cardinali Genoveſi gagliardamente lo ſoſtenevano, il romore ne durò continovamente ſino alla ſera. Si mutarono di propoſito, vedendo che Montalto ſi opponeva alla ſua elezione. I più illuminati penſarono però, che foſſe il ſuo un temerario diſegno; e gli amici ſuoi congiietturarono, che in ſeguito ſi troverebbe di ciò mal pago. In effetto poche ore dopo fu aſſicurata la ſua elezione. Il Sabbato quindiceſimo giorno del Meſe, avendo i Cardinali detta la Meſſa di buon mattino, andarono alla Cappella Paulina; e allo ſpuntar del giorno San Marcello vi fu eletto Papa; ma ſtimarono bene di tenere la ſua elezione ſecreta, per dar campo a' Conclaviſti di traſportare altrove gli effetti de' Cardinali e preparar ogni coſa per traſferire a bell'agio gl'infermi ne' loro palagi. Dall'altro canto i Conclaviſti ch'avevano ſentito dire, che ſi aveſſe a fare il Papa quella ſteſſa mattina, cominciarono toſto ad imballare le ſuppellettili più preziose de' loro Signori, ed a rompere le diviſioni delle celle, per levare a' ſoldati il motivo di ſaccheggiare. Indi abbruciarono i bollettini; e i Cardinali, uſcendo dalla Cappella, diſſero ſolamente che il Papa non era ancora eletto, ma che poco ſi tarderebbe a finire il conclave, e ſi ritirarono alle lor celle, dove dopo aver preſo un poco di nutrimento, ed eſſerſi un poco ripoſati, comparvero tutti nella ſala in rocchetto e camauro, e paſſarono di là nella Cappella Paulina per veſtire il Cardinal Caſtagna degli abiti Pontificj.

Prende il nome di Urbano VII.

LIX. Preſe il nome di Urbano VII. e fu condotto nella Chieſa di San Pietro (2). La modeſtia che riſplendeva nel ſuo viſo, faceva giudicare a ragione, che queſto cambiamento di condizione non ne aveva fatto neſſuno nell'animo ſuo. Il popolo accorſe in calca intorno di lui, ponendoſi ginocchioni per averne la benedizione. Allora eſſendo ſtato meſſo ſopra l'altare degli Apoſtoli, vi ricevette le ſolite adorazioni, dopo le quali i Cardinali l'accompagnarono ſino al ſuo palagio. Papa Siſto V. aveva un sì gran preſentimento che Caſtagna gli aveſſe a ſuccedere, che lo trattò ſempre con diſtinzione, e impiegavalo ne' più importanti affari della Chieſa. Era egli commiſſario di tre Congregazioni; di quella del Santo Uffizio, dell'altra ſtabilita per giudicare delle differenze de' Veſcovi e de' Regolari, e quella de' torti, e degli aggravj dello Stato; volendo con queſte teſtimonianze di ſtima, e di benevolenza coſtringerlo ad averne ancora per i nepoti ſuoi. Gli diſſe parecchie volte, ch'egli era ſicuro che diveniſſe ſuo ſucceſſore; per modo che parlandogli un giorno di una ſtrada che aveva fatta egli cominciare alla Chieſa di Santa Croce, e che paſſando a Santa Maria Maggiore continova ſino alla Trinità del Monte, ſi rivolſe al Cardinale di San Marcello, e gli diſſe: Toccherà a voi, Monſignore, il terminar queſt'opera.

Origine e Storia di Papa Urbano VII.

LX. Era queſto Papa nato in Roma il giorno quarto di Agoſto dell'anno 1521. di una famiglia Nobile. Era figliuolo di Coſimo Gentiluomo Genoveſe, e di una Dama Romana della caſa Ricci, nipote del Cardinal Giacobazio, che preſe cura della educazione di Caſtagna (3). In ſua gioventù ſi applicò molto allo ſtudio di Legge civile e canonica, che poi ebbe ad inſegnare; ed avendo moſtrata gran diligenza nel maneggio degli affari, Giulio III. lo fece Arci-

(1) De Thou *hiſt. lib.* 10. Spond. *ad hunc ann.* n. 20. (2) Ciacon. *in vit. Pontif. t.* 4. *p.* 202. *& ſeq.* (3) Ciacon. *ut ſup. tom.* 4. *pag.* 202. Spond. n. 29. De Thou *lib.* 100.

civeſcovo di Roſſano, e in queſta qualità Pio IV. lo mandò al Concilio di Trento, e al ſuo ritorno fu incaricato della Nunziatura di Spagna; e poi di quella di Venezia, dove vide Enrico III. quando quel Principe ritornava di Polonia. Seppe guadagnarſi in modo la benevolenza del Re Cattolico, colla ſua dolcezza, e il pacifico ſuo animo; che queſto Principe fece tenere la Principeſſa ſua figliuola alla ſacra fonte da lui. Fu mandato in Colonia, in grado di Legato ordinario, per intervenire in nome del Papa alle conferenze di un trattato che il Veſcovo di Liegi maneggiava tra il Re di Spagna; e le Provincie unite. Finalmente per ricompenſarlo de' ſervigj varj e conſiderabili reſi alla Santa Sede, Gregorio XIII. l'onorò del Cappello Cardinalizio, e fu uno di quei nove creati da queſto Papa nel Meſe di Dicembre 1583. tra i quali vi furono quattro ſupremi Pontefici, cioè Caſtagna, ſotto il nome di Urbano VII. Gregorio XIV. Innocenzo XI. e Leon XI.

Felice cominciamento del ſuo Pontificato.

LXI. Il primo giorno del ſuo Pontificato, eſſendo ſtato portato al palazzo di Vaticano, fece dare due mila ducati al Cardinal di Sens e mille a quello di Alba. Fece pagare tutt' i debiti de' Monti di Pietà; e rimiſe loro tutt' i danari, che aveva loro preſtati, eſſendo Cardinale (1). Fece diſtribuire gran ſomme a' poveri de' borghi, e commiſe che ſi prendeſſe il nome di quelli di tutte le Parrocchie, onde provedere a' loro biſogni. Ordinò al Soprintendente de' viveri in Roma di far creſcere il pane, e di farlo vendere a miglior mercato, incaricandoſi di compenſare i Piſtori del danno che ne aveſſero incontrato. Volle abolire il luſſo; e a fine che i ſuoi Uffiziali ne deſſero l'eſempio agli altri, vietò a' ſuoi Camerieri il veſtire abiti di ſeta. Fece continovare le fabbriche della Chieſa di San Pietro, e del Palazzo del Vaticano, e del Quirinale, ch'erano ſtate cominciate da Siſto V. e volle che gli ſi poneſſero l'arme di queſto Pontefice, per dimoſtrare quanto foſſ' egli alieno dall'ambizione. Riformò la Daterìa, allontanò da Roma i ſuoi parenti, che vi erano andati alla notizia della ſua eſaltazione; quantunque fra eſſo loro molti ne foſſero di capaci di ben ſervire la Chieſa; e quando gli ſi propoſero i ſuoi più proſſimi per ſoſtenere le cariche vacanti, egli riſpoſe, che non voleva provederneli, affine di poter avere la libertà di punir coloro, che mancaſſero al loro dovere. Parole degne di un ſaggio Sovrano, che preferiſce il pubblico bene al vantaggio della ſua caſa.

Malattia di queſto Papa, e ſua morte.

LXII. Ma Urbano VII. non ebbe tempo di fare tutto il bene che meditava, eſſendo caduto infermo di violente febbre il terzo giorno del ſuo Pontificato, in tempo che tutto il popolo Romano faceva moſtra di ſua letizia (2), che fu ben toſto cambiata in meſtizia. Il popolo che molto ſi prometteva di ſua virtù, e della integrità della ſua vita, rimaſe ad un tratto in conſternazione: tutte le Chieſe ſtettero aperte notte e giorno. Si ordinarono le orazioni delle quaranta ore; le Confraternità, i Religioſi, i Preti delle Parrocchie, e i Maeſtrati, con gran concorſo di popolo, andarono proceſſionalmene a San Pietro, e in altre Chieſe, per ottenere colle loro preci la guarigione di un così ſanto Papa. Ma Dio che voleva ricompenſare la ſua virtù nel Cielo, non concedette loro queſto favore; non volle ſe non ſe moſtrarlo alla ſua Chieſa, ſenza permettere che più a lungo la governaſſe. Non fu nè meno incoronato, non creò Cardinali, non conferì dignità veruna; e la febbre eſſendoſi molto aumentata, il giorno ventesimo di Settembre verſo ſera ſi confeſsò e comunicò, e dopo ricevuto l'olio ſanto, morì con molta tranquillità, tredici giorni dopo la ſua elezione, il giorno ventesimo ſettimo dello ſteſſo meſe, dopo aver proferite queſte parole. „ Dio, i „ cui decreti ſono tanto ſaggi, quanto „ riſpettabili, m'aveva giudicato inde-

(1) De Thou *lib.* 100. Ciacon. *ut ſup. tom.* 4. (2) Ciacon. *loco ſup. cit.* Ferdin. Ughel. *in Italia Sacra tom.* 9.

ANNO DI G.C. 1590.

„ gno di queſta ſuprema dignità; la de-
„ bolezza che a tutti ci è comune, e
„ che ci ritiene tra i lacci del peccato,
„ mi avrebbe fatto ſoccombere agevol-
„ mente; e quanto non ſarebbe ſtata fu-
„ neſta la mia caduta nel poſto da me
„ occupato? Ma la bontà divina avven-
„ turoſamente ſtà per diſciogliermene,
„ e per richiamare a ſe l' anima che mi
„ aveva data ". Fu ſeppellito nella Chieſa di S. Pietro, quantunque aveſſe ordinato d' eſſer meſſo nella Cappella, ch' aveva egli fatta fabbricare nella Chieſa degli Agoſtiniani. Pompeo Ugonio fece la ſua orazione funebre; e Giovanni Roſſi Geſuita, penitenziere di San Pietro, ſcriſſe la ſtoria della ſua morte.

Morte del Cardinal Cornaro in Sede vacante.

LXIII. Durante la vacanza della Sede ſi perdette Federigo Cornaro, Veneziano, dell' Ordine di San Giovanni di Geruſalemme, Cardinal Prete, titolato di Santo Stefano *a monte Cælio* (1). Morì al quarto giorno di Ottobre. Era figliuolo di un Senator Veneziano, ed era nato nel Meſe di Giugno 1531. In ſua giovinezza aveva atteſo allo ſtudio della Legge; ma preferendovi alcune occupazioni più ſode, entrò nell' Ordine di Malta, fu fatto Priore di Cipro, Veſcovo di Bergamo, in ſeguito di Padova; e in queſta qualità fu ſpedito da Paolo al Concilio di Trento, dove meritò ſtima per la ſua pietà, e per il ſuo ſapere. Gregorio XIII. l' eleſſe per ſedare le differenze inſorte tra il Clero di Venezia, e il Veſcovo di Verona, in propoſito della viſita. Siſto V. lo fece Cardinale nella ſeconda ſua promozione del Meſe di Dicembre 1585. e gli affidò la ſoprintendenza del frumento di tutto lo Stato Eccleſiaſtico; impiego ſoſtenuto da lui con molta vigilanza. Il ſuo corpo fu da prima depoſto nella Chieſa di San Silveſtro al Monte Quirinale, e poi trasferito a Padova per attenzione de' ſuoi eredi, e meſſo nella Chieſa Cattedrale. Aveva cinquanta nov'anni, tre meſi e venti giorni. Fece molto bene alla ſua Chieſa di Padova, e vi cominciò la Chieſa de' Teatini, che fu terminata dall' Arciveſcovo di Urbino. Viene a lui attribuita la Storia della traslazione della Cattedrale di Bergamo.

Conclave in cui ſi elegge Papa Gregorio XIV.

LXIV. Quattro giorni dopo la morte di queſto Cardinale, cioè l' ottavo giorno di Ottobre, tutt' i Cardinali che ſi attrovarono in Roma, in numero di cinquantadue, entrarono nel conclave, e poco tempo dopo il Cardinal d' Auſtria ed Enrico Gajetano, ch' era di ritorno dalla legazione di Francia, ſi unirono a' loro confratelli (2). Simonetti fu il ſolo della promozione di Giulio III. Sette erano di quella di Pio IV. il Principal de' quali era Altemps: ſei di quella di Pio V. che venivano condotti dal Cardinal di Aleſſandria; tredici di quella di Gregorio XIII. che erano diretti dallo Sforza; e ventiquattro di quella di Siſto V. de' quali Montalto era capo. Madrucci faceva una fazione a parte con gli Spagnuoli, quantunque foſſero di varie promozioni. Monti era alla teſta delle creature del Gran Duca.

Prima di entrare in conclave, Sforza e Montalto avevano cominciato un maneggio ſecreto per il Cardinal di Mondovì. Eſſendone informato il Conte di Olivarez ne ebbe ſpavento; imperocchè queſto ſoggetto non era tra quelli che aveva nominati il Re Cattolico, e s' erano roveſciate tutte le miſure, ch' egli aveva preſe per far eleggere San-Severino. Si fermò in conclave a notte molto avanzata, per ſollecitare contra Mondovì; e allora ſi dichiarò pubblicamente, che aveva commiſſione di nominarne ſette; cioè San-Severino, Paleotti, Madrucci, Colonna, Santiquattro, e i Cardinali di Como, e di Cremona, de' quali i tre primi erano i più cari al Re ſuo Signore, e incaricò particolarmente Madrucci, e tutti gli altri ſuoi confidenti, di non acconſentire, ſe non alla ſcelta d' uno di quelli ſette; lo che fece oltre modo mormorare tutto il ſacro

(1) Ciacon. *t. 4. p. 153.* Victorel. *in addit. Ciacon.* Ughel. *Italia Sacra* (2) De Thou *l. 100.*

cro Collegio. Queſta eſcluſione di tutti gli altri parve tanto ingiuſta, e irragionevole, quanto non era ſtata mai praticata; non accoſtumando il Re Cattolico di eſcludere che uno o due ſoggetti al più, e ſpeſſo niuno; nè ſi poteva comprendere la ragione, per cui queſto Principe eſcludeſſe Mondovì, ch' era nato ſuo ſuddito, amico del Duca di Savoja ſuo genero, ch' era ſtato nominato da Sua Maeſtà Cattolica nel conclave tenuto dopo la morte di Gregorio XIII. che non aveva parenti, e che aveva reſi de' gran ſervigj alla Caſa d' Auſtria; per modo che ſi giunſe a credere, che l' Ambaſciatore gli deſſe l' eſcluſione di ſuo proprio moto, per timore che Mondovì non conſervaſſe qualche riſentimento di non eſſere ſtato nominato dal Re Cattolico ſuo Signore nel conclave precedente.

Il giorno ſeguente Montalto, eſſendoſi fatta confermar la parola, che gli avevano data Sforza, Altemps, i due Gonzaghi, e i due Colonna, di concorrere all' uno de' due ſoggetti ch' egli proporrebbe; parlò per Ippolito Aldobrandino, noto per la ſua profonda erudizione, e per gl' integerrimi ſuoi coſtumi, per la ſua modeſtia, e per la riputazione che s' era acquiſtata nella ſua Legazione di Polonia. Verſo la ſera la coſa era tanto avanzata, che i ſuoi partigiani ſtimarono di avere due voti più del biſogno, e che poteſſero ſull' entrar della notte andare all' adorazione, ma Montalto differì troppo; e non vi riuſcì.

Mai più ſi vide conclave pieno di tanti rigiri, e di tante altercazioni; il deſcriverlo ſarebbe inutile non meno che nojoſo. Finalmente dopo infiniti imbrogli, troppo natural immagine delle paſſioni che agitano gli uomini per la maggior parte, in qualunque ſtato che ſieno, fu eletto il Cardinal di Cremona il quinto giorno di Dicembre, dopo due meſi meno tre giorni di conclave; e preſe il nome di Gregorio XIV.

Storia di queſto Papa.

LXV. Chiamavaſi Niccolò Sfondrato, ed era figliuolo di Franceſco Sfondrato, Gentiluomo di Cremona, celebre Giuriſconſulto e Senator di Milano, donde Paolo III. nel ritraſſe dopo la morte di Anna Viſconti ſua moglie, per farlo Cardinale. Suo figliuolo Niccolò era nato in Cremona il terzo giorno di Febbrajo 1535. Era uſcito in luce prima del ſuo termine, e la madre ſua era morta prima di partorirlo; onde fu ſempre di debile e delicato temperamento. Studiò da prima la Legge in Padova, e a Perugia; vi ſi addottorò colla mira di divenire Senator di Milano (1), come ſuo Padre. Ma pareva che lo Stato Eccleſiaſtico gli andaſſe più a genio. Laſciò il Foro; divenne Abate, e Veſcovo di Cremona, per rinunzia di Federigo Ceſio. In queſta qualità fu mandato da Paolo IV. al Concilio di Trento; dove fu nel numero de' Veſcovi Italiani, che ſoſtennero, che la reſidenza era ordinata a' Veſcovi per jus divino. La ſemplicità in cui ſempre viſſe, e l' uguaglianza del ſuo contegno, gli acquiſtarono la ſtima di Gregorio XIII. che l' onorò della porpora Romana, nella ſua promozione dell' anno 1583. che diede tanti Papi alla Chieſa.

ANNO DI G.C. 1590.

Ceremonia della ſua incoronazione.

LXVI. Toſto che fu eletto Papa, fece dare mille ſcudi a ciaſcun Cardinale, per compenſarli delle ſpeſe, che avevano ſofferte nel conclave, e fece alcune limoſine a de' poveri Moniſteri (2). Fu incoronato l' ottavo giorno di Dicembre dal Cardinale d' Auſtria. Veſcovo di Coſtanza, e Arcidiacono della Santa Chieſa Romana. Si è veduto ſorridere parecchie volte al romore delle acclamazioni del popolo, non tanto, dicevaſi, per un ſentimento di vanità quanto per un mal abito che aveva contratto di far queſto; lo che per altro diede motivo a molte ſatire. Frattanto ſegnalò il cominciamento del ſuo Pontificato a forza di beneficj. Riſtabilì le cariche, e gli uffizj che Siſto V. aveva ſoppreſſi, e ſoccorſe abbondantemente la Città di formento e di viveri, di che pativa carestia da qualche tempo. Il Mercoledì giorno diciannoveſimo di Dicembre, diede il Cappello Cardinalizio a Paolo Sfondrato figliuolo

(1) Ciacon. *ut ſup.* (2) Ciacon. *loc. ut ſup. tom.* 4.

ANNO DI G.C. 1590.

lo del fu Paolo Sfondrato suo fratello, quantunque assente; e nominò il Conte Sfondrato suo fratello, Generale di santa Chiesa Romana.

Dacchè il Duca di Lussemburgo, che era allora in Toscana appresso Alberto Gondi, Duca di Retz, ebbe la notizia dell' elezione di Gregorio XIV. gli scrisse per prevenirlo contra il furore di quei della Lega, e per i mali che accagionavano alla Francia, e per domandarli la sua protezione in favore di quel Regno.

Concilio tenuto a Tolosa del Cardinal di Giojosa.

LXVII. Nel mezzo delle turbolenze che vi regnavano, il Cardinal di Giojosa, Arcivescovo di Tolosa, celebrò nel mese di Maggio un Concilio in Tolosa medesima co' Vescovi di San Papoul, di Rieux, di Lavaur, e col Prevosto della Chiesa di Lombez, e un principal Vicario di Pamiers, un altro di Mirepoix, ed uno di Montalbano, la cui sede era vacante (1). Si fecero in questo Concilio molti utilissimi regolamenti sopra i diritti de' Vescovi, de' Capitoli, de' Parrochi, de' Preti, de' Cherici, de' Predicatori, de' Vicarj foranei, e de' Religiosi. Vi si trattò parimente de' Sagramenti in generale, e in particolare; delle tombe, de' sepolcri, e de' funerali; delle reliquie de' Santi, e delle loro immagini; delle indulgenze, delle carni vietate, e della dispensa di quelle; delle Feste, e del loro culto; de' voti, e de' viaggi di Religione; delle Chiese, Cappelle, Altari; degli Oratorj collocati sulle strade; delle Scuole, e delle Congregazioni per la dottrina Cristiana, delle Università e de' Collegj, de' Seminarj de' Cherici, degli Ospitali e delle Infermerie, e di altri luoghi di pietà; delle confraternite e delle associazioni. Finalmente vi si parlò della scomunica, della giurisdizione Ecclesiastica; dell' affittare, e dell' alienare i beni della Chiesa; delle decime, e delle offerte; della Simonia, della fiducia, delle provisioni, e delle rinunzie, de' benefizj, e della residenza; della visita, del jus patronato, della Santa Inquisizione, de' libri proibiti, degli Eretici, de' maghi, stregoni e astrologhi; della bestemmia, dell' usure, de' testamenti e de' Legati pii, degli esenti, e de' privilegj. Ci basterà di aver solamente indicati questi titoli, essendo quasi impossibile di entrare nelle particolarità maggiori; oltre che non si verrebbe quasi a far altro che una ripetizione di quanto fu detto ne' precedenti Concilj. Terminato questo, se ne indicò un secondo per il giorno ventesimonono di Aprile 1593.

Morte di Flaminio Nobili.

LXVIII. Flaminio Nobili morì in quest' anno in Lucca sua patria, in età d' anni cinquantotto; era di nobile famiglia. Dopo esser divenuto valoroso nella Filosofia, consagrò gli ultimi anni della sua vita allo studio della Teologia (2). Ritrovandosi in Roma, si applicò interamente all' impressione delle Bibbie, che Papa Sisto V. fece fare nel Vaticano, ed a ristabilire l' antica versione Latina, ch' era in uso prima della Vulgata, sia raccogliendo i frammenti che si ritrovano ne' Santi Padri, sia nella traduzione parola per parola dal Greco de' Settanta, come stà nell' edizione di Roma. Vi aggiunse delle note, dove raccolse i frammenti degli antichi interpreti Greci. Abbiamo ancora di questo Autore alcuni trattati particolari, come tre libri della felicità dell' uomo, due libri della vera e della falsa voluttà; un trattato della predestinazione, diviso in due libri. Tradusse anche in Latino i Sermoni di S. Giangrisostomo sopra l' Epistola di San Paolo a' Filippensi, e alcune altre opere de' Padri Greci.

Morte di Pietro Galesino.

LXIX. Si nota ancora in quest' anno la morte di Pietro Galesino di Milano, Protonotario Apostolico. Dopo avere studiato accuratamente le Lingue, e le antichità Ecclesiastiche (3), procurò una nuova edizione del Martirologio Romano, messo da lui in un nuovo stile, ed al quale aggiun-

(1) Labbè *in coll. Concil. pag.* 1378. *& seq.* (2) De Thou *lib.* 99. Simon. *Critic. del Testamento vecchio lib.* 1. *c.* 11. *e sue lettere scelte, ediz. del* 1730. *t.* 3. *p.* 51. (3) Dupin *Bibl. XVI. Siecl. part.* 4. *p.* 523. Possevin. *in appar. sacr.* Le Mire *de Scriptor. Eccl. Sec. XVI.*

aggiunse delle note de' fatti ſtorici ſopra la Storia de' Santi. Lo dedicò a Papa Gregorio XIII. e lo pubblicò a Milano del 1577. Suo diſegno era di rendere queſt' opera comune a tutte le Chieſe. Ma parve troppo lunga, e dall' altro canto difettiva nelle citazioni e ne' fatti, per modo che non potè eſſere approvata da' cenſori Romani. Fece ancora Galeſino alcune traduzioni Latine di molti trattati di S. Gregorio Nazianzeno, di Teodoreto, e di alcuni altri. Compoſe parimente un diſcorſo in propoſito dell' Obeliſco, che Siſto V. fece innalzare a Roma del 1586. Due anni dopo fece ſtampare un altro diſcorſo ſopra il ſepolcro che il medeſimo Papa fece erigere a Pio V. ed una Storia de' Papi col titolo di *Theatrum Pontificale*. Egli medeſimo fu quello che ſi applicò all' edizione degli Atti della Chieſa di Milano, e che pubblicò una Storia delle Vite de' Santi di quella Chieſa. Finalmente fece alcune note ſopra il teſto Greco de' Settanta, ed un commentario ſopra il Pentateuco.

Morte di Ambrogio Morales.

LXX. In Iſpagna morì Ambrogio Morales, nato in Cordova, figliuolo di Antonio Morales, Medico rinomatiſſimo, che fu impiegato a inſegnare la Filoſofia nell' Univerſità di Alcalà. Ambrogio fece rifiorire nel ſuo paeſe l' amore delle belle Lettere, ſin allora molto trascurato (1). Studiò la Teologia nella Univerſità di Salamanca e di Alcalà, ed entrò nell' Ordine di S. Domenico, donde fu rimandato; poichè un eccesſo di zelo per la caſtità l' aveva indotto ad imitare l' azione di Origene. Entrò tuttavia nello ſtato Eccleſiaſtico, e inſegnò le belle Lettere nell' Univerſità di Alcalà. Ebbe degl' illuſtri diſcepoli, come Bernardo di Sandoval, che fu poi Cardinale, e Arciveſcovo di Toledo, Ciaconio, e Don Giovanni d' Auſtria, figliuolo naturale di Carlo V. Terminò la Storia di Spagna, cominciata da Florenzo di Campo di Zamora, e la pubblicò in Iſpagnuolo; traduſſe in ſua lingua naturale la tavola di Cebete, e compoſe in Latino la deſcrizione della Città di Cordova, ſua patria, che noi abbiamo nel ſecondo tomo degli Autori della Storia di Spagna colle opere di Alvares di Cordova, pubblicate da Morales. Era la ſua dottrina ſoſtenuta da gran pietà; era continuamente occupato dal deſiderio dell' eternità; e morì in queſti ſentimenti in Alcalà, in età di anni ſettantaſette.

ANNO DI G.C. 1590.

Morte di Martino Duncan.

LXXI. Martino Duncano di Kempen nella Diocesi di Colonia morì in Amersfort in Olanda il giorno ſedicesimo di Aprile di queſt' anno. Era nato del 1505. (2) Dopo aver fatto il corſo de' ſuoi ſtudj nell' Univerſità di Lovanio, dove ſi reſe valoroſiſſimo in Teologia e in Filoſofia, fu provveduto di una Cura in Olanda; e dopo le attenzioni dovute alle ſue pecorelle, impiegava il rimanente ſuo tempo a ſcrivere contra i Proteſtanti, de' quali fu egli uno de' più zelanti avverſarj. Diſputò contra eſſi in Delf, e ſi oppoſe fortemente a' ſogni di Davide Georgio, uno de' capi degli Anabatiſti, convertendone moltiſſimi. Quantunque abbia dovuto patir aſſai dal lato degli Eretici, quando ſi reſero Signori della Olanda, difeſe tuttavia la fede Cattolica con zelo; lo che gli meritò il Decanato dell' Aja, nel quale ſuccedette a Guglielmo Lindano. In queſto poco non ceſsò mai di avvertire il Maeſtrato di opporſi all' Eresìa Calviniana nel ſuo naſcimento. Per il ſuo zelo ne fu diſcacciato; ſi ritirò in Amſterdam, indi in Amersfort, dove gli abitanti l' accolſero lietamente. Compoſe diverſe opere; tra le altre, un libro della vera Chieſa di Geſù-Criſto; quelli del Sagrifizio della Meſſa; tre della differenza e del culto delle immagini pie, e di quelle che non hanno relazione veruna colla pietà.

Morte di Girolamo Zanchio.

LXXII. I Proteſtanti perdettero altresì alcuni de' loro Teologi; tra gli altri Girolamo Zanchio, ch' era da Bergamo in Italia, e che aveva ſeguitato Pietro Martire in Strasburgo. Era in età

(1) De Thou *lib.* 99. Nicol. Ant. *in Bibl. Hiſp.* Spond. *ad hunc ann. n.* 23. (2) Aub. Miræus *elog. Belg. p.* 46. Joann. Heſius *in Vita Duncani*. Val. Andrè *Bibl. Belg.*

ANNO DI G.C. 1591.

età di quindici anni entrato nell' Ordine degli Eremiti di Sant' Agoſtino, e dimorava nel Moniſtero di Lucca; quando Pietro Martire, che n' era Priore, inſinuò a lui i ſentimenti di Zuinglio, così come a molti altri de' ſuoi Religioſi (1). Zanchio andò a farne profeſſione a Strasburgo, e fu nominato per inſegnarvi dopo la partenza di Pietro Martire per l' Inghilterra nell' anno 1554. Indi profeſsò a Chiavenna nel paeſe de' Grigioni, e di là in Baſilea, dove ſi fermò ſino all' anno 1578. e finalmente a Spira, laſciata alcuni anni appreſſo per andar a riſiedere in Heildelberga, dove morì il giorno diciannoveſimo di Novembre, in età di ſeſſantacinque anni. Era un uomo aſſai moderato; non parla quaſi mai della Chieſa Romana ſe non dolcemente; la chiama ancora ſua Madre, e proteſta in parecchi luoghi, ch' era diſpoſto a rientrare nel ſuo ſeno, s' ella aveſſe riformati alcuni abuſi introdottiſi, ſecondo lui, nella ſua credenza, e nella ſua diſciplina. Queſto ſi vede nella profeſſione di fede, che indirizzò d' anni ſeſſanta ad Uliſſe Martinengo Conte di Barco, e cui fece imprimere tanto in ſuo nome, che di tutta la ſua famiglia. Abbiamo di lui parecchie opere, dove ha molta erudizione, tra le altre alcune Miſcellanee di materie Teologiche, un trattato de' tre Elohim, della natura di Dio, delle Opere di Dio, dell' Incarnazione; una riſpoſta al libro di Ariano, lo Specchio Criſtiano, e un trattato del matrimonio ſpirituale tra Geſù-Criſto, e la ſua Chieſa.

Morte di Jacopo Andrea detto Schimidlin.

LXXIII. Un altro Proteſtante de' più zelanti della ſetta Luterana morto parimente in queſt' anno, fu Andrea o Endris, ſucceſſore di Giovanni Brenzio nella carica di Cancelliere e di Rettore dell' Univerſità di Tubinga (2). Era nato il giorno venteſimoquinto di Marzo 1518. a Waiblinge, borgo del Ducato di Wirtemberga, e fu ſoprannomato Schimidlin, cioè il Mareſcalco, perchè era queſta la profeſſion di ſuo padre. L' indigenza de' ſuoi parenti lo coſtrinſe ad abbandonare lo ſtudio, dopo eſſerviſi applicato per tre anni, e a collocarſi appreſſo un legnajuolo per apprenderne il meſtiere. Ma alcune perſone, che ſcorſero in lui gran diſpoſizione alle Lettere, ſi preſero il penſiero della ſua educazione ponendolo in un Collegio, dove fece sì grandi progreſſi, che dopo il corſo di Filoſofia imparò l' Ebreo, e divenne Miniſtro in Tubinga del 1556. Entrò ſpeſſo in contraſto co' Miniſtri di Ginevra, e particolarmente con Teodoro Beza a Montbelliard. I Principi maggiori della confeſſione di Ausburgo, l' impiegarono in varie occaſioni; e fu mandato al colloquio di Poiſſy, ma vi arrivò ſolamente dopo che fu terminato. Morì il primo giorno di Gennajo; ſi crede dal dolore che riſentì del ſuo infelice avvenimento nella diſputa da lui avuta contra Giovanni Piſtorio, in preſenza del Marcheſe di Baden. Era allora in età di ſeſſantadue anni. Scriſſe un gran numero di opere, e la più conſiderabile è quella del libro della concordia; e alcune altre ſopra la Ubiquità. Alcuni Autori Cattolici diſſero, che nel fine della ſua vita riconobbe la falſità della dottrina che predicava. Ma i Proteſtanti negano queſto, e non ſi hanno ſicure prove del contrario.

Contegno di Papa Gregorio XIV. favorevole alla Lega.

LXXIV. Il partito di quei della Lega di Francia ricevette in queſt' anno un vantaggio, che non dovevano ſperar di avere. Gregorio XIV. ſi dichiarò per eſſa con un traſporto, che moſtrava più di zelo che di prudenza. Poco contento di prometterle del danaro, e delle truppe (3), le fece ſperare di mandar un Legato in Francia per confermarla nella ſua ribellione. Indirizzò ancora un ſuo Breve al ſuo Nunzio Filippo di Sega Veſcovo di Piacenza, facendogli intendere, che per riſtabilire la Religione Cattolica nel Regno, ed eſtirpare interamente l' Eresia, biſognava eleggere un Re Cattolico, nemico delle turbolenze, ed ubbidiente alla Chie-

(1) De Thou *lib.* 99. Melchior Adam *in vit. Scriptor. German.* Labbè *de Script. Eccleſ.*
(2) De Thou *l.* 99. Melchior Adam *in vit. Theol. Germ.* (3) De Thou *lib.* 101. Davila *l.* 11. Spond. *hac ann. num.* 4.

Anno di G. C. 1591.

Chiesa; e le fece credere, che questa Legazione riuscirebbe necessaria per rendere la pace alla Francia, e la quiete a' popoli. Indi facendo un elogio a' Parigini della loro pietà e del zelo per conservazione del sacro deposito della fede (1). Protesta, ch' è risoluto di tentar ogni cosa in sollievo di quella Città, e per ristabilirla al possibile nella sua prima grandezza. Soggiunge, che a tal effetto giudica bene di scrivere al Consiglio della santa Unione, a' principali Signori, ed alla Nobiltà, animandoli a difendere la fede.

Il Vescovo di Piacenza, pubblicando questo Breve, l' accompagnò con una lettera, in data del ventesimo giorno di Febbrajo; nella quale, dopo aver molto decantate le avventurose notizie che aveva egli ricevute dalla Santità Sua, esortava egli i Parigini a confermarsi nel loro buon proposito; non essendovi cosa più atta a riscaldare i tiepidi, ed a confondere quelli, che ostinatamente seguitavano un Re eretico, quanto il zelo e la premura, colla quale il Papa ispirato dal cielo apparecchiava i convenevoli rimedj a' mali della Capitale; e soggiunse, che quanto prima si vedrebbe quella Città esente da' pericoli, che fino allora l' avevano minacciata; e conferita la regale autorità ad un Principe, che sarebbe in istato di mantenere la Cattolica Religione, col grande soccorso che la Santità Sua gli destinava per la sicurezza e la felicità de' Parigini. Il Papa non mancò in effetto a queste promesse, col disegno di favorire i procedimenti della Lega; dopo avere promosso Paolo Sfondrato suo nipote al Cardinalato, maritò Ercole suo altro nipote nella figliuola del Principe di Massa, e lo dichiarò nel mese di Marzo Generale dell' armata, che si doveva spedire in Francia.

Il Duca di Majenna e il Duca di Sessa stimolano il Papa a mandare soccorsi.

LXXV. Avendo questa condotta del Papa aumentato il coraggio del Duca di Majenna, risolvette di mandare una seconda volta a Roma il suo Segretario delle Porte-Balduino, tanto per accompagnare il Cardinal di Lorena, che quei della Lega avevano a lui deputato che per istimolare Sua Santità a far partire più presto che fosse possibile il Duca di Monte Marciano, perchè attraversando gli Stati del Duca di Savoja, e la Franca-Contea (2), passasse in Lorena per tagliare il passo alle truppe che il Visconte di Turena e il Principe di Anhalt avevano levate per il Re in Alemagna. Il Duca di Sessa, ch' era succeduto al Conte di Olivarez nella qualità e negli uffizj di Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica in Roma, faceva parimente gagliardissime istanze appresso il Sommo Pontefice per ottenere una tassa sopra i beni Ecclesiastici di Spagna per contribuire alle spese della guerra; ma Sua Santità si ridusse solamente a mandare alcune truppe, senza permettere niuna alienazione de' beni della Chiesa. In oltre la Lega deputò agli Svizzeri per levare sei mila uomini, e per venire ad accomodamento co' Cantoni Cattolici per i cento mila ducati, che loro si dovevano, per i quali facevano istanze in Roma appresso il Cardinal Gajetano. Con questi soccorsi il Duca di Majenna si prometteva una compiuta vittoria contra i Realisti.

Mentre che il Papa disponeva le truppe per la Francia, Enrico IV. si avanzava verso Chartres per togliere a' Parigini i viveri, che ricevevano dalla Beausse; e seppe così bene celare la sua marcia, che Chartres fu assediata e resa, senza che si fossero ancora quasi avveduti del suo disegno. Questa conquista lo rese nello stesso mese padrone di tutta la Beausse.

Tre fazioni nel partito del Re.

LXXVI. Ma le fazioni, ch' erano nel suo partito arrestarono un poco il progresso delle sue armi (3). Erano queste fazioni in numero di tre. La prima era quella de' Calvinisti, che non volevano, che Sua Maestà parlasse di farsi istruire; e che minacciavano di abbandonarlo, se pensava mai a questo. A tal effetto stavano sempre osservandolo, e censuravano ogni suo passo. La seconda era quella de' Cattolici zelanti, o che fingevano di esserlo; procura-

(1) Spond. *hoc anno n.* 4. (2) Davila *lib.* 12. De Thou *lib.* 101. (3) De Thou *lib.* 101. Davila *lib.* 12.

ANNO DI G.C. 1591.

vano questi di allontanarlo da' Calvinisti, e incrneravano quando egli voleva loro addossare uffizj, o che aveva qualche corrispondenza con esso loro. Finalmente la terza era quella de' Cortigiani del Re Enrico III. a' quali dispiacevano le maniere del suo successore, perchè non dava loro tutto quel che volevano, e che non si lasciava condurre a norma del lor capriccio, o del loro particolar interesse; e questi accagionavano al Re la sua maggior inquietudine. Di queste due ultime fazioni unite insieme, un'altra se ne formò, chiamata *il terzo partito*. Carlo Cardinal di Borbone, che, vivendo ancora il vecchio Cardinale di Borbone suo Zio, si chiamava il Cardinal di Vandomo, immaginandosi, che fosse data a lui la corona, se Enrico IV. suo cugino ne fosse escluso, eccitò i Cattolici ad affrettare la sua conversione, persuaso, che il Re non ne fosse ancora disposto, e non volesse acconsentirvi; e che in tal modo co' suoi maneggi, facendolo passare per Eretico ostinato sofferto i Cattolici costretti ad abbandonarlo. Questa fazione fu il più pericoloso affare, che Enrico IV. avesse, quantunque fingesse di dispregiarlo, o che per derisione la chiamasse la fazione *des Tiercelets*.

Scritto del terzo partito per indurre il Re a convertirsi.

LXXVII. Si sparse da questa uno scritto anonimo in forma di supplica al Re, supplicandolo di abbiurare l'eresia, e di abbracciare la Cattolica Religione, (1) a fine di ristabilire la pace nel suo Regno. Lo minacciavano di abbandono, se non ritornava in grembo della Chiesa; ma i termini erano molto studiati. Si voleva far credere a questo Principe, che non si aveva in mira altro che la sua propria salute, e la conservazione degli Stati, di cui era legittimo erede. Questo scritto, stato impresso in Angers, era stato composto per ordine del Cardinal di Borbon, il quale si era servito di un certo Touchart, suo precettore un tempo, uomo di smisurata ambizione, e di spirito ripieno di chimere. Questi aveva impiegata la penna di Davy Duperron, introdotto da lui medesimo nella casa del Cardinale, uomo di talento, dotto in Filosofia e in Teologia, e che in seguito divenne celebre sotto il nome del Cardinal di Perron. Non contento il Cardinale di questo primo tentativo, deputò a Roma Scipion Balbani di Lucca, cercando di ridurlo a' suoi vantaggi; rappresentandogli, che durando Enrico nella sua eresia, era disposto ad abbandonarlo, quantunque fin allora gli fosse stato amico strettissimo, colla speranza che abbracciasse la Cattolica Religione, come aveva egli promesso. Che pregava dunque la Santità Sua di provedere alla scelta di un Re, e ch'essendo egli il primo Principe del sangue dopo colui, che se ne era reso indegno per la sua ostinazione nell'eresia, supplicava il Papa a sostenere l'ordine legittimo della successione, e di farlo salire sul trono in difetto del Re di Navarra. Ma Sua Santità non gli rispose che in termini ambigui.

Il Re fino ad ora aveva paruto di non badare alla fazione del terzo partito. Ma essendo state intercette le istruzioni date a Balbani, e capitate alle sue mani, comprese che questo partito poteva divenire più formidabile che non aveva pensato; e prendendo il parere del Cancelliere di Chiverni, e del Signor della Noue, per intendere quel che avesse a fare, seguitò i consigli del secondo, che lo persuase a dimorare attaccato al Calvinismo. In conseguenza scrisse al Cardinal di Borbone e agli altri membri del suo Consiglio, che andassero ad unirsi seco al campo, dove aveva bisogno della loro assistenza. Frattanto era sparsa voce che il Papa spedisse del soccorso a quei della Lega, e a far che un Legato prevenisse i vantaggi suoi con ordini severissimi, come aveva fatto già intendere al Vescovo di Piacenza. Il Re molto impacciato trovò uno spediente che non gli riuscì; e fu quello d' impegnare il Duca di Lussemburgo a scrivere di nuovo al Papa, ad onta del mal avvenimento della prima sua lettera; affine di pre-

(1) De Thou *lib.* 101. Davila *lib.* 12.

pregarlo di non mandar Legati in Francia, e di ritardare il ſoccorſo, che deſtinava alla Lega.

Lettera del Duca di Luſſemburgo al Papa ſcritta per ordine del Re.

LXXVIII. La lettera fu ſcritta dal campo ſotto Chartres l' ottavo giorno di Aprile. Dopo aver richiamato alla memoria della Santità Sua il trattato dell' anno precedente, proccurava il Duca di far valere le buone diſpoſizioni di Siſto V. quantunque prima violentiſſimo ſi foſſe dimoſtrato (1); ed eſorta il nuovo Papa ad imitare Siſto nelle ultime ſue diſpoſizioni. Indi ſoggiunge: „ Dio è „ giuſto, e non vorra mai, che la cauſa „ de' buoni Franceſi, eſſendo tanto giu„ ſta, ſia calpeſtata; ma Voſtra Santità „ ne prenderà la difeſa. La Francia eb„ be da prima ricorſo alla divina bontà, „ indi, per mezzo mio, alla Santa Se„ de, dalla quale ſino ad ora ella non „ ha ricevuto diſpiacere veruno, ſe non „ quello ch' è provenuto dalla mala vo„ lontà di certi Miniſtri, che ſi ſono di„ portati, non come giuſti Giudici, ma „ come parti appaſſionate; e non per „ iſtabilire la pace, ma per eccitare la „ guerra. Io fremo, o Beatiſſimo Padre, „ prevedendo le diſgrazie, che dovranno „ eſſere le funeſte conſeguenze di queſti „ turbini. Imperocchè finalmente che non „ dovrà accader mai, ſe i Franceſi, ze„ lanti della lor patria, ricorreranno a' „ paſſi eſtremi, piuttoſto che aſſoggettarſi ad uno ſtraniero dominio? E allora che avverra della Religione? A „ qual pericolo ſarà ella eſpoſta? e ſe „ ſi viene a perdere, di chi avremo a „ dolerci? ſe non di quelli che ſotto un „ falſo pretefto di Religione, e per un' „ ambizione che gli accieca, favoriſcono „ l' ingiuſtizia di una tal guerra.

„ Si vuol far credere a noi, che Vo„ ſtra Santità mandi danaro a' Parigini, „ e che fa loro ſperare grandi ſoccorſi „ di truppe; che dee anche mandar „ loro un Prelato per iſtruirſi dello ſta„ to degli affari, e per ſentirne i pareri „ con verità. Io non poſſo credere alla „ prima nuova; imperocchè è ingiuſta „ coſa il condannarci ſenza aſcoltarne, „ lo che ſarebbe un fatal pregiudizio. „ Quanto all' arrivo del Prelato, io ne „ lodo il diſegno, purchè non ſi diporti „ come quelli che lo precedettero, che „ avendo commiſſione di eſaminare tutto „ ſopra luogo, e di darne avviſo, ſi ſo„ no uniti a' ribelli; e che non ſi laſci „ ſedurre dalla paſſione, dall' avarizia, „ dall' ambizione, e dalle penſioni di „ Spagna, per modo che non voglia in„ clinare nè dall' uno, nè dall' altro la„ to, che tenga la bilancia in equilibrio, „ e che fedelmente riferiſca alla Santità „ Voſtra la cagione legittima delle no„ ſtre diviſioni. Ma io non dubito, che „ la voſtra prudenza, e il voſtro amore „ per la giuſtizia non vi faccia eleggere un Prelato imparziale, che non „ v' inganni, e che non tragga noi da' „ pericoli, a' quali ſiamo ſtati eſpoſti „ ſino al preſente. Quanto a me, per „ quanto ſia avvertito da molte parti, „ e che mi ſi voglia dar a conoſcere „ che la Santità Voſtra ſi laſcerà gua„ dagnare da' Miniſtri, e penſionarj del„ la Spagna, non ho mai voluto aſſen„ tirvi, opponendo ſempre a' loro pareri „ quel che la Santità Voſtra mi diſſe lo „ ſcorſo anno in Toſcana, quando ella „ andava a Roma per il conclave dopo „ la morte di Siſto V. ch' era neceſſario „ che Enrico IV. foſſe Re di Francia, „ e che quello di Spagna rimaneſſe nel „ ſuo Regno, e che i due Re foſſero, „ per così dire, un oſtacolo alla loro re„ ciproca ambizione. Con queſte parole „ ho chiuſa la bocca a tutti coloro, che „ mi volevano prevenire contra la San„ tità Voſtra; eſſendomi ſempre riſerva„ to a ſupplicarla, che ogni volta che „ ſi tratterà de' noſtri affari, eſſa ſi de„ gni di ricordarſi, che l' intenzione „ di tutt' i Principi del ſangue, de' „ Duchi, de' Pari, de' Mareſcialli „ di Francia, Uffiziali della Corona, „ di tutta la Nobiltà, e di tutt' i buo„ ni Franceſi, è quella di perſeverare „ nella Religione Cattolica, ſperando „ co' ſervigj loro poter ben toſto ob„ bligare il Re a riconoſcerla, ed a

(1) De Thou *lib.* 101. *Mem. de la Ligue tom.* 4. *p.* 374. *& ſuiv.*

ANNO DI G.C. 1591.

„ farne professione, confessando l'autorità della Santa Sede.

„ Ma considererà la Santità Vostra, che fin a tanto che tutto il Regno è in guerra, il mezzo d'istruire il Re, e di ridurlo alla cognizione della santa Fede, ci viene levato, e la quiete de' buoni Cattolici così ci vien differita. Il zelo ch' io vanto per la mia Religione, e la conoscenza che tengo de' presenti affari per averli maneggiati a Roma; e per ovviare alle sottigliezze e agli artifizj, de' quali si servono i nemici nostri contro di quelli che vogliono sorprendere, tanto maggiormente mi rendono ardito per iscrivere alla Santità Vostra, ed a farle presentare la lettera de' Principi e de' Signori, che servono nell' armata del Re per un Gentiluomo espressamente deputato; in attenzione, che gli altri Principi e Signori sparsi per il Regno le mandino una persona del loro corpo a congratularli della sua felice esaltazione al supremo Pontificato, e per assicurarla della loro ubbidienza, facendole più ampiamente conoscere lo stato e la disposizione degli affari, come faranno ben presto in particolare, se piace alla Santità Vostra di onorarmi con sua risposta, e dimostrarmi, ch' ella aggradisca questa deputazione; pregandola di persuadersi, che quanto ho l' onore di scriverle, è pieno di sincerità, e non viene che da un ardente zelo, da cui mi sento penetrare per il bene della Religione ed il riposo della mia patria, dal quale non mi staccherò mai, e non più da' servigi, che son tenuto a renderle." Ma questa lettera del Duca di Luxemburgo non fu più efficace della prima. Era già la Corte di Roma prevenuta contro del Re. Le truppe che il Papa mandava in soccorso della Lega, erano già raccolte per partir quanto prima. Volle accompagnar quest' armata con un monitorio o pure Bolla di scomunica contra i Prelati che seguivano il Re, e la mandò per Marsilio Landriano suo Nunzio con somme considerabili di danaro, tratte dal tesoro che Sisto V. aveva ammassato in Castel Sant' Angelo; dovevano queste somme essere distribuite a' Sedici di Parigi, ed a' Capi della Lega nelle principali Città.

Il Papa manda un Nunzio in Francia con un monitorio contra il partito del Re.

LXXIX. Il Nunzio partì il primo, munito della Bolla, di cui si è parlato. Era una violente declamazione contra que' Francesi, e particolarmente il Clero, che seguivano il partito del Re. Si trattava questo Principe da Eretico, da recidivo, da scomunicato; e si dichiarava, che tutti quelli, che persistevano per lui, fossero parimente Eretici e scomunicati. Terminava il Papa, stimolando e scongiurando gli Ecclesiastici, e comettendo loro espressamente di ritirarsi in un dato termine da quei luoghi, ne' quali fosse riconosciuto Enrico di Borbone, e a non aver commercio veruno con quelli del suo partito, sotto pena a' contrafacenti di privazione de' loro uffizj e benefizj, e di essere tenuti per Eretici e Settarj. In seguito, dopo molte esortazioni e rimostranze, raccomandava alla Nobiltà e al popolo, e loro ingiungeva eziandio di abbandonare Enrico, e di lasciare i luoghi che riconoscevano gli Eretici; di ricovrarsi tra i veri figliuoli della Chiesa, i quali in una perfetta unione di sentimenti, riguardo alla Cattolica Fede, si mostravano soggetti alla Santa Sede, e riconoscevano il Vicario di Gesù-Cristo.

Pubblicazione di questo monitorio a Parigi.

LXXX. Queste lettere monitoriali erano giunte a Parigi il Giovedì trentesimo giorno di Maggio; ed avendone avuto un esemplare il Capitolo di Nostra Dama (1), deputò il Signor Seguier suo Decano, Zio del Cancelliere di questo nome, a' Signori del Parlamento, i quali ordinarono, che il giorno seguente le Camere si radunassero per ordinarne la pubblicazione. Il terzo giorno di Giugno furono lette nella Chiesa maggiore. Le stesse Bolle furono poi parimente affisse nel medesimo giorno

(1) *Mem. de l' Etoile t. 2. p. 42. & 43. Maimbourg hist. de la Ligue in 4. lib. 4. p. 431.*

no alle quattro porte della principal Chiesa, in attenzione che la pubblicazione se ne facesse al Parlamento, e andassero impresse. Questo ebbe tosto esecuzione alle richieste del Proccurator Generale. Ma queste lettere non ebbero grande effetto. Si ebbe pensiero di farne conoscere la nullità in molti scritti; per modo che non istaccarono quasi niuno dal partito del Re. „ Tutti „ i nostri antichi, disse un Istorico, „ erano persuasi, che la potestà de' Pa„ pi non si estendesse in verun modo „ nel temporale, e molto meno nel „ diritto delle Corone, e che niente „ potesse commettere in pregiudizio „ dell' ubbidienza e della fedeltà do„ vuta a' Re, in tutte le cose, che „ non sono manifestamente contrarie a „ Dio:

Decreto del Parlamento di Chalons contra il Nunzio, e il Monitorio.

LXXXI. La Camera di Chalons, membro della parte del Parlamento stabilito a Tours, non attese che Sua Maestà le ordinasse di agire per queste lettere monitoriali del Papa. Caduto che ne fu un esemplare stampato a Reims in suo potere; questa Camera il decimo giorno di Giugno fece un decreto, per cui ricevette il Proccurator Generale, appellante come di cosa abusiva (1), qual era l' esecuzione di queste Bolle monitoriali della scomunica e fulminazione decretate in Roma contra Enrico III. defunto, e contra il Re allora regnante, insieme colle Bolle della Legazione del Cardinal Gajetano, e delle procedure, e pubblicazioni fatte da Marifliano Landriano, se dicente Nunzio del Papa, come nulle, abusive, scandalose, sediziose, e fatte contra le sante leggi e Concilj approvati, e contra i diritti e libertà della Chiesa Gallicana, e di tutto ciò che ne avvenne in conseguenza; ingiunse al detto Proccurator Generale di procedere contra il Signor Landriano Nunzio del Papa, ch' era clandestinamente entrato nel Regno senza permissione del Re; fu citato personalmente il Nunzio, e non essendo comparso, si decretò che fosse preso; e dichiarate tutte le Bolle precedenti a questo, nulle, abusive, scandalose, piene d' imposture, tendenti alla ribellione, contrarie a' santi decreti, alle costituzioni canoniche, alle regole de' Concilj ricevuti, a' diritti, ed alle libertà della Chiesa Gallicana, e finalmente nulle di piena nullità. Ordinò, che se alcuno fosse incorso nelle censure in virtù di queste Bolle, ne rimanesse assoluto. Che queste Bolle, e gli atti seguiti per esse, per metterle ad esecuzione, venissero abbruciate per mano del Ministro di Giustizia nella pubblica piazza. Che Landriano, che si dice Nunzio del Papa, fosse preso, e tratto agl' interrogatorj; e, non potendolo arrestare, fosse citato fra tre giorni a suon di trombetta; che colui che lo desse nelle mani, avesse dieci mila lire in dono, proibendo, sotto pena di morte, a chiunque si sia, di riceverlo o ritenerlo appresso di se; e a tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e altri membri del Clero, sotto pena di farsi rei di lesa Maestà, di non pubblicare queste Bolle, o altri decreti venienti dal lato di Landriano. Dichiarò decaduti da tutt' i benefizj che potessero possedere nella Francia, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli altri del Clero, essendo in Roma, che avessero consigliato di dar fuori queste Bolle, e che le avessero sofcritte. Ordinò, che il Proccurator generale facesse mettere sotto sequestro tutti questi benefizj; proibendo in oltre a ciascuno di mandar a Roma danaro per ottener Bolle, o di farne girare per mezzo de' Banchieri fino a tanto che Sua Maestà altrimenti non ordinasse: Il Parlamento collo stesso decreto fa che il Proccurator generale possa appellarsi al futuro Concilio stabilito per elezione di Gregorio XIV.

Dichiarazione del Re in questo proposito.

LXXXII. Informato il Re di questo decreto, volle confermarlo colla sua dichiarazione, data a Mantes il quarto giorno di Luglio nel suo Consiglio, dove espressamente aveva chiamati i Prelati, e i più considerabili Uffiziali della sua Ar-

(1) De Thou l. 101. Davila l. 12. *Mem. de la Ligue t. 4. p. 395.*

mata (1). Dopo essersi doluto in questa dichiarazione de' procedimenti del Papa contro di lui, lodò la moderazione di Sisto V. che dopo aver inteſi i motivi delle guerre civili di Francia, non provenienti da vera affezione al bene dello Stato, nè da zelo che si avesse per la Religione, ma da una smisurata ambizione, e da una insaziabile cupidigia di dividere il Regno; aveva sospeso per un tratto quel soccorso che gli domandavano quei della Lega; e accordando a lui tuttavia il tempo d'istruirsi per abbracciare la fede cattolica; e trattando con molta dolcezza quelli che per buon fine, e per servire a Dio, alla giustizia, ed alla loro patria, seguivano il suo partito, come poteva farne testimonianza il Duca di Lussemburgo. Il Re dichiarò poi, che sua intenzione era di mantener alla Nobiltà Cattolica quanto le aveva promesso sinceramente al suo avvenimento alla Corona; e si scusò di non aver potuto eseguire la sua promessa fra le turbolenze della guerra colla dignità conveniente al suo grado; e conchiuse, con una esortazione al Clero, e alla Nobiltà, e al terzo Stato, che volessero impiegare tutte le loro attenzioni alla conservazione delle prerogative e de' privilegj della Chiesa Gallicana, per non patire che si dividesse un Regno, che egli aveva ereditato da' suoi antenati, e di non permettere mai che i popoli privi di Prelati, e di Pastori, si vedessero in pericolo di cadere nello scisma, nell' errore, e nella dannazione. Dette queste parole, protestò di nuovo che voleva mantenere inviolabilmente la sua promessa, ed esortò il Parlamento a provedere a' bisogni dello Stato ed i Prelati a spendere ogni loro attenzione appresso alle loro Diocesi, senza niente permettere contra le immunità, e le libertà della Chiesa Gallicana. Questa dichiarazione del Re fu pubblicata a Chalons il giorno ventesimo quarto del detto mese, e il sesto giorno dell' Agosto seguente il Parlamento stabilito a Tours fece parimente un editto colle stesse proibizioni.

ANNO DI G.C. 1591.

Suo editto per istabilire la libertà di coscienza.

LXXXIII. Ritrovandosi il Re ancora a Mantes, fece nel Mese di Luglio un editto, in cui dopo essersi esteso intorno alla violenza usata ad Enrico III. per ottenere da quel Principe i due editti degli anni 1585. e 1586. e sopra le turbolenze che avevano accagionate in tutto il Regno, disse: „ Noi abbiamo co' „ saggi avvisi de' Principi del nostro san„ gue, e di altri Principi ed Uffiziali „ della Corona (2), genti del nostro „ Consiglio, e notabili personaggi di „ questo Regno, con questo presente „ editto irrevocabile, cassato, rivocato, „ e annullato; cassiamo, rivochiamo, ed „ annulliamo di piena possanza ed auto„ rità reale, con queste presenti i due „ editti fatti nel Mese di Luglio 1585. „ e 1586. che rivocavano gli editti fatti „ prima da' nostri Re predecessori, sopra „ la pacificazione delle turbolenze del „ Regno; ed insieme tutt' i giudizj, sen„ tenze, e decreti, dati in virtù di „ quelli, senza che in avvenire sieno es„ si, o possano essere eseguiti in niun „ modo. Vogliamo, e piace a noi che „ gli ultimi editti di pacificazione sieno „ in avvenire eseguiti, custoditi e osser„ vati inviolabilmente in tutt' i paesi, „ Terre, e Signorie del nostro dominio; „ come lo erano, vivente il defunto „ Re, al tempo della rivocazione di „ quelli; i quali editti noi abbiamo a „ questo fine, come voleva il bisogno, „ confermati e autorizzati, e confer„ miamo e autorizziamo di nostra pie„ na possanza ed autorità; in tutto pro„ visionalmente, fino che piaccia a Dio „ di concederne la grazia di riunire i „ nostri sudditi collo stabilimento di „ una buona pace nel nostro Regno, e „ di provedere al fatto della Religione, „ secondo la promessa che noi abbiam „ fatta al nostro avvenimento alla co„ rona; sperando che la detta osservan„ za di questi editti produrrà il me„ desimo frutto, riposo, e tranquillità „ a' no-

(1) De Thou *lib.* 101. Davila *lib.* 12. *Mem. de la Ligue t.* 4. *p.* 187. *& ſuiv.* (2) *Mem. de la Ligue tom.* 4. *ut ſup.* Mezeray *abregé chr. t.* 2. *in* 4. *p.* 370. Spond. *ad hunc ann. num.* 7.

„ a' noſtri ſudditi, che procedè a que-
„ ſto Reame, nel Regno de' noſtri Re
„ predeceſſori; perchè dopo l'onore di
„ Dio, ci rendano quella ubbidienza
„ che i buoni e leali ſudditi hanno a
„ rendere al loro Re legittimo e natu-
„ rale." Queſte ultime parole furono aggiunte, affine che queſto editto non pareſſe confermare lo ſciſma, e per levare del tutto la ſperanza che non ceſſi.

Anno di G. C. 1593.

Aſſemblea di Prelati a Nantes, indi a Chartres contra le Bolle del Papa.

LXXXIV. Avendo il Re eſortati i Veſcovi a ſeguire il ſuo partito, ed a prendere per tempo le neceſſarie miſure per ſalvar ſe medeſimi ed il Clero dalle Bolle di Roma, e di ſtabilire un ordine per le proviſioni de' beneſizj (1), i Prelati ſi raccolſero a Mantes con diſegno di eſaminar queſte Bolle, e di ſtabilirvi un ordine per le proviſioni de' beneſizj. Ma ordinando il Papa a loro ſotto ſevere pene di abbandonare il Re, e le Città medeſime, nelle quali veniva riconoſciuto; decretarono che i Santi Canoni non permettevano loro di laſciare il loro gregge in tempi così pericoloſi, e che non era ragionevole che abbandonaſſero il loro paeſe, le loro caſe, e i beni che i Re avevano dati loro in ricompenſa de' ſervigi reſi, e andaſſero come vagabondi mendicando una minuta penſione dalla carità de' nipoti del Papa. Che in una parola, il Re dalla vittoria ſempre accompagnato, ben ſaprebbe fare la pace per loro colla Corte di Roma. Che non potevano abbandonarlo, ſenza vederſi ridotti ad eſtrema povertà, e deſtituti d'ogni ſoccorſo, nè laſciare in coſcienza un Principe che era ad eſſi ricorſo per le iſtruzioni, onde rientrare nel grembo della Chieſa. Procedettero poi all'eſame delle Bolle del Papa; ma mentre che attendevano a queſto, avendo il Duca di Majenna fatti alcuni tentativi per ſorprendere la Città di Mantes, l'aſſemblea ſi trasferì a Chartres, dove continovò il ſuo eſame. Terminato che fu, i Prelati diedero fuori un mandato il giorno ventuneſimo di Settembre, in cui dichiararono, che non potevano eſſi eſeguire le dette Bolle di Papa Gregorio XIV. imperocchè erano eſſe nulle nel fondo, e nella formalità, ingiuſte, e date alle ſollecitazioni de' nemici della Francia; ed erano non atte ad obbligare i Veſcovi, nè gli altri Cattolici fedeli al Re. Eſortarono collo ſteſſo mandato i veri Cattolici, e ſopra tutto il Clero ad unirſi ſeco loro, per ottenere colle loro preci la converſione del loro Sovrano, di che aveva loro data ſperanza al ſuo avvenimento alla corona. Indirizzarono queſto ſcritto a tutte le Città e a tutti gli Ordini del Regno, e in Generale a tutt' i Cattolici, con ordine a tutt' i Parrochi, ed a' Vicarj di pubblicarlo ne' loro ſermoni, e di farlo attaccare a tutte le porte delle Chieſe. Fu ſoſcritto dal Cardinal di Borbone, da quello di Lenoncourt, da Rinaldo di Baune, Arciveſcovo di Bourges, Filippo del Bec Veſcovo di Nantes, Niccolò di Thou, Veſcovo di Chartres, Niccolò Fumeo Veſcovo di Beauvais, Conte e Pari di Francia, Enrico d'Eſcoubleau, Veſcovo di Maillezais, il cui Veſcovado in ſeguito fu trasferito alla Rocella, Claudio Clauſſe Veſcovo di Chalons, Conte e Pari di Francia, Renato di Daillon nominato Veſcovo di Bayeux, Giovanni Touchard Abate di Belloſana, Jacopo Davy Duperron, poi Cardinale, e da Claudio Gouin Decano di Beauvais. I medeſimi Prelati riſolvettero ancora di mandare un' ambaſciata a Roma; e non volendo incaricare un Veſcovo di tal commiſſione, gittarono l'occhio ſopra il Duca di Luſſemburgo; ma queſto Duca ſe ne ſcusò; imperocchè il Parlamento realiſta ſi opponeva, in conſeguenza della proibizione che aveva già fatta coll'editto di cui ſi è parlato, che non ſi mandaſſe a Roma, e perchè aveva dichiarato il Papa nemico della Francia.

Decreto del Parlamento di Parigi contra quello di Chalons.

LXXXV. Il Parlamento della Lega ſtabilito a Parigi, oppoſe de' decreti contrarj a quello che riſiedeva parte a Chalons, e parte a Tours; oltre l'aver accettate le lettere monitoriali, e la com-

(1) De Thou l. 101. Spond. *ad hunc ann.* n. 8.

ANNO DI G.C. 1591.

commissione del Nunzio Landriano (1), ingiunse con mandato espresso, di ammettere il tutto, di pubblicarlo, e di ubbidirvi, sotto severissime pene a' contrafacenti. Nel Decreto che fece contro quello uscito a Chalons, s' è detto, che non avendosi mai avuta altra intenzione che di bandire l' eresia dal Regno, e di mantenervi la Religione Cattolica, Apostolica e Romana, e lo Stato sotto la protezione di un Re Cattolico e Francese; dichiarò il preteso editto di Chalons nullo e di niun effetto e valore, come dato da Genti che non hanno veruna facoltà, o giurisdizione; e falsamente usurpano il titolo di Corte del Parlamento, e sono veri Scismatici, Eretici, nemici di Dio, e della sua Chiesa, perturbatori dello Stato, e del riposo pubblico di questo Regno. Questo editto aggiunge, che ha ordinato e ordina che il detto preteso editto dato in Chalons, come pieno di scandalo, scisma, eresia, e sedizione, sarà lacerato in giudizio nell' udienza da tenersi, e i frammenti suoi, abbruciati dal Ministro di giustizia, sulla pietra di marmo, a piedi de' maggiori gradini del palagio. Indi vieta a' Prelati, Signori, Città, Comunità, e a tutte le persone di ricevere il detto editto, di ubbidirlo, di metterlo in esecuzione, e di ritenerlo; a tutti insieme gli Ufcieri, Sergenti, ed altri Uffiziali, e Ministri di Giustizia, di non fare niuna significazione del detto preteso editto, ne veruna citazione a Filippo Sega, Legato della Santa Sede in Francia, o ad altra per lui, sotto pena di corporal castigo.

Ingiunge sotto le medesime pene a qualunque sorta e qualità di persone si sieno, di onorare, rispettare, e ubbidire il nostro Santo Padre il Papa che tiene la Santa Sede Apostolica come capo universale della Chiesa; ed insieme a riconoscere il Vescovo di Piacenza, Legato della Santa Sede, nella sua legazione, carica, e facoltà a lui accordate, secondo la verificazione di quelle fatte nella detta Corte. Esorta tutt' i Prelati, Signori, e Gentiluomini Cattolici di questo Regno a non lasciarsi strascinare dagli artifizj degli Eretici, e de' loro aderenti; quando pubblicano che l' assemblea degli Stati Generali convocata in questa Città non tende ad altro che a far cadere lo stato Reale, e la corona di Francia tra le mani degli stranieri; e a far credere che l' assemblea de' detti Stati non per altro sia stata ordinata che per mantenere la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, e per procedere alla dichiarazione e stabilimento di un Re Cristianissimo, Cattolico, e Francese, e tale che parerà agli Stati, secondo la legge del Regno; e con questa sicurezza di attrovarsi all' assemblea de' detti Stati, ordinata, e pubblicata a tal fine. Ingiunge a tutt' i Governatori, Balj, Siniscalchi di questa giurisdizione, ed a' loro Luogotenenti di tener mano, perchè tutti quelli che capiteranno a questi Stati possano liberamente venire a prestarvi ogni soccorso, proibendo che non sieno impediti, sotto pena di essere castigati, come perturbatori della pace, ed unione della Chiesa, dello Stato, e del pubblico riposo di questo Regno. Questo editto non fu pubblicato se non che il ventesimo secondo giorno di Dicembre, quando Clemente VIII. teneva già la Santa Sede.

Scritti giustificanti i precedenti decreti.

LXXXVI. Prima che si pubblicasse questo editto, la Lega, che non voleva essere accusata di non impiegare che l' autorità in sostegno del suo partito (2), procurò ancora di cercare delle ragioni. A tal effetto incaricò un Giurisconsulto di Recanati, chiamato Zampini, di rispondere a tutto ciò che i Parlamenti di Chalons e di Tours avevano allegato in favore di Enrico IV. e così al mandato pubblicato da' Vescovi a Chartres. Lo scritto di Zampini era intitolato: *Risposta alle calunnie ed alle impostture de' falsi Parlamenti di Chalons e di Tours, e del Conciliabolo di Chartres, contra Papa Gregorio XIV. e le sue lettere monitorie*: Ma questo autore non vi riuscì meglio di quando ha voluto fare l' apo-

lo-

(1) *Mem. de la Ligue tom. 4. pag.* 337. (2) De Thou *lib.* 101.

logia del vecchio Cardinale di Borbon, eletto Re da quei della Lega sotto il nome di Carlo X. Difendeva egli una cattiva causa con ragioni peggiori. Ma in occasione degli editti di Tours, e di Chalons, uno Scrittore, pregato da alcuni gran Signori del Regno a difendere questi due Parlamenti, scrisse un dotto trattato che a ragione venne preferito a tutte le opere pubblicate in quel tempo, in grazia delle curiose ricerche, e della erudizione, che vi sono sparse; quantunque sia vero che porta troppo avanti le conseguenze de' principj da lui stabiliti. Quest' opera ch' è intitolata: *Sostegno e difesa de' Principi sovrani, e delle Chiese Cristiane, contra gli attentati, usurpazioni, e scomuniche de' Papi di Roma*, è dedicato ad Enrico della Torre, Duca di Buglione.

Gli Alleati offrono la corona al Re di Spagna.

LXXXVII. Mentre che si spargevano in tal modo gli scritti dall' uno e dall' altra parte, si continovava la guerra col medesimo ardore dal lato del Re, e da quelli della Lega (1). Avendo Enrico preso Chartres, andò ad assediare Nojon, che fu prestamente costretto ad aprirgli le porte. Intese poco dopo, come il Duca di Guisa era fuggito dalla prigione, dove era custodito in Tours. Questa notizia ebbe a rammaricarlo; e previde quello che occorse; che la Lega non mancherebbe di approfittarsene. In effetto il Giovane Duca strinse da prima un forte legame coi Sedici, e promise loro di abbracciare vivamente i loro interessi; cosa che tanto audaci gli rese, che risolvettero di metterlo alla loro testa, e di abbandonare il Duca di Majenna. Alcuni di essi scrissero al Re di Spagna una lettera, della quale fu latore il Padre Matteo, diverso dal Gesuita ch' era morto, e colla quale lo supplicavano, di prenderli sotto la sua protezione, e di dar loro un Re, se non voleva egli medesimo accettar la corona; o di scegliere un genero per l' Infante sua figliuola, che sarebbe da essi ricevuta da sudditi sommessi e fedeli. Fecero in oltre un nuovo formolario di giuramento, che escludeva dalla corona tutt' i Principi del sangue; affine di obbligare tutti coloro, che gli erano sospetti, e che speravano di scoprire per via della negativa che avessero fatta, di sottoscriversi, e di lasciare la Città di Parigi, e i loro averi. Con questo artifizio discacciarono molte persone; tra gli altri il Cardinal di Gondi Vescovo di Parigi, che unito a' Parrochi di San Metry, e di Sant' Eustachio, disponevano chetamente il popolo ad assoggettarsi al Re Enrico IV.

Fanno impiccare il Presidente Brisson, e due Consiglieri.

LXXXVIII. I Sedici attentarono poi contra il Parlamento, che si opponeva alle loro intraprese (2), e che molto inclinava al favore del Re. Eccone il motivo. Aveva il Parlamento rimandato indietro assoluto un certo chiamato Brigardò, Procuratore del Re dell' ostello della Città, che era stato rinchiuso, come accusato d' intelligenza co' Realisti. I Sedici irritati di questo giudizio fecero prendere il tredicesimo giorno di Novembre Barnaba Brisson, che faceva l' uffizio di primo Presidente; e fu tratto al Castelletto. Si arrestò ancora Larcher Consigliere al Parlamento, e Tardif, Consigliere al Castelletto, che furono condotti nella stessa prigione. Non bastò a' Sedici il fare questa prima ingiustizia; Cromè, uno di questi furioti gli condannò a morte; ed accordarono appena al Presidente Brisson il tempo di confessarsi. Questo Maestrato fu impiccato ad una trave della Camera del Consiglio, e la stessa sorte corsero poi i due Consiglieri. I corpi de' tre Maestrati furono il giorno seguente attaccati a tre forche in piazza di Greve, con cartelli che gli trattavano da traditori della patria, e fautori di Eretici. Ma alcuni loro amici, di notte tempo, levarono i loro corpi, e li seppellirono.

S' erano questi furiosi lusingati di ricavar lode dal loro attentato, e che il popolo, credendo che si avesse voluto abbandonarlo a' suoi nemici, approvasse

(1) De Thou *l.* 101. Davila *lib.* 12. *Mem. de la Ligue tom.* 4 *pag.* 655. *& ſuiv.* (2) Mezeray *ut ſup. pag.* 383. Daniel *hiſt. de Franc. tom.* 7. *pag.* 101. De Thou *l.* 102.

ANNO DI G.C. 1591.

la loro azione; ma la maggior parte ebbero orrore di così inaudita crudeltà: I Sedici non lasciarono di pensare, se avessero a ricevere il Duca di Majenna, che era partito di Lione alla notizia di tal esecuzione; e che viaggiava a gran passi col Signor di Vitry, e con alcune truppe per punirne gli Autori. La prontezza usata dal Duca in suo cammino gli prevenne; e comparve egli alla porta Sant' Antonio, avanti che potessero prender misure, perchè non entrasse nella Città, dove arrivò con mille e ottocento uomini.

Il Duca di Majenna va a Parigi, e fa impiccare quattro de' Sedici.

LXXXIX. Il Signor di Vitry che lo accompagnava, si offerì di arrestare egli medesimo i colpevoli (1). Don Diego d' Ibarra, Ambasciator di Spagna, cercò inutilmente d' indurlo a non usare tanto rigore, per paura che gli animi si ribellassero, piuttosto che ritenergli nella ubbidienza. Il Duca risoluto di farne un esempio, trattò da prima con Pusy, che gli rimise la Bastiglia, a patto che niente gli si domandasse intorno al suo delitto. Egli vi pose guarnigione sotto gli ordini di del Bourg. Alcuni giorni dopo sentenziò a morte nove tra essi Sedici; e il quarto giorno di Dicembre mandò genti per prenderli; ma poterono averne quattro solamente, cioè Louchard, Auroux banchiere, Emonot Procuratore, ed Amelines. Furono condotti al Louvre, dove vennero impiccati dal Carnefice; gli altri cinque fuggirono; e Busy le Clero, il qual temeva di sua vita, si ritirò a Bruffelles.

Contegno del Duca di Majenna per istabilire la sua autorità.

XC. Questa giusta severità confermò tanto l' autorità del Duca di Majenna, quanto l' azione de' Sedici rese odiosi i capi della Lega (2). Giovanni Boucher Parroco di San Benedetto, uno de' più furiosi della Lega, usò l' insolenza di dolersi col Duca, de' supplizj fatti patire a' suoi confratelli, onorati da lui, come martiri per la causa di Dio. Il Duca gli rispose, che conveniva ubbidire in un partito formato in difesa della Religione, e che l' esempio ch' egli allora aveva dato, intimorirebbe i sedizioni. Fece in seguito fare un editto, in cui dopo aver detestato il fallo de' Sedici, dichiarava di far grazia a quelli, che non erano stati puniti, ma ne eccettuò Cromè, Cochery, ed un altro; e fece una generale proibizione, sotto pena di morte, di non tenere niuna assemblea particolare e privata. Si registrò questo editto nel Parlamento il decimo giorno di Dicembre, dappoichè il Duca ebbe creati quattro Presidenti, a lui molto affezionati. Scrisse in oltre a tutt' i Governatori delle Provincie, per giustificare la sua condotta, e rendere odiosa la fazione de' Sedeci, e per unirgli più strettamente a se li fece giurare di non abbandonarlo mai, e che non favorirebbero l' elezione di un Re senza il suo assenso; e che non avrebbero niuna intelligenza particolare con gli Spagnuoli.

Presa di Louviers, dove è fatto prigione il Vescovo di Evreux.

XCI. Mentre che il Duca stabiliva in tal modo la sua autorità nella Capitale, il Re risolvette di assediare Roano, con disegno di ridurre alla sua ubbidienza la Provincia di Normandia. Con questa mira commise al Maresciallo di Biron d' impadronirsi di tutt' i luoghi vicini, e di fare la miglior provigione di viveri, che potesse, di munizioni, e di tutto ciò ch' era ad un assedio necessario. (3) Biron prese prima Louviers, dove Claudio di Saintes Vescovo di Evreux, zelante della Lega, e un de' maggiori nemici del Re, venne fatto prigione. Era stato un tempo Canonico Regolare di Sant' Agostino nell' Abazia di S. Cheron, vicino a Chartres; e s' era molto distinto per la sua teologica erudizione, e per i suoi talenti nel pulpito. Si visitarono i suoi Libri, tra i quali si ritrovò uno scritto, che aveva egli composto, per giustificare l' assassinio di Enrico III. e per mostrare che in tal modo si poteva ancora uccidere Enrico IV. Fu condotto a Caen per formargli processo; e sostenendo egli ostinatamente le sue male opinioni, sarebbe stato indubitatamente condannato a morte, come reo di Lesa Maestà, se il Cardinal di Borbon ed alcuni altri

(1) De Thou *l.* 102. Mezeray *abr. Chron. tom.* 3. *p.* 385. (2) De Thou *hist. l.* 102. (3) De Thou *lib.* 101.

ti Prelati non aveſſero interceduto per lui.

E' condannato a perpetua prigionia, ove muore.

XCII. Si contentarono dunque a' prieghi loro di condannarlo a vita in prigione nel Caſtello di Crevecuor, appreſſo Lizieux, dove morì poco dopo (1) in queſt' anno 1591. Le ſue opere rendono per altro la ſua memoria riſpettabile. La più conſiderabile è un trattato della Eucariſtia ſcritto in Latino, impreſſo a Parigi del 1575. e che ſervì molto a quelli, che ſcriſſero dopo lui in queſta materia. E' diviſo in dieci parti: le ſei prime parlano dell' iſtituzione della Eucariſtia, e della realtà del Corpo e del Sangue di Geſu-Criſto in queſto Sagramento. Prova egli bene queſti punti di dottrina colla Santa Scrittura, e colla tradizione; e riſponde ſodamente alle obbiezioni de' Calviniſti. Nella ſettima e ottava parte ſtabiliſce la tranſuſtanziazione; nella nona l' adorazione; nella decima la comunione ſotto una ſola ſpezie. E' queſto il più eſatto e il più ampio trattato, che fin allora uſciſſe in queſta materia. Le altre ſue opere ſono un eſame della dottrina di Calvino, e di Beza, intorno la Cena, ed una riſpoſta all' apologia di Beza. Uno ſcritto per moſtrare che i Principi non hanno a tollerare gli Eretici. Le liturgie di San Gian-Griſoſtomo, e di San Baſilio. Tutti queſti Trattati ſono in Latino. Pubblicò ancora in Franceſe una confeſſione di fede cattolica, un diſcorſo ſopra il ſaccheggiamento delle Chieſe Cattoliche, fatto dagli antichi Eretici, e da' nuovi Calviniſti; ed alcune altre opere di controverſie. Il Cardinal di Lorena che l' aveva tolto appreſſo di ſe, lo mandò al colloquio di Poiſsy, e al Concilio di Trento, dove ſi acquiſtò molta riputazione. Era ſtato proveduto del Veſcovado di Evreux del 1575. e nel ſeguente anno era intervenuto agli Stati di Blois.

Il Re va all' aſſedio di Roano.

XCIII. Il Mareſcial di Biron, dopo la preſa di Louviers, attaccò Gournai, prendendolo di aſſalto (2). Indi paſſando nel paeſe di Caux, conquiſtò Caudebec, e il Caſtello d' Eu; cominciò poi l' aſſedio di Roano l' undecimo giorno di Novembre; ed eſſendo il Re giunto al campo il terzo giorno del ſeguente Dicembre, fece intimare per un Araldo al Conſole, e agli Scabini, che ſi arrendeſſero, e che aveſſero a riconoſcerlo per loro Sovrano. Fu letta la lettera del Re all' Oſtello della Città in preſenza del Governatore, indi al Parlamento; e avendo tutti inſolentemente riſpoſto, che non avevano biſogno di un oſpite tale come era il Re di Navarra, Sua Maeſtà fece cominciare i lavori, e indirizzare le batterie; ma fu coſtretto a levare queſto aſſedio nel meſe di Aprile del ſeguente anno.

ANNO DI G. C. 1591.

Morte di Papa Gregorio XIV.

XCIV. L' armata che il Papa mandava in Francia in ſoccorſo della Lega, era arrivata a Verdun, ſotto il comando del Duca di Monte-Marciano; e già ſi diſponeva di farne uſo quando s' inteſe la notizia della ſua morte. Le frequenti infermità di Gregorio XIV. e i violenti dolori, che provava ſpeſſiſſimo, l' avevano indotto da qualche tempo a ſollevarſi dal peſo degli affari, addoſſandogli al Cardinal Sfondrato ſuo nipote. Verſo la fine di Settembre la ſua malattia ſi aumentò tanto conſiderabilmente, che fu creduto morto; ſe ne riebbe, ma non fece più altro che languire. Il quarto giorno di Ottobre, ſentendoſi vicino a morte, raccolſe tutt' i Cardinali, e diſſe loro ſpargendo lagrime, che ſuo malgrado l' avevano eſſi innalzato ſopra la Sede di San Pietro; che le ſue infermità gli avevano tolto di ſoſtenere come egli doveva una sì alta dignità; che gli pregava di ſcuſare le ſue negligenze; che raccomandava loro la Chieſa, e i ſuoi nipoti; e che ſarebbe loro obbligato, ſe, ſua vita durante, procedeſſero alla elezione del ſuo ſucceſſore. I Cardinali che non lo credevano tanto moribondo, lodarono la ſua attenzione, eſortandolo a non penſar ad altro che a riſtabilirſi. Ma morì il quindiceſimo giorno dello ſteſſo Meſe, in età di cinquanta ſett' anni, dopo dieci meſi e die-

(1) De Thou *lib.* 101. (2) De Thou *hiſt. lib.* 102. Davila *lib.* 12.

ci giorni di Pontificato. Si fecero le sue esequie il ventesimo quinto giorno del Mese; e Vincenzo Biagio Garcia recitò in quest' incontro la sua orazione funebre.

ANNO DI G. G. 1591.

XCV. Si hanno di Gregorio molte Bolle, che non è inutil cosa l' indicare. La prima è del diciannovesimo di Dicembre 1590. per confermare la Bolla di Pio V. che proibisce qualunque alienazione, e infeudazione di beni ecclesiastici, di terre, castelli, Signorie, appartenenti alla Chiesa Romana (1). Con un' altra Bolla del giorno diciottesimo di Febbrajo anno 1591. accorda alla Congregazione de' Cherici regolari minori tutte le grazie, prerogative e privilegj, di che godevano i Cherici Regolari Teatini. Con un' altra del giorno quindicesimo di Marzo, mòdera due Bolle di Sisto V. intorno il ricevimento de' Novizj, che non sono nati di legittimo matrimonio, e vuole che sieno ricevuti negli Ordini regolari, se sono di buoni costumi, e se hanno della virtù, per modo, che il loro merito supplisca al difetto della loro nascita. Con un' altra del ventunesimo giorno dello stesso mese di Marzo, vieta ogni cauzione e promessa riguardante l' elezione de' Papi, e la promozione de' Cardinali, sotto pena di scomunica; e ordina che il danaro, che sarà stato dato, o promesso, sia applicato in opere pie. Con un' altra del trentesimo di Aprile conferma l' esenzione dalle decime, e da altri aggravj per l' Ordine de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, e de' loro domestici. Colla medesima Bolla lascia in arbitrio del Gran-Mastro, e del suo Consiglio il disporre de' benefizj, a condizione che osservino i decreti del Concilio di Trento, in quanto a' benefizj a carico d' anime. Con un' altra data il quindicesimo giorno di Maggio, vuole che si custodiscano inviolabilmente le immunità delle Chiese, eccettuati alcuni casi. Quella del trentesimo giorno dello stesso mese modera i castighi voluti da Papa Sisto V. contra quelli che fossero colpevoli di abortimento. Quella del ventesimo ottavo giorno di Giugno approva di nuovo l' istituto de' Gesuiti. La seguente del sesto giorno di Luglio regola la forma del cappuccio de' Frati riformati di S. Francesco o Cappuccini. Quella del diciottesimo giorno del detto mese stabilisce la giurisdizione di un Cardinal Protettore, e de' Giudici per i Monisteri delle Religiose di Santa Marta in Roma. Finalmente le seguenti spettano a' privilegi de' Frati crociati; a quelli della Città di Macerata, alla Società de' Gesuiti, per il ricevimento de' novizj, per l' Ordine di Cistella Congregazione de' Regolari, che servono agl' infermi, quella de' Camaldolesi; e finalmente alla moderazione degli indulti accordati a' Cardinali intorno la collazione de' benefizj.

Varie Bolle di Gregorio XIV.

XCVI. Gregorio XIV. non fece se non che due promozioni di Cardinali. Nella prima del Mercoledì diciannove di Dicembre, otto o nove giorni dopo la sua elezione nè creò un solo, cioè Paolo Emilio Sfondrato Milanese, suo nipote, Vescovo di Cremona, che fu Cardinal Prete, titolato di Santa Cecilia, e Vescovo di Albano (2). Era stato educato sotto la disciplina di San Filippo Neri, fondatore della Congregazione de' Preti dell' Oratorio di Roma. Nella seconda promozione, fatta da Gregorio XIV. il sesto giorno di Marzo di quest' anno, creò quattro Cardinali. Il primo fu Ottavio Paravicini Romano, titolato di Sant' Alessio. Il secondo, Odoardo Farnese, figliuolo di Alessandro Duca di Parma, messo nell' Ordine de' Cardinali Diaconi, titolato di Sant' Eustachio, e che fu poi Vescovo di Frascati. Il terzo, Ottavio Acquaviva d' Aragona, Napoletano, Arcivescovo di Napoli, Diacono Cardinal titolato di S. Giorgio *in Velabro*, e in seguito Prete, titolato di Santa Maria del popolo. Flaminio Platì Milanese parente della famiglia Sfondrati, fu l' ultimo di questa creazione.

Promozioni di Cardinali da Gregorio.

Fu

(1) *In magno bullar. t. 2. p. 756. & seq.* Andr. Victorel. *in addit. apud Ciacon. t. 4. p. 217.*

(2) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom. 4. pag. 224. & seq.*

Fu da prima Cardinale Diacono, titolato di Santa Maria *in Dominica*, indi titolato de' Santi Cosimo, e Damiano, e finalmente Prete titolato di S. Clemente e di Sant'Onofrio, cui lasciò poco dopo per prendere quello di Santa Maria della Pace.

Carattere di questo Papa.

XCVII. Aveva Gregorio XIV. delle eccellenti qualità (1). Amava le orazioni, era casto, e tanto sobrio, che non usò nè pure di un poco di vino, se non verso la fine della sua vita. Digiunava ogni Venerdì, purchè la malattia non glielo impedisse, e si asteneva dal mangiar carne il Mercoledì; ma era troppo semplice e troppo facile. Questo suo difetto fu cagione, che si abbandonasse troppo alla passione degli Spagnuoli, e che desse quelle lettere monitoriali di cui abbiamo parlato; l'avvenimento delle quali non corrispose alle mire. Questo fece dire a molti Storici della sua stessa nazione, che non avendo egli niuna pratica del mondo, e mancando di una certa costanza, ed intrepidezza necessaria nelle congiunture fastidiose e difficili, non era capace di sostenere una sì gran dignità. Così fu molto più stimato quando visse privatamente, che quando venne innalzato alla Santa Sede.

Entrata nel Conclave.

XCVIII. Il ventesimo settimo giorno di Giugno, il Decano del Sacro Collegio, avendo celebrata la Messa a S. Pietro, ed avendovi Ragazzoni Vescovo, di Bergamo fatto un discorso sopra l'elezione di un nuovo Papa, tutt'i Cardinali entrarono processionalmente nel conclave, e nel medesimo giorno San-Severino, e Madrucci furono proposti; ma niente se ne risolse. Il resto della giornata si spese ad ascoltare gli Ambasciatori, che si ritirarono verso le ore cinque di sera Francesi; e dopo si rinchiusero le porte del conclave. Il Mercoledì ventesimo ottavo dello stesso mese, tutt'i Cardinali si trasferirono alla Cappella Paulina, e dopo la Messa dello Spirito Santo, alla quale tutti si comunicarono, ebbero principio gli scrutinj. Il Cardinal Santi-Quattro ottenne venti tre voti, quello di Como dieci, Paleotti dodici, Madrucci otto, San-Severino quattordici, Salviati dodici, Aldobrandino otto, e gli altri meno.

Quantunque gli Spagnuoli non s'interessassero molto per Santi-Quattro, quando videro che il suo partito era il più forte, si adoprarono per lui. Temevano dall'altro canto che il conclave non fosse lungo come il precedente, e che capitando in Francia la notizia della morte di Gregorio XIV. l'armata che questo Papa vi aveva spedito, per timore, o per difetto di non essere pagata, si dissipasse; e che i disegni ch'avevano essi formati sopra quel Regno, andassero a vuoto. Si posero dunque nel partito di Santi-Quattro, e gli guadagnarono ancora molti altri voti.

Essendo ogni cosa così disposta, il Cardinale Sforza il giorno appresso ventinovesimo nell'Alba impegnò Mendozza, Gajetano, Borromeo, Ascanio Colonna, Mattei, Lancellotti e molti altri, perchè andassero con lui, a ritrovar Montalto nella sua camera.

Si elegge il Cardinal Santi-quattro, che prende il nome di Innocenzio IX.

XCIX. Lo condussero poi a quella di Santi-Quattro, dove s'era già trasferito Sfondrato colle sue creature; e avendoli tutt'i Cardinali seguiti, presero Santi-Quattro sotto le braccia (2), e lo condussero alla Cappella Paulina, dove lo elessero a bollettini aperti, e l'andarono a salutare l'un dopo l'altro; e avendolo vestito co' suoi abiti ceremoniali, lo assisero nella sedia Pontificia, e fu adorato da tutto il Sacro Collegio. Lo collocarono poi sopra l'altare colla cappa, e la mitra in testa, dove ricevette le medesime sommissioni da' Cardinali. Sul far della notte lo portarono in sedia a S. Pietro. Era sì grande la calca del popolo al suo passaggio, che a gran pena vi poterono giungere. Dopo fatte le preci dinanzi al Santissimo Sagramento, lo posero sopra l'altare de' Santi Apostoli, dove ricevette la terza adorazione, e die-

(1) Ciac. *et sup.* D'Attichy *flores hist. Card. t. 3. pag. 527. & seq.* (2) Ciacon. *in vit. Pontif. t. 4. p. 335.* De Thou *hist. l. 102.*

ANNO DI G.C. 1591.

diede la benedizione al popolo. Terminata questa ceremonia, fu trasferito al Vaticano; e prese il nome d' Innocenzo IX. Aveva anni sessanta tre.

Storia di questo Papa, e suoi differenti uffizj.

C. Era Bolognese, e chiamavasi Giovanni Antonio Facchinetti, nato il giorno ventesimo del mese di Agosto 1519. di famiglia assai distinta, stabilita nella diocesi di Novara (1). Dopo essersi addottorato in Legge in Bologna, dove aveva fatti tutti gli studj suoi, andò a Roma, e da prima divenne segretario del Cardinal Ardinghelli; indi avendolo preso in casa sua il Cardinal Alessandro Farnese, nipote di Papa Paolo III. lo mandò in Avignone, e al suo ritorno ebbe il governo di Parma. Paolo IV. lo fece referendario dell' una e dell' altra segnatura. Pio IV. gli diede il Vescovado di Nicastro nella Calabria; in questa qualità lo deputò al Concilio di Trento; donde fu mandato a Venezia col carattere di Nunzio; e vi dimorò anni sei; dopo i quali essendo ritornato a Roma nel cominciamento del Pontificato di Gregorio XIII. si ritirò nel suo Vescovado, governato da lui con molto zelo e pietà. Ma l'aria di quel paese essendo molto contraria alla sua sanità rinunziò al suo benefizio, e ritornò a Roma; dove Sua Santità gli diede molti importanti uffizj; lo creò Patriarca di Gerusalemme e lo fece Cardinale nella promozione del 1583. col titolo de' quattro Santi Coronati, onde fu chiamato il Cardinale di Santi-Quattro. Pervenuto che fu Sisto V. al supremo Pontificato, lo pose tra quelli che dovevano informare della strage del Cardinal di Guisa, e della prigionia del Cardinal Enrico di Borbone, fatta praticare da Enrico III. e sotto Gregorio XIV. fu incaricato di tutti gli affari della segnatura, adempiendo il tutto con molta prudenza ed integrità.

Continovamento del suo Pontificato.

Cl. Fu incoronato la terza Domenica di Novembre nella loggia della Basilica del Principe degli Apostoli, dove i Papi accostumano di dare la benedizione al popolo i giorni solenni (2). Il giorno seguente raccolse il sacro Collegio; ed avendo prima ringraziati i Cardinali della sua esaltazione, propose loro molti disegni, che aveva egli formato per bene dello Stato; tra gli altri, che vi fosse un tesoro particolare e segreto, affine di provedere a' bisogni della Santa Sede, ed alle necessità de' popoli nelle occasioni pressanti. Tolse ancora a prestanza quaranta mila scudi d'oro, per non metter mano a quello che il suo predecessore aveva lasciato in Castello Sant' Angelo de' tesori di Sisto V. giudicando egli a proposito di aver queste riserve per valersene ne' tempi calamitosi. Dichiarò in oltre, che se li facevano provigioni, o si comperavano merci, voleva assolutamente, che ciò si eseguisse a danaro contante; e soggiunse, ch' essendo sempre stato alienissimo, mentre che altro non era che Vescovo o Cardinale, dal prendere a credenza, non voleva allontanarsi da questo costume essendo Papa.

Rinnovò l' antica usanza di scrivere a' Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi, dando loro notizia della sua esaltazione, e raccomandandosi alle loro preci, affine di governar bene la Chiesa. Il ventesimo giorno di Novembre ricevette il Duca di Mantova, che andava a rendergli ubbidienza, e fecelo sedere tra i Cardinali Diaconi. Con una pubblica ordinanza determinò il prezzo de' viveri e delle merci, che la carestia aveva molto accresciuto. Ristabilì l' abbondanza per quanto ha potuto nel poco tempo che visse; e quantunque fosse perfettamente informato de' bisogni della Chiesa, degl' intrighi della Corte Romana, e delle diverse qualità di coloro che lo circondavano, e non ha mai voluto concedere veruna grazia senza consigliarsi; e si diportava con tanta savieza, che appagò ad un tratto la Nobiltà, il popolo, e gli stranieri Ministri. Non solamente confermò la Bolla di Pio V. che proibiva di alienare i beni della Chiesa, ma ne fece ancora una nuova più forte e più estesa. Avendogli il Cardinal Gajetano domandato grazia per Gian-Antonio Orlini, per

(1) Ciacon. *ut sup. p.* 235. *& seq.* (2) Ciacon. *ut sup.* De Thou *lib.* 102.

per cui offeriva grandissima somma di danaro; il Santo Padre gli rispose, che non voleva danaro, ma ubbidienza.

Gran disegni di questo Papa, e sua morte.

CII. Aveva disegnato di far nettare il Porto di Ancona, per facilitare la navigazione, e di cavare un canale vicino al Castel Sant' Angelo, per metter la Città di Roma in sicurezza dalle frequenti innondazioni del Tevere. Aveva parimente deliberato di sciogliere il popolo Romano dalle imposizioni, delle quali era stato aggravato da poco tempo, e di attendere alla conversione degl' Infedeli, di estirpare l'Eresie, e di sollevare colle sue liberalità la Chiesa del Giappone, afflitta sotto la tirannia del Principe che vi regnava (1). Ma giunse la morte ad interrompere tutt' i suoi progetti. Una febbre in giorni otto gli tolse la vita il giorno trentesimo di Novembre, dopo aver tenuta la Santa Sede solamente due mesi. Pochi giorni avanti di morire creò due Cardinali, Filippo Sega, Bolognese, originario di Ravenna, e Antonio Facchinetti, pronipote di sua Sorella, d' anni diciotto. Il calor naturale qualche tempo prima della sua morte l'aveva talmente abbandonato, che dimorava quasi sempre a letto; ed era costretto a dare dal letto le udienze. Fu portato il suo corpo lo stesso giorno in Chiesa di S. Pietro da' Canonici, e vi dimorò esposto tre giorni; dopo i quali i Cardinali fecero l'esequie, e lo deposero tra il corpo di Marcello II. e quello di Urbano VII. Ma poco dopo ne fu levato e messo in un cataletto di piombo sotto una tomba di marmo. La Santa Sede rimase vacante per un mese.

Morte del Cardinal Antonio Caraffa.

CIII. La morte di Papa Innocenzo IX. fu preceduta da quella di cinque Cardinali, morti in questo medesimo anno (2). Il primo era stato Antonio Caraffa, Napoletano, uscito dal ramo de' Caraffa Marchesi di Montenegro, e Principi di Chiusano. Paolo IV. che era suo parente, lo affidò al Cardinale Sirleto per imparare il Greco, e vi riuscì. Dopo la morte di questo Papa restò avviluppato nella disgrazia de' Caraffa sotto il Pontificato di Pio IV. che lo privò di un Canonicato nella Chiesa di San Pietro, e che lo costrinse a ritirarsi a Padova, dove attese molto allo studio di Legge; e si acquistò sì alta riputazione, ch' essendo eletto Pio V. lo richiamò a Roma, e lo fece Cardinale titolato di Sant' Eusebio, nella seconda promozione del 1568. in età di soli anni trenta. Continuò tuttavia i suoi studj, e si applicò a raccogliere le decretali de' Papi in tre volumi. Sisto V. lo nominò capo della Congregazione stabilita per la correzione delle Bibbie Greca e Latina; e dopo la morte di Sirleto, che aveva avuta la cura della sua educazione, fu nominato Bibliotecario Apostolico sotto Gregorio XIII. che a' suoi prieghi stabilì la festa della Cattedra di S. Pietro in Roma. Fu parimente uno de' membri della Congregazione, che si teneva per la spiegazione del Concilio di Trento, e corresse la Bibbia de' Settanta, aggiungendovi alcune sue note. Tradusse dal Greco al Latino la Catena degli antichi Padri sopra i Cantici del vecchio e del nuovo Testamento; i commentarj di Teodoreto sopra i Salmi, e alcuni discorsi di San Gregorio Nazianzeno. Si affaticò intorno a' Concilj fino alla morte sua, occorsagli di cinquantatre anni solamente, il duodecimo giorno di quest' anno 1591. Fu seppellito nella Chiesa di San Silvestro; e il Padre Francesco Bencio Gesuita fece la sua orazion funebre. I Cardinali Osio e Baronio lo lodarono molto; e quest' ultimo gli dedicò un tomo de' suoi Annali Ecclesiastici. Lasciò tutt' i suoi mobili al Collegio de' Maroniti, di cui era Protettore, ed a' quali aveva fatto fabbricare una Chiesa.

Morte del Cardinal Sorbelloni.

CIV. Il secondo Cardinale fu Gian-Antonio Sorbelloni, Milanese, figliuolo di Pietro Sorbelloni, e di Elisabetta Rainoldi, entrambi di nobili famiglie Milanesi. Gian-Antonio fu il quarto loro figliuo-

(1) Ciacon. *ut sup. p.* 258. Andr. Victorel. *apud eund. Ciacon. pag.* 240. (2) Ciacon. *in vit. Cardin. tom.* 3. *p.* 1035. D'Attichy *flores hist. Cardin. tom.* 3. *p.* 503.

ANNO DI G.C. 1591.

figliuolo, ch' essendo piaciuto a Papa Pio IV. per la sua scienza in Legge, e la sua abilità ne' maneggi (1), divenne Vescovo di Foligno; e fu il primo Cardinale creato da questo Papa del 1560. titolato di San Giorgio *in Velabro*, da lui cambiato poi con altri titoli, senza tralasciar di farsi chiamare il Cardinale di San Giorgio. Fu Governatore di molte Città dello Stato Ecclesiastico, ed ebbe le Legazioni di Perugia e dell' Umbria, nelle quali dimostrò grand' amore della giustizia. Era un raffinato politico; ebbe parte ne' più segreti affari della Corte di Roma, sotto a' Papi Pio IV. Pio V. Gregorio XIII. e Sisto V. ed essendo parente di Pio IV. e dall' altro canto amato da lui, gran privilegj ottenne per il Collegio de' Dottori di Milano. Sotto Gregorio XIII. fu Vescovo di Albano, di Palestina e di Frascati, e sotto Sisto V. di Porto, e di Ostia. Morì Decano del sacro Collegio in Roma il giorno diciottesimo di Marzo d' anni settantadue; fu sotterrato nella Chiesa di Santa Maria di Terme. Aveva stabilito un Seminario a Novara, e vi aveva tenuto un Sinodo, i cui decreti furono stampati.

Morte del Cardinal Albani.

CV. Il terzo fu Gian-Girolamo Albani, Italiano, nato a Bergamo del 1504. Era figliuolo del Conte Francesco Albani, che lo fece educare con attenzione nello studio delle belle Lettere e della Giurisprudenza civile e canonica (2). Vi divenne valoroso; ma preferì a questa la militar professione, in cui si distinse in tal modo, che la Repubblica di Venezia gittò l' occhio sopra di lui per dargli il comando delle sue armate. Vi si diede tanto bene a conoscere, che volendo il Senato premiare i suoi servigi, gli diede la principal Magistratura di Bergamo sua patria, dove si maritò, ed ebbe de' figliuoli; ma dopo alcuni anni restò vedovo, e non passò alle seconde nozze. Mentre ch' era nello Stato di Venezia, il Cardinal Alessandrino, che vi era parimente in qualità d' Inquisitore della fede, si legò in amicizia seco, ed ebbe spesso occasione di conoscere il suo merito, la sua abilità nella scienza giuridica, e il suo zelo per la Religione. Di questo si ricordò il Cardinale, quando egli divenne Papa sotto il nome di Pio V. ed allora lo impegnò a trasferirsi a Roma, dove da prima gli diede una carica di Protonotario Apostolico, indi l' incaricò del governo della Marca di Ancona, e finalmente l' onorò della porpora Romana nella promozione del 1570. titolato di San Giovanni dinanzi la porta Latina. Albani era uomo invincibile quando aveva una volta presa una risoluzione; era nel conversare libero e faceto, senza tuttavia offendere mai nessuno, e savissimo nelle sue deliberazioni. Si acquistò sì alta stima nel sacro Collegio, che dopo la morte di Gregorio XIII. del 1585. l' avrebbero fatto Papa, se non si fosse temuto di vedere a regnar seco i figliuoli che aveva egli avuti dal suo matrimonio. Morì in Roma il Sabbato giorno ventesimo quinto di Aprile, in età di ottantasette anni, e fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria del Popolo. Abbiamo di lui un trattato latino *dell' Immunità delle Chiese*, che aveva dedicato a Papa Giulio III. del 1553. Un altro *della potestà del Papa, e del Concilio*, impresso a Lione del 1558. e in Venezia del 1561. Un terzo *della donazione di Costantino*; e un ultimo *de' Cardinali*.

Morte del Cardinal de' Rossi.

CVI. Il quarto fu Ippolito de' Rossi Parmegiano, celebre per la nobiltà de' suoi antenati, per le sue virtù, e per la sua erudizione. Era un dotto Teologo, e un valoroso Giurisconsulto (3). Ebbe in Padre Pietro Maria Marchese di S. Secondo, e per madre Cammilla Gonzaga, e nacque del 1532. Dopo aver scorse tutte le più celebri Università d' Italia, andò alla Corte di Roma. Fu da prima cameriere di Papa Paolo IV.

(1) Ciacon. *ut sup. t.* 3. *p.* 889. Victorel. *in addit. ad Ciacon. ibid.* Ughel. *Ital. Sacra.*
(2) Ciacon. *ut sup. t.* 3. *p.* 1062. Andr. Victor. *in addit. ad Ciacon.* Gabut. *in vit. Pii V.*
(3) Ciacon. *in vit. Cardin. tom.* 4. *p.* 157. Ferdin. Ughel. *in Italia Sacra.*

IV. indi Protonotario Apoſtolico; finalmente Veſcovo di Pavia del 1564. In queſta qualità intervenne al Concilio di Trento, dove fece pompa del ſuo ſpirito, e della ſua erudizione. Venne creato Cardinale del 1585. ſotto il Pontificato di Siſto V. Queſta dignità non cambiò nè i ſuoi coſtumi, nè il ſuo contegno. Diſtribuiva colle ſue mani a' poveri tutte le ſue entrate de' beni della Chieſa; aſſiſteva co' ſuoi conſigli le vedove e i pupilli, e gli ſollevava ne' loro biſogni. Appena ebbe ricevuto il Cappello, che ritornò alla ſua Chieſa di Pavia; e non uſcì dalla ſua Dioceſi che per andare al conclave dopo la morte di Siſto V. Morì il Lunedì venteſimottavo di Aprile, e fu ſeppellito nella Chieſa del ſuo titolo. Aveva ſolamente cinquantanove anni, e alcuni giorni.

Morte del Cardinal Gian-Vincenzo Gonzaga.

CVII. Finalmente l' ultimo Cardinale morto in queſt' anno fu Vincenzo Gonzaga, figliuolo di Ferdinando Duca di Molfetta, Principe di Adriano e di Guaſtalla, Vicerè di Sicilia, Cavaliere del Toſon d' Oro, Governator di Milano, ec. e d' Iſabella di Capua (1). Giovan-Vincenzo nato nel terzo giorno di Dicembre 1540. fu il terzo figliuolo maſchio; Franceſco, che vi era preceduto, fu parimente Cardinale, ed era morto nel ſuo venteſimo ſettimo anno del 1566. L' ultimo ſuo fratello, di cui ſi tratta qui, andò più oltre colla ſua carriera. Fu da prima Cavaliere dell' Ordine di San Giovanni di Geruſalemme; eſſendo andato a Malta, vi comandò le Galere della Religione. Ma Guglielmo Duca di Mantova ſuo cugino lo chiamò appreſſo di ſe, perchè l' ajutaſſe nell' amminiſtrazione de' ſuoi Stati, e a rimpiazzare il Cardinal Franceſco ſuo fratello. Gregorio XIII. lo fece Cardinale Diacono del 1578. titolato di S. Giorgio, cambiato da lui in quello di Santa Maria *in Coſmedino*. Sotto Siſto V. fu meſſo nell' Ordine de' Preti, e incaricato di molti importanti affari. Morì in Roma il venteſimo ſecondo giorno di Dicembre in queſt' anno, alcuni giorni prima d' Innocenzo IX. e fu ſeppellito nella Chieſa di Sant' Aleſſio, ſuo ultimo titolo, nella quale fece molti riſtauri, e conſiderabili abbellimenti. Aveva ſolamente cinquantun anni, e alcuni giorni; ed era intervenuto a' quattro ultimi conclavi.

ANNO DI G.C. 1591.

Morte di Franceſco di Ribera.

CVIII. Tra gli altri Eccleſiaſtici che morirono in queſt' anno, oltre Claudio di Saintes, di cui ſi è parlato qui ſopra (2), ſi conta parimente Franceſco di Ribera, ed Edmondo Auger, Geſuiti, Aloiſio e Gravio. Franceſco di Ribera nato a Villacaſtin nel territorio di Segovia in Iſpagna, aveva fatto il ſuo corſo degli ſtudj nell' Univerſità di Salamanca, dove s' era particolarmente applicato ad acquiſtare le Lingue per meglio intendere la Santa Scrittura, e dove meritò la riputazione d' uno de' maggiori Teologi del ſuo tempo. Eſſendoſi fatto Prete, ſi ritirò alle ſue caſe, dalle quali paſsò nella Società del 1570. in età di trentatre anni. Dopo il ſuo noviziato ebbe a inſegnare la Santa Scrittura a Salamanca, e continuò in queſt' impiego per ſedici anni con molta riputazione. Morì nel meſe di Novembre di ſoli anni cinquantaquattro. Le opere da lui laſciate ſono: Un commentario molto ſtimato ſopra i dodici minoti Profeti, ſpiegandone il ſenſo iſtorico, allegorico, e morale. Se ne ſtampò un compendio in Salamanca. Fece parimente de' commentarj ſopra l' Epiſtola di San Paolo agli Ebrei, ſopra l' Apocaliſſe, e ſopra il Vangelo di San Giovanni. Compoſe ancora in Latino un libro del Tempio di Geruſalemme, e di tutte le parti, che ne formavano la ſtruttura; e fu ſtampato in Anverſa. L' ultima delle ſue opere è una Vita di Santa Teteſa, della quale era ſtato Confeſſore; e ſcritta in Iſpagnuolo.

Morte del Padre Edmondo Auger Geſuita.

CIX. Edmondo Auger, nato in un Villaggio vicino a Sezanna, nella Dioceſi di Trojes di parenti paeſani, fu allevato da un ſuo Zio Parroco nello ſteſſo pae-

(1) Ciacon. *ut ſup. t. 4. p. 67.* Ughell. *in addit. ad Ciacon.* (2) Alegamb. *de Script. Societ. Jeſu.* Dupin *bibl. des Auth. Eccleſ. XVI. Siecle part. 4. p. 364.*

ANNO DI G.C. 1591.

paese (1). Andò poi a Roma, accattando il pane per istrada, e fu da prima preso da' Gesuiti per servire la cucina. Ma questi Padri scoprirono in lui dello spirito, e della pietà, l' ammisero nel noviziato, vivente ancora Sant' Ignazio, che lo condusse con una particolar attenzione. Vi corrispose Auger, e fu stimato valevole ad insegnare la Poesia e la Rettorica in Perugia, a Padova, e nel Collegio Romano. Fu poi mandato in Francia, dove attese con infaticabile zelo ad abbattere gli Eretici, a segno di vedersi esposto a perdere la vita parecchie volte. Predicò la Quaresima del 1567. dinanzi a Carlo IX. e del 1575 ad Enrico III. e fu suo Predicatore, e suo Confessore. La sua affezione a questo Principe nel rese tanto odioso al Partito della Lega, che abbandonò la Corte, e si ritirò a Lione. La sua riputazione gli attirò in questa Città molti invidiosi, che temevano che impegnasse gli abitanti ad assoggettarsi al Re. Si rifugiò a Tournon, donde lo richiamò il suo Generale a Roma; ma essendosi poi cambiata questa commissione, andò a Venezia, indi a Bologna, e finalmente a Como, dove morì. Lasciò egli molte opere di controversia.

Morte di Aloisio di Leon.

CX. Aloisio, o Luigi di Leon era Religioso dell' Ordine degli Eremiti di Sant' Agostino (2), e insegnò lungamente le Sante Lettere in Salamanca. Le opere da lui composte non riguardano che la Scrittura Santa. La principale è un trattato Latino sopra il tempo dell' immolazione dell' agnello tipico o figurativo, o dell' Agnello Reale; vi esamina tutte le difficoltà, che si formano intorno l'ultima Cena del Nostro Signore; e sostiene, che Gesu-Cristo fece la Pasqua Legale, e mangiò l' Agnello co' suoi Discepoli il Giovedì verso sera, ch' era il cominciamento del quattordicesimo giorno della Luna del mese di Nisan, secondo gli Ebrei. Questo trattato fu impresso in Salamanca del 1587. Oltre quest' opera di Luigi di Leone, abbiamo ancora una spiegazione del Cantico de' Cantici; un' altra del ventesimosettimo Salmo, e tre libri de' Nomi di Gesu-Cristo. Una traduzione Spagnuola che diede del Cantico de' Cantici in Ispagnuolo, lo rese sospetto di Eresia, e ne fu messo prigione, standovi per anni cinque; morì il ventesimoterzo giorno di Agosto, in età di settantaquattr' anni.

Morte di Enrico Gravio.

CXI. Finalmente, Enrico Gravio, figliuolo di un celebre Stampatore, chiamato Bartolomeo, aveva da prima seguita la professione di suo padre, e vi era eccellentemente riuscito (3). Ma sentendosi disposto ad applicazioni più sublimi, attese in seguito allo studio della Filosofia; e ne fu sì valoroso, che l' insegnò per anni venti nell' Università di Lovanio. Papa Sisto V. lo chiamò a Roma per affidarle la cura della Biblioteca del Vaticano; giungendo a Roma Gravio vi ritrovò Sisto morto; ma il suo successore ebbe per lui lo stesso riguardo, addossandogli la correzione delle opere de' Santi Padri. Adempì quest' uffizio assai bene, acquistando la stima de' Cardinali Antonio Caraffa, Borromeo, Colonna, Cusano, ed altri; ma particolarmente del Cardinal Baronio. Morì il secondo giorno di Aprile di quest' anno, d' anni cinquantacinque, cinque mesi dopo il suo arrivo in Roma. Fece alcune note sopra il settimo tomo delle Opere di Sant' Agostino, che tratta dell' Eresie. Vi parla spesso di un trattato istorico de' Donatisti, che aveva egli composto.

Morte di Lorenzo Strozzi.

CXII. La repubblica delle Lettere fu parimente onorata in questo secolo dalle opere di Lorenza Strozzi, tanto rispettabile per la santità della sua vita, quanto illustre per la sua erudizione superiore al suo sesso, e che in virtù dell' umiltà sua mai non volle comparire fra i Letterati (4). Era ella Sorella del celebre Quirico Strozzi, Nobile Fiorentino, che dopo aver insegnato la Lingua Gre-

(1) *Vedi la sua Vita composta dal P.* Dorigni *stampata del* 1716. (2) Dupin *bibl. XVI. Sieci. part.* 4 *p.* 343. (3) De Thou *l.* 100. Aub. de Mire *elog. Belg. p.* 41. (4) De Thou *l.* 100. Echard *de Script. Ord. FF. Prædic. t.* 2.

Greca e la Filosofia in Firenze, a Bologna e a Pisa, morì del 1565. di sessantatre anni. Lorenza era Religiosa dell' Ordine di San Domenico, e fu allevata nel Monistero di San Niccolò di Prato in Toscana, dove prese l' abito. Apprese diverse Lingue, in particolare la Latina e la Greca, e compose un libro d' Inni e di Ode Latine per tutte le Feste che celebra la Chiesa nel corso dell' anno, seguendo l' uso del Breviario Romano. Prese in modello le Ode di Orazio; e lo fece lodevolmente. Quest' opera fu impressa del 1587. Questa santa figliuola, avendo passata la sua vita intera in esercizj di pietà, e nell' applicazione allo studio de' Santi Padri e della Storia della Chiesa, morì nella sua celletta di febbre porporina il decimo giorno di Settembre di quest' anno, in età di settantasett' anni.

Persecuzione de' Cattolici in Inghilterra.

CXIII. La morte di Cristoforo Hatton, Cancelliere d' Inghiltera, occorsa il diciassettesimo giorno di Ottobre di quest' anno, fu seguita da un crudele editto contra i Cattolici, il quale non sarebbe nato sotto questo Cancelliere, che grande affetto aveva per esso loro. Questo editto, sotto pretesto di continove congiure, che dicevasi praticare il Re di Spagna in Inghilterra, ordinava ad ogni sorta di persone di qualunque condizione si fossero, di dichiarare in termini espressi dentro un tal tempo, i nomi e le qualità di coloro, che da quattordici mesi avevano soggiornato nella Città di Londra, ed in qual paese avessero fatta dimora un anno prima di essersi capitati; la loro professione, il loro stato, il loro mestiere, le loro occupazioni, e se erano esatti a intervenire al divino servigio, secondo le leggi. Molti furono interrogati, e quelli che parevano vacillare nelle loro risposte, erano tosto consegnati nelle mani de' Deputati delle Provincie, che avevano cura di farli punire. Fu pubblicato quest' editto in Londra il ventesimo giorno di Novembre, ad istanza di Guglielmo Cecil Baron di Burghley, gran tesoriere, e nemico de' Cattolici; e in conseguenza molti Preti e Laici furono messi a morte.

ANNO DI G.C. 1592.

Sedizione a Cracovia per la Religione.

CXIV. Vi fu in quest' anno una sedizione a Cracovia nella Polonia per motivo di Religione. Il giorno dell' Ascensione, essendosi i Protestanti radunati per fare le loro orazioni, ed udire la predica (1), andò una truppa di Scolari della Città a sforzare la Casa, senza che le guardie accorse da ciascun lato possano arrestare quella violenza. La maggior parte di quelli che vi erano, furono uccisi, o pericolosamente feriti; ti aggiunse il popolaccio a' sedizioti, che apprefero il fuoco alla casa, ardendola interamente. I Protestanti che in questo Paese chiamavansi Evangelici, ricordandosi della strage di San Bartolomeo in Francia, e immaginandosi, che si volesse far il medesimo di esso loro, si raccolsero a Czermielsko; e mandarono deputati al Re Sigismondo. Avevano questi Deputati commissione di rappresentargli, che l' attentato di cui si dolevano, offendeva del pari la Maestà Reale, e la pubblica sicurezza; e di dichiarargli, che avevano deliberato di raccogliersi in maggior numero a Radom, dove la Nobiltà di Lituania doveva unirsi seco loro, per supplicarlo di accordar ad essi un luogo di Cracovia, dove potessero liberamente fare gli uffizj della loro Religione, e indicare quanto prima una Assemblea degli Stati. Sigismondo non approvò questa deputazione, e diede a conoscere il suo dispiacere che gli Evangelici si fosser senza suo ordine raccolti; e quanto loro accordò, fu questo, che lasciava a ciascuno il libero esercizio della sua Religione, e permetteva che fossero ristabilite le case, che si erano atterrate, e che si potessero raccogliere.

Entrata de' Cardinali nel Conclave.

CXV. Si pensava a Roma all' elezione di un nuovo Papa. A tal fine i Cardinali in numero di cinquanta due entrarono nel Conclave il decimo giorno di Gennajo 1592. Il Cardinal di San Severino vi aveva un partito considerabile che cercava di fare cadere la scel-

(1) De Thou *lib.* 100.

ANNO DI G. C. 1592.

ſcelta ſopra di lui (1). E il giorno ſeguente decimo del meſe lo ſi conobbe chiaro. I Cardinali della fazione di Spagna con Madrucci alla loro teſta, e Montalto colle ſue Creature, riſolvettero ſul fatto di fare San-Severino Papa per adorazione. Andarono a prenderlo nella ſua Camera in numero di trenta tre; e avendolo ſalutato in queſta qualità, lo conduſſero nella Cappella Paolina.

Diverſi maneggi che impediſcono l'elezione del Cardinal di San-Severino.

CXVI. La ſua elezione ſarebbe ſtata confermata, ſe il Cardinal Aſcanio Colonna, che ſi era ancora egli affrettato per entrare nella Cappella, non ne foſſe uſcito fuori per conſiglio dello Sforza, malgrado tutti gli sforzi che fecero Gajetano, e Mattei per ritenerneIo (2). Colonna ſi unì al Cardinale Sforza; e queſti proteſtò così gagliardamente in preſenza de' ſuoi Colleghi contra la violenza dell' oppoſta fazione, che ſi fece intendere ancor da quelli ch' erano fuor del Conclave. Rigettò pubblicamente San-Severino come un ſimoniaco, un furioſo, ed un uomo intrattabile. Minacciò ancora, ſe non ſeguiva l' elezione ſecondo le ſolite regole, di opporre la forza alla violenza; e di fare ſcorrere il ſangue dal primo gradino del Conclave fino alla Baſilica di San Pietro. Il Cardinal Altemps, e il Cardinal Inigo d' Avalos, ſi unirono allo Sforza, e d' Avalos diſſe impetuoſamente, che San-Severino era un demonio, che gli aveva promeſſi otto mila ſcudi d' oro, e il Cappello Cardinalizio per ſuo nipote, ſe voleva egli aſſicurarlo del ſuo voto.

Frattanto i Cardinali dimoranti nella Cappella Paolina, erano già in numero di trenta cinque, e potevano eleggere San-Severino per iſcrutinio, ſe vi aveſſero penſato; ma erano tanto ſtorditi dalla ferma riſoluzione degli altri, che non oſarono di più. Geſualdo, come Decano, diſſe a San-Severino, che gli conveniva perdonare a quelli che non volevano riconoſcerlo, affine che ſi poteſſe maneggiare un conveniente accomodamento, San-Severino riſpoſe, che gli aveva tutti in conto de' ſuoi fratelli, e che lo pregava di cominciare l' adorazione. Ma Geſualdo replicò, che non ſi doveva tanto affrettarſi, e ch' era bene di attendere, per dar tempo a quelli del contrario partito di ritornare in ſe medeſimi. Nello ſteſſo tempo ſi poſe ad annoverare i Cardinali aſſenti; ma non potè mai venirne a capo, tanto erano agitati e confuſi. Queſto ritardo di Geſualdo pote fare che San-Severino non foſſe Papa. Madrucci ſi oppoſe in vano per guadagnar gli opponenti. Si voleva far ſerrare le porte della Cappella Paolina; ma lo Sforza, Sfondrato, e Acquaviva dichiararono apertamente, che proteſtavano contra l' elezione: imperocchè le porte doveano ſtare aperte a norma del coſtume. Furono dunque aperte ſubito, e ſi udirono molte voci a gridare, che non ſi riteneva niun per forza.

I Cardinali Madrucci e Montalto ſi conſigliarono con alcuni altri per deliberare, ſe potevano con trenta cinque voti eleggere un Papa, de' quali erano eſſi padroni; venne conchiuſo che non potevano farlo per adorazione, perchè vi mancava un voto; ma ch' era quello un numero baſtevole per lo ſcrutinio; e come ogni dimora poteva nuocere loro, pregarono il Decano a dire la Meſſa dello Spirito Santo, che doveva ſempre precedere l' Elezione. Ma Geſualdo, che interiormente era contrario a San-Severino, diſſe che biſognava prima domandare a quelli ch' erano fuori della Cappella, ſe volevano procedere per via di adorazione. Venne deputato Madrucci col Decano a far loro queſta propoſizione, e fu riſoluto che ſe ricuſavano di andarvi, ſi ſarebbe celebrata la Meſſa ſenza di loro. Eſſendoſi queſti due Cardinali trasferiti nella Cappella di Siſto, pregarono quelli, che vi erano raccolti, di capitare allo ſcrutinio generale, che ſi andava a fare. Allora Altemps riſpondendo per gli altri del ſuo partito, diſſe, che poichè gli altri avevano intrapreſo di eleggere un Papa loro malgrado, e ſenza le ſolite ſolennità, non vole-

(1) Ciacon. *et ſup.* (2) De Thou *l.* 103. Spond. *n.* 15.

volevano più intervenire all' elezione, e che dal loro canto farebbero celebrare la Messa nella Cappella di Sisto, dove si ritrovavano; per modo che quel giorno si differo due Messe nel Conclave. Alcune altre contese vi furono per i bollettini; i Cardinali del partito di San-Severino sostenevano che si avessero da esibire aperti; ma finalmente si contentarono, che si dessero suggellati: sì fattamente credevansi certi dell' elezione.

Il Cardinal San-Severino, vedendo che si prendeva questo partito, protestò che lo scrutinio non poteva arrecargli verun pregiudizio, poichè era già stato canonicamente eletto. Il Decano replicò, che tutti erano disposti a favorirlo, ma che bisognava operar con dolcezza; e gli domandò ancora, se perdonava a quelli che l'avevano offeso. San-Severino rispose, che lo faceva volentieri, e che voleva a bella posta prendere il nome di Clemente, per dimostrare che non aveva risentimento alcuno contra coloro che cercavano di dargli dispiacere. San-Severino non ebbe altro che trenta voti, fatto che fu allora lo scrutinio, comprendendovi l' *accessit* di Montalto, e di Pinelli; che vollero dare i loro voti pubblicamente per dimostrare la lor rettitudine. Così ebbe cinque voti di meno, che nel cominciamento. I Cardinali dopo essere stati sett' ore nella Cappella, andarono tutti a riposarsi nelle loro cellette, quantunque fossero per diverso parere disgiunti. I nemici di San-Severino sortirono trionfanti, credendo di aver riportata una gran vittoria; i suoi partigiani erano al contrario in modo confusi, che non osavano quasi di levar gli occhi. Sarebbe difficil cosa il descrivere la mestizia di San-Severino. Era già stato salutato nella sua camera in qualità di Papa; i suffragj che aveva ottenuti, bastavano a rendere canonica la sua elezione. Madrucci gli aveva già raccomandati gli affari dell' Imperatore e del Re di Spagna; il Cardinal di Sens quelli della Francia, Radzivil quelli della Polonia, gli altri Cardinali gli avevano domandato favori; al fine era andato alla Cappella con un gran corteggio, e se ne ritornava solo alla sua camera.

ANNO DI G.C. 1592.

I suoi partigiani tuttavia non abbandonavano i suoi interessi; si lusingavano di ritornar a tentare, quando giungessero i Cardinali di Giojosa, e d' Austria, che si aspettavano di momento in momento al Conclave. Montalto fece prova di guadagnare Ascoli, e Paleotti; ma niente si potè fare. Madrucci dal suo canto si affaticò parimente in vano a maneggiare alcuni voti col soccorso della fazione Spagnuola. Gli opponenti si adoprarono con tanta efficacia che avevano l' esclusione per sicura. Il Cardinal di Giojosa giunse allora; ma per quanto ne venisse sollecitato dall' uno e dall' altro partito, volle tuttavia rimanersi indifferente. Tutti questi impacci durarono fino al ventesimo giorno di Gennajo, nel qual giorno morì il Cardinal della Rovere. Non isperando più gli amici di San-Severino di farlo eleggere, si dichiararono per Madrucci, e indubitatamente l' avrebbero innalzato alla Santa Sede, se Montalto avesse operato con buona fede in suo favore.

CXVII. In tali circostanze venne proposto il Cardinal Aldobrandino, generalmente stimato da tutto il Collegio. Peretti nel propose, quando nessun vi pensava; e piacque tanto questo, che quasi tutt' i vocali si unirono in suo favore (1), il giorno ventesimo nono di Gennajo, e il giorno seguente de' trenta fu eletto unanimamente. Lo condussero alla Cappella Paolina, ricoperto degli abiti Pontificj; e dopo adorato, secondo il costume gli domandarono il suo consentimento. Non volle sedersi sopra la sedia apparecchiatagli, se non dopo essersi prostrato a terra a pregar Dio, che gli togliesse la vita, se la sua elezione non doveva essere vantaggiosa alla Chiesa.

Il Cardinal Aldobrandino viene eletto.

CXVIII. Si rilevò, dichiarando, che prendeva il nome di Clemente VIII. Abbracciò tutt' i Cardinali con molta

Prende il nome di Clemente VIII.

(1) De Thou, Ciacon. *in Vit. Pontif. tom.* 4.

ANNO DI G.C. 1592.

ta tenerezza ed affetto: indi venne condotto a San Pietro con tutte le ordinarie cerimonie (1), e di là al Vaticano. Aveva cinquanta sei anni. La solennità della sua consagrazione si fece il secondo giorno di Febbrajo dal Cardinal Gesualdo Vescovo d' Ostia; e otto giorni dopo prese le insegne del supremo Pontificato dalle mani del Cardinale Sforza Decano de' Cardinali Diaconi. La sua divisa era composta di queste parole del Re Profeta; *Custoditeci voi, o Dio, nostro protettore* (2). Andò a prendere il possedimento della Chiesa di San Giovanni Laterano il quarto giorno di Aprile.

Storia di questo Papa.

CXIX. Clemente VIII. che prima della sua elezione chiamavasi il Cardinal Ippolito Aldobrandino, era originario di Firenze, nato a Fano su le coltiere del Mar Adriatico fra Pesaro, e Sinigaglia, di una nobile famiglia di quel paese. Era figliuolo di Silvestro, al quale Papa Sisto V. aveva affidata l' autorità in Fano (3). Sua Madre chiamavasi Lesa Deti. Aveva egli avuto un fratello chiamato Giovanni Aldobrandino parimente Cardinale, succeduto a San Carlo Borromeo nella dignità di gran Penitenziere. Ippolito aveva cominciati gli studj suoi in Roma, sotto la protezione di Alessandro Farnese, indi era passato a studiar Legge in Ferrara, e in Bologna sotto il Dottore Paleotti. Di ritorno in Roma, passò per tutte le dignità della Corte Romana, e pervenne a quella di Cardinale, e ne fu innalzato da Sisto V. del 1585. L' anno seguente succedette nella carica di gran Penitenziere al Cardinal Buoncompagno. Molto onore si acquistò nella sua Legazione di Polonia. Sedò le turbolenze di quel Regno, diviso per l' elezione di Sigismondo Principe di Svezia, e di Massimiliano Arciduca d' Austria, dopo la morte di Stefano Battori.

Cominciamento del suo Pontificato.

CXX. Spese i primi giorni dopo la sua incoronazione a visitar le Parrocchie, i Monisteri, e gli altri luoghi pii della Città di Roma. La sua Bolla per indicar tali visite è dell' ottavo giorno di Luglio (4). Protesta egli in essa, che con quest' azione voleva far in modo che il Clero di Roma, per mezzo di una vita innocentissima e santa, servisse di esempio a tutt' i popoli dell' Universo. A questa alcune altre Bolle v' erano precedute. La prima del giorno quattordicesimo di Febbrajo approva la costituzione di Pio V. confermata da Innocenzio IX. per vietare l' alienazione delle Città, Castelli, e altri luoghi della Chiesa Romana; e spiega di nuovo questa costituzione con un' altra del giorno ventesimo giorno di Luglio. Nel medesimo mese di Febbrajo con un' altra Bolla confermò quella di Sisto V. per la conservazione del danaro depositato nel Castello Sant' Angelo, e per aumentarlo ancora, dovendo essere impiegato ne' bisogni della Chiesa e della Santa Sede. Il giorno diciannovesimo di Marzo pubblicò parimente una costituzione per rivocare certe elezioni de' Giudici Conservatori accordate dalla Santa Sede Apostolica, che non avessero le qualità requisite; e ordinò che queste elezioni si facessero ne' Concilj provinciali, secondo il modo prescritto dal Concilio di Trento. Accordò con un' altra del ventesimo giorno di Novembre a' Religiosi della Madonna della Mercede, per il riscatto degli schiavi, la facoltà di dare una benedizione, e una assoluzione generale ne' giorni di Santa Caterina, in quello delle Ceneri, e il Giovedì Santo. Fece alcuni altri regolamenti per occasione de' censi venduti da' Corpi, e dalle Comunità dello stato Ecclesiastico.

Alcune Bolle di questo Papa per il governo della Chiesa.

CXXI. Confermò con un' altra Bolla del ventesimo terzo giorno di Maggio la proibizione fatta da Gregorio XIII. a' Religiosi dell' Ordine di S. Domenico di proteggere, favorire, e raccomandare persone straniere per ottenere le dignità e gli uffizj nell' Ordine (5).

Il

(1) Oldoinus *in addit. ad Ciacon. tom. 4. pag.* 265. (2) *Psal.* 83. *v.* 9. (3) Ciacon. *ut sup. t. 4. pag.* 251. *& seq.* (4) Ciacon. *& addit.* Andr. Victorel. *In Magno Bullar. t. 3. pag. 7. in Bulla quæ incipit Speculator.* (5) *In magno Bullar. tom. 4 pag. 9. & seq.*

ANNO DI G.C. 1592.

Il giorno ventesimo terzo di Giugno esteſe un' esortazione tanto a quelli ch' erano allevati ne' Seminarj della Santa Sede, quanto a quelli che ſi apparecchiavano ad abbracciare lo ſtato Eccleſiaſtico, per animarli allo ſtudio, alla perſeveranza nella fede Cattolica, alla pratica delle virtù Criſtiane, e ad avanzarſi di giorno in giorno nel fervore e nella pietà. Regolò ancora le coſe concernenti la condotta, e la buona amminiſtrazione de' beni ed entrate delle Comunità ſuggette alla Santa Sede, e ſtabilì una Congregazione di Cardinali per informare de' loro aggravj, e de' loro proceſſi. La Bolla è del giorno quindiceſimo di Agoſto. I Cardinali commeſſi a queſto affare furono nominati il trentesimo giorno di Ottobre. Il diciaſſetteſimo dello ſteſſo maſe confermò e ſpiegò con una Bolla eſpreſſa le coſtituzioni Apoſtoliche, e il Decreto del Concilio di Trento contra coloro che ſi battevano in duello, ſia in pubblico, ſia in luoghi particolari, e contra chi gli provocaſſe, portaſſe il cartello di diſfida, e che ſerviſſe di ſecondo. Il quarto giorno di Settembre con un' altra Bolla eſentò la Congregazione de' Religioſi Foglianti dalla giuriſdizione degli Abati e de' Superiori di Ciſtella. E per favorire i Domenicani, dichiarò colla ſua Bolla del ventesimo giorno di Settembre, che queſti Religioſi in tutti gli atti, e proceſſioni pubbliche o particolari, aveſſero poſto innanzi a tutti gli altri Religioſi Mendicanti, e non Mendicanti; e non foſſero preceduti che da' Canonici, da' Cherici Secolari, o dagli antichi Ordini de' Monaci, ritrovandoſene; e vietò che in queſto foſſero diſturbati.

Come i Monaci di San Baſilio formavano diverſe Comunità, indipendenti l' una dall' altra, con una Bolla del giorno ventesimo nono di Ottobre il medeſimo Papa li riduſſe ad una ſola Congregazione ſotto la condotta di un Abate; e preſcriſſe loro de' regolamenti per il ricevimento de' Novizj. Stabilì parimente una Congregazione per l' eſame delle grazie, e de' perdoni che ſi dovevano concedere a' banditi, e malfattori dello Stato eccleſiaſtico, come a' loro complici, e a quelli che li proteggono. La Bolla a queſto effetto è del terzo giorno di Novembre. In un' altra del nono giorno dello ſteſſo meſe entra in una gran deſcrizione de' privilegi che egli accorda a' Conclaviſti; cioè a quelli che aſſiſtono a' Conclavi, quando ſi fa l' elezione del Papa. Gli aſſolve da tutte le cenſure, ſe vi ſono incorſi; da loro la qualità di Conti del Sacro Palazzo; rimette loro tutte l' entrate che aveſſero riſcoſſe anticipatamente de' loro benefizj, ſe ne hanno, e delle quali dovrebbero eſſere privi, per non aver avuto cura di recitare il loro breviario. Egli riabilita i baſtardi, e gli rende abili a poſſedere degli uffizj ſecolari, diſpenſa quelli che non avranno penſioni che di cento ducati, dal portare l' abito eccleſiaſtico, e la tonſura; e ordina che le lettere Apoſtoliche gli ſieno ſpedite gratis. Finalmente colla ſua Bolla del giorno ventesimo quinto di Novembre ſtabiliſce in Roma delle Orazioni di quaranta ore, alternativamente in ciaſcuna Chieſa, e concede molte Indulgenze a tutti quelli che interveniſſero a queſte Orazioni.

LIBRO CENTESIMOTTANTESIMO.

I. *La Regina Vedova ſollecita a Roma perchè ſieno celebrate l' Eſequie di Enrico III.* II. *Breve di Clemente VIII. alla Regina in queſto propoſito.* III. *Si previene il Papa contra il Re Enrico IV.* IV. *Breve del Papa per ordinare l' elezione di un Re in Francia.* V. *Queſto Breve è regiſtrato nel Parlamen-*

mento di Parigi. VI. *Sentenza del Parlamento di Chalons contra il Legato, e il registro del Breve*. VII. *Questa sentenza è abbrucciata in Parigi in presenza, e in faccia del Duca di Majenna*. VIII. *Il Re vuole riconciliarsi col Papa; e impiega il Senato di Venezia*. IX. *Editto intorno a' benefizj del Regno; pretesa dell' Arcivescovo di Bourges*. X. *Partenza del Cardinal di Gondi, e del Marchese Pisani per Roma*. XI. *Il Papa fa proibire al Cardinal di Gondi di capitare a Roma*. XII. *Ragioni del Cardinal di Gondi in sua giustificazione*. XIII. *Il Papa mosso dalle sue ragioni gli permette di andare*. XIV. *Istruzioni segrete, che il Papa manda al suo Legato in Francia*. XV. *Il Legato si abbandona agli Spagnuoli*. XVI. *Decreto del Parlamento di Roano contra Enrico IV*. XVII. *Memoriale presentato da' Sedici al Duca di Majenna*. XVIII. *Assedio di Villemur fatto dal Duca di Giojosa*. XIX. *Il Padre Angelo di Giojosa lascia l' abito di Cappuccino, e va alla testa delle truppe della Lega*. XX. *Cominciamento di S. Francesco di Sales*. XXI. *Grande avvenimento della sua missione per convertire gli Eretici*. XXII. *Turbolenze dell' Alemagna in proposito del Vescovato di Strasburgo*. XXIII. *Altre turbolenze nella Sassonia per motivo di Religione*. XXIV. *I Luterani non possono rientrare nel Palatinato dopo la morte di Giovanni Casimiro*. XXV. *Morte del Cardinal di Mendoza*. XXVI. *Morte del Cardinal della Rovere*. XXVII. *Morte del Cardinal Canani*. XXVIII. *Morte del Cardinal di Lenoncourt*. XXIX. *Morte del Cardinal Vincenzo Lauro*. XXX. *Morte di San Pasquale Baylon*. XXXI. *Morte del Beato Giovanni della Croce*. XXXII. *Morte di Latino Latinio*. XXXIII. *Morte di Giovanni Kiszka di Chiechanowiecz*. XXXIV. *Convocazione degli Stati dal Duca di Majenna*. XXXV. *Scritti del Cardinal Legato per la convocazione degli Stati*. XXXVI. *I Cattolici Regalisti propongono una conferenza*. XXXVII. *Manifesto del Re per opporsi alla tenuta degli Stati*. XXXVIII. *Apertura dell' Assemblea degli Stati raccolta a Parigi dagli Alleati*. XXXIX. *Discorso del Duca di Majenna a quest' apertura*. XL. *Altro discorso del Cardinal di Pellevè, Arcivescovo di Sens*. XLI. *Seconda Sessione, e proposizione che vi fa il Legato*. XLII. *La dichiarazione de' Cattolici Regalisti portata agli Stati da un Trombetta*. XLIII. *Il Legato fa condannare lo Scritto de' Regalisti dalla Sorbonna*. XLIV. *Ragioni di coloro che vogliono che si risponda allo Scritto de' Regalisti*. XLV. *L' Arcivescovo di Lion impegna il Legato di acconsentirvi*. XLVI. *Risposta degli Stati allo scritto de' Regalisti*. XLVII. *I Deputati giungono alla conferenza di Surenna*. XLVIII. *Rimostranze dell' Arcivescovo di Bourges, perchè sia riconosciuto il Re*. XLIX. *Risposta dell' Arcivescovo di Lione, e replica di quello di Bourges*. L. *Il Legato vuol far eleggere l' Infante dagli Stati*. LI. *Risposta gagliarda del Vescovo di Senlis all' Ambasciatore di Spagna*. LII. *Risposta dell' Arcivescovo di Lione a questa novella*. LIII. *Scritto concernente a tre capi presentato a' Deputati della Lega*. LIV. *Assemblea per la supplica, dove si risponde al Memoriale del Re*. LV. *L' Arcivescovo di Bourges risponde alle ragioni de' Deputati della Lega*. LVI. *Si riprende la conferenza alla Villetta*. LVII. *Decreto del Parlamento di Parigi*. LVIII. *Il Re chiama Renato Benedetto per essere istruito*. LIX. *Affare di Giuseppe Foulon, Abate di Santa Genueffa*. LX. *Il Re Enrico IV. si fa istruire nella Cattolica Religione*. LXI. *Si estende una confessione di Fede*. LXII. *Dichiarazione del Legato contra la riconciliazione del Re*. LXIII. *Declamazione degli Alleati contra la conversione del Re*. LXIV. *Ceremonia a San Dionigi per l' abbiurazione del Re*. LXV. *Il Re si confessa, ed ascolta la Messa*. LXVI. *Diversi sentimenti intorno la conversione del Re*. LXVII. *Il Legato stimola per la pubblicazione del Concilio di Trento*. LXVIII. *Esame che si fa in Francia degli Atti di questo Concilio*. LXIX. *Ricevimento del Concilio di Trento dagli Alleati*. LXX. *Il Re manda una solenne Ambasciata a Roma*. LXXI. *Lettera del Re Enrico IV. al Papa*. LXXII. *Altra*

Let-

Lettera de' Prelati, e Dottori Regaliſti al Re. LXXIII. *Iſtruzione data al Signor della Cliella pel Gran Duca di Toſcana.* LXXIV. *Arrivo della Cliella a Roma.* LXXV. *Il Papa dà udienza alla Cliella di notte. tempo.* LXXVI. *Varie opinioni in Roma ſopra la converſione del Re.* LXXVII. *Retenzione della Barriera che voleva uccidere il Re.* LXXVIII. *Supplizio di queſto ſciaurato.* LXXIX. *Il Duca di Nevers arreſtato in cammino per ordine del Papa portandoſi a Roma.* LXXX. *Ottiene la permiſſione di andarvi, e vi entra* incognito. LXXXI. *Adduce le ſue ragioni in una ſeconda udienza datagli dal Papa.* LXXXII. *Riſpoſta che il Papa fa dare al Duca di Nevere.* LXXXIII. *Supplica del Duca al Papa in una terza udienza.* LXXXIV. *Nuova propoſizione che il Papa fa fare al Duca.* LXXXV. *Dichierazione del Papa in pieno Conciſtoro.* LXXXVI. *Promozione di quattro Cardinali.* LXXXVII. *Morte del Cardinale Scipion Gonzaga di Mantova.* LXXXVIII. *Morte del Cardinale Spinola.* LXXXIX. *Cominciamento dell' Iſtituto de' Dottrinarj.* XC. *Bolla di Papa Clemente XIV. contra gli Ebrei.* XCI. *Altre Bolle di queſto Papa ſopra diverſi argomenti.* XCII. *Congregazione da lui ſtabilita per l'eſame de' nuovi Veſcovi.* XCIII. *Turbolenze a Lipſia e a Brunſwich, per la Religione.* XCIV. *Statuto del Parlamento d' Inghilterra contra i Puritani.* XCV. *Eliſabetta cerca di ſvolgere Enrico IV. dal farſi Cattolico.* XCVI. *Il Re permette a' Proteſtanti di raccoglierſi a Nantes.* XCVII. *Loro domande, e riſpoſta di Enrico IV. della quale non ſi appagano.* XCVIII. *Morte di Giovanni Lens o Lenſo.* XCIX. *Morte di Tillemano Bredenbach.* C. *Quarta udienza del Papa al Duca di Nevers.* CI. *Sua ultima udienza, e ſua partenza per Venezia.* CII. *Proteſta del Duca di Nevers mandata al Papa.* CIII. *Scritto del Veſcovo di Mans per giuſtificare i Prelati di Francia.* CIV. *Arrivo de' Deputati della Lega a Roma.* CV. *Riſpoſta del Papa a queſti Deputati.* CVI. *Il Re ſi fa conſacrare a Chartres.* CVII. *Maneggio per la riduzione di Parigi.* CVIII. *Articoli ſegreti per la reſtituzione di Parigi.* CIX. *Ordine fatto oſſervare da Briſſac, perchè il Re entri in Parigi.* CX. *San-Luca arriva verſo la Porta, che gli è aperta.* CXI. *Il Re entra in Parigi, e gli ſi fanno grandi e liete accoglienze.* CXII. *Partenza del Cardinal Legato che ricuſa di viſitare il Re.* CXIII. *Morte del Cardinal di Pellevè.* CXIV. *Soppreſſione degli ſcritti della Lega.* CXV. *Editto del Re in favore de' Parigini, e per riſtabilire il Parlamento.* CXVI. *Proceſſione generale in memoria della reſtituzione di Parigi.* CXVII. *Ordine del Re di ſcacciar di Parigi i Facinoroſi.* CXVIII. *Il Re fa intendere al Parlamento di Tours e di Chalons di trasferirſi a Parigi.* CXIX. *Aſſemblea delle quattro Facoltà per aſſoggettarſi al Re.* CXX. *Atto pubblico dell' Univerſità intorno l' ubbidienza giurata al Re.* CXXI. *Formula del giuramento preſtato dall' Univerſità.* CXXII. *I Geſuiti, e i Cappuccini ricuſano di ſoſcrivere queſta formula.* CXXIII. *L' Univerſità di Parigi ripiglia il ſuo proceſſo contra i Geſuiti.* CXXIV. *Aringa de' Parrochi di Parigi contra i medeſimi* CXXV. *Duret diſputa per i Geſuiti.* CXXVI. *Il Parlamento ordina che il proceſſo ſarà decretato.* CXXVII. *Morte del giovane Cardinal di Borbon.*

La Regina ſollecita a Roma, perchè ſieno celebrate l' Eſequie di Enrico III.

I. SIn dalla morte di Enrico III. la Regina ſua Vedova ereditaria non aveva mai ceſſato di domandare in Roma a' Sommi Pontefici, che ſi faceſſe a lui queſt' onore conceduto a' Re di Francia defunti, di celebrare le loro Eſequie nella Cappella de' Papi (1). Come la ragione della negativa della Corte di Roma era queſta, che quel Principe foſſe ſtato ſcomunicato; s' era ſpedito l' anno 1590. un memoriale, per moſtrare ch' Enrico non era incorſo in veruna ſcomunica, tanto perchè le coſtituzioni canoniche, in materia di cenſure, non intendono di comprendervi i Re, ſe queſto non v' è detto eſpreſ-

ANNO DI G. C. 1592.

(1) *Vedi le lettere del Cardinal di Oſſat t. 2. dell' Ediz. di Olanda p. 51. e ſeg.*

ANNO DI G.C. 1592.

samente, quanto perchè riguardo alla strage del Cardinal di Guisa Sua Maestà per maggior sicurezza, e mettere in quiete la sua coscienza, se n'era confessato, e ne aveva avuta l'assoluzione per Apostolica autorità, in virtù di un Breve del Santo Padre, spedito da Roma il giorno decimo di Luglio 1537. e che dottissimi Teologi e Canonisti avevano giudicato in Roma ed in Francia, che quest'assoluzione era sufficiente. Ma non avendo queste ragioni fatta veruna impressione nell'animo del Papa, nè in quello de' Cardinali, la Regina Vedova aveva indirizzato ad Arnoldo di Offat, che sosteneva in Roma gli affari di Francia, un secondo memoriale nel giorno quattordicesimo di Ottobre 1590. per proseguire questo affare, in cui non riuscì meglio nè appresso Sisto V. nè appresso i suoi successori, che durarono sempre fermi in negare.

Breve di Clemente VIII. alla Regina in questo proposito.

II. Clemente VIII. salito che fu sopra la Sede di San Pietro, d' Offat rinnovò le sue istanze; e si affaticò oltre modo per indur questo Pontefice ad accordare un tal favore ad una desolata Regina per la tragica morte di suo Marito. Ma tutto quello che potè ottenere questo Ministro, fu che Sua Santità spedisse un Breve alla Regina, perchè sperasse di poter essere col tempo consolata (1). E' questo Breve del ventesimo giorno di Giugno 1592. e conteneva queste parole: „ Carissima Figliuola in Gesù-Cristo, salute e Apostolica benedizione. Noi domandiamo ardentissimamente a Dio, che ne dia grazia di poter adempiere tutto ciò di che ci viene scritto dalla Maestà Vostra. Imperocchè oltre che noi conosciamo la nostra debolezza, e ci siamo abbattuti in tempi sciaurati, vediamo ancora accrescersi di giorno in giorno le turbolenze. Quanto alla Francia non ha cosa che da noi più si desideri, quanto il vederla un giorno pacifica e florida, e a tal effetto noi spenderemo ogni nostra cura, ed ogni nostra applicazione. Così vorremo noi che non vi abbandonaste in tal forma al dolore, che vi lacera per la memoria delle passate cose, che non si possono più cambiare; e che con una riflessione degna della vostra prudenza e del vostro gran coraggio considerasse, che come niente sfugge alla divina providenza, tutte le afflizioni che ci arrivano, li deggiono comportare con spirito di rassegnazione e di ubbidienza. Per la domanda che ci fate con tanta istanza, noi non siamo bastevolmente istruiti del motivo per cui non vi si accorda, nè di quel che voi dite nella vostra lettera, nè delle dilazioni de' due o tre ultimi Papi; attesochè niente ci venne comunicato di questo affare. Noi dunque c'informeremo da quelli che sappiamo averne un'intera conoscenza. Frattanto siate certissima che desideriamo sommamente di gratificare la Maestà Vostra in tutto ciò che stimeremo di poter fare, secondo l'importanza degli affari, la dignità e la riputazione di questa Santa Sede, senza scandalo, e senza alienare la volontà de' Principi Cattolici.

Si previene il Papa contro Enrico IV.

III. Ma pareva che il Papa ne' cominciamenti del suo Pontificato non fosse instruito degli affari di Francia; e che non essendo ammessa a lui persona, che gli facesse sapere la verità (2), si lasciava sedurre dagli Spagnuoli, e da quei della Lega. Gli si rappresentavano le cose in tal modo che in Roma si credeva essere nella Francia distrutta la Religion Cattolica, se mai vi si fosse riconosciuto per Re Enrico di Borbone; che non bisognava fidarsi della sua conversione, che il Papa doveva staccare i Cattolici dal suo partito, o tutti scomunicarli seco lui, se perseveravano ad ubbidirlo.

Breve del Papa per ordinare l'elezione di un Re di Francia.

IV. Pieno di queste false immagini Clemente VIII. non pensò, che ad allontanare quel Principe dalla successione della corona; o con tal mira estese un Breve in forma di Bolla al Cardi-

(1) *Lett. del Card.* d' Offat *tom.* 1. *pag.* 149. (2) De Thou *lib.* 103. Spond. *ad hunc ann. num.* 4.

nal di Piacenza suo Legato (1), in cui dopo aver brevemente descritto lo stato in cui era il Regno di Francia, quando era nel suo splendore, dice, che bisognava applicarsi ad eleggere un Re, che fosse veramente penetrato della verità della Cattolica Religione, ed al quale si facesse far giuramento di difenderla; che un Principe che rovinava la Cattolica Religione, fomentava l' eresia, nè ad altro attendeva che ad eccitare le turbolenze e la discordia fra i sudditi suoi, in cambio di stabilirvi la pace, non era degno di occupare il trono. Indicava poi che volentieri sarebbe capitato in Francia, come un tempo avevano fatto i suoi predecessori, se le sue occupazioni gli permettessero d' intraprendere quel viaggio; ma che addossava questo grande affare al suo Legato; avendo prova, diceva egli, della sua prudenza, e della sua saviezza. Finalmente esortava i Principi, i Prelati, i Signori, e le altre persone seguaci del Re, a non favorire di vantaggio i Settarj nè di prendere la loro difesa, ma di abbandonare all' opposto il loro partito, di separarsi da coloro, co' quali non si poteva stare in una vera unione, e di concorrere con gli altri Cattolici, per quanto potranno, all' elezione di un Re, che possa, dopo avere assicurata la Religione, e stabilita la pace, reprimere gli sforzi degli Eretici, animare i Cattolici, e far regnare l' unione e la tranquillità nel cuore di tutti gli Ortodossi.

Questo Breve è registrato nel Parlamento di Parigi.

V. Lungo tempo andò prima che si registrasse questo Breve nel Parlamento di Parigi; imperocchè, essendo ritornato in Italia il Cardinal Enrico Gajetano, e avendo incaricato della sua legazione Filippo di Sega, Cardinale, Vescovo di Piacenza, finchè il Papa vi avesse provveduto (2), ricusava il Parlamento della Lega di verificare le lettere, poichè un delegato non poteva delegare, e che non era da' Sedeci conosciuto che per un Agente; ma essendo poi in seguito Sega riconosciuto Legato, il Breve del Papa fu registrato il Martedì ventesimo settimo di Ottobre.

Da che il Parlamento stabilito a Chalon seppe di questo registro, il Procurator Generale notò un' appellazione; e il Parlamento che risiedeva in quella Città a sua richiesta fece un decreto d' intimazione personale contra Filippo Sega. Ecco i termini del Decreto uscito il diciottesimo giorno di Novembre di quest' anno.

ANNO DI G. C. 1592.

Sentenza del Parlamento di Chalons contra la Legato, e il Registro del Breve.

„ VI. Per quanto il Procurator Generale rappresentò alla Corte che i ribelli e sedizioli, per eseguire i cattivi „ e sciaurati disegni, progettati da tanto tempo, e per usurpare la corona „ a' legittimi suoi successori, non contenti di avere riempiuto il Regno di „ stragi e di ruberie (3), e di avervi introdotto lo Spagnuolo il più crudele „ e il più pernicioso nemico che abbia „ la Francia; vedendo che gli abitanti „ delle Città rubelli, quasi in se medesimi ritornando da un profondo letargo, cominciano a riprendere la via „ dell' ubbidienza, alla quale Dio e la „ ragione gli obbligano; per annullare „ queste felici disposizioni, e gittare „ questo Regno in maggiori turbolenze, „ e discordie di prima, si dispongono „ all' elezione di un Re; e per darvi „ qualche colore, hanno fatto pubblicare un tal quale scritto, in forma di „ Bolla, compartendo facoltà, e comandamento al Cardinale di Piacenza di „ assistere e di autorizzare la detta pretesa elezione; in che questi sedizioli „ discoprono quello che sempre tennero „ fin ora celato, e che non si sono serviti del pretesto della Religione, se „ non per ricoprire le loro dannabili e „ maligne intraprese, e congiure; cosa „ che tutt' i buoni Francesi, e Cattolici „ deggiono detestare ed abborrire, come „ contraria alla parola di Dio, a' Santi „ Concilj, alle libertà della Chiesa Gallicana, e che distrugge la legge fondamentale del Regno intorno la legittima successione de' nostri Re.

„ La Corte ratificando la supplica fatta dal Procurator generale del Re „ l'ha ricevuto, e lo riceve appellante per abuso della concessione ed im-

(1) De Thou *l.* 103. (2) *Mem. de* l' Etoile *t.* 2. *p.* 80. (3) De Thou *lib.* 103. *Mem. de* l' Etoile *tom.* 2. *pag.* 86.

ANNO DI GC. 1592.

» petrazione della Bolla, e della facoltà che vi si contiene, e pubblicazione, ed esecuzione di quella, e delle cose seguite, l'ha tenuta e tiene per ben rilevata; e ordina che Filippo, titolato di Sant' Onofrio Cardinale di Piacenza, sia citato per quella, per difendersi dalla detta appellazione, e si spiegheranno gli atti seguiti in questa Città di Chalons a pubbliche strida; e frattanto la detta Corte esorta tutt' i Prelati, Vescovi ed altri, di qualunque sieno essi qualità e condizione; di non lasciarsi prendere a' veleni, a' sortilegj di questi rubelli, ma di rimanersi ne' limiti di buoni sudditi e naturali Francesi, e conservare per sempre l'affetto che deggiono al loro Re. Fa espressissime inibizioni di ritenere la detta Bolla appresso di se, e di non trasferirsi nelle Città o luoghi che potessero venir assegnati per la detta pretesa elezione. Ordina che il luogo dove fosse presa detta deliberazione, ed insieme la Città dove si facesse la detta assemblea, sieno sradicate da capo a fondo senza speranza di poter esser riedificate, per perpetua memoria alla posterità della loro perfidia, tradimento, ed infedeltà. Dato ec.

Questa sentenza è abbruciata in Parigi in presenza, e in faccia del Duca di Majenna

VII. Il giorno ventesimo secondo di Dicembre si lesse nel Parlamento di Parigi un decreto, esteso dal Presidente le Maitre, contra quello di Chalons. Era stato letto dal Presidente di Nully, dapoichè l'Avvocato del Re, nominato d' Orleans, un de' pensionarj degli Spagnuoli, ebbe parlato (1). Il Duca di Majenna era presente alla disputa di questo Avvocato, che scoppiò in molte invettive contra il Re, e i Consiglieri di Chalons, e sopra la necessità di dover fare la guerra. L'editto di Chalons restò lacerato nel medesimo giorno in piena udienza; e il giorno seguente fu dato in mano al Ministro di giustizia, che pubblicamente lo consegnò alle fiamme a' maggiori gradini del Palazzo.

Il Re vuole riconciliarsi col Papa; e impiega il Senato di Venezia.

VIII. Frattanto il Re cercava i mezzi di riconciliare colla Santa Sede, e di interessare il Papa per lui (2). Come contava egli molto sopra la Repubblica di Venezia, e sopra il Gran Duca di Toscana, si abboccò a Vernon con Giovanni Mocenigo, Ambasciatore della Repubblica, e gli disse, che disegnando di comunicare col Papa per gli affari suoi, desiderava che il Senato, il quale sapeva essere in perfetta intelligenza colla Santa Sede, volesse assecondare le sue intenzioni che gli parevano giuste. Che aveva deliberato di spedire al Papa il Cardinal di Gondi di nota prudenza e rettitudine, e darvi in aggiunto il Marchese Pisani, in nome della Nobiltà Cattolica, per adoprarsi alla pace, e maneggiare la sua riconciliazione colla Santa Sede. Ma che essendo l'affare difficilissimo dal lato di Roma, e per motivo della gran possanza degli Spagnuoli, era persuaso che il consiglio, e la riputazione della Repubblica di Venezia gli sarebbe di gran vantaggio in un maneggio di tanta importanza. L'Ambasciatore tutto promise al Re in nome del Senato; e fu sopra questo stabilita la partenza di Gondi.

Editto intorno a' benefizj del Regno; pretesa dell'Arcivescovo di Bourges.

IX. I Cattolici sentirono lietamente queste buone disposizioni del Re, il quale si rese ancora i suoi sudditi più favorevoli coll'editto che diede fuori nello stesso tempo intorno a' benefizj del Regno (3). I Parlamenti di Tours, e di Chalons avevano ordinato che per le provisioni non si andasse più a Roma; e i Prelati avevano acconsentito di ottenerle per favore del Re; donde avvenne che vacando i benefizj, si davano indifferentemente ad ogni persona, come in ricompensa. Quanto all' amministrazione de' beni della Chiesa era data dal gran Consiglio ad un Prete della Diocesi dove era posto il beneficio, col titolo di economo spirituale; cosa che da molti era tenuta per contraria a' Santi Canoni, scandalosa, nociva alla salute de' popoli, sentendo del contegno de' Calvinisti. Stabilitosi così questo uso, Rinaldo

(1) De Thou *l.* 103. *Mem. de* l' Etoile *lib.* 2. *p.* 42. (2) Davila *ist. delle guerre civili lib.* 13. (3) Davila *lib.* 13.

do di Beaune Arciveſcovo di Bourges, Prelato commendabile per la ſua erudizione, ſi perſuaſe che col titolo che aveva di Primate delle Gallie gli riuſciſſe facile l'ottenere, che la collazione de' benefizj del Regno veniſſe a lui devoluta; e che in tal modo aveſſe egli da godere in tutta la Francia de' medeſimi privilegj, di che godeva il Papa in tutta la Chieſa Univerſale. In ſomma tendeva egli a farſi dichiarare Patriarca di Francia, ſotto preteſto di riformare gli abuſi introdotti nella collazione de' benefizj.

Il Cardinal di Borbon, ed altri Signori Cattolici, diedero a vedere che queſto progetto era un vero mezzo di alienare la Francia dalla Santa Sede, d'introdurre uno ſciſma, e di privarſi per ſempre di ogni ſperanza di accomodamento. Soggiunſero, che queſto nol comporterebbero mai; e che ſe loro malgrado ſi aderiſſe alle preteſe del Prelato, ſapevano qual era il loro dovere in ſimile occaſione. A queſte doglianze il Re dichiarò, che non impedirebbe mai, che non foſſe reſa alla Santa Sede l'ubbidienza a lei dovuta; e che ſe per ovviare un male, e cercar che il Regno non foſſe preda degl' Italiani, s'era vietato il traſportare danaro in Roma, queſto non era occorſo che proviſionalmente, in attenzione, che queſta Corte ceſſaſſe di opporſi a' diritti del legittimo Succeſſore della corona. Che per altro non che voler innovare niente, era deliberato di mantenere le coſe ſpirituali, la Religione, e i privilegj della Chieſa Gallicana, nello ſtato in cui erano al ſuo avvenimento alla corona. In conſeguenza ordinò ſopra tutto, che le nomine che contava di fare tre meſi dopo la pubblicazione del ſuo editto, a' Veſcovadi, alle Abazie, e agli altri benefizj elettivi, che vacaſſero per rinunzia, per morte, o per colpa di ribellione, foſſero confermati dal Metropolitano; e che tal conferma foſſe in luogo delle Bolle del Papa. Che nel tempo preſcritto il Metropolitano conſacraſſe co' ſuoi Suffraganei colui, che il Re aveſſe nominato ad un Veſcovado, ſe aveva egli le requiſite qualità per eſſer Veſcovo. Che quanto all'Abazie, e agli altri benefizj della nomina del Re, i Veſcovi, nelle cui Dioceſi ſaranno ſituati i benefizj, ne ſpediſſero le Bolle, o l'Arciveſcovo, ſe ricuſaſſero eſſi di farlo. Che quanto a' benefizj, la cui collazione ſpetta ad altri, e non al Re, gli Arciveſcovi, Veſcovi, Capitoli, Abati, ed altri, conſerveranno i loro diritti. Che la rinunzia fatta in favore, e anche con penſione, ſarà ricevuta dagli Ordinarj, colle clauſole, e condizioni; uſate nella Corte Romana. Col medeſimo regolamento annulla tutte le conceſſioni praticate da' Prelati, Abati e Capitoli, impegnati nella Lega, dalla pubblicazione degli editti fatti da Enrico III. e vietò a' Giudici di aver riguardo a quelle conceſſioni, e a tutt' i ſuoi ſudditi di valerſene; volendo che tutti ſi conformino a queſti attuali regolamenti, ſotto pena di eſſer puniti, come perturbatori del pubblico ripoſo.

Enrico IV. laſciò tuttavia la libertà, anche a' ribelli che aveſſero diritto di nominare alle cure, di diſporre di quei benefizj; ma ſi riſervò il diritto di conferire gli altri benefizj della loro nomina a' ſoggetti capaci; a condizione che quelli ch'egli nominaſſe, otteneſſero dagli Ordinarj la conſenna di queſta nomina. Pretendeva conſeguentemente di dare a' Veſcovi ciaſcuno nella ſua Dioceſi, la facoltà di accordare le medeſime diſpenſe come il Papa, con queſta clauſola che queſte facoltà foſſero approvate dalle Corti ſupreme. Ingiungeva agli Ordinarj di fare proceſſi verbali di queſti atti, e di farne dar copia a' proveduti, un meſe dopo che queſti avranno preſtato il giuramento, ſenza il quale riuſcirebbe nulla ogni coſa accordata. Collo ſteſſo regolamento ſi diceva, che ogni ſtraniero, quantunque abitante del Regno, non poteſſe poſſedervi niun benefizio ſenza l'aſſenſo del Re; e che ogni nomina fatta al contrario foſſe invalida. Finalmente Enrico avendo riguardo alle rappreſentazioni di alcuni Prelati reſtatigli fedeli,

ANNO DI G.C. 1592.

li, e discacciati dalle loro Diocesi da' ribelli; e che avevano luogo di temere che si oltraggiassero ancor quelli che essi o i loro principali Vicarj avevano provveduto di benefizj in queste turbolenze, perchè non erano allora nell' esercizio della loro giurisdizione ordinaria; dichiarò e confermò colla sua autorità reale come buono e valevole tutto ciò che avevano fatto nel tempo che disegnavano. Ma tutti questi diversi regolamenti furono la maggior parte inutili nell' esecuzione; non vedendosi, che qualche Metropolitano abbia consacrato de' Vescovi, nè che questi abbiano dato delle Bolle per le Abazie.

Partenza del Cardinal di Gondi, e del Marchese Pisani per Roma.

X. Quantunque una parte di questi regolamenti non dovesse piacer a Roma, Enrico non tralasciò di cercare i mezzi di riconciliarsi colla Chiesa. Con questa mira pensava d' impegnare la Repubblica di Venezia, e il Gran Duca di Toscana, perchè fossero mediatori di tal affare (1). Deputò a Roma il Cardinal di Gondi e il Marchese di Pisani, i quali aveva già destinati da qualche tempo per tal maneggio. Partirono questi Deputati nel Mese di Ottobre, e giunti fra i Grigioni, si fermò il Marchese a Desenzano, piazza sul Lago di Garda, appartenente alla Repubblica di Venezia; e il Cardinale prese la via per Firenze, per fare in modo, che il Duca gli procurasse il favore di alcuni Cardinali, che parevano disposti ad attraversare il maneggio, ma l' editto di Chalons contra il breve del Papa n' era il maggiore ostacolo; e la Corte di Roma riguardando quest' azione come un' ingiuria che le si era fatta, non cessava di avvisare il Papa, che non doveva fidarsi delle procedure, e delle proteste di Enrico.

Il Papa fa proibire al Cardinal di Gondi di capitare a Roma.

XI. Clemente VIII. pur troppo diede a conoscere quanta impressione gli facessero questi discorsi (2). Sotto colore di prendere tempo, per esaminare, se la conversione del Re fosse sincera, scrisse al suo Legato in Francia, che avvertisse per sua parte il Cardinal di Gondi di non partire; ma come questo avviso fu troppo tardo, e che il Cardinale aveva già passate le Alpi, il Papa gli mandò il suo Predicatore, Padre Alessandro Franceschini Domenicano, con ordine di vietargli il passar oltre, e l'avanzarsi su le Terre dello Stato Ecclesiastico. Franceschini ebbe ordine parimente di dire al Cardinale, che il Papa non voleva nè vederlo, nè ascoltarlo; poichè dichiarandosi per il Re di Navarra eretico, recidivo, e scomunicato dalla Santa sede, non si era diportato nè da buon Cristiano, nè da vero Cardinale. Franceschini soggiunse, sempre in nome del Papa, che niuno di quelli, ch' erano stati mandati da Roma in Francia, era stato contento di lui; imperocchè non aveva mai fatto altro che palliare i mali della Religione, per mettere più agevolmente la corona sopra la testa di un Eretico. Che aveva avute delle conferenze con questo Principe, ed era passato per le Città a lui soggette, e che in cammino s' era vantato, che andava a Roma per ricevere la sua assoluzione. Che finalmente il Papa era già risoluto di spargere tutto il sangue, prima che vedere il Navarrese salire al Trono. La stessa proibizione fu significata colle stesse ragioni presso Fiorenza al Marchese di Pisani.

Ragioni del Cardinal di Gondi in sua giustificazione.

XII. Il Cardinale ebbe questi ordini in una casa del Gran Duca. Ma senza dimostrarne veruna sorpresa, mandò il suo Segretario a Roma col Domenicano, per giustificarsi delle colpe addossategli (3). Fece dunque rappresentare al Papa, ch' essendo stato richiesto di sottoscriversi nella Lega, egli aveva ricusato di farlo, perchè la cognizione, che aveva degli affari di Francia, gli faceva conoscere che quell' unione per principio non aveva nè un vero zelo, nè un sincero affetto di Religione, ma ch' era un solo pretesto per lusingare l' ambizione de' Grandi. Che questi avevano condotte le cose ad un punto, che se Sua Santità non penserà a darvi un su-

(1) De Thou *lib.* 103. Davila *l.* 12. *Mem. de* l' Etoile *t.* 2. *p.* 98. (2) De Thou *l.* 103. Davila *lib.* 14. *Mem. de* l' Etoile *tom.* 2. *pag.* 98. (3) De Thou *lib.* 103. Davila *l.* 13.

subito rimedio, non sarà più tempo di darglielo, quando sia giunta a conoscerne tutta la necessità. Che come ecclesiastico aveva creduto bene di non servire al loro furore, nè rendersi Ministro delle passioni altrui. Che se n' era scusato appresso Papa Sisto V. che avendo conosciuta la verità aveva prese le sue intenzioni in buona parte; che per altro, se durante l'assedio di Parigi gli era occorso di abboccarsi col Re di Navarra, per liberare la Città dall' estrema miseria, a cui era giunta per la carestia; l' aveva fatto coll' assenso del Legato Apostolico. Che per una simile occasione aveva trattato personalmente col Re, per non esporsi al pericolo di essere imprigionato nel suo viaggio, e ridotto ad abboccarsi seco per forza, in pregiudizio dell' onor suo, e della sua dignità. Che era vero che sopra le frontiere di Lorena aveva ricevuto un ordine dal Legato di non andar a Roma, se voleva trattare in favor degli Eretici, e del Re di Navarra; ma che non essendo tale il suo disegno, aveva stimato di poter seguitare il suo viaggio.

Soggiungeva, che maravigliavasi bene, che sua santità ricusasse di accettarlo prostrato a' piedi suoi, per rendergli l' ubbidienza dovutale. Che s' egli era da lei creduto colpevole, aveva pieno potere, non solamente di riprenderlo, ma ancora di punirlo; e che era pronto a renderglene esatta e sincera ragione di tutte le sue azioni; perchè gl' imponesse la pena che meritava, se era colpevole. Che sua unica intenzione, trasferendosi a Roma, era d' istruirlo a viva voce del compassionevole stato della Francia, che a lui si dissimulava. Che in qualità di Vescovo della Capitale del Regno e di Cardinale, osava dargli avviso che più di quaranta Vescovadi erano senza pastore, che le loro entrate si disponevano dalle donne, da' Cortigiani, dagli Uffiziali, e da altre persone del tutto aliene dalla professione ecclesiastica, intanto che le anime non avevano guida come smarrite pecore. Che stimava dover suo il rappresentargli, che i Parrochi e i Preti abbandonavano gli uffizj loro per prendere le armi, e bagnare nel sangue le loro mani; che era da temersi che un sì bel Regno divenisse scismatico, se non gli si poneva ordine. Che tutti questi avvertimenti partivano da un cuore veramente cattolico e cristiano; e non venivano da un Eretico, o da un fautore di eresie. Che quando piacesse alla Santità Sua di ascoltarlo intorno le disgrazie e le discordie di Francia, non dubita punto che non s' intenerisse. Che finalmente, se gli verrà imposto silenzio, egli si tacerà, contento di aver almeno in questo acchetata la sua coscienza, ch' era l' unica cosa che lo moveva.

ANNO DI G. C. 1592.

XIII. Queste ragioni esposte con intrepidezza fecero impressione nell' animo del Papa, il quale avendo sapute dall' Ambasciator Veneto molte particolarità da lui prima ignorate (1), si confermò nel pensiero di aversi a condurre con grande avvertenza in simil affare; e per l' onore medesimo della Santa Sede attendere alla riconciliazione del Re di Navarra. Permise dunque al Cardinal Gondi di andare a Roma, a condizione, che non favorisse gli Eretici, nè i loro fautori, e che prima di tutto soddisfacesse al decreto di Gregorio XIII. in vantaggio della Lega, alla quale veniva accusato di non essersi uniformato; e nello stesso tempo mandò al Cardinale Legato Girolamo Agucchio Protonotario Apostolico, perchè gli desse a conoscere le sue intenzioni.

Il Papa mosso dalle sue ragioni gli permette di andare.

XIV. Le istruzioni mandate per questo Inviato erano di commettere al Legato di condursi con molta destrezza e prudenza per non inferocire gli animi, ed impedire che niente si faccia con violenza nelle Assemblee degli stati, e di lasciare che godano di un' intiera libertà ne' suffragi; di non soffrire che fosse eletto un torbido Re, che non pensasse che a riaccendere la guerra in cambio di estinguerla e di assopirla, e di arrestare le ingiurie e le offe-

Istruzioni segrete che il Papa manda al suo Legato in Francia.

(1) De Thou *lib.* 103. Davila *lib.* 13.

ANNO DI G.C. 1592.

sese; e sopra tutto, tra gli spedienti, di scegliere quello, che per le vie più facili e più sicure, e che sentano meno di novità, fosse atto a procurar la pace. Di non mostrarsi troppo scrupoloso, ma di cedere al tempo, ed allo stato delle cose, in ciò che con equità si potesse fare; di assicurar da prima la Religione, e di preferire i suoi interessi ad ogni altro motivo, che non tendesse alla sua conservazione, ed al suo avanzamento. Finalmente di persuadersi, che questo affare era di sì grande importanza, che non si poteva mai nè pesarlo, nè esaminarlo abbastanza per mettersi in guardia contra le risoluzioni troppo precipitose, e contra i consigli apparenti e speziosi, che non avessero per metà la salute dell' anime e il servigio di Dio. Affidandosi il Papa alla prudenza del suo Legato, stimò che questi avvertimenti bastassero, e che seguendoli esattamente fosse possibile il terminar ogni cosa col vantaggio della Religione e del Regno.

Il Legato si abbandona agli Spagnuoli.

XV. Ma pensava troppo favorevolmente del suo Legato. Questo Cardinale dedicato agli Spagnuoli, e computando per mezzo loro di pervenire egli medesimo un giorno al supremo Pontificato (1), non ebbe verun riguardo a queste istruzioni del Papa. Non che rispondere alle sue buone intenzioni, spese ogni sua cura per far riuscire le intraprese degli Spagnuoli, e si condusse in modo, che aumentò le discordie e i disordini, in vece di procurare l' ordine e la pace, che gli si era raccomandata.

Decreto del Parlamento di Roano contra Enrico IV.

XVI. Il giorno settimo di Gennajo di quest' anno, il Parlamento di Roano fece un severo decreto contra Enrico IV. dove si diceva tra l' altre cose, che la Corte aveva fatto e faceva espresse proibizioni ad ogni persona di qualunque stato o condizione si fosse, di favorire in niun modo il partito di Enrico di Borbone (2); e che aveva ordinato, e ordina di abbandonarlo, sotto pena di essere impiccato. Lo stesso editto ordinava, che fosse accordata permissione al Procurator generale d' informare contra i fautori del detto Enrico, e che nelle piazze pubbliche, e nelle principali vie erocì della Città, fossero piantate delle forche per appendervi quelli, che tanto fossero sciaurati d' intentare contra la lor Patria. Che quanto a quelli, che scoprissero i tradimenti, intendeva la Corte di perdonar loro, se fossero complici; e che oltre sarebbe loro pagata la somma di scudi due mila, da riscuotere dall' Ostello della Città. Che il giuramento dell' unione fatto nel giorno duodecimo di Gennajo 1589. confermato da molti editti, sarebbe rinnovato di mese in mese nell' Assemblea generale, che a tal effetto sarebbe tenuta nell' Abazia di Sant' Ouen. Ingiungeva agli abitanti di osservarlo inviolabilmente, sotto pena della vita, senza niuna speranza di perdono, e di ubbidire al Signor di Villars Luogotenente del Governo in tutto ciò che comandasse per la conservazione dello Stato, parimente sotto pena della vita. Questo editto uscì per istanza del medesimo Villars, di Brancas, della casa di Oise in Provenza, ch' era molto affezionato al Duca di Guisa, e che voleva rendersi assoluto Signor di Roano.

Il Re continovava tuttavia l' assedio di quella Città, ma vi soffriva delle perdite considerabili; e rimase ferito in un' azione occorsa in Aumala; lo che aggiunto alla vigorosa resistenza di quelli che difendevano la piazza, l' indusse a levare l' assedio, e a ritirarsi al Ponte dell' Arco. Poco dopo riprese Caudebech, di cui i suoi nemici s' erano impadroniti; indi, passando in Picardia, e di là in Sciampagna, assediò e prese Epernay, che si era dato a quei della Lega.

Memoriale presentato da' Sedici al Duca di Majenna.

XVII. Nel tempo che il Re faceva tali conquiste, presentarono i Sedici al Duca di Majenna un Memoriale in data del primo giorno di Dicembre (3). Esso conteneva molte dimande, tra le altre, che il giuramento dell' unione fosse rinnovato fra le mani del Legato, e che

(1) Davila *lib.* 13. (2) De Thou *lib.* 102. *Mem. de l' Etoile t.* 2. *p.* 67. (3) Daniel *ist. di Franc. t.* 7. *p.* 155. *e seg.*

e che si punissero coloro che ricusassero di farlo. Che si facesse un editto per vietare di parlar di pace col Re di Navarra. Che si richiamassero i Cattolici zelanti, ch' erano stati banditi, e che si proibisse al Parlamento d' informarne; che vi fossero de' Predicatori, e Confessori nelle armate. Che i Benefizj fossero distribuiti secondo i decreti del Concilio di Trento. Che si tenesse quanto prima l' Assemblea degli Stati per l' elezione di un Re Cattolico. Che si soccorresse la Città di Parigi, aumentando i presidj stranieri; che si escludessero dal Parlamento i Partigiani del Re; che si levassero tutti gli Uffiziali che lo riconoscevano. Finalmente che si condannassero per giustizia quelli che avevano deputato al Re per ristabilire il commercio tra i due partiti. Ma il Duca di Majenna, penetrando il disegno de' Sedici, che estendendo questo Memoriale altra mira non avevano avuta, che di assecondare le intraprese degli Spagnuoli, non volle prestar loro orecchio, o almeno non si concedettero loro che pochissime domande.

Assedio di Villemur fatto dal Duca di Giojosa.

XVIII. Tutto pareva tendere a togliere alla Lega la sua autorità (1). Il Duca di Giojosa, ch' era alla testa del partito in Linguadoca e nella Guienna, aveva posto l' assedio a Villemur, piazza assai forte, vicino a Montalbano, con disegno di devastare tutto il paese, tosto che preso fosse, e di passare in Montalbano, dove i Calvinisti da molti anni facevano piazza d' arme. Ma essendo giunto il Duca di Epernon in soccorso di Villemur, Giojosa, che per debile si conosceva, levò l' assedio, e si ritirò nelle piazze del suo partito, in attenzione di ritornar ad assediare quella piazza dappoichè fosse partito il Duca di Epernon. In effetto tornò all' assedio una seconda volta, che gli riuscì più infelice della prima; imperocchè dopo aver sostenuto con molto vigore l' attacco de' Realisti, andati a sforzarlo nel suo campo, questo Generale fu trasportato nel fiume dal suo cavallo, e si annegò.

Fleury Cont. Stor. Eccl. Tom. XXVI.

XIX. Chiamavasi Antonio Scipione, ed era Cavalier di Malta, e gran Priore di Tolosa (2). Di due Fratelli, che gli rimanevano, l' uno era Francesco di Giojosa, Cardinale, Arcivescovo di Tolosa, poi di Roano; l' altro era Enrico Conte di Boucage, che del 1584. s' era fatto Cappuccino, ventisei giorni dopo la morte di sua moglie, ed aveva fatta professione, col nome di Padre Angelo. Ma avendo i Tolosani scelto il Cardinale di Giojosa per loro Governatore, e avendo questi ricusato esso posto; i Signori affezionati alla sua casa l' impegnarono a domandare una dispensa de' voti di suo fratello, col disegno, che prendesse la condotta dell' armate; il Padre Angelo informato di questa risoluzione vi si oppose, rappresentando che non gli era permesso di abbandonare lo stato, in cui aveva fatta professione. Si lodò il suo zelo; ma i Vescovi e i Teologi, che si raccolsero, decisero, che non solo poteva abbandonare il Chiostro e l' abito di Cappuccino per comandare l' armata, ma che anzi era obbligato a farlo, sotto pena di peccato mortale, poichè si trattava della difesa della Religione.

ANNO DI G. C. 1592.

Il Padre Angelo di Giojosa lascia l' abito di Cappuccino, e va alla testa delle truppe della Lega.

Così per la riputazione del Cardinal di Giojosa suo fratello ottenne dal Papa le dispense domandate; e immediatamente i principali della Nobiltà di Linguadoca trasferendosi in calca al Convento de' Cappuccini, lo costrinsero ad andar seco loro al Palagio Arcivescovile, dove abitava suo fratello Cardinale, ed ivi gli fecero deporre l' abito di Cappuccino, e vestirsi di corruccio per la morte di suo fratello; e così intervenne alla Messa in presenza di tutto il popolo, che applaudì molto a questa metamorfosi. Si deputò a lui per pregarlo di portarsi al Parlamento, dov' essendo andato, l' obbligarono a dividere il Governo col Cardinale, che s' incaricò degli affari della Città, mentre che il Padre Angelo, divenuto di nuovo il Conte di Boucage, si pose alla testa delle truppe per sostenere il partito della Le-

(1) De Thou *lib.* 103. Davila *lib.* 13. (2) De Thou *hist. lib.* 103. *Vie du P. Ange par M.* Desmalliers.

ANNO DI G. C. 1592.

ga, ſotto preteſto di ſoſtenere la Religione Cattolica in quella Provincia, della quale ebbe poi il governo. Egli fu uno de' più zelanti partigiani della preteſa ſanta Unione.

Cominciamento di San Franceſco di Sales.

XX. Quantunque l'ereſia di Calvino riſiedeſſe in Ginevra, e che vi pareſſe trionfare da molti anni, Dio non tralaſciò mai di ſuſcitare di tratto in tratto degli uomini zelanti per combatterla, e per richiamare alla Chieſa alcuni ſuoi ſettatori (1). Franceſco di Sales, che governò la Diocesi di Ginevra in qualità di Veſcovo, fu uno di queſto numero, e ſi può ſegnare queſt' anno 1592. come l'Epoca delle celebri e ſalutari Miſſioni ch' egli fece nel Chableſe, e nel paeſe di Gey, dove convertì un numero quaſi infinito di Eretici. Era nato nel Caſtello di Sales, Diocesi di Ginevra, di un padre, che n'era Signore, il ventuneſimo giorno di Agoſto 1567. Dopo fatta una parte de' ſuoi ſtudj nel Collegio di Annecy in Savoja, ſentendoſi inclinato allo Stato Eccleſiaſtico, preſe la tonſura, e pochi anni dopo ſi trasferì a Parigi ad imparare le lingue ſotto Genebrardo, e la Filoſofia e la Teologia appreſſo i Geſuiti, dove Maldonato n'era profeſſore. Di ritorno in Savoja ſuo padre lo mandò a Padova, e vi ſtudiò Legge ſotto il celebre Pancirolo, e vi ſi addottorò. Da queſta Città paſsò a Roma a viſitare i ſepolcri de' Santi Apoſtoli; e avendolo ſuo padre richiamato alla patria, lo fece ricevere Avvocato nel Senato di Chamberì; ma la ſua inclinazione per la Chieſa lo diſpoſe a rinunziare poco dopo a queſta profeſſione. Veſtì l'abito Eccleſiaſtico, e fu provveduto del Prevoſtato della Chieſa di Ginevra in Annecy, dove ricevette gli Ordini ſacri.

Non era ancora che Diacono, quando il ſuo Veſcovo Claudio di Granier, che l'amava teneramente, e che fin da allora gli prediſſe, ch' egli ſarebbe ſtato ſuo ſucceſſore, l'incaricò della predicazione della parola di Dio in tutta la ſua Dioceſi. Egli ubbidì, nè giammai Predicatore ſi affaticò con maggior prontezza, nè con più maravigliosi avvenimenti. Appena ebbe egli a predicare in Tonon, Città del Cableſe, che più di ſeicento perſone aprirono gli occhi, e rinunziarono all'errore che gli acciecava.

Grande avvenimento della ſua miſſione per convertire gli Eretici.

XXI. Si trasferiva aſſiduamente ne' Villaggi ad iſtruire i poveri di campagna, alla ſalute de' quali ſi applicava con particolariſſima attenzione, e ſenza ſgomentarſi de' pericoli, a' quali ſpeſſo eſponeva la ſua vita, nè delle fatiche a cui doveva ſoccombere in un lavoro, che poteva ſtancare le forze di un'intera compagnia di Miſſionarj, nè degl' inſulti, che provava dal canto degli Eretici (2), i quali lo chiamavano mago e ſtregone, e molte fiate tentarono di ucciderlo. La ſua dolcezza, la ſua perſeveranza, e i ſuoi eſempj guadagnarono gli animi più induriti. Se ſi crede agli Storici della ſua Vita, acquiſtò alla Chieſa più di ſettanta mila Eretici, dal 1592. ſino al 1620. quando fu Veſcovo di Ginevra.

Turbolenze dell' Alemagna in propoſito del Veſcovo di Strasburgo.

XXII. Vi furono in queſt' anno gran turbolenze in Alemagna per la morte del Conte di Manderſcheyt, Veſcovo di Strasburgo, occorſa a Saverna il ſecondo giorno di Maggio; eſſendo queſto Prelato in età molto avanzata (3). Si diſputò da prima per il luogo dove ſi aveſſe a far la elezione del ſuo ſucceſſore. Volevano i Proteſtanti che ſi faceſſe a Strasburgo, e i Cattolici a Saverna. Come queſta conteſa ſi rinforzava, ſcriſſe l'Imperatore, che manderebbe de' Commiſſarj ad aver cura del Veſcovato; e fece intendere al Senato di non ſoſtenere i Canonici, che turbavano la quiete. Ma queſt' ordine non valſe a impedire, che i Proteſtanti, ch' erano i più forti, non ſi raccoglieſſero il trenteſimo giorno di Maggio, e che non procedeſſero all' elezione, dopo aver fatte intendere a' Cattolici le loro riſoluzioni. Il Dottor Giovanni Pappo fece da prima un diſcorſo per eſor-

(1) Marſolier *Vita di S. Franceſco di Sales*, Baillet *vie des Saints au* 19. *de Janvier*.
(2) Marſolier *loco ſup. cit.* Baillet *vie des Saints tom.* 1. (3) De Thou *lib.* 104. *Vedi le Lettere del Cardinal* di Oſſat *tom.* 1. *lett.* 34. *pag.* 489.

esortare i Canonici a scegliere un soggetto che fosse attaccato alla sana dottrina contenuta nella Santa Scrittura, a' tre primi Simboli, e a' quattro Concilj generali, conformemente alla confessione di Ausburgo, e rappresentò tutte le qualità, che San Paolo Apostolo, scrivendo al suo discepolo Timoteo, domanda in un Vescovo. Dopo questo discorso, e le ordinarie orazioni, secondo l'uso de' Protestanti, si fece l'elezione, caduta sopra Giovanni Giorgio di Brandeburgo, giovanetto Principe d' anni quindici. Il nuovo eletto prese possedimento per via di procura, e scrisse a tutt' i Governatori e Maestrati de' luoghi ordinando loro che l' ubbidissero come lor Vescovo.

I Canonici Cattolici, ch' erano a Saverna, non vedendo arrivare i Commissarj che l' Imperatore aveva promesso di spedire, fecero dal lor canto un' altra elezione il nono giorno di Giugno, nominando Carlo Cardinal di Lorena, che da lungo tempo desiderava molto questo Vescovato. L' accettò lietamente, ed essendo andato a prenderne il possedimento, domandò la restituzione de' Castelli, de' quali il Senato s' era già impadronito in nome di Giovanni Giorgio di Brandeburgo, minacciando di farsene render conto coll' armi. In effetto per la negativa del Senato raccolse il Cardinale un' armata di dieci mila uomini, e si venne spesso alle mani, senza niente decidere. Gli Ambasciatori dell' Imperatore e de' Cantoni Svizzeri proposero in vano alcuni accomodamenti; e Sua Maestà Imperiale vedendo che tutte queste mosse a nulla giovavano, v' interpose la sua autorità. Mandò egli un Araldo a Strasburgo, e commettendo al Senato e al Capitolo di depor l' armi, e di rimettere la loro differenza col Cardinal di Lorena tra le mani de' Commissarj, che fossero a tal effetto nominati. Questi Commissarj, in numero di sei, nel seguente anno regolarono il governo della Diocesi, con proibizione di non innovare cosa alcuna, rimettendo il giudizio definitivo alla decisione di Sua Maestà Imperiale; ma questa contesa non si terminò interamente se non nel 1604.

ANNO DI G.C. 1592.

XXIII. In questo medesimo anno 1592. la Sassonia fu agitata per altre turbolenze di Religione tra i Calvinisti e i Luterani (1). In un' Assemblea, che Federico Guglielmo, Reggente di Sassonia, tenne a Torgaw, gli Stati domandarono, che fossero proscritti i ribelli composti da' Sagramentarj, e che se ne puniffero gli autori. Che fosse fatta una diligente ricerca de' Calvinisti, e che si levasse loro l' educazione della Gioventù, la condotta delle Chiese, e il maneggio de' pubblici affari; che fossero interrogati i Teologi, che avevano contraddetto al formolario della concordia dopo averlo sofcritto. Finalmente supplicarono di vegliare all' educazione del Principe giovanetto, e di provederlo di un Governatore zelante della Religion del paese. Queste domande furono tutte accordate, ed in conformità se ne fece un decreto contra i Calvinisti. Molti fra essi ritrattarono i loro sentimenti con iscritture sofcritte. Si misero in carta i punti ne' quali la dottrina di Calvino e de' Sagramentarj era diversa dalla confessione di Ausburgo e dal Luteranismo, e si costrinsero anche quelli ch' erano sospetti, ad abbiurargli.

Altre turbolenze nella Sassonia per motivo di Religione.

XXIV. Nello stesso anno i Calvinisti trovarono l' occasione di vendicarsi de' Luterani, coll' impedir loro di ritornarsi a stabilire nel Palatinato, come speravano, dopo la morte di Giovan-Casimiro, figliuolo dell' Elettor Palatino seguita il sedicesimo giorno di Gennajo di quest' anno (2). Aveva questo Principe avuta l' amministrazione del Palatinato, e dell' Elettorato nella minorità di Federico, figliuolo dell' Elettor Luigi suo fratello, e ad esempio di suo padre aveva abbracciata la Religion de' Protestanti Svizzeri e di Francia. Si è veduto quante truppe ausiliarie avesse condotte in Francia per soccorrere gli Eretici, ma senza corrispondere alla grande opinione che si aveva di lui. Dopo la morte di

I Luterani non possono rientrare nel Palatinato dopo la morte di Giovanni Casimiro.

(1) De Thou *lib.* 104. Spond. *hoc ann. n.* 13. (2) De Thou *l.* 104.

ANNO DI G.C. 1592.

Caſimiro, Ricciardo di Simmeren, ſtretto parente del giovane Federico ottenne agevolmente dall' Imperatore l' amminiſtrazione degli Stati del pupillo, perchè promiſe di diſcacciarne i Miniſtri Calviniſti, e di riſtabilirvi l' eſercizio della confeſſione di Ausburgo. Ma gli Stati del Palatinato ſi oppoſero alle ſue intenzioni, ſoſtenendo, ch' eſſendo giunto il giovane Federico all' età di anni diciotto, era in iſtato di governare da ſe medeſimo, e di amminiſtrare il ſuo Elettorato, ſecondo la Bolla d' Oro; Simmeron, dopo alcune conteſe ſi aſſoggettò, e ne furono eſclusi i Luterani.

Morte del Cardinal di Mendoza.

XXV. La Chieſa perdette in queſt' anno cinque Cardinali, due in tempo del conclave, cioè Giovanni di Mendoza, e Girolamo della Rovere (1), e tre dopo l' elezione di Clemente VIII. Giulio Caſtani, Filippo di Lenoncourt, e Vincenzo Lauro. Giovanni di Mendoza era Spagnuolo, figliuolo del Duca dell' Infantada, e di Maria di Mendoza. Dopo avere terminati i ſuoi ſtudj di Filoſofia e di Teologia nell' Univerſità di Alcalà di Henarez, divenne Canonico di Salamanca, poi di Toledo, indi Arcidiacono, e Decano di Talavera per nomina di Filippo II. che ſollecitò per lui appreſſo Siſto V. per il Cappello Cardinalizio. Mendoza l' ottenne col titolo di Santa Maria oltre il Tevere, e fu il quinto di ſua famiglia onorato di tal dignità. Due anni dopo la ſua nomina paſsò egli a Roma, dove fu inſtallato dal Papa in pien Conciſtoro. Sua Santità lo coſtrinſe a rinunziare il Decanato di Talavera, per conformarſi a' Decreti del Concilio di Trento, lo che gli riuſcì un poco amaro. Ma queſto beneſizio gli fu reſo ſotto il Pontificato di Gregorio XIV. e tre anni dopo fu creato Protettore degli affari di Spagna per rinunzia del Cardinal Ferdinando de' Medici, che divenne Gran Duca di Toſcana. Intervenne ai conclavi per le elezioni di Urbano VII. di Gregorio XIV. e d' Innocenzo IX. Morì di mal di pietra l' ottavo giorno di Gennajo 1592. di quaranta quattro anni ſoli. Il ſuo corpo fu depoſto nella Chieſa de' Geſuiti ſino a tanto che ſi poteſſe traſportare nella ſua patria; e Vincenzo Biagio Garcia fece la ſua orazione funebre.

Morte del Cardinal della Rovere.

XXVI. Girolamo della Rovere Piemonteſe era nato in Torino nel meſe di Gennajo 1530. di Lelio della Rovere, e di Giovanna de' Conti di Planzaſco di una nobiliſſima Famiglia, che contava due Papi e undeci Cardinali (2). Girolamo riuſcì ſempre eccellente in tutti gli ſtudj ſuoi, in Pavia, in Padova, in Parigi. Si diſtinſe per la ſua eloquenza, e fu ſcelto per fare le due orazioni funebri di Enrico II. e di Franceſco II. ambidue Re di Francia. Per il ſuo merito fu eletto Veſcovo di Tolon nella Provenza del 1559. e divenne poi Arciveſcovo di Torino ſua Patria del 1564. Nel medeſimo anno, per raccomandazione del Duca di Savoja fu eletto Cardinale col titolo di San Pietro in Vincola. Fu Protettore de' Frati Minori Conventuali, e intervenne a' conclavi per l' elezione di Urbano VII. Gregorio XIV. e Innocenzo IX. Durante queſt' ultimo conclave morì il giorno venteſimoſeſto di Gennajo tra le braccia del Cardinal Aldobrandino, che fu eletto Papa. Dopo ſpirato, venne portato alla Cappella di Siſto, da dove fu levato dal Clero di San Pietro in Vincola per ſeppellirlo in quella Chieſa.

Oltre le due Orazioni Franceſi recitate alla morte di Enrico II. e di Franceſco II. di che ſi è detto, compoſe anche un diſcorſo latino in lode del Cardinal Giulio della Rovere; un altro per l' anniverſario dell' incoronazione di Paolo III. ed un terzo indirizzato a Giulio III. a nome di Guido-Baldo della Rovere Duca di Urbino. Aveva in ſua giovinezza compoſte alcune poeſie eroiche e liriche, che ſono apprezzate, e nelle quali ſi ſcor-

(1) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom.* 14 *pag.* 183. De Thou *lib.* 103. Aubery *vie des Cardinaux*. (2) Ciacon. *ut ſup. tom.* 4. *p.* 161. Ughell. *in Italia Sacra*. Vincent. Robardus *de Geſtis Sixti V.* Aubery *hiſt. des Cardinaux*.

si scorge una felice immaginazione, e gran purità di stile. Ma si leggono mal volontieri alcuni pezzi di galanterie, la colpa delle quali dee rovesciarli interamente sopra i Maestri suoi (1), non avendo egli che dieci anni quando le scrisse. I Gesuiti hanno debito a lui de' loro Collegj di Sciamberì e di Torino.

Morte del Cardinal Canani.

XXVII. Giulio Canani nobile Ferrarese nato del 1524. andò a Roma dopo i suoi studj, e s'innalzò col favore del Cardinal di Monte, ch'essendo divenuto Papa col nome di Giulio III. (2) affidò a lui i più importanti affari della Chiesa; lo fece Prefetto dell'una e dell'altra Segnatura, e gli diede il Vescovato di Atri. Obbligato a ritirarsi nella sua Diocesi dopo la perdita del suo protettore, attese a fare tutti gli uffizj di buon Vescovo. Intervenne al Concilio di Trento, dove i Padri fecero grande stima della sua pietà e della sua erudizione. Avendolo i Duchi di Ferrara incaricato d'importanti commissioni, dalle quali con onore uscì fuori, ottennero per lui da Gregorio XIII. la dignità di Cardinale, ricevuta nel mese di Dicembre del 1583. col titolo di Sant' Eusebio, da lui cambiato dopo in quello di Sant'Anastasia. Ebbe sotto Sisto V. la Legazione della Romagna, e Gregorio XIV. lo fece Vescovo di Modena del 1591. Per la morte di questo Papa essendosi fermato in Roma, dopo l'elezione di Clemente VIII. ritornò alla sua Diocesi, dove fece rifaurare il Coro della sua Cattedrale che rovinava, quando morì in Ferrara, essendo andato a visitare il Duca, il giorno ventottesimo di Novembre in età di anni settantadue. Il suo corpo, essendo stato esposto tre giorni nella Cappella Ducale, fu trasferito nella Cappella di S. Domenico, dove il Duca gli fece fare magnifiche esequie.

Morte del Cardinal di Lenoncourt.

XXVIII. Il quarto Cardinale, che morì in quest'anno, è Filippo di Lenoncourt. Era figliuolo di Enrico di Lenoncourt Conte di Nanteuil l'Haudouin, e nacque nel Castello di Coupevrai, poco discosto da Parigi del 1527. (3). Suo Zio Roberto di Lenoncourt Cardinale e Arcivescovo di Ambrun, e poi Vescovo di Mets, avendolo condotto in Italia, gli procurò molti amici, che non lo stimarono meno per il suo merito, che in considerazione della sua nascita. Al suo ritorno in Francia abbracciò lo stato Ecclesiastico, ed ed ebbe molte Abazie. Enrico III. Re di Francia l'onorò della sua confidenza e dell'amicizia sua. Lo fece Commendatore degli Ordini suoi nel Dicembre 1578. e lo nominò al Vescovato di Chalons su la Marna, poi a quello di Ausserre. Fu deputato al Re di Navarra, per impegnar questo Principe ad abbiurare il Calvinismo; ma non avendo potuto riuscirvi, Enrico III. lo mandò a Roma a Papa Sisto V. che per istanza di Sua Maestà lo creò Cardinale col titolo di Sant'Onofrio del 1586. Sua Santità per dimostrargli la sua stima lo fece Presidente dell'Assemblea ordinata a' tempi suoi per estendere il catalogo de' libri proibiti. Ottenne dal medesimo Papa l'Arcivescovato di Reims dopo la morte del Cardinal Luigi di Lorena del 1589. e governò quella Chiesa per tre anni. Morì il tredicesimo giorno di Dicembre di anni sessantacinque nella sua Città Vescovile, dove fu seppellito nella Cappella che suo Zio avea fatta fabbricare.

ANNO DI G.C. 1592.

Morte del Cardinal Vincenzo Lauro.

XXIX. Il Cardinal Vincenzo Lauro non sopravvisse al Cardinal Lenoncourt che pochi giorni. Era nato nel mese di Marzo 1523. a Tropea, Città di Calabria di assai poveri parenti, ma di onesta condizione (4). Suo padre aveva avuto origine da un certo Rogero Lauro, che avea comandata l'Armata navale di Pietro Re l'Aragona. Vincenzo fu educato nella casa de' Caraffa Duchi di Nocera, e fece i suoi studj a Napoli, indi a Roma, dove imparò le Lingue Greca e Latina, la Filoso-

(1) *Acta Eruditor. Lipsi. anno* 1685. *tom.* 2. (2) Ciacon. *loco sup. cit. tom.* 4. *pag.* 77. Ughell. *in Italia Sacra*. Selligardus *in Catalogo Mutin. Antistitum*. (3) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *pag.* 162. Prizon *in Gall. purpurata*. San Marth. *in Gall. Christ.* (4) Ciacon. *ut sup. tom.* 4. *pag.* 89. De Thou *l.* 104. Ughel. *Ital. Sacra*.

ANNO DI G.C. 1592.

losofia e la Medicina. Dopo essersi addottorato in quest'ultima Città, passò a Roma, come a quel luogo dove più facilmente poteva esercitare i suoi talenti; e appena giunto entrò nella casa del Cardinal Pietro Paolo Parisio, dov'era già Ugone Buoncompagno, che divenne Papa sotto il nome di Gregorio XIII. col quale formò una stretta amicizia. Dopo la morte di Parisio, Lauro offerì il suo servigio al Cardinal Gaddi, che lo pose tra i suoi domestici, e l'amò sempre teneramente; ma poco visse questo Cardinale; onde ciascuno si affrettò di avere Lauro appresso di se. Il Cardinal di Tournon ebbe la sorte di averlo, e lo riguardò non come suo domestico, ma come un fratello, a cui tutto apriva il suo cuore, e rinunziò a lui de' ricchi Priorati ch'avea egli in Avergna.

Buoncompagno divenuto Papa sotto il nome di Gregorio XIII. l'innalzò al Cardinalato del 1583. Poi ebbe gran copia di voti per essere Papa ne' conclavi, dove fu eletto Sisto V. Urbano VII. Gregorio XIV. Innocenzo IX. e Clemente VIII. Essendo egli valoroso ne' maneggi fu impiegato in diverse Ambasciate. La più considerabile fu quella di Polonia, dove fu mandato da Gregorio XIII. a Sigismondo Augusto, e successivamente ad Enrico di Valois, e Stefano Battori; e fece ancora appresso quest'ultimo l'uffizio di Legato di Sua Santità.

Lauro seppe giungere a persuadere Giovanni Re di Svezia a ricevere nella sua Corte Antonio Possevino dotto Gesuita, che aggiungeva alla cognizione delle lettere una gran desterità nel trattare i più delicati affari. Questo Padre impegnò Sigismondo figliuolo di Giovanni, e tutta la sua famiglia ad abbracciare la fede Cattolica; e questi felici avvenimenti facevano rivolgere gli sguardi del pubblico a Lauro, considerandolo come quello ch'era per falire ben presto su la Sede di Roma. Ma la fazione Spagnuola ne lo impedì; Lauro le era sospetto, non essendo a quella favorevole, e che ritrovandosi alla Corte di Navarra, aveva dimostrato molto affetto per il Principe padre di Enrico. Nell'ultima sua malattia, la sua debolezza non potè fare, nè i dolori che soffriva, che ad onta de' Medici non si levasse di letto, e si ricopriste de' suoi abiti pontificali per andare alla sua Cappella, dove gli si amministrò il santo Viatico. Morì poco dopo il giorno sedicesimo di Dicembre in età d'anni settanta. Lasciò la sua Biblioteca al Collegio Romano de' Padri Gesuiti, e gli averi suoi considerabili all'Ospitale degl'Infermi. Il suo corpo fu portato nella Chiesa di San Clemente, ch'era il suo titolo. Si vuole che fosse autore di una vita del Cardinal di Tournon, ch'era stato un de' suoi più generosi Benefattori.

XXX. La Spagna perdette in quest'anno un Santo Religioso dell'Ordine di S. Francesco, che in sua vita si distinse per le pratiche di una profonda umiltà (1). Chiamavasi Pasquale Baylon, ed era nato del 1540. alla Torrechermosa, picciola Città nella Diocesi di Siguenza. Suo padre era un aratore, e il figliuol medesimo in sua giovinezza custodiva il bestiame, sino a tanto che avendogli Dio ispirato il desiderio della solitudine, si ritirò in età di venti anni in un Convento di Religiosi Scalzi di San Francesco, chiamato la Madonna di Loreto, appresso la Città di Montfort nel Regno di Valenza: vi servì quattr'anni in qualità di domestico, e del 1564. lo vestirono Frate Laico. In tale stato si applicò a' più bassi e penosi uffizj; e in tal modo si santificò con una continuazione non mai interrotta di azioni di umiltà, di povertà, di pazienza, di digiuni e di austerità sino alla morte, occorsa il giorno diciassettesimo di Maggio nel Monistero di Villareal, otto leghe discosto da Valenza, sul cammino di Barcellona. La fama e la moltitudine de' miracoli seguiti al suo sepolcro, determinarono Paolo V. a procedere solennemente alla sua beatificazione, fatta da lui del 1618. ed Alessandro VIII. con una Bol-

Morte di San Pasquale Baylon.

la

(1) Baillet *vies des Saints 17. Maji*. Joann. Ximenes *apud Bollandum*. Papebroch. *in ejus Vita*.

la del primo di Novembre 1692. dichiarò, che si poteva con ſicurezza riporre queſto Beato nel numero de' Santi.

Morte del B. Giovanni della Croce.

XXXI. Nell'anno precedente morì un altro Santo Religioſo dell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, chiamato Giovanni d'Yepez; ma oggidì più conoſciuto ſotto il nome di Giovanni della Croce (1). Era nato dell'anno 1542. ad Ontiveros, borgo della vecchia Caſtiglia, nella Diocesi d' Avila, di nobile famiglia; entrò nel Convento de' Carmelitani di Medina del Campo, dove preſe l'abito del 1563. ma non gli parve che baſtevolmente auſtera ne foſſe la vita; e meditava di laſciar queſt' Ordine per ritirarſi nella Certoſa di Segovia; quando Santa Teresa nel diſtolſe, impegnandolo ad affaticarſi ſeco lei alla riforma dell' Ordine de' Carmelitani. Intraprese queſt' opera pia, e vi riuſcì. Piantò un Moniſtero di Carmelitani riformati o Scalzi a Duruello nella Diocesi d' Avila, dove riceveva de' Novizj, e faceva grandi progreſſi. Ma i vecchi Religioſi dell' Ordine lo fecero prendere e condurre a Toledo, dove venne rinchiuſo in un camerotto, dove dimorò nove meſi, e non ne uſcì che per il credito di Santa Teresa. Ebbe a patire altre perſecuzioni, ſenza che mai tralaſciaſſe il proſeguimento della ben cominciata impreſa. Morì finalmente nel Convento di Ubeda il giorno quattordicesimo di Novembre 1592. d' anni quarantanove. Queſto Santo laſciò molte opere miſtiche o ſpirituali, compoſte in Iſpagnuolo, e tradotte in Latino, in Italiano, in Franceſe, col titolo di *Salita o arte di giungere al monte Carmelo*; *La notte oſcura dell' anima*; *La fiamma viva dell' amore*, e *il Cantico del diuino Amore*. Convien per altro confeſſare, che ſeguiva egli i principj di una miſticità, che a molti parve troppo avanzata.

Morte di Latino Latinio.

XXXII. Vi ſono Autori, che riferiſcono ancora al giorno ventuneſimo di Giugno del medeſimo anno la morte di Latino Latinio, che lavorò utilmente ſopra gli Autori Eccleſiaſtici. Era nato a Viterbo verſo l' anno 1513. e dopo avere ſtudiata la Filoſofia, e la Teologia a Siena, e ſcorſe le più celebri Univerſità d' Italia, era paſſato a Roma, dove paſsò la maggior parte della ſua vita (2). Ivi attese molto a riſtabilire le opere de' Santi Padri, confrontando inſieme gli antichi manoſcritti. Del 1573. avendo il Papa ſtabilita una Congregazione compoſta de' più dotti uomini, che aveſſe l' Italia, per attendere alla correzione del Decreto di Graziano, Latinio vi fu ammeſſo, e vi ſi diſtinſe, eſſendoſi applicato per anni tredici a queſta grand' opera. Quantunque foſſe di ſanità debolisſima, ei ſeppe così bene far uſo di eſſa, che potè giungere all' età di ottant' anni. Morì in Roma, e vi fu ſeppellito nella Chieſa di Santa Maria *in via lata*. Era egli l' ultimo di ſua famiglia, come l' indica il ſuo epitaffio. Abbiamo alcune opere da lui compoſte, tra le altre, alcune oſſervazioni e correzioni di Tertulliano, che ſi ritrovano in molte edizioni delle opere di queſto Padre. Ma la ſua opera più conſiderabile è la Biblioteca ſacra e profana.

Morte di Giovanni Kiska di Chiechanowiecz.

XXXIII. I Sociniani di Polonia perdettero parimente in queſt' anno un de' loro principali Protettori, chiamato Giovanni Kiska di Chiechanowiecz, che ſi crede eſſere ſtato un Gentiluomo Polacco, o piuttoſto di Lituania, e che foſſe diſcepolo di Caſtiglione, alla memoria del quale fece indirizzare un monumento dopo la ſua morte (3). Giunto all' età atta a ſoſtenere gli uffizj, fu Preſidente Generale nella Samogizia, Caſtellano o Capitano in Vilna, e Governatore di Breſſici. Divenne sì ricco e sì poſſente, che ſi diceva eſſere padrone di ſettanta Città o Borghi, e di quattrocento villaggi. Colle ricchezze e l' autorità, che gli venivano da' ſuoi impieghi, proteſſe i Sociniani in tutti gl' incontri, e contra tutt' i nemici. Fabbricò e fondò molte Chieſe, e morì ſen-

(1) Hieron. a S. Joſeph *in ejus vita*. Baillet *al giorno quatordicesimo di Dec.* (2) De Thou *lib.* 104. Dupin *bibl. des auct. XVI. Sicl. part.* 4. *pag.* 514. (3) Sandius *in bibl. Antitrin. pag.* 83.

ANNO DI G.C. 1593.

senza figliuoli; lasciando il Principe di Radzivil erede di tutt' i suoi beni, e del suo affetto verso i Sociniani. Per quanto zelo nudrisse verso tal Setta, per timore di non essere stimato per Sociniano dopo la sua morte, s' indusse a fare una professione di fede contraria, sottoscritta da lui il sesto giorno di Luglio, poco innanzi di morire. Abbiamo alcune lettere di questo Signore indirizzate alle Chiese, in cui le invita a tenere un Sinodo per regolare le differenze che duravano tra loro nel fatto di eleggere i Maestrati, e dell' uso dell' armi.

Convocazione degli Stati dal Duca di Majenna.

XXXIV. Verso il fine del medesimo anno 1592. il Duca di Majenna indicò per il mese di Gennajo seguente un assemblea, l' indicazione della quale fu da lui reiterata il quinto giorno del detto mese (1). Colla sua dichiarazione data in questo proposito, invitava tutt' i Principi, Prelati, Signori, e Uffiziali Cattolici del partito del Re di ritrovarsi a quest' assemblea, per operar tutt' insieme colla sola mira della gloria di Dio, e del pubblico bene, e scegliere i mezzi stimati più opportuni e più utili a conservare la Religione e lo Stato; protestando contra quelli che ricusassero di tenere una via tanto ragionevole; e addossando loro il motivo di tutte le disgrazie, che potessero accadere in seguito.

Scritti del Cardinal Legato per la convocazione degli Stati.

XXXV. Come non parlava egli in questa dichiarazione di eleggere un nuovo Re secondo l' intenzione di coloro che avevano domandata questa assemblea (2), i Ministri di Spagna e il Legato, poco di ciò soddisfatti, si raccolsero fra essi e dichiararono in termini più espressi le loro intenzioni. Dieci giorni dopo, vale a dire il quindicesimo giorno di Gennajo, uscì uno scritto del Cardinal di Piacenza, in forma di lettera, in cui non che uniformarsi al disegno generale di provedere al bene della Religione e dello Stato, come aveva fatto il Duca di Majenna, egli invitava i Cattolici a intervenire agli Stati per eleggervi un Re Cattolico, e di nome e di fatto, e che potesse colla sua possanza sostenere la Religione e il Regno. Il titolo di questo scritto era: " A tutt' i Cattolici di qua-
" lunque preminenza, stato, e condi-
" zione, che si fosse, che seguono il
" partito dell' Eretico, che gli aderisco-
" no, o gli protestano in qualsisia modo
" soccorso". Il Legato dopo aver molto esaltato nel suo scritto il suo zelo per la Religione Cattolica, e le sue particolari attenzioni per la Francia, si duole amaramente, che venga rinfacciato a' Papi, che da lungo tempo non avessero atteso che a turbare questo Regno; indi passando alla loro apologia, dice tra le altre cose: " Non ha molto che si loda-
" vano a ragione le attenzioni de' Som-
" mi Pontefici, e la loro gratitudine per
" i servigj segnalati ricevuti da' Re Cri-
" stianissimi col loro valore e pietà,
" non meno che col zelo, e colla ge-
" nerosità loro, in vantaggio ed in bene
" della Santa Sede. E senza risalire a'
" primi secoli, mi basta di poter dire
" che non andò in dimenticanza, con
" qual applauso, e con quali rendimen-
" ti di grazie si abbia ricevuto il soc-
" corso che il Re Carlo IX. ottenne da
" Papa Pio V. per reprimere gli Eretici. Si scorga la condotta degli altri
" Papi, e la buona intelligenza che
" hanno sempre conservata co' Re di
" Francia; i soccorsi di uomini e d'ar-
" mi che hanno loro procurato sem-
" pre; le frequenti legazioni mandate
" loro dimostrano bastevolmente il ze-
" lo che professavano per la tranquilli-
" tà di questo Regno. Così le loro
" azioni mai non vi furono sospette;
" mentre che come buoni Francesi, e
" veri Cattolici vi siete diportati, vo-
" lendo piuttosto dar la legge agli Ere-
" tici, che da essi riceverla. Voi gli
" avete sempre ritrovati tali che erano
" stati fin da quei tempi; quando per
" le vostre discordie, e i vostri diffidj,
" avete lasciato tanto campo al domi-
" nio dell' eresia, che più non vi do-
" manda l' immunità come usava una
" vol-

(1) De Thou *l.* 105. Davila *l.* 13. (2) Spond. *hoc ann. num.* 3. Mezeray *abr. chr. t.* 3. *in 4. pag.* 396.

„ volta; ma comincia a punire quelli
„ che non vogliono assoggettarsi al suo
„ giogo.

„ Erano in simile stato gli affari del
„ Regno, quando Sisto V. Sommo Pon-
„ tefice, desiderando di staccarvi da un
„ eretico Re, e di contribuire alla vo-
„ stra salute, prestò favorevole orecchio
„ a quelli che a lui mandaste. Ma in
„ cambio di approfittarvi di sì bella oc-
„ casione, per iscuotere il giogo degli
„ Eretici, vi lasciate trasportare da un
„ vento d' infausta prosperità, per se-
„ guire i disegni che ridussero il Regno
„ nello stato in cui lo vedete ridotto.
„ Dopo la morte di Sisto V. e sotto il
„ Pontificato di Gregorio XIV. voi co-
„ minciaste a provare che il Pontificato
„ supremo è necessariamente unito alla
„ cura speziale della vostra salute, e di
„ questo Regno. Il breve da lui spedi-
„ tovi nel Mese di Gennajo 1591. e le
„ sue Bolle a voi presentate nel seguen-
„ te Marzo dal suo Nunzio Marsilio
„ Landriano, dovevano ispirarvi lo stes-
„ so sentimento. Questo Santo Papa, in
„ cui si univa prudenza e pietà, ben
„ conosceva, che il legame che vi stri-
„ geva agli Eretici, vi allontanavano
„ dalla salute, e quanto importava il
„ vedervene separati. Voi non voleste
„ ubbidirlo; anzi pagaste il suo zelo
„ con indegne calunnie; e trattaste
„ ingiuriosamente, non solo quella car-
„ ta inanimata che vi accennava le sue
„ intenzioni, ma il nome e l' autorità
„ del Capo della Chiesa, e in conse-
„ guenza della Santa Sede Apostolica.
„ Ben intendete voi, che io parlo degli
„ editti pubblicati in questo proposito a
„ Chalons e a Tours; e di quanto fece-
„ ro gli Ecclesiastici nell' assemblea di
„ Chartres.

„ Innocenzo IX. nella breve durata
„ del suo Pontificato ha fatto vedere
„ una premura eguale a quella de' suoi
„ Predecessori per la salute della Fran-
„ cia. Clemente VIII. a lui succedu-
„ to appena fu giunto alla Santa Sede
„ di San Pietro, che tutt' i fedeli lie-
„ ti della sua esaltazione volsero a lui
„ gli occhi e i pensieri, come a nuovo
„ lume venuto dal Cielo a disgombrare
„ le tenebre oscure che vi accecavano.
„ Ma quando si cominciava a promet-
„ tersi che ciascuno di voi aprisse il suo
„ cuore per ricevere i raggi di così fa-
„ vorevole luce; e si rimettesse all' ub-
„ bidienza, ed all' unione della Santa
„ Chiesa, ed in conseguenza sotto l' au-
„ torità di sì gran Capo; si vide allora
„ uscire di Chalons un altro editto che
„ assaliva il Breve ch' io arrecai nella
„ Francia; e quelli ch' erano sommessi
„ al Principe eretico, tolleravano tutti
„ questi attentati colla frivola speranza
„ che questo Principe abbiurasse i suoi
„ errori dopo che il Papa l' avesse assolu-
„ to. Ma poichè presentemente si rico-
„ nosce, che sono vane tutte queste spe-
„ ranze, per l' ostinata fermezza di En-
„ rico di Borbon nella sua eresia; altro
„ non vi resta, che far vedere a tutt' i
„ Cattolici del Regno, che altro non
„ desiderate che di eleggere di comune
„ consenso un Re veramente Cristiano e
„ Cattolico, al quale ubbidirete; e per
„ questo non ha mezzo più onesto e
„ retto, che la convocazione degli Sta-
„ ti, a' quali siete invitati dal Duca di
„ Majenna; ed a' quali ancor io v' invi-
„ to, promettendovi tutta la sicurezza a
„ nome della Santa Sede.

ANNO DI G.C. 1593.

XXXVI. Il Re oppose a queste di-
chiarazioni uno scritto che venne fatto
in nome de' Principi, Prelati, Signo-
ri, ed altri Cattolici fedeli sudditi del
Re (1). Vi si diceva, che protestando il
Duca di Majenna, e quelli che si atte-
nevano a lui, che l' Assemblea degli Sta-
ti era convocata a Parigi per il bene
della Religione e per la pubblica tran-
quillità, e che quelli del partito del Re
credevano parimente che la continovazio-
ne della guerra strascinava seco la rovi-
na della Religione Cattolica, e dello Sta-
to, essi offerivano in nome, e con per-
missione di Sua Maestà, di mandare
dal loro canto delle persone capaci e
disinteressate, in un luogo comodo tra

I Cattolici Regalisti propongono una conferenza.

(1) De Thou *lib.* 105. Spond. *ad hunc ann. num.* 4. Davila *lib.* 13.

ANNO DI G.C. 1593.

Parigi e S. Dionigi, se dal loro canto quei dalla Lega volevano fare lo stesso, per operare insieme al bene della Religione e dello Stato. Che se il Duca di Majenna e i suoi partigiani ricusavano questa conferenza, e se amavano meglio di ridursi a' passi estremi contra le leggi del Regno, ed esporre la Religione e lo Stato ad un manifesto pericolo; se finalmente degenerando dalla virtù de' loro antenati, lasciavano il Regno in preda agli avidi Spagnuoli, il partito de' Realisti protestava d' essere innocente, e rovesciava sopra essi, ed a ragione, la colpa di tutte le disgrazie, che sopravvenissero; imperocchè rigettavano ogni via di concordia, e di aggiustamento, e preferivano il loro vantaggio particolare alla gloria di Dio ed alla salute della loro patria. Questa carta venne sofcritta il ventesimo settimo giorno di Gennajo, e il Signor di Revol Segretario di Stato la mandò il giorno medesimo per un Trombetta all' Assemblea di Parigi.

Manifesto del Re per opporsi alla tenuta degli Stati.

XXXVII. Due giorni dopo il ventesimo nono dello stesso mese, il Re pubblicò un altro scritto in forma di manifesto, contrario alla dichiarazione del Duca di Majenna (1), nel quale dopo aver protestato in poche parole, che egli niente più desiderava che il pubblico riposo, e il ben del Regno; palesava il dolore da lui risentito di attrovarsi in tempi così funesti, ne' quali contra la fedeltà dovuta al suo Sovrano si assaliva la reale autorità con un falso pretesto di Religione, ma più che i ribelli procuravano di ascondere la loro malizia, aggiungeva il Re, più essa balza agli occhi degli uomini. Per altro, seguitava a dire, non ha persone che non conosca, che la tramata congiura per la rovina della patria non procede da alcun zelo di Religione; ma che si dee attribuirla in primo luogo alla cattiveria di coloro, che per ardente desiderio di perdere il Regno, e di usurpar la corona, si sono fatti capi ed autori di un partito detestabile; in secondo luogo alla nera politica degli stranieri nemici giurati dello Stato e del nome Francese; e che appagatissimi di aver ritrovata un' occasione di eseguire i loro pernicios disegni, si sono uniti a' ribelli di Francia, procurando loro ogni qualità di soccorso. Finalmente si dee attribuire al furore insaziabile di alcuni tra la vil plebe, che privi di ogni ben di fortuna, e vedendosi ridotti a mendicità, o temendo di essere puniti dalla giustizia de' loro innumerabili delitti commessi, si sono uniti a questa Lega di facinorosi, colla speranza di saccheggiare, o di arricchirsi impunemente.

Aggiungeva lo scritto: La divina Providenza, che la trarre il bene dal male, dimostrò questa verità nella presente congiuntura; in cui si vede il Duca di Majenna a manifestare i disegni suoi colla sua propria confessione; pubblicando per iscritto la convocazione di un' assemblea qualificata col nome degli Stati; imperocchè per quanto s' ingegni di parere uomo da bene, e di dar a credere al pubblico di non pretendere all' usurpazione di un' autorità che non gli conviene; non può giungere e dare maggior prova della sua ambizione, della temerità sua inaudita, e della sua inimicizia verso la patria, che fare un editto suggellato col regio impronto, per convocare gli Stati-generali del Regno; facoltà riserbata in ogni tempo alla reale autorità; senza che verun altro vi possa pretendere. Colui che in tal forma usurpa le prerogative della sovranità, non par forse che voglia sforzare le vie del Trono per sopra salirvi; e non si dichiara forse con questo procedere, a vista di tutto il mondo, un uomo reo di lesa Maestà? Ma quel che soggiunge esso Duca diviene più irragionevole ancora; ardisce avanzare che i nostri sudditi sono dispensati dalla legge Salica a riconoscere la nostra autorità. Ma non pensa egli che questa legge, nata colla corona, e che dev' esser riputata in qualche modo come divina, è la base dell' ubbidienza de' sudditi, e il principale

(1) De Thou *l.* 105. Davila *l.* 13. Spond. *ad hunc ann. num.* 5. *Mem. de la Ligue tom.* 5. *ut sup.*

pale appoggio dello Stato, e la cui forza è sì grande, e sì venerabile l' autorità, che non si può in verun punto minorarla, ed è la sola alla quale i Re sono soggetti.

Niente vale contro di questa legge lo addurre l' editto degli Stati di Blois del 1588. imperocchè ne il Re, nè gli Stati, ma questa sola legge dee decidere della successione del Regno. Qual è mai dall' altro canto l' uomo di senno, che riguarderà questa pretesa assemblea di Blois come legittima? Non si sa egli, che le persone dabbene non vi ebbero voto; che non usavano dirne il suo parere; e che i partigiani della Lega non pensavano allora, come fanno anche tuttavia, che a distrugger l' autorità del regnante Re, e a ridurla in ischiavitù de' nemici suoi, disponendo degli affari del Regno al volere e capriccio de' Facinorosi? Chi poteva essere mai tanto cieco che non vedesse la violenza esercitata contra il Re defunto, che durò tanta fatica a guardarsene? Si doveva credere, che di suo proprio moto volesse egli violar una legge; in virtù della quale il suo Avolo Francesco I. era pervenuto alla corona? Ma che bisognò si ha di prove, essendo noto che per forza o per rigiri s' era procacurato un editto, e che gli autori medesimi se ne erano dipartiti finalmente, dichiarandolo di niun valore? Sembra cosa certa che se il Duca di Majenna avesse creduto che l' editto dovesse aver luogo ed essere eseguito, dopo lo stato in cui l' aveva ridotto Enrico III. obbligato a fuggire, dopo la giornata delle barricate; non avrebbe preso il titolo di Luogotenente generale dello Stato, e della corona, prima che il Regno fosse vacante; ma si sarebbe fatto nominare Luogotenente del Cardinal di Borbone, al quale apparteneva la corona per quell' editto de' Facinorosi. Questo procedere non indicava forse quanto egli credesse poco fermo quel ch' era stato stabilito in quegli Stati, e non è cosa chiara, che egli cercava di usurpare per se l' autorità reale?

Si valgono ancora i nostri nemici di un' altra ragione non meno vana, e leggera. Dicono, che il Re seguita una Religione differente dalla Cattolica, senza considerare ch' egli non è nè un infedele, nè un pagano, e che confessa il medesimo Dio e il medesimo Salvatore de' Cattolici; e che non ha apparenza, che sopra qualche diversità di sentimenti si abbia a fondare una divisione tanto mostruosa. Ma il Re non vuol rimanersi nella sua ostinazione; nè ricusar di farsi istruire, e di abbandonare gli errori suoi, quando gli saranno dati a conoscere. E in tal caso domanderà volentierissimamente di seguire la Religione che i Cattolici del suo Regno desiderano che egli abbracci; e salva la sua coscienza, leverà a tutt' i suoi sudditi gli scrupoli che hanno in questo proposito. Ma prega tutt' i Cattolici di non maravigliarsi, se non può così presto, nè così facilmente allontanarsi da una Religione, che ha succhiata col latte, e a non avere per fatto straordinario, ch' egli duri fatica ad abbandonare le sue opinioni, prima di dargli a conoscere l' error suo; lo che fatto appena, condannerà il suo fallo, ed entrerà nella via che vedrà migliore. L' Autore parlando sempre in nome del Re, soggiunge, che nelle cose, nelle quali si tratta dell' anima, e della salute eterna, dee agire Sua Maestà con una circospezione tanto più grande, che il suo esempio non mancherà di attrarne molti, alla salute de' quali vuol egli contribuire, e non alla perdita loro. Che a tal effetto ha spesso domandato un Concilio, non per opporsi, come andavano falsamente pubblicando i suoi nemici, a quelli che si sono già tenuti; ma per esserne più sicuramente istruito con quelli della sua stessa Religione, e per iscoprire più esattamente gli errori, che gli sono posti in obbietto.

Che non v' è niente di assurdo in domandare un Concilio in cui si possono riformare molte cose, come il tempo e le occasioni potevano esigere; e che non bastava dire che sono state decise

ANNO DI G. C. 1593.

ANNO DI G.C. 1593.

dagli altri Concilj ; imperocchè così si potrebbe dire, che gli ultimi avessero in vano regolate o confermate le cose stabilite ne' precedenti. Che se si ritrova un' altra via più atta alla sua istruzione, e più vantaggiosa, volontieri egli vi si adatta ; avendone date evidenti prove, permettendo a' suoi sudditi Cattolici di mandar deputati al Sommo Pontefice, per veder di rinvenire mezzi più comodi, a segno di far intendere a' suoi nemici parecchie volte, che non era tempo di parlar di conversione in mezzo allo strepito, e al tumulto dell' armi ; e che era più conveniente di pacificare le cose, e di tenere una conferenza, in cui si potesse far istruire ; ma abusandosi della sua bontà, non parve che si badasse alla sua proposizione, se non per avanzare i loro progetti, e di mettere in gelosia gli Spagnuoli, facendo loro temer la pace. Che ben conosceva che non volevano cooperare alla sua istruzione ; e che senza farne prova volevano avere la sua conversione per cosa disperata. Che per la medesima ragione vedendo ch' era giunta al suo fine l' ambasciata del Marchese di Pisani, avevano fatto ogni possibile sforzo per attraversare questo maneggio, e far in modo che il Papa non desse udienza a questo Signore.

Che i suoi nemici tuttavia pubblicavano da per tutto ch' essi acconsentivano di rimettere interamente quest' affare alla decisione di Sua Santità ; ma che egli sperava che dappoi che il Santo Padre avesse scoperti i loro artifizj, e i loro imbrogli, deciderebbe essa differenza secondo le vie che gli paressero più onorevoli, e più conformi all' equità ; che i sedizioni dovrebbero dunque cessare del corrompere i buoni Cattolici, armati alla difesa della patria, e confessare il loro falso, e dopo essersi separati, riunirsi al resto del corpo ; imperocchè eccettuati i Principi della Casa di Lorena, che sono stranieri, i Principi del sangue, i Prelati, i Signori, gli Ufziali della corona, e quasi tutt' i più considerabili della Nobiltà, e i Maestrati, che formano il vero corpo dello Stato, sono fedeli al Re, e difendono seco lui gl' interessi della corona, e la salute del Regno. Che però li pregava a considerare quanto sarebbe indegno e mostruoso, fatto l' aprire agli Spagnuoli le porte della Francia, per divenirne padroni ; quando per discacciarneli dalle frontiere i loro Predecessori avevano sparso essi medesimi il sangue loro. Che in oltre non conveniva maravigliarsi della loro condotta, poichè dopo aver veduto ad assassinare crudelmente il loro Re senza sentirne compassione, avevano osato di attribuirlo alla Providenza, e di riguardare come un colpo del Cielo un così detestabile parricidio ; e che in cambio di detestarlo, e di averlo in orrore, non solo s' erano fatti elogi all' esecrando omicida, ma si videro allegrezze pubbliche per rendere grazie a Dio di questo assassinio.

Che se queste Ragioni atte non sono a persuadergli, e ad obbligargli al pentimento, almeno serviranno, si faceva dire al Re, a confermare i buoni Francesi nella costante risoluzione di combattere in difesa della lor patria. E quantunque i ribelli pensino all' opposto di quello che ora si narra, è da credere che quelli che fino ad ora difesero i diritti della corona, seguiteranno a fare il debito loro con maggior animo. Noi gliene mostreremo sempre l' esempio, e per più sicurezza loro, e per toglier loro ogni scrupolo, giureremo dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini, che seguiteremo a proteggerli fino all' ultimo respiro di nostra vita ; che non faremo mai cosa veruna contra la loro Religione ; e che desideriamo fortemente che sia tosto messo ad effetto quello che ci domandano per maggior gloria di Dio. Non ci promettiamo di loro fargliene presto vedere gli effetti, avendo messa tutta la nostra speranza in Sua Divina Maestà, e nella sua infallibile providenza ; con questa fiducia non usiamo a noi medesimi violenza veruna a prometterlo ed attestarlo. Frattanto avendo preso il parere del nostro Consiglio, noi dichiaria-

riamo a tutti col presente manifesto, che la convocazione degli Stati generali a Parigi per mezzo del Duca di Majenna è un attentato contra le leggi le più sacre della Monarchia, e che però tali Stati sono invalidi e facinorosi; che non si dovrà avere riguardo a niuna delle cose che vi saranno ordinate, e che non potranno aver luogo in veruna forma. Terminando esso manifesto, il Re vietava a tutte le persone d' intervenire a quest' assemblea, e di mandarvi deputati, e di prestarvi verun soccorso; sotto pena di essere dichiarati rei di Lesa Maesta, come quello che l' aveva convocata, se dentro quindici giorni non prendevano più diritto cammino; ed accordava un' amnistia a quelli che vi si assoggettassero.

Anno di G.C. 1593.

Apertura dell' Assemblea degli Stati raccolta a Parigi dagli Alleati.

XXXVIII. Questo manifesto del Re non impedì la tenuta degli Stati convocati. Se ne fece l' apertura il ventesimo giorno di Gennajo nella gran Sala del Louvre (1). Si fece nella precedente Domenica una processione generale, dove intervennero tutt' i Deputati, il Duca di Majenna marciava tra i Presidenti di Haqueville e di Nully; e il giorno ventunesimo in numero di cento quei della Lega si comunicarono nella Chiesa di Nostra Dama, ascoltandovi il Sermone di Genebrardo, Arcivescovo d' Aix, uno de' più zelanti del partito della Lega. Cominciarono gli Stati con un discorso del Duca di Majenna; ma parlò tanto piano, che non potè essere inteso da' due terzi dell' Assemblea; e recitandolo si cambiò spesso di colore; si pretendeva ancora, che Pietro di Espinac, Arcivescovo di Lione avesse composto esso discorso.

Discorso del Duca di Majenna a quest' apertura.

XXXIX. Che che ne sia, era una esortazione, nella quale ripeteva spesso l' Oratore, che l' assemblea non doveva guardar ad altro che al bene della Religione, e dello Stato (2); e conchiuse dicendo, che il rimedio de' mali, che affliggevano la Francia da tanti anni, è di stabilire la sicurezza della Religione, era quello di eleggere un Re, la cui principal qualità fosse di essere fermo e costante nella Religione Cattolica, Apostolica, e Romana, fino a preferirvi la sua propria vita; e che nello stesso tempo avesse la dote di valoroso per farli ubbidire non solo da' tumultuosi e da' ribelli, ma per combattere parimente con grand' animo i nemici del Regno, e quelli non meno della Santa Sede, ed atto a riportare contra di essi gloriose vittorie. Posti questi due fondamenti, si rappresentava a' Deputati, che essendo stati chiamati, non per moderare le imposizioni, o per ritrovar mezzi di pagare i debiti della corona; ma per eleggere un Re, ed un capo a tutto un popolo del maggior Regno della Cristianita; non dovevano lasciarsi prevenire da niun particolar interesse; ma prendere insieme una santa e degna risoluzione, conveniente alla loro salvezza comune, ed alle attuali congiunture.

Altro discorso del Cardinal di Pellevè, Arcivescovo di Sens.

XL. Dopo questo discorso; il Cardinal di Pellevè, Arcivescovo di Reims, capitato espressamente da Roma per servire col poter suo agli Spagnuoli, fece parimente un' orazione, ma molto lunga e nojosa (3). Lodò molto il preteso zelo del Duca di Majenna, e conchiuse, esortando l' Assemblea ad eleggere un Re tale, qual lo richiedeva lo stato degli affari attuali, che fosse interamente divoto alla Santa Sede e mortal nemico della eresia, alla quale più che ad altro mal che fosse, era necessario di opporsi. Dopo lui il Baron di Senezai parlò per il corpo della Nobiltà, che numerosa non era, ma parlò più succintamente, e più a proposito; e il de Lorenzo, avvocato Generale del Parlamento di Provenza, orò per il terzo Stato.

Seconda Sessione, e proposizione che vi fa il Legato.

XLI. Il Cardinal Legato che non intervenne a questa prima sessione, per essere straniero, domandò di essere ammesso a quella del giorno seguente (4). Presovi

(1) Davila *lib.* 13. *Mem. de la Ligue tom.* 5. *Mem. de* l' Etoile *t.* 2. *pag.* 101. (2) Davila *lib.* 13. (3) Satyr. Manipèe *tom.* 2. *pag.* 75. Moimbourg *hist. de la Ligue in* 4. *l.* 4 *p.* 463. De Thou *l.* 105. (4) Davila *lib.* 13.

ANNO DI G.C. 1593.

vi posto protestò da prima, che innanzi di ogni altra cosa si dovesse fare che tutti giurassero solennemente di non riconciliarsi mai con Enrico di Borbone, e di non riconoscerlo per Re, quando ancora abbiurasse i suoi errori, e vivesse da Cattolico. Il Duca di Majenua vi si oppose, come a cosa molto lontana dalle sue intenzioni, e gli altri deputati si unirono seco. Insistendo tuttavia il Legato a volere il giuramento, l'Arcivescovo di Lione prese la parola, e disse, che gli Stati, come Cattolici e che riconoscevano la preminenza della Santa Sede, non avevano tanta temerità di legare le mani al Sommo Pontefice, nè tanto profondi per prevenire i suoi giudizj, dichiarando il Re di Navarra irreconciliabile colla Chiesa, con una dichiarazione mal conveniente colla secolare potestà; e che non apparteneva che alla giurisdizione ecclesiastica; e che però tutti erano risoluti di non fare quel giuramento, per non offendere nè la propria coscienza, nè la dignità della Santa Sede e del Papa. Questa ragione chiuse la bocca al Legato, e non li parlò più di tal giuramento.

La dichiarazione de' Cattolici Regalisti portata agli Stati da un Trombetta.

XLII. Il giorno appresso ventesimottavo, giorno della terza sessione, si presentò alla porta della Città un trombetta del Re che veniva da Chartres, che domandò di entrare (1), per presentare al Conte di Belin, Governator di Parigi, un involto a lui consegnato; e disse ad alta voce, ch' era una dichiarazione de' Principi, e de' Prelati Realisti, spedita all' assemblea degli Stati. Fu condotto al Governatore, al quale diede le lettere, dopo aver usata l'attenzione di spargere tra il popolo il contenuto di esse. Non avendo il Conte Belin voluto aprire l' involto, lo portò al Duca di Majenna; e questi avendo raccolti i principali della Lega, mostrò loro lo scritto, che fu letto in loro presenza.

Il Legato fa condannare lo Scritto de' Regalisti dalla Sorbonna.

XLIII. Si esaminò poi, se si dovesse rispondergli; ma quando si venne a' voti, il Cardinal di Piacenza, Legato, si alzò incollerito, e disse che quello scritto era pernizioso, e ripieno di sentimenti empj ed eretici; avendo poi guadagnati alcuni Dottori della Sorbonna, gli indusse a dichiarare con una censura (2), che quello scritto era assurdo, eretico, scismatico, e pieno di empietà, e dettato da uno spirito di ribellione contra la Chiesa, sostenendovisi, che un recidivo, condannato e scomunicato poteva avere qualche diritto alla corona di Francia, e che si doveva averlo come Principe legittimo stabilito da Dio, e che il jus naturale obbligava altrui ad ubbidirlo. Questo accidente fece sospendere per alcuni giorni le deliberazioni.

Ragioni di coloro che vogliono che si risponda allo Scritto de' Regalisti.

XLIV. Ripigliate che furono, si esaminò di nuovo, se si avesse a rispondere allo scritto de' Realisti (3). Quelli che stavano per l' affermativa sostenevano, che non si doveva tralasciar di ascoltare quelli ch' erano del medesimo sangue, e della stessa Religione, e che forse non aspettavano che quest' occasione per pentirsi del loro fallo e salvare la loro coscienza, aderendo al partito della Lega. Che in tal caso il Re si riconoscerebbe per tanto debole, che non si durerebbe fatica a ridurlo. Che bisognava abbracciare fervorosamente ogni incontro che potesse condurre alla pace, essendo questo il fine principale che si proponevano tutt' i buoni Francesi; ed al quale aspiravano per il pubblico bene. Che se per comune consenso si poteva ristabilire il riposo, che bisogno v' era di avvilupparsi in continove turbolenze, e di esporsi a nuove disgrazie? Che con questa mira il Duca di Majenna aveva con questa dichiarazione invitati i Cattolici del partito contrario a raccogliersi, ed a conferire seco lui; protestando loro, che negando di farlo si rendevano colpevoli di tutte le disgrazie che ne seguirebbero. Che se tal protesta faceva impressione nell' animo de' Cattolici, di qual partito si fossero, non si poteva ricusare una conferenza con esso loro, senza rendersi colpevoli delle sciagure, che si aveva luo-

(1) *Mem. de la Ligue tom.* 5. Davila *lib.* 13. (2) De Thou *lib.* 105. Caillet *tom.* 4. Davila *lib.* 13. (3) De Thou *lib.* 105. Davila *lib.* 13.

luogo di attendere. Che importava poco che parlassero colla permissione del Re, imperocchè gli affari non si terminavano tutti ad un tratto. Ch' essendogli attaccati, dovevano servirsi di quelle espressioni, ma che dopo di esserne persuasi, e impegnati a poco a poco dalla ragione, prenderebbero forse diverse risoluzioni. Che già si sapeva che gli stessi Principi del sangue cominciavano a vacillare, e i Cattolici erano mal contenti che il Re non mantenesse loro la parola intorno la sua conversione. Che bisognava approfittare di questo dispiacere, e ajutargli a far prendere una buona risoluzione, e riunire con questo mezzo tutt' i membri in un corpo per la salute della patria.

L' Arcivescovo di Lion impegna il Legato di acconsentirvi.

XLV. Il Legato era molto contrario a questo parere. L' Arcivescovo di Lione andò a visitarlo (1), e gli dimostrò, che se non si accettava la proposizione de' Realisti, ne seguirebbero molti disordini; poichè la Nobiltà e il popolo, stanchi della guerra e delle miserie che l' accompagnavano, ben potrebbero sollevarsi, e darsi al partito del Re di Navarra. Che una conferenza con loro niun effetto cattivo produrrebbe, servendosi solo di persone confidenti, che non abbandonerebbero la causa della Religione. Che se i Cattolici del partito del Re volevano unirsi a quelli della Lega, questo sarebbe un trionfo per essa; che se all' opposto mostrassero di voler allontanarsene, facil cosa sarebbe, dopo avere salvate tutte le apparenze, il trovare una infinità di mezzi per rompere la conferenza. Finalmente, che se opponendosi egli solo come Legato, era motivo che si rigettasse la proposizione de' Cattolici, s' imputerebbe la sua opposizione a un' alterigia fuori di luogo, e caderebbe in sospetto d' essere troppo interessato per gli Spagnuoli; lo che può darsi che non piacesse alla Corte Romana. Dall' altro canto, il Prevosto de' Mercanti gli disse con molta franchezza, che i Parigini, i quali si lusingavano, che questa conferenza mettesse fine alle loro miserie, non tralascerebbero di sollevarsi, se si ricusasse di farla; e che il Parlamento era della stessa opinione. Tutte queste ragioni finirono il Legato, e vi acconsentì, purchè gli Stati attestassero di non aver a conferire ne direttamente, nè indirettamente col Re di Navarra; ma che si entrasse solamente in conferenza co' Cattolici del suo partito per il bene della Religione e dello Stato.

Risposta degli Stati allo scritto de' Realisti.

XLVI. Così la risposta degli Stati allo scritto de' Realisti fu regolata, e mandata il quarto giorno di Marzo. Era indirizzata a' Principi, Prelati, Signori, e Gentiluomini Cattolici, seguaci del partito del Re di Navarra, ed era in nome del Duca di Majenna, che si dava la qualità di Luogotenente Generale della corona, e de' Principi, Prelati, e Signori deputati raccolti in Parigi (2). Vi si adducono assai cattive ragioni per giustificare l' opposizione che avevano di riconoscere Enrico per Re; ma si conchiude di accettare la conferenza domandata. Un Trombetta portò questa novella a Chartres, e se ne fece la lettura in Consiglio. Ma l' assenza del Re fece che non si rispondesse sul fatto. Fu incaricato il Cardinal di Borbone di scriverne a questo Principe per averne il suo assenso, e per la permission, che ne diede, il Cardinale scrisse agli Stati il giorno ventesimo del seguente mese di Marzo, per indicare la conferenza da farsi il giorno quindicesimo del seguente mese nella Villa di Surenna, discosta una lega da Parigi. Gli Stati vi acconsentirono, e nominarono per intervenirvi d' Espinac Arcivescovo di Lione, Pericardo Vescovo di Avranches, Goffredo di Billy Abate di S. Vincenzo di Laon, l' Ammiraglio di Villars, il Conte di Belin, Giovanni Luigi di Pontailler di Tallemè, i Signori di Montigny e di Montolin, i Presidenti le Maitre e Giovanni, Stefano Bernard Avvocato del Parlamento di Dijon, ed Onorato de Lorenzo Consigliere al Parlamento di Provenza. Quelli che furono eletti dal canto del Re erano l' Arcivescovo di Bourges, i Signori di Chavigny e di

(1) Davila *lib.* 13. (2) Davila *l.* 13. De Thou *l.* 105.

ANNO DI G.C. 1593.

e di Bellievre, il Conte di Schomberg, il Preſidente di Thou, Niccolò di Rambouillet, Pontcarrè, e il Signor di Revol Segretario di Stato.

I Deputati giungono alla conferenza di Surenna.

XLVII. Eſſendo i Deputati del Re arrivati i primi al Villaggio di Surenna verſo la fine di Aprile, quelli della Lega, dopo avere udita la Meſſa, ricevuta la benedizione e le iſtruzioni del Legato, vi andarono il giorno ventotteſimo dello ſteſſo meſe, due ore dopo il mezzo giorno (1); e il giorno ſeguente ſi raccolſe per la prima volta, ſenza riguardo a' titoli, o alle qualità, per evitare ogni conteſa di poſto. Dopo eſſerſi eſortati gli uni e gli altri a ſpogliarſi di ogni particolare intereſſe, e di applicarſi al pubblico bene ſinceramente, eſpoſero i Deputati le loro proccure. Indi ſi diedero vicendevolmente i ſalvi condotti neceſſarj; e convennero di una ſoſpenſione di armi per i vicini luoghi di Surenna; affine che i Deputati e quelli del lor ſeguito poteſſero liberamente andare e ritornare ſenza diſturbo. Imperocchè quantunque i Realiſti dormiſſero a Surenna, così non facevano quei della Lega, il maggior numero de' quali ritornavano la ſera a Parigi.

Rimoſtranze dell'Arciveſcovo di Bourges, perchè ſia riconoſciuto il Re.

XLVIII. L' Arciveſcovo di Bourges aprì la ſeſſione con un lungo diſcorſo, ſervendoſi di molti eſempj, e di autorità per dar a vedere a quei della Lega, che ricuſando di riconoſcere Enrico di Borbone, era un aſſoggettare il Regno non ſolamente agli ſtranieri, ma a' ſuoi più crudeli nemici (2); e che volendolo riconoſcere, potevano vivere in libertà di coſcienza, e mantenerſi nella loro Religione; e non dovevano però renderſi colpevoli di sì gran colpa. Eſſendo queſta propoſizione diſpiaciuta all' Arciveſcovo di Lion, ed a quelli, che vi ſi attenevano; ed avendo queſto Prelato dato a conoſcere il ſuo diſguſto; l'Arciveſcovo di Bourges riſpoſe, che ſe i partigiani della Lega non volevano ſe non un Re che foſſe veramente Cattolico, e pubblicamente riconoſciuto per tale, dovevano tutti inſieme eſortare il Re di Navarra ad abbandonar la ſua Religione, e rientrare nel ſeno della Chieſa; che s'egli accettava queſto partito, al quale eſſi tutti l'aveſſero invitato, avrebbero avuta la ſoddisfazrone di vedere terminate le diſpute, e tutti gli ſpiriti uniti. Che ſe al contrario ricuſava di farſi Cattolico, quelli che gli erano attaccati, avrebbero plauſibile ragione di abbandonarlo, e di unirſi a quelli che gli erano avverſi, per eleggere un altro Principe del ſangue, che foſſe della vera Religione.

Riſpoſta dell' Arciveſcovo di Lione, e replica di quello di Bourges.

XLIX. L' Arciveſcovo di Lione replicò, che quelli del ſuo partito non intraprenderebbero di eſortare il Re di Navarra a laſciar la ſua Religione, atteſochè aveva egli molte volte proteſtato (3), che venivagli in vano fatto l'invito, eſſendo riſoluto di non laſciarſi perſuadere. Che ſin allora aveva decluſa la credulità de' ſuoi amici, e che aveva ſolamente promeſſo di farſi iſtruire; e che dopo aver fatto sì picciol caſo de' loro avvertimenti, meno ſi piegherebbe a quelli che gliene parlaſſero per parte de' ſuoi nemici; che in ſomma eſſendo ſtato dichiarato eretico dalla Santa Sede, recidivo, e ſcomunicato, non ſi poteva trattar ſeco, nè fargli alcuna propoſizione. L' Arciveſcovo di Bourges riſpoſe, che pare che il Re ſi ſia mutato di propoſito; che per l' innanzi ſi era adoprata la forza e le minacce ne' conſigli, che a lui ſi davano, e che per queſto non aveva voluto aſcoltarli, come poco degni della Maeſtà Reale, ed atti ad offendere la ſua riputazione. Ma che ora prendeva in buona parte le rimoſtranze, che gli ſi facevano, e che era apertamente diſpoſto ad abbracciar la pace colla Chieſa. Che era vero che avea mancato alla ſua promeſſa, ma che n'era ſtato diſtolto dalle ſue continove occupazioni, e dagl'impacci della guerra; ch'era giuſto che una tal converſione ſi faceſſe decentemente ſenza coſtringimento, e con onore; e che vi era motivo di ſperare che fra poco ſi ve-

(1) *Negli Atti della conferenza di Surenna*. Cayet *t.* 2. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2 *p.* 112.
(2) De Thou *lib.* 108. Davila *l.* 13. (3) Davila *l.* 13.

si vedrebbe fatto Cattolico. Alcuni soggiunsero, che lietissimi sarebbero che il Re si convertisse, ma non per ragioni di politica, e di massime di Stato, atte solamente ad ingannare i semplici, e sopra le quali non si poteva contare.

Il Legato vuol far eleggere l' Infante dagli Stati.

L. Quattro sessioni passarono in queste diverse contese, senza niente conchiudere; e profittando gli Spagnuoli di tal discordia, e della risoluzione che avevano quei della Lega di non riconoscere il Re, che non fosse sinceramente Cattolico (1), deliberarono di proporre l' elezione dell' Infante. Con questa mira il Cardinal Legato fece fare pubbliche orazioni, e processioni solenni, affine che piacesse a Dio d' ispirare agli Stati i mezzi propri e convenevoli alla elezione legittima di un Re per bene comune della Cristianità. Raccolse nel suo palagio, oltre i Ministri di Spagna, i Duchi di Majenna, di Guisa, di Aumala, e di Elbeuf, il Conte di Chaligny, e Bassompiere per il Duca di Lorena, il Signor della Pietra per il Duca di Savoja, Lorenzo Tornabon per il Duca di Mercœur, il Conte di Belin Governatore di Parigi; e in nome degli Stati sei Deputati eletti per trattare co' Ministri di Spagna, l' Arcivescovo di Lione, e il Vescovo di Selins per il Clero, la Chatre, e Montolin per la Nobiltà, il Prevosto de' Mercanti di Parigi, e Stefano Bernard per il terzo Stato. In quest' Assemblea, ch' era per così dire, l' anima di tutta la Lega, il Duca di Feria Ambasciatore di Spagna, dopo aver fortemente condannata la conferenza di Surenna, molto si diffuse nelle lodi dell' Infante, e si arrischiò di proporne la elezione.

Risposta gagliarda del Vescovo di Senlis all' Ambasciatore di Spagna.

LI. A questa proposizione, Rosa Vescovo di Senlis, un de' furiosi della Lega, si alzò, e disse molto sdegnosamente (2): che i politici avevano guadagnata la causa loro avendo sostenuto fin allora, che la Religione non fosse altro che un pretesto, ed un velo per ricoprire gl' interessi dello Stato; ch' egli e i suoi colleghi s' erano molto adoprati a confutare questo sentimento su i pergami predicando al popolo; ma che allora comprendevano con dolore dalla bocca medesima, e dalla confessione de' Ministri di Spagna, ch' era egli vero, che i Predicatori, ingannati i primi, e ingannando gli altri, avevano preso la difesa della menzogna. Che ei crederebbe in avvenire, che gli Spagnuoli non fossero meno politici de' partigiani del Re di Navarra; ma che gli pregava pel loro proprio onore, e per la riputazione della Santa Sede ad abbandonare il loro progetto; perchè essendo il Regno di Francia da dodici secoli posseduto da' maschi, a norma della legge Salica, che in tal modo dispone per paura che trasferendolo nelle donne, non gli dessero elle de' differenti Signori, e non assoggettassero la Nazione Francese ad un dominio straniero.

Questa risposta uscita dalla bocca di uno de' più ardenti della Lega sconcertò e il Legato e i Ministri Spagnuoli; e quantunque ritornassero da capo, fecero poca impressione negli animi.

Tuttavia si conferiva sempre a Surenna; e si accordarono alfine di deputare ad Enrico di Borbon, che si attrovava a Mantes, per sollecitarlo ad abbracciare la Cattolica Religione. I Deputati furono i Signori di Schomberg e di Revol. Furono ricevuti dal Re con graziosissima accoglienza, gli ascoltò con amore, promise loro di farsi istruire, e indicò un' assemblea il quindicesimo giorno di Luglio. Fece dichiarare questa risoluzione a' Deputati della Lega, ed annunziò loro, che aveva egli ordinata un' assemblea di Vescovi e di Teologi per essere istruito intorno a' suoi dubbj, e che già era Cattolico nel suo cuore.

Data che fu questa dichiarazione del Re a Mantes il sedicesimo giorno di Maggio, il giorno appresso Schomberg e Revol ritornarono a Surenna, dove erano già andati i Deputati della Lega, e informarono da prima l' Arcivescovo di Bourges delle buone disposizioni del Re. Questo Prelato nella settima sessione

(1) Davila *lib.* 13. (2) Davila *lib.* 13. *Mem. de l' Etoile tom.* 2. *p.* 116.

ANNO DI G.C. 1593.

ne ne diede la notizia alla conferenza, ed annunziò a' Deputati dell' unione, che Dio aveva finalmente esaudite le loro preci, e che avrebbero tutto quel che desideravano per salvezza della Religione e dello Stato colla conversione del Re, che si faceva sperar loro; che si poteva ancora di ciò assicurarli, imperocchè quel Principe, risoluto di abbiurare la sua Eresia, aveva di già convocati i Prelati e i Dottori, la cui istruzione voleva egli avere, che doveva precedere a questa grande azione, desiderata da tutt' i buoni Cattolici de' due partiti così ardentemente per unirsi tutti insieme con una soda e costante pace; e perchè si facesse a soddisfazione di ciascuno, il Re permetteva di trattare delle condizioni, che potevano volere i loro interessi, assicurandoli, per toglier loro ogni diffidenza, che niente sarebbe eseguito, se questo Principe non fosse effettivamente dichiarato Cattolico, e riconciliato colla Chiesa.

Risposta dell' Arcivescovo di Lione a questa novella.

LII. Una dichiarazione così inaspettata sconcertò il partito della Lega, e spezialmente l' Arcivescovo di Lione, che rispose sul fatto: ch' egli era convinto, che i suoi Colleghi pensassero com' egli intorno la conversione del Re (1); che n' erano tutti edificati oltre modo, e che pregavano Dio che fosse reale, sincera, e vera. Indi richiese un po' di tempo per conferire con gli altri Deputati; ritornò il Prelato alcune ore dopo, e disse: Che erano tutti appagatissimi di questa conversione, e che in caso che succedesse, non toccava a loro il dichiarare, se si avesse a considerar come vero un affare di tal natura, dipendente dalla Santa Sede. Soggiunse tuttavia che aveva certi dubbj sopra questa conversione; mentre che di fresco il Re aveva fatte spedire alcune patenti per un' assegnazione di cento venti mila scudi destinati al mantenimento de' Ministri e de' Collegj Protestanti; lo che bastava a perpetuare l' Eresia nel Regno. L' Arcivescovo di Bourges disse, ch' era vero che l' affare era stato proposto nel Consiglio, ma che egli vi si era opposto con molti altri. Che l' editto non era ancora segnato; e che la Lega poteva impedirne l' effetto, arrestando con una pronta riunione una cosa, che poteva riuscire tanto funesta alla Religione.

Scritto concernente a tre capi presentato a' Deputati della Lega.

LIII. Il medesimo Prelato presentò a' Deputati della Lega una Memoria in nome del Re, contenente tre capitoli (2). Il primo era l' offerta, che faceva questo Principe di convertirsi; il secondo, che si operasse per trovar i mezzi di assicurare la Religione, e di conchiudere la pace; e il terzo, che vi fosse una tregua generale in tutto il Regno nel tempo che si trattasse sì grande affare. Questo scritto, dopo essere stato esposto al Duca di Majenna, venne esaminato nell' Assemblea degli Stati; dove il Duca fece concludere, che gli si avesse a rispondere moderatamente; e a tal effetto si accordarono di cambiar il luogo dell' Assemblea, e che i Deputati si raccogliessero alla Roquette fuori della porta di Sant' Antonio.

Assemblea per la supplica, dove si risponde alla Memoria al Re.

LIV. Essendovi intervenuti i Deputati nel destinato giorno, l' Arcivescovo di Lione rispose a' tre punti dello scritto del Re (3). Disse quanto al primo concernente alla sua conversione, ch' egli desiderava che fosse sincera, e senza maschera, lo che non si poteva sperare; anzi al contrario non pareva di potersene affidare in veruna forma; imperocchè, se veniva essa da una vera sincerità, e da un' ispirazione del Cielo, il Re tanto non la differirebbe; che non avrebbe intorno tanti Ministri Protestanti, da' quali ogni giorno aveva istruzioni; che non li colmerebbe di tanti favori, e non continuerebbe a lasciar loro nelle mani i più importanti uffizj del Regno; ma che di questo non toccava parlar a lui essendo cosa del Papa, e della Santa Sede. Al secondo punto, spettante alla sicurezza della Religione, che non poteva egli spiegarsi, perchè sarebbe un aver maneggio con un Principe, ch' era fuori della Chiesa, e cooperare a farlo riconoscere, e pre-

(1) De Thou l. 106. (2) Davila l. 13. (3) De Thou lib. 106. Davila lib. 13.

prevenire il giudizio di Sua Santità; che quanto al terzo punto intorno alla tregua, si risponderebbe allora che si avesse soddisfatto a' due primi articoli.

L'Arcivescovo di Bourges risponde alle ragioni de' Deputati della Lega.

LV. Parlando l'Arcivescovo di Bourges proccurò di distruggere i sospetti, che si avevano della sincerità, e della buona volontà del Re, mostrando che suo disegno era di mandare un' Ambasciata a Roma, e di rendere alla Santa Sede i più profondi rispetti (1), e i più sublimi onori, che mai i Re di Francia gli abbian dati. Esortò poi i Deputati della Lega ad acconsentire alla pace; e disse loro, che non si tratterebbe col Re, ma con quei Cattolici, che avevano il medesimo zelo che essi per l'antica Religione. Conchiuse il Prelato, domandando, che si trascrivesse fedelmente tutto ciò che si aveva detto nelle conferenze; o che almeno se ne facessero de' sommarj; poichè il maneggio riuscirebbe vano, se gli atti non fossero stabiliti, e confessati dall' una e dall' altra parte. Ma l' Arcivescovo di Lion si ostinò a non cedere in cosa alcuna sopra i tre articoli della sua risposta; insistendo a dire, che quantunque i Re di Francia non dipendano da altri che da Dio solo nel temporale; tuttavia la cognizione di quanto spetta la fede, come il levar le censure, e la riconciliazion degli Eretici colla Chiesa, tutto appartiene al Sommo Pontefice. Si parlò molto confusamente dell' autorità del Papa, della distinzione delle due potestà nel governo politico, delle libertà della Chiesa Gallicana, e delle censure uscite contra del Re. Quelli che si chiamavano Realisti non avevano queste censure che per semplici ammonizioni.

Quanto agli atti della conferenza, che l'Arcivescovo di Bourges aveva richiesto che si mettessero in iscritto, vi si acconsentì, e si diede tal commissione a un deputato di ciascun partito; indi si ritirarono. Questa conferenza fu seguita da molte altre; ma la turbolenza e la confusione non lasciarono decidere. Ciascun partito non parlava che di pace, e niuno si accordava ne' mezzi di acquistarla. Tuttavia il popolo la richiedeva con alte grida; e per sedarlo in qualche modo, promisero di seguitare le conferenze, e di raccogliersi per ciò alla Villetta vicino a Parigi. I Deputati vi capitarono l'undecimo giorno di Luglio. Si tenne l'Assemblea nella casa del Signor Emerico di Thou.

Si riprende la conferenza alla Villetta.

LVI. L'Arcivescovo di Bourges vi presentò uno scritto, nel quale si esponeva fedelmente, e in brevi parole, quanto era passato nelle conferenze precedenti (2), e la risoluzione presa dal Re di chiamare appresso di se alcuni Vescovi, e Teologi per farsi istruire; e verso la fine dello scritto si offeriva una tregua generale. Avendo i Deputati della Lega conferito insieme, risposero, che accettavano lo scritto, quantunque paresse che vi si usassero alcuni termini poco conformi alla verità. Che si maravigliavano dell' ardenza, colla quale i Realisti domandavano la tregua; mentre che il Re di Navarra assediava attualmente la Città di Dreux, e che il Conte di Mansfeld se ne stava quieto su la frontiera, a norma degli ordini ricevuti dal Duca di Majenna. Che per altro questo non impedirebbe di contribuire in tutto quel che potessero al sollievo del popolo, ed alla quiete del Regno. Che solamente pregavano che si raffrenassero gli empiti di alcuni Predicatori Realisti, i quali, quantunque Cattolici, spargevano alcuni dogmi pernicioſi. L' Arcivescovo di Bourges, promise, che s' informerebbe contra questi Predicatori, e che li punirebbero; e i Deputati si separarono.

Tali conferenze dispiacquero molto al Cardinal Legato, e agli Spagnuoli; fecero ogni sforzo per impedire la tregua, e per far mettere la corona di Francia su la testa di un Principe straniero. Ma per quanti sforzi facessero per giungervi, non vi riescirono.

LVII. Il Parlamento di Parigi fece

(1) De Thou *lib.* 106. Daniel *hiſt. in-Franc. t. 7. pag.* 178. *& ſeq.* (2) De Thou *lib.* 106. *Mem. de* l'Etoile *t. 2. p.* 116.

ANNO DI G.C. 1593.

in tal proposito un editto il ventesimo ottavo giorno di Luglio, in cui per le rimostranze del Procuratore del Re, la Corte, tutte le Camere raccolte, dichiarava che non aveva essa mai avuto altra intenzione, che di mantenere la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana nello Stato, e la Corona di Francia sotto la protezione di un Re Cristianissimo (1), Cattolico e Francese; che niente avendo a cuore, più che il fare osservate le leggi fondamentali del Regno si opponeva ad ogni trattato, che si potesse fare per trasferire la corona di Francia nelle mani de' Principi, o Principesse straniere, nè meno col pretesto della Religione; dichiarandoli invalidi, e di niun valore, come fatti in pregiudizio della Legge Salica. In conseguenza il Presidente le Maitre, accompagnato da molti Uffiziali del Parlamento, andò per ordine della Corte al Duca di Majenna, e in faccia de' Principi e degli Uffiziali della Corona, protestò di nuovo contra ogni trattato che fosse contrario alle Leggi del Regno.

Il Re chiama Renato Benedetto per essere istruito.

LVIII. Questo Editto terminò di sconcertare gli Spagnuoli, e l'Assemblea degli Stati non si mostrò offesa (2). Dal suo canto il Re si approfittò di queste buone disposizioni, per attendere più sodamente al suo disegno di farsi istruire nella Cattolica Religione. Scrisse da Mantes a Renato Benedetto, Parroco di Sant' Eustachio, facendogli intendere, che lo aspettava a San Dionigi, per conferir seco lui. Risapendosi questo dal Legato, cercò di distogliere questo Parroco dall' andarvi, e procurò ancora di persuadetlo di non potet entrare in conferenza col Principe, se ciò non gli veniva conceduto dal Papa. Ma Benedetto non ebbe riguardo veruno alle sue rimostranze; e si trasferì il quattordicesimo giorno di Luglio a S. Dionigi, con Moraines, Parroco di San Merrì; Cavagnac, Partoco di San Sulpicio, gli aveva già preceduti. Avendo il Re saputo l' arrivo di questi tre Parrochi da lui invitati, partì di Mantes il diciottesimo giorno dello stesso mese, dopo aver udita la predica del Ministro della Faya per l'ultima volta, ed aggiunse i Dottori a San Dionigi il ventesimo giorno del mese.

Il Legato irritato cercò di far passar questi Parrochi per apostati, che avevano lasciata l'unità della Chiesa per darsi al partito de' suoi nemici, e favorirlo, e fece il possibile per indurre i Dottori della Sorbonna a dichiararli scomunicati, e divisi dalla Chiesa. Ma non potendo ottenerlo, pubblicò egli medesimo una dichiarazione colla quale proibiva a tutti gli Ecclesiastici di andar a San Dionigi, sotto pena di scomunica; indi finse di volet partire dal Regno, e ritirarsi a Roma. Essendosi gli Stati raccolti il giorno seguente ventesimo terzo di Luglio, Onorato di Lorenzo Deputato degli Stati della Provenza, propose di mandare al Legato, e pregarlo di rimanersi. Ma il Presidente le Maitre fu di contrario parere, e disse, che bisognava lasciarlo andare, non facendo egli altro che aumentare le turbolenze.

Affare di Giuseppe Foulon, Abate di Santa Genuessa.

LIX. Sei giorni prima Giuseppe Foulon, Abate Regolare di Santa Genuessa, avendo scritto da San Dionigi, dove si era intrattenuto col Re per la sua conversione, alcune lettere al Decano di Nostra Dama, Luigi Seguier (3), nelle quali dimostrava il suo affetto per la Maestà Sua, e la sua consolazione di vederla a rientrare nel seno della Chiesa; queste lettere furono intercette, e in conseguenza Foulon venne messo in arresto e custodito a vista. Furono eletti de' Commissarj dal Duca di Majenna, e venne rimessa al Legato la cognizione di quest' affare. Ma Foulon se ne appellò come d'ingiustizia, di tutto quello che si operasse contro di lui; e il Legato imbarazzato per questa appellazione, avendo fatti inutili sforzi per far abolire le appellazioni come di abuso, l'Abate

(1) Cayet *tom.* 3. *de la Chron. novenn.* & *Mem. de la Ligue t.* 5. *Mem. de l'*Etoile *t.* 4. *p.* 129;
(2) De Thou *lib.* 105. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *p.* 139. (3) De Thou *l.* 107. *Mem. de l'* Etoile *t.* 2. *p.* 134.

ti di Santa Genuessa ebbe la sua libertà, e si ritirò appresso il Re a S. Dionigi.

Il Re Enrico IV. si fa istruire nella Cattolica Religione.

LX. Frattanto, malgrado le proibizioni del Legato, i tre Parrochi attesero all' istruzione del Re (1). La prima conferenza ch' ebbero seco, occorse nella mattina del ventesimo terzo giorno di Luglio. I Prelati che v' intervennero co' Parrochi, furono l' Arcivescovo di Bourges, Filippo del Bec, Vescovo di Nantes, Niccolò di Thou, Vescovo di Chartres, Claudio di Angennes, Vescovo di Mans, e Jacopo Davy del Perron, nominato al Vescovato di Evreux. Si disputò intorno a molti capitoli. Il Re fece i suoi obbietti, e tanto soda soddisfazione gli venne data, che ringraziò i Vescovi di avergli insegnato quello che sin allora mai non aveva saputo, e protestò loro che nel suo cambiamento riconosceva la bontà e la potenza di Dio.

Si estende una confessione di Fede.

LXI. Indi i Prelati gli presentarono uno scritto, che conteneva la formalità dell' abbiurazione, che doveva egli pronunziare (2), per detestare gli errori che aveva seguiti, colle proteste, e le promesse, che intendevano di fargli sostrivere prima che riconciliarlo alla Chiesa. Ma come vi avevano inserite alcune cose, che non parevano necessarie, e che il Re, il cui giudicio era solidissimo, non poteva gustare, disse loro, che gli pareva di aver fatto bastevolmente, e che dovevano esserne contenti, e si fece lasciare quello scritto per esaminarlo. Mezeray dice, che vi si levò tutto quello che non apparteneva alla fede; ma che fu tuttavia spedito al Papa, nel modo come prima fu estesso, affine di persuader maggiormente Sua Santità della perfetta conversione di questo Principe. Riferisce un Istorico Francese, che i Ministri Morlas, Roltam, Salettes, ed alcuni altri, contribuirono molto per politica alla conversione del Re, e che uno di loro accordò disputando contro Perron, che si poteva salvarsi nella Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana. Sua Maestà rispose a quel Ministro: „ Come? Voi accordate, che si „ trovi salute nella Religione di questi „ Signori "? Il Ministro soggiungendo, che non ne dubitava, purchè si viva bene; il Re giudiziosamente soggiunse: „ La prudenza vuol dunque, che io sia „ della Religione loro, e non della „ vostra; imperocchè, essendo della „ loro, io mi salvo secondo loro, e secondo voi; ed essendo della vostra, „ io mi salvo secondo voi, ma non „ secondo loro. Ora dunque la prudenza vuole, che io veda per la via più „ sicura ". Altro non rimaneva al Re che fare solennemente la sua abbiurazione, e che ricevere l' assoluzione della sua Eresia, e delle censure della Chiesa; e si assegnò a questa ceremonia la Domenica del giorno ventesimo quinto di Luglio.

Dichiarazione del Legato contra la riconciliazione del Re.

LXII. Non volendo il Legato niente ommettere di quel che potesse impedire la riconciliazione del Re, fece pubblicare il Sabbato ventesimo quarto giorno dello stesso mese una dichiarazione, in cui pretendeva ch' Enrico di Borbon, se diceute Re di Francia, e di Navarra (3) dichiarato nominatamente da Sisto V. eretico, recidivo, imperitente, capo, fautore e difensor pubblico degli Eretici, non poteva assolutamente essere assoluto se non dal Sommo Pontefice, dalle pene fulminate contra gli Eretici recidivi, e impenitenti; e che sarebbe invalido tutto ciò che avessero fatto i Prelati da lui raccolti, non avendo essi facoltà di assolverlo; e che quelli che favorivano il Re di Navarra, non saranno in avvenire manco soggetti di lui alle censure Ecclesiastiche. Avvertiva i Cattolici, che fino allora stati erano in grembo della Chiesa Romana, a non lasciarsi ingannare in cosa di tanta conseguenza. Quanto a' partigiani di questo Principe, li sconsigiurava per le viscere della misericordia divina, di non aggiungere nuovi fal-

(1) De Thou *lib.* 107. Davila *l.* 13. Spond. *num.* 17. Daniel *hist. de Franc.* (2) *Mem. de l' Etoile tom.* 2. *p.* 141. Maimb. *hist. l.* 4 *p.* 494. *e* 495. Mezeray *abr. Chron. tom.* 3. *p.* 402.
(3) De Thou *lib.* 107.

ANNO DI G.C. 1593.

falli a' primi, e di non accagionare uno scisma, che dannosissimo doveva riuscire. Che quantunque fosse persuaso che i Vescovi Cattolici non verrebbero in una Città occupata dagli Eretici, egli stimava suo dovere di avvisarli di non intervenire alle illegittime Assemblee che vi si tenevano; e che se facevano altrimenti, incorrerebbero nelle censure, e perderebbero i benefizj, e le dignità che avevano nella Chiesa.

Declamazione degli Alleati contra la conversione del Re.

LXIII. Il Cardinal di Borbone irritato contra il Re, che non aveva voluto che interveniſſe alle conferenze tenute per la sua istruzione, sosteneva parimente a gola aperta, che il solo Papa aveva potestà di assolvere il Re; e che ogni altra assoluzione era invalida; imperocchè Sua Santità unicamente e positivamente aveva riserbata questa facoltà alla Santa Sede (1). Ma i Predicatori della Lega si scatenavano nel Pulpito in forme ancora più indegne contro di questo Principe. Il Parroco di San Pietro-aux-bœufs disse nella Chiesa di San Niccolò de' Campi, e ciò per confessione del Legato, che non si doveva dare niun assenso di ricevere il Re di Navarra fin tanto che Sua Santità non l'avesse assoluto. Altri dicevano che questo Principe doveva fingere di convertirsi in un giorno, in cui si legge nel Vangelo, che i Lupi verrebbero sotto la pelle di Agnello. Il famoso Giovanni Boucher, Parroco di San Benedetto, dopo avere tanto spesso lacerato il defunto Re Enrico III. con discorsi furiosi, e ingiuriosi, non la perdonò al suo successore. Abbiamo di lui nove fermoni, recitati a S. Merri, e dedicati al Cardinal Legato. Hanno per titolo: *Sermoni sopra la simulata conversione, e la nullità dell' assoluzione di Enrico di Borbon, Principe di Bearn, a S. Dionigi il ventesimo quinto giorno di Luglio* 1593. e furono impressi a Parigi l'anno seguente, quando quest' uomo sedizioso si ritirò in Fiandra, dove fece ristampare questi medesimi fermoni a Douay, e vi passò il resto de' suoi giorni in un' estrema miseria. Un Cordigliere Savojardo, detto Giovanni Guerin, insolente come Boucher, chiamò il Duca di Majenna un furbo, che sotto colore della Religione voleva pervenire a' suoi fini, ed esortò i suoi auditori a pregar Dio di non permettere, che il Papa sempre, diceva egli, condotto dallo Spirito Santo, e che non poteva errar nella fede, si lasciasse piegare da' prieghi del Bearnese.

Ceremonia a San Dionigi per l' abbiurazione del Re.

LXIV. Avendo inteso il popolo che la ceremonia dell' abbiurazione era fissata al giorno ventesimo quinto di Luglio, uscì in calca da Parigi, ad onta delle reiterate proibizioni che se ne facevano, e andò a San Dionigi per esserne spettatore (2). Questo medesimo giorno ventesimo quinto di Luglio di Domenica a ott' ore di mattina Francesi, andò il Re alla porta della Chiesa dell' Abazia, accompagnato da' Principi, e da' Signori della sua Corte, e col seguito delle sue Guardie Svizzere, e Scozzesi; dodici trombette marciavano avanti di lui in mezzo di una folla innumerabile di popolo, che non cessava mai di gridare: *Viva il Re*. Giunse Sua Maestà al portone, all' entrata del quale ritrovò l' Arcivescovo di Bourges in abiti Pontificali, assiso sopra una Sedia d' appoggio di damasco bianco, circondato dal Cardinal di Borbone, da molti Vescovi, e da tutt' i Religiosi dell' Abazia, che attendevano la Maestà Sua colla Croce, e col libro de' Vangeli.

L' Arcivescovo di Bourges gli domandò da prima chi egli si fosse, e quel che desiderasse; e avendo risposto il Re ch' era Enrico di Borbon, Re di Francia, e di Navarra, che desiderava di essere ricevuto nel grembo della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana: „ Lo volete voi sinceramente? " disse il Prelato. Al che avendo Sua Maestà risposto, che lo voleva con tutto il suo cuore, si pose immantinente ginocchio-

(1) De Thou *l.* 107. *Mem. de* l'Etoile *tom.* 2. *pag.* 145. (2) *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *p.* 125. Maimbourg *hist. de la Ligue lib.* 4. *pag.* 499. *& ſuiv. Mem. de la Ligue tom.* 5. *p.* 403.

chioni, e fece la sua professione di fede in questi termini: „ Io protesto e „ giuro dinanzi alla faccia di Dio on„ nipossente di vivere e di morire nel„ la Religione Cattolica, Apostolica, „ e Romana, di proteggerla, di difen„ derla contra tutti, a costo del mio „ sangue e della mia vita; rinunzian„ do a tutte le Eresie contrarie alla „ Dottrina di essa Chiesa ": e nello stesso punto il Re consegnò all' Arcivescovo uno scritto segnato di suo pugno colla stessa professione alquanto più diffusa. Ciò fatto, questo Principe si pose ancora ginocchioni all' entrar della Chiesa, baciò l' anello del Prelato, che gli diede la sua benedizione, e ricevette la sua abbiurazione. Indi si rilevò, ajutato dal Cardinal di Borbone, e dall' Arcivescovo, e fu condotto a gran fatica, per l' affluenza del popolo, al Coro della Chiesa, seguito da' Vescovi di Seez, di Digne, di Maillezais, di Chartres, del Mans, d' Anversa, da Renato di Daillon, Abate di Chateliers, eletto al Vescovado di Bajeux, da Jacopo Davy del Peron, nominato al Vescovato di Evreux, da' Religiosi dell' Abazia, da' Decani di Parigi, e di Beauvais, dagli Abati di Bellozana e della Corona, dall' Arcidiacono di Avranches eletto all' Abazia di Santo Stefano di Caen, da' Parrochi di Santo Eustachio, e di San Sulpizio, Dottori di Teologia, da fra Oliviero Beranger, parimente Dottore, e Predicatore ordinario del Re, e da' Parrochi di San Gervasio e di San Merrì, in presenza de' quali Sua Maestà inginocchioni dinanzi all' altar maggiore reiterò il suo giuramento, e la sua protesta sopra i santi Vangeli.

Il Re si confessa, ed ascolta la Messa.

LXV. Il Re venne tosto sollevato di terra, e condotto all' Altare, da lui baciato dopo fattosi il segno della santa Croce (1). Indi si ritirò dietro all' altare sotto un padiglione, dove l' Arcivescovo di Bourges lo confessò, e gli diede l'assoluzione, mentre che si cantava il *Te Deum*. Sua Maestà dopo questa confessione venne condotto nel mezzo del Santuario dove s' era messo uno scabello coperto di un velluto cremisino, sparso di gigli d' oro, sotto un baldacchino ornato parimente allo stesso modo. Là avendo alla diritta parte l' Arcivescovo di Bourges, e alla sinistra il Cardinal di Borbone, e intorno tutt' i soprannomati soggetti, e dietro i Principi, il Cancelliere, gli Uffiziali della Corona, le Corti del Parlamento, e del gran Consiglio, e della Camera de' Conti, il Re ascoltò la Messa solenne con gran divozione, celebrata dal Vescovo di Nantes. Al Vangelo, il Cardinale gli presentò il libro da baciare, e condusse la Maestà Sua all' offerta. Si osservò che all' elevazione dell' Ostia, e del Calice, si prostrò profondamente, percuotendosi il petto. Ricevette colla stessa pietà la pace, che gli fu portata dallo stesso Cardinale. Finalmente terminata la Messa, ritirandosi il Principe a suon di tamburi, di trombette, e a tiri di artiglieria, fece spargere molto danaro al popolo, e fu condotto all' Abazia dove pransò; e dopo ritornò alla Chiesa, e intervenne al Sermone, recitato dall' Arcivescovo di Bourges, e udì il Vespero. Dopo salito a cavallo, si trasferì a Monmartre, a rendere grazie a Dio della sua conversione sopra il sepolcro de' Santi Martiri Apostoli della Francia.

Diversi sentimenti intorno la conversione del Re.

LXVI. Questo ritorno del Principe alla Cattolica Religione venne preso in diversi modi. Quei della Lega, animati particolarmente dal Legato, lo riguardavano come nullo, perchè Enrico non aveva ricevuta l' assoluzione dal Papa, e procuravano di tener vivo questo pensiero tra il popolo, perchè durasse la discordia. I Realisti al contrario sostennero che nelle attuali circostanze l' assoluzione data da un Vescovo era valida e sufficiente. Uscì qualche scritto dall' una e dall' altra parte, ne' quali ciascuno sosteneva la sua opinione. Ma il sentimento di quelli del partito del Re, e ch' era in effetto il più conforme alla verità, fece molta maggior impressione nell' animo del popolo, che prendeva a gabbo tutte le decla-

(1) De Thou *lib.* 107. Davila *l.* 13.

ANNO DI G.C. 1593.

mazioni de' Predicatori della Lega. Il Duca di Majenna medeſimo finſe almeno di rallegrarſi del cambiamento del Re, e conchiuſe con lui una tregua di tre meſi; che fu poi prolungata per tutto il reſto dell'anno.

Il Legato ſtimola la pubblicazione del Concilio di Trento.

LXVII. Queſta tregua ſdegnò ſempre più il Legato. Minacciò di ritirarſi dal Regno; e s'ebbe la debolezza d'indurlo a reſtare (1). Si bramava la pace, e ſi ſoſteneva la diſcordia, ritenendolo. Sin dal cominciamento degli Stati aveva fortemente inſiſtito, perchè ſi pubblicaſſe in Francia il ricevimento del Concilio di Trento. Secondo lui, da eſſo dipendeva la Religione Cattolica. Nell'Aſſemblea tenuta in queſto propoſito il nono giorno di Aprile, gli venne appreſentato in vano che la diſciplina di queſto Concilio feriva in molti punti i privilegj della nazione e la libertà della Chieſa Gallicana. Ed era appunto per queſta ragione ch'egli inſiſteva, perchè foſſe ricevuto. Per accordare qualche coſa alle ſue iſtanze ſi eleſſero il primo Preſidente le Maitre, e il Conſiglier Guglielmo di Vair entrambi uomini di gran probità, molto lontani dallo ſpirito di ſedizione, perchè eſaminaſſero gli atti del Concilio, e notaſſero quel che ſi vedeſſe di oppoſto alla diſciplina, alle leggi ed agli uſi di quel Regno.

Eſame che ſi fa in Francia degli atti di queſto Concilio.

LXVIII. Queſti Deputati per ſupplire a queſta commiſſione, portarono poco dopo agli Stati una memoria concernente venti ſei articoli. Vi ſi rappreſentava in ſoſtanza, che il Decreto della quarta ſeſſione, che dà facoltà a' Veſcovi di punire gli Autori e gli Stampatori de' libri proibiti e di taſſarli con un'ammenda pecuniaria, era coſa contraria all'editto di Enrico II. del 1547. ed a molti altri ſeguenti. Che quello della ſeſta ſeſſione che permette al Papa di deporre i Veſcovi che non oſſervano la reſidenza, e di metterne altri in loro cambio, quando ſi laſciano condannare per contumaci, derogava a' diritti del Re, e al concordato ſeguito tra Papa Leon X. e Franceſco I. Che nelle ſeſſioni ſettima, ventuneſima, venteſima ſeconda, e venteſima quinta (2) i Veſcovi, come Commiſſarj della Santa Sede, erano dichiarati eſecutori delle donazioni pie fatte tra vivi o per teſtamento. Che ſi dà loro un diritto d'iſpezione ſopra gli Oſpitali, Capitoli, fabbriche, Confraternità laiche, ed Univerſità con poteſtà di diſpenſarne, e di ſequeſtrarne l'entrate, di eſigerne i conti, di caſſare gli amminiſtratori e di altri ſoſtituirne; coſa contraria a molti editti, citati in quella memoria, che accordavano il far cognizione di tutte queſte coſe a' giudici reali. (3) Che il Decreto della venteſima quarta ſeſſione, che rivocava le lettere di privilegj, e i Giudici conſervatori, ſenza diſtinzione de' Giudici Eccleſiaſtici, e de' Laici, offendeva la regia autorità e diſtruggeva le diſpoſizioni di molti Decreti dal Parlamento. (4) Che la permiſſione accordata in queſta medeſima ſeſſione a' Veſcovi di procedere contra coloro che contraggono matrimonj clandeſtini, e contra i teſtimonj, era oppoſta agli uſi noſtri, ed alla giuriſprudenza de' Decreti del Parlamento (5). Che la venteſima quinta ſeſſione attribuiva a' Veſcovi la cognizione delle vicendovoli conteſe in occaſione de' diritti di Padronato, tanto Eccleſiaſtico, quanto Laico, mentre che apparteneva a' Giudici reali, eccettuato il petitorio de' diritti del padronato Eccleſiaſtico. (6) Che la ſeſſione ventuneſima non doveva aver ordinato, che a norma del giudizio del Veſcovo ſi deſſe una congrua porzione de' beni della Chieſa Matrice a' Preti, che ſerviſſero alle Chieſe erette di nuovo; e che ſi poteſſero coſtringere i popoli a ſomminiſtrare quanto è neceſſario al mantenimento di queſti Preti, perchè l'autorità de' Veſcovi ſopra i Laici è riſtretto allo ſpirituale. (7) Che la ſeſſione venteſima ſeconda, dando facoltà a' Veſcovi, come Commiſſarj della Santa Sede, d'informare contra i Notai tanto di Corte Eccleſiaſti-

(1) De Thou *lib.* 105. Paſquier *Recherches cap.* 34. (2) *Seſſ.* 7. *c.* 15., 21. *c.* 8., 22. *c.* 8., & 25. *c.* 8. (3) *Seſſ.* 24. *cap.* 5. (4) *Ibid. cap.* 1. (5) *Seſſ.* 25. *cap.* 1. (6) *Seſſ.* 21. *cap.* 4. (7) *Seſſ.* 22. *c.* 10.

ANNO DI G.C. 1593.

ſtica, che di Corte ſecolare e laica, di aſſoggettarli ad alcuni eſami, per conoſcere la loro capacità ec. feriva l' autorità reale, e quella de' Maeſtrati, che ſoli potevano interdire per ſempre, o per un dato tempo gli Uffiziali Regj (1). Che la ſeſſione venteſima terza, che confermava la coſtituzione di Bonifazio VIII. a norma della quale i ſemplici tonſurati, non bigami, quantunque maritati, ſono ſoggetti alla giuriſdizione Veſcovile, in civile, e criminale, offende direttamente la poteſtà, e la giuriſdizione Reale. (2) Che la ſeſſione ventiquattreſima, ſecondo la quale poſſono gli Ordinarj procedere contra gli adulteri ed i concubinarj feriva medeſimamente l' autorità Reale, alla quale era riſerbato il far cognizione de' delitti di adulterio, e di concubinato tra i Laici; che la ſoppreſſione degl' indulti, e de' diritti di preſentazione, accordata a' Capitoli, Univerſità, Parlamenti, e ad alcuni particolari era dannoſa al Parlamento di Parigi. (3) Che la permiſſione accordata nella ſeſſione venteſima quinta alle Caſe religioſe dell' uno e dell' altro ſeſſo, anche alle Mendicanti, di poſſedere ſtabili, malgrado la proibizione delle loro coſtituzioni, era contraria all' Iſtituto di quei Religioſi, e all' approvazione che avevano loro data i Decreti del Parlamento. In ſeguito ſi ritrovava in queſto memoriale parimente a ridire di molte diſpoſizioni di detta ſeſſione; e di molte altre che allargavano i diritti de' Veſcovi oltre a' loro giuſti limiti, e in pregiudizio della Regia autorità e di quella de' Maeſtrati, e che accordavano alla Corte di Roma alcune preteſe, che quella di Francia, e la Chieſa Gallicana non avevano mai riconoſciute.

Ricevimento del Concilio di Trento dagli Alleati.

LXIX. Tale fu il rapporto che il Preſidente le Maitre, e del Vair, fecero nell' Aſſemblea degli Stati Generali, e le loro oſſervazioni riuſcirono gradite ad alcuni, che molto lodarono i Commiſſarj. Ma la maggior parte ſe ne dolſe. Il Legato del Papa a cui ogni coſa ſi comunicò, diſſimulò il ſuo riſentimento; ma ſtimò che per farlo ſcoppiare gli conveniſſe attendere un' occaſione più favorevole a' ſuoi diſegni. Non tardò ella a preſentarſi, in un' Aſſemblea tumultuoſa che ſi tenne il ſeſto giorno di Agoſto, meſſo di nuovo l' affare in deliberazione, ad iſtanza dello ſteſſo Legato, fu acconſentito al ricevimento del Concilio di Trento, rimettendone la pubblicazione a due giorni dopo. Queſto ſi fece ſolennemente da quei della Lega nel deſtinato giorno, rinnovando il giuramento della Lega. E dopo un diſcorſo di ringraziamento che fece il Legato all' Aſſemblea, ſi andò a renderne pubbliche grazie a Dio, nella Chieſa di San Germano di Auſſerre. Ma un aſſenſo dato in tempo di ſollevazione da una truppa di tumultuoſi non fu avuto dal medeſimo Papa che per un' ombra di ricevimento: come ſi può giudicare per i tentativi da lui fatti in ſeguito per ottenerne un più reale, più ſolenne, e giuridico.

Il Re manda una ſolenne Ambaſciata a Roma.

LXX. Mentre che quelli della Lega abbandonavano in tal modo gl' intereſſi veri della nazione, Enrico IV. apparecchiava un' Ambaſciata per rendere in ſuo nome ubbidienza al Papa; e per domandargli la conferma dell' aſſoluzione che aveva egli ricevuta. Incaricò di queſto affare Luigi Gonzaga Duca di Nevers, Claudio di Angennes, Veſcovo di Mans, Davy del Perron, eletto Veſcovo di Evreux, Luigi Seguier Decano della Chieſa di Parigi, e Claudio Gouin Decano di Beauvais.

Lettera del Re Enrico IV. al Papa.

LXXI. Ma per proccurar di diſporre il Papa a meglio riceverli, fece partire prima di eſſi Iſaia Brocardo della Clielle, con una lettera in data di S. Dionigi il giorno diciotteſimo di Agoſto. E' da notare che i termini de' quali ſi valſe l' Arciveſcovo di Bourges per aſſolvere il Re dalla colpa di Eresia, e di Apoſtaſia, e per riconciliarlo alla Chieſa Romana, ed ammetterlo a' Sagramenti, aveva aggiunti: *Salva l' autorità della Santa Sede Apoſtolica.* E di qua ſi conchiudeva che ſecondo queſta

(1) *Seſſ. 23. cap. 8.* (2) *Seſſ. 24. cap. 8.* (3) *Seſſ. 25. c. 3.*

ANNO DI G.C. 1593.

clausola quel Principe aveva ancora bisogno dell' assoluzione del Papa, o almeno della sua confermazione; e perchè quei della Lega insistevano in questo, il Re scrisse al Papa la seguente lettera. „ Santissimo Padre, avendo per la „ ispirazione, che piacque a Dio Signore „ di darmi, riconosciuto, che la Chiesa „ Cattolica, Apostolica, e Romana è „ la vera Chiesa piena di verità (1), e „ dove sta la salvezza degli uomini, „ confortato anche in questa fede, e in „ questa credenza dal lume che mi die„ dero i Prelati, e i Dottori della San„ ta Facoltà di Teologia, che ho rac„ colti a questo fine intorno a' punti, „ che per il passato me ne tennero di„ viso; io mi son risoluto di unirmi a „ quella Santa Chiesa, e di vivervi, e „ morire coll' ajuto di colui che mi fe„ ce la grazia di chiamarmi. E per da„ re cominciamento a questa buon' ope„ ra, dopo essere stato ammesso a ciò „ fare da' detti Prelati colle formalità e „ cerimonie che giudicarono essere ne„ cessarie, alle quali mi sono volontieri „ assoggettato, la Domenica ventesimo „ quinto giorno ho udito la Messa, e „ unite le mie Orazioni a quelle degli „ altri buoni Cattolici, come incorpo„ rato nella detta Chiesa con ferma in„ tenzione di perseverarvi fino alla mor„ te, e di rendere l' ubbidienza, e il „ rispetto dovuto alla Santità Vostra, „ e alla Santa Sede, come fecero i Re „ Cristianissimi miei predecessori. Ed „ assicurandomi, Santissimo Padre, che „ la Santità Vostra risentirà di questa „ santa azione quell' allegrezza con„ veniente al luogo a cui piacque a „ Dio innalzarvi; ho voluto, aspettan„ do per ciò di renderle onor maggio„ re con un' ambasciata solenne, e di „ persone di buone e grandi qualità, „ darle con queste poche righe di mia „ mano questa prima testimonianza del„ la mia divozione filiale verso lei, „ supplicandola affettuosissimamente, „ che le piaccia di aggradirla, e di „ prenderla in buona parte, come pro„ cedente da un cuore sinceriſſimo, e „ pien di amore, ficchè io possa per le „ mie azioni meritare la sua santa be„ nedizione. E con questo, Santissimo „ Padre, prego il Signore che vi serbi „ lungamente in buona salute per il „ buon governo della Santa Chiesa. E „ sottoscritto, Vostro buon e divoto fi„ gliuolo, Enrico.

LXXII. I Prelati, e i Dottori che avevano ammaestrato ed assoluto il Re, ne resero parimente conto alla Santità Sua con una lettera Latina, che scrissero in comune, in data dell' ottavo giorno degl' Idi di Agosto: cioè il sesto giorno dello stesso mese, in questi termini. „ (2) Santis„ simo Padre, dopo avere umilmente ba„ ciati i vostri santi piedi, noi Arcive„ scovi, Vescovi, Dottori, ed Ecclesia„ stici che ci adoprammo con pienissimo „ zelo, e sotto i vostri auspizj, come „ quelli che siamo strettamente uniti a „ voi, e far rientrare Enrico nostro Re „ nel grembo della Santa Chiesa Catto„ lica, Apostolica, e Romana; noi pre„ ghiamo umilmente la Santità Vostra „ di non creder mai, che quello che „ abbiamo fatto in una pressante neces„ sità, per il bene, e utilità della Chie„ sa, sia stato dal nostro canto un atto „ di temerità o di arroganza. Imperoc„ chè giudicherà la Santità Vostra, e „ conoscerà evidentemente, che tutto è „ passato conformemente alla dignità „ della Sede Apostolica, e al rispetto „ dovuto alla Santità Vostra. Noi man„ dereno immediatamente a Vostra San„ tità uno de' nostri che l' esporrà più „ distintamente quello che noi abbiam „ fatto. Trattanto noi preghiamo istan„ temente la Santità Vostra ch' ella „ pensi di noi com' Ella dee pensare „ de' figliuoli della Chiesa affezionatis„ simi, e rispettosissimi soggetti alla „ Santità Vostra, pregando Dio onni„ possente, che la conservi alla sua „ Chiesa per molti anni. Data a San „ Dionigi ec. " Il Cardinal di Borbon sottoscrisse il primo questa lettera, e dopo lui l' Arcivescovo di Bourges, Filip-

Altra Lettera de' Prelati, e Dottori Regalisti al Re.

(1) *Lett. del Cardinal di* Ossat *t. 2. dell' Ediz. di Olanda p. 248.* (2) *Di* Ossat *nelle sue lettere tom. 1. p. 249.*

lippo del Bec, Vescovo di Nantes, Enrico Maignan, Vescovo di Digne, Luigi Vescovo di Seez, Niccolò di Thou Vescovo di Chartres, Carlo di Escars Vescovo e Duca di Langres, Claudio Vescovo del Mans, Carlo Vescovo d' Angers, Renato di Daillon Abate di Chateliers, eletto al Vescovato di Bajeux, Jacopo Davy del Perron, Giovanni di Volvire Abate della Coronna, Giovanni Touchard Abate di Bellozana, Giovanni Hot Abate di Santo Stefano di Caen, Renato Benedetto Dottore di Parigi, Aimaro di Chavagnac parimente Dottore, Claudio Morenna Parroco di San Merri, Claudio Gouin Decano del Capitolo di Beauvais, Fra Niccolò Hesselin, e Giovan Gobelin Religiosi di San Dionigi, e Dottori di Parigi.

Istruzione data al Signor della Clielle pel Gran Duca di Toscana.

LXXIII. Oltre queste due lettere che il Signor della Clielle aveva ordine di presentare al Papa, aveva ancora obbligo di andare in Toscana, e di rappresentare al Gran Duca, che se Sua Maestà non era rientrata nella Chiesa Cattolica così presto, come l' avevano desiderato gli amici suoi, ciò non era perchè non avess' egli la volontà di farlo (1), ma perchè i suoi violenti nemici tanto potere avevano avuto in Roma che in cambio di assisterlo a farsi Cattolico gli avevano allontanato ogni occasione di farlo, e ch' egli cercava di cogliere. Che la supplica de' suoi Principi, e de' suoi Uffiziali al Papa a niente avendo servito, non per questo cessò di persistere nel desiderio di abbracciare la Religione, nella quale erano vissuti i suoi predecessori. Che come la sua conversione potrebbe conciliargli il cuore de' suoi popoli, che non erano ritrosi per altro motivo che per quello della Religione, ella prevedeva ancora, che il frutto ne sarebbe impedito da' Capi del suo avversario partito, e che questo cambiamento potrebbe privarlo del soccorso de' suoi antichi alleati ed amici. Che il ventesimo giorno di Luglio i Prelati e Dottori convocati da Sua Maestà, s' erano raccolti per istruirlo; e ch' ella aveva abbiurato, il ventesimo quinto giorno dello stesso mese, ed avuta l' assoluzione da Monsignor Arcivescovo di Bourges; ch' egli pregava dunque affettuosissimamente il Signor Duca suddetto a volergli far tenere più presto che fosse possibile il soccorso di dugento mila scudi, oltre il pagamento degli Svizzeri che il Signor di Gondi gli aveva promessi per parte di Sua Altezza; per a tempo e luogo potersene servire contra il Duca di Savoja, che voleva far entrare le sue truppe nel Dolfinato. La Clielle era parimente incaricato di pregare il Duca d' impiegare il suo potere a Roma per conciliare al Re la benevolenza di quella Corte.

ANNO DI G. C. 1593.

Arrivo della Clielle a Roma.

LXXIV. Giunto a Roma il Signor della Clielle, s' indirizzò da prima a Serafino Olivieri, Auditore di Rota, per il quale il Re gli aveva data una lettera (2), e ch' era molto interessato per Sua Maestà. Come questo Auditore era di dolcissimo ed affabile carattere, e di graziosissimo umore, andò all' udienza del Papa per alcuni altri affari, e presentò al Papa la lettera dal Re consegnata alla Clielle, e disse: Santo Padre, questa è la lettera che il Re di Navarra scrive a Vostra santità; e sia o che Clemente VIII. ne rimanesse sorpreso, o sia che volesse continovare a dissimulare, ebbe a sdegnarsene, e voleva discacciar da se l' Olivieri; ma questi facetamente gli rispose: „ Santo Padre mio, se venisse „ il diavolo in persona a domandarvi „ udienza, credo che non vorreste di„ scacciarnelo, se speraste di convertir„ lo ". Il Papa a queste parole si mise a ridere, e Serafino per cogliere questo buon punto, impegnò Sua Santità ad ascoltar la Clielle, non come un Inviato del Re di Navarra, ma come un semplice Gentiluomo Francese, che gli raccontasse alcuni casi particolari, che avesse piacer di sentire; e il Papa gli disse, che vi penserebbe.

Il Papa dà udienza alla Clielle di notte tempo.

LXXV. La sera medesima Sua Santità ordinò a Sannesio, un de' principali

(1) *Nelle lettere del Cardinal di* Ossat *tom.* 1. *pag.* 251. *e seg.* (2) Davila *lib.* 14.

ANNO DI G.C. 1593.

li domestici di Pietro Aldobrandino suo nipote (1), che diceſſe ad Offat di abboccarſi col Gentiluomo giunto di Francia, che poteva fargli ſperare un buon avvenimento, ed avvertirlo come da ſe, di non iſgomentarſi per le difficoltà che forſe potrebbe incontrare da prima. La notte ſeguente Silvio Antoniani Maſtro della Guardaroba del Papa andò a prendere Olivieri e la Clielle, e gli conduſſe per una ſcala ſegreta all' appartamento del Papa. La Clielle eſſendoſi dichiarato per un Inviato del Re di Francia che doveva baciare i piedi alla Santità Sua, e preſentargli le lettere di queſto Principe, Clemente VIII. ſenza aſpettar che terminaſſe il ſuo diſcorſo, gli diſſe con aria di collera, ch' era ſtato ingannato, e che ſtimò di aver a ricevere un Gentiluomo privato, e non l' Agente di un Eretico recidivo, e ſcomunicato; e che gli commetteva di partire immediatamente, e di non comparirgli mai più dinanzi. La Clielle ſenza sbigottirſi, a norma dell' avviſo che gli era ſtato dato, ripreſe il ſuo diſcorſo, e diſſe in termini molto ſommeſſi, che non potendo altro fare, laſcerebbe le lettere del Re, e il contenuto della commeſſione. Il Papa finſe di volere che riportaſſe le ſue carte ſeco; le preſe poi, e le poſe ſopra la ſua tavola. L' Inviato, dopo avere baciato i piedi a Sua Santità, ne preſe congedo, e fu ſcortato nello ſteſſo luogo, donde era ſtato preſo. Il giorno ſeguente ebbe commiſſione di abboccarſi col Cardinal Franceſco Tolet.

Tre conferenze ebbe la Clielle con lui aſſai lunghe, e ſi conchiuſe, che Sua Santità non poteva accordare al Re quello che richiedeva; poichè eſſendoſi altre volte indirizzato alla Santa Sede a tal fine, era di nuovo ricaduto ne' ſuoi errori, abbandonando la Cattolica Religione che aveva abbracciata; voleva parlare di quanto era accaduto ſotto Gregorio XIII. quando Carlo IX. obbligò il Re di Navarra ad abbiurare la ſua eresia, ed a ſcriverne al Papa. Non avendo però il Tolet nulla potuto determinare, la Clielle ſi avviò per la Francia.

LXXVI. Frattanto Gonzales Ponzio di Leone, cameriere del Papa, pubblicò a Roma un trattato della diſciplina eccleſiaſtica, in cui ſoſteneva che non ſi poteſſe ammettere in un Regno cattolico un Eretico recidivo, dichiarato più volte per iſcomunicato; che la deliberazione de' Prelati Franceſi era ſciſmatica, e che per tale doveva eſſere cenſurata dal Tribunale del Santo Uffizio. Queſto ſcritto induſſe Arnaldo Offat a prendere la penna, e a riſpondervi; e moſtrò con molte ragioni tratte da' Santi Canoni, e da' Dottori della Chieſa, che non ſolamente poteva il Papa, ma che doveva aſſolutamente approvare la converſione del Re, e riceverlo nella Chieſa. Quantunque queſta riſpoſta foſſe in termini moderati, e conteneſſe una dottrina pienamente cattolica, d' Offat, ch' era a Roma, non potè avere la permiſſione di ſtamparla; e non altro potè fare, che andarne ſpargendo alcune copie manuſcritte, che incontrarono molto applauſo preſſo gli uomini giudizioſi. Il Papa medeſimo ſegretamente approvò queſto ſcritto; e non gli diſpiaceva che la gente ſi accoſtumaſſe a quella dottrina.

Vario opinioni in Roma ſopra la converſione del Re.

LXXVII. Mentre che ſi andava divulgando per Roma eſſo ſcritto, gli Spagnuoli tendevano in Francia le inſidie contra la vita di Enrico IV. (2) Verſo la fine di Agoſto ſi arreſtò un certo Pietro Barriera, ſoldato, che aveva intrapreſo di aſſaſſinare queſto Principe. Era un giovane di anni ventiſette, già uomo avvezzo a grandi delitti. Aveva paleſato il ſuo diſegno ad alcuni Religioſi, che l' avevano, diceva egli, gagliardamente ſtimolato ad eſeguirlo. Ma prima di venire al fatto, volle conſultare il Padre Seraſino Bianchi, Domenicano di Firenze, che ſoggiornava attualmente a Lione. E per queſto mezzo fu ſcoperto il diſegno di Barriera. Il Domenicano finſe di aſcoltare queſto ſciaurato con

Retenzione della Barriera che voleva uccidere il Re.

(1) Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 107. Davila *lib.* 14. Mezeray *abreg. chr. t.* 3. *pag.* 404. *Mem. de l' Etoile tom.* 2. *pag.* 152.

con qualche piacere, e lo pregò di accordargli tempo fino al giorno seguente a dare la sua decisione. Partito che fu da lui, Bianchi avvertì un Gentiluomo, chiamato Brancaleone, che alla data ora si ritrovasse al suo Convento ma senza dirgliene il perchè. Vi giunse Barriera all'ora accennata. Il Domenicano e il Gentiluomo s' intrattennero lungamente seco lui intorno a differenti cose; indi Bianchi lo licenziò con una risposta ambigua. Ma dopo partito il Domenicano tutto l'arcano discoprì al Gentiluomo, incaricandolo di avvisarne il Re. Era il principio di Agosto. La tregua non era ancora stabilita, e le strade non erano sicure, nè Brancaleone poteva trasferirsi a Parigi prima di Barriera, e si contentò di far fare il suo ritratto, e lo mandò al Re. Questo scellerato capitato a Parigi, fu condotto alla casa di Cristoforo Aubry, Parroco di Sant' Andrea degli Archi, indi dal Padre Varada, Rettore del Collegio de' Gesuiti, i quali si dice, che lo persuadessero a credere che la conversione del Re era finta, e l' animassero all' esecuzione del suo progetto, dopo essersi confessato, e ricevuta la Santa Eucaristia. Ma i Gesuiti hanno sempre negata essa cosa fortemente. Che che ne sia, Barriera comperò un coltello aguzzato da lui medesimo, e partì di Parigi per andare a Melun dove il Re si attrovava.

Supplizio di questo sciaurato.

LXXVIII. Essendovi Brancaleone giunto qualche tempo dopo di lui, nel ricognobbe, e lo dinunziò al Gran Prevosto, che lo fece arrestare da' suoi Arcieri (1). Messo al confronto col suo accusatore, variò nelle sue deposizioni. Confessò però che veramente aveva avuto disegno di uccidere il Re, e che ne aveva conferito con un Domenicano a Lione. Ma soggiunse, che dopo aver saputo che questo Principe aveva abbiurato l'eresia, ed era rientrato nel seno della Chiesa, aveva deposto questo suo cattivo disegno, e che disgustato della vita si ritirava ad Orleans sua patria, per entrare ne' Cappuccini. Gli si mostrò il coltello, che gli si era trovato addosso. Giurò che lo teneva per i soliti usi. Ma dopo molte interrogazioni, e di aver sofferta la corda, fu condannato a morte a voce di popolo. Dopo intesa la sentenza, confessò il suo delitto, raccontò esattamente ciascuna particolarità del suo misfatto; mostrò di detestare il consiglio a lui dato. I Giudici che l'avevano condannato al taglio della mano col suo coltello in essa stretto, e ad essere tanagliato con roventi tenaglie, poi ad essergli spezzato il corpo, indi abbruciato, stimandolo penetrato da un sincero pentimento, mitigarono il suo supplizio, e gli furono solamente rotte le ossa, dopo essere stato strangolato; era l' ultimo giorno di Agosto. Prima di morire palesò, che vi erano ancora due Preti, e ne dipinse la figura, che avevano lo stesso suo disegno, e ch' erano partiti di Lione per eseguirlo.

Anno di G.C. 1593.

Il Duca di Nevers arrestato in cammino per ordine del Papa portandosi a Roma.

LXXIX. Frattanto il Duca di Nevers viaggiava per Roma. Giunto a' Peschiano nella Valtellina, s' incontrò nel Padre Possevino Gesuita, che il Papa spediva a lui per dirgli (2), che quantunque fosse lietissimo di sapere per pubblica voce, che il Re di Navarra si fosse convertito, non poteva tuttavia riceverlo come suo Ambasciatore; e che però non era necessario che s' inoltrasse di vantaggio. Ma il Duca non si arrestò; ma in cambio di andar per la via di Roma, prese quella di Mantova, dove fu lasciato dal Padre Possevino, portando seco lettere al Papa, e a' nipoti suoi, nelle quali il Duca arrecava molte ragioni per ottenere la permissione di andar a Roma e di fare il suo uffizio di Ambasciatore. Il Papa da prima parve inflessibile, ma cedendo alle istanze dell' Ambasciator di Venezia, e di quello di Toscana, e del Cardinal Tolet, acconsentì di ricevere il Duca, e di ascoltarlo, non come Ambasciatore del Re di Francia, ma come un Principe Italiano, e Cattolico. A tal effetto si rimandò a lui Possevino in Mantova,

(1) De Thou *lib.* 107. Davila *lib.* 14. *Mem. de l' Etoile t.* 2. *pag.* 154. (2) Davila *l.* 14. De Thou *lib.* 108. Cayet *tom.* 2.

ANNO DI G.C. 1593.

va, con una lettera del Cardinal di San Giorgio nipote di Sua Santità in data del giorno ventesimo quinto di Ottobre; e poco dopo ricevette un' altra lettera del medesimo Cardinale del sesto giorno di Novembre, che gli diceva, che intenzione era di Sua Santità, ch' egli andasse a Roma con poco seguito, non volendo che un particolare vi entrasse con un seguito di Ambasciatore; e che sarebbe piacere al Santo Padre di non fermarvisi più di dieci giorni.

Ottiene la permissione di andarvi, e vi entra incognito.

LXXX. In conseguenza il Duca entrò in Roma il ventunesimo giorno verso sera, non per la porta angelica (1); e il giorno medesimo di notte tempo fu ammesso privatamente al bacio de' piedi di Sua Santità. Tutto quel che fece in questa udienza prima fu di ottenere a' suoi prieghi, che il Papa allungasse il termine de' dieci giorni di dimora in Roma che gli aveva prefissi, poichè un sì breve spazio non bastava all' importante affare a lui commesso; e che in oltre gli fosse conceduto di visitare i Cardinali, e di presentar loro le lettere indirizzate ad essi dal suo Re. Si offerì poi di trattare di questo grande affare in presenza degli Ambasciatori del Re di Spagna, e degli Inviati del Duca di Majenna, per far loro confessare in presenza del Sacro Collegio, e di Sua Santità, che non potevano opporsi al ricevimento del Re di Francia già rientrato nel grembo di Santa Chiesa, e per convincerli d' impostura in tutto ciò che avevano avanzato fin allora delle turbolenze del Regno, il qual non era nella situazione in cui lo rappresentavano in Roma, e per tutta l' Italia. Altra risposta non ebbe dal Papa, se non ch' egli comunicherebbe l' affare a' Cardinali, prendendo il loro parere.

Adduce le sue ragioni in una seconda udienza datagli dal Papa.

LXXXI. Due giorni dopo il Duca fu ammesso ad una seconda udienza, in cui fu accompagnato da settanta Gentiluomini Francesi (2). Reiterò le sue istanze, per ottenere che gli si permettesse di parlar in presenza degli Ambasciatori di Spagna, e de' Deputati della Lega, Si sforzò di persuadere a Sua Santità: 1. Che in qualità di Sommo Pontefice e di Vicario di Gesù-Cristo, non poteva rigettare un Principe, che voleva rientrare nel seno della Chiesa. 2. Che come Padre prudente e saggio, per esperienza istruito, non doveva ricusare l' ubbidienza e la sommissione, che il più possente partito si offeriva di rendergli; essendo per lo meno due terzi della Francia uniti ad Enrico IV. i Principi del sangue, tutti gli Uffiziali di guerra, i Parlamenti, le Camere de' Conti, i Governatori, i Luogotenenti, la Nobiltà; e finalmente che tutti erano disposti a sagrificarsi per difesa della Religione Cattolica, e del Sommo Pontefice. 3. Ch' essendo protettore della pubblica libertà, non doveva comportare che seguitando in una rovinosa guerra e crudele, il Regno di Francia corresse pericolo di andar diviso e smembrato con manifesto pericolo di vedere ridotto in servitù ogni Principe Cristiano, e la Santa Sede particolarmente. Si allargò molto sopra questi tre articoli, e sopra la parzialità del Legato, dimostrando ch' era interamente dedicato agli Spagnuoli.

Accennò in brevi parole tutte le vittorie del Re, e diede a vedere, che quantunque fossero effetti del suo valore, erano per altro state sostenute, e dalla forza, e dalla possanza della Nobiltà, e de' popoli, che seguivano il suo partito, laddove estremamente debile era la Lega, e così erano gli Spagnuoli. Che questi co' loro artifizj e co' rigiri loro potevano bene in qualche modo tener vive le civili discordie, ma non avevano vigore di sostenerle colle armi loro. Dimostrò che tutte le astuzie che mettevano in opera, altro scopo non avevano che quello di usurpare il Regno. Che da poco s' era scoperto il loro arcano, svelando il progetto di far eleggere la Infante e di maritarla poi o coll' Arciduca Ernesto o col Duca di Guisa. Scongiurò il Papa per la sua pie-

(1) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. *Nelle Mem. del Duca di Nevers tom.* 1. (2) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14.

pietà, e per il ſuo zelo per la Giuſtizia a non eſſere motivo che andaſſe violata la legge Salica, e le altre leggi fondamentali del Regno, e di non aſſecondare i diſegni di coloro che ſi sforzavano di levare la corona ad un Principe, al quale apparteneva per diritto di naſcita; e di non ſoffrire, che ſi abuſaſſero del ſuo nome per formare le diviſioni, e rovinare un Regno Criſtianiſſimo, e che ſi poteva legittimamente chiamare il primogenito della Santa Chieſa. Terminando, ſoggiunſe, che i Prelati che avevano data l'aſſoluzione al Re erano venuti ſeco a Roma, deſiderando di gittarſi a' ſuoi piedi, per rendergli conto delle coſe accadute; e che ſperavano di dargli a conoſcere chiaramente, di non eſſerſi dipartiti dall' ubbidienza dovuta a' decreti della Santa Sede, e che niente avevano intrapreſo, che non foſſe conforme a' Sagri Canoni e alle regole antiche della Chieſa, e niente contra le ſue intenzioni.

Propoſta che il Papa fa dare al Duca di Nevers.

LXXXII. Il Duca propoſe poi al Papa di approvare e di confermare l' aſſoluzione che i Veſcovi avevano data al Re. Sua Santità, che ſino allora aveva guardato il ſilenzio, gli diſſe allora, che penſerebbe a dargli riſpoſta (1); ma due giorni dopo gli fece intendere, per Antoniani, che non poteva allungare il termine de' giorni dieci, ch' aveva permeſſo a lui fermarſi in Roma, per non far naſcere ſoſpetti nell' animo de' buoni Cattolici, che aveva preſo ſotto la ſua protezione, e che ſempre ſommeſſi alla Santa Sede avevano ſoſtenuta la Religione, e la mantenevano ancora attualmente con più fervore di prima. Che non avendo a trattar più niente ſeco, queſto termine doveva baſtare. Che prima eſſendo ſtato ricevuto come un Signor privato, non era neceſſario ch' egli viſitaſſe i Cardinali, e riguardo ai Prelati che l' avevano accompagnato, non poteva loro dar udienza, ſe non dopo eſſere comparſi dinanzi al Cardinal di San-Severino, gran Inquiſitore, e gran Penitenziere della Santa Chieſa Romana, per eſſere da lui eſaminati.

ANNO DI G.C. 1593.

LXXXIII. Il Duca, oltremodo afflitto di tal riſpoſta, ſi rivolſe al Cardinal Tolet, e iſtantemente gli domandò di ottenere dal Papa, che gli poteſſe preſentare i Prelati, che l' avevano accompagnato, ma in vano fece le iſtanze ſue. Tuttavia il Duca perſiſtette a fermarſi (2), e paſſato il termine che gli era ſtato prefiſſo, tentò ancora di ottenere una udienza. Il Papa vedendoſi tanto fortemente preſſato, gli fece intendere, che l' aſcolterebbe il quinto giorno di Dicembre. Come temeva che queſt' udienza doveſſe eſſere l'ultima, ſi gittò a' piedi del Papa, ſcongiurandolo per il Santo nome di Geſu-Criſto, per il ſuo adorabile Sangue ſparſo ſu la Croce, per la ſalute de' Gentili e degl' Infedeli, per l' eſempio del buon paſtore, che abbandona le novanta nove pecore ſul monte per andare in traccia di quella che ſi era ſmarrita, e per andare incontro al prodigo figliuolo, di voler almeno ricevere un Re penitente ed umiliato per ſalvezza della ſua coſcienza. Ma il Papa, dopo averlo fatto alzar di terra, gli diſſe aſciuttamente, che non potrà mai credere che la converſione del Re ſia ſincera, ſe non quando Dio gli manderà un Angelo ad aſſicurarnelo. A queſte parole il Duca non potè a meno di non verſar lagrime, e non potè ritenerſi dal rappreſentargli liberamente il torto che veniva fatto ad un Re, e l' affronto che riceveva egli medeſimo di vederſi tanto a quel modo vilipeſo. Cercò di moſtrare la ſua procura al Papa, che ricuſò di vederla. Ma gli fece accettare un ſuo memoriale, che in ſoſtanza conteneva quanto egli aveva detto. Così terminò l' udienza; e il Papa licenziandolo gli diſſe, che immediatamente gli farebbe tenere gli ultimi ordini ſuoi.

Supplica del Duca al Papa in una terza udienza.

Nuova propoſizione, che fa fare il Papa al Duca.

LXXXIV. Appena ritornato al ſuo albergo, il Papa gli mandò a dire per il Cardinal Tolet, che ſe i Prelati, che

(1) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. *Nella Mem. del Duca di Nevers tom.* 2.

ANNO DI G.C. 1593.

che l'avevano accompagnato, non volevano comparire dinanzi al Cardinal San Severino, come gli era ſtato riferito, potevano andar a ritrovare quel di Arragona, capo della Congregazione ſtabilita per gli affari di Francia, che favorevolmente gli aſcolterebbe (1). Il Duca riſpoſe, che queſti Prelati eſſendo andati ſeco lui come Ambaſciatori, non intendeva che foſſero trattati a guiſa di colpevoli; che ſe piaceva al Papa ammetterli alla ſua udienza, ſi giuſtificherebbero dinanzi a lui di tutto ciò che avevano fatto, rendendone a ſui un eſatto conto. Avendo riſpoſto Tolet, che non biſognava entrare in diſputa col Papa: è vero, replicò il Duca, ma i Prelati non domandano che di eſſere ammeſſi al bacio de' piedi della Santità Sua, e di eſſere poi ricevuti ad eſporre le ragioni loro a' Cardinali nipoti del Papa, che ſono miniſtri ſuoi; ſoggunſe, che poteva ritrovarviſi ancora il Cardinal di Arragona ſe lo ſtimava a propoſito. Ma il Papa rigettò queſta domanda. Scorſero intanto alcuni giorni ſenza che gli veniſſe intimata la ſua partenza; anzi gli ſi fece dire ſotto mano, che poteva fermarſi in Roma ſino al cominciamento di Gennajo.

Dichiarazione del Papa in pieno Conciſtoro.

LXXXV. Parlandoſi in Roma in aſſai differenti modi intorno a sì grande affare, e che alcuni Cardinali ſi dolevano, che ſe ne trattaſſe col Papa ſolamente, e con alcuni particolari, in cambio di raccogliere un Conciſtoro; Clemente VIII. per acchetare queſte doglianze, chiamò il ventesimo giorno di Dicembre tutt' i Cardinali in pien conciſtoro, e dopo aver fatto con eſſi un aſſai gagliardo riſentimento della libertà che alcuni ſi prendevano di cenſurare la ſua condotta (2), dichiarò loro che non aveva voluto ricevere nè le ſcuſe, nè le ſommiſſioni del Re di Navarra, perchè la ſua coſcienza non gli permetteva di preſtar fede sì agevolmente ad un Principe recidivo, nè di ſtabilirlo in un Regno tanto poſſente, come quello di Francia, ſenza prendere tutte le neceſſarie percauzioni. Che ſarebbe leggerezza l'operare diverſamente. Che certa coſa eſſendo, che tutto il mondo ſi riporterebbe al ſuo giudizio, non poteva darlo ſenza aver maturamente eſaminato l'affare, per non divenire la guida de' ciechi, ed eſporre i buoni Cattolici Franceſi a dannarſi eternamente. E che però potevano aſſicurarſi che in queſto così importante procedimento ſarebbe inflеſſibile, e non ſi laſcerebbe ſorprendere, nè avrebbe mai differito abbaſtanza contra la diſſimulazione e le politiche aſtuzie. Con tal dichiarazione ſi ſedò il romoreggiare de' Cardinali Spagnuoli, e al Duca di Nevers cadette di mano ogni ſperanza di riuſcirvi.

Promozione di quattro Cardinali.

LXXXVI. Avanti l'arrivo di queſto Signore in Roma, aveva il Papa il giorno diciaſſetteſimo di Settembre fatta una promozione di quattro Cardinali, due Preti e due Diaconi (3). Il primo fu Luca Saſſo, figliuolo di un Conſigliere dell'Imperator Carlo V. nel Regno di Napoli, e fu chiamato il Napoletano. Fu del 1571. il primo Veſcovo di Ripa-Tranſona nella Marca di Ancona, ſuffraganeo dell'Arciveſcovo di Fermo; ma avendo rinunziato a queſto Veſcovato cinque anni dopo, viſſe come un privato in Roma. Aveva ſettantadue anni quando Clemente VIII. lo aggregò al Sacro Collegio, titolato di San Quiricio e di Santa Giulitta. Il ſecondo fu Franceſco Tolet, Spagnuolo e Geſuita, titolato di Santa Maria di là del Tevere. Ebbe obbligo della ſua promozione al Cardinal Giovanni Aldobrandino fratello di Sua Santità. Il terzo fu Pietro Aldobrandino Romano, nipote del Papa. Venne fatto Cardinale Diacono titolato di S. Niccolò *in carcere*; poi Preſetto della Segnatura di Giuſtizia, e fu in ſeguito Camerlengo della Santa Chieſa, Arciveſcovo di Ancona, e Veſcovo di Sabina. Il quarto fu Cincio Paſſeri di Sinigaglia, altro nipote del Papa per via di madre. Venne fatto Cardinal Diacono titolato di San Giorgio, poi di San Pietro in Vincola.

LXXXVII.

(1) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. (3) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardinal. tom.* 4. *p.* 277.

Morte del Cardinal Scipione Gonzaga di Mantova.

LXXXVII. Questi quattro Cardinali ne rimpiazzarono due altri morti in quest'anno. (1) Il primo era Scipione Gonzaga di Mantova, figliuolo di Carlo Marchese di Gazolo, e di Emilia della medesima famiglia. Era nato nel mese di Settembre 1542. Dotato di molto spirito, fece sì grande progresso nelle scienze, e nelle Lettere Greche e Latine, che si acquistò l'amicizia di tutt' i dotti uomini d' Italia. Il celebre Marco Antonio Mureto gli dedicò alcune delle sue orazioni. Scipione medesimo compose alcune opere; tra le altre alcune Italiane Poesie molto ingegnose. Prima di aver abbracciata l' Ecclesiastica disciplina, stabilì in Padova un' Accademia di gente di spirito; ma tosto ch' entrò nel Clero andò a Roma, dove si acquistò l' amore di Pio V. e di Gregorio XIII. e accompagnò il Cardinale Luigi Madrucci nella sua Legazione in Alemagna. Essendo di ritorno a Roma, gl' insorse un litigio con Guglielmo Duca di Mantova per alcuni Castelli, che questo Signore gli contendeva; e la disputa si avanzò a tanto, che fu arrestato, e messo prigione per ordine di Gregorio XIII. Sisto V. gli rese la libertà, e lo fece Patriarca di Gerusalemme, indi Cardinale nel mese di Dicembre 1587. col titolo di Santa Maria del Popolo, istituito da Sisto espressamente per lui. Morì dalla gotta nel borgo di S. Martino, ch' era una Terra di suo padre, l'undecimo giorno di Febbrajo di quest'anno, e fu seppellito nella Chiesa di San Filippo in una Cappella fabbricata da' suoi antenati.

Morte del Cardinal Spinola.

LXXXVIII. Il secondo era Filippo Spinola Genovese, figliuolo di Agostino, venuto al mondo il ventesimo nono giorno di Novembre dell' anno 1535. Nascendo portò seco felici disposizioni per le scienze (2), di che ne diede prove dalla sua più tenera fanciullezza. Dopo averne fatti grandi progressi, s' impiegò in servigio della sua patria, dove sostenne i primi uffizj con molto onore; indi si trasferì a Roma, dove ebbe da prima il Vescovato di Bitignano nel Regno di Napoli del 1566. Passò del 1569. a quello di Nola per favore dell' Imperatore Rodolfo II. in casa del quale Ottavio suo fratello era Mastro di Palagio. Al fine, quantunque assente, fu aggregato al sacro Collegio da Gregorio XIII. col titolo di Santa Sabina, e fu annoverato fra i Cardinali Preti. Sisto V. gli diede la Legazione di Perugia nel Ducato di Spoleti, e dell' Umbria. Sotto Clemente VIII. fu dato in compagno a' Cardinali, che avevano cura degli affari di Ungheria e di Alemagna; e fu protettore degl' interessi dell' Imperatore in Roma nell' assenza del Cardinal Madrucci. Intervenne al conclave per le elezioni di Sisto V. di Urbano VII. di Gregorio XIV. e di Clemente VIII. Essendosi per le sue infermità liberato dal Vescovato di Nola, visse in gran ritiratezza, e morì per mal di pietra in Roma il ventesimo giorno del mese di Agosto, d' anni sessant' otto, mesi otto e giorni ventotto. Il suo corpo fu da prima seppellito nella Chiesa di Santa Sabina; indi trasportato a Genova, e riposto nel sepolcro de' suoi antecessori.

ANNO DI G. C. 1593.

Cominciamento dell' Istituto de' dottrinari.

LXXXIX. Si ha debito a Papa Clemente VIII. dello stabilimento della Congregazione della Dottrina Cristiana, della quale Cesare di Bus, originario di Como nel Milanese, fu istitutore (3). Questo santo uomo, pieno di zelo per l' istruzione de' poveri, s' immaginò un nuovo metodo di dar le lezioni del Catechismo del Concilio di Trento, ed avevalo messo in pratica avventurosamente. Alcuni altri Ecclesiastici imitatori del suo zelo essendosi uniti a lui, Cesare scrisse al Papa, domandandogli l' approvazione di questa Società, e il Papa rimise un tal affare a Taurusio Arcivescovo di Avignone, che fu poi Cardinale. Questo Prelato pieno di stima per la virtù di Cesare, entrò agevolmente nella mira di un Istituto, la cui uti-

(1) Ciacon. *ut sup tom. 4. pag. 176.* (2) Ciacon. *ut sup. tom 4 pag. 95.* Aubert. Miræus *in el-g. gent. Spinol.* Ughell. *Italia Sacra.* (3) Heliot. *hist. des Ordres Monast. tom. 4. cap. 24.* Jacq. Martel. *vie de Cesar de Bus, impr. a Lion en 1619.*

ANNO di G.C. 1593.

utilità ben conosceva egli, e si adoperò molto fervorosamente ad assecondare il suo pio disegno. Gli fece decretare per la sua nuova Congregazione la Chiesa di Santa Prassede, ch' era come abbandonata, e ch' era stata appartenente ad alcune Religiose dell' Ordine di San Domenico. Cesare cominciò a raccogliervi alcuni discepoli; ma il suo istituto non fu confermato che cinque anni dopo.

Bolla di Papa Clemente XIV. contra gli Eretici.

XC. Il Santo Padre confermò ancora, ed amplificò le Bolle di Paolo IV. e di Pio V. in proposito delle Leggi e de' regolamenti, a' quali erano stati assoggettati gli Ebrei, che volevano abitare nelle Terre della Santa Sede (1). Fu vietato loro di tenere e di leggere niun libro contra la Cattolica Religione. Ma come accagionavano grandissimi danni a' fedeli colle loro enormi usure, ch' esigevano principalmente da' poveri, ed usavano mille frodi per ingannare i popoli nelle Terre ecclesiastiche, furono da Clemente VII. banditi dal suo dominio, sotto pena di confiscazione de' loro beni, e di essere condannati alla galera. Tuttavia temendo che, discacciati che fossero, andassero a ritirarsi appresso le nazioni infedeli, e che quella dimora maggiormente gli alienasse dalla loro salute, si permise loro di abitare solamente in Roma, in Ancona, e in Avignone; osservando le leggi del paese, ed assoggettandosi alle Bolle de' Papi in quanto riguarda la polizia. E' questa costituzione del primo giorno di Marzo. Con un' altra dell' ultimo di Febbrajo il Papa rinnovò e confermò ancora le Bolle de' suoi predecessori intorno la condanna del Talmud, ed altri cattivi libri, de' quali gli Ebrei si abusano contra la Religione Cristiana; rivocò tutte le permissioni, che potessero avere di ritener essi libri; e vietò che nell' avvenire s' imprimessero siffatti libri, nè si vendessero, sotto pena a' trasgressori di confiscazione de' beni, di scomunica maggiore, e di altri castighi.

Altre Bolle di questo Papa sopra diversi argomenti.

XCI. Si ritrovano parimente alcune altre Bolle di questo Papa, date in quest' anno (2). Una in particolare del giorno quattordicesimo di Aprile, per la riforma della Congregazione degli Eremiti di San Girolamo dell' Osservanza, secondo la Regola di Sant' Agostino. Un' altra del ventesimosesto giorno di Aprile, colla quale il Santo Padre conferma le grazie concedute da' suoi predecessori alla Congregazione de' Cherici Regolari di San Majolo, detti Somaschi, con un aumento considerabile de' loro privilegi. Le due Bolle seguenti del giorno secondo e ventesimonono di Maggio, spettano a' Religiosi Carmelitani. La prima vieta loro di procurarsi fuori dell' Ordine amici e protettori per arrivare agli uffizj ed alle dignità, dichiarando nulle tutte le elezioni fatte per questa via; coll' altra il Papa divide interamente i Carmelitani Scalzi dagli altri mitigati.

Congregazione da lui stabilita per l' esame de' nuovi Vescovi.

XCII. Clemente VIII. stabilì ancora un' altra Congregazione per l' esame de' nuovi Vescovi (3). Interrogava egli medesimo intorno alle leggi quelli, che venivano eletti, e rimetteva al Cardinal Bellarmino quelli che dovevano essere esaminati intorno la Teologia. Questa Congregazione fu composta di otto o dieci Cardinali, e di un certo numero di Prelati e Dottori di varj Ordini. Ella fussiste ancora, e si tiene dinanzi al Papa. Vi si esaminano i soggetti, che Sua Santità vuol promovere a' Vescovati; ma per le sole Chiese d' Italia; essendo le altre Sedi esenti da questa formalità. Colui che si esamina stà ginocchioni sopra un cussino dinanzi al Papa; e tutti gli astanti hanno diritto d' interrogarlo. Dopo sostenuto questo esame, il Segretario della Congregazione scrive il suo nome in un registro; e questo basta per essere ammesso ad un Vescovato, e tuttavia se un Vescovo, che tale fosse stato lungamente in una Provincia, venisse nominato ad un Vescovato d' Italia, sarebbe costretto ad

(1) *In magno Bullario tom.* 3. *p.* 26. *constit.* 17. *quæ incipit* Cocca. Spond. *ad hunc ann. n.* 2. (2) *In magno Bullar. tom.* 3. *constit.* 21. *& seq. p.* 29. (3) Ciacon. *ut supra tom.* 4.

ad assoggettarsi a questo esame, purchè non sotte Cardinale. Ma questa approvazione non basta ad essere Vescovo. Il nominato è tenuto in oltre a fare la sua professione di fede tra le mani di un Cardinale, che si chiama proponente, e che viene eletto dal Papa. Indi si riceve il giuramento de' testimonj che deggiono certificare dello stato in cui si attrova la Sede, cui si tratta di riempiere, e della nascita, della qualità, della vita, e de' costumi del Postulante. Dopo questa informazione, il medesimo Cardinale ordina al suo Auditore di fare un processo verbale che sia sostritto da un Notajo, dal Cardinal Vicario, e dall' Auditor della Camera. Il Postulante produce nel medesimo tempo le sue prove del Dottorato, e le altre sue lettere, come le Dimissorie, gli Attestati, e le lettere di ordine.

In seguito, si ascoltano altri testimonj a deporre che sia nato di legittimo matrimonio, che i Genitori suoi non furono mai sospetti di veruna eresia, e che ha trent' anni, secondo i decreti del Concilio di Trento. In oltre si fa una ricerca intorno la qualità e l' entrata del Vescovato. Il Cardinal proponente sostrive questo processo verbale, e lo manda a tre Cardinali capi d' Ordine per farne la revisione, dopo la quale essi lo sostrivono, e lo rimandano allo stesso Cardinale, appresso di cui dee rimanere. Si preconizza il postulante nel primo Concistoro segreto, e viene proposte nel seguente, con un discorso latino, contenente in poche parole il processo verbale di vita e costumi. Ma avanti che il Cardinal proponente faccia menzione della Sedia che dee riempiersi, il nuovo proveduto mette in mano del riscuotitore de' tributi per il Sacro Collegio due biglietti in bianco da lui sostritti, co' quali promette di pagare tutto quello che appartiene al Cardinale, alla Camera Apostolica, e agli Uffiziali della Cancelleria. Il giorno innanzi d' esser proposto, il Cardinal proponente manda un estratto del processo verbale a tutt' i suoi confratelli; affine che ciascuno lo esamini, e veda, se possono addossar colpa al Postulante; in effetto appena vien proposto, che il medesimo Cardinale si rivolge al Papa, poi verso al Decano del Sacro Collegio, e domanda se niente resta loro a dire contra la proposizione; e se il Decano dice che l' approuova, il Papa dà con un decreto il Vescovato al Postulante; e il Cardinale Vice-cancelliere ne prende una copia; e in virtù di questo decreto, il Cardinal proponente riempie e suggella i due biglietti sostritti in bianco, e in virtù di un simile decreto del Vice-cancelliere, che si chiama contracedula, si spediscono le Bolle. Appartengono per diritto al Cardinal proponente quindici ducati per cento delle entrate del Vescovato. E quando propone il Papa medesimo, questo diritto appartiene a' Segretarj Apostolici. Il nuovo Prelato ritorna alla sua casa, si copre con gli abiti Vescovili, prende un cappello bordato di verde con un cordone dello stesso colore, e va dal Papa, al quale vien presentato dal Maestro di Camera per baciargli i piedi. Porta un rocchetto, messogli da Sua Santità medesima, indi ha da visitare tutto il Sacro Collegio, cominciando dal Decano de' Cardinali.

Anno di G.C. 1593.

XCIII. Le querele tra i Calvinisti e i Luterani sussistevano tuttavia in Alemagna; e non solamente producevano esse molti libelli, dove non si risparmiavano le ingiurie e i rinfacciamenti, ma in molti luoghi si venne ancora alle vie di fatti (1). Gli Scolari dell' Università di Lipsia saccheggiarono la casa di un abitante di quella Città, sotto pretesto che alcuni Svizzeri erano andati ad allogarvisi. Avevano anche piantata nella piazza una forca per impiccare quest' abitante, se presto non fuggiva. Federigo Guglielmo Reggente di Saffonia fu costreito a farne punire alcuni per mettere freno agli altri con questo esempio. Poco prima le medesime turbolenze avevano agitata la Città di Brunswick. Due celebri Ministri Luterani vi predi-

Turbolenze a Lipsia, e a Brunswick per la Religione.

(1) De Thou *lib.* 105.

ANNO DI G.C. 1593.

cavano fortemente contra le novità volute, secondo loro, introdurre da' Calvinisti nella Religione; ed avevano talmente suscitato il popolo, che Leyser, uno di quei Ministri, essendosi trasferito in Wittemberga ad istanza dell' Amministratore per regolare alcuni affari nell' Università di quella Città, stimarono i sedizinsi, che si valessero di tal pretesto per allontanare il loro Ministro, affine che in sua assenza potessero i Calvinisti spargere con maggior facilità il veleno della loro dottrina. Così senza aver rispetto a' Maestrati, domandarono furiosamente che si dessero in loro potere i due Sindici della Città, che gli erano sospetti; minacciando di non voler deporre l' armi, se non erano discacciati dalla Città questi due uomini. Per istabilire la pace s' impegnarono di essere più moderati ne' loro sermoni; e da questo punto il popolo divenne più tranquillo e trattabile.

Statuto del Parlamento d' Inghilterra contra i Puritani.

XCIV. Nell' Inghilterra, il Parlamento che si raccolse nel mese di Febbrajo di quest' anno, assiste molto non solo i Cattolici, ma gran parte ancora di quei Protestanti, che si chiamavano Puritani, o non-Conformisti; imperocchè non seguivano i riti della Chiesa Anglicana (1). Con gli Statuti suoi ordinò castighi contra coloro, che negavano d' intervenire al servigio stabilito dalle leggi; e questo in un tal qual modo fece ritornare il tempo di Arrigo VIII. quando non era permesso di allontanarsi in niente dalla Religion del Sovrano; con questa differenza, che sotto Elisabetta non si punivano colla morte i trasgressori, come sotto il Regno di suo padre. Tuttavia in quest' ultimo Statuto v' era alcuna cosa più acerba, che in quelli usciti al tempo di Arrigo VIII. suo padre. Questo Principe, per quanto assoluto egli fosse, si contentava di punir coloro solamente, che con qualche esterna azione volessero opporsi alla stabilita Religione. Ma con questo nuovo statuto si obbligavano i sudditi a professare apertamente la Religione Anglicana.

Da un altro canto Elisabetta non poteva soffrire i Puritani; aveali ella in conto di gente ostinata, che per leggerissime cagioni formava uno scisma nella Chiesa Protestante. Mentre che restarono incerti i suoi affari, lasciò ella in riposo questi Settarj per paura di congiungergli e interessargli co' Cattolici. Ma quando si vide confermata, prestò orecchio a' Vescovi, che riguardavano i Puritani come genti sediziose, che per la loro disubbidienza scuotevano i fondamenti del Regno; e il rigore che si cominciò allora ad esercitare contro di loro produsse orribili effetti sotto a' seguenti Regni.

Elisabetta cerca di svolgere Enrico IV. dal farsi Cattolico.

XCV. Elisabetta estese il suo falso zelo fino sopra la Francia. Appena intese ch' Enrico IV. meditava di farsi Cattolico, che spedì a lui un suo Gentiluomo per distornarlo; ma ella non prese bene le sue misure. Il Deputato ritrovò l' abiurazione già seguita; ne rimase la Regina con grandissimo rammarico, e scrisse al Re la seguente Lettera: „ Dio „ buono! Qual acerbo dolore, e qual „ tristezza non ho io risentita alla notizia, che mi vien data! Dov' è la fe„ de degli uomini? Qual secolo è mai „ questo? Come è possibile, che un „ vantaggio mondano v' abbia indotto a „ perdere il timore di Dio? Potiamo „ noi attendere una buona riuscita da „ una simile azione? Non pensate voi „ che colui, che fin ad ora vi sostenne „ colla sua possanza, vi lascerà presentemente in abbandono? Una moltitu„ dine di pericoli si hanno ad incon„ trare a commettere un male perchè „ ne nasca un bene. Per tanto io spero „ che uno spirito migliore v' ispirerà „ un miglior pensamento. Io non man„ cherò di raccomandarvi alla prote„ zione di Dio, e di pregarlo di fare in „ modo, che le mani di Esau non cor„ rompano le benedizioni di Giacobbe. „ Quanto all' amicizia, che mi offeri„ te come a vostra buona Sorella, io „ so di averla meritata, e parimente a „ ca-

(1) Cambden. *annal. regn. Elisabeth.*

„ caro prezzo ; e non me ne pentirei , „ se voi non aveſte cambiato padre. Ma „ in avvenire io non potrò eſſervi So„ rella di padre ; imperocchè amerei ſem„ pre più teneramente quello che mi è „ proprio, che quello che voi ha adot„ tato. Dio lo conoſce , e lo prego a „ ricondurvi in un miglior cammino ". La lettera era ſoſcritta in queſti termini: „ La voſtra buona Sorella all' antica „ coſtumanza ; non ho io a fare colla „ nuova. *Eliſabetta*.

Che che ne ſia , Eliſabetta non tralaſciò di fare con Enrico una lega offenſiva e difenſiva , che fu conchiuſa e ſottoſcritta a Melun nel meſe di Ottobre ; e tra gli altri articoli dicevaſi , che non ſarebbe fatta la pace ſe queſta Regina ed Enrico non vi acconſentivano mutuamente.

Il Re permette a' Proteſtanti di raccoglierſi a Mantes.

XCVI. Queſta Principeſſa non era ſola che comportaſſe mal volentieri la converſione del Re. I Calviniſti di Francia non ceſſavano mai di ſtancare il Principe colle loro doglianze ; e la Maeſtà Sua ſi vide coſtretta a loro permettere di raccoglierſi a Mantes , nella qual Città ſi aveſſe ad aſcoltare i loro aggravj , e far intendere le di lui intenzioni (1). Vi capitarono i Deputati delle Provincie nel meſe di Novembre ; ma il Re vi arrivò ſolamente il duodecimo giorno di Dicembre. Nel medeſimo giorno diſſe a' Deputati Proteſtanti , che gli aveva fatti andare per aſſicurarli che la ſua converſione punto non aveva cambiato dell' affetto che aveva ſempre avuto per eſſi . Che i Capi della Lega , avendo alcune diſpoſizioni alla pace , gli aveva fatti chiamare , perchè niente ſi aveſſe a conchiudere in loro pregiudizio ; e che avendo ſaputo che ſi dolevano molti di eſſi , era diſpoſto ad aſcoltarli per aggradirli. Finalmente preſe il loro quaderno , e diſſe di nominare de' Deputati fra loro per trattare co' Commiſſarj , che ſceglierebbe dal ſuo Conſiglio nella prima conferenza, tenuta pochi giorni dopo a Vernon in caſa del Cancelliere.

ANNO DI G. C. 1593.

Loro domande, e riſpoſta di Enrico IV. della quale non ſi appagano.

XCVII. Il Signor Forget Segretario di Stato fece la lettura del quaderno , in cui domandavano i Calviniſti , che foſſe permeſſo l' eſercizio pubblico della Religion loro in tutte le Città e luoghi del Regno , ſenza alcuna eccezione , e fino alla Corte medeſima (2). ſi fecero intorno a ciò molte conferenze , dopo le quali fu decretato il venteſimo giorno di Dicembre per modo proviſional ſolamente : 1. Che Sua Maeſtà manderebbe lettere di comandamento a tutte le Corti ſupreme che ſi verificaſſe di nuovo l' editto di Poitiers , con gli articoli accordati nelle conferenze di Nerac e di Fleix al tempo di Enrico III. 2. Che l' eſercizio della detta Religione ſi continovaſſe nelle Città e luoghi , dove i Proteſtanti s' erano impadroniti dal cominciamento delle turbolenze della Lega , fino alla tregua fatta dal defunto Re nella Città di Tours. 3. Che l' eſercizio della Religione Cattolica foſſe riſtabilito in tutt' i luoghi dov' era ſtato interrotto.

Si aveva ragion di credere che queſti regolamenti doveſſero piacere a' Proteſtanti ; ſe ne dolſero tuttavia , e nel principio dell' anno ſeguente 1594. preſentarono al Re una ſeconda ſupplica , compreſa in molti articoli , nella quale dicevano , che l' eſecuzione dell' editto di Poitiers , e degli articoli di Nerac e di Fleix , non gli rimetteva punto ne' loro diritti , e non era atto a riſtabilire il riposo loro ; che al contrario gli animi s' inaſprirebbero maggiormente , ſe gli ordini del Re veniſſero eſeguiti ; poichè non ſi potrebbe ſenza gelosia vedere l' eſercizio della Cattolica Religione a riſtabilirſi ne' luoghi dov' era ſtato interrotto , e quello della riforma loro a' termini dell' editto di Poitiers rimanerſi riſtretto . Finalmente domandavano , che il mantenimento de' loro Miniſtri foſſe aſſegnato ſopra le entrate Eccleſiaſtiche : coſa che il Re defonto aveva già conceduta nel Delfinato . Il Re fece riſpoſta

(1) Soulier *hiſt. du Calvin. in 4. lib. 7. pag. 240. & ſuiv.* (2) Soulier *hiſt. du Calv. ut ſup. p. 241. Nel proceſſo verbale delle Aſſemblee politiche tom. 2.*

ANNO DI G. C. 1593.

sta a tali domande il ventunesimo giorno di Gennajo; ma persistendo egli a volere che l'editto di Poitiers venisse eseguito; e che si rimetteva ad altro tempo il provedere al mantenimento de' Ministri; i Deputati de' Protestanti ritornarono indietro molto scontenti; e forse di vantaggio lo sarebbero stati, se Duplessis Mornay, ed altri Signori Calvinisti, amici del Re, non avessero atteso a sedarli.

Morte di Giovanni Lens, o Lenseo.

XCVIII. Noi termineremo, secondo il nostro costume, la storia degli avvenimenti di quest' anno col racconto della morte de' grandi Uomini (1). Il secondo giorno di Luglio Giovanni Lens, valente Teologo morì a Lovanio in età d' anni cinquantadue in circa. Era nato in Bailleul, villaggio nel territorio di Ath, paese di Hainaut, e non di Bailleul, come parecchi hanno detto, borgo considerabile della Fiandra, dal canto d' Ypres verso Artois. Fece i suoi studj a Lovanio, indi v' insegnò la Filosofia e la Teologia con molta riputazione. Aveva la profondità della dottrina di Sant' Agostino, e lo stile elegante di Lattanzio. I Trattati da lui composti ne fanno prova: 1. Dell' unica Chiesa di Gesù-Cristo sopra la Terra. 2. Dell' unica Religione. 3. Della parola di Dio non iscritta. 4. Della libertà Cristiana. 5. Due libri del Purgatorio, ed un terzo del Limbo de' Padri. 6. Della santificazione ecclesiastica del Penitente contra Benedetto Arezio. 7. Della Concordia ammirabile della Chiesa. 8. Della Fede, della Speranza e della Carità contra gli Eretici. 9. Delle persecuzioni de' Giusti, e del dovere di un uomo in tempo della persecuzione.

Le sue altre opere sono: Un trattato della difesa della sua persona, e della Repubblica Cristiana contra un empio usurpatore. La confutazione di un libro pubblicato in Anversa contra Giovanni di Austria, Governator de' Paesi-Bassi, e in cui si domandava la libertà di coscienza. La dichiarazione della Facoltà di Teologia di Lovanio sopra gli articoli condannati nella Bolla di Pio V. contra Michel Bajo, è cosa da lui composta; e fu uno di quelli, che si adoperò alla censura della medesima Facoltà di Lovanio contra i Gesuiti del 1583. intorno la dottrina della Grazia. La maggior parte de' suoi scritti furono impressi in Colonia, in Lovanio, e in Anversa, in diversi anni dal 1578. sino al 1588. fuorchè il suo trattato della Fede, che si pubblicò solamente del 1599. per attenzione di Giovanni Clario, al quale Lens lasciò tutto quello che non aveva ancora dato alla luce.

Morte di Tillemano Bredenbach.

XCIX. Si colloca parimente in quest' anno la morte di Tillemano Bredenbach, il quale lasciò alcune opere sopra materie Ecclesiastiche (2). Era figliuolo di Matteo Bredenbach nato a Kempen nel Ducato di Berg, e principale del Collegio di Emeric nel paese di Cleves, che aveva composti parecchi trattati contra i Protestanti, scritti in modo nobile e colto, attissimi ad istruire ed edificare i Lettori. Tillemano, uno de' suoi figliuoli, dopo il corso de' suoi studj, andò a Roma, e si attenne a Martino Eissengremio Ambasciatore di Alberto V. Duca di Baviera, e dotto uomo; fu prima Canonico in Anversa, poi di Bonna; finalmente essendoli stabilito in Colonia, vi ebbe un canonicato, vivendovi con molta pietà, e sostenendo la riputazione, che suo padre s' era acquistata con gli scritti suoi in difesa della fede Ortodossa contra i Novatori. Le opere da lui lasciate sono, un metodo per distruggere l' Eresie; otto libri di sacre conferenze, ad imitazione di quelle di Giovanni Mosco e di Cassiano. Un discorso intorno al Purgatorio, ed una Storia della guerra di Livonia, i cui materiali gli erano stati somministrati da Filippo Olmeno.

Quarta udienza del Papa al Duca di Nevers.

C. Il Duca di Nevers sollecitava tuttavia in Roma l' assoluzione del Re. Ottenne una quarta udienza il secondo giorno

(1) Val. Andreas *bibl. Belgica*. Dupin *bibl. des auth. XVI. Siecl. pag.* 4. Aubert le Mire *elogia Belg. in 4. p.* 31. *Apolog. censur. Lovan. p.* 1. (2) Aubert le Mire *elogia Belgic. pag.* 48. Val. Andr. *bibl. Belgic.*

giorno di Gennajo 1594. nella quale parlò al Papa delle lettere ch'erano ſtate conſegnate a la Clielle, e che gli erano ſtate preſentate con molte memorie, e gliene domandò la riſpoſta in iſcritto (1). Ma il Papa ricusò di dargliela, allegando che non accoſtumava di trattare a quel modo con gli Ambaſciatori. Che il Re poteva conſultare i Teologi che aveva preſſo di lui; e che di più non poteva dire. Il Duca fece nuove iſtanze. Domandò ſe poteva celebrare la Meſſa in preſenza del Re; pregò il Papa a concedere delle Bolle a' Veſcovi nominati da Sua Maeſtà; e fece in modo di far che comprendeſſe, che, ricuſandolo, ſi poteva riſtabilire la Prammatica-Sanzione, ed abolire il Concordato, pel cui ricevimento grandi oppoſizioni erano inſorte, che ſuſſiſtevano ancora. Ma avendo il Papa riſpoſto ſemplicemente, che non poteva conceder Bolle a' Veſcovi eletti da un Re che non riconoſceva, il Duca fu obbligato a ritirarſi.

Sua ultima udienza, e ſua partenza per Venezia.

CI. Cinque giorni dopo andò il Cardinal Tolet a ritrovarlo. Ebbero inſieme una converſazione aſſai viva intorno al procedere del Papa; e il Duca non ſi guardò di dire, che le ſue negative accagionerebbero in Francia uno ſciſma (2), che potrebbe riuſcire tanto funeſto come quello di Alemagna. Ma oſtinandoſi il Cardinale a giuſtificare la condotta del Papa, il Duca fece domandare un' ultima udienza alla Santità Sua per prendere da Lei congedo. In queſt' udienza il Duca, dopo avere eſpoſto al Papa una parte de' ſuoi aggravj, diſſe: „ Aggiungerò ancora la negativa che la Santità „ Voſtra ha fatto, che il Marcheſe Piſani per un anno intero non poteſſe „ venire a baciarle i piedi, in nome di „ tanti Principi del Sangue Reale, e di „ altri Principi, Signori e Prelati, che „ ſono appreſſo del Re, per renderle teſtimonianza dell' umiltà e dell' ubbidienza che le conſervano, e per farle noti i mezzi atti ad effettuare la converſione del noſtro Re, la quale allora era già molto avanzata; e per voler rendere la Santità Voſtra padre comune vero della Francia. E non contenta di aver ricuſato di udire il detto Signor Marcheſe per così lungo tempo, Ella gli fece commettere, mentre ch'era nel cammino di Loreto, di uſcire dalle Terre dello Stato Eccleſiaſtico, come ſe ſtato foſſe nemico della Santa Sede, e non perſonaggio pien d'onore, e perfettamente Cattolico, come ſi diede a conoſcere in tutte le ſue Ambaſciate.

ANNO DI G.C. 1594.

Il Duca eſaltò poi i generoſi modi praticati da Siſto V. col Duca di Luſſemburgo, e da Gregorio XIV. con gli Ambaſciatori di Moſcovia, mandati da un Principe Eretico, paragonandoli con quelli di Clemente VIII. tenuti con lui. Si dolſe della proibizione che gli aveva fatta di non viſitare i Cardinali, e che i Miniſtri, che ſono Franceſi di nazione, o che dovevano eſſerlo, gli abbiano ſerrata la porta del Moniſtero in faccia, il giorno della Feſta di Natale. Scongiurò Sua Santità di non preſtar fede al Cardinal di Piacenza, ch'era nemico ſuo, che aveva fatte capitar a Roma mille calunnie, e che ſi era diportato piuttoſto da capo di partito in queſti tempi di turbolenze, che da Legato di Sua Santità e di padre comun de' Fedeli. Arrecò per eſempio il ſuo contegno uſato ne' preteſi Stati di Parigi, ne' quali aveva interpoſta l' autorità della Santa Sede per far eleggere il Duca di Guiſa. Il Papa negò queſto fatto, ed affermò di non aver mai dato ſimili ordini. Finalmente il Duca, dopo aver ſcongiurato il Santo Padre a laſciarſi intenerire alla viſta del pericolo, che minacciava la Francia, lo ſupplicò di nuovo ad accordare l' aſſoluzione del Re, procurando di fargli toccar con mano, che non poteſſe ricuſargliela, ſenza ingiuriare queſto Principe, e ſenza accagionare un' infinità di mali, de' quali tutto il mondo ſe ne riſentirebbe.

Riſpoſta del Duca di Nevers mandata al Papa.

CII. Ma Clemente rimanendo ſempre

(1) De Thou *hiſt. lib.* 108. (2) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. *Nelle mem. del Duca di* Nevers *t.* 1. *Suo diſcorſo ſopra la ſua Legazione.*

ANNO DI G.C. 1594.

pre inflessibile, il Duca fece entrare il Duca di Rethelois suo figliuolo e tutta la Nobiltà, che l'accompagnavano, per baciare i piedi al Papa, e prendere congedo da lui. Terminata quest' udienza, il Duca, ritornando al suo albergo (1), estese un Giornale della sua Ambasciata, e mandandolo al Papa, gli protestò in nome suo, che sarebbe egli la causa delle sciagure tutte, che stavano per piombare sopra la Francia; che si vedrebbe rovesciata la disciplina, i beni della Chiesa usurpati e dispersi, i Monisteri abbandonati, il culto divino abolito, le leggi e l' autorità de' Maestrati vilipesi, e il nome stesso della Santità Sua divenuto odioso a tutt' i Francesi. Che il Papa comprenderebbe allora a suo proprio costo, qual sia stata la sua imprudenza, lasciandosi governare da' sediziosi. Che vedrà quanto prima separata tutta la Nobiltà dalla Santa Sede, e di essersi acquistata egli medesimo l' ingratitudine di quei della Lega, i quali si scorderebbero de' suoi benefizj. Terminava offerendo al Santo Padre di lasciare suo figliuolo in ostaggio a Roma, per assicurare la Santità Sua, che se voleva dare un' istruzione in iscritto, sarebbe esattamente eseguita. Il Duca dopo questa protesta, che non cambiò il Papa, si mise in cammino, oppresso dal rammarico di esser tanto mal riuscito; ed essendo passato per Firenze, e per Ferrara, giunse a Venezia, dove ricevette grandi onori.

Scritto del Vescovo di Mans per giustificare i Prelati di Francia.

CIII. Claudio di Angennes Vescovo di Mans, che aveva accompagnato il Duca, fece parimente un picciolo scritto, ch' ebbe attenzione di farlo spargere intorno prima di abbandonare l' Italia, per giustificar la condotta de' Vescovi Francesi (2). Egli vi esponeva le ragioni, che gli avevano indotti ad assolvere il Re. Era la principale, che i santi Canoni permettono all' Ordinario, che n' ha il potere, di assolvere dalla scomunica e da tutte le altre censure, quando vi sia una cagione legittima, che impedisca il Penitente di poter andare a' piedi del Sommo Pontefice. Dimostrava che questo era il caso, in cui si attrovava il Re; imperocchè la necessità de' suoi affari obbligavalo a star sempre coll' armi alla mano; oltre l' essere sempre esposto alle insidie, che gli tendevano i suoi nemici, e che vi voleva la sua presenza, ed ogni sua possibile attenzione per iscansarle. Provava quanto fosse sufficiente questa ragione con molte autorità tratte da' più famosi Canonisti; donde conchiudeva, che i Prelati di Francia avevano potuto assolvere il Re per precauzione *ad cautelam*; a condizione di rendere al Sommo Pontefice la sommissione e l' ubbidienza, ch' erano pronti a rendergli allora con tutta la pienezza del loro cuore.

Arrivo de' Deputati della Lega a Roma.

CIV. Duranti queste contese tra il Papa e il Duca di Nevers arrivarono a Roma gl' Inviati del Duca di Majenna (3). Erano Claudio di Beaufremont Baron di Senezai e Niccolò di Piles Abate di Orbais. Essi accompagnavano il Cardinal di Giojosa Deputato della Lega. Nella prima udienza avuta il ventesimo giorno di Gennajo, dopo avere esposte al Papa le cose occorse, attribuendone i mali avvenimenti a' consigli politici degli Spagnuoli, ed alla loro lentezza nell' esecuzione delle loro magnifiche promesse di truppe e di danaro, con cui avevano ingannato il Presidente Giovannino; supplicarono il Papa di considerare lo stato funesto della Religione nel Regno, ed impegnare Sua Maestà Cattolica a spiegarsi sopra ciò, che avesse risoluto di fare. Essi lo esortarono ad imitar il zelo de' suoi predecessori ed a preservare la Religione dal pericolo in cui si attrovava, provedendo alle pressanti necessità della Lega col soccorso d' uomini e di danari, in tanto che quello che si aspettava non veniva a tempo; e che dall' altro canto le voci della conversione del Re tenevano dubbiosi i popoli stanchi di una lunga guerra. Che molte Città ancora stavano

(1) De Thou *lib.* 108. *Nelle mem. del Duca di* Nevers *tom.* 1. (2) De Thou *lib.* 108. Davila *lib.* 14. (3) De Thou *lib.* 108. Davila *l.* 14. Cayet *t.* 3.

no in punto di abbandonare il partito della Lega: cosa, che l'aveva obbligata a fare col nemico una tregua di qualche mese; di che se n'era essa approfittata per mandare Ambasciatori alla Santità sua e al Re di Spagna per sentirne il loro parere.

Risposta del Papa a questi Deputati.

CV. Il Papa asceltò volontieri il Cardinal di Giojosa, che parlava per gli altri, e dimostrò gran consolazione del zelo, e della prudenza del Duca di Majenna (1); raccontò a' Deputati quello che era passato tra lui e il Duca di Nevers; e per rispondere alle loro domande, disse che avrebbe piacere di saper le intenzioni del Re Cattolico; che quanto alle sue potevano assicurarsi ch'altre non ne aveva, se non quelle di difendere la Fede, e sostenere la Lega; ma che quanto al soccorso d'uomini e di danaro che gli si domandava, non poteva accordarglielo per motivo della guerra col Turco in Ungaria, nella quale era costretto a impiegare tutte le sue principali forze, per la conservazione del Cristianesimo; che non mancherebbe però di contribuire per quanto poteva al sollievo della Francia. Questa risposta del Papa fece agevolmente comprendere a' Deputati, che Sua Santità, che non amava di spendere, non inclinava a soccorrere la Lega, verso la quale pareva ancora molto raffreddata. Essi lo fecero intendere al Duca di Majenna, avvertendolo, come si accorgevano che il Papa, ad onta della sua insleſſibile apparenza, era stato smosso da' rinfacciamenti del Duca di Nevers; e che non dubitavano che fra poco tempo non si cambiasse in favore del Re; e questo conghiettu-ravano essi, perchè il Duca di Nevers nelle minacce sue avendogli fatto capire che nessun altro Ambasciatore gli sarebbe più mandato dal Re; Sua Santità aveva tosto chiamato a Roma il Cardinal Gondi, che da due mesi attendeva gli ordini suoi a Recanati.

Frattanto molte Città di Francia ritornavano all'ubbidienza del suo legittimo Sovrano. Meaux, Aix, Lion, Orleans, e Bourges ne diedero l'esempio. Enrico IV. alcuni altre a se ne trasse, e con la bontà, con la quale si diportava; o con un editto che fu verificato nel Parlamento tenuto a Tours il primo giorno di Febbrajo. Vi prometteva un'amnistia generale, e la restituzione de' beni e delle dignità a quelli che ritornassero al loro dovere.

CVI. Enrico IV. pensava anche a farsi consagrare; ma non potendo farlo a Reims, ch'era in potere de' suoi nemici (2), nè servirsi della Santa Ampolla che vi si conserva; si elesse per questa cerimonia la Città di Chartres, e mandarono a prendere la Santa Ampolla di Tours. E'un olio, che si diceva essere stato portato da un Angelo a San Martino, per risanare quella ferita che si era fatta cadendo. Quest'olio è custodito nel tesoro della Chiesa di Marmoutiers. Fu trasferito solennemente in processione sopra un carro attorniato di torcie accese, e seguito da quattro compagnie di Cavalieri condotti dal Signor di Souvre, Governatore di Tours. Enrico giunse a Chartres il ventesimo settimo giorno di Febbrajo, e la cerimonia si fece in questo medesimo giorno da Niccolò di Thou, Vescovo di essa Città.

Il Re si fa consagrare a Chartres.

I dodici Pari di Francia v'intervennero, cioè per Ecclesiastici, i Vescovi di Chartres, di Nantes, di Digne, di Nillezais, oggidì la Rocella, di Orleans, e d'Angers, rappresentanti i Vescovi di Reims, di Langres, di Laon, di Beauvais, di Noyon, e di Chalons su la Marna; per i Pari laici il Principe di Contì tenne il posto del Duca di Borgogna, il Conte di Soissons quello del Duca di Guienna, il Duca di Monpensier per quello di Normandia, il Duca di Lussemburgo quello del Conte di Fiandra, il Duca di Retz, quello del Conte di Tolosa, e il Duca di Vantadour quello del Conte di Sciampagna. L'Arcivescovo di Bourges vi fece l'uffizio di Gran Limosiniere, il Maresciallo di Matignon quello di Contestabile, il Duca di Longueville quello di Gran Sciambellano,

(1) De Thou l. 108. Davila l. 14. (2) De Thou l. 108. Davila l. 14.

ANNO DI G.C. 1594.

il Conte di San Paolo quello di Gran Maſtro, il Cancelliere di Chiverny, tenendo i ſuggelli con la mano diritta, era aſſiſo in veſta violetta, con molti altri Uffiziali, ciaſcuno ſecondo il ſuo grado: Il Re ſecondo al coſtume, che ſi oſſerva nel giorno di queſta ſolennità, intervenne alla Meſſa, e ſi comunicò ſotto le due ſpezie, diede poi il ſolito giuramento di mantenere la fede Cattolica, e l' autorità della Santa Chieſa; e dopo toccò egli più di trecento ammalati. Il dopo pranzo intervenne al Veſpero, e ricevette dalle mani del Veſcovo di Chartres l'Ordine dello Spirito Santo, iſtituito dal ſuo Predeceſſore.

Maneggio per la riduzione di Parigi.

CVII. Dopo queſta cerimonia pensò il Re d'impadronirſi di Parigi; e il Duca di Majenna, ſenza volerlo, gliene facilitò i mezzi. Avendo depoſto il Conte di Belin che n' era Governatore, a lui ſoſpetto, poſe in ſuo cambio il Conte di Briſſac; e ſtimando che il ben della Lega lo chiamaſſe altrove, ſi allontanò da quella Città, e ne raccomandò il depoſito al nuovo Governatore. Ma in ſua aſſenza Briſſac, il qual vedeva, che il partito del Duca di Majenna ſi andava ſempre debilitando, e ch' era più vantaggioſo e ſicuro fatto l' attenerſi a quello del Re, guadagnò ſegretamente molti Notabili ch' erano in Città, determinandoli a concorrere con lui per aprire le porte ad Enrico IV. Ciò ottenuto deputò Franceſco d'Epinay al Re, che allora ſi attrovava a Senlis, e convenne ſeco lui negli articoli ſeguenti.

Articoli ſeguenti per la reſtituzione di Parigi.

CVIII. Che in Parigi, ne' Borghi e in dieci leghe delle vicinanze non ſi faceſſe il pubblico eſercizio che della Religione Cattolica (1), a norma degli editti del fu Enrico III.; che il Re accordaſſe un' amniſtia generale, e che non ne foſſero eſcluſi, ſe non quelli che avevano congiurato contra la ſua vita, e contra quella del ſuo predeceſſore. Che ſi conſervaſſe la vita e i beni agli abitanti, i quali foſſero mantenuti ne' loro privilegj. Che tutti quelli proveduti di qualche uffizio dal Duca di Majenna, carica, o benefizio, vi foſſero confermati, a condizion tuttavia, che ſe ne prendeſſero nuove proviſioni dal Re. Che vi foſſe intera permiſſione per tutti quelli che non voleſſero più dimorare nella Città, di poterſi ritirare altrove, e trasferirvi i loro beni. Che il Legato, e il Cardinal di Pellevè, come gli altri Prelati, e i loro domeſtici poteſſero uſcirne col loro equipaggio, o dimorarvi, ſe così giudicaſſero meglio; e che quanto a' Miniſtri Spagnuoli, aveſſero parimente libertà di ritirarſi prendendo de' ſalvicondotti, e paſſaporti, e di condur ſeco loro le guarnigioni ſtraniere e Franceſi, alle quali ſi accordaſſero gli onori della guerra. L' ultimo articolo riguardava gl' intereſſi particolari del Conte di Briſſac.

Ordine fatto oſſervare da Briſſac perchè il Re entri in Parigi.

CIX. Avendo acconſentito il Re a tutti queſti articoli, fece il Conte di Briſſac pubblicare a ſuon di trombetta una proibizione di tenere veruna aſſemblea fuori del palazzo della Città, non volendo che niuna foſſe compoſta più che di cinque perſone, oltre a' Maeſtrati, che vi dovevano eſſer preſenti (2), ſotto pena della vita contra coloro che di più v' interveniſſero, e della confiſcazione de' beni loro. Indi eſſendo ſparſa voce che il Duca di Majenna mandava a Parigi delle munizioni, e de' ſoldati, e che era neceſſario l' andarvi incontro, mandò le truppe, delle quali non ſi fidava verſo Beauvais, come ſe il ſoccorſo aveſſe a capitare per quella via, e collocò Aleſſandro de' Monti, Colonnello de' Napoletani di là dal fiume, col preteſto che di là aveſſe da ricevere de' viveri.

Verſo la ſera del giorno ventuneſimo di Marzo, avendo il Governatore raccolto nella caſa del Prevoſto de' Mercanti i Capitani della contrada, e i principali tra i Maeſtrati, dichiarò loro il ſuo diſegno, le condizioni dell' accordo fatto col Re, relativo alla ſicurezza della Religione, e alla dimenticanza delle paſſate coſe, e alla neceſſità

(1) Davila *l.* 14. (2) De Thou *l.* 109. Davila *l.* 14. *Mem. de la Ligue tom.* 2. *pag.* 105. *Mem. de* l' Etoile *tom.* 6. *pag.* 63.

ANNO DI G.C. 1594.

ftà in cui si trovava ridotto di liberarsi dalle disgrazie della guerra per mezzo di una buona pace. Essendo tutti disposti a seguitare le sue intenzioni, li pregò di operare sinceramente, e di ordinar toprattutto, che il ricevimento del Re si eseguisse senza disordini, e senza tumulto. Avendo gli astanti tutto promesso, il Prevosto de' Mercanti collo Scabino Langlois sottoscrissero alcuni ordini mandati a' commissari delle contrade, ne' quali si fidavano, informandoli che la pace era conclusa, e che dovendo l' accomodamento essere nel giorno appresso ratificato, guardassero bene, che non insorgesse romor veruno, e per unirsi a' buoni cittadini stare sull' armi per ritenere a freno chi si volesse opporre alla pace. Date queste commissioni con molta segretezza, Brissai nell' alba andò alla porta nuova col proposito di farla murare, per impedire da quella parte ogni inquietudine. Essendo il Prevosto de' Mercanti nel medesimo tempo andato alla porta di San Dionigi, vi lasciò alla custodia lo Scabino Langlois, e se ne andò alla porta Nuova ad aggiungere il Conte di Brissac.

San-Luca arriva verso la porta che gli è aperta.

CX. Verso le ore cinque Francesi della mattina il Signor di San-Luca con le prime truppe dell' armata del Re, ch' era passato a San Dionigi nella precedente sera, giunse appresso il giardino delle Tuiglierie fuori della Città (1). Avendo sparati all' aria tre fucili, segno concertato, Brissac preceduto da una fiaccola, andò a parlargli, e ritornò alla Città, a raggiungere il Prevosto de' Mercanti. Allora entrambi fecero interamente aprire la porta, e ordinando San-Luca a' suoi di avanzarsi, entrò prima in Parigi con la sua truppa colla pistola alla mano, dopo avere appostati cento soldati in fila lungo il guado presso la porta, la cui guardia aveva affidata al Capitano Faves. Egli penetrò ancora alla testa di quattro cento uomini, fino alla Croce del Trahoir, mentre che un secondo corpo di truppe s' impadronì del Ponte San Michele, e che il Signor d' O s' impadronì della porta di Sant' Onorato.

CXI. Il Maresciallo di Matignon che conduceva gli Svizzeri essendosi esteso lungo la strada di Sant' Onorato, il Re non tardò a comparire. Era dalle sue arme ricoperto, circondato dagli arcieri della sua guardia e accompagnato da quattro cento Gentiluomini (2). Il Conte di Brissac, essendo andato incontro alla Maestà Sua, ella si levò la sua sciarpa bianca, e gliela pose al collo, abbracciandolo con molto affetto. Il Prevosto de' Mercanti, e gli Scabini presentarono al Re le chiavi della Città; ed allora si alzò in tutto Parigi un grido di allegrezza. Il Re andò a Nostra Dama seguito da immensa calca di popolo, e Sua Maestà vi ascoltò la Messa.

Il Re entra in Parigi, e gli si fanno grandi e liete accoglienze.

CXII. Uscendo dalla Chiesa il Re andò al Louvre, ed essendo ancora per via, mandò il Signor di Perron, da poco prima giunto da Roma, al Cardinal Legato, a dirgli in nome suo, che poteva rimanersi in Parigi a suo talento, o partirsene; ma che lo pregava di non partire senza lasciarsi vedere (3), e senza parlar seco, assicurandolo che ne riceverebbe più onore, e soddisfazione che non aveva mai ricevuto dalla Lega. Ma questo Cardinale ricusò di andar a salutar il Re, e disse, che venendogli conceduta un' intera libertà, ne farebbe solamente uso per uscir di Parigi non solo, ma ancora da tutto il Regno. Partì in effetto sei giorni dopo, e fu condotto dal Signor di Perron fino a Montargis, e di là prese la via d' Italia; conducendo seco lui con espressa permissione del Re, Cristoforo Aubery Parroco di Sant' Andrea degli Archi, e il Padre Varade. Il Vescovo di Senlis, Boucher Parroco di San Benedetto, quelli di San Jacopo della Boucherie, di San Germano di Auxerre, e di San Cosimo, e molte altre persone così come questi prevenute per il partito della Lega, si

Partenza del Cardinal Legato, che ricusa di visitare il Re.

(1) De Thou *lib.* 109. Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 109. Davila *lib.* 14 *Mem. de* l' Etoile *tom.* 2. *pag.* 297. *Mem. de la Ligue tom.* 6. *pag.* 64. (3) Davila *lib.* 14. Daniel *hist. de France, tom.* 7. *pag.* 224. *Mem. de* l'Etoile *tom.* 2. *pag.* 205.

ANNO DI G.C. 1594.

ritirarono dal loro canto con le truppe Spagnuole che il Re vide sfilare, essendosi a tal fine trasferito alla porta di San Martino.

CXIII. Il Cardinal di Pellevè che sempre era stato col partito della Lega, era malato nell'Ostello di Sens, quanto il Re entrò in Parigi. Enrico IV. volle mettere guardie al suo albergo; ma gli fece dire per il Signor di San Luca, che di niente doveva temere, e che sarebbe sempre trattato in buona forma (1). Il Cardinale, in cambio di aggradire la bontà praticata dal Re seco lui, montò in sì fatta collera, che ne perdette la ragione, e pochi giorni dopo la vita. Occorse la sua morte il ventesimo giorno di Marzo 1594. Il suo corpo fu portato a' Celestini senza veruna pompa. Aveva anni ottanta.

Era figliuolo di Carlo di Pellevè, Signor di Jouy in Normandia, e di Elena Dusay, e nacque parimente a Jouy. Dopo aver studiata la legge a Bourges, la professò nella stessa Città, e fu fatto poi Consigliere alle Inchieste, indi Mastro delle suppliche. Il Cardinal di Lorena, a cui si attenne, gli procurò il Vescovado di Amiens, al quale fu nominato da Enrico III. nel 1553. Sei anni dopo fu mandato in Iscozia, accompagnato da alcuni Dottori dell'Università di Parigi, per attendere a ricondurre gli Eretici alla Chiesa, ma essendo stata conclusa la pace sotto il Regno di Francesco II. Pellevè ritornò in Francia, abbandonò il suo Vescovado di Amiens per l'Arcivescovado di Sens; e seguitò il Cardinal di Lorena al Concilio di Trento, dove si dichiarò fortemente contra le libertà della Chiesa Gallicana, nullostante le sue istruzioni, che l'incaricavano di difenderle, e di sostenerle in ogni occasione. Venne fatto Cardinale da Papa Pio V. del 1570. essendo allora in Francia, e non andò a Roma che due anni dopo, dove Gregorio XIII. gli diede il Cappello col titolo di Santa Prassede. Dimorò venti anni di seguito a Roma, e vi servì i Re di Francia con molto zelo. Ma poi cambiò di sentimenti e divenne un de' più furiosi seguaci della Lega del 1585. Entrò ne' venticinque Cardinali, che soscrissero la Bolla di Sisto V. che dichiarava Enrico Re di Navarra, ed Enrico Principe di Condè scomunicati e incapaci di pervenire essi, nè i loro eredi alla corona di Francia. Si dichiarò tanto fortemente contra il suo Principe, che quando Enrico IV. mandò le sue lettere del 1593. agli Stati di Parigi, perchè ritornassero al loro dovere, opinò questo Cardinale che il trombetta si frustasse, il quale era stato spedito dalla Maestà Sua, e si abbrucciassero le lettere del Re. Enrico III. aveva fatte levare l'entrate de' suoi benefizj in Francia; e Pellevè ebbe allora bisogno del soccorso della Lega, e de' benefizj del Papa, che lo misero nel numero de' poveri Cardinali. Tuttavia Enrico III. gli accordò che riscuotesse le sue entrate verso la fine del 1587. Dopo la morte del Cardinal di Lorena occorsa agli Stati di Blois del 1588. fu proveduto dell'Arcivescovado di Reims, e ne prese possedimento solo nell'anno 1592. Vi tenne un'assemblea co' Principi della casa di Guisa; indi ritornò a Parigi, vi fu creato Capo del Consiglio della Lega, e Presidente del Clero agli Stati, che quelli di quel partito tenevano in quella Città.

Soppressione degli scritti della Lega.

CXIV. La prima cura di Giovanni Seguier, Luogotenente civile, dopo la resa di Parigi, fu quella di chiamare al suo albergo tutt'i Libraj, e gli Stampatori della Città, ordinando loro di sopprimere tutt'i libelli ingiuriosi e sedizioni, pubblicati dalla Lega contra il Re regnante e contra il suo predecessore (2), e vietò loro di pubblicare in avvenire simili scritti sotto pena della vita, e di confiscazione de' beni loro, e tanto contra coloro che ritenevano sì fatti scritti, che contra i loro autori, e distributori. Indi si attese a ristabilire il Parlamento; ma prima Pietro Pithou fu obbligato di co-

strin-

(1) *Mem. de l'Etoile c. 2. p. 204.* Ciacon. *in vit. Pontif. & Card. t. 3. p. 104.* Aubery *hist. des Cardinaux.* (3) De Thou *l. 109.* Spond. *ad hunc ann. n. 14.*

ANNO DI G.C. 1594.

ſtringere il notajo, e mettere da un lato, ed a lacerare quanto ritrovaſſe d' ingiurioſo tra gli editti che ſi erano fatti in quelle ultime turbolenze. Pithou fu ajutato in queſta commiſſione da Guglielmo Vair, Conſigliere al Parlamento. Furono ancora incaricati di far levar dalle Chieſe, Chioſtri, Moniſterj, Collegj, Comunità, ed altri pubblici luoghi, quadri e iſtruzioni ed altri monumenti che poteſſero conſervar la memoria di quanto era occorſo a Parigi, mentre che era ſtata quella Città in poter della Lega. In queſto medeſimo giorno, veggendoſi il Re tranquillo Signore nella ſua Capitale, caro ed amato da' ſudditi ſuoi, ed affidato nel loro affetto, fece uſcire dalla Città le ſue truppe che vi aveva condotte, e ſi ritenne una ſemplice guardia per onore.

Editto del Re in favore de' Parigini, e per ristabilire il Parlamento.

CXV. Il Lunedì giorno venteſimo ottavo di Marzo, il Re fece un editto o ſia dichiarazione; in cui dopo un lungo preambolo che raccoglieva tutto quello ch'era paſſato (1). Sua Maeſtà perdonava a' Parigini; liberava tutt' i loro beni confiſcati, e confermava tutti gli articoli del trattato particolare fatto col Conte di Briſſac, del quale ſi è parlato qui ſopra. Con un altro editto del medeſimo giorno, fatto ad iſtanza del Signor d'O, e del Conſiglier Pietro d' Amours, il Parlamento ch'era reſtato a Parigi, venne riſtabilito; lo che ſi fece ſenz' attendere l' arrivo de' Conſiglieri, che ſi attrovavano a Tours e a Chalons, e contra il parere de' più affennati che pretendevano che foſſe un onore dovuto a de' Maeſtrati fedeli, che avevano ſagrificati gli averi, ed eſpoſta la loro vita per il loro Re.

Proceſſione generale in memoria della reſtituzione di Parigi.

CXVI. Il giorno ſeguente ventinoveſimo dello ſteſſo meſe di Marzo ch'era il giorno dell' ottava della reſa della Città, ſi fece una proceſſione generale, e vi ſi portarono le reliquie della Santa Cappella; il Re v' intervenne con tutti gli Uffiziali della corona, e della ſua Caſa ch'erano ſeco; e un gran numero di Signori, e di Nobiltà; le Corti e il corpo della Città vi furono anch' eſſi (2); e vi fu sì gran concorſo di popolo, che a gran fatica ſi ſarebbe creduto, che la Città foſſe ſtata afflitta, e tormentata per ſei anni dalla guerra, dalle malattie, e dalla careſtia, e che foſſe ſpopolata per più di una terza parte. Carlo Miron Veſcovo di Angers, recitò nella Cattedrale un ſermone eloquentiſſimo; ed eſſendo impoſſibile che tutti poteſſero udirlo, un Religioſo Agoſtiniano fece un diſcorſo al popolo in una delle Sale del Palazzo Veſcovile. Si oſſervò, che vi furono tutt' i Religioſi Mendicanti a queſta proceſſione, fuorchè i Domenicani, a' quali ſi vietò l' intervenirvi, ſenza dirne la ragione. In ſeguito, queſta proceſſione fu chiamata la proceſſione del Re (3). Il trenteſimo giorno dello ſteſſo meſe il Parlamento fece un decreto per caſſare ed annullare tutto quello ch'era ſtato fatto durante la Lega di oppoſto alla Reale autorità; ed ingiungeva a tutt' i ſudditi del Re di laſciare il partito dell' unione, e di rendere alla Maeſtà Sua ſervigio, ubbidienza, e fedeltà; e ordinò che queſta proceſſione foſſe fatta ciaſcun anno il venteſimo ſecondo giorno di Marzo, in cui la Città di Parigi era ritornata all' ubbidienza del Re.

Ordine del Re di ſcacciar di Parigi i Facinoroſi.

CXVII. Nello ſteſſo giorno che uſcì queſt' editto, ſi fece intendere a' Capitani delle contrade della Città un piano, o ſia liſta delle perſone ſoſpette, le quali voleva il Re che foſſero diſcacciate da Parigi (3), come gente del tutto abbandonata alla fazione de' Sedici. Erano in numero di cento e venti in circa. L'ordine voleva che i Capitani avvertiſſero quelli ch' erano accennati in eſſa liſta, che intenzione del Re era che ſi allontanaſſero per qualche tempo da quella Città; e che ſe alcuno di eſſi voleſſe ritirarſi appreſſo il Duca di Ma-

(1) De Thou *l.* 109. *Mem. de la Ligue tom.* 6. *pag.* 80. *e* 92. Cayet *tom.* 3. (2) De Thou *lib.* 109. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *pag.* 310. *Journal de Henri IV. par l'* Etoile *t.* 2. *p.* 13.
(3) *Mem. de l'* Etoile *t.* 2. *p.* 215. *Vedi queſta nota nel* 2. *vol. della Satira Menipea dell' edizione del* 1726. *pag.* 518.

ANNO DI G.C. 1594.

Majenna, gli ſarebbe dato un paſſaporto; che quelli che voleſſero aſſoggettarſi, e dare il giuramento di fedeltà, foſſero mantenuti ne' loro beni, cariche, e uffizj; ma di tutti quelli che ſi notarono, non vi fu che Simone Filleul Priore de' Carmelitani, e Jacopo Giuliano, Parroco di San Leu, che ſi approfittarono della bontà del Re.

Il Re fa intendere al Parlamento di Tours, e di Chalons di trasferirſi a Parigi.

CXVIII. Sciolto che ſi vide il Re dalle ſue prime cure di riſtabilire l'ordine e la tranquillità della Città capitale, ſcriſſe a' Preſidenti, Conſiglieri ed Uffiziali del ſuo Parlamento, che era ſtato trasferito a Tours ed a Chalons, dicendo loro che immediatamente ſi reſtituiſſero a Parigi, per eſercitar la giuſtizia nel loro antico e primo Tribunale (1). I Preſidenti, e gli Uffiziali della Camera de' Conti, e quelli delle Corti de' Suſſidj, e delle Monete ebbero l'ordine medeſimo nello ſteſſo tempo; e giunſero tutti a Parigi nella ſettimana di Paſqua, e vi furono ricevuti con molto onore.

Appena giunti eſſi Maeſtrati andarono a ſalutare il Re che gli accolſe graziosiſſimamente, e diſſe loro, che ſua volontà era, che non ſi ricordaſſero più delle paſſate coſe, e che da ciaſcun lato cadeſſe tutto in dimenticanza. Il Lunedì diciotteſimo di Aprile andarono al Palazzo a riprendere i loro poſti; ma perchè erano ſtati ſempre fedeli al Re, non ſi domandò loro che preſtaſſero nuovamente il giuramento, come ſi fece dagli altri rimaſi a Parigi, loro confratelli. Il primo Preſidente di Harlay fece l'apertura nel modo uſato; e parvero tutti sì bene uniti, che dal medeſimo giorno più non ſi vide fra loro veruna apparenza delle paſſate diſcordie. Il Sabbato prima, ſediceſimo giorno del meſe, il Cardinal Borbone era capitato a Parigi. Di giorno in giorno ſi vedevano venire da tutt' i lati gran numero di Signori, parte de' quali erano ſempre ſtati fedeli al Re, e parte ſtati da poco ricevuti in grazia.

Aſſemblea delle quattro Facoltà per aſſoggettarſi al Re.

CXIX. Il ſecondo giorno di Aprile Jacopo di Ambolia, Licenziato in medicina, e medico ordinario del Re, che era ſtato eletto Rettore dell' Univerſità il venteſimo giorno di Marzo in luogo di Antonio di Vincy, che ſi era ritirato, andò a ſalutare la Maeſtà Sua (2). Era accompagnato da' Procuratori delle quattro nazioni, da molti Dottori, e da' ſuoi Suppoſti, che tutti ſi gettarono a' piedi di Sua Maeſtà, ſupplicandolo con grandi iſtanze a riceverli in grazia, e a riguardarli come ſuoi ſudditi i più fedeli; lo che piacque molto alla Maeſtà Sua; ma il corpo dell' Univerſità non s'era ancora determinato intorno alla ſommiſſione che doveva rendergli. Alcuni Teologi ſecolari e regolari, ſtimavano ancora, che non baſtaſſe, che il Re foſſe ſtato aſſoluto da' Veſcovi del ſuo Regno, che biſognava in oltre che il Papa l'ammetteſſe e lo riconoſceſſe per primogenito della Chieſa. Per riunire i pareri ſi tennero frequenti aſſemblee, che durarono lungo tempo. Finalmente una ſe ne fece delle più ſolenni il Venerdì venteſimo ſecondo del meſe di Aprile, in preſenza di Rinaldo di Beaune, Arciveſcovo di Bourges, nominato da poco all' Arciveſcovado di Sens, e dove intervennero per il Re il Signor d'O, Governator di Parigi, e Antonio Seguier Luogotenente civile. Quivi il nuovo Rettore, uomo di gran ſenno, co' Decani delle quattro Facoltà, il Gran Maſtro di Navarra, il Seniore di Sorbonna, e tutti gli altri Dottori che vi erano co' ſuppoſti ſecolari e regolari, conchiuſero, che ſi doveſſe giurar ubbidienza, fede, e fedeltà al Re Enrico IV.

Atto pubblico dell' Univerſità intorno all' ubbidienza giurata al Re.

CXX. Tra i Dottori di Teologia ve ne furono cinquanta quattro inteſi a formare il Decreto; ed era queſt' atto ſeguito dal giuramento in queſti termini (3): „ Sia coſa „ nota per tenore di queſto atto, e pubblico „ iſtro-

(1) De Thou *lib.* 109. Davila *l.* 14. *Mem. de l'* Etoile *tom.* 2. *pag.* 224 (2) De Thou *l.* 109. *Mem. de l'* Etoile *t.* 2. *pag.* 218. *Mem. de la Ligue tom.* 6. *pag.* 98. *& ſuiv.* (3) *Mem. de la Ligue tom.* 7. *ut ſup.* D'Argentrè *Coll. Judic. de nov. error. t.* 2. *p.* 505. *& ſeq.* Davila *lib.* 14.

» istromento, che noi siamo venuti, e
» comparsi nella gran sala di Teologia
» del Collegio Reale di Sciampagna, al-
» trimenti detto di Navarra". In segui-
to si nominano i principali ch' erano
presenti delle quattro Facoltà. L' atto
aggiunge: » E avendo preferibilmente
» invocato il soccorso dello Spirito San-
» to, l' intercessione della Beata Ver-
» gine, e tutt' i Santi; noi abbiamo
» considerate le parole del Principe de-
» gli Apostoli, che ci commette (1) *di*
» *temere Dio, e di onorare il Re, di es-*
» *sere sommessi a tutte le creature per*
» *motivo di Dio, o sia al Re come a colui*
» *ch' è sopra di tutti, e sia a' suoi Uffi-*
» *ziali, ch' egli ha investiti della sua*
» *possanza, per punire i cattivi, e ri-*
» *compensare i buoni*. E sopra qualche
» dubbio che noi abbiamo veduto a na-
» scere in questi tempi di turbolenze,
» in proposito dell' ubbidienza, che si
» dee rendere al Cristianissimo Enrico
» IV. per la Dio grazia Re di Francia
» e di Navarra, vero e legittimo suc-
» cessore di questo Regno, alcuni male
» istruiti e prevenuti da cattive opinio-
» ni, cercando di far insorgere mali
» scrupoli negli animi; e pretendendo,
» che quantunque il Re abbia ferma-
» mente abbracciato e di buon cuore
» tutto ciò che crede e professa la San-
» ta Chiesa Cattolica, Apostolica, e Ro-
» mana; tuttavia il Nostro Santo Padre
» non avendolo ancora ammesso, nè ri-
» conosciuto pel primogenito della Chie-
» sa, sembra loro fatto dubbioso, se si
» abbia a rendergli attualmente un' in-
» tera ubbidienza, come al solo Sovra-
» no, ed unico erede di questo Regno.
» Intorno a questo, dopo un matu-
» ro esame, e dopo aver rese grazie a
» Dio, e a tutt' i Santi della conver-
» sion luminosa del Re, del suo arden-
» te zelo per la Chiesa nostra Santa
» Madre, di che siamo noi medesimi
» testimonj oculari, e della felice resa
» della Città capitale alla sua ubbidien-
» za; noi siamo tutti unanimamente
» convenuti, e senza contraddizione,
» che il detto Enrico è legittimo e
» vero Re, ch' è nostro Sovrano per di-
» ritto della sua nascita, erede de' detti
» Regni, secondo le leggi fondamenta-
» li dell' uno e dell' altro; e che tutti
» i loro abitanti e sudditi deggiono ren-
» dere a lui liberamente e con loro
» pieno aggradimento l' ubbidienza da
» Dio comandata; quantunque i nemi-
» ci di questo Regno ed alcuni facino-
» rosi abbiano fino al presente impedi-
» to che la Santa Sede l' ammetta, e
» lo riconosca per figlio primogenito
» della Chiesa; essendo noto a tutti
» che ha fatto e che fa ancora tutto
» quel che dipende da lui per essere ri-
» conosciuto con questo titolo. E co-
» me San Paolo ne insegna (2) *Che non*
» *ha possanza che non venga da Dio, e*
» *che quelli che resistono all' ordine di*
» *Dio, si chiamano la condanna sopra se*
» *medesimi*: per dar maggior autorità
» alle sopra dette cose, e che col no-
» stro esempio possa ciascuno provare
» gli spiriti che sono di Dio: Noi Ret-
» tore, Decani in Teologia, e Medi-
» cina, Artisti, Maestri Secolari, Re-
» golari, Conventuali, e generalmente
» tutti gli scolari, uffiziali ed altri qui
» sopra enunciati, di nostro buon gra-
» do, e per seguire la divina ispirazio-
» ne, noi abbiamo giurato, e giuria-
» mo col cuore e colla bocca sopra
» le parole del nostro Re, ubbidienza
» e fedeltà al detto Re Cristianissimo
» Enrico IV. con tutta la sommissione,
» riverenza ed omaggio, a segno di
» non risparmiare il nostro proprio san-
» gue per la conservazione di questa
» corona e per la tranquillità di que-
» sta Città di Parigi, e di riconoscer-
» lo nostro Signore, e Principe tempo-
» rale, sovrano erede legittimo ed uni-
» co. Noi gli abbiamo promesso e gli
» promettiamo per sempre servigj fede-
» li e abbiamo ordinato che si faccia-
» no in pubblico ed in privato orazio-
» ni, suppliche, e rendimenti di gra-
» zie per lui, e per i Maestrati, e per
» tutti quelli che sono in dignità. Noi
» abbiamo rinunziato, e rinunziamo ad
» ogni lega, e associazione tanto den-
» tro

ANNO DI G.C. 1594.

(1) 1. *Petr.* 2. *cap.* 17. (2) *Rom. cap.* 3. v. 1. & 2.

ANNO DI G.C. 1594.

„ tro come fuori del Regno, e abbia-
„ mo confermato, e confermiamo quan-
„ to si è detto sopra, mettendo la ma-
„ no, ciascuno secondo il grado suo,
„ sopra i Santi Vangeli, e autorizzan-
„ dolo colla nostra manual segnatura e
„ col nostro suggello. Quanto a quel-
„ li che pensano diversamente da quel
„ che facciam noi, noi gli abbiamo
„ privati e gli priviamo de' nostri pri-
„ vilegj, gli abbiamo separati e gli se-
„ pariamo dal nostro corpo; e non gli
„ riguardiamo che come aborti indegni
„ di aver luogo fra noi, e gli abbiamo
„ dinunziati, e proclamati come rei di
„ lesa Maestà, e nemici dello Stato.
„ Ma noi consigliamo tutt' i veri Fran-
„ cesi ortodossi e sinceri Cattolici, e per
„ quanto potiamo gli esortiamo a segui-
„ re il nostro esempio, senza che tema-
„ no in verun modo d' intereſſare le loro
„ coscienze.

„ Per questo noi Rettore, e Decani
„ suddetti abbiamo fatto questo proces-
„ so verbale, come un attestato ed un
„ atto autentico per la sicurezza delle
„ coscienze, e per servir di memoria
„ a chi verrà dopo di noi. Ne abbia-
„ mo custodito l' originale soscritto da
„ tutti noi, e dal Notajo dell' Uni-
„ versità, e abbiamo fatto spedire per
„ il pubblico questo atto da noi soscrit-
„ to e dal Cancelliere dell' Universi-
„ tà, e vi abbiam fatto apporre il gran
„ suggello dell' Università, e della det-
„ ta Facoltà di Teologia. Dato e pas-
„ sato in Parigi nella nostra Assemblea
„ generale il ventesimo secondo giorno
„ di Aprile 1594. l' anno terzo del
„ Pontificato di Clemente VIII. e quin-
„ to del Regno di Enrico IV. Re di
„ Francia, e di Navarra ". In seguito
si vedono le soscrizioni di Jacopo di Ambosia, Rettore dell' Università; del Decano della Facoltà di Teologia, e de-gli altri Decani, Procuratori delle Na-zioni ec. Ecco la formula del giuramen-to, che si era obbligato di giurare, e di soscrivere.

Formola del giuramento proposto dall' Uni-versità.

CXXI. „ Noi, Jacopo di Ambosia,
„ Rettore dell' Università di Parigi,
„ il Decano e i Dottori della Sacratis-
„ sima Facoltà di Teologia di Parigi,
„ il Decano, e i Dottori della Facol-
„ tà del Diritto, il Decano, e i Dot-
„ tori della salutar Facoltà di Medici-
„ na, i Procuratori delle quattro Na-
„ zioni, Decani de' Procuratori, Cen-
„ sori, Professori Regj, Principali de'
„ Collegj, Reggenti, Pedagoghi, Mae-
„ stri delle Arti, Priori, Provisori,
„ Religiosi di San Benedetto, di Ci-
„ stella, di Sant' Agostino, Bianchi di
„ Monte, Val di Santa Caterina, San-
„ ta Genuessa, e San Vittore, quattro
„ Mendicanti, ed altri, tanto secola-
„ ri, che regolari, suppositi, uffiziali
„ e scolari di quella, ed altri soscritti;
„ giuriamo e attestiamo dinanzi a Dio,
„ e sopra i Santi Vangeli, che noi ri-
„ conosciamo di cuore e di affetto per
„ nostro Re e Principe naturale e le-
„ gittimo Enrico IV. Re di Francia e
„ di Navarra, attualmente Regnante,
„ promettendo alla Maestà Sua, sopra
„ la nostra vita e il nostro onore, di
„ mantenergli la fede, e la lealtà, con
„ piena riverenza e perfetta ubbidien-
„ za; e per la conservazione del suo
„ Stato e Corona, ed anche di que-
„ sta Città di Parigi, sotto la sua au-
„ torità e comandamento, esporre i
„ nostri beni in suo servigio, e man-
„ tenimento del suo Stato. Promettia-
„ mo ancora di non aver mai comu-
„ nicazione, pratiche, e intelligenze
„ con quelli che preser l' armi contra
„ la Maestà Sua, e con tutti gli altri
„ che potessero in seguito sollevarsi,
„ dichiarati da noi nemici dello Stato,
„ e nostri particolari. Rinunziamo ad
„ ogni Lega, giuramento, associazio-
„ ne, che potessimo aver fatti prima,
„ per la malizia de' tempi, contra e in
„ pregiudizio della presente dichiara-
„ zione; riconoscendo umilissimamen-
„ te per grazia speziale la bontà, e la
„ clemenza, cui piacque alla Maestà
„ Sua di usare verso di noi, renden-
„ dogliene umilissime grazie; suppli-
„ cando fervorosissimamente il Creato-
„ re di conservarcelo lungamente e av-
„ venturosamente, e di dargli vittoria
„ contra i nemici suoi, in testimonian-

„ za

„ za di che ci siamo tutti sofcritti". Si veggono dopo a seguire tutte le sofcrizioni, e quella del Rettore alla testa.

I Gesuiti, e i Cappuccini ricusano di sofcrivere questa formula.

CXXII. Tutti gli Ordini Religiosi seguitarono l' esempio dell' Università, trattone i Gesuiti, e i Cappuccini, che occupati ancora dallo stordimento accagionato in loro da una così subita rivoluzione, dicevano bonariamente, che si doveva aspettare l' autorità del Papa (1). Così aveva pensato ancora l' Università pochi giorni prima, non avendo voluto intervenire alla processione generale del giorno venti novesimo di Marzo; ma volendo riparare a questo difetto, il Rettore, i Decani della Facoltà, ed altri Suppositi dell' Universitá, fecero in particolare una processione alla Santa Cappella del Palagio di Parigi per rendere grazie a Dio della felice riduzione di Parigi, e implorare la sua assistenza, per la conservazione della persona del Re, la felicità delle sue armi, e la tranquillità del Regno.

L'Università di Parigi ripiglia il suo processo contra i Gesuiti.

CXXIII. Frattanto parve all' Università di Parigi questa una favorevole occasione di ritornare al litigio che aveva co' Gesuiti, e che durava da molti anni. Si raccolse il giorno diciottesimo di Aprile, e a requisizione di un Maestro dell' Arti chiamato Bourceret, fu unanimamente risoluto da tutt' i membri delle quattro Facoltà che si facessero citare i Gesuiti (2), e che si nominassero alcuni Commissarj per continovare il processo. A tal effetto fu presentata una supplica al Parlamento il giorno duodecimo di Maggio, per domandare, che il processo dell' Universitá co' Gesuiti essendo stato interrotto da tanti anni, ed essendo l' istanza perita, e tutt' i fatti che allegava contro di essi, essendo per altro di notoria pubblicità, il Parlamento interponesse la sua autorità, e non solo bandisse questi Padri da tutta l' Università di Parigi, ma da tutta la Francia ancora; e che a tal fine intervenisse nell' affare il Procurator del Re. Il Parlamento rispondendo alla supplica dell' Università, fece citare i Gesuiti a comparire.

ANNO DI G. C. 1594.

Claudio Duret loro Avvocato comparve il duodecimo giorno di Luglio; si trattò la causa a porte chiuse. Dappoichè il Rettore Jacopo d' Ambosia fece un picciolo discorso Latino, Antonio Arnoldo celebre Avvocato cominciò la sua disputa, e la terminò il giorno seguente. Parlò con molta forza contra i Gesuiti; facendone il più odioso ritratto che dir si possa, con quella eloquenza che si ammirava allora, e per la quale passava egli per un gran Oratore.

Arringa de' Parrochi di Parigi contra i medesimi.

CXXIV. Tre giorni dopo, cioè il sedicesimo giorno di Luglio, Luigi Dollè parimente Avvocato al Parlamento disputò per i Parrochi di Parigi, che erano intervenuti nella causa, fondati in questo che i Gesuiti intraprendessero di assalire le loro Parrocchie, e turbassero la Gerarchia Ecclesiastica (3).

Duret disputa per i Gesuiti.

CXXV. Claudio Duret che parlò dopo per i Gesuiti, non giudicò a proposito di rilevare i fatti esposti nell' altre dispute. Disse solamente che se si voleva accusare i Gesuiti, conveniva farlo a norma delle Leggi, e non collo spargere invettive (4), e fare declamazioni ardite che a nulla vagliono. Che questi Padri erano pronti a render ragione del loro contegno, secondo le solite formalità; che quanto all' espulsione, che l' Università ne domandava, non si avea fondamento veruno; imperocchè erano stati stabiliti in virtù di un editto fatto da trent' anni.

Il Parlamento ordina che il processo sarà decretato.

CXXVI. Ma i Gesuiti affidandosi principalmente nel potere de' loro amici, quello posero in moto, e furono serviti con tanto zelo, che il processo venne sospeso, e la Corte ordinò che le suppliche dell' Università, e de' Parrochi si unissero al detto processo co-

(1) Davila *l.* 14. D'Argentrè *ibid. pag.* 510. (2) De Thou *l.* 110. *Journal de Henri IV par l'* Etoile *tom.* 1. *p.* 29. D'Argentrè *in coll. jud. t.* 2. *p.* 150. (3) De Thou *l.* 110. *Mem. de la Ligue tom.* 6. *p.* 201. (4) De Thou *l.* 110. *Giornale di Enrico IV. de l'* Etoile *t.* 1. *p.* 35.

ANNO DI G.C. 1594

me essendone una dipendenza, perchè ne seguisse giustizia sul tutto con un solo e medesimo Decreto (1). Il Cardinal di Borbon quantunque pericolosamente infermo, fu uno di quelli che si adoprò con maggior efficacia in favore de' Gesuiti in questa occasione. Nella supplica da lui presentata per ciò al Parlamento si dolse altamente dell' Avvocato Antonio Arnoldo; e disse che se lo stato in cui si attrovava glielo avesse permesso, sarebbe andato personalmente a presentar la supplica. Il Baron di Rosai si maneggiò ancora oltre modo appresso il Re, e scrisse al Cancelliere, e al Consiglio di sua Maestà, raccomandando loro l' l' affare de' Gesuiti. Il Duca di Nevers presentò anche due suppliche al Parlamento, nelle quali disse che in ciò prendeva egli molto interesse, perchè la Società prestava de' grandi servigi nella Città di Nevers, dov' egli fondato aveva un Collegio, nel quale quei Padri insegnavano. Finalmente vi si videro impegnate tante distinte persone a favorirgli, che sopra le conclusioni del Procurator generale, per cui parlò Antonio Seguier, i Gesuiti furono ancora mantenuti provisionalmente nelle loro ordinarie funzioni, e seguitarono ad insegnare.

CXXVII. Il Cardinal di Borbone non visse lungamente dopo. Morì il Sabbato giorno trentesimo di Luglio verso le due ore dopo pranzo, nella sua Abazia di San Germano de' Prati a Parigi, di soli trenta due anni. Era il quarto figliuolo di Luigi di Borbone, Principe di Condè, e di Eleonora di Roye, ed era nato nel Castello di Gandelo in Brie del 1562. (2). Era di carattere allegro ed affabile, parlava con maravigliosa facilità, amava le lettere e i dotti uomini; ma odiava i Protestanti, quantunque fosse nato di un Padre Calvinista, e fosse stato allevato fra gli Eretici. Fu Arcivescovo di Roano dopo suo Zio Carlo II. e Papa Gregorio XIII. lo fece Cardinale dell'anno 1583. Possedeva in oltre le Abazie di S. Dionigi, di San Germano de' Prati, di Sant' Ouen, di Bourgueil, di Santa Caterina di Roano, e di Orcamp. Alcuni ebbero a dire, che sia morto di rammarico, perchè la conversione di Enrico IV. gli avesse levata la speranza di salire al trono di Francia.

Morte del giovine Cardinal di Borbon.

LIBRO CENTESIMOTTANTUNESIMO.

I. *Arrivo del Cardinal di Gondi a Roma dove visita il Papa.* II. *Ritorno del Cardinale di Gondi a Parigi.* III. *Il Re prende la risoluzione di far guerra alla Spagna.* IV. *Il Re è ferito in un labbro da Giovanni Chatel.* V. *Interrogatorj di Giovanni Chatel.* VI. *Scritti sediziosi trovati nella camera del Padre Guignard.* VII. *Si confronta il Padre Gueret con Chatel, e si arresta sua Padre e sua Madre.* VIII. *Supplizio di Giovanni Chatel.* IX. *Decreto del Parlamento contra i Gesuiti.* X. *Congiura degli Spagnuoli in Iscozia contra l'Inghilterra.* XI. *Libro intorno la successione dell'Inghilterra contra il Re di Scozia.* XII. *Morte del Cardinal Alain, detto il Cardinal di Inghilterra.* XIII. *Morte del Cardinal di Quiroga.* XIV. *Morte del Padre Benci Gesuita.* XV. *Morte di Girardo Mercatore.* XVI. *Morte di Cornelio Bonaventura Bertrando.* XVII. *Sigismondo Re di Polonia vuole ristabilire la Religion Cattolica nella Svezia.* XVIII. *Canonizzazione di San Giacinto, Religioso Domenicano.* XIX. *Varie Bolle di Papa Clemente VIII.* XX. *Continovazione dell'affare de' Gesuiti dopo il supplizio di Giovanni Chatel.* XXI. *Il Padre Gueret, e Guignard sono messi a' tormenti, e giudicati.* XXII. *Altra sentenza contra il Padre Gueret e i Genitori di Giovan-*

(1) De Thou l. 110. *Hist. Univers. Paris. t. 6. p. 819.* (2) De Thou l. 110. Davila l. 14. *Journal de Henri IV.* de l'Etoile t. 1. p. 37.

vanni Chatel . XXIII. *Il Padre Hay Geſuita è parimente bandito* . XXIV. *La caſa di Chatel ſpiantata , e una piramide erettavi in ſuo luogo* . XXV. *Partenza de' Geſuiti , e ſentimento del Papa intorno al loro bando* . XXVI. *Aſſemblea de' Parrochi , e de' Teologi di Parigi* . XXVII. *Loro concluſioni circa l' ubbidienza dovuta al Re* . XXVIII. *Decreto del Parlamento di Parigi contra la teſi di un Agoſtiniano* . XXIX. *Diſpoſizioni del Papa in favore del Re* . XXX. *Avvertimenti ſegreti che il Papa fa dare al Re per mezzo di Oſſat* . XXXI. *Supplica preſentata al Papa da Perron , e d' Oſſat* . XXXII. *Prende l' ultima ſua riſoluzione di aſſolvere il Re* . XXXIII. *Raccoglie il Conciſtoro per tal motivo* . XXXIV. *Orazioni , e Proceſſioni ordinate a Roma per aſſolvere il Re* . XXXV. *Condizioni per l' aſſolazione propoſte a' due Agenti del Re* . XXXVI. *Du Perron ed Oſſat vi ſi oppongono , e vi fanno alcuni cambiamenti* . XXXVII. *A qual condizione fu accordata l' aſſolazione al Re* . XXXVIII. *Ceremonie dell' aſſoluzione del Re in Roma* . XXXIX. *Allegrezze in Roma per l' aſſoluzione accordata al Re* . XL. *Decreto del Parlamento contra il Sermone del Dottor Surgeres* . XLI. *Due Veſcovi di Ruſſia vanno a preſtare ubbidienza al Papa* . XLII. *Riunione de' Coſti alla Chieſa Romana* . XLIII. *Diſputa fra i Proteſtanti ſopra la mediazione di Geſu-Criſto* . XLIV. *I Vangelici di Polonia tengono un Sinodo a Thorn* . XLV. *Differenti Bolle di Papa Clemente VIII.* XLVI. *Altre Bolle del medeſimo Papa* . XLVII. *Morte del Cardinal Marco-Sitico Altemps* . XLVIII. *Morte del Cardinal Ugone di Loubenx di Verdale* . XLIX. *Morte del Cardinal Caſtrucci* . L. *Morte del Cardinal Coſtanzo Sarnano* . LI. *Continovazione della vita di San Filippo Neri* . LII. *Gli ſi ſtendono coſtituzioni e ſtatuti* . LIII. *Morte di San Filippo Neri ; e ſua canonizzazione* . LIV. *Morte di Criſtoforo Cheffontaine* . LV. *Morte di Guglielmo Witaker* . LVI. *Continovazione della ſtoria di Fauſto Socino* . LVII. *Sua diſputa con Franceſco Pucci* . LVIII. *Supplizio di Pucci , condannato alle fiamme* . LIX. *Socino è accuſato dinanzi al Re di Polonia di predicare la ſedizione* . LX. *Si marita , e perde la moglie* . LXI. *Perde ogni ſuo avere alla morte del Gran Duca di Firenze* . LXII. *Opere compoſte da Socino* . LXIII. *Opinioni ed errori di Fauſto Socino* . LXIV. *Iſtituto de' Religioſi Penitenti detti Piquepuces* . LXV. *Molina dà fuori il ſuo libro della Concordia ; turbolenze da eſſo eccitate* . LXVI. *Breve del Papa per prevenire le diſpute* . LXVII. *Molina ſi trasferiſce a Madrid per render conto della ſua dottrina* . LXVIII. *L' Affare del libro di Molina viene evocato a Roma* .

Arrivo del Cardinal di Gondi a Roma, dove viſita il Papa.

I. SI è veduto altrove quante fatiche abbia ſoſtenute il Cardinal di Gondi per ottenere da Clemente VIII. la permiſſione di andar a Roma . Vi riuſcì alfine ; ma a queſta condizione , che il Cardinale non parlaſſe degli affari di Francia (1). Tuttavia era queſto l' unico oggetto del ſuo viaggio . Il Papa lo aſcoltò , e gli permiſe ſegretamente di favellarne , ma ſolamente nelle Aſſemblee particolari, di far conoſcere i diritti della Maeſtà Sua , di rappreſentarne i diſordini , e i biſogni del Clero , di eſporre le ragioni, per le quali ſi temeva la rovina intera della Religione in Francia , ſe ſi continuava nell' inflеſſibilità , e finalmente d' impiegare tutt' i mezzi che poteſſero condurre la coſa a felice termine . Eſternamente , e in preſenza de' Cardinali il Papa ſi moſtrava ineſorabile; biaſimava Enrico IV. e i ſuoi partigiani; e in privato altri modi teneva ; e ſi rallegrava , quando ſentiva , che gli affari di quel Principe andavano bene.

ANNO DI G.C. 1594.

II. Finalmente fece intendere al Cardinal di Gondi , che acconſentirebbe di accordare l' aſſoluzione ad Enrico , ma con certe condizioni . Allora gli baſtò di accennarne una , ch' era quella di levare dalle mani degli Eretici il gio-

Ritorno del Cardinal di Gondi a Parigi.

(1) Davila *lib.* 14. *Lettera del Cardinal d' Oſſat tom.* 1. *lettera al Re del giorno* 12. *di Dicembre* .

ANNO DI G.C. 1594.

vane Principe di Condè (1), imperocchè poteva ancor egli divenir Re, non avendo Enrico figliuoli maschi; e che in conseguenza doveva essere educato nella Cattolica Religione. Si fece intendere questo desiderio ad Enrico, il qual si adoprò a sollecitarne l'effetto.

Mentre che dava questo Principe questi segni di ubbidienza a' voleri del Papa, ritornò in Francia il Cardinal di Gondi, e giunse a Parigi dove era Vescovo. Sua prima attenzione al suo arrivo fu quella di ordinare al Clero secolare e regolare, di fare le solite orazioni per la conservazione del Re Cristianissimo, e di riconoscere assolutamente Enrico IV. per vero e legittimo Re di Francia. Avendo voluto alcuni Religiosi opporsi a questo, altamente gli rimproverò, e vietò loro di presentarsi più dinanzi a lui. Quest' intrepida azione fu fatta intendere a Roma da alcuni della Lega, accompagnata da tutte quelle esagerazioni che può suggerire lo spirito di partito. Il Papa finse di disapprovare il Prelato, e giunse fino a dire, che saprebbe punirnelo a tempo e luogo; ma soggiunse tosto che nello stato in cui si attrovava la Francia, il fuoco tanto era grande che non conveniva aggiungervi legna. Aveva ragione di dirlo. Gli Spagnuoli soli vi accagionavano co' loro rigiri turbolenze e discordie tali che l' avrebbero rovinato certamente senza una manifesta protezione di Dio per quel Regno.

Il Re prende la risoluzione di far la guerra alla Spagna.

III. Enrico IV. che da lungo tempo comportava impazientemente quest' imbrogli, vedendosi finalmente padrone di molte importanti piazze, e sostenuto da un poderoso partito, deliberò nel suo Consiglio di far guerra alla Spagna, e passare ne' medesimi paesi degli Spagnuoli. Ma come quest' intrapresa non poteva a meno di non avere le sue grandi conseguenze, avanti di comunicarla, scrisse agli Stati di Artois e di Hainault che se non ottenevano dal Re di Spagna la richiamata delle sue truppe dalle frontiere di Francia, e se non cessavano dagli atti ostili esercitati contra i suoi sudditi, contra Cambrai, e il Cambresis, che aveva preso sotto la sua protezione, egli opporrebbe apertamente la giustizia delle sue armi alla ingiustizia delle pratiche maligne tenute contra di lui. L' Arciduca, al quale furono arrecate queste lettere, niente rispose, e si disposero le parti alla guerra. Si approssimò il Re alle frontiere dell' Artois, cercò di fare qualche tentativo sopra Sant' Omero, e sopra Arras; ma furono inutili, fu obbligato dal rigore della stagione a ritornarsene indietro. Giunse a Parigi il ventesimo settimo giorno di Dicembre, andò a smontare all' Ostello di Bouchage vicino al Louvre, ed entrò, essendo ancora con gli stivali, nell' appartamento di Madama di Liancourt, per la quale aveva molta stima ed amicizia. Era accompagnato da' Conti di Soissons, di San Polo, e da altri Signori.

Il Re è ferito in un labbro da Giovanni Chatel.

IV. Nel momento che si avanzava per accogliere due Uffiziali, che andavano a far seco i complimenti loro, un giovane che si era mescolato nella folla de' Cortigiani, ed aveva seguitato il Re fino alla camera, si approssimò a lui per dargli una coltellata nella gola; ma essendosi in quel punto abbassato il Re per rialzare quei due Signori (2), che gli stavano a' piedi, il colpo discese solo sopra il labbro inferiore; e il dente incontrato dal coltello non lo lasciò penetrar più oltre.

Avendo il Re gridato che era ferito, l' assassino cercò di fuggir dalla camera; ma essendo chiusa la porta, il Conte di Soissons lo prese. Si trovò ancora il coltello, con cui aveva ferito il Re, che gli era caduto nel fuggire. Era questo assassinio un Giovane di anni diciannove, chiamato Giovanni Chatel Figliuolo di un Mercante di Panni di Parigi. Era di uno spirito malinconico, e stato sempre di assai sregolati costumi. S' era persuaso che il Re non si fosse riconciliato veramente colla Chiesa, e che non fosse che un tiranno,

(1) Davila *l.* 14. (2) Davila *l.* 14. *Journal de Henr. IV. de* l' Etoile *ut sup. Ex hist. Societ. Jesu.* F. Jouvencii *tom.* 2. *part.* 5.

no, e che diveniſſe azione oltremodo meritoria innanzi a Dio l'ucciderlo. Sarebbe ſtato nel punto ſteſſo punito del ſuo fallo, ſe il Re non aveſſe arreſtato il zelo di coloro che volevano metterlo in pezzi ſotto agli occhi del Re. Egli non fece che darlo in potere del Gran Prevoſto dell'Oſtello, che lo fece condur prigione.

Interrogatorj di Giovanni Chatel.

V. Ne' due interrogatorj che gli furono fatti poco dopo, l'uno dinanzi il Prevoſto di Parigi, l'altro al Parlamento, diede le medeſime riſpoſte: che aveva egli cercato da lungo tempo di uccidere il Re; e che ſtimava queſt'azione tanto utile alla Religione Cattolica, Apoſtolica, e Romana, che la tenterebbe di nuovo, ſe poteſſe farlo, non avendola potuto far allora. Dichiarò per altro, che il coltello di cui s'era ſervito, avvelenato non era; ma un coltello ordinario di tavola, che aveva rubato a ſuo padre. Gli ſi domandò ſe aveſſe ſtudiato, e da chi; riſpoſe che aveva ſtudiato nel Collegio de' Geſuiti di Parigi [illegible] mentre anni ſotto il Padre Gueret, e in ultimo luogo nelle ſcuole di Legge dell'Univerſità; che aveva viſitato il Padre Gueret il Venerdì precedente alla ſua azione, ma ſolo per conſultarlo ſopra alcuni peccati contra natura, ch'egli aveva commeſſi, e che turbavano la ſua coſcienza, e che penſò da ſe ſolo che, uccidendo il Re, purgherebbe i peccati ſuoi; o almeno avrebbe diminuiti i caſtighi, che meritavano; e perſiſtette coſtantemente ſino alla morte, e in mezzo a' tormenti, a proteſtare, che nè il Padre Gueret, nè alcun altro Padre Geſuita, avevano veruna parte nel ſuo delitto.

Scritti ſedizioſi trovati nella camera del Padre Guignard.

VI. Nulloſtante queſta dichiarazione il Parlamento deputò quattro Conſiglieri, che ſi trasferirono al Collegio de' Geſuiti, viſitando molte Camere (1). Si ritrovò in quella del Padre Giovanni Guignard una carta ſcritta di ſuo pugno del 1589. tra molti altri ſcritti, ch'era del tempo che fu aſſaſſinato Enrico III. Furono levati ancora certi odioſi libelli oltre di queſto ſcritto, parte impreſſi, e parte manoſcritti contra la memoria del Re defunto, e del Regnante; erano di quei libelli nati nelle turbolenze, e che venivano cuſtoditi per una indiſcreta curioſità.

Si confronta il Padre Gueret con Chatel e ſi arreſta ſuo Padre, e ſua Madre.

VII. Il giorno appreſſo, eſſendoſi raccolte le due Camere fecero che ſi preſentaſſe il Padre Gueret ſopra la banca a modo de' rei (2), e dopo eſſere ſtato interrogato dal primo Preſidente in perſona, fu condotto nella camera, dove ſi dava la corda, ch'ei ſoſtenne con iſtraordinaria pazienza, proteſtando ſempre di eſſere innocente. Aveva Chatel confeſſato di aver comunicato il ſuo diſegno a ſuo Padre; ſi ſtimò bene di doverlo arreſtare, unito alla Madre, e così tutti quelli co' quali aveva pranzato il giorno dell'aſſaſſinio. Cercando nella Caſa di ſuo Padre ſi trovò una memoria di mano dell'aſſaſſino, in cui erano ſcritti i peccati da lui commeſſi, ſecondo l'ordine de' precetti del Decalogo. Chatel confeſſò aver ciò fatto per ajuto di ſua memoria al tempo di confeſſarſi. Queſto ſciaurato fu condannato al ſupplizio che meritava, con un decreto della Corte del Parlamento, del giorno venteſimo nono di Dicembre 1594.

Supplizio di Giovanni Chatel.

VIII. Se ne fece la lettura nello ſteſſo giorno al delinquente, dopo gli diedero la corda ordinaria e ſtraordinaria, ma non confeſsò niente di più di quanto aveva detto ne' ſuoi interrogatorj (3). Indi fu condotto alla Chieſa di Noſtra Dama; e quantunque foſſe un grandiſſimo freddo, ebbe la coſtanza di ſtar nudo in piedi dinanzi al Portone, ſenza tremare, ſenza moſtrare la menoma parte de' tormenti, a' quali era condannato. Quando gli ſi commiſe che proferiſſe quanto diceva il decreto, lo fece con tal aria diſpertoſa, che ben dinotava che perſiſteva ne' ſuoi ſentimenti; e che niun pentimento ne riſentiva. Dopo la ſua ammenda onorabile, gli ſi tagliò la mano che ſtringeva il micidiale coltello con cui aveva voluto uccidere il Re; poi venne condotto in piaz-

(1) De Thou *lib.* 111. Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 111. (3) De Thou *lib.* 111. Davila *lib.* 14. Dupleix *Hiſtoire de Henri IV. del* 1594. *Journal de* l'Etoile *t.* 1. *p.* 67.

zz

ANNO DI G.C. 1594.

za di Greve, dove il ſuo corpo fu ſtrapazzato a quattro cavalli. Si oſſervò, che nel tempo del ſupplizio ſi moſtrò del tutto inſenſibile a' tormenti. Fu tenagliato, lacerato le membra, ſenza che deſſe un ſegno di dolore o metteſſe un menomo grido. Alcuni della Lega fecero un martire di queſto moſtro, per l' intrepidezza colla quale aveva ſofferto.

Decreto del Parlamento contra i Geſuiti.

IX. Col medeſimo Decreto che condanna queſto miſerabile, ſi ordinò parimente, che i Preti e gli Scolari del Collegio di Clermont, e tutti quelli che ſi chiamaſſero della Società di Gesù, uſciſſero di Parigi, e della Città ed altri luoghi, dove teneſſero de' Collegj fra tre giorni dopo la pubblicazione di queſto Decreto (1), e quindici giorni dopo fuori del Regno, ſotto pena di eſſere puniti come rei di Leſa Maeſtà, in tutt' i luoghi dove ſi ritroveranno dopo il detto termine; e che tutt' i beni mobili e ſtabili foſſero confiſcati, e impiegati in opere pie. Il medeſimo decreto proibiſce a tutt' i ſudditi del Re il mandare ſcolari al Collegio de' Geſuiti, che foſſero fuori del Regno, ſotto pena di eſſere ſtimati rei di Leſa Maeſtà.

Congiura degli Spagnuoli in Hibernia contra l' Inghilterra.

X. Gli Spagnuoli non ceſſavano mai di fare ogni poſſibile ſforzo per eccitare turbolenze nella Scozia, facendo ſperare a' Cattolici un poderoſo ſoccorſo per parte del Re di Spagna (2). Avevano già cominciate queſte turbolenze da' rigiri di Franceſco Conte di Bothuel, che aveva due volte tentato di uccidere il Re Jacopo VI. Era queſto Conte un uomo volubile e di ſpirito inquieto; e temendo che il Re voleſſe perderlo, ſi era unito a' Conti di Huntley, di Agnus e di Evrol, per rovinare in quel Regno quelli che ſi attenevano al loro Sovrano. Ma ſcoperta ch' ebbe Sua Maeſtà la congiura, Bothuel fu meſſo prigione, dalla quale fuggì in Inghilterra. Fu poi dichiarato traditore della ſua Patria, dagli Stati di Scozia; e alcuni Preti Cattolici eſſendo ſtati accuſati di aver trattato con alcuni Nobili per difeſa della Religione, fecero i Proteſtanti pubblicar una legge, che chiunque non ſeguiterà la Religione ſtabilita nel Regno, cioè il Calviniſmo, foſſe ſcomunicato, e veniſſero un anno dopo confiſcati tutt' i ſuoi beni. Come ſi accuſavano ancora tutt' i Cattolici, che attendeſſero a mettere il Re di Spagna in poſſedimento del Regno d' Inghilterra, obbligarono Jacopo VI. a fare alcune ſeveriſſime leggi contra i Cattolici, ed avendo queſto Principe raccolti gli Stati, vi ſi deciſe che andaſſero banditi alcuni Conti favorevoli agli Spagnuoli.

Libro intorno la ſucceſſione dell' Inghilterra contra il Re di Scozia.

XI. Perdendo allora i Cattolici ogni ſperanza di riuſcire ne' loro progetti, ed in particolare nello riſtabilimento della Religione in quel Regno (3), aſſalirono il Re nel diritto della Corona d' Inghilterra, in un libro che pubblicarono ſotto il nome di Doliman Prete, dedicato a Roberto Conte di Eſſex Ingleſe, che non aveva mai approvato che ſi adoperaſſero i ſupplizj per isforzare le coſcienze in materia di Religione, e il quale, eſſendo uſcito dal regal ſangue, poteva avere qualche preteſa al Regno. La mira principale di quell' opera era quella di moſtrare, che ſi doveva eleggere un Re Cattolico; e particolarmente Iſabella Infante di Spagna, figliuola di Filippo II. che già era ſtata per eſſer eletta Regina di Francia. Per aſſicurare il diritto di queſta Principeſſa alla corona d' Inghilterra, ſi faceva diſcenderla da Coſtanza figliuola di Guglielmo il Conquiſtatore Re d' Inghilterra, e di Eleonora primogenita di Enrico II. maritata in Alfonſo IX. Re di Caſtiglia. Ma non ſi aveva niuna prova di queſta genealogia. Si ſcopersero ancora alcune congiure contra la Regina Eliſabetta; poichè, ſe ſi crede agli ſtorici Inglesi, s' era deliberato di farla morire.

Dicono queſti Storici, che il progetto de' Cattolici era di far partire per l' In-

(1) D' Angentrè *in Coll. jud. de nov. error. t. 2. p. 524.* (2) Cambden *in annal. Regni Eliſab. ad hunc ann. 1594.* Spond. *ad hunc ann. num. 25.* (3) Spond. *hoc anno n. 27.* Cambden *Annal. regni Eliſab. huc anno.*

l'Inghilterra un'armata Spagnuola, e di cercar di uccidere o di avvelenare Eliſabetta; perchè, morta che foſſe, per la conſternazione in cui ſarebbero gl' Ingleſi dopo la morte della Regina, poteſſero gli Spagnuoli entrare più agevolmente nel Regno. Per riuſcire in queſto diſegno, promiſero, dicevaſi, cinquanta mila ſcudi a Rodrigo Lopez Medico Ebreo della Regina, e a due Portogheſi, che dovevano unirſi ſeco all' avvelenamento della Regina. Ma eſſendo ſtato ſcoperto queſto complotto, i tre complici confeſſarono che il Conte di Fuentes e Don Diego d' Ibarra gli avevano corrotti, e diſpoſti a queſta cattiva opera. Lopez per altro diſſe, che non aveva altra mira che di ricavar danari dal Re di Spagna; e che anzi avendo avuto qualche giojello, l' aveva donato alla Regina; ma non avendo egli dato niun avviſo di queſta congiura, fu punito colla morte come i ſuoi complici. Che queſte accuſe foſſero vere o no, certa coſa è almeno, che diſpoſero il Re di Scozia a ſoſtenere la ſeverità de' ſuoi nuovi editti contra i Cattolici, ed a farli oſſervare ſtrettamente.

Morte del Cardinal Alain, detto il Cardinal d' Inghilterra.

XII. Mentre che la Chieſa Cattolica era tanto perſeguitata in Inghilterra, il Cardinal Guglielmo Alain o Alano, uno de' ſuoi più grandi difenſori, morì in Roma (n). Era di Lancaſtro, di nobiliſſima famiglia. Dopo fatti i ſuoi ſtudj nell' Univerſità di Oxford, ebbe un canonicato della Chieſa Metropolitana di Yore; indi paſsò a Douay, la cui Univerſità era ſtata fondata da Filippo II. Si addottorò in Teologia, e vi fu fatto Profeſſore della Scrittura Santa. Ritornò poi in Inghilterra eſſendo Eliſabetta ſalita al Trono, e avendo ordinato al Clero di riconoſcerla per capo della Chieſa Anglicana, Alaino vi ſi oppoſe generoſamente; ma temendo il rigor degli editti, volontariamente abbandonò la ſua patria, amando meglio, diceva egli, viver in povertà altrove, che in abbondanza nel ſuo paeſe a coſto della Religione e della ſua coſcienza. Si ritirò a Lovanio ſotto la protezione del Re di Spagna; dove interamente occupato a mantenere i ſuoi compatrioti nella fede de' loro Padri, e a reprimere gli Eretici, impegnò alcuni ſoggetti dabbene a fondare un Seminario, nel quale foſſero allevati i giovani Ingleſi nella pietà, e nello ſtudio della dottrina ortodoſſa. Queſto Seminario divenne numeroſo, e formò in ſeguito de' grandi uomini, cui prigionia o tormenti non poterono mai ſcuotere, e che ſoſtennero ſino allo ſpargimento del loro ſangue le cattoliche verità.

Eſſendoſi Alain infermato a Lovanio, e decidendo i Medici, che poteva la ſola aria nativa riſtabilirlo in ſalute, ritornò in Inghilterra, dove fece ogni poſſibile ſforzo per fortificare i Cattolici nella difeſa della vera Religione; e per animargli a ſoffrir tutto, ma non abbandonarla mai. Compoſe alcuni libri di controverſia contra i Proteſtanti; e fra gli altri, un trattato del Purgatorio; e tre altri trattati, l' uno del Sacerdozio l' altro dell' Indulgenze, e il terzo della verità infallibile della fede Cattolica. Queſti ſcritti irritarono gli Eretici, che lo coſtrinſero un' altra volta a fuggire. Si ritirò ne' Paeſi-Baſſi, e inſegnò la Teologia in un Moniſtero a Malines. Filippo II. lo gratificò di una Abazia nella Calabria, e di una penſione annuale ſopra l' entrate dell' Arciveſcovato di Palermo. Ma eſſendo ſtato obbligato a laſciare i Paeſi-Baſſi, andò a Reims, colla permiſſione del Re di Francia; e vi fu generoſamente accolto da' Principi della caſa di Guiſa, ſotto la cui protezione fondò un Seminario, dove più di dugento giovani Ingleſi da Douay vi capitarono. Vi preſiedette più di quattordici anni, fino a tanto che Gregorio XIII. lo chiamò a Roma a reggere il Seminario degl' Ingleſi, che Sua Santità aveva ſtabilito. Era queſto il ſecondo viaggio che faceva a Roma; aveva fatto il primo con Giovanni di Vaudeville, Pro-

(n) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. tom.* 2. *p.* 1711. Dupin *XVI. Sicle part.* 4. *pag.* 548. Et Anthy *in hiſt. Card. tom.* 2. *p.* 559.

ANNO DI G.C. 1594.

Profeſſore di Legge nell' Univerſità di Douay, e poi Veſcovo di Tournay. Finalmente ne fece un terzo per regolare una differenza inſorta tra i Geſuiti, e gli Scolari Ingleſi, da lui felicemente terminata.

Volendo Papa Siſto V. premiare il ſuo merito, e i gran ſervigj che aveva reſi alla Chieſa (1), l' onorò del Cappello Cardinalizio nel meſe di Agoſto 1587. titolato di San Martino a' Monti; e da quel tempo in poi venne chiamato il Cardinal d' Inghilterra. Due anni dopo, Filippo II. lo nominò all' Arciveſcovato di Malines, ma non potè riſiedervi, non volendo il Papa permettergli che laſciaſſe Roma, dove s'era egli reſo neceſſario nel Conciſtoro. Compoſe molti trattati in Ingleſe, oltre un trattato de' Sagramenti della Chieſa in Latino, ſtimata opera ſoda e bene ſcritta, che fu impreſſa in Anverſa del 1576. Atteſe ancora col Cardinal Colonna e il dotto Bellarmino alla reviſione della Bibbia ſecondo la Vulgata, impreſſa per ordine di Siſto V. e riveduta per attenzione di Clemente VIII. Aveva intrapreſo ancora di dare un' edizione di tutte le Opere di Sant' Agoſtino, ma la morte glielo impedì. Era in età d' anni ſeſſantatre quando morì, il giorno ſedicesimo di queſt' anno. Fu ſeppellito nella Chieſa della nazione Ingleſe a Roma, dove ſi vede ancora il ſuo epitaffio.

Morte del Cardinal di Quiroga.

XIII. Morì parimente un altro Cardinale in queſt' anno a Madrid, e fu Gaſparo Quiroga di nobile Famiglia di Spagna nella vecchia Caſtiglia, nella Diocesi di Avila, figlio di Alvarez di Quiroga, e di Elena Vela (2). Nacque il duodecimo giorno di Gennajo 1504. e dopo fatti i ſuoi ſtudj nel Collegio di Santa Croce, ed eſſerſi molto applicato allo ſtudio della Giuriſprudenza, fu Vicario Generale dell' Univerſità di Alcalà. Eſercitando queſto impiego, ruppe inavvertentemente i ſuggelli di un breve Apoſtolico, ſe ne ſtimò colpevole, e andò a Roma a gittarſi a' piedi di Papa Giulio III. per avere l' aſſoluzione di queſto preteſo fallo. Allora, per iſtanza di Filippo II. fu fatto Auditore di Rota; e lo ſteſſo Principe lo nominò a un canonicato di Toledo, e lo fece ſuo Conſigliere. Ritrovandoſi in Iſpagna ſtrinſe una grandiſſima amicizia con Ignazio di Lojola, fondatore de' Geſuiti, in favore de' quali ſtabilì due Collegj dipoi. Fu Preſidente in ſeguito dell' Inquiſizione, Veſcovo di Cuenza, Arciveſcovo di Toledo, ſupremo Inquiſitore, Preſidente d' Italia, e Cancellier di Caſtiglia. In fine, quantunque aſſente, venne eletto Cardinale titolato di Santa Balbina da Gregorio XIII. del 1578. Ebbe per Coadiutore nell' Arciveſcovato di Toledo il Cardinal Alberto d' Auſtria; e morì a Madrid una Domenica, ventesimo giorno di Novembre circa gli anni ottantuno, e fece numeroſiſſimi Legati pii in favore de' poveri.

Morte del Padre Benci Geſuita.

XIV. Morirono pure in queſt' anno alcuni Autori Eccleſiaſtici, e cominceremo dal far menzione di Franceſco Benci. Era nato in Acquapendente nella Toſcana, città appartenente alla ſua caſa, e ſtudiò a Roma ſotto Marc' Antonio Mureto (3). Fu amico particolare di eſſo Mureto, cui conſigliò ad entrare nello ſtato Eccleſiaſtico, e a farſi Prete. Benci in ſeguito andò fra i Geſuiti, e vi preſe il nome di Franceſco in cambio di quello di Plauto, che aveva prima. Si diſtinſe per la ſua virtù e per la ſua erudizione. Pel candore e dolcezza de' coſtumi riuſcì parimente caro a' Grandi e a' Letterati. Compoſe diverſe opere in proſa e in verſi, tra le altre, *alcune lettere annuali degli affari della Società* in quattro parti; un poema intitolato, *Cinque Martiri della Società di Gesù nelle Indie*, con altri diſcorſi e Poeſie, che diedero allora una grande idea de' ſuoi talenti. Morto che fu, Mureto ſuo vecchio Maeſtro, fece il ſuo elogio.

Egli

(1) Sanderus *in elog. Cardin. elog.* 4. Pitſeus *ad ann.* 1594. *p.* 792. *de illuſtr. Angliæ Scriptor.*
(2) Ciacon. *ſup. cit. tom.* 4. *pag.* 68. Andr. Victor. *in addit. ad Ciacon.* (3) De Thou *lib.* 109. Allegamb. *bibl. Script. Societ. Jeſu.* Baillet *jugemens des Sçavans t.* 7.

Egli morì in Roma il ſeſto giorno di Maggio, in età di cinquantadue anni.

Morte di Gerardo Mercatore.

XV. Per quanta riputazione ſi ſia acquiſtato per le ſue dotte ſcoperte nella Geografia Gerardo Mercatore, che prima di lui era molto traſcurata; noi non gli daremmo luogo in queſta Storia, ſe non ſe l'aveſſe meritato con alcune opere di Teologia (1). Queſto dotto uomo nato in Ruremonda, Città del Ducato di Gueldria ne' Paeſi-Baſſi del 1512. aveva fatti i ſuoi ſtudj a Lovanio, eſſendoſi in lui il diletto che aveva per le Matematiche accreſciuto con gli anni, osò intraprendere di far delle carte Geografiche: coſa, che non era ancora ſtata tentata avanti di lui, e diveniva per ciò queſta una per lui difficiliſſima fatica. Verſo il fine della ſua vita ſi applicò alla Teologia, e compoſe molte opere che vi hanno correlazione; tra le altre un' Armonia de' Vangeli, e un trattato della Creazione, e della compoſizione del Mondo; l'uno e l'altro in Latino; ma queſt'ultimo fu condannato, perchè nel capitolo diciotteſimo vi ſi ritrovarono alcune propoſizioni intorno al peccato originale, non conformi alla credenza della Chieſa. Mercatore morì a Duisburgo d'anni ottantadue, il venteſimo giorno di Novembre di queſt' anno.

Morte di Cornelio Bonaventura Bertrando.

XVI. Cornelio Bonaventura Bertrando, Autore Proteſtante, morì ancora in queſt' anno. Era nato di un' oneſta famiglia di Thouars, picciola Città del Poitou, appartenente alla caſa della Tramoglia (2). Da prima ſtudiò a Parigi ſotto Adriano Turnebo, poi ſotto Angelo Caninio valoroſiſſimo nelle Lingue orientali. Sotto queſt'ultimo appreſe l'Ebreo, indi andò a Toloſa e a Cahors, dove ſi applicò allo ſtudio della Legge. La perſecuzione contra i Calviniſti eſſendo allora inſorta, e temendo di eſſervi avviluppato, ſi ritirò in Ginevra, e due anni dopo vi divenne Profeſſore di Lingua Ebrea. Queſto impiego l'induſſe a pubblicarvi in una nuova edizione il teſoro della Lingua ſanta di Pagnino, accreſciuta di numeroſiſſime oſſervazioni; opera che fu ſeguita dal paralello della Lingua Ebrea con la Lingua Araba, e da una diſſertazione della Repubblica degli Ebrei, ch'è breve, metodica, e la più ſtimata di tutto quello che ha ſcritto. In ſeguito, avendo laſciato il ſoggiorno di Ginevra, ſi traſferì a Frankendal nel Palatinato, dove del 1566. diede in luce il ſuo libro intitolato: *Lucubrationes Frankendalenſes*. Finalmente il Canton di Berna lo chiamò a Loſanna per inſegnarvi l'Ebreo; vi morì di anni ſeſſantatre.

Quello che più di tutt' altro gli acquiſtò fama tra quelli del ſuo partito, fu di aver egli oſato d'eſſere il primo a tradurre interamente la Bibbia in Franceſe dal Teſto Ebreo. Olivetano e Calvino, che non intendevano queſta lingua, erano ricorſi agli antichi Interpreti, a' quali ſi erano eſſi molto attenuti. Ma Bertrando ch'era Grammatico, ſi preſe maggior libertà. Parlò egli medeſimo di queſt' opera nella prefazione delle ſue Lucubrazioni. Di queſta Bibbia ſi ſervono oggidì i Calviniſti. Si vede in effetto che Bertrando regolò alcuni paſſi, che non erano baſtevolmente tradotti alla lettera nelle verſioni di Olivetano e di Calvino; ma preferì mal a propoſito in molti luoghi l'interpretazione de' Rabbini a quella degli antichi Interpreti. In oltre ha corrotti molti ſiti, che nelle prime edizioni erano beniſſimo tradotti, e in particolare ſi regolò ſopra le verſioni di Munſter e di Tremellio. Si dee confeſſare, ch'era molto felice nelle conghietture e nelle critiche Grammaticali. Ma ſi abbandonò troppo alle ſue prevenzioni contra la Cattolica Religione.

Sigiſmondo Re di Polonia vuole riſtabilire la Religion Cattolica nella Svezia.

XVII. Il Re di Polonia Sigiſmondo, avendo ereditato degli Stati di Svezia per la morte di Giovanni ſuo Padre, era paſſato nel ſuo nuovo Regno l'an-

(1) De Thou *l.* 109. Val. Andr. *in Biblioth. Belgica*. Melchior Adam *in vit. Germ. Philoſophor.* Poſſevin. *in bibl. Seleƈt. l.* 2. (2) De Thou *l.* 109. Colomiez *in Gal. Orient. p.* 73. Baillet *jugemens des Sçavans ſur les gramm, hebr.*

ANNO DI G.C. 1594.

l'anno precedente, per renderne il poſſedimento (1). Diſegnava di riſtabilirvi la Cattolica Religione; ma i ſuoi sforzi non gli riuſcirono; e non venne a capo nè meno di farſi coronare, come deſiderava, da Franceſco Malaſpina Nunzio del Papa, che l'accompagnava. Informati gli Stati del ſuo diſegno, ſi oppoſero, e domandarono che prima della cerimonia giuraſſe ſolennemente, che non aveſſe ad eſſervi altra Religione in Iſvezia ſe non quella de' Luterani della confeſſione di Ausburgo, e che la coronazione ſi aveſſe a fare per mano dell'Arciveſcovo di Upſal Primate del Regno, al quale apparteneva per legge ſiffatto onore. Abramo di Andrea Luterano, che ſempre ſi era oppoſto al riſtabilimento della Religione Cattolica ſotto il Re Giovanni, e che per ciò era ſtato bandito, occupava allora queſto Arciveſcovato da un anno; ed eſſendo la diſputa durata a lungo, il Re, col parere del Nunzio medeſimo, fu coſtretto a cedere alla neceſſità, e ad accordare la domanda degli Stati. Fu dunque incoronato il giorno diciannoveſimo di Febbrajo da queſto Arciveſcovo. Indi ſi tennero gli Stati a Stokolm, dove ſi regolò il modo di governare il Regno, in aſſenza del Re, che per qualche tempo ritornò in Polonia.

Canonizzazione di San Giacinto Religioſo Domenicano.

XVIII. In Italia il Papa canonizzò il diciaſſetteſimo giorno di Aprile, con le ſolennità uſate, il Beato Giacinto dell'antica Famiglia degli Oldrovanski in Polonia (2). Era queſto Santo Canonico di Cracovia, quando entrò nell'Ordine de' Domenicani vivente S. Domenico ancora. Dopo il ſuo Noviziato, ſi traſferì nel ſuo paeſe, dove fece fabbricare molti Moniſteri. Per quaſi quarant'anni paſſati nell'Ordine, viſſe in gran ſantità, impiegando tutto il ſuo tempo in orazioni, in predicare, in confeſſare, e in viſitar infermi. Morì il quindiceſimo giorno di Agoſto, feſta dell'Aſſunzione della Beata Vergine del 1257. Clemente VIII. con ſua Bolla del giorno diciaſſetteſimo di Maggio ſtabilì la ſua feſta il giorno appreſſo della ſua morte ſediceſimo di Agoſto.

Varie Bolle di Papa Clemente VIII.

XIX. Il giorno ottavo del precedente Marzo lo ſteſſo Papa aveva fatta un'altra Bolla in propoſito de' privilegj e delle immunità accordate a' Mercanti Ebrei, che andavano a sbarcare le loro merci al porto di Ancona, ed a quelli che vi erano ſtabiliti per farvi il loro commercio (3). Come di tratto in tratto inſorgevano delle differenze fra gl'intereſſati, e gli Uffiziali del Papa, ed altri, ſi nominarono de' Conſoli per giudicare di queſte conteſe; con proibizione agli altri Giudici e al Governatore di attribuirſi qualche coſa delle merci sbarcate, ed anche di comprarne. Con un'altra Bolla del giorno diciannoveſimo di Giugno; il Papa vietò a' Regolari dell'uno e dell'altro ſeſſo di fare alcun regalo o di riceverne, ſe non foſſe in vantaggio della Comunità, e riputandolo come una limoſina. Un'altra del nono giorno di Settembre approva la Congregazione detta della Beata Vergine Maria del Suffragio, già ſtabilita in Roma per la liberazione dell'Anime del Purgatorio. In un'altra dell'ottavo giorno di Novembre confermò i regolamenti già ſtabiliti per l'Ordine de' Religioſi della Madonna della Mercede, e per l'elezione di un Generale. Con un'altra Bolla del quarto giorno di Luglio ſtabilì la feſta di San Stanislao Veſcovo e Martire, fiſſata nel ſettimo giorno di Maggio, col ſuo Uffizio doppio. Con un'altra del nono giorno di Luglio fece lo ſteſſo per San Romualdo, fondatore dell'Ordine de' Camaldoleſi, ed è la Feſta ſegnata al ſettimo giorno di Febbrajo, con doppio Uffizio; e il giorno del medeſimo meſe ventinoveſimo di Luglio fece un'altra Bolla per l'elezione de' Superiori de' Frati del terzo Ordine, chiamato de' Penitenti.

Continuazione dell'affare de' Geſuiti dopo il ſupplizio di Giovanni Chatel.

XX. L'affare de' Geſuiti, nato da quello di Giovanni Chatel, ſempre ſi andava

(1) Spond. *ad hunc ann. n.* 28. Puffendorf *introduct. a l'hiſt. des principaux Etats de l'Europe t.* 2. (2) *In magno Bullar. t.* 2. p. 39. *conſtit.* 17. Baillet *vie des Saints* 16. *d'Août t.* 2. (3) *In magno Bullar. t.* 3. *conſtit.* 26. 28. 29. *& ſeq. p.* 44.

dava proſeguendo nel Parlamento di Parigi. Il giorno medeſimo del ſupplizio di queſto ſciaurato l'Avvocato Dolé, e Doron primo uſciere della Corte, e alcuni altri delegati dal primo Preſidente, ſi trasferirono a Clermont nel Collegio, e ne ſigillarono tutti gli effetti (1). Il giorno trenteſimo dello ſteſſo meſe i Conſiglieri della Corte, deputati dal Parlamento, andarono allo ſteſſo Collegio, facendo un' eſatta ricerca in tutte le Camere non ancora viſitate; e interrogarono alcuni penſionarj; e l'ultimo giorno dell'anno 1594. ſi leſſe a' Geſuiti l'editto che gli bandiva da Parigi, e Regno.

Il Padre Gueret, e Guignard ſono meſſi a tormenti, e giudicati.

XXI. Frattanto il Parlamento nel principio di Gennajo 1595. ſi diſpoſe a far dare la corda a' Padri Gueret e Guignard. Il primo non confeſsò niente; e non avendo nè pure accuſatori, fu ſoltanto bandito (2). Quanto al Padre Guignard, dopo avergli preſentate le carte rinvenute nella ſua camera, fu dichiarato reo di leſa Maeſtà, e come tale condannato alla morte. L'editto, che lo condanna, uſcì il ſettimo giorno di Gennajo, e fu eſeguito nello ſteſſo giorno.

Il Geſuita, eſſendo ſu la ſcala proteſtò con molta tranquillità, che nè egli, nè alcun altro della Compagnia avevano parte nel delitto di Chatel; che quanto agli ſcritti pernizioſi, che gli ſi attribuivano, gli aveva eſteſi nel tempo che un gran numero di Prelati, Dottori, e Religioſi di gran pietà ne ſcrivevano de' ſimili, e ſe ne gloriavano ancora. Ma che il Re per ſua clemenza aveva in ciò accordato un perdono generale; e che ſe non aveva abbruciati queſti libelli, ciò era occorſo per dimenticanza e negligenza, e non mai per verun cattivo diſegno. Malgrado queſta dichiarazione, ſi laſciò eſeguire la ſentenza.

Altra ſentenza contra il Padre Gueret e i Genitori di Giovanni Chatel.

XXII. Tre giorni dopo il ſupplizio del Padre Guignard, ſi giudicò del padre, e della madre di Giovanni Chatel, e di due ſue ſorelle. La ſentenza data contro di loro comprende parimente il Geſuita Giovanni Gueret, ch'era ſtato Reggente di Chatel. Queſto decreto ordina, ch'eſſo Geſuita andaſſe bandito dal Regno in perpetuo, e Pietro Chatel Mercante di panni, padre dell'aſſaſſino, per anni nove ſolamente fuori del Regno (3); ma in perpetuo dalla Città e da' Borghi di Parigi; ingiungendo all'uno e all'altro di ſtare al loro bando, ſotto pena di eſſere impiccati ſenz'altra formalità di proceſſo. Lo ſteſſo editto dichiara tutt' i beni dal detto Gueret acquiſtati, confiſcati dal Re, e condanna Pietro Chatel in due mila ſcudi di ammenda al Re, applicabili all'acquiſto, e per ſomminiſtrare del pane a' prigioni della Conciergeria, ed a tenerlo prigione ſino all'intero pagamento di tal ſomma. Quelli ch'erano ſtati meſſi in prigione per lo ſteſſo motivo, come Dionigia Haſard moglie di Pietro Chatel, e molti altri, non eſſendo ſcoperti per colpevoli, furono rilaſciati e meſſi in libertà. Ma ſi ordinò in oltre che la caſa di Pietro Chatel foſſe raſa e demolita, ed il luogo applicato al pubblico, ſenza che in avvenire vi ſi poteſſe fabbricare; e che per mantener la memoria dell'attentato di Giovanni Chatel, vi ſi piantaſſe nel luogo della ſteſſa caſa un pilaſtro di pietre cotte, ſu cui ſi metteſſe una tavola, dove ſi ſcriveſſero i motivi di quella demolizione, e dell'erezione di eſſo pilaſtro. Queſto editto fu pubblicato il decimo giorno di Gennajo di queſt'anno.

Il Padre Hay Geſuita è parimente bandito.

XXIII. Vi furono ancora alcune informazioni particolari contra un altro Geſuita Scozzeſe, chiamato Aleſſandro Hay, che fu accuſato di aver inſegnato pubblicamente, che biſognava ubbidire al Re ſolo per un dato tempo (4), e per diſſimulazione; e di aver detto, che ſe il Re paſſaſſe mai dinanzi al loro Collegio, egli ſi gitterebbe volontieri fuori della fineſtra per cadergli addoſſo e fracaſſarmelo, con pericolo ancora di laſciarvi la propia

ANNO DI G.C. 1595.

(1) *In hiſt. Societ. Jeſu a Patre* Jouvency *t. 2. part. 5.* (2) De Thou *l. 111. Mem. de la Ligue c. 6. p. 257. Hiſt. Soc. Jeſu ut ſup.* (3) *Mem. de la Ligue t. 2. p. 259.* D'Argentrè *coll. Jud. de nov. error. in fol. tom. 2. p. 526.* (4) *Mem. de la Ligue tom. 6. p. 263.* De Thou *l. 111.*

ANNO DI G.C. 1595.

vita. Venne fatto il suo processo, ed essendosi trovato, che tutte queste parole erano state dette da lui prima che la Città di Parigi si rendesse, fu solo bandito perpetuamente con un decreto del decimo giorno di Gennajo. In questo decreto si parla di molte offese avute da' Gesuiti; tra le altre, che uno de' loro Scolari, che studiava a Bourges, chiamato Francesco Giacobbe, si era vantato che ucciderebbe il Re, se nol credesse già morto, essendo certo, che un altro l'avrebbe ucciso. In oltre v'erano più temi e versi, usciti dal loro Collegio di Clermont contra l'onore del Re; che finalmente molti Gesuiti seducevano i Giovani, che toglievano a' loro Genitori per mandarli a studiare fuori del Regno. Fu fatto processo a Giovanni le Bel loro scolaro, che aveva cercato d' impegnare un certo Veron, figliuolo di un Sollecitatore, a seguitare i Gesuiti fuori del Regno. Fu condannato ad un' ammenda onorabile, bandito, e i suoi beni confiscati.

La Casa di Chatel spiantata, e una piramide erettovi in suo luogo.

XXIV. Qualche tempo dopo la Corte fece eseguire la sentenza che fosse spianata la casa di Pietro Chatel, e di erigere in suo luogo una piramide qual monumento, che doveva far ricordanza alla posterità dell' attentato commesso contra la persona di Enrico IV. (1). Questa casa era situata dirimpetto al portone del Palagio nella Parrocchia di san Pietro de Arcis. La piramide innalzata sopra le sue rovine era di venti piedi di altezza a quattro facciate, ne' cui angoli erano rappresentate le quattro virtù Cardinali, e sopra di tutto vi era una croce, sotto la quale si leggevano alcune iscrizioni, e de' versi latini, ch'è inutile il riferirli qui, poichè si ritrovano in molti Storici moderni.

XXV. I Gesuiti erano partiti di Parigi dall' ottavo giorno di Gennajo, il giorno dopo del supplizio di Giovanni Guignard. Arrivarono essi in Lorena quindici giorni dopo, eccettuati sette rimasti in prigione, e a' quali si formava il processo. Avendone il Papa avuto notizia in Roma, ne mostrò molto dispiacere (2). Disse al Signor di Ossat, che se si attrovava alcun colpevole fra i Gesuiti, era giusta cosa il punirlo; ma che non si aveva ragione alcuna di prendersela con tutto l' Ordine. In un' altra udienza protestò d' essere molto sdegnato dell' editto del Parlamento; in cui si vedeva, che il malfattore niente aveva detto, che aggravasse i Gesuiti del delitto in quistione; e che tuttavia si discacciavano da tutto il Regno essi Padri, e che si vietava ancora a tutt' i Francesi, sotto pena di lesa Maestà, di andar a prendere le loro lezioni fuori del Regno. Che si aveva sperato che il Re moderasse il rigore del Parlamento, e facesse sospendere l' esecuzione dell' editto. Che oltre il merito generale di quella Società, e i gran servigj ch' ella rendeva alla Chiesa; i Gesuiti si adopravano molto ancora per la riconciliazione di Sua Maestà con la Santa Sede; e ch' era una spezie d' ingratitudine di discacciare indifferentemente tutt' i membri di quella Società. Le doglianze del Papa niuna cosa cambiarono. L' editto fu eseguito. Entrarono altri Parlamenti nella massima di quello di Parigi, e bandirono i Gesuiti con decreti consimili. Ma quelli di Bourdeaux, di Tolosa e di Tournon nel Vivarese ricusarono di conformarviti.

Assemblea de' Parrochi e de' Teologi di Parigi.

XXVI. Come gli attentati commessi contra Enrico IV. in questi due anni non erano fondati se non che nella opinione erronea ed empia, nella quale duravano alcuni Dottori, e Religiosi, che fosse lecito di uccidere i Tiranni, e gli Eretici, e che non era permesso di pregare Dio per il Re di Francia (3) fin a tanto che non fosse riconciliato con la Chiesa dalla Santa Sede, il Cardinal Pietro di Gondi Vescovo di Parigi raccolse nella Sala del Vescovado il giorno sedicesimo di Gennajo tutt' i Parrochi, e tutti i Dottori della Facoltà della Teologia di Parigi,

(1) *Mem. de la Ligue t. 6. p. 266.* D' Argentrè *collect. judic. t. 2. p. 527.* Hospinian. *in hist. Jesuit. l. 2. p. 155.* (2) *Nelle Lettere del Cardinal* d' Ossat *t. 1. in 12. Lettera 15. al Signor di Villeroi p. 372. e seg.* (3) De Thou *l. 111.*

rigi, per sapere i loro sentimenti in proposito delle pubbliche orazioni che si avevano a fare per la conservazione del Re, e intorno gli attentati di Barriera, Giovanni Chatel, e Jacopo Clemente; e dopo detta la Messa dello Spirito Santo, avendo l'assemblea maturamente ponderato sopra le proposizioni esposte dal Prelato, sosscrissero il seguente decreto.

Loro conclusioni circa l'ubbidienza dovuta al Re.

„ XXVII. La Facoltà di Teologia „ raccolta dal Reverendissimo Cardinal „ di Gondi, Vescovo di Parigi, nella „ Sala Vescovile dove si attrovavano i „ Signori Parrochi della Città dal det„ to Signor Cardinale raccolti parimen„ te il sedicesimo giorno di Gennajo „ dell'anno presente 1595. per delibe„ rare sopra i seguenti punti dal detto „ Signor Reverendissimo Cardinale pro„ posti (1). Il primo è dell'ubbidienza „ dovuta al nostro Re Cristianissimo En„ rico IV. di questo nome; il secondo „ delle pubbliche orazioni per la Maestà „ Sua; il terzo de' consigli, e attentati „ contra la di lui vita, sotto pretesto di „ Religione, e che non è stato ricono„ sciuto dal Papa, e l'ultimo dell'assas„ sinio commesso nella persona di Enri„ co III. dopo aver maturamente tutto „ considerato, ha unanimamente conclu„ so, che tutt'i Francesi e sudditi hanno „ a liberarsi da tutti gli scrupoli, e dal„ le difficoltà, che impediscono di ren„ dere l'intera ubbidienza al Re nostro „ Signore Enrico IV. attualmente re„ gnante, e far preghiere tanto pubbli„ che approvate nella Santa Messa ed „ altrove, che particolari per la conser„ vazione e prosperità della Maestà Sua; „ e non meno si dovrà supplicar quel„ la del detto nostro Signor Cardinale „ per intercedere, tanto in nome di „ tutto il suo Clero, che di tutta la „ detta Facoltà, che si gitterà a' suoi „ piedi, pregandolo umilissimamente per„ chè gli piaccia effettuare la sua buo„ na e santa volontà di spedire esube„ rantemente, e più presto che sia pos„ sibile alla Santità Sua come per cosa „ che pare alla detta Facoltà necessaria, „ per impedire lo scisma, che riuscireb„ be a grandissimo scandalo e danno „ della Chiesa Cattolica, Apostolica, e „ Romana, al giudizio della quale essa „ Facoltà si è sempre assoggettata, e si „ assoggetta.

„ E quanto agli altri punti, ha pa„ rimente conchiuso, che non è lecito „ in verun modo che sia di attentare „ contra la persona del Re nostro Sire „ Enrico IV. attualmente regnante, nè „ il darne in ciò consigli e pareri, sot„ to pretesto di Religione, di pericolo „ di fede, nè di altra cosa che sia; tan„ to è questo un delitto scelleratissimo, „ e detestabilissimo. E riguardo al di„ sumanatissimo, e crudelissimo parri„ cidio commesso nella persona del fu „ Re Enrico III. che Dio assolva, tan„ to è lontano che la detta Facoltà l' „ abbia mai approvato, nè lo approvi, „ che lo tiene, come tutte le consimi„ li azioni, in grandissimo orrore e de„ testazione, insieme co' suoi autori, i „ complici, e i suoi approvatori. La „ presente conclusione è stata fatta nel„ la Sala di Monsignor il Reverendis„ simo Cardinal di Gondi, Vescovo di „ Parigi, e confermato in quello di „ Sorbonna il giorno ventunesimo de' „ suddetti mese ed anno; dopo la Mes„ sa dello Spirito Santo, secondo il co„ stume ". Questa conclusione del ventunesimo giorno di Gennajo, che conferma la deliberazione del sedicesimo, si trova di seguito, ed è dal più al meno conceputa ne' termini stessi. Lo che dimostra che la Facoltà non approva la dottrina di Fra Fiorentino Jacob Religioso Agostiniano, sostenuta nella sua maggiore ordinaria il decimo giorno di Maggio di quest'anno appresso gli Agostiniani, intorno la potestà del Papa sopra il temporale del Re, e le due chiavi accordate alla Chiesa. Il Parlamento di Parigi ebbe a sdegnarsi a motivo di questa Tesi contra il Baccelliere; e contra Maestro Blanzy suo presidente. Il Sindico chiamato Moncheleon fu deposto dal sindicato, e il Maestro Tournero-

(1) D'Argentrè *in Collect. Judic. de nov. error. t. 2. p. 530. & seq.* Spond. *hoc anno num. 1.*

ANNO DI G.C. 1595.

neroche posto in suo luogo. Come questo editto dà a vedere, quanto poco il Parlamento inclinasse alle opinioni degli Oltramontani, e che giustifica ad un tratto la Facoltà sopra questa tesi, sarà bene il riferirlo. E' concepito in questi termini.

Decreto del Parlamento di Parigi contra le tesi di un Agostiniano

„ XXVIII. Vedute dalla Corte della „ gran Camera, e Tournelle unite, le „ proposizioni impresse, ettese da Fioren„ tino Jacob, Religioso dell'Ordine di „ Sant'Agostino, Baccelliere e Teologo „ per sostener quelle e difenderle pub„ blicamente il decimo giorno del mese „ di Maggio nella maggiore ordinaria „ sotto Maestro Tommaso Blanzy, Dot„ tore in Teologia, principale del Col„ legio di Calvi, il cui quinto articolo „ conteneva quel che segue (1): *Il suc„ cessore di questa Sede sopra la quale è „ assiso presentemente Clemente VIII. di „ nome il più grande, e il supremo di „ tutt' i Pontefici, che facendo le funzio„ ni di Dio su la Terra, non è da dubi„ tare, che non abbia ancora la potestà „ spirituale e temporale. Imperocchè ha „ sopra tutti la potestà spirituale e tem„ porale, e tutt' i Cardinali e Vescovi, „ e tutti gli uomini di qualunque genere „ si sieno, sono obbligati di stare soggetti e ubbidienti a lui; ed essere sempre „ congiunti a lui, come le membra al ca„ po.* E nel nono articolo: *La Ca„ sa Ecclesiastica, avendo la potestà del„ le due chiavi accorda a' Re e a' Mae„ strati l'uso della chiave temporale, in „ difesa della gente da bene, e in puni„ zione de' cattivi.* Gl' interrogatorj fatti dall'uno de' Consiglieri della detta „ Corte a ciò commesso, a' detti Jacob, „ e Blanzy, prigionieri della prigione „ del Palazzo: conclusioni del Procurator Generale del Re; uditi e interro„ gati nella detta Corte i detti Jacob, e „ Blanzy intorno alle dette proposizioni, „ udito ancora il Sindico della Facol„ tà di Teologia per ciò chiamato in „ quella.

„ Il tutto considerato; sarà detto che „ la stessa Corte ha dichiarato e dichia„ ra i detti quinto e nono articoli del„ le dette proposizioni, false, scismati„ che, contrarie alla parola di Dio, a' „ Santi decreti, alle costituzioni cano„ niche, ed alle leggi del Regno, ten„ denti a ribellione, e turbolenza del „ pubblico riposo. Condanna il detto „ Jacob, per averle composte, fatte im„ primere, e presentare per sostenerle „ nel suo atto della maggiore ordinaria, „ ad essere condotto dalle prigioni del „ Palazzo nella gran Sala della Sor„ bonna, nella quale il Decano, Sindi„ co, Dottori, Licenziati, e Baccellieri „ saranno raccolti a suon di campana, „ dove stando a testa nuda e ginocchio„ ni, assistente il detto Blanzy a testa „ nuda e in piedi, a dire, e dichiara„ re, che temerariamente, e indiscre„ tamente ha composte, e pubblicate „ le dette proposizioni per disputarle, „ ed essere da lui sostenute nel sudet„ to atto della maggiore ordinaria; del„ la qual cosa si pente, e ne domanda perdono a Dio, al Re, alla giu„ stizia. Ciò fatto, saranno le dette „ proposizioni rotte, e lacerate. Fa la „ stessa Corte proibizione a tutt' i Bac„ cellieri di comporne, e di presentar„ ne di simili ed altre contro alla pos„ sanza del Re, e all' ubbidienza a lui „ dovuta da tutt' i suoi Sudditi, allo „ stabilimento dello Stato Reale, a' di„ ritti della Chiesa Gallicana; e a' De„ cani, Sindici, e Dottori della Facoltà „ di non riceverle, di non permettere „ che sieno impresse, nè disputate, sot„ to pena di essere dichiarati rei di Le„ sa Maestà, e indegni di godere de' „ privilegj conceduti alla Facoltà di „ Teologia da' Re predecessori, dal Re „ regnante e da lui confermati. Ordi„ na che il presente editto sia scritto „ ne' registri della detta Facoltà e let„ to ogni anno nella prima assemblea „ di Sorbonna dal Bidello; e ingiun„ ge al Sindico di certificare della det„ ta lettura la Corte, tre giorni dopo „ che sarà stata fatta, sotto pena di di„ subbidienza, e sarà il detto editto „ eseguito dall'uno de' Presidenti, e da „ quattro Consiglieri, in presenza del „ Prot-

(1) D'Argentrè *in collect. ut sup. t. 2. p. 531.* De Thou *l. 114. init.*

„ Procurator generale. Fatto il Mer-
„ coledì 19. Luglio 1595.

Il medesimo giorno i Deputati del Parlamento andarono nella Sala della Sorbonna, e fu letto l' editto in presenza de' Dottori e de' Baccellieri a tal fine convocati. Giovanni della Guesle Procurator Generale fece un lungo discorso, e disse che la Corte si persuadeva agevolmente che la Facoltà non fosse colpevole del fallo ammesso da Fra Fiorentino Giacob ivi presente; non essendo state esse così sostenute nella Sorbonna, e che voleva promettersi della sua prudenza, e savièzza, e che non si sarebbe mai indotta a lasciarle disputare. Che la Facoltà di Teologia di Parigi era stata un tempo l' uno degli ornamenti della Francia, riempiuta di personaggi pieni di probità, di erudizione, e di buona vita, i quali rendevano a' Re tutta l' ubbidienza dovuta loro, che parlavano di essi con riverenza, che ritenevano il popolo nello stesso dovere, con le prediche annunziavano la parola di Dio sinceramente, si affezionavano alla difesa della dignità, e autorità di questa corona; e si opponevano fedelmente e coraggiosamente a chi contrastava i diritti della Chiesa Gallicana: „ Le loro belle azio-
„ ni dell' anno 1267. disse questo Mae-
„ strato, ne fanno testimonianza, don-
„ de ne conseguita la prammatica san-
„ zione del Re San Luigi. Le loro do-
„ glianze fatte al Parlamento, de' tor-
„ ti fatti alla Chiesa di Francia al tem-
„ po del Re Carlo VI. per le quali
„ nacque il celebre editto della Corte
„ nel Settembre 1407. fanno fede del
„ loro generoso affetto a' diritti della
„ Francia. E così le istanze che fece-
„ ro acciò che i decreti de' Concilj di
„ Costanza e di Basilea fossero osserva-
„ ti, e intorno a ciò fu proveduto col
„ Concilio Francese raccolto a Bourges
„ al tempo del Re Carlo VII. e ne ri-
„ sultò la prammatica sanzione, Scudo
„ della Francia, che avrebbe fatta la fe-
„ licità di questo Regno, se la corru-
„ zione non lo avesse abolito.

XXIX. Per corrispondere a' voti della Facoltà di Teologia di Parigi, e a quelli de' sudditi suoi, il Re sollecitò con maggior fervore la sua assoluzione in Roma (1). A tal effetto fece di nuovo intendere alla Santità Sua, che la sua unione alla Religion Cattolica era sincera; che si dava gran premura per ristabilire l' uso della Messa in ogni luogo, dove era stato abolito; che cercava tutt' i modi possibili, perchè fossero restituiti agli Ecclesiastici i beni, che loro erano stati tolti.

ANNO DI G.C. 1595. Disposizioni del Papa in favore del Re.

XXX. Il Papa mostrò molta consolazione, quando intese queste notizie. Parve che da questo punto si disponesse ad accordare al Re quanto desiderava. (2) Incaricò d' Ossat di far intendere a questo Principe, che poteva mandar a Roma de' nuovi Ministri per concludere questo affare. Il Re commise questo affare a Jacopo Davy, Signor du Perron, ch' ebbe ordine di unirsi ad Ossat, e di trattare insieme di tutto ciò che spettava a' suoi interessi. Du Perron giunto a Roma il duodecimo giorno di Luglio presentò al Papa con d'Ossat la seguente supplica.

Avvertimenti segreti che fa dare il Papa al Re per mezzo di Ossat.

Supplica presentata al Papa da Perron, e da Ossat.

„ XXXI. Santissimo Padre, esponga-
„ no a Vostra Santità per parte di En-
„ rico IV. Re di Francia e di Navar-
„ ra, e in nome di Sua Maestà, Jaco-
„ po Davy Signor du Perron suo Con-
„ sigliere al Consiglio di Stato, e suo
„ gran Limosiniere, e Arnaldo d' Ossat
„ Decano di Varen nella Diocesi di
„ Rhodez, Procuratori di Sua Maestà,
„ a ciò espressamente deputati. Che es-
„ sendo piaciuto a Dio da alcuni anni
„ di toccare il cuore del detto Signor
„ Re, e d' ispirarlo di unirsi alla Chie-
„ sa Cattolica, Apostolica, Romana,
„ (3) egli cercò tutt' i modi possibili
„ per esservi ricevuto, e incorporato
„ per l' autorità di questa Santa Sede;
„ e a tal effetto fino al tempo di Si-
„ sto V. mandò a Roma il Signor di
„ Luſ-

(1) Davila *lib.* 14. *Vedi le lettere del Cardinal* d'Ossat *tom.* 3. *hoc anno.* (2) Davila *lib.* 14. *Lettera* 12. *del Cardinal* d'Ossat *al Re tom.* 1. *p.* 327. *e seg.* (3) Davila *lib.* 14. D'Ossat *Lett. tom.* 1. *sez.* 28. *e Lett.* 30. *al Signor di Villeroy p.* 462. *e seg. e Lett.* 29. *al Re p.* 460. de Thou *lib.* 113.

ANNO DI G.C. 1595.

„ Luſſemburgo ; ed in oltre eſſendoſi „ poi in diciotto meſi più illuminato „ ne' punti controverſi fra i Cattolici e „ gli Eretici, mandò a Roma nel co„ minciamento del voſtro Pontificato il „ Signor Cardinal di Gondi, indi il „ Marcheſe di Piſani, per ſupplicare la „ Santità Voſtra di commettere a lui „ le forme e i mezzi che dovea tene„ re nella ſua converſione, ad effetto „ che ogni coſa foſſe coll'autorità e coll' „ aggradimento di Voſtra Beatitudine, „ e che nulla ſi ommetteſſe di quanto „ era conveniente. Ma non avendolo „ Voſtra Santità riputato degno de' ſuoi „ comandamenti, e vedendoſi egli in „ continovo pericolo di morte, tanto „ per gli eſercizj della guerra, che per „ le frequenti congiure che ſi tramano „ contra la ſua perſona ; finalmente fu „ coſtretto a indirizzarſi a' Prelati di „ Francia, per eſeguire il ſuo pio e ſan„ to deſiderio ; da' quali Prelati eſſen„ do ſtato baſtevolmente iſtruito, e da „ molti Dottori di Teologia nella Fe„ de Cattolica, Apoſtolica, e Romana, „ fece in tal caſo tutte le requiſite, e „ accoſtumate ſommiſſioni, e l'abbiura„ zione de' ſuoi paſſati errori, e la „ profeſſione di fede, cui vuol cuſtodi„ re inviolabilmente ; e da uno de' ſud„ detti Prelati, col parere e l'aſſiſten„ za degli altri, ebbe l'aſſoluzione del„ le cenſure, e delle ſcomuniche nel„ le quali era incorſo, per motivo de' „ ſuddetti ſuoi errori, e non oſtante da' „ medeſimi Prelati fu rimeſſo alla San„ tità Voſtra, ſommo Paſtore e Capo „ della Chieſa, per ſupplicarla di con„ fermare quello che per eſſi era ſtato „ fatto in queſto caſo di neceſſità.

„ A che avendo voluto egli ſoddis„ fare ſenza niuna dilazione, come a „ tutte le altre coſe a lui impoſte da' „ detti Prelati, e non potendo egli me„ deſimo venire alla Santità Voſtra che „ egli riconoſce per ſupremo Paſtor del„ la Chieſa, deputò Monſignor Duca „ di Nevers, accompagnato dal Veſco„ vo del Mans, e da altri Prelati, coll' „ impegno di ſupplicare la Santità Vo„ ſtra ad accordargli quello che ſtima„ va a lui neceſſario ; e non potendo „ il detto Signor Duca ritornare alla „ Maeſtà Sua con la conſolazione, che „ ella deſiderava per frutto di queſto „ viaggio, non laſciò tuttavia la Mae„ ſtà Sua di confidarſi ſempre nel„ la paterna bontà della Santità Vo„ ſtra, ella ritorna di nuovo a' piedi „ della Santità Voſtra, e la ſupplica „ umiliſſimamente, per le viſcere di „ Noſtro Signor Geſucriſto, che le piac„ cia concedergli la voſtra ſanta be„ nedizione e ſuprema aſſoluzione dal„ le cenſure in cui era incorſo, e con„ tro di lui dichiarate, per motivo „ de' ſuddetti errori, per maggior ſi„ curezza, e quiete dell' anima, per „ il bene di tutto il ſuo Regno, e „ per la riconciliazione e riunione di „ queſto con la Santa Sede ; ſommet„ tendo Sua Maeſtà la ſua perſona a' „ comandamenti di Voſtra Beatitudine, „ ed a quelli della ſua Santa Madre „ Chieſa, nella forma in tal caſo ne„ ceſſaria, e dovuta ; e ſupplicandovi „ i detti Proccuratori di voler conſide„ rare che per il divorzio che da ſette „ anni è corſo tra queſta Santa Sede, „ e queſta corona, le coſe della Reli„ gione, e dell' ordine Eccleſiaſtico ſo„ no in grandiſſima confuſione, e in „ manifeſto pericolo della rovina di „ Francia, per la vacanza di un gran „ numero di Veſcovadi, Abazie, ed „ infinite Chieſe Parrocchiali ; e per gli „ attentati che ciaſcun giorno fanno le „ Corti e i Maeſtrati ſecolari contra la „ poteſtà ſpirituale, e le genti da guer„ ra ſopra i beni eccleſiaſtici vicini, e „ per l'ereſie, o ateiſmo, o barbarie, „ o paganeſimo, che vanno occupando „ gli animi di queſti popoli deſtituti di „ Paſtori, e privi di ogni cura di ani„ me, e ſpiritual direzione ; e per „ l'orribile ſciſma, che ſi va introdu„ cendo in tutto e per tutto queſto Re„ gno con pericolo, e con ſicura dan„ nazione di un millione di anime che „ ſono, e che ne' ſecoli avvenire ſa„ ranno in Francia.

„ Coſe che deggiono eccitare a com„ paſſione, e pietà non ſolamente un

„ te-

„ tenero padre Vicario di Gesù-Cristo, „ il quale col suo prezioso Sangue ha „ redento il suo gregge, ma ancora „ ogni altra persona che abbia qualche „ sentimento di cristianità, o di umani„ tà; e particolarmente perchè a tanti „ mali e sì gran rovina della Cattolica „ Religione, e alla dannazione di tante „ anime, non v' ha altro rimedio che „ questa affoluzione che vi si domanda, „ e la riconciliazione e riunione della „ Corona Cristianissima colla Santa Se„ de Apostolica, donde ne conseguita „ incontanente la restituzione dell' auto„ rità di Vostra Beatitudine in questo „ Regno, le provisioni delle Chiese, l' „ ordinazioni de' Sacerdoti, e de' Parro„ chi, la ricupera de' beni ecclesiastici, „ il fine di una infinità di disordini, la „ reintegrazione del divino uffizio, del„ la Religione, dell' ordine, e della di„ sciplina ecclesiastica, colla salvezza di „ tante anime. Indi aumentazione di „ grandezza, di possanza, e di gloria „ alla Santa Sede, e modo a Vostra „ Beatitudine di pacificare i Principi „ Cristiani, e di fare un' altissima, e ol„ tre modo salutare impresa degna di „ un Papa, per il bene di tutta la Cri„ stianità; e in ogni tempo, e in ogni „ occasione ricevere dalla Francia tutt' „ i possibili e grandi soccorsi, in tem„ porale e in ispirituale, che abbia mai „ ottenuti la Santa Sede da questo Cri„ stianissimo e divotissimo Regno". Il Papa accolse questa supplica volentieri, e disse a' due Procuratori, che l' esaminerebbe, e che poi li farebbe chiamare.

Prende l' ultima sua risoluzione di assolvere il Re.

XXXII. Qualche tempo dopo intrattenendosi col Signor Serafino, Auditore di Rota, lo stimolò a dirgli quel che ne pensasse; Serafino gli rispose francamente (1): „ Santissimo Padre, permet„ tete che io vi dica, che Clemente VII. „ ha perduta l' Inghilterra per voler „ compiacere all' Imperatore Carlo V. e „ che Clemente VIII. perderà la Fran„ cia, se continoverà a compiacere Fi„ lippo II.". E questo, perchè il Re di Spagna eccitava il Papa a non arrendersi a' desiderj del Re di Francia. Ma questa risposta dell' Auditore determinò al fine Clemente VIII. a dire al Duca di Sessa Ambasciatore di Spagna: „ Che era per „ lui impossibil cosa il poter più dila„ zionare il porgere rimedio a' mali del„ la Francia; ch' era risoluto di racco„ gliere il Sagro Collegio per averne il „ parere de' Cardinali, ed ordinare quan„ to era giusto e ragionevole.

ANNO DI G.C. 1595.

XXXIII. Nel vero lo seguì, e il Mercoledì secondo giorno del mese di Agosto convocò un' Assemblea, dove intervennero tutt' i Cardinali, trattone Inigo d'Avalos, Cardinal di Aragona, ed Ottavio Paravicini (2). In questa Assemblea entrò il Papa in ogni particolarità di quanto aveva fatto sin allora riguardo alla Francia, e della condotta, e de' procedimenti di Enrico IV. verso di lui. Dopo quest' esposizione, disse a' Cardinali, che credeva che finalmente fosse necessario di terminare questa discordia; che li pregava a pensarvi maturamente, e che parlerebbe alcuni giorni dopo con esso loro l'un dopo l' altro per intendere il sentimento di ciascuno, e per decidere poi. Il Concistoro terminò colla lettura delle lettere del Re, e della supplica.

Raccoglie il Concistoro per tal motivo.

XXXIV. Ordinò il Papa delle processioni in tutta la Città, e delle orazioni delle quaranta ore per implorare i lumi del Cielo; e v' intervenne egli medesimo accompagnato da un picciolo numero de' suoi domestici a piedi scalzi cogli occhi a terra, versando lagrime, e non dando benedizioni (3). Egli celebrò poi la Santa Messa, e ritornò nello stesso modo al suo palagio.

Orazioni, e processioni ordinate a Roma per assolvere il Re.

Il Lunedì giorno diciassettesimo di Agosto, cominciò ad ascoltare i pareri de' Cardinali in privato, e queste udienze durarono sino al giorno ventesimo terzo del mese. Allora come più di tre quar-

Fleury Cont. Stor. Eccl. Tom. XXVI. Z z

(1) *Lettere del Cardinal* di Ossat *tom.* 1. *lett.* 30. *al Signor di Villeroi p.* 463. (2) De Thou *lib.* 113. Davila *lib.* 14. *Lettera* di Ossat *ut sup.* (3) De Thou *l.* 113. Davila *lib.* 14. *Lettera del Cardinal* d' Ossat *tom.* 1. *in* 12. *lett.* 30. *pag.* 470. *e seg.*

ANNO DI G.C. 1595.

quarti opinarono per l' assoluzione, il Papa raccolse il Concistoro; dichiarandovi che avendo preso il parere di tutti i Cardinali, che il maggior numero concludeva, che il Re venisse assoluto dalle censure ecclesiastiche, per essere ricevuto in grembo della Chiesa, e che però col soccorso della divina grazia andava a trattare co' suoi Procuratori, a' quali imporrebbe le condizioni, e le soddisfazioni per conto del Re, che gli pareſſero più utili, e più vantaggiose al ben della Chiesa, e al servigio di Dio. Il Cardinal Marco Antonio Colonna voleva fare alcune opposizioni; ma il Papa gl' impose silenzio, e gli disse: „ Che l' affare era stato bastevolmente „ esaminato; poichè era già deciso col„ la pluralità de' voti; e che però non „ acconsentiva che si mettesse più in „ quistione una cosa ch' era già difini„ ta, e conclusa una volta.

Condizioni per l' assoluzione proposte a' due Agenti del Re.

XXXV. Erano queste condizioni, che si annullasse l' editto dato in favore de' Calvinisti dell' anno 1577. e che fossero esclusi dalle cariche, e dalle dignità: che non si comportasse che l' esercizio della Religione Cattolica in Francia. Che il Re ricevesse in grazia quei della Lega, e cessasse di far loro la guerra. Che si concludesse una tregua colla Spagna, sin a tanto che si trovasse modo di far la pace (1). Che si ristabilissero i Gesuiti. Che si restituissero i beni carpiti alla Chiesa nel Beam. Che l' assoluzione non si desse in Roma dal Papa, ma in Francia col ministero di un Legato, in presenza del quale il Re abbiurasse di nuovo pubblicamente i suoi errori; essendo l' assoluzione, che aveva ricevuto a S. Dionigi da' Prelati, dichiarata invalida. Che fosse consagrato, e incoronato una seconda volta. Che si facesse sciogliere dalle censure dal Legato per esser riputato abile a succedere alla corona, e che facesse ricevere il Concilio di Trento.

Du Perron ed Offat vi si oppongono, e vi fanno alcuni cambiamenti.

XXXVI. Queste proposizioni presentate al Signor di Offat, e du Perron, le ributtarono; e risposero che il Re di Francia non riconosceva superior alcuno in quanto al temporale (2). Che la nazione mai non comporterebbe che il suo Sovrano si assoggettasse a chiunque si sia. Che quelli, che pensavano altrimenti, ignoravano le leggi e gli usi del Regno. Molte conferenze si fecero in questo proposito, nelle quali si modificarono molte delle proposte condizioni. Finalmente dopo molte domande, ed opposizioni rispettive, il Cardinal Tolet conciliò le parti, e furono prese le seguenti condizioni.

A qual condizione fu accordata l' assoluzione al Re.

XXXVII. 1. Che du Perron e d' Offat giurassero in nome del Re che Sua Maestà ubbidirebbe alla Santa Sede, e a' comandamenti della Chiesa. 2. Che abbiurerebbero in presenza del Papa il Calvinismo, e tutte le altre eresie, e gli darebbero la loro professione di fede. 3. Che il Re ristabilirebbe nel Principato di Bearn la Religione Cattolica, vi nominerebbe de' Vescovi Cattolici, somministrando loro di che sussistere onestamente, sin a tanto che potessero godere delle loro entrate (3). 4. Che fra un anno ritirerebbe il giovane Principe di Condè dalle mani degli Eretici, e lo farebbe istruire nella Cattolica Religione, e nella Cristiana pietà, in quanto che il Re non avendo figliuoli maschi, ed esponendosi continovamente a' pericoli della guerra, era da temere che mancando il Re potesse il Regno ricadere nelle mani degli Eretici. 5. Che il Re osserverebbe fedelmente il concordato concluso colla Santa Sede, tanto per la nomina de' benefizj, che per tutto il rimanente. 6. Che si adopererebbe a far pubblicare il Concilio di Trento in tutti gli articoli suoi, eccettuati quelli che potessero turbare la quiete dello Stato, supposto che di tali ve ne fossero. 7. Che non eleggerebbe a' Vescovadi o Abazie, o ad altri benefizj niun eretico, o gente sospetta di eresia. 8. Che stimerebbe gli Ecclesiastici, come i principali membri del suo Regno, e che li proteggerebbe verso a tutti, e contro a tutti. 9. Che rivocherebbe le donazioni

(1) De Thou *lib.* 113. Davila *lib.* 14. (2) De Thou *lib.* 113. (3) De Thou *lib.* 113. Davila *lib.* 14. Spond. *hoc ann. num.* 6.

ni fatte di beni della Chiesa col titolo di benefizio laico. 10. Che farebbe testimonianza con detti e con operazioni sue, e particolarmente nella distribuzione delle cariche, e degli uffizj, della stima, che faceva egli de' Cattolici; affine che ciascuno riconoscesse il grande suo desiderio di far fiorire nel suo Regno la Cattolica Religione. 11. Che reciterebbe ogni giorno, non avendo impedimenti legittimi, la corona, ogni Mercoledì le litanie, ed ogni Venerdì il rosario; che osserverebbe i digiuni, e gli altri precetti della Chiesa, che ascolterebbe ogni giorno la Messa; ed una solenne i giorni di Festa e le Domeniche. 12. Che farebbe fabbricare in ciascuna Provincia del suo Regno, e nel Principato di Beam, un Monistero d'uomini, o di fanciulle, o di Mendicanti Riformati. 13. Che si confesserebbe, e comunicherebbe almeno quattro volte all'anno pubblicamente. 14. Che confermerebbe in presenza del Nunzio o del Legato, che fosse mandato in Francia, l'abbiurazione de' suoi errori, la sua professione di fede, e tutto ciò che i suoi Procuratori avevano promesso in suo nome, e che ne manderebbero un atto al Papa. 15. Che scriverebbe lettere di congratulazione a tutt' i Principi Cristiani per la sua riconciliazione colla Chiesa Romana, nella quale protestasse di voler vivere e morire. 16. Che ordinerebbe nel suo Regno solenni rendimenti di grazie per il benefizio della sua conversione.

Cerimonie dell' assoluzione del Re in Roma.

XXXVIII. Concluso questo accordo, fu stabilita la ceremonia dell' assoluzione del Re al giorno diciassettesimo di Settembre; e si fece con molta solennità (1). S'era innalzato nella piazza della Chiesa di San Pietro, le cui porte erano chiuse, un palco sul quale stava un Trono destinato al Papa, assistito da tutt' i Cardinali che si attrovavano nella Città, (eccettuati quelli di Aragona, Alessandrino, e Marc' Antonio Colonna) da un gran numero di Vescovi, di Uffiziali della Corte di Roma, de' Penitenzieri di San Pietro, de' Maestri di ceremonie, ed un' infinità d' altre persone. Essendo tutti assisi, i Signori d' Ossat e du Perron, si presentarono; ed essendosi umilmente prostrati, baciarono i piedi del Papa, e lessero la supplica presentata in nome del Re, per ottenere l' assoluzione dalle censure, dalle quali era stato assoluto in Francia da un Prelato del Regno col consenso e l' approvazione di molti altri. Terminata essa lettura, esposero l' atto della procura loro; e un assessore dell' Inquisizione lesse il decreto di Sua Santità che dichiarava il Re assoluto da tutte le censure, nelle quali era incorso, in qualunque modo si fosse, e da tutte le sentenze fatte contro di lui; dopo avere prima abbiurato, per mezzo de' suoi Procuratori, tutte l' eresie; e protestato con giuramento di assoggettarsi, e di ubbidire a' comandamenti della Chiesa, e questo giurarono essi sopra i Santi Vangeli. Indi esposero per iscritto la confessione di fede, nella quale promettevano in nome del Re, di rendere al Papa tale ubbidienza come gli era stata resa da' Re Cristianissimi suoi predecessori, e di osservare inviolabilmente la fede.

Anno di G.C. 1595.

Dopo queste prime ceremonie, si lessero le condizioni che il Papa imponeva al Re per sua penitenza (2). Avendole i Procuratori accettate, con promessa di adempirle, si prostrarono un' altra volta a' piedi del Papa, che li toccò leggermente con una picciola bacchetta sopra le spalle, ad imitazione della verga che i Romani chiamavano *Vindicta*, della quale si servivano per liberare gli schiavi dalla servitù; cosa accennata nel Pontificale, per significare che si rende la libertà Cristiana a quelli che sono legati dalle censure. Frattanto si cantava il Salmo cinquantesimo: *Miserere mei Deus*; e dopo il Papa si levò e recitò in piedi le orazioni solenni segnate nel Pontificale; e ritornato al suo Trono, alzò la voce, e dichiarò, come Giudice che dà una senten-

(1) *Lettere del Card.* du Perron *part.* 1. Ciacon. *in vita Clem. VIII. t.* 1. *p.* 254. (2) De Thou *in hist. lib.* 113. *vers. finem.*

ANNO DI G.C. 1595.

za, che dava egli per autorità dell' Onnipoſſente, per quella de' Santi Apoſtoli Pietro e Paolo, e per la ſua, ad Enrico di Borbone Re di Francia l'aſſoluzione delle Cenſure Eccleſiaſtiche, in che era incorſo per motivo di Eresia. Proferita ch' ebbe il Papa queſt' aſſoluzione ſopra i ſuoi Procuratori, la Chieſa di San Pietro che fin allora era ſtata rinchiuſa, ſi aprì; e il Papa diſſe verſo di quelli queſte parole: „ Voi fa„ rete intendere al voſtro Signore, che „ preſentemente avendogli aperte le por„ te della Chieſa militante ſopra la Ter„ ra, a lui conviene renderſi degno con „ una viva fede, e con opere di pie„ tà, di entrare un giorno nella Chieſa „ trionfante del Cielo". Si fecero entrare i Procuratori nella Chieſa, e terminò la ceremonia col canto del *Te Deum*.

Allegrezze in Roma per l' aſſoluzione accordata al Re.

XXXIX. Finite appena dal Papa le ultime parole dell' aſſoluzione, ſuonarono le trombette, e ſparò l' artiglieria del Caſtello Sant' Angelo (1). Altro non ſi udiva più che grida feſtive tra il popolo; furono eſpoſte l' armi di Francia ſopra molte poſte; e non vi fu fino a' più poveri chi non comperaſſe un ritratto del Re, del quale s' erano prima fatte tirar molte ſtampe per pubblicarle. Il Papa aveva fatte battere delle medaglie col ſuo ritratto da una parte, e dall' altra con quello di Enrico IV. Nel ſortire dalla Chieſa di San Pietro, il Cardinal di Giojoſa preſe nella ſua carrozza d' Oſſat, e du Perron, e gli conduſſe a San Luigi, ch' è la Chieſa de' Franceſi, dove fu parimente cantato il *Te Deum*, e dove Guglielmo d' Avanzon, Arciveſcovo di Embrun, offiziò. Nella ſera del medeſimo giorno, d' Eſcars di Givry, Veſcovo di Liſieux, uffiziò ad una ſimile ceremonia che ſi fece nella Chieſa della Trinità del Monte de' Minimi Franceſi, e l' uno e l' altro di queſti Prelati celebrarono il giorno ſeguente le Meſſe ſolenni in rendimento di grazie in queſte due Chieſe. La Domenica del giorno venteſimo quattro di Settembre, ottava dell' aſſoluzione, i due Procuratori aſcoltarono la Meſſa del Papa, e ſi comunicarono di ſua mano, con molti Gentiluomini del loro ſeguito.

Decreto del Parlamento contra il Sermone del Dottor Surgeres.

XL. Mentre che ſi faceva queſto in Roma, il Parlamento di Parigi niente ommiſe per mantener la pace, e reprimere i ſedizioſi (2). Abbiamo già rifferita la condanna che aveva egli data nel meſe del traſcorſo Luglio, della teſi di un Religioſo chiamato Fiorentino Jacob. Il giorno tredicesimo di Settembre fu parimente denunziato Franceſco Surgeres per una predica recitata nella Chieſa di San Merry. Era queſto Surgeres un Religioſo di Santa Croce della Bretonneria e Dottor di Sorbonna. Tra le pernizioſe propoſizioni che queſto Religioſo aveva detto in tale diſcorſo, aveva pareggiata Eliſabetta Regina d' Inghilterra a Jezabella, e trattati da Settarj tutti gli alleati di quella Principeſſa. Il Dottore fu meſſo in prigione, e condannato a farne la penitenza ginocchioni a teſta nuda, e a domandare perdono della ſua temerità a Dio, al Re, e alla Giuſtizia. Gli venne interdetto il predicare fino a nuovo ordine; e gli ſi proibì ſotto pena di corporal caſtigo di non far nell' avvenire niun diſcorſo ingiurioſo contra i Sovrani alleati con Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e di non dire coſa alcuna che poteſſe turbare la tranquillità del Regno ed eccitare i popoli alla ribellione. Fu fatto queſto Decreto nella Camera della Tournelle a porte chiuſe, in riguardo della qualità del colpevole, e quella di ſuo padre ch' era ſtato un tempo profeſſor di Legge in Parigi, e che ſi aveva acquiſtata la ſtima di un gran numero de' Giudici che ſentenziarono contra ſuo figliuolo.

Due Veſcovi di Ruſſia vanno a preſtar ubbidienza al Papa.

XLI. L' allegrezza che il Papa e tutta la Città di Roma avevano riſentita dell' aſſoluzione del Re di Francia, ſi accrebbe dall' arrivo d' Ipazio Pociey, Veſcovo di Volodimir, e di Cirillo Terlecki, Veſcovo di Luezko, entrambi nella Ruſſia (3), che

(1) De Thou *lib.* 113. *Lettere* di Oſſat *tom.* 1. *lett.* 33. (2) De Thou *lib.* 114. (3) *Lettere* d' Oſſat *tom.* 1. *pag.* 511. *e tom.* 2. *pag.* 11. *Cronic. di* Piaſechi *dell' anno* 1595.

che si portavano in nome del Clero della loro Provincia a domandare di riunirsi alla Chiesa Romana, dalla quale s'erano allontanati cencinquant'anni prima per conformarsi alla Chiesa Greca. Questi due Vescovi dopo essersi convenuti in ogni condizione con quelli, che sua Santità aveva nominati per trattar seco loro, abbiurarono i loro errori, e fecero la loro professione di fede secondo la Romana credenza, il giorno ventesimoterzo di Dicembre in faccia del Papa, (1) e de' Cardinali. Il Re di Polonia aveva molto contribuito a questa conversione. Ma quando questi due Vescovi furono di ritorno al loro paese, ritrovarono più che mai fosse il loro Clero alieno dall'ubbidienza della Santa Sede. Il Duca Ostrowski Palatino di Kiovia, e tutt'i Grandi di Russia al suo esempio, ricusarono di acconsentire a questa riunione per essere stata maneggiata a Roma senza il loro assenso, e perseverarono nello scisma come prima.

ANNO DI G.C. 1595.

Riunione de' Cofti alla Chiesa Romana.

XLII. Nel cominciamento di questo medesimo anno, Gabriele Patriarca della Chiesa di Alessandria o de' Cofti, che si chiamano Cristiani Giacobiti o Monofisiti di Egitto, sollecitato da Ambrogio, Vescovo di Auria in Mauritania, e da Girolamo Vecchietti, Prete, avea parimente mandata a Roma una delegazione a Papa Clemente VIII. in nome degli Egizj, e degli Etiopi, a riconoscere la primazia della Chiesa Romana. (2) Furono ammessi all'udienza del Papa, a' cui piedi fecero una professione di fede; abbiurarono l'errore de' Greci intorno la processione dello Spirito Santo. Confessarono i sette Sagramenti, il primo Concilio di Nicea, il primo di Costantinopoli, quello di Efeso, quello di Calcedonia, e il secondo di Costantinopoli. Rigettarono il secondo Concilio di Efeso, o piuttosto il Conciliabolo di Efeso; dove dopo la morte di Flaviano, Vescovo di Costantinopoli, la fazione di Dioscoro, Patriarca di Alessandria, fu bastante a far confermare l'eresia di Eutiche. Questi Deputati sottoscrissero parimente il terzo Concilio di Costantinopoli, il secondo di Nicea, e quello di Firenze; e finalmente quello di Trento. In oltre si assoggettarono alla giurisdizione, e alle censure del Vescovo di Roma, come Capo della Chiesa Universale, Vicario di Gesu-Cristo, successor degli Apostoli, e la cui autorità si allargava sopra tutto il Mondo Cristiano.

Disputa fra i Protestanti sopra la mediazione di Gesu-Cristo.

XLIII. Trattanto i Ministri del paese de' Grigioni, e quelli della Valtellina, rinnovarono la famosa disputa, stata un tempo agitata intorno la mediazione di Gesu-Cristo, (3) cioè, se l'uomo Dio considerato come tale, non fosse stato mediator nostro presso Dio suo Padre, se non dopo la sua Incarnazione; o se il Verbo di Dio generato da tutta l'Eternità, aveva dal cominciamento del Mondo spesa la sua mediazione in favore degli Angeli, e degli uomini per motivo della loro creazione, e della loro conservazione, e della loro salute. Se dopo essersi incarnato nel seno della Beata Vergine, questo Dio fatto uomo dovesse ancora essere riguardato come nostro Mediatore, come nostro Protettore, e come Capo della Chiesa militante; e se la sua mediazione avesse a continovare fino alla fine del Mondo. Si nominarono dodici Deputati, sei per parte, i quali si raccolsero a Tirano il tredicesimo giorno di Ottobre, per ordine di tre leghe Grigione. Ma come niente decisero, tornarono da capo le dispute il terzo giorno di Marzo dell'anno seguente, e per la terza volta si raccolsero il trentesimo giorno di Settembre, ma non con migliore avvenimento; e però si ruppe interamente la conferenza. Gli atti per altro si pubblicarono da un Ministro de' Grigioni, chiamato Niccolò Rusca, che li fece imprimere. Ma quelli ch'erano di contrario sentimento, vi risposero subito con un lungo scritto.

I Vangelici di Polonia tengono un Sinodo a Thern.

XLIV. In Polonia, quaranta Ministri

(1) Ciacon. *in vita Clem. VIII. tom. 4. p. 293.* (2) De Thou *lib. 114.* Leo Allatius *de perp. consens. lib. 3. cap. 8.* Spond. *ad hunc, ann. n. 13.* (3) De Thou *l. 114.*

ANNO DI G.C. 1595.

altri in circa Vangelici si raccolsero a Thorn in Prussia, verso la fine del mese di Agosto. Due Palatini di Polonia, cioè quelli di Minski e di Leczicki, intervennero a questo Sinodo (1) dove si attrovarono parimente i Deputati delle Città di Vilna, di Poloczko e di Rawski, del Conte di Ostrorog, del Palatino di Kiovia, e de' Senatori della Volhinia, della Russia e della Podolia, e molti Signori di Lituania. Lo scopo di questa Assemblea era di affaticarsi a conservar la dottrina approvata nel Sinodo di Sandomir, e la libertà di coscienza. Sigismondo III. Re di Polonia, che avea proibite simili Assemblee, avea deputato il Palatino di Leczicki, per impedirla; ma non fu curata la sua autorità. Insistettero i Vangelici per tenere il loro Sinodo, allegando per ragione, che non disegnavano di congiurare contra il Re, nè contra lo Stato; che non volevano se non esporre le loro doglianze in un quaderno, che presenteranno alla Maestà Sua; che non si poteva legittimamente discacciarli dalla Città, in tempo che vi era aperto l' ingresso agli Ebrei, e ad altri nemici parimente dichiarati della Religione Cattolica. Il Vescovo di Cujavia insistè parimente per la rottura del Sinodo, perchè Thorn essendo nella sua Diocesi, non vi si poteva tenere veruna Assemblea senza la sua permissione, e il suo consentimento; ma non ebbero riguardo alle sue rimostranze più di quello che avessero agli ordini del Re; sostennero sempre i Vangelici, ch' era permesso loro il raccogliersi per gli affari delle loro Chiese.

La prima cosa che regolarono in questo Sinodo, fu quella di approvare la confessione di Ausburgo del 1552. tale come doveva essere proposta nel Concilio di Trento. Questa aderenza alla confession di Ausburgo fu unanime. Si esaminarono poi le doglianze presentate allo stesso Sinodo; ed erano che le Chiese accordate a quelli della confessione di Ausburgo erano state distrutte in Cracovia a Posna e a Vilna; che si era usata la violenza contro di loro; che i Gesuiti discacciati di Francia, e rifugiati in Polonia, non cercavano che di turbare le Diocesi de' Prelati Vangelici, e far ribellare i paesani contra i loro Signori. Come il Sinodo non credeva di aver diritto di decidere sopra tali doglianze, nè credeva aver il potere di rimediarvi, si deliberò di farle intendere al Re; e si diede questa commissione al Conte di Ostrorog, che fu pregato ancora di abboccarsi col Cancelliere del Regno, per impegnarlo, quantunque zelante Cattolico, e nemico de' Vangelici, a mantenere la pace nel Regno, ed a riunire tutte le forze dello Stato contra il nemico comune del Cristianesimo; ma il Re non volle prendere niuna risoluzione, e l' affare venne rimesso alla Dieta che si doveva fare nel seguente anno.

Differenti Bolle di Papa Clemente VIII.

XLV. Clemente VIII. fece in quest' anno alcune bolle: La prima del giorno trentunesimo di Agosto, è una istruzione sopra alcuni riti Greci per i Vescovi Latini, nelle Diocesi de' quali vi sono de' Greci che seguono i loro riti (2). Questa istruzione riguarda l' amministrazione de' Sagramenti, e alcuni punti di disciplina. Sopra il Sagramento del Battesimo il Papa ingiunge a' Sacerdoti Greci, di non fare l' unzione della Santa Cresima sopra la fronte de' battezzati e di ommettere alcune parole che sono nella loro Euchologia, che indicano la formola di questa unzione. Ordina poi a' Vescovi Latini di confermare quelli che nel loro Battesimo avranno solamente ricevuto da' Sacerdoti Greci l' unzione della Cresima sopra la fronte; ma soggiunse, che a fine di non esporsi a reiterare il Sacramento della confermazione, è più a proposito di servirsi in questo caso di questa formola; „ Se tu sei confermato, io „ non ti confermo; e se non sei con„ fermato t' imprimo il segno della cro„ ce, e io ti confermo con la Cresi„ ma di salute, in nome del Padre, „ del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Quan-

(1) De Thou *lib.* 114. Spond. *ad hunc ann. num.* 25. Cythræus *in Saxon.* (2) *In magno Bullar. t.* 3. *p.* 52. *& seq.*

Quanto al Sagramento dell' Eucariſtia, che ſi riſerva per gl' infermi, il Papa vuole che ſi rinnovi ogni otto giorni, o almeno ogni quindici al più. Che il medeſimo Sagramento non ſi cuſtodiſca altrimenti per un anno intero, e ſe pur ſi cuſtodiſce, ſia almeno conſumato alla fine dell'anno. Si dee togliere l' abuſo di meſcolare, ed incorporare le ſpezie dell' Eucariſtia coll' Olio Santo il Giovedì Santo per conſervarla dipoi. Che ſe i Greci vogliono ricevere degli altari portatili, conſagrati da Veſcovi Latini, faranno bene, altrimenti ſi comporteranno i loro troni poſti ſopra altari di legno, quando celebrano il Sagrifizio. Che abbiano eſſi de' Corporali come i Latini, almen che i loro troni non tengano luogo di Corporali.

Il Papa ragiona dopo del Sagramento della Penitenza, e dice che in caſo di neceſſità i Preti Greci Cattolici poſſono aſſolvere i Latini. Che devono ſervirſi della formola dell' aſſoluzione preſcritta nel Concilio di Firenze, e indi, ſe lo vogliono, diranno quella Orazione deprecatoria che accoſtumano di recitare in luogo della formola dell' aſſoluzione. Che ſi dee levar l' abuſo che permette al Marito, e alla Moglie di confeſſarſi inſieme nel medeſimo tempo al medeſimo Prete. Che infine l' acqua benedetta, nel giorno dell' Epifania, o nel primo giorno del meſe, ſia conſervata nella Chieſa, per aſpergerne i Fedeli.

Per quanto ſpetta all' Olio Santo de' Catecumeni e degl' infermi, Sua Santità dice che ſi hanno a coſtringere i Preti Greci a ricevere da' Veſcovi Latini Dioceſani gli Olj Santi, fuor quello della Santa Creſima, eſſendo queſti Olj benedetti bene da' Greci, de' quali ſi ſervono eſſi nell' amminiſtrazione de' Sagramenti. Ma per la Creſima non può eſſere benedetta ſe non che dal Veſcovo, dal quale ſono obbligati a riceverla; ma non ſi vuole che i Preti Greci la ricevano da' Veſcovi Greci Scismatici, che non ſono in comunione colla Chieſa Romana, ed è vietato loro il ſervirſene. Quelli che ſono ordinati da' Veſcovi Scismatici, quantunque ben ordinati colla requiſita forma hanno veramente ricevuto l' Ordine, ma non poſſono eſercitarlo. Onde quelli che ſono così ordinati, ſe ſi correggono, poſſono eſſer riconciliati, ed aſſoluti, imponendo loro alcune penitenze ſalutari; purchè abbiurino lo Scisma giuridicamente o in ſegreto, o in pubblico per la qualità del fatto. Non è loro permeſſo di eſercitare gli Ordini così ricevuti, ſe la Santa Sede non gli ha diſpenſati dalla loro irregolarità. Non ſi poſſono nè pure ammettere i Veſcovi Scismatici per conferire gli Ordini, o per amminiſtrare i Sagramenti; ma conviene ſoſpenderli ſino a tanto che ſi conſulti la Santa Sede, e che ſe n' abbia avuta la riſpoſta. I Greci promoſſi a' ſagri Ordini ſenza lettere dimiſſorie del Veſcovo ſono ſoſpeſi e irregolari, ſe eſercitano queſti Ordini e la ſola Santa Sede può diſpenſarli. I Preti Vedovi, e che avranno perdute le loro mogli, porteranno un abito diverſo da quello degli altri.

Parlando del Matrimonio, ordina il Papa agli Ordinarj de' luoghi di aver cura di far tradurre in lingua Greca volgare il Decreto del Concilio di Trento della riforma ſpettante a queſto Sagramento, e di farlo pubblicare nelle Parrocchie de' Greci. Che non ſoffriranno che ſi annullino i mariraggi de' Greci quanto a' luoghi. Che un marito del rito Latino non ſeguirà il rito Greco di ſua Moglie; ma la Moglie Greca ſeguirà il rito Latino di ſuo marito. Che ſe queſto non ſi poteſſe fare, ciaſcuno potrà vivere nel ſuo proprio rito in forma Cattolica. I figliuoli ſeguiranno il rito del Padre ſe quel della madre non prevale. Un Prete Greco maritato ſi aſterrà di abitar colla moglie per una ſettimana o almeno per tre giorni prima di celebrar il Santo Sagrifizio della Meſſa.

Il Papa dichiara poi a' Greci che ſono obbligati a credere che lo Spirito Santo procede dal Figliuolo, ſenza che ſieno tenuti a proferirlo, almen che non

ANNO DI G.C. 1595.

non ne naſca uno ſcandalo; particolarmente ſe vivono tra i Latini, o che neceſſità richieda che ſi faccia profeſſione della fede Cattolica. Che non ſi affiderà mai la cura dell' anime a Monaci Greci ſenza neceſſità o una giuſta cagione; che i Preti Greci ſecolari bene iſtrutti, dopo avere rinunziato allo ſciſma, potranno eſſere Parrochi di Chieſe Greche. Che ſi deo tollerare tra i Greci l' uſo della carne il Sabbato; ma ſolamente tra eſſo loro, ſe non vi accade ſcandalo. Che poſſono ancora eſſere diſpenſati dal digiuno del Sabbato di quareſima, a norma della loro antica tradizione, fuor tuttavia il Sabbato Santo. Ma ſaranno obbligati all' aſtinenza ne' digiuni di due o tre giorni di ſeguito, e che ſe s' incontra un Sabbato, il Veſcovo Dioceſano potrà traſferire il digiuno ad un altro giorno. Sarebbe util coſa l' impegnare i Greci all' oſſervanza de' digiuni, e delle vigilie della Chieſa Latina; ma non conviene coſtringerli; purchè digiunino il Mercoledì, e il Venerdì ogni ſettimana. Che finalmente i Greci che vivono tra i Latini, ſaranno obbligati ad oſſervare le lor feſte di Precetto.

Al fine di queſta Bolla ordina il Papa di ſtabilire a Roma un Veſcovo Greco Cattolico, che poſſa ordinare, ſecondo il rito Greco, i Greci ſoggetti a' Veſcovi Latini d' Italia, e dell' Iſole adjacenti, che voleſſero eſſere ordinati da un Veſcovo Greco, purchè abbiano le dimiſſorie de' loro Veſcovi Latini, che non ſaranno accordate ſe non per queſto. Tali furono i regolamenti fatti da Clemente VIII. nella Congregazione ſtabilita per la riforma de' Greci.

Altra Bolla del medeſimo Papa.

XLVI. Uſcì un' altra Bolla del ventеſimo giorno di Settembre per lo ſtabilimento di un Moniſtero o Caſa di rifugio (1) in favor delle giovani, vedove, ed altre donne, che voleſſero menare una vita criſtiana; e ſi aſſegnarono alcuni fondi per il loro mantenimento. La ſteſſa Bolla nomina un giudice ed altri uffiziali, per far cognizione de' proceſſi ſpettanti a queſta Caſa. Con una terza Bolla del giorno diciaſſettеſimo di Ottobre il Papa approva l' *Indice* o Catalogo de' libri proibiti, confermato da Papa Pio IV. e rimette ad una Congregazione di Cardinali la deciſione de' dubbj che poteſſero inſorgere per occaſione di queſto Catalogo. Con un' altra del giorno diciottеſimo di Dicembre dichiara, che la ſtrage, e l' aſſaſſinio delle perſone Eccleſiaſtiche ſpettavano alla giuriſdizione del Giudice Eccleſiaſtico; e che le colpe de' Cavalieri di San Giovanni di Geruſalemme devono eſſere giudicate da' loro Superiori, chiamandovi il Veſcovo del luogo, prima che i Giudici ſecolari ne dieno alcuna ſentenza dichiaratoria, e ſottomettano il colpevole a qualche pena, nulloſtante alcuni ſtatuti, leggi e privilegj contrarj.

Morte de Cardinal Marco-Sitico Altemps.

XLVII. Si perdettero in queſt' anno quattro Cardinali, cioè Altemps, Verdale, Caſtrucci, e Buccaſoci (2). Marco-Sitico Altemps era della nobile famiglia de' Conti Altemps in Germania, nella Dioceſi di Coſtanza. Ebbe per Padre Teodorico Wolfango, Conte dell' Impero, e per Madre Chiara de' Medici, Sorella di Papa Pio IV. e nacque il giorno diciannoveſimo di Agoſto 1533. Da giovane militò ſotto Jacopo de' Medici ſuo Zio, ad onta delle calde eſortazioni di ſua Madre, che molto deſiderava, che abbracciaſſe lo ſtato Eccleſiaſtico; e tanto diletto aveva nell' armi, che l' innalzamento del Cardinal de' Medici ſuo altro Zio al Sommo Pontificato, non l' avrebbe mai indotto a mutar profeſſione ſenza un occorſo accidente, in cui fu per perdere la vita. La ſua conſervazione quaſi miracoloſa fu per lui, ſenza più eſaminare, un motivo di rinunziare alla guerra, e di prendere l' abito eccleſiaſtico. Pio IV. che deſiderava di vederlo in quello ſtato, ebbe conſolazione di tal notizia; e ſenza farlo paſſare per veruna prova, toſto gli diede il Veſcovato di Caſſano nella Ca-

la-

(1) *In magno Bullar. tom.* 3. *p.* 53. *& ſeq.* (2) Ciacon. *in vit. Pontif. & Cardin. t.* 3 *p.* 933. Ughell. *in Italia Sacra*. Gabut. *in vit. Pii V.*

labria, e lo mandò in qualità di Legato del 1561. appresso l' Imperator Ferdinando per la convocazione del Concilio di Trento. Nello stesso anno lo creò Cardinal Diacono, e poco dopo gli diede il titolo di Prete. Allora Altemps rinunziò al suo Vescovado di Cassano; ma i Canonici di Costanza l' elessero in loro Vescovo, ed egli accettò il governo di quella Chiesa. Il Papa allora ebbe a nominarlo alla Legazion di Avignone, alla dignità di Arciprete di San Giovanni Laterano, ed a quella di Gran Penitenziere, e gli diede l' Abazia di Cassanova nella Diocesi di Saluzzo. Ebbe Altemps ancora la legazione della Marca di Ancona, che fu da lui purgata da tutt' i banditi de' quali era infetta.

Pio IV. avendo indicato il Concilio di Trento, e nominativi per intervenirvi in qualità di suoi Legati i Cardinali di Mantova, Seripando, e Osio, diede loro poi in aggiunti Simonetti, ed Altemps. Quest' ultimo dimorò a Trento dal mese di Gennajo 1562. fino verso il cominciamento della Primavera 1563. Il Papa lo richiamò allora perchè si levassero delle truppe in caso che gli fossero necessarie per opporsi alle intraprese che se gli facevano temere dal lato de' Duchi di Sassonia, e di Vittemberga, e del Langravio di Assia, ed al mal talento degli Alemanni che si diceva che disegnassero di saccheggiar Roma. Altemps fu mandato Legato a *Latere* presso l' Imperator Massimiliano, dopo la morte di Ferdinando. Tenne un Sinodo a Costanza per ristabilire la disciplina, e riformare i costumi del suo Clero. Intervenne alla dieta di Ausburgo del 1565. e divenuto che fu Papa Gregorio XIII. e che risolvette di aumentar il Collegio degli Alemanni cominciato da Giulio III. Altemps fu nel numero de' Cardinali Protettori di questo Collegio con Morone, Farnese, e Madrucci. Morì in Roma il quindicesimo giorno di Febbrajo, in età d'anni sessanta due, e seppellito nella Cappella che fece fabbricare nella Chiesa di Santa Maria oltre al Tevere, di cui era titolato.

ANNO DI G. C. 1595.

XLVIII. Il secondo Cardinale morto in quest' anno fu Ugone di Loubenx di Verdale, nato nel castello di Loubenx nella Diocesi d' Auch del 1531. di parenti nobili e virtuosi (1), ch' ebbero cura di dargli un' educazione Cristiana, e conforme alla sua qualità. In sua giovinezza si consagrò all' Ordine di Malta, che servì assai per tempo, e che fu testimonio del suo valore e del suo coraggio in una età freschissima. Si attrovò all' assedio dell' Isola di Zoana, che Paolo-Leone Strozzi Priore di Capua fu costretto a levare, e dove Verdale salvò a nuoto lo Stendardo della Religione. Ebbe dappoi molti uffizj considerabili nel suo Ordine, essendo stato eletto Ambasciatore appresso Gregorio XIII. Si conciliò talmente l' amicizia di questo Papa, che questi gli procurò la Commenda di Pezenas. In questo tempo il Consiglio dell' Ordine, sostenuto dalla maggior parte del Convento, si sollevò contra il Gran Mastro Giovanni Leveque de la Cassiere, per motivo di molti regolamenti, che avea egli fatti, dispiacevoli a' Cavalieri. Questo sollevamento non fu senza mali effetti. Le Lingue di Castiglia e di Portogallo, alcuni vi aggiungono quelle di Aragona e di Alemagna, molti Cavalieri delle tre Lingue di Francia, che avevano alla testa Maturino dell' Escut, detto Romegas, si raccolsero tumultuosamente, e dopo essersi aspramente doluti delle ordinanze del Gran Mastro, per quanto fossero saggie, gli mandarono deputati a proporgli per motivo, dicevano essi, della sua incapacità nel governo, di nominare un Luogotenente. Ricusando egli di cedere a questa proposizione, i sedizioni andarono tant' oltre colla loro insolenza, che lo presero facendolo condurre come delinquente nel Castello Sant' Angelo, dove fu ritenuto prigione. Informato il

Morte del Cardinal Ugone di Loubenx di Verdale.

(1) Ciacon. *ut sup. t. 4. p. 184.* Jacob. Bosius *in hist. Equit. Melit. Lett. del Cardin. d'Ossat l. 1. lett. 26. e segu.* De Thou *l. 113.*

ANNO DI G.C. 1595.

Papa di questo attentato, volle prenderne cognizione, e chiamò a Roma de la Cassiere e Romegas; ma essendo morti entrambi, come si è detto altrove dell' anno 1582. il Consiglio della Religione si raccolse nel medesimo anno per procedere all' elezione di un nuovo Gran Mastro.

Di tre soggetti che il Papa gli aveva proposti, elessero Lodovico Loubenx di Verdale, ch'era in quel tempo Gran Commendatore, e capo della Lingua di Provenza. Sua Santità ratificò la sua elezione; mandò un breve per incorporare, e riunire alla gran Maestria la dignità di Turcopelier, congiunta anticamente alla Lingua d'Inghilterra, e gli permise di portar una corona di Principe nelle sue Armi. Sisto V. successore di Gregorio XIII. avendolo chiamato a Roma per sedare la sedizione, che continovava nell' Ordine, e per imporre silenzio a' sollevati, lo fece Cardinale del 1587. e lo rimandò poi a Malta ricoperto di questa dignità. Nel suo Magistero fece fabbricare il Convento de' Cappuccini, e il Castello del Bosquet, chiamato dal suo nome il Castello di Verdale. Fece ancor riformare gli Statuti dell' Ordine, e scelse Jacopo Bosio per comporre la Storia di Malta, ch'era già stata cominciata dal Commendatore Gian-Antonio Fossan. La riforma degli Statuti, per quanto fosse necessaria per il regolamento de' costumi, irritò di nuovo i Cavalieri, che portarono la sedizione a tal eccesso, che Verdal annojato de' loro clamori e de' loro modi di procedere, abbandonò l'Isola, e ritornò a Roma, dove morì il quarto giorno di Maggio festa dell'Ascensione, in età d'anni sessantaquattro. Aveva governato l'Ordine per anni tredici. Fra Don Martin Garcez della Lingua di Aragona fu eletto Gran Mastro in suo luogo. Era un uomo nemico affatto di ogni parzialità, e che non si lasciava governare da' Favoriti; e così il suo contegno riuscì caro a' Cavalieri, ed a tutto il popolo.

XLIX. Il Cardinal Gian-Batista Castrucci sopravvisse due soli mesi a Verdale (1). Era nato del 1541. a Lucca in Toscana di Vincenzo Castrucci e di Angela Lilia, entrambi di nobile famiglia. Dopo avere studiato nelle più celebri Università d' Italia, si addottorò. La profonda cognizione acquistata da lui nella Giurisprudenza, gli meritò un posto tra i Senatori della sua patria. Amministrò gli affari della Repubblica con molta integrità e riputazione. In seguito andò a Roma, dove fu messo tra i domestici del Cardinal di Montalto, il qual divenuto Papa, sotto il nome di Sisto V. lo fece da prima Canonico del Vaticano, indi Prefetto della Segnatura, Arcivescovo di Teano, e finalmente Cardinal Prete del 1585. titolato di Santa Maria *de ara Cœli*. La Repubblica di Lucca gli fece allora un dono di dieci mila scudi d'oro. Dopo la morte del Cardinal Riario, il Papa fece Castrucci Prefetto dell'una e dell' altra Segnatura, e lo incaricò d' importanti affari, adempiuti da lui con onore. Ma ritornando da' Bagni di Pisa a Roma fu sorpreso dalla malattia in Lucca, dove morì il Mercoledì 11. di Luglio, in età di soli anni cinquantaquattro. I suoi compatrioti, gli fecero magnifici funerali, e fu seppellito nel Monistero di S. Francesco, dove si vede il suo Epitaffio. Intervenne a' conclavi per le elezioni di Urbano VIII. Gregorio XIII. Innocenzo XI. e Clemente VIII.

Morte del Cardinal Castrucci.

L. Finalmente il quarto Cardinale, che morì in quest' anno, fu Costanzo Sarnano, così chiamato per esser nato a Sarno nel Regno di Napoli, Buccafoci essendo il suo vero nome; era di buona famiglia di quel paese (2). In età di dieci anni entrò nell' Ordine de' Minori Conventuali, e vi cambiò il suo nome di Gaspare in quello di Costanzo o Costantino. Avendo preso i gradi delle sue scuole, fu professor di Filosofia e di Teologia nelle Università

Morte del Cardinal Costanzo Sarnano.

(1) Ciacon. *ut sup. t. 4. p.* 153. Ughell. *in t. 6. Italia Sacra.* (2) Ciacon. *ut sup. t. 4. p.* 166. Luc. Vading. *de Script. Ordin. Min.* Ughell. *in Ital. Sac.*

sità di Perugia e di Padova, e insegnò pubblicamente queste due Scienze in Roma, dove predicò e n'ebbe applauso. Compose molte opere; una tra l'altre, nella quale procurò di conciliare i sentimenti di S. Tommaso di Aquino con quelli di Scoto; ed è la più considerabile delle sue opere. Raccolse sette in ottocento opinioni, nelle quali questi due Autori differiscono l'uno dall'altro. Scrisse parimente una somma di Teologia, un trattato delle seconde intenzioni, secondo la dottrina di Scoto; alcune addizioni a' commentarj di Antonio Delfino sopra il Vangelo di San Giovanni, de' commentarj sopra l'Epistola di San Paolo agli Ebrei, alcune note, o illustrazioni sopra le formalità di Antonio Siretti, un direttorio Teologico, un libro de' luoghi comuni di Teologia, e molte altre opere filosofiche ne' sentimenti de' Scotisti. Sisto V. gli diede parimente commissione di far imprimere le opere di San Bonaventura con accrescimenti e correzioni; e se fosse più lungamente vissuto, avrebbe fatto parte al pubblico di molte altre produzioni.

Essendo egli stato in amicizia strettissima con Fra Felice di Montalto, in tempo che questi era Cordigliere, e che l'aveva ajutato co' suoi consigli nel governo del suo Ordine, quando ne divenne Generale; esaltato che fu Montalto alla Santa Sede di Roma, chiamò Sarnano in quella Città, gli diede la porpora Romana, e fu tra i Cardinali che presiedevano all'Inquisizione, agli affari de' Regolari, e alla Stamperia del Vaticano; lo nominò anche al Vescovato di Vercelli, che governò per due soli anni, e poi fece la sua rinunzia. Intervenne a' conclavi per le elezioni di Urbano VI. di Gregorio XIV. e di Clemente VIII. sotto il cui Pontificato assistette alla canonizzazione di San Giacinto, del quale si è detto di sopra. Finalmente, sentendosi incomodato da una dissenteria, dalla quale conobbe che poco più gli rimaneva a vivere, ricevette i sagramenti della Chiesa la Domenica del giorno diciassettesimo di Dicembre, e morì nel trentunesimo dello stesso mese, in età di sessantaquattro anni. Fu deposto il suo corpo nella Chiesa di San Pietro *in Montorio*, il cui titolo aveva egli preso in cambio di quello di San Vitale, che aveva avuto da prima. Alcuni giorni dopo venne trasferito nel Castello di Sarno, e sotterrato nella Chiesa di San Francesco de' Religiosi del suo Ordine con molto dispendio. ANNO DI G.C. 1595.

Continuazione della vita di San Filippo Neri.

LI. I discepoli di San Filippo Neri, del quale si parlò parecchie volte, facevano di giorno in giorno nuove conquiste alla Chiesa (1). Stabilirono alcune conferenze, dove si entrava in disputa con gli Ebrei e con gli Eretici; e per riuscirvi, volle San Filippo Neri, che quelli della Compagnia studiassero solamente la tradizione; e in ispezialità impegnò in tale studio il celebre Baronio, al quale consigliò di affaticarsi nella Storia Ecclesiastica; e a questi suoi avvertimenti abbiamo debito degli Annali pubblicati da quel dotto uomo. Sin allora per altro i Discepoli di San Filippo Neri non avevano alcun regolamento in iscritto. La sola carità serviva di scorta alle loro azioni; ma il loro numero aumentandosi sempre più, il santo uomo a' loro preghi estese alcune costituzioni, e degli statuti.

Gli si stendono costituzioni e statuti.

LII. Papa Gregorio XIII. li confermò con un Breve, e subito dopo vi furono Case dell'Oratorio a Napoli, e in molte Città d'Italia, fondate sopra il modello di Roma. I Preti di questa Congregazione tennero il loro primo Capitolo del 1587. ed elessero il loro Fondatore in Superiore Generale perpetuo (2). Ma decretarono dopo lui che gli altri Generali fossero rinnovati ogni tre anni; e che potessero però continovare tanto tempo, quanto fosse giudicato a proposito, riguardo al merito de' soggetti. Aggiunse Filippo alcune nuove Costituzioni alle prime, da lui già

(1) *Ex* Gallon. & Barnaba *apud Bolland. p.* 413. & 524. (2) Giovanni Marciano *memorie istoriche della Congreg. dell'Orator.* Gallonius *vita S. Philippi Nerii*. De Thou *l.* 113.

ANNO DI C.G. 1595.

gia fatte ; e ordinò, tra le altre cose, che niun voto si facesse nella sua Congregazione ; non voleva che i suoi discepoli fossero assoggettati ad altre regole, che alla morale del Vangelo. Queste costituzioni furono impresse in Roma del 1612. tra le altre cose vi si dice (1) : che gli Associati non essendo impegnati per le costituzioni con niun voto, ma solamente con i legami di una vicendevole carità, persevereranno sempre nello stesso spirito. Che se accadesse mai che alcuno di essi disegnasse di ristringere la Congregazione ad alcuni voti, non saranno in veruna forma ammessi, quantunque fossero presi col maggior numero de' voti. Ma ciascun avrà la libertà di entrare in qualunque Religion che più le piaccia ; e che quelli che resteranno, saranno padroni di tutti gli averi, senza obbligo di farne parte con gli altri. Il secondo decreto, che pareva assai opposto a tutte le nuove Congregazioni, che ad altro non pensano che ad allargarsi, è questo, che per evitare ogni dissipazione, e la confusione accagionata dal gran numero delle Case, ve ne sarà una sola stabilita in Roma ; e non s' impaccerà nel governo di niun' altra Casa. Tuttavia se si formassero nelle altre Città alcuni altri stabilimenti simili sul modello di Roma ; queste nuove Case non saranno unite a quella di Roma per formarne un solo corpo ; ma ciascuna Casa regolandosi da se, si governerà separatamente, per modo che sieno altrettanti corpi indipendenti gli uni dagli altri. Vi è stata per altro un' eccezione per quella di Roma, che ha seco tre Case unite, quella di Napoli, di S. Severino e di Lanciano.

L' Oratorio di Roma è composto di un Superiore, che si chiama Padre, e di quattro Preti deputati, che gli servono di assistenti al governo. Il Superiore dee avere almeno quarant' anni, e quindici anni di congregazione. Viene eletto colla pluralità de' voti da' Preti della Casa, che vi hanno dimorato dieci anni ; e non può stare se non tre anni nella carica, se non vi veniße confermato dopo passati i tre anni (2). Da lui dipende l' amministrazione del temporale. Ha cura di far dare a' particolari quanto loro è necessario pel nutrimento e mantenimento. Riguardo a' poveri, e agli altri di fuori, non può dare più di uno scudo d'oro al mese senza l' assenso de' quattro assistenti, e se la somma eccede dieci scudi d' oro, dee averne l' assenso di tutti. Gli altri Uffiziali della Casa, che non istanno più che tre anni ancor essi nella carica, sono nominati dal Superiore unitamente co' suoi quattro assistenti. Per ovviare i debiti, che una Comunità può incontrare fuor di proposito, uno degli assistenti, e un altro della Casa esaminano ogni anno in ispezialità tutte le spese, e ne danno relazione a tutta la Comunità insieme, perchè si vegga, se vi sieno debiti, e a quanto ascenda precisamente l' entrata della Congregazione.

Intorno a quelli che vi sono ammessi, non si riceve niuno che non abbia almeno ventidue anni, e quelli che passano i quarantacinque, non possono entrarvi. In oltre quelli che sono caduti ne' casi, in cui i canoni proibiscono di prendere gli Ordini sacri, non possono rimanervi, se non in qualità di laici. Si danno a quelli che si presentano per esservi ricevuti, le costituzioni della Congregazione da leggere ; affine che non vi s' impegnino se non dopo avervi ben pensato. E quando ancora vi sono ammessi, restano ancora per un mese nella Casa solamente come ospiti, per aver campo di esaminare distintamente quello che vi si fa, e se si conoscono atti a quel genere di vita. Dopo esservi stati tre anni, sono giudicati per membri della Congregazione, e sono i loro nomi registrati nel catalogo ; non si può dopo questo tempo farli uscir dalla Casa, se non per grandissimi falli. Per operare ancora con maggior equità, tutt' i Preti che hanno dieci anni di Congregazione, si raccol-

(1) *Institut. Congregat. Oratorii Romæ edita anno 1612. cap. 1. n. 4.* (2) *Institut Oratorii ib. c. 5. & 6.*

colgono per giudicare delle qualità de' loro falli. Ciascuno da il suo voto, e di tre parti ne vogliono due per formare un giudizio diffinitivo. Quelli, ch' entrano in questo corpo, non hanno pensioni regolate, e danno alla Comunità a proporzione de' beni di che godono essi. E se hanno litigj, sono obbligati a terminarli prima di essere ricevuti. Sono lasciati in libertà di applicare le loro entrate a quei buoni usi, che stimassero bene; ma non possono metterli a profitto, ne ammassarne. Gli altri, che non hanno averi, vivono di quello della Congregazione, che non esige se non da quelli che ne hanno, e possono darne senza incomodarsi. Finalmente l' impiego di questi Preti è del tutto Apostolico; fanno ogni giorno nel loro Oratorio o Chiesa alcune istruzioni alla portata del popolo, che vi si attrova. Si conformano alla capacità de' loro Auditori. Tutte queste particolarità sono tratte parola per parola dalle loro costituzioni.

San Filippo vedeva con piacere le benedizioni che Dio spargeva su la sua Congregazione, quantunque ne' suoi cominciamenti abbia avute le sue contraddizioni, secondo l' ordinaria sorte de' più lodevoli stabilimenti; e fu egli medesimo accusato dinanzi al Vicario di Roma, che tenesse alcune pericolose assemblee, che seminasse delle novità fra il popolo, e che soffrisse molte impertinenze ne' sermoni e nelle pubbliche conferenze da' suoi discepoli. Gli venne interdetto fino il confessionale, e gli si vietò di predicare, a che si sommise con molta umiltà, fino a tanto che Dio diede a conoscere la sua innocenza, e le sue pie intenzioni. Ma come non passava mai anno, che non cadesse in qualche pericolosa malattia, divennero le sue infermità in modo considerabili, che non essendo più in caso di esercitare niuna funzione, rinunziò al suo Generalato, ad onta di tutti gli sforzi che fecero i Padri della Congregazione per distorglierne-lo; e questo fu dell' anno 1592. Nel fece dare, secondo le costituzioni, al Baronio, il quale per liberarsene, alcuni anni dopo, prese molto a proposito il pretesto del Cardinalato, di che venne onorato con Taurusio uno de' suoi Confratelli, che fu fatto Vescovo di Avignone. ANNO DI G. C. 1595.

LIII. Ma San Filippo non vide questi suoi due discepoli ricoperti della Romana porpora (1). Morì molto tranquillamente verso la mezza notte tra il giorno ventesimoquinto, e ventesimo sesto di Maggio 1595. vicino agli anni ottantadue. Fu il suo corpo esposto nella Chiesa della Vallicella, dove il popolo accorse in calca ad onorarlo per tre giorni. Indi fu posto in un cataletto di noghera, e deposto in una Cappella; e facendosi infiniti miracoli al suo sepolcro, si cominciò a procedere alla sua canonizzazione sotto il Pontificato di Clemente VIII. Ma l' affare non si terminò che del 1622. sotto Gregorio XV. La sua vita fu composta l' anno dopo la sua morte in forma di Annali da Antonio Gallonio, uno de' suoi discepoli: Jacopo Bacci Prete dell' Oratorio un' altra ne scrisse in Italiano, poi in Latino nel tempo della sua canonizzazione; e Girolamo Barnabé, Superior Generale dell' Oratorio ne scrisse lungo tempo dopo una terza più ampia in prodigj. Tutte tre contengono delle cose molto straordinarie, che non andranno a genio di tutto il mondo. Morte di S. Filippo Neri; e sua canonizzazione.

LIV. Si perdette in quest' anno un celebre Teologo Cordigliere, chiamato Cristoforo Chessontaine. Avendo i suoi Superiori conosciuto in lui molto amore e disposizione per lo studio, lo mandarono a Parigi poco dopo la sua professione (2), e fece in questa Città grandi progressi, riguardo al suo tempo, nell' Umanità, nella Filosofia, e particolarmente nella Teologia. Poco dopo si affidò a lui il ministero della predicazione, esercitato con applauso. Fu eletto parecchie volte Guardiano di diversi Conven- Morte di Cristoforo Chessontaine.

(1) Gallon. *in vita S. Philippi Nerii*. Baillet *vies des Saints tom.* 2. *au* 26. *du Mai.*
(2) *Mem. MSS. raccolta dalla famiglia di Chessontaine nel XVI. Secolo*. Dupin *biblioth. XVI. Siecle.*

venti del suo Ordine, e Provinciale della Provincia di Bretagna del 1572. (1). Fu poi Custode della medesima Provincia; e mentre che occupava tale posto, essendo andato a Roma, l' impegnarono ad insegnarvi la Teologia nel Convento di *Ara Cœli*; e finalmente venne eletto Generale. Governò per anni otto con molta prudenza e savieza. Terminato il suo Generalato, Gregorio XIII. lo creò del 1579. Arcivescovo di Cesarea, per esercitare le funzioni del Vescovado nella Diocesi di Sens, in assenza del Vescovo, il Cardinal di Pellevé, che ordinariamente dimorava in Roma. Cheffontaine fece molto bene in quella Diocesi, donde assai di rado partiva, dappoichè ne fu affidata a lui l' amministrazione, sino al mese di Settemdre 1586. quando andò in Fiandra. Scorse quasi tutta quella Provincia, e per tutto ricevette grandi onori. Ritrovandosi in Anversa, richiamò colle sue predicazioni un gran numero di Eretici alla fede, e confermò nelle verità cattoliche molti Cattolici disposti ad abbandonarla. Questi buoni avvenimenti gli acquistarono degl' Invidiosi; fu accusato di aver egli medesimo de' sentimenti poco ortodossi; ne fu scritto al Legato del Papa a Liegi, che predicasse egli una dottrina contraria a quella della Chiesa Romana. Cheffontaine, che non temeva di aver punto errato in questo, andò a Roma da se medesimo l' anno 1587. sotto il Pontificato di Sisto V. Si difese contra le accuse de' suoi nemici più ancora con la pazienza che con le formali apologie. Aspettava sempre, che si provasse quel che era stato detto contro di lui; e l' aspettò inutilmente. Vide cinque Papi nel tempo del suo soggiorno in Roma, Sisto V. che regnava al suo arrivo, Urbano VII. Gregorio XIV. Innocenzo XI. e Clemente VIII. eletto Papa il giorno trentesimo di Gennajo 1592. Questi cambiamenti così spessi nel termine di cinque anni furono impedimento a Cheffontaine per non far approvare la sua dottrina solennemente dalla Santa Sede, come desiderava. Ma i contrassegni di stima e di benevolenza, che non cessò mai di ricevere da ciascuno de' cinque Papi, diedero a conoscere che fecero poco conto delle accuse de' suoi declamatori. Abitava nel Convento di San Pietro *in Montorio*, e da questo luogo Dio lo chiamò a lui il giorno ventesimoquinto di Maggio in quest' anno 1595. d' anni sessantatre.

ANNO DI G.C. 1595.

Per molti anni Cheffontaine spese undici ore al giorno nello studio. Sapeva l' Ebreo, il Greco, il Latino, lo Spagnuolo, l' Italiano, il Francese, oltre la sua lingua materna, ch' era il Basso-Bretone. Era Teologo, e parimente critico in materia di Teologia. Scrisse un gran numero di opere, la maggior parte delle quali sono oggidì poco note. La più curiosa e la più ricercata è quella che pubblicò in Latino del 1586. in 8. a Parigi, intitolata dal Librajo di sua propria autorità: *Della correzione necessaria della Teologia Scolastica, o della necessità di accordare le opinioni contrarie agli Scolastici*; imperocchè voleva l' Autore, che fosse intitolata semplicemente: *Della conciliazione di diverse opinioni degli Scolastici*; come lo disse egli medesimo nell' avvertimento, che vien dietro alla epistola dedicatoria a Papa Sisto V. Ecco il motivo, onde nacque quest' opera.

Del 1585. predicando Cheffontaine l' Avvento a Parigi, avanzò in uno de' suoi sermoni, che la consagrazione dell' Eucaristia non poteva farsi col solo proferire di quattro parole: *Questo è il mio Corpo*, pronunciate materialmente, e che bisognava aggiungervi la benedizione, e la preghiera, colla quale il Prete domanda a Dio di convertire il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Gesu-Cristo. Soggiunse tuttavia, che in questo punto si assoggettava alla definizione della Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana. Non bastò questa clausola a impedire che la sua proposizione non desse a mormorare; sicchè per difenderla scrisse molte ope-

re,

(1) Simon. *crit. de la Bibl. de M. Dupin tom.* 2. *Registres de l' Eglise de Sens MSS.*

ANNO DI G.C. 1595.

re, e tra l'altre quella, di cui ora si è parlato.

Tratta Cheffontaine la stessa materia in molti altri scritti, come in un libro Francese intitolato: *Défense de la foi, que nos ancêstres ont euë de la presence réelle du Corps de N. S. J. C. au Saint Sacrement de l' Autel, en laquelle par plus de centcinquante raisons prises de la pure parole de Dieu, & de les circonstances est prouvée la verité de la foi*. Uscì in luce quest' opera in 8. del 1586. in Parigi. Nell' avvertimento l'Autore chiama il Cardinal Pellevè suo Mecenate; e loda il Cardinal Osio, il qual avea detto a Papa Gregorio XIII. e a' Cardinali, che non v'era in quel tempo un Libro più efficace di questo contra gli Eretici. Si stimava anche molto questa opera in Alcalà; ma tuttavia ritrovò i suoi Contraddittori, che obbligarono Cheffontaine a pubblicare una prefazione apologetica. In tutta questa difesa, che ha cinque parti, che uscirono l'una dopo l'altra, l'Autore fa professione di combattere gli Eretici col ragionamento, e non coll'autorità; imperocchè quelli co' quali avea a fare, non credevano che i Santi Padri fossero giudici competenti della nostra credenza. Il medesimo soggetto è ancora trattato nello scritto intitolato: *Della virtù delle parole colle quali si fa la consagrazione*, pubblicato del 1565. Un'altra opera di Cheffontaine, che gli fece onore, è *la sua Risposta famigliare ad una epistola contra il libero arbitrio, e i meriti delle buone opere*. Esso scritto fu stampato del 1568. con un privilegio del Re Carlo IX. Si trova nel principio la lettera alla quale risponde. Le altre opere di Cheffontaine sono: 1. *Cristiana confutazione del punto di onore, sopra il quale fonda la Nobiltà i suoi duelli, e le sue querele; e due dialoghi del punto di onore*. 2. Tradusse ancora un'opera in Latino, *La difesa Cattolica della Virginità di Maria, e di Giuseppe suo Sposo*; e un Dialogo sopra lo stesso soggetto, per difendere il primo scritto, e per fortificarne le prove. Questi due scritti sono in Latino. 3. Un supplemento contenente i privilegj conceduti di nuovo, e che furono omessi nella raccolta de' monumenti dell'Ordine di San Francesco, intitolato: *Monumenta Ordinis Minorum &c.* 4. Un compendio Latino de' privilegj de' Frati Minori, e di altri Religiosi Mendicanti, e delle decisioni sopra molte quistioni, che si possono fare sopra la Regola di San Francesco, pubblicata da San Bonaventura. 5. Nuova difesa della fede contra gli empj, gli Atei, ed altri Infedeli, in Latino. 6. Una difesa della fede contra i cattivi, in quattro dialoghi. 7. Molti trattatelli di controversie in Latino sopra l'invocazione de' Santi, il Giubileo, le Indulgenze ec.

Morte di Guglielmo Witaker.

LV. Guglielmo Witaker nato in Olma nella Contea di Lancastro in Inghilterra, morì parimente in quest'anno a Cambridge, in età di soli anni quarantasette, (1) dopo essersi acquistata la riputazione di gran Teologo. Era ancor giovanetto quanto tradusse in Latino la Liturgia Inglese, e la disputa d'Yvel contra Hardingh, e che tradusse in Greco il Catechismo composto da Alessandro Novello suo Zio. Indi lesse i Santi Padri Greci e Latini, e attese allo studio con tanta applicazione, che si rovinò interamente la salute, e fu languente in tutto il resto di sua vita. Ad imitazione d'Yvel, ch'era di Salisbury, e per una spezie di emulazione, stette sempre colla penna alla mano, quando contra Edmondo Campien Gesuita, quando contra Giovanni Dureus, e contra Tommaso Stapleton, valoroso controversista Inglese.

Continuazione della Storia di Fausto Socino.

LVI. Fausto Socino, di cui si è già parlato, avendo lasciata la Corte di Firenze del 1574. andò in Basilea, e vi dimorò tre anni. (2) In questa sua dimora ad altro non attese, che a meditare gli scritti perniciosi di Lelio Socino suo zio, adottandone tutte l'empietà. Quando ne fu bene riempiuto, tentò d'insinuarle agli altri. Prevedendo i suoi ami-

(1) De Thou *lib.* 113. (2) Sandius *Bibl. Antitrin. pag.* 651. *& seq.* Hoornbeck *in Apparat. ad controv. Socin.*

ANNO DI G. C. 1595.

amici, che in quel modo poteva incontrare delle disgrazie in un paese prevenuto dalle opinioni di Calvino, si sforzarono di distorglierlo dallo scriverne; ma tutto in vano. (1) Compose l'opera Latina *Jesu Christo Servatore*, che fu stampata in quest'anno 1595. quantunque scritta del 1573. Elia Arcissevio, discepolo dell'Autore, si prese la cura dell'edizione, e per la prima volta gli fece porre il nome di Socino, che ancora non si era veduto in fronte alle sue opere.

Sua disputa con Francesco Pucci.

LVII. In quell'anno 1578. avea Socino sostenuta una disputa con Francesco Pucci intorno allo stato del primo uomo. (2) Era questo Pucci nato in Firenze d'illustre famiglia. Tanto s'innamorò delle nuove opinioni, che abbandonò la fede della Chiesa; e per avere una piena libertà di dogmatizzare, lasciò Lione, dov'era negoziante, e si ritirò in Inghilterra per istudiare la Teologia di Oxford; indi passò a Londra, e pieno dell'idea profontuosa d'essere uno de' più valorosi Teologi del suo tempo, passò tra gli Svizzeri, ed entrò in campo contra Socino sopra lo stato del primo uomo. Non si dice qual fosse la sua opinione in questo proposito; ma apparentemente essa non conveniva con quelli di Basilea; poichè nel discacciarono dalla loro Città, come uomo sospetto di nuovi sentimenti. Ritornò dunque a Londra, dove fu messo prigione per i dogmi ch'egli spacciava. Socino l'aveva gagliardamente battuto nella sua disputa; ed egli medesimo sparse tante novità e paradossi, chè i suoi amici, ed i suoi invidiosi, i Luterani e i Calvinisti si divisero da lui, ed anche con istrepito; lo trattarono da imbrogliatore, da impetuoso, da maledico, da profuntuoso, da novatore e da Eretico, e l'accusarono d'insegnare delle orribili opinioni, e contrarie alla parola di Dio, e di negare il Sagrifizio di propiziazione, che Gesu-Cristo ha offerto per noi. Stanco Socino di tanti rinfacciamenti, che sentiva continovamente, lasciò Basilea nel medesimo anno, e andò a Zurigo, dove fu seguito da Pucci, che aveva ricovrata la sua libertà, e ripresero insieme le loro dispute, le quali terminarono solo in Polonia.

Supplizio di Pucci condannato alle fiamme.

LVIII. Il fine di Pucci non fu buono, dopo molti viaggi cadette finalmente in potere dell'Arcivescovo di Saltzburg, che lo mandò a Roma, dove fu condannato alle fiamme del 1586. (3). Un Autore, parlando di lui, disse che era un uomo, che s'impacciava a compor libri e a disputare, senz'avere la menoma tintura di lettere nè della Filosofia, nè della Scrittura Santa; che dava nel fanatismo, e che sua opinione favorita era, che tutta la gente dabbene si salvasse anche nel Paganesimo; che l'ignoranza de' principj della Religione, e l'incredulità in proposito del Vangelo, e la privazione del battesimo niente nuocevano alla salute; e che bastava avere tali costumi, che in apparenza non avessero difetto. Socino in un passo delle sue opere dice, ch'ebbe da lui un libro Italiano intorno al suggello apposto alla Sacra Scrittura, che vi diceva, che nulla si poteva comprendere in quel divino libro; e che bisognava aspettare l'avvenimento di quei due grandi uomini Mosè ed Elia, de' quali si parla nell'Apocalisse, i quali spiegherebbero tutt'i misterj della Bibbia; che prima di questo non bisognava servirsi di questa regola per definire le differenze della Religione.

Socino è accusato dinanzi al Re di Polonia di predicare la sedizione.

LIX. Da Zurigo Socino passò in Transilvania, ed in seguito in Polonia verso la fine del 1579. Le Chiese de' Settarj erano allora in estrema discordia. Ritrovò il secreto di riunirle a' suoi sistemi; ma le brighe ch'ebbe con i pretesi Riformati, (4) gli suscitarono contra degli affari di Stato. Per perderlo assolutamente, lo accusarono dinanzi a Stefano Battori Re di Polonia di aver inserito nel suo libro con-

(1) *Vita Faustî Socin. autî.* Przipcovio. (2) Hoornbeck *in Appar. ut sup.* (3) Micrælius *Sintagma hist. Eccles. p.* 860. Gilbert Voetius *disput. Theol. t.* 2. *p.* 234. (4) Socin. *de Magistratu adversus Paleolog. part.* 1. *p.* 144. Hoornbeck *in Apparat. ad controv. Socin. p.* 58.

contra Jacopo Paleologo delle massime sedizioſe; e che favorivano le guerre inteſtine, dalle quali era afflitto il Regno. Queſt' accuſa era manifeſtamente falſa, e per aſſicurarſene baſtava eſaminare il libro, nel quale ſi avrebbe veduto, che condannava sì fortemente il prender l' armi de' ſudditi contra il loro Principe, e i Teologi Proteſtanti che dicevano che era permeſſo di opporſi agli oppreſſori della libertà di coſcienza; che neſſun mai partigiano de' più appaſſionati della poteſtà arbitraria e diſpotica de' Sovrani, non ne aveva parlato più chiaramente. Faciliſſima coſa era dunque a Socino il giuſtificarſi; e baſtava che aveſs' egli prodotto il ſuo Libro contra Paleologo. Ma per evitare le conſeguenze di una tal accuſa, e metterſi al coperto da ſimili aſſalti, giudicò bene di uſcire di Cracovia dopo quattro anni che vi dimorava, e ritirarſi appreſſo di un Signor Polacco, Criſtoforo di Morſtein, gran Protettore degli Unitarj, e che era Signor di Pawlikovia.

Si marita, e perde la moglie.

LX. Socino che voleva allontanarſi dal mondo vi ſi trovò più impacciato che mai; non già in mezzo di Miniſtri invidioſi de' ſuoi talenti, che l' aſſediavano (1), ma tra molti Signori e perſone del primo rango che incantati del ſuo ſpirito, della ſua erudizione, e della novità de' ſuoi dogmi, del ſuo allegro umore, e delle ſue carezze, l' onorarono della loro confidenza, e della loro protezione. Trovò anche il ſegreto di guadagnar il cuore di Eliſabetta figliuola di Criſtoforo Morſtein, e di ſpoſarla. Queſta parentela gli diede maggior adito appreſſo a' Grandi, e la libertà di dimorare più di tre anni appreſſo il Signore di Morſtein. Vi compoſe il ſuo libro contra Eutropio, e combattè fortemente tutti gli avverſarj degli Unitarj; quantunque per un contegno il cui vero principio e motivo ſi potrebbe difficilmente rinvenire, venne ſcomunicato dal canto di queſti; e ne ricevette moltiſſimi diſpiaceri. Perdette la moglie del 1587. e tal fu il dolore che ne riſentì, che la ſua ſalute ebbe a patirne molto. Per qualche tempo non potè più ſtudiare, e non poteva ſuperar la languidezza che s' era di lui impadronita.

ANNO DI G.C. 1595.

Perde ogni ſuo avere alla morte del Gran Duca di Firenze.

LXI. La morte di Franceſco de' Medici, Gran Duca di Firenze, non gli riuſcì meno ſenſibile. Perdeva in lui un buon amico, e un poderoſo protettore, ogni ſuo avere, e ogni ſperanza ſua. Durante la vita d' Iſabella de' Medici, ſorella del Gran Duca, e moglie di Paolo Giordano degli Orſini, gli ſforzi degli Inquiſitori che domandavano che queſto Eretico foſſe ſpogliato di tutti gli averi ſuoi, riuſcirono vani (2). Morta che fu ella, il Gran Duca medeſimo ebbe cura di proteggerlo; lo fece pregare a ritornare; l' aſſicurò di laſciargli godere delle ſue entrate; e gli raccomandò ſolamente di non mettere il ſuo nome nelle ſue opere. Ma Socino di tali offerte non ſi approfittò; oſtinato nella ſperanza di acquiſtarſi nome fra i Letterati, che avevano abbracciato le nuove opinioni, ſi contentò di tenere col Gran Duca una corriſpondenza di lettere. Morto queſto Principe, Socino ſi vide ſcopo di mille colpi, che gli ſi lanciavano da ciaſcun lato. Pareva che le turbolenze e le guerre che laceravano la Polonia, e le Chieſe de' Settarj, non foſſero eccitate, e ſoſtenute che per rendernelo più infelice. Gli uni imputavano a lui tutte le ſciagure dello Stato; gli altri l' accuſavano di aver accagionato il grande ſciſma che regnava nelle diverſe Comunità de' Novatori. Inſopportabile a ſe medeſimo, e di aggravio a quelli, appreſſo a' quali viveva in caſa del Signor di Morſtein a Pawlikovia, ritornò a Cracovia, cercando di farſi ſuperiore alle ſue diſgrazie. Ripreſe i ſuoi ſtudj, e atteſe di nuovo alle materie ſpinoſe della controverſia. Si adoprò a ſuo potere per riunire gli animi di tutti coloro che non credevano la ſuprema divinità di Geſu-Criſto, e ch' erano diſcordi intorno ad altri punti. Con queſto diſegno intervenne alle aſſemblee, alle diſpute, ed a' Sinodi. Si difeſe nel Sinodo di Bro-

(1) Pzipcovius *in vita F. Socin.* (2) *In vita Fauſti Socini a* Paipcov.

ANNO DI G.C. 1595.

Breſcia con sì buon avvenimento contra i diſcepoli di Franceſco Davidis, che ebbe finalmente la conſolazione di vedere, che i ſuoi ſentimenti furono approvati da molti Miniſtri, lo che aumentò il numero de' ſuoi Proſeliti; tra i quali ſi pone Pietro Stoinski, Andrea, Stanislao, e Criſtoforo Lubienieski. Il primo gli fu di un ſoccorſo per la ſua eloquenza, e il ſuo gran ſapere; gli altri tre s' intertarono tanto del ſuo merito, che per amor della ſua dottrina, abbandonarono la Corte, e ſi fecero inſtallare nel miniſtero.

Opere compoſte da Socino.

LXII. Socino durante queſto tempo aveva compoſte molte opere. In una lettera da lui ſcritta a Criſtoforo Morſtein il terzo giorno di Febbrajo di queſt' anno 1595. confeſſa a quel Signore d' eſſere autore delle ſeguenti, già ſtate impreſſe (1). Una riſpoſta a Paleologo per i Racoviani: una diſputa ſopra il paſſo del ſettimo capitolo dell' Epiſtola a' Romani: alcune note ſopra le Teſi del Collegio di Poſnania; una diſputa contra Volano: eſame dell' argomento per l' unità, e la trinità di Dio, con una riſpoſta ad alcune Teſi: Sinopſi della noſtra giuſtificazione per mezzo di Geſu-Criſto: della fede, e delle opere in ciò che riguarda la noſtra giuſtificazione: dell' autorità della Santa Scrittura: prima riſpoſta a due Teſi di Franceſco Davidis, che non biſogna invocare il nome di Geſu-Criſto; ſpiegazione del cominciamento del Vangelo di San Giovanni; l' Antiwuleko Polacco; diſputa ſopra Geſu-Criſto Salvatore, e l' Antiwuleko Latino, che allora ſtava ſotto il torchio. Sandio nella ſua Biblioteca degli Antitrinitarj, diſpone così queſte ſue opere. Prima la ſpiegazione delle prime parole del primo capitolo di San Giovanni con una prefazione che falſamente è ſtata attribuita a Lelio Socino, Zio di Fauſto; conviene che l' abbia compoſta dell' anno 1552. Imperocchè nel libro ch' egli ſcriſſe contra Eutropio del 1584. parla di queſta ſpiegazione, e dice che era ſcritta e ſtampata da più di ventidue anni. Vi ſono due verſioni di queſt' opera; l' una in Polacco da Gregorio Pauli, e l' altra in Fiammingo.

Del 1570. Socino compoſe in Italiano il trattato dell' autorità della Scrittura Santa, ſenza porvi il ſuo nome; lo traduſſe in Latino dappoi, e del 1588. fu ſtampato in Siviglia, ſotto il nome del Reverendo Padre Domenico Lopez della Società di Geſù; ma preſto ſi conobbe, che l' opera non era di autore Cattolico; oltre che Socino ſe l' attribuiſce nella ſua lettera a Morſtein, che abbiam citata qui ſopra. Del 1592. Niccolò Bernoldo, Gentiluomo del Dolfinato, la traduſſe in Franceſe col titolo: *Livre de l' autorité de l' Ecriture Sainte, par &c.* coll' avvertimento de' Teologi di Baſilea ſopra alcuni paſſi del medeſimo ſcritto. Se ne fece ancora del 1623. una verſione Fiamminga con le note di Teodoro-Rafael Canſulio; e ne uſcì una ſeconda edizione, con la prefazione apologetica di Cornelio Vorſtio. Vi ſi legge nel cominciamento l' epiſtola dedicatoria di Jacopo Sieninio a Sigiſmondo III. Re di Polonia, in data di Racovia del giorno 20. di Novembre 1608. La ſomma della Religione Criſtiana, ſcritta in Italiano da Socino, e tradotta in Latino da qualche altro, andò unita al libro dell' autorità della Santa Scrittura, e impreſſa in Cracovia del 1611. V'ha parimente un piccolo ſcritto, *ſcriptum breve*, che contiene i ſentimenti di Socino ſopra tutta l'economia della noſtra ſalute, fatta da Criſto; e che ſi ſtampò del 1574.

Noi ne abbiamo già parlato ſopra la diſputa di Geſu-Criſto Salvatore. Ad eſſo ſcritto vien appreſſo un' altra diſputa dello ſtato del primo uomo, o della immortalità dinanzi alla ſua caduta, contra Franceſco Pucci Fiorentino. Si legge nel principio la riſpoſta a dieci argomenti di Pucci, ſcritti in Baſilea del 1577. poi un' ampia confutazione della difeſa di queſti medeſimi argomenti, ſcritta a Zurigo il giorno ventesimo ſettimo di Gennajo 1578. con una epiſtola dedicatoria di Girolamo Moſcoro-

(1) Sandius *Bibliotb. Antitrinitarior. pag.* 65.

rovio, indirizzata al Principe Maurizio Langravio di Aſſia. Socino nell' anno medeſimo 1577. fece parimente imprimere i Dialoghi poſtumi di Sebaſtiano Caſtaglione, della Predeſtinazione, dell' Elezione, del libero Arbitrio, e della Fede, ſotto il nome di Felice Turpion di Orvieto, con una prefazione. Queſti dialoghi ſono ſtati tradotti in Fiammingo, e la loro verſione ſtampata del 1581. e ancora la riſpoſta alle Teſi di Franceſco Davidis, fatta del 1578. e 1579. impreſſa del 1580. alla quale ſi aggiunſe la difeſa di Davidis, di cui il vero autore è Jacopo Paleologo, e i ſuoi aſſociati, con uno ſcritto di Franceſco Davidis, oppoſto a tale riſpoſta. Eſſo ſcritto è intitolato. *Confutatio reſponſionis Fauſtinæ*: cioè confutazione della riſpoſta di Fauſto Socino. Fu ſtampata in Ungareſe del 1570. ma mutilata.

Ve n' ha un' altra edizione, parimente Latina, colla riſpoſta alle obbiezioni di Giorgio Blandrat, e alla confutazione di Franceſco Davidis ſopra la riſpoſta *Fauſtiniana*. Queſt' edizione è intitolata: *Diſputa ſopra l' invocazione di Geſu-Criſto, che Fauſto Socino ebbe con Franceſco Davidis del 1578. 1579. poco avanti della morte dello ſteſſo Franceſco*. Queſta riſpoſta che fu ſcritta del 1574. venne molto aumentata, e fu ſtampata del 1595. in 8. da Aleſſio Rodecio; e la diſputa ebbe fine ſolamente a Clauſembourg nel Maggio 1579. Ha nel principio di queſt' edizione una lettera di Fauſto Socino a tutt' i Miniſtri della parola di Dio, che inſegnano, e fanno profeſſione di credere in Tranſilvania, che il Dio unico è ſolamente Padre di Noſtro Signor Geſu-Criſto. In queſta lettera ſi ſcuſa ſe ha tardato a riſpondere; e vi confuta le calunnie che ſi erano ſparſe contro di lui in uno ſcritto che era uſcito da lungo tempo col nome de' Fratelli Tranſilvani. Fu queſta lettera ſcritta da Cracovia il giorno quattordiceſimo di Luglio 1595. Il Palatino Giovanni Kiszka, Preſidente di Samogizia, esborsò il danaro per la impreſſione di queſto libro.

Le altre opere di Socino ſino a queſt' anno ſono: Una diſputa ſopra il battesimo di acqua che fu ſcritta a Cracovia il giorno quindiceſimo di Aprile 1580. alla quale ſi aggiunſe la riſpoſta alle prime e all' ultime note che vi fece Andrea Dudith, e la riſpoſta alle note che Martino Czechovitio fece ſopra l' appendice del batteſimo de' fanciulletti; e così due Lettere ſopra la quiſtione del batteſimo, indirizzate a delle perſone anonime. Si fece una verſione Fiamminga di queſte due coſe. In ſecondo luogo la riſpoſta di Socino ha l' avvertimento di Andrea Volano, intorno la natura e l' eſſenza di Geſu-Criſto Figliuolo di Dio, e la eſpiazione de' peccati fatta dal medeſimo Geſu-Criſto. Miſe la prima mano a queſt' opera del 1579. cioè un poco dopo il ſuo arrivo in Polonia. E dopo averla riveduta, e corretta, fu ſtampata del 1588. con una epiſtola dedicatoria al Palatino Kiszka, ſcritta il quattordiceſimo giorno di Giugno del medeſimo anno. Vi ſi aggiunſe la riſpoſta a tutte le obbiezioni che Volano aveva fatte al primo ſcritto. Queſta riſpoſta ſi ſcriſſe del 1583. ſenza nome di autore, e fu ſtampata del 1588. e indirizzata a Gregorio Blandrat; ſopra di che ſcriſſe Socino a lui una lettera. Tutte queſte opere ſi traduſſero in Fiammingo, e furono impreſſe del 1664. In terzo luogo la ſpiegazione del ſettimo capitolo della epiſtola a' Romani, ſotto il nome di Proſpero Dyſideo, che fu ſcritta ad iſtanza di Giovanni Niemojovio, verſo l' anno 1580. vi ſi aggiunſe la medeſima lettera che lo ſteſſo Niemojovio ſcriſſe in queſto propoſito a Fauſto Socino, e la riſpoſta che Socino gli fece il venteſimo quarto giorno di Marzo 1581. il tutto impreſſo in Cracovia del 1583. Si domanda in queſta ſpiegazione, ſe l' Apoſtolo in queſto luogo parla in ſua propria perſona di ſe medeſimo già rigenerato dallo ſpirito di Geſu-Criſto. Se ne fece una verſione Fiamminga ſtampata dell' anno 1664.

Oltre l'apologia per gli Racoviani contra il libro di Paleologo ſtampata del 1591. e le note ſopra le Teſi di Pol-

ANNO DI G.C. 1595.

nania. *De trino & uno Deo*, contra i nuovi discepoli di Paolo di Samosata, impressa del 1583. Socino compose alcuni trattatelli sopra varie materie, come le esposizioni per provare la persona dello Spirito Santo. Delle osservazioni sopra uno scritto di Giovanni Niemojovio, contra una parte della disputa di Gesu-Cristo Salvatore; delle note sopra uno scritto Polacco del Regno di Gesu-Cristo sopra la Terra. Delle note sopra lo scritto di Eberardo Spangemberg de' due animali dell' Apocalisse; Obbiezioni o Articoli di Giovanni Cutteno Ministro Vangelico. Breve discorso della cagione per cui si crede o non si crede al Vangelo di Gesu-Cristo, e della ricompensa di colui che crede, e della pena di colui che non crede. Quest' opera in Italiano, fu tradotta in Latino dallo Smalcio, e stampata del 1612. e se ne fece una versione Fiamminga. Un trattato contra i Millenarj, del Regno di mille anni di Gesu-Cristo sopra la Terra. Disputa brevissima della carne di Gesu-Cristo contra i Mennoniti. Risposta alle obbiezioni di Cutteno. Due Lettere di Niemojovio del sagrifizio e dell' invocazione di Gesu-Cristo, e la risposta che vi diede Socino, scritte del 1587. Difesa delle osservazioni sopra le Teli teologiche del Collegio di Posnania, *De Trino & uno Deo*, contra Gabriel Eutropio e Sadecio Canonico di Posnania. Il componimento che non è terminato fu scritto verso l' anno 1584. e impresso con una prefazione di Moscorovio in Racovia del 1618.

Queste opere furono seguite da una disputa tra Fausto Socino e Cristiano Franken dell' onore dovuto a Gesu-Cristo, cioè a dire, se Gesu-Cristo non essendo Dio nel più perfetto modo che sia, deggia tuttavia esser onorato con una adorazione religiosa, o no. Questa disputa si fece il giorno quattordicesimo di Marzo 1584. nella Casa di Cristoforo di Morstein; e fu impressa in 8. del 1618. Ma Sandio nota che Franken vi dice delle cose come parve a lui che potessero essere, e non come sono state; poichè confessò a Raminieck, dinanzi a Giorgio Schomann, Simon Roneuberg, e molti altri, che scrivendo la sua disputa aveva avuto meno riguardo a quel che diceva Socino, che a quello ch' era conforme a' suoi principj. Vi si aggiunsero molte note, e risposte a ciò che Franken vi aveva detto; ed anche alcune correzioni di ciò che lo stesso fa dire a Socino. Dopo quest' opera, si pubblicarono alcuni frammenti di una risposta più estesa, che Socino apparecchiava contra Davidis, (che non bisognava invocare Gesu-Cristo) della quale ci rimangono soli capitoli sei. Un altro frammento di osservazioni sopra lo scritto di un certo Autore intorno la differenza dell' antica e nuova alleanza. Alcune quistioni di Davidis, e la risposta di Socino. Dell' Antitesi sopra la disputa di questi due Unitarj. Alcune note sopra la disputa dell' invocazione di Gesu-Cristo. Del libro dell' Apocalisse, e delle prove che se ne ritraggono contra quelli che negano quest' invocazione. Un trattato contra i Mezzo Giudaizanti, e tre lettere di Martino Seidelio sopra il Messia, e la risposta di Socino.

Questi pubblicò ancora il racconto di una disputa sopra l' esistenza dell' unico Figliuolo di Dio tra un certo Erasmo, e lo stesso Socino, nella quale sosteneva, che Gesu-Cristo era stato veramente l' unico Figliuolo di Dio, avanti che nascesse della Beata Vergine; e questi sosteneva la negativa. Questa disputa terminò il trentesimo giorno di Novembre 1584. e fu impressa a Racovia del 1595. Vi si pose nel principio una prefazione di Fausto Socino indirizzata a Girolamo Moscorovio. Vi si aggiunse la quistione dell' Argomento che Erasmo Giovanni propose a Fausto Socino, e la risposta che questo vi fece. In oltre la Sinopsi della nostra giustificazione per mezzo di Gesu-Cristo, da prima uscita sotto il nome di Graziano Turpion, e fu impressa dell' anno 1591. Vi si trovano ancora molti trattatelli intorno questa materia; tra gli altri una confutazione del libro

che

che Jacopo Wiekus Gesuita aveva composto in Polacco intorno la Divinità del Figliuolo di Dio, e dello Spirito Santo, e di tutto ciò, che Bellarmino aveva scritto sopra la medesima materia. Questa risposta fu scritta del 1592. e 1593. e fu impressa in Polacco. Venne tradotta dal giovane Pietro Stator o Stoinski. Fu scritta in Latino con la prefazione dell' Autore il sesto giorno di Settembre 1595. e stampata senza nome di Autore. Socino promette alla fine di quest' opera, di pubblicare un libro contenente gli argomenti che s' impiegano contra il dogma comunemente ricevuto di un Dio in tre persone. Sandio crede che Socino non abbia mantenuta la sua parola, o che questa opera sia stata perduta nell' insulto da lui sofferto in Cracovia del 1598. D'altro non resta a parlare, se non della difesa della sua disputa sopra il passo del settimo articolo dell' epistola a' Romani, contra un Ministro Vangelico. Socino scrisse il quattordicesimo giorno di Novembre 1595. a Niccolò Bernoldo, medico distinto, e gli mandò questa difesa, che fu tradotta in Fiammingo. Noi parleremo delle altre sue Opere, composte dopo questo tempo, riferendo la sua morte del 1604.

Opinioni ed errori di Fausto Socino.

LXIII. Quanto alle opinioni e agli errori di Fausto Socino, un istorico Alemanno le estese in dugento venti nove proposizioni; ed ecco le principali (1). Non contento di rigettare i dogmi della Chiesa Cattolica, che i Luterani e i Calvinisti avevano già rigettati; intraprese l'esame di tutti gli altri che i Calvinisti avevano ritenuti, e quelli ancora di Lelio Sosino suo zio. Pretendeva, che gli Ariani avessero conceduto troppo a Gesu-Cristo; e si dichiarò schiettamente Samosaziano, e Fotiniano, sostenendo che Gesu-Cristo non era che un semplice uomo, che non aveva avuta esistenza avanti la sua nascita dalla Beata Vergine; cioè che negava apertamente la preesistenza del Verbo. Che nell' essenza divina non ha che una persona; e che vi è contraddizione nel dire che non ha che un Dio, e che tuttavia vi sono tre persone; che questa distinzione, uno in essenza, e tre in persone, non si è mai trovata nella Santa Scrittura; e che è cosa manifestamente contraria alla ragione, e alla verità; essendo che non vi è meno di essenza che di persone, e di persone che di essenze. Che il Figliuolo di Dio è chiamato Dio per metafora ed a ragione dell' alta Possanza della quale il Padre l' arricchì. Che questa parola di Dio si prende nella Santa Scrittura in due maniere, la prima per il grande ed unico Dio, che fece il Cielo e la Terra, che a tutto comanda, che non ha niuno sopra di lui, ec. la seconda è per colui che ha ricevuto dal gran Dio un' autorità ed una virtù straordinaria, lo che partecipa in un certo modo delle perfezioni della Divinità, e in questo senso si dice alcuna volta nella Santa Scrittura, che Gesu-Cristo è Dio, che lo Spirito Santo non è una persona divina; ma è la virtù, e l' efficacia di Dio; ed a questo proposito la Santa Scrittura gli attribuisce assai sovente le cose che non convengono ad altri che a Dio; e per questo le dà ancora spesso il nome di Dio; ma che per ciò non si dee conchiudere che lo Spirito Santo sia una persona divina; altrimenti bisognerebbe conchiudere che la sapienza, la providenza ec. sieno altrettante persone distinte. Tali sono gli errori di Socino sopra la Trinità.

Intorno a Gesu-Cristo egli dice, che quest' uomo Dio, secondo la sua persona, è un uomo vero; e che non ha altro che una cosa, che tutti gli uomini hanno a saper di lui; non essendo un uomo semplice, ma un uomo straordinario, prevenuto da sublimi grazie, distinto dagli altri nella sua nascita, essendo conceputo indipendentemente dagli uomini, e per sola opera dello Spirito Santo. Che per questa ragione l' Angelo disse a Maria, che il Figliuolo, di

ANNO DI G.C. 1595.

(1) Daniel Harmaccius *in continuat. Syntag.* Micrælii *hist. Eccles.* Natalis Alexander *hist. Eccles. Sec. XVI.* Hoornbeek *in apparat. ad controv. Socinian.*

ANNO DI G.C. 1595.

di cui ſarebbe madre, verrebbe chiamato Dio; e che in conſeguenza ſarebbe a lei Figliuolo, e Figliuolo unico di Dio; imperocchè ſino a quel tempo altri non vi erano ſtati per queſta via, ſconoſciuto a tutti gli uomini; che Geſu-Criſto non è mai ſtato prima di ſua madre. Ch'è chiamato da San Paolo il primo di tutte le creature; perchè è il primo in dignità fra tutte le nuove creature che ſono i Criſtiani. Che la ſua divina concezione, e la ſua eſenzione da ogni macchia, lo fanno ancora un nuovo uomo, e una nuova creatura. Quelli che leſſero gli ſcritti di Socino, ſanno quali violenti interpretazioni ſia ſtato coſtretto a dare alla Santa Scrittura, e in particolare al cominciamento del primo Capitolo del Vangelo di San Giovanni, come ſi vede nel ſuo libro contra Wickus. E come aveva intrapreſo di diſtruggere il Miſtero della Trinità, conveniva per una conſeguenza neceſſaria a' ſuoi principj, diſtruggere parimente il Miſtero della Incarnazione. Così dic' egli, ſpiegando queſto primo Capitolo: *E il Verbo fu carne, & Verbum caro fuit*; e non già il Verbo è ſtato fatto carne; *& Verbum caro factum eſt*. Vale a dire ſecondo lui: Queſt' uomo ch' è nato di Maria, ed al quale San Giovanni ha date tante lodi, chiamandolo Dio, e la parola per cui tutte le coſe furono fatte; queſt' uomo è ſtato debole, immerſo nelle miſerie, diſpregiato dal Mondo, umiliato, abbietto e ſottopoſto alla morte come gli altri uomini.

Egli ſoggiunge che il Criſto è ſtato un Profeta; imperocchè prima che il mondo l'abbia conoſciuto, fu rapito al Cielo appreſſo ſuo Padre, che l' iſtruì perfettamente di tutto quel che ſpetta all' economia della ſalute degli uomini, e di tutto ciò che apparteneva al ſuo miniſtero. Dopo di che ricoperto di piena autorità diſceſe tra gli uomini, per adempiere la volontà di ſuo Padre, della quale aveva una compiuta cognizione. In queſto modo per celare la ſua empietà, Socino ebbe ricorſo a un viaggio di Geſu-Criſto al Cielo dopo il ſuo Batteſimo, affine di ſpiegar queſto paſſo del Vangelo di San Giovanni Capitolo 3. verſetto 13. dove Geſu-Criſto dice egli medeſimo, che niuno è ſalito al Cielo, ſe non quello che è diſceſo dal Cielo. Nella ſua riſpoſta a Wickus, e in molti altri luoghi, egli dice che il culto, o che l'onore che ſi rende a Geſu-Criſto, che è a Dio, che ſi fa direttamente; e non a Geſu-Criſto, ſe non in correlazione di ſuo Padre. Che Geſu-Criſto non è riſuſcitato per ſua propria virtù. Ch' egli è veramente riſuſcitato nel medeſimo corpo in cui converſò co' ſuoi Apoſtoli, e che apparve loro nel medeſimo corpo; ma col ſolo diſegno di dar loro i certi contraſſegni d'eſſere riſuſcitato; coſa che diſparve tanto nella ſua Aſcenſione, che non ha più nulla della carne, e del ſangue di Geſu-Criſto; ch' egli è tutto ſpirituale, e tale come ſono coloro che non hanno nè carne, nè oſſa, nè ſangue, e che ſe ſi dice, che ha un corpo, queſto non è che riguardo all' eſſenza; cioè, come ſi ſpiega egli medeſimo, che il corpo di Geſu-Criſto avanti la ſua Aſcenſione non era impaſſibile, immortale, ſpirituale, ec. quantunque riſuſcitato; e che non ebbe queſte qualità ſe non dopo la ſua Aſcenſione. Egli annulla così la redenzione di Geſu-Criſto, e riduce quanto fece per ſalvezza degli uomini al ſolo aver loro inſegnata la verità e l' aver dato loro gli eſempj di eroiche virtù, e di aver ſuggellata la ſua Dottrina colla ſua morte. Soggiunge che Criſto non è ſtato Sacerdote prima dell' Aſcenſione, e che non fece nè meno l' uffizio di Prete nel tempo ch' era appeſo alla Croce. Che la ſua morte non è ſtato un ſagrifizio, ma una preparazione per compiere la ſua obblazione, e che la ſua obblazione è ſtata conſumata ſolo dopo la ſua Aſcenſione.

Intorno l'uomo e i Sagramenti, eco quanto inſegnava Socino. Che l' uomo innanzi alla ſua caduta non era immortale. Che la morte naturale, e la mortalità non ſono entrate nel mondo per la via del peccato; ma per la

necessità di dover morire, e per la morte eterna. Che Adamo avanti la sua caduta non aveva la giustizia originale. Così il peccato originale, la grazia, la predestinazione assoluta, passavano appresso lui per chimere. Che il battesimo dell' acqua non è stato istituito da Gesù-Cristo. Che il Cristiano può farne a meno. Che tuttavia ha qualche cosa nel battesimo istituito dopo la Risurrezione di Gesù-Cristo, che serve alla remissione di alcuni peccati, perchè serve a una pubblica confessione del nome di Gesù-Cristo, senza la quale niuno può ottenere la remissione de' suoi peccati. Ma questa medesima remissione non è tanto, egli soggiunge, attaccata a questa professione di fede, che non si possa ottenerla senza essa. Si può averla, secondo il tempo, i luoghi, e le cose che la Chiesa avrà determinate per questa remissione. Così il Battesimo non sarà necessario a colui che indipendentemente da questa pubblica professione del nome di Gesù-Cristo, avrà avuta la remissione de' suoi peccati, e di qua si dee conchiudere, che il Battesimo non dà la nuova generazione o sia spirituale a' fanciulli o agli adulti. Quanto all' uso della cena, diceva, che il pane, e il vino che vi si prende, altro non è che mangiar pane, e bere vino; sia che si faccia questa cerimonia con fede o no, spiritualmente o corporalmente. Che la cena non è altrimenti un Sagramento, e che non ha altro fine, che di farne ricordanza della morte del Signore. Che abusivamente si crede che la cena ne procuri delle nuove grazie, o che ne conservi quelle che abbiamo. Che tutte le cose esteriori, che possono assicurarci nella verità divina, cioè nella fede e nella grazia, è l'acqua, il sangue e lo spirito, o l'innocenza, il martirio, e i miracoli di Gesù-Cristo, degli Apostoli, e de' fedeli.

Intorno la fede, la grazia, e la giustificazione, dice, che il solo spirito di Dio è quello che ci conferma nella fede. Che i Giusti dell' antica alleanza non furono giustificati dalla fede in Gesù-Cristo; e che le promesse della vita eterna mai non furono per essi. Che i precetti morali del Nuovo Testamento sono diversi da' precetti morali del Testamento Vecchio. Che tutti gli uomini hanno naturalmente la volontà e la facoltà di fare tutto quello che Dio commette; quando che questi uomini per una lunga abitudine nel peccato non si compiacciano di andare contra la volontà di Dio. Che le forze dell' uomo non sono tanto picciole, che se volesse farsi violenza, ajutato dal soccorso di Dio, non potesse osservare tutt' i comandamenti. Ora questo soccorso divino è doppio, l'uno interiore, l'altro esteriore. Questo consiste nelle promesse, che Dio fece nella Legge di ricompensare le opere; e queste promesse eccitano il coraggio, e inducono ad operare con zelo; o nelle minacce che Dio fece di punire il peccato; poichè queste minacce distolgono l' uomo dal violare la legge: o la confermazione, e la ripetizione di queste promesse o di queste minacce. Il soccorso interiore è doppio. L' uno è il dono che Dio fa all' uomo che l' ubbidisce secondo le promesse che gli ha volute fare; l' altro è quando Dio istruisce egli medesimo l' uomo per fargli conoscere meglio i suoi voleri. Socino dice ancora, che non vi è in Dio decreto, per cui abbia egli predestinato da tutta l' eternità quelli che saranno salvi, e quelli che non saranno. Che Dio non ebbe cognizione perfetta, certa, infallibile delle cose future, che dipendono dalla libertà dell' uomo; che non fece niun decreto sopra le cose che hanno correlazione alla salute o alla dannazione.

Sopra l' anima e sopra la risurrezione, dice, che le anime non sono vinte dalla morte: che gli empj saranno annientati, e che non vi sarà mai risurrezione per gli scellerati. Che quei soli che resteranno fino alla consumazione de' secoli, saranno giudicati, e precipitati co' Demonj nelle fiamme eterne. Che questi fuochi sono detti eterni, non perchè affliggano eternamen-

ANNO DI G.C. 1555.

mente i dannati, e che i dannati non si consumino benchè sieno in fuoco; ma che sono detti eterni, perchè i dannati non si libereranno mai. Di qua si conchiude ch' egli nega che i dannati e i demonj soffriranno eternamente. In effetto dice che saranno annientati. Così vuole che la morte e l' inferno sieno quello stagno di fuoco, di cui parla S. Giovanni nel ventesimo capitolo dell' Apocalisse. Sua ragione è, che sarebbe cosa assurda il dire che Dio punisca eternamente i peccati che non sono infiniti, nè eterni: e che stia continovamente in collera contra vili creature. In oltre, che i giusti goderanno della gloria con Dio; che gli empj saranno annientati, e che in tal modo rimanendo per sempre privi della gloria, soffriranno essi sempre.

Intorno la Chiesa dice, che quella che si chiama Chiesa visibile non sempre ha sussistito, e che non sussisterà sempre. Che non vi sono contrassegni sicuri e certi, che ci mostrino sicuramente qual sia la vera Chiesa. Che si dee intendere per la Chiesa la dottrina della verità divina; e che niuno è obbligato a cercare o ad esaminare qual sia questa vera Chiesa. Che la Chiesa è interamente decaduta; ma che si può ristabilirla con gli scritti degli Apostoli. Che non è il carattere della vera Chiesa il condannare tutti quelli che non sono del suo sentimento, e l' assicurare, che fuori di essa non vi è salute. Che la Chiesa Apostolica è quella che in niente erra quanto alle cose necessarie alla salute, quantunque possa errare negli altri punti di dottrina; e che la sola parola di Dio può diffinire i punti fondamentali della salute. Che l' Antieristo cominciò a regnare da quando i Pontefici Romani cominciarono il loro Regno, ed allora cominciò a decadere la legge di Cristo, e che venne sostituita l' Idolatria al vero culto. Che quando Gesu-Cristo disse a San Pietro: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa*; niente promise, nè diede a San Pietro, se non quel che promise e diede agli altri Apostoli. Che è cosa inutile e ridicola il voler assicurare sopra le parole di Gesu-Cristo: *Che le porte dell' Inferno non prevaleranno mai contra la Chiesa*: che essa non può mai essere sedotta e rovesciata dagli artifizj del Demonio; che il senso di questa promessa è che l' Inferno o la possanza dell' Inferno non prevalerà mai sopra quelli che sono Cristiani veramente; cioè che non dimoreranno mai nella condizione de' morti. Che le chiavi che Gesu-Cristo diede a San Pietro, non sono altra cosa che una facoltà lasciata a lui di dichiarare, e decidere chi sono quelli che appartengono al Regno del Cielo; e quelli che non vi appartengono: cioè chi sono quelli che appartengono alla condizione de' Cristiani e appresso a' quali Dio vuol dimorare in questa vita, colla sua grazia, e nell' altra vita o nel Cielo colla gloria eterna di che vorrà colmarli.

Sopra la disciplina e sopra la morale, le sue opinioni e i suoi errori sono tra gli altri, che Lutero, Zuinglio, Ecolampadio, Calvino, e tutt' i Capi della pretesa riforma, hanno rovinata la fede, dovuta a' Concilj generali, e quella ancora dovuta a quello di Nicea. Che non è permesso a un Cristiano di mover guerra, nè meno di andarvi sotto l' autorità, e il comando del Principe, nè meno ricorrere all' assistenza di un Maestrato per fare vendetta di un affronto ricevuto. Che far la guerra è sempre mal fare, ed un operare contra il precetto di Gesu-Cristo. Che Gesu-Cristo ha vietato i giuramenti, che si fanno in particolare, quando ancora si facessero in affermazione delle sicure cose. Soggiunse, per modificare la sua opinione, che se le cose fossero di conseguenza, si potrebbe giurare. Che un Cristiano non poteva esercitare l' ufizio di Maestrato, se in questo impiego si dee usare la violenza, (lo che arriva sempre, poichè bisogna castigare il vizio, e reprimere i cattivi.) Che i Cristiani non possono dare quest' ufizio a qual si sia persona. Che non è permesso a' Cristiani il difendere la loro vita,

nè

nè quella degli altri, con la forza, nè meno contra i ladri o gli altri nemici, se possono in altro modo difenderla; imperocchè è impossibile che Dio permetta che un uomo veramente pio, e che in lui si confida sinceramente, si abbatta in così male occasioni, in cui voglia conservarsi a costo della vita del prossimo. Che l'uccisione che si fa del suo aggressore, diviene peggior colpa di quella che si commette nel vendicarsi; imperocchè la vendetta non fa altro che rendere la pariglia; ma qui, cioè a dire, prevenendo il suo ladro, o il suo nemico, si uccide un uomo, che non voleva altro che far paura per rubare più agevolmente. Che i Ministri, i Predicatori, i Dottori, e gli altri non hanno bisogno di Missione, nè di vocazione. Che quelle parole di San Paolo: *Come potranno essi predicare, se non sono mandati?* non intendono se già di ogni sorta di predicazione, ma solamente della predicazion di una nuova dottrina, tal quale era quella degli Apostoli per rapporto a' Gentili.

ANNO DI G.C. 1595.

Istituto de' Religiosi Penitenti detti Piquepuces.

LXIV. Si mette a quest' anno l' istituzione de' Religiosi Penitenti del terzo Ordine di San Francesco. Nel principio non erano se non un' Assemblea di persone secolari dell' uno e dell' altro sesso, che forma oggidì un Ordine Religioso e diviso in ventiquattro Provincie, delle quali ve ne sono sedici in Italia, e una in Fiandra (1). Queste dipendono da un General particolare, che risiede in Roma. I Religiosi a lui sommessi sono vestiti come i Conventuali, e non sono da essi diversi se non per la mozzetta o camaglio, che è in punta, e per un cappello nero. Quelli di Spagna e di Portogallo, che hanno tre Provincie, sono vestiti come i Cordiglieri, e sono soggetti al Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, come quelli di Francia, che si dicono della stretta osservanza. Questi ultimi hanno quattro Provincie nel Regno, che compongono sessanta tre Conventi. Il loro vestito è di un panno bruno, dal più al meno come quello dei Cappuccini, il loro cappuccio è rotondo, e non si attiene all' abito, hanno la corda nera, e sandali di legno assai alti. Un Religioso chiamato Vincenzo Mastart o Massaro Parigino, cominciò questa riforma in quest' anno 1595. Il suo primo Monistero venne fabbricato nel Villaggio di Franconville, tra Parigi, e Portosio; e il secondo a Parigi, all' estremità del borgo Sant' Antonio, nel luogo chiamato, *Piquepuce*, dal quale furono questi Religiosi chiamati Piquepuci dal popolo. I Cappuccini, e dopo questi i Gesuiti della casa professa, detta di San Luigi, avevano soggiornato per la prima volta nel medesimo luogo, che abbandonarono poi, ritrovandosi troppo discosti dalla Città. La Chiesa che vi si vede al presente, fu cominciata dell'anno 1611. e il Re Luigi XIII. vi pose la prima pietra.

Quantunque questo Monistero non sia che il secondo dell' istituto, è sempre stato avuto in conto del primo, o sia perchè si ritrova per così dire quasi nella capitale, o sia perchè è di fondazione reale. Il nome di questi Religiosi è quello de' Penitenti del terzo Ordine di San Francesco. Vi sono de' Monisteri di Vergini dello stesso Ordine di San Francesco, e in Francia se ne contano intorno a quindici. Quello di Santa Elisabetta a Parigi è de' più considerabili.

Molina dà fuori il suo libro della Concordia: turbolenze da esso eccitate.

LXV. Del 1588. s' era stampata in Lisbona un' opera del Padre Luigi Molina, Gesuita, che presto accagionò grandi dispute (2). Era questo libro in Latino, intitolato: *Concordia della Grazia, e del Libero arbitrio*. Essendovi assai maltrattato il sentimento della predeterminazione Fisica, Domenico Bannez, dotto Domenicano, assalì questo libro, pretendendo che egli rinnovasse i dogmi erronei proscritti da poco dall' Inquisizione Generale di Castiglia nella condanna delle proposizioni del Padre Montemajor, Gesuita del 1581. Ma Molina aveva avuta la pre-

(1) Herman. *hist. des Ord. Relig.* Fr. Mar. Veronn. *annalib. tertii Ord. Sancti Francisci.*
(2) *Hist. Cong. de aux. lib.* 1. *cap.* 13.

ANNO DI G.C. 1595.

cauzione di far approvar il ſuo libro dal Padre Ferreira, Domenicano, cenſore de' libri, e con queſta approvazione data con elogio aveva ottenuta dal Grande Inquiſitore di Portogallo la permiſſione di farla imprimere con un privilegio del Conſiglio di Caſtiglia, e di Aragona. Il Cardinal Alberto Arciduca d'Auſtria, fratello dell'Imperator Rodolfo, e allora Vicerè di Portogallo, eſſendo unito in parentela con Franceſco Borgia, ch'era ſtato Generale della Società, proteggeva i Geſuiti, e Molina particolarmente, appreſſo del quale le doglianze di Bannez non fecero veruna impreſſione. Ma la ſicurezza in cui pareva di ſtare, non potè tanto che molti altri non combatteſſero il ſuo libro, e i ſuoi ſentimenti. Fu aſſalito parimente da alcuni de' ſuoi confratelli. Enrico Henriquez, Portogheſe, ch'era ſtato profeſſore a Salamanca, tra gli altri ſi ſollevò contra eſſo libro, non ſolo con la voce, ma ancora con un' opera Teologica *della fine dell' uomo*, fatta ſtampare del 1593. L'anno ſeguente 1594. Henriquez fece anche una cenſura ad eſſo libro.

Breve del Papa per prevenire le diſpute.

LXVI. Le diſpute s'incalzarono ſempre più, tanto in Iſpagna, quanto in Portogallo tra i Geſuiti e i Domenicani. Queſti ſtimarono d'eſſere obbligato a preſentar l'affare all'Inquiſitor Generale del Regno di Caſtiglia (1), ch'era allora il Cardinale Gaſparo di Quiroga, Arciveſcovo di Toledo. Queſto Prelato, temendo che la diſputa non degeneraſſe in uno ſciſma aperto, ne ſcriſſe in gagliardo modo al Papa. In conſeguenza il Papa eſteſe un breve Apoſtolico all' Arciveſcovo di Toledo e a Cammillo Gajetano ſub-Nunzio a Madrid. E' queſto breve uſcito nel cominciamento di Luglio 1594. Il Papa v'interdiee il far cognizione di queſto affare all' Arciveſcovo e al Nunzio; e tre coſe ordina loro: La prima di proibire a' Teologi de' due Ordini, in nome di Sua Santità, che non uſino eſpreſſioni aſpre e ingiurioſe nelle loro diſpute intorno la materia della Grazia, e di non condannarſi l'un l'altro, fintanto che la Chieſa non ne aveſſe deciſo. La ſeconda d'ingiungere a' Provinciali de' due Ordini di eleggere de' più dotti Teologi per eſporre i ſentimenti delle loro ſcuole intorno la grazia, la predeſtinazione, la ſcienza, e la volontà di Dio; ed appoggiarle colle più ſode prove trattate dalla Santa Scrittura, e dalla tradizione della Chieſa. La terza finalmente di conſultare le Univerſità di Spagna, i Veſcovi, e i più dotti Teologi, ſopra le materie controverſe, e di averne i loro ſentimenti in iſcritto.

Molina ſi trasferiſce a Madrid per rendere conto della ſua dottrina.

LXVII. Il Nunzio fece partecipare queſto Breve a' Provinciali de' due Ordini il quindiceſimo giorno di Agoſto 1594. e penſò a farlo eſeguire, imponendo ſilenzio a' contendenti (2). Nel meſe di Settembre l'Inquiſitor Generale di Caſtiglia mandò copia di queſto Breve a tutti gl' Inquiſitori della ſua giuriſdizione, con ordine di punir ſeveramente quelli, che contra gli ordini di Sua Santità trattaſſero tali quiſtioni, e ſi condannaſſero gli uni gli altri. Scriſſe parimente alle Univerſità, a' Veſcovi, e a' più dotti Teologi di Spagna per averne il loro parere. Molina inteſe appena queſti ordini dell' Inquiſitor Generale, che ſi trasferì ſubitamente a Madrid, per rendere conto della ſua dottrina dinanzi al Tribunale dell' Inquiſizione. Vi preſentò parimente alcune propoſizioni tratte dagli ſcritti di Domenico Bannez, e di Franceſco Zumel, (era Generale dell' Ordine della Mercì) che ſtimava egli degne di cenſura, proteſtando tuttavia, che non per recriminazione ma per l'unico amore della verità che a ciò s'induce. L'Inquiſitor Generale, venerabile vecchio di novant'anni, riſpoſe a Molina, che un accuſato non poteva divenir accuſatore; e che biſognava eſaminare e diſcutere la ſua cauſa in primo luogo, avanti d'intraprendere l'eſame della dottrina altrui. Tale riſpoſta diſpiacque a Molina, parendogli che il ſuo affare non voleſſe avere buon avve-

(1) *Hiſt. Cong. de auxil. ab* Auguſt. le Blanc. *l.* 1. *c.* 17. (2) *Hiſt. Cong. de auxil. ibid. ſuppag.* 129.

avvenimento al Tribunale dell' Inquisizione di Spagna tutto diretto da' Domenicani. Ma la morte dell' Inquisitor Generale occorsa il diciannovesimo giorno di Novembre 1594. sospese quest' affare.

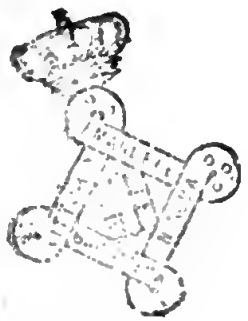
Nella vacanza di questa carica, i Teologi della Società presentarono all' Inquisizione nel mese di Dicembre, la spiegazione della loro Dottrina intorno la grazia, secondo gli ordini avuti dal Papa. Ma poco tempo dopo giunse a Madrid un altro Breve Apostolico; indirizzato al Cardinal di Quiroga, ch' era già morto, e col quale il Papa rinnovava la proibizione delle dispute intorno la Grazia, e la commissione di non trattarne in pubblico, e non nelle scuole, non ne' libri, nè altre quistioni che vi abbiano relazione. Avendo il Nunzio ricevuto questo Breve, lo fece eseguire, fin a tanto che si creasse un Inquisitor Generale; e questo fu Don Girolamo Manriquez, Vescovo d' Avila, il qual prese possedimento di quest' impiego il sesto giorno di Marzo 1595. Quantunque il Papa avesse vietato di far cognizione di quest' affare di Molina al suo predecessore; pare che l' Inquisitore si disponesse a informarsene, e a giudicarlo; quando morì egli il primo giorno di Settembre 1595. non avendo esercitata la sua carica se non quattro mesi in circa.

L'affare del libro di Molina viene evocato a Roma.

LXVIII. In queste congiunture i Domenicani della Provincia di Spagna terminarono l' esposizione della loro dottrina, e la loro difesa contra Molina (1). Presentarono questo scritto sotto il nome di *Apologia* al Tribunal dell' Inquisizione, ed al Nunzio Apostolico il ventesimo giorno di Novembre del medesimo anno. Ma il diciottesimo giorno di Gennajo dell' anno seguente 1596. Clemente VIII. indirizzò un Breve all' Inquisizione di Castiglia per vietarle di proferire niun giudizio sopra tal quistione, levandogliene di nuovo tutta la facoltà. Ordinò nello stesso tempo, che quanto prima gli si facessero tenere le spiegazioni e le censure delle Università, de' Vescovi, e de' Teologi de' due partiti, volendo egli medesimo giudicar quest' affare. Finalmente aggiunse nuove minacce contra coloro che trattassero della grazia, e di altre quistioni correlative fin a tanto che la Santa Sede avesse di ciò giudicato. Pietro Porto Carrero, Vescovo di Cuenza, essendo succeduto a Manriquez il settimo giorno di Giugno nella carica d' Inquisitor Generale, per soddisfare agli ordini di Sua Santità, le mandò il sesto giorno di Ottobre di quest' anno medesimo, tutte le censure, e le carte del processo sottoscritte e segnate da' loro autori. Giovanni di Hante, Vescovo di Gaetta le portò, colle Lettere de' Teologi de' due Ordini, come in testimonio della loro perfetta sommissione alla Santa Sede. Questa evocazione a Roma fu quella che accagionò le famose Congregazioni de *Auxiliis*, delle quali si parlerà altrove.

ANNO DI G.C. 1595.

Fine del Tomo Ventesimosesto, ed ultimo.



(1) *Hist. Cong. de auxil. loco ut supra pag.* 121. Ripalda *tom.* 2. *disp.* 113. *sect.* 9. Ortega *tom.* 1. *controv.* 3. *disp.* 1. *quest.* 4. *conclus.* 3.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

A

Abadesse e Priore, il Papa Gregorio XIII. ordina che saranno triennali. 83.

Aborti. Pene contra le femmine che se gli procurano. 348.

Adorazione in uso nella elezion di un Papa come si fa. 119.

Adriani (Adriano) Gesuita di Anversa, sua morte. Le opere che ha composto. 56.

Adricomio (Cristiano) Autore. Sua istoria, sua morte, e sue opere. 132.

Adulteri condannati a morte da una bolla di Sisto V. 127. Altra bolla di quel Papa contra gli stessi. 143.

Agostiniani Religiosi Eremiti, bolla di Gregorio XIII. che riguarda quest' Ordine. 88.

Aix in Provenza, Concilio che vi si tiene, e suoi regolamenti. 140.

Aix-la-Chapelle. Disparere che v' insorge tra i Cattolici e i Protestanti. 240. Editto di Filippo II. contra i Protestanti che vi si erano rifugiati. 241.

Alain o *Alano*, Inglese, si adopera a giustificare i Cattolici suoi compatrioti. 42. Creato Cardinale da Sisto V. 168. Ragioni di quel Papa per innalzarlo a questa dignità. *ivi*. Si nomina il Cardinal d' Inghilterra. *ivi*. Sua morte, e sua istoria. 350. Opere che ha composto. *ivi*.

Alano Prete Irlandese, suoi rigiri con Fitz-Moritz. 4. E' ucciso in una battaglia, ed è trovato tra i morti. *ivi*.

Albani (Gian Girolamo) Cardinale. Sua istoria e sua morte. 278.

Alcalà. I suoi Teologi consultati da Filippo II. intorno la successione alla corona di Portogallo. 27. Rispondono conformemente a' desiderj di quel Principe. *ivi*. Loro censura di nove proposizioni concernenti a Bajo. 71.

Alciato (Francesco) di Milano, Cardinale, sua istoria, suoi diversi impieghi, e sua morte. 35.

Aldobrandino (Ippolito) creato Cardinale da Sisto V. 128. Diventa Papa. *Vedi* Clemente VIII.

Aldobrandino (Pietro) nipote di quel Papa, fatto Cardinale. 326.

Aloisio di Leon, Religioso Agostiniano. Sua istoria, sua morte, e sue opere che ha lasciate. 280.

Altemps (Marco Sitico) Cardinale. Sua istoria, e sua morte. 366.

Anabatisti. Loro Regno rinovato da Giambatista di Ruremonda. 31. E' preso, messo in prigione, e bruciato a lento fuoco. *ivi*.

Angeliere (Niccolò l') Vescovo di San Brieux deputato al Re dall' Assemblea del Clero. 12. Suo discorso e sue dimande a Sua Maestà. *ivi*. Prega il Re di ricevere e far pubblicare il Concilio di Trento. *ivi*. Risposta del Re a questo Vescovo. 13. Deputato una seconda volta, fa delle nuove rimostranze a quel Principe. 136. Risposta del Re. 137.

Angennes de Rambouillet, Vescovo di Mans, suo scritto per giustificar i Vescovi di Francia. 334. Questo scritto era in proposito dell' assoluzione data ad Enrico IV. a S. Dionigi. *ivi*.

Angiò (Duca d') primo Duca di Alenzon, fratello del Re Enrico III. Sua morte non senza sospetto di essere stato avvelenato. 86. Circostanze di sua morte e de' suoi funerali. *ivi*. De Beaune Arcivescovo di Bourges fa la sua Orazion funebre. *ivi*.

Anna (Santa). Bolla di Gregorio XIII. per la sua Festa. 99.

Antonio di Padova (Santo). Sua Festa stabilita da Sisto V. 142.

Antonio (Don) Priore di Crato, si fa riconoscere Re di Portogallo a Santaren.

taren. 28. Di là va a Lisbona, dove fa il suo ingresso come Re. *ivi*. Cattivo esito de' suoi tentativi. 29. Sua sconfitta, e riduzion di Lisbona sotto Filippo II. *ivi*. Si ritira a Santaren, di là a Conimbra e a Monte Major. *ivi*. Leva delle nuove truppe, che sono anch' esse battute, ed è obbligato a salvarsi in Francia. *ivi*.

Antonio Agostino Autor Ecclesiastico, sua istoria e sua morte. 155. Opere che ha composte. *ivi*.

Antonino (Santo). Traslazione di sue reliquie in Firenze. 243.

Anversa. Tumulto nato in quella Città in una processione. 6. La Chiesa è investita da' Calvinisti, e i Preti sono scacciati dalla Città. *ivi*. L' Arciduca con minacce, domanda che si ristabiliscano. *ivi*. Promette loro la libertà di coscienza. *ivi*.

Aquaviva (Ottavio) Arcivescovo di Napoli, fatto Cardinale da Gregorio XIV. 274.

Arciconfraternita per i prigionieri stabilita da Gregorio XIII. 21.

Armagnac (Giorgio d'). Sua istoria e sua morte. 130.

Astrologia giudiziaria vietata da una bolla di Sisto V. 142.

Auger (Edmondo) Gesuita. Sua istoria e sua morte. 279.

Austria (Giovanni d') Cardinale, mandato Legato a Colonia. 73. Non può guadagnar niente con Trichses. 74.

Azzolini (Decio) promosso al Cardinalato dal Papa Sisto V. 128. Sua istoria, suoi varj impieghi e sua morte in una età assai giovine. 170.

B

Baso (Michele) Dottor di Lovanio. Capi di accusa contro di lui. 133. Varie dimande che se gli vuol fare intorno a quel che ha scritto o insegnato. 134. Il Vescovo di Vercelli non ne fa verun uso. 135. Fa estendere un corpo di dottrina. *ivi*. Morte di Bajo a Losanna. 237.

Banditi, malandrini, ed altri. Bolla del Papa contra essi. 122. Tutte le bolle contra essi rinnovate dal Papa Sisto. 127. Bolla di Clemente VIII. per le grazie che si dee loro accordare. 287.

Bannez (Domenico) dell' Ordine de' Jacobiti, attacca il Molina. 383. Molina abbandona alcune delle sue proposizioni. 385.

Baronio impegnato da S. Filippo Neri a fare i suoi Annali. 369.

Barricate, loro giornata eccita una sedizione in Parigi. 190.

Barriera (Pietro) intraprende di assassinar Enrico IV. 322. Come fu scoperto e arrestato. *ivi*. Supplizio di quel disgraziato. 323.

Basilio (Santo). Suo Ordine ristabilito da Gregorio XIII. 5. Sua Bolla in questa occasione. *ivi*.

Battori (Andrea) nipote del Re di Polonia, fatto Cardinale dal Papa Gregorio XIII. 101.

Battori (Stefano) Re di Polonia. Sua morte. 151.

Baume (Claudio della). Sua istoria e sua morte. 102.

Beaune (Rinaldo di) Arcivescovo di Bourges, tiene un Concilio nella sua Città. 87. *Vedi* Bourges. E' spesso deputato dal Clero per far delle rimostranze al Re. *Vedi* Clero, ed Enrico III. Pretende essere Primate in Francia. 291. Il Cardinal di Borbon, ed altri Signori Cattolici si oppongono. *ivi*. Sue rimostranze alla conferenza di Surenna per riconoscere Enrico IV. 310. Risposta e replica tra quest' Arcivescovo e quello di Lion. *ivi*. Annunzia a' Deputati della Lega a Surenna, che il Re vuol farsi istruire. 311. Scritto ch' ei presenta a que' Deputati. 312. Risponde alle loro ragioni. *ivi*. Trovasi con altri Prelati ed alcuni Parrochi di Parigi per istruire il Re. 315. Fa la cerimonia dell' abbiurazione del Re a S. Dionigi. 316. Confessa il Re, e gli dà l' assoluzione. 317.

Bellievre (Signor di). Il Re lo deputa all' assemblea del Clero per fargli delle dimande. 11.

Benci (Francesco) Gesuita, Autor Eccle-

cleſiaſtico. Sua morte e ſue opere. 350.

Beneſizj. Regolamento di Enrico IV. ſpettante ad eſſi. 291.

Benedetto (Renato) Parroco di S. Euſtachio, chiamato da Enrico IV. 314. Parte per iſtruire il Re nella Religion Cattolica. *ivi*. Il Legato vuol opporviſi, e impedire che parta, ma inutilmente. *ivi*.

Beni eccleſiaſtici. Proibizione di alienargli a degli ſtranieri. 126. Altro divieto di Siſto V. ſe ſon della Chieſa Romana. 142. Gregorio XIV. conferma queſta Bolla. *Vedi* Gregorio XIV.

Bernier (Girolamo) Domenicano, creato Cardinale da Siſto V. 152.

Bertran (Don Luigi) Domenicano, ſua morte in odore di ſantità, e ſua beatificazione da Paolo V. 57. Clemente X. lo canonizza. *ivi*.

Bertrando (Cornelio Bonaventura) Autor Proteſtante. Sua morte, e ſue opere. 351.

Billy (Giacopo di) Abate di S. Michele in Herm, ſua iſtoria, e ſua morte, e ſue opere. 54.

Birago (Renato di). Sua iſtoria, ſuoi diverſi impieghi, e ſua morte. 79. Suo carattere, ſuo ritratto, e ſuoi talenti. 80. Era della confraternita reale de' Penitenti. *ivi*.

Blois. Tenuta degli Stati del Regno in quella Città. 198. Cerimonie nella loro apertura. *ivi*. Arringa del Re in quegli Stati. *ivi*, e 199. Arringa del Cuſtode de' Sigilli. *ivi*. Il Clero vuol eſcludere il Re di Navarra dalla corona. 201. Enrico III. vi fa aſſaſſinar il Duca di Guiſa, e il Cardinal ſuo fratello. *ivi*. Fine di queſti Stati. 211.

Bologna. Sua Chieſa eretta in Metropolitana, e in Arciveſcovato dal Papa Gregorio XIII. 3. Il Cardinal Paleotto fu il ſuo primo Arciveſcovo. 66.

Bolognetti (Alberto) incaricato dal Papa di far la viſita delle Dioceſi della Repubblica di Venezia. 21. Il Senato ſi oppone, pretendendo, che quella viſita debba eſſere fatta da' Veſcovi del luogo. *ivi*. Queſto affare ſi accomoda, e a quali condizioni. *ivi*. E' fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82. Sua iſtoria e ſua morte. 129.

Bonaventura (Santo) meſſo tra i Dottori della Chieſa da Siſto V. 204.

Bonomo (Gian-Franceſco) Nunzio Apoſtolico preſſo gli Svizzeri e i Grigioni. 20. Mandato da Siſto V. in Fiandra per l' affare di Bajo. 133. Riceve da Reineri i capi di accuſa contra Bajo. *ivi*. Fa eſtendere un corpo di dottrina dall' Univerſità di Lovanio. 135.

Bonucci (Stefano) Religioſo Servita, creato Cardinale da Siſto V. Sua iſtoria e ſua morte. 235.

Borbon (Cardinal di). Indica un Concilio a Roano. 49. Suo manifeſto contra Enrico III. in favor della Lega. 100. E' dichiarato dal Re primo Principe del ſangue. 198. Il Papa gli manda un Breve. *ivi*. Benchè prigioniero, il Parlamento lo dichiara Re di Francia dopo la morte di Enrico III. 233. E' traſportato da Chinon, dov' era prigioniero, a Fontenay nel Poitù. *ivi*. Decreto del Parlamento di Parigi per riconoſcerlo Re col nome di Carlo X. 246. Sua morte nella ſua prigione a Fontenay, e ſua iſtoria. 250. Suo nipote prende il nome di Borbon. *Vedi più baſſo*.

Borbon (Cardinal di) nipote del precedente, ſembra favorevole ad Enrico IV. 264. Deputa a Roma Balbani per metter il Papa ne' ſuoi intereſſi. *ivi*. Scrive al Re e agli Stati di Parigi per indicar una conferenza a Surenna. 319. S' intereſſa per i Geſuiti nella lor lite coll' Univerſità. 344. Sua morte, e ſua iſtoria. 345.

Borbon-Vandomo (Carlo di) Arciveſcovo di Roano promoſſo al Cardinalato da Gregorio XIII. 82.

Bordo. Concilio tenuto dall' Arciveſcovo di quella Città. 78.

Borromeo (Federico) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 168.

Bothuel (Conte di). Suo ritratto, e ſuoi intrighi con gli Spagnuoli. 202. La Regina d' Inghilterra lo fa arreſtare e met-

e metter in prigione . *ivi*. Si salva , ed è dichiarato traditor della patria . *ivi*.

Bouchage (Conte di) lascia la Corte e si fa Cappuccino . 165. E' quegli ch' è noto col nome del Padre Angelo di Giojosa . *ivi*. Si mette alla testa di una deputazione al Re . 192. In qual equipaggio egli era . *ivi*. Suo fratello il Duca di Giojosa si annega passando un fiume . 295. Il Padre Angelo lascia il suo abito , e si mette alla testa delle truppe della Lega . *ivi*. Riprende il nome di Conte di Boucage . *ivi*.

Boucher Parroco di San Benedetto , furioso partitante della Lega . Rimproveri che gli fa il Re Enrico III. 165. Opera da lui composta contra Enrico III. è resa pubblica . 221.

Bourges. L' Arcivescovo di quella Città tiene un Concilio . 87. Suoi regolamenti compresi in quarantasei articoli. *ivi*.

Bourgoin (Edmondo) Prior de' Domenicani , è preso all' assedio di Parigi armato di una corazza . 233. E' condannato a Tours , e tirato a quattro cavalli . *ivi*. La Lega lo canonizza con un discorso. *ivi*.

Brissac (Conte di) Governator di Parigi agisce per Enrico IV. 336. Si adopera a ridurre quella Città sotto l' obbedienza di quel Re . *ivi*. Ordine che fa osservare per riuscirvi . *ivi*. Fa entrar in Parigi Enrico IV. che vi è ricevuto con grandi segni di piacere . 337.

Brisson (Barnaba) fatto primo Presidente del Parlamento di Parigi da quei della Lega . 213. Quelli della Lega dipoi lo prendono , e l' impiccano ad una trave della camera del Consiglio . 271. Impiccano con lui due Consiglieri . *ivi*. I loro corpi il giorno seguente sono attaccati a delle forche in piazza di Greve . *ivi*.

Brownisti . Setta di cui Roberto Brown fu il capo . 83.

Buccafoci (Costantino) promosso al Cardinalato da Sisto V. 153.

Buchanan (Giorgio) Scozzese , sua istoria e sua morte . 69. Sue opere , ed elogi della sua parafrasi de' Salmi in versi . 70.

Buoncompagno (Filippo) Cardinale , sua morte . 153.

C

Cajetano (Enrico) promosso al Cardinalato da Sisto V. 128.

Calendario . Tentativi di più Papi per riformarlo . 61. Autori che aveano già scritto di questa riforma . 62. Sisto IV. l' aveva intrapresa , e altresì Leon X. *ivi*. Si tenta di farla dopo la prima pubblicazione del Concilio di Trento . *ivi*. Gregorio XIII. l' intraprende , e consulta i più dotti Astronomi . *ivi*. Diversi pareri intorno a questa riforma . *ivi*. Si adotta il sistema di Luigi Lilio Medico . 63. Esposizione di questo sistema ristabilendo l' equinozio a' 21. di Marzo . *ivi*. Troncamento che si fa di dieci giorni ordinato da una Bolla . *ivi*, e 64. Si osserva prima questa riforma in Italia , e qualche tempo dopo è ricevuta in Francia . *ivi*. I Paesi Bassi , l' Olanda , e la Frisia l' approvano . *ivi*. La Provincia di Utrecht , e la Gheldria la rigettano . *ivi*. Si propone il nuovo Calendario nella Dieta di Ausburgo . *ivi*. L' Elettor di Sassonia si oppone , e sue ragioni . *ivi* , e 65. I Greci Scismatici ricusano di accettarlo , e poi lo ricevono . *ivi*. Si riceve nella Lusazia . *ivi*. Due scritti contra il sistema di Lelio confutati da Clavio . 66. La Facoltà di Teologia di Parigi consultata per questa riforma . 70. Il Calendario è ricevuto in Alemagna . 76. Precauzione de' Protestanti per non riceverne pregiudizio . 77.

Calvinisti . Conclusione del Trattato fatto a Nerac . 6. Il Re di Navarra ricomincia la guerra , e prende Cahors . 32. I Calvinisti tengono un Concilio alla Rocella . 51.

Camaldolesi . Il Papa Gregorio XIII. accorda al loro Generale la permissione di conferir gli Ordini minori . 99.

Re-

Regolamento di Sisto V. ad essi spettante. 143.
Gamozio (Giambatista) sua istoria, sua morte, e sue opere. 56.
Campiano (Edmondo) abbiura la Religion Anglicana. 30. Suo zelo per convertir quelli di sua nazione. *ivi*. E' arrestato e messo nella torre di Londra. 42. Due altri Gesuiti arrestati con lui. *ivi*. Suo interrogatorio e sue risposte. *ivi*.
Canani (Giulio) Ferrarese, Vescovo d'Atri, promosso al Cardinalato dal Papa Gregorio XIII. 82. Sua istoria e sua morte. 299.
Cappelle che tiene il Papa, aumentate da Sisto V. 127.
Cappuccini negano di sottoscrivere il giuramento di obbedienza ad Enrico IV. 348.
Caraccioli (Galeazzo) Marchese di Vico, sua apostasia, e suo ritiro in Ginevra. 158. Sua istoria e sua morte. *ivi*.
Caraffa (Antonio) Cardinale, sua istoria e sua morte. 277.
Cardinali. Loro numero, e loro qualità regolate da Sisto V. 144. Loro titoli fissi e determinati dallo stesso Papa. 168. Bolla di Gregorio, che riguarda la lor promozione. 274.
Carlo Borromeo (Santo). Lettera Pastorale al suo popolo contra il Carnovale. 16. Altra lettera contra gli spettacoli. *ivi*. e 17. Tiene il suo quinto Concilio a Milano. *ivi*. Fa la traslazione de' corpi di S. Nazario, e d'altri. 19. Fondazione che fa di una casa per le donne del secolo che volevano convertirsi. *ivi*. Procura agli Svizzeri e a' Grigioni un Nunzio Apostolico. *ivi*. Il Governator di Milano procura discreditarlo. *ivi*. Risolve di andar a Roma. 20. Vi arriva, e accoglienza che il Papa gli fa. *ivi*. Sua Santità vuole che ogni giorno mangi alla sua tavola. *ivi*. Gran beni che al suo ritorno fa alla sua Diocesi. *ivi*. E' consultato da molti Vescovi d'Italia. *ivi*. Sua applicazione a mantener il suo popolo nella pietà. 59. 60. Tiene il suo sesto Concilio con nove Vescovi. 60. Suoi statuti e suoi Decreti. *ivi*. Si ritira in un luogo di divozione nella Diocesi di Novara. 102. E' colto dalla febbre, che lo fa ritornar a Milano. *ivi*. Muore, suo testamento, e suo funerale. 103. Sue opere. 104. Autori che hanno scritto la sua vita. *ivi*.
Carlo Cardinal di Lorena. *Vedi* Lorena.
Carmelitani Scalzi separati da' mitigati, e Bolla di Gregorio XIII. per questo. 33.
Carmelitani Religiosi. Due Bolle di Clemente VIII. spettanti ad essi. 328.
Carnevale. Lettera Pastorale di S. Carlo contra i disordini di quel tempo. 16.
Cassiera (Gian Leveque di) gran Mastro di Malta: suo disparere col suo Ordine. 44. *Vedi* Malta. Il Papa lo fa andar a Roma, dove muore. 47.
Castrucci (Giambatista) fatto Cardinale da Sisto V. 128. Sua istoria, e sua morte. 368.
Caterina de' Medici, Regina Madre. Trattato ch' ella fa a Nerac. 6. Suo viaggio in Guascogna, Linguadoca, e Dolfinato. *ivi*. Appena è ella partita da quel paese che il Re di Navarra ricomincia la guerra. 32. Sua morte, e suo ritratto. 210. Ultime sue parole. *ivi*.
Censura della Facoltà di Teologia di Lovanio contra la dottrina di Lessio ed Amelio Gesuiti. 175. Vedi Lessio. Censura della Facoltà di Parigi contro Giacob. *Vedi* Giacob.
Cesi (Pietro Donati) Cardinale. Sua istoria e sua morte. 154.
Chartres. Enrico IV. ivi si fa consecrare. 335. Descrizione di questa cerimonia. *ivi*.
Chatel (Giovanni) imprende di assassinar Enrico IV. 346. Il suo colpo non ferisce che il labbro inferiore del Re. *ivi*. Se gli confronta il Padre Gueret Gesuita, e si arresta suo padre e sua madre. 347. E' squartato e tenagliato. *ivi*. Suo padre e sua madre e sue due sorelle sono bandite per anni nove. 353. Loro

so casa è spianata. *ivi*. Piramide alzata in suo luogo. *ivi*.
Cheffontaine (Cristoforo) sua istoria, sua morte, e sue opere. 335.
Chemnizio (Martino) Autor eretico. Sua morte, e sue opere. 157.
Ciaconio (Pietro) Sacerdote Spagnuolo, Autor Ecclesiastico; sua istoria, sua morte, e sue opere. 26.
Cistella. Privilegj accordati a quell' Ordine. 142.
Clemente (Giacopo) Domenicano, risolve di assassinar Enrico III. 225. Va a trovar il Re a San Claudio, dov' era. *ivi*. Gli dà un colpo di coltello nel ventre basso, e lo ferisce a morte. 226. Quel Frate è sul fatto trafitto da mille colpi. *ivi*. Il Papa Sisto V. approva l' azione di questo Religioso. 230.
Clemente VIII. eletto Papa dopo la morte d' Innocenzo IX. 283. Sua istoria e cominciamento del suo Pontificato. *ivi*. Sue diverse Bolle per il governo della Chiesa. 285. Privilegj che accorda a' Conclavisti. *ivi*. Suo Breve alla Regina sposa di Enrico per l' esequie ch' egli nega di fare a quel Principe. 288. Suo altro Breve per far eleggere un Re di Francia. 289. Fa vietare al Cardinal Gondi l' andare a Roma. 292. Il Papa mosso da una lettera che gli scrive gli permette di andarvi. 293. Istruzioni secrete che manda al suo Nunzio in Francia. 294. Il Duca di Nevers parte per Roma con la qualità d' Ambasciatore. 320. I Prelati e i Dottori gli scrivono in favor di Enrico IV. Sebastiano Olivieri gli presenta una lettera di quel Principe. *ivi*. Il Papa commette a d' Ossat di abboccarsi coll' Inviato del Re. *ivi*. Collera finta di Clemente VIII. alla vista di quella lettera. *ivi*. Fa dar ordine al Duca di Nevers di non andar a Roma. 323. Questo Duca ottien la permissione di andarvi, e vi entra *incognito*. 324. Gli dà udienza, e sua risposta. *ivi*. Nuova proposizione che il Papa gli fa fare. 325. Dichiarazione del sovrano Pontefice in pien Concistoro. 326. Accheta con ciò gli Spagnuoli. *ivi*. Fa una promozione di quattro Cardinali. *ivi*. Sua bolla contra gli Ebrei. 328. Altre Bolle di questo Papa per varj soggetti. *ivi*. Stabilisce una Congregazione per l' esame de' nuovi Vescovi. *ivi*. Audienza che dà al Duca di Nevers, e quel che vi si dice. 333. Questo Duca ha eziandio un' ultima udienza, dopo la quale parte. *ivi*. Rimproveri che fa a Sua Santità nel partire. *ivi*. Udienza che Sua Santità dà a' Deputati della Lega. 335. Riceve a Roma il Cardinal di Gondi, e lo ascolta. 345. Varie bolle di questo Papa nel 1594. 352. Suo sentimento circa il bando de' Gesuiti. 354. Sembra disposto in favor di Enrico IV. 357. Supplica per ciò che gli presentano i Signori du Perron e d' Ossat. *ivi*. Prende la sua ultima risoluzione per l' assoluzione del Re. 359. Raduna il Concistoro per ciò, e chiede il parere de' Cardinali. *ivi*. Preci e processioni che ordina in Roma per tal motivo. *ivi*. Condizioni che vuole da' due agenti del Re. 360. Cerimonie di quest' assoluzione. 361. Allegrezze in Roma in quest' occasione. 362. Varie Bolle di questo Papa nel 1595. 364. 365. Sue istruzioni intorno ad alcuni riti de' Greci. *ivi*. Approva il catalogo de' libri proibiti. 366. Suo Breve per dar fine alle dispute tra i Domenicani e i Gesuiti. 384. Questo Breve è mandato a' Provinciali de' due Ordini. *ivi*.
Clero di Francia dimanda al Re permissione di raccogliersi. 8. Con questa permissione si raduna a Melun. *ivi*. Rimostranza del Vescovo di Bazas al Re. 9. La risposta del Re. *ivi*. Dimande al Clero per ordine del Re. 11. Differenti risoluzioni prese in quell' Assemblea. 11. Decreto del Parlamento per vietare a' Vescovi deputati dell' Assemblea di uscire dalla Città. 14. E che ordina che i Vescovi saranno arrestati in cammino. *ivi*. Il Clero consente a continuar il pagamento delle rendite per dieci

anni ; e con ciò si sedò il popolo . *ivi* . Il Vescovo di S. Brieux deputato al Re, e suo discorso . *ivi* . Altra Assemblea del Clero a Parigi nel 1581. 57. Discorso dell' Arcivescovo di Bourges al Re . *ivi* . Stimola il Re a pubblicar il Concilio di Trento . 58. E a ristabilir le antiche elezioni . *ivi* . Risposta del Re alle dimande de' Deputati . 59. Altra Assemblea a S. Germano de' Prati . 84. L' Arcivescovo di Bourges ancora deputato per far delle rimostranze al Re . 85. Supplica ch' ei prepara a Sua Maestà . *ivi* . Sua Assemblea nel 1585. Suoi Presidenti e sue dimande al Re . 136. Nuove rimostranze che fa al Re . *ivi* . Dimanda il ricevimento del Concilio di Trento, e sue ragioni . *Vedi* Concilio . Riceve una lettera del Re di Navarra 145. Varj affari trattati in quell' Assemblea . 158. Rimostranze che il Clero fa al Parlamento . *ivi* . Altre rimostranze al Re dall' Arcivescovo di Vienna . 159. Risposta del Re a queste rimostranze . 160. L' Assemblea si scioglie, e prende congedo dal Re. 192. Il Clero agli Stati di Blois vuol escluder dalla Corona il Re di Navarra . 201. Sue rimostranze al Re . 209.

Clielle inviato in Italia da' Realisti in favor d' Enrico IV. 319. Istruzioni a lui date pel Gran Duca di Toscana . *ivi* . Suo arrivo a Roma, dove si addirizza a Sebastiano Olivieri. 325. Parla al Papa e gli presenta le lettere di Enrico IV. 322. Il Santo Padre pare in collera . *ivi* . Diverse conversazioni che ha col Papa, e quel che ne risulta . *ivi* .

Cofti, Cristiani Giacobiti, riuniti alla Chiesa Romana . 363. Fanno a' piedi del Papa la lor professione di fede . *ivi* .

Colonia . *Vedi* Truchsés .

Colonna (Ascanio) promosso al Cardinalato da Sisto V. 152.

Comendone (Cardinale di) . Sua morte, suoi diversi impieghi, e suo elogio . 105.

Concilio di Trento . Sua pubblicazione dimandata dal Vescovo di S. Brieux Deputato dal Clero al Re . 136. Risposta del Re a questa dimanda . 137. Nuove rappresentazioni per ciò . *ivi* . Conferenza ordinata da Enrico III. pel ricevimento del Concilio . 138. L' Avvocato Generale decide, che non è a proposito il riceverlo . Sue ragioni . *ivi* . Risposta del Clero a queste ragioni . *ivi* . Il Cardinal di Piacenza Legato in Francia dimanda la pubblicazion del Concilio . 318. Esame che si fa de' suoi Atti . *ivi* . Accettazione che ne fanno quei della Lega . 319.

Conclave per dar un successore a Gregorio XIII. 120. Giuramento che si fa fare a' Cardinali prima di procedere all' elezione . *ivi* . Elezione che vi si fa del Cardinal di Montalto . *ivi* . *Vedi* Sisto V. Altro Conclave dopo la morte di Sisto V. 254. Broglio inutile per eleggervi Marco Antonio Colonna . *ivi* . Il Cardinal Castagna è eletto, e prende il nome di Urbano VII. 256. *Vedi* Urbano VII. Altro Conclave dopo la morte di questo Papa . Si elegge Gregorio XIV. 250. Conclave dopo la morte di Gregorio XIV. 257. Il Cardinal di Santi-Quattro è eletto e prende il nome d' Innocenzo IX. 276. *Vedi* Innocenzo IX. Dopo la sua morte altro Conclave . 281. Varie brighe che impediscono l' elezione del Cardinale di S. Severino . 282. Il Cardinal Aldobrandino è eletto . 283. Prende il nome di Clemente VIII. *Vedi* Clemente VIII.

Conclavisti . Bolla di Papa Clemente VIII. in loro favore . 285.

Concordia, libro de' Luterani, cui fanno imprimere . 31. *Vedi* Luterani .

Condè (Principe di) . Suo manifesto . 114. Sua protesta contra una Bolla di Sisto V. che scomunica quel Principe. 123. Muore di veleno a S. Giovanni d'Angeli . 189.

Confidenziarj . Bolla di Sisto V. riguardo ad essi . 169.

Congregazioni de' Cardinali riformate o stabilite da Sisto V. 152. Lo stesso Papa

pa ne ſtabiliſce quindeci in Roma. *ivi.* Stabilimento di quella de' Chierici Regolari Minori. 205. Quella della Beata Maria del ſuffragio approvata da Clemente VIII. 351.

Contarello (Matteo) fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82. Sua iſtoria e ſua morte. 132.

Cordiglieri riformati. Loro Congregazione confermata da Siſto V. 169.

Cordone di San Franceſco. Indulgenze che il Papa Siſto V. vi concede. 127.

Corgnia (Fulvio della) Cardinale, ſua iſtoria e ſua morte. 80.

Cornaro (Luigi) Veneziano, Cardinale; ſua iſtoria, e ſua morte. 102.

Cornaro (Federico) Cardinale. Sua morte in tempo di vacanza della Santa Sede. 253.

Cornelio (Federico) promoſſo al Cardinalato dal Papa Siſto V. 128.

Cortigiane. Regolamento del Papa Siſto V. contra eſſe. 128.

Coſtantinopoli. Rivoluzione che vi eccitano i Gianizzeri contra il Favorito del Sultano. 241. 242. Gli Ebrei vi ſono aſſai maltrattati, e le loro caſe bruciate. *ivi.*

Cracovia. Sedizione in queſta Città eccitata dagli Scolari contra i Proteſtanti. 281.

Creange (Baron di) Cognato di Gebbardo Truchſés Arciveſcovo di Colonia, citato a comparire. 75. Non comparisce, ed è condannato. *ivi.* Uniſce delle truppe, e devaſta intorno a Colonia. *ivi.*

Croce (Giovanni della) Carmelitano Scalzo, ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 301.

Cromer (Martino) Autore Polacco, ſua morte e ſue opere. 238.

Cuvero Petri, avverſario di Michel Bajo, ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 37.

Cuſani fatto Cardinale da Siſto V. 207.

D

D'Elfino (Zaccheria) Veneziano, Cardinale, ſua iſtoria, e ſua morte. 82.

Deſmond ricuſa le condizioni di Pelham. 4. E' dichiarato traditor della patria, e reo di leſa Maeſtà. *ivi.*

Diego (Santo) canonizzato dal Papa Siſto V. 205.

Domenicani. Clemente VIII. loro accorda il poſto avanti gli altri Religioſi nelle proceſſioni. 285. Loro diſpute con i Geſuiti per il libro di Molina. *Vedi* Molina.

D'Oſſat incaricato dal Papa di abboccarſi con la Clielle Inviato di Enrico IV. 322. Riſponde a uno ſcritto di Ponzio di Leon, che voleva che ſi negaſſe l' aſſoluzione a quel Re. *ivi.* Si uniſce a Perron per preſentar una ſupplica al Papa. 357.

Dottrinarj. Cominciamento del loro Iſtituto. 327.

Douay. La ſua Univerſità cenſura la dottrina di Leſſio e di Amelio Geſuiti. *Vedi* Leſſio.

Drach. Sua navigazione attorno il mondo, e ſuo ritorno in Inghilterra. 30. 31.

Dracovitz (Giorgio) Unghero, fatto Cardinale da Siſto V. 128. Sua iſtoria e ſua morte. 170.

Dudith (Andrea) Veſcovo di Cinque-Chieſe in Ungheria. Sua iſtoria. 238. Sue variazioni in fatto di Religione. *ivi.* Sua morte da filoſofo Platonico. 239. Opere che ha compoſte. *ivi.*

Duncano (Martino) Autor eccleſiaſtico. Sua morte e ſue opere. 314.

Duperron (Jacopo Davy) incaricato dal Re di unirſi in Roma a d'Oſſat. 357. E di negoziare la ſua aſſoluzione preſſo il Papa. *ivi.* Supplica che preſentano a Clemente VIII. *ivi e ſeg.* Cerimonie con le quali riceve l'aſſoluzione per Enrico IV. 361.

Duranti primo Preſidente del Parlamen-

to di Tolosa assassinato. 219. Sua istoria, e sue opere. *ivi*.

E

Eder (Giorgio) Giurisconsulto Alemanno, sua istoria, e sua morte. 38.

Editto di Luglio 1588. contra gli Eretici. 195. *e seg. Vedi* Lega.

Elezioni. Loro ristabilimento dimandato al Re dal Clero. 136.

Elisabetta fa che molti Preti son passati da Roma e da Douay nel suo Regno, e ordina che siano presi. 30. Suo editto contra i Cattolici. *ivi*. Continua a perseguitar i Preti e i Religiosi. 41. Congiura contro di essa. 100. Parr in questa occasione è arrestato e messo nella torre. 101. E' condannato a morte. *ivi*. Il Parlamento fa degli statuti per impedir le congiure. *ivi*. Fa condannar a morte Maria Stuarda. *Vedi* Maria. Sottoscrive la sua condanna. 161. Suo dispiacere dissimulato per questa morte. 163. Il Papa impegna il Re di Spagna a farle la guerra. 164. Bolla di Sisto V. contra essa. 186. Preparativi di Elisabetta contra la flotta del Re di Spagna. 187. Questa flotta è dispersa. *ivi*. Persecuzione che Elisabetta eccita contra i Cattolici. 281. Vuol persuader Enrico IV. a non farsi Cattolico. 330.

Emotto (Pietro) Autor Ecclesiastico, sua istoria e sua morte. 37.

Enrico Duca di Angiò istituisce il nuovo Ordine di Cavalieri di Santo Spirito. 8. Il Clero gli domanda la permissione di radunarsi, e l' ottiene. *ivi*. Rimostranze che gli fa il Vescovo di Bazas. 9. Risposta del Re a queste rimostranze. 10. Altra risposta di questo Principe al Vescovo di San Brieux. 13. Altra risposta che dà alle proposizioni del Clero. 14. *Vedi* Clero. Viene a sapere, che i Calvinisti hanno ripreso le armi. 132. Leva tre armate contro di essi. *ivi*. Deputa a Malta per dimostrare al Gran Mastro l' interesse che prende nella sua disgrazia. 45. Sua risposta alle dimande de' Deputati del Clero, e al discorso dell' Arcivescovo di Bourges. 59. Divozioni bizzarre e ridicole di questo Principe. 77. stabilisce delle Confraternite di Flagellanti. *ivi*. Rimostranze che gli fa l' Arcivescovo di Bourges. 85. Supplica che gli presenta il Clero. *ivi*. Il Re proibisce tutte le associazioni e confederazioni. 86. Regolamenti che fa per la riforma della sua Corte. 87.

Enrico di Portogallo, e Cardinale, si mette in possesso del Regno. 5. Raduna gli Stati in Lisbona. *ivi*. Stabilisce de' Commissarj per giudicare del diritto de' pretendenti alla corona. *ivi*. Il suo Confessore lo determina in favor di Filippo II. *ivi*. Convoca gli Stati di Almeria. 26. Si deputa per iscegliere un Re della Nazione. *ivi*. Dimanda tre giorni per rispondere, e muore. *ivi*. Quel che conteneva il suo testamento. *Vedi* Portogallo, e Filippo II.

Enrico III. Re di Francia. Suo editto per minorar le imposte. 111. Sua debolezza nel veder il manifesto del Cardinal di Borbon. *ivi*. Prende il partito di contentar la Lega. 113. Si accomoda con i Capi. Suo editto in quest' occasione. *ivi*. Quel che fece prima d' intraprender la guerra contra i Calvinisti. 14. Raduna i capi del Parlamento, il Prevosto de' Mercanti, e il Cardinal di Guisa. *ivi e seg.* Deputa al Re di Navarra per indurlo a cambiar Religione. 115. Suo disparere con Sisto V. per un Nunzio. 122. 123. L' affare si accomoda colla mediazione di Ruccellai. 123. Rimostranze del Parlamento al Re contra una Bolla di Sisto V. 125. Dimande che il Clero gli fa. 136. Nuove rimostranze del Clero a questo Principe. *ivi*. Risposta d' Enrico III. 137. Sua condotta circa il ricevimento del Concilio di Trento. *Vedi* Concilio. Rimostranze che se gli fanno per una nuova confessione di fe-

de.

de. 140. Sua risposta alle rimostranze dell' Arcivescovo di Vienna. 160. Quei della Lega congiurano contra questo Principe. 164. Rimproveri che fa alla Facoltà di Teologia di Parigi. 165. Come riceve gli articoli di quei della Lega e del Duca di Guisa a Nancy. 189. Accoglienza che fa al Duca di Guisa andato a Parigi contra il divieto. *ivi*. Il Re esce secretamente di Parigi, e si ritira a Chartres. 191. Scrive alle Provincie circa il suo ritiro e le barricate. *ivi*. I Parigini gli deputano. 192. Anche il Parlamento gli manda de' Deputati, e quel che loro risponde. *ivi*. I Principi e i Cattolici della Lega gli presentano una supplica. 193. Sua risposta a questa supplica. *ivi*. Fa l' editto di Luglio per la Lega contra gli Eretici. 194. 195. Fa sottoscrivere e giurar questo editto. 197. Il Duca di Guisa va a trovarlo a Chartres. *ivi*. Il discorso del Re all' apertura degli Stati di Blois. 198. Giunte che fa alla dichiarazione del Re di Navarra. 200. Fa assassinare il Duca di Guisa negli Stati di Blois. 201. Ed anche il Cardinal di Guisa suo fratello. 202. Va a informar la Regina Madre, e risposta ch' ella gli dà. *ivi*. Vuol discolparsi di questi omicidj col Legato Morosini. *ivi*. Il Clero gli fa delle rimostranze. 209. Deputa a Roma per la sua assoluzione. 214. Il Vescovo del Mans caricato di questa deputazione presso il Papa. 216. Editto del Re contra quei della Lega. 219. Impiega il Legato per indur il Duca di Majenna alla pace. *ivi*. Trasporta il Parlamento di Parigi a Tours. 220. Conclude una tregua con Enrico di Borbon Re di Navarra. *ivi*. Il Legato si lagna con lui per questa tregua. 221. Abboccamento di Enrico III. col Re di Navarra. *ivi*. Fa esporre al Papa le ragioni che ha avuto di far arrestare il Cardinal di Borbone. 223. E altresì l' Arcivescovo di Lion. *ivi*. E di non dar loro la libertà. *ivi*. E' scomunicato dal Papa. *ivi*. Fa levar delle truppe negli Svizzeri, e in Alemagna. 224. Va a far l' assedio di Parigi. *ivi*. Ha il suo quartiere a S. Claudio dov' è ucciso da un Domenicano. 226. Sua morte e le circostanze che l' accompagnarono. *ivi*. 227. La Regina Sposa sollecita in Roma per far celebrar le sue esequie. 288. Breve mandatole da Clemente VIII. per tal motivo. *ivi*.

Enrico di Borbone Re di Navarra. Suo Manifesto per giustificar la sua Religione. 112. Vi dimanda al Re un duello col Duca di Guisa. *ivi*. Scrive ad Enrico III. per impedir il suo accordo colla Lega. 113. Pubblica un altro Manifesto unitamente col Principe di Conde e il Duca di Monmorenci. 114. Sua risposta al Re che gli fa dire di cambiar Religione. 116. E' scomunicato da Sisto V. 124. Sua protesta contra la Bolla di quel Papa. 125. 126. Sua lettera al Clero di Francia. 145. 146. Altra lettera sua alla Nobiltà. *ivi*. Una terza al terzo Stato. 147. Gli Svizzeri gli mandano delle truppe. *ivi*. Ha delle conferenze colla Regina Madre, che procura di guadagnarlo. 148. Tien un' assemblea delle Chiese Protestanti alla Rocella. 200. Sua dichiarazione intorno gli Stati di Blois. *ivi*. Pubblica un Manifesto. 225. Conclude una tregua con Enrico III. *ivi*. Prende il titolo di Re di Francia dopo l' assassinio di Enrico III. 230.

Enrico IV. Si delibera se gli si conferverà la corona. 230. Rimostranze de' Signori per obbligarlo a farsi Cattolico. Risposta che fa a queste rimostranze. *ivi*. E' riconosciuto dagli Ufficiali e Signori, che gli fanno giuramento. 232. Varie spedizioni, colle quali comincia il suo Regno. *ivi*. E' riconosciuto dalla Repubblica di Venezia, e dal Duca di Mantova. 233. Battaglia d' Ivres dove riporta la vittoria. 247. Fa intimar alla città di Sens che si arrenda, donde è co-

coſtretto a ritirarſi . *ivi* . Aſſaliſce i borghi di Parigi . 248. I Parigini gli mandano de' Deputati , e ſua riſpoſta . 252. Scrive al Duca di Nemours. *ivi* . L'arrivo del Duca di Parma l' obbliga a ritirarſi da Parigi . *ivi* . Si impadroniſce di Chartres . 263. Le tre fazioni del ſuo partito arreſtano il progreſſo delle ſue armi . 264. Fa ſcrivere dal Duca di Luſſemburgo al Papa Gregorio XIV. 265. Monitorio di quel Papa contra il ſuo partito pubblicato in Parigi . 266. Decreto del Parlamento di Chalons contra quel monitorio e il Nunzio . 267. Dichiarazione di Enrico IV. a queſto ſoggetto , e ſue difeſe . 268. Editto che fa per iſtabilir la libertà di coſcienza. *ivi* . Fa radunar i Veſcovi a Mantes e a Chartres contra le Bolle del Papa . 269. Fa l' aſſedio di Roano , cui è obbligato a levare . 273. Impiega il Senato di Venezia per riconciliarlo col Papa Clemente VIII. 290. Suo editto intorno i benefizj di Francia . 291. Manda a Roma il Cardinal di Gondi , e il Marcheſe di Piſani . 292. Decreto del Parlamento di Roano contra queſto Principe . 294. E' ferito all' aſſedio di Roano , e ſi ritira al Ponte dell' Arco . *ivi* . Quel che oppone allo ſcritto del Legato per la convocazione degli Stati . 304. Suo manifeſto per opporſi alla tenuta degli Stati . *ivi* . Il Cardinal di Borbone gli ſcrive per conſentir a una conferenza in Surenna . 312. Chiama Renato Benedetto Parroco di S. Euſtachio per farſi iſtruire nella Religione . 314. I Prelati gli preſentano una confeſſione di fede , e quel che ne dice . 315. Ceremonia della ſua abbiurazione fatta a S. Dionigi in Francia . 316. Si confeſſa e aſcolta la Meſſa . 317. Diverſi ſentimenti intorno la ſua converſione . *ivi* . Manda una ſolenne Ambaſciata al Papa Clemente VIII. 318. Il Duca di Nevers n'è incaricato . *ivi* . Lettera del Re al Papa . 320. Gli Spagnuoli fanno inſidiar la ſua vita . 322. Pietro Barriera in trapreude di aſſaſſinarlo , ed è arreſtato . *ivi* . *Vedi* Barriera . La Regina d' Inghilterra lo vuol diſſuader dal farſi cattolico . 330. Citta della Lega , che ritornano alla ſua ubbidienza . 335. Si fa conſecrar a Chartres . *ivi* . Il Conte di Briſſac gli procura la riduzion di Parigi , dove è ricevuto con feſta . 337. Suo editto in favor de' Parigini , e per riſtabilir il Parlamento . 339. Ordine che dà di ſcacciar da Parigi tutt' i fazionarj . 340. L' Univerſità con un Atto pubblico lo riconoſce , e gli preſta ubbidienza . 341. Il Re fa riſoluzione di far la guerra alla Spagna . 346. Parte per la Fiandra , e ritorna a Parigi. *ivi* . Giovanni Chatel intraprende di aſſaſſinarlo , ma non è ferito che a un labbro . *ivi* . *Vedi* Chatel . A quali condizioni il Papa accorda al Re la ſua aſſoluzione . 361.

Eremiti di San Girolamo riformati da Clemente VIII. 329.

Eſpinac Arciveſcovo di Lione . Sua riſpoſta all' Arciveſcovo di Bourges . *Vedi* Beaune . E' ſconcertato facendo ch' Enrico IV. vuol farſi Cattolico . 312.

F

Facchinetti (Giannantonio) Bolognese , Veſcovo di Nicaſtro , creato Cardinale da Gregorio XIII. 82.

Facoltà di Teologia di Parigi . Forti rimproveri che le fa Enrico III. 118. Sua deciſione intorno l' ubbidienza dovuta al Re . 211. Suo Decreto contra Enrico IV. 245. I Parigini della Lega gli preſentano una ſupplica . 248. Deciſione della Facoltà riguardo a quel Principe . *ivi* . Suo Decreto è mandato a tutte le Città della Lega . 249. Altra delle ſue deciſioni riguardo all' ubbidienza dovuta ad Enrico IV. 355. *Vedi* Univerſità.

Farneſe (Aleſſandro) Cardinale . Sua iſtoria e ſua morte . 236.

Farneſe (Odoardo) figlio di un Duca di

di Parma, fatto Cardinale da Gregorio XIV. 274.
Felice di Cantalice Cappuccino, è canonizzato dopo la sua morte. 173.
Fermo. Sua Università confermata da Sisto V. 127. Sua Chiesa eretta in Arcivescovato e Metropoli. 235.
Ferrara (Luigi d' Este di) Cardinale. Sua istoria, e sua morte. 155.
Ferrero (Guido) Cardinale. Sua istoria, e sua morte. 129.
Filippo II. Re di Spagna. Enrico Re di Portogallo si determina in suo favore. 5. Non vuol il Papa per arbitro in questo affare. *ivi*. Sue disposizioni per impadronirsi di quel Regno dopo la morte di Enrico. 26. Fa proporre il caso di coscienza a' Teologi di Alcalà. 27. Ricusa eziandio il Papa che vuol ingerirsi nell' accomodamento. 28. Suoi artifizj per ritardar l'arrivo del Legato. *ivi*. Lo sconsiglia dall' entrar in Portogallo. *ivi*. Lisbona si sottomette a lui, e sconfigge D. Antonio. 29. Il Duca di Braganza va a trovarlo, e n' è ben accolto. *ivi*. Gli Stati Generali rinunziano alla sua ubbidienza. *Vedi* Paesi-Bassi. Arriva una flotta contra l' Inghilterra. 187. Questa flotta dispersa dalla tempesta si ritira vergognosamente in Ispagna. *ivi*. Editto del Re contra i Protestanti de' Paesi-Bassi rifugiati ad Aix-la-Chapelle. 241. Sua dichiarazione intorno gli affari di Francia. 246. 247. Quei della Lega gli esibiscono la corona di Francia. 271.
Filippo di Neri (Santo). Seguito della sua vita e del suo stabilimento dell' Oratorio. 369. Costituzioni e statuti che fa. *ivi*. Precisо di quelle Costituzioni. *ivi*. Sua morte, e sua canonizzazione. 370.
Fisengrain (Guglielmo) Autor Ecclesiastico. Sua morte, e sue opere. 157.
Fitz-Edmond Siniscalco d' Imohil si unisce a Fitz-Moritz. 3.
Flagellanti. Enrico III. ne stabilisce in Parigi delle Confraternite. 77.
Flaminio (Nobilio) Autor Ecclesiastico. Sua morte, e sue opere. 360.
Fogliante (il picciolo) detto il Padre Bernardo. Sua figura e suo equipaggio grottesco nella processione della Lega. 250.
Foglianti. Lor Congregazione confermata da Sisto V. 169. Clemente VIII. gli esenta dalla giurisdizione degli Abati di Cistella. 333.
Foglietta (Uberto) sua istoria, sua morte, e sue opere. 56.
Foix (Paolo di) Arcivescovo di Tolosa, sua istoria, suoi diversi impieghi, e sua morte. 106.
Foreiro (Francesco) Domenicano Portoghese. Sua istoria, sua morte, e sue opere. 172.
Foulon (Giuseppe) Abate di Santa Genuessa, messo in arresto per favorir Enrico IV. 314.
Francesco di Paola (Santo). Suo offizio doppio ordinato da Sisto V. 127.
Francesco di Sales (Santo). Suoi cominciamenti, e sua istoria. 295. Suoi grandi avvenimenti nella conversion degli Eretici. *ivi*.
Francia. Suo stato deplorabile in tempo della Lega. 214.
Frangipani (Ottavio) Nunzio del Papa a Colonia. 182. E' incaricato di dar fine al disparere tra i Gesuiti, e i Dottori di Lovanio. *Vedi* Lessio.
Frison (Pietro) Decano di Reims, mandato a Roma dal Duca di Majenna. 222.

G

Gabelle, sussidj in aggravio de' poveri, rivocate. 127.
Gaetano mandato Legato in Francia dal Papa Sisto V. 233. Risposta del Colonnello Ornano, che lo mortifica molto. *ivi*, e 234. Suo arrivo a Parigi, dove prende posto nel Parlamento. 278. Decreto del Parlamento di Tours contra quel Legato. 245. Sua lettera agli Arcivescovi e Vescovi di Francia. 246. Fa una conferenza a Noisy-le-Sec col Cardinal di Gon-

Gondi e Biron. 247. Entra in maneggio ſenza effetto. *ivi*. *Vedi* Cajetano.
Caleſino (Pietro) Autor Eccleſiaſtico. Sua morte, e ſue opere. 312.
Gambara (Gian-Franceſco) Cardinale. Sua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 170.
Gennaro (Santo) Sua Feſta ſtabilita dal Papa Siſto V. 143.
Geremia Patriarca di Coſtantinopoli. Il Papa gli manda due Nunzj. 65.
Geſuiti. Il Papa loro conferma la permiſſione di valerſi di altari portatili nelle loro miſſioni. 21. Cominciamento delle diſpute tra eſſi e i Domenicani. 70. Una teſi del Geſuita Monte-major n' è l' occaſione. *ivi*. Sua dottrina è cenſurata dalla Univerſità di Salamanca. *ivi*. Nuova approvazione che Gregorio XIII. dà al loro Iſtituto. *ivi*. Quel Papa dichiara apoſtati quelli che ſortiranno dalla Società dopo i tre voti. 21. L' aſſemblea del Clero gli comprende nella taſſa per i benefizj che godono. 136. Affare che hanno con l' Univerſità di Lovanio a motivo del Padre Leſſio. *Vedi* Leſſio. Gregorio XIV. approva e conferma il loro Iſtituto. 274. Il Cardinal della Rovere ſtabiliſce i loro Collegj di Sciamberì e di Torino. 298. Ricuſano di ſottoſcrivere il giuramento di ubbidienza ad Enrico IV. 343. L' Univerſità di Parigi ripiglia il ſuo proceſſo contro di eſſi. *ivi*. Arringa de' Parrochi di Parigi contro di eſſi. *ivi*. Il proceſſo è appuntato, e quei Padri ſon mantenuti nelle loro funzioni. *ivi*. Moleſti affari loro cagionati dall' aſſaſſinio di Giovanni Chatel. *Vedi* Guignard. Decreto del Parlamento di Parigi, che gli bandiſce dal Regno. *ivi*. Si mette il ſigillo ſu tutti gli effetti del loro Collegio a Parigi. 353. Si fa loro la lettura del Decreto del loro bando. *ivi*. Gravami contra i Geſuiti eſpoſti nel Decreto contra il Padre Hay. 354. Partenza di quei Padri. *ivi*. Sentimento del Sommo Pontefice ſopra il loro bando. *ivi*. Altro affare che hanno pel libro di Molina. *Vedi* Molina. Preſentano all' Inquiſizione di Spagna la ſpiegazione della loro dottrina della Grazia. 385. Clemente VIII. evoca a ſe queſt' affare, il che dà occaſione alle Congregazioni *de Auxiliis*. *ivi*.
Giacinto (Santo) dell' Ordine di S. Domenico, canonizzato da Clemente VIII. 352. Sua feſta fiſſata da queſto Papa al dì ſedici del meſe di Agoſto. *ivi*.
Giacobbe (Fiorentino) Religioſo Agoſtiniano. Suo ſentimento circa il temporale de' Re. 356. E' condannato dalla Sorbonna, e da un Decreto del Parlamento di Parigi. 357. Rimoſtranze del Procurator Generale a' Dottori per queſto motivo. *ivi*.
Giacopo VI. Re di Scozia. Bothuel due volte gl' inſidia la vita. 348. I Cattolici attaccano il ſuo diritto alla corona d' Inghilterra. *ivi*. Fa de' ſeveri Editti contra i Cattolici. *ivi*.
Giappone. Suoi Ambaſciatori al Papa Gregorio XIII. 116. Nomi di quegli Ambaſciatori. *ivi*. Loro arrivo a Roma, e loro udienza dal Sommo Pontefice. *ivi*. Lettere che preſentano a Sua Santità, e il contenuto di eſſe. 117. Di quai Principi del Giappone eſſe erano. *ivi*. Il Papa piange ſentendo a legger quelle lettere. 118. Onore che loro fa Siſto V. 122. Loro partenza da Roma. *ivi*.
Gioioſa (Duca di). *Vedi* Bouchage.
Gioioſa (Cardinal di) tiene un Concilio a Toloſa, dove è Arciveſcovo. 260. Regolamenti che vi ſi fecero. *ivi*. Parla al Papa per i Deputati della Lega. 335.
Giudei. Bolla del Papa Clemente VIII. in loro favore. 352.
Giuſtiniani (Benedetto) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 152.
Goepenghen Profeſſor di Matematica a Tubinga ſcrive contra il ſiſtema di Lilio intorno la riforma del Calendario. 66. E' confutato dal Geſuita Clavio. *ivi*.

Gondi (Pietro di) Veſcovo di Parigi, promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 168. E' mandato a Roma da Enrico IV. per ottenergli la ſua riconciliazione. 292. Il Papa gli fa vietare l' andarvi. 293. Il Papa moſſo dalle ſue ragioni leva queſto divieto. 394. Suo arrivo a Roma, dove Clemente VIII. gli dà udienza. 345. Ritorna a Parigi e porta le condizioni di Sua Santità per l' aſſoluzione. *ivi*. Sue prime attenzioni dopo il ſuo ritorno. *ivi*. Raduna i Parrochi di Parigi per conſultargli ſopra Enrico IV. 354.

Gonfalone. Bolla di Gregorio XIII. in favore di queſta Confraternità. 52.

Gonzaga (Scipione) fatto Cardinale da Siſto V. 168. Sua iſtoria e ſua morte. 327.

Granata (Luigi di) Domenicano. Sua morte, e ſue opere. 208.

Granvelle (Antonio Perrenot di) Cardinale. Sua iſtoria, e ſua morte. 153.

Gravio (Enrico) Autor Eccleſiaſtico. Sua morte, e ſue opere. 280.

Graziano. Suo Decreto impreſſo a Roma per ordine del Papa. 70. Autori che ſi affaticarono intorno ad eſſo. *ivi*.

Greci Sciſmatici ricuſano di ricever la riforma del Calendario di Gregorio XIII. 65. Iſtruzioni di Clemente VIII. circa alcuni de' loro riti. 364.

Gregorio di Nazianzo (Santo). Sue reliquie traſportate al Vaticano dal Papa. 32.

Gregorio XIII. Varj ſtabilimenti che fa. 3. Protezione che accorda agl' Irlandeſi Cattolici. 4. Venti Collegj o Seminarj che ſtabiliſce in varj luoghi. *ivi*. Favoriſce la rivolta d' Irlanda. *ivi*. Sua Bolla per riſtabilire l' Ordine di San Baſilio. 5. Si eſibiſce di eſſer arbitrio nell' affare di Portogallo. *ivi*. Manda un Nunzio Apoſtolico agli Svizzeri e a' Grigioni. 20. Sue Bolle per diverſi motivi. 21. Suo diſparere con i Veneziani. *ivi*. Manda due Geſuiti a' Maroniti del Monte Libano. *ivi*. Vien ricuſato nell' affare della ſucceſſione del Portogallo. 28. Ragioni del Papa per provare il ſuo diritto ſu quella Corona. *ivi*. Fa la traslazione delle Reliquie di S. Gregorio di Nazianzo. 32. Varie Bolle di queſto Papa nell' anno 1580. 33. Riceve un Inviato del Duca di Moſcovia, e per qual motivo. 42. Manda il Padre Poſſevino Geſuita in Moſcovia, e in Iſvezia. 43. Si adopera per riunire i Moſcoviti alla Chieſa Romana. 44. Scrive al Duca di Moſcovia e al Re di Polonia. *ivi*. Nomina l' Arciveſcovo di Palermo per giudicare delle vertenze tra i Cavalieri di Malta, e il loro gran Maſtro. *ivi*. Manda un Legato a Malta per informarſi dell' affare. 45. Nomina tre ſoggetti con facoltà di ſceglierne uno. 47. Sue riſpoſte alle difficoltà propoſte dal Concilio di Roano. 50. Sue differenti Bolle dell' anno 1581. 52. Intraprende la riforma del Calendario. 61. 62. Manda il Cardinal Madrucci agli Alemanni per ricevere quella riforma. 64. Bolle da lui date nel 1582. 66. Canonizza S. Norberto. *ivi*. Eſorta i fedeli a ſollevare i Preti Ingleſi. *ivi*. Quel che accorda a' Padri Geſuiti. *ivi*. S' impiega per ſedare le turbolenze dell' Arciveſcovato di Colonia. *ivi*. Scrive all' Arciveſcovo per indurlo a conoſcere il ſuo fallo. 67. Fa imprimere il Decreto di Graziano. 70. Fa traſportar le ceneri di Pio IV. a Santa Maria degli Angeli. 72. Rimedia alla careſtia del formento. *ivi*. Promozione di Cardinali. 82. Dichiara convinto di Ereſia e ſcomunicato l' Arciveſcovo di Colonia. *ivi*. Sue differenti Bolle dell' anno 1583. 83. Scomunica tutti quelli, che contravverranno alla Bolla *in Cœna Domini*. *ivi*. E quelli, che appellarono dal Papa al Concilio. *ivi*. Sua Bolla per la Feſta di S. Anna. 99. Altre Bolle di queſto Papa nell' anno 1584. *ivi*. Sua Bolla intorno alle rinunzie de' benefizj.

fizj. *ivi*. Quel che regola intorno a' Geſuiti, e a' Maroniti. 99. e 100. Nega di approvar la Lega. 111. Eſorta però quei della Lega a vegliare alla conſervazion della Religione. *ivi*. Cade malato e muore. 118. Sue ultime parole avanti la ſua morte. *ivi*. Quel che ſi è lodato in lui, e difetti che gli ſi ſon rimproverati. 119.

Gregorio XVI. Eletto Papa dopo la morte di Urbano VII. 259. Sua iſtoria e ceremonie della ſua incoronazione. 260. Il Duca di Luſſemburgo gli ſcrive dalla Toſcana per prevenirlo contra quei della Lega. *ivi*. Sua condotta favorevole alla Lega. 262. Suo furioſo Breve mandato a Sega ſuo Nunzio in Francia. *ivi*. Fa partir delle truppe per ſoſtener la Lega in Francia. 266. Le manda Landriano con grandi ſomme di ſoldo. *ivi*. Gli dà un monitorio contra il Partito d'Enrico IV. *ivi*. Morte di queſto Papa dopo ſei meſi e due giorni di Pontificato. 273. Varie Bolle che diede. 274. Conferma quella di Pio V. per vietare l'alienazione de' beni Eccleſiaſtici. *ivi*. Modera due Bolle di Pio V. intorno a' Baſtardi. *ivi*. Un' altra Bolla ſpettante a' Cavalieri di Malta. *ivi*. In due promozioni fa cinque Cardinali. *ivi*. Qual fu il ſuo carattere. 265.

Groesbeck (Girardo di) Veſcovo di Liegi. Sua iſtoria, e ſua morte. 34.

Gualtero (Rodolfo) Autor Proteſtante. Sua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 157.

Guaſtavillani (Filippo) Cardinale. Sua iſtoria, e ſua morte. 170.

Gueret, Geſuita, confrontato a Giovanni Chatel aſſaſſino di Enrico IV. ſoffre la tortura, e non confeſſa niente. 353. E' bandito. *ivi*.

Guignard (Giovanni) Geſuita. Scritti trovati nella ſua camera dopo l'attentato di Giovanni Chatel. 352. Se gli producono queſti ſcritti. *ivi*. E' condannato all'ultimo ſuppliaio ed eſeguito. 353. Proteſta che ſa eſſendo ſulla ſcala vicino a morire. *ivi*.

Guincestre Parroco di S. Gervaſio, furioſo partigiano della Lega. Suoi ſediziosi ſermoni. 209.

Guiſa (Cardinal di) tiene un Concilio a Reims; ſuoi ſtatuti e materie che vi ſi trattano. 78.

Guiſa (Duca di) ſi ritira a Joinville con ſuo figlio. 109. Sua unione colla Spagna. *ivi*. Promeſſe che gli fa il Re di Spagna in favor della Lega. 110. Prende le armi, e s' impadroniſce di molte Città. 111. Tiene una conferenza a Nancy con quei della Lega. 288. Va a Parigi contra il divieto del Re. 189. Arreſta i Parigini il giorno delle barricate. *ivi*. Libera anche le truppe del Re. 190. La Regina Madre va a trovarlo. *ivi*. Le fa delle ingiuſte dimande. *ivi*. Scrive al Re, a' ſuoi amici, e alle Città intorno alla ribellione. 192. Va a trovar il Re a Chartres. 197. E' dichiarato Luogotenente Generale del Regno. *ivi*. Il Papa gli ſpediſce un Breve. 198. E' ſconcertato dal diſcorſo del Re agli Stati di Blois. 199. Il Re lo fa aſſaſſinare in quegli Stati. 201. Suo fratello il Cardinal di Guiſa prova la ſteſſa ſorte. *ivi*. La Vedova del Duca di Guiſa va a dimandar giuſtizia al Parlamento. 213.

H

Harriſon (Ricardo) Ingleſe, ſuoi ſentimenti ſtraordinarj circa le riforme. 83.

Heraudio, Cordigliere, e nemico di Bajo. 26. Lo attacca circa la ſua diſputa con Mamix intorno la Chieſa. *ivi*. Pubblica un' opera contro di lui. *ivi*.

Hervet (Genziano) Autor Eccleſiaſtico, ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 105.

Hoſio (Stanislao) Cardinale, ſua iſtoria, e ſua morte. 14. Opere che ha compoſte. 15.

I

Javiglia (Simon di) d' Aragona di Terra-nuova , fatto Cardinale dal Papa Gregorio XIII. 82.
Ibrahim favorito del Sultano de' Turchi odiato da' Gianizzeri . 241. Il Sultano per placarli è sforzato di abbandonarlo al loro furore . Gli tolgon la vita. 242.
Incesto . Bolla del Papa Sisto V. e pena stabilita contra questo delitto . 168.
Inghilterra . Preti Cattolici di quel Regno , che vi ritornano da Roma , e da Douai . 30. *Vedi* Elisabetta . Persecuzione eccitata contra i Cattolici . 281. Statuto del Parlamento di quel Regno contra i Puritani . 330. Congiura degli Spagnuoli in Iscozia contra l' Inghilterra . 348. Diversi scritti intorno la successiòn d' Inghilterra contra il Re di Scozia . *ivi*. Congiura chimerica de' Cattolici d' Inghilterra . 349. Punizione che se ne fa . *ivi* .
Inglese Collegio stabilito in Roma dal Papa per i Giovani di quel Regno . 3.
Innocenzo IX. Eletto Papa dopo la morte di Gregorio XIV. 275. Istoria di questo Papa e suoi varj impieghi . 376. Diverse propositioni che fa a' Cardinali dopo la sua elezione . *ivi* . Suoi regolamenti per il governo di Roma . *ivi* . Gran disegni che forma . 277. La morte lo previene dopo due mesi di Pontificato . *ivi* .
Ivry . Luogo vicino a Dreux , dove Enrico IV. batte l' armata del Duca di Majenna . 247.

K

Kiszka di Chiechanowicez . Cavalier Polacco e Sociniano . 301. Sua istoria , sua morte , e alcune lettere che ha lasciate . *ivi* .

L

Lancelotti (Scipione) Romano , fatto Cardinale da Gregorio XIII. 28.
Latino Latinio Autor Ecclesiastico . Sua morte , e sue opere . 302.
Lavatero (Luigi) Autor Protestante . Sua morte , e sue opere . 157.
Laurea , o *Lauro* (Vincenzo) Calabrese , Vescovo di Monteale , eletto Cardinale da Gregorio XIII. 82.
Lauro (Vincenzo) Cardinale . Sua istoria , e sua morte . 299.
Lega per opporsi ai Calvinisti in Francia . Suoi progressi . 109. Rimproveri ch' ella fa ad Enrico III. *ivi* . Maneggi presso il Papa per fargli approvar quella Lega . *ivi* . Fa sperar a quei della Lega , che potrà approvarla in seguito . *ivi* . I Capi della Lega presentano una supplica al Re . 112. Quel che vi dimandano . *ivi* . Gli Svizzeri danno delle truppe alla Lega e al Re di Navarra . 147. Assemblea di quei della Lega ad Orcamp per cominciar la guerra . 148. Loro lamenti contra il Re . *ivi* . Congiura di quei della Lega contro di lui . 164. Lor conferenza a Nanci col Duca di Guisa , ed articolo de' quali si conviene . 188. Come Enrico riceve questi articoli . 189. Supplica di quei della Lega al Re , e risposta che loro dà . 193. Gli espongono le loro pretensioni . *ivi* . Ottengono l' editto di Luglio contra gli Eretici . 195. Articoli di questo editto . *ivi* . E' ricevuto da quei della Lega con giubilo , e il Re lo fa sottoscriver e giurare . 197. Disordini di quei della Lega dopo la morte del Duca di Guisa , e del Cardinal suo fratello . 203. Fanno imprigionar molti membri del Parlamento di Parigi . 212. Depongono i vecchi Uffiziali di quel Parlamento , e ne nominano degli altri . 213. Formola di giuramento che fanno fare per la difesa della

Lega . *ivi* . Quei della Lega dichiarano il Duca di Majenna Capo della Lega . 218. Fanno romper i ſigilli del Re e ne ſoſtituiſcono uno per la Lega . *ivi* . Loro furore nel ſentire il trattato tra Enrico III. e il Re di Navarra . 220. Riportano una vittoria ſopra le truppe del Re preſſo a Tours . 221. 222. Si rendono padroni di un Borgo . Violenze che vi eſercitano . *ivi* . Furore de' partigiani della Lega dopo la morte di Enrico III. 227. I ſedici mandano a' Predicatori i ſoggetti de' loro ſermoni. *ivi* . Preſentano una ſupplica alla Facoltà di Teologia di Parigi . 247. Il Decreto di queſta Facoltà contra Enrico IV. mandato a tutte le Città della Lega . 248. 249. Proceſſione grotteſca di quei della Lega in tempo dell'aſſedio di Parigi . 250. Quei della Lega offrono la Corona di Francia al Re di Spagna . 271. Scritto preſentato dall' Arciveſcovo di Bourges a' Deputati della Lega a Surenna . 312. Quel Prelato riſponde alle loro ragioni . 313. Dichiarazione di quei della Lega contra la converſione di Enrico IV. 316. Arrivo de' Deputati della Lega a Roma . 334. Audienza che loro dà il Sommo Pontefice, e ſua riſpoſta . 335. Città della Lega , che ritornano all' ubbidienza di Enrico IV. *ivi* . Il Luogotenente civile ſopprime e proibiſce tutti gli ſcritti della Lega . 338. Quei della Lega ſi ritirano in paeſi ſtranieri dopo la riduzione di Parigi . *ivi* . Il Re dà ordine di ſcacciar tutt' i faziosi. 339.

Lemos (Rodrigo di Caſtro) Spagnuolo, Veſcovo di Zamora , fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82.

Lenoncourt (Filippo di) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. ſua iſtoria, e ſua morte . 299.

Lens (Giovanni) Profeſſor di Teologia a Lovanio fa un corpo di dottrina. 135. Sua morte , ſua iſtoria , e ſue opere . 332.

Leonino (Elberto) Deputato degli Stati delle Provincie unite al Papa . 36. E' incaricato di giuſtificar l'editto della libertà di coſcienza . *ivi* .

Leon di Caſtro , Autor Eccleſiaſtico . Sua iſtoria , ſua morte , e ſue opere . 156.

Leſſio ed Amelio Geſuiti . Loro dottrina della Grazia e della Predeſtinazione . 174. Loro iſtoria . *ivi* . La Facoltà di Teologia di Lovanio fa eſaminar quella dottrina . *ivi* . Sua cenſura , e le propoſizioni cenſurate in numero di trentaquattro . 175. I Veſcovi di Middelburgo di Ruremonda prendono la diſeſa de' Geſuiti . 179. La Facoltà di Douay cenſura parimente la dottrina di quei Padri . 180. Quelle due cenſure ſono diſapprovate da molti . *ivi* . Apologia de' Geſuiti contra quelle cenſure . *ivi* . Eſpongono i loro ſentimenti ſopra la Grazia e la Predeſtinazione . 181. Differenti ſcritti contra quelle cenſure . 182. Il Nunzio di Colonia incaricato dal Papa di terminar queſto contraſto . *ivi* . Va a Lovanio e raduna la Facoltà di Teologia . 183. La cenſura è giuſtificata in ſua preſenza da' Dottori di Lovanio . 183. Ordinanza del Nunzio per impor ſilenzio . 184. Termina felicemente l' affare , e ſua partenza per Colonia . 186.

Lilio (Luigi) Medico , il Papa adotta il ſuo ſiſtema per la riforma del Calendario . 63. *Vedi* Calendario .

Lima Capitale del Perù , Concilio tenuto dall' Arciveſcovo . 84. Cento Profeſſore di Teologia che vi ſi condanna . *ivi* . Quali erano i ſuoi errori . *ivi* . Il Padre Acoſta Geſuita ha pubblicato i Decreti di queſto Concilio . *ivi* .

Lindano (Guglielmo) Autor Eccleſiaſtico . Sua iſtoria , ſua morte , e ſue opere . 208.

Lipſia . Turboleuze ivi eccitate per cauſa di Religione . 329.

Lomellini (Benedetto) Cardinale , ſua iſtoria , e ſua morte . 16.

Lorena (Carlo di) figlio del Duca di quo-

questo nome fatto Cardinale da Sisto V. 235.

Loreto Città eretta in Vescovato dal Papa Sisto V. 143.

Lovanio. Corpo di dottrina della sua Università. 160. Censura della sua Facoltà di Teologia contra i Padri Lessio ed Amelio. 175.

Loubeux di Verdale (Ugone) gran Mastro di Malta promosso al Cardinalato da Sisto V. 168.

Lussemburgo (Duca di) mandato a Roma da Enrico IV. 243. Ragioni che dice al Papa in favor di quel Principe. *ivi*. Il Papa le ascolta senza determinarsi. 244. Lettera che scrive a Gregorio XIV. per ordine del Papa senza niun effetto. 264.

Luterani fanno imprimere il libro della Concordia. 31. E' una raccolta di quel che v' è tra essi di più autentico. *ivi*. Questo libro ha dato motivo alla Setta de' Concordisti. *ivi*.

Luterani, e Calvinisti si radunano a Monbeliard per unirsi. 148. Si ritirano senz' aver fatto nulla. 149. Tengono un Colloquio a Baden intorno la Religione. *ivi*. I Luterani non possono rientrar nel Palatinato dopo la morte di Casimiro. 387. Si rivoltano in Sassonia contra i Calvinisti. *ivi*.

M

Maffei (Marco Antonio) Nobile Romano, fatto Cardinale da Pio V. Sua istoria e sua morte. 81.

Maglià (Simon di) Arcivescovo di Tours, vi tiene un Concilio. 79. *Vedi* Tours.

Magrouci (Taurino Alfonso) Arcivescovo di Lima nel Perù vi tiene un Concilio. 87. *Vedi* Lima.

Majenna (Duca di). Suo arrivo a Parigi ben accompagnato. 218. E' dichiarato capo della Lega. *ivi*. L'allegrezza del popolo. *ivi*. Il Re impiega inutilmente il Legato per indur il Duca di Majenna a far la pace. 219. Tutt' i suoi beni son dichiarati presi e confiscati. 220. Combattimento delle sue truppe con quelle del Re presso Tours. 222. Lascia il borgo di Tours, e prende la strada del Mans. *ivi*. Deputa a Roma il Decano di Reims. 224. Stimola il Papa Gregorio XIV. a mandar de' soccorsi alla Lega. 263. Va a Parigi, e fa impiccare quattro de' Sedici. 272. Sua condotta per assodar la sua autorità. *ivi*. Fa bruciare a Parigi un decreto del Parlamento di Chalons. 290. I Sedici gli presentano un memoriale. 294. Convoca gli Stati a Parigi per l' elezione di un nuovo Re. 304. Suo discorso all' apertura. 307. Suoi Inviati arrivano a Roma. 334.

Maitre (le) primo Presidente al Parlamento di Parigi, fa fare un Decreto contra l' elezione dell' Infante di Spagna. 314. Protesta in presenza del Duca di Majenna contra tutt' i trattati contrarj alle leggi del Regno. *ivi*.

Maldonato (Giovanni) Gesuita. Sua morte e compendio dell' istoria di sua vita. 82. Varie opere da lui composte. *ivi*.

Malta. Affare del Gran Mastro col suo Ordine. 44. Questo gran Mastro era Giovanni della Cassiera. *ivi*. Motivo de' lamenti contro di lui, e sollevazione del Consiglio. *ivi*. Di che era egli accusato. *ivi*, e 45. I suoi nemici mettono Romegas alla loro testa. *ivi*. E' arrestato in virtù di un decreto del Consiglio, ed è condotto in prigione. *ivi*. I suoi nemici spediscono a Roma tre Ambasciatori. *ivi*. Il Gran Mastro, benchè prigione, trova il secreto di deputare a Roma. *ivi*. Il Papa lo fa andar a Roma, ed egli parte. *ivi*. Suo discorso a Gregorio XIII. 46. Romegas suo avversario muore a Roma. 47. Quei del suo partito si assoggettano. *ivi*. Il Gran Mastro vi muore anch' egli. *ivi*. Osservazione di un Vescovo per questi varj incidenti. *ivi*. Il corpo del Gran

Gran Maſtro è traſportato a Malta. *ivi*. Mureto fece la ſua orazione funebre. *ivi*. Il Papa nomina tre Soggetti per ſuccedergli. *ivi*. E l'Ordine elegge Ugone di Loubens di Verdale. *ivi*. Il Papa ordina a quei di queſt' Ordine promoſſi a' Veſcovati di laſciar le loro Commende. 84.

Mantes. Aſſemblea de' Calviniſti in queſta città. 331. Loro dimande al Re, e ſua riſpoſta, di cui non ſono contenti. *ivi*.

Maria (Beata Vergine) del Suffragio. Confraternita ſtabilita in Roma per gli Agonizzanti, confermata da Clemente VIII. 353.

Maria Stuart. *Vedi* Stuart.

Maroniti del Monte Libano ricevono delle limoſine dal Papa. 21. Sua Santità loro manda due Geſuiti. *ivi*. Gregorio XIII. vuole che abbiano un Collegio in Roma. 100.

Mattei (Girolamo) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 152.

Medici (Aleſſandro de') Veſcovo di Piſtoja, fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82.

Medici Giudei e infedeli non poſſono viſitar infermi per divieto di Gregorio XIII. 52.

Mendoza (Giovanni di) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 168.

Menfi, o il Cairo in Egitto. Concilio che vi ſi tiene. 61. Qual ne fu l'occaſione, e quel che vi fu deciſo. *ivi*.

Mercatore (Girardo) Autore de' Paeſi-Baſſi. Sua morte, e ſue opere. 351.

Meſſico. Concilio che vi ſi tiene, e ſuoi regolamenti. 140.

Michel Bajo. Sua confeſſione di fede che fa e ſottoſcrive in preſenza di Tolet. 22. Riceve un Breve dal Papa. *ivi*. Se gli manda da Roma una copia della Bolla che aveva ricercata. 23. Sua diſputa con Reineri intorno alle buone opere. *ivi*. Seguito della ſua diſputa con Marnix di Santa Aldegonda. 25. E' attaccato da Oranzio Cordigliere. *ivi*. Si continua a inquietare queſto Dottore. 71. Le Univerſità di Alcalà e di Salamanca fanno una cenſura di nove propoſizioni a lui attribuite. *ivi*.

Milano. Quinto Concilio Provinciale tenutovi da S. Carlo. 17. Sesto Concilio tenuto dallo ſteſſo. 60.

Mocenigo Ambaſciator di Venezia in Francia. Suo abboccamento con Enrico IV. a Vernon. 290. E' pregato d' impegnar il Senato a procurar la ſua riconciliazione col Papa. *ivi*.

Molano (Giovanni) Autore Eccleſiaſtico. Sua iſtoria, ſua morte e ſue opere. 132.

Molina (Luigi) Geſuita, fa ſtampare il ſuo libro, *della concordia del Libro ec.* 383. Turbolenze ch' eccita, e doglianze del P. Bannez Domenicano. *ivi*. Precauzioni preſe da lui per far valere la ſua dottrina. *ivi*. Alcuni Geſuiti attaccano il ſuo libro, e combattono la ſua dottrina. 384. Molina va a Madrid per render conto della ſua dottrina. *ivi*. L' affare del ſuo libro è evocato a Roma. 385. Queſto è che dà occaſione alle Congregazioni *de Auxiliis*. *ivi*.

Moller (Enrico) Teologo Proteſtante. Sua morte, e ſue opere. 238.

Monbelliard. I Luterani e i Calviniſti vi ſi radunano. 148. Queſte conferenze ſono ſenza effetto. *ivi*.

Montalto. Villaggio eretto in Città da Siſto V. Queſto Papa vi ſtabiliſce un Collegio. 207.

Monpenſier (Ducheſſa di). Piacer che ella dimoſtra dell' aſſaſſinio di Enrico III. 227.

Monmorenci. Suo elogio e ſua morte. 7. Suo corpo è portato e ſepolto a Monmorenci preſſo a Parigi. *ivi*. Non laſcia che un figlio che muore aſſai giovane. *ivi*.

Monte-Major, Geſuita, cagione del cominciamento delle diſpute tra' Padri della Società e i Domenicani. 70. Bannez e i ſuoi confratelli inſorgono contro di lui. *ivi*. E' cenſurato

nato dall' Università di Salamanca . *ivi* .

Morales (Ambrogio) Domenicano . Sua morte, e ſue opere. 261.

Mori di Tripoli ſi rivoltano contra i Turchi . 242.

Mornay (du Pleſſis) pubblica la relazione della conferenza del Re di Navarra col Duca di Epernon . 86. Si fa uſo di queſta carta per pervenir Enrico III. contra il Re di Navarra . *ivi* .

Morone (Gian-Girolamo) Cardinale , figlio di un Cancellier di Milano , ſua iſtoria e ſua morte . 53. Paolo IV. l' aveva fatto arreſtare e chiudere in Caſtello S. Angelo . *ivi* . Vi ſtette ſino alla morte di quel Papa . *ivi* . Fu giuſtificato da Pio IV. *ivi* . Fu mandato a Genova per maneggiar un accordo tra i Nobili e il popolo . 36.

Moroſini Legato in Francia . Suo abboccamento con Enrico III. per la morte del Cardinal di Guiſa . 202. Siſto V. lo fa Cardinale . 207.

Moſcovia (Duca di) manda un Deputato a Gregorio XIII. 43. Queſto Duca riceve il Padre Poſſevino mandato dal Papa . *ivi* . Trattato di pace fra queſto Duca e il Re di Polonia . *ivi* . Il Papa vuol riunir i Moſcoviti alla Chieſa Romana . 44.

Mureto (Marco Antonio) . Suo diſcorſo all' ingreſſo di un Conclave . 207.

N

Napoli . Come il Papa Siſto V. riceve l'omaggio di quel Regno . 122.

Navarra (Principe di) ricomincia la guerra , e prende Cahors . 32. Sua conferenza col Duca di Epernon ſenza effetto . 86. Cattivo uſo che fanno i Cattolici della pubblicazione di queſta conferenza . *ivi* .

Navario (Santo) traslazione del ſuo corpo fatta da S. Carlo . 18.

Nemours (Ducheſſa di) . Sua condotta dopo la morte di Enrico *III.* 227.

Nerac . Conferenza in queſta Città tra la Regina Madre , il Re di Navarra e i Proteſtanti . 6. Vi ſi conchiude un trattato . *ivi* .

Nevers (Duca di) mandato in ambaſciata a Roma . 319. Il Papa gli fa ordinare in viaggio di fermarſi . 323. Ottiene tuttavia la permiſſione di andare a Roma *incognito* . *ivi* . Il Papa gli dà udienza , ed egli eſpone le ſue ragioni . 324. Riſpoſta del Sommo Pontefice . 325. Preſenta una ſupplica al Papa . *ivi* . Nuova propoſizione che Sua Santità gli fa fare . *ivi* . Sua conferenza col Padre Tolet Geſuita . 326. Il Papa gli dà ancora due udienze , dopo le quali parte per Venezia . 333. Sua ultima conferenza col Cardinal Tolet . *ivi* . Rimproveri che fa al Papa per la ſua condotta con gli Inviati di Enrico IV. 334. Sua proteſta che manda al Papa , e quel che vi dice . *ivi* .

Newnar (Conte di) favoriſce Truchſés Arciveſcovo di Colonia nella ſua Apoſtaſia . 66. *Vedi* Truchſés.

Nicola di Tolentino (Santo) . Sno offizio inſerito nel Breviario da Siſto V. 127.

Noailles (Franceſco di) Veſcovo di Acqs . Conſigli che dà ad Enrico III. 111. Ma il Re non gli vuol ſeguire . 112.

Norberto (Santo) Arciveſcovo di Magdeburgo , canonizzato dal Papa Gregorio XIII. 66.

Notabili ſi radunano a S. Germano in Laya . 77. Debolezza de' Veſcovi , che non oſano dire il loro parere . *ivi* .

Notari Apoſtolici . Loro numero accreſciuto dal Papa Siſto V. 154. Privilegi ed eſenzioni che loro accorda . *ivi* .

O

Obeliſco che fa alzare in Roma Papa Siſto . 140. Altro Obeliſco meſſo dinanzi alla Chieſa di Santa Maria Maggiore . 141.

Oliveri (Sebastiano) presenta una lettera di Enrico IV. al Papa . 321. Sua conversazione con Sua Santità . *ivi* .

Ornano Colonnello . Sua risposta al Legato Gajetano. 233.

Orsini (Flavio degli) Cardinale . Sua istoria, e sua morte. 53.

Ospitale de' poveri Mendicanti stabilito in Roma da Papa Sisto V. 169.

P

Pacheco (Francesco) Spagnuolo , e Cardinale , sua istoria , e sua morte. 61.

Paesi-Bassi . Gli Stati Generali si sottraggono all' obbedienza del Re di Spagna . 41. Lo dichiarano decaduto dal suo diritto e dalla sovranità de' Paesi-Bassi . *ivi* . Editto conforme a questa risoluzione . *ivi* . *Vedi* Stati.

Paleotta (Giovanni l' Evangelista) fatto Cardinale da Sisto V. 168.

Pamelio (Jacopo) Autore. Sua istoria , sua morte , e sue opere . 172.

Paravicini (Ottavio) promosso al Cardinalato da Gregorio XIV. 274.

Parigi . Processione ridicola de' suoi abitanti in tempo dell' assedio . 250. Il Re Enrico IV. attacca i borghi e gli sforza. *ivi*. Fame crudele in quella Città , e il numero de' morti . 251. I Parigini deputano al Re , e sua risposta a questi Deputati . 252. Lettera del Re al Duca di Nemours , che n' era Governatore . *ivi* . Il Duca di Parma viene a soccorrer la Città assediata . 253. Obbliga l' armata del Re a ritirarsi . *ivi*. Monitorio di Gregorio XIV. contra il partito di Enrico IV. pubblicato a Parigi . 267. Il Parlamento di Parigi condanna il decreto di quello di Chalons . 269. Trattati per la riduzione di Parigi all' ubbidienza di Enrico IV. 336. Articoli secreti per la riduzion di Parigi . *ivi* . Riduzion di Parigi , dove Enrico IV. fa il suo ingresso . 337. Editto di quel Principe in favor de' Parigini . 339. Processione generale per questa riduzione. *ivi*. I Parlamenti di Tours e di Chalons vanno a Parigi . 340.

Parlamenti di Parigi e di Chalons si condannano l' un l' altro . 269. Decreti contrarj . 270. Scritti che si pubblicano per giustificarsi . *ivi* . Quello di Parigi registra un Breve di Clemente VIII. per eleggere un Re in Francia . 288. 289. Decreto di quello di Chalons , e registro di quel Breve . *ivi* . Suo decreto è bruciato a Parigi da quei della Lega . 292. Decreto del Parlamento di Parigi contra l' elezione di uno straniero alla Corona . 314. Il Parlamento di Tours va a Parigi . 340. *Vedi* Parigi .

Pasqual Baylon (Santo) . Sua istoria e sua morte. 300.

Passeri (Cintio) nipote di Clemente fatto Cardinale. 326.

Pelham continua la guerra in Irlanda. 4. Proposizion che fa fare al Conte di Desmond . *ivi*.

Peltano o Peltan (Teodoro) Gesuita , Autor Ecclesiastico , sua morte e sue opere . 106.

Pellevè (Cardinale di) fa , essendo malato , la riduzion di Parigi . 338. Ne muore . *ivi* . Sua istoria e suo furor per la Lega . *ivi*.

Pepoli , uno de' capi de' banditi ha la testa tagliata a Bologna per ordine del Papa Sisto V. 122.

Pepoli (Guido) promosso al Cardinalato dallo stesso Sisto V. 235.

Perbenedetti (Mario) fatto Cardinale da Sisto V. 233.

Peretti (Alessandro) fatto Cardinale da Sisto V. suo Zio. 128.

Person (Roberto) si unisce a' Preti Inglesi Cattolici . 30.

Petrochini (Gregorio) Religioso Agostiniano , fatto Cardinale da Sisto V. 235.

Piacenza (Cardinal di) Legato del Papa in Francia in tempo della Lega . *Vedi* Lega .

Fibrac (Guido del Faur Signor di) ſua famiglia , ſuoi varj impieghi , e ſua morte . 106.

Pietro e *Paolo* (Santi) . Loro Chieſe han da eſſer viſitate da' Veſcovi di nuovo promoſſi . 127.

Pietro Martire (Santo) . Suo offizio doppio ſtabilito da Siſto V. 142.

Pigenat , Parroco di San Niccolò de' Campi fa l' orazion funebre del Duca di Guiſa . 209. Applicazione che vi fa di due verſi di Virgilio. *ivi* .

Pinelli (Domenico) promoſſo al Cardinalato da Siſto V. 128.

Pio IV. Sue ceneri traſportate nella Chieſa di Santa Maria degli Angeli . 72.

Piquepuces , o Religioſi penitenti. Loro iſtituto . 383.

Piſani (Marcheſe di) Ambaſciator di Francia a Roma . 123. Riceve ordine da Siſto V. di ritirarſi . Quale ne fu la ragione . *ivi* . Ritorna a Roma , e il Papa gli fa una ſpezie di ſoddisfazione . 124. Parole vive tra lui e Siſto V. 218. Altro viaggio che fa a Roma col Cardinal di Gondi . 369.

Placido (Santo) e ſuoi Compagni . Loro Feſta ſtabilita da Siſto V. 206.

Plati (Flaminio) promoſſo al Cardinalato da Gregorio XIV. 274. 275.

Polonia . Gli Evangelici di quel Regno tengono un Sinodo a Thorn . *Vedi* Thorn .

Pontac (Arnaldo di) Veſcovo di Bazas, ſua rimoſtranza al Re Enrico III. 9. Dimanda la pubblicazione del Concilio di Trento . *ivi* . Il Re gli riſponde , e replica di quel Prelato . 10.

Portogallo . Gli Stati ſon convocati per la ſucceſſione . 26. Deputano ad Enrico per aver un Re della loro Nazione . *ivi* . Enrico dimanda tre giorni per riſpondere , e muore in queſto intervallo . *ivi* . Dopo queſta morte Filippo II. s' impadroniſce del Regno . *ivi* . Il Prior di Crato ſi fa riconoſcere Re a Santaren . 27. Il Papa vuol entrar in queſt' affare , Filippo lo ricuſa . 28.

Poſſevino Geſuita mandato in Iſvezia ed in Moſcovia da Gregorio XIII. 43. Non può riuſcire in Iſvezia , e niente vi fa . *ivi* . Va in Moſcovia e tenta di riunir i Moſcoviti alla Chieſa Romana . 44.

Poſtello (Guglielmo) laſcia la Società de' Geſuiti e va a ſoggiornar in Roma . 54. Incontra nuovi imbrogli per le ſue fantaſie . *ivi* . Si ritira a Parigi a S. Martino de' Campi , dove muore . *ivi* . Sue opere . 55. Analiſi del ſuo libro intitolato : *De Orbis terræ concordia* . *ivi* . Suoi altri ſcritti . 56.

Prammatica Sanzione . Il Parlamento diſſuade agli Stati di Blois , che la ſi riſtabiliſca . 62.

Preſepio di Gesù Criſto . Una Cappella eretta in ſuo onore in Roma da Siſto V. 169.

Preſentazione della Santa Vergine . Sua feſta preſcritta da Siſto V. 127.

Prigionieri . Siſto V. ſtabiliſce una confraternita in loro favore . 235.

Proceſſione della Lega . 250. *Vedi* Lega .

Profeſſion Religioſa . Quei che ne ſon eſcluſi da Siſto V. 169.

Proteſtanti . Diſputa tra eſſi intorno la mediazione . 363. Ella non paſſa che tra quei de' Grigioni e della Valtellina . *ivi* .

Puritani d' Inghilterra . Lor diſparere con i Miniſtri Parlamentarj . 83. Si vuol obbligarli a ſottoſcrivere la poteſtà ſovrana di Eliſabetta . *ivi* . Statuto del Parlamento contro di eſſi . 334.

Q

Quiroga (Gaſparo di) Cardinale . Sua morte e ſua iſtoria . 350.

R

Radzivil (Giorgio) Veſcovo di Cracovia .. Fatto Cardinale dal Papa Gregorio XIII. 81..

Rambouillet (d'Angennes Jacopo di) Cardinale , ſua iſtoria e ſua morte. 171..

Rambouillet (d'Angennes Claudio di) Veſcovo del Mans , mandato a Roma da Enrico III. 216. Sua udienza dal Papa , al quale eſpone le diſavventure della Francia .. *ivi* ..

Regolari , a' quali il Papa vieta il dare o ricever regali . 352.

Reinori diſputa con Bajo circa il merito delle buone opere . 23.

Religioſi Mendicanti , loro precedenza nelle proceſſioni regolata da Gregorio XIII. 84.

Reſignazioni . Bolla di Gregorio XIII. che ne preſcrive la forma. 99..

Riario (Aleſſandro) Cardinale , incaricato di accomodar l'affare della ſucceſſion di Portogallo .. 28. Artifizio di Filippo II. per ritardar il ſuo arrivo . *ivi* . Filippo gli dà udienza a Badajox . *ivi* . Sua iſtoria e ſua morte. 130..

Ribera (Franceſco di) Autore Eccleſiaſtico , ſua morte e ſue opere . 279..

Roano . Concilio in quella Città indicato dal Cardinal di Borbone . 49. Suoi capi di dottrina e di diſciplina . *ivi* . Difficoltà che propone al Papa , e le riſpoſte di Sua Santità . 50. 51.

Roano .. Enrico IV. fa l'aſſedio di quella Città , ed è obbligato a levarlo .. 273. Decreto del ſuo Parlamento contra il Re . 294..

Rocchetta . Luogo fuori della porta S. Antonio , dove ſi trasferiſce la conferenza di Surenna . 312. Quel che vi ſi fa riguardo alla converſione di Enrico IV. *ivi* .

Rocella . Sinodo che i Calviniſti vi tengono . 51. Vi ſi condanna un' Iſtoria di Francia e un libro ſopra la Geneſi . 51. 52. Vi ſi proibiſce il dimandar al Papa delle diſpenſe di matrimonio .. *ivi* .. Vi ſi condannano le uſure eccefſive e ſcandaloſe .. *ivi* . Il Re di Navarra vi tiene un' Aſſemblea delle Chieſe Proteſtanti . 200.

Roma .. Regolamento del Papa Siſto V. per la ſua polizia .. 127. Privilegj che accorda a quelli che faranno fabbricare . 169. Riforma meſſa nella ſua giuriſdizione . *ivi* ..

Romegas alla teſta de' nemici del Gran Maſtro di Malta . 45. Va a Roma per giuſtificarſi , e vi muore . *Vedi* Malta ..

Roſa Veſcovo di Senlis .. Sua viva riſpoſta all' Ambaſciator di Spagna negli Stati della Lega a Parigi . 311.. Benchè famoſo partigiano della Lega colla ſua riſpoſta ſconcerta i Miniſtri di Spagna .. *ivi* ..

Roſario .. I Privilegj della ſua confraternità accreſciuti da Siſto V. 142..

Roſieres (Franceſco di) .. Suo libro in favor de' Guiſa .. 177.. E' arreſtato e condotto alla Baſtiglia .. *ivi* .. Suo libro è lacerato in ſua preſenza .. *ivi* .. Pontus de Thiard di Biſsy lo confuta .. *ivi* ..

Roſſi (Ippolito de') Cardinale , ſua iſtoria e ſua morte . 178..

Rovere (Girolamo della) promoſſo all' Cardinalato da Siſto V. 152.. Sua iſtoria e ſua morte . 298.

Rubeis (Ippolito de) fatto Cardinale da Siſto V. 128..

Ruccellai . Si fa mediatore del diſpiacere tra Siſto V. ed Enrico III. 123..

Ruſſia .. Due Veſcovi di quel Regno vengono a preſtar ubbidienza al Papa .. 363.. Abbiurano i loro errori , e fanno la lor profeſſion di fede ſecondo la Chieſa Romana .. *ivi* .. Tutt' i Grandi di Ruſſia ricuſano di conſentir a queſta unione , e perſeverano nello ſcifma .. *ivi* ..

L.

Saintes (Claudio di) Veſcovo di Evreux , zelante partigiano della Lega . 273. E' arreſtato , e condannato ad una prigione perpetua .. *ivi* .. Vi muo-

muore. *ivi*. Opere che ha compoſto. *ivi*.
Salamanca. Sua Univerſità cenſura nove propoſizioni attribuite a Bajo. 71.
Salmeron (Alfonſo) Geſuita, ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 133.
Salviati (Antonio Maria) creato Cardinale da Gregorio XIII. 82.
Sancy conduce delle truppe auſiliarie al Re Enrico III. 224.
Sandero (Niccolò) Ingleſe ed Autor Cattolico; ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 34.
Sanſac (Antonio Prevoſto di) Arciveſcovo di Bordò, tien un Concilio nella ſua Città. 78. Regolamenti, che vi fa, confermati dal Papa. *ivi*.
San-Severino Città della Marca di Ancona eretta in Veſcovato. 144.
Santa Croce (Proſpero di) Cardinale, ſua iſtoria e ſua morte. 236. Sue opere. *ivi*.
Santorio (Giambatiſta) Veſcovo di Tricarico, mandato Nunzio agli Svizzeri da Siſto V. 145. Sue iſtruzioni, e quel che vi fece. *ivi*. Vi cagiona de' contraſti tra i Cattolici e i Proteſtanti. *ivi*. Lettera riſentita che gli ſcrive il Papa. *ivi*. Briga di queſto Nunzio col Canton di Lucerna. 148.
Sarnano (Coſtanzo) Cardinale, ſua iſtoria, e ſua morte. 172.
Saſſo (Lucio) promoſſo al Cardinalato dal Papa Clemente VIII. 326.
Sarelli (Jacopo) Cardinale, ſua iſtoria e ſua morte. 172.
Scolari. Lor congregazione in Roma aumentata di molti privilegj dal Papa Siſto V. 168.
Scultet (Bartolomeo) celebre Matematico, fa ricever la riforma del Calendario in Luſazia. 66.
Sega (Filippo) Cardinale e Veſcovo di Piacenza, Nunzio in Francia. 263. Suo zelo in favor della Lega. *ivi*. Breve del Papa Gregorio XIV. cui rende pubblico. *ivi*. Bolla che gli manda il Papa per far elegger un Re in Francia. 289. Decreto del Parlamento di Chalons contra queſto Legato. 290. Iſtruzioni ſecrete che riceve dal Sommo Pontefice. 293. Contra queſte iſtruzioni queſto Legato favoriſce gli Spagnuoli. 294. Suo ſcritto per la convocazione degli Stati della Lega. 302. Propoſizione che fa a quegli Stati. 303. Conſente che ſi riſponda allo ſcritto de' Realiſti. 309. Vuol far elegger Regina l' Infanta di Spagna dagli Stati. 312. Vuol impedire a' Parrochi di Parigi lo iſtruire Enrico IV. 314. Suo affare con l' Abate Regolare di Santa Genueffa. *ivi*. Fa pubblicare una dichiarazione contra la proſſima converſione di Enrico IV. 315. Fa accettare il Concilio di Trento da quei della Lega. 319. Suo rammarico nel ſentire Enrico IV. Padron di Parigi. 237. Ricuſa di veder e di ſalutar il Re, e parte per l' Italia *ivi*. Fazionarj della Lega che lo accompagnarono. *ivi*.
Sedici. I capi della Lega, e i più furioſi. *Vedi* Lega. Impiccano il primo Preſidente Briſſon, e due Conſiglieri. *Vedi* Briſſon. Il Duca di Majenna ne fa impiccar quattro di eſſi. 291.
Seguier (Giovanni) Luogotenente civile. Sua condotta dopo la riduzion di Parigi. 338. Sopprime tutt' i ſcritti compoſti da quei della Lega. *ivi*.
Sfondrato (Nicola) Milaneſe, Veſcovo di Cremona, fatto Cardinale dal Papa Gregorio XIII. 81.
Sfondrato (Paolo Emilio) nipote di Gregorio XIV. fatto Cardinale. 273.
Sforza (Aleſſandro) Cardinale, ſua iſtoria e ſua morte. 52.
Sigiſmondo Re di Polonia vuol ſtabilir la Religion Cattolica in Iſvezia. 352. Gli Stati ſi oppongono, ed egli è obbligato a cedere. *ivi*.
Sigonio (Carlo) Autor Eccleſiaſtico, ſua iſtoria, ſua morte, e ſue opere. 133.
Siria Nuova ſetta di Maomettani, che vi ſi forma. 242.
Sirletto (Guglielmo) Cardinale, ſua iſto-

istoria e sua morte . 131. Opere che ha composte . *ivi* .

Sisto V. eletto Papa dopo Gregorio XIII. Sua istoria . 120. Idea che dà del suo Pontificato . 121. Cerimonia della sua incoronazione . *ivi* . Purga l' Italia da' banditi e fuorusciti . 122. Si sospetta , che voglia riunir il Regno di Napoli alla Santa Sede . *ivi* . Sua briga col Re di Francia per un Nunzio . 123. Ordina all' Ambasciator di Francia di ritirarsi . *ivi* . Sua Bolla di scomunica contra il Re di Navarra e il Principe di Condè . 124. Quanto vi si scatena contra quei due Principi . *ivi* . Come quella Bolla fu ricevuta in Francia . 125. Varj scritti per combatterla . 126. Altre differenti Bolle di questo Papa nell' anno 1585. *ivi* , e 127. Suoi regolamenti per la polizia di Roma . *ivi* . Obelisci ch' ei fa innalzare . 140. 141. Cappella che fa fare in onore del Presepio . 142. Sue differenti bolle nel 1586. *ivi* . Conferma la Congregazione de' Religiosi Foglianti . *ivi* . Appruova ed estende le Bolle intorno le annate . 143. Una delle sue Bolle intorno i contratti usurarj . *ivi* . Altre intorno le annate , l' Ordine di Citella , i Camaldolesi , i Cordiglieri ec. *ivi* . Fa una Città e un Vescovato del villaggio di Montalto . 144. Erige in Vescovati Sanseverino e Tolentino . *ivi* . Sua Bolla per regolar il numero e la qualità de' Cardinali . *ivi* . Manda un Nunzio agli Svizzeri . 144. Scrive per riprenderlo della sua troppo grande vivacità . 145. Fa una promozione di otto Cardinali . 152. Riforme che fa di alcune Congregazioni con differenti bolle . 153. Impegna il Re di Spagna a fare la guerra alla Regina d' Inghilterra . 164. Ragioni che ha di fare Guglielmo Alain Cardinale Inglese . 168. Altra promozione di otto Cardinali . 169. Sei differenti Bolle nel 1587. *ivi* . Incarica il suo Nunzio a Colonia di terminar la differenza tra i Gesuiti e la Facoltà di Teologia di Lovanio. 183. Sua Bolla contra Elisabetta Regina d' Inghilterra . 186. Manda de' Brevi al Duca di Guisa , e al Cardinal di Borbone . 198. Manda il Cardinal Aldobrandino Legato a Bologna . 203. Sua Bolla per istabilir quindeci Congregazioni . *ivi* . Mette San Bonaventura nel rango de' Dottori della Chiesa . 204. Differenti Bolle di questo Papa nell' anno 1588. *ivi* . Stabilisce la festa di S. Placido 206. Fonda un Collegio a Montalto . 207. Fa una promozione di Cardinali . *ivi* . Riceve un Deputato di Enrico III. per ottener la sua assoluzione . 214. Condizioni che vuole . *ivi* . Raduna il Concistoro , e quel che vi dice contra il Re di Francia . 219. Congregazione che tiene per l' assassinio del Cardinal di Guisa . 216. Il Re di Francia gli manda il Vescovo del Mans . *ivi* . Risposta del Papa a quel Prelato . 217. Il Papa si corruccia con lui e col Marchese di Pisani . *ivi* . Suo monitorio per iscomunicar il Re Enrico III. 223. Appruova l' azione di Jacopo Clemente assassino di Enrico III. 228. Manda Gajetano Legato in Francia e suo arrivo . 233. Stabilisce la Biblioteca del Vaticano con una Stamperia . 234. Differenti Bolle di questo Papa per l' anno 1589. 235. Stabilisce un Tribunal della Rota in Macerata . *ivi* . Fa una promozione di quattro Cardinali . *ivi* . Dà udienza al Duca di Luffemburgo mandato a Roma da Enrico IV. 243. Par che gusti le ragioni di questo Duca senza determinarsi . *ivi* . Sue differenti Bolle nel 1590. 253. Si ammala , e non interrompe nè le sue fatiche , nè le sue occupazioni . *ivi* . Sua morte con sospetto di essere stato avvelenato . 254. Furor del popolo di Roma contra la sua statua . *ivi* . Decreto emanato in questa occasione . *ivi* . Dispiaceri di Enrico IV. alla morte di questo Papa . *ivi* .

Smichdlin (Andrea Jacopo) Autor Protestante , sua istoria , sua morte , e sue opere . 263.

Socino (Fauſto) , ſua diſputa con Franceſco Pucci . 373. Supplizio di queſt' ultimo condannato ad eſſer bruciato . *ivi* . Socino accuſato al Re di Polonia di predicar la ſedizione . 374. Si ammoglia , e perde ſua moglie . *ivi* . Perde i ſuoi beni alla morte del gran Duca di Firenze . 375. Opere compoſte da queſto Autore Antitrinitario . *ivi* . Dettaglio delle ſue opinioni e de' ſuoi errori . 376.

Somaſchi . Lor privilegj eſteſi da Siſto V. 126. Son confermati da Clemente VIII. 328.

Sorbelloni (Giannantonio) Cardinale , ſua iſtoria , e ſua morte . 277.

Spettacoli . Ordinanza di S. Carlo intorno ad eſſi . 16. 17.

Spinola (Filippo) Genoveſe , Veſcovo di Nola , fatto Cardinale dal Papa Gregorio XIII. 81. Sua iſtoria e ſua morte . 321.

Spirito (Ordine del Santo) ſtabilito da Enrico III. 8. Numero de' Cavalieri , e degli Uffiziali . *ivi* . Diſegno del Re nello ſtabilirlo , e cerimonia di queſto ricevimento . *ivi* .

Stanislao (Santo) ſua Feſta ſtabilita da Clemente VIII. 371.

Stati delle Provincie Unite ſottoſcrivono un trattato di unione in Utrecht . 5. Articoli di queſto Trattato . 6.

Stati indicati a Parigi dal Duca di Mujenna . 302. Scritto del Cardinal di Piacenza Legato per eſſi . *ivi* . Manifeſto del Re Enrico IV. per oppor-viſi . 304. Apertura di quegli Stati . 307. Diſcorſo del Duca di Majenna , e del Cardinal di Pellevé . *ivi* . Propoſizione che vi fa la Lega . *ivi* . I Cattolici Realiſti vi mandano la lor dichiarazione per un trombetta . 308. Il Legato la fa condannare dalla Sorbonna . *ivi* . Si eſamina ſe ſi riſponderà a quella dichiarazione . *ivi* . Riſpoſta degli Stati allo ſcritto de' Realiſti . 309. Varj diſcorſi degli Arciveſcovi di Bourges e di Lion . 310. Il Legato vuol far eleggere Regina di Francia l' Infanta di Spagna . 311. Riſpoſta viva del Veſcovo di Senlis all' Ambaſciatore di Spagna . 311.

Strasburgo . Turbolenze in Alemagna pel ſuo Veſcovato . 296. Vi ſi fanno due elezioni di un Veſcovo , un Proteſtante , l'altro Cattolico . *ivi* . L'Imperatore manda un Araldo per far deporre le armi . *ivi* . Manda poi de' Commiſſarj per terminar il contraſto . *ivi* .

Strozzi (Lorenza) Giovane dotta , ſua morte , ſue opere . 280.

Stuart (Maria) Regina di Scozia , ſi comincia il ſuo proceſſo in Inghilterra . 149. Se le fa nota la commiſſione della Regina Eliſabetta . Sua riſpoſta . *ivi* . Suo interrogatorio , e ſue riſpoſte . 150. E' condannata a morte . *ivi* . La ſua ſentenza di condanna è pubblicata in Londra . 151. Diſſimulazione della Regina Eliſabetta a queſto giudizio . *ivi* . Ella ſoſcrive la condanna di Maria . 161. Si annunzia a Maria Stuarda la ſua morte , e come eſſa vi ſi prepara . *ivi* . Ella è condotta al ſupplizio . 161. Il Carnefice le taglia la teſta . 163. Riſpoſta diſſimulata di Eliſabetta per queſta morte . *ivi* . Condotta del Papa quando la ſeppe . 164. Uffizio ſolenne a Parigi per queſta Regina . *ivi* .

Svezia (Re di). Il Padre Poſſevino Geſuita gli è mandato dal Papa . 43. Sua confidenza nel Padre Nicolai altro Geſuita . *ivi* . Dimanda che fa fare al Papa circa il deſiderio che ha di riſtabilir la Religione Cattolica . *ivi* . Abbiura il Luteraniſmo , e vi ritorna dipoi . *ivi* . Scaccia il Padre Nicolai , e riſtabiliſce il Luteraniſmo nel Collegio . *ivi* . Il Padre Poſſevino torna indietro ſenza aver fatto nulla . *ivi* .

Suindre , Caſtello vicino a Mantes dove il Signor di Villeroi entra in conferenza con Dupleſſis Mornay . 247.

Surenne , Luogo di conferenza tra' Realiſti . 310. Nomi di quelli che v' intervennero . *ivi* . Loro arrivo a queſta conferenza . *ivi* . Si conviene di de-

deputar ad Enrico per invitarlo a farſi Cattolico . 311. Promette di farſi iſtruire . *ivi* . Si trasferiſce queſta conferenza alla Rochetta . 312.

Surgeres (Franceſco) Religioſo di Santa Croce della Bretonneria a Parigi parla in una maniera ſedizioſa . 262. Il Parlamento fa un Decreto contro di lui . *ivi* .

T

Tagliavia , o *Tagliaria* , fatto Cardinale . 82.

Tereſa (Santa) parte da Burgos , va a Valenza , e a Medina . 67. Arriva malata in Alba . *ivi* . Diſcorſo che fece a ſue figlie avanti la ſua morte , e muore . *ivi* . Sue opere . 68. Sin dove fu portato il ſuo Iſtituto mentre viveva . *ivi* .

Thorn in Pruſſia , Città dove gli Evangelici tengono un ſinodo . 364. Quel che vi regolarono . *ivi* .

Thou (Criſtoforo di) primo Preſidente del Parlamento di Parigi , ſuo elogio e ſua morte . 59. Enrico III. gli fa fare de' funerali magnifici . *ivi* . Era Padre di Jacopo Auguſto di Thou l' Iſtorico . *ivi* . Achille di Harlay ſuo Genero gli ſuccede . *ivi* .

Tilemano Bredenbach , Autor Eccleſiaſtico . Sua morte , e ſue opere . 332.

Tolet Geſuita mandato a Lovanio da Gregorio XIII. 21. E' incaricato della Bolla contra Bajo . *ivi* . Convoca un' Aſſemblea de' membri della Facoltà in caſa ſua . 22. Loro rimette un Breve di Sua Santità . *ivi* . Suo diſcorſo a quei Teologi . *ivi* . Altra Aſſemblea , in cui preſenta la Bolla . *ivi* . E' ricevuta da Bajo e dagli altri Dottori . *ivi* . Tolet dimanda a Bajo una ritrattazion nelle forme . *ivi* . Rimproveri che fa a quel Dottore in ſecreto . 23. Sembra però perſuaſo della ſua innocenza . *ivi* . Confeſſione di fede che fa fare a Bajo . 24. Converſazione che ha col Duca di Nevers intorno le procedure del Papa . 323. Colloquio di quel Geſuita con quel Duca circa Enrico IV. 325. E' fatto Cardinale da Clemente VIII. 326.

Toloſa . Grande rivoluzione in quella Città per la Lega . 218. Il primo Preſidente , e l' Avvocato Generale vi ſono aſſaſſinati . *ivi* . Quei della Lega levano il ritratto del Re , e lo ſtraſcinano per le ſtrade . *ivi* . Il Cardinal di Giojoſa tiene un Concilio in quella Città . 261.

Torre Valſaſſina (Michele della) Veſcovo di Ceneda , fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82. Sua iſtoria , e ſua morte . 153.

Tourniano , o della Torre , (Franceſco) Geſuita , autor Eccleſiaſtico , ſua morte , e ſue opere . 106.

Tours . Concilio che l' Arciveſcovo vi tiene con i ſuoi ſuffraganei . 78. Vi ſi ſtende una ſupplica da eſſer preſentata al Re . *ivi* . Si dimanda la pubblicazione del Concilio di Trento . *ivi* . La peſte fa traſportar queſto Concilio ad Angers . 79. Regolamenti che vi ſi fanno . *ivi* . Enrico III. vi trasferiſce il Parlamento di Parigi . 220. Decreto di quel Parlamento contra il Legato Gaetano . 244. Il ſuo Parlamento ritorna a Parigi . *Vedi* Parlamento .

Tremellio (Emmanuele) Italiano , Autor Proteſtante , ſua iſtoria , ſua morte , e ſue opere . 39.

Truchſes (Gebbardo) fatto Arciveſcovo diventa amoroſo di Agneſe di Mansfeld Religioſa . 66. Vuol far ricever la confeſſione di Ausburgo nel ſuo Elettorato . *ivi* . Oppoſizioni che incontra . *ivi* . Il Magiſtrato fa uſcire da Colonia tutti gli ſtranieri Proteſtanti . *ivi* . L' Imperatore vieta all' Arciveſcovo di andare alla Dieta . 67. Il Prelato leva delle truppe , e ſorprende la città di Bonna . *ivi* . Il Papa gli ſcrive per farlo ravvedere . *ivi* . Vuol render l' Elettorato ereditario . *ivi* . Fa imbarcare un conſiderabil convoglio , di cui s' impadroniſce . 72. Scritto che ei pubblica , e quel

ziol che vi dichiara. *ivi*. E' deposto dal suo Arcivescovato in un' Assemblea. *ivi*. Celebra pubblicamente il suo matrimonio con Agnese. *ivi*. Decreto del Senato contro di lui. *ivi*. Fa bruciar i titoli, e gli archivj della sua Diocesi. 73. L' Imperatore gli deputa per indurlo a rinunziare. *ivi*. Il Cardinal d' Austria mandato Legato a Colonia. 74. Il Papa dichiara Truchsis convinto di eresia e scomunicato. *ivi*. Si fa un' Assemblea per eleggere un altro Arcivescovo. *ivi*. E' eletto Ernesto di Baviera, e lamenti dell' Elettor Palatino all' Imperatore per questa elezione. *ivi*. Leva delle truppe, e le unisce a quelle del Principe Casimiro suo fratello. *ivi*. Alcuni Canonici citati a comparire. 75. Due sono privati del Sacerdozio, ed un altro appella al Concilio. *ivi*. Rovina delle Abazie di Tuitz, e di Aldemberg. *ivi*. L' Imperatore indica un' Assemblea a Francfort per calmare le turbolenze di Colonia. *ivi*. Non si può convenire, ed Ernesto resta Arcivescovo. 76. La ritirata di Casimiro indebolisce il partito di Truchsés. *ivi*. Questi si ritira in Olanda dove mena un' infelice vita. *ivi*. E' spogliato del Decanato di Strasburgo. *ivi*.

V

Valenza in Ispagna. Regolamenti fatti da Sisto V. nella sua Università. 127.

Valiero (Agostino) Veneziano, Vescovo di Verona, fatto Cardinale da Gregorio XIII. 82.

Vaticano. Sua Biblioteca fabbricata da Sisto V. 234. Stamperia che vi stabilisce. *ivi*. Edizione delle Bibbie, de' Concilj, e de' Santi Padri, che vi fa. *ivi*.

Vaudemont (Carlo di Lorena) Cardinale. Sua istoria, e sua morte. 171.

Vedove regolate e figliuole, per le quali Sisto V. stabilisce una Comunità nella Città di Roma. 169.

Venezia. Il suo Senato s' impiega per riconciliar Enrico IV. con Clemente VIII. 290.

Veneziani. Lor disparere con Gregorio XIII. per la visita degli Ecclesiastici e de' Religiosi. 21. *Vedi* Bolognetti.

Verdale (Ugone di Loubenx di) Gran Maestro di Malta e Cardinale, sua istoria, e sua morte. 367.

Vigand (Giovanni) Luterano, sue opere, e sua morte. 173.

Villavicenzio (Lorenzo di) degli Eremiti di Sant' Agostino, Autor Ecclesiastico, sua istoria, e sua morte. 38.

Villemur presso Montalbano assediato dal Duca di Giojosa. 295. Leva quell' assedio. *ivi*.

Villetta (la) presso Parigi. Luogo della Conferenza per la conversione di Enrico IV. E quel che vi si fece. 128.

Università di Parigi. Dimanda al Re di far giudicar un Cordigliere. 135. Questo Religioso aveva scritto contra il Papa e i Cardinali. *ivi*. Altri affari di quell' Università. *ivi*. Si raduna colle sue quattro Facoltà per sottomettersi ad Enrico IV. 340. Suo atto pubblico per rendergli ubbidienza, e sommissione. *ivi*. Formola del giuramento da' Supposti prestato. *ivi*. I Cappuccini e i Gesuiti negano di sottoscriver quel giuramento. 343. L' Università riprende il suo processo contra i Gesuiti. *ivi*. Arringa de' Parrochi di Parigi contra quei Padri. *ivi*. L' affare è appuntato, e i Gesuiti son mantenuti. 344.

Urbano VII. Eletto Papa dopo la morte di Sisto V. 256. Origine ed istoria di questo Papa. 257. Felice cominciamento del suo Pontificato. *ivi*. Sua malattia, e sua morte, tredici giorni dopo la sua elezione. *ivi*.

Usura. Bolla di Sisto V. contra i contratti usurarj. 143.

W

Wiat Gesuita consultato sopra una congiura in Inghilterra contra la Regina Elisabetta. 100. Tutto fa per dissuaderne l'Autore. *ivi*. Parr che n' è l'Autore, punito coll' ultimo supplizio. 101.

Wittacher (Guglielmo) Autor Inglese: Sua istoria, sua morte, e sue opere. 373.

Z

Zanchio (Girolamo) Autore Protestante. Sua morte, e sue opere. 260.

Il Fine dell' Indice dell' Ultimo Tomo.